BIBL. NAZ
Vitt. Emanuele III
RACCOLTA
VILLAROSA
C.
403/2
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CICLOPEDIA

O V V E R O

DIZIONARIO UNIVERSALE

D E L L E

ARTI E DELLE SCIENZE,

TOMO II.

B—-CN

Digitized by Google

Digitized by Google

605794

Race. VIII. C. 11.3

CICLOPEDIA

OVVERO

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE

ARTI E DELLE SCIENZE,

CHE CONTIENE

Una esposizione de' Termini, ed una Relazion delle cose significate da' medesimi

NELLE

ARTI LIBERALI E MECCANICHE,

E NELLE

SCIENZE UMANE E DIVINE

Le Figure, le Spezie, le Proprietà, le Produzioni, le Preparazioni ed Usi delle Cose

NATURALI ED ARTIFICIALI

L'origine, il Progresso, e lo Stato delle Cose

ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI E DEL COMMERCIO

CO' VARJ SISTEMI, SETTE, OPINIONI, &c.

TRA

FILOSOFI	MEDICI
TEOLOGI	ANTIQUARJ
MATEMATICI	CRITICI &c.

Diretto il tutto per un corso di antica e moderna Letteratura, estratto da' migliori Autori, Dizionarj, Giornali, Memorie, Transazioni Efemeridi, &c. in molti linguaggi.

Tradotto dall'Inglese, e di molti Articoli accresciuto

DA

GIUSEPPE MARIA SECONDO

IN OTTO TOMI.

Floriferis ut Apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos. Lucrezio.

TOMO II.

IN NAPOLI MDCCXLVIII.

CON PRIVILEGIO DEL RE.



Digitized by Google

Digitized by Google

CICLOPEDIA
OVVERO
DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E DELLE SCIENZE.

B.



E' la feconda lettera dell'Inglefe e di molti altri Alfabeti *. B è la prima confonante e la prima muta; e la fua pronuncia, fi fuppone, che abbia raffomigliaoza al belare delle Pecore, fopra di che, ci dice il Pierio, ne' fuoi Geroglifici, che gli Egiziani rapprefentano il fuono di quefta lettera colla figura di quefto Animale. Vedi LETTERA, e CONSONANTE.

* *Quefta offervazione cade nell'antico Alfabeto Irlandefe, ove il B è la prima, e l'A la decimafettima lettera; e nell'Abiffinio, dove l'A è la decimaterza;* *Vedi* Nicholf. Hift. Præf. pag. 12. O. Flabert. Ogyg. 3. 30. Ludolph. Grammat. Æthiop. pag. 2.

B, è ancora una di quelle lettere, le quali i Grammatici Orientali chiamano *Labbiale*, perchè i principali organi, impiegati nella fua pronuncia, fono le labbra. Ell'a ha una proffima affinità coll'altre Labbiali P ed V, ed è tuttavia ufata per P dagli Armeni, e dagli altri Orientali; come in *Betrus* per *Petrus*, in *Abfens*, per *Apfens*: e da' Romani per V, come in *amabit*, per *Amavit*, *Berna* per *Verna* &c. Quindi nacquero gli fcherzi di Aureliano full' Imperator Bonofo, *non ut vivat natus eft, fed ut bibat*. Vedi V.

Il B ricerca una fomma chiufura e preffion delle labbra per pronunciarlo, e perciò difficilmente può finire il fuono della Voce: Ma quando vi sforzate a pronunciarlo in qualche voce, fiete obbligato di aggiungere un E, per aprir le labbra di nuovo, come in *Giob*, che fi proferifce *Giobbe*.

Quefta lettera ancora, fe paffa per lo nafo, diventa M, come appare in que', che hanno le narici oppilate dal freddo, o da altra cagione, quando effi fi sforzano di pronunciare la lettera M; per efempio, in Inglefe *Many men*, con quefto fuono è pronunciata *Bany ben*. Vedi M.

Preffo gli antichi il B valeva 300, come appare da quefto verfo

Et B trecentum per fe retinere videtur.

Quando vi era tratta fopra una linea B̄, valeva 3000; con una fpecie di Accento in giù valeva 200; Ma tra' Greci, ed Ebrei quefta lettera valeva due.

B F, nella prefazione a' Decreti o a' Senatusconfulti degli antichi Romani, fignificava *Bonum Factum*: Ella ritrovafi tuttavia fulle Medaglie, per defignare l' Epoca, o gli Anni. Plutarco offerva, che i Macedoni mutavano il Φ in B, e pronunciavano *Bilippo*, *Beronice* &c. per *Filippo*, *e Feronice*; e quei di Delfo ufavano il B in luogo del Π, come βαθεῖν per Παθεῖν, βικρὸν per πικρὸν &c. Vedi P.

I Latini dicono *fuppono*, *oppono*, per *fubpono*, ed *obpono*, e pronunciano *optinuit*, quantunque fcrivino *obtinuit*, come l'ha offervato Quintiliano. Effi ancora ufano il B per F, o PH; così in un antica Ifcrizione, accennata da Grutero, OBRENDARIO fi ufa per OFRENDARIO. Vedi F &c.

BABILONIÆ *Ore*. Vedi l'Articolo ORE.

BACCA è un granello, frutto, o femenza, prodotta da molte erbe, ed alberi fruttiferi, e perciò quefti fi chiamano *bacciferofi*, per la confervazione e riproduzione delle loro fpecie. Vedi BACCIFEROSO.

Le BACCHE fono di varie forme, maniere, proprietà ed ufo, fecondo le piante, fulle quali nafcono: alcune fi ufano in medicina, come le bacche di ginepri; le bacche di Pruno; altre nelle tinte, come le bacche francefi o gialle. Vedi GINEPRO, e Vedi GRANELLO, e SEMENZA.

BACCHE *d'Avignone* } Vedi { AVIGNONE
BACCHE *d'Ale*. } Vedi { ALE.

BACCANALI, era una Fefta religiofa in onore di Bacco, celebrata con molta folennità dagli antichi, particolarmente dagli Atenieſi, i quali anche computarono i loro anni da quefta Fefta, finchè cominciarono a computarli dalle Olimpiadi. I Baccanali fono ancora alle volte chiamati *Orgia*, dal Greco ὀργὴ, *furia*, *trafporto*, per ragion della pazzia, e dell'entufiafmo, col quale la gente compariva accefa, in tempo della loro celebrazione. Quefte fefte celebravanfi nell'Autunno, e prefero la loro origine dall' Egitto, d'onde, fecondo Diodoro, da Melampo furono introdotti in Grecia: La forma, e la difpofizione della folennità dipendeva in Atene dagli Arconti, e fu nel principio fempliciffima, ma da grado in grado divenne piena di mille ridicole cerimonie, e fatta con tante diffolutezze e lafcivie, che i Romani, i quali l'avevano imitata da loro, furono obbligati a fopprimerla in tutta Italia, con un *Senatus-confulto*.

Le Donne aveano una gran parte nella solennità, che come dicesi, era stata la Festa istituita a loro richiesta, perche molte di loro, aspettando Bacco alla conquista dell' Indie, trasportando nelle loro mani il Tirso, cioè una piccola lancia, coverta di ellera, di frondi di viti, cantando le sue vittorie e i trionfi, per dovunque esse andavano, tenevano esser questa cerimonia, la deificazione di Bacco, sotto il titolo di *Baccanalia*; essendo le Donne insignite sue Sacerdotesse, sotto il titolo di *Bacchæ* o *Bacchantes*. Vedi Tirso.

Queste Sacerdotesse, in tempo della Festa, giravano per le strade, e sopra le montagne, coverte con pelle di Tigri, co' loro capelli disciolti, il loro Tirso in una mano, ed i torchi nell' altra, cantando e gridando.

Gli Uomini e le Donne s' incontravano fra di loro promiscuamente nella festa, tutti perfettamente nudi, salvochè alcune frondi di vite, e quantità di raspi d' uva, che portavano intorno al capo, ed intorno a' fianchi; ivi costoro ballavano, e saltavano tumultuosamente, e con istrani movimenti cantavano Inni a Bacco, fintantoche lasse, e piene di vertigini cadevano a terra stracche.

BACCELLIERE, *Baccalarius*, tragli Scrittori della mezzana età, era una denominazione, data a quelli, i quali speravano l' ordine de' Cavalieri, ma non erano ricchi assai, nè avevano tanto numero di Vassalli, che avessero potuto portar la bandiera avanti di loro in battaglia: o se eran dell' ordine de' Bandieristi, non eran dell' età di potere spiegare la loro propria bandiera, ed erano obbligati di marciare in guerra sotto la bandiera di un altro. Vedi Bandierista.

Il Camdeno ed altri definiscono il *Baccelliere*, essere una persona di mezzo grado, tra Cavaliere, e Scudiero, di minore età e fermezza del primo, e superiore all' ultimo.

Altri vogliono, che il *Baccelliere* sia stato un nome comune di tutti i gradi, tra'l semplice Gentiluomo, e'l Barone. Così noi troviamo, che il grande Ammiraglio, quando egli non era Conte, nè Barone, si chiamava *Baccelliere* „ Egli è da sapersi, che quando „ l' Ammiraglio va ad unire una flotta da guerra o „ altro, per gli affari del Regno, se egli è *Baccelliere*, avrà per suo soldo giornale quattro scillini „ sterlini; se egli è Conte o Barone, avrà il soldo, „ secondo il suo grado e la sua dignità.

Baccelliere, era più particolarmente usato, per un titolo, dato ad un giovane Cavaliero, dopo di aver fatta la sua prima campagna, e ricevuto perciò il brando militare.

Baccelliere, era ancora un nome, dato a quello, che superava un' altro in un Torneamento, e che era la prima volta a questo impegnato.

I Baccellieri *Cavalieri*, furono anticamente così chiamati, quasi *bassi Cavalieri*, essendo un ordine inferiore de' Cavalieri, e più inferiore a' Bandieristi; Presentemente sono chiamati *Equites aurati*, per lo sperone dorato, che solevano mettersi, in tempo della loro creazione. La dignità fu nel principio ristretta agli Uomini Militari, ma poi fu conferita agli uomini di Palazzo. La Ceremonia è molto semplice, il Candidato, inginocchiandosi, vien toccato dal Re leggiermente con una spada ignuda, con dirgli, *sii Cavaliere in nome di Dio*: e poi: *avanzati o Cavaliere*. Vedi *Ordine de'* Cavalieri.

Baccelliere è anco usato in senso di un Collegio, per dinotare una persona, che ha ricevuto il grado del *Baccellierato*, che è il primo grado nelle arti liberali o nelle scienze. Vedi Grado.

Il Grado di *Baccelliere* fu la prima volta introdotto da Papa Gregorio IX. nel XIII. Secolo; ma rimase tuttavia sconosciuto in Italia. In Oxford prima che uno potesse ascendere al grado di *Baccelliere* delle Arti, dovea necessariamente avere studiato in quella Università quattro anni; e tre anni di più, per essere Maestro delle Arti, e sette di più per cominciare ad essere *Baccelliere* di Teologia. In Cambridge, per cominciare ad esser *Baccelliere* delle arti, debbe essere ammesso colà, quasi per quattro anni, e circa tre anni di più per cominciare ad esser Maestro; e sette di più sino a diventare *Baccelliere* di Teologia. Egli può divenire *Baccelliere* delle leggi, dopo che abbia studiato sei anni.

In Parigi, per passare *Baccelliere* di Teologia, bisogna che uno abbia studiato cinque anni in Filosofia, e Teologia, e tenuto un atto di esamina nella Sorbona. I *Baccellieri* in legge canonica sono ammessi, dopo tre anni di studio, e dopo di aver sostenuto un' atto, secondo le forme.

Il Baccelliere di Medicina, bisogna che abbia studiato due anni in medicina, che sia stato quattro anni maestro delle arti nella Università, e che abbia sostenuto l' esamina; dopo di che è investito col batolo, per esser poi licenziato.

Nell' Università di Parigi, prima della fondazione de' professori in Teologia, quelli, i quali avevano studiato Teologia sei anni, erano ammessi a proseguire avanti il loro corso, donde furono chiamati *Baccalarii Cursores*. E perche vi furono due corsi, il primo impiegato ad esporre la Bibbia per tre anni successivi; il secondo ad esporre il Maestro delle sentenze per un anno. Quei ch' erano nel corso della Bibbia furon chiamati *baccalarii biblici*, e quelli nel corso delle sentenze, *Baccalarii sententiarii*. Finalmente quelli che trattavano ambedue le cose furono denominati *baccalarii formati*, o baccellieri formati.

Presentemente *Baccelliere formato*, dinota una persona, che ha passato i gradi regolarmente, dopo i due corsi dello studio e gli esercizj, richiesti dagli statuti, per opposto al *baccelliere corrente*, il quale è ammesso per grazia o per diploma.

Noi ancora troviamo fatta menzione de' baccellieri della Chiesa, *Baccalarii Ecclesiæ*. Il Vescovo co' suoi Canonici, e *Baccalarii*; *cum concilio & consensu omnium canonicorum suorum & Baccalariorum*.

Non vi è voce, la cui origine sia tanto controvertita tra' critici, quanto quella di Baccelliere, *Baccalarius* o *Baccalaureus*: le due diverse accettazioni della voce letterariamente e militarmente, poco fa ricordate, hanno ognuna di esse i loro Avvocati, che esseriscono essere ognuna nel senso primitivo; e che perciò l' altre da queste derivano. La prima è difesa dal Martinio, il quale la deriva dal latino *baccalaurea*

Digitized by Google

rea, quasi *bacca laurea donatus*; alludendo al costume antico di coronare i poeti di alloro *baccis lauri*, come lo fu Petrarca a Roma nel 1341: ed Alciato e Vives sono della medesima opinione. Il Renano più tosto crede derivare da *baculus* o *bacillus* un bastone, perchè nel loro principio, egli dice, finiti i loro studj portavano un bastone nelle loro mani, come un simbolo della loro autorità, e della libertà ricuperata. Così gli antichi Gladiatori avevano un bastone, per loro discarico, che Orazio chiama *rude donatus*: ma lo Spelmano rigetta questa opinione, per non esservi pruova, che la cerimonia del mettere un bastone nelle mani, era anche usata nella creazione de' Baccellieri.

Tra quelli i quali sostengono essere la militare la prima voce, vi è Cujacio, che la deriva da *buccellarius*, una specie di cavalleria, anticamente tenuta in somma stima. Du-Cange la deduce da *baccalaria*, una specie di feudo, o di podere, consistente di varj pezzi di terreno, ognuno de' quali conteneva dodici Acri, o quanto possono arar due buoi in un giorno; i possessori di questi *baccalaria*, furono chiamati *baccellieri*.

Finalmente il Casaneuve e l'Altaserra derivano il *baccelliere* da *baculus*, o *bacillus*, un bastone, in riguardo che i giovani Cavalieri si esercitavano da loro a combattere co' bastoni.

BACCHIO nella Poesia latina, è una specie di piede, che consiste di tre sillabe, delle quali la prima è breve, e le due ultime lunghe: come, ĕgēstās. Vedi Piede e Verso.

Il Bacchio è il contrario del Dattilo, e prende il suo nome da quello di Bacco, perchè era frequentemente usato negl' inni, composti in suo onore. Era anche chiamato tragli antichi *œnotrius*, *tripodius*, *saltans*; e da' Greci βαχωμγτος *Diom. iii p.* 475. Vedi Dattilo.

BACCIFEROSE *Piante*, sono quelle, che portano delle bacche, cioè un frutto, coverto con una delicata membrana; nella quale si contiene la polpa, che nasce molle ed umida, quando è il tempo, e racchiude le semenze dentro la sua sustanza. Vedi Pianta &c.

Il Signor Ray divide gli alberi bacciferosi in quattro specie, 1. que', che portano una bacca calculata o nuda, cadendo insieme il fiore e'l calice, e lasciando solamente la semplice bacca; come l'albero di Sassofrasso &c.

2. Que', che hanno un frutto nudo monopirenoso, cioè che contengono solamente una semenza, come l'Arbuto, il Terebinto, il Lentisco &c.

3. Que', che hanno un frutto nudo, ma polipirenoso, cioè che hanno due o più granelli o semenze in essi, come il Gelsomino, il Ligustro &c.

4. Que' che hanno il loro frutto composto di molti acini, o rotondi e molli granelli, stretti insieme, simili ad un gruppetto d'uva, come l'uva marina, il Robbio volgare, il Robbio ideo, il Robbio minore, il frutto ceruleo &c. Vedi Pianta ed Albero.

BACILE, *Pelvis*, in Anatomia, è una rotonda cavità in forma di bacile, tra i ventricoli anteriori del Cerebro, che discendono dalla sua base, e terminano in un punto nella glandola pituitaria. Vedi Cervello.

Questo si forma dalla pia madre, e riceve la pituita, che viene dal cervello, e passa per la glandola pituitaria, d'onde va nelle vene. Vedi Pituitaria.

Si chiama ancora *Pelvis* o *Bacile*, quella cavità, che è formata dalle ossa ilia, e dall' osso sacro, e che contiene la vessica dell' orina, la matrice, e gl' intestini. Vedi Pelvis.

Bacili *della bilancia*, sono due pezzi di ottone o di altra materia, attaccati all' estremità delle stringhe, uno per tenere il peso, l'altro la cosa da pesarsi.

Bacile o *disco*, tra' Lavoratori di vetro. Questi artefici usano varie specie di bacili, di rame, di ferro &c. e di varie forme, alcuni più profondi: altri meno, secondo il foco de' vetri, che vi si dee dare. In questi bacili essi formano i vetri convessi, siccome i concavi son formati sulle sfere. Vedi Macinare.

I vetri si lavorano ne' bacili in due maniere: Nella prima il bacile si accommoda sopra un legno, ed il vetro si fissato con pece e mattone ad un manico di legno, si mette e si tien forte colla mano destra dentro del bacile, e così gli si dà il proprio movimento sullo stesso bacile. Nell'altra si muove il bacile, e 'l vetro col suo manico di legno si fissa fortemente.

I *Bacili mobili* sono molto piccoli, rare volte eccedono cinque o sei pollici in diametro: Dopo che il vetro si è posto nel bacile, si unisce con grasso e con smeriglio, e si pulisce la prima volta col tripoli, e si finisce con carta cementata al fondo del Bacile. Vedi Vetro, Lente, Specchio &c.

Bacile tra' Cappellari, è un gran rotondo piatto, ordinariamente di ferro, posto sopra una fornace, nella quale la materia del cappello si mollifica perfettamente. I cappellari hanno ancora i bacili pe' bordi de' cappelli, usualmente di piombo, che hanno un apertura nel mezzo del diametro, bastante a potervi passare il bordo. Vedi Cappello.

Bacile, è ancora usato in varie occasioni per un piccolo riservatojo dell' acqua, come un bacile di *acqua di fontana*, un bacile di *acqua del Porto*, di *acqua del Bagno &c.* Questo ultimo il Vitruvio chiama *Labrum*. Vedi Fontana.

BACILLI, o *Baculi* in medicina, sono quelle composizioni, che prendono una figura cilindrica, simile ad bastone, così chiamansi dal latino *baculus*, bastone. Vedi Lozenge.

BACK-STAFF. Vedi Quadrante.

BACULI. Vedi Bacilli.

BACULO in Fortificazione, è una specie di Erpice, o porta, fatta a guisa di una trappola, con un contrapeso, e sostenuto da due bastoni. Egli ordinariamente si fa avanti il corpo di guardia, che si avanza vicino alla porta.

BACULOMETRIA è l'arte di misurare le linee accessibili ed inaccessibili, col soccorso de' bastoni o delle verghe.

BACULUS *divinatorius* o *virgula divina*, è un ramo di Nocciuolo uncinato, usato per la scoperta

Digitized by Google

delle mine, delle sorgenti &c. Vedi VIRGULA *divina*.

BAGLIVA è il territorio di un Baglivo, ovvero il luogo ove è ristretta la sua giuridizione; Vedi BAGLIVO.

BAGLIVO * in un senso generale, dinota un officiale, destinato per l'amministrazione della giustizia in un certo distretto, chiamato *Bagliva*. Vedi BAOLIVA.

* *La voce è anche scritta in Inglese* baile, bayly, baylie, *e* baillif; *in latino* ballivus. *Ella è formata dal francese* baillif, *di* bail, *una voce antica, che significa Guardiano o Governatore della gioventù; originalmente derivata dal latino* bajulus, *che significa lo stesso*. Vedi BAJOLO.

Il Pasquier sostiene, che i baglivi furono originalmente una specie di commissarj o giudici delegati, che si mandavano nelle Provincie, per esaminare, se la giustizia era bene o mal distribuita da'Conti, i quali erano allora i Giudici ordinarj. Il Loyseau con maggior probabilità riferisce l'origine de' Baglivi all'usurpazione ed alla pigrizia de' Gran Lords, i quali avendosi posta nelle proprie mani l' amministrazione della giustizia, ed essendosi annojati della carica, la dettero a' loro deputati, che chiamarono *Baglivi*.

Questi baglivi ebbero in principio la soprintendenza delle armi, della Giustizia, e delle finanze, ma essendosi abusati del loro potere, ne furono da grado in grado privati, e la maggior parte della loro autorità, fu trasferita a' loro luogotenenti, i quali dovevano essere uomini di qualità. Egli è vero, che in Francia hanno tuttavia qualche prerogativa, per esser riputati capi de' loro rispettivi distretti; la giustizia si amministra in loro nome; avanti di loro si fanno i contratti, e gli atti pubblici; ed a loro si commette il comando della milizia.

Da questi presero originalmente i Baglivi Inglesi il loro nome e'l loro officio; poichè, siccome la Francia ha otto parlamenti, che sono Corti supreme, donde non si ammette appello dentro la Giuridizione di varj parlamenti o Provincie, e nelle quali la giustizia viene amministrata da' Baglivi, o almeno da' loro luogotenenti; così in Inghilterra vi sono molte Contee, ove la giustizia viene amministrata da un Viceconte o Sheriffo, il quale appare essere stato similmente chiamato *Baglivo*, e'l suo distretto o contea, *Bagliva*. Inoltre le contee furono anche suddivise in centurie, nelle quali è manifesto, che la giustizia eravi anticamente amministrata dagli officiali, chiamati *baglivi*. Ma queste centurie sono ora state occupate dalle Corti delle contee, eccettone alcune privilegiate. (Vedi PROVINCIA, e CENTURIA) e'l nome ed officio di baglivo si è ridotto in tal disprezzo, almeno i baglivi delle centurie, che non sono altro presentemente, che semplici messaggieri e mandatarj [senza alcuna libertà] a portar ordini, ed a fare altri offizj.

I BAGLIVI sono di due specie, cioè *Baglivi erranti*, *o itineranti*, e *baglivi di franchigie*.

I BAGLIVI *erranti* sono quelli, che son destinati dagli Sheriffi a portar di quà e di là, per le Provincie, gli ordini, le permissioni, e gli assegnamenti alle corti Provinciali, alle Sessioni, alle Assise &c.

I BAGLIVI *delle franchigie* sono quei, che son destinati da ogni Lord in piena libertà, di fare quegli officj, che fanno i baglivi erranti, particolarmente nella provincia.

Vi sono ancora i *baglivi della foresta*, ed i *baglivi delle tenute*, i quali dirigono l'agricoltura, tagliano gli alberi, raccogliono le rendite, pagano i censi &c.

La voce *Baglivo* ritiene tuttavia qualche cosa della sua antica significazione, essendo applicata ancora a' capi magistrati di molte Città incorporate, come Ludlow, Leominster &c.; ed oltre a ciò il governo di alcuni de' castelli del Re si commette a persone, chiamate *baglivi*, come il Baglivo di *Dover-Castle*:

BAGLIVO *dell' Acqua*. Vedi ACQUA.

BAGNO è una voce italiana, usata anche dagli Inglesi, per una casa, colle commodità per prendere i bagni, purificarsi, ed in altra guisa nettarsi il corpo.

BAGNO anche è un nome generale in Turchia, per la carcere, ove i Turchi racchiudono i loro schiavi: essendovi ordinariamente i bagni in queste prigioni.

BAGNO, *Balneum*, è un conveniente ricettacolo d'acqua, per lavarsi la gente o bagnarsi, o per la salute, o per piacere. Vedi ACQUA. I bagni sono, o *naturali*, o *artificiali*. I naturali sono inoltre o *caldi* o *freddi*.

I BAGNI *caldi* chiamati dagli antichi *Thermæ*, debbono la loro origine alla mistura delle particelle sulfuree, in tempo che l'acqua passa pe' suoi canali sotterranei, o piuttosto in tempo ch'ella scorre pe' letti e per le mine di solfo &c; e particolarmente a' fumi, e a' vapori, che esalano pe' pori della terra, ove giace il solfo, o puro o impuro, come ne' carboni, nell'ambra &c. benche in molti bagni caldi vi sono mescolate alcune particelle di ferro, di allume, di nitro, e di altri corpi minerali, i quali partoriscono un sapore acido astringente.

I principali bagni caldi ne' paesi dell'Inghilterra, sono quelli vicino Wells in Somersetshire, e quegli altri in Buxton e Matlock in Derbyshire: gli ultimi però sono piuttosto tiepidi, che caldi.

Nella Città di Bath vi sono quattro bagni caldi: uno triangolare, chiamato la *Cross-bath*, da una Croce, che anticamente stava in mezzo di esso. Il calore di questo bagno è più dolce degli altri, perche ha poche sorgenti. Il secondo è il *bagno caldo*, il quale qualche tempo prima era il più caldo di tutti, allorche non era tanto grande, quanto l'è presentemente. Gli altri due sono i bagni del Re e della Regina, divisi solamente da una muraglia; l'ultimo non ha sorgente, ma riceve l'acqua dal bagno del Re, il quale è circa sessanta piedi quadro, ed ha nel mezzo molte sorgenti calde, le quali rendono la sua qualità salutifera più effettiva: ognuno di questi è fornito di una tromba per tirar l'acqua sulle parti inferme, quando così si richiede. Le acque abbondano di solfo minerale: esse son calde, di un color torchinaccio, di forte sentore, e mandano fuori un vapore leggiero.

Non

Digitized by Google

Non passano per lo corpo più dell' altre acque minerali, benchè se vi si aggiunge il sale, purgano immediatamente. Stando a riposarsi, producono una mota negra, che si usa per cataplasmo nelle indisposizioni, ed è di maggior giovamento a certi, che l' acque medesime; lo stesso esse depositano colla distillazione, e non altra cosa.

Il Dottor Astendoff ritrovò il color del sale tratto dal bagno del Re, e dal bagno caldo, giallo; e dal bagno della croce, bianco; donde egli conchiude, che il bagno della croce, ha più allume e nitro che i più caldi bagni, che abbondano più di solfi; e nientedimeno il bagno della croce si è ritrovato discioglie re e distendere i nervi, con che sembra abbondar molto di allume. Egli è più aspro nel sapore degli altri, e indebolisce le mani maggiormente. Il bagno della Croce ha forza sull' argento; e tutti gli altri sul ferro: ma niuno sull' ottone.

Il prendere i bagni caldi si è osservato, che accresca il peso del corpo più di quel che lo è, ma cagiona dopo una abbondante perspirazione, benchè non così grande, come vien additata dal Dottor Keill, il quale lo fa ascendere ad una libra e mezza in una ora di tempo. Coll' esperimento del Signor Martyn, fatto a Buxton, ascendeva solamente a cinque once in un ora, e da 8 a 12 oncie in un ora e mezza. *Philosoph. Transact.* N° 407. *pag.* 27.

L' uso di questi bagni si ritrova giovevole alle malattie del capo, come alla Paralisia &c. alle malattie della Cute, come alla Lebbra &c. alle ostruzioni, e costipazioni delle viscere, allo scorbuto, al mal di pietra, e a molte infermità delle donne, e de' fanciulli. I bagni han perfezionate molte cure, e sono comunemente usati per l' ultimo rimedio nelle ostinate croniche malattie, ove fanno buon profitto, se uniscono colla costituzione del paziente; ma le essi convengono, o nò, non può conoscersi, senza molta difficoltà.

I Bagni freddi furono luogo tempo banditi dalla medicina, quantunque gli antichi l' avessero avuti in gran riputazione; ma gli aumenti, che si son tirati dalla Geometria e dalla Meccanica alla Fisica, li portarono di nuovo in uso, e l' età presente può vantare una abbondanza di nobili cure, fatte con essi; e quelle stesse, che furono lungo tempo tentate in vano colle più potenti medicine.

Il *Bagno freddo* ritrovasi essere uno de' più universali, ed innocenti rimedj, finora scoverti. Egli è servibile in molte infermità croniche, e riputato tanto salutifero, che i Medici alle volte lo prescrivono nel principio della Ftisi, o consunzione, quando i Polmoni sono lentamente affetti.

L' effetto de' Bagni freddi si attribuisce non solamente alla loro freddezza, e potere costringente, ma in qualche maniera al peso dell' acqua. Poichè supponendo una persona immersa due piedi, e l' aria della sua pelle esser quindeci piedi, ella sostiene un peso di acqua, aggiunto a quello dell' Aria, = 2280 lib. Perche il 2, numero de' piedi cubici dell' acqua, premendo sopra un piede quadro della pelle X76, il numero delle libre in un piede cubico di acqua è = 152; che X15, supposto numero de' piedi quadri sulla superficie del corpo, è = 2280 lib. di 16. oncie. Inoltre l' acqua nell' entrar dentro del corpo, e mischiandosi col sangue, lo distempra egualmente, che ogni altro succo.

L' origine, e 'l progresso del prendere i bagni freddi, e le cure fatte con essi, si leggono nella Ψυχρολουσία del Cavalier Gio: Floyer, e del Dott. Baynard; o sia nella *Storia del prendere i bagni freddi*.

I *Bagni Artificiali* sono varj, secondo le varie occasioni, alcuni *acquosi*, altri *vaporosi*, altri *secchi* &c.

I *Bagni Acquosi*, sono que' preparati dalle piante comuni, e da altre sostanze di specie emolliente, risolvente, e nervine. I Bagni Acquosi alle volte consistono di latte, e di erbe emollienti, di acqua di rose &c., allorchè servono per umettare. In altro caso, di fior di farina, e di acqua, quando il disegno è per purificare. Alle volte ancora si fanno di una decozione di radici e di piante, con un addizione di spirito di vino, quando uno prende il bagno per un gran dolore solamente; o per un tumore &c.

Ne' *Bagni vaporosi* si ammette il fumo, o il vapore di qualche decozione sul corpo, per promuovere la perspirazione. Questi sono ancora da alcuni chiamati *Balnea Laconica*.

I *Bagni Vaporosi* sono propriamente, quando il paziente non è immerso in quel, che si è preparato per lo Bagno, e solamente ne riceve il vapore sopra qualche parte del suo corpo, che la richiede, come in alcune infermità dell' ano e dell' utero, ove il paziente sta seduto, e riceve i fumi di qualche propria fomentazione &c.

A' questi può aggiungersi il Bagno, ove la gente si mette a sudare col caldo di una stanza, e versa fuori dell' acqua calda, dopo di che ella generalmente entra in un bagno caldo.

I *Bagni Secchi* sono que', che si fanno di cenere, di sale, di arena, di rasura di cuojo, e simili. Vedi Arena.

Lo stesso nome è alle volte ancora dato ad un altra specie di bagno, fatto di carboni accesi, o di spirito di vino ardente, situandosi il paziente in una sedia convenientemente chiusa, per poter ricevere i fumi, che cacciano e provocano il sudore in una maniera abbondante. La diligenza qui ha da farsi con tenere il capo fuori, per assicurare la respirazione.

Questo Bagno è stato sperimentato molto giovevole, per rimuovere i vecchi ed ostinati dolori articolari, e le malattie, cagionate dal morbo Venereo, e tuttavia esso perfeziona una cura insanabile, colla salivazione. Vedi Sudatorio.

Bagni, Balnea in Architettura, dinotavano grandi e pomposi edifici, tragli antichi, eretti per potersi bagnare. I Bagni facevano una parte degli antichi Ginnasj. Vedi Ginnasio, e Ginnastico; Quantunque però servivano più per piacere, che per la salute.

I più magnifici bagni furono que' di Tito, di Paolo Emilio, e di Diocleziano, de' quali tuttavia si veggono le rovine. Si dice, che in Roma vi furono 856 pubblici bagni. Fabbrizio aggiunge, che l' eccessivo lusso de' Romani appariva al sommo ne' Bagni. Seneca si duole, che i bagni de' plebei eran pieni di trom-

Digitized by Google

trombe d'argento, e que' de' Liberti pieni di gemme. Macrobio fa menzione di un Sergio Orato uomo voluttuoso, il quale aveva i bagni pensili, o pendenti in aria.

Cavalieri del Bagno, è un ordine Militare in Inghilterra, istituito da Riccardo XI., il quale ordinò che non dovessero esser più di quattro; benchè il suo successore Errico IV. accrebbe il numero a quarantasei. Il loro motto era: *Tres in uno*, significando le tre virtù Teologiche.

Il costume fiera di bagnarsi prima di ricevere lo sperone d'oro, ma questo si osservò solamente nel principio, essendosi dopo da grado in grado abolito. Da qui però ebbe occasione la denominazione di *Cavalieri del Bagno*.

L'Ordine di Cavaliere del Bagno si conferisce rare volte, o nella coronazione dei Re, o nell'inaugurazione del Principe di Wales, o del Duca di York. Essi portano un nastro rosso pendente alla spada.

Il Camdeno, ed altri dicono, che Errico IV. ne fu l'istitutore nel 1399, coll' occasione seguente: Che il Principe ritrovandosi nel bagno, gli fu detto da un certo Cavaliere, che due Vedove eran venute a domandar giustizia da lui: allorchè S. M. uscì dal bagno gridò dicendo: è meglio il preferire a' piaceri del bagno, il far giustizia a' suoi sudditi; ed in quello istante creò i *Cavalieri del Bagno*. Molti Autori però vogliono, che l'ordine del Bagno sia stato esistente lungo tempo prima di Errico IV, ed anche prima del tempo de' Sassoni. In somma è certo, che il bagno è stato usato lungo tempo prima, nella creazione de' Cavalieri in Francia; quantunque non vi fosse stato Ordine di Cavalieri sotto questo nome.

L'Ordine del Bagno dopo esser rimasto molti anni estinto, fu ravvivato, sotto il Re Giorgio I, con una solenne creazione di un gran numero di Cavalieri.

Bagno Metallino. Vedi Metallo.

Bagno, *Balneum*, è una voce maggiormente usata da Chimici, che significa generalmente un vaso di acqua, nel quale si mette un altro, che ricerca un calore più dolce di quello, che dà il fuoco vivo. Vedi Calore.

Bagno Maria *Balneum Mariæ*, è da alcuni così chiamato, supponendosi essere stato la prima volta inventato dalla Santa Vergine; Ma da altri con più proprietà, è chiamato *Balneum Maris*, o Bagno Marino, in riguardo che il vaso nuota quì, per così dire, come nel Mare.

La Cucurbita si mette prima in acqua calda, la quale riscalda la materia contenuta, e la dispone ad elevarsi, o alla esalazione. Il Calore di Arena è alle volte chiamato *Balneum siccum*, o *Cineritium*, o *Arenosum*. Vedi Bagno, ed Arena.

Balneum Vaporarium. Vedi l'articolo Vaporario.

BAGNOLESI *, o Bagnoliani, era una setta di Eretici dell'Ottavo Secolo, i quali in realtà furono Manichei, benchè mascheravano i loro errori. Questi Eretici rigettavano l'antico Testamento, e parte del Nuovo. Sostenevano, che il Mondo era eterno, ed affermavano, che Iddio non creò l'anima, allor che l'infuse nel corpo dell'Uomo.

* *Essi derivano il loro nome da* Bagnols *una Città del Languedoc, ove principalmente si unirono.*

BAJETTA, nel Commercio, è una specie di drappo di lana, di larga tessitura con un pelo lungo, allevolte con fregio in una parte, ed allevolte non fregiato, secondo l'uso, che si caccia. Questo drappo è senza nodi, essendo tessuto sopra un telajo con due calcole, simile alla mezza lana. La Manifattura della Bajetta è molto considerabile in Inghilterra, particolarmente intorno di Lisle, Tournay, &c. Anticamente i Francesi non meno che gl'Italiani ricevevano delle Bajette dall' Inghilterra, ma ultimamente gli Artefici francesi si sono impegnati a contrafarle, e stabilire le manifatture da loro stessi, e questo con molto successo, specialmente a Nismes, e a Montpellier &c.

Il trasporto delle Bajette è molto considerabile in Spagna, Portogallo, ed Italia. Il loro principal uso è per fodera, specialmente nell'armata. I Fattori di specchio l'usano per dietro i loro Cristalli, per conservare l'argento; e i Cassettari per foderare le loro Casse.

BAJOLO, *Bajulus*, era un antico Officiale nella Corte degl'Imperadori Greci, de' quali Officiali ve ne furono di molti gradi: Il gran *Bajolo*, il quale era il Precettore dell'Imperatore, e'l semplice *Bajolo*, che era sotto Precettore.

Quindi gli Italiani usano la voce *Bajulus* nello stesso senso, che Protettore del Regno tra gli Inglesi.

BAJONETTA è un certo largo pugnale, fatto a modo di lancetta, e che ha, inve e dell' elsa, un manico di ferro forato, per fissarlo all'estremo del moschetto, in modo che non impedisca di tirare e caricarlo.

Le Bajonette sono di gran servigio a' Dragoni ed a' Fucilieri, dopo di aver terminata la polvere e le palle.

Questo istromento è ancora usato nella caccia de' cignali, pel qual disegno si fa più largo di quello per l'uso militare.

BAIRAM * è il nome dato alla gran festa annuale de' Maomettani. Vedi Festa.

* *La voce è anche scritta da alcuni Autori, più uniforme alla Ortografia orientale*, Beiram. *Ella è originalmente Turca, e significa letteralmente un giorno festivo, o giorno santo.*

I Maomettani hanno due *Bairam*, il grande, e'l piccolo, che lo Scaligero, l' Erpenio, il Rycaut, la Hyde, il Chardino, il Bobovio, ed altri Scrittori Europei comunemente confondono, dando il nome di grande, a quel che i Turchi chiamano piccolo, e *viceversa*.

Il piccolo *Bairam* si tiene per tre giorni, duranti i quali non si lavora, ma la gente si fa donativi una coll' altra con molti segni di gioja. Se il giorno dopo il Ramazan si vede tanto coverto di nuvole, che impedisce il lume della Luna nuova, si prepara il *Bairam*, o la *Beiram*, che ricomincia, quantunque la Luna sia tuttavia oscurata. Allor ch' essi celebrano questa festa, dopo numerose cerimonie, o piuttosto strane smorfie, nella loro Moschea, la terminano con una solenne preghiera contra gl' Infedeli,

Digitized by Google

dell, per l'estirpazione de' Principi Christiani, e per farli armare l'uno contra l'altro, affinchè essi possano avere dopo, un'occasione opportuna, per estendere i limiti della loro legge.

BALANI nella Storia naturale sono certe escrescenze, che nascono ordinariamente ne' gusci delle più grandi Conchiglie di Mare. Vedi Guscio.

BALANO, *Balanus*, o Ghianda, è usato alle volte dagli Anatomici per la ghianda dell'asta virile. Vedi Ghianda. Alle volte ancora è così chiamata la Clitoride. Vedi Clitoride.

Balano è ancora usato per un suppositorio. Vedi Suppositorio.

BALAUSTRA, o *Balaustines*, in Farmacia, sono i fiori de' Pomagranati selvaggi, ovvero del *Malus Punica Silvestris*, che sono molto aspri al palato, ed alla lingua, e molto astringenti; e perciò si usano nelle diarree, o in altri flussi, nell'Ernie &c.

BALAUSTRATA, in Architettura, è un unione di uno o più ordini di balaustri, alti assai per appoggiarvi sopra i gomiti, fissati sopra un terrazzo, o nella cima dell'edificio, per sicurezza; ed alle volte ancora per fare una separazione tra una parte, e l'altra come quelli, che circondano gli Altari, le Fonti &c.

BALCONE * in Architettura, è una projettura nella fronte di una casa, o altro edificio, sostenuto da Pilastri, o da Menzole, e circondato con una balaustrata.

* *La voce è Italiana, tratta dal Latino* palcus, *o dal Tedesco* Palk, *un pozzo. Il Covarruvia la deriva da* βαλλειν *jacere, asserendo che i balconi furono originalmente piccole torretti, sulle porte delle Cittadelle, d'onde si gettavano a' nemici i dardi &c.*

BALDACCHINO * è un pezzo di architettura in forma di Padiglione, sostenuto da Colonne; e che serve per corona, o per covrire un Altare.

* *La voce è propria Italiana* Baldacchino.

BALENA, *Cetus*, in Astronomia, è una gran Costellazione nell'Emisfero Meridionale sotto i Pesci, e vicino l'acqua dell'Aquario; Vedi Costellazione.

Le Stelle nella Costellazione *Balena* nel Catalogo di Tolomeo sono venti due, in quello di Ticone ventuno, in quello dell'Hevelio ventidue; nel Catalogo Brittannico settantotto. L'ordine, i nomi, le longitudini, le latitudini, magnitudini &c. delle quali, sono, come sieguono.

Nomi, e situazioni delle Stelle.		Segno	Longit. ° ′ ″	Latit. mezzog. ° ′ ″	Magnit.
		X	18 36 40	14 14 15	6
Di questi nel triangolo precedente; la coda, da Tolomeo situata tragl'informi dell'Aquario.	Mezzo		19 25 37	16 14 22	4 5
	Settentrione		22 28 40	10 5 0	6
	Mezzo giorno		21 57 12	15 16 3	5
			21 12 12	18 45 54	5

Nomi, e situazioni delle Stelle.		Segno	Longit. ° ′ ″	Latitud. mezzogi. ° ′ ″	Magnitu.
		X			
5 Settentrione nell'estremo della Coda.			26 35 0	10 0 41	4 3
		♈	22 56 22	13 27 15	6
			1 45 50	2 42 0	6 7
			0 59 31	6 36 23	6
			2 18 26	6 47 28	6 5
10 Chiarezza e mezzogiorno della Coda			4 13 26	4 35 16	6
		X	28 13 2	20 46 52	3
N. di queste precedenti nella ❐ radice della coda.	mezzo giorno	♈	1 33 31	14 7 45	5
			0 54 30	16 18 39	6
N. del seguente lato del ❐			2 57 0	14 44 14	5
15			7 25 18	6 17 50	6
Mezzo giorno dello stesso lato.			4 40 46	13 24 8	6
			4 2 32	15 53 50	6
			4 37 39	16 16 11	6
20			8 18 33	10 40 10	6
			6 49 9	15 38 59	6
			6 58 49	15 34 29	6
Precedente nella parte posteriore del corpo.			7 23 22	15 41 10	6
			7 25 42	16 6 23	3
25			8 20 10	15 6 47	6
			9 48 3	13 24 58	6
			9 42 4	14 37 59	5
			10 35 59	14 41 38	6
30			11 55 6	15 35 44	6
Susseguente nella parte posteriore del corpo.			11 53 52	15 46 30	3

Nomi

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segno	Longit. ° ′ ″	Latitud. mezzogi. ° ′ ″	Magnitu.
	♓			
		9 36 36	21 50 7	5
		10 34 17	20 32 40	6
		7 21 44	28 37 56	6 5
		11 17 50	23 41 24	6
35		11 45 30	23 33 56	6
Mezzo del 3 nel mezzo del corpo:		13 35 48	24 57 32	4 3
contingente al Settentrione nel corpo.		17 0 46	20 30 12	5
Settentrione nel mezzo del corpo		17 36 47	20 21 19	3
		13 33 32	32 3 28	6
Mezzogiorno nel mezzo del corpo. 40		15 8 32	30 47 52	6
Un altro, e mezzogiorno maggiore		23 3 55	13 32 34	6
		15 4 15	31 2 29	4 5
		24 22 44	11 39 53	6
		24 21 32	12 9 13	7
45		24 56 2	14 29 13	7
Precedente nella Cresta.		25 28 16	14 8 3	6 7
		29 42 33	4 17 15	4
		25 45 20	14 50 5	6
		25 20 13	18 58 51	6
Uno nuovo nel collo della Balena. 50		27 11 15	15 56 38	2 3
		28 59 52	13 0 56	6
Nella parte di dietro del capo.	♉	28 36 4	14 14 1	6
	♈	3 2 33	3 34 25	6
Precedente, Mezzogiorno nel ◻ del petto.		28 37 36	16 15 12	6
55		25 22 10	25 15 50	4
Susseguente di due nella Cresta.				

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segno	Longit. ° ′ ″	Latitud. mezzogi. ° ′ ″	Magnit.
	♓			
	♉	3 7 35	5 53 7	4
	♈	21 37 0	34 14 5	6
Mezzogiorno precedente nel ◻ del petto.	♉	0 59 19	15 12 15	5 6
	♈	24 46 2	28 32 48	4
60	[illegible]	13 58	21 50 36	6
Contra le ciglia.				
	♉	4 3	9 12 26	4 5
		0 55 37	17 49 1	6
	♈	29 34 34	21 55 44	6
Precedente nella bocca contra la gota.	♉	1 32 55	17 52 43	6
65		3 14 26	14 29 57	3
N. di queste seguenti nel quadrato del Petto.	♈	29 0 15	26 0 25	3
Nel mezzo della bocca	♉	3 18 39	15 35 39	6
Quello che è contra la fronte.		5 7 3	12 1 26	3
Mezzogiorno di quelli sieguono nel quadrato		7 34 50	5 35 33	4
del petto. 70	♈	29 24 53	28 16 32	4 3
Quello contra le naric.	♉	27 44 20	32 46 20	8
Stella lucente della Gengiva.		10 45 6	7 49 12	4
		9 59 15	12 36 59	2
		10 5 8	12 22 55	6
75		11 2 13	18 25 42	6
Informe seguente la stella lucente della Gengiva.		12 31 35	18 33 42	6
		13 57 58	14 29 21	4
	♉	14 30 25	14 18 25	5

Osso di BALENA è una comodità, tratta dalla *Balena*, usato per fermezza nelle pettiere, ne' ventagli, ne' busti, ne' parafuochi &c.

Vi sono molte specie di *Balene*, ma due sono le principali, una che ritiene questo nome, e l'altra chiamata in Inglese *Cachalot*, la cui differenza consiste, che le *Cachalots* hanno i denti, e le *Balene*, propriamente

mente così chiamate, in vece di denti, hanno una specie di mostacci nelle loro gote, circa un palmo larghi, e quindici piedi lunghi, che terminano in una specie di francia; somigliante alle setole di porco, Esse l' hanno nel palato, e fanno in qualche maniera l'officio di denti. Questi Mostacci rotti, ed accomodati, son quelli da noi chiamate *Ossa di Balena*. Il Nervo, o il membro genitale dell' Animale serve parimente allo stesso disegno.

Notatojo della BALENA. Vedi NOTATOJO.

Peschiera di BALENA. Vedi PESCHIERA.

BALESTRA * una specie di armatura, volgarmento chiamata in Inghilterra *Cross-Bow*. Vedi ARCHIAUSO.

* *La voce è derivata da* Arbalista, *cioè* Arcubalista *un arco colla fionda*.

La BALESTRA consiste di un arco di acciajo, posto in un bastone di legno, fornito con una corda ed una catena di ferro, e si tira con un pezzo di ferro posto a tale effetto. Ella serve per tirar le pallette, le freccie, i dardi &c.

Gli antichi avevano gran Machine per tirare le freccie, chiamate *Baliste*. Vedi BALISTA.

BALIAGIO, è un piccolo debito, che si paga alla Città di Londra dagli Stranieri, ed anche da Naturali, per certe commodità, che loro ricevono. Vedi SCAVAGIO.

BALISTA * era una machina militare, usata tra gli antichi, in qualche maniera simile alla nostra balestra; benche più grossa, e più pesante, usata nell' assedio delle Città, per tirar pietre, ed alle volte dardi e giavellotti. Vedi MACHINA.

* *La voce è frequentemente scritta poco uniforme colla sua Etimologia* Balista, *ed alle volte* Balistra. *Ella è formata dal greco* βαλλειν *jacere, essendo principalmente usata per tirare i dardi e le freccie: nel che ella differisce dalla* Catapulta, *che serviva solamente a tirar le pietre: Del rimanente effe eran simili, e si tiravano ognuna della stessa maniera*. Vedi CATAPULTA.

Marcellino descrive la *balista* così: Un ferro rotondo cilindro è attaccato fra i due assi, ne' quali vi sono de' buchi, fatti a traverso, che si attaccono colle corde, e vi sono aggiunte delle viti. In un estremo di queste viti sta l' Ingegniero, il quale mette un freccia di legno colla testa grossa nella cavità del buco: ciò fatto, due uomini fan tesa la machina con voltare alcune ruote: allora la cima del capo, tirata all' ultimo estremo delle corde, fa che la freccia venghi subito a scagliarsi dalla *balista* &c.

BALLA in Commercio, dinota un fagotto o una certa quantità di mercatanzie, come una *Balla* di Aromi, di libri, di filo &c. Una *Balla* di Cottone filato, consiste da 300 a 400 libre. Una *Balla* di seta cruda da 1 a 400 libre. Una di tela grossa, o di tre, o di tre e mezza, o di quattro pezze &c.

BALLOARDO *Propugnaculum* nell' antica fortificazione, è lo stesso di quel, che oggi chiamasi *Bastione* Vedi BASTIONE.

BALLONE dinota un gran rotondo vaso, col collo corto usato in chimica, per ricever quello, che si ritrae co i mezzi del fuoco. Vedi MATRASSA.

Il BALLONE, è ancora usato in Architettura per una palla rotonda o globo, posto nella cima di un pilastro o cosa simile, affine di fregiarlo o coronarlo. Vedi ACROTERIA, e CORONARE.

BALLOTTARE, è un metodo di votare nell' elezioni &c. co' mezzi di piccole pallette, ordinariamente di differenti colori, dal Francese chiamate *ba llottes*, le quali si mettono in una scattola chiusa.

BALLOTTATA è un salto, che un Cavallo di maneggio fa co i suoi piedi di avanti e di dietro: e debbe esser si agile, che dee mostrare i ferri de' suoi piedi di dietro.

BALSAMICO è un termine in Fisica, che significa quella proprietà nel medicamento, colla quale si rende molle, e dolcemente estenuante, ed in qualche maniera agglutinante.

BALSAMO *Balsamum*, propriamente dinota una sostanza oliosa, resinosa, ed odorosa, che scorre dall' incisione di certe piante; di somma virtù nella cura delle ferite, ed in diverse altre infermità.

Questo è lo stesso di quel, che chiamasi in Inghilterra *Balm*, alle volte per distinzione chiamato Balsamo nativo.

Si dice il Balsamo del Perù, di Tolù, di Coppaive di ambra liquida, a i quali può aggiungersi il balsamo Carpazio.

Il *Balsamo di Gilead* è in una grande stima, benche vi sono taluni, che riputano quello del Perù, eguale nella sua virtù.

Questo si trae coll' incisione da un albero dello stesso nome, che nasce in Egitto e nella Giudea, ma principalmente nell' Arabia felice, ed è riputato così prezioso, che fa parte di una rendita speciale del Gran Signore, senza la cui permissione niuno può ardire di piantarne gli alberi, e coltivarli. L' incisione, per la quale scorre questo ammirabile succo, si fa ne' giorni Caniculari. Teofrasto dice doversi fare con coltelli di ferro, e Plinio col vetro, perche, egli dice, il ferro secca la pianta. Tacito dice, che quando i rami son pieni di succo, le loro vene par che vogliono il ferro, ma si trattiene, quando l' incisione si fa con questo metallo, e scorre liberamente, quando si apre con una pietra o con un pezzo di vaso di creta; finalmente dice il Marmol, le sue vene debbano aprirsi coll' Avorio o col Vetro. Il succo è bianco al principio, indi diventa verde, e da grado in grado a color d' oro, e quando è vecchio, diventa color di mele; Egli è nel principio torbido, ma a poco a poco diventa chiaro, e della consistenza della terebintina. Il suo odore è piacevole, e molto vivo. Il suo sapore amaro, pungente, ed astringente: facilmente si discioglie nella bocca, e toglie le macchie su' drappi di lana.

Si suppone, che il succo, che si porta a noi per *balsamo* non sia propriamente la gomma o le lagrime dell' Albero, che scorrono per mezzo dell' Incisione, perche molto poco se ne produce con questo mezzo; ma che si prepara dal legno, e da i rami verdi dell' albero, distillati: E pure ancor questo è frequentemente adulterato col terebinto di Cipro ed altre resine, ed olii, ed anche col mele, colla cera &c. Oltre di che vi è similmente un liquore, estrat-

Digitized by Google

to uas seme della pianta, che vien riputato frequentemente per lo vero balsamo, quantunque il suo odore sia molto debole, e'l suo sapore molto più amaro. L'Albero del balsamo è alto, come un Albero di pomagranato, e le frondi sono simili a quelle dell'aruta, sempre verdi: i suoi fiori bianchi, ed in forma di stelle, d'onde cacciono pochi puntuti gusci, che racchiudono un frutto, simile ad una mandorla, chiamato *Carpo balsamum*, siccome il legno è chiamato *Xylo balsamum*; e'l succo *Opo-balsamum*. Vedi OPOBALSAMUM.

Il *Carpo-balsamum* entra nella composizione della Teriaca di Venezia, avendo poco altro uso in Medicina. Questo si dee sciegliere di un sapore Aromatico, e di un piacevole odore. Vedi CARPO-BALSAMUM. Il *Xylo-balsamum*, il quale come agli altri prodotti dell'albero del balsamo, viene dal Cairo, si usa ne Trocisci di Hedychrous. Questo si porta in fagotti piccoli: la corteccia è rossa, e'l legno bianco, resinoso ed aromatico. Vedi XILO-BALSAMUM.

Vi è parimente un *balsamo della Mecca*, ch'è una gomma secca, bianca, rassomigliante al Vitriolo, specialmente quando è vecchio. Egli viene dalla Mecca, portato nel ritorno dalle caravane de' Pellegrini, e da Mercadanti Maomettani, i quali si portano per divozione al luogo nativo del loro Profeta. Questo balsamo ha tutte le virtù del balsamo di Gilead o di Giudea, ed è probabilmente lo stesso, solamente più duro, e'l suo colore alterato.

Il BALSAMO *del Perù* è di tre specie; o piuttosto un istesso balsamo ha tre nomi, cioè *Balsamo d'incisione*, che è una resina bianca, glutinosa, che scorre dall'incisione, fatta all'albero, e dopo si fa denso, e s'indurisce. Questo è eccellente per le ferite fresche, ed è molto rassomigliante all'*Opo-balsamum*, salvoche nell'odore, che lo distingue. Il *Balsamo secco*, che si distilla dalla cima de' rami tagliati, a' quali si attaccano alcuni piccoli vasetti, per ricevere il liquore, che nel principio è simile al latte, ma si fa rosso coll'esporlo al sole. Si usa principalmente nella composizione del latte verginale, il quale diventa meglio con questo, che coilo storace o col belgiuino. Finalmente il *Balsamo di Lavanda* ch'è bianchiccio, e si trae dalla corteccia, dalla radice, e dalle frondi dell'albero, tritate e bollite insieme. Si usa questo nelle ferite, come il balsamo bianco, e per lo suo eccellente odore, si usa anche da Profumieri.

Il BALSAMO *di Coppaiva o Copivi* viene dal Brasile in bottiglie di creta. Ve ne sono due sorti, l'una leggiera e chiara, e l'altra densa: la prima bianca, e di un odore resinoso; l'altra dà un poco più al giallo; ambedue però sono ammirabili per le ferite. I Giudei l'usano dopo la Circoncisione, per ristagnare il sangue. Vedi COPPAIVA.

Il BALSAMO *del Tolù*, nel principio è una resina liquida, che come si fa vecchia diventa del colore, e della consistenza della calce bianca di Fiandra. Si trae questo coll'incisione da certi alberi, che nascono nella nuova Spagna; ove gli Abitanti lo raccogliono in vasetti di cera negra: nel sapore ed odore rassomiglia al balsamo di Gilead; quando si fa vecchio prende la consistenza del balsamo secco.

Il BALSAMO *di ambra liquida*, è una resina chiara, rossagna, prodotta da un albero nella nuova Spagna, chiamato da Nazionali *Ososol*, rassomigliante molto all'ambra grigia, specialmente nell'odore, d'onde viene il suo nome. Il nuovo Balsamo è liquido, ed essendo così, vien chiamato *olio di ambra liquida*; e quando è secco, *Balsamo di ambra liquida*. Viene questo da tutte due le Spagne in barili, ed è molto raro tra di noi.

Si è sperimentato eccellente per le ferite; e specialmente per le fistole nell'ano. Rassomiglia al balsamo del Tolù nell'odore e colore, e si spreme a guisa di olio di alloro, da un frutto rosso, nell'Isola di S. Domenico.

La voce *Balsamo* si applica parimente a certe sostanze fattizie, fatte da Chimici e dagli Speziali, principalmente d'ingredienti Balsamici, e consolidanti, ad imitazione de' balsami nativi.

Questi son chiamati, per via di distinzione, *balsami fattizj o artificiali*.

Noi abbiamo due differenti composizioni di balsamo ad imitazione del balsamo vero o Egiziano, uno datoci dal Mattioli, l'altro da Errico Cordo. Il Pomet ci ha dato ancora un metodo d'imitare il balsamo nativo.

BALSAMO *di Solfo*, è una soluzione di fiori di solfo in certo olio, fatto con bollirli insieme con fuoco lento per lo spazio di un ora, o finchè il solfo totalmente incorporato all'olio, resta in un balsamo rosso. Questo si commenda per usi interni ed esterni, per essere caldo e mollificante nelle ferite, salutifero per l'ulcere, per le fistole &c. e curativo anche dell'ulcere de' Pulmoni. L'Elmonzio suo inventore l'esalta per tutti i mali di petto. Il Boerave però rigetta tutti gli usi interni di esso, come troppo caldo ed acrimonico. Il Bartolino osserva, che alle volte cagiona una Cardialgia.

Balsamo di Saturno, è un sale, o zucchero di piombo, disciolto in olio o spirito di Terebinto, di Ginepri o simili, digeriti, finche la materia abbia acquistata una tintura rossa. Questo resiste alla putrefazione degli umori, ed è buono a lenificare, e cicatrizzare le ulcere.

BALSAMO tragli Alchimisti, dinota lo spirito di sal comune, estratto coll'arte. Vedi SALE &c. La preparazione si fa così: Si discioglie il sale e si mette la sua dissoluzione, ben chiarificata, nel fumiero di Cavallo, affine di putrefarsi, per lo spazio di due o tre mesi, ed allora si distilla fortemente, con calore di arena, con che si eleva una preziosa untuosità, nella quale temprandosi le cose più corruttibili, si diece che rimangono intere per sempre.

Si dice ancora, che con questi mezzi alcuni degli antichi preservavano interi i corpi morti, senza farli mummie; proprio esempio è il corpo di quella donna, narrata dal Volaterrano, di essersi ritrovato nel Mausoleo vicino Albano in tempo di Papa Alessandro VI. il qual corpo fu per ordine del Papa secretamente gittato nel Tevere, per impedir l'Idolatria. Ella fu ritrovata così fresca come era, quando viveva, bench'era morta, da 1500. anni.

BANCHETTO in fortificazione, è un piccolo ban-

banco de' piedi, o elevazione di terra, che forma un sentiero, che gira lungo i lati interiori del Parapetto; sul quale i Moschettieri si elevano, per discoprir la contrascarpa, o per far fuoco sopra i nemici nel fossato o nelle strade coverte.

Il BANCHETTO generalmente è un piede e mezzo alto, e quasi tre piedi largo, avendo due o tre gradini per potervi montare. Quando il parapetto è molto alto, si fanno più banchetti, uno sopra l'altro.

BANCHIERO, è uno che tiene banco, cioè che negozia e traffica in danajo, o che riceve e rimette danajo, da luogo a luogo, co' mezzi di biglietti o lettere di cambio. Vedi CAMBIO, BANCO, POLIZZA &c.

In Italia l'impiego di Banchiero, specialmente nelle Repubbliche non deroga la Nobiltà, e quindi molti de' Cadetti o giovanetti di condizione, lo prendono per lo sostentamento della loro famiglia. Vedi MERCATANZIA.

I Romani hanno due spezie di Banchieri; benche il loro officio sia molto più estensivo, di quello de' Banchieri Inglesi, essendo Officiali pubblici, che hanno unite le funzioni di Rigattiere, d'Agente, di Banchiero e di Notajo, maneggiando i cambj, prendendo il danajo, assistendo alle compre ed alle vendite, e stendendo le scritture necessarie sopra tutte queste occasioni.

✠ Nel Regno di Napoli eranvi anticamente de' Banchieri, prima della fondazione de' Pubblici Banchi. Presentemente fanno l'officio di Banchieri, quelli, che chiamansi *Mercadanti di ragione*. Vedi BANCO.

BANCHIERI in un collegio Inglese, sono i Seniori del medesimo che ne hanno il governo e la direzione, e da' medesimi si elige ogni anno un tesoriero. Vedi INN.

BANCO *Bancus*, in legge Inglese, dinota una Sede o luogo della Corte di giudicatura. Vedi CORTE.

Il *Jus Banci* o il privilegio di avere un Tribunale, era anticamente dovuto a' Giudici del Re, *qui summam administrant justitiam*.

Le Corti inferiori, come le Corti Baronali, le Corti de' Cento &c. non ebbero questa prerogativa; ed anche a' giorni d'oggi la Corte de' Cento de' Freibridge in Norfolk si tiene sotto una quercia in Gey-wood; e quella di Woolfry in Herefordshire, sotto una Quercia vicino Ashton, in quel contado, chiamata la *Quercia de' Cento*.

BANCO *del Re*, è un Tribunale Sopremo, ove il Re medesimo formalmente presiede, sedendo i Giudici in un banco più basso a suoi piedi. La Giurisdizione di questa Corte è molto estensiva ed abbraccia tutta l'Inghilterra, supponendo la legge esser il Re medesimo presente.

BANCO REGIO, *bancus regius*, è il medesimo, che il Banco del Re, o sia una Corte o luogo di giudicatura, così chiamata, perche si suppone che il Re vi presiede in persona, come giudice della corte, e può tenerla dove gli piace; per la qual ragione tutte le scritture ed altri processi di questa corte si danno ritornanti *coram nobis*, cioè al Re medesimo e non *coram justitiariis nostris*, come è la forma ne' Placiti comuni. Vedi CORTE.

I Giudici di questa corte sono il Lord capo de' Giudici, e tre altri Giudici inferiori. Vedi GIUSTIZIA.

Si determinano in questa corte principalmente le materie, che appartengono alla corona, ed alla pace. Quando uno riceve un ordine da' Giustizieri o dalle Sessioni de' Quartieri, si ha ricorso a questa corte. I dritti delle elezioni de' Maggiori, de' Baglivi, Contestabili &c le appartengono parimente, sulla formola *mandamus*, che si fa da questa corte, da cui è stabilita, e dalla medesima si pubblicano le proibizioni per trattenere i procedimenti nelle corti Ecclesiastiche, nell' Ammiragliato o in altra Corte inferiore, ove le materie appajono essere appartenenti alle leggi comuni. I sudditi hanno ancora un dritto di chiamare in giudizio in questa corte uno per debito o contratto, egualmente che l' hanno nelle altre corti, e vi possono con vantaggio e speditezza procedere.

Il *Capo Giudice* si costituisce con un ordine, e dura l' impiego *quamdiu se bene gesserit*, e così non può esser rimosso, senza una condotta molto cattiva; quantunque anticamente il capo Giudice, e gli altri Giudici inferiori, si facevano solamente *durante beneplacito*; e perciò si rimuovevano a piacere del Re. Il soldo del Lord capo Giudice era di 1500 lire all'anno, ma presentemente non è che di 500 lire a termine. Egli presiede sotto sua Maestà in questa corte: ma quando la corte si divide ne' voti sopra qualche speciale argomento, egli non ha, che una voce; dimanierache se l'opinione della corte fosse egualmente divisa, l'affare si sospende, finche uno de' Giudici s' accorge di avere alterata la sua opinione. Egli dee aspettare i Lords in parlamento, benche non v'abbia voto, purche egli non sia un Pare; ma dee dare la sua opinione e sentimento alla camera, per mezzo di un ordine di assistenza, e perciò è frequentemente consigliato da loro, nel formare ed abolire le leggi, o in alterarle e specificarle: egli rimanda tutte le scritture di errore, fatte in parlamento, e dirette alla sua corte, e colle sue proprie mani, corregge gli ordini dell' errore, e fa un trascritto de' procedimenti della causa nella camera de' Lords.

I tre *Giudici inferiori* di questa corte vanno in giro ed hanno l' incombenza dell' *Oyer and terminer* nell' Old-Baily. Il loro soldo è 375 lire a termine; il qual soldo si dà anche al capo Giudice, benche non accade, che sedono un giorno in corte nel termine, purche non abbiano da dare il loro consenso, di passaggio, come sopra uno *scirefacias*, affine di non essere imputati di negligenza. Essi durano *quamdiu se bene gesserint*.

Vi sono molti officiali appartenenti a questa corte; come due Capiclerici o Protonotarj, i quali attirano tutte le cause e giudizj tralle due Parti, benche ciò si faccia con un Clerico che v'entra, dopo di loro; e tutti gli ordini del *latitat*, del *non omittas*, delle *polizze di Middlesex*, del *habeas corpus &c.* si sottoscrivono col nome di questi Capi Clerici.

Gli atti secondarj, si fanno dal Maestro dell'officio nelle parti del Giudizio. E' questo uo deputato del Capo-Clerico. Le sue incombenze sono, di esaminare uno, e fargli prestare il giuramento al Clerico entrante,

Digitized by Google

te, o al Procuratore, se sia persona molto qualificata, e presentarlo al Capo Giudice. Egli ancora segna tutti i Giudizj, e tassa le spese sopra di essi; e la Corte, sopra qualche istanza, in riguardo alla pratica irregolare di qualche Clerico o Procuratore; e generalmente riferisce il fatto al Capo Giudice. Egli ancora prende tutti gli *affidavit* in Corte; (purchè non sieno cose appartenenti alla Corona) ed ha la cognizione di tutti i contratti pubblici, fatti in Corte.

Banco Comune, o luogo comune di Giustizia, è la seconda Corte della giustizia in Inghilterra, ove si trattano le cause comuni ed ordinarie tra Sudditi e Sudditi. Qui si disendono molte cause civili, sieno reali, sieno personali, secondo il rigor della legge. Vi sono quì ordinariamente quattro Giudici, il Capo de' quali è chiamato il *Lord Capo Giudice de' comuni litiganti*. Anticamente vi erano sette Giudici, indi sei di, poi cinque &c. Vedi Placiti Comuni.

Banco * in Commercio è una denominazione, data a certe società o comunità, le quali prendono a petto loro, la cura del danajo de' privati, per aumentarlo o tenerlo in sicuro. Vedi Compagnia.

* *La voce Inglese* Bank *in questo senso, viene dall' Italiana* Banca, *formata dalla Spagnuola* Banco, *un banco, sul quale gli antichi cambiamonete sedevano ne' pubblici Mercati: o come altri pensano, una tavola, ove numeravano le loro monete. In quanto alla voce Spagnuola* Banco, *significa così una tavola, come un banco; siccome tra Greci la voce* τραπεζα *significa un banco, egualmente che una tavola; quindi nacque la voce* τραπεζιτης *Banchiere. Il Guichard crede che deriva il* Banco *dal latino* abacus, *una tavola o menza. Vedi* Abaco.

Vi sono molti di questi Banchi, stabiliti in molte Città negozianti dell' Europa, come in Venezia, in Londra, in Amsterdamme, in Hamburg, in Parigi &c. ma di tutti gli altri quello di Venezia è il più considerabile, per essere il più antico, e donde gli altri han preso il modello.

Il Banco di Venezia, comunemente *banco del giro*, è propriamente una banca di pubblico credito ed interesse, o sia una generale e perpetua borsa per tutti i Mercadanti e Negozianti, stabilita con un solenne editto della Repubblica, la quale vuole, che tutti i pagamenti delle mercatanzie grosse, e le lettere di cambio si dovessero notare nel banco, e che tutti i debitori e creditori fossero obbligati, gli uni a portare il loro danajo al banco, e gli altri a ricevere i loro pagamenti nel banco; dimanierachè i pagamenti si fanno col semplice trasferirli da uno ad un altro. Quello ch'era prima creditore su i libri del banco, diviene debitore immediatamente che ha risegnato il suo dritto ad un altro, che v'entra, come creditore in suo luogo; in modochè le parti solamente mutano nome, senza che si faccia loro un effettivo pagamento. Alle volte però vi si son fatti pagamenti effettivi, specialmente in materia di cose particolari; e quando gli stranieri son disposti al voler denaro pronto per portarselo altronde in ispecie, o quando i Negozianti particolari vi stabilirono un fondo da per loro, per negoziare in lettere di cambio &c.: la necessità di questi effettivi pagamenti, diede occasione ad aprire un fondo di moneta corrente; che è tanto alieno dal diminuire il fondo maggiore, che questa libertà di far trafficare la moneta a piacere de' particolari, l'aumenta al sommo. Cò' mezzi di questo Banco la Repubblica, senza fare usurpazioni sulla libertà del Commercio, o senza pagare interesse, è padrona di cinque millioni, a quali è limitato il capitale del banco; per avvalersene prontamente in qualche urgente occasione, essendo la Repubblica pleggio pel Capitale.

Agenti di Banco } Vedi { Agente.
Polizze di Banco } Vedi { Polizza.

Giorno di Banco. Vedi Giorno.

Banco de Piedi. Vedi Banchetto.

✠ Nella Città di Napoli vi sono presentemente sette Pubblici Banchi per la conservazione delle monete de' particolari, e per comodità de' Negozianti. I loro nomi sono; il Banco del Sacro Monte della Pietà. Il Banco di S. Eligio, il Banco de' Poveri, il Banco del Popolo, il Banco del Ss. Salvatore, il Banco di S. Giacomo e Vittoria, e'l Banco dello Spirito Santo. Sono questi Banchi governati, da' loro rispettivi Governadori, nominati dagli Antecessori, e confirmati dal Re. Il maggior uso che si fa de' Banchi da' Negozianti e particolari è per le cautele de' contratti, non pagandosi danajo senza polizza di Banco, nella quale si suol dichiarare il contratto e le condizioni già convenute; e quanto nelle polizze si contiene si registra dagli Officiali del Banco a' loro libri, che in ogni futuro tempo si ritrovano esistenti. Le fedi di questi registri han forza di scritture pubbliche in ogni tempo.

BANDA in un senso generale è una piccola e stretta fascia, colla quale si lega o si stringe qualche cosa.

Banda in Architettura è uno unito e basso membro. Vedi Membro. Questa val lo stesso, di quella che noi chiamiamo fascia, dal latino *fascia*, che Vitruvio così usa; ed alle volte si usa invece de' filetti, delle Plinte &c. Vedi Fascia, Plinta, Filetto; e vedi ancora Colonna.

Banda in Chirurgia, dinota una striscia o fascia di lino, da poterla avvolgere intorno a certe parti, che han bisogno di fasciarsi.

Le Bande sono le stesse, che le fasce de' Bambini Vedi Fascia.

Una banda o fascia, applicata come conviene, si dice, una fascianda. Vedi Fascianda.

Banda, dà ancora il nome ad un Ordine Militare in Ispagna, istituito da Alfonzo XI. Re di Castiglia nell' anno 1332. Egli prende il suo nome dalla *Banda* o da una fascia rossa, che portano a traverso da sulla spalla destra a sotto il braccio sinistro.

A quest' ordine non si ammettono altre persone, se non se i figliuoli de' Nobili, esclusi i Primogeniti de' Grandi; e prima di essere ammessi, si richiede, che abbiano serviti almeno dieci anni o nell' Armata o nella Corte. Debbono star sempre pronti costoro a prender l'armi per la Fede Cattolica contra gl' Infedeli.

Il Re medesimo è gran Maestro dell' Ordine.

Banda *di Soldati*, sono tanti, quanti ne possono andare sotto la fiamma o l' Insegna; Vedi Insegna, Fiamma, Compagnia &c. Così Romolo chiamò quelli,

Digitized by Google

ti, i quali combattevano sotto lo stesso Manipolo, (usandosi allora un mazzo di fieno per una fiamma) *Manipulus Militum*. Vedi Manipolo.

Banda istruita. Vedi Milizia.

Banda nel Blasone, è un Carico formato di due linee, tirate diagonalmente o attraverso dalla parte superiore dello scudo sulla destra, alla parte inferiore sulla sinistra; supponendosi rappresentare un centorino per la spalla, o la scarpa portata sulla spalla. Vedi *Tav. del Blasone fig.7*.

La Banda, è una degli dieci onorevoli carichi, contenendo una terza parte del campo, quando è carico, ed una quinta quando è piano. Ella è alle volte dentata &c. Gli Eraldi parlano di una banda destra, e di una banda sinistra. La banda si suddivide, in una *Bandeletta*, che è la sesta parte dello scudo; in *Giarrettiere*, che è la metà della banda; in *Costo*, che è la quarta parte della banda, ed in *Nastro*, che è la metà del Costo.

Banda destra, è quella che propriamente, ed assolutamente si chiama banda, come si è pocanzi definita. Vi si unisce ordinariamente la voce *destra*, per prevenire gli errori, e distinguerla dalla

Banda sinistra, la quale è la medesima di quel, che altrimente si chiama presso gli Eraldi Francesi *Fascia*. Vedi Fascia.

La *Banda sinistra* si suddivide in *scarpa*, e *bastone*, l'ultimo de' quali è la quarta parte della banda, e'l segno ordinario de' bastardi: Ma allor ch' ella non è estesa, resta da se attraverso allo scudo, ed è tagliata un poco in ogni estremo. Vedi Bastone.

Quando due linee vicine tirano dentro la banda più vicina, parallela all'esteriore bordo di essa, si dice, di esser vuota, e quel che la porta, si dice di portare una banda vuota.

Partito per Banda *destra* } Vedi { Partito.
Punto nella Banda } Vedi { Punto.

BANDELETTA in Architettura, è una piccola Banda o fascia di membro, come quella che corona l'Architrave Dorico; Vedi *Tav. d' Archittettura fig. 1. e 28. lettera A.*

Egli è ancora chiamato *Tenia*, che Vitruvio usa per la medesima cosa: alle volte Filetto, Diadema &c.

BANDERUOLA, è una piccola fiamma, in forma, di Stendardo, più lunga, che larga, che è attaccata all'albero Maestro del Vascello. Vedi Fiamma, e Guidone.

BANDIERISTI, *Bannerets* * era in Inghilterra un antico Ordine di Cavalieri o Lords feudali, i quali possedendo molti feudi grandi, mandavano i loro Vassalli alla battaglia, sotto la loro propria fiamma o bandiera, allorchè erano richiesti dal Re. Vedi Cavaliero.

* *La voce par che sia formata da* banner *una fiamma quadrata, o da* band, *che anticamente ancora dinotava una fiamma. I Bandieristi sono ancora chiamati dagli antichi Scrittori*, milites vexilliferi, e Vexillarii, bannerarii, bannarii, banderisi, banerisi &c.

Anticamente vi furono due specie di Cavalieri, *Grandi* e *Piccoli*, i primi de' quali furono chiamati Bandieristi, i secondi Baccellieri. I primi si componevano dalla prima nobiltà, i secondi dalla mezza nobiltà. Vedi Baccelliere.

Il Bandierista era una dignità, conferita per poter marciare sotto la sua propria bandiera, in luogo che il *Baccalaureus Eques* marciava sotto l'altrui.

Per essere qualificato Bandierista doveva uno esser gentiluomo di famiglia, e doveva aver la forza di poter far leva di un certo numero di uomini armati, con provisione da poter mantenere almeno ventotto o trenta uomini. Ciò dovette esser cosa molto considerabile in que' tempi, perche ogni uomo, oltre il suo servitore, avea due palafrenieri, che lo servivano; uno armato con un arco a croce, l'altro con un arco ad accetta.

Siccome non si conferiva la dignità di Barone ad uno, che non avea più di tredici feudi Cavalereschi; così non era ammesso a Bandierista, se ne avea meno di dieci. Vedi Barone.

Il Bandierista, secondo lo Spelman, era un ordine mezzano, tra un Barone ed un semplice Cavaliero, chiamato alle volte ancora *Vexillarius minor*, per distinguerlo dal maggiore, cioè dal Barone, a cui propriamente apparteneva il *jus Vexilli* o il privilegio della fiamma quadrata.

Quindi il Bandierista era ancora chiamato *banneretus, quasi baro minor*: voce frequentemente usata dagli Scrittori Inglesi nello stesso senso, ch' era usata dal Francese Bandierista; benche niuna di queste voci s' incontra prima del tempo di Eduardo II.

Alcuni vogliono che originalmente i Bandieristi fossero state persone, le quali avevano qualche porzione della Baronia assignata loro, e che la godevano sotto il titolo di *baro proximus*, colla medesima prerogativa, che aveva il Barone.

Altri però trovano l'origine de' Bandieristi in Francia, altri in Brettagna, ed altri in Inghilterra. Questi ultimi attribuiscono l'istituzione de' Bandieristi a Conano, Luogotenente di Massimo, che comandava le Legioni Romane in Inghilterra, sotto l'Impero di Graziano nel 383. Questo Generale, dicono essi, rivoltandosi, divise l' Inghilterra in quattro cantoni, ed in questi cantoni distribuì quaranta Cavalieri, a' quali dette la facoltà di raccogliere nelle occasioni, sotto le varie loro bandiere, tanti uomini attivi, quanto ve n'erano ne' loro rispettivi distretti, e perciò furon chiamati Bandieristi.

Che che ne sia, appare dal Froissart &c. che anticamente quelli tra Militari, ch' erano tanto ricchi da poter far leva, e mantenere una compagnia di uomini armati, e che avevano il dritto di poter far questo; erano chiamati Bandieristi. Queste qualificazioni però non rendevano loro Cavalieri, ma solamente Bandieristi, essendo al nome di Cavaliero, solamente aggiunto il bandierista, perche prima erano semplici Cavalieri.

I Bandieristi, secondo certuni, non furono altri, che Cavalieri della Giarettiere. Essi furono riputati quasi di grado inferiore, e fu la dignità conferita con poter portar armi e sostegni, che niuno potea farlo, essendo del grado inferiore di Barone. Si dice che in Francia la dignità era ereditaria, ma in Inghilterra si estingueva colla persona, che l'aveva acquistata.

L'or-

Digitized by Google

L' ordine fu fondato sull' istituzione de'Baronetti, fatta da Giacomo I., e finalmente è rimasto estinta. L'ultimo Bandierista fu il Cavalier Giovanni Smith, fatto dopo la battaglia di Edghill, per aver soppresso lo stendardo di Carlo I.

La forma della Creazione de' Bandieristi era questa: in un giorno di Battaglia il Candidato presentava la sua fiamma al Re o al Generale, il quale riceveva il treno o il bordo, e facendolo quadrato lo restituiva di nuovo, ch' era la propria bandiera de' Bandieristi, i quali sono perciò alle volte chiamati *Cavalieri della fiamma quadrata*.

BANDO * *Bannum* o *Bannus*, nelle Leggi feudali, significa una solenne proclamazione o pubblicazione di qualche cosa.

* *L' origine della voce è incerta: alcuni la deducono dal Brittannico* Ban, *un clamore, un rumore &c. Altri dal Sassone* Pan, *una cosa distesa, e quindi* Ban & Band *si usano per una insegna.*

Il Bracton fa menzione del *Bannus Regis*, per una proclamazione di silenzio, fatta colla Corte, prima che i Campioni s' incontrassero nella battaglia.

Bandi Matrimoniali, sono notizie solenni di contratti matrimoniali, e date nelle Chiese Parocchiali, prima del matrimonio; cioè, se non vi è qualche eccezione ad una delle parti, o qualche primo contratto &c. possono essere nello stato di congiungersi. La Publicazione de' Bandi, communemente chiamata, *Publicazioni*, nella Chiesa, serve per un espediente, per impedire i Matrimonj Clandestini; ma presentemente è tanto facile ad ottenersi una dispenza o una licenza, che quasi il loro uso è abolito. Colle Leggi della Chiesa i Bandi debbono publicarsi tre volte in tre giorni differenti, in luogo ove le parti vivono, sotto pena di nullità di Matrimonio; e coloro che sapendo gl' impedimenti, l'occultano, incorrono nelle scomuniche.

BANDOLIERA * è una gran cinta di cuojo, che si porta sulla spalla destra e pende giù sotto il braccio sinistro; portata dagli antichi moschettieri, così per sostentamento delle loro armi da fuoco, come per lo trasporto de' loro carichi de' moschetti; i quali si mettano in piccole casselle di legno, vestite di cuoi, al numero di dodici per ogni Bandoliera.

* *La voce è originalmente Francese* Badoviller, *formata verisimilmente da* bandoalier *una specie di Banditi, che infestavano i Pirenei, e che furono principalmente distinti per questo pezzo di fornimento, e furono parimente così denominati*, quasi ban de voliers *una truppa di ladroni*.

La Soldatesca Francese ritiene tuttavia la Bandoliera; e i loro Moschettieri e i Soldati delle Guardie, la portano indifferentemente; salvo che con qualche differenza nel suo fornimento.

BANIANI, è una Setta Religiosa nella Contrada del Mogol, che crede la Metemsicosi, e che perciò non vuol mangiar creature viventi, e nè anche ammazza gli Animali nocivi, ma si sforza di far loro avere la libertà se gli veggono in mano altrui. I Baniani, si dice, che son tanto timidi ad aver communicazione colle altre Nazioni, che rompono le loro Coppe, se uno di differente Religione ha bevuto con esse; o se le ha toccate, buttano l'acqua in uno stagno, ove credono di purificarle. Si aggiunge, che se per caso s' incontrano uno coll'altro, essi vanno subito a purificarsi, prima di riposare, mangiare, o entrare in casa. Essi portano pendente al loro collo una pietra grossa, quanto un ovo, e perforata nel mezzo, per la quale vi passano tre stringhe. Questa pietra, dicono essi, rappresenta il loro gran Dio, e con questo ricevono un gran rispetto, allorchè si fan vedere dagl' Indiani. Vedi Bracmani.

BANNIMUS, è questa la forma dell' espulsione di un membro dall' Università di Oxford, con affiggere la sentenza a qualche luogo pubblico, per una denuncia o promulgazione.

BARACCA * è una Capanna o piccolo alloggio pe' Soldati nel Campo. Vedi Capanna.

* *La voce viene dalla Spagnuola* Barracas, *una piccola Capanna, che i Marinari fanno alla Sponda del Mare.*

Quelle che servivano pe i Soldati a cavallo, si chiamavano baracche; e quelle, che servivano pe' Fanti, Capanne: ma presentemente la Baracca si usa per ambedue indifferentemente. Le Baracche sono generalmente fatte, con fissare quattro pali uncinati nella terra, e mettercene quattro altri intorno, dopo di che si fanno le muraglie di terra soda, di mattoni o di quella robba, che il luogo produce: la cima s' intavola, e si covrisce con una spezie di mota, per quanto ve n' ha di bisogno. Quando l' Armata è a quartieri d' Inverno, i Soldati ordinariamente fabbricano delle Baracche, essendo contenti nella State delle loro Tende.

BARALITTON, è un termine in Logica, che dinota il primo modo indiretto della prima figura del Sillogismo. Vedi Modo, e Sillogismo.

Il Sillogismo in *Baralitton*, è quando le due prime proposizioni di esso sono generali, e la terza particolare; Essendo il mezzo termine il soggetto della prima, e l' attributo della seconda; Per esempio

BA *Ogni male dee molto temersi*

RA *Ogni violente passione, è male*,

LI P. *Perciò chiunque teme assai; ha una violente passione*.

BARALOTTI, è il nome di una Setta d' Eretici in Bologna in Italia, la quale faceva tutte le cose communi, anche le mogli, ed i fanciulli. Dettero questi Eretici così prontamente in tutte le lascivie, che furono denominati *Compliers*.

BARANGI, erano Officiali tra Greci del basso Impero, l' efficio de' quali si era di conservar le chiavi delle porte della Città, ove resideva l' Imperadore. Il Codino dice, che erano i *Barangi*, quelli che stavano alla guardia nella Camera del letto Imperiale, o nella Camera da mangiare.

BARATTARE * è l'atto di cambiare o permutare una cosa per un'altra di simile valore. Vedi Cambio.

* *La voce Inglese viene dalla Spagnuola* baratar *ingannare, o circonvenire negoziando; forse perche quelli i quali professano ciò, ordinariamente si sforzano aver la loro sopra di un'altro.*

Que-

Digitized by Google

Questo è chiamato ancora baratteria. 13. *Elifab. c.7.*

BARBA, sono i capelli e'l pelo, che cresce nel mento e nelle parti adjacenti della faccia, specialmente negli adulti, e ne' maschi. Vedi CAPELLO.

Varie sono le cerimonie, e i costumi, a' quali è stata soggetta la Barba. Il King ſoo ci assicura, che un ramo considerabile della religione de' Tartari, consiste nella conservazione delle loro Barbe, e ch' essi fecero una lunga e sanguinosa guerra co' Persiani, e dichiararono quegli infedeli, benche fossero stati della stessa fede di essi loro, solamente perche non vollero tagliarsi i loro mustacci, alla moda o rito de' Tartari. Ateneo osserva da Crisippo, che i Greci portarono sempre le loro barbe, fino al tempo di Alessandro, e che il primo, che se la recise in Atene, portò dopo l'addizione di *κορσε* tonsura, nelle medaglie. Plutarco aggiunge, che Alessandro comandò a i Macedoni, che dovessero tosarsi, per timore, che non fosseo presi da nemici per le loro barbe lunghe: ehechenesia, noi troviamo Filippo suo padre, non meno che Amiota ed Archelao suoi Predecessori, rappresentati senza barba sulle medaglie. Plinio osserva, che i Romani non cominciarono a tagliarsi le barbe, fino all' anno di Roma 454, quando Publio Ticinio portò da Sicilia una quantità di Barbari: egli aggiunge, che Scipione Africano fu il primo, che introdusse la moda di raderfi ogni giorno. Tra questo Popolo nacque il costume di farsi le visite in forma, col tosarsi la barba la prima volta. I primi quattordeci Imperadori Romani si tosarono fino al tempo dell' Imperadore Adriano, che ritenne il costume di portar la barba. Plutarco ci dice, che lo facea per nascondere le sue cicatrici nella faccia. Anticamente si usava molta ceremonia nel benedire la barba, e vi sono tuttavia esistenti le preghiere, usate nella sollennità di consegrarla a Dio, come quando un Ecclesiastico si tosava. Vedi TONSURA.

Le persone di qualità tosavano i loro figliuoli la prima volta cogli altri della stessa condizione o di maggior qualità, e con questo mezzo divenivano Patrini o Padri adottivi del fanciullo. Vedi ADOZIONE.

Anticamente, in effetto, uno diveniva patrino del figliuolo, col semplice toccar la sua barba, così gli storici riferiscono, che uno degli articoli del trattato tra Alarico e Clovigi era, che Alarico dovesse toccar la barba di Clovigi, per poter divenir suo Patrino. Vedi PATRINO.

In quanto agli Ecclesiastici, la disciplina è stata molto differente sull' articolo delle barbe; alle volte essi hanno avuto ordine di portarla, per riputarsi una effeminatezza il raderfi, e che una lunga barba era più decente alla gravità Ecclesiastica; alle volte ancora è stato proibito portarla, per riputarsi un orgoglio, nascondersi sotto una venerabile barba. Le Chiese Greche e Romane sono state lungo tempo in litigio intorno alle barbe, poiche in tempo della loro separazione, i Romani par che abbiano dato nella pratica di radersi, per fare opposizione a i Greci, e fecero ancora alcune espresse costituzioni *de radendis barbis*. I Greci all' incontro sposarono zelantemente l'uso delle lunghe barbe, e si scandalizzavano estremamente delle poche barbe, ch' erano nelle Imagini de' Santi nelle Chiese Romane.

Dagli statuti di alcuni Monasterj appare, che i laici ebbero l'ordine di lasciarsi crescere le loro barbe, e i Sacerdoti di radersele, e che le barbe di tutti quei, che si ricevevano ne' monasterj, si benedicevano con grandi ceremonie.

Il lasciarsi crescere la barba in alcune contrade, è cosa antichissima; ed il radersi, è antichissimo in altre. Le Comte osserva, che i Chinesi affettano le lunghe barbe stravagantemente: ma la natura gli ha puniti, avendogliene data molto poco, ch' essi però coltivano con infinita cura. Gli Europei sono da' loro invidiati per questo punto, e stimati i più grand'uomini del mondo.

I Russi portarono le loro barbe per molti pochi anni, allorche l'ultimo Zaro ordinò di reciderfele; ma non ostante quest' ordine, egli fu obbligato, tener sull' armi una mano di soldati, per far radere violentemente quelli, che non volevano obbedire agli ordini.

Il Crisostomo osserva, che i Re di Persia avevano le loro barbe tessute o intrecciate con fila d'oro; ed alcuni de' primi Re di Francia avevano le loro annodate e bottonate di oro. Vedi PARRUCCA.

Barba della cometa, dinota i ragi, che la cometa emette verso quella parte del Cielo, alla quale sembra esser diretta dal suo proprio moto. Vedi COMETA. Nel che la barba della cometa è destinta dalla coda, che s' intende de' raggi, emessi verso quella parte, dalla quale par che la trasporta il suo moto. Vedi CODA.

Si chiama *barba* da una certa rassomiglianza, che porta alla barba dell' uomo.

BARBACANE, propriamente dinota una difesa esteriore o fortificazione, fatta ad una Città o Castello, usata specialmente per chiusura delle porte o delle muraglie. Vedi DIFESA. Nel qual senso il *Barbacane* val lo stesso, che antimurale, promurale, muro esteriore &c. Vedi CONTRAMURO.

BARBACANE, si usa ancora per un forte nell' entrata di un ponte o nelle mura delle Città, che hanno una doppia muraglia nelle Torri, tale è quello nell' estremo del ponte di legno di Roven, che è tuttavia chiamato da alcuni *barbacane*.

BARBACANE è ancora usato per una apertura nelle muraglie della Città, per la quale possono tirarsi le moschettate a i nemici.

BARBACANE, in Architettura, dinota un luogo e stretto canale o apertura, lasciata nelle muraglie per l'acqua, affinchè vada, e venga, allorchè gli edificj sono elevati in luoghi esposti ad esser rovinati dalle acque, o per tirar l'acqua da un terrazzo o cosa simile.

BARBARA, in Logica, è il primo modo della prima figura del Sillogismo. Vedi MODO, e SILLOGISMO.

Il Sillogismo in *Barbara*, è quello che ha tutte le proposizioni universali ed affirmative, essendo il mezzo termine il soggetto nella prima proposizione, e l' attributo nella seconda: per esempio.

BAR *Chiunque soffrisce che un Uomo si muoja della fame, che è la più dura a soffrirsi, è un omicida.*

BA *Chiunque è ricco, e ricusa di dar l' elemosina soffrisce, che questi si muoja della fame, che è la più dura a soffrirsi.* RA

RA *Perciò chiunque è ricco, e ricusa dar l' elemosina, è un' omicida.*

BARBARISMO, in Gramatica, dinota un difetto contra la purità della Lingua o dello stile. Vedi STILE.

Il BARBARISMO differisce secondo Isidoro da termine Barbaro, perche il primo, per esempio, è latino, benche corrotto e disusato; in luogo che l' ultimo, che questi Scrittori chiamano *Barbarologia*, è una voce puramente straniera, introdotta nel parlar latino.

BARBARO * è un nome dato dagli antichi Greci a tutti quei, che non erano del loro paese, o che non parlavano la lingua Greca: nel qual senso la voce significa lo stesso, che straniero, portando seco dell' odio, come fa presentemente.

* *Strabone deriva la voce* βαρβαρος *da* εβαρβαριζων, balbutire, *per ragione che gli stranieri, che venivano ad Atene, usati a trafficare, cominciavano a parlar stentatamente. Altri la derivano da* βαρβαρ, *una voce, nella quale gli stranieri frequentemente inciampano, e che nientedimeno non ha significato. Altri dall' Arabica* Bar, *un deserto, e Vossio dal Avverbio Caldeo &c.* ברא extra, foris.

BARBARO, in Commercio, è una spezie di Cavallo, portato da Barberia, molto stimato pel suo vigore, ed agiltà. Vedi CAVALLO.

I Barbari sono ordinariamente di bassa statura, e le loro gambe più distaccate. Corre una massima, che i barbari crescono tanto, che non divengono mai vecchi, perche ritengono il loro vigore fino all' ultimo, per cui sono molto prezzati per stalloni: il loro metallo, secondo il Duca di Newcastle non cessa mai per tutta la loro vita. Si dice che furono anticamente selvagi, che giravano in quei gran deserti dell' Arabia, e che Cheq Ismaele cominciò la prima volta a renderli familiari. Si dice ancora, che vi sono barbari in Africa, che avanzano gli struzzi. Si vendono ordinariamente secondo il Dapper per 1000. docati, o 100. Cameli. Si alimentano con molta parsimonia, come dice il Dapper, di latte di Camelli. Si aggiunge che in Barbaria preservano la genealogia de' loro Barbari con tanta cura, quanta ne impiegano gli Europei in quella delle loro nobili famiglie; e che nel venderli, essi producono il loro titolo di Nobiltà. La razza de' Cavalli è molto degenerata in Numidia, essendosi gli Arabi sconfidati di fargli tenere dagli Officiali Turchi, che erano i sicuri Maestri di loro. Presentemente i Tincitani e gli Egiziani si fanno onore di preservare la miglior razza per altezza e bellezza; i più piccoli di questi sono ordinariamente 64 pollici alti, e tutti di una forma, secondo la loro frase, simile all' Antilopo. Le buone condizioni di un Cavallo di Barberia [oltre le supposte qualità di non coricarsi giammai, e di stare in piedi sempre, quando il Cavaliere tocca la sua briglia] sono di avere un camino lungo, e fermarsi subito, se si richiede in piena carriera.

BARBARO nell' arte militare. Far fuoco in Barbaro, significa far fuoco sopra il parapetto, in luogo di farlo per dentro le aperture; nel qual caso il parapetto debbe essere almeno tre piedi e mezzo alto.

BARBIERO. Vedi CERUSICO.

BARBOTINA è una semenza, altrimente chiamata *semen santonicum* o *semen contra vermes*, in Inglese *Wormseed*. Vedi VERMIFUGO.

BARCA * in Navigazione, dinota una piccola nave di Mare, ordinariamente con vele puntute o triangolari al numero di due o tre al più. Vedi VASCELLO.

* *La voce è derivata da alcuni dal latino* barca; *il Fournier la deriva da* Barce *una Città in Africa; e'l Toletano da* Barceloos; *altri, tra quali Salmasio, dal greco* βαρις *un edificio rotondo; e lo Scaligero da* βαρος, *Peso.*

Alcuni Autori usano la voce barca per un Vascello, che non ha vele. Delle barche vene sono di varie specie in Inghilterra, chiamate la *binlander*, la *Saik*, la *Settee*, la *Skuit* la *Snaul*, la *Snouke*; e presso di noi abbiamo le barchette da passeggio, le barche da trasporto, gli schifi &c.

BARDA, era un antico termine di un' armatura de' Cavalli degli antichi Cavalieri e Soldati, ch' eran vestiti di tutto punto.

Gli Accademici della Crusca dicono, che la barda era un armatura di ferro o di cuojo, colla quale si copriva il collo, il petto, e le spalle del Cavallo.

BARDESANISTI, era una Setta di antichi Eretici, così denominati dal loro condottiere Bardasane, un Siro di Edessa in Mesopotamia. Bardasane nacque nella metà del secondo secolo, e diventò eccellente, dopo la sua conversione al Cristianesimo, per mezzo della sua pietà e letteratura, ma specialmente per lo suo zelo contra gli Eretici, contra i quali, noi siamo accertati da S. Geronimo e da Eusebio, ch' egli scrisse una moltitudine di libri. Nientedimeno però ebbe pure la disgrazia di cadere ancor egli negli errori de Valentiniani, a' quali aggiunse alcuni altri suoi proprj. Insegnava che le azioni degli uomini dipendevano dal Fato, e che Iddio medesimo era soggetto alla necessità. I suoi seguaci, che vennero appresso e negarono la resurrezione de' Corpi, l' incarnazione e la morte del Salvatore, sostennero che queste cose furono solamente apparenti e fantastiche. Lo Strunzio ci ha data la Storia de' Bardesanisti.

BARDI * erano antichi poeti tra' Galli e Bretoni, i quali scrivevano e cantavano in verso le bravi azioni de' grand' uomini della loro Nazione, col disegno di dipingere e commendar la virtù, ed anche alle volte di metter fine alle differenze tragli armati nel punto del loro impegno.

* *Il Bochart deriva la voce da* parat *cantare. Il Camdeno conviene con Festo, che* bardus *originalmente significava un Cantatore; ed aggiunge che la voce è pura Brittannica. Altri la derivano da* Bardus *Druido, figliuolo di Dryis e quinto Re della Celta.*

I BARDI differiscono da Druidi, perche gli ultimi erano Sacerdoti, ed Insegnatori della Nazione, in luogo che i primi erano solamente poeti, e scrittori. Vedi DRUIDO.

Il Larrey, il Bodin, e'l Pasquier vogliono, che i Bardi sieno stati anche Sacerdoti, non meno che Filosofi; e'l Cluverio gli vuole Oratori ancora: ma tutto ciò è

senza

senza fondamento nell' antichità. Strabone divide le sette de' Filosofi tra'Galli e Bretoni in tre, cioè Druidi, *Bardi*, e Vati. I Bardi, aggiunge egli, sono Cantatori, e poeti; I Vati e Sacerdoti e Filosofi naturali: e i Druidi aggiungono alla Filosofia naturale anche la morale. L' Hornio però le riduce a due sette a Bardi ed a Druidi; altri ad una, e fanno i Druidi un nome generale, che comprende tutti gli altri. Il Cluverio vuol, che vi fossero stati i Bardi ancora tra gli antichi Germani, e che Tacito fa menzione de i loro canti, e poemi, che contenevano la loro storia.

BARILE, è un vaso lungo di una figura sferoide, o quasi cilindrica, usato per tenere diverse sorti di beni, non meno liquidi, che secchi. Il *Barile* Inglese, misura di vino, contiene l' ottava parte di un Tun o Botte, la quarta parte di una Pipe, e la metà di un Hogshead, cioè 31 galloni e mezzo: di Birra contiene 36 galloni, e di Ale 32 galloni. Vedi CASCHETTO, PIPE &c.

Il BARILE di Birra, di Aceto o di liquore preparato per l' Aceto, contiene 34 galloni, secondo la misura del quarto del Ale; 10 e 11 *Guglielm*. 111. *cap*. 21.

Il BARILE di Firenze, è una misura di cose liquide, che contiene 20 fiaschi o sia un terzo di uno staio.

Il BARILE di Parigi contiene 210 Pinte, o 26 Sestieri e mezzo; quattro barili fanno tre Botti o un Tun Inglese. Il barile è mezza Pipe,

✠ Il BARILE del Regno di Napoli contiene 66 caraffe: dodici barili fanno una botte.

BARILE, è ancora usato per una certa quantità di peso di molte mercatanzie; ed è vario, secondo variano le cose; Il *Barile* di Aringhe dee contenere 32 galloni, misura di vino, essendo circa 28 galloni di misura antica. Ordinariamente ascende al numero di circa 1000 Aringhe, 13 *Elis*. *cap*, 11.

Il BARILE di Salmone dee contenere 42 galloni 5 *Giorg*. *cap*. 18.

Il BARILE di Anguille lo stesso, 22 *Eduard*. *cap*. 2.

Il BARILE di Sapone dee contenere 256 libre: 10. *Ann*. *cap*..

✠ BARILE in Anatomia dinota una ben larga cavità dietro il timpano dell'orecchio, chiusa con una membrana, nella quale vi sono molte vene, ed arterie. Dicesi che sia ne' fanciulli pieno di una materia purulente, e nella sua cavità vi sono quattro piccole ossa, cioè il Malleo, la staffa, l'incudine, e l' osso orbicolare. Vedi ORECCHIO, e TIMPANO.

BARNABITI, è un ordine di Religiosi, così chiamati dalla Chiesa di S. Barnaba in Milano, ove essi furono la prima volta stabiliti; e non come certi altri credono, che S. Barnaba era loro padrone. Realmente S. Paolo è il padrone de' Barnabiti. I Barnabiti sono Preti regolari della Congregazione di S. Paolo, il loro abito è negro, e lo stesso di quel che portavano, quando furono stabiliti nel 1533 con espressa Bolla di Papa Clemente VII. Il loro officio è d' istruire, catechizzare, e servire nelle missioni.

BARNACLO * nella storia naturale, è un uccello della specie dell'oca, abondante nell' Isole occidentali di Scozia: intorno all' origine del quale, ed alla sua specie, si sono inventate molte favole.

* *La voce è ancora scritta* Bernacle, *ch e conviene maggiormente colla sua soppostа etimologia dal Sassone* Bearn, *fanciullo*.

Molti Autori han rappresentato il Barnaclo, come un animale marino o pesce. Altri come una Conchiglia: ma i moderni naturalisti con maggior fondamento lo rapportano alla specie de' volatili, facendo lo un'Oca reale, prodotta, come le altre, *ab ovo*. Vedi la descrizione, e'l ritratto di essa nella storia naturale di Scozia del Cavalier Roberto Sibbald. Il Barnaclo è lo stesso di quel che si chiama in Inglese, *Oca Scozzese*, in Latino *Anser Scoticus*. Alcuni vogliono ch'ella sia il medesimo, che la francese *Macreuse*; ed altri che sia il *Diavolo di Mare*: Ma il Dottor Robinson ne porta la differenza, facendo il *Barnaclo* della specie dell'Oca, la *Macreuse* della specie dell' Anetra; e'l *Diavolo di mare*, della specie di uo Pollo. Lo stesso Autore dimostra, che la *Macreuse* non sia altro, che lo *Scoter*, o l' *Anas niger minor*, descritta dal Signore Ray, e dal Willughby, contraria all' opinione del Signore Cattier, che lo prende, per la più gran Follica del Bellonio. Inquanto agli altri che la scambiano per lo Smergo delle Scillie, e dell'Isola dell' uomo, e ad altri, che la passano per una sorte di *Columbus* o Smergo. Vedi *Ray Syn*. *Meth*. *avium pag*. 141.

BAROCO, dinota il quarto modo della seconda figura del sillogismo. Vedi MODO, e SILLOGISMO.

Il Sillogismo in *Baroco*, ha la prima proposizione universale ed affirmativa, ma la seconda e terza, particolare e negativa, e'l mezzo termine è l'attributo nelle due prime, per esempio.

BA *Ogni virtù è seguita da discrezione:*
RO *Certe spezie di zelo non son seguite da discrezione*
CO *Perciò alcune spezie di zelo non sono virtù*.

BAR *Nullus homo non est Bipes:*
OC *Non omne animal est Bipes:*
O *Non omne animal est homo*.

BAROMETRO * è una machina per misurare il peso dell' Atmosfera, e le variazioni, che vi sono, in ordine principalmente a determinare le mutazioni del tempo. Vedi TEMPO.

* *La voce è composta di* βαρος *Peso, e* μετρον, *misura*.

Il BAROMETRO comunemente si confonde col *Baroscopio*, quantunque in qualche maniera impropriamente, essendo quest' ultimo una machina, che semplicemente mostra l' alterazione del peso dell'Atmosfera: Ma dee sapersi, che l'aria è più grave in un tempo, che in un altro; onde vi vuole chi misuri la sua maggior differenza; che è l'officio del Barometro. Vedi BAROSCOPIO.

Il BAROMETRO è fondato sull'esperimento Torricelliano, come vien chiamato, dal suo Autore Torricelli. Questo non è altro che un tubo di vetro, pieno di Mercurio, ermeticamente chiuso in un estremo, e l' altro aperto, ed immerso in un bacile di mercurio stagnante: ora siccome il peso dell' Atmosfera si diminuisce, così il mercurio nel tubo comincia a discendere: al contrario, quando il peso cresce, il mercurio di nuovo ascende: Essendo sempre eguale la colon-

Digitized by Google

colonna del mercurio sospesa nel tubo, al peso dell' Atmosfera che lo comprime, come si dimostra al di sotto nella voce Torricelliano.

Barometro *comune*. La costruzione di questo è così: Un tubo di vetro AB (*Tav. delle Pneumatiche fig.* 1.) ermeticamente chiuso in A, avendo il suo diametro circa $\frac{1}{10}$ di un pollice, e la sua lunghezza almeno 31 pollici, sia pieno di mercurio tanto esattamente, che non possa avere sopra di lui aria alcuna, nè possano esservi bolle aderenti a i lati del tubo, e questo si fa meglio col mezzo di un embuto di vetro, che con un tubo capillare. L'orificio del tubo, sia pieno in sì fatta guisa, ed in modo, che per farlo spandere, bisogni premerlo col dito; quindi per escludere qualunque aria tra 'l tubo, e 'l mercurio, s'immerge in un vaso di legno di un conveniente diametro, in modo però che non tocchi il fondo. Nella distanza di 28 pollici dalla superficie del mercurio si fissano due vasetti, divisi in tre pollici, e questi di nuovo suddivisi in un numero di più piccole parti. Finalmente il tubo si chiude in una forma di legno, a fine di non farlo rompere, onde il bacile, benche aperto all'aria, è assicurato dalla polvere, e così resta il Barometro compiuto.

Molti han cercato di fare esperimenti per rendere le mutazioni nel Barometro più sensibili, e così per misurare l'Atmosfera più accuratamente, il che ha dato la nascita ad un gran numero di Barometri di differente struttura; e ne son venuti il *Barometro a ruota*, il *Barometro diagonale*, il *Barometro orizontale*, *il Barometro pendente*. Il Signor Cartesio, e doppo di lui l'Huygens usarono un tubo A B (*fig.* 2.) che aveva un vaso Cilindrico CD; una metà del qual vaso, insieme colla parte superiore del tubo, erano pieni di acqua; L'altra metà del vaso, e la parte inferiore del tubo di Mercurio; Ma quì, benche la colonna sospesa fosse più grande, e per conseguenza più grande la variazione, niente di meno l'aria imprigionata nell'acqua si dilatava da grado in grado, empiendo i spazj vuoti della cima, e così rovinava la macchina.

L'Huygens allora pensò da se stesso di mettere il mercurio alla cima nella maniera seguente: A D G (*fig.* 3.) era un tubo piegato, ermeticamente chiuso in A, ed aperto in G; I vasi cilindrici BC, ed FE erano eguali, e circa 29 pollici l'uno; il diametro del tubo circa una linea, essendo ogni vaso quindeci linee, e 'l fondo de' vasi circa 10. Il tubo era pieno di mercurio (sostenendo il Barometro comune circa 29 pollici) ed era sospeso tra 'l vaso FE, e 'l vaso BC; Essendo lo spazio, che rimane in A, vuoto di mercurio e di Aria. Finalmente si versa nel tubo F G acqua commune mischiata con una sesta parte di acqua regia, per impedire la sua freschezza, finche il mercurio si eleva un piede in sù in DF.

Quando adunque il mercurio, si eleva in sul livello di quel contenuto in F E per lo tubo AD, diviene una bilancia per lo peso dell' Atmosfera; e siccome l' Atmosfera si accresce, si accresce ancora la colonna del mercurio, e per conseguenza l'acqua dee scendere: e siccome l' Atmosfera di nuovo si alleggerisce, così la colonna del mercurio discende, e l'acqua ascende. Questo Barometro adunque, che è lo stesso di quello del Dottor Hook, discopre molto più minute alterazioni nell' aria, che non lo fa il comune, perchè in luogo di due pollici, il fluido quì varia due piedi; e con allargare il diametro de' Cilindri, può accrescersi tuttavia questa variazione. Ma ha questa inconvenienza, che l'acqua suole svaporare, e così rendere le alterazioni precarie, quantunque l' evaporazione sia in qualche maniera impedita da una goccia di olio di mandorle dolci, che nuota sulla Cima. Dispiacendo questo difetto, hanno avuto ricorso al

Barometro Orizontale, o *Rettangolare*, il quale è A B C D, [*fig.* 4.] il tubo del quale è inclinato in forma di una squadra BCD, la cima della sua gamba perpendicolare, è unita al vaso A B, e le sue variazioni si numerano sulle linee orizontali C D.

Ora quì l' intervallo o spazio della variazione può farsi di una estensione a piacere, ed in modo, che il più minuto cambiamento dell' aria divenga sensibile: poi che dato il diametro del vaso tubo C D, è facile a ritrovare il diametro del vaso A B; in guisa che la bilancia della discesa del tubo D C abbia una data proporzione alla bilancia della discesa nel vaso A B, essendo regola, che il Diametro del vaso, sia a quello del tubo in una sudduplicata reciproca ragione delle loro bilancie.

Dati allora i diametri, C D e AB insieme colla bilancia o ascensione del mercurio nel vaso, la bilancia del mercurio nel tubo si ritrova così: siccome il quadrato del diametro del tubo è al quadrato del diametro del vaso, così reciprocamente è la bilancia del mercurio nel vaso, alla bilancia del mercurio nel tubo.

Questa e la precedente invenzione dell'Huygens son fondate sopra un teorema d' Idrostatica, cioè che i fluidi avendo la medesima base, gravitano, secondo la loro perpendicolare altezza, non secondo la quantità della loro materia, quindi lo stesso peso dell' atmosfera sostiene l' argentovivo, ch'empie il tubo A D, e 'l vaso B; come sosterrebbe il mercurio nel tubo solo. Vedi Idrostatica.

Quest' ultima però, con tutte le sue virtù non manca di difetti, poiche per ragione dell' attrazione tralle parti del vetro e del mercurio (che il Dottor Jurin ha dimostrato esser considerabile) colla lunghezza della scala (e per conseguenza colla quantità del movimento) e l'attrazione ne' suoi lati, specialmente nel subito elevarsi, e descendere, il mercurio si spezza: alcune parti di esso rimangono addietro, e l' equabilità della sua elevazione cade e resta rovinata. Perciò alcuni preferiscono il

Barometro diagonale, ove lo spazio della variazione è considerabilmente più grande, che nel comune, e nientedimeno il salire e calare è più regolare, che negli altri. La sua fondazione è questa; In un tubo Torricelliano B C [*fig.* 5.] inclinato in un angolo all' orizonte, il Cilindro del mercurio equivalente al peso dell' Atmosfera è al Cilindro del mercurio, equivalente allo stesso, posto in un tubo verticale, come la lunghezza del tubo B C è alla perpendicolare altezza D C.

Quin-

Digitized by Google

Quindi se l'altezza DC sia subtriplicata, subquatruplicata &c. della lunghezza del tubo, le mutazioni nel Barometro diagonale saranno duplicate o triplicate &c. delle mutazioni nel comune Barometro. Questo Barometro appena porterà il suo tubo ad inclinarsi all'orizonte, in un minore angolo, che 45°, senza soggiacere alla inconvenienze dell'orizontale.

Barometro *a ruota*, è una invenzione del Dottor Hook per far più sensibili le alterazioni dell'aria. Il fondamento di questo, è il *Barometro verticale comune*, coll' aggiunta di una coppia di pesi A e B (*fig.5.*) pendenti da una girella, l'uno lasciandosi in libertà nell'aria, l'altro rimanendo sulla superficie del mercurio nel tubo, e salendo, ed abbassandosi con esso.

Questo è il movimento del mercurio, comunicato co' mezzi della girella ad un indice, che gira intorno ad un cerchio, pieno di gradi, e così i tre pollici dell'ascensione verticale si accrescono a cinque, a sei, o più, secondo si vuole; ma lo strofinamento delle parti nella girella e nell'indice è così considerabile, che se la macchina non è fatta con molta accuratezza, certamente non corrisponde.

Barometro *pendente*, è una machina piuttosto delicata, e curiosa, che utile. Ella consiste in un tubo conico, posto verticalmente; il suo estremo superiore è più piccolo, ed ermeticamente chiuso; ella non ha vasi, supplendo a questo difetto la sua conica figura: perche quando è piena, come il rimanente, vi vorrebbe tanto mercurio per sostenerla, quanto equivale al peso dell'atmosfera, siccome variando questa, lo stesso mercurio entrarebbe in differenti parti del tubo, e così diverrebbe di differente peso.

Così quando il peso dell'Atmosfera si accresce, il mercurio si ritira in una più stretta parte del tubo, co'quali mezzi la di lei colonna viene ad allungarsi, e per questa giusta ragione il suo peso si accresce. All'incontro il peso dell'Atmosfera mancando, il mercurio scorre in una parte più larga del tubo, co' quali mezzi la di lei colonna si accorta; e quindi la sua pressura si debilita: così lo stesso mercurio è sempre una bilancia dell'Atmosfera, sotto tutte le sue variazioni.

L'inconvenienza di questo Barometro si è, che per impedire, che il mercurio e l'aria cambiassero luoghi, il Calibro del tubo dovrebbe essere molto picciolo, la qual picciolezza del Calibro renderebbe lo strofinamento così sensibile, che basterebbe ad impedire il suo giuoco.

Barometro marino, è similmente una invenzione del Dottor Hook, da usarsi in mare, ove i movimenti dell'onde rendono l'altri moti impraticabili. Egli è lo stesso che un doppio Termometro o una coppia di tubi, mezzo pieni di spirito di vino, uno ermeticamente chiuso in ambedue gli estremi, con una quantità di aria comune racchiusa; l'altro chiuso in un estremo, e aperto nell'altro.

Or noi sappiamo, che l'aria è abile ad oprare sullo spirito di vino, e ad elevarlo in due maniere, l'una colla sua gravità, come nel tubo Torricelliano, l'altra col suo calore, come nel Termometro. Se adunque i due tubi son disposti in gradi, di maniera che convengono uno coll' altro, nel tempo, che l'aria è racchiusa, seguirà facilmente, che qualunque de' due conviene dopo, la pressura dell' Atmosfera sia la stessa, come nel tempo, quando l'aria era racchiusa. Se nel Termometro aperto all' aria, il liquore sta più alto, considerando ancora, quanto più l'altro si eleva o si abbassa per cagione del calore o del freddo, l'aria è più grave: all' incontro quando è più basso, comparato coll' altro, l'aria è più leggiera, che nel tempo, quando l'istromento era graduato.

Gli spazj corrispondendo al pollice del mercurio, sarebbero più o meno, secondo la quantità dell'aria, racchiusa e la picciolezza de' tubi, e può accrescersi quasi in ogni proporzione.

Ma debbe aversi a memoria, che la densità, e rarità dell'aria, sulla quale questa machina è fondata, non solamente dipende dal peso dell' Atmosfera, ma ancora dall'azione del caldo e del freddo; questo adunque non può essere un giusto Barometro, ma può con maggior proprietà chiamarsi *Manoscopio* o un istromento da mostrare la densità dell' Aria. Vedi Manometro. Nientedimeno l'istromento si dice esser di buon uso in dar le notizie di tutti i cattivi tempi di mare, anche de' venti tempestosi, e della prossimità delle Nevi. *Phil.Transact.* N° 429.*pag.*133.

Il *Barometro* o *Baroscopio Statico*, usato dal Signor Boyle, da Ottone di Gueriche &c., è fallace, e facile ad oprarsi con doppia cagione. Egli consiste in una boccia larga di vetro, bilanciata con un peso di ottone in un pajo di delicati bacili: Perche, questi due corpi essendo di egual gravità, ma di grandezza disuguale, se il mezzo, nel quale essi equipondérano, si muta, ne seguirà un cambiamento del loro peso, di maniera che, se l'aria si farà più grave, il corpo più grande, essendo più leggiero in specie, perderà più del suo peso, che il minore e più compatto: ma se il mezzo si farà più leggiero, allora al corpo più grosso peserà meno.

Il più accurato *Barometro*, finora inventato, sembra esser quello del Signor Caswell. La struttura di esso egli la descrivel, come siegue: Supponete ABCD (*fig.6.*) un vaso d'acqua, nel quale vi è il Barometro *xrezyosm*, consistente in un corpo *xrsm*, e in un tubo *ezyo*. Che il corpo e'l tubo sieno ambedue Cilindri concavi, e che abbiano la comunicazione con ogni altro, fatto di stagno o piuttosto di vetro: che il fondo del tubo *zy* abbia un peso di piombo che lo faccia scorrere al fondo, di maniera che la cima del corpo possa giustamente nuotare ancora colla superficie dell' acqua, coll' aggiunta di alcuni granelli posti per contrapeso alla cima. L'acqua, quando l'istromento è inclinato colla sua bocca in giù, si eleva nel tubo all'altezza *yo*, allora si aggiunge alla cima un picciolo concavo Cilindro, che gl' Inglesi chiamano *Pipe*, per distinguerla dall'altra nel fondo, che si chiama *tubo*. Questo *Pipe* trattiene l'istromento di scorrere al fondo; *md*, con un ferro filato, *ms*, e con due fili obliqui *de* alla superficie dell'acqua, che fanno l'officio de' diagonali. Ora quando l'istromento scorre più o meno, per l'alterazione della gravità dell'aria; ove la superficie dell'acqua taglia il filo, si forma una piccola bolla, che ascende in su pel filo,

Digitized by Google

come ascende il mercurio del Barometro comune, e viceversa. Questo istromento, come appare dalla calcolazione, che l'Autore ne ha fatto, dimostra le alterazioni nell'aria più accuratamente, che il Barometro comune per 1200 volte. Egli osserva che la bolla rarevolte sta ferma per un sol minuto, che una picciola aura di vento, la quale in una camera non può esser forte, la farà correre al fondo sensibilmente, siccome una nuvola tuttavia la fa discendere &c.

Barometro portabile. Vedi PORTABILE.

Fenomeni del BAROMETRO. I Fenomeni del Barometro sono varj: Le cagioni assegnate per essi dagli Autori sono grandemente differenti, nè è suo uso di predire il tempo, ma nientedimeno lo conferma perfettamente.

Sulla cima del monte di Snowdon, 1240 pertiche alto, il Dottor Halley trovò il mercurio da tre pollici ed otto decime più basso del piede. Quindi appare che in ogni 30 verghe il mercurio scorre al fondo $\frac{1}{10}$ di un pollice. Il Signor Derham da certi esperimenti da lui fatti nella cima, e nel fondo del Monumento, porta 32 verghe, perpendicolari ascensioni alla mancanza del mercurio dell' $\frac{1}{10}$ di un pollice: quindi non è questo fondamento, per determinare solamente l' altezza dell' Atmosfera, la quale su questo piede (sia ella egualmente densa, o di qualunque altra maniera) non si troverebbe più, che cinque miglia e $\frac{1}{10}$; ma anche un accurato metodo per misurare l'altezza della montagna. Così se sulla superficie della terra il mercurio sia in 30 pollici; in 1000 piedi alta, ella sarà in 28, 91 pollici; In 2000 piedi, 27, 86; In 3000, 26, 85; In 4000, 25, 87; In 5000, 24, 93; In 1 miglio, 24, 67; In 2 miglia, 20, 29; In 5 miglia, 11, 28; In 10 miglia 4, 24; In 15 miglia 1, 60; In 20 miglia, 0 95; In 30 miglia, 0, 8; In 40 miglia 0, 012: Benche debbe osservarsi, che ciò sia sulla supposizione, che l' Atmosfera sia egualmente densa in ogni parte. Vedi ATMOSFERA.

La maggiore altezza, ove si è veduto fermare il mercurio nel Barometro in Londra è 30 pollici e $\frac{3}{8}$, la sua minore 28 pollici; la sua più grande altezza nell' Osservatorio di Parigi è stata ritrovata 28 pollici, e $\frac{4}{10}$ e la sua minore 26 $\frac{6}{10}$ di piedi di Parigi, che eccede i piedi di Londra $\frac{9}{144}$ e con queste osservazioni si uniscono l' altre fatte in Hall, ed in Sassonia dal Volfio. In Algieri si eleva a 30 pollici $\frac{2}{10}$ o $\frac{3}{10}$ con un vento settentrionale; benche seguito da gran pioggie e tempeste. *Shaw. Viag. pag.* 216.

Egli è vero, che vi è un esperimento, nel quale l'altezza del mercurio si ritrova maravigliosamente eccedere questi numeri. Il mercurio perfettamente purgato, essendo sospeso in un tubo alla maniera Torricelliana viene all' altezza di 75 piedi, benche coll' ultimo metodo egli manca dell' ordinaria altezza. Vedi una relazione di questo nella voce TORRICELLIANO.

Il Signor Boyle osserva, che i Fenomeni del Barometro sono molto precarj: ch' è difficilissimo a formar regole generali tral di lui alzarsi ed abbassarsi: ed anche quello, che si crede universalmente, cioè, che quando soffiano i venti grandi, il mercurio è più basso, alle volte fallisce.

Il Dottor Halley ci dà le seguenti osservazioni, che in tempo di calma quando l' aria è inclinata alla pioggia, il mercurio sia comunemente basso; in tempo sereno e ben rassettato, sta alto: che ne' venti grandi, benche scompagnati dalla pioggia, il mercurio sta più basso, in riguardo al punto del compasso, su 'l quale soffiano i venti. Che *caeteris paribus*, le più grandi altezze del mercurio sono ne' venti orientali, e ne' venti levanti: che dopo i gran turbini di vento, quando il mercurio è stato basso, si eleva di nuovo a molta altezza: che nella calma di un tempo gelato stà alto; che i luoghi più settentrionali incontrano maggiori alterazioni, che i più meridionali, e che ne' Tropici, e vicino ad essi, vi è poca o nulla variazione dell' altezza del mercurio.

* *Per esempio in Napoli appena eccede un pollice, in luogo che a Upminster egli è 2, 5 pollici, in Pietroburgo* 3'31. Phil. Trans. N° 434. pag. 407.

Il Dottor Beal osserva, che, *caeteris paribus*, il mercurio è più alto in tempo freddo, che in tempo caldo, regolarmente nel mattino, e nella sera è più alto, che nel mezzo giorno; che nel tempo stabile e chiaro il mercurio è più alto, che in tempo mediocre o in tempo di pioggia: che generalmente discende più basso dopo la pioggia, di quel, che faceva prima di essa: se egli si cambia in elevarsi più alto dopo la pioggia, è generalmente seguito da una serenità perfetta.

Che vi sono frequentemente grandi mutazioni nell aria senza alcuna percetrebile alterazione nel Barometro.

In quanto all' uso de' BAROMETRI, un ingegnoso Autore osserva, che co' loro mezzi noi possiamo riacquistare la cognizione, che tuttavia risiede ne' Bruti, e che noi abbiamo perduta, per non continuare nell' aria aperta, com' essi generalmente fanno, e per la nostra intemperanza, che corrompe la *Crasis* de' nostri organi del senso.

In quanto alle predizioni fatte da' Barometri, il Dottor Halley ha trovato, che l' elevarsi del mercurio presagisce il bel tempo, dopo il cattivo, e 'l vento orientale o di levante; che l' abbassemento di esso presagisce i venti meridionali o occidentali, colla pioggia o turbini di venti o ambedue; che in una tempesta il mercurio, cominciando ad elevarsi, è un segno sicuro, ch' ella comincia a calmarsi. Il Signor Patrick osserva, che in tempo caldo l' abbassamento del mercurio presagisce i tuoni; che quando il tempo cattivo s' incontra subito dopo l' abbassata del mercurio, rarevolte dura molto, e lo stesso si osserva, se il bel tempo succede subito dopo la sua elevazione.

Finalmente il Signor Derham dà una lunga serie di osservazioni Barometriche, fatte dal Dottor Scheucher

Digitized by Google

cher in Zurich, paragonati cogli altri, fatti negli stessi tempi dal medesimo in Upminster, osserva, che per tutto l'anno intero il mercurio era più basso nel principio, che nel fine, alle volte di uno, e alle volte di due pollici, benche la differenza nel mezzo egli la riputava essere circa mezzo pollice; onde conclude, che la situazione di Zurich doveva essere circa $\frac{1}{4}$ di un miglio Inglese più alta, che quella di Upminster. Egli trovò nientedimeno una considerabile armonia tra ambedue le situazioni; una ordinariamente si elevava ed abbassava, e questa molto o poco, secondo l'altra faceva, benche questa armonia non sia così compiuta, siccome è stato osservato ne' Barometri vicino alle proprie case, come a Londra, a Parigi, in Lancashire &c.

Cagione de' Fenomeni del Barometro. Tali sono i principali Fenomeni del Barometro. Per renderne conto, sono state formate quasi infinite Ipotesi; infatti, siccome il peso dell'Atmosfera è generalmente il fondamento del Barometro, così generalmente si conviene, che le alterazioni nel peso dell'aria sono le occasioni di quelle nel Barometro, e nientedimeno questo universalmente non ha luogo. Il Dottor Lister, per esempio, fonda i cambiamenti del Barometro nelle alterazioni del caldo e del freddo; egli dice, di aver sempre osservato, che nelle tempeste &c. quando il mercurio è al più basso spezza ed emette piccole particelle, da lui chiamate, una spezie di *rasure*; ed argomenta, che in ogni tempo della sua discesa è più o meno chiaro: in questo disordine egli pensa, che le sue parti son costrette e portate a chiudersi insieme, e per questa cagione discendono. Inoltre nello staccarsi, lasciano uscire piccole particelle dell'aria, che erano prima racchiuse in esso, e queste elevandosi nella cima del tubo, fanno che il mercurio scorra al fondo; si perche la colonna si accorta, e si perche quelle scappando gli pesano sopra: Il mercurio adunque, egli aggiunge, o in tempo caldo o in tempo freddo, tra i Tropici &c., per essere allora nel suo naturale stato; e di nuovo negli intermediati gradi del caldo e del freddo s' abbassa, come se fosse costretto, e come se fosse rivoltato sossopra e tirato insieme. Ma questa ragione, quantunque ingegnosa, è molto lontana a dar ragione del Fenomeno, anzi in certi riguardi si contradice. Le mutazioni nel peso dell'Atmosfera debbono adunque esporsi, come la cagione di quelle del Barometro, ma allora per cagione di quella cagione, o d'onde queste alterazioni nascono nell'Atmosfera non sarebbe facile a determinarsi; non essendovi forse alcun principio in natura, con cui se ne possa render conto, perche vi è una varietà di apparenze, e queste ancora molto irregolari: Egli è probabile che i venti, siccome soffiano di quà o di là, hanno una gran parte nelle cagioni: altra parte n' hanno ancora i vapori e l'esalazioni, che nascono dalla terra; alcune producono i cambiamenti dell'aria nelle region i convicine, ed altre il flusso e riflusso cagionato nell'aria dalla Luna. Il Dottor Halley giudica che i venti e l'esalazioni siano sufficienti, e su questo piede ei dà una ragione probabile del Barometro: la sostanza di quel che può dirsi su queste capo si è, come siegue:

1° allorche il vento debbe alterare necessariamente il peso dell'aria in qualche paese particolare, e che o col condurre insieme, ed accumulare una maggior quantità d'aria, e così caricando l'Atmosfera d'un luogo, come sarebbe il proprio caso, tanto spesso, quando due venti soffiano nello stesso tempo dagli opposti punti verso lo stesso punto: o col nettare la parte dell'aria, e rimovendo qualche cosa del carico, e così dar luogo all'Atmosfera di potersi spandere da se stessa, il che sarebbe ancora il caso, quando due venti soffiano nello stesso tempo, e dallo stesso punto al punto opposto; o finalmente col recidere la perpendicolare pressura dell'Atmosfera, che avviene tanto spesso, quando un sol vento soffia vivamente per una via, trovandosi coll'esperienza, che un forte soffio di vento, fatto coll'arte, renda l'Atmosfera più leggiera, e perciò il mercurio nel tubo, sotto il il quale egli passa, non meno che in un altro in distanza da lui, affonda considerabilmente. Vedi *Phil. Trans.* N° 292.

2° Le particelle fredde nitrose, ed anche l'aria medesima condensata nelle parti settentrionali, e tirate altronde aggravano molto l'Atmosfera, ed accrescono la sua pressione.

3° L'esalazioni gravi, e secche, ch'escono dalla terra, accrescono molto il peso dell'Atmosfera, ed aumentano la sua forza elastica; così noi ritroviamo che la specifica gravità de' mestrui si accresce col disciogliere i sali ed i metalli.

4° L'aria rendendosi più grave da queste e simili cagioni, è perciò la più abile a sostenere i vapori; e ch'essendo intimamente mischiata con essa, e nuotando da per tutto egualmente, fa il tempo sereno e bello: di più l'aria alleggerendosi dalle contrarie cagioni, diviene inabile a sostenere i vapori, de' quali è riempiuta. Queste precipitanti cose adunque si raccolgono in una nuvola, e poi nel progresso si condensano in goccie di pioggia.

Osservate queste cose, appare evidente, che le stesse cagioni, che accrescono il peso dell'aria, e la fanno più abile a sostenere il mercurio nel barometro, fa similmente un Cielo sereno, ed una stagione secca; e le medesime cagioni, che rendono l'aria leggiera, e meno abile a sostenere il mercurio, generano similmente le nuvole e la pioggia.

Quindi, *primieramente*, quando l'aria è più leggiera e'l mercurio nel Barometro più basso, le nuvole sono molto basse, e si muovono rapidamente, e quando dopo la pioggia la nuvola si rompe, ed esce di nuovo un Cielo chiaro, essendo purgato da vapori, appare molto lucente e trasparente, e produce un prospetto facile di oggetti remoti.

Secondo, quando l'aria è più grave, e'l mercurio sta più alto nel tubo, il tempo è in calma, benche sia alle volte men chiaro, per ragione che i vapori si spandono da pertutto egualmente; ogni nuvola allora appare che sia molto alta e, che si muove con lentezza; e quando l'aria è grave al sommo, la terra si ritrova frequentemente inviluppata di nuvole dense; che appajono esser formate dall'esalazioni più grossolane, e che l'aria allora non è abile a sostenere, anche una Atmosfera più leggiera.

Tal-

Digitized by Google

Terzo. Quindi è che presso gl'Inglesi il mercurio sta più alto nelle stagioni più fredde, e quando il vento soffia dal settentrione e dalla parte di levante, perche in questo caso vi sono due venti che soffiano verso di loro nello stesso tempo e da lati opposti, essendovi un costante vento tramontana, che ritrovasi nell' oceano Atlantico in latitudine, corrispondente a quella degl' Inglesi. Alche può aggiungersi, che in un vento settentrionale il freddo condensa l' aria delle parti settentrionali, che sono più alte.

Quarto. Quindi nelle regioni settentrionali, la variazione del mercurio è più sensibile, che nelle meridionali, essendo i venti più forti, più frequenti, più varj e più opposti ad ogni altro nel principio, che nel fine.

Finalmente, Di quì nasce, che tra'tropici la variazione del mercurio è appena sensibile, essendo il vento estremamente soave, e soffiando ordinariamente in una stessa guisa.

Intanto queste ragioni, sebbene adattate a molti de'casi particolari del Barometro, sembrano convenir poco a' principali e più varj, e sono inoltre soggette a molte obbiezioni.

Primieramente, Se il vento fosse il solo agente in effettuare queste alterazioni, noi non avremmo alterazioni, senza un vento sensibile, nè alcun vento senza qualche alterazion di mercurio: cose ambedue contrarie all' esperienza.

Secondo. Se si suppone soffiar due venti da uno stesso luogo, cioè da Londra, o da qualche luogo opposto; esempligrazia N. E. ed S. W. ve ne sarebbero due altri che soffiano da' punti opposti cioè N. W. ed S. E. verso lo stesso luogo, quali due ultimi bilancerebbero il primo e porterebbero tant' aria verso il punto, quanto gli altri ne tirano. Or così in proporzione, siccome l'aria è portata via N. E. ed S. W., l'aria adjacente entra dagli altri punti e forma una coppia di nuove correnti nelle direzioni N. W. ed S. E. per empiere il vuoto, e rimettere l' equilibrio. Questa si è una necessaria conseguenza, che si trae dalla legge de' fluidi.

Terzo, Se il vento fosse il solo agente, le alterazioni nell' altezza del mercurio, sarebbero solamente relative o topiche: Vi sarebbe tuttavia la stessa quantità, sostenuta in molti luoghi, presa collettivamente; così quel che perde un tubo in Londra, perderà un altro a Parigi o a Pisa o a Zurich, &c. anche nello stesso tempo. Ma noi troviamo in fatti la verità contraria, perche da tutte le osservazioni finora fatte, i Barometri in molte parti del Globo s' alzano e s' abbassano insieme, dimanierache vi debba essere qualche alterazione nell' assoluto peso dell' atmosfera, che opera per la salita e calata del mercurio.

Finalmente, Mettendo da parte tutte le obbiezioni, questo Fenomeno volgare: che il mercurio s' abbassa prima e s' alza dopo la pioggia, sembra essere inesplicabile sul piede di questa ipotesi, poiche supposti due venti contrarj, che tirano l' aria dalle parti superiori di Londra, noi veggiamo che poco o nulla di vento perviene ad un miglio di altezza: tutto quello adunque che potrebbe fare, sarebbe di tagliare una certa parte della colonna dell' aria delle parti superiori di Londra: se la conseguenza di questo sarà che il mercurio s' abbassa, non vi sarà ragione apparente per le pioggie, che debbono seguire. I vapori in effetto possono renderlo basso, ma questo durerà finche entri un' aria della stessa specie e gravità, e che v'entra come prima.

Il Signor Leibnitz si sforza di supplire a' difetti di questa ipotesi, con un altra e sua propria. Egli asserisce, che un corpo immerso in un fluido, solamente pesa di quel fluido per tutto il tempo che è sostenuto da esso: di manierache quando cessa di esser sostenuto, cioè che cade, il suo peso cessa di fare una parte di quella del fluido, il qual corpo con questi mezzi diviene più leggiero. Così aggiunge egli, i vapori acquosi in tempo che si sostengono in aria aumentano il loro peso, ma quando cadono, cessano di pesar lo stesso di prima. Così il peso dell' aria si diminuisce, e così cala il mercurio, e siegue la pioggia.

Ma il principio del Signor Leibnitz, non ostante l' esperimento che porta per confirmarlo, è falso, come si è dimostrato da molti esperimenti incontrario, fatti dal Dottor Desaguliers; perche un corpo sia specificamente uguale, o leggiero, o più grave, che il fluido, nel tempo che il medesimo corpo vi si è immerso, se sia fermo o in moto, aggiunge al fluido un peso, equivalente a quello di una eguale grandezza del fluido: il che siegue da quella legge in idrostatica; che i fluidi gravitano, secondo la loro perpendicolare altezza. Cheche ne sia il principio del Signor Leibnitz è vero, ma è però difettoso, e che come quello del Dottor Halley non può render conto de' fenomeni, più degli altri principj. Poiche supponendo che i vapori, coll' esser condensati si metrano in moto verso giù, e così cessando di gravitare coll' atmosfera, calano necessariamente, finche riportano una parte dell' Atmosfera della specifica gravità di se stesse, e così s' abbassono come prima. Se il mercurio cala, non durerà altro tempo, che quello della discesa, perche fissato una volta, la prima gravità si ricupera; e se non si ricupera, non seguirà alcuna pioggia nella calata del mercurio.

Se mai fosse a noi lecito aggiungere qualche cosa all' idea di questo Grand uomo, sarebbe come siegue: supposte un numero di vessiche acquose, nuotanti in ogni parte dell' Atmosfera sopra una porzione determinata del Globo; per esempio sopra A B (*fig.* 21.) se le vessiche si condensano col freddo delle regioni superiori, la loro specifica gravità si accrescerà e discenderà: la classe orizontale 1 verbigrazia, a 2, 2 a 3 &c. ove incontrandosi con altre vessiche, non però precipitate, si coagoleranno o si cambieranno in vessiche più grandi, per le note leggi dell' attrazione. Or se noi scegliamo, piuttosto aver il vento per agente, che tiri o orizontalmente o obbliquamente; nel primo caso le vessiche della classe 8 saranno tratte contra la 9, e queste contra la 10 &c. or l' obbliqua classe A 7, tratrata contra la 5, 1 8 contra la 4 &c. co' quali mezzi similmente le particelle si coagoleranno e formeranno nuove e più grandi vessiche, come prima; dimanierache il loro numero, il quale era

era prima, supponete, un milione, ora potrà ridursi, esempligrazia, a centomila.

Ma colla medesima coalizione, colla quale il loro numero si diminuisce, la loro specifica gravità, se possiamo così chiamarla, si accresce, cioè viene ad avere più materia nello stesso spazio o sotto l'egual superficie; come può facilmente provarsi da' principj di Geometria; perche in aumentando la massa di ogni corpo omogeneo, l'accrescimento della superficie, non fa aver pace con quello della solidità, ma quello della prima è come il quadrato del diametro, e quello dell'ultima come il cubo dello stesso.

Ma poiche la stessa quantità di materia è ora in minore spazio o sotto minori dimensioni, ella perderà poco del suo peso, colla resistenza del mezzo. Questo è evidente, perche un corpo immerso in un fluido, non perde niente del suo peso, se non collo strofinamento delle sue parti contra quelle del fluido. Ma lo strofinamento è evidentemente come la superficie; perciò ove la superficie è estenuata, la resistenza lo. debbe essere ancora. E per conseguenza le vessiche, la gravità delle quali, prima della coalizione era eguale alla resistenza del mezzo, or che la resistenza è diminuita, discenderà; e questo colla velocità nella ragione dell'accrescimento della massa, all'accrescimento della superficie.

Nella loro discesa, siccome arriva alle parti più dense dell'Atmosfera cioè a 4, 5 &c.; la loro massa e superficie, dinuovo si accrescerà con nuove coalizioni, e così con fresche costanti accessioni, piucche eguali alle costanti resistenze si abiliteranno a proseguire il loro viaggio per tutte le stazioni dell'aria, finche giungono nella terra; ingrandite le loro masse eccessivamente, ed in forma di pioggia.

Or che i vapori discendono, consideriamo come il barometro debbe essere affetto nel loro passaggio. Prima che una delle vessiche comincia a sussistere o dall'azione del freddo, o da quella del vento; tutte nuotano in porzione dell'armosfera A B C D, e tutte gravitano verso il centro E. Qui intanto ognuna residendo respettivamente in una parte del mezzo della medesima specifica gravità di sestessa, perderà tanto del suo peso, quanto è eguale a quello della parte del mezzo della medesima grandezza di sestessa; cioè ognuna perderà tutto il suo peso. Ma allora tutto ciò che di peso ognuna perde, si comunica al mezzo, che preme intanto sulla superficie della terra A B, col suo proprio peso, e con quello delle vessiche congiuntamente. Supposta allora che questa pressura unita, sostenga il mercurio nel barometro in trenta pollici: colla coalizione delle vessiche, dalle cagioni pocanzi dette, la loro superficie, e conseguentemente il loro strofinamento si estenua, e perciò si comunicherà meno del loro peso all'aria, cioè meno del tutto, e conseguentemente discenderá con eccesso o sia con una velocità, eguale al rimanente, come si è prima osservato. Intanto siccome le vessiche non posono altrimente oprare sulla superficie della terra A B, che colla mediazione dell'aria interjacente in proporzione; siccome la loro azione sul mezzo è minore, la loro azione sulla terra sarà minore. Egli è evidente ancora, che la superficie della terra A B, debbe essere men pressa di prima; e che in proporzione, siccome le vessiche riserbano più del loro peso, non communicato al mezzo, per promuovere la loro propria discesa, cioè in proporzione alla velocità delle vessiche cadenti, il che è anche in proporzione alle loro grandezze; così siccome le vessiche discendono, la grandezza continuamente accrescendosi, lo strofinamento ed anche la pressione sulla terra, e finalmente l'altezza del mercurio continuamente si scemerà, durante tutto il tempo della caduta. Quindi veggiamo perchè le vessiche quando una volta cominciano a calare perseverano; perche il mercurio comincia a calare nello stesso tempo, e perche continua; e cessa di calare insieme con loro; il che è stata la cosa maggiormermente desiderata nella filosofia del Barometro.

Io non veggo se non se una sola obbiezione che può opporsi a questa teoria: ed è, che le vessiche, essendo messe in moto ed essendo percosse dalle particelle del mezzo una coll'altra nello stesso momento, incontreranno una considerabile resistenza dalla *vis inertiæ* di esse, co' quali mezzi la loro discesa sarà ritardata, e la pressione dell'Atmosfera ricuperata, supponendosi che l'impeto delle vessiche meventi, compensi la loro perdita della superficie. Così un corpo grave sostenuto in un fluido per l'aria, e messo in su ed in giù in essa, preme più nel fondo, che quando sta fermo, qual pressione addizionale sarà maggiore, siccome è maggiore la velocità delle vessiche, che calano, volendovi un impulso maggiore per rompere a traverso la *vis inertiæ* delle particelle contigue, in minor tempo, che in maggiore.

Ma nni abbiamo ragioni ed esperimenti contra questa obbiezione, perche oltre che la velocità delle vessiche in queste circostanze debb'essere molto piccola, e'l loro impulso inconsiderabile; oltreche la *vis inertiæ* dell'aria debb'essere debolissima per ragione della sua estrema sottilità, e che debb'esser un veicolo più improprio, a trasportar l'impulso in distanza, per ragione della sua elasticità: troviamo che anche nell'acqua (un mezzo grosso elastico) ed un pezzo di piombo (un corpo ponderoso che scende in un piccolo momento) che anche quì il corpo nella sua discesa per lo fluido, gravita considerabilmente, meno che quando è sostenuto fermo in esso, nel che convengono tutti i varj esperimenti del Reaumur, del Ramazzini, e del Desaguliers.

Forsfero barometrico. Vedi FOSFORO.

BARONE * è una persona di dignità che tiene la Baronia. Vedi BARONIA.

* BARONE *è un termine, la cui origine e primario importo della voce è molto controversa. Alcuni vogliono che originalmente dinotava un* uomo *arap, altri un Eroe o* uomo valoroso; *altri* libertinus *o* uomo libero; *altri un* uomo grande e ricco *ed altri un* vassallo *o* uomo ligio. *Il Menagio la deriva dal latino* baro, *che noi troviamo usato nell'età pura di questo linguaggio per* vir, *uomo astuto o valoroso; Quindi secondo questo Autore si era, che coloro che si mettevano vicino al Re in battaglia eran chiamati* barones, *per essere i più bravi uomini nell'armata; e siccome i Principi frequentemente ricompen-*

pensavano il valore e la fedeltà di costoro con feudi, la voce venne ad essere usata per una persona nobile, che possedeva feudi immediatamente dal Re. Isidoro, e dopo di lui il Camdeno prendono la voce nel suo senso originale e la fan significare un soldato mercenario. *I Signori di Porto Reale la derivano da βαρος* peso o autorità. *Cicerone usa la voce* baro *per uno stupido, uomo brutale; e gli antichi Germani fanno menzione del* barone *per un* villano; *siccome tuttavia gl' Italiani usano la voce barone per significare un* mendico. *Il Signor de Marca deriva il* barone *dal Germano* bar, *uomo, o uomo libero, altri lo derivano dalle antiche lingue gallica, Celtica, ed Ebrea: ma la più probabile opinione si è, che ella venga dalla Spagnuola* varo *un' astuta nobile persona; perciò le moglie chiamano i loro mariti; e i Principi i loro tenenti* baroni. *Nelle leggi Saliche, non meno che nelle leggi de' Longobardi, la voce* barone *significa un uomo in generale; e l' antico Glossario di Filomeno traduce il* barone *per* ἀνὴρ *uomo.*

Barone è più particolarmente usato tra gl'Inglesi per un Signore o Pari di classe inferiore o di un grado di nobiltà prossima a quella di un Viceconte, e tra quella di Cavaliero e Baronetto. Vedi Nobiltà, Pari &c.

I Baroni sono i Lords del parlamento ed i Pari del Regno, e godono tutti i privilegi di esso. Essi non furono cinti di spada nella loro creazione, nè ebbero alcuna coronetta fino al regno di Carlo II, il quale dette loro un cerchio d'oro, con sei perle per stringersele alla cintura.

Nelle memorie antiche la voce *baroni* includeva tutta la nobiltà dell' Inghilterra, perche regolarmente tutti gli uomini nobili erano stati Baroni, quantunque avessero una maggior dignità; e perciò la cedola del Re Eduardo I, che è una esposizione di quel che ha riguardo a'Baroni in *Magna Charta*, conclude *testibus*, *Archiepiscopis*, *Episcopis, Baronibus &c.*: E il gran concilio della nobiltà, e tutti quelli de'quali consisteva, oltre de'Conti e *Baroni*, Duchi, Marchesi &c. furono compresi sotto nome del *Consiglio del Baronaggio*.

Baroni *per antica tenuta* erano quelli, i quali possedevano certi territorj del Re, il quale tuttavia se ne riserbava il diretto dominio. Hanno essi ancora i *Baroni per tenuta a tempo*; i quali sono quelli che tengono onori, castelli, e feudi, come capi della loro Baronia, e debbono prestare al Re i debiti servigi; per la qual tenuta furono essi anticamente destinati al parlamento: ma presentemente il Barone di tenuta non è Lord di parlamento, se non quando vi è chiamato per iscritto.

I *Baroni di tenuta*, dopo la conquista, si divisero in *majores*, e *minores*, e furono destinati perciò al parlamento, i *majores* o maggiori Baroni per immediato ordine del Re, i *minores* o Baroni minori per ordine generale dello Sheriffo maggiore per comando del Re.

Gli antichi distinguevano i Baroni maggiori da' minori, attribuendo a'primi una grande ed anche sovrana giuridizione, ed agli ultimi solamente una giuridizione inferiore in materie di poco momento.

I Baroni *della Tesoreria* sono Giudici, e quattro di numero, a'quali è commessa l'amministrazione della giustizia nelle cause tra il Re e i suoi sudditi, intorno alle materie appartenenti alla tesoreria ed all' azienda del Re.

Sono essi chiamati baroni, perche furono i baroni del regno impiegati in questo officio.

Il loro officio si è ancora d'invigilare su i conti del Re, al qual fine tengono sotto di loro gli uditori; e debbono ancora decidere le cause, che si riferiscono alle rendite, che si portano per qualche occasione nella tesorerìa. Dimaniera che da questi ultimi tempi vi sono stati costantemente uomini dotti in legge, in luogo che anticamente essi erano *majores & discretiores in regno, sive de clero essent, sive de Curia*.

Baroni *di cinque porti*, sono membri della camera de'comuni, eletti pe' cinque porti, due per ogni porto. Vedi Cinque Porti. Quelli i quali sono stati maggiori di Corf.Castle in Dorsetshire sono ancora denominati *Baroni*. Come lo furono anticamente ancora i principali cittadini di Londra.

Barone è ancora usato per lo marito, in riguardo della sua moglie, che essendo due, in legge inglese, son chiamati *Barone e femmina*. Vedi Marito, e Moglie.

Barone e *femmina* nel blasone è quando le divise dell' armi dell' uomo e della sua moglie si portano per palo nello stesso scudo, essendo sempre sulla destra dell' uomo e sulla finistra della donna. Ma qui la donna si suppone non già un'erede, perche allora la di lei divisa dovrebbe portarsi dal marito sullo scudo di pretenzione. Vedi Scudo *di Pretenzione*.

Corte del Barone } Vedi { Corte
Prendere di Barone } Vedi { Prendere.

BARONETTO tra' moderni scrittori Inglesi dinota una dignità o grado di onore prossimo, ma meno del Barone, e sopra di un Cavaliero, avendo la precedenza di tutti i Cavalieri eccetto quelli della Giarrettiere. Vedi Cavaliero &c.

La dignità di Baronetto si da per patente, ed è l'inferior grado di onore che è ereditario. L'ordine fu fondato dal Re Giacomo I. nel 1611. allorche furono creati in una volta 200 Baronetti, al qual numero, colla patente fu ordinato dover sempre esser ristretto l'ordine, benche si dice che ora sieno quattro volte quel numero. Hanno essi molti privilegj considerabili con un *habendum* per loro, e i loro eredi mascoli. Furono obbligati a caricare la loro divisa colle arme di Ulster, che sono in un campo di argento due golette pendenti: e questo sotto condizione di dover essi difendere la provincia di Ulster ed Irlanda contra i ribelli, che allora la desaticavano estremamente, al qual fine si disposero ognuno far leva e mantenere trenta soldati a proprie spese per tre anni continui, ovvero di pagare alla scuderia una somma bastante per questo. La quale in 8 den. al giorno per ogni soldato era 1095 lire: ora tutte rimesse loro.

I Baronetti hanno luogo secondo le date delle loro patenti, co' termini delle quali non si forma alcuno

no onore tra' *Baroni*, e *Baronetti*. Il titolo *Sir* si è accordato loro per clausola peculiare nelle loro patenti, quantunque non sieno Cavalieri. Ma un Baronetto e'l suo figliuol primogenito essendo di età matura possono esser ammessi all' ordine de' Cavalieri.

BARONIA, o *Baronagium*, è il podere o il feudo del Barone, o temporale o spirituale. Vedi BARONE. Nel qual senso Baronia è lo stesso che *onore*. Vedi ONORE.

Una Baronia può considerarsi come un podere nobile, tenuto con qualche servigio in capite dal Re * coincidendo con quello chiamato gran *sergenza*. Vedi SERGENZA.

* *Le Baronie nella loro prima creazione furono inventate dallo stesso Re, principal Signore di tutto il Regno; nè avrebbero potuto farsi immediatamente da altro Signore. Per esempio, il Re infeuda uno di una gran signoria di terreni da doversi possedere dalla persona, a cui sono stati infeudati e da' suoi eredi: dal Re e suoi eredi per servigio baronale, cioè per servigio di venti, quaranta o sessanta Cavalieri, o di un altro numero di Cavalieri più o meno, secondo il Re colla sua infeudazione ha limitato e stabilito.*

Nell' età vicine dopo la conquista, allorche un gran Signore era infeudato dal Re di una gran signoria, questa signoria, chiamavasi Baronia; *ma più comunemente* onore, *come* l'onore *di Glocester*, l'onore *di Walingford*, l'onore *di Lancaster*, l'onore *di Richemond e simile. Vi furono in Inghilterra certi onori, che furono sempre chiamati con nomi Normandi o altri stranieri cioè a dire alle volte con nomi Inglesi ed allevolte con i stranieri. Ciò s' incontra, quando la stessa persona era Lord di un onore in Normandia o in altra Contrada straniera, ed ancora di un onore in Inghilterra. Per esempio Guglielmo de Forz, de Force, o de Fortibus era lord dell'* onore *di Albemarle in Normandia; egli era ancora lord di due* onori *in Inghilterra, cioè dell' onore di Holdernefs e dell' onore di Skipton in Cravene. Questi onori in Inghilterra furono chiamati allevolte con nomi normandi* l'onore *di Albemarle, o l'onore del conte di Albemarle. Nella stessa guisa il Conte di Brittannia era lord dell' onore di Brittannia in Francia, ed ancora dell' onore di Richmond in* Inghilterra. *L' onore di Richmond era alle volte chiamato con nome stranieri, l' onore di Brittannia o l' onore del conte di Brittannia. Questo serve a spianare il termine* onore *di Albemarle in Inghilterra*: honor Albemarliæ o comitis Albemarliæ in Anglia; honor Brittanniæ o Comitis Brittanniæ in Anglia, *l'onore di Brittannia o del Conte di Brittannia in Inghilterra. Nè queste Albemarle o Brittania erano in Inghilterra; ma la medesima persona respettivamente era lord di ognuno di questi onori in paesi stranieri, e di ognuno di questi onori in Inghilterra. Vedi* Madox Hist. of Laud. hon. and. Baronies.

Le BARONIE appartenenti a' Vescovi sono da alcuni chiamate *regalia*, possedendosi solamente per munificenza del Re. Queste non consistano in una sola Baronia, ma in molte; *tot baroniæ, quot majora prædia*.

La BARONIA, secondo il Bracton, è un dritto indivisibile; e perciò se si ha da dividere un' eredità tra due proprietarj, benche una casa con terreni si possa dividere; nientedimeno se il capitale della casa co' terreni adjacenti è capo di una Contea o *Baronia*, ella non può dividersi, e la ragione si è, che con questa divisione molti de' dritti delle Contee e Baronie da grado in grado si ridurrebbero a niente in pregiudizio del regno, che si dice esser composto di Contee e Baronie.

BARONIÆ *caput*. Vedi CAPO.

BAROSCOPIO * è una macchina, composta per mostrare l' alterazione nel peso dell' Atmosfera. Vedi BAROMETRO.

* *La voce è derivata da* βαρος onus, ed σκοπεω, *video*.

BARRATORE * in legge, è un comune motore o sostenitore di processi, querele o partiti, sia in Corte o in altri luoghi.

* *La voce è anche scritta in Inglese* Barator, Barretor, *e* Barretour. *Il Lamberto la deriva dal latino* Barathro o Balatro, *un vile servidore, o lascivo. Lo Skene la deriva dall' Italiana* Baratteria, *corruzione in un Giudice: Il Menagio dalla Francese* Barattar, *dall' antica voce* Barat, *invenzione*.

BARRERIA in un senso di marina, si dice quando il Nocchiero, inganna i padroni, o gli assicuratori, col girare di quà, e di là col Vascello, fermandosi in un luogo, ed abbandonandolo poi immediatamente, e così devastando le mercatanzie che vi sono.

BARRICATA o *Barricado* è un termine militare di uno steccato o trinceramento, fatto subito con panieri di terra, carrette, alberi, palizzate o simili, per difendere l'armata dall' assalto de' nimici. Vedi DIFESA. La materia ordinaria delle Barricate pali intrecciati con bastoni, e ferrati ne' piedi. S'alzano ordinariamente ne' passaggi o brecce per tenervi dietro i cavalli e' fanti. Vedi PALIZZATA.

BARRIERA è una specie di steccato, che si fa ne' passi, nelle trincee, e nelle porte per impedirvi l'ingresso Vedi DIFESA. Questa si fa ordinariamente di gran pali quattro o cinque piedi alti, messi in distanza di otto o dieci piedi uno dall' altro con travicelli a traverso, per impedire a' cavalli o a' fanti di entrarvi a forza. Nel mezzo vi è una sbarra mobile, che apre il camino a piacere.

BARRIERA si usa ancora per un esercizio marziale di uomini armati, e che combattono insieme colle spade corte, in certi circuiti, dove si separavano da' spettatori. Vedi LIZZA &c.

BARRISTERO * è una persona qualificata colla facoltà di litigare e difendere le cause de' elienti nella corte di giustizia.

* *La voce è formata da* Bar, *Barra, un nome dato ad un luogo, ove si sta per litigare*. Vedi FORO.

I BARRISTERI in legge Inglese, sono gli stessi, che i Licenziati, e gli Avvocati dell' altre parti, e dell' altre corti, ove si osservano le leggi civili &c. Vedi AVVOCATO, e LICENZIATO.

Anticamente furono nominati tra gl' Inglesi Apprenditori delle leggi, *Apprenticiis juris*; ora ordinariamente, Consiglieri in legge.

Per passar *Barristeri*, erano anticamente obligati a studiar otto anni, ora però solamente sette, ed alle volte anco meno. Gli esercizj, che si richiedevano, erano dodeci gran dispute in legge, fatte nella sala della Cancelleria, in tempo delle letture pubbliche; e venti-

tiquattro picciole dispute, nella sala della Cancelleria, in tempo che si reggeva corte, prima de' Lettori de' rispettivi collegj della Cancelleria.

Barristeri *di fuora*, detti *Utter Barristers*, secondo alcuni, sono litiganti fuori del foro, così chiamati, per distinguerli da' Tribunalisti, o da quelli, i quali sono stati Lettori, e che sono stati ammessi a poter litigare ne' Tribunali, e quindi son chiamati *Barristeri di dentro*. 5. *Elis. cap.*1.

BARRULETTO, nel Blasone, è la metà di un Closetto, o la quarta parte di una sbarra. Vedi Sbarra, e Closetto.

BARTONE, in Devonshire, e nelle parti occidentali dell' Inghilterra, si usa per significare il dominio di un feudo: Ancora un palazzo feudale: ed in alcuni luoghi anche le case di campagna, i Parchi &c.

BASALTA * *Basaltes*, βασαλτης, è una specie di pietra, descritta dagli antichi naturalisti, come della durezza, e del colore del ferro. Vedi Ferro.

* *Plinio ed altri doppo di lui scrivono la voce* Basaltes; *Salmasio la corregge* Basalites. Βασανιτης, λιθος.

La più gran forma di questa pietra, che giammai si fosse veduta, dice Plinio, fu situata da Vespasiano nel Tempio della pace. Eravi in essa rappresentata la figura del Nilo con sedici fanciulli, che gli giocavano intorno, dinotando tanti cubiti della sua elevazione. Egli aggiunge, che la statua di Memnone nel Tempio di Serapio in Tebe, la quale risuonava al nascere del Sole, era fatta di questa pietra. Il come questa maravigliosa specie di risuono si cagionava, par che sia indicato da' Giovenale, *Sat.* 15. *vers.* 5.

Dimidio magicæ resonant ubi Memnone Chordæ.

Molte delle antiche figure Egiziane, che ne rimangono, sono verisimilmente della stessa pietra.

Alcuni degli antichi la chiamano *Lapis Lydius* da Lidia, luogo, ove si ritrova in molta abondanza. Tra i moderni si chiama, la pietra di *Tocco* o *Paragone*, per essere usata in far la pruova dell'oro e dell' argento. Vedi Pietraparagone.

Ella è dura, grave, chiusa, negra, e resiste alla lima, ed ha il suo nome da *Basal*, ferro, o βασανιζω, *diligenter examino*. Il Dalechampio dice, che vi son pietre della stessa specie vicino Gaillon in Normandia; altre ne son portate da Etiopia e da Germania. In Irlanda si dice, che i Giganti Causeway, sieno fatti di *Basalti*.

BASE, *Basis*, in architettura, dinota la parte inferiore di una colonna o il piedestallo. Vedi Colonna e Piedestallo.

La Base è alle volte ancora chiamata *Spira*, da *Spira*, luogo, ove riposano i serpenti, e che fa una figura non dissimile ad un piedestallo. Vedi *Tav. d' architettura*, *fig.* 24. *lett.* z: *e fig.* 26: 28: 30: 32:

Base *della colonna*, è quella parte tra il corpo, e 'l piedestallo, se vi è piedestallo; e se non vi è, tra il corpo, e la Plinta, o'l Zoccolo.

La Base si suppone essere il piede della Colonna, o come alcuni vogliono, ch'ella sia alla Colonna, come la scarpa all' uomo. I membri e gli ornamenti, de' quali ella è composta, si suppongono da taluni essere stati originalmente diretti a rappresentare un cerchio di ferro, col quale i piedi degli alberi, e i posti, che sostenevano le antiche case, erano incatenati, per fortificarle.

La Base è differente negli Ordini differenti. La *Base Toscana*, è la più semplice di tutte le altre, consistente solamente di un unico Toro, oltre la Plinta. Vedi *Tav. d' Architettura fig.* 24 *lett.* T.

La Base *Dorica* ha un Astragallo più della *Toscana*, benche questo sia introdotto stato da' moderni. Vedi *fig.* 26.

La Base *Jonica* ha un gran Toro, sopra due delicate scozie, separate da due Astragalli, benche ne' più antichi monumenti di quest'Ordine non vi sieno affatto basi, e gli Architetti si confondano a darne conto. Vedi *fig.* 32.

La Base *Corintia* ha due tori, due scozie, ed un listello. Vedi *fig.* 26.

La Base *Composta*, ha un Astragallo meno della Corintia. Vedi *fig.* 30.

La Base *Attica* o *Atticurgica*, così chiamata, perche usata dagli Ateniesi, ha due tori ed una scozia. Vedi Attico.

Base *in fortificazione*, dinota il lato esterno della poligone, o di quella linea imaginaria, che è tratta dall' angolo fiancheggiato del bastione, a quello, che gli è opposto.

Linea della Base. Vedi l' articolo Linea.

Base *della figura* in Geometria, dinota la parte inferiore del suo Perimetro. Vedi Figura.

Nel qual senso la Base sta opposta al vertice, che dinota la parte superiore. Vedi Vertice.

Base *del triangolo*, è un lato di esso, così in occasione chiamato, quantunque sia propriamente il lato inferiore, o quello, che sta parallelo all' orizonte.

Così la linea AB è la base del triangolo ABC. *Tav. di Geometria fig.*68.

Anche in altre occasioni la linea A C o B C nel triangolo, possono esser fatte *Basi*.

In un triangolo rettangolato, la *base* è propriamente quella opposta all' angolo retto, cioè l' Ipotenusa.

Base *della figura solida*, è il suo lato inferiore, o quello, sul quale ella sta ferma. Vedi Solido.

Così il piano D F E è la base del Cilindro A B D E *Tav. di Geometria fig.* 56.

Base *di una sezione conica*, è una linea retta, nella Iperbola, e nella parabola, formata per l' intersezione comune del piano secante e della *base* del cono. Vedi Cono, e Conica.

Base *alterna*. Vedi Alternato.

Base *distinta in* Ottica, Vedi Distinta.

Base *del cuore* in Anatomia, dinota la parte più grande o superiore del Disco, a' lati della quale sono affisse le due Aurieole. Vedi *Tav. di Anatomia*, *Splangn. fig.* 12. *lett. a a*, e *ee*, e Vedi anche Cuore.

Questa è alle volte anche chiamata, il *Vertice* o *Capo* κεφαλη, in opposto al quale, vi è la minore o la parte più stretta, chiamata *Apice* o *Mucrone*, il punto o la sommità del cuore. Alcuni ancora danno la denominazione *Base*, alla radice dell'osso *Joide*.

BASIA *ultima*. Vedi l' articolo Ultima.

BASILARE *osso*. Vedi l' articolo Sfenoide.

BASILICA * nella antica Architettura, dinota una specie di pubblica Sala o corte di giudicatura, ove sedevano i Principi o i Magistrati, per amministrar la giustizia. Vedi Sala, Palazzo, Corte &c.

* La

Digitized by Google

* *La voce è originalmente greca βασιλικη, che significa Palazzo Reale.*

Ne' tempi posteriori la denominazione *Basilica*, fu ancora data ad altri edifici di uso pubblico: come alla casa della Città, ad un luogo, ove s'uniscono i mercatanti, ed altri simili.

Basilica, è ancora usata presso gli Scrittori Ecclesiastici, per una Chiesa. Vedi Chiesa. Nel qual senso il nome frequentemente si ritrova in S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo, in Sidonio Apollinare, ed altri scrittori del quarto e quinto secolo.

Il Signore Perrault, dice, che le *Basiliche* differivano da' Tempj, perche le colonne de' Tempj, erano di fuori, quelle delle Basiliche al di dentro. Vedi Tempio.

Basilica o *Basilicus* in anatomia, è il nome di una vena che nasce dal ramo ascellare, e gira tutta la lunghezza del braccio. Vedi *Tav. di Anat.* [*Angeio.*] *fig.* 6. *lit.* O.

La Basilica è una delle vene usate nel salasso del braccio. Vedi Flebotomia.

BASILICI, *Basilica*, è una collezione delle leggi Romane, tradotte in greco per ordine degl' Imperatori Basilio e Lione; le quali leggi ebbero vigore nell' impero di Oriente fino alla sua dissoluzione. I Basilici comprendono gl'Istituti, i Digesti, il Codice, le Novelle ed alcuni editti di Giustiniano e di altri Imperatori. La collezione consiste di 60. libri, per la qual ragione ella fu chiamata ἑξηκονταβιβλος. Si suppone, che ella sia principalmente l'opera dell' Imperator Lione il Filosofo, che la denominò *Basilici* dal suo padre Basilio Macedone, che fu il primo a cominciarla. Delli 60 libri ne rimangono ora solamente 41. gli altri 19. sono in qualche maniera suppliti dal Fabrotto, col titolo di *Synopsis basilicon &c.*

Basilici, βασιλικοι nell'Impero greco, era un nome dato a' Mandatarj de' Principi, o a quelli i quali portavano i loro ordini e comandamenti. Vedi Mandato.

BASILICO *Basilicum* in Farmacia è il nome di un unguento, o empiastro della spezieria, chiamato ancora *tetrapharmacum*, per esser composto di quattro semplici, cioè resina, cera, pece ed olio di olive. Vedi Unguento.

Basilico o *Basilica* in astronomia è il nome di una Stella fissa della prima grandezza nella costellazione Lione, chiamata ancora *Regulus*, e *Cor Leonis*. Vedi Regolo.

BASILIDIANI erano antichi eretici, seguaci di Basilido l' Egiziano, che visse verso il principio del secondo secolo.

Egli fu educato nella scuola de' Gnostici, ove presedeva Simon Mago, col quale convenne, che Cristo era solamente uomo in apparenza: che il di lui corpo era una fantasma, e che egli dette la sua forma a Simon Cirenaico, che fu crocifisso in suo luogo.

Noi leggiamo da Eusebio, che questo Eresiarca scrisse 24 libri sugli Evangeli, e che falsificò molti Profeti; a due de' quali dette i nomi di *Barcaba*, e *Barcoph*. Abbiamo tuttavia i frammenti degli Vangeli Basilidiani.

I suoi discepoli supponevano esservi ne' Nomi, delle particolari virtù; ed insegnavano con Pitagora e Platone, che i nomi non furono inventati per la distinzione, ma significavano naturalmente qualche cosa. Basilido per imitar Pitagora fece stare in silenzio i suoi discepoli per cinque anni. Vedi Nome, Pitagorico &c.

BASILIO tra' Falegnami, dinota l'angolo, a cui si fissa la punta di un istromento di ferro, o sia lo scalpello della pialla. Nel lavorare sopra legni dolci, ordinariamente si fa il Basilio di 12. gradi; ne' legni duri di 18. essendosi osservato, che quanto più è acuto o penetrante il Basilio, tanto meglio e più facilmente taglia; e quanto è più ottuso, tanto più è forte, e più comodo pel servigio.

Ordine di S. Basilio è il più antico di tutti gli Ordini Religiosi; egli prese il suo nome da S. Basilio Vescovo di Cesarea in Cappadocia, verso la metà del quarto secolo; e che si suppone d' essere stato l' autore della regola, osservata da quest' Ordine, benche alcuni lo contrastano. L'Ordine di S. Basilio fu anticamente molto famoso in Oriente.

BASIOGLOSSO * *Basioglossum* o piuttosto *Basiglossum* in anotomia, è un pajo di muscoli, che nascono carnosi dalla base dell' osso ioide, e s' inseriscono nella radice della lingua; servendo a tirar la lingua verso il fondo della bocca. Vedi Lingua.

* *La voce viene dal greco βασις fondazione, e γλωσσα lingua.*

BASSA' *Pascha*, o *Pacha* è un governatore turco di una Provincia, Città o altro distretto.

Noi diciamo il *Bassà* di Babilonia, il *Bassà* di Natolia, il Bassà di Bender &c.

I Bassa' comprendono i Beglerbegs ed alle volte i Sangiacbegs, quantunque alle volte se ne faccia distinzione, ed il nome *Bassà* si appropria alla mezza sorte, o a quelli che hanno due insegne o code di cavalli portate avanti di loro. Quelli che hanno l' onore di tre code sono chiamati Beglerbegs, e quelli che ne hanno una, Sangiacbegs. Vedi Beglerbeg.

L' appellazione *Pascha* è anche data per cortesia in Costantinopoli a' Signori della corte del gran Signore, a gli Officiali dell' armata, e quasi ad ogni persona di qualità.

Capitan Bassa' è il titolo del Grande Ammiraglio Turco.

BASSO * in musica è la parte del concerto che è la più dura, ed è composta di suoni più gravi, profondi e più lunghi, o che si tocca sopra canne grandi o corde grosse del comune istromento; o sopra strumenti più grandi degli ordinarj, fatti per questo disegno. Vedi Musica e Parte.

* *Egli è chiamato basso, voce Italiana, dal Latino* basis, *per essere il fondamento dell' Armonia.*

I musici sostengono che il basso sia la principal parte del concerto, e'l fondamento della composizione; quantunque alcuni vogliono che la tripla fosse la parte principale, che altri riputano solamente una circostanza d'ornamento. Vedi Armonia.

Contra basso, è un secondo *Basso*, quando ve ne sono molti nello stesso concerto.

Basso *continuo*, è quello che procede senza interruzione, dal principio della composizione musica, alla fine, perciò egli è contradistinto dal basso del canto e da' bassi de' violini, che fanno pausa da tempo in tempo,

Digitized by Google

Il Basso continuo, è l'armonia, che si fa coll' istromento basso, colla tiorba o simile, continuando il suono per tutto il tempo, che le voci cantano, e finchè gli altri istromenti terminano la loro parte, ed ancora finche si riempiono gl' intervalli, quando uno di questi istromenti si ferma.

Il Signor Broffard osserva, che il *Basso* continuo sia una parte della musica moderna, inventata nel 1600. la prima volta da un Italiano, chiamato Lodovico Dadana.

Egli è comunemente distinto dagli altri bassi colle figure sulle note, le quali figure propriamente servono per l'organo, per l' Arpicordo, per lo Cembalo, per la Tiorba, il Leuto &c. Ma debbe osservarsi, che il basso continuo non è sempre figurato, quantunque lo dovrebbe esser così.

Basso in senso legale. *Basso stato*, è quello stato, che i villani hanno nelle loro terre. Vedi Stato, e Villano.

Feudo Basso, dinota una tenuta in feudo a volontà del padrone, e perciò è distinto dal *soccagio* o tenuta franca. Vedi Feudo, Tenuta, Soccagio &c.

Corte Bassa, è una corte di poco rilievo. Tale è esempli grazia la corte Baronale. Vedi Corte.

Bassa *Tenura*, *bassa tenura*, dinota possedere una tenuta col *villenagio*, o con altro servizio costumato. Ella è distinta da i feudi grandi, tenuti in capite o con servizio militare. Vedi Tenuta, e Villenagio.

Basso *punto* nel Blasone. Vedi Punto e Scudo.

Basso *anello di un cannone*, è il grande anello, che è dietro al buco del cannone. Vedi Cannone.

Basso *rilievo*, è un pezzo di scoltura, le figure del quale non escono molto in fuori o sporgono dal fondo, colla loro intera proporzione.

Il Signor Felibien distingue tre specie di rilievi; nella prima le figure di fronte appajono quasi col loro pieno rilievo, chiamato *alto rilievo*; nella seconda avanzano una metà, chiamato *mezzo rilievo*; e nella terza molto meno, che è proprio il *basso rilievo*, come nelle monete, ne' vasi &c. Vedi Rilievo.

Basso *ed alto* in legge. Vedi Alto.

BASTARDO, è un figliuol naturale o uno nato d'illegittimo matrimonio. Vedi Figliuolo.

Il Bastardo differisce dal figliuolo nato in adulterio o nell' incesto; in quanto che i parenti del primo sono liberi ed atti a maritarsi: cosa, che non è degli ultimi. Vedi Matrimonio, Adulterio, Concubina &c.

I Bastardi o Figliuoli naturali del Re di Francia, sono Principi, qualora son dichiarati; quelli di un Principe o di un Signore, sono gentiluomini; ma quelli de' gentiluomini, non sono altro, che Plebei, e perciò pagano le tasse.

Colle leggi Francesi, i *Bastardi* non possono succedere, senza esser legittimati, nè avere eredi, senza che i loro proprj figliuoli sieno maritati: In mancanza di questo la loro eredità si devolve al Re.

Colle leggi Romane, la madre eredita al suo figliuolo *Bastardo*, e *vice versa*: Ma vi era una gran differenza tra *Bastardi*, e quelli che si chiamavano *Spurii*. La legge non accettava gli ultimi, ne costoro obbligavano agli alimenti, perche erano nati in una prostituzione comune ed incerta: *Is non habet Patrem, cui Pater est Populus*. I *bastardi* nati nel concubito, che rassomiglia al matrimonio, ereditavano alla madre, ed avevano dritto di dimandare gli alimenti da' loro padri naturali. Furono essi riputati, come domestici creditori, da dover essere trattati con molto favore, per essere produzioni innocenti de' delitti de' loro genitori. Solone volle, che i genitori fossero privati della loro autorità paterna sopra i loro *bastardi*, perche essendo essi stati solamente genitori per piacere, era soverchio questo per loro unica ricompenza.

Anticamente in Roma, il figliuol naturale era escluso dall' eredità de' suoi genitori, morti *ab intestato*, ma si ammettevano per eredi in generale. Gl' Imperadori Arcadio ed Onorio fecero una restrizione, che qualora vi fossero figliuoli legittimi, i bastardi dovessero solamente succedere nella duodecima parte, da doversela dividere colla loro madre; ma Giustiniano dopo ordinò, che potessero succedere nella metà; ed *ab intestato* in una sesta, quando vi erano i legittimi.

I Bastardi si legittimano per Matrimonio susseguente o per rescritto del Principe. Solamente il Re di Francia, e'l Re, e'l Parlamento d' Inghilterra possono dare il dritto della legittimazione, e la facoltà di essere eredi.

L'Imperadore Anastagio permise a i Padri di poter legittimare i loro *bastardi*, solamente coll'adozione; ma questo fu abolito da Giustino e da Giustiniano, per timore, che con questa indulgenza non si autorizzasse il concubito. Il Papa ha alle volte legittimati i *bastardi*: anzi la S. Sede la in qualche occasione dispensato, non solamente agli illegittimi, ma parimente a i discendenti adulterini, per alcune considerazioni spirituali, come per abilitarli al Vescovato.

I Bastardi non legittimati possono disporre de' loro beni per donazione in vita, ovvero per testamento in morte. Quegli legittimati per Matrimonio susseguente sono nel medesimo stato, e godono lo stesso dritto di quelli nati in Matrimonio legittimo. Ma quelli legittimati per rescritto del Re non son riputati legittimi o capaci di succedere, ma dipendono da i Genitori, se mai vogliono acconsentire alla loro legittimazione. Il Papa Clemente VII. proibì ad un Sacerdote di risegnare il suo beneficio al suo figliuolo *bastardo*.

Le Armi del Bastardo debbono essere crociate con una sbarra o listello o traverso dalla sinistra alla destra. Anticamente non potevano portar le armi del loro Padre, e perciò inventarono le armi da se stessi, e questo è tuttavia praticato da i figliuoli naturali de' Re.

I Bastardi non possono essere ammessi a i semplici beneficj, o agli ordini minori, nè possedere più di un semplice beneficio, senza il beneplacito del Papa, nè possono avere officj, senza il permesso del Principe.

Il Bastardo per legge d' Inghilterra non può succedere a i poderi, come erede di suo Padre, nè può un altro succedere a i poderi, come erede di lui; Ma

uno

Digitized by Google

uno ch' è erede del suo corpo, se egli genera un figliuolo, e dopo si sposa la donna; nato il figliuolo, la legge lo giudica *bastardo*, benchè la Chiesa lo reputa legittimo. Se uno sposa una donna, e muore prima di sera, senza dormir con essa, se ella ha dopo un figliuolo, questo si reputa suo figliuolo, e legittimo. Se un Uomo o una Donna si maritano di nuovo ed hanno prole, o dalla seconda moglie o dal secondo marito, mentreche il primo è vivente, questo nato è *bastardo*. Se una Donna ingannando il suo marito dorme con un altro, e ne ha un figliuolo, il di lei Marito, se sta cheto per quattro mesi, lo rende legittimo ed abile a succedere a i suoi poderi. Quello, il quale ritiene un bastardo ne i Cento di Middleton in Kent, perde tutti i suoi beni, e si acquistano al Re.

Bastardi difettosi. Vedi Spurio.

Dittame Bastardo &c. Vedi Dittame.

BASTERNA * era una specie di Carozza o Carro usato dalle antiche Dame Romane. Vedi Lettica.

* *Il Papias pensa, che* Basterna *si scriveva prima* Vesterna. *Il Rosweid dice, che dovrebbe scriversi* Via Sterna, *come egli ha ricavato da Isidoro, il quale dice* Viæ Sterna, *ma la voce sembra meglio derivare dal greco* βασταζω *trasporto*.

Salmasio osserva, che la *Basterna* succede alla lettica, dalla quale molto poco differisce, e solamente che la lettica era portata sulle spalle dagli schiavi, in luogo che la *Basterna* era tirata dalle bestie. Il Casaubono dice, che ella era portata dalle mule. Il Padre Daniele, il Mabillon &c. asseriscono, che ella era tirata da' buoi per andare con più dolcezza, e Gregorio de Tours ci dà un esempio di esser ella tirata da giovenchi; la parte di dentro, era chiamata *Cavea*: aveva un morbido letto, oltre de' vetri in tutti i suoi lati, simili alle nostre Carozze. La moda delle Basterne passò da Italia nella Gallia, e da quì nelle altre contrade, ed a queste noi dobbiamo le nostre Carozze, le quali benche chiamiamo *Currus*, non hanno però niente di conformità all' antico *Currus*, che è in effetto una *Basterna* adornata. Vedi Cocchio.

La Basterna sembra ancora essersi usata in guerra pel trasporto de' bagagli.

BASTILE, dinota un piccolo antico Castello, fortificato con torrette. Vedi Castello, e Torre. Tale è il *Bastile* di Parigi, che sembra essere il solo Castello, che ne abbia ritenuto il nome. Fu cominciato questo ad edificarsi nel 1369. per ordine di Carlo V., e finito nel 1383. sotto il Regno del suo successore. Il suo principal uso si è per la custodia de' prigionieri di Stato.

BASTIONE nella moderna fortificazione, è una gran massa di terra, ordinariamente formata di mota, ed alle volte con mattoni, e rarevolte con pietra, sostenendosi da un terrapieno, del quale egli n'è la principal parte. Questo corrisponde a quel, che nell'antica fortificazione chiamavasi *Balluardo*.

Il Bastione è composto di due faccie e due fianchi Le faccie sono le linee *BC* e *CS*. *Tav. di fortificazione fig.* 1., il che include l'angolo del *bastione*. Vedi Faccia. I fianchi sono le linee *BA*, *SD*. L'unione delle due faccie, forma l'angolo più esterno o che sale, chiamato ancora *Angolo del Bastione* BCS. L'unione delle due faccie a i due fianchi formano gli angoli laterali, chiamati le *spalle del bastione*; e l'unione degli altri due estremi de' fianchi alle due Cortine, son chiamati *Angoli de' fianchi* del Bastione. Vedi *Tav. di Fortificazione fig.* 21. *lettera* oo &c. ppp.

La fondazione del Bastione o sia dell' opera, che consiste di fianchi e di faccie, fa quella gran regola in fortificazione: che ogni parte dell' opera debba vedersi e difendersi da qualche altra parte; non essendo i semplici angoli a ciò sufficienti, ma si ricercano indispensabilmente i fianchi e le faccie. Se i *Bastioni EFG*, ed *HIK* [*fig.* 26.] son composti di sole faccie, gli angoli *G* ed *H* non si possono difendere dalle linee *FG*, o *IH* ma se il *Bastione* è formato di fianchi, e di faccie, come *ABCSD*, tutti i punti possono difendersi da' fianchi, non essendovene alcuno *ex. g.* nella faccia *BC*, che non possa esser difeso dall' opposto fianco *EL*, nè alcuno nella Cortina *AE*, che non possa difendersi da i fianchi adjacenti *BA* ed *EL*, nè alcuno nel fianco *BA*, che non possa difendersi dall' altro *EL*.

Inquanto alle proporzioni delle faccie non possono esser meno di 24. pertiche di Rhineland, nè più di 30. I fianchi de' Bastioni sono migliori, quando sono più lunghi, purche stiano nello stesso angolo, sotto la linea di difesa, onde il fianco dee stare in angoli retti alla linea di difesa. In effetto nell' antica fortificazione il fianco si facea perpendicolare alla Cortina, affinchè l' angolo non fosse veduto da nemici, ma questo è presentemente riparato col ritirare la parte inferiore del fianco due o tre pertiche verso la linea Capitale: la qual parte così ritirata, è meglio, se si fa concava, che rettilinea, e meglio se è doppia con un fossato tra mezzo, che se è semplice.

Gli efficj di disporre i fianchi del *Bastione*, fanno la principal parte della fortificazione: Da questo dipende principalmente la difesa, ed è quello che ha introdotto le varie forme e maniere di fortificare. Vedi Fortificazione.

Se l' Angolo del *Bastione* fosse meno di 60. gradi, sarebbe troppo piccolo, per dar luogo a i Cannoni, ed inoltre tanto acuto che potrebbe esser battuto dagli cannoni nemici: e può aggiungersi, che o egli renderebbe la linea di difesa troppo lunga, o i fianchi troppo corti: dunque debbe essere più di 60 gradi: ma sia come si voglia, egli debbe essere un angolo retto, disputandosi tuttavia, se dee o nò essere l'angolo retto: se videbb' essere alcuno angolo intermediato tra 60, 90 o più gradi; o se debbe o nò eccedere angolo retto. Quindi ne siegue, che il triangolo non può fortificarsi, in riguardo che o alcuni o tutti gli angoli dovranno essere o 60 o meno di 60. gradi.

I Bastioni sono di diverse specie, *Solido*, *Vuoto*, *Piano*, *Tagliato &c.*

I Bastioni solidi, sono quelli, ripieni interamente, e che hanno la terra eguale all' altezza del terrapieno, senza alcuno spazio vuoto verso il Centro.

I Bastioni Vuoti, sono quelli circondati da un terrapieno e da un parapetto, che raggirano solamente intorno a i fianchi ed alle faccie, di maniera che lasciano uno spazio vuoto verso il centro; dove la terra è così bassa, che se il terrapieno si prende, non può farsi trincea nel centro, oltre di quella, che stà sotto il fuoco degli assediati.

Digitized by Google

Bastione *Piano*, è un Bastione, edificato sulla linea retta nel mezzo della Cortina, allor che ella è troppo lunga per esser difesa da' bastioni ne' suoi estremi.

Bastione tagliato, è quello la cui punta è tagliata, ed in suo luogo vi si è fatto entrare un angolo con due punte esteriori: alle volte è chiamato *Bastione colla tenaglia*, usato o quando senza una tale invenzione, l'angolo sarebbe troppo acuto, o quando l'acqua o altro impedimento impedisce di condursi il Bastione alla sua piena estenzione.

Bastione *Composto*, è quando i due lati del Poligono interiore sono molto disuguali, il che fa le gole anco ineguali.

Bastione *regolare*, è quello, che ha le sue debite proporzioni di faccie, di fianchi, e di gole; essendo le faccie di una eguale lunghezza, i fianchi dell'istessa maniera, ed i due angoli della spalla eguali.

Bastione irregolare, è quello, dove non si osserva questa proporzione ed egualità.

Bastione *deforme*, è quando l'irregolarità delle linee degli angoli, portano il bastione fuori del suo modello, come quando gli manca una delle sue mezzegole, essendo il lato del poligono interiore troppo corto.

Mezzo Bastione, è quello che non ha altro, se non una faccia ed un fianco, chiamato ancora *Spalleggiamento*. Vedi Spalleggiamento.

Per fortificare l'angolo di un luogo troppo acuto, si taglia la punta, e si fanno due *mezzi bastioni*, che formano una *Tanaglia* o un angolo ricuperato; il loro principal uso, è avanti dell'opere a corno, o dell'opere a corona. Vedi Tanaglia.

Bastione *doppio*, è quello, il quale su'l piano del gran Bastione vi è un altro Bastione, edificato più alto, quasi alla maniera di un Cavaliero, lasciando 12 o 18 piedi tra'l parapetto del bastione inferiore, e'l piede del bastione superiore.

Capitale del Bastione } Vedi { Capitale.
Gola del Bastione } Vedi { Gola.
Distanza del Bastione } Vedi { Distanza.

Bastione Compagnia di Francia. Vedi Compagnia.

BASTONE * in legge Inglese, si usa per uno de' Guardiani de' prigionieri della Fleet, il quale assiste alle Corti del Re con un *bastone* rosso per prendere coloro, che fanno la spia, secondo li è ordinato dalla Corte, e similmente invigilano sopra questi prigionieri, se mai si dà loro la licenza di andare alla larga. Vedi Usciere.

* *La voce è Francese, e letteralmente significa un Bastone, e tecnicalmente una verga o una mazza.*

Bastone, in architettura, dinota un membro nella base di una colonna, altrimente detto *Toro*. Vedi *Tav. d' Architettura fig. 3. e 24. sect. 1.* e vedi ancora Toro.

Bastone, nel Blasone, è una specie di banda, che ha solamente un terzo della sua ordinaria larghezza. Vedi Banda.

Il Bastone non va da lato a lato dello scudo, come va la banda, ma è troncato in forma di un tronco. Il suo uso è per disegnare i bastardi.

Il Bastone significa ancora l'insegna del Conte Marescialle.

Bastone, *Baculus*, è un Istromento, ordinariamente usato per appoggiarsi nel caminare. Il Cardinal Bona osserva, nel suo trattato delle Liturgie, che anticamente coloro, i quali usavano il *bastone* nella Chiesa per appoggiarvisi, erano obbligati lasciarlo, e star semplicemente all'impiedi, e fermi, in tempo che si leggeva il Vangelo, per testificare il loro rispetto colla loro positura, e per mostrare ch'erano pronti ad obbedir Gesù Cristo, e di andare ovunque egli avrebbe loro comandato.

Il Bastone è ancora frequentemente usato per una specie di naturale armatura, e di offesa e di difesa. I Lacedemonj non portavano spada in tempo di pace, ma si contentavano di un grosso *bastone* uncinato, che era loro particolare.

Tra Romani, il Sig. Sandeuremoad osserva, che i colpi di un *bastone* erano le gentili correzioni, che essi davano a i loro schiavi, perche le ricevevano sù i loro panni. Tra i Maestri di cerimonie, e dell'Armi si tiene per un maggiore affronto, esser battuto con un *bastone*, che colla spada, perche la spada è un istromento di guerra; il *bastone* un' istromento di oltraggio. I colpi di un *bastone* sono molto severamente puniti dalle leggi di Francia. Con un regolamento del Marescial di Francia nel 1653., per riparare e sodisfarne l'onore, fu imposto, che una persona la quale percotesse un'altra con un *bastone*, dovesse soffrir la Carcere per un anno intero, purche non gli sia moderata per sei mesi, con pagare 3000 lire, applicabili al più prossimo Spedale, ed oltre a ciò, l'offensore dovea domandar perdono dell'offesa inginocchioni, ed esser pronto a ricevere da lui un simile numero di percosse con un *bastone*, il che in certe occasioni l'ultimo può esser obbligato a dargliele, se volesse avere ha la generosità di lasciarlo.

Con un altro regolamento del Maresciallo nel 1679. quello, il quale batte con un *bastone*, dopoche ha ricevuto i colpi di pugno nel calore dell'ira, è condannato a due anni di carcere; ed a quattro, se egli batte prima di avere i pugni.

Bastone *Almacantara* } Vedi { Almacantara.
Bastone *Augurale* } Vedi { Lituo.
Bastone *Pastorale* } Vedi { Pastorale.
Bastone *di percossa* } Vedi { Sferza.
Bastone *a Croce* } Vedi { Quadrante
Bastone *anteriore* } Vedi { Quadrante
Bastone *di Giacobe* } Vedi { Raggio *Astronomico*.

Bastone nel compassare, è una specie di posto, su'l quale si mette un Teodolito, un Circonferentore, una Tavola piana o simile, per compassare; Consiste questo di tre gambe di legno, unite insieme in un estremo, sulle quali si situa l'Istrumento. Egli differisce poco da un altro, ch'entra nella terra. Il suo estremo superiore è ordinariamente fisso sopra un piedestallo. Vedi Piedestallo.

Bastone *di Campo*. } Vedi { Campo.
Bastone *di Quartiero* } Vedi { Quartiero.
Bastone *di Officiali* } Vedi { Officiale.
Bastone *di Guardia* } Vedi { Guardia.

BATMO, Bathmus, o *Bathmis*, Βατμὸς, o Βατμίς, è un nome dato a certe cavità di ossa, che ricevono

vono le prominenze delle altre ossa dentro di loro. Vedi Osso.

BATRACHITE * tra gli antichi Naturalisti, è una specie di gemma, che si ritrova in Egitto, denominata così dalla sua rassomiglianza nel colore, alla rana.

* *La voce è formata dal Greco* Βατραχος *Rana.*

BATRACOMIOMACHIA * *Battaglia delle rane e de' sorci*, è il titolo di un eccellente Poema burlesco, ordinariamente attributo ad Omero.

* *La voce viene dal Greco βατραχοι rana, μυς, sorce, e μαχη pugna.*

Il soggetto della guerra è la morte di Psicarpace, un sorce, figliuolo di Tosarte, il quale essendo salito sulla schiena di Fisignate una rana, per farsi portare al di lei Palazzo, ove ella lo avea invitato, ebbe tanto timore, allorche si vidde nel mezzo dello stagno, ch'egli vi cadde dentro, e vi si annegò. Fisignate renduta sospetta di avervelo gettato con premeditazione, fece che un sorce le domandasse sodisfaziouе, e fieramente dichiarasse guerra contra le rane.

Lo Stefano, il Nunnesio, ed altri moderni Autori assicurano, che il Poema non sia di Omero: ma molti degli antichi par che siano dell' altra opinione, e Stazio, il quale scrisse sotto Domiziano, non ne dubita affatto.

BATTABLE GROUND * *Terra controvertita*, dinota quel terreno, che stà fra l' Inghilterra e la Scozia, ch'era un tempo in questione, a chi dovea appartenere, allorche si divisero i due Regni.

* *La voce significa lo stesso, che* Litigiosa o terra disputabile, *e viene da* battre, *percuotere* &c.

BATTAGLIA, è un azione, che passa tra due armate, poste in ordine di battaglia, e che combattono in un luogo sufficientemente aperto, per potersi incontrare di fronte, in uno stesso tempo; entrando nella zuffa almeno la maggior parte della linea, e restando la rimanente a vista, forse per alcuni impedimenti, che le impediscono di prontamente entrare nell' Azione, con una fronte, eguale a quella, che le può opporre il nemico. Vedi ARMATA.

Altre grandi Azioni, benche generalmente di più lunga durata, ed anche frequentemente susseguite da maggiore strage, sono chiamate solamente *Combattimenti* dal Francese *Combats*. *Feuq. Mem C.80*

Perduta una *battaglia*, quasi sempre si perde l'Artiglieria dell' Armata, e frequentemente ancora il bagaglio; e per consequenza, siccome l' Armata battuta, non può far fronte al nemico, finche non abbia riparato a queste perdite, è forzata lasciare il nemico per lungo tempo Padrone del campo, ed in libertà di eseguire tutti i suoi disegni. In luogo che un gran combattimento perduto, rare volte è seguito dalla perdita di tutta l' Artiglieria, e rarissimo ancora del bagaglio; perche le due Armate non incontrandosi a fronte, possono solamente soffrire nella parte, dove sono state attaccate. *Feuqu. loc. cit.*

Un Ingegnoso moderno Autore osserva, che non è ordinariamente la perdita reale, che si fa in una battaglia (cioè quella di alcuni migliaja di Uomini) che sia funesta ad uno Stato, ma la perdita imaginaria, e lo sgomento, che lo priva dell' uso di quelle forze che la fortuna le ha lasciate. *Consid. Sur le Cauf. de la Grand. des Rom. Cap. IV. p. 39.*

La Storia delle *battaglie* è solamente la Storia de' difetti e delle male condotte de' Generali: Felicemente gli errori di due opposti Generali cadono a favore di un altro: uno di loro commette un fallo, l' altro vi usa vigilanza, e non gli fa ricevere vantagio da quello.

Le osservazioni sulla guerra del Sig. de Feuquiere, non sono altro, che racconti de' loro errori fatti per ogni verso.

Egli appena parla di un moderno Generale, eccetto del Turenne, del Luxemburg, e del Principe di Contè, la condotta de' quali non fu piena di errori: Il Crequi e'l Catinat ne furono colpevoli di grandi, che essi cercarono di compensare colla loro giudiziosa condotta in altre occasioni. *Feuq. ubi supra.*

In quanto alle battaglie Navali, o agli Combattimenti in Mare, è da osservarsi, che l'antico ed usual metodo di combattere nelle flotte Inglesi era da bordo a bordo con lancie e lancie di quà e di là, e non in distanza, in linea, o in mezza luna, come si fa presentemente; la qual pratica agli antichi marinari Inglesi era affatto ignota. Per questa ragione i loro Cannoni sono più corti, e di bocca più larga, di quelli de' Francesi, che sono adattati al metodo di combattere in linea di battaglia, per essere più lunghi, e che tirano più lontano, di manierache gli Inglesi impegnandosi con esso loro, con questo mezzo combattono svantagiosamente. Si è ritrovato, che le loro palle scorrono sulli Vascelli Inglesi, prima che gli Inglesi possono essere alla portata di un miglio. *Dennis, Saggio sulle Navi sez. 2.*

BATTAGLIA, è ancora usata figurativamente per una rappresentazione di battaglia in iscoltura, pittura, e simile. Le Battaglie di Alessandro nella Galleria della Loure, dipinte dal Bruno, son riputate da i Francesi per le più nobili opere di pittura, che fossero mai state fatte nelle parti di quà delle Alpi. *Lift. Journ. a Parigi.*

Linea di BATTAGLIA. *Ordine di* BATTAGLIA. *Squadra di* BATTAGLIA. *Litigio per* BATTAGLIA. *Vinto per* BATTAGLIA.	Vedi	LINEA. ORDINE. SQUADRA. DUELLO, CAMPIONE &c. VINTO.

BATTAGLIONE * nell'Arte Militare, è un piccol corpo di Fanteria, posto in ordine di battaglia, e pronto all' attacco. Vedi ARMATA.

* *La voce viene da* Battaglia, *un incontro tra due armate &c. e questa da* Battualia *il luogo, ove due Uomini combattono o da* Battalia, *l' esercizio della gente, che impara a combattere.*

Il BATTAGLIONE ordinariamente è composto da cinque ad 800 Uomini, un terzo de' quali anticamente erano Uomini da picca, che stavano nel mezzo, e l'altri due terzi Moschettieri, situati sulle Ale, ma il numero degli Uomini, de' quali è composto, non è determinato.

I BATTAGLIONI sono ordinariamente ordinati a sei

Digitized by Google

sei Uomini in fila, o una fila avanti l' altra. Alcuni Reggimenti son composti di un Battaglione, e questo è troppo poco. Altri più numerosi son divisi in quattro o cinque, ch' è molto. Vedi Reggimento.

✠ Il Principe di S. Severo Raimondo di Sangro nella sua Pratica degli Esercizj Militari, osserva che nel marciare, i Battaglioni debbano usare i passi corti e decentemente lenti, poichè usando de' solleciti, si commetterebbe per la fretta necessariamente disordine verso la coda della Colonna; Sebbene però nella marcia de' Battaglioni formati in battaglia possono usarsi ambedue scambievolmente *pag.* 86. 87.

Angolo di un Battaglione } Vedi { Angolo.
Rinfrescare un Battaglione } Vedi { Rinfrescare.
Squadra del Battaglione } Vedi { Squadra ec.

BATTERE, è l' attaccare un luogo, una fortezza, o simile col grosso dell' Artiglieria. Vedi Batteria.

Battere nella Breccia, è il far fuoco furiosamente sulla fortezza, e sull' angolo della mezza luna per demolirlo, e farvi una apertura. Vedi Breccia. In questo si osserva di non farsi fuoco ad un semplice luogo, nella cima della muraglia; ma farsi tutto il fuoco verso la pianta, tre, quattro, cinque, o sei piedi alto da terra, e si fa ancora fuoco per compagnia tutto insieme, finchè si apre il luogo dove è la terra caduta dalla parte di dietro del radoppiato terrapieno. *Savin. Nuova scuola Militare pag.* 248.

Battere i pezzi o i pezzi di batteria. Vedi Cannone.

BATTERIA * nell' Arte Militare dinota un eminenza, elevata a posta; sulla quale si pianta l' Artiglieria, in modo che possa battere con vantaggio. Vedi *Tav. di Fortificazione fig.* 21. *num.* 33. *e fig.* 23. e vedi ancora Contrabatteria,

* *La voce è francese, formata di* battre, *battere, percuotere &c.*

In tutte le *Batterie*, lo spazio aperto, e lasciato per mettervi le bocche de' gran Cannoni, è chiamato *Cannoniera*, e le distanze tra le Cannoniere, *Merloni*.* I Cannoni sono generalmente dodeci piedi distante uno dall' altro, affinchè il parapetto possa esser forte, ed i Cannonieri possano aver luogo per adoprarli.

* *V' sono ancora le Batterie de' Mortaj, che sono le medesime di quelle de' Cannoni, salvo, che queste non hanno Merloni. Vedi* Mortajo, e Bomba.

La Batteria del Campo è ordinariamente circondata da trincee e palizzate nel basso, come ancora di un parapetto nell' alto, avendo tanti buchi, quanti vi son pezzi d' Artiglieria, e due fortini sulle Ale, o certe piazze d' Arme, capaci di covrire le truppe, che sono destinate per la loro difesa.

Batteria atterrata, è quella, la cui piattaferma è affondata o posta dentro della terra, colle trincee, forate in terra, dirimpetto alle bocche de' Cannoni, servendo per Cannoniere.

Questa sorte, che i Francesi chiamano *Batteria in terra, e rovinante*, si usa generalmente ne' primi approcci, per rovinare il parapetto della piazza.

Batterie in Croce, sono due Batterie in una considerabile distanza una dall' altra, che fan fuoco attraverso, l' una e l' altra ne lo stesso tempo, e sullo stesso punto, formando angoli retti: e dove una palla scuote, l' altra abbatte.

Filza di Batteria, è una filza, che apre tutta la lunghezza di una linea retta, una strada ec Vedi Filza.

Batteria in Iscarpa, è quella che fa fuoco obliquamente.

Batteria di rovescio o *Batteria a morte* è una batteria, che fa fuoco al di dietro di una piazza, e che è situata sopra una eminenza, donde la vede.

Batteria unita o *per compagno* o *per Cameretta*, è quando molti Cannoni fanno fuoco nello stesso tempo, sopra una piazza.

Batteria a ruota, è quella usata per dismontare il Cannone de' nemici.

BATTESIMALE *Fonte*. Vedi Fonte, e Battisterio.

BATTESIMO * in Teologia, è la cerimonia di lavare; ovvero il Sacramento, col quale uno è iniziato nella Chiesa Cristiana: che toglie a i fanciulli il peccato originale, ed i peccati attuali agli adulti che lo ricevono. Vedi Pedobattesimo.

* *La voce è formata dal greco* βαπτίζω *di* βάπτω *tempro, bagno.*

I Giudei praticavano questa cerimonia doppo la Circoncisione, sopra i loro Proseliti, molto tempo prima della venuta di Gesù Cristo. In quanto alla materia del Battesimo, ogni acqua naturale è sufficiente, ma niuna altra cosa è servibile: Per questa ragione Papa Stefano II. scomunicò un Sacerdote, che avea battezzato un fanciullo col vino. Ne' tempi primitivi questa cerimonia facevasi colla immersione siccome praticasi ne' giorni d' oggi nelle Chiese Orientali, giusta l' originale significazione della voce. La pratica delle Chiese Occidentali è di spruzzar l' acqua sul capo o sulla faccia di colui, che si battezza, eccetto però la Chiesa di Milano, il cui rituale ordina d' immergersi la testa del Fanciullo tre volte nell' acqua. La terza immersione fu in principio usata, e continuata per lungo tempo. Ciò facevasi, per dinotare o i tre giorni, che il nostro Salvadore stiede sepellito, o le tre Persone della Trinità, ma questo dopo si tralasciò, perche l' usarono gli Ariani. Si riputò allora proprio, immergerlo una volta, affinchè gli Eretici non avessero giudicato, che i Cattolici, simili ad esso loro, dividevano la Trinità. Alcuni sono di opinione, che lo spruzzare nel *Battesimo*, fosse incominciato ne' paesi freddi. Questo fu introdotto in Inghilterra circa il principio del IX. Secolo Nel Concilio di Celchyth nel 816 fu ordinato, che il Sacerdote non solamente spruzzasse l' acqua santa sulla testa del fanciullo, ma l' immergesse nel bacile. Vi sono molte cerimonie, ricordate dagli Scrittori Ecclesiastici, come usate nel *Battesimo*, ora però disusate: quantunque non vi mancano di quelli, che litigano per richiamarle dinuovo: come il dare il latte e'l miele al battezzato in Oriente; il vino e'l latte in Occidente &c. Ne' tempi primitivi, pareche non si sia dato il *Battesimo*, se non agli adulti. Vi furono anticamente gran dispute, se il *Battesimo* degli Eretici era o nò valido. L' opinione più generale fu affirmativa, purchè si fosse confe-

rato

Digitized by Google

rito in nome della Trinità, e perciò giudicarono poterſi date in caſo di neceſſità da i Laici, e dalle Donne. Il Concilio di Roano nel 1072 ordinò, che il Sacerdote doveſſe battezzare digiuno &c.

Gli Autori Teologici diſtinguono tre ſpecie di *Batteſimo;* Primo quello *dell' acqua*, che è quello ſopra menzionato; ſecondo, il *Batteſimo del fuoco*, ch' è il perfetto amore di Dio, unito con un fermo deſiderio di eſſer battezzato, chiamato ancora, *Batteſimo dello Spirito Santo*, potendo ſupplire in occaſione al *Batteſimo dell' acqua*. 3º il *Batteſimo del Sangue*, che è il Martirio di un Catecumeno.

Il Battesimo ne' tempi primitivi era amminiſtrato nella Paſqua e nella Pentecoſte, eccetto in caſi di neceſſità. I Catecumeni non erano obbligati a battezzarſi: S. Ambroſio non era battezzato, prima che egli foſſe eletto Veſcovo di Milano, ed alcuni Padri non lo furono, fino al tempo della loro morte. Alcuni lo differivano per la loro tenera coſcienza; altri per troppo attacco al Mondo; poichè l' opinione, che prevaleva ne' tempi primitivi era, che il *Batteſimo* in qualunque tempo conferito lavava tutti gli antecedenti falli e peccati. Diverſi Padri rimproveravano queſta ſuperſtizioſa delicatezza, giunta a tal grado, che ſi divenne ad un diverſo eſtremo, poiche lo zelo ridicolo di alcuni Popoli fece, che i Congiunti battezzaſſero ancora il morto.

Battesimo, nel linguaggio maritimo, è una Ceremonia, uſata ne' lunghi viaggi a bordo de' Vaſcelli Mercantili, praticata ſulle perſone e ſopra i Vaſcelli che paſſano il Tropico o ſeno, per la prima volta.

Il Battesimo de' Vaſcelli è ſemplice, e conſiſte ſolamente nel lavarli con acqua di mare: Quello de' paſſagieri è più miſterioſo, ma nè l' uno, nè l' altro ſi fa ſenza una truppa di ubbriachi. I Marinari, nel battezzare il Vaſcello, pretendono avere un dritto di tagliar la teſta dello ſperone, ſe non è redenta dal Padrone o dal Capitano.

Il Battesimo di un Marinaro o paſſeggiero, è come ſiegue. Il più vecchio della banda, che ha paſſato il ſeno o 'l tropico, viene capriccioſamente veſtito, colla ſua faccia annerita, con un cappuccio groteſco ſulla teſta, con una cartiera o qualche altro libro marino nelle ſue mani, ſeguito dal rimanente de' Marinari, maſcherati ſimili a lui; avendo ogni uno nelle ſue mani un utenſilio di cucina, con tamburi battenti. Egli ſi ſiede gravemente ſopra una Sedia, preparata ſopra un rialto, a piedi dell' Artimone. Nel Tribunale di queſto ridicolo Magiſtrato ogni paſſagiero, che non è iniziato giura, ch' egli averà cura di fare oſſervare la medeſima ceremonia, quando ſi ritrova nella ſteſſa circoſtanza, e con dargli una piccola moneta per gratificazione, egli è diſcaricato con un piccolo ſpruzzo di acqua; ovvero, come è ordinariamente il metodo degli ordinarj Marinari, è volontariamente abbeverato da una corrente d'acqua verſata ſopra di lui: I Giovanetti del Vaſcello ſi racchiudono nella Carena, e ſon bagnati a diſcrezione; ed in oltre in memoria di queſta ceremonia ſono obbligati di baſtonare ognuno, che voleſſe diſpenſarſene. Vedi Immergere.

BATTILANE ſono perſone impiegate ad avvolgere le mataſſe di lana e farle piccole, per imballarſi e venderſi a peſo. Coſtoro lo debbono fare con ſincerità così per lo proprietario come pel Mercatante.

BATTISTA. Vedi Anabatista, Catabatista, ed Emerobatista.

Eremiti di S. Gio: Battista. Vedi Eremita.

BATTISTERIO, negli Scrittori Eccleſiaſtici, è un luogo o edificio, ove ſi conſerva l' acqua pe i battezzanti. Vedi Battesimo.

Anticamente nelle Chieſe, ove battezzavaſi colla immerſione, il Battiſterio era una ſpecie di ſtagno, ove i Catecumeni andavano ad immergerſi; quantunque in molti luoghi il fiume vicino ſerviva per *Battiſterio*. Ne' tempi ſuſſeguenti il *Battiſterio* era un piccolo edificio, aggiunto alla Chieſa, deſtinato propriamente per l' Amminiſtrazione di queſta Ceremonia. Vi furono molte Fonti, ed altari in ogni *battiſterio*, perchè allora battezavanſi in una volta un numero di perſone, le quali tutte immediatamente dopo ricevevano l' Eucariſtia.

In principio queſti *Battiſterj* ſtavano ſolamente nelle Città grandi, ove riſedeva il Veſcovo, che era il ſolo, che aveva il dritto di battezzare, ma dopo cominciarono le Parrocchie ad aver le fonti per la più comoda amminiſtrazione del Batteſimo. Queſto dritto fu riſtretto ſolamente alle Parrocchie, e ſe mai alcuni Monaſterj ſi ritrovavano colle fonti Batteſimali, era, perche avevano le Chieſe batteſimali in altri luoghi; quantunque i Veſcovi alle volte le concedevano a i Monaci, ſotto condizione, che doveſſero tenere un Prete Secolare, per aver cura della gente: Ma dopo ſi trovò mezzo di cacciarne il Prete, e diventare anche eſſi Maeſtri delle Chieſe, ed unire le fonti batteſimali al loro proprio Monaſtero.

BATTITORI *di ſtrada* o *Eſploratori*, ſono Soldati a cavallo, che vanno ſulle ale di un Armata, due o tre miglia avanti, per far diſcoverte, e farne relazione al Generale. Vedi Riconoscere.

BATTOLOGIA, in Gramatica, è una moltiplicazione di parole ſenza occaſione; o una repetizione non neceſſaria della medeſima voce; o coſa, una ſopra l' altra. Vedi Repetizione &c.

BATTUS, è un Ordine di Penitenti in Avignone, ed in Provenza, la pietà de' quali porta loro ad eſercitare una diſciplina ſevera ſopra ſe ſteſſi, in pubblico ed in privato. Vedi Penitente.

BATTUTA in muſica è l' intervallo o ſpazio di tempo, che colui che porta il tempo prende trall' alzata e calata della ſua mano o piede per guidare il movimento, ora più ſpiritoſo ora più lento, ſecondo la ſpecie della muſica o il ſoggetto che ſi canta. Vedi Tempo.

La Battuta ordinaria o comune è una ſeconda o una ſeſta parte di un minuto che è quaſi lo ſpazio delle battute del polſo o del cuore, corriſpondendo il ſiſtole o la contrazione del cuore all' elevazion della mano; e 'l ſuo diaſtole o dilatazione alla ſua calata. La *Battuta* ordinariamente occupa lo ſpazio, che un pendulo di due piedi e mezzo lungo impiega a fare una vibrazione. Vedi Vibrazione.

La Battuta nell' Opera vien regolata, ſecondo la diver-

Digitized by Google

diversa qualità o valor delle note, col quale si esprime il tempo, che porta ogni nota. La semibreve *es. gr.* porta una alzata ed una calata, e questa si chiama *battuta* o *battuta intera*, ed alle volte *nota di Battuta* o *nota di tempo*. La semiminima un alzata ed una calata, e la minima meza alzata e mezza calata; per esservi quattro semiminime in una *battuta*. Vedi Nota.

Battuta *binaria* o *doppia* è quella che ha eguale l'alzata e la calata della mano. Vedi Binario.

Battuta *trinaria* o *a tripla* è quella che ha la calata il doppio dell'alzata, o dove due semiminime si mettono nella calata, e una sola nell'alzata. Perciò si mette il numero 3 nel principio de' righi, quando la battuta è in tripla; e quando è comune o doppia vi si mette un C. Questo alzare e calare delle mani chiamavasi da Greci *ἄρσις* e *θέσις*. S. Agostino lo chiama *plausus*, e lo Spagnulo *Compas*. Vedi Arsis e Thesis.

BAU. Vedi Carattere Numerale.

BAY è una sorte di drappo di lana, che si fa principalmente in Colchester, dove vi è una sala chiamata la *Dutch Bay Hall*, ovvero *Rawhall*.

Niuno può in Colchester tessere qualunque *Bay*, conosciuto sotto nome di *quattro*, e *cinquanta*, di *sessanta*, *sessantotto*, *ottanta*, o *cento Bay*; ma tra due giorni, dopo averlo tessuto, dee trasportarlo nella sala del Dutch Bay, per essere riveduto ed esaminato, acciocche si vegga se sia bene e sostanzialmente fatigato, prima di portarsi a levarne il grasso ed a gualcarsi. Questo drappo non può riceversi prima che sia marcato nella medesima sala. 12. *Car.* II. *Cap.* 22.

Bay *yarn*, *drappo di lana*, è un nome Inglese, usato promiscuamente pei drappi di lana. 10 *e* 11. *Gugl.* III. *Cap.* 10. 5. *Giorg.* II. *Cap.* 21. Vedi Lana &c.

BDELLIO * ΒΔΕΛΛΙΟΝ, è una gomma aromatica, portata da Levante, di qualche uso in medicina, e ne' profumi.

> * *La voce si suppone, che sia formata dall' Ebreo* ברלח Bedollach, *che i traduttori Inglesi traducono col nome* Bdellium. *Ella è ancora scritta* Bedellium, Bedella, Ptellium, Petalium, megalium, *e* Telinum.

Vi è molta incertezza concernente a questo *Bdellio*. Noi troviamo fatta menzione del nome tra gli antichi Naturalisti, e nella Scrittura; ma è molto dubioso, se uno di questo sia lo stesso della specie moderna. In quanto al *Bdellio* della Scrittura, ne abbiamo pochissima cognizione. Moisè descrive la manna, del colore del *Bdellio*, e Giuseppe spiega il passo, dicendo, che egli è la gomma di un albero, che rassomiglia all' oliva; e che la manna, colla quale furono Giudei alimentati nel deserto, rassomigliava a questa droga. Ma lo Scaligero ed altri, tralasciando questa esposizione, attestano, di non sapere qual *Bdellio* sia quello, menzionato nella Scrittura.

BEACONAGIO * è un denaro pagato per lo mantenimento del *Beacone*. Vedi Beacone.

> * *La voce è derivata dal Sassone* Beacnian, *far segno o accennare, e quindi ancora è venuta la voce* Beckon.

BEACONE, in Inglese, dinota un contrasegno, per poter meglio assicurare il Regno dalle invasioni de' stranieri. Vedi Segnale.

Sopra certi luoghi eminenti del paese, si mettono alcuni pali lunghi, sopra de' quali vi si attaccano de' barili di pece, per accendersi la notte; e 'l giorno, avvisare col fumo in poche ore a tutto il Regno, di esser prossima l' invasione. Questi sono comunemente chiamati *Beaconi*, e quindi ancora viene il *Beaconagio*. Vedi Beaconagio.

I Beaconi, sono ancora segnali pel mare, eretti sulla riva, da' Padroni &c. della casa della Trinità, che ne hanno la facoltà, per un atto del Parlamento, 8 *Elis.* *Cap.* 13. Essendo stato atterrato il *Beacone* di Whitaker nell' ultima burasca, si fece una gavitella, fino al tempo, che si potè convenientemente riporre il *Beacone*. *Avvertimento della casa della Trinità*. Vedi Gavitella.

BEATA. Vedi Messa *della Beata*.

BEATIFICA *Visione*. Vedi Visione.

BEATIFICAZIONE nella Chiesa Romana, è l'atto, col quale il Papa dichiara uno beato doppo la morte.

La Beatificazione differisce dalla *Canonizzazione*: Nella prima il Papa non fa atto, come Giudice, in determinare lo stato del Beatificato, ma solamente accorda il privilegio a certe persone, di onorarlo con una particolare religiosa venerazione, senza incorrere nel delitto di superstiziosi adoratori; ma nella Canonizzazione il Papa parla, come Giudice, e determina *ex Cathedra* sullo stato del Canonizzato.

La Beatificazione fu introdotta, allorche si giudicò proprio di potersi venire alla Canonizazione de' Santi, per la maggior sicurezza del vero, e per la manifestazione de' rigorosi passi, tenuti nel processo. Vedi Canonizzazione.

BECHICHE * *Bechica*, *βηχικα*, sono medicine, proprie per allegerir la tosse, Vedi Tosse.

> * *La voce è formata dal greco βὴξ βηχος*, *Tosse*.

Le Bechiche, sono quasi le stesse di quelle, che noi chiamiamo, *Pneumoniche*, *Toraciche*, *Espettoranti e Pettorali*. Vedi l'articolo Espettorante, e Pettorale.

Pillole Bechiche. Vedi Pillole.

BECCO, in architettura, è un piccolo listello, messo sull' orlo della voluta, onde forma un canale, e fa una specie di mento pendente, corrisponde a quello, che Vitruvio chiama *Mentum*.

Becco o *Capo becco* di un vascello, è quella parte esteriore di un vascello avanti il castello della prora: egli è attaccato allo sperone, ed è sostenuto dal principal ginocchio. Questo è usualmente intagliato, ed oltre del suo uso, fa la parte decorosa o la grazia di un Vascello. Vedi Vascello.

BEEN o *Behen*, in Farmacia, dinota una radice medicinale, celebrata specialmente tra gli Arabi, per la sua virtù aromatica, cardiaca, ed alessiteriale.

Vi sono due specie di *Been*, cioè la bianca, *Been album*, che è scipita, facendo poco impressione sulla lingua, oltre di un poco di amarezza, che lascia dopo; e si suppone da alcuni moderni Botanici esser la medesima della nostra *Lychnis terrestris*, da altri detto *Papaver spumeum*: E la *Been* rossa, *Been rubrum*, che è fibrosa, bruna da fuori, e rossa dentro, e si

sup-

Digitized by Google

suppone, che sia la stessa del nostro *Lemonium maritimum majus* o lo *Spico marino*.
Sono queste radici portate da Levante, conservando le medesime virtù, e sostituendosi una con l'altra. Queste si debbono scieglìere secche, e di un sapore aromatico astringente.

BEGARDI o *Beguardi* o *Begghardi*, è il nome di una setta di Eretici in Germania, che forse verso la fine del XIII. secolo. Il loro capo fu un certo Dulcino. I loro principali dogmi erano, che l'Uomo in questa vita era impeccabile, e che egli arrivava ad un grado di perfezione, senza essere eccessivo; Che questo stato era una felicità, un Paradiso &c. Che allor che una volta si era ottenoto, non erano più gli Uomini obbligati ad osservare le festi della Chiesa, nè ad obbedire i loro superiori: Che ogni creatura intellettuale era da se stessa felice: che non avea bisogno di oulla, se non del lume della gloria, per elevarsi alla visione ed al godimento di Dio; che niuno altro se non che gl'imperfetti si applicavano a praticare le azioni virtuose: che Gesù Cristo oon ha voluto giammai essere adorato oella elevazione dell'Ostia, nè che si riguardassero i misteri della sua incarnazione. Costoro condannavano le opere buone, e si dice di aver pubblicate molte e diverse dottrine impure. Questi fanatici, che portavano l'abito di Monaci, senza aver riguardo ad alcuna Regola, o osservare il celibato, furono condannati sotto Papa Clemeote V, nel Concilio di Vienna, nel 1311.

BEGHINI, sono alcune divote Società di giovanetti, stabilite in molte parti delle Fiandre, di Picardia, e di Lorena, le quali società si mantengono col lavoro delle loro pioprie mani, facendo una specie di vita tra' secolare e religiosa: ma non fanno voti.
Queste Società cominciarono in Nivele nelle Fiandre nell'anno 1226, e subito si sparsero in Francia. Il loro abito era particolare, ma modesto; vivevano in comune, ed avevano Uomini di gran pietà per loro Governatori. Alcuni di loro dettero negli errori de' Beguardi, e di Margarita Porreta: Il Papa Clemente V. abolì la loro istituzione; onde essi cessarono in Francia: ma Giovanni XXII. successore di Clemente V. spiegò i loro gradi, e dichiarò solamente estinte quelle società de' *Beguini*, che erano cadute nell' Eresie.

BEGLERBEG * è un titolo Turco del principal Governatore di una Provincia, il quale ha sotto di lui molti *Beys* o *Sangiacs*, cioè sotto Governadori.
* *La voce è ancora scritta* Beylerbey, Beglerbey, Begheler, Beghi, *e* Beylerbeg. *Ella è composta di* Beglet *Signori, che è il plurale di* Beg *Signore, aggiuntavi la voce* Beg, *che vale a dire*, Signore *de'* Signori.

BELGIUINO, è una specie di resina medicinale, trasportata da' Regni della Conchinchina, di Lao e di altre parti dell'Indie orientali. Vedi Resina.
Il Belgiuino è lo stesso di quel che volgarmente si chiama *Beniamino* o *Beboino*, ed alle volte ancora *Assa dulcis*. Ella si tira coll'incisione fatta in un albero, le cui frondi rassomigliano a quelle dell'albero di limone. Ella è di un color gialliccio, di un piacevole odore, e si liquefà facilmeote.

Vi sono tre sorti di *Belgiuino*: La prima è chiamata *Amygdaloides*, per essere tramischiata con molti bianchi rampolli, che rassomigliano alle Mandole rotte: questa viene da Siam, ed è stimata la migliore: La seconda è negra, e molto odorifera; Ella goccìola dagli alberi giovanetti, e viene da Sumatra, ed è chiamata *Benzuinum de Boninas*. La terza sorte, è ancora oegra, ma meno odorifera. Questa si ritrova nell'Isole di Java e di Sumatra.
Il *Belgiuino*, è usato in medicina, come pettorale ed antiasmatico; gettato sopra carboni accesi, serve per profumar le case &c.

BELLETTO. Vedi Fuco, e Bismuto.

BELLEZZA, è un termine, col quale ooi esprimiamo una certa relazione di qualche oggetto, o per mezzo di una sensazione piacevole, o per mezzo di una idea di approvazione.
Quando adunque io dico, la cosa è bellissima, o voglio intendere, che io coocepisco qualche cosa, che approvo, o che qualche cosa mi dà piacere. Quindi appare, che l'idea annessa alla voce *Bellezza*, è duplicata: che rende la voce equivoca, e ch'è la fonte delle molte dispute su'l soggetto della bellezza.
Perciò dee farsi distinzione tra *idee* e *sensazioni*: Le idee occupano la mente, le sensazioni interessano il cuore; benche in un oggetto noi non vediamo oulla che c'interessi; possiamo oientedimeno scoprire qualche cosa nella sua idea, che meriti la nostra approvazione: Un tale oggetto, adunque piace, e oon piace, cioè, piace l'intelligenza, ma non il senso. All'incontro vi sono alcuni oggetti, le idee de' quali non ci offeriscono cosa sì grata, che potesse eccitarci delle sensazioni piacevoli; e perciò la bellezza è di due sorti.
Egli è difficilissimo fissare la general caratteristica della bellezza, poiche le idee e le sensazioni di varie persone, differiscono; e secondo variano le abitudini del corpo e le rivoluzioni della mente, così variano le relazioni degli oggetti a quelle idee e sensazioni; onde risulta quella che noi chiamamo *Bellezza*; e quindi nascono quelle differenti opinioni di *bellissimo* pensiero, e di *bellissima* Donoa, di *bellissima* pittura &c.
Il Sig. Perrault distingue due specie di *bellezza* in architettura, le quali battono esattamente colle due specie di *bellezza* di sopra menzionate. Una egli chiama *positiva* e *convincente*, come è la bellezza de' materiali, la grandezza della struttura, la proprietà dell'opera, la simmetria &c.
L'altra egli la chiama *arbitraria*, che dipende dalla volontà, che ammette la mutazione delle loro proporzioni senza deformità. Questa solamente piace per connessione o associazione delle loro idee con altre di differente specie, onde piace per se stessa, e dee la sua bellezza a quella prepossessione della mente, colla quale una cosa, di cui ne sappiamo il valore, insinua una stima per le altre, delle qual: non lo sappiamo. Così egli osserva esservi molte cose in Architettura, che la ragione e'l buon senso giudicarebbero deformi, e che pure il costume non solamente le ha fatto tollerabili, ma anche bellissime, per essere unite sempre con altre bellezze, che sono

E 2 pos-

Digitized by Google

positive; Così essendo in principio gradite col vederle in compagnia, e semplicemente sulla idea della loro compagnia, finalmente noi ci compiaciamo solamente di loro; e così frequentemente cadiamo nelle basse deformità, e crolliamo sugli difetti. Vedi Connessione delle *idee*.

Quindi l'uso delle foglia può sembrar fondato in una cattiva Filosofia. Se la bellezza esclude la deformità, la deformità per conseguenza esclude la bellezza: La foglia adunque, è quella, che vince, ed il Diamante è quello, che perde. Quando il diamante piace, noi ci dilettiamo in qualche maniera di ogni cosa che gli è intorno, particolarmente della foglia, e siccome la foglia ci dispiace, in qualche maniera ci dispiace ogni cosa che l'è intorno, ancorchè sia diamante: non potendo la mente aver diletto e dispiacere in uno stesso tempo: col vedere il diamante e la foglia insieme, può uno ritrovare in un lungo corso di tempo tanto bellissimo l'uno quanto l'altra: La disparità si diminuisce sempre, finche si viene al livello: col rimuoverli da una parte, essi ritornarebbero al loro stato originale, cioè il diamante si riavrebbe, e la foglia perderebbe il suo lustro. Vedi Deformità.

La Bellezza del personaggio di Cristo, è stato il soggetto di gran dispute in tutte l'età della Chiesa. Isaia descrive il Messia senza forma e bello aspetto o senza alcuna bellezza, che lo rendesse desiderabile; e i più antichi Scrittori, come Giustino Martire, Clemente Alessandrino, Origine, S. Cirillo, Tertulliano &c. non solamente intendono il Profeta così, ma confessono, che la Profezia si era letteralmente avverata nella persona del nostro Salvatore. Tertulliano dice, che Cristo era *ne aspectù quidem honestus: de Carne Christi*; e Celso si avvale di questa considerazione, per un argomento contro il di lui divino officio e Missione. Ma tutto ciò fu dopo negato da S. Girolamo e da S. Crisostomo, i quali interpretano le parole d'Isaia, per la povertà, ed umiltà del Messia, e prendono le parole del Salmista *speciosus præ filiis hominum*, come adatte alla sua forma personale: Finalmente cominciò a magnificarsi la bellezza esterna del suo corpo, e si restrinse ad una specie di pittura per una zelante pretenzione di un ritratto, che da ottocento anni addietro non fu mai cognito a niuno, e ne avea per contrarj molti; onde venne quella domanda degl' Iconoclasti: quali di queste imagini o veroniche fosse la vera? essendo simillissime fra di loro, poiche ogni Nazione dipinge il nostro Salvatore in una vicina rassomiglianza alla fattezza, all'aria &c. del Popolo del paese. Vedi Veronica.

BEL LITIGANTE, è un ordine sullo statuto di Marlbridge, col quale stà ordinato, che niuno potesse prendersi alcun denajo da ciascheduno in Corte, per fare il bel litigante, cioè per non litigare giustamente ed al disegno. Vedi Litigare.

BELOMANZIA * *Belomantia*, è una specie di divinazione, fatta coi mezzi delle freccie, praticata in oriente, principalmente tra gli Arabi. Vedi Divinazione.

* *La voce è di origine greca, composta di βέλος freccia, e μαντεία divinazione.*

La Belomanzia si faceva in diverse maniere, una era col marchiare una quantità di freccie, e metterne undeci o più in un sacco. Indi poi si cavavan fuori e secondo erano esse marchiate o nò, giudicavasi de' futuri eventi. L'altra maniera si era di prendere tre freccie, sopra una delle quali scrivevasi, *Iddio me l'ordina*, sopra l'altra, *Iddio me lo proibisce*, e sulla terza non si scriveva nulla. Queste si mettevano in un carcasso, d'onde prendevasene a caso una delle tre, Se s' incontrava quella della prima iscrizione, dovea farsi tutto ciò, che si era consigliato: se s'incontrava la seconda, si lasciava di fare il tutto: ma se veniva loro in mano quella senza iscrizione, essi tornavano da capo a tirare.

La Belomanzia era una antica pratica, e probabilmente quella, della quale Ezechiele fa menzione nel Capitolo 21. *vers.* 21. Almeno S. Girolamo l'intende così, ed osserva, che la pratica era assidua tra gli Assirj e i Babilonesi. Di un certo chè di simile si fa ancora menzione in Osea *cap.* 4. e solamante vi son nominati legni e bastoni, in luogo delle freccie, ch'è piuttosto una *Rabdomanzia*, che una *Belomanzia*. Il Grozio, non meno che S. Gerolamo le confondono ambedue, e dimostrano ch'ella prevaleva molto tra i Magi Caldei, e Sciti; d'onde passò agli Schiavoni, e da questi à i Germani, i quali, secondo osserva Tacito, ne facevano uso. Vedi Rabdomanzia.

BELZUAR. Vedi Bezzuarro.

BEMOLLE in musica è una specie di mezza nota addizionale, inventata, una col *diesis* per rimediare a' difetti degli strumenti musici. Vedi Diesis.

La Scala naturale della musica, che si restringe a fissare i suoni; se si volesse accomodare agl'istromenti, questi si ritroverebbero difettosi in molti punti; siccome, e particolarmente quando noi passiamo solamente da nota a nota, per un ordine particolare di gradi, per la qual ragione non possiam ritrovare alcuno intervallo, richiesto da ogni nota, o lettera in su ed in giù; onde debba aggiustarsi in modo, che nel cominciarsi da qualunque nota particolare o lettera, tutti gl'intervalli o altre note debbano ritrovarsi giuste agl' istromenti, o alle serie fisse, non ostante che il suono comincia da un'altra nota che noi non possiamo seguire. Vedi Scala.

Per rimuore o supplire a questo difetto i Musici ricorrono ad una scala, che oltre passa i dodici gradi, cioè di tredici note, includendo gli estremi in una ottava; il che rende gl'istromenti così perfetti, che quasi nulla dispiacciono. Il presente sistema o scala per gli stromenti adunque, si è, che tragli estremi di ogni tuono della scala naturale si mette una nota, che la divide in due parti ineguali, chiamate *semituoni*, potendosi il tutto chiamare *Scala semitonica*, la quale contiene dodici semituoni in tredici note, nel ristretto dell' ottava. Vedi Semituono e Semitonico.

Intanto per preservar distinte le serie diatoniche, queste note inserite, o prendono il nome della nota naturale vicina bassa, con un carattere chiamato *bemolle*; o prendono il nome di nota naturale vicina in sù con una nota chiamata *Diesis*. Vedi Carattere

TERE di MUSICA; Così D bemollato significa il semituono, giù il D naturale; ed è indifferente nel principale, se la nota inserita, si considera come un *bemolle* o un *diesis*.

Queste serie semitoniche o scale esattamente si rappresentano dalle Chiavi del Cembalo; Essendo il primo ordine delle chiavi le note naturali, e le chiavi seguenti le note artificiali, o i *bemolli* o i *diesis*.

BENDATO, nel Blasone, dinota esser diviso lo scudo colle bende in uno egual numero di partizioni; se sono impari, il Campo si nomina il primo, ed indi il numero delle bende. Vedi BANDA, e PARTITO *per Bendato*.

Sbarrato colla benda. Vedi SBARRATO.

Contrabenda. Vedi CONTRA.

Palato bendato. Vedi PALATO.

BENE o BONTA' dinota qualunque cosa che tende o porta a preservare o ad accrescere la natura o la società umana, in opposto al *male*, che tende a distruggerla o a diminuirla. Vedi MALE.

Quindi è che il *bene* si divide da Filosofi in 1° *bonum sui*, in privato *bene*, che è quello, per cui ogni cosa tende a preservar se stesso, sotto del quale viene quella volgar divisione de' *beni* del corpo, della mente, e della fortuna.

2° *Bonum Communionis* o sia quello, che promuove l' interesse della salute della Società; come sono tutti gli offici civili &c.

BENE in Metafisica, o *bene metafisico*, chiamato ancora *assoluto* o *bene reale*; e *bene perse*, è l'essenzial perfezione o l' integrità della cosa, per la quale ha tutte le cose, che appartengono alla sua natura. Vedi PERFAZIONE.

In questo senso tutte le cose esistenti sono *beni*, in quanto che hanno le perfezioni naturalmente appartenenti alle cose della loro specie: Così una sostanza cogitante è buona o perfetta, in quanto che ha tutti gli attributi del pensiero; ed una sostanza distesa è buona, quando possiede tutte le parti necessarie a costituirla tale.

In effetto siccome è assurdo imaginare un Ente, senza essenza, così è l' imaginare un ente, senza i requisiti della sua essenza, di modo che sembra errore in alcuni Filosofi, il dividere gli Enti in buoni o perfetti, e cattivi o imperfetti. Vedi ESSENZA.

Altri definiscono la *bontà* metafisica o trascendentale per la congruenza, che ella ha col volere divino, come quella che costituisce le misure di tutte le bontà reali. Vedi VIRTU'.

BENE *fisico* o *naturale* è quello pel quale una cosa viene a posseder tutte le cose necessarie al suo *bene esse* o al suo esser bene: alla seconda perfezione ed allo adempimento delle sue funzioni e de' suoi usi.

In questo senso la *bontà fisica* coincide colla perfezione fisica. Vedi PERFEZIONE.

A questa son dovute le varie potenze e facoltà ne' loro propri gradi; e la debita situazione, figura e proporzion delle parti &c.

E' da notarsi, che oltre della bontà fisica assoluta, ve n' è una *relativa*, come gli alimenti, che ad uno sono salutiferi, ad un altro velenosi &c. A questo principio ancora appartengono le cose buone *pro tempore* o secondo le circostanze; come il troncamento di uno membro morto &c.

BENE *Morale* o *Etico* è l' unione del pensiero, dell' Ente ragionevole e degli abiti, atti ed inclinazione di esso, co' dittami della retta ragione, e la volontà del Creatore, come ci si manifesta col lume naturale. Vedi VIRTU'.

In ordine a ciò non basta che una cosa si faccia, si dica, si pensa, e si desidera esser giusta e buona; ma dee farsi e pensarsi bene; cioè per buoni principj ed a buoni fini.

Altri definiscono il bene morale più ampiamente. Il *morale* che chiamasi anche *bene relativo* è, secondo la loro opinione, qualunque cosa ch' è buona ad un' altra, e che tende in qualche maniera ella perfezione di essa. In questo senso il *bene* dividesi in tre specie, *honestum*, *jucundum* ed *utile*.

Il primo, *bonum honestum*, è quello che conviene colla retta ragione ed è desiderabile da per tutto, come sono tutte le cose virtuose. ef. g. amare Iddio rispettare i nostri genitori &c. Questo si considera senza alcun riguardo al piacere, nè che vi sia annesso al medesimo alcun sincero piacere. Zenone egli Stoici non ammettevano altri *beni*: quegli del corpo &c. si chiamavano non già *beni*, ma *commoda* commodità Vedi STOICI.

BONUM *jucundum* è quello che è buono, che tende a compiacerci, e che è desiderato per questa ragione, ma senza alcuna ripugnanza alla virtù o alla retta ragione, come è la musica alle orecchia, la pittura a gli occhi &c.

BONUM *utile* o *commodum* è quello che è buono per ragione di un certo che, che lo rende desiderabile; come i danaj, le ricchezze &c.

Sommo BENE, *Summum bonum*. Vedi SOMMO *bene*.

I Filosofi non convengono intorno al che consiste il sommo bene dell' uomo: se ne' beni della fortuna, del corpo, o della mente. Alcuni tengono per sommo *bene* le ricchezze e gli onori; altri, come Aristippo e la Scuola Cirenaica, i piaceri corporali; ed altri, come Zenone e gli Stoici, la virtù. Vedi CIRENAICO, STOICI.

BENE. Vedi l' Articolo *de* BENE *esse*.

BENEDETTINI, *o Ordine* BENEDETTINO, è un Ordine di Monaci, che fan professione di seguire la regola di S. Benedetto. Vedi ORDINE e REGOLA.

I BENEDETTINI, sono quegli propriamente chiamati Monaci, essendo gli altri Ordini meglio denominati *Frati* o *Religiosi*. Vedi MONACO, FRATE, e RELIGIOSO.

Nelle Leggi Canoniche i Benedettini son chiamati Monaci negri, essendo distinti dagli altri Ordini pel colore del loro abito, e non già pel nome del loro Patriarca S. Benedetto. Tra gli Inglesi, furono anticamente denominati *Frati negri*. I Benedettini portono un abito lungo con maniche larghissime, ed un cappuccio su i loro capi, che termina dietro in una punta.

Digitized by Google

BENEDETTO *Sacco*. Vedi Sacco.
BENEDICTUS *Carduus*. Vedi Cardo.
BENEFICIO, *Beneficium*, nel senso Ecclesiastico, è una Chiesa dotata di rendita per la celebrazione de' divini officj, ovvero è la rendita stessa, assignata alle persone Ecclesiastiche a vita, in ricompensa della loro attenzione al servizio della Chiesa. Vedi Chiesa, e Rendita.

Tutti gli avvanzamenti delle Chiese, eccetto de' Vescovari, son chiamati *Beneficj*, e tutti i beneficj sono da Canonisti alle volte chiamati *Dignità*; ma noi però ordinariamente facciam distinzione tra *beneficio* e *dignità*, applicando la voce *Dignità* a i Vescovati, alle Decanie, agli Arcidiaconati, ed alle Prebende; e 'l beneficio alle Parrocchie, a' Vicariati, ed alle donazioni. Vedi Dignita', Parrocchia &c.

Il termine *Beneficio* viene dagli antichi Romani, i quali usavano di distribuire parte delle terre; che avevano conquistate nelle frontiere dell' Impero, a' loro Soldari. Quelli i quali godevano di queste partizioni, eran chiamati *Beneficiarii*, e le terre medesime *Beneficia*, perche possedute per pura beneficenza e liberalità del Sovrano. Questi Beneficj al principio furon dati per una sola vita, ma poi divennero ereditarj e Patrimoniali. Da i Romani il nome e la cosa passò in Francia ed in Inghilterra, con questa differenza, secondo osserva il Sig. Blount: che i beneficj non furono dati per mere gratificazioni de' servizj passati, ma per animarli a i futuri; e furono posseduti coll' obbligazione di servire nelle occasioni delle guerre &c. dimaniera che quello, che prima era un beneficio, fu poi convertito in un Feudo; Vedi Feudo e Servigio.

Quindi, senza dubbio, venne il termine beneficio ad essere applicato alle Chiese viventi, poiche oltre che gli Ecclesiastici li tennero a vita, come i Soldati le ricchezze delle Chiese si aumentarono per munificenza de' Principi.

In quanto all' origine de' *Beneficj* Ecclesiasti, è difficile a determinare, quando le rendite della Chiesa, furono la prima volta divise: Egli è certo, che fino al IV. Secolo, tutte le rendite furono nelle Mani de' Vescovi, che faceano distribuirle da' loro Economi. Queste consistevano principalmente in elemosine e volontarie contribuzioni. Quando le Chiese cominciarono ad aver poderi, parte di questi furono assegnati per mantenimento de' Clerici, e chiamati *Beneficj*; del che noi troviamo qualche fondamento nel V. e VI. Secolo; ma allora non appare esservi stata alcuna certa partizione, nè alcuna precisa quota, assegnata a ciascon particolare, ma tutti gli assegnamenti furon fatti assolutamente a discrezione, fino al XII. Secolo.

Nel principio ognuno fu contento di un unico beneficio; ma poi furono da grado in grado introdotte le pluralità, sotto pretesto di equità, poichè essendo un solo beneficio alle volte poco bastante, i Preti ne vollero due; e secondo questa qualità o occasione si accresceva, così il numero de' beneficj, che servivano a sostentarli, furono ancora accresciuti. Onde alcuni affettando una qualità eguale a i Principi, pretesero delle rendite corrispondenti ad essi. Vedi Pluralita'.

S. Vincenzo Ferreri osserva, che a suo tempo vi furono cinque casi, pei quali si acquistavano i beneficj; per *Nominativo*, come per Nomina Reale; per *Genitivo*, come quando il figliuolo di un Grande &c. è provisto de' beneficj nella sua nascita; per *Dativo*, come quando parlando di un beneficio, si dice, *date*, *& dabitur vobis*; per *Accusativo*, allor che per virtù di una accusa o vera o falsa se ne priva uno, e s' investe un altro; e per *Ablativo*, come quando i beneficj son tolti ad un povero e ad un miserabile: ma il caso *Vocativo*, ch' è il più giusto e legittimo, era fuori dell' uso. Il Nominativo è per il Re, il Genitivo pel Grande, il Dativo pel Ricco, l' Accusativo pel Malizioso, e l' Ablativo per l' Ambizioso; e 'l Vocativo si è riserbato per lo Spirito Santo solamente.

I Canonisti distinguono tre maniere di vacanze di beneficj, cioè *de jure*, *de facto*, *e per sentenza del Giudice*. Un beneficio vaca *de Jure*, quando colui, che lo possiede è colpevole di certi delitti, espressi in quelle leggi, come Eresia, Simonia &c.

Un Beneficio vaca *de facto*, non men che *de jure*, colla morte naturale o colla resignazione del Beneficiario; qual resignazione può essere espressa o tacita, come quando egli entra in uno stato &c. che è incompetente col Beneficio, come tra' Cattolici pel Matrimonio, o entrando in un ordine Religioso o simile. Il Beneficio vaca *per sentenza del Giudice* per castigo di certi delitti, come per Concubinaggio, Spergiuro, Stregherie &c.

I Beneficj son divisi da Canonisti in *semplice* e *Sacerdotale*. Nel primo non vi è obbligazione, se non di recitar l' officio, cantare &c. Tali sono i Canonicati, le Cappellanie, i Cantorati &c. Nel secondo sono obbligati alla cura delle anime, o alla direzione e guida delle coscienze: Tali sono i Vicariati, le Rettorie &c. Vedi Curato, Rettore &c.

I Cattolici inoltre distinguono i beneficj in *Regolari e Secolari*. I Beneficj Regolari o Titolari, sono quelli che si posseggono da i Religiosi o Regolari, che han fatto professione di qualche ordine Religioso: tali sono le Abadie, i Priorati, i Conventuali &c. O più tosto il Beneficio Regolare è quello, che non può conferirsi, se non ad un Religioso, o per sua fondazione, per istituzione di qualche superiore; o per prescrizione. Per prescrizione, 40 anni di possesso di un Religioso, rende il Beneficio Regolare. Vedi Regolare.

I Beneficj Secolari, sono quelli, che solamente si danno a' Secolari; della qual sorte sono quasi tutte le Cure. Tutti i Beneficj si riputano Secolari, finche non appare il contrario. Si chiamano *Beneficj Secolari*, perche si posseggono dai Preti Secolari, cioè da quelli che vivono nel Mondo, e non son Monaci.

Certi Beneficj Regolari in se stessi, sono stati Secolarizzati con Bolla del Papa. Vedi Regolare, e Secolare.

Beneficio *in Commendam*, è quello, la cui direzione e maneggio nella vacanza, si dà o raccomanda ad un Ecclesiastico per un certo tempo, finche si possa convenientemente provedere. Vedi Commenda.

Possesso del Beneficio. Vedi Possesso.

Beneficio. Vedi Deprivatio *a beneficio*. *Suspensio a* Beneficio. Vedi Sospensione.

Primo Beneficio *Ecclesiastico habendo*. Vedi Primo.

BENEVOLENZA, si usa negli Statuti Inglesi e nelle Croniche, per una volontaria gratificazione, data da Sudditi al loro Sovrano, per la quale ogni uno contribuisce a proporzione del suo stato. Vedi Sussidio, Tassa &c.

In questo senso *Benevolenza*, è lo stesso, di quel, che le altre Nazioni chiamano *Sussidio Caritativo*, dato alle volte da Tenutarj al loro Padrone, dal Clero al suo Vescovo &c. In Francia si chiama *Libero Donativo*, eccetto che questo ultimo è ristretto all' atto del Clericato. Vedi Ajuto.

BENI, *bona*, in legge, e particolarmente nelle leggi civili, includono tutte le specie di effetti, ricchezze terreni, possessioni &c. Vedi Effetti.

Vi sono due specie di *beni*, *mobili*, *res moventes* o *mobiles*, ed *immobili*, *non moventes* o *immobiles*. Vedi Mobile Catalia &c.

Egli è massima nella Giurisprudenza civile, che colui che confisca il corpo, confisca ancora i beni: dinotando, che tutti gli effetti di una persona condennata a pena capitale, o a perpetuo esilio si confiscano pel Re. Vedi Confiscazione.

* Si dice, che uno obbliga se e i suoi *beni*; significando, che oltre i suoi beni, egli obbliga la sua persona, e la sottomette a rimaner prigione, se mai non adempie alla sua promessa.

I beni si dividono 1.° in *proprj*, *paterni*, *patrimoniali* ed *ereditarj*; 2.° in *Acquistati*, *alio quam hæreditis jure acquisita*, e 3.° *Conquistati*, *viro & uxori stante societate acquisita*.

I Beni inoltre son divisi in *reali* e *personali*. Vedi Reale e Personale. E finalmente in *nobili* e *franchi*, ed in *servili* e *bassi*. Vedi Franco e Basso.

I Beni, che appartengono al dominio della corona, *ad finem spectantia*, non possono alienarsi, se non solamente per cambio. Questi rimangono sempre sotto la facoltà di una perpetua redenzione. Vedi Redenzione.

Beni *Avventizj*, *Adventitia*, sono quelli, che pervengono al discendente per altra via, che per successione del Padre o Madre o del diretto antecessore. Vedi Avventizio.

Beni *dotali*, *dotalia*, sono quelli, che pervengono per dote, e de' quali il marito non ha la facoltà di poterli alienare. Vedi Dotario.

Beni *fugitivi*. Vedi l'articolo Fugitivo.

Beni *Parafernali*, *paraphernalia*, sono quelli che la moglie dà a godere al suo Marito, sotto condizione di ripigliarseli, quando le piace. Vedi Parafernali.

Beni *proibiti*. Vedi l' articolo Proibito.

Beni *profettizj*, *profectitia*, son quelli, che provengono per successione diretta.

Beni *Recettizj*, erano quelli, de' quali la moglie ne riserbava a se l' intera proprietà, e se le godeva indipendentemente dal suo marito; a distizione de' *dotali* e de' *beni parafernali*.

Beni *Vacanti*, *Vacantia* sono quelli, abbandonati o lasciati particolarmente, o per ragione, che l' Erede gli rinunzia, o perchè il defonto non ha Erede. Vedi Vacante.

Divisione di Beni, *Consegna di* Beni, *Occultamento de'* Beni } Vedi { Divisione. Consegna. Occultazione

Beni *burgensat ici*. Vedi Catalia.

BERENGARJ, erano una Setta di Eretici, che aderivano alle opinioni di Berengario, Arcidiacono di Angiò, il quale oppugnava la dottrina della Transustanziazione e della Presenza reale, molto tempo prima di Lutero. I Cattolici sostengono, che essi esclamavano contra il Matrimonio, e che sostenevano l'uso comune delle Donne, ed asserivano, esser di niuno effetto il Battesimo de' fanciulli.

I seguaci di Berengario si divisero sul punto della Eucaristia; benche convennero tutti, che il pane, e'l vino non si mutasse essenzialmente; non ostante che alcuni sostenevano, che il corpo e'l sangue di Cristo si contenesse in essi, quantunque nascosti sotto un' impanazione, ch' era l' opinione dello stesso Berengario.

Altri negavano affatto il cambiamento, e risolvevano il tutto in figura: Altri volevano, che il cambiamento fosse in parte; ed altri intutto, con questa restrizione, che a quegli, i quali vi si presentavano indegnamente, si mutava di nuovo.

BERE, Vedi Bevanda.

Capelli di BERENICE, *Coma Berenices*. Vedi Chioma.

BERGAMOTO, * o *Bergmote*, e volgarmente *Barmote*, è una Corte, tenuta in Inghilterra in una Sala, per decidere i litigi e le controversie tra i minori di Derbyshire.

* *La voce è formata dal Sassone* Berg, Mons, *e* Mote, Conventus, *Assemblea*, *Unione* &c.

BERGAMUTTO, è una denominazione data ad una specie di essenza, tratta da un frutto, prodotto coll' innesto dell'albero di limone sul tronco di pero bergamutto. Questo non è altro, che l'oleoso fluido di questi limoni, spremuti colle dita. Vedi Essenza &c.

Vi è similmente una specie di estratto dello stesso nome, che non è altro, se non che tabacco puro, con un poco di essenza di Bergamutto. Vedi Tabacco *in polvere*.

BERILLO, βηρυλλος, nell'antica Fisiologia, dinota una pietra trasparente o gemma, portata dall' India, di un color verde smonto; di maniera che si è rappresentato da taluni di avere ella due colori, uno verde, l'altro pallido.

Il Berillo degli antichi è lo stesso di quel, che negli ultimi tempi si è chiamato *Acqua Marina*, per ragione del suo azzurro o color verde Marino. Vedi Acqua-Marina.

Il Berillo differisce dal *Crisoberillo*, ch' è alquanto più pallido, e partecipa più del giallo; e dal *Crisopaso*, che partecipa più del verde. Alcuni Autori vogliono, che il Berillo sia il diamante degli antichi; il certo si è, che i più abili moderni Gioiellieri scambiano alle volte l' uno per l'altro.

Il Berillo si ritrova in pezzi larghi assai, da poterne

Digitized by Google

terne formare vasi piccoli.Si dice esservene molti in Cambaya, in Martabao, nel Pegù, ed in Ceylon.

Le proprietà del Berillo furono maravigliose nelle opinioni degli antichi Naturalisti. Questo impediva la gente di cadere negli agguati de' nemici: moveva il coraggio ne' timorosi, e curava le malatie degli occhi e dello stomaco; ora però non fa nulla di questi effetti, perche la gente non è così semplice da credere, che abbia la virtù di poterle fare.

BERLINA, era anticamente un posto, eretto in una pubblica piazza dal Padrone, per contrassegno del'a sua Signoria, colle sue armi di sopra, ed alle volte con un collare, per tenervi legati i malfattori.

La Berlina presentemente è una macchina di legno, sulla quale vi si legano certi delinquenti, come i spergiuri &c. per esporli alla pubblica derisione. Vedi Punizione, Spergiuro.

Nelle leggi di Canuto ella chiamasi *healfe bang*. Il Signor Errico Spelman dice, che ella è *supplicii machina ad ludibrium magis, quam pœnam*.

Ella era particolarmente distinata per lo castigo de' Fornai, che commettevano frode nel peso e nella finezza del loro pane. Nelle antiche memorie ella chiamasi *collistrigium*.

La Berlina in Parigi è nel mezzo di una torre rotonda colle apertore per ogni lato. Ella è mobile sopra un asse o albero, intorno al quale il boja fa fare al delinquente le voltate, ordinate dalla Corte, fermandolo in ogni apertura, per mostrarlo al Popolo. Ella era destinata per molte specie di delinquenti, particolarmente de' falliti frandolentemente; e tutti quelli che faceano cessione o restituzione de' loro beni a' loro Creditori erano obbligati a fare alcune voltate intorno alla berlina a piedi, con un Cappello verde in testa. Vedi Fallimento, Cessione &c.

BERLINO, è una sorte di Carro della specie delle Carozze, molto usato in questi ultimi tempi. Prende questo il suo nome dalla Città di *Berlino* in Germania; benchè alcuni ne attribuiscano l' invenzione agl' Italiani, e derivano la voce da *Berlina*, un nome dato da loro ad una sorte di Teatro su'l quale la gente si esponeva alle pubbliche onte.

Il Berlino, è una machina molto commoda per viaggiare, essendo più legiera, e meno atta a rivoltarsi, che una Carozza. La sua Cassa è sospesa in alto sopra cignoni di cuojo, essendovi una specie di stassa grande per potervi salire. Invece delle finestre di lato, vi sono delle Banderiole, che si calano quando è mal tempo, e si alzano nel buon tempo.

BERMA, in fortificazione, è un piccolo spazio di terra, quattro o cinque piedi largo fatto fuori del terrapieno tra'l suo piede, e'l lato del fossato per mettervi la terra, che cade giù dal terrapieno, e prevenire il suo cadere coll' empiere il fossato. Questo si chiama ancora *Frontiera*, *Plinto*, *Passo foderato*, *Punto di terra* &c. Alle volte per più sicurezza il Berma è circondata da una palizzata.

BERNARDINI, *Bernardites*, è il nome di un ordine Religioso, steso per la maggior parte dell'Europa essendo un accrescimento fatto all' ordine di S. Benedetto, la prima volta da Roberto Abbate di Molesma, e poi riformato da S. Bernardo Abbate di Clerveaux, dal quale prendono il loro nome.

Il loro abito usuale, è una veste bianca e lo scapulare negro, ma quando officiano, si mettono una larga bianca Cocolla; con maniche grandi, ed un Cappuccio dello stesso colore.

I Bernardini differiscono poco dagli Cisterciensi. Essi ebbero la loro origine verso il principio del XII. Secolo. Vedi Cisterciense.

BESSO o *Bessis*, era un peso antico Romano, che conteneva due terzi di un asse; cioè otto oncie. Vedi As.

BESTIALE, negli antichi statuti Inglesi, si usa per un Bestiame. 5. *Eduard. III. Cap.* 2.

BESTIARJ, tra gli antichi Romani, eran quelli, i quali furono stabiliti per combattere colle bestie, o che si esponevano a queste per sentenza di legge.

Noi sogliamo ordinariamente distinguere due specie di Bestiarj, i primi erano quelli condannati alle bestie, o per esser nimici presi prigionieri, o per essere schiavi e colpevoli di qualche enorme delitto. Costoro si esponevano alle bestie, nudi, e senza alcuna difesa, nè si dava loro alcun vantaggio per conquistare ed ammazzar la bestia, poiche continuamente se ne cacciava una fresca, che avesse potuto sbranarlo: Ma rare volte s' incontrava, che due bestie si dassero ad uno stesso uomo, all' incontro una bestia frequentemente sbranava molti uomini. Cicerone fa menzione di un Leone, che ammazzò dugento Bestiarj. Quegli, i quali succedevano i primi, furon chiamati πρῶτοι, e gli ultimi ἔσχατοι, tra i Romani *Meridiani*. Vedi Meridiani, Gladiatori, Anfiteatro &c.

I Cristiani furono Bestiarj di questa specie, ed anche alcuni di loro ch' erano Cittadini Romani; quantunque per dritto legale costoro ne fossero esenti.

La seconda specie de' Bestiarj, osserva Seneca, consisteva di Giovanetti, i quali per rendersi esperti nel maneggio delle loro armi, combattevano alle volte contra le bestie, ed alle volte uno contro l'altro: e di bravi, che per mostrare il loro coraggio e la loro destrezza, si esponevano a questo pericoloso combattimento. Augusto incoraggiva questa pratica a i Giovanetti di primo grado. Nerone vi si espose da se stesso; e Commodo acquistò il titolo di *Ercole Romano*, per avere ammazzato le bestie nell' Anfiteatro.

Il Vigenero aggiunge a queste, due specie di Bestiarj di più. La prima di quelli, che ne facevano negozio, e combattevano per danaro: La seconda di quelli che uniti molti armati combattevano contro un numero di bestie.

BESTIE da Caccia, negli statuti Inglesi, sono di cinque sorti, Daini, Damme, Volpi, Martinette, e Capre selvatiche. Vedi Caccia.

Bestie della *Foresta*, sono i Cervi, le Cerve, i Cignali le Volpi &c.

Bestie ed *uccelli* della *Conigliera*, sono i Lepri, i Conigli, i Fagiani e le Perdici.

Bestie *Cornute*. Vedi Rothea.

BEVANDA, è la parte del nostro ordinario alimento

Digitized by Google

mento in una forma liquida, che serve a distemprare ed ammollire i cibi secchi. Vedi ALIMENTO.

Le BEVANDE in varj paesi sono differenti. Quelle, che sono ordinarie tra gl'Inglesi sono acqua, liquore d'orzo, e vino. Vedi ACQUA, LIQUORE d'ORZO, e VINO.

L'Estraordinarie sono il Sidro, il Pungh, l'acquavite, il tè, le acque forti di ogni sorte. Vedi i loro proprj articoli SIDRO &c. La Bevanda d'orzo, che in un giorno si beve in Inghilterra, ci assicura il Chambelayne, che in un anno ascende a quasi due millioni di barili grandi e piccoli. Vedi ESCISA.

Il Dottor Cheyne osserva, che l'acqua fu senza disputa la prima originale bevanda, per essere il solo fluido, (non essendovene, che tre altri in tutta la natura, mercurio, luce, ed aria, niuno de' quali era atto all' umana bevanda) atto a distemprare, ammollire e rinfrescare. I disegni della bevanda, destinati dalla Natura; e la felicità apportata alla stirpe del Genere umano, fece, che non si fossero inventati altri liquori, mischiati ed artificiali. L'acqua sola in bevanda è bastante ed effettiva per tutti i disegni e necessità. I forti liquori non furono inventati per l'uso comune. Si tenevano anticamente in Inghilterra, come l'altre medicine, nelle Spezierie, e si prescrivevano da Medici, come fanno del *diascordium* e della Teriaca di Venezia, per rinfrescare la stracchezza, fortificar la debolezza, e risvegliare i spiriti abbattuti. L'effetto dell'uso ordinario del vino e degli spiritosi liquori, siccome le naturali cagioni producono sempre i loro effetti; è d'infiammare il sangue in Gotta, pietra e reumatismo, in febbre, pleuritide, vajuoli &c. tirare in su i succhi e bruciare e rompere i solidi. A que', che hanno appetito, e digestione buona ed intera non sono loro necessari de' liquori forti per dar spiriti ad ambidue: Tali spiriti son troppo volatili e fuggitivi ne' solidi ed utili disegni della vita. Due once di cibo di carne ben digerita, genera più quantità di durevoli ed utili spiriti, che dieci volte tanto di liquori forti.

Tutti i forti liquori son tanto duri a digerirsi, e ricercano l'egual fatica delle potenze concottive, che vuole lo stesso forte alimento. L'acqua è il solo universal dissolvente o mestruo, e'l più certo a distemprare tutti i corpi proprj per alimento. Vi sono molti spiritosi liquori, che non solamente non gli disciolgono, ma l'induriscono e rendono più indigeribili, specialmente i sali de' corpi, ne' quali consistono le loro qualità attive, cioè quelle, che possono cagionare maggior male alle costituzioni umane; e noi sappiamo persone di tenere costituzioni, che non possono mangiare, nè digerire sopra la bevuta di vino, se non col bere nel pasto acqua comune; ed essendosi riscaldate han ricuperati i loro appetiti e digestione, e si sono ristabilite di nuovo.

Egli è vero, che i forti liquori, col loro riscaldamento e stimolazione sull' organo della concozione, con accrescere la velocità del moto de' fluidi, e con avvivar le altre funzioni animali, toglieranno via la gravezza, che giace sullo stomaco, con pronta e maggior felicità; ma però oltre il futuro danno, che tal quantità di vino allo stomaco ed agli fluidi, col suo calore ed infiammazione; l'alimento è trasportato nell' abito inconcotto, e produce il fondamento della febbre, l'occasion della colica, e qualche altra cronica malattia. *Sagg. sulla salute* &c. *pag.* 47. *seqq.*

BEY o BEG, dinota il Governatore di un paese o Città nell' Impero Turco.

I Turchi scrivono la voce *Begh* o *Bek*; ma la pronunciano *Bey*. Propriamente ella significa *Signore*, ma è particolarmente applicata al Signore di una Bandiera; che nello stesso linguaggio si chiama *Sangiakbeeg* o *Bey*; *Il Sangiak*, che tra loro significa una Bandiera, o stendardo, è l'insegna di colui, che comanda in un considerabile luogo di qualche Provincia, avendo sotto di lui un gran numero di *Spahy* o Cavalleria. Ogni Provincia in Turchia è divisa in sette di queste *Sangiak* o Bandiere, ognuna delle quali qualifica un *Bey*, e questi sono tutti comandati dal Governatore della Provincia, e si chiamano ancora *Beghiler-beghi*, o *Beyler-bey*, cioè Signor de' Signori, o *Bey* della Provincia. Vedi BEGLERBEG.

BEZZUARRO * o BELZUAR, primieramente dinota un antidoto o contraveleno. Vedi ANTIDOTO.

* *La voce è formata dalla Persiana* Pa-zahar, *che significa lo stesso; significando il* Pa *contra*, *e* zahar, *veleno*.

Nel qual senso il nome è applicato a diverse composizioni chimiche di questo disegno, come *Bezzuarri Minerali*, *Solari*, e *Gioviali*.

Alcuni han dato ancora il nome di *Bezzuarro* animale alla polvere, fatta di terra, e di fegato di vipera, spolverizato insieme. Vedi VIPERA.

Il BEZZUARRO nel più proprio senso dinota una pietra medicinale, portata dall' Oriente, o dall' Indie occidentali, composta di molte sfoglia, una sopra l'altra, generata nello stomaco di un animale della specie di Capra, e riputata un potentissimo antidoto e cardiaco: Ovvero può definirsi, essere una sostanza pietrosa, generata nello stomaco di qualche animale, composta di molte sfoglia o lamine, simile ad una cipolla, e fornita di un potere di resistere al veleno. Vedi CONTRAVELENO.

Questa è alle volte chiamata Bezzuarro vero, ed è di due specie *orientale*, ed *occidentale*.

Il BEZZUARRO *Orientale* è il più stimato, ed è portato da molte parti dell' Indie orientali, principalmente da Golconda, e da Cananor. Egli si ritrova mischiato collo sterco di un animale, simile alla Capra, chiamato *Panzan*, nel cui bellico si ritrova la pietra. I noccioli di certi frutti, che l'animale usa a mangiare, si ritrovano ordinariamente nel suo corpo, e si suppongono essere la base, sulla quale si genera la pietra. Il Bezzuarro ordinariamente è della grossezza di una ghianda, ed alle volte quanto un uovo di colombo; ed è composto di molte sfoglia, simile ad una cipolla, alle volte di un color sanguigno ed alle volte di un giallo smunto, di un rosso bruno, e di un colore di miele. Il numero de' Bezzuarri, prodotti da ogni animale, è vario. Alcuni ne producono uno, due, fino a sei; ed altri non ne generano affatto.

Quanto più è grande la pietra, tanto più il valore si accresce, avanzandosi il suo prezzo, come quello del

del diamante. La pietra di un oncia si vende nell' Indie per 100 lire francesi, o 26 ducati; e quella di quattro oncie per 2000 lire.

Il Bezzuarro *Orientale* si dee scieglière colorito, di un odore simile a quello dell' ambra grigia, morbido al tasto, ed in pezzi larghi: La sua figura è differente, e'l suo colore è ordinariamente olivastro.

Il Bezzuarro si falsifica facilmente, e l' inganno è molto facile a scovrirsi. I metodi di farne la pruova, sono: 1.º di tenerlo tre o quattro ore in acqua tepida; se l' acqua non si tinge, nè il Bezzuarro perde del suo peso, è puro: 2.º si prova con un ferro aguzzo infocato: se questo entra nella pietra, e'l caldo fa, ch' ella frigga e strida, è falso: 3.º si strofina sopra una carta calcinata o sulla calcina, se lascia una tintura gialla sulla carta, e verde sulla calcina, è perfetto.

Il Bezzuarro serve per le vertigini, l' epilessie, i palpiti di cuore, la itterizia, la colica, e per tante altre malattie, che furono le sue reali virtù, corrispondenti alla sua riputazione. Questo fu senza dubbio la *Panacèa*: in effetto la sua rarità, e la particolar maniera della sua formazione haa forse contribuito altrettanto alla sua riputazione, come un intrinseco valore. Presentemente comincia a valer meno, e molti abili medici l'aboliscono, per essere di niuno uso in ogni cosa.

Il Bezzuarro *Occidentale* è più grave, più fragile, di un colore verde, dispregevole, men colorito, e generalmente riputato inferiore a quello della specie orientale. Ritrovasi questo nel bellico di molti animali, specialmente nel Perù, come in quello del Quatrato, dell' Jaco, del Vicanna, e del Taraquà. Il Bezzuarro di questo ultimo è molto stimato, essendo questo animale molto simile alla capra, che produce l' orientale; ma quello del primo è più comune, cioè quello del Quanaco, un animal della statura di un cavallo, da taluni descritto, come della specie tra' camelli e capre selvatiche. In alcuni animali questa pietra è della grossezza di una noce, in altri di un uovo di pollo: in alcuni è ovale, in altri piana, in altri rotonda. Ella è ordinariamente di color di cenere alle volte oscura, ed è formata di sfoglie, simili all' orientale, ma molto massicce. Ella è fragile e senza particelle; ma quando si rompe, sembra come se fosse stata sublimata, per ragione del poco inutile splendore, del quale sembra essere adorna.

Il Bezzuarro *Germano*, che alcuni chiamano *uovo di vacca*, si dice ritrovarsi nello stomaco di certe vacche, ma più frequentemente in quello delle Camozze, che è una specie di capra selvaggia. Vedi Camozza.

Questi *Bezzuarri* si suppongono essere nientemeno che i capelli di questi animali, quali capelli essendo sovente liccati dalla lingua, e tracannati; ed impregnandosi colla saliva &c. si condensono in una palla. Alcuni di questi pesano 18 oncie, ma non sono molto stimati, benche si usano in molte medicine e dagli pittori nelle miniature, per fare il color giallo.

Oltre di queste tre specie di *Bezzuarri*, che danno le spezierie, ve ne sono tre altre specie molto rare, cioè.

Bezzuarro *porcino*, chiamato dagli Olandesi, *pedro de porco*, e da' Portoghesi, che furono i primi a portarlo in Europa *pedro de vaparis*, è trovato nella vessica del fiele di un porco, nell' Indie Orientali. Nella figura e nella grossezza rassomiglia al nocciuolo, benche sia più irregolare. Il suo colore non è fisso, ma il più comune è bianco, con una tintura celeste: è fragile, lustro, e si valuta di oro diece volte il suo peso.

Gl' Indiani attribuiscono infinite virtù a questo Bezzuarro, che chiamano *Mastica de sobo*, e lo preferiscono al *Bezzuarro* di Capra; non tanto perche si crede essere il miglior preservativo, che vi sia nel mondo contra i veleni; quanto per essere eccellente nella cura del Mardoxi, una infermità, alla quale sono essi soggetti, e che non è men dannosa, che la peste in Europa.

Oltre le proprietà, che le ascrivono, si crede essere ammirabile contra le febbri maligne, contra i vajuoli, e molte altre malattie delle donne e de' fanciulli; mostrando l' esperienza, che ella promuova l' aborto in quelle donne, che l' usano indiscretamente.

Per usarlo si bagna in acqua o vino, finche già abbia communicato una piccola amarezza. Per facilitarne l' infusione, e preservare nello stesso tempo una pietra così preziosa; la mettono ordinariamente in un vaso di oro, forato con buchi.

I Bezzuarri *di porco spino e di Simia*, differiscono da quello de' porci, perche questi ritrovansi nelle vessiche di questi animali, in luogo che noi sappiamo dal Taverniere, che questi due, che egli chiama *pietre Malacca*, non si prendono dalle vessiche del fiele, ma dalle teste della simia e del porco spino, e che si tengono in molta stima da' Nazionali di Malacca, i quali non ne fan parte a nimo, se non per un gran donativo agli Ambasciadori, o a i più gran Principi dell' oriente. Alcuni aggiungono, che i somiglianti si ritrovano in Siam. In effetto la forma, il colore, e le proprietà di questi tre Bezzuarri son così simili, che è più probabile, che sieno una stessa pietra, sotto tre diversi nomi.

Bezzuarro *Minerale*, *Bezoardicum Minerale*, è una preparazione di Antimonio, corretta collo spirito di nitro, e mollificata con replicate lavande, che ne portan via la virtù purgativa; e sostituiscono la diaforetica; colla quale si promuove il sudore, simile alla pietra nativa di questo nome.

Bezzuarro *di Giove*, *Bezoardicum Joviale*, è un regolo, fatto con fondere tre oncie di regolo di Antimonio, e due di stagno grosso, i quali spolverizzati e mischiati insieme con sei oncie di sublimato corrosivo, e distillato in una specie di butiro, ed indi questo disciolto in spirito di nitro, e la soluzione distillata tre volte; rimane il *Bezzuarro* al fondo, che poi deesi spolverizzare, lavare, e mischiarsi con il spirito di vino, finche divenga insipido.

Bezzuarro *Lunale o di argento*, si fa con mischiare il butiro di Antimonio rettificato con argento fino, disciolto in ispirito di Nitro, per cui cade al fondo una polvere, che è il *Bezzuarro*;

Bezzuarro *Marziale*, è una dissoluzione del *Crocus Martis*, colla reverberazione del Butiro di Antimonio

monio con ispirito di nitro, versato in esso. Questo è commendato da taluni contra le malatie isteriche, ippocontriche ed itteriche.

BIACCA, è una sorte di rugine di piombo, o il piombo disciolto nell'aceto, usato molto da' pittori. Vedi PIOMBO.

Questo si prepara in due maniere, o col ridurre il piombo in sottili lamine, tenendole in aceto forte, ed ogni diece giorni raderne la rugine, che si fa di sopra, e replicando questo, finche il piombo resta consumato; ovvero si prepara con avvolgere le lamine in una maniera cilindrica, come soglia di carta, lasciandovi sulamente un piccolo spazio tra le molte piegature. Queste lamine si sospendono nel mezzo de' vasi di creta, nel fondo de' quali vi è dell'aceto. Chiusi bene i vasi si sotterrano sotto una massa di fumiere per trenta giorni, dopo i quali aperti, si ritrova il piombo, per così dir, calcinato, e ridotto a quel che si chiama *Cerussa o biacca*, che si rompe in pezzi e si secca al Sole.

Questo si usa in pittura ad olio ed in colori ad acqua, e fa un buon colore in ognuno. Ma è in qualche maniera pericoloso nel macinarlo ed usarlo, per essere uno de' veleni. Vedi COLORE.

Di questa *biacca* si fa quel colore, usato dalle dame, chiamato cerussa. Vedi CERUSSA.

BIANCHEGGIARE, è l'atte o la maniera di far bianco; o l'arte di far bianchi i lini, le stoffe, le sete, e le altre materie.

Il BIANCHEGGIARE *il rame* per venderlo ad imitazion dell'argento, o mischiare il rame biancheggiato coll'argento, ed esporre il medesimo alla vendita: ovvero ogni composizione, che soffre il martello; o mistura di metalli o minerali più gravi, che l'argento, e che si vede, si tocca, e si porta come simile all'oro, ma che sia manifestamente inferiore dell'oro, è delitto di fellonia. 8. 9. *Gugl. III. c.* 26.

BIANCHEGGIAR *la cera*. Vedi CERA.

BIANCHEGGIARE, *nel conio delle monete*, è l'operazione di preparare i pezzi, con istricarli prima, e darli il lustro necessario e la chiarezza.

Il BIANCHEGGIARE, come presentemente si pratica, si fa col riscaldare i pezzi in una spezie di conca o pila con fuoco di legno, in maniera di reverberatojo, in modo che la fiamma passi per sopra la pila. Essendo i pezzi sofficientemente riscaldati, e raffreddati di nuovo, si mettono successivamente a bollire in due vasi di rame, ne' quali vi debba essere acqua forte, sal comune, e tartaro di Montpelier; quando si è ben colato da questa prima acqua in un crivello, vi si getta arena ed acqua fresca sopra, e quando son secchi, si strofinano bene.

L'antico metodo di *biancheggiare* era, mettere i pezzi, dopo riscaldati, in un gran vaso di acqua comune, con poche once di acqua forte, ma in differente proporzione trall' oro e l'argento. Il metodo è presentemente disusato, parte per la sua somma spesa, e parte perche diminuiva il peso del metallo. Vedi CONIARE.

BIANCHEGGIAR *le sete*. Quando la seta è già cruda, si mette in un sacco sottile di lino, e si mette in un vaso da bollite, pieno di acqua di fiume, nella quale vi sia disciolto del sapone: allora bollita due o tre ore, e rivoltato il sacco due o tre volte, si leva, battendola e lavandola con acqua fredda; ed attorcigliandola leggiermente, si mette in un vaso di acqua fredda con sapone ed un poco d'indico: L'indico le dà il torchinaccio, tuttavia osservato nelle sete bianche. Dopo levandola dal secondo vaso, si attorciglia e si spreme, cacciandone l'acqua, e'l sapone: indi si scuote per isciogliera e separarne le fila, e si appende all'aria dentro una spezie di stufa, fatta apposta, dove si brucia del solfo, il vapore del quale dà l'ultimo grado di bianchezza alla seta. Vedi SETA.

BIANCHEGGIAR *o sgrassare i panni lani*. Vi sono tre maniere di *biancheggiar le lane*; la prima con acqua e sapone; la seconda col vapore del solfo; la terza con creta, indico, e vapore di solfo. In quanto alla prima, prendendosi il drappo dal Gualcatojo, si mette dentro l'acqua insaponata, e si travaglia da tempo in tempo colla forza del braccio sopra di un banco, ove si finisce di far bianco quelche il gualcatojo ha cominciato, e finalmente si lava in acqua chiara, e si mette a seccare: Questo si chiama il *Metodo naturale di biancheggiare*.

Il secondo metodo si comincia con lavare il drappo in acqua di fiume, e con metterlo a seccare sopra de' pali: quando è mezzo secco, si spande in una spezie di stufa ben chiusa, in cui vi si brucia del solfo, il vapore del quale diffondendosi da per tutto, si attacca a poco a poco sopra tutto il drappo, e gli dà una fina bianchezza: il che è comunemente chiamato *biancheggiare a fiore*.

Il terzo metodo: dopo che i drappi sono stati lavati, si mettono in acqua fredda, impregnata di creta ed indico; dopo che sono state ben quì rimossi, si lavano a fresco in acqua chiara, e quando son mezzo secchi sopra i pali, si spandono in una stufa per farli ricevere il vapore del solfo, che termina l'operazione. Questo non si stima il miglior metodo di *biancheggiare*, quantunque piacevole assai alla vista.

Si può quì osservare, che quando un drappo ha una volta ricevuto il corso del solfo, non potrà mai ricevere una bella tinta; ma negra o torchina. Vedi TINGERE.

BIANCHEGGIARE *le tele fine di Olanda*. Dopo che si prendono dal telajo le tele, mentre son crude, si tengono in acqua chiara, per lavarle e nettarle della loro lordura, indi si mettono in un vaso pieno di liscivia fredda, ovvero si mettono in liscivia di cenere di legno ed acqua. Quando si prendono da questa, si lavano in acqua chiara: si spandano in un prato e si adacquano da tempo in tempo con acqua, tirata da un piccolo stagno o canale poco lontano, per mezzo di scope o pale di legno, chiamate dagli Olandesi, che pretendono essere gl'inventori, *gieter*. Dopo averle lasciate un certo tempo sulla terra, vi si passa una nuova liscivia calda, e di nuovo lavate in acqua chiara, si mettono la seconda volta spase in terra, replicandosi ogni cosa, come prima. Indi si passano per una liscivia fiacca per disporle a prendere la morbidezza, che l'altre liscive più forti le avevano levata; e lavate con acqua calda, ed

Digitized by Google

insaponate con sapone negro; e levato di nuovo questo sapone con acqua chiara, si tengono allora nel fiero di vacca, il che termina la loro bianchezza: e curandosi le dà una morbidezza, e le fa gettar via il piccol pelo: Quando si levano dal fiero, si lavano in acqua chiara per l'ultima volta. Dopo fatto tutto ciò le danno il primo torchino, con passarlo per un' acqua, nella quale vi si è messo un poco di salda, e di pietra Olandese. Finalmente se le dà la propria fermezza e lustro colla salda, smalto pallido, ed altre gomme, la quantità e qualità delle quali si può accommodare, secondo le occasioni.

Io tempi chiari tutta l'operazione di *biancheggiare* si compisce in un mese: in tempi cattivi ella vuole un mese e mezzo o più.

Biancheggiare *i lini crudi*. Si prendono dal telajo, e si mettono in un vaso di legno, pieno di acqua fredda: ivi col mezzo de' magli, si travagliano in un molino di acqua, e battuti che sono, vengono a lavarsi ed a purgarsi dalle loro lordure: allora si spandono sulla terra, ove la rugiada, che ricevono per otto giorni, toglie maggiormente le loro impurità: indi si mettono in una specie di tubi di legno o conche, con lisciva calda, gettata sopra: così lisciviati si purgono di nuovo nel molino, spandendosi di nuovo sulla terra, e dopo otto giorni si ripassano per una seconda lisciva, e si replicano tutte le altre cose, fino al tempo, che essi hanno acquistato il loro giusto grado di bianchezza.

La gente destinata da' Padroni per accrescere le manifatture di lino e canape in Iscozia, può entrare nella corte de' biancheggiatori, nella camera bassa &c. e visitare tutti i luoghi: rivedere le liscive, e rifiutare il cattivo di esse: vedere se vi si è posta calce o sterco di colombi *, o sapone di avanzo, usato nel *biancheggiare* i drappi di lino o di lana, contrario allo statuto 13. *Giorg. cap.* 26. §. 16.

* *La calce o lo sterco di piccione non possono usarsi nel* biancheggiare *i lini.* 10. *Ann. cap.* 21.

Per Biancheggiare *i capelli*. Vedi Capelli.

BIANCHEZZA, Albedo, è la qualità, che fa chiamare un corpo bianco. Vedi Bianco, e Colore.

Il Signor Isaac Newton dimostra, che la *bianchezza* consiste in una mistura di tutti i colori; e che perciò il lume del Sole è bianco, perche è composto di tutti i colori. Vedi Raggio.

Dalla moltitudine degli anelli de' colori, che appajono col comprimere insieme due prismi oggettivi de' telescopj, è manifesto, che questi tanto si urtano e mescolano uno coll' altro, che finalmente dopo otto o nove riflessioni, si distemprano uno coll' altro interamente, e costituiscono una eguale ed uniforme *bianchezza*, onde da questo, non meno che da altri esperimenti, appare, che la *bianchezza* è certamente una mistura di tutti i colori, e che la luce, che è menata agli occhi, è una mistura di raggi, vestiti con tutti questi colori. Vedi Luce.

Lo stesso Autore dimostra, che la *bianchezza* se è molto forte e luminosa, si dee annoverare tral primo ordine de' colori, ma se è meno, si dee mettere tra la mistura de' colori di molti ordini. Della prima sorte sono i metalli bianchi; della seconda la *bianchezza* della carta, de' lini, e di molte altre sostanze bianche. E siccome il bianco del primo ordine è forte, in modo che se ne possono fare lamine di sostanze trasparenti; così debba essere più forte nelle sostanze più dense, che nelle più rare dell'aria, dell'acqua, e del vetro.

L'Oro e'l rame mischiati per fusione o amalgamazione con un poco di mercurio, con argento, stagno, o regolo di Antimonio, diviene bianco, il che dimostra, che le particelle de' metalli bianchi hanno maggior superficie, e perciò son più piccole di quelle dell'oro o del rame, ed inoltre sono così opache, che non tolerano, che le particelle dell'oro o del rame risplendano per mezzo loro; e così l'Autore non dubita, che i colori dell'oro e del rame sieno di secondo o terzo ordine; imperciocchè le particelle de' metalli bianchi non possono essere più grosse di quel che si richiede per farle riflettere col bianco del primo ordine. Vedi Particella.

Bianco, è uno de' colori de' corpi naturali. Vedi Colore.

Il Bianco non così propriamente si dice essere un colore, quanto una composizione di tutti i colori; dimostrandosi dal Cavaliere Isaac Newton, che quei corpi soli appajono *bianchi*, che riflettono parimente tutte le specie di raggi coloriti. Vedi Bianchezza.

L'Hevellio afferma, come cosa molto certa, che nelle contrade settentrionali, gli animali, come lepri, volpi, orsi &c. divengono bianchi nel tempo d'inverno; e nella state ripigliano i loro colori naturali. Vedi Capello.

Si vede che i corpi oscuri prendono piuttosto il colore, che i corpi bianchi, per ragione che i primi assorbiscono e s'imbevono de' raggi di tutte le specie de' colori; e gli ultimi riflettono tutti. Vedi Negrezza. Così la carta negra è più presto accesa dal vetro rosso, che dal bianco: e gli drappi negri, che si spandono da tintori al Sole, si seccano più presto, che i bianchi. Vedi Calore.

Arsenico Bianco, *Cenere* Bianca, *Cinnamomo* Bianco, *Vitriolo* Bianco, *Cordame* Bianca, *Diachilon* Bianco, *Aquila* Bianca — Vedi Arsenico. Cenere. Cinnamomo. Vitriolo. Cordame. Diachilon. Aquila.

Bianco *dell' occhio*, dinota la prima tunica o veste dell' occhio, chiamata *albuginea* e *congiuntiva*, perche serve a chiudere insieme il rimanente dell' occhio. Vedi Congiuntiva.

Fiamma Bianca, *Gelata* Bianca — Vedi Fiamma. Gelata.

Frati Bianchi, è un nome comune di molti ordini di monaci, per esser vestiti bianchi. Vedi Monaco &c.

Tali sono i Canonici Regolari di S. Agostino, i Premostratesi, e i Bernardini. Vedi Agostiniano, Premostratesi &c.

Vetro Bianco. Vedi Vetro.

Argento di cervo Bianco, *Candidi cervi argentum*, è un tributo o multa, pagata alla Tesoreria per certe terre

Digitized by Google

terre vicino alla foresta di *cervo bianco* in Dorsetshire, che cominciò dal tempo di Errico VIII, che fu il primo ad imporla sopra Tomaso de la Linde ed altri, perchè ammazzarono un bellissimo *cervo bianco*, che questo Re avea diligentemente risparmiato nella caccia.

Elleboro BIANCO. Vedi ELLEBORO.

Linea BIANCA tra pittori, è uno spazio vuoto più grande dell' usuale, lasciato fra due linee. Vedi DIPINGERE.

Linea BIANCA in Anatomia. Vedi LINEA *bianca*.

Lino BIANCO è un filato di canape, biancheggiato con varie liscive ed adacquato sulla terra. Vedi BIANCHEGGIARE.

Vivanda BIANCA, include il latte, il burro, il cascio, la ricotta, la giungata ed altri alimenti, che vengono dal latte, o dalle uova. Vedi LATTE, ed ALIMENTO.

Moneta BIANCA, *libra albæ*. Vedi MONETA.

Calce BIANCA } Vedi { CALCE.
Ordine BIANCO } Vedi { ORDINE.

Carta BIANCA, è quella che serve a scrivere, pittare &c. in contradistinzione della carta bruna, marmorata, macchiata &c. Vedi CARTA.

Pepe BIANCO, è il pepe bruno, biancheggiato, con toglierne la corteccia.

Cibo BIANCO dinota il latte e la crema, cotta con rossa d' uova, pane bianco, zucchero e spezie, in un vaso di creta.

I cuochi ci danno varj piatti sotto questo nome e forma, il *Cibo bianco di Norfolk*, il *cibo bianco di Westminster*, il *riso bianco &c.*

Precipitato BIANCO. Vedi MERCURIO.

Rendita BIANCA è una rendita di 8. *den.* dovuta annualmente da ogni tenutario nella contea di Devon, al Duca di Cornovaglia. Vedi CENSO.

Sale BIANCO è il sale comune o di mare, secco e calcinato col fuoco, di maniera che non lascia in esso alcuna mistura. I Chimici lo chiamano *sale decrepito*.

Vi sono alcuni sali naturalmente bianchi, ed altri che han bisogno di essere biancheggiati, o col discioglierli e purificarli in acqua chiara, che dopo si svapora; o col mezzo del fuoco, o col Sole. Vedi SALE.

Salsa BIANCA è una sorte di salsa, fatta di mandorle bianche e petto di capone, fusi insieme con garofali, cannella &c. Abbiamo ancora del *brodo bianco*, che è una sorte di brodo, mischiato con vino di canarie, spezie e mandorle bianche pestate, ed tutto mischiato con rossa d' uova &c.

Sapone BIANCO. Vedi SAPONE.

BIANCO *Spagnuolo* è una specie di concio usato dalle dame per farsi bianco l' aspetto, ed occultare i loro difetti. Questo si fa di bismute disciolto in spirito di nitro, e precipitato in polvere fina co' mezzi dell' acqua di mare. Vedi BISMUTO.

Sperone BIANCO } Vedi { SCUDIERE.
Stella BIANCA } Vedi { STELLA.
Zucchero BIANCO } Vedi { ZUCCHERO.
Tartaro BIANCO } Vedi { TARTARO.
Vernice BIANCA } Vedi { VERNICE.
Vitriolo BIANCO } Vedi { VITRIOLO.

Cera BIANCA, è la cera gialla, biancheggiata e purificata al sole ed alla rugiada. Vedi CERA.

Vino BIANCO, è quello di color chiaro e trasparente, che dà al bianco. E chiamato così, per distinguerlo dal vino rosso, o da' chiaretti. Quasi tutti i *vini bianchi* si fanno dalle uve bianche; benchè ve ne sieno alcuni, che si fanno dalle uve negre. Vedi VINO.

BIATANATI, ΒΙΑΘΑΝΑΤΟΙ * è lo stesso di quel, che i Latini chiamano *Suicidia*, o uccisor di se stessi.

* *Il Dottor Donne Decano di S. Paolo hà fatto un' opera, sotto il titolo di* Biathanatus, *ove intende di provare una posizione o paradosso; che l' ammazzar se stesso non sia così naturalmente peccato, come quello, che non può essere altrimente.* Lond. in 4to.

BIBBIA, è un libro, per Antonomasia così chiamato, che contiene le Scritture, o sia le scritture dell' antico e nuovo testamento.

Le BIBBIE si distinguono, secondo le loro lingue in Ebraica, Greca, Latina, Caldaica, Siriaca, Arabica, Coftica &c. Di ognuna di queste e delle loro varie edizioni, ne daremo qui sotto qualche relazione.

Le BIBBIE *Ebraiche*, sono o manuscritte o stampate. Le Migliori *Bibbie* manuscritte son quelle copiate da' Giudei di Spagna. Quelle copiate da' Giudei di Germania son meno esatte, ma più comuni. Queste due si distinguono facilmente da ogni altra, essendo la prima di bellissimo carattere, simile alle *Bibbie Ebree* del Bomberg, dello Stefano e del Plantino; l' ultima simile in carattere a quella del Munster e del Grifo. Il Padre Simone osserva, che le più antiche *Bibbie Ebree* manuscritte, non sono più antiche di sei o settecent' anni, nè fatte dal Rabino Menaham, che diede fuora un vasto numero di esse. Pretendono alcuni di loro che elle passano i secento anni. Le più antiche *Bibbie Ebree* stampate, son quelle pubblicate da' Giudei d' Italia, e specialmente di Pesaro e di Brescia. Quei di Portogallo ancora impressero certi pezzi della *Bibbia* a Lisbona, prima della loro espulsione. Onde può generalmente osservarsi, che le migliori *Bibbie Ebree*, son quelle impresse sotto l' occhio de' Giudei, potendovisi osservar tante minuzie, che è quasi impossibile ad altri di potervi riuscire.

Nel principio del XVI. Secolo Daniele Bomberg stampò molte *Bibbie Ebree* in foglio ed in quarto a Venezia; la maggior parte delle quali sono stimate da' Giudei e da' Cristiani. La prima nel 1517. che è la meno esatta, và generalmente sotto nome di *Felice Pretenso*, che fu quello che la revide. La seconda nel 1526. colla Massora ed i Comentarj di molti Rabini, ed una prefazione Ebrea del Rabino Benchajim. Nel 1548. lo stesso Bomberg impresse in foglio la *Bibbia* del Rabino Benchajim, che è la migliore e la più perfetta di tutte. Ella è distinta dalla prima dello stesso Rabino, per lo Comento del Rabino D. Kimchi sulle Cronache, che non è nella precedente. Da questa edizione Buxtorfio Padre, impresse la sua *Bibbia Rabinica Ebrea* a Basilea, nel 1618. Ma, in questa vi sono

molti

Digitized by Google

molti errori, specialmente ne' Comentarj de' Rabini, ove questo Uomo erudito alterò certi luoghi, che erano contra i Cristiani. Nello stesso anno apparve in Venezia una nuova edizione della *Bibbia Rabinica*, fatta da Leone di Modena, Rabino di quella Città, il quale pretese aver corretto un gran numero di errori nella prima edizione: ma oltre che ella è molto inferiore alle altre *Bibbie Ebree*, in riguardo della carta e della stampa; passò per le mani degl'Inquisitori, che alterarono molti passi ne' comentarj de' Rabini.

In quanto alle *Bibbie Ebree* in quarto, quella di R. Stefano è stimata per la bellezza de' Caratteri, ma è molto scorretta. Il Plantinio ancora stampò molte bellissime *Bibbie Ebree* ad Anversa, e la migliore è quella del 1566. in quarto. Manasse Ben Israel Giudeo erudito Portoghese, pubblicò due bellissime edizioni della *Bibbia Ebrea* in Asterdam, una in 4to, l'altra in 8vo; la prima a due colonne, e perciò più commoda a leggersi. Nel 1634. il Rabino Giac. Lombroso publicò una nuova edizione in 4to. a Venezia, con picciolissime note in fondo di ogni pagina, ove egli dichiara le voci Ebree in lingua Spagnuola. Questa *Bibbia* è molto stimata da' Giudei di Costantinopoli. Nel testo si distinguono le voci, ove è il punto *Cametz*, dee leggersi col *Cametz-chatuph* che vale a dire con un *o*, e non con un *a*.

Di tutte l'edizioni delle *Bibbie Ebree* in 8vo, le più belle e corrette son le due di Giosuè Athias, Giudeo di Amsterdam; la prima del 1661. è di miglior carta, e quella del 1667. è la più esatta: Quella però pubblicata dopo in Amsterdam da Vander Hooght nel 1705., è preferibile a tutte le altre.

Dopo l'Athias, tre Protestanti Ebrei s'impegnarono a rivedere e pubblicare la *Bibbia Ebrea*, cioè il Clodio, il Jablonski, e l'Ottizio. L'edizione del Clodio fu publicata a Francfort nel 1677. in 4to: in fondo della pagina vi sono le varie lezioni del. le prime edizioni. Ma l'Autore non vi appare molto versato negli accenti, specialmente ne' libri poetici: oltre che questa edizione, non essendo pubblicata sotto gli occhi suoi, vi scorsero moltissimi errori. Quella del Jablonski nel 1699. in 4to. a Berlino, è bellissima, in quanto alla lettera ed alla impressione; Ma benchè l'editore pretende essersi avvaluto dell'edizioni dell'Athias e del Clodio, alcuni Critici però non vi ritrovono, che pochissima differenza dalla edizione in 4to. del Bomberg. Quella dell'Ottizio è anche in 4to, impressa a Keil nel 1709. Il carattere è grande e buono, ma cattiva la carta. Ella è fatta con molta diligenza: ma l'editore non fa uso di altri manoscritti, che di quelli delle librerie di Germania, tralasciando le Francesi, ché è l'ommessione comune di tutti tre. Hanno però queste *Bibbie* un vantaggio, che oltra le divisioni generali e particolari in Paraskes e Pesukim, usate da Giudei; vi sono ancora quelle de' Cristiani o delle *Bibbie Latine*, in Capitoli e versetti: il Kerikethib o le varie lezioni, i Sommarj Latini &c. che le rendono di considerabile uso, in riguardo all'edizioni latine ed alle concordanze.

La piccola *Bibbia* di R. Stefano in 16to. è molto pregiata per la bellezza del carattere. Dee però avvertirsi, che ve n'è un'altra edizione di Ginevra, simillissima a questa, differendo soltanto nell'impressione, che è cattiva, e'l testo poco corretto.

A queste si possono aggiungere alcune altre *Bibbie Ebree* senza punti, che sono molto desiderate da' Giudei; non perchè fossero più esatte, ma perchè possono più facilmente portarsi addosso, e sono usate nelle loro Sinagoghe e nelle Scuole. Di queste ve ne sono due bellissime edizioni, una del Plantinio in 8vo. a due colonne, e l'altra in 24to. ristampata dal Rafalengio a Leiden nel 1610. Vi è ancora una edizione di questa, fatta dal Lautenz in Astardam nel 1631. in caratteri grandi; un'altra in 12. a Francfort nel 1694. piena di errori, con una prefazione del Signor Leusdenio in principio.

Bibbie *Greche*. Vi sono un gran numero di edizioni della *Bibbia in Greco*, ma si possono però tutte ridurre a tre o quattro principali, cioè, quella di Complutum o di Alcalà, e di Henares, quella di Venezia, quella di Roma, e quella di Oxford. La prima fu pubblicata nel 1515. dal Cardinal Ximenes, ed inserita nella *Bibbia Poliglotta*, ordinariamente chiamata la *Bibbia Complutensiana*. Questa edizione non è esatta, essendo alterato il testo Greco de' Settanta in molti luoghi, per un formarlo al testo Ebreo. E' stata però ristampata nella *Bibbia Poliglotta* di Anversa, in quella di Parigi, e nella *Bibbia* in 4to. comunemente chiamata la *Bibbia di Vatable*. Vedi Poliglotta.

La seconda *Bibbia Greca* è quella di Venezia nel 1518. Qui il testo greco de' Settanta è ristampato come lo sta nel manuscritto, pieno di errori de' Copisti; ma facilmente si emenda. Questa edizione è stata ristampata a Strasburg, a Basilea, a Francfort, e ad altri luoghi con molte alterazioni, per avvicinarla al testo ebreo. La più commoda è quella di Francfort, essendovi aggiunte delle piccole scholia, ove si dimostrano le varie interpretazioni degli antichi traduttori greci. L'Autore di questa collezione non vi ha posto il suo nome, ma è comunemente ascritta a Giunio.

La terza *Bibbia Greca* è quella di Roma del 1587 colle scholia greche, tratte da' manuscritti delle Librarie Romane, da Pietro Morino. Questa esatta edizione fu ristampata a Parigi nel 1628. da Giovanni Morino Prete dell'Oratorio, il quale vi aggiunse la traduzione latina, che nella Romana era impressa separatamente colle scholia, nella *Bibbia Poliglotta* di Londra, alla quale sono aggiunte in fondo le varie lezioni del manuscritto Alesandrino. Questa è stata ancora ristampata in Inghilterra in quarto ed in 12. con alcune alterazioni, e pubblicata di nuovo a Franeker nel 1709. dal Bos, il quale vi aggiunse tutte le varie lezioni, che potè ritrovare.

La quarta *Bibbia Greca*, è quella fatta sul manuscritto Alesandrino, cominciata in Oxford dal Dottor

tor Grabe nel 1707. In questa il manuscritto Alessandrino non è impresso, come lo stà, ma tale, come si pensava, che lo fosse; cioè, è alterato, dove sembiava esservi errore del Copista, o una voce inserita da qualche particolar dialetto. Alcuni pensano, che sia questo degno di merito, ma altri un errore, volendo che il manuscritto dovesse darsi interamente ed assolutamente, e tutte le congetture in quanto alle lezioni mettersi nelle note. Vedi SETTANTA.

Le BIBBIE *Latine*, tanto numerose quanto lo sono, possono ridursi a tre classi, cioè *l'antica volgata*, tradotta dal greco de' Settanta: *La moderna volgata*, la maggior parte della quale è tradotta dal testo ebreo; e le *nuove traduzioni latine*, tradotte ancora dal testo ebreo nel XVI. Secolo. Non abbiamo altro residuo dell' antica volgata, usata ne' primi tempi nelle Chiese Occidentali, se non che i Salmi, la Sapienza, e l' Ecclesiaste. Il Nobilio si è sforzato reintegrarla colle opere degli antichi Padri latini, ma ciò era impossibile farsi esattamente, poiche molti de' Padri non si attenevano a quelle, nelle loro citazioni. Vedi VOLGATA.

In quanto alla Moderna Volgata; vi sono un vasto numero di edizioni, una differente dall' altra. Il Cardinal Ximenes ne ha inserita una nella *Bibbia di Complutum*, corretta ed alterata in molti luoghi. R. Stefano, ed i Dottori di Lovanio si presero una infinita cura in corrigere la moderna Volgata. La migliore edizione della *Bibbia latina* dello Stefano, è quella del 1540, ristampata nel 1545, al margine della quale sono aggiunte le varie lezioni di molti manuscritti latini, ch' egli avea consigliati. I Dottori di Lovanio reviddero la moderna Volgata dopo R. Stefano, e vi aggiunsero le varie lezioni di altri manuscritti latini. Le migliori edizioni di Lovanio sono quelle, nel fine delle quali sono aggiunte le note critiche di Francesco Luca di Bruges.

Tutte queste riformazioni della *Bibbia latina*, furon fatte prima del tempo di Papa Sisto V., e di Clemente VIII. dopo di che la gente non ha ardito fare alcune alterazioni, se non in comenti ed in note separate.

La Correzione di Clemente VIII. nel 1592. è presentemente lo stendardo per tutta la Chiesa Cattolica: Questo Pontefice fece due riformazioni, ma la prima è seguita. Da questa si fecero le *Bibbie* di Plantinio, e da quella di Plantinio tutte le altre: dimanierachè le *Bibbie* comuni non hanno altra correzione, che quella di Clemente VIII. Vi sono molte cose gravi nell'edizione di Papa Clemente, cioè vi è aggiunto qualche nuovo testo, ed alteratone qualche antico, per sostenere quel che chiamasi Dottrina Cattolica: testimonio quel celebre passo di S. Giovanni, *tres sunt &c.* Vedi VOLGATA.

✠ Questa opinione però de' Protestanti, che nella correzione della *Bibbia* di Clemente VIII. siesi alterato il testo, con aggiungervi nuove cose, per sostenere la dottrina Cattolica, è falsa, e fondata sopra un'equivoco tratto dalla sincerità de' Cattolici, e principalmente del Cardinal Bellarmino, uno de' suoi Correttori, il quale confessò espressamente non già di averla alterata, ma di non aver potuto corrigere esattamente alcuni leggierissimi errori, i quali però non toccavano nè la fede, nè la disciplina; per varj e giusti motivi. *Sciat velim Biblia Vulgata non esse a nobis accuratissimè castigata, multa enim de industria, justis de causis pertransivimus*. *Bellar. Calmet dict. de la Bible Tom. IV, Art. Vulgate*.

Vi sono un gran numero di *Bibbie latine* della terza classe, che comprendono le versioni dall' originale de' libri sacri, fatte in questi 200 anni. La prima è quella fatta di Santo Pagnino, Domenicano, impressa a Leone in quarto nel 1528, molto stimata da Giudei. L'Autore accrescè questa in una seconda edizione. Nel 1542 vi fu una bellissima edizione in foglio della medesima a Leone, colle Scholia, publicata sotto nome di Michele Villanova, o sia Michele Serveto, Autore delle Scholia. Quei di Zurig publicarono parimente l' edizione della *Bibbia* di Pagnino in quarto, e R. Stefano la ristampò in foglio colla Volgata nel 1557; pretendendo darla più corretta delle altre edizioni. Vi è ancora un altra edizione del 1586 in quattro colonne, sotto nome di Vatable, e noi la ritroviamo di nuovo in Hamburgo nella edizione della *Bibbia* in quattro lingue.

Nel numero delle *Bibbie latine*, ordinariamente si comprende la versione corretta dello stesso Pagnino, o piuttosto renduta litterale da Arias Montano; la qual correzione, essendo stata approvata da' Dottori di Lovanio &c. fu inserita nella *Bibbia Poliglotta* di Filippo II., e poi in quella di Londra. Vi sono state varie edizioni di essa in foglio, in quarto, ed in ottavo; alle quali vi è stato aggiunto il testo ebreo dell'antico testamento, e 'l greco del nuovo; La migliore di tutte è la prima, che è in foglio, del 1571.

Dopo la Reformazione si son fatte da Protestanti molte versioni latine della *Bibbia* dall'originale: le più stimate sono quelle del Munster, di Leone Giuda, del Castalio, e del Tremellio: le tre ultime delle quali sono state ristampate varie volte: la latina eccellente del Castalio piace molto alla gente, ma vi sono alcuni che pensano, che ella sia troppo affettata. La migliore edizione di essa è quella del 1573. La versione di Leone Giuda, alterata un poco da' Teologi di Salamanca, fu aggiunta all'antica edizione latina, come fu publicata da R. Stefano colle note, sotto nome di Vatable. Quella di Giunio e di Tremellio è preferita, specialmente da' Calvinisti, ed è inferiore ad un gran numero di edizioni. Si può aggiungere una quarta Classe della *Bibbia latina*, che comprende la volgata edizione, corretta sull'originale. La *Bibbia* d' Isidoro Clario è una di questo numero. Questo Autore non essendo contento di ristorare l' antica copia latina, ha corretto il Traduttore in un gran numero di luoghi, ch'egli ha pensato esser mal tradotti. Alcuni Protestanti han seguito lo stesso metodo, e tra gli altri Andrea e Luca Osiander, i quali publicarono ognuno una nuova edizione della Volgata, corretta sull' originale.

† Queste traduzioni perchè fatte da Eretici e Protestanti, i quali per aver lasciata la via si-

cura

Digitized by Google

cura della Chiesa Cattolica son sovente deviati dal vero.

Bibbie *Orientali*, fra le prime versioni orientali della *Bibbia*, dee situarsi la Samaritana, per essere la più antica di tutte, e che non ammette più scritture del Pentateuco e de' cinque libri di Mosè. Questa Traduzione è fatta sul testo Ebreo Samaritano, che è poco differente dal resto Ebreo de' Giudei. Questa versione non è stata mai impressa, salvoche nella Poliglotta di Londra e di Parigi.

Le Bibbie *Caldee*, son solamente le Glosse o l'esposizioni de' Giudei, fatte in tempo, che essi parlavano la lingua Caldea: Si chiamano queste col nome di *Targumim* o *Parafrasi*, per essere Versioni abbreviate della Scrittura. Elle sono state inserite interamente nelle *Bibbie* grandi ebree di Venezia e di Basilea; Ma si leggono più commodamente nelle Poliglotte, essendo accompagnate colla traduzione latina. Vedi Targum.

Bibbie *Siriache*. Nell'anno 1562. il Widmanstadio impresse il nuovo testamento in Siriaco a Vienna, in bellissimo carattere. Dopo la sua ve ne furono molte altre edizioni: ma questa fu inserita nella *Bibbia* di Filippo II. con una traduzione Latina. Gabriele Sionita publicò parimente una bella edizione Siriaca de' Salmi a Parigi, nel 1525. colla interpretazione latina. La *Bibbia* intera fu impressa in Siriaco nella Poliglotta di Londra e di Parigi.

Bibbie *Arabiche*. Nell'anno 1516. Agostino Giustiniano Vescovo di Nebio, stampò a Genova una versione Arabica del Salterio, col testo Ebreo e la Parafrasi Caldaica, con aggiungervi le interpretazioni latine. Vi sono ancora versioni Arabiche dell'intere Scritture nelle Poliglotte di Londra e di Parigi; ed abbiamo un edizione intera dell'antico Testamento, stampata à Roma nel 1671. per ordine della Congregazione *de Propaganda Fide*; Ma ella è di poca stima, per essere stata alterata, a fine di accordarla colla Volgata.

Le Bibbie *Arabe* tra noi, non sono le medesime di quelle usate da' Cristiani di Oriente. Alcuni dotti credono che la versione Araba dell'antico testamento, impressa nelle Poliglotte, almeno nelle grandi sia quella di Saadias, la loro ragione si è, che Aben Ezra, grande Antagonista di Saadias, cita alcuni passi della sua versione, che sono i medesimi di quei, che ritrovansi nelle versioni Arabiche delle Poliglotte: Nientedimeno altri son di opinione, che la Versione di Saadias non sia esistente. Nel 1622. l'Erpenio stampò un Pentateuco Arabico, chiamato ancora il Pentateuco di Mauritania, per essere fatto da' Giudei di Barberia, e per loro uso. Questa Versione è molto letterale, ed è riputata esatta. Si sono anche pubblicati in Arabo, i quattro Vangelisti, con una versione Latina in Roma nel 1591. in foglio: Questi sono stati di poi ristampati nelle Poliglotte di Londra, e di Parigi con piccole alterazioni di Gabriele Sionita. L'Erpenio pubblicò in Arabo il nuovo testamento intero, come si ritrovava nella sua copia manuscritta, a Leiden nel 1616.

Bibbie *Costiche*. Noi non abbiamo parte della *Bibbia* impressa a Costica; ma vi sono molte copie manuscritte nelle gran librerie, e specialmente in quella del Re di Francia.

Bibbie *Etiopiche*. Gli Etiopi hanno ancora tradotta la Bibbia nella loro lingua. In essa si sono impresse separatamente i Salmi, i Cantici, alcuni Capitoli del Genesi, Ruth, Joel, Giona, Sofonia, Malachia, e'l nuovo Testamento; tutti i quali sono stati dipoi ristampati nella Poliglotta di Londra.

In quanto al nuovo testamento Etiopico, che fu prima impresso in Roma nel 1548. è un opera di pochissima cura, e ritrovasi ristampata nella Poliglotta Inglese con tutti i suoi errori.

Bibbie *Armene* vi è una molto antica versione Armena di tutta la *Bibbia*, fatta sopra la Greca de' Settanta da' certi Dottori, circa il tempo di S. Crisostomo. Fu questa la prima volta impressa intera nel 1664. da uno de' loro Vescovi in Amsterdam, col nuovo testamento in 8vo.

Bibbie *Persiane*. Alcuni de' Padri par che dicono, che tutte le Scritture furono anticamente tradotte in lingua Persiana, ma noi non abbiam niente dell'antica Versione, che fu senza dubbio fatta da' Settanta. Il Pentateuco Persiano, impresso nella Poliglotta di Londra e senza dubbio opera del Rabino Giacobbe, Giudeo Persiano. Nella stessa Poliglotta vi abbiamo i quattro Vangelisti in Persiano, colla versione Latina: ma questa edizione appare molto moderna, scorretta, e di poco uso.

Bibbie *Gotiche*. Si dice generalmente che Elfilao Vescovo Goto, che visse nel IV. Secolo, avesse fatta una versione di tutta la *Bibbia*, eccetto de' libri de' Re, per uso de' suoi Concittadini. Questo libro fu poco usato per la frequente menzione, che si facea delle guerre, perchè ispirava un genio militare troppo grande in quel Popolo. Di questa versione non ce ne rimane niente altro, che i quattro Vangelisti, impressi in 4to. a Dort nel 1665. da un MS. molto antico.

Bibbie *Moscovite*. Un intera *Bibbia* in lingua Schiavona fu impressa ad Ostravia in Volhinia nell'anno 1581. e questa è quella, che comunemente si chiama la *Bibbia* Moscovita: Ella fu impressa a spese di Constalvo Basile Duca di Ostravia, per uso comune di tutti i Cristiani, che parlavano la lingua Shiavona, dialetto della quale è il Moscovita.

Bibbie *in lingua volgare*; Queste son troppo numerose, onde non si possono quì numerare. Veggasi la storia Critica del P. Simone, la Biblioteca Sagra del Long, e la Biblioteca Sagra del P. Calmet, unita al suo Dizionario della Bibbia.

BIBERE *ad pinnas*. Vedi l'Articolo Pinnas.

BIBITORIO *Muscolo*. Vedi Adductor Oculi.

BICCHIERE. Vedi Tazza.

BICIPETE, in Anatomia, è un nome comune di molti Muscoli, perchè hanno due capi: Tali sono il *Biceps Cubiti* o *Humeri*, un Muscolo del braccio, uno de' capi de' quali nasce dall'orlo superiore della cavità del capo della scapula, ed è ton-

Digitized by Google

tondo e tendinoso, e s' include nel canale, che sta nel capo dell'Omero; nascendo l'altro dal processo Coracoide, ed è largo e tendinoso, ed è unito circa il mezzo e la parte esteriore del braccio; e fa un bellico, che s'inserisce, con un forte e rotondo tendine, nella tuberosità dell'estremo superiore del raggio. Vedi *Tavola di Anat.* [*Miologia*] *fig. 1. num. 24. fig. 2. num. 20. fig. 6. num. 15.*

Alcune delle fibre del tendine formano una grande e trasparente Aponeurosi, che copre esternamente tutti i muscoli del raggio e delle dita. Si debbe usar molta diligenza nel salasso di non tagliarla a traverso; ma a tenore della lunghezza delle fibre di questa Aponeurosi. Questo Muscolo, col Brachieo interno, coprono il braccio.

Bicipite *esterno*, chiamato ancora *Gemello*. Vedi Gemello.

Bicipite *della Tibia o del Femore*, è un Muscolo della gamba a due capi, uno che viene dalla tuberosità dell'Ischio, e l'altro dalla parte inferiore del Femore: Questi si uniscono insieme, e s'inferiscono per un tendine nella parte superiore esterna del Perone. Il suo uso è di ajutare a coprire la tibia, ed è similmente impiegato a rivoltare la gamba insieme col piede e le dita esteriormente, quando ci sediamo. Vedi *Tav. di Anat.* (*Miol.*) *fig. 6. n. 40.*

BIDELLO Bidellus, significa un messaggiero o Apparitore della Corte, che cita gli uomini a comparire, ed a rispondere.

Bidello, è ancora usato per un' officiale nelle Università, il cui officio è di andate con una bacchetta avanti a i Maestri, in tutte le pubbliche processioni &c.

Alcuni dicono, che son chiamati *bidelli* da una corruzione di *pedelli*, come servendo, e stando intorno a' piedi; altri da *Pedo seu baculo, quia virga utebantur*, formando il *pedellus* da *pedum*, una specie di bacchetta, che era il loro simbolo; e da *pedellus*, *bedellus*. Altri derivano la voce dall'ebrea *bedal* ordinare, disporre.

Lo Spelman, il Vossio, e'l Sommer derivano il bidello dal Sassone *bidel*, un pubblico banditore, nel qual senso i Vescovi in qualche antico manuscritto Sassone son chiamati *bidelli di Dio, Dei bidelli*.

Il traduttore del nuovo testamento Sassone traduce la voce *exactor*, per *bidello*; e la voce si usa nello stesso senso nelle leggi di Scozia.

BIDENTALI, erano costoro Sacerdoti tra gli antichi Romani, istituiti per l'amministrazione delle cerimonie di un *Bidentale*.

I Bidentali costituivano un Collegio o Decuria, che aveva il servizio o la procura, o sia l'interpretazione de tuoni, e de lampi. Vedi Tuono &c. La prima è principal parte del loro officio, era di sagrificare una capra di due anni, che nella loro lingua chiamavasi *Bidens*, per aver due denti, uno in ogni parte; o piuttosto da *Bidennis*, anticamente scritto per *Biennis*, di due anni.

BIGA, * è un Carro per ammaestrare i Cavalli per sotto la Carozza.

* *La voce dee piuttosto scriversi* bigæ *nel plurale, cioè* bijugæ, *due cavalli, uniti sotto un giogo.*

La Biga è contradistinta dalla *triga*, *quatriga* ec. Vedi Triga e Quatriga.

Le Bige sono molto antiche. Tutti gli Eroi in Omero, in Esiodo, in Virgilio &c. andavano in esse.

BIGAMIA, è il doppio matrimonio, o'l possesso di due mogli nello stesso tempo. Vedi Matrimonio.

Tra gli antichi Romani, quegli convinti di *Bigamia* eran segnati con una nota d'ignominia; ed in Francia erano anticamente puniti colla morte. Vedi Poligamia.

Bigamia, in legge Canonica, è parimente, quando uno si marita successivamente a due mogli, o si marita ad una Donna, che è stata maritata prima; in ognuno de' quali casi i Canonisti proibiscono a chicchesia l'esser Clerico, o di aver Vescovati, senza dispensa: il che è un punto di disciplina, fondato sopra quel passo di S. Paolo: *sia il Vescovo marito di una moglie. 1. Timot. 3. 2. Apostol. Constit. 17. 18.*

La Bigamia si fa di due maniere, *reale*, come quando uno si marita nello stesso tempo due volte; ed *interpretativa*, quando si marita una vedova o donna lasciva, il che è stimato una specie di secondo matrimonio.

Qui il P. Doucine distingue, ed osserva, che S. Ireneo essendo stato maritato due volte, dovea in questo senso essere incolpato di *bigamia*, e perciò fatto Vescovo di Tiro, contra la forma de' Canoni. Quindi egli pensa con S. Girolamo &c, che quegli, che eran maritati due volte dopo il battesimo, erano i soli incapaci di *bigamia*; ma S. Ambrogio, S. Agostino &c. dicono chiaramente essere *bigamia*, se la prima moglie, fosse maritata prima, o dopo il battesimo. *Hist. du Nestor.*

I Cattolici fanno una terza specie di *bigamia per interpretazione*, come quando uno, che è negli ordini sagri, o chi è entrato in qualche ordine monastico si marita. A costui il Vescovo può accordar la dispensa almeno in qualche occasione. Vi è ancora una specie di *bigamia* spirituale, come quando uno tiene due beneficj incompatibili, cioè due Vescovati, due Vicariati, due Canonicati &c. *sub eodem tecto*, *&c.*

✠ BIGATTO, *Bombyx*, è il verme che fa la Seta, Vedi Seta.

BIGLIETTO, in legge dinota una sicurtà, data per denaro, avuto sotto mano, ed alle volte ancora la cautela che dà il debitore, senza condizione o pena, in caso d'innosservanza: nel che questo è distinto dall' obbliganza. Vedi Obbliganza.

BIGOTTO * è una persona indiscretamente ostinata, e perversamente attaccata ad una opinione.

* *La voce viene dal germano* bei *e* gott, *o dall'Inglese* By-god *per Dio.*

Il Camdeno riferisce, che i Normandi furono i primi ad esser chiamati *bigotti*, sulla occasione del loro Duca Rollo, il quale avendo avuto in matri-

monio Gisla sorella del Re Carlo, e con lei l'investitura del Ducato, ricusò baciare i piedi al Re, in segno di soggezione, per timore ch' egli non volesse tenerlo per altro disegno; ed essendogli obbligato per questo dono, rispose ostilmente *nò bigod*; sopra di che il Re voltandosi intorno lo chiamò *bigot*, il qual nome passò poi da lui al suo popolo.

BILANCIA, *libra*, è una delle sei semplici potenze meccaniche, usata principalmente per determinare l'egualità o la differenza de' pesi ne' corpi gravi, e conseguentemente le loro masse o quantità di materia.

La Bilancia è di due specie, *antica* e *moderna*.

L'*antica* o Romana, chiamata *Stadera Romana*, è composta di una leva o trave, mobile sul centro, e sospesa vicino ad uno de' suoi estremi: in un lato del centro si mettono i corpi da pesarsi, e 'l loro peso è misurato dalla divisione, notata nella trave; essendovi sull'altro lato il peso mobile, col quale si tiene la bilancia in equilibrio.

La Moderna Bilancia, ordinariamente ora in uso, è formata da una trave, sospesa esattamente per lo mezzo, a gli estremi della quale son pendenti due bacili concavi.

In qualunque di queste due, la trave è chiamata *Jugum*, e le due metà di essa in ogni lato dell'asse le *brachia* o *braccia*, e'l manico col quale si tiene *trutina*; la linea sulla quale la trave gira, o che divide le sue braccia, si chiama *axis*, *asse*; e quando è considerata in riguardo alla lunghezza delle braccia si stima un punto, che è chiamato il centro della *bilancia*; e i luoghi ove si pongono i pesi, *i punti della sospensione o applicazione*. Quella parte delicata perpendicolare al giogo, colla quale s'indica o l'equilibrio o la preponderanza de' corpi, si chiama la *lingua della bilancia*.

Nella Bilancia *Romana*, adunque, il peso usato per contrapesare è lo stesso, che i punti varj dell'applicazione; nella *bilancia* comune il peso è vario, e i punti dell'applicazione lo sono ancora. Il principio sul quale ognuna è fondata, è lo stesso, e può concepirsi da quel che siegue.

Dottrina della Bilancia. La trave AB (*Tav. di Meccanic. fig. 9.*) parte principale della bilancia, è una leva della stessa specie, che, invece di rimanere sul piedestallo in C, che è il suo Centro di moto, è sospeso da un certochè, attaccato al medesimo C, suo centro di moto: dimanierachè il Meccanismo della bilancia dipende dallo stesso Teorema della leva. Vedi Leva.

Quindi siccome è il noto peso all'ignoto, così è la distanza del peso ignoto dal centro del moto, alla distanza del peso noto; dove i due pesi contrapesando ogni altro peso, i pesi noti mostrano per conseguenza la quantità degl'ignoti. Così ancora, l'azione del peso, che muove la bilancia è tanto più grande, quanto il punto vicino al peso è più distante dal centro della bilancia; e questa azione siegue la proporzione della distanza dello stesso punto da quel centro. Quando la bilancia si muove intorno al suo centro, il punto B descrive l'arco B *b* (*fig. 10.*) nello stesso tempo che il punto A descrive l'arco A *a*, che è il maggior degli due; e perciò nel movimento della bilancia, l'azione dello stesso peso è varia, secondo il punto, al quale è applicata: quindi ne siegue che la proporzione dello spazio, che scorre dal punto in A, è come A *a*; ed in B come B *b*: e questi archi sono uno coll'altro, come CB, CA.

Varietà nell'applicazione della Bilancia. Se le braccia della bilancia si dividono in parti eguali, un oncia applicata alla nona divisione dal centro, equiponderera con tre once nella terza; e due once nella sesta divisione, opereranno sì fortemente, come tre nella quarta &c.

Quindi ne siegue, che l'azione della potenza, che muove la bilancia, è in una ragion composta della potenza medesima e della sua distanza dal centro: poichè questa distanza è come lo spazio scorso nel moto della *bilancia*.

Qui può osservarsi, che il peso preme egualmente il punto della sospensione in qualsivoglia altezza, che da lui pende, e nella stessa maniera, come se fosse fisso in qualunque punto, poichè il peso in ogni altezza, egualmente stira la corda, dalla quale è sostenuto.

Si dice *la bilancia essere in equilibrio*, quando le azioni del peso sulle braccia, che muovono la bilancia, sono eguali, in modo che scambievolmente si distruggono fra di loro. Quando la bilancia è in equilibrio si dice, che i pesi equiponderano in ogni lato: I pesi ineguali possono ancora equiponderare; ma allora la distanza dal centro debb'essere reciproca, come i pesi: Nel qual caso se ogni peso si multiplica per la sua distanza, il prodotto sarà eguale; e questo è il fondamento della Stadera. Vedi Stadera.

Così, in una *bilancia*, le cui braccia siano molto ineguali, il bacile pendente nella parte più corta, e la parte più lunga divisa in parti eguali; se gli si applica un tal peso, nella prima divisione, equiponderera di un oncia nel bacile; e'l corpo da pesarsi dee mettersi in un bacile, e'l peso già menzionato muoversi per lo braccio, finchè ritrovasi l'equilibrio; il numero delle divisioni tra il corpo e 'l centro, mostra il numero delle once, che pesa il corpo, e le suddivisioni, le parti di un oncia. Sullo stesso principio ancora è fondata la ingannevole *bilancia*, che inganna per via della inegualità delle braccia: per esempio, prendete due bacili di peso ineguale, in proporzione di 9 a 10, e lasciate pendente uno di loro nella decima divisione della *bilancia* poco fa descritta, e l'altro nella nona, in modo che vi possa essere l'equilibrio; Se allora voi prendete alcuni pesi, che sono uno coll'altro come 9 a 10, e mettete il primo nel primo bacile, e 'l secondo nell'altro, equiponderaranno bene.

Molti pesi pendenti in molte distanze, uno dall'altro, possono equiponderare con un unico peso nell'altro lato: per far ciò si richiede, che il prodotto di questo peso per la sua distanza dal Centro, sia eguale alla somma del prodotto di tutti gli altri pesi, essendo ognuno moltiplicato per la

sua

Digitized by Google

sua distanza dal centro.

Per dimostrarlo, sospendete tre pesi di un oncia l'uno nella seconda, terza, e quinta divisione dal centro, che essi equipondereranno col peso di un oncia sola, applicata alla decima divisione dell'altro braccio; e'l peso di un oncia nella sesta divisione, e l'altro di tre once nella quarta, equipondereranno col peso di due once sull'altro lato nella nona divisione.

Molti pesi ineguali in numero, sull'altro lato possono equiponderare: in questo caso, se ognuno di loro si moltiplichi per la sua distanza dal centro, le somme del prodotto sull'altro lato saranno eguali, ed essendo eguali queste somme, vi sarà l'equilibrio.

Per provarlo: Sospendete un peso di due once in una quinta divisione, e due altri di un oncia l'uno nella seconda e settima, e sull'altro lato sospendete due pesi ancora di un oncia l'uno, nelle none e decime divisioni, e vedrete, che queste due equipondereranno con quelle tre.

Per rendere giusta la *bilancia*, si richiede, che i punti della sospensione siano esattamente nella stessa linea, come lo è il centro della *bilancia*: che precisamente siano in egual distanza da questo punto dall'uno e l'altro lato; che le braccia sieno tanto lunghe, quanto conveniontemente lo possono essere: che vi sia tanto poco strofinamento, quanto l'è possibile, nel movimento della leva e de' bacili; e finalmente, che il centro di gravità della leva, si metta un poco giù del centro del moto. Vedi Movimento, Meccanica, &c.

Bilancia *dell'aria*, è usata questa, per dinotare il peso di questo fluido, col quale, secondo la sua nota proprietà, preme, ove ritrova men resistenza, finchè sia egualmente aggiustato in tutte le parti. Vedi Aria, Gravita', e Barometro.

Bilancia *Idrostatica*, è una Machina, per dinotare la specifica gravità de' corpi. Vedi Idrostatica.

Bilancia *di traffico*, dinota l'egualità tra'l valore delle Mercatanzie, portate da' forastieri, e'l valore delle native produzioni, trasportate in altre nazioni.

E' necessario, che questa *bilancia* si tenghi nelle nazioni di traffico, e se non può farsi io commodità, si faccia in specie. Questa ci fa sapere, se una nazione guadagna o perde col traffico straniero, o con un ramo di essa; e conseguentemente se quella nazione sarà ricca o povera. Vi sono diversi metodi per arrivare a questa conoscenza.

I. Vedere che vantaggio si ricava coll'usare una esatta diligenza ed osservare di qual proporzione sia il valore delle Mercatanzie trasportate, rispetto a quelle, che entrano: se le trasportate superano quelle, che entrano, si conclude, che la nazione è in guadagno, supponendosi, che l'avanzo si mette in massa, e così accresca il tesoro della nazione. Ma questo metodo è incerto, per ragione della difficoltà di sapere il vero stato delle Mercatanzie, che escano ed entrano. (1.) I libri doganali non son di regola in questo caso, per ragione, che le merci girano, precisamente molte mercatanzie delicate, di piccola grandezza, ma di gran valore, come puoti, fettuccie, lacci, sete, giojali, lini fini &c. anche vini, acquavite, tè, e simili. (2.) Si aggiungono a questi, varj accidenti, che accrescono il valore del fondo o nel vendersi, o nel comprarsi, come le perdite in Mare, i Mercati, i fallimenti, i sequestri &c. (3.) In quanto però a' traffichi particolari, vi son diverse contrade, alle quali le manifatture che noi portiamo loro, sono inconsiderabili, ma i beni, che ne trasportiamo, sono a noi necessarj a trasportarsi pel nostro traffico generale, come è il traffico di Norway &c. di legni e provisioni navali. Così ancora la compagnia dell'Indie Orientali, le cui Mercatanzie, che entrano, benchè eccedono molto quelle, che escono; nientedimeno il suo traffico è sommamente vantaggioso alla nazione, perchè noi vendiamo a' forastieri molte di quelle cose, che portiamo; e ne trasportiamo delle altre, come tela di cottone, e sete, in luogo de' lini, e delle lane delle altre Contrade, che ci costano a caro prezzo.

2.º Il secondo metodo è con invigilare al corso del cambio, che se generalmente supera l'intrinseco valore o è eguale a quello delle monete de' paesi stranieri, noi non solamente vi perdiamo per questi cambj, ma questa è una pruova della perdita generale, che facciamo nel nostro traffico: questo metodo però è pure imperfetto, perchè noi traffichiamo in molte contrade, colle quali non vi è stabilito corso di cambio.

3.º Il terzo metodo (che è quello del Cavalier Giuseppe Child) si fa coll'avanzo o diminuzione delle nostre Mercatanzie, e coll'imbarco in generale, perchè, se queste si diminuiscono, qualunque sia il profitto che i particolari possono fare, la nazione sempre perde, e per contrario. Egli propone per una regola infallibile, che in tutte le parti del mondo, grande che sia il traffico, e che continua così: che cresca da giorno in giorno maggiormente, e che l'imbarco si aumenta per una successione di età; debba sempre essere alla nazione profittevole. Egualmente è il caso di un Mercadante, che per condurre una gran Mercatanzia ruina se stesso. Con questa sua ruina, quantunque egli perda, che gran moltitudine di Guadagnatori non nasce sopra di lui? come sono il Re, gli Officiali della Dogana, i Carpentieri del Naviglio, i Macellari, i Brassari, i Fornaj, i Funari, gli Usceri, gli Uomini diligenti, gli Artefici, i Marinari &c.

4.º Il quarto Metodo è di osservare l'accrescimento o diminuzione della nostra moneta e della nostra lega, e questo è il meno ovvio e palpabile di tutti, perchè la moneta sembra agli occhi del volgo molto più abbondante, quando vi è meno occasione di trafficarla, e più rara quando le occasioni d'impiegarla sono più numerose e vantaggiose; in questo piede par che noi allora abbiamo molta moneta, quando abbiamo men traffico. Così ex. gr. Quando la compagnia dell'India Orien-

tale ha da fare una gran vendita, appena si ritrova in Londra generalmente moneta bastante; perchè l'occasione impegna la gente ad impiegarne quantità di quella, che avea riserbata per questo disegno. Onde una rata maggiore d'interesse farà subito apparire la scarsezza della moneta, perchè ognuno, tanto presto quanto lo può, raccoglie ogni piccola somma, e la manda all'Orefice per poterla impiegare. *Childs discor. sopra il Traffico cap. 9.*

BILANCIA *di un Orologio o Mostra*, è quella parte di ambedue, che col suo movimento regola e determina i tocchi. La di lei parte circolare è chiamata *l'orlo*, e'l suo fuso la *verga*: vi appartengono due pallette o noccioli, che vanno ne' denti larghi della ruota coronale; ne' piccoli Orologi quel forte chiodetto, in cui è posto il più basso perno della verga, e nel mezzo del quale gira il perno della ruota coronale, si chiama la *potenza*: il pezzo lavorato che coprisce la bilancia, e nel quale giuoca il perno superiore della bilancia, si chiama *mostra*: e'l piccolo ago, negli orologi piccioli si chiama *regolatore*. Vedi MOSTRA, ed OROLOGIO.

BILARIO *poro*, *Bilarius porus*, ovvero *condotto epatico*, è una considerabile appendice del fegato, formata dalla concorrenza della moltitudine di piccole ramificazioni, che sporgono dalle glandole del fegato, le quali si uniscono in molti tronchi, di egual grandezza de' rami delle arterie epatiche, ed accompagnano loro, ramo per ramo, per tutta la sostanza del fegato; essendo attorcigliate nelle medesime Capsule della Porta. Vedi *Tavol. Anat.* (*Splanc.*) *fig. 5. lit. bb.* E vedi PORO. Questi rami sono circa la grandezza di un fil di paglia: il più grosso e largo è quello, ove può entrarvi un dito piccolo; e sono distinti dalla Porta pe' loro contenuti, essendo sempre pieni di bile. Oltre le capsule comuni a questi ed alla Porta, ogni uno ha una membrana bianca, massiccia, propria, simile alla membrana muscolosa dell'arteria.

Sul lato concavo del fegato s'incontrano varie ramificazioni, e formano un tronco o canale, propriamente chiamato il *poro bilario*, della grandezza di una penna d'oca, che discendendo circa due pollici, s'incontra col condotto cistico, ed insieme con esso formano quel che chiamiamo condotto comune o colidoco; il quale discendendo in linea retta circa quattro pollici, si scarica nel duodeno, con una obliqua inserzione, sovente nella medesima apertura del condotto pancreatico.

Il *poro bilario* comunica colla vescica del fiele, per un condotto, descritto dal Dottor Glissondo, e dopo dal Blassio e dal Perault, che gli danno il nome di condotto *Cistepatico*. Il Verheyen ritrovò nel bue due, tre e quattro di questi condotti cistepatici; e'l simile si è osservato nel cane e nell'uomo. Vedi *Condotto* CISTEPATICO.

BILE * *Bilis*, è un succo amaro, giallo, separato dal sangue nel fegato, raccolto nel poro bilario e nella vescica del fiele; donde si scarica, per mezzo del condotto comune, nel duodeno. Vedi FEGATO &c.

* *La voce* bile *viene dal Latino* bilis, *che alcuni la traggono dal greco* Βία *violenza, perchè la gente biliosa è inclinata alla collera. Altri la derivano dal latino* bullire, bollire.

La BILE è di due spezie *Epatica* e *Cistica*: la prima, più propriamente chiamata *bile*, è separata immediatamente dalla glandola del fegato nel poro bilario. La seconda presentemente chiamata *Fiele*, è separata parimente dalla glandola del fegato nella vescica del fiele, pe' suoi proprj condotti. Vedi FIELE, PORO &c.

La BILE *Cistica* è più densa, più gialla, e più amara, e non si evacua continuamente, ma solamente quando è pieno il suo ricettacolo; nel qual caso la contrazione delle fibre irritate, la fanno inclinare nel duodeno.

La BILE *Epatica*, è più verde, più chiara, più dolce e trasparente, ed è continuamente mosse, cacciandosi colla sola azione delle parti vicine. *La Bile Cistica* resiste agli acidi; e mischiata con altri fluidi dà loro la medesima proprietà: ella asterge, come il sapone, e rende l'olio capace di mischiarsi coll'acqua. Ella risolve le gomme e le resine estenuate ed altri corpi tenaci, rendendoli omogenei a se medesimi. Non è alcaliosa nè acida, ma sembra una concrezione di olio, sale, e spiriti, lavati con acqua. Coll'analisi chimica, il Dottor Drake osserva, che ella produce del solfo, o olio, qualche sale volatile, e buona quantità di sale fisso, (particolarità, che la fa differire da tutti gli altri liquori animali) ed una moderata quantità del capo morto o terra, la cui base è la flemma.

L'uso ed effetto della *bile* è di mischiarsi col chilo e colle fecce, per estenuare, risolvere, astergere, e stimolare le fibre motrici degl'intestini: di vantaggio mischia insieme le cose molto differenti: ammortisce, ed addolcisce le cose, che sono aspre e saline; divide quelle, che sono coagolate; apre i passagi al chilo; muove l'appetito; mette in moto le parti del fermento; ed assimila le cose crude alle cose concotte.

Questi effetti l'ha in maggior parte la *Bile Cistica*; e *l'Epatica* in minor grado.

Il Dottor Quincy crede, che il principal uso di ambedue le sorti di *bile*, sia quello di omidire, e raddolcire gli acidi del Chilo, e ristagnarli col suo solfo, in maniera, che impedisce loro di essere sufficientemente lavati dal *succo pancreatico*, per entrare ne' *lattea!i*: il che sembra confermato da questo: che non ostante la gran quantità de' sali acidi nell'alimento dello stomaco, non se ne ritrovano alcuni nel chilo, dopo che ha passato il duodeno, e si è impregnato col chilo, che scorre continuamente da i pori bilarj. Vedi ACIDO e SANGUE.

Il Borrelli asserisce, che la parte della *bile* discaricata negli intestini, rientra nelle vene meseraiche, e si mischia col sangue della vena Porta, e di nuovo scorre per lo fegato. Della stessa opinione sembra esser il Boerhave, sul qual piede la *bile* ha la sua circolazione, come l'ha il sangue.

Alcuni vogliono, che la *bile* si porta al suo ricettacolo per tre vie, e che ella sia egualmente com-

Digitized by Google

composta di tre differenti specie di *bile*, e quindi vengano le sue diverse proprietà, quantunque il Boerhave crede, che queste proprietà, piuttosto risultano dal suo ristagnarsi nella vescica del fiele; e pensa col Malpighio, che la parte amara possa probabilmente divenir così nelle glandole, che sono intorno della vescica del fiele, le quali son soccorse dalle arterie Cistiche, donde esce più amara, e si mischia col rimanente nella vescica.

La Bile è un succo di grande importanza in riguardo alla buona o cattiva salute dell'animale. Il Dottor Woodward ha rintracciato i suoi effetti pe'l corpo, molto minutamente, e non fa scrupolo di ascrivere molte delle di lui infermità a qualche disordine della *bile*. Ciò egli crede essere la principale sorgente nella machina animale, e da ciò egli ricava i fenomeni del corpo se sia sano o infermo: e pare gli antichi generalmente la prendevano per un escremento, del quale non trovavano a farne alcun uso.

Molti de' Moderni da piccola quantità di *bile* separata, han falsamente creduto, che questa secrezione non sia il solo fine di un viscchio considerabile, come il fegato. Il Dottore Keil osserva, che da un cane, il cui condotto comune è quasi tanto grosso, quanto quello dell'uomo, se ne raccoglie 10 un ora circa la rata di due dramme; quantunque in un corpo umano sia ragionevole il pensare, che la quantità separata sia più grande.

La Bile è una parte, che ritrovasi in tutti gli animali, anche ne' colombi &c. che non hanno la vescica del fiele, ed hanno nientedimeno la *bile*, ritrovandosi il loro fegato esser molto amaro. La *Bile*, osserva il Signor Tauvry, essere una delle principali cagioni della sete, perchè si mischia col succo salivale. Vedi Sete.

Alle volte la *bile* da gialla diviene verde, simile al verderame, e frequentemente biancaccia, simile al bianco delle uova, e ciò senza alcun altra apparente cagione, salvochè di un picciolo movimento di una convulsione o di una violente passion della mente. Questa cagiona molte e terribili infermità, come nausea, aborrimento di vitto, ansietà, sospiri, corregge, diarree, disenterie, morbi cutanei, febri, e convulsioni.

Alle volte divien negra, e prende il nome di *Collera*, e così è simile nel sapore, ad un aceto molto forte: alle volte è simile ad un sangue putrefatto: arde, discioglie, consuma, cagiona delle infiammazioni, delle cangrene, mortificazioni, dolori violenti, e terribili fermentazioni.

Il Boerhave distingue tre specie dell'*atra bilis* o della negra *bile*. La prima più dolce, che nasce dalla materia del sangue, posta in gran moto, d'onde prende il nome di *adusta*. La seconda è una aggravazione della prima, che nasce dalle medesime cagioni, soltanto alterate. La terza è una *bile* corrotta, arida, che se nasce da una forte verde o pallida, è sempre cattiva.

Una troppo grande evacuazione di *bile* o per sopra o per sotto impedisce la chilificazione del suo principale istrumento, perciò impedisce la secrezione, l'escrezione delle feccie: produce un temperamento acido, freddezza, debolezza, pallidezza, svenimenti &c. Se la *bile*, quando è pronta, viene impedita del suo discaricamento negli intestini, ella produce l'Itterizia. Vedi Itterizia.

Secrezione della Bile. In quanto alla maniera, colla quale la *bile* si separa nel fegato, varie sono le opinioni. Alcuni sostengono, che i pori delle glandole secretorie del fegato, abbiano una certa configurazione e grandezza, sicchè le particelle della *bile*, che nuotano nel sangue, essendo loro perfettamente corrispondenti in grandezza e figura, vi passano; e tutte le altre son escluse. Altri col Silvio, e col Lister, non ammettono differenza nella configurazione, pretendendo, che i pori di tutti i vasi sieno circolari; e che le particelle di tutte le specie, che vogliono esservi ammesse, se sono assai piccole, ricorrono al fermento, che si suppone esser nel fegato, co i mezzi del quale le particelle del sangue nel loro passaggio per gli condotti secretorj, assumono la forma di *bile*. Ma perchè questo non iscioglie la questione, altri son ricorsi ad altre ipotesi, sostenendo, che i fluidi, contenuti nel sangue della vena porta, mentre che entrano nella sostanza del fegato, nel suo camino alla estremità della vena cava, si appigliano alle aperture de' tubi secretorj, agli estremi rami della porta, che sono molto vuoti, ed alle radici della cava, che non sono vuote assai per riceverli; coi quali mezzi separandosi dalla società e dal moto intestino dell'altra parte essenziale del sangue, e non essendo lungo tempo agitati dalla azione vitale de' vasi del sangue, ed esponendosi all'azione de' vasi bilari, costituiscono un nuovo umore, distinto dal sangue, chiamato *bile* &c. Il Dottor Keil stima dar conto della secrezione della *bile* dalla forte attrazione tralle particelle, delle quali è composta. Egli osserva, che il cuore e'l fegato essendo molto vicini, l'arteria Celiaca trasporterebbe subito tutto il sangue al fegato; e quindi la velocità del sangue farebbe così viscida la secrezione, che la bile non potrebbe effettuarsi affatto. La Natura adunque ha formata una vena per questo disegno, cioè la Porta, e da questa fa scorrere il sangue da'rami delle arterie Mesenterica e Celiaca al fegato, con che il sangue è portato molto in giro, passando per gl'intestini, per lo stomaco, per la milza, e'l Pancreas, ed arriva poi al fegato, in modo che la sua velocità vien molto diminuita, e le particelle, che formano la *bile*, hanno tempo di attrarsi una coll'altra, ed unirsi prima, che giungono a' loro vasi secretorj. Ma se mai questa diminuzione di velocità non fosse bastante al disegno, la Natura và più oltre, avendo fatto, che le cavità di tutte le arterie s'ingrandiscano, siccome si dividano: così la massa de' rami, che nasce dall'aorta, è all'aorta medesima come 102740 a 100000. e ciò non ostante, come se questa proporzione fosse troppo piccola pel presente disegno, la Natura ha preso un' ulterior

terior camino, ed ha accresciuti i rami, che sporgono dall'arteria Mesenterica, in maggiore ragione: onde in un corpo, ch'egli esaminò, trovò la massa de' rami molto più doppia di quella del tronco, e perciò la velocità del sangue nella prima, debbe esser meno della metà dell'ultima. Egli dimostra inoltre da una giusta calcolazione, che il tempo, che prende il sangue nel suo passaggio dalla aorta al fegato, è per lo meno, ventisei minuti; in luogo che nella arteria, che stà direttamente dall'Aorta al fegato, vi passerà in poco più, di mezzo secondo, cioè in 2437. volte lo spazio, ch'egli spende nel suo passaggio. D'onde appare, che il sangue non và in uno stato atto a produrre la *bile*; và direttamente dall'Aorta al fegato, e che più lungo tempo, e più languido moto è necessario per rendere le particelle biliose pronte a separarsi. Egli aggiunge, che gli umori esistono nelle glandole, come si ritrovono dopo la secrezione, perchè la Natura non vuol essere in questa occasione in tanto impegno a ritardare la velocità del sangue. Inoltre questa *bile* ha un altro vantagio dall'uso della Porta, perchè col girare per molte parti, prima che si porti al fegato, ella lascia dietro la maggior parte della linfa, co i quali mezzi le particelle avvicinandosi viepiù fra di loro, si uniscono subito. Vedi SECREZIONE.

BILICA *Complessione*. Vedi COMPLESSIONE, TEMPERAMENTO, COLERICO &c.

BILINGUIS, in legge Inglese, è un nome dato a' Giurati, che decidono tutte le cause tra Inglesi e stranieri, de' quali, metà debbono essere naturali, altra metà forastieri. Vedi GIURATI e MEDIETAS.

* BILIOSA *Colica*. Vedi COLICA.

BILLA VERA, *il biglietto è vero*, in Inglese: il Giurato maggiore scrive dietro ad una scrittura, che si presenta in quella Corte colla notizia di un delitto punibile, le voci *Billa Vera*, volendo significare che il presentatore, ha fornita la sua istanza con probabile evidenza, e che è degna di maggior considerazione; sopra di che la parte presentata, si dice che sia *indiziata* del delitto, ed è obligata a rispondervi, o col confessare, o col dileguare l'indizio. Vedi GIURATI, INFORMAZIONE, INDIZIO.

Se il delitto è capitale, si riferisce ad un altro Tribunale, chiamato *Inquest of life and death*, cioè informazione della vita e della morte, col quale informo, se si ritrova colpevole, ed è convinto del delitto, è condannato dal Giudice. Vedi DISCETTAZIONE, CONVINTO &c.

BIMEDIALE, in matematica. Quando si compongono due linee mediali, come A B e B C, commisurabili solamente in potenza, e che contengono un rettangolo razionale, tutto l' A C sarà irrazionale, ed è chiamato *prima linea bimediale*. *Euclid. lib.* 10. *prop.* 38.

A B C

BINARIO *numero*, si compone di due uniti. Vedi NUMERO.

Aritmetica BINARIA, è un metodo di computare, proposto la prima volta dal Signor Leibnitz, dove in luogo di dieci figure, come nella comune aritmetica, e la progressione da 10 a 10, egli si avvale di due figure, ed usa la semplice progressione da 2 a 2. Vedi ARITMETICA, SERIE, PROGRESSIONE &c.

* *Giuseppe Pellicano di Praga ha più distesamente esposti i principj e la pratica dell'* Aritmetica binaria, *in un libro, intitolato:* Arithmeticus perfectus, qui tria numerare nescit. 1712.

Tutti i suoi caratteri usati in questa Aritmetica, sono 0 ed 1, e 'l zero moltiplica quì ogni cosa per 2, come si fa nella comune Aritmetica per 10. Così 1, è uno; 10, due; 11, tre; 100, quattro; 101, cinque; 110, sei; 111, sette; 1000, otto; 1001, nove; 1010, dieci &c. il che è fondato sullo stesso principio della comune Aritmetica.

Da quì appare immediatamente la ragione della celebre proprietà della proporzione duplicata Geometrica ne' numeri interi, cioè che dato da noi un numero di qualunque grado, possiamo comporre tutti gli altri numeri interi, sopra il doppio del più alto grado; essendo per esempio, come se uno dicesse 111 è la somma di 4, 2, e 1, la qual proprietà può servire agli saggiatori per pesare tutte le specie di masse con un picciol peso, e può servire nelle monete, per dare i differenti valori a' piccioli pezzi. Questo Metodo di esprimere i numeri, una volta stabilito, renderà facile tutte le operazioni, particolarmente nella moltiplicazione, dove non vi sarà necessità di tavola, o di ritenere ogni cosa a memoria.

100	4
10	2
1	1
111	7

L'Autore però non commenda questo metodo per uso comune, perchè vi si richiedono gran quantità di figure per esprimere un numero; aggiungendo che se la comune progressione fosse da 12 a 12, o da 16 a 16, sarebbe più spedita, ma il di lei uso è proprio per iscovrire le proprietà de' numeri, per costruire le tavole &c.

Quel che rende l'*Aritmetica binaria* più notabile, è l'essere stata la medesima da' 4000. anni in uso tra' Cinesi, e lasciata in enigma da Fohi fondatore del loro Impero, non meno che delle loro scienze.

Il Signor Lagni ha proposto un nuovo sistema di logaritmi sul piede dell'*Aritmetica binaria*, che egli sperimenta più breve, più facile, e più naturale de' comuni sistemi.

Tempo BINARIO, in Musica è quello che si porta egualmente; o dove il tempo dell'alzata è eguale a quello della calata. Vedi TEMPO, e BATTUTA.

BINOCULARE *Telescopio*, è quello, a cui tutti due gli occhi possono applicarsi, e conseguentemente osservarsi lo stesso oggetto nello stesso tempo per due parti. Vedi TELESCOPIO.

Questo consiste di due tubi con due ordini di vetri della stessa qualità, ed accommodati al medesimo asse; e si pretende che rappresenti gli oggetti

getti più grandi e chiari di un semplice telescopio monoculare.

BINOMINALE o BINOMIA in algebra, è una radice, che consiste di due parti o membri, connessi col segno + o —. Vedi MONOMIA.

Così $a + e$, e $5 - 3$ sono *binomiali*, consistendo delle somme, e della differenza di queste quantità.

Se la radice ha tre parti, come $a + b + c$, si chiama Trinomia; se più, Multinomia. Vedi TRINOMIA, RADICE &c.

BIOGRAFO * è un'Autore, che scrive la Storia, o la Vita di una o più persone. Tali sono Plutarco, Cornelio Nipote &c.

* *La voce è formata dal greco* Βιος *Vita, e* γραφω Scribo *scrivo*.

BIQUADRATO o BIQUADRATICO, è la prossima potenza sopra del cubo, o il quadrato della radice cuba. Vedi POTENZA, RADICE, QUADRATO-QUADRATUM &c.

BIQUINTILE, è un'aspetto de' pianeti, quando sono 144 gradi distanti l'uno dall'altro. Vedi ASPETTO.

BIROCCIO è una sorte di carozza aperta, leggiera, ovvero un Galesso. Vedi COCCHIO e CARRO.

BIRRA *, è una specie volgare di bevanda, preparata di orzo e luppoli. Vedi ORZO.

* *La voce è Sassona, formata dalla Tedesca* bier, *dal latino* bibere, *alle volte scritta per apocopa* biber.

Il Mattioli crede che il *zithum*, e'l *curmi* degli antichi, sieno gli stessi, che la birra de' nostri giorni; e pensa di non esservi altra differenza tra'l *zytum* e'l *curmi*, che solamente in alcune circostanze della preparazione, che rende l'una più forte dell'altra. Vedi CERVOGIA.

Tacito parlando degli antichi Germani, ed anche Dioscoride e Galeno, condannano la *Birra*, per essere pregiudiziale alla testa, a' nervi ed alle parti membranose; e come quella che cagiona una lunga e più cattiva ubbriachezza del vino, e che promuove la suppressione d'orina ed alle volte la lebbra.

I Signori Perrault, Rainssant ed altri difendono la *birra* moderna; sostenendo che i luppoli che si usano presso di noi, e de' quali gli antichi erano ignari, avendo la facoltà di purificare il sangue, e rimuovere le ostruzioni, servono come un correttivo, che libera la bevanda dalle inconvenienze, che vi erano in quella degl'antichi.

Per la maniera di preparar la birra. Vedi BRASSARE.

Per le sue qualità. Vedi LIQUORE d'ORZO.

La BIRRA *agra*, si usa da stampatori di tele d'india, da'Chimici, da'Lapidari, da' Tintori di Scarlatto, da'Mercadanti di Aceto, da'fattori di Biacca &c.

Misura di BIRRA } Vedi { MISURA.
Aceto di BIRRA } Vedi { ACETO.

BISANTE, è una sorte di Moneta coniata a Bizanzio, nel tempo degli Imperatori Cristiani. Vedi CONIO, e MONETA.

Il BISANTE era di oro puro o di 24 carati fino, ma sul suo valore non ben si conviene. Quindi ancora l'oro offerto dal Re sull'altare in Inghilterra nelle festività, è tuttavia chiamato *Bisant* o *Besant*.

BISCIA. Vedi SERPENTARIA.

BISCOTTO * dinota una delicata specie di pane, preparato da' Confettieri, di fiore di farina, uova, zucchero, ed acqua di rose, o di aranci: ovvero di fiore, uova, e zucchero, con semenze di anici e cetro tritato; cotto più di una volta al forno, sopra forme di stagno, o carta.

* *La voce viene dal Latino* bis, due volte, *e dalla Francese* cuit coctus, *cioè* cotto due volte.

Gl'Inglesi hanno varie sorti di questi *biscotti*, come *biscotti* di semenze, *biscotti* di frutta, *biscotto* lungo, *biscotto* rotondo, *biscotto* di Napoli, *biscotti* spungiosi &c.

BISCOTTO *marino*, è una sorte di pane molto seccato, con infornarlo due volte, affine di conservarlo pel servigio del mare. Ne'lunghi viaggi lo infornano quattro volte, e lo preparano sei mesi prima della imbarcazione. Questo potrà conservarsi buono per un anno intero.

BISCROMA, in musica, è una nota, due delle quali sono eguali alla Croma. Vedi CROMA, e NOTA.

BISESTILE o anno intercalare in Cronologia, è l'anno composto di 366 giorni, incontrandosi una volta ogni quattro anni, per ragione dell'aggiunta di un giorno nel mese di Febbrajo, affine di raccogliere le sei ore, che il sole scorre di più nel suo corso in ogni anno, oltre de' 365 giorni, che è ordinariamente il suo corso. Vedi ANNO.

Il giorno così aggiunto si chiama *bisestile*; avendo Cesare stabilito di dover essere questo il di prima de' 24. Febbrajo, che tra' Romani era il sesto delle Calende di Marzo. Sicchè il sesto delle Calende di Marzo viene in questo anno numerato due volte, per cui ne son venuti il giorno intercalare e l'anno, che sono chiamati perciò col nome di *bisestili*. In Inghilterra collo statuto *de anno bissextili*, 21. *Errie*. III. per impedirne la poca intelligenza, il giorno intercalare, e quello, che lo precede, si riputano un solo giorno. Vedi INTERCALARE.

Gli Astronomi impiegati a riformare il Calendario per ordine di Papa Gregorio XIII, osservando che il *bisestile* in quattro anni avanzava di 40 minuti di più il corso del Sole nel suo ritorno allo stesso punto del Zodiaco: e computando che questi sopranumerarj minuti in 133 anni avrebbero formato un giorno, per impedire qualunque cambiamento, che poteva insensibilmente introdursi nelle stagioni; stabilirono, che nel corso di 400 anni vi dovessero essere tre *bisestili* meno, secondo fu nel 1700, che non vi fu *bisestile*, per questa ragione.

BISEZIONE, in Geometria, è la divisione di ogni quantità in due parti eguali, chiamata ancora *dipartizione*. Vedi DIVISIONE.

BIS-

Digitized by Google

BISMUTO, è un corpo minerale, mezzo metallico, composto della prima materia dello stagno, quando è però imperfetto, e che si ritrova ordinariamente nelle mine di stagno, ed alle volte ancora in quelle di argento. Vedi STAGNO.

La sua sostanza è dura, pesante, e fragile; di una grossa grana, lustra, e bianca. Si chiama ancora vetro stagnato, perchè quando si rompe, mostra un gran numero di lisce piccole lamine, simili al vetro; chiamasi inoltre *Marcasita* per antonomasia, perchè passa tutti gli altri nella bianchezza, e bellezza. Vedi MARCASITA.

Il BISMUTO ritiene in se un sale arsenico, molto pericoloso a prenderlo interiormente. Il suo precipitato forma un magistero molto bianco, che si mischia con acqua, e pomato per fare il belletto da bellettar la faccia, e conservar la pelle. Vi sono ancora de' fiori, preparati con questo, che tagliono le macchie della faccia. Vedine l'operazione nel Signor Quincy.

Vi è ancora un *artificiale bismuto*, che è quello, che ordinariamente si ritrova nelle Spezierie, fatto con ridurre lo stagno in sottili lamine, e cementarle con una mistura di tartaro bianco, salpietra, ed arsenico strattificato in un crogguiolo, con fuoco semplice; lo stesso si fa ancora del minerale chiamato Zink, usandosi il piombo in luogo dello stagno, ed un poco di calamina.

BISTICCIO è un giuoco di parole, lo spirito del quale è fondato sopra una rassomiglianza, tra i suoni o sillabe di due voci, che sono differenti, e forse di contrario significato. Vedi SPIRITO.

Tali sono in Inglese: *Cane de cane, cane; Far mole mole mole. Lex Dei, lux diei: All houses are ale-houses. The holy state of matrimony, it become matter of money. Some mens paradise is a pair of dice: Was it so in time of Noah? Ah no.*

L'ordine cavato dal disordine, o *il disordine ordinato*, è il titolo di un libro Francese.

✠ Un bellissimo esempio del Bisticcio in Italiano leggiamo nel graziosissimo poema di Lorenzo Lippi Fiorentino, intitolato: il Malmantile Racquistato; allorchè fa ad un Diavolo, con un bisticcio, esporre il suo pensiero;

„ Io che sono un insano ignaro ognota
„ Che di saper supir non voglio o vaglio,
„ Dico che al duca, perchè a' muri mota
„ Tosto in testa si dia pel meglio un maglio;
„ E che lo spirto sporti al foro fora
„ Ond'ei fa i peti, e pute d'oglio e d'aglio
„ Acciò l'accia sull'aspo doppo addoppi
„ La parca, e'l porco colla stoppa stoppi.

I BISTICCI quando si compongono facilmente e sono ingegnosi, pungenti ed adattati, si permettono nelle conversazioni, nelle lettere, Epigramme Madrigali ed io simili composizioni: ma sono assolutamente banditi dal serio, dal grave e dal sublime, per ragione che debilitano la sua forza e diminuiscono la sua bellezza, che consiste in un certochè di grande e di elevato. E' vero che i Greci ed i Romani ne soffrivano la pratica ed usavano i *bisticci* per ornamento di molti discorsi serj: ma il più severo e filosofico genio del nostro tempo, per qualunque mezzo, non rimane sodisfatto di una tal forza esteriore. Le Divise, i Simboli, gli Enimmi, i Motti &c. sono la loro propria sfera, dove possono trarre molto vantaggio. Vedi DIVISA, ENIMMA, &c.

BITUME, in un senso generale, è un succo minerale, grasso, tenace, e molto accensibile: ovvero un corpo fossile, che prontamente si accende, produce un olio, ed è solubile in acqua. Vedi FOSSILE.

I Naturalisti distinguono tre specie di *bitume*, *duro*, *molle*, e *liquido* o oleosa, ognuna delle quali si suddivide in molte altre.

Tra i *bitumi duri*, si numera l'Ambra gialla, alle volte l'Ambra grisa, la Gagata, lo Asfalto o la pece giudaica, il Pissasfalto, la Carbonata, la pietra focaja, e i Solfi. I *molli* sono, Malta, bitume di Colao, di Surina, e di Copal; finalmente il Nassa d'Italia, e 'l Petroleo, si mettono fra i *bitumi liquidi*, a' quali si possono aggiungere il Zacinzio. Vedi AMBRA.

Inoltre i *bitumi*, altri sono *fossili*, altri si ritrovano scorrenti sulla superficie di certi laghi, ed altre sorgenti della terra, simili alle fontane: come in Pitchford in Shropshire &c. Alcuni bitumi sono così duri, che si usano nelle fucine, in vece de' Carboni: altri sono così glutinosi che se n' avvalgono per cemento o calce negli edifizj; della qual spezie era quello, con cui furono fabbricate le famose mura di Babilonia; ed altri così liquidi, che se ne servono nelle lampadi, per olio.

Il BITUME molto stimato è quello della Giudea. Vedi ASFALTO e PISSASFALTO.

BIVALVA o BIVALVULARE è un termine, usato dagli Scrittori della storia naturale per quelle conchiglie che hanno due gusci, come sono le chiocchiole, il musciolo, l'ostrica &c. le quali sono, come dicesi, della specie bivalvulare. Vedi GUSCIO.

La conchiglia *bivalva*, che ha una gran vertecchia sanguigna nel gabinetto della sua buca, si dice dal Dottor Lister, essere stata comperata dal Duca d' Orleans 900 lire, che vagliono circa 50 lire sterline; lo stesso Principe offerì ad un Parigino 1000 lire, per 32 conchiglie, e ne fu escluso.

BIVALVA è anche applicato alle silique o baccelli di quelle piante, che s'aprono tutte intere, per cavar fuora i loro semi. Tali sono i piselli, le fave &c. che i Botanici dicono, che abbiano una siliqua *bivalva* o *bivalvulare*.

BIVENTRE in Anatomia è un nome dato al sesto muscolo della mascella inferiore, essendo l'ultimo di que' che servono a chiuderle ed aprirle: così chiamata perche ha due ombelichi ne' suoi estremi, ed un tendine nel mezzo. Vedi *Tav. di Anatom.* (*Miol.*) *fig.* 2. *num.* 2. Vedi MUSCOLO.

Il BIVENTRE o *diastrico* ha la sua origine da una scissura trall' osso occipite e l'apofisi mastoidale, d'onde passando il suo tendine per un buco nello Stilojoideo ed in un legamento anulare dell' osso joideo, vi nascono certe fibre, che unisce il suo secondo

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DEL BI

Aquilette Fig. 1.	Anelletto Fig. 2.	Azzurro Fig. 3.	Vergato bendato Fig. 4.	Vergato Fig.
Plinto Fig. 7.	Adoghi Fig. 10.	Bottonato Fig. 11.	Conio Fig. 12.	Carbo
Tramischiato Fig. 17.	Laurato Fig. 18.	Composto Fig. 19.	Ferro di Forchetta Fig. 20.	Angora Fig.
Fianco Fig. 25.	Fiorito Fig. 26.	Sabbia Fig. 27.	Nascente Fig. 28.	Mante
Forchetta Fig. 33.	Maglia Fig. 34.	Croce di S. Andrea Fig. 35.	Clarino Fig. 36.	Inchio
Paternostri Fig. 77.	Patoncia Fig. 78.	Troni Fig. 79.	Piramide Fig. 80.	Porpor
Intrecciatura Fig. 85.	Vario Fig. 86.	Variato Ventosato Fig. 87.	Verde Fig. 88.	Evacu

Nic. d'Orazio Scul. Neap.

Digitized by Google

condo belfico, quindi crescendo carnoso, e rivolgendosi in su, s'inserisce nel mezzo della parte inferiore della mascella inferiore. Con questa commodità si abilita a tirare in giù la mascella. Vedi Digastrico.

BLASONE * nella cognizione delle armi, è l'arte di dicifrare l'armi delle case nobili, o di nominare tutte le parti con loro proprj particolari termini. Vedi Arma.

* *Alla voce* Blasone *si son date varie etimologie; la più probabile è quella, che venga dalla Tedesca* blasen *sonare il corno: essendo costume di coloro, che si offerivano da se stessi alle liste negli antichi torneamenti, di sonare il corno, per notificare la loro venuta, dopo di che gli Araldi sonavano la loro trombetta, ed indi blasonavano le armi di quei, che si presentavano da se stessi, descrivendo ampiamente, ed alle volte esagerando le intraprese, e le grandi spedizioni delle persone, che le portavano.*

Vi è tra Arma e *blasone* una differenza, che la prima è la divisa o figura, che si porta sopra il quarto o campo; e 'l *blasone*, la descrizione di esse in parole. Vedi Arma, e Divisa.

Le *Regole* del *blasone* sono, 1.° nominare il Metallo o colore del campo principale, come oro, argento, o color rosso &c. 2.° nominare la maniera della divisione dello Scudo per linea, se sia diretta in giù, o piegata; ed anche la differenza della linea, se sia distesa, dentata &c. nel luogo vicino. 3.° nominare il carico, che è sul campo. 4.° dopo che si è espresso così il campo, la divisione, e 'l carico, se vi sono più di una parte del campo, occupata dal carico, si dee nominare la prima parte del campo. 5.° se vi sono più di una specie di carico nel campo, dee nominarsi prima quella parte, che n'è la principale. 6.° non si debbe usare iterazione o repetizione nelle voci *blasonare* un campo, e specialmente queste quattro voci *di, o, e, con*. 7.° Le tre forme del *blasone* sono di Metallo e di colori, di pietre preziose, e di pianeti celesti; la prima de' privati gentiluomini, la seconda delle persone nobilitate con titoli, come Duchi, Conti, &c. e la terza degl' Imperadori, Re, e Principi: quantunque questa varietà di forme sia rigettata da' Francesi, da' quali hanno gl' Inglesi tratto il loro *blasone*, e da tutte le altre nazioni, le quali non fanno uso, se non di Metalli e colori per tutti i gradi. 8.° Che il Metallo sopra Metallo, e 'l colore sopra colore, dinota un falso *blasone*, il che si ammette senza eccezione, salvo che nelle armi di Gerusalemme, che sono argento, una Croce potente tra quattro traversi, oro &c. Aggiungasi che quando i Leoni stanno dritto in sù nel campo, si chiamano *Rampanti*; quando caminando, *passanti*; quando vi riguardano in faccia, *passanti* e *guardanti*: in altre positure hanno altri termini, come *Saglienti*, *riguardanti* &c. I Lupi e gli Orsi si chiamano come i Leoni, i Grifoni in vece di dirsi *Rampanti* e *Saglienti*, si dicono *Segreganti*: i Leoni, i Grifi, e le Aquile si dicono ancora *languidi* od *Armati*; il Cigno *membruto*, il falcone *cacciante* e *raitante*, il Gallo *armato*, *crestuto* e *caputo*; cioè quando le lingue, il becco e 'l gozzo di queste creature si ritrovono di colori, diversi dal corpo. Quando un animale passa da sotto del carico o ordinario, si chiama *uscente*, quando per sopra di qualche ordinario, *schiudente*; Se passa dal mezzo di qualche ordinario o carico comune, *nascente*.

Il Blasone si definisce ancora dagl'Inglesi, che lo chiamano *Heraldry*, essere l'arte del *Blasonare* e delle armi, o sia la cognizione di ciò, che riguarda il portar l'armi, sue leggi e i suoi regolamenti. Vedi Arma, Divisa &c.

Il Blasone comprende ancora ciocchè riguarda l'ordine delle solenni cavalcate, stabilimenti, creazione di Pari, funerali, Nozze &c. Vedi Eraldo.

BLATTA * *Byzantia*, in Fisiologia e Farmacia, è un corno testaceo, essendo l'*operculum*, o il coverchiuolo di un turbinato guscio, il cui pesce produce un colore purpureo. Vedi Porpora.

* *Questo è altrimente chiamata* Blattium, Byzantium, Βλαττιον Βιζαντιον.

La Blatta differisce dal Buccinum o Porpora nella figura, essendo la prima lunga, e l'ultima rotonda: Ma nelle spezierie ordinariamente son confuse, e si vende l'una per l'altra.

La Blatta *Bizanzia* si confonde ancora dagli Speziali coll' *unguis odoratus*, dal quale dovrebbe molto distinguersi, per appartener questo ad un'altra spezie di Conchiglia.

Il Dottor Lister crede, che la *blatta bizanzia* sia succeduta all' *unguis odoratus*, e di essere stata portata nelle speziere in suo luogo. A' tempi di Dioscoride la migliore portavasi dal Mar rosso, cioè la più pallida e grossa, e la più negra e piccola da Babilonia o dal golfo Persiano: Ma par che negli ultimi tempi si sia ricevuta con quelle, ritrovate intorno di Costantinopoli, d'onde la presente *Blatta* delle Spezierie ha il suo nome.

Il nome *blatta* sembra essere stato dato a questo *Operculum* dal colore, per essere quello di un capello oscuro, come la comune *blatta pistinaria*, siccome è quella, che è frequente in Londra.

BLEMMII * *Blemmies*, BAEMMIS, tra gli antichi Geografi, era un favoloso popolo, creduto essere senza testa, e di avere gli occhi e la bocca nel petto, e dicesi di aver abitata parte dell'Etiopia.

* *Il Bochart deriva la voce* blemmii *da* בלי, *che comprende una negativa, e* מוח *cervello, nel qual senso i* blemmii *sarebbero stati un popolo senza cervello.*

BLINDE, in fortificazione è una sorte di difesa, ordinariamente fatta di vinchi o rami, intrecciati e messi in croce, tra due ordini di pali, circa l'altezza di un uomo, e quattro o cinque piedi distanti; usata particolarmente alla testa delle trincere, allorchè si stendono in fronte verso il *Glacis*, servendo a mettere a coverto gli operarj, ed impedire di essere scoverti da' nemici.

BLOCCO *, è una sorte di assedio di una piazza, col quale si cerca prenderla a fame: ed in cui tutti

Digitized by Google

tutti i passaggi e gl' ingressi sono occupati e tolti, di maniera che non può ivi portarsi alcun soccorso di provisione.

* *La voce viene dalla germana* blocus *o* block hause, *balluardo, o casa di legno*; *o dalla gallica* blocal *steccato*; *benchè altri la derivano dal latino* buculare, *occupare un passo*.

Il Blocco non è un regolare assedio, perchè non vi sono trincee o attacchi. I' *blocchi* si formano colla Cavalleria. La voce *blocco* si usa ancora alle volte parlando del principio di un assedio, quando le forze sono disposte ad assediare i principali ingressi, dove gli assediatori intendano fissare i loro quartieri.

BLOMARIA, è la prima fucina della ferriera, per la quale passa il Metallo, dopo che si è cavato dalla mina.

BOCARDO in logica, è il quinto modo della terza figura del Sillogismo, nel quale la prima proposizione è particolare e negativa, la seconda universale ed affirmativa; e la terza, o sia la conclusione, particolare e negativa, come

BOC Non ogni animale è uomo:

AR Ogni animale ha Principio di sensazione:

DO Dunque non ogni cosa, che ha principio di sensazione è uomo.

BOCCA, in Anatomia, è la parte della faccia umana, composta di labbra, di gengive, dell' interiore delle gote, e del palato. Vedi Faccia, Labbro &c.

Tutte queste parti son coverte con una veste glandulosa, la quale si estende sull' intera superficie interiore della *bocca*, e sopra tutte le parti, salvo i denti. Dalle glandole di questa veste, per innumerabili piccoli condotti escretorj, si separa una certa specie di succo salivale, che serve a tener la *bocca*, e tutte le sue parti umide, morbide, e libere. Vedi Saliva.

Sulla parte di dietro del palato, perpendicolarmente sulla rima della laringe, pende un corpo rotondo, molle, delicato, come l' estremo di un dito piccolo di un fanciullo; formato da un duplicamento della membrana del palato, ed è chiamato Ugola, la quale vien mossa da due muscoli, chiamati Sfenostafilino e Ptergostafilino, ed è sostenuto da molti ligamenti. Vedi Ugola.

Sotto la membrana del palato vi sono moltissime glandole, molto cospicue nella parte di avanti, e simili a' granelli di miglio, i cui condotti escretorj forando la membrana, si aprono nella *bocca*: Ma verso la parte di dietro ella è molto massiccia, ed intorno alla radice dell' ugola si uniscono sì strettamente una coll' altra, che par che formino una gran glandola conglomerata, la quale è perciò dal Verheyen chiamata *glandola conglomerata* palatina; Vedi Palato. Le gengive sono per così dire, le catene e' ligamenti de' denti. Vedi Dente.

Oltre delle proprie parti della bocca, ve ne sono dell' altre in essa, ed intorno di essa, molto servibili e necessarie, tralle quali sono le glandole. Le più considerabili delle quali sono le parotidi, le glandole mascellari, le sublinguali, le tonsillari, o le amigdale, che possono vedersi ne' loro rispettivi luoghi, Parotidi &c.

Questi sono gli organi salivali, donde sorge tutto quel liquore da noi chiamato *saliva*, che scorre nella bocca, da' rispettivi condotti, dopo la sua separazione dal sangue, ne' corpi delle glandole; e siccome la forza della saliva è maggiore nelle azioni della mascella inferiore, nella masticazione, nell' inghiottimento, nel cicalamento &c. così la disposizione di questi condotti salivali, ajutano il discaricamento in tali occasioni.

Il Dottor Derham, osserva, che la bocca nelle specie salivali, è delicatamente ben ferma, adattata agli usi di quella parte, e formata, per attrappare fortemente, per raccogliere e ricevere l' alimento, per formar le parole &c.

In alcune Creature è profonda e larga, in altre piccola e stretta; in alcune Creature con una profonda incisura sopra nel capo per meglio attrappare e ritener la preda, e per più facilmente sminuzzare gli alimenti, duri, grossi, ed impaccianti; in altre con una incisura più corta, per raccogliere e ritenere gli alimenti erbacei.

Negli Insetti ella è molto notabile; in alcuni è forcipeda, per prendere, ritenere e masticar la preda; in altri aculeata per pungere e ferir gli animali, affine di succhiarne il sangue; in altri si fortemente rigata con mascelle e denti, per masticare ed inghiottire i loro alimenti, per portar robbe, forar la terra, non meno che il legno duro, ed anche le stesse pietre, per avvalersene per case e nidi per le loro razze.

La Bocca non è meno notabile negli uccelli, essendo politamente formata per forare il nido; dura e forte per supplire alla mancanza de' denti; in forma di un amo nella specie de' rapaci, per prendere e ritener la loro preda: lunga e più delicata in quelli, che debbono beccare il loro alimento ne' luoghi paludosi; e larga e lunga in quelli, che lo ricercano ne' luoghi fangosi.

Bocca è usata ancora nella Corte de' Principi per quel che ha riguardo al loro mangiare e bevere, e quindi chiamansi *officiali della bocca*; *Uomini della bocca* &c.

Il Dawiller definisce *la bocca*, una appartamento di molte stanze, come Camere, e Cucine &c. ove il pranzo si apparecchia, preparato per le prime tavole. In Corte si chiama questa *la bocca del Re*.

Bocca nel governo de' cavalli dinota un risentimento o sensibilità del Cavallo in quella parte, dove si mette il morso. Vedi Morso.

Rughe della bocca di un Cavallo. Vedi Rughe.

Aprire o chiudere la Bocca di un Cardinale, è una cerimonia, usata in concistoro in Roma; dove il Papa *chiude la bocca* di un Cardinale nuovamente eletto, di maniera ch' egli non può parlar mai, ancorchè il Papa parlasse a lui, e rimane in quel mezzo tempo privato di voce attiva e passiva, finchè chiamandosi un altro concistoro, dal Papa se gli *apre* di nuovo *la bocca*, facendo una piccola aringa per insegnargli, come egli dee parlare, e

come

Digitized by Google

come dee soffrire nel concistoro. Vedi CARDINALE.

BOCCA * *di Corte*, è il privilegio in Inghilterra di aver mangiare e bevere in Corte a spese franche.

* *La voce* bouche *è anche scritta in Inglese* bowce, bouge *e* budge; *ella è pura Francese*, *e significa* bocca. *I Francesi tuttavia usano le frase* avoir bouche a la cour *cioè aver tavola o pranzo in Corte*.

Questo privilegio è alle volte solamente steso al pane, birra, e vino. Era anticamente così il costume, non meno nelle case de' nobili, che nella corte del Re.

BOCCALI, o *glandole boccali*, sono piccole glandole, disperse per la parte interiore delle guancie e delle labbra, le quali separano una saliva, utile alla masticazione e digestione.

BOCK-LAND, in Inglese, anticamente dinotava quel che ora chiamasi *free-hold-land*, terra, tenuta franca; o *carter land*, terra privilegiata; e con questo nome veniva distinta dalla *folk land*, che era il terreno, tenuto sotto certe condizioni. Vedi TENUTA *Franca*.

BOFFETTA, era anticamente un picciolo appartamento, separato dal rimanente della Camera, con delicate colonne di legno per mettervi la porcellana, i cristalli &c.; chiamato ancora *Gabinetto*.

Al presente la *boffetta* è una tavola grande, che mettesi nella stanza da mangiare, come un riposto per piatti, vetri, bottiglie, e bacile &c. posto non meno per servizio della tavola, che per magnificenza.

La BOFFETTA tra gl'Italiani chiamata *credenza*, è racchiusa in una ballaustrata, alquanto alta. Vedi ABACO.

BOGOMILI * o BOGARMITI, era una Setta di Eretici, uscita da' Manichei o piuttosto da' Massiliani, verso la fine dell'undecimo secolo, il capo della quale, Basilio, fu bruciato vivo per ordine dell'Imperadore Alessandro Comneno.

* *Il Du Cange deriva il nome da due voci del Linguaggio Belgico*, bog, Deus, e milvi, miserere *aver misericordia*.

I BOGOMILI negavano la Trinità, sostenendo che Dio avesse una forma umana, che il mondo era stato creato dal Diavolo, e che l'Arcangelo Gabriello fu quello che s'incarnò. Rigettavano i libri di Mosè, ed ammettevan solamente sette libri della Scrittura: Sostenevano che l'orazione Dominicale era la sola Eucaristia; che il Battesimo de'Cattolici era quello di S. Giovanni, ed il loro quello di Gesucristo, e che tutti quelli della loro Setta comprendevano il Verbo o il *Logos*, come lo comprendeva la Vergine. Finalmente che non vi era altra resurrezione, che quella del pentimento.

BOJAR o BOYAR, è un termine usato per un Signore Russo o per un Grande. Vedi NOBILTA'.

Secondo il Bechman, i *Bojari* sono quelli, che in altri paesi si chiamano la prima Nobiltà; egli aggiunge, che il Czaro di Moscovia ne'suoi diplomi nomina i *Bojari*, prima de' *Waywoodi*.

BOILE, o *lezioni del Boile*, è un corso di sermoni o letture, dato fuori dal Signore Cavaliere Roberto Boile nel 1691, il disegno delle quali, come si esprime dall'istitutore, è di provare la verità della Religione Cristiana contra gl'infedeli, senza entrare in alcuna controversia tra' Cristiani; e di rispondere alle nuove difficoltà, scrupoli &c.

Pel sostegno di questa lezione, egli assegnò la rendita della sua casa in *Crooked-lane* ad un certo dotto Teologo, ne'libri de' morti; da eliggersi a tempo, non passando i tre anni, dall'ultimo Arcivescovo Tennison ed altri; Ma l'invenzione si provò esser precaria, ed il salario era mal pagato; onde per rimediare a tali inconvenienze lo stesso Arcivescovo procurò un annuo stipendio di 50 lire per sempre, da pagarsi in quattro volte, assegnati sopra una terra della Parocchia di Bril nel Contado di Buck.

BOLLA * negli Scrittori Ecclesiastici, dinota un istromento, dispacciato dalla Cancelleria Romana col sugello di piombo, corrispondente agli editti, lettere, patenti, e provisioni de' Principi Secolari.

* *La voce Inglese* Bull *è derivata da* bulla, *un sugello*, *e questa da* bulla *una goccia*, *o bolla*; *o secondo altri dal greco* βουλὴ *Concilio*; *e secondo il Pezron dal Celtico* buil *e* bul, *bolla*.

La BOLLA è la terza specie del sefcritto Apostolico, e molto in uso negli affari di grazia e di giustizia. Ella è scritta in pergamena, per mezzo della quale è distinta dal *breve* o semplice *segnatura*, che sono in carta. La *Bolla* è propriamente una Segnatura ampia: quel che l'ultima restringe in poche parole, la prima lo dilata, ed amplifica: Ciò non ostante però la *bolla* non ha da prendersi in diversa maniera della *Segnatura*, non facendovisi altro, che amplificate lo stile nelle clausole di cerimonia. Vedi BREVE,

Se le *Bolle* son di grazia, il piombo è legato con laccio di seta; se di giustizia e di esecutorio, con funicella. Queste si scrivono tutte in lettere antiche Gotiche Romane.

La *Bolla* nella forma che debb'esser spedita, è divisa in cinque parti, cioè nella narrativa del fatto, nel concepimento, nella clausolà, nella data, e nella salutazione; nella quale il Papa assume la qualità di *servo de' servi di Dio*, *Servus Servorum Dei*. Vedi SERVO.

Propriamente parlando il solo sugello o il piombo pendente è la *bolla*, essendo questo quel che le dà il titolo e l'autorità. I Suggelli presenti, nella faccia hanno la testa di S. Pietro e di S. Paolo; nel roverscio il nome del Papa e l'anno del suo Ponteficato. Vedi SUGELLO.

Colle *Bolle* si accordano i Giubilei, senza delle quali niun Vescovo nella Chiesa Romana può consacrarli. In Ispagna per tutte le specie de' beneficj son necessarie le *Bolle*; ma in Francia &c. ba-

Digitized by Google

bastano le semplici Segnature, salvo che per le Abbadie, Vescovati, Dignità, e Priorati Conventuali. Secondo le leggi della Cancelleria Romana niun beneficio, che passa i 24 ducati l'anno può conferirsi senza *Bolle*: Ma la Francia non volle sottomettersi a questa regola in altro, che in quelli benefizj, che son tassati nella Camera Apostolica; del rimanente si conserva il dritto di dissimularne la forza, con esprimerla in termini generali: *Cujus & illi forsan annexorum fructus 24 ducatorum auri de Camera, secundum communem æstimationem valorem annuum, non excedunt*.

Le Bolle portate in Francia prima di registrarsi son limitate e moderate a seconda delle Leggi, e costumanze del paese, nè si ammettono in ogni cosa, se prima non sono bene esaminate, e ritrovate non contener niente di contrario alla libertà della Chiesa Gallicana: Le Voci *proprio motu* in una *Bolla*, bastano a farla interamente rigettare in Francia.

In Ispagna neppure si ammettono le *Bolle* Papali implicitamente, ma dopo che si sono esaminate dal Concilio del Re. Se vi è ragione di non eseguirle, se ne forma una rappresentanza al Papa; e la *Bolla* in questo mezzo resta sospesa. Lo stesso metodo di procedere colla Corte di Roma, si osserva dal rimanente delle Corti di Europa, che sono nella communione Papale.

Fulminare le Bolle, è il pubblicarle per mezzo di uno de' tre Commessarj, a i quali si diriggono, sia egli Vescovo o Officiale. Alle volte s'impedisce questa pubblicazione, ma allora non si ascrive il difetto al Papa, donde è uscita la bolla: anzi si fa a lui un richiamo contra la persona, che si suppone averla fatta; così si attribuisce il difetto, qualora si conosce non esser dovere sfuggirne l'esecuzione, affrontando il Pontefice. Vedi Fulminazione.

Bolla *in Cœna Domini*, è una *Bolla*, letta il Giovedì Santo, in presenza del Papa, ogni anno, e che contiene varie scomuniche ed esecrazioni contra gli Eretici, e contra quelli che disubbidiscono alla S. Sede, che disturbono o si oppongono agli esercizj della Ecclesiastica giurisdizione. Vedi Anatema, Scomunica &c.

Dopo la morte del Papa non si spedisce alcuna *Bolla*, in tempo della Sede vacante: per impedire adunque ogni abuso, subito che il Papa è morto, il Vice-Cancelliere della Chiesa Romana prende il sugello delle *Bolle*, ed in presenza di molte persone ordina di cassarsi il nome del Papa defonto, e copre l'altra parte, sulla quale sono le teste di S. Pietro e S. Paolo con un panno lino, suggellandola col suo proprio suggello, e dandolo così coverto al Maestro di Camera per conservarlo, acciocchè non si potessero suggellare Bolle in questo frattempo.

Bolla *d'oro* * è un nome particolare, dato ad un' ordinanza o statuto, fatto dall' Imperador Carlo IV. nel 1356. e che dicesi di essere stato disteso da quel celebre Avvocato Bartoli, e tuttavia riputato, la *magna Charta* o la legge fondamentale dell'Impero. Vedi Impero.

* *Ella è così chiamata dal suggello d'oro, che l'è affisso, un tempo usato dagli Imperadori di Costantinopoli, ed annesso a' loro editti. Lo Spelman parla ancora della* Bolla d'oro, *usata in un trattato di Alleanza tra Errico VIII. d' Inghilterra e Francesco I. di Francia.*

Fino alla pubblicazione della *Bolla d'oro* la forma e cerimonie dell' elezione dell' Imperadore erano dubbie ed indeterminate, e non fisso il numero degli Elettori. Questo solenne editto regola le funzioni, i dritti, i privilegi, e le preeminenze degli Elettori.

L'originale che è in latino in pergamena, si conserva a Frankfort. Sugli estremi vi sono molti lacci di seta negra e gialla, da' quali pende la bolla o il suggello d'oro.

Questa ordinanza, che contiene trenta articoli, fu approvata da tutti i Principi dell' Impero, e rimane tuttavia nel suo vigore.

L'Elezione dell' Imperadore vien da questa dichiarata appartenere a' sette Elettori, tre de' quali sono Ecclesiastici, cioè l'Arcivescovo di Magonza, di Treveri e di Colonia; e quattro secolari, il Re di Boemia, il Principe Palatino, il Duca di Sassonia, e'l Marchese di Brandeburg. Vedi Elettore ed Imperadore.

Bolle, *Bullæ*, in Fisica, sono piccole rotonde goccie o vessiche di un fluido pieno d'aria, e formate nella sua superficie dall'addizione di più fluidi, come nel piovere; o nella sua sostanza da una rigorosa interna commozione delle sue parti. Vedi Goccia, Acqua, Pioggia &c.

Le *Bolle* sono dilatabili o compressibili, cioè che prendono più o men luogo, a misura che l'aria racchiusavi è più o men riscaldata; o più o meno pressa da fuori; e sono rotonde, perchè l'aura racchiusa opera equabilmente intorno dal di dentro. La loro veste o coperta è formata di minute particelle del fluido, trattenute o dalla velocità dell'aria, o dalla viva attrazione tra queste particelle minute, e l'aria. Vedi Aria &c.

Queste bolle son quelle, che alzandosi da' fluidi, o essendo pendenti sulla loro superficie, formano la schiuma bianca nella cima, e queste *bolle* ancora formano il sentore o vapore, che esala da' liquori mentre bollono &c. la cui maniera, vedila sotto, Bollire, Vapore &c.

Bolle in Commercio, è un nome di conto, ultimamente dato ad una sorte di progetti, per trarre moneta da' fondi immaginarj, molto frequente negli anni 1720. 1721. Vedi Compagnia.

Il preteso disegno di queste intraprese, era di levare un fondo per ritrovare, mettere in piedi e trasportare alcune promessi capi di manifatture, mestieri, macchine o simili. In ordine a cui furono date fuori proposizioni, che mostravano i vantaggi del disegno, e che v'invitavano le persone. La somma necessaria per condurre a fine l'affare, una col profitto che se ne sarebbe tratto fu divisa in un certo numero di porzioni o suscrizioni, da comperarsi dalla gente, disposta ad avventurarvi. Il reale disegno in alcune, fu di ricavare

vare una somma, per privato vantaggio di coloro, che progettarano; da esser da quelli messa nel fundo, fatto pel mare meridiooale &c. sulla speranza, che coll'avvanzamento di essu, si era nello stato di restituire il danaro a' sottoscrittori col profitto medesimo. In altre, era il disegno assolutamente di fraudare gli Avventurieri delle loro soscrizioni, del danaro, senza aver idea di volerlo restituire.

Vi era uoa terza specie in qualche maniera differente; i proggettori di queste bolle, per procedere più sicuramente proponevano di aver libri aperti e soscrizioni avute per qualche tempo avvenire, ed io questo frattempo ricevevano danaro come in premio, per abilitar le persone ad essere ammesse fra i sottoscrittori, subito che vi sarebe apertura di dividersi le porzioni: ed essendo migliaja le porzioni, se ne ammettevano molte in un gioroo, e i premj ascesero da uno scillino ad alcune lire, pagate là sopra in beneficio de' progettori. Vedi Soscrizione.

Il numero delle bolle e le loro qualità furono molto straordinarie; alcune di esse anche autorizzate con patenti; ed in altre i Progetterori e i proprietarj si univano in corpi: Alcuni, per le Pescherie, altri per l'afficurazioni, altri per la cava delle mine &c. La Posterità senza dubbio resterà sorpresa nel sentire le bolle per polizzar le strade, per somministrar le scarpe, per le calzette; altre per il medico: altre lo sostegno de' figliuoli bastardi; altre per la compra de' titoli di comando, altre pel prestito del denajo &c.

BOLLANDISTI, nella Storia Letteraria, è un nome dato a certi Gesuiti di Anversa, che sono stati un tempo coosiderabile a raccogliere le vite ed atti de' Santi; così chiamati dal P. Bollando, uno de' primi e priocipale dell'Associazione. Vedi Atto e Santo.

Perchè abbiamo frequenti occasioni di citar la loro opera dotta nella nostra presente, e perchè siamo ad essi tenuti di molte eccellenti osservazioni, che vi occorrono, non dispiacerà al lettore, che quì se ne faccia qualche menzione.

Nel principio del diciassettesimo Secolo, il P. Eriberto Rosweide Gesuita di Anversa fece un disegno di raccogliere le Vite de' Santi, come furono scritte dagli Autori Originali, colle note, simili a quelle aggiunte alle sue Vite de' Padri, per esporre i passi oscuri, e distinguere gli spurj dagl'ingenui. Morì costui nel 1629. prima che si cominciasse l'opera. L'anno seguente Giovanni Bollando Gesuita della stessa casa, si avvalse del disegno, ed in luogo che il Rosweide propose di raccogliere le Vite, fino allora composte, intraprese il Bollando di comporle, dove non vi era esistente la Vita del Santo, dagli Autori che ne avevano fatta menzione. Nel 1635. egli associò a lui Godofredo Henschenio, e nel 1641 pubblicò gli *Atti de' Santi del mese di Gennajo* in due grandi Volumi in foglio. Nel 1650. il P. Papebroche vi fu anche Associato e l'Henschenio essendo morto, vi furono chiamati i Padri Baert, Janoing, Sollier e Raye, che son tuttavia viventi e continuano l'Opera; della quale in ottant'anni sono comparsi ventiquattro Volumi pe i primi sei mesi del Calendario Romano.

BOLLENTI, acque bollenti, nella Storia Naturale, Vedi Acqua.

BOLLIMENTO, in Fisica, è l'agitazione di un corpo fluido, prodotta dall'applicazione del fuoco. Vedi Cozione, Fuoco, Calore, Bollizione, &c.

I Fenomeni del *bollimento* possono così esporsi: Le minute particelle delle materie, che ardono, distaccandosi una dall'altra, e spiogendosi *in orbem* con gran velocita, cioè convertendosi io fuoco, passano i pori del vaso cootinente, e si mischiano col liqoido. Colla resisteoza che quì dentro incontrano si distrugge il loro movimento; cioè lo comunicano interamente all'acqua quiescente; donde nasce in primo luogo, un piccolo intestino movimento nell'acqua, e dalla continua azione della prima cagione si aumenta l'effetto, e si accelera contiouamente il moto dell'acqua; di manierachè questa da grado in grado diviene sensibilmente agitata. Allora le particelle del fuoco ribattendo in quelle, che sono nella superficie inferiore dell'acqua, oon solamente daranno loro un impulso in su, contrario alle leggi dell'equilibrio, ma le renderanno ancora specificamente più leggiere di prima, in modochè le determinano ad ascendere, secondo le leggi dell'equilibrio; e ciò o coll'emfiarle in piccole vessiche, coll'attrazione delle particelle dell'acque, che le suno intorno; o col frangere e separare le piccole sferule dell'acqua, e così accrescere la ragione della loro superficie al loro solido cootenuto. Vi dovrà esser però un flusso costante d'acqua dal fondo del vaso alla sommità, e per conseguenza un flusso reciproco dalla sommità al fondo; cioè che l'acqua di sù e di giù dee mutar luogo; e quindi noi ritroviamo la ragione del farsi l'acqua più presto calda nella sommità, che nel fondo.

Inoltre un'intenso calore diminuirà la specifica gravità dell'acqua, di manierachè non solamente la farà andare in acqua, ma ancora in aria; donde nascono i fenomeni del vapore e del fumo: benchè l'aria rinchiusa negl'interstizj dell'acqua, debbe consumarsi buona parte in questa apparenza; poichè l'aria dilatandosi, e la sua sorgente fortificandosi coll'azione del fuoco, rompe la prigione, ed ascende per l'acqua in aria trasportando seco alcune delle contigue sferule dell'acqua, per quanto ne possono pendere nel suo villi, o possono immediatamente aderirvi. Vedi Vapore, Evaporazione, Esalazione &c.

Le particelle dell'aria ne' varj interstizj della massa fluida, così dilatate e mosse in su, s'incontreranno e si coaguleranno nel loro passaggio, co' quali mezzi molta quantità d'acqua ascenderà e discenderà di nuovo alternativamente, siccome l'aria si eleva e passa di nuovo per l'acqua; poichè l'aria dopo la coalizione, benchè possa sostenere un grao gotto d'acqua colla sua elasticità, men re

è tal-

Digitized by Google

è nell'acqua; non può nientedimeno trasportarla seco insieme nell'atmosfera; poichè quando è una volta libera dalla superior superficie dell'acqua nel vaso, si dissiparerà da per tutto nell'atmosfera, e così la sua sorgente e la forza diviene eguale a quella dell'aria comune, non riscaldata. Si aggiunse che la sorgente e'l movimento dell'aria ancorchè bastante a trarre seco l'acqua; pure non produrrebbe un tal effetto; ma l'acqua girarebbe nell'estremità dell'aria. In somma, salvo tuttociò, sarebbe o ristagnata nel suo Villi, o aderirebbe immediatamente per attrazione alla sua superficie; e quindi noi veggiamo la ragione del principal fenomeno del *bollimento*, cioè il fluttuare della superficie dell'acqua. Vedi EFFERVESCENZA.

L'acqua tepida, bolle solamente con molta veemenza nel recipiente della macchina pneumatica, allorchè l'aria è esausta: la ragione è ovvia, perchè la pressione dell'atmosfera togliendosi via dalla sua superficie, l'aria racchiusa negli interstizj dell'acqua, dilatata da un debole calore, ha forza di levar l'acqua e sprigionarsi da pertutto. Quando l'acqua cessa di bollire, potrà eccitarsi di nuovo, se si versa dell'acqua fredda nel recipiente; e quando bolle con più veemenza, cesserà, col versarvi acqua calda; la cui ragione difficilmente si rintraccia. Vedi VACUO.

BOLLIZIONE, in Fisica, è l'atto di emettere le bolle, per una veemente agitazione delle parti del fluido, prodotta dal fuoco. Vedi BOLLIMENTO.

I Filosofi non convengono intorno alla cagione ed alla maniera della bollizione; alcuni la traggono dall'estenuazione delle particelle del fluido nel fondo del vaso; il quale coll'essere estenuato, diviene più leggiero, e sale in sù contra il peso sopra incumbente. Altri dalle particelle del fuoco, le quali si mischiano con esse e dilatano le particelle del fluido, ed in tal maniera le rendono specificamente leggiere; ed altri non già da qualche estenuazione, nè dalla rarefazione delle particelle del fluido, coll'azione del calore; ma dalla rarefazione dell'aria, rinchiusa e mischiata col fluido; il quale venendosi a spandere, tende in su, contra la pressione della parte del fluido, men riscaldata e men rarificata. Vedi CALORE, ARIA &c.

Una più precisa ragione di questo procedimento, vedila nell'articolo anteriore BOLLIMENTO.

BOLLIZIONE, in Chimica &c. è anche usata per un moto intestino violente, per una colluttazione delle parti, cagionata dalla mistura de' sali di diversa natura.

Il Dottor Haris vuol che ella propriamente ed immediatamente significhi quello sforzo particolare o effervescenza, che nasce dal mischiarsi insieme il liquore acido, e l'alcalizzato. Vedi ALCALI, ed ACIDO.

Il Signor Boile fece uno sperimento per mostrare, che si può produrre una *bollizione* considerabile da questo mescuglio, senzachè i corpi acquistino calore alcuno; non ostante che il grado del freddo potesse prodursi maggior di quello, che v'era in ambedue i corpi semplicemente, quantunque accompagnato da un gran dibattimento, tumulto, strepito e schiuma; poichè avendo gocciolata una parte di olio di vitriolo in dodeci parti di acqua comune, la mistura fu in principio sensibilmente calda. Indi vi si applicò la palla del termometro, affinchè lo spirito rinchiuso avesse guadagnato il temperamento della mistura; ma allora mettendovisi una conveniente quantità di sale volatile e di sale ammoniaco da grado in grado, per render sazio gli spiriti acidi della mistura, lo spirito nel termometro calò giù un police. Vedi EFFERVESCENZA.

BOLO, *Bolus*, in medicina è una forma estemporanea di rimedio, di molle consistenza, in qualche modo maggiore di quella dell'elettuario, e della quantità di una dosa o boccone da tracannarsi, inventato principalmente pel tremore di quelli, che hanno avversione alle medicine potabili, come ancora per miglior comodo di certe preparazioni di mercurio, antimonio &c. che pel loro peso rimarrebbero al fondo del vetro, se si dassero separate.

Vi sono *boli* di varie specie, fatti con elettuarj, confezioni, conserve, polpe, polvere, sali, olj, essenze, estratti, sciroppi, &c. alcuni de' quali ingredienti, bisogna che abbino molta solidità e secchezza, per dar consistenza a quelle, che sono liquide.

Il BOLO in medicina è applicato a molte specie di terre, che entrano nelle preparazioni Galeniche; e sono usati da Pittori e da altri Artefici. Vedi TERRA.

BOLO *Armenico* * è una terra molle, sfarinosa e grassa, di color rosso smunto; che facilmente si spolverizza, e che aderisce alla lingua; riputato buon disseccativo, stitico e vulnerario; ed in queste qualità usato in varj morbi interni ed esterni. Vedi ARMENICO.

* *Questo che volgarmente, benchè per corruzione è chiamato in Inglese* bole Armoniac, bolo Armoniaco, *viene da Naturalisti chiamato* Armenia terra; *alle volte* πηλος Αρμενιος *o* Creta Armenica. *Egli è anche denominata* rubrica Synopica, *dal nome di una Città, ove anticamente cavavasi in molta copia; quantunque altri rappresentano la terra di Sinope, come una sorte, diversa dal* Bolarmenico. *Vedi* RUBRICA.

Questo *bolo* si falsifica facilmente, e gli Droghieri frequentamente vendono la terra di Lemnio o di altro luogo in sua vece. Il Mattioli dice, che ritrovasi questo nelle mine d'oro, d'argento e di rame. Vedi LEMNIO.

BOLO *di Levante* è una terra medicinale, che viene da Levante, quasi della stessa natura e dello stesso uso del *bolarmenico*. Il Pomet dice, che questo non ritrovasi tra noi, come vero *bolarmenico* o *bolo di Levante*, e tutti i boli che son presentemente in uso si portano o dalle provincie di Francia o dalle vicine contrade; ma ciò non sembra essere bastantemente sostenuto; e la nuova tariffa o l'imposizione sulle mercanzie portate in Francia, la quale fa d'ambedue menzione, rende credibile di essere l'una e l'altra sorte, portata in quel Regno:

in

Digitized by Google

in effetto appare, che il *bolo di Levante* sia quello, che passa in Inghilterra ordinariamente per *bolarmenico*.

BOLOGNESE *pietra*. Vedi PIETRA.

BOLSINA, *grossezza di respiro*, tra'Miniscalchi, è un nome comone di tutte quelle malattie de' Cavalli, che provengono dalle ostruzioni ne' passaggi de' pulmoni. Vedi RESPIRO.

La Bolsina, alle volte ancora, chiamata *respiro spezzato*, può procedere da un ulcere o da qualche difetto nel di dentro de pulmoni; dove i piccoli vasi, son consumati o corrosi da un asprezza o acrimonia dell' ordinario discaricamento. Vedi TISICA.

La medesima infermità può ancora nascere da un ristagnamento o impedimento di respiro, tanto penetrante, che gonfia i pulmoni nell'atto della respirazione; o da una materia dura, mucilaginosa, separata ne' rami del condotto della respirazione.

L' usuali occasioni sono, il freddo, l'indigestione e l'altre malattie, non perfettamente guarite. La *Bolsina* può anche nascere da soverchio cibo, da aria cattiva, e dal soverchio cavalcare il cavallo, quando ha molto mangiato. I segni sono ordinariamente un faticoso battere ne' fianchi, un rauco tossire, ed un rumore. Alle volte le glandole intorno alla gola si gonfiano, e formano un glandoloso colamento nel naso, che è l'ultimo stato dell' infermità, ed ordinariamente riputato insanabile. Vedi MOCCIO.

BOMBA* è una palla di ferro forata o concava, piena di polvere da fuoco, e fornita d'aria per una fusella o tubo di legno, pieno di materia combustibile, per tirarsi da un mortajo. Vedi MORTAJO.

* *La voce* bomba *viene dal latino* bombus crepitus o sibilus ani, *per ragione dello strepito, che ella fa*.

Il metodo di preparare la *bomba* è come siegue: Si fa no globo di ferro concavo A B [*Tav. di Fortif. fig.* 8.] ben massiccio, che abbia una rotonda apertura A, dalla quale è piena ed accesa; ed un pajo di *anse* o maniche circolari C D, per poterla mettere nel mortajo.

Per provar se sia è buona, dopo averla fatta far fuoco su'carboni, si espone all'aria, in modo che possa raffreddarsi a poco a poco; poichè il fuoco dilata il ferro, e se vi sono buchi nascosti o perforazioni, in tal modo si apriranno e si dilateranno; e con ragione, perche la forza dell' aria rinchiusa, continuamente opera nel didentro. Ciò fatto, la cavità del globo si empie di acqua calda, e si tura ben l'apertura, e la rimanente superficie si lava con acqua fredda e sapone, in modo che se mai vi è una piccola fessura, l'aria rarificata dal calore, respirerà, e formerà allora delle bolle nella superficie. Se fatto così non si rinviene nel globo alcun difetto, la sua cavità si riempie tutta di polvere da fuoco, lasciandovisi un piccolo spazio o vuoto, indi si mette per l'apertura una spoletta a tubo di legno *a e*, della figura di un cono tronco, e chiusa con una specie di creta, fatta di calce, cenere, polve di mattoni, e limature di aceiajo impastati insieme, come una acqua glutinosa; ovvero di quattro parti di pece, due di colofonia, una di terebinto, ed una di cera; in modo però che la polvere non possa essere schiacciata; con riempiersi ancora questo tubo di materia combustibile, composta di due once di nitro, una di solfo, e tre di polvere pestata, e ben calcata.

Messo fuoco a questa spoletta, ella comincia a bruciar lentamente, fin ch' ella arriva alla polvere, la quale scoppia in una sola volta, mandando in pezzi il ferro concavo con gran violenza, d'onde è venuta l'usanza d'avvalersi delle bombe negli assedj delle Città.

La cura speciale che s' ha da prendere adunque, è che la spoletta sia talmente proporzionata, che non acceda la polvere da fuoco, prima che la bomba non giunga al luogo destinato; e per prevenire a questo, savente la spoletta è avvolta intorno con una corda umida e viscosa. Vedi SPOLETTA.

Le Bombe facendosi di varia grandezza, è proprio qui darne alcune delle loro misure, come nella tavola seguente.

Diametro della Bomba	Doppiezza del Metallo		Diametro dell'Apertura	Quantità della Polvere	Peso della Bomba
17, pollic. 10	2 pol.	2, 10	, 20	48 lib.	490
11, 8	1	, 18	, 16	15	130
8	0, 10	, 13	, 10	4	40

Altri fanno la doppiezza della *bomba* $\frac{1}{8}$, o $\frac{1}{9}$, o $\frac{1}{10}$ dell'intero diametro; ed il diametro dell'Apertura $\frac{1}{9}$, o $\frac{1}{7}$ dello stesso.

Le *bombe* differiscono dalle *granate* perche l' ultime sono molte più piccole, ed in luogo di mortai, si gittano colle mani. Vedi GRANATA.

Il Signor Blondel, che ha scritto sull'arte di gettar le bombe, osserva che le prime *bombe* furono quelle gittate nella Città di Wachtendonch in Guelderland nel 1588, benche altri pretendono ch'esse furono in uso cento anni prima, cioè nell'assedio di Napoli, fatto da Carlo VIII. nel 1495.

Batteria di *bombe*. Vedi BATTERIA.

Cassa di bombe, è una specie di cassa piena ordinariamente di bombe, alle volte solamente di polvere, messa sotto terra, per farle scoppiare, e mandarle su in aria com' quelli che le son di sopra. Le *Casse di bombe* furono anticamente in uso per cacciar l' inimico dal luogo, che avevano assediato, è del quale ne avevano già preso il possesso. Si accendevano

Digitized by Google

devano queste col mezzo de' fuochi artificiali, attaccati ad un' estremo: ora però son molto disusate.

BOMBARDA * è un pezzo di Artiglieria anticamente in uso, molto corto e doppio, e con una bocca molto grande, da alcuni chiamata *Basilica*; e dagli Olandesi *donderbuss*.

* *Alcuni derivano la voce, corrottamente, da* Lomband, *supponendosi, che questo pezzo, fosse stato usato prima in Lombardia. Il Du Cange, dopo del Vossio la deriva da* bombus *ed* ardeo. *Il Menagio dal Tedesco* bomberden *plurale di* bomber balista: *ma si dubita se i Tedeschi sapessero una tal voce. Non è cosa fuor di costume del Menagio e di molti altri etimologisti, dar derivazioni di voci da se stessi inventate.*

Vi furono alcuni di questi pezzi, che si dice di aver portate via palle di 300. libre di peso. Il Froissart ne fa menzione di una di 50. piedi lunga. Per caricarle si servivano dell' altalene &c.

Si crede che la bombarda sia stata in uso prima dell' invenzion de' Cannoni. Vedi CANNONE, ORDINANZA.

BOMBARDIERE, è uno ingegniere o persona, il cui officio è di aver cura di accendere e tirar le *bombe* da' mortaj. Egli cava fuori prima la spoletta, indi fissa la bomba, la mette a tiro, la carica e le dà fuoco. Vedi BOMBA.

BOMBO * in musica dinota lo strepito o il più profondo suono dell' organo, essendo quello, che produce la canna più grossa. Vedi ORGANO &c.

* *La voce Inglese* Burden *è tratta dalla Francese* bourdon, crepitum emittere, *far peti. Altri vogliono che il* bourdon *originalmente significava un susurro o uno strepito, come quello delle pecchie, corrispondendo al latino* bombus, *e formato per anomatopoeia.*

Il moderno *bombo* corrisponde alla nota, che i Greci chiamavano *προσλαμβανομενος*. Vedi NOTA, e DIAGRAMMA.

BOMBICINUM *velamentum*, Vedi VELAMENTO.

BOMERIA in Navigazione ed in Commercio, è l'atto di prestar danajo sopra il Vascello, cioè con obbligarsi il vascello per la restituzione, in modo che se il vascello pericola, il porgitore perde il denajo prestato; ma se ritorna salvo in fine del viaggio, gli si restituisce il danajo prestato, con un certo premio o interesse convenuto; e questo sotto pena di sequestrare il vascello. Vedi ASSICURAZIONE, CAMBIO MARITIMO &c.

BONA *mobilia*. Vedi MOBILIA.

BONA *notabilia* in legge: Quando uno morendo ha beni o nomi di debitori in un' altra Diocese, ma nella medesima Provincia, oltre i suoi beni, che ha nella Diocese, dove egli muore, e che ascendono al valore di cinque lire, si dice in Inghilterra aver *bona notabilia*; nel qual caso la verificazione del suo testamento &c. non appartiene al Vescovo della Diocese, dove egli muore, la cui giuridizione non si estende oltre i confini della sua propria Diocese; ma all' Arcivescovo della Provincia. Vedi VERIFICAZIONE.

Bona patria è in Inghilterra una Curia o Assisa de Contadini, o de beni convicini. Vedi GIURATO, ed ASSISA.

Bonis arrestandis ne dissipentur, Vedi ARRESTANDIS.

Terris BONIS, *& Catallis rehabendis post purgationem*. Vedi ARRESTO.

Arresto facto super bonis mercatorum. Vedi ARRESTO.

BONORUM *attachiamenta*. Vedi ATTACHIAMENTA.

Summum Bonum. Vedi SOMMO.

✠ BONATENENZA * ne' Capitoli del Regno di Napoli, è una specie di tassa o imposizione, che pagasi da stranieri o da cittadini, che non vivono a gabelle, a quelle Città o terre, ove essi posseggano beni, quantunque facciano domicilio in altro luogo; dedotti però i pesi ch' essi vi tengono. Vedi TASSA, CATASTO.

* *La voce è composta dal latino* bonum e tenens, *cioè colui che possiede beni*.

La bonatenenza pagasi ordinariamente sopra i beni immobili, quantunque siavi la questione se sopra le annue entrate possa tassarsi, e da Forensi si conchiude affermativamente. Il suo pagamento è del due per cento, secondo l'apprezzo che si fa de' beni.

I Chierici quantunque sian franchi dalla bonatenenza ne' beni patrimoniali, la pagano però sopra i beni acquistati fuori del Patrimonio; sicche i beni venduti loro son soggetti al peso della bonatenenza. I Napoletani sono immuni dal peso della bonatenenza sopra gli annui introiti. *Pramm. 18. de Ammin. Univers.*

BOOTE, in astronomia, è una costellazione dell' Emisfero settentrionale, le cui stelle nel catalogo di Tolomeo sono ventitre, in quello di Ticone ventotto, nel Bayer trentaquattro; nell' Evelio cinquantadue; e nel catalogo del Signor Flamsteed quarantacinque; le loro longitudini, latitudini, e magnitudini &c. sono come sieguono,

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	'	''	Latitud. North. °	'	''	Magn.
	♎	10	51	56	28	11	26	6
		9	43	34	30	31	0	6
		9	29	51	33	59	22	6
Mezzo di 3 nella gamba d'avanti.		13	37	50	26	32	8	4
Meridionale.		14	51	57	25	12	47	4
5								
		12	26	17	30	14	28	5 6
Estremo della coda dell' Orsa maggiore	♍	22	34	24	54	24	0	3

No-

Nomi, e situazioni delle Stelle.								
Settentrione della gamba.	♎	14	10	50	27	31	38	7
		14	59	00	28	6	41	3
		11	00	38	36	33	10	5
10								
Informe avanti l'anca precedente.		14	27	1	31	28	30	7 6
Nell'anca precedente.		12	13	5	36	53	16	7 6
		15	43	4	35	41	3	5
	♍	27	9	24	56	34	48	7
	♎	22	8	42	24	51	0	6
15								
		23	26	33	22	15	30	6
Una luce tra l'una e l'altra anca, Arturo.		19	53	52	30	57	0	6
Precedente nella mano Settentrionale.	♍	25	36	39	58	54	44	4
	♎	23	23	52	25	10	15	6
Nel precedente braccio.		2	37	32	54	39	20	4
20								
		22	11	11	28	27	0	5
Un mezzo della mano.	♍	26	46	14	58	55	33	4
Quello che siegue Arturo.	♎	22	38	00	31	45	14	6
Estremo del tre nella mano.	♍	28	14	00	60	10	4	4
Un estremo che siegue la mano Settentrionale.	♎	1	35	46	58	55	5	6 7
25								
Precedente contra la cintura.	♎	18	25	50	42	27	57	4
		22	49	58	35	6	13	7
Nella precedente spalla.		13	18	18	49	33	0	3
Susseguente contra la spalla.		19	31	33	52	8	24	5
Mezzo giorno nella gamba posteriore.		27	30	5	30	23	18	3 4

Nomi, e situazioni delle Stelle.								
30								
		28	4	21	27	53	42	3
Nel posteriore tallone.	♏	0	55	28	22	41	32	4 5
Quel che siegue il braccio precedente.	♎	29	37	33	25	59	55	6
		9	58	2	55	27	39	6
		23	36	32	40	0	9	6
35								
Settentrione nella gamba posteriore.		28	27	45	31	17	7	4 5
Contra l'anca posteriore sotto la cintura.		23	44	35	40	38	21	3
Nella gamba d'avanti.		29	10	33	33	47	28	4
Prima del tre sotto il capo.		11	2	48	57	54	1	6
		20	6	51	52	57	48	6 7
40								
Nella mano posteriore.		29	26	43	40	11	33	5
Nel Capo.		19	53	41	54	10	38	3
Nel pugno posteriore della mano.		29	10	20	42	11	40	5
Nell'estremo del bastone della Coda.	♏	0	54	38	40	29	15	5
Mezzo sopra il Capo.	♎	13	28	53	60	33	37	6
45								
Nel bastone vicino la mano.	♏	0	34	22	41	54	43	6
Posteriore sopra il Capo.	♎	13	17	58	61	7	22	7
Mezzo giorno di un mezzo nel bastone.	♏	0	51	10	45	4	7	5
Nella spalla posteriore.	♎	28	48	8	49	0	10	3
	♏	0	55	3	49	9	16	6

Nomi, e situazioni delle Stelle.								
50								
Questo siegue il bastone verso la corona.		2	44	45	46	49	30	5
Settentrione de' mezzi nel bastone.	♎	28	11	44	53	26	56	4
Mezzo giorno nell'estremità del bastone.		28	21	36	57	6	25	5
Più Settentrionale.		28	24	27	57	14	40	5 4
Un'altro che siegue questo.	♏	10	46	9	57	14	46	6
55								

BORDAGIO, è la tenuta di una terra sotto condizione di somministrare le provisioni per la tavola del Padrone. *Spelm. Gloss. p.* 85. *voc.* Bordarii. Vedi BORD-LAND.

Alcune terre nel feudo di Futham, e di altre parti si posseggono tuttavia dal Vescovo di Londra con questo servigio: che il tenutario paghi sei soldi per ogni Acre, in vece di procurare la provisione per la tavola del suo Padrone. •

BORD HALF-PENNY, è Inghilterra il danajo, che si paga ne' mercati e nelle fiere, per tener banca, tavole, e luogo per la vendita delle mercatanzie.

BORD-LAND, era anticamente in Inghilterra il dominio, che tenevasi da' Lords nelle loro mani, per lo mantenimento delle loro tavole. Ciò chiamavasi ancora *bordagio*, o *bord service*. Vedi BORDAGIO.

BORDO, nel Blasone, è una specie di addizione sull' orlo del Campo, in forma di un orletto o centurino, che lo circonda e serve per differenza. Vedi *Tav. del Blasone fig.* 10., e vedi DIFFERENZA.

Il BORDO debb' essere circa una sesta parte della larghezza del Campo.

Il *semplice* BORDO è quello, che è dello stesso colore o metallo da per tutto; ed è la prima addizione de' fratelli più giovanetti. Ve ne sono degli altri, *composti, incontrati, annodati, dentati, e caricati*, con altre cose, che formano diverse addizioni, pe' fratelli più giovani in molti gradi.

Se la linea, che compone il *bordo* è retta, e 'l bordo è piano, come dicesi nel blasonare, si nomina solamente il colore del *bordo*, come, quello porta le golette, il *bordo* d'oro &c. Se il *bordo* è caricato con alcune particelle di piante o di fiori, si dice *verdeggia di Trifoglio*: Se è composto di armellini; variati o' di qualche altra fodera, il termine si è *profilato* di armellino: Se il *bordo* è caricato con merletti, si dice *caricato* con lavoro di merletti &c.

* BORDI tra fioristi son quelle foglie, che sono intorno al mezzo bordo del fiore. Vedi FIORE.

BORDO *Franco*. Vedi FRANCO.

BORDONE in musica. Vedi BOMBO.

BORDONE dinota ancora la canna, * e il cordone, col quale si produce il suono.

* *Matteo Paris vuole, che il nome* burdon *siasi data originalmente a questa canna, per la sua rassomiglianza al bordone di pellegrino, anticamente chiamato* burdo.

BOREA * è un nome greco, ora in uso volgarmente, per lo vento settentrionale. Vedi VENTO, e SETTENDRIONE.

* *Gli Etimologisti ordinariamente derivano la voce e dal Greco* Βοη, clamor, *strepito*; o *da* Βορα esca *alimento*; o *perche inverso questo richiama l'appetito*; o *perche è buono pe' frutti della terra, che ci somministrano alimento. Altri scelgono a dedurla dall' Ebreo* birrah, *alimento*; o *da* beri, *tranquillità*, *da* bor *purità*, o *da* bar *grano. Gli antichi supponevano che la borea soffiasse solamente da Tracia.*

Il Pezron osserva, che anticamente, e con molta più proprietà, la *borea* significava il vento levante, che soffiava in tempo del solstizio di state: egli aggiunge, che la voce viene dalla Celtica *Bore*, mattino, in riguardo che il loro primo lume in quella stagione viene da quel quartiero, ove anche i venti allora soffiavano ordinariamente.

BOREA è ancora una spezie di danza, composta di tre passi uniti insieme con due movimenti; e cominciandosi con un capriccio, nel levarsi. La prima coppia contiene due volte quattro battute, e la seconda due volte otto. Ella consiste di un bilancè, ed un coppè: si crede ch' ella venghi da Overgne, benche altri credono da Biscaria.

BOREALIS *aurora*. Vedi AURORA *borealis*.

BORGAGIO, è una tenuta, che propriamente appartiene a' Borghi, o alle Terre, con che gli abitanti posseggono i loro poderi o tenimenti dal Re o da altro Padre, con una certa annua rata.

BORGHESE, è l'abitante di un borgo o di una terra murata; ovvero uno, che possiede un tenimento in essa.

In altri paesi son confusi i nomi di *Borghese*, e Cittadino; ma presso gl' Inglesi son perfettamente distinti. Vedi BORGO.

La voce è anche applicata al Magistrato di alcune Città, come i Baglivi, o i *Borghesi* di Leominster.

BORGHESE, è ora ordinariamente usato in parlamento, per colui che rappresenta nello stesso parlamento la sua Terra.

Filius vero burgensis aetatem habere tunc intelligitur, cum discrete servetit denarios numerare, & pannos ulnare &c.

BORGO, è frequentemente usato per una terra, o una corporazione, che non sia Città. Vedi TERRA, e CITTA'.

Il BORGO nel suo originale Sassone *borge* o *borgh* si suppone da taluni, che abbia primieramente significato una compagnia, composta di diece famiglie, che si unirono, e continuarono insieme per assicurarsi uno coll' altro. *Bracton* 1. 3. *tr.* 2. *c.* 19. Vedi FRIBORGO.

Di poi, come sostiene il Vestegan, il Borgo significava una terra, che aveva un certo che di muro o chiusura intorno; di maniera che tutti i luoghi, che presso gli Antecessori Inglesi aveano la denominazione di Borgo, furono o dell' una, o dell'al-

Digitized by Google

dell'altra maniera fortificati, e trincerati. Ma negli ultimi tempi il medesimo nome fu anche applicato a molte delle *Villa infignores*, o paesi di più che ordinaria cognizione; benche non murati. Vedi VILLAGIO.

Il BORGO ora si appropria particolarmente a quelle terre, o villagi, che mandano i Borghesi o i Rappresentanti al Parlamento. Vedi BORGHESE, e RAPPRESENTANTE.

I BORGHI sono sempre tali o s'incorporano o nò; essendovi gran numero de' borghi Inglesi non incorporati: ed all'incontro molte corporazioni, che non son borghi, per esempio Kingston, Deal, Kendal, &c. Vedi COMUNITA'.

I BORGHI sono distinti tra quelli fatti per *atti* o per *statuti*, e quelli per *prescrizione o costumanze*. Vedi PRESCRIZIONE.

Il numero de' borghi in Inghilterra è 149. alcuni de' quali mandano uno, ed altri due Rappresentanti. Vedi PARLAMENTO,

BORGHI *Reali* in Iscozia, sono comunità, formate per vantaggio de' mestieri, per mezzo di atti, accordati da molti de' loro Re, godendo il privilegio di mandar commissionarj a far la loro rappresentanza in Parlamento, oltre di altri privilegj particolari. Formano questi un corpo di tutti loro, e mandano ognuno i Commissionarj alla convenzione annuale in Edimburg, affine di sostenere il beneficio de' mestieri, e l'interesse generale de' *borghi*.

BORGO *Inglese*, è un'ordinaria successione di terreni o tenimenti in certi luoghi, per mezzo della quale si concedono i medesimi a più giovanetti, in luogo de' più anziani figliuoli; ovvero se il Proprietario non ha prole, al fratello più giovane, in luogo del più vecchio; poichè il più giovane si suppone in legge il meno abile a pensare a se. Vedi SUCCESSIONE &c.

Capo BORGO, è il primo uomo della decenna, o del centinajo, scelto da' rimanenti per parlare, ed oprare in lor vantaggio. Vedi CAPO *borgo* CENTO, *Pleggio* FRANCO.

In molte Parrocchie il *Capo borgo* significa ancora una specie di primo Contestabile, che ne ha molti eletti per suoi assistenti, per servirgli di sostegno &c. Vedi CONTESTABILE.

BORGOMASTRI * Sono i primi Magistrati nelle Città di Germania, di Olanda, e delle Fiandre, a' quali appartiene il dare gli ordini per lo governo, l'amministrazione della giustizia, e delle finanze de' luoghi; benche l'autorità, ed officio non sia da per tutto simile, avendo ogni Città le sue leggi, e' suoi statuti particolari.

* *La voce è formata dalle due voci Fiaminghe* burger, *borghese o Cittadino; e* Mester *maestro. Alcuni l'esprimono in latino per* Consul: *altri per* Senator. *Il Signor Bruneau osserva, che la voce* burghermester *in Olanda corrisponde a quello, che in Inghilterra si chiama Aldermano o Sheriffo;* Attornei *in Compiegne*, Capiboul *in Tolosa*, Consul *nel Languedoco &c.*

BORGGRAVIO * dinota propriamente il Governatore ereditario di un Castello o terra fortificata, principalmente in Germania.

* *La voce è composta di* burg *terra e* graf *o grave*, *Conte*.

BORRACE è un sale orinoso, minerale, della specie nitrosa, usato principalmente nel saldare e fondere i metalli; ed alle volte ancora in medicina, come emetico e promotore del Parto. Si suppone ordinariamente, che il *Borrace* sia stato noto agli antichi, sottonome di *Chrissocolla*: Benche il Signor Geoffroy porge qualche ragione per farci credere, che il moderno *Borrace* differisca dal *Crissocolla* degli antichi. Vedi *Mem. dell' Accad. Reale delle Scienze ann.* 1732. *p.* 549. Vedi CRISOCOLLA.

Plinio divide l'antico *Borrace* o *Crissocolla* in *naturale*, ed *Artificiale*; il naturale secondo il suo sentimento è solamente un umor viscoso, che gira intorno le mine di Oro, di Argento, di Rame, ed anche di piombo; il quale umore congelandosi, ed indurendosi col freddo dell'inverno, diventa della consistenza della pietra pumice, *Plin. Hist. Nat. l.* 33. *c.*15.

In quanto all'*artificiale*: si fa con gettar acqua intorno le vene della mina, tutto l'inverno, fino a Giugno; e lasciat secca la mina il rimanente dell'anno. Così il Borrace artificiale non è altro, che lo stesso minerale, putrefatto e corrotto.

Lo stesso Naturalista lo distingue in *negro*, *verde*, *gialle*, *e bianco*, e che assumano i loro diversi colori, non meno che il loro valore, dalle diverse mine, dove essi si generano. I moderni ancora distinguono due specie di *Borrace*, il *naturale* che è crudo, e l'*artificiale*, che è putrefatto, e raffinato. Il crudo o *naturale borrace*, o sia il *Borrace non risatto*, è un sale minerale della forma commune, cavato dalla terra in molte parti della Persia, e rinvenuto ancora nel fondo di un torrente, che gira intorno le montagne di Purbeth, vicino le frontiere della Tartaria bianca; quando questo si prende si espone all'aria, ove acquista una grassezza rossa, che serve a nutrirlo, e ad impedire la sua calcinazione. Quando è nella sua perfezione, si vende ad Amadabat ne' territorj del Gran Mogol, ove lo comprano i mercatanti Europei.

Vi è ancora un'altra specie di *Borrace* naturale, più secco, e di un color verdesco, simile al vitriolo Inglese, diverso solamente dal primo, per rimaner più lungo tempo esposto all'aria.

In quanto al *Borrace arteficiale* o raffinato, *Borrace risatto*. I Veneziani furono i primi, che trovarono l'arte di prepararlo, o piuttosto di purificare il naturale: dicesi che si faccia con discioglierlo in acqua, indi feltrarlo, e cristallizzarlo, usando per questo disegno cottoni preparati; tra' quali si cristallizza il *Borrace*, come il zucchero di candia, e'l verderame si cristallizza sul legno.

Gli Olandesi dopo averlo raffinato lo riducono in pezzetti, come tante punte ferree, e così è comodamente usato.

Il BORRACE, raffinato alla maniera di Olanda, e a quella di Venezia, debba essere chiaro e tra-

I 2 spa-

sparente, un poco scipito al gusto; ed in somma debba usarsi la diligenza di non farvi entrare allume Inglese.

Il BORRACE ha qualche maggior uso in medicina, entrando nella composizione dell'*unguento citrino*. Egli è parimente usato nella composizione di un belletto per le dame.

Agricola dice esservi un nitro fossile tanto duro, quanto questo, del quale i Veneziani fanno il *Borace*; nel che costui dice bene; non essendo altro questo nitro, che il *Borrace* Persiano poco fa ricordato. Quel che aggiunge, che il *borace* Veneziano si faccia di orina di giovanetti, che bevono vino, battuta in un mortajo di bronzo, fino alla consistenza di un'unguento, indi mischiato con verderame, e nitro; non solamente è falso, ma è una erronea interpretazione di un passo di Plinio, *Hist. Nat. lib.33. c.5.*

Il giovane Signor Lemery ha fatto un gran numero di esperimenti sul *borace*, da quali appare che il *borrace* si unisce coll'acido minerale, e vegetabile, l'assorbisce; ed insieme con esso forma un nuovo sale di diversa specie, secondo le specie degli acidi, che vi s'impiegano; e che quegli acidi s'incorporano da se stessi nel *borrace*, come fanno ne' sali alcali.

In realità il *borrace* è per se stesso un vero nativo alcali, che non ha bisogno d'arte o di composizione per rendersi tale; come lo hanno i comuni sali akali. Che la sua azione sopra gli acidi è diversa da quella de' sali comuni alcali, perche è tranquilla, e non produce commozione &c. Vedi *Mem. dell' Accad. Real. delle Scienze ann.* 1728. *item ann.* 1729. *pag.* 400. *seqq. item ann.* 1722. *p.*549.

BORZACCHINO, COTHURNUS, è una spezie di guarnigione, a guisa di uno stivale, per coprire il piede, e la mezza gamba; e ligato giù con nastri; molto ricco, e delicato, ed usato principalmente in Teatro dagli Attori nella Tragedia. Vedi COTURNO.

Si dice che il *Borzacchino* fosse stato la prima volta introdotto da Eschilo. Era questo di forma quadrangolare, e potea portarsi indifferentemente in ambedue le gambe. La sua sola era così massiccia, che co' mezzi di essa gli uomini di statura ordinaria potevano elevarsi all'altezza degli Eroi, che rappresentavano: nel che si distingueva dal Socco, usato nelle comedie, che era un basso e volgare ornamento. Vedi SOCCO.

Il Dempster osserva, che non vi era Attore, che non portasse il *borzacchino*: che le donzelle l'usavano per ingrandite la loro altezza; i faticatori, e' cacciatori per difendersi dal fango &c.

Perche il *Borzacchino* era il contrasegno distintivo della Tragedia sul Teatro, perciò lo troviamo usato in molti Autori Classici, per significarci la Tragedia istessa. Vedi TRAGEDIA.

BOSCAGIO dinota un luogo pieno di alberi; o una Selvetta. Vedi SELVA, e BOSCHETTO.

In senso legale BOSCAGIO, *Boscagium*, significa l'albero o quel sostegno, che i legni, e gli alberi producono al bestiame. Vedi ALBERO.

Tra Pittori il *boscagio* serve a dinotare la pittura, ovvero un paese dipinto, che rappresenta molti legni, ed alberi. Vedi PAESE *dipinto*.

BOSCHETTO in Agricoltura, è un bosco poco folto. Vedi SELVA.

Gli antichi Romani avevano certi boschetti vicino a' varj di loro Tempj, che consegravano a qualche deità, e chiamati *luci* per antifrase, *a non lucendo*, per essere ombrosi, ed oscuri.

Ne' grandi e magnifici giardini, il *Boschetto* è ordinariamente un ristretto di alberi, chiuso con palizzate, composto di alberi grandi, come olmi o castagne &c. la cima de' quali fa un fiocco, che guarda giù la terra.

A piè degli alberi grandi, i quali generalmente circondino la siepe in egual distanza, vi son piantati altri alberi più piccoli, le cui cime formano la rassomiglianza di una certa spezie di cupa dentro de' primi.

BOSCO. Vedi SELVA, e Vedi ATTACCHIAMENTA *de Bosco & Spinis*.

BOSFORO*, *Bosphorus* o *Bosporus*, in Geografia, è un lungo e stretto mare, sul quale si suppone, che possa nuotarvi un Giovenco. Vedi STRETTO, MARE, &c.

* *La voce è Greca* βοσπορος, *formata da* βυς bue, e πορος passaggio.

Il Nome *bosforo* è principalmente confinato a due stretti del mare Mediterraneo, o sia il *bosforo di Tracia*, comunemente chiamato lo *stretto di Costantinopoli*, o il *Canale del mar nero*; e 'l *bosforo Cimmerio* o *Scitico*, così chiamato, come pare, dalla sua rassomiglianza a quello di Tracia o al Trace; ora più ordinariamente detti gli *Stretti di Gaffa* o di *Kerci*, da due Città che vi sono.

L'origine del nome convien meglio, che la ragione, nel perchè fu dato prima al *bosforo Trace*: Il Ninfio ci dice, sulla autorità di Accarione, che i Frigi, desiderando di passare lo stretto di Tracia, fabbricarono un Vascello, sulla prora del quale vi era la figura di un Giovenco, onde fu chiamato βυς giovenco, che servì loro per un pontone. Dionisio, Valerio Flacco, Callimaco, Apollodoro, Marcellino &c. dicono che Io, essendo stata trasformata in una vacca da Giunone, passò questo stretto a nuoto, per cui fu chiamato *bosforo*. Arriano ci dice che i Frigi furono avvisati dall'Oracolo di seguir la strada, che un Giovenco l'avrebbe dinotata, e che con istimolarlo, egli fece un salto nel mare, per evitare il loro seguito, e nuotò sopra questo stretto. Altri dicono che un Bue tormentato da una mosca cavallina, vi si buttò dentro, e vi nuotò di sopra; ed altri, che anticamente gli abitanti di queste costiere, quando volevano passarlo, univano molti battelli insieme, e si facevano tirar da buoi &c.

BOSSEMANO è un Officiale sul bordo de' Vascelli Inglesi, che ha il peso del cordagio, de' sarti, delle gomene, dell'ancore, delle vele, degli stendardi, de' colori, e delle bandernole; e debbe ancora aver la cura delle filuche; e governarle o da se stesso o per mezzo de' suoi compagni.

Egli

Digitized by Google

Egli fa venire a bordo tutte le compagnie per eseguire le loro debite sentinelle, le loro opere &c. Egli è parimente una specie di Prevosto Mareſciallo, che esamina e punisce tutti gli offensori, che son sentenziati dal Capitano o dalla corte marziale della Flotta. Vedi Prevosto.

BOTA, negli antichi libri legali Inglesi, significa *compensazione*, *ricompensa* o *multa* d'ingiuria fatta. Vedi Multa.

E quindi in Inglese, *Man-Bote*, significa la sodisfazione, dovuta per l'uomo morto. Vedi Compensazione, Æstimatio *Capitis &c.*

Quindi ancora viene la voce *Boteleſſ*, che si usa, allorchè non si fa alcun giudizio o favore ad uno, &c. per lo sacrilegio &c. E finalmente da quì nasce la frase Inglese comune *bo boot*, parlandosi di cosa fatta, per via di compensazione. Vedi Fuoco e Casa.

BOTANICA * è la scienza delle piante, o quella parte della Fisiologia, della Medicina, e dell'Agricoltura, che tratta delle piante, delle loro varie specie, forme, virtù ed usi. Vedi Pianta.

* *La voce viene dal Greco* Βοτανη, erba, *e questa dal Greco* Βοτος, *di* Βοω *nutrisco*, *perchè molti animali si nutriscono di erbe. Vedi* Fitologia.

I più Eccellenti Botanici tra gli Antichi furono, Ippocrate, Teofrasto, Dioscoride, Plinio, Galeno &c. Nel decimosesto Secolo l'antica *botanica*, che erasi perduta per moltissimo tempo, fu industriosamente ravvivata, principalmente dal Leoniceno, dal Brasavolo, dal Cordo, dal Fuchsio, dal Mattioli, dal Dalechampio &c. Nello stesso tempo, altri molti si accompagnarono a costoro, per l'industria de' quali fu l'arte ridotta ad un corpo o sistema: Tali furono il Gesnero, il Dodoneo, il Cesalpino, il Clusio, il Lobel, il Colonna, Prospero Alpino, i due Bauhini, il Plukeneto e 'l Bocconi &c. Altri ancora ne vennero dopo, e contribuirono a portarla alla più vicina perfezione; cioè il Morrisone, il Malpighio, l'Ermanno, il Ray, il Magnolo, il Tournefort, lo Sloano, il Sherrardo &c. Vedi Erba, Pianta &c.

BOTTE *, originalmente significa un vaso grande, di una forma ovata, più grosso nel mezzo, e che si diminuisce verso i suoi estremi; legata intorno con cerchi, ed usata per mettervi dentro molte specie di mercatanzie, per meglio poterle trasportare, come Acquavite, olj, zucchero, pelli, cappelli &c.

* *Alcuni derivano la voce Inglese* Tun *da* Autumnus, *perchè allora le botte sono più necessarie. Il Ducange la deduce da* tunna *o* tonna *voci usate in latino basso per la medesima cosa*, *donde anche è venuto* tunnare, *imbottare*.

Il termine è ancora usato per certi vasi di estraordinaria grandezza, che servono a conservar vino per molti anni. In Germania vi sono molte *botte*, che di rado si empiono. La botte di Heidelberg è famosa.

La Botte tra gl'Inglesi è sovente chiamata *hogshead*. Vedi Hogshad.

Botte è anche una certa misura di cose liquide, come di Vino, Olio &c. Vedi Misura.

La Botte Inglese contiene due pipe o quattro hogshead o 252 galloni. Vedi Hogsead, Gallone, Pipe &c.

La Botte di Astardam contiene sei Aume; l'Aume contiene otto steckans o 20 verghe, due steckans fanno un Anker; lo steckan è 16. mingles e 12. steckans sono eguali ad un barile Inglese o 63. Galloni. L'*aume*, o *Awme* corrisponde alla *Terza* Inglese, o $\frac{1}{8}$ di una botte di Francia; o $\frac{1}{7}$ di una botte d'Inghilterra. Vedi *Arbuth Tav.* 33. E vedi Misura.

La Botte di Bourdeaux e di Bayonne contiene quattro barili, eguali a tre botte di Parigi. In Orleans ed in Berry è circa due botte di Parigi. Vedi Muid.

La Botte di Malaga, d'Alicante, di Seviglia &c. è due botte, eguale a 36 o a 37 steckani; la botte di Lisbona è due botte Portughese, eguale a 25 steckani.

La Botte è ancora un certo peso, col quale si stima il carico del Vascello &c.

La Botte marina si valuta di peso due mila libre, o venti Quintali, o cento pesi (che ascendono a 2440 libre di sedici once) di maniera che quando diciamo il Vascello porta cento botte, intendiamo di poter portare due cento volte il peso di duemila libre, cioè quattrocento mila pesi; ritrovandosi, coll'osservazion curiosa, che l'acqua del mare, il cui luogo occupa il vascello carico a pieno, pesa altretanto.

Per trovare il carico e la capacità del vascello si misura il luogo, che si ha da caricare, occupando 42 piedi cubi per la *botte* marina. Vedi Carico, e Fondo.

Il prezzo del nolo o del trasporto delle Mercatanzie, si considera ordinariamente sul piede delle botte marine; e sebbene la botte sia due mila pesi, pure vi si fa qualche differenza, sulla qualità del peso, sul meno incommodo; sulla grandezza delle mercatanzie, sullo spazio, che prendono, e simile. Vedi Nolo.

Perciò in Bourdeaux quattro barili di vino si reputano una botte: cinque barili di acquavite si si stimano due botte; tre di sciroppo una botte; quattro barili di susini una botte; venti stai di nocciuoli si reputano una botte; e lo stesso delle biade e de' grani. Diece balle di sughero, cinque balle di cuoi, ed otto di carta, fanno ognuna una botte.

Botte o carico di legname, è 40 piedi solidi, se il legname è tondo; se è tagliato o quadrato 30; Vedi Legname.

✠ La Botte Napolitana equivale a quella di Londra, e contiene dodici barili di sessantasei caraffe l'uno.

BOTTONATO, è usato parlando di una croce; che termina in ogni estremo in tre nodi o bottoni, rassomigliante in qualche maniera al trifoglio. Vedi Croce.

La Croce Bottonata è la stessa di quella, che il

Digitized by Google

il Segoino chiama *Croce trifogliata*, e'l Barone *globulosa Crux*; Il Gibbone il più esatto a spiegarne la forma, la traduce: *Crux ad singulas ejus extremitates in tres gemmas vel nodos, pro trifolii specie, terminata*.

BOTTONI, fanno questi un articolo nel vestire, la forma de' quali e l'uso è tanto familiare, che non ricerca descrizione alcuna. La materia della quale si fanno è varia, come metallo, seta, pelo, &c.

I BOTTONI *di Metallo*, sono varj così in riguardo della materia, come nella maniera di farli. Oltre di quelli fatti a forma, consimili a quelli dell'altre opere piccole (vedi FONDERIA), se ne fanno ancora molte quantità di laminette o foglia d'oro, di argento e di ottone, e specialmente di queste due ultime materie. L'invenzione di questi bottoni essendo molto moderna, non essendosi posta in piede prima del principio del decimo ottavo secolo; ed essendo la loro struttura molto ingegnosa, benchè di un uso indifferente, pure noi la soggiungeremo quì sotto.

Maniera di fare i BOTTONI *di laminette*. Riducendosi il metallo, di cui si ha da far uso, in laminette o foglia di quella doppiezza, che si richiede; o dall'orefice o dall'ottonajo, si taglia in piccoli pezzetti rotondi di un diametro proporzionabile alle forme di legno, che si hanno a coprire; questo taglio si fa con un punteruolo acuto, sopra una tavola di piombo o di legno. Ogni pezzo di metallo così tagliato o levato dalla lamina, si riduce nella forma di un *bottone*, con batterlo successivamente in varie cavità sferiche, con un pezzo rotondo di ferro in forma di uno scalpello. Cominciandosi sempre dalle minori cavità e procedendosi alle più sferiche, finchè la lamina prenda tutto il rilievo richiesto; e per meglio maneggiare una lamina così sottile, se ne mettono dieci o dodici nelle cavità in una volta; ed anche si fa bollire il metallo per renderlo più duttile.

Formata così la parte interiore se le dà l'impressione all'esteriore, con lavorarla collo stesso scalpello di ferro in una specie di forma, simile a' conj delle monete, incisa concava, o dentata; ed attaccata ad una testa o banco. La Cavità di questa forma, nella quale si ha da far l'impressione è del diametro e della profondità, corrispondente alla sorte de' *bottoni*, che vi si debbono battere, ricercando ogni specie una forma particolare. Tra 'l punteruolo e la lamina vi si mette un poco di piombo, che serve a poter meglio toglier via le percosse dell'incisione, poichè il piombo, per ragione della sua tenerezza, se ne va a quelle parti che hanno il rilievo, e così facilmente s'insinua nella traccia o incisione delle dentature.

La lamina così preparata fa la parte superiore o la conca del *bottone*. La parte inferiore si fa di un'altra lamina preparata della stessa guisa, ma più liscia e senza alcuna impressione. A quest'ultima vi si salda un piccolo occhio fatto di filatura dello stesso metallo, dal quale viene il bottone attaccato.

Le due lamine sono saldate insieme in una forma di legno, coverta di cera o di altro cemento posto tra di loro, per rendere il bottone fermo e solido; poichè la cera, entrando per tutte le cavità, formare dal rilievo dell'altra parte, lo sostiene, impedisce il suo appianarsi e conserva il suo disegno. Ordinariamente però si contentano di coprire la formella colla conca, ed in questo caso, per attaccarlo vi passano un forte laccio in croce per mezzo della stessa forma.

BOZZIMA è una feccia o deposizione, ritrovata nel fondo de' vasi, ne' quali vi si è fatto disfare il grano coll'acqua; della qual feccia, dopo che se n'è separata la crusca, col passarla pel crivello, si forma una specie di pani, che secchi al sole o al forno, si france dopo in pezzetti ed in questa guisa si vende.

La migliore è la bianca, molle, sfarinosa, e facile a ridurla in polvere. Coloro che ricercano una *bozzima* finissima, non si contentano, come fanno i professori, con iscegliere il grano; ma usano il più fino.

Metodo di far la BOZZIMA *dal grano*. Dopo essersi ben nettato il grano, si mette a fermentare in vasi pieni di acqua e si espone al Sole, in tempo, che porge più calore, mutandosi l'aqua due volte il giorno, per lo spazio di otto o dodici giorni, secondo è la stagione. Quande il grano facilmente si schiaccia sotto le dita, si giudica sofficientemente fermentato. Fatta la fermentazione, ed essendo così disfatto il grano, si mette a giumelle a giumelle in sacchi di cannavaccio, per separare il fiore dalla crusca, il che si fa con istrofinarlo e batterlo sopra una tavola, messa a traverso della bocca del vaso, preparato a ricevere il fiore.

Subito che i vasi son pieni di questo liquido fiore, si vede andare a galla un'acqua rossagna, la quale debbasi esattamente schiumare da tempo in tempo, e rifondere in suo luogo acqua chiara; la quale dopo averla rimossa insieme, debbe il tutto ripassarsi per un panno lino o crivello, e quel che riman dietro, metterlo di nuovo ne' vasi con acqua fresca, ed esporlo al sole per qualche tempo; e siccome la deposizione si raddoppia al fondo si tira fuori l'acqua quattro o cinque volte, con inclinare il vaso, senza però passarla pel crivello. Quel che rimane al fondo è la *bozzima*, che si taglia in pezzetti, si spande e si lascia seccare al Sole; e quando è secca se ne serve per l'uso.

Per usar la BOZZIMA. Se ne prende quanto è necessario, e slattata in acqua per una notte, si muta questa per quattro o cinque volte.

I fattori della BOZZIMA, che usano di nettare il grano, osservano solamente una parte di tutte queste cose nella loro manifattura; ma la lor bozzima è inferiore a questa sorte.

La BOZZIMA si usa anche collo smalto o pietra turchina, per imbozzimare e stirare i panni lini; la sua polvere si usa ancora per imbiancare ed impolverare i rapegli; si usa parimente da tintori per disporre i loro drappi a prendere miglior colore.

BRAC-

Digitized by Google

BRACCIA in linguaggio maritimo, sono le fune che appartengono a tutti gli alberi del Vascello, salvo la mezzana, due per ogni verga, essendo rinforzate da' tronchi attaccati alle banderuele, poste al braccio dell'antenna. Vedi *Tavola de' Vascelli fig.* 1. *n.* 11. 21, 50, 68, 89, 112, 130, 139.

L'uso delle braccia si è di equilibrare l'antenna, cioè metterla in equilibrio; quindi viene la voce *abbracciar l'antenna* che val portarla all'una e l'altra parte; *Attraversar l'antenna*, metterla a traverso; *drizzar l'antenna*, metterla in angoli retti colla lungezza del Vascello.

Tutte le Braccia vengono dopo, il braccio maestro viene alla poppa; il braccio maestro della gabbia al Perruchetto, e quindi alle coverte principali; le braccia d'avanti della Gabbia vengono giù dalla Maestra, e così del rimanente. La corda della Mezzana, serve per braccio all'antenna; e le braccia dell'antenna piccola si portano esteriormente alla coverta, quando le vele della nave sono strette dal vento. Vedi Verga.

BRACCIO, Brachium, è una parte del corpo umano, terminando in uno estremo nella spalla, e nell'altro nella mano. Vedi Corpo, Spalla &c.

Tra' medici ed anatomici, il Braccio include solamente quella parte tralla spalla el gomito essendo il rimanente dal gomito al polso, ricevoto nel più grande della mano, chiamato la *palma*. Vedi Mano.

Il braccio in quest'ultima accettazione ha soltanto un osso grande chiamato *humerus*, *omero*. Vedi Omero.

Egli ha cinque sorti di movimenti, che si effettuano con cinque paja di muscoli; in sucol deltoide, col sopraspinato, e col coracobrachiale; in giù co' teri, col rotondo maggiore, e col latissimo del dorso; d'avanti col pettorale, da dietro coll' infraspinato, e circolarmente col trasversale, col sottoscapulare, e coll' infraspinato. Vedi ogni muscolo descritto sotto al suo proprio articolo.

L'altra parte è composta di due ossa, chiamati *focili*, cioè il ragio, e 'l cubito, o l'ulna. Vedi Focile, Ragio, ed Ulna.

I muscoli co' quali si muove questa parte, sono il bicipite, il brachieo interno, il gemello, il brachieo esterno, l'anconeo, il pronatore del ragio, il tere, il quadrato, il supinatore longo e corto. Vedi ogniuno al suo luogo; l'usuali salassi si fanno nel braccio. Vedi Flebotomia.

Braccio, è ancora usato in Geografia per un ramo del mare o di fiume. Vedi Mare, Oceano, Fiume.

L'Italia e la Sicilia son divise da un *braccio* di mare. Il braccio di S. Giorgio nel mediterraneo, è il bosforo di Tracia.

Tra Giardinieri si usa il braccio alle volte in riguardo de' cocomeri, e de' melloni nello stesso senso, che il ramo dell'altre piante. Vedi Ramo, e Capatolo.

Braccio si usa ancora figurativamente per la *potestà*. Il braccio secolare, non è altro che l'autorità laicale o temporale di un Giudice secolare, a cui si ha ricorso per l'esecuzione delle sentenze, promulgare da' Giudici Ecclesiastici. Vedi Secolare.

La Chiesa non sparge sangue: l'Inquisizione parimente dopo che ha ritrovata colpevole la persona, la restituisce al braccio secolare. Vedi Inquisizione.

Il Concilio di Antiochia tenuto nel 341. stabilisce di doversi aver ricorso al braccio secolare, per riprimere coloro, che ricusano l'obbedienza alla Chiesa: poiche il braccio secolare vi usa un potere esteriore.

Braccio, dinota ancora in Architettura, un pezzo di legno, tramesso tralle giunture interiori, servendo ad impedire che l'edificio non si scateni.

Quando il braccio si fà di un pezzo di legno teale o principale, si chiama *cerchio*.

Braccio dinota parimente una misura straniera, corrispondente a quelche gl' Inglesi chiamano *Fathom*. Vedi Misura, Cubito &c.

Il Braccio è una misura lunga, che contiene sei piedi; presa dalla maggiore estensione di ambedue le braccia, qualora si distendono in linea retta. Vedi Misura.

Il Braccio è principalmente usato in mare per misurare la lunghezza delle gomene, e degli altri sarti del Vascello, colla profondità e ritrovamento del mare: serve ancora nelle mine, nelle cave, ne' pozzi, e nelle opere di fortificazione.

Vi sono tre specie di braccia, accomodate a' diversi ordini de' Vascelli. Il primo che è quello delle Navi da guerra, e contiene sei piedi; il secondo o quello delle Navi mercantili, ed è di cinque piedi e mezzo; e 'l piccolo braccio usato nelle flotte, nelle Fibuche, ed altre barche pescareccie, solo di cinque piedi.

Braccio è ancora usato in molti paesi, particolarmente d'Italia per la canna comune, colla quale si misurano in Commercio ordinariamente le cose. Vedi Pertica, e Canna; e perciò più comunemente vien chiamato *braccio*.

BRACHIALE Nervo } Vedi { Nervo.
Coraco Brachiale } Vedi { Coraco *brachiale*.

BRACHIEO o Brachiale, *Brachiaeus*, è un nome dato a due muscoli del braccio, uno esterno, e l'altro interno.

Il Brachieo *esterno*, nasce da sulla parte media e posteriore dell' Omero. Egli unisce le sue fibre col muscolo lungo e corto; ed essendo esternamente tendinoso, copre insieme con essi tutto il cubito, ed uniti s'inseriscono nell'Olecrano. Vedi *Tav. di Anatom.* (*Miol.*) *fig.* 1. *n.* 25. *fig.* 2. *n.* 14. *fig.* 7. *n.* 11.

Il Brachieo *interno* giace particolarmente sotto il bicipite. Egli nasce da un principio carnoso dalla parte interna e di mezzo dell' omero; ed è inserito nella parte superiore e d'avanti del cubito, per mezzo di un molto breve, ma forte tendine: egli serve a ligare il braccio. Vedi *Tav. di Anatom.* (*Miol.*) *fig.* 1. *n.* 25. *fig.* 2. *n.* 14. *fig.* 7. *n.* 11.

BRACHIERO è un centurino o legatura, usata per le rotture, affine d'impedire, che gl' intestini

Digitized by Google

stini non calano giù eccessivamente. Vedi Rottura.

BRACHIGRAFIA, (da Βραχυς corto, e γραφω scribo scrivo) dinota l'arte di compendiar le scritture. Vedi Tachigrafia.

BRACMANI è un ramo degli antichi Ginnosofisti, o Filosofi dell'India, notabili per la severità della loro vita, e de'loro costumi. Vedi Ginnosofista.

I Greci ordinariamente danno loro il nome di Ginnosofisti, benche Clemente, Porfirio &c. facciano i *Bracmani* solamente un ramo degli Ginnosofisti; egli dividano in due sette, in *Bracmanes*, e *Samanei*

Vi sono taluni nell'India, che tuttavia portano il nome, e vivono della stessa guisa, che gli antichi *Bracmani*. I Portughesi gli chiamano *bramanes* o *Bramanes*, e gl'Inglesi *Bramins*.

Credono alcuni, che deriva il loro nome dal Patriarca Abramo, a cui nel loro linguaggio danno il nome di *Brachma* o *Brama*. Altri lo deducono dal nome del loro Dio, *Brachma*, che alcuni anche credono esser lo stesso, che Abramo; e quindi il Possetel dà loro il nome di *Abrachmanes*. Il P. Tomasino fa discendere la voce dell'Ebreo *barach volare*, *fuggire*, perche i *Bracmani* si ritiraoo dentro il Paese, e vivono nel deserto. Lo stesso Autore ci dà un'altra derivazione, dall'Ebreo *barach benedicere*, *orare*, benedire, pregare, per esser questa la loro principale occupazione.

Porfirio osserva, che gli antichi Bracmani succedevano nell'ordine per dritto di famiglia, in luogo che i Samanei vi erano eletti, e perciò i primi furono tutti della stessa famiglia, gli ultimi di varie famiglie.

I Bracmani erano in perfetta libertà: non pagavano tasse, nè erano sotto il comando di qualche persona. Vivevano di erbe, di legumi, e di frutti. Si asteoevano da tutti gli animali, e riputavano empietà anche il toccarli. La maggior parte della notte e del giorno la spendevano in cantar inni in onore della deità, pregando e digiunando continuamente. Vivevano quasi tutti in solitudine, senza moglie, e senza possedere alcuni stati. Non vi era cosa tanto da loro ardentemente desiderata, quanto la morte, riguardando la vita, come cosa sommamente penosa, ed attendevano con impazienza la separazione della loro anima dal corpo. Tale è il racconto che ce ne dà Parfirio.

Il Chircherio osserva, che i Bracmani tengooo l'opinione di Pitagora in riguardo dell'anima, e della di lei trasmigrazione, e menano una vita tutta uniforme a questo sistema; ma piuttosto Pitagora trasse da' Bracmani la sua opioione, la sua maniera di vivere &c. Vedi Pitagorico, Metemsicosi &c.

I moderni *Bracmani* sono i successori degli antichi, e sono i Sacerdoti o Teologi degl'Indiani idolatri. Il Rogiero ne distingue sei sorti, gli *Weistowa*, i *Seivia*, gli *Smaerta*, i *Pasenda*, e gli *Tschectea*.

Costoro sono molti pratici in Astrologia, ed Astronomia: conservano una sì gran venerazione per le vacche, che si dice, che essi si riguardano per benedetti, se possono morire col tener nelle mani la sola coda di quelle; fanno essi allevolte processioni di 400. leghe, portando presso di loro tutte le Città, e Terre, alimentando il popolo, quando son trattenuti pel passaggio de' fiumi sboccanti, in una maniera riputata miracolosa; dando loro ogni cosa, che desiderano, senza tener fatta alcuna provisione.

Il Signor Marshall osserva, che quando scrivono qualche cosa, mettono la figura, dell'*uno* in primo luogo; per mostrare, essi dicono, di non riconoscere, che un solo Dio. Stimano costoro il mondo per lo corpo di Dio, il più alto Cielo il di lui Capo, il fuoco la di lui bocca, l'aria il di lui respiro, l'acqua il seme, e la terra le gambe, e' piedi. Sostengono uno stato preesistente, e dal quale ne ritraggono le tempre, e le maniere degli uomini. Credono la Metemsicosi, ma in un senso più grossolano, di quelche la eredea Pitagora; supponendo, che l'anima di tutti gli uomini passi ne' rettili, negli insetti, e ne' vegetabili per loro castigo e purgatorio. Computano l'antichità del mondo in circa 3892850., e par che abbiano qualche tradizione oscura del Paradiso Mosaico, di Adamo, di Eva, e del Diluvio. Hanno ancora una cognizione dell'Ente incarnato di Dio, e d'aver esso vivuto qualche tempo tra gli uomini.

Consiste la loro religione in menare una vita pura, lavandosi continuamente i loro peccati nel fiume Gange, borbottandovi diverse orazioni, e facendo strane, ed incredibili penitenze. Essi bruciano i loro morti con molta ceremonia, e spargono le loro ceneri nel luogo, ove è stato prima il defonto, dopo la sua morte, e giudicano da qualche figura o impressione, che pretendono farsi nella cenere, in qual corpo sia passata l'anima sua; cioè se vi appare l'impressiooe del piede di un cane, o di un bue &c. subito congetturano di esser ella trasmigrata in uno di questi animali. Se non vi è alcuna impressione, è segno che è andata in una celeste regione.

Hanno anche costoro abbondanza di nozioni cabbalistiche, cioè, dicono essi, i numeri 28, 35, 2, 7, — 6, 3, 32, 31, — 34, 29, 8, 1, — 4, 5, 30, 33, scritti nello stess'ordine nelle squadre di una figura squadra, e'l nome de' vostri nimici scritto di sotto, mentre voi li porterete così, il nemico non potrà offendervi giammai &c. Vedi *Filosofic. transaz. N.* 268. Vedi Baniani.

BRANCHIA, Βραγχια, è un nome, dato dagli antichi naturalisti alle garze de' pesci, le questi sono particelle, composte di cartillaggini, e membrane, in forma di froodi, e servono in luogo de' Pulmooi, per la loro respirazione. Vedi *Tav. di Anat.* (*splang.*) *fig.* 14., e vedi l'articolo Garza.

Osserva Galeno, che le *branchia* sono piene di piccoli forami, molto capaci per ammettere l'aria e' vapori; ma troppo delicati per passarvi l'acqua, Plinio sostiene che i pesci respitono per le loro

Digitized by Google

loro garze, ma osserva però, che Aristotele era di un'altra opinione; al quale noi possiamo aggiungere tra' moderni il Dottor Needham. Vedi Pesce, e Respirazione.

BRASILE è un legno Americano, supposto comunemente così nominato, perchè fu la prima volta portato dal Brasile: benchè l'Uezio dimostra essere stato conosciuto con questo nome, molti anni prima della scoperta di questa regione. Vedi *Huetiana p.* 268.

Si chiama questo in varie guise, secondo i luoghi, d'onde si trae; così noi abbiamo il *brasile* da Fernambuc, il *brasile* del Giappone, di Lamone, di S. Marta, e finalmente il *brasiletto*, o'l legno di Jamaica, portato dalle Antille.

L'albero del *brasile* nasce ordinariamente in luoghi secchi e sterili, e nel mezzo de'scogli. Egli è molto massiccio e grande, per lo più storto e nodoso: i suoi fiori che sono di un rosso bellissimo, mandano fuora un gratissimo odore, che fortifica il cervello. Quantunque l'albero sia molto massiccio, egli è coverto con corteccia sì grossa, che quando i selvaggi se la prendono, il tronco, che prima era grosso quanto un'uomo, rimane appena, quanto una delle sue gambe.

Il legno *Brasile* è molto pesante, secco; molto strepitoso, e caccia pochissimo fumo, per ragione della sua soverchia secchezza. Niuno di queste varie specie ha alcuna profondità, eccetto quello del Giappone. Quello di Fernambuc viene stimato il migliore. Si sceglie in pezzi massicci, ferrati, stagionati e senza corteccia alcuna; e tale, che col tagliarlo, da pallido che egli è, diventa rossagno, e quando si mastica, porge un sapore zuccherino. Si usa questo molto nelle opere al torno, prendendo un bel lustro; ma il suo principal uso è nelle tinte, servendo per lo color rosso; quando si dà però, è un colore spurio, e facilmente svapora e si leva; nè il legno debba usarsi, senza allume e tartaro. Vedi Tingere.

Dal brasile di Fernambuc si tira una specie di carminio co' mezzi degli Acidi; Vi è ancora una lacca liquida, che si fa di questo, per le miniature. Vedi Rosso, Lacca &c.

BRASSARE, è l'operazione di preparar cervoggia o birra, dall'Orzo. Vedi Cervoggia, Birra ed Orzo.

L'usual metodo di brassare è come siegue. Bollita una quantità di acqua, si mette dopo a raffreddare, finchè esala il maggiore odore; allora si versa dentro del tubo, onde ha a mischiarsi, tanta quantità di orzo preparato, che possa, col rivoltarla bene, farsi in una consistenza ferma. Dopo che si è lasciata riposare per un quarto d'ora, vi si aggiunge una seconda quantità di acqua, e si rivolta come prima. Finalmente si empie interamente di acqua, e ciò secondo si desidera il liquore, forte o lento. Chiamasi questa parte della preparazione, *Mischiamento*. Il tutto si fa in due o tre ore più o meno, secondo la fortezza del musto o la differenza del tempo; ed allora si cava fuori in un recipiente; e'l mescuglio si replica per farne un secondo musto della stessa maniera del primo, eccetto che l'acqua dee raffreddarsi più di prima, e non riposarsi più della metà del tempo.

I due musti mischiati allora, ed aggiuntavi la quantità stabilita di luppoli, il liquore si lascia bollir coverto e chiuso, dolcemente in un vaso di rame, per lo spazio di una o due ore; indi si mette in un recipiente, con colarsi i luppoli da quello ne' rinfrescatoj: quando è freddo vi si mette il lievito, e si lascia operare o fermentare, finchè sia atto ad imbottarsi.

Per la birra sempliee, vi è un terzo mescuglio coll'acqua tiepida e riposata solamente per tre quarti d'ora, e poi luppolata e bollita a discrezione.

Per la birra doppia o sia la cervoggia, i due liquori ricavati dalle due prime mischie, si usano per liquori di una terza mischia di fresco orzo preparato.

Per la cervoggia fina il liquore così tirato si prepara inoltre colla mascavata. In luogo di fermento alcuni usano sapone di Castello, altri fiore ed nova, altri un olio essenziale di orzo, altri una quintessenza di orzo preparato; altri vino; ed altri il sale panaristo. Vedi Fermento.

In quanto alle proprietà del liquore così birrato. Vedi *liquore d'*Orzo.

BRECCIA in fortificazione è un buco, lacume, o apertura, fatta in qualche parte di una Città, o con mettervi i Cannoni, o con mine sotterranee, per dar l'assalto alla piazza o prenderla per assalto. Vedi Blocco, Assalto &c.

Si dice far buona *breccia*: fortificar la *breccia*, far luogo sulla *breccia*. Aprir la *breccia* è rimuovere le rovine, affinchè possa la piazza esser meglio difesa. La breccia praticabile, è quella, dove gli uomini possono montare e farvi un posto. La breccia debbe essere più di 15 o 20 braccia larga; Gli Assalitori drizzano ad essa il loro camino, covrendosi con Gabioni e Sacchi di terra.

Battere nella Breccia, battere in breccia. Vedi Battere.

Montar la Breccia. Vedi Montare.

BREGMA, in Anatomia è lo stesso, che il Sincipite. Vedi Sincipite.

Il Bregma, è principalmente composto di due ossa, e perciò chiamato *bregma* o *bregmatis ossa*, che sono due ossa del Cranio, altrimente dette *ossa parietalia*, Vedi Parietalia.

BREVE, Brevis, in gramatica. Le sillabe sono distinte in lunghe e brevi, secondo sono esse pronunciate più forti o più dolci. Il tempo del breve è la metà del lungo; ovvero come esprimono i Gramatici il *breve* è un tempo; e'l *lungo* due. Vedi Accento, Quantita', Tempo, e Misura &c.

Breve nelle leggi comuni Inglesi è un ordine, col quale si è obbligato a rispondere a qualche azione; ovvero più ampiamente si prende per una scrittura, data fuori da qualcheduna delle Corti delle memorie del Re in Westminster, colla quale

Digitized by Google

le si comanda farsi qualche cosa, rispetto alla Giustizia; o io esecuzione del comando del Re. Vedi ORDINE.

Si chiama questo *breve*, *quia breviter intentionem preferentis exponit*, perchè si spiega io poche parole, senza preambolo &c.

BREVE, è anche usato per le lettere patenti, con cui si accorda la licenza al suddito per fare una collezione per qualche pubblico o privato daooo.

Appostolici *Brevi*, dinotano le lettere, che il Papa dispaccia a' Principi ed agli altri magistrati, toccante qualche pubblico affare. Sono questi così chiamati per essere molto concisi, scritti in carta, senza prefazione e preambulo, per le quali cose son distinti dalle *bolle*, che sono più ampie e semplici, scritte in pergamena, e suggellate con piombo o cera verde: in luogo che i brevi son suggellati con cera rossa, e col suggello di Pescatore, o di San Pietro in uo battello. Il suggello non vi si può porre, se oon in presenza del Papa. Vedi BOLLA, SUGGELLO, CERA &c.

Il BREVE va fornito in testa col nome del Papa da parte, e comincia *Dilecto filio salutem*, *& apostolicam benedictionem*, dopo di che procede dirittamente alla materia, che dee trattare, senza ulterior preambolo.

I BREVI oon sono sottoscritti dal Papa, oè col suo nome, ma con quello del suo Secretario. Papa Alessandro VI. istituì il Collegio de' Secretarj de' Brevi, dopo del qual tempo, si soo quelli fatti più lunghi e più ampj di prima. Vedi BREVIATORE.

Anticamente i *brevi* si dispacciavano solameote sopra gli affari di Giustizia; ma ora son parimente usati per materie di beneficj, per grazie espettative, e dispeose.

BREVE in musica è uoa ooia o carattere di tempo, formato in quadro, senza coda; ed equivalente a due battute, o semibrevi. Vedi SEMIBREVE e CARATTERE *di musica*.

Vaso BREVE. Vedi VASO *breve*.

BREVIARIO, tragli Scrittori Ecclesiastici, dioota l'officio o servigio pel giorno e la notte, secoodo è stabilito nella Chiesa Romana. Vedi OFFICIO.

BREVIARIO, è più frequentemente usato per un libro ecclesiastico, che contiene l'officio del *breviario*, cioè le orazioni e l'altre parti del servigio, colle molte variazioni da farsi in esso, secondo i varj giorni, alle ore canoniche, alle feste e simili. Vedi LIBRO, LITURGIA &c.

Il Dottor Mege deriva il nome *breviario*, dal portare gli antichi monaci ne' loro viaggi &c. piccoli libri, ne' quali vi erano i Salmi e le lezioni, che si leggevano in essi, raccolte da' gran volumi; e 'l P. Mabilloo ci dice di aver egli veduto due di questi libri negli Archivj di Cisteaux. Questi non eraoo più larghi di tre dita: le loro lettere erano eccessivamente piccole, e coosistevano quasi tutte in abbreviature, esprimendosi un' intero periodo in poche sillabe; onde fu che si diede un ottimo titolo al oome di *breviarj*, cioè *abbreviazioni*.

Il BREVIARIO Romano è generale, e può usarsi in ogni luogo; ma sul modello di questo, se ne son fatti molti altri, principalmente appropriati ad ogni Diocese, e ad ogoi ordine di Religiosi.

Il BREVIARIO è composto del servigio di Matutino, laudi, prima, terza, sesta, nooa, vespera, e compieta o dopo la comunione, cioè di sette ore differenti, sull' idea di quel che dice Davide: *Septies in die laudem dixi tibi*. Vedi ORE.

L' obbligazione di recitare il *breviario* ogni giorno, che nel principio era uoiversale, da grado in grado fu ristretta solamente al Clero beneficiario, che è obbligato a far ciò, sotto peoa di peccato mortale, e di rifondere le loro rendite, a proporzione della loro delinguenza. Nel decimo quarto Secolo vi fu una particolar riserva a favore de' Vescovi, di poter tralasciare con qualche occasione, per tre giorni la recita del *breviario*.

L' istituzione del *breviario* non essendo molto antica, vi furooo inserite in esso le vite de' Saoti, uniforme all' opioione de' tempi, cioè piene di fatti insulsi e malamente atrestati, il che diede mano a molte espurgazioni o riformazioni, fatte da varj Concilj, e particolarmente da quello di Trento e di Colonia, e da molti Papi, come da Pio V. da Clemente VIII. e da Urbano VIII. come aocora da molti Cardinali e Vescovi, ognuno de' quali tolse alcune delle stravagaoze, e ridusse l'opera alla più prossima semplicità de' primitivi offici, riconoscendo perciò, che nella aotica Chiesa non vi si leggeva oulla, che non fosse scrittura. Il Cardinal Quignon poriò la riforma di questo troppo oltre, levando via il piccolo officio della Vergine, i versetti, i responsorj, e la maggior parte delle vite de' Santi.

I BREVIARJ presentemeote io uso sono quasi innumerabili; la differenza tra di loro consiste oel numero ed ordine de' Salmi, Inni, Paternostri, ed Avemaria, Credo, Magoificat, cantemus, benedictus, canticamus, nunc dimittis, Misereri, Alleluja, Gloriapatri &c.

I più eminenti, dopo i breviarj Romani, sono quelli de' Benedettini, de' Bernardini, de' Certosini, de' Premostratesi, de' Domenicani, de' Carmelitani, de' Francescani, e de' Gesuiti; anche quelli di Cluny e della Chiesa di Lione, della Chiesa di Milano; e 'l breviario Mozarabico, usato in Ispagna. Ma in realtà oon vi è quasi alcuna Chiesa nella Comunione di Roma, in Germania, in Francia, nella Spagna, oelle Fiandre &c. che non abbia qualche cosa di particolare oella forma, e nella maniera del suo *breviario*, quantonque le differenze sieoo geoeralmente inconsiderabili. Vedi GALLICANO, AMBROSIANO &c.

Il BREVIARIO de' Greci, che chiamano ὡρολόγιον *horologium*, orologio, eccetto alcune bagattelle, è lo stesso in quasi tutte le Chiese e Monasterj, che sieguooo il rito greco. I Greci dividooo il Salterio io venti parti, καθίσματα, le quali sono una specie di pause, posate o staziooi; ed ogni pausa e di ouovo divisa in tre parti. In somma il breviario Greco è composto di due parti; una che contiene

tiene l'officio per la sera, *μεσονυκτιον*; l'altra quello per la mattina, composto di mattutino, laudi, prima, terza, festa, nona, vespera, e compieta. Il breviario de' Maroniti contiene alcune più considerabili variazioni. Vedi MARONITA.

Tralla gente, che parla la lingua Schiavona o qualcheduno de' suoi dialetti, il breviario è recitato in lingua volgare, come tra' Maroniti, in Siriaco; tra gli Armeni, in Armeno &c. Quegli che recitano il breviario in linguaggio Schiavone, son divisi secondo il Rito: alcuni sieguono il Romano o Latino, come gli abitanti della Dalmazia e delle Costiere convicine; Coloro che vivono più dentro del continente, come in Ungheria, Bosnia, Schiavonia &c. ed in Polonia, Portogallo, e Moscovia, sieguono il rito greco. I breviarj de' Costi, e degli Abissinj sono più simili. Vedi GRECO e COFTO.

BREVIATORE, era un'officiale sotto l'impero d'Oriente, il cui officio era di scrivere e trascrivere i brevi. In Roma si chiamano tuttavia *breviatori*, o *abbreviatori*, i quali dettano e spediscono i brevi del Papa. Vedi BREVE.

BREVIS, *cubiti* in Anatomia, è uno de' muscoli estensori del cubito, che nasce dalla spina esterna dell'Omero.

BREVIS *radii*, è uno de' muscoli supinatori del ragio, che nasce, parte dell'esterno condile dell'omero, e parte dalla parte superiore esteriore dell'Ulna, ed è inserito nella parte superiore del ragio, che l'abbraccia interamente, e serve a voltare in su la palma della mano.

BREVIS, è ancora usato da alcuni pel terzo degli estensori del carpo, che nascendo dalla parte interiore dell'omero, e girando lungo il ragio, termina nell'osso del carpo, il quale sostiene il dito di mezzo.

Certi Anatomici uniscono questo col secondo estensore, e li chiamono *bicornis* o *radialis externus*; altri amano distinguerli, per aver essi diversa origine ed inserzinni, e perchè le loro grossezze son separabili. Vedi ESTENSORE.

BREVIS *extensor pollicis pedis*	Vedi	ESTENSORE.
BREVIS *flexor pollicis pedis*.	Vedi	FLESSORE.
BREVIS *peronæus*.	Vedi	PERONEO.
BREVIS *pronator radii*.	Vedi	PRONATORE.
BREVIUM *Custos*	Vedi	CUSTODE.
BREVIUM *falso retorno*.	Vedi	FALSO.

BREZZA è un vento mutabile, che soffia da mare e da terra alternativamente, in certe ore del giorno o della notte, soltanto sensibile vicino alle costiere. Vedi VENTO.

Il Dampier osserva, che la BREZZA *di mare*, si leva comunemente nel mattino verso nona, seguitando a soffiare in un cattivo, ma picciolissimo flusso sull'acqua nel lido; ella cresce da grado in grado, fino al dodicesimo, e finisce circa il quinto; col suo cessare dà principio alla *Brezza* di terra, che cresce fino a' dodici; e nella mattina le succede di nuovo quella di mare.

BREZZA, tra' Mattonari, son le polvi e le ceneri, delle quali fanno uso, in vece de' Carboni, per cuocere i mattoni; ma perchè queste non ben corrispondono al fine; in Inghilterra n'è proibito l'uso pel 12. *Gior. I. c. 35.* Vedi MATTONE.

BRIGADIERO *generale*, è un'officiale, che comanda una Brigata di Cavalieri o di Fanti in un'armata. Vedi BRIGATA.

Il BRIGADIERO, è un officiale d'importanza, essendo il più prossimo nel grado, inferiore al maggior Generale, o nell'armata Francese al Mareſcial di Campo. Vedi OFFICIALE, GENERALE e SOTTOBRIGADIERO.

BRIGANDINO, è un giaco di maglia: una specie di antica difensiva armatura, composta di sottili lamine, unite, inclinate ed aggiustate al corpo. Vedi GIACO *di maglia*.

Alcuni confondono questo col *Corsaletto*, ed altri col *brigantino* un lungo e basso vascello. Vedi CORSALETTO e BRIGANTINO.

BRIGANTINO, è un piccolo, leggiero, piano ed aperto Vascello, che solca con vele o remi, e serve o per combattere, o per far la caccia. Vedi VASCELLO.

Egli ha ordinariamente dodici o quindeci banchi in un lato per ordine, con un uomo ed un remo ad ogni banco. I Brigantini sono principalmente usati da' Corsari, essendo soldati tutti quei che sono a bordo, ed avendo ognuno il suo moschetto pronto sotto il suo remo.

BRIGATA * nell'arte militare, è un partito o divisione del corpo de' Soldati, siano Cavallieri o fanti, sotto il comando del Brigadiero. Vedi BRIGADIERO.

* *La voce è Francese: alcuni la derivano dal latino* briga *briga o intrico secreto. Il Du Cange la trae da* brigand, *soldato mal disciplinato, che scorre il Paese, e lo saccheggia di ogni cosa, senza dar quartiere all'inimico, come l'armata degli Arabi, Tartari &c. L'etimologia di* brigand *inoltre si deduce da* brigandine, *una sorte di armatura, usata dalle armate, levate da Parigini, durante la cattività del loro Re Giovanni in Inghilterra, notoria pe' loro ladronecci. Vedi* BRIGANDINO.

Vi son due sorti di Brigate secondo il metodo Francese di darne conto. 1.° la *Brigata dell'Armata*, che è un corpo di Cavalleria di diece o dodici squadroni: o di fanteria di cinque o sei battaglioni; ed in questo modo l'armata è alle volte divisa in otto *brigate*, quattro di Cavalleria, e quattro d'infanteria.

2.° La BRIGATA *della Truppa* di guardia, che è la terza parte di essa, allorchè la truppa è composta di cento; cioè nel primo caso la truppa è divisa in tre *brigate*, nel secondo in sei.

Maggior di Brigata, o maggiore della Brigata, è un officiale, destinato dal brigadiero ad assisterlo nel governo ed ordine della sua brigata, nel che egli opera, come opera nella Armata, il Maggior generale.

Digitized by Google

BRIGLIA del Cavallo, è l'unione di varj membri o parti, come del morso o filetto; della *testiera* o facciali, dalla punta del capo agli anelli del morso; del *filetto* sulla fronte e sotto il ciuffo, del barbazzale, che bottona dal frontale alla gola; delle redini, che son quelle che si tengono nelle mani, della museruola, che va per la briglia verso dietro della testiera, ed attaccata sotto le mascelle: alle quali si può aggiungere la Siciliana, il Cavezzone, le corde di paglia &c. Vedi Guardia e Morso.

BRILLANTE *diamante*. Vedi Diamante.

BRIONIA è una radice medicinale, anticamente molto usata per un potente purgativo, specialmente delle sierosità: ma era principalmente conservata per deteggente uterino; nella cui qualità ella entra nella composizione, di un'acqua officinale, chiamata dalla medesima, *acqua di brionia*, generalmente prescritta contra le malattie isteriche. Vedi Acqua.

Il Signor Boulduc ritrova coll'analisi chimica, che la brionia sia composta soltanto di particelle saline, senza alcuna resina, nel che ella differisce dalla *Mecoacana*, a cui in altri riguardi ella molto rassomiglia. Egli aggiunse, che ella ha maggior virtù presa in sostanza, che in ogni altra maniera, che sia comune a questo ed a molti altri purgativi. Vedi Purgativo.

BROCCATO, in commercio, è una sorte di drappo d'oro, d'argento o di seta, tessuto ed arricchito di fiori, frondi o altre figure, secondo la fantasia del Maestro. Anticamente il termine era ristretto a' drappi di trama o tutti d'oro, o di trama e lana, o di argento, o di ambedue. Ma da grado in grado venne ad essere, come quelli, che hanno per ripieno la seta, e terminano in fiori di oro e di argento.

Presentemente ogni drappo di seta, raso o anche semplice taffettà, quando è ricamato ed arricchito di fiori &c. ottiene il nome di *Broccato*.

BROGLIO, nelle leggi comuni Inglesi, si dice quando un giudice riceve donativi da una persona, che tiene affari avanti di lui, per renderselo parziale, o per colore del suo officio, salvo solamente il Re; purchè non sia roba da mangiare o da bere. Vedi Esazione.

BRONCHJ *, Bronchia, in Anatomia, sono i piccoli tubi ne' quali la trachea si dirama nel suo entrare ne' pulmoni. Questi son distribuiti per ogni parte di essa, servendo per trasporto dell'aria nella respirazione.

* *La voce è greca* Βρογχια, *che significa lo stesso*. Vedi Trachea, Polmone e Respirazione.

I Bronchj son composti di cartilagini, simile alla Trachea, e soltanto in quest'ultima le cartilaggini son perfettamente circolari, senza parte dura e membranosa. Questi si uniscono insieme colle membrane, che le investono; e son capaci di esser tirati ed allungati nella respirazione; e di esser tratti in ogni altra inspirazione.

BRONCHIALE *arteria*, è un'Arteria de' pulmoni, che nasce dal tronco discendente dell'aorta o degl'intercostali, ed abbraccia la trachea; prosiegue il corso de' bronchj, accompagnando tutti i di lei rami per l'intero loro progresso. Vedi *Tav. di Anat.* (*Angeiol.*) *fig.* 1. *n.* 29.

La *Vena* Bronchiale nasce dalle intercostali o dall'Azigos: accompagna l'arteria, e si divide nello stesso numero di rami con essa. L'arteria porta il sangue a' Bronchj, pel di loro nutrimento, e per quello de' vasetti de' pulmoni; e la vena trasporta il sangue di nuovo alla cava, dove ella subito termina.

L'*Arteria bronchiale* è alle volte semplice, ma più sovente è doppia, ed alle volte è triplicata. Vedi Arteria, Vena &c.

BRONCOCELE * è un tumore pendente, o una borsa con largo e rotondo collo, che nasce sulla parte bronchiale della Trachea, molto frequente nelle Alpi.

* *La voce è Greca, formata da* Βρογχος broncus *condotto; e* κηλη, *enfiatura*.

BRONCOTOMIA *, in Chirurgia, è l'operazione di tagliare nel condotto della respirazione, per impedir la suffogazione in una squinanzia: ovvero è una incisione, fatta nella trachea o condotto della respirazione tra due de' suoi anelli, per dare il passaggio al respiro, allorchè vi è pericolo di soffogazione, per l'infiammazione della laringe &c.

* *La voce viene dal greco* Βρογχος *condotto, e* τεμνω *taglio*.

La Broncotomia, chiamata ancora *laringotomia*, si fa in questo modo. Preparato il corpo del paziente, si fa un incisione tral terzo e quarto anello dell'Asperarteria, un pollice giù il fondo della laringe: divisa la pelle e gl'integumenti, e rimossi i muscoli, vi si applica un tubo di argento, e si rimuove la cagione del male, e si sana la ferita, facendovi in questo frattempo un lavamento nutritivo, se mai l'inghiottire non potesse praticarsi.

Il Dottor Musgravio osserva, che in tutta la medicina non vi è metodo che operi tanto presto e maraviglioso: e pure egli è rade volte praticato, in riguardo dell'apertura, che appare nel tagliar la gola (essendo allora le parti divise su' loro più fissi estremi), una col grande effluffo di sangue, allorchè le arterie jugolari e carotidi s'incidono parimente; il che ha generato in molti uomini il terrore di questa operazione; ed ha fatto credere a molti, essere mortali le ferite della trachea. Lo stesso autore però non fa scrupolo di dire, che dee molto praticarsi nelle squinanzie ed altri perigli della suffogazione, per le cagioni di simile natura di esse, e per le cure straordinarie, che così egli medesimo ha eseguite.

BRUARIA *Tubaria*. Vedi Tubaria.

BRUCIARE. Vedi Bruciore.

BRUCIORE, in un senso medicinale, dinota una soluzione continua di una parte del corpo, colla forza del fuoco.

I Medici ordinariamente fanno molti gradi del *bruciore*: il primo, allorchè vi sono soltanto poche

Digitized by Google

che pustule, nate sulla pelle, con una rossezza ed una separazione dell'epiderme, dalla pelle genuina.

Il secondo, quando la pelle è bruciata, secca ed aggrinzata, però senza crusta o scabia. Il terzo è quando la carne, le vene, i nervi &c. sono aggrinzati, e formano la crusta.

Il Lusitano raccomanda pel bruciore un unguento, fatto di cenere e di frondi di alloro bruciate, con grasso di cane gocciolato sopra di esse; ovvero nelle occasioni, l'unguento populeo, con mettervi sopra frondi di viti. Il Panarola osserva, che la creta posta sopra un bruciore, abbatte il dolore; ed i Braffari in Olanda usano la decozione dell'ellera per rimedio del *bruciore*.

I *bruciori* però non sono solamente mali, ma incerti casi rimedj: il Signor Homberg osserva, che nell'isola di Java, i Naturali si curano dalla Colica, in altra guisa mortale, col bruciarsi le piante de' loro piedi, e si curano dal panereccio con immergere le loro dita molte volte nell'acqua bollente.

I Viaggiatori riferiscono molti altri casi di altri mali curati col *bruciore*, e ne vediamo gli affetti in noi stessi, ne'Cavalli, ne'Cani, negli uccelli da preda &c.

Una specie di cottone, portata dall'Indie, è stata similmente usata per la gotta; applicato, con bruciarlo sulla parte offesa. Vedi Mossa.

Il Signor Homberg ci porta esempj di due donne, curate, una da un dolor violente di capo e di occhi, e l'altra da un male delle gambe e delle coscie, coll'accidental bruciore di quelle parti. Egli aggiunge che il *bruciore* può curare in tre maniere; o col mettere gli umori peccanti in maggior moto e farli prendere altre vie, col disciogliere e rompere la viscidezza; o con distruggere i canali, che ne portano in soverchia quantità. Vedi Caustico e Cauterio.

BRUMALIA * o Bromalia, era una festa di Bacco, celebrata tra gli antichi Romani per lo spazio di 30 giorni, cominciando a'ventiquattro Novembre, e terminando a ventisei di Decembre. Vedi Festa.

* *La voce viene da* Bruma, *giorno del solstizio d'inverno, in riguardo del tempo, in cui facevasi la festa; benchè altri la derivano da* bromus *o* bromius, *i nomi di Bacco.*

Le Brumalie furono istituite da Romolo, che l'usava in que' tempi, per intertenere il Senato.

BRUNIRE, è l'atto o arte di lisciare e pulire i corpi metallici, con istrofinarli fortemente col *brunitojo*.

I Ligatori di libri bruniscono gli estremi de' loro libri, con istrofinarli con un dente di Cane. L'oro e l'argento si bruniscono col dente di lupo, col dente di cane, colla pietra sangue, col tripoli, con un pezzo di legno bianco, collo smeriglio e cosa simile.

Il Daino si dice che brunisca la sua testa, allorchè fa cader via una pelle dalle sue corna, strofinandole negli alberi, e ficcandole dopo in una terra rossa, per dar loro nuovo colore e lustro. Vedi Capo.

BRUNISTI, è una Setta religiosa uscita da' Puritani, verso la fine del decimosesto secolo; il cui conduttore fu Roberto Brown.*

* *Roberto Brown, che si pose alla testa di questa Setta e che scrisse diversi libri in dilei difesa, era un uomo di qualità e di qualche erudizione. Nacque egli da una famiglia buona in Rutlanshire, e soggetto al Tesoriero Burleig. Egli fu educato a Cambridge, dove publicò primieramente le sue nozioni, e cominciò ad inveire apertamente contra la disciplina e cerimonie della Chiesa, a Norwich nell'anno 1580, dal qual tempo soffrì diverse persecuzioni da Vescovi, di maniera tale, che si vantava di essere stato ristretto in non meno, che in trentadue prigioni, in alcune delle quali non vi fu egli veduto per manere per una mezza giornata. Finalmente co' suoi congressi lasciò il Regno e si portò a Middleburg in Zelandia, ove ottenne la licenza degli Stati di potere adorare Iddio nella sua propria maniera, e formare una Chiesa secondo la sua intenzione. Ma non vi durò lungo tempo, dopo che questa mano d'uomini, fu liberata dalla severità di Vescovi, ad essere differenti tra di loro, e dividersi in tanti partiti, che il Brown loro Pastore si stangò del suo officio, e ritornando ad Inghilterra nel 1589 rinunciò a' suoi principj di separazione, e fu proveduto della Rettoria della sua Chiesa a Northamptonshire, e morì nel 1630.*

La mutazione del Brown fu seguita dal discioglimento della Chiesa di Middleburg: ma i semi del Brunismo, che egli avea sparsi in Inghilterra, furono sì lontano dall'esser distrutti, che il Cavalier Gualtiero Raleigh, in un ragionamento fatto nel 1592. numera non meno che ventimila seguaci di lui.

L'occasione della lor separazione non fu già alcun difetto, che trovassero nella fede, ma soltanto quello della disciplina e forma del governo delle Chiese in Inghilterra. Imputavano egualmente di corruzione la forma Vescovale, e sopra tutto quella de' Presbiterani, pe' Concistori, per le classi e pe' Sinodi: non si vollero mai unire con alcuna altra chiesa riformata, perche non erano assicurati della Santità e della regenerazione de' membri, che la componevano; per ragione che tolleravansi i peccatori, riputando essi un' empietà l'averci commercio. Condannavano la solenne celebrazione de' matrimonj nella Chiesa; sostenendo che il matrimonio era un contratto politico, venendo la sua confirma dal Magistrato civile. Non volevano che si battezzasse a'cun fanciullo di que', che non erano membri della loro Chiesa, o di quelli, che non avevano cura degli altri, battizzati prima. Rigettavano tutte le forme delle orazioni, e sostenevano che il Paternostro non dovea recitarsi per preghiera, riputandolo soltanto modello o regola, sulla quale doveano formarsi tutte le orazioni. Vedi Separatisti, Non-Conformisti &c.

La forma del governo ecclesiastico da essi stabilita

dita era democratico: quando dovea congregarsi la Chiesa, quello, che desiderava essere di lei membro, faceva la sua confessione, colla quale si obbligava a camminare unito nell'ordine del Vangelo. Tutta la facoltà di ammettere ed escludere i membri, colla decisione di tutte le controversie, era appoggiata alla Fraternità. I loro officiali ecclesiastici si sceglievano fra di loro, per predicare, e prender cura de' poveri, e mandarsi a loro varj offici con digiuni, orazioni ed imposizioni delle mani di qualcheduno de' Fratelli. Non riputavano però il Sacerdozio un ordine distinto, o che dasse un indelebile carattere. Siccome il voto della Fraternità rende uno ministro, e gli dà l'autorità di predicare, e di amministrare i Sagramenti tra di loro; così lo stesso potere lo discarica dal suo officio, e lo riduce di nuovo ad un semplice laico. E siccome sostengono, che' limiti della Chiesa non siano più ampj di que', che s'incontrano insieme in un luogo, e si uniscono in una comunione; così il potere di questi officiali era prescritto dentro gli stessi limiti. Il Ministro o Pastore di una Chiesa, non poteva amministrar la comunione ad un'altro, nè poteva battezzar fanciulli, che non fossero della sua propria società. Un fratello laico avea la potestà di profetizzare o di esortare il popolo, ed era presso di loro ordinario, dopo il Sermone evitar questioni e ragioni sulle dottrine, che si eran predicate. In somma ogni Chiesa sulla forma Brunista, è un corpo corporale, che ha tutta la piena facoltà di fare ogni cosa, che il bene della società richiede, senza esser tenuto ad alcuna classe, sinodo, o convocazione, o a qualsivoglia altra giurisdizione. La maggior parte della loro dottrina è stata adottata dagli Indipendenti, un partito, che nacque dopo da' Brunisti. Vedi INDIPENDENTI.

Le leggi si eseguirono severamente sopra i *Brunisti*. I loro libri furono proibiti dalla Regina Elisabetta, e gli Autori furono carcerati, e molti di loro decapitati. Le commissioni ecclesiastiche, e la Camera stellata finalmente ridusse loro a tal grado, che risolvettero di abbandonare il paese. E quindi fu che molte famiglie si ritirarono e stabilirono in Aftardam, ove formarono una Chiesa, ed elessero per loro Pastore il Signor Iohnson; e dopo di costui il Signor Aynsworth, autore di un dotto Comentario sul Pentateuco. La loro Chiesa fiorì presso che cento anni. Vedi *Neal. Hist. of New Engl. T.* 1. *c.* 2. *p.* 58.

BRUNITOJO, è un tondo e liscio pezzo di acciajo, che serve a lisciare e dare al lustro a' metalli. Vedi BRUNIRE.

Di questi ve ne sono varie specie, e di varie figure, rotti, storti &c.

I mezzi *brunitoj* servono per saldar l'argento, non meno che a dar loro il lustro. Vedi SALDARE.

BRUNO. Zucchero *bruno*. Vedi ZUCCHERO.

BUBONE * in medicina e Chirurgia, dinota un tumore, allevolte infiammatorio ed allevolte scirroso, raccolto principalmente nelle glandole dell' inguine. Vedi TUMORE.

* *La voce viene dal Greco* Βουβων *inguen, ordinario luogo del tumore.*

Vi sono due specie di *buboni*, uno, chiamato *benigno*, l'altro *maligno*. I *buboni* maligni son divisi in *pestilenti* e *venerei*; il primo si genera colle febbri pestilenziali; il secondo cogli abbracci impuri; ed è frequentemente il precursore de' Vajuoli. Quando il bubone è circondato da un cerchio di molti colori, è segno di essere pestilenziale, e generalmente mortale.

BUBONOCELE * è un tumore nell'anguinaglia, cagionato dalla calata o dell'epiplone o degli intestini, per la perforazione del muscolo obbliquo discendente. Vedi EPIPLONE, INTESTINO &c.

* *La voce viene dal Greco* Βουβων, anguinaglia, e κηλη tumore.

Il BUBONOCELE, è lo stesso di quel che chiamasi ancora *ramex*, o *hernia inguinalis*. Vedi ERNIA.

Egli è una specie di rottura, benche i Chirurgi la chiamano imperfetta, ed è comune agli uomini ed alle donne.

BUCCANIERI, o BUCANIERI, è un termine frequente nell' Indie Occidentali, usato propriamente per una specie di Selvaggi, che preparono il loro pranzo sopra una graticcia, fatta di legno Brasile, posta al fumo, ben distante dal fuoco, e chiamata *buccan*. Quindi i luoghetti, elevati per la preparazione del loro alimento, son chiamati *buccans*, e 'l prepararlo, *buccanare*.

Il cibo *buccanato* si crede che abbia un sapore eccellente, il colore vermiglio come rosa, ed un piacevole odore; e si conserva per molti mesi. L'Oexmelino dal quale abbiamo ciò saputo, aggiunge, che i paesi convicini mandano così i loro malati, i quali si rianno col mangiare i loro cibi *buccanati*.

L'origine della voce è attribuita agl' Indiani Caribbi, i quali usano di tagliare a pezzi i loro prigionieri di guerra, ed arrostirne la carne al fuoco sopra graticce, il che chiamano *buccanare*, cioè arrostire ed affumare insieme; e da loro han preso i nostri buccanieri il loro nome, e i loro costumi; con questa differenza, che quel che i primi adattano all'uomo, costoro adattano agli animali, presi nella caccia.

Ci dice il Savary, che gli Spagnuoli chiamano i Buccanieri ne' loro territorj, *matadores*, o sia uccisori, e *monteros*, cacciatori. Gl'Inglesi gli chiamano *cow-killers*, uccisor delle vacche.

I BUCCANIERI sono di due professioni distinte, una solamente ammazza i Tori per la lor pelle, l'altra le bestie per la loro carne.

L'arte di *buccanare* è così descritta dal Oexmelino: scortieata la bestia e cacciate via l'ossa, si taglia in pezzi lunghi quanto un braccio, e si sala, e 'l giorno seguente si mette sul *buccan*, che consiste di venti o trenta sbarre a traverso, un piede distante una dall'altra; sotto del quale vi si fa un fumo denso, aggiungendovi la pelle, e le ossa della bestia per accrescerlo; ritrovandosi questo, miglior di ogni altro semplice pabulo, in riguardo,

Digitized by Google

do, che i sali volatili di quelle particelle, si comunicano con questo mezzo alla carne, e le danno un tal gusto, che dopo poco *buccanare* il più delicato palato la mangerebbe, senza ulterior preparazione.

BUCCELLARJ, * Βουκελλάριοι, era un ordine di Soldati sotto gl' Imperatori greci, destinati a guardare, e distribuire la monizione del pane.

* *La voce è formata da* buccellus, *una specie di pane di figura circolare*.

I BUCCELLARJ furono anche chiamati in riguardo del loro paese *gallogreci*, o *belenogalatæ*, cioè Greci di Galazia; ed allevolte *mariandini*.

Gli autori non convengono intorno all' officio, e qualità de' parasiti delle Corti de' Principi, e de' grand' uomini, mantenuti a tavola loro, ed a loro spese.

Realmente tra Visigoti, *buccellario*, era un nome generale di tutti i Clienti o Vassalli, che viveva no a spese de' loro Signori. Lo Spelmano suppone piuttosto, che essi corrispondono a quelli che tra noi son chiamati *Tenenti per servizio militare*.

Altri rappresentano i buccellarj come soldati, stazionarj nelle Provincie, i quali quando comandava l'Imperatore, marciavano avanti e dietro di lui, come la sua guardia del corpo. Secondo altri però erano essi uomini impiegati dall'Imperatore ad ammazzar segretamente alcune persone.

BUCCIERE. Vedi MACELLAJO.

BUCCINA * è un'antico Istromento militare, o piuttosto musico, specialmente per chiamar le sentinelle nella notte, e dar notizia a' soldati, quando debbono montare, e quando smontar la guardia.

* *La voce viene da* bucca *bocca, e* cano *canto; per ragione, che si applica alla bocca. Altri la suppongono formata dal greco* Βυκανη *o* Βυκάνη, *che vuol lo stesso, formata da* Βους, bue *e* cano *canto, perchè anticamente facevasi di corno di bue. Altri dall' Ebreo* Buk *trombetta. Varrone vuole che ella sia stata da principio formata per onomatopoeia da* bou bou, *alludendo al suono, che ella fa. Ma altri con più probabilità la derivano da* buccinum *il nome di una conchiglia*.

La BUCCINA è ordinariamente considerata, come una specie di *tuba* o *trombetta*, dalla quale, par che in proprietà differisca, non solo in riguardo della figura, che nella tromba è dritta, e nella buccina storta o curva; ma nel suono, poichè quello della *buccina* è più acuto, e si sente in maggior distanza del suono della Trombetta. Vedi TROMBETTA.

La BUCCINA si approssima più al corno; originalmente ambedue par che sieno stati lo stesso, benche nel progresso del tempo vi sia nata differenza; essendo il nome *buccinum* ristretto alla sorte più piccola, e'l corno alla più grande. Alcuni ancora dicono che la *buccina* sia stata men curva del corno, che faceva un pieno semicircolo.

Varrone afficura, che le *buccine* furono ancora chiamate *corna*, perche fatte anticamente di corna di bestiame, come tuttavia si fanno presso qualche popolo. Servio par che enuncia di esser elle state fatte nel principio di corna di capre; e perciò nella guerra e nel tempio eran chiamate *corna di capre*, *Keren-jobel*; e *Sopheroth*, *baijobelim*, o *buccine di capre*. Vedi CORNO.

BUCCINATORE, in Anatomia, è un muscolo, che giace in ambedue le parti della faccia, comune alle labbra, ed alle guancie, e che fa l'interior sostanza dell' ultime. Le sue fibre girano dal processo coronale della mascella inferiore, all' angolo della bocca, ed aderiscono alla parte superiore delle gengive dell' una e l'altra mascella; quantunque il suo mezzo passa i condotti superiori salivali. Con questo si contratta la cavità della bocca, e'l cibo si porta a' denti per la masticazione.

Egli ha il suo nome da *buccina*, trombetta, perche quando s' inghiottisce allarga le gote, come sul soffio della trombetta. Vedi *Tav. di Anatom. (Miol.) fig. 1. n. 10.*

BUCCOLICA, * PASTORALE, è una specie di poema, che riguarda i Pastori, e' loro greggi. Vedi PASTORALE.

* *La voce è derivata dal greco* Βυς *e* κόλον cibus, *cibo, e quindi* Βουκολεω *alimentare il bestiame, e* Βουκόλος *bubulus* bifolco.

La poesia buccolica è la più antica di tutte le specie di poesia, e si crede che abbia avuto origine in Sicilia fra gli piaceri e i divertimenti de' Pastori; e di essere stata ispirata per l'amore e per l'ozio. Da grado in grado la loro allegria boschereccia fu posta sotto le regole, e diventò Arte. I concerti de' Greggi, le bellezze della natura, e i piaceri della vita pastorale, furono i loro principali soggetti. Mosco, Bione e Teocrito furono i più piacevoli tragli antichi poeti *buccolici*. Vedi EGLOGA ed IDILLION.

Il Fontanella osserva, che lo stile di Teocrito è alle volte quasi lo stesso, che lo stile buccolico. Alcuni attribuiscono l'invenzione della poesia buccolica al pastore chiamato Dafne; ed altri a Bucolio figliuolo di Laomedone: questo però appare tutta finzione.

BUCEFALO, Βουκέφαλος. Vedi l'articolo CAVALLO.

BUCENTAURO * era il nome di un grande, magnifico Vascello, usato da Veneziani nella cerimonia di sposare il mare, fabbricato ogni giorno dell' Ascensione con molta pompa. Vedi MARE.

* *La voce viene dal greco* Βουκένταυρος; *composta da* Βυ *una particella di aumentazione, usata per dinotare un' enorme grandezza, e* κένταυρος Ceotauro. *Il Giustiniani aggiunge due altre etimologie; la prima da* bis *e* taurus *o piuttosto* centaurus, *nome di uno de' Vascelli di Enea in Virgilio; l'altra da* bucenta taurus *per* ducentaurus, *una voce destinata a significare un Vascello capace di condurre* 200. *uomini*.

Pietro Giustiniani ci dà una molto esatta descrizione del *bucentauro*; ed aggiunge che la sua origine ascende all' anno di Cristo 1311. quantunque altri la fanno più antica, cioè dell' anno 1177. allorchè l' Imperador Federico Barbarossa venne a Ve-

Digitized by Google

Venezia a pacificarsi colla Repubblica e col Papa: nel qual tempo il Papa in ricompensa de' servigi, che la Repubblica gli avea fatto, di metterlo a coverto nella loro Città, allorchè fu cacciato via dalla sua, accordò loro molti privilegi, e fece al Doge un donativo di un'anello d'oro, che è l'origine di quello, che annualmente il Doge getta dal Bucentauro nel mare. Vedi Anello.

Nel giorno dell'Ascenzione, avvanzandosi il Doge nel bucentauro, qualche tratto di cammino nel golfo, getta nel mare un'anello d'oro, e dice „ Noi „ ti sposiamo o mare, in segno di quel vero e per„ petuo dominio, che la Repubblica ha sopra di „ te.

L'Arciduchessa Maria Giuseppe, maritata al Principe di Sassonia nel giorno del suo ingresso a Dresda fu ricevuta in una magnifica Galea eccellentemente preparata, e chiamata *bucentauro*, perchè fabbricata sul modello di quello di Venezia. *Pollnitz. Mem. T.4. p.74. seq.*

BUDELLO in fortificazione, è un ramo della trincea, o una linea o troncamento, che gira dalle trincee, per coprire un certo pezzo di terreno, essendo tirato paralello alla difesa della piazza, che non può essere sfilata, cioè che i colpi della torre non possano scorrere troppo lontano.

BUFFONE, è un ridicolo, o mimo, che diverte il pubblico colle sue piacevolezze e follie. Vedi Mimo, Pantomimo, Burlesco &c.

Il Menagio, dopo il Salmasio, deriva la voce da *buffò*, nome dato a coloro, che apparivano sopra i Teatri Romani colle guancie gonfiate, sulle quali ricevendo de' buffi, facevano molto strepito, e mantenevano la gente in allegrezza.

Altri come Celio Rodigino, fa l'origine della buffoneria più venerabile, derivandola da una festa istituita in Attica, dal Re Eritteo, in occasione di un Sacerdote chiamato *Buphon*: il quale dopo aver sagrificato il primo giovengo sull'altare di Giove Polione, o guardiano della Città, se ne fuggì frettolosamente, senza alcuna ragione, lasciando l'ascia e gli altri stromenti a terra, nè potè esser trattenuto, anzi neppur ritrovato dopo. Gli stromenti furono in quell'istante portati a' Giudici, e solennemente provati; l'ascia si ritrovò condannabile, e tutti gli altri da doversi conservare. Questo sacrificio fu proseguito della stessa maniera negli anni seguenti; il Sacerdote fuggiva, come nel principio, e l'ascia era condennata. Questa cerimonia, perche era fatta burlesca, furono le voci buffoni e buffoneria applicate dopo a tutte le ridicole mascare, e farze: questa storia è riferita da Rodigino.

BUGGERA, nelle leggi Inglesi, significa il delitto di Sodomia. Vedi Sodomia.

Il Cavalier Eduardo Coke definisce la *buggera, carnalis copula contra naturam, & hoc vel per confusionem specierum*, (cioè per la copula di un uomo o donna con una bestia) *vel sexum*, usando l'uomo coll'uomo, e la donna colla donna: Ognuna delle quali operazioni è fellonia, nè lascia godere il beneficio del Chiericato. Ne' tempi antichi tali delinquenti si bruciavano, in virtù delle leggi comuni.

La Buggera, è ordinariamente eccettuata ne' perdoni generali. Si dice che se ne fosse introdotta la pratica in Inghilterra da' Lombardi, i quali, credesi, d'averla portata da' Bolgri, o da' Bulgarj.

L'eresia de' Bulgarj fu anticamente anche chiamata *buggera*, *bougarie*.

BULAFO, è un'istromento musico molto usato da' Negri della Guinea &c. E' questo composto di molte canne, fatte di legno duro, poste in un ordine, che a poco a poco si diminuisce nella lunghezza, e sono allacciate insieme con coregge sottili, attorcigliate sopra piccole rotonde bacchette, messe tra ognuna delle canne; di maniera che formano un piccolo interstizio. Essi lo suonano con bastoni, i cui estremi son coverti di cuoio per rendere meno aspro il suono. *Fronger Viag. p.36. seq.*

BULBO, in botanica, è una radice lunga quasi rotonda, composta di molte cortecce o veste, poste una sopra l'altra; mandando fuora dalla sua parte inferiore un gran numero di fibre. Tali sono le radici della cipolla comune, del narcisso, del Giacinto &c. Vedi Radice.

Lo stesso nome è allevolte ancora dato alle radici tuberose, composte di una solida continuata sostanza, senza corteccia o veste, poste una sopra l'altra; come sono le radici del Zafferano, e del Colchino. Vedi Tubero, e Tuberoso.

Il Dottor Grew osserva, che nelle piante *bulbose*, non meno, che in molte delle perenni, la radice si rinnova annualmente, o è riparata dallo stesso tronco o rampollo, e continuamente ed insensibilmente cala giù della superficie della terra, e nascondendosi tutta in essa, è in natura, luogo, ed officio cambiata in vera radice. Così nelle radici brune, la base calando di grado in grado, diventa la parte superiore della radice, l'anno appresso la parte più inferiore, e così da mano in mano; venendo sempre un nuovo supplemento. Vedi Perenne.

BULIMIA * o Bulimus, è un'eccessivo appetito, proseguito da debolezza e freddezza degli estremi. Vedi Fame.

* *La voce è greca*, Βουλιμια, *o* Βουλιμος, *formata da* Βους *bue, e* λιμος *fame, che vale a dire, che il paziente ha lo stomaco di bue; ovvero come altri la definiscono, bastante a mangiarsi un bue; il che sarebbe meglio detto* Βουραγια, *che* Βουλιμια. *Per verità non è necessario tanta delicatezza, per dar ragione dell'origine della voce, qualora può essere più facilmente e naturalmente ritrovata in Varrone e Suida, tratta dalla particella* Βου, *che è prefissa da' Greci a diverse voci, soltanto per intensiva; e* λιμος, *fame, cioè una gran fame; della stessa guisa, che i greci dicono* Βουπαις *per un gran fanciullo,* Βουσυκος *un gran fico.*

Nelle filosofiche transazioni ritroviamo una memoria di una persona ammalata di *bulimia*, in modo, che si avrebbe mangiata una ordinaria gamba di vitella nel comun pasto, nutrendosi di cardoni &c. curata con dar fuora molti vermi, della lun-

Digitized by Google

lunghezza, e della doppiezza di una corda di tabacco.

BULINO, è un'istromento di ferro, che serve ad incidere sopra i metalli. Vedi INCIDERE.

Il BULINO è composto di quattro faccie, e la punta termina ordinariamente in quadro. Vedi ACCIAJO, e TEMPRA.

Oltre degli Incisori, i Suggellari, i Chiavettieri, i Cannonieri, i Falsificatori &c. usano parimente il *bulino*.

BUMICILLI, è una Setta di Maomettani in Africa, che si dice essere grandi sdregoni. Essi combattono col Diavolo, come dicono, e girano frequentemente intorno, coverti di sangue, e confusionati in una maniera spaventevole.

Essi allevolte fingono col Diavolo combattimento nel mezzo dì, ed in presenza di numeroso popolo, per lo spazio di due o tre ore, con dardi giavellini, scimitarre &c. gettandosi disperatamente sopra di loro, finchè cadono giù sulla terra, oppressi da'colpi, e dopo esser stati ivi qualche momento, riprendono spirito, e se ne vanno via.

Quel che sia la loro regola, non si sa molto bene, ma si dice che sieno un'ordine di religiosi.

BUONUOMINI, Vedi l'articolo ALBIGESI.

BURGMOTE, è un piccolo borgo, o una Corte, tenuta in una Terra, o Borgo. Vedi MOTE, e CORTE.

BURLESCO, è una giocosa specie di poesia, principalmente usata per ischerzo, e per cose ridicole, per deridere le persone, e le cose. Vedi TRAVESTITO.

La voce e la cosa in Inghilterra è moderna. Il P. Vavassor sostiene nella sua opera *de ludicra dictione*, che il burlesco era assolutamente sconosciuto agli antichi, contra l'opinione di alcuni altri, che un certo Raintovio a'tempi di Tolomeo Lago, avesse messo i soggetti serj delle tragedie, in ridicolo; il che forse è una pruova molto meglio per l'antichità delle Farze, che del burlesco.

Gl'Italiani par che sieno stati con più giustizia chiamati all'invenzion del *Burlesco*: il primo in questo fu il Bernì, il quale fu dopo seguito dal Lalli, dal Caporali &c. Da Italia il burlesco passò in Francia, ed ivi ancora diventò tanto alla moda, che nel 1649. apparve un libro sotto il titolo della *Passione del nostro Salvatore in versi burleschi*. Di là passò in Inghilterra, ma il buon senso degli Inglesi non vi si potè adattare, non ostante, che due o tre ne fossero riusciti eccellenti.

BUSSOLA o sia il compasso nautico o de'Marinari, è un'istromento, usato da Piloti, per dirigere il corso de'loro Vascelli. Vedi CORSO, NAVIGAZIONE &c.

Ella consiste di una scattola, che include un ago magnetico, che sempre sta rivolto al settentrione o al norte, fuorchè per poca declinazione, che è varia in varj luoghi, ed anche in varj tempi nello stesso luogo. Vedi CALAMITA, e NAVIGAZIONE.

Nel mezzo della scattola è fisso un perno perpendicolare, che porta una carta, sulla cui superior superficie son descritti molti circolari concentrici, l'estremo de' quali è diviso in 360. gradi, l'altro in 32. punti, corrispondenti a 32. venti. Vedi VENTO.

Nel centro di questa carta vi è adattato un cono di ottone, o cappello un poco concavo, che gira libero sul perno, e lungi nella doppiezza della carta vi è posto un ago: coverto poi con un vetro, acciocchè possa osservarsi il suo movimento; e'l tutto è dopo racchiuso in un'altra scattola, nella quale vien sostenuta da fili di ottone, per tener l'ago orizontale. Vedetelo rappresentato nella *Tavola di navigazione fig. I.* L'ago che, per così dire, è l'anima della bussola, è fatto di fino acciajo piano, di figura quadrilatera, essendo la metà tagliata in modo, che non lascia altro nel mezzo, che l'estremità ed un'asse, a cui si attacca il cappello. Per animarlo o toccarlo debbe strofinarsi sopra una perfetta calamita, cioè quella punta che si ha da diriggere al punto settentrionale, sul polo settentrionale della pietra; e quella pel punto meridionale, sul polo meridionale. Nello strofinarlo debbe aversi la cura di cominciarsi prima dalla metà quadrilatera, dirigendola dolcemente, all'angolo acuto del quadrilato, disposto al settentrione; non trattenerlo nel fine quando vi arriva, nè tirarlo dietro di nuovo dal fine al mezzo, ma strofinarlo una seconda, ed anche una terza volta nella stessa guisa, che la prima: solamente cominciando un poco più oltre dal punto del settentrione. Alcuni dicono che la pietra e l'ago debba disporsi in modo, che la linea di ostacolo, sia in direzione al meridiano. Vedi MAGNETE.

L'invenzion della *bussola*, è ordinariamente attribuita a Flavio di Amalfi, o Flavio Gioja Napoletano circa l'anno 1302., e quindi è che il territorio di Principato, che fa una parte del Regno di Napoli, ove egli nacque, porta la bussola per sua Insegna.

Altri dicono, che Marco Paolo Veneziano, facendo un viaggio alla China portò seco l'invenzion della *bussola* nel 1260., e quel che conferma questa congettura si è, che nel principio si usava la bussola, della stessa guisa, che l'usan tuttavia i Chinesi; cioè la lasciavano nuotare sopra un pezzo di sughero, in luogo di sospenderla sopra un perno.

Si aggiunge, che il loro Imperatore Chiningus celebre Astrologo, ne avea la cognizione 1120. anni prima di Cristo. I Chinesi solamente dividono la loro *bussola* in ventiquattro punti.

Il Fauchet riferisce alcuni versi di Guido da Provenza, che visse in Francia circa l'anno 1200, il quale par che faccia menzione della *bussola*, sotto nome di *marinette o pietra de' marinari*, il che mostra d'essere stata usata in Francia, quasi cento anni prima dell'Amalfitano o Veneziano. I Francesi anche ne richiamano l'invenzione al giglio, col quale tutte le nazioni distinguono il ponto settentrionale della Carta.

Con egual ragione il Dottor Wallis l'ascrive agl'Inglesi, dal suo nome *Compas*, come molte nazioni la chiamano; e ch'egli osserva essere usato in

in molte parti d' Inghilterra, per significare il circolo.

L' uso della bussola di mare è ovvio. Poichè conoscendosi nella carta il corso, nel quale solca un Vascello, e situandosi la bussola in modo che i due lati paralelli della scattola quadra, sieno disposti, secondo la lunghezza del Vascello, cioè paralelli alla linea, tirata dalla prora alla poppa, il Timone dee drizzarsi a misura: cioè se il corso si ritrova sulla carta tra scirocco e libeccio, cioè scirocco $\frac{1}{4}$ a mezzogiorno, si volta la poppa in modo, che la linea dallo sciroco, $\frac{1}{4}$ meridionale, esattamente corrisponda al segno, sulla metà del lato della scattola. E questo è tutto quello, che si richiede. Vedi Solcare, Carta &c.

BUSTO, in iscoltura, dinota la figura o il ritratto di una persona in rilievo, mostrando solamente il capo, le spalle, e lo stomaco, essendo le braccia troncate; ordinariamente posto sopra un piedestallo, o menzola.

Così parlando di un' antico, noi diciamo, il capo è marmo, e 'l *busto* porfiro o bronzo, cioè lo stomaco e le spalle. Il Felibien osserva, che benche in pittura si possa dire, una figura appare in *busto*; nientedimeno non si chiama propriamente *busto*, confinandosi questa voce alle cose in rilievo.

Il Busto, è lo stesso di quel che i Latini chiamano *herma*, dal Greco *Hermes* Mercurio, essendo stata l' immagine di questo Dio, frequentemente rappresentata in questa maniera tragli Ateniesi. Vedi Hermes.

Busto, è usato ancora specialmente dagli Italiani, pel tronco del corpo umano, dal collo alle coscie.

BUSTUARJ, erano una specie di Gladiatori tra gli antichi Romani, i quali combattevano intorno al bustum o pira di un desonto, nella cerimonia de' suoi funerali. Vedi Gladiatori, e Bustum &c.

La prima pratica fu di sacrificare i prigionieri sulla tomba o nel bustum de' loro guerrieri. Esempi di ciò l' abbiamo in Omero, ne' funerali di Patroclo, e tra' Greci Tragedianti. Si credeva, che il loro sangue placasse i Dei infernali, e rendesse costoro propizj a' Mani del desonto.

Nell' età susseguente si riputò questo costume troppo barbaro, ed in luogo di queste vittime, si stabilì, che combattessero i Gladiatori; il cui sangue, supponeasi avere lo stesso effetto. Secondo Valerio Massimo e Floro, Marco e Decio, figliuoli di Bruto, furono i primi in Roma, che onorarono i funerali del loro Padre con questa specie di spettacolo, nell' anno di Roma 489.

Alcuni dicono, che i Romani imitarono questo costume dagli Etrurj, e costoro da' Greci. Vedi Funerale.

BUSTUM, in antichità, dinota una piramide o pira di legno, sulla quale anticamente mettevansi i corpi degli estinti, per bruciarli. Vedi Funerale.

I Romani trassero da' Greci il costume di bruciare i loro Cadaveri. Il desonto coronato di fiori, e vestito de' suoi abiti più ricchi, mettevasi sulla pira o *bustum*. I congionti più stretti vi davano fuoco co' torchi, voltando da lui la loro faccia; per mostrare, che con dispiacere facevano quest' ultimo officio. Dopo che il *bustum* o la pira era consumata, si destinavano delle donne a raccogliere le sue ceneri, che si racchiudevano in un urna, che si deponeva nella bomba. Vedi Cenere, ed Urna.

Alcuni Autori dicono, che chiamavasi solamente *bustum*, dopo esser bruciato, quasi *bene ustum*: prima di bruciarsi era più propriamente chiamato *pyra*, mentre si bruciava *rogus*, e dopo *bustum*.

BUTIRO * è una grassa unta sostanza, preparata o separata dal latte, col batterlo o agitarlo. Vedi Latte.

* *La voce è formata dal greco* Βούτυρον, *un composto di* Βοῦς *Vacca, e* τυρὸς *cacio, cioè cacio di Vacca. Vedi* Cacio. *Alcuni autori Inglesi, senza aver riguardo a questa etimologia affettano scrivere la voce* buttyr *o* butyr.

La maniera di fare il *butiro* in Barberia, è con mettere il loro latte o crema in una pelle di capra, sospesa da una parte della tenda all' altra, e prenendolo di quà e di là, in una uniforme direzione. Ciò vivamente fatto, produce la necessaria separazione delle parti untuose dal siero. *Shaw Viag. p.* 241.

I Greci anticamente par che non abbiano avuta alcuna cognizione del butiro. Omero, Teocrito, Euripide e gli altri Poeti non ne fanno alcuna menzione, contuttochè avessero frequentemente parlato del latte e del cacio: ed Aristotele, che avea raccolte un' abbondanza di curiosità, che si rapportavano all' altre due, se ne passa sopra questo interamente in silenzio. Plinio ci dice, che il butiro era un piatto delicato tralle barbare nazioni; ed era quello che distingueva il ricco dal povero.

I Romani usavano il *butiro* non altrimente che per una medicina, non già come alimento. Lo Schookius osserva, che è dovuto all' industria degli Olandesi, l' esservi nell' Indie Orientali un certochè di simile al butiro: che in Ispagna il butiro si usa solamente per medicina e per l' ulcere; ed aggiunge che il migliore elettuario per fare i denti bianchi sia quello di strofinarli col *butiro*.

Clemente Alessandrino osserva, che gli Antichi Cristiani di Egitto ardevano *butiro* nelle lampadi de' loro altari, in luogo d' olio; e che gli Abissini, secondo il Godigno, tuttavia ritengono una pratica molto simile. Clemente vi ritrova un mistero religioso. Nelle Chiese Romane anticamente, durante il tempo del Natale, si usava il butiro in luogo d' olio, per ragione della gran consumazione, che si faceva di questo, in altre cose.

Lo Schookius ha fatto un perfetto volume, *de butyro & aversione casei*, ove in forma son trattate l' origini ed i fenomeni del butiro. Egli esamina se il butiro era noto a' tempi di Abramo, e se questo fu il piatto, col quale trattò seco gli Angioli. Esamina come era preparato tra gli Sciti,

ti, donde nasce i suoi differenti colori, circa come gli si dà il suo color naturale, come si agita, si sala, e si conserva,

Quella parte di Suffolk, chiamata High-Suffolk, essendo un suolo ricco, è per un lungo tratto di terreno interamente impiegato in latticinj ed è famoso pe i migliori *butiri*, e forse per lo più eccellente caeio in Inghilterra. Il butiro si mette ne' barili, e parimente accomodato in piccole cassette, e si vende non solo in Londra, ma anche nell'Indie Occidentali; donde, ci dicono i Viaggiatori Brittanni, d'averlo di nuovo riportato ad Inghilterra perfettamente buono e dolce, come lo era prima.

Col 13, e 14, di *Carl. II. c. 26.* non può mischiarsi alcun butiro vecchio e corrotto, col nuovo e perfetto, nè può mischiarsi qualunque butiro, con quello fatto del fiore, ma ogni sorte dee mettersi separatamente. Nè alcun butiro si può molto salare, ma tutti debbonsi fare con poco sale.

Butiro, *butyrum*, è ancora usato per esprimere molte sostanze chimiche, come *butiro* di Antimonio, di Arsenico, di Cera, di Saturno &c. rassomigliando la relazione della loro forma e consistenza, a quella del *butiro*. Vedi Antimonio, Arsenico, Cera &c.

BUTLERAGIO *di Vini*, in Inghilterra, è una impofizione sulla salma di vino, messa in terra; e che il Coppiere del Re, per virtù del suo officio esige da ogni Vascello due Scillini per ogni botte, portata da' Forestieri.

BUTTAGRA, è una sorte di cibo gustoso, fatto di uova di Cefalo, molto usato nelle costiere del Mediterraneo, come un incentivo al bere. *Pancirol. Rer. Mem. P. 2. tit. ult. Shaw Viag. p. 155.*

La maniera di preparare la *buttagra*, come si pratica a Martegue in Provenza, si descrive dal Signor Ray. I Cefali, *mugiles*, si prendono in *Burdigo*, che sono luoghi più profondi, racchiusi con palizzate di rose. I Cefali maschi si chiamano *allattanti*, e le femmine *botar*, dalle uova delle quali si fa la buttagra così:

Si cava fuora interamente prima l'uovo, e si copre intorno di sale per quattro o cinque ore: indi si soppressa un poco tra due tavole o pietre, e poi si lava; e finalmente si secca ai Sole, per tredici o quattordici giorni, entrandolo ogni notte. *Ray. Viag. p. 396. seq.*

BIZANTIA *blatta*. Vedi Blatta.



C E' la terza lettera, o la seconda consonante dell' Alfabeto. Vedi Lettera ed Alfabeto.

Il C è formato, secondo lo Scaligero dal κ de'Greci, con levarne la linea di sopra; benchè altri la derivano dal כ degli Ebbrei, che ha in effetto la stessa forma, adducendo soltanto per questo, che gli Ebrei leggendo da dietro in avanti, e i Latini &c. d'avanti a dietro, ogni lettera ha rivolto il suo proprio camino. Intanto però non essendo il C lo stesso dell'Ebreo *caph*, ed essendo certo che i Romani non han tratte le loro lettere immediatamente dagli Ebrei o da altri Orientali, ma da' Greci; n'è più probabile la derivazione dal *k* greco. Aggiungasi che il P. Montfaucon nella sua *Palæographia* ci dà alcune forme del greco *K*, che molto si approssimano al nostro C, per esempio questo C: e che Svida chiama il C, Kappa Romano.

Tutti i Grammatici convengono che i Romani pronunciavano il loro *q* simile al nostro *c*; e'l loro *c* simile al nostro *k*: Il P. Mabillon aggiunge, che Carlo il Grande fu il primo che scrisse il suo nome col C, in luogo, che tutti i suoi predecessori dello stesso nome, lo scrissero col K; e la medesima differenza è osservata nelle loro monete.

C, era ancora una lettera numerale tra' Romani, significando cento, secondo il verso.

Non plus quam centum C litera fertur habere.

Alcuni aggiungono che una sbarra sopra, la faceva significare centomila; ma sarebbe difficile a trovar un esempio di questo tra gli antichi. Vedi Lettera.

C, è ancora un'abbreviatura. Vedi Abbreviatura. C, ne' nomi proprj si usava per Cajo come C. Cesare &c. I Legisti l'usano per Codice o Console, e duplicato, CC, per Consulibus.

Usavasi ancora il C nelle loro Corti, per una lettera di condanna e significava *Condemno*, in opposito all'A, che valeva *Absolvo*. Vedi A.

C, in Musica, dinota la parte più alta di un basso. Vedi Carattere.

CABBALA * è una misteriosa specie di scienza, insegnata per rivelazione agli antichi Giudei, e trasmessa per tradizione orale a' nostri tempi; servendo per l'interpretazione de' libri naturali, e della Scrittura.

* *La voce è anche scritta* Cabala, Caballa Kabbala, Kabala, Cabalistica, Ars cabala, *e* Gaballa. *Ella è originalmente ebrea* קבלה Kabbalah, *e propriamente significa ricezione, formata dal verbo* קבל Kibbel ricevere *per tradizione, o da Padre a figlio, specialmente nel Caldeo e nell'ebreo Rabbinico.*

La Cabbala, adunque primariamente dinota ogni sentimento, opinione, uso, o esplicazione della Scrittura, trasmessa da Padre a figlio. Nel qual senso la voce *Cabbala*, non è solamente applicata all'arte intera, ma anche ad ogni operazione, fatta secondo le regole di quest'arte. Quindi è che il Rabino Giacomo ben Ascher, soprannominato Baal Hatturim è creduto, che abbia compilato molte delle *Cabbale*, inventate su' libri di Mosè, prima del suo tempo.

In quanto all'origine della *Cabbala*: i Giudei credono, che Iddio diede a Mosè nel Monte Sinai non solamente la legge; ma ancora l'esposizione di questa legge; e che Mosè dopo la sua discesa, ritirandosi al suo padiglione, raccontò ad Aronne l'una e l'altra. Fatto ciò Aronne, sedendo alla destra di lui, furono da lui introdotti i suoi figliuoli Eleazar ed Itamar, per saperlo ancor loro. Dopo di questi vi furono ammessi i 70 Seniori, che componevano il Sanedrio, e finalmente il Popolo per quanto piacque loro: ad ognuo de' quali Mosè di nuovo replicava la legge e l'esposizione, come l'avea ricevute da Dio. In guisa che Aronne l'intese quattro volte, i suoi figliuoli tre, i Seniori due, e'l popolo una. Nientedimeno delle due cose, che Mosè comunicò loro, cioè la legge e l'esposizione, solamente la prima fu ordinato scriversi, quale è quella che noi abbiamo nell'Esodo, nel Levitico e ne' Numeri. In quanto alla seconda o all'esposizione di questa legge, si contentarono d'imprimerla bene nella loro memoria, per insegnarla a' loro figliuoli, e questi a gli altri di loro &c. Quindi la prima parte fu semplicemente chiamata legge, o la legge scritta; la seconda la legge orale, o sia la *Cabbala*. Tale è l'original notizia della *Cabbala*.

Alcuni Rabini, però, pretendono che i loro Padri abbiano ricevuta la *Cabbala* da' Profeti, che la ricevettero dagli Angioli. Il Rabino Abramo ben Dior dice espressamente, che l'Angelo Raziello fu il Maestro d'Adamo, a cui egli insegnò la *Cabbala*: che Japhielo fu il Maestro di Sem: Isedekielo, di Abramo; Rafaelo, d'Isacco; Pelielo, di Giacobbe; Gabrielo, di Giuseppe; Meratrone, di Mosè; Malatielo, di Elia &c.

Tra queste esposizioni della legge, le quali in realtà sono piccole, e tralle molte interpretazioni e decisioni de' Rabini, sulla legge di Mosè, vene sono alcune mistiche, composte di cattive ostruse significazioni, date alle parole o anche alle lettere, delle quali son composte. Quindi per differenti combinazioni essi traggono il significato della scrittura, molto differente da quello sembra, che naturalmente importi. L'arte d'interpretar la scrittura in questa maniera, chiamasi più particolarmente *Cabbala*; ed in quest'ultimo senso appunto, la voce è più ordinariamente usata tra noi. Questa Cabbala chiamata ancora *Cabbala* artificiale, (per distinzione della prima specie e semplice tradizione) è divisa in tre sorti; la prima chia-

Digitized by Google

chiamata *Gematria*, conſiſte nel prender le lettere come figure o numeri aritmetici, ed eſporre ogni voce col valore aritmetico delle lettere, delle quali è compoſta, il che ſi fa in varie guiſe. Vedi Gematria.

La ſeconda è chiamata *Notaricon*, e conſiſte o nel prendere ogni lettera della voce per un'intera dizione, verbi grazia בראשית la prima voce del Geneſi, per ברא רקיע־ארץ־שמים־ים תהומות cioè Bara-Rakia-Arez-Schamaim-Jam Tehomoth: Egli ha creato il firmamento, la terra, il mare e gli abiſſi; o nel fare un'intera dizione colle lettere iniziali di molte, come con queſte אתה גביר לעלם אדני Atoh Gibbor Lecholam-Adonai, la tua arte è grande per ogni coſa o Signore; col prendere ſolamente le lettere iniziali, formano il nome Cabaliſtico di Dio אגלא Agla. Vedi Notaricon.

La terza ſpecie, chiamata *Themurah* cioè cambiare, conſiſte nel mutare e traſporre le lettere di una voce, il che ſi fa in varie guiſe: 1.º col ſepararle; e così eſempligrazia da *Bereſchit* cioè in principio, ſi fa ברא שית cioè *poſuit fundamentum*, ſiccome noi per ſcherzar colle voci, ſepariamo *ſum-mus*, *ter-minus ſus-tinea-mus*. 2.º col traſporre le lettere, ed ordinarle in diverſa guiſa; così dalla ſteſſa voce *Bereſchit* ſi fa *a-betiſri* il primo di Tizri, e perchè queſta è preſa dalla prima voce nella ſtoria della Creazione del Mondo, ſi conclude da ciò, che il Mondo fu creato nel primo giorno del meſe Tizri. 3.º col prendere una lettera per un'altra con riguardo alle varie relazioni, che ſi acquiſtano nel conſiderar l'alfabeto in diverſa maniera: così dividendo l'alfabeto Ebreo di ventidue lettere in due parti, e prendendo la prima di una di queſte metà, per la prima dell'altra, la ſeconda per la ſeconda &c. con queſto mezzo da *Tabeel*, nome ſconoſciuto, menzionato da Iſaia, ſe ne forma *Remla*, nome di un Re d'Iſraele. Un'altra maniera di mutar le lettere ſi fa col prendere l'alfabeto in due maniere, la prima nella maniera comune, dopo al contrario, e mutando ſcambievolmente le due prime lettere, e poi le ſeconde: con queſti mezzi di לב קמי *i cuori di quei che naſcono contro di me*, ſi fa כשדים i *Caldei*; e quindi ſi conclude, che quelli, di cui Dio quì parla, ſono i Caldei. Queſte due ultime ſpecie ſono ancora chiamate צירוף Aſſociazioni, Combinazioni.

La Cabbala di cui quì ſi parla, ſi può chiamar Cabbala ſpeculativa in oppoſto alla ſeguente, che può chiamarſi *Cabala pratica*.

Cabbala è anche applicata all'uſo o piuttoſto abuſo, che i Viſionarj ed Entuſiaſti fanno del teſto della Scrittura per diſcoprire il futuro, collo ſtudio e colla conſiderazione della combinazione di certe voci, lettere, e numeri delle Sacre Scritture. Tutte le voci, i termini, le figure magiche, le lettere, gl'incanteſimi, &c. uſati nella magìa de' Giudei, come ancora nella ſcienza ermetica, ſon compreſi ſotto queſta ſpecie di Cabbala. Vedi Incanteſimo, Taliſmano, Abracadabra &c. I Criſtiani però ſolamente ſon quelli, che la chiamano con queſto nome, per la raſſomiglianza, che porta queſt'arte all'eſplicazione della Cabala Giudaica: In quanto a' Giudei non uſano la voce Cabbala in ogni ſenſo, ma ſempre con maggior riſpetto e venerazione.

Non la ſola magìa de' Giudei noi chiamiamo Cabbala, ma la voce è anche uſata per ogni ſpezie di magìa; nel qual ſenſo appunto l'applica l'Abbate di Villars nel ſuo *Conte di Gabalis*, dove egli eſpone i ſegreti ridicoli della *Cabbala Sacra*, come vien chiamata da Cabaliſti. Coſtoro ſuppongono eſſervi della gente elementaria ſotto nome *di Silfi*, *di Gnomi*, *di Salamandre* &c. e ſoſtengono, che queſta ſcienza introduca il popolo nel ſantuario della natura. Eſſi pretendono, che gli Ebrei avevano cognizione di queſte ſoſtanze aerie; che avevano tratta la cognizione Cabaliſtica dagli Egiziani, e che nientedimeno non avevano coltivata l'arte di converſare cogli abitanti dell'aria. Vedi Simbolo.

CABBALISTI, è una Setta tra Giudei, che ſiegue e pratica la *Cabbala*, o interpretano la Scrittura, ſecondo le regole della *Cabbalà* letterale poco ſa eſpoſta. Vedi Cabbala.

I Giudei ſon diviſi in due Sette generali, i Caraiti che rifiutano di ricevere la tradizione e 'l Talmud, o qualunque altra coſa, fuora del puro teſto della Scrittura. Vedi Caraiti; Ed i Rabbiniſti o Talmudiſti, i quali, oltracciò, ricevano le tradizioni degli Antichi, e ſieguono il Talmud. Vedi Rabbiniſti.

Queſt'ultimi ſi dividono inoltre in due altre Sette; in puri Rabbiniſti, che ſpiegano la Scrittura nel ſuo ſenſo naturale colla grammatica, colla ſtoria e colla tradizione; e i Cabbaliſti che ſcoprono occulti e miſtici ſenſi, ſuppoſti da loro averli Iddio naſcoſti, per far uſo della *Cabbala* e delle regole miſtiche, nonchè de' metodi poco fa menzionati.

Vi ſono Viſionarj tra' Giudei, che credono che Geſucriſto aveſſe fatto i ſuoi miracoli per virtù de' miſterj della *Cabbala*. Alcuni dotti ſono di opinione, che Pitagora e Platone leggeſſero l'arte Cabbaliſtica de' Giudei in Egitto, e fantaſticano che di eſſa ſe ne veggano evidenti fondamenti nella loro Filoſofia. Altri all'incontro dicono, che le Filoſofie di Pitagora e di Platone furono le prime che ſomminiſtrarono a' Giudei la *Cabbala*. Ma ſia come ſi voglia egli è certo, che nella prima età della Chieſa, molti degli Eretici diedero nelle vane nozioni della *Cabbala*, particolarmente i Gnoſtici, i Valentiniani ed i Baſiliani; Quindi nacque l'ΑΒΡΑΞΑΣ e la moltitudine de' Taliſmani, co' quali furono proveduti i Gabinetti de' Virtuoſi. Vedi Taliſmano.

CABIRIA, ΚΑΒΕΙΡΙΑ, era una feſtività religioſa, tenuta dagli Antichi Greci di Lemnos e di Tebe in onore del Dio Cabiri. La feſta era molto antica e prima ancora de' tempi di Giove, il quale credeſi di averla riſtorata. Si teneva ella la notte: Vi ſi conſegravano i figliuoli di qualche età; qual con-

Digitized by Google

consegrazione si supponea esser un preservativo contra i perigli del mare &c.

La Ceremonia della consegrazione, chiamata *θρόνωσις* o *θρονισμός*, cioè mettere sul trono, consisteva nel porre l'iniziato giovanetto sopra di un trono, ballandovi intorno i Sacerdoti: il simbolo dell'iniziato era un centorino o una scarpa.

Quando uno avea commesso qualche omicidio la *Cabirra* gli dava l'Asilo. Il Meursio è molto particolare nella pruova di ognuno di questi punti.

CACAO o COCOA, nella Storia naturale e nel commercio, è una specie di noce, circa la grossezza di una giusta mandola, crescendo il seme o frutto dell'albero dello stesso nome, in molte parti dell'Indie Occidentali, principalmente nella Provincia di Guarimala e di Nicaragua, e delle Isole Caribbi.

I nazionali messicani chiamano l'albero del *Cacao*, *Cucubua Guabuitl*, e gli Spagnuoli *Cacaotal*: egli rassomiglia al nostro albero di ciregge; ma è tanto delicato, e'l terreno dove nasce, tanto caldo, che per iscansarlo dal Sole, lo piantano sempre all'ombra di un'altro albero, chiamato la madre del *Cacao*.

Il frutto è racchiuso in una specie di baccello, della grossezza e figura di un cocomero, eccetto che comincia e termina in una punta. Dentro il baccello, che è un mezzo dito massiccio vi è formata una tessitura di fibbre bianche, molto succose, un poco acide, e proprie a calmar la sete. In mezzo di queste fibbre si contengono diece, dodici, ed alle volte più, fino a quaranta granelli o semi di un color violacio, e secchi come una ghianda. Ogni granello, il quale è covetto con una piccola corteccia, allorchè si spoglia di essa, si divide in cinque o sei pezzi ineguali, nel mezzo de' quali vi è una mandola, che ha un tenero nocciuolo, molto difficile a conservarsi.

Di questi semi coll'aggiunto della vainiglia, e di alcuni altri ingredienti, i Spagnuoli, e dopo a di loro esempio il rimanente dell'Europa, prepara una specie di conserva, o pane, che dislattato in acqua calda fa quella deliziosa e sana bevanda, chiamata cioccolatto. In quanto alla preparazione di essa &c. Vedi CIOCCOLATTO.

Di questo prezioso frutto ne fanno gli Spagnuoli un traffico, così considerabile, che vi sono alcuni che ricavano 5000 lire sterline l'anno, o circa ventimila ducati, da un solo giardino di Cacao. Vi sono due specie di Cacao; il più comune, che è parimente il migliore, è di un colore oscuro, che dà un poco al rosso, ed è rotondo: l'altro chiamato *Patlaxe*, è bianco, grande, più massiccio, e più piano; la sua qualità è disseccativa. Alcuni droghieri però ne vendono di quattro specie, cioè il grande, e'l piccolo caracca, e'l grande, e piccolo *cacao* dell'Isola, le quali specie niente di meno si possono ridurre alle due, poco fa menzionate, essendo solamente la grandezza e la piccolezza, quella che ne moltiplica il nome e le specie.

Le noci di *cacao* sono stimate da Messicani, come anodine, ed usate mangiarsi crude per toglier il dolor di ventre. Esse producono ancora una specie di butiro o olio, tanto dolce quanto quello di mandorle, e cavato della stessa guisa; eccellente per lo bruciore.

In alcune parti dell'America, I granelli di cacao si usano dagl' Indiani per monete. Dodici o quattordici di essi sono stimati equivalenti ad un reale di Spagna o sei soldi incirca. Vedi MONETA.

CACCIA, è l'arte o atto di perseguitare le bestie da caccia. Vedi CACCIAGIONE.

Nel suo senso generale la *caccia* include il perseguitar la caccia di penne e di pelo; ma nella sua più propria e limitata significazione, ella è solamente applicabile alle bestie selvagge. Vedi BESTIA, e UCCELLARE.

Il P. de Launay professore di legge francese, ha fatto un positivo trattato della *caccia*. Da quelle parole di DIO ad Adamo *Gen.* I. 26 *e* 28., a Noe *Gen.* IX. 2. 3. si vede che la caccia era considerata come un dritto, arrogato ed appropriato all'uomo, e l'età seguenti sembra di essere state dello stesso sentimento. Perciò noi troviamo, che tralle più civili nazioni, come tra Persiani, Greci, e Romani faceva uno de' loro nobili divertimenti; e tralle più selvagge e più barbare, ella serviva per nutrimento, e per cosa necessaria. La Romana Giurisprudenza, che fu formata sul modello delle prime età, fece una legge, e stabilì per massima: che siccome per dritto naturale, le cose, che non han padrone appartengono al primo possessore, così le bestie selvagge, gli uccelli, i pesci dovevano essere la proprietà di chiunque potesse occuparle nel primo.

Ma le nazioni settentrionali de' Barbari, che invasero l'impero Romano, portarono seco un maggior gusto per questo divertimento; e la gente possedendo altri e più facili mezzi di sussistenza, dalle terre e possessioni di que'che avevano soggiogati, i loro Capi e Conduttieri cominciarono ad appropriarsi del dritto della caccia, ed in luogo di un dritto naturale qual'era, ne fecero un dritto reale; e così continua a giorni d'oggi. Il dritto della caccia tra gl'Inglesi appartiene solamente al Re, ed a que'che derivano da lui. Vedi RE e SIGNORE.

E quindi son venute tutte le leggi Inglesi, e le memorie della foresta, leggi e regolamenti per la conservazione della Caceagione &c. Vedi FORESTA, CACCIAGIONE, PURLIEU.

La *caccia* si fa in diversa maniera, e con differente apparato, secondo la natura, il genio, e l'astuzia della Bestia particolare, che n'è l'oggetto.

Queste bestie sono il cervo, la cerva, il lepre, il cignale, il lupo, il caprio, la damma, la volpe, la scimia, e la cervetta: le cinque prime delle quali son nominate bestie della foresta, o selvagge *silvestres*, e le cinque ultime bestie del campo o da caccia *campestres*.

I Gentiluomini e' maestri di questo divertimento han formata una nuova serie di termini, che può chia-

chiamarsi la linqua della caccia; un piccol saggio de' quali ne daremo quì al lettore.

I termini adunque usati per le bestie selvagge, e da caccia, come sono usati tra cacciatori, sono questi. Si dice una *truppa* di cervi, ed ogni sorte di damma. Un *gregge* di cervetti, una *morra* di cignali, una *truppa* di lupi, un' *abbondanza* di scimie, una *truppa* di daini, volpi e lepri, ed una *coppia* di conigli.

Vi sono ancora i termini pe' loro *ritiri*, si dice il cervo s' *imbosca*, il daino entra nella *macchia*, la cerva *riposa*; il lepre *sta seduto*, o *fermo*; il coniglio *sta al coverto*; la volpe *è nella tana*; la scimia nell' *albero*; la lupa *vigila*; il tasso *è in terra*, il cignale *riposa*.

Quindi per esprimere il loro *sloggiamento* dicono, *sboscate* cervo, *fate uscir dalla macchia* il daino, *cacciate* il lepre, *scoprite* il coniglio, *fate uscir di tana* la volpe, *dall' albero* la scimia, *menate* la lupa, *cacciate* il tasso; *fate levare* il cignale.

I termini delle voci, quando le bestie vanno in frega sono i seguenti: Il Cervo *raita*; il Daino *urla*, la Cervetta *bela*, il lepre *batte o vanga*, la Lupa *languisce*, il Cignale *freme*, la Volpe *spela*, il Tasso *stride*, il Lupo *ulula*, la cerva *si lagna*.

I termini per la loro copula, sono il Cervo e 'l Daino *sono andati in frega*, la Capra *è andato in giro*, il Cignale *è grosso*, i Conigli o i lepri *son pregni*, la Volpe *vuol esser coperta*, il Lupo *vuol esser impregnato*, il Tasso *va desideroso di produrre la sua specie*.

I termini del loro caminare e travagliare. Del Cervo, si dice, il Cerco va alla macchia; de' Daini, seguono tutti le mire della damma: di tutte le damme, che se il prato e grosso, sono appena visibili, stando a terra; de la Volpe, la traccia, e dell'altre somiglianti bestie nocive l'orma.

Di una Londra il segno; di un Cignale i vestigi. Il lepre quando è in campo aperto si dice *va avanti*; quando ritorna per ingannare i cani, *è malizioso*; quando cammina sopra terra dura ed erta, è di due anni; nella neve si dice *la pedata del lepre*.

La coda del Cervo, del Daino o dell'altre Damme è chiamata *coda di Damma*. Quella di un Cignale il *torso*, della Volpe la *scovetta* o l'uncino, e dal capo all'estremo il *capo*; del lupo la *prora*, di un Lepre e di un Coniglio, lo *scudo*.

La lordura o l'escremento del Cervo e di tutte le Damme si chiama *sterco*, di un lepre *fumiero*, di un Cignale *sterco di Cignale*, di una Volpe *escremento* e degli altri animali le *fecce*, di una Londra lo *sterco*.

In quanto alle corna delle Cerve, se n'è detto qualche cosa alla mano sotto nell'articolo Capo.

Circa i ramuscelli, o le parti di esse, quelle del Cervo, se son perfette chiamansi *lappole* o *perle*; i piccioli nodetti, che vi son sopra, *travetti*, *canali*; *cornicelle* o *sopracornicelle*, *reali* e *soprareali*, e tutta la cima *Germoglio*. Del Caprio, le *lappole* i travetti, le *cornicella bruna*, le *cornicelle negre*, i *vantaggi*, la *palma*, le *spalliere* &c.

Se i germogli crescono in forma di una mano d'uomo si chiama *Capo palmato*. Le corna che non producono più di tre o quattro germogli, e questi elevati tutti, e di una medesima altezza, son chiamate *corna coronate*, le corna che hanno doppio germoglio, si chiamano *corna forcute*, perchè i germogli si ritrovano sulla cima del travetto, simili alle forche.

Si dice un *covile* di Orsacchi, un *nido* di Conigli, un *nido* di Scojattoli.

I termini usati in riguardo de' Cani &c. sono, de' levrieri, due fanno un *pajo*; de' cani da caccia, due un *Coppia*. De' levrieri tre fanno un *laccio*. de' cani da caccia una coppia e mezza; la stringa colla quale è legato il levriero si chiama il *laccio*, e quella de' cani da caccia *catena*. I levrieri hanno il loro *collare*, e i cani da caccia il *laccio*, noi diciamo, una *maniglia* di cani da caccia, un *canile* di furetti.

Lo stile o maniere di *cacciare* sono varie, secondo il paese, le bestie, e' mezzi, co' quali possono attrapparsi.

La Caccia usata dagli Antichi era molto simile a quella, che si pratica presentemente per la Renna, la quale rade volte si caccia a forza o co' cani, ma solamente si cava fuori con un limiero, ingannata colle reti e macchine. Così si fa con tutte le bestie; Quindi i cani non erano lodati da loro per l'additamento; prima di non aver discoperto dove giaceva la bestia. E quindi non erano in alcuna maniera curiosi in quanto alla musica de' loro cani, o alla composizione de loro Canili, o letti, o alla profondità, forza di voce, o dolcezza di grido, che è il principal punto nella Caccia de' nostri giorni.

I loro Cacciatori in effetto erano accostumati gridare e fare un gran rumore, come osserva Virgilio nel terzo delle sue *Georgiche*: *Ingentem clamore premes ad retia Cervum*. Ma questa confusione si praticava solamente per portare i daini alle reti messe a posta per loro.

Il metodo Siciliano della Caccia avea un certo chè di straordinario:

I nobili o i Gentiluomini essendo informati del luogo ove passava una truppa di daini, si avvisavano fra di loro e stabilivano di andarvi, portando ognun di loro una balestra, o arco lungo, ed un fascio di bastoni ferrati colla testa bucata, e con una corda che passava per mezzo. Così proveduti si accostavano alla truppa, e formando da loro stessi un Cerchio, circondavano il daino.

Allora ognuno prendendo il suo luogo, slacciava il suo fagotto, cacciava il suo bastone e legava l'estremo della corda, a quella del suo convicino, in distanza di diece piedi uno dall'altro. Indi prendendo delle penne tinte cremesi, e legare con fila, li legano alla corda, in maniera che al semplice soffio di vento avessero potuto girare intorno. Ciò fatto le persone che avevan preso luogo si ritiravano ed andavano da se stessi in un vicino pagliajo. Allora il Maestro di caccia, entrando

nella

Digitized by Google

nella lenza co' cani, per tirare appresso di se la truppa, spaventava la cacciagione co' suoi gridi, e fuggendo verso la lenza la lasciava passare, e tuttavia guardando sul tremolare, e sul splendore delle piume, andava di quà e di là intorno, come se vi fosse stato un muro effettivo o una palizzata.

Assicurato così il Maestro di caccia, e chiamando ognuno per nome, siccome passava da'loro posti, comandava loro, di uscire il primo, il terzo o sesto come gli piacea, e se qualcheduno di loro si avanzava, o ne usciva un altro, e non quello assegnato, andava all'incontro ad una gran disgrazia.

Con questi mezzi, perche passavano per molte stazioni, tutta la truppa veniva ad essere ammazzata da molte mani. *Pier. Hieroglyph. lib. 7. cap. 6.*

La Caccia, come si pratica tra gl'Inglesi, si fa principalmente co'cani, de'quali ne abbiamo varie specie, adattati alle varie specie della cacciagione, come *Cani da Caccia*, *levrieri*, *Bracchi*, *limieri*, *Furetti* &c. Vedi Cane.

Nelle morte de' cani generalmente questi si dispongono sotto i capi, di *appuntanti*, *menanti*, *ritori*, *fatiganti* &c.

In alcune occasioni si richiedono parimente le reti, le lance, e gli stromenti per cavar la terra; nè dee tralasciarsi il corno da caccia. Vedi Corno.

Le Caccie usuali tra gl'Inglesi sono il cervo, il daino, il cervetto, il lepre, la volpe, il tasso, la Londra &c. Daremo qui qualche cosa, di ciocchè riguarda ognuno di esse.

Debbe osservarsi di passaggio, in riguardo alla stagione delle bestie, che il cervo e'l daino da caccia cominciano nella fine del mese, proibito a cacciare, che cade nella fine di Luglio, dopo mezza state, e dura fino alla esaltazione della Croce. La cerva e l'altre bestie femine vengono nel corso, nel giorno della Croce, e durano fino alla Candelora; La caccia delle Volpi comincia nel Natale, e dura fino alla Annunciata. La caccia del cervo comincia nel dì di S. Michele, e finisce alla Candelora.

La caccia de' lepri comincia nel giorno di S. Michele, e dura fino alla fine di Febbrajo; tempo in cui si caccia il lupo e'l cignale, la stagione de' quali comincia al Natale, quella del primo termina all'Annunciazione, quella del secondo alla Purificazione.

Qui ancora è il luogo per alcuni termini generali e frase, più sovente usate nel progresso della stessa caccia; riserbandoci i termini particolari o quelli, che appartengono alle varie sorti di cacciagione, pe'loro respettivi articoli.

Quando adunque i cani sono scapolati, e che ritrovando la traccia di qualche cacciagione, cominciano a gridare e dar segno, si dice *disfidano*.

Quando sono troppo occupati, prima che la traccia sia buona, si dice *sbavigliano*; quando son molto occupati, ove è buona la traccia, si dice *ululano*; quando raggirano da un luogo all'altro ordinatamente, e stanno insieme in allegrezza e la disegnano buona, si dice *sono in pieno grido*. Quando girano tutto, senza trovar nulla, si dice *cacciano cheti*.

Quando i bracchi si cavano di catena, o i levrieri si lasciano al corso, si dice *essere scapolati*.

Quando i furieri latrano e gridano nella loro preda, si dice *vincono*.

Quando i cani perdono la pedata, si dice, *vanno male*.

Quando prendono una fresca pedata, e lasciano la prima caccia per la nuova, si chiamano *cambia caccia*.

Quando cacciano la cacciagione per la pedata o vestigio, si dice *non cacciano*.

Quando la caccia se ne và e ritorna di nuovo, attraversando lo stesso terreno, si dice *cacciar la foglia*.

Quando i cani girano tutta la mandra de' daini in luogo di circondarne uno, si dice *girano sregolatamente*.

Quando i cani si mettono in prontezza, dove sperano che debba venire la caccia, ed abbandonano anche il luogo, che un altro cane ha passato, si dice essere *rilasciati*. Se l' abbandonano prima, che gli altri cani vi giungano, si dice essere *poltroni*.

Quando ritrovando dove è stata la caccia, essi vanno per entrare, e ritornano indietro, si dice *difettano*.

Una sonata sul corno per dar coraggio a'cani, si chiama, *chiamata*; quella fischiata nella morte del daino si chiama *morte*; la parte di ogni caccia appartenente a'cani, che l'ammazzano, è chiamata *ricompenza*; si dice, *togli la pelle al daino, scortica il lepre*, la volpe, e tutte l'altre bestie, il che si fa col cominciar dal grugno, rivoltando la pelle da sopra l' orecchie giù pella coda.

Caccia del tasso. Il tasso chiamasi con molti nomi in Inghilterra cioè *gray-brock*, *bareson* o *banson*. Il maschio è il tasso o il *borepig*, porchetto; e la femina *sow* scrofa.

Questa bestia è molto frequente in Italia e nelle Coste Alpine ed Elvezie, e non rare in Francia ed in Inghilterra. Ve ne sono di due specie, uno rassomiglia ne'piedi ad un cane, e l'altro ad uno porco per la sua unghia forcuta; differiscono ancora nel loro grugno e colore, l'uno rassomigliando quello di un cane, l'altro quello del porco, uno hà un manto più grigio o più bianco dell' altro, e più amante della preda. Differiscono parimente nel loro mangiare, l'uno mangia carne e carote, come un cane, l'altro radice e frutti come un porco.

Il Tubervìlle fa parimente menzione di due sorti di tassi, ma in differente guisa, uno secondo lui caccia lo sterco lungo come una volpe, avendo la sua residenza nelle rocche, e facendo il suo covile molto profondo, in luogo che i covili dell' altro son fatti sopra terra, ed hanno più varietà di Celle e di Camere: uno è chiamato il *tasso porcino*, e l'al-

Digitized by Google

e l'altro *Tasso canino*. Il primo ha il suo naso, la gola e l'orecchie gialle; ed è più negro ed alto di gambe, che l'altro. Ambidue vivono di carne, ricercandola avidamente dopo la carota: e son perniciosi alla conigliera, specialmente quando è piena di conigliuoli. Quando i tassi fanno il covaccio, dopo che han cavato sufficientemente profondo, trovano il mezzo di cavar fuora la terra: in ordine al che uno di loro si mette capo rovescio, e sulla sua pansa gli altri mettono la terra; ed indi prendendo colla bocca i di lui piedi di dietro, lo cavano fuora del covaccio così carico, ed avendolo discaricato, ritornano e replicano la fatica, finchè l'opera sia compiuta.

Il tasso è una bestia molto dormigliosa, specialmente il giorno; rade volte esce fuora oltre della notte, per la qual cosa gli fu è dato il nome di *lucifuga*, cioè privo di luce.

Il tasso è una bestia, che morde acutamente, avendo i denti molto aguzzi.

Per isfugire l'effetto delle morsicature, è ordinario il mettere un largo collare intorno al collo de'cani. La sua schiena è larga, e le gambe più lunghe nel lato destro, che nel sinistro, quindi è ch'egli corre meglio sul pendìo di una montagna o per una via carrese. Egli combatte buttato sulla sua schiena, e con questo mezzo gli è più agevole di usare i suoi denti e l'unghie. Egli ha un naturale istinto di enfiar la pelle in una maniera strana, colla quale si difende da qualsivoglia urto, o morso de'Cani, di maniera che voi batterete in vano sulla sua schiena; ma una piccola percossa sul naso lo ammazza subito. In Italia ed in Germania si mangia la carne de'Tassi, bollendola colle pere; ma in Inghilterra non piace, essendo ella di un sapore dolce scipito. Ella è migliore in Settembre; ed è di due specie; il tasso porcino è il migliore a mangiare. Essi sono di lunga vita e generalmente diventano ciechi per la vecchiaja, dal qual tempo non escono mai dalla lor tana; e sono alimentati dagli altri.

Il metodo di *Cacciare* i tassi è così: cercate la terra e i cespugli, ove egli giace, ed in una notte serena e colla luna piena, turate tutte le tane, fuorchè una o due, ove mettete de' sacchi, legati con istrinche di nodi correnti, affinchè si possono rinchiudere subito che penetrano il sacco. Così situati i sacchi, scapolate i vostri cani, e ricercate tutti gli arbuscelli, i cespugli, i sterpi &c. per uno o due miglia; che in tal modo i tassi che son fuora, spaventati da' cani, ritorneranno dritti alle loro tane, e così saran presi. Chi guarda i sacchi dee restar fermo e contra vento; altrimente il tasso accorgendosene, fuggirà via, per mettersi in salvo: se i cani l'incontrano o occupano la caccia, prima che egli possa entrar dentro la sua tana, si ferma in difesa come un cignale, e produce un eccellente divertimento.

Se il Tasso è assaltato nel suo terreno, subito che egli s'accorge, che il furetto lo guadagna, si copre dentro della tana, turandone l'ingresso, contro de'cani; e se i cani continuano ad abbajare, egli rimuoverà il suo bagaglio con lui, ed anderà in un'altro appartamento o camerino, de' quali ne ha usualmente una mezza dozzina nella tana; e così si ritira dall'uno all'altro, finchè non può andar più oltre, facendo de' ripari, siccome va più dentro.

Caccia *de' Daini*. Il Daino del primo anno chiamasi *Capriolo*, del secondo anno *Cerviatto*, del terzo *Dainetto*, del quarto anno *Daino*, del quinto anno *Daino di primo corno*, del sesto, un *gran Daino*.

La femmina si chiama *damma*: quella del primo anno *Capriola*, del secondo *Cervetta*, del terzo *Damma*.

Questa bestia è comune in molti paesi, essendo tanto corpulente, quanto un cervo; ma in molte cose rassomiglia più al cerviatto, salvochè nel colore, che è vario, ma ordinariamente infocato, o color d'arena sulla schiena; avendo una striscia nera sul cocuzzolo, e'l ventre e i fianchi macchiati bianco.

Il Maschio ha le corna non molto diverse da quelle del cervo, salvochè nella larghezza, e crescono sul capo, come le dita della mano; perciò chiamasi *Cervus palmatus*. La femmina è senza corna.

Meno arte ed esperienza si richiede per ritrovar il luogo de' daini, che il ritiro de' cervi; nè vi è necessario tanti mezzi di richiamarli. Basta che voi ne formate il giudizio colla vista, e notate in qual macchia o grotta egli entra, poichè il daino non fa tanti traviamenti, quanto ne fa il cervo, nè così frequentemente muta luogo.

Allorchè è molto cacciato, egli ricorre a qualche forte ricovero o coverto, di cui egli ha certezza; non corre molto lontano da' cani, non attraversa, non è malizioso, nè usa alcuna delle sottigliezze, che suole usare il cervo.

Il daino passa un ruscello, ma rade volte un fiume, come fa il cervo, nè può fermarsi lungo tempo in acqua.

La maggior sottigliezza, che debba usare il cacciatore nella caccia del daino, è di guardarsi di cacciare al contrario, per ragione dell'abbondanza di queste sorti di bestie, che usano di venir più drittamente sopra i cani, come in effetto praticano le Damme.

I daini vanno in truppa più de' cervi, e giacciono in luoghi più secchi: ma se sono in luoghi spaziosi ed in parchi aperti, si attruppano in poco numero da Maggio ad Agosto, perchè le mosche l'incomodano. Costoro si divertiscono in luoghi montagnosi; ma scelgono i valloni per alimentarsi.

Caccia *della volpe*, questo animale il primo anno si chiama *volpecella*; il secondo *volpe*; il terzo *volpe vecchia*.

La sua natura, in molti riguardi, è simile a quella del lupo, portando ambedue lo stesso numero di volpicelle nella loro tana. Ma le tane della volpe son profonde sotto terra, che così non lo sono quelle de' lupi.

La volpe femina è difficile a prenderla, allorchè è valorosa e giovane, perchè ella giace vicino alla sua tana, intorno alla quale gira, sentendo qualsivoglia rumore; in effetto non è facile a prenderla in ogni tempo, per essere una bestia di eccessiva sottigliezza. Quel che fa il maggior trattenimento nella caccia della volpe, è il forte caldo sentore ch'ella produce, e forma un grido eccellente; ma quanto più il suo sentore è caldo, tanto finisce più presto di quello del lepre &c. Aggiungasi che ella non corre avanti de'cani, nè si fida alle sue gambe o alla campagna aperta; ma ricorre a ricoveri più forti. Quando ella non può più lungo tempo precedere i cani, prende terreno, e s'intana. Quando è perseguitata da bracchi sul piano, il suo ultimo rifugio è ordinariamente pisciar sulla sua coda e dargliela sul muso, siccome le vengono vicino; alle volte spruzzando sopra di loro i più grossi escrementi, per impedirgli il corso.

Quando la volpe và in amore ed in traccia de' mascoli, ella grida con voce rauca, simile a quella di un cane mastino; e lo stesso strepito ella fa quando le manca qualche sua volpicella; ma non grida affatto quando è ammazzata, difendendosi in silenzio fino all'ultimo respiro.

La volpe si prende co'cani bracchi, co' furetti colla rete, e col trabucco. De' furetri ve ne sono due sorti, una che ha le gambe storte, e di pelo rosso, che camina bene e resiste alla volpe o al tasso: l'altra pelosa, colle gambe dritte, la quale suole, non solamente cacciar sopra sopra, come l'altre; ma suole ancora penetrare dentro con gran furore, benchè non possa durar lungo tempo, per la sua veemenza.

La volpe fa la sua tana in terra dura a cavarsi, come in terra cretosa o pietrosa, o vicino alle radici degl'alberi, e la sua tana non ha comunemente, che una sola apertura, che è dritta e lunga, prima che si giunge al suo covaccio. Alle volte per artificio abita le tane de' tassi, che hanno varietà di camere, aperture, ed angoli. Il Gesnero riferisce, che ella frequentemente caccia via il tasso dalla sua abitazione, con mettere l'escremento alla bocca della di lui tana. Aggiungasi che il lupo, essendo nemico della volpe, questa assicura la sua tana con mettere nella bocca della medesima, un erba, chiamata cipolla marina, della quale il lupo ha una naturale avversione, di manieracchè, non può ella venire vicino al luogo, dove ella giace o nasce.

Caccia *de' lepri*. Il lepre il primo anno chiamasi *lepratto*, il secondo anno *lepre*, il terzo *leprone*.

Il lepre chiamasi in ebreo *arnebet*, ed essendo feminino, conviene molto colla nozione, che tutti i lepri son feminini. E' chiamato *lagus* da Greci, per la sua immoderata lussuria, e dalla medesima nazione *ptoox* pel suo timore, e da latini *lepus*, quasi *levipes*, per dinotare la sua agilità de' piedi.

Vi sono quattro sorti di lepri. Alcuni vivono nelle mantagne, alcuni ne' Campi, alcuni nelle paludi, ed alcuni da pertutto indifferentemente.

Quei delle montagne sono i più agili; e que' delle Paludi più lenti.

I lepri scorritori sono più difficili o periglio si a' seguirsi. Ogni parte o membro del lepre è formato, atto alla celerità. Il capo è rotondo e piccolo, e di lunghezza conveniente: l'orecchie lunghe e grandi, per udire l' inimico in distanza, e potersi salvare in tempo; muove continuamente le labbra, sta dormendo e vigilia sempre; e l'occhio è anche grosso e tondo, in modo che le palpebre non possono coprirlo, anche quando dorme, di maniera che questa creatura, dorme, per così dir, mentre veglia. Il petto è capace ed atto a prendere più fiato di ogni altra bestia. Vedi Occhio *di Lepre*.

Costoro si alimentano da fuora, per nasconder i loro covacciuoli, e non bevono; ma si contentano della rugiada; le loro orecchia marciano avanti nella loro caccia, poichè con una di esse ascoltano le grida de' cani, e l' altra la tengono spasa, simile ad una vela, per promuovere il loro corso.

I lepri delle montagne si esercitano da per loro tuttavia ne' piani e nelle valli, e per la pratica diventano istruiti delle vie più vicine a' loro covili. Quelli che frequentano i boschi e le selvi non sono atti a durar la fatica, nè molto agili, per essere di piedi teneri, e crescono grassi per lo poco esercizio.

Quando il lepre ha lasciato i cani molto addietro, egli corre a qualche montagna o collina, ove elevandosi sopra i suoi piedi di dietro, osserva in qual distanza sono i suoi persecutori.

L' odorato è naturalmente più forte ne' lepri di bosco, che in que'di campo; ma in tutte le sorti egli è più forte, quando si nutriscono di grano verde. Nelle mattine d'inverno l'odore non si sente, prima che la gelata non si discioglie; e può aggiungersi, che il lepre lascia sempre più odore, quando và a divertimento, che quando và al covacciuolo.

Le loro pedate si veggono più nell'inverno, che nella state, perchè essendo le notti più lunghe, fanno maggior camino: le loro orme sono molte incerte in tempo di luna piena, nel qual tempo saltano e giocano tutti insieme. Debba osservarsi, che i lepri giovanetti imprimano l'orme men gravi de' vecchi, perchè i loro membri sono più deboli. Il lepre mascolo si conosce nel battere le vie dure ed elevate, nutrendosi in piani lontani dal suo covaciuolo, e facendo il suo cammino molto più lungo di quello della femmina; la quale si trattiene chiusa in qualche luogo coverto, aggirandosi e bordeggiando ne' boschi, simile al coniglio, e rade volte esce dal confine; in luogo che il mascolo, dopo che ha fatto un giro o due intorno al suo covaccio, son disbrigati i cani; poichè egli condurrà loro fuor di strada per cinque o sei miglia, senza voltare una sol volta la testa. Aggiungasi, che si conosce il mascho, uscendo dal suo covaccio, per le parti di dietro, che sono

Digitized by Google

sono più bianche; o per le sue spalle, che sono più rosse di quelle della femina. Il lepre regola la sua condotta, secondo il tempo. Nelle giornate umide egli occupa le strade battute più che in ogni altro tempo, per ragione che l'odore è allora più atto a conoscersi, e se egli si accosta a qualche angolo di una macchietta o cespuglio, si astiene di entrarvi, e si rannicchia ad una parte di esso, finchè i cani l'abbiano passato, dopo di chè ritorna per lo stesso cammino, senza andare in altro rifugio, per timore dell' umido e della rugiada, che cade sopra i cespugli.

Si debbe ancora aver riguardo al luogo, ove giace il lepre, ed al vento che spira, poichè se il suo covaccio è dalla parte di settentrione, o da mezzo giorno, non così volentieri vi raggirerà, ma andarà di lato o per sorto. All'incontro se il covaccio è nell'acqua, è segno ch'egli è cattivo e ladro, e nel corso userà tutte le sue doppiezze e traviamenti, intorno a'lati del ruscello, e vicino alle paludi; poichè il suo odore in questa maniera, essendo molto forte, gli è necessario un luogo da rifugiarsi per poco.

Alle volte quando è cacciato dal monte al piano, fa uscire un lepre giovane dal suo covaccio; ed ivi egli si nannicchia: altre volte s' insinua sotto la porta di un pagliajo, e si salva tralle pecore, o corre dentro dell'ovile, e non è senza molta difficoltà il prenderlo in mezzo di questo. Aggiungasi, che alcuni prendono terra, come i conigli, il che si chiama andare *a volta*.

Alcuni lepri camminano da un lato della siepe, e discendono fino all'altro; e noi sappiamo un lepre, che essendo stato miserabilmente cacciato, andò sopra una siepe, e raggirò un pezzo nella cima di essa, ed indi saltò in terra; nè è cosa insusitata per loro, salvarsi ne' boschi folti, e saltare da uno ad un altro, per dove i cani gli sbagliano frequentemente.

Il lepre non vive più di sette anni, specialmente il mascolo, e se questo e la femmina vivono accoppiati, non permettono che fra di loro vi si mischia un lepre straniero. Quindi il proverbio, più voi cacciate, più lepri troverete; poichè avendo ammazzato un lepre, vien subito un'altro ad impossessarsi del suo covaccio.

Egli è da osservarsi di passaggio, che per mettere in esercizio un laccio di cani, debba aversi molto riguardo alla natura della macchia e del luogo, ove i lepri si nutriscono, poichè secondo il luogo, dove si esercitano, e secondo la caccia, che prima si darà loro, se nè vedrà la riuscita: così se entrano in una terra di campo, vi sarà più delizia a cacciarvi, che in ogni altro luogo.

Essendoli trovato il luogo, dove il lepre si è ristorato, sia pastura o campo di grano, per trovare il suo covaccio debba considerarsi la stagione dell'anno e lo stato del tempo. Nella primavera o state i lepri non si trattengono mai fra cespugli, perchè son sovente offesi dalle formiche, dalle bisce e da' serpenti; ma giacciono ne' campi di grano ed in luoghi aperti. Nell' inverno scelgono di risedere vicino alle terre ed a'Villaggi, nelle macchie di spine, e nelle rocchie, specialmente quando il vento è settentrionale o meridionale. Secondo la stagione e la natura del luogo, ove il lepre suol dimorare voi dovete batterlo co' vostri cani, e cacciarlo dal covaccio, il che è meglio divertimento, che di cacciarlo dal suo covaccio, per farvelo di nuovo rientrare. Avendolo cacciato, entrate dentro, ed aizzate i cani, finchè lo inseguiscono, gridando *to*, *to*, *quà*, *quà*, seguendolo con molto grido; indi richiamateli, e seguitate il lepre in distanza, prendendo cura di non innoltrar troppo i cani in principio, perchè nel primo calore possono guastare il devertimento. Considerate sopratutto le prime stratagemme ch' egli fa, somiglianti alle prime. Secondo gl' inganni, che voi lo vedrete fare, e'l luogo dove voi cacciate, formate il vostro proggetto, per supplire alle mancanze grandi o piccole; lunghe, o brevi, sempre ricercando i luoghi più umidi e più commodi, a potervi fiutare i cani.

Caccia *de' Cervi*, o *cacciare i Cervi*. Questo animale il primo anno si chiama in Inghilterra *calf* o *bind calf* Vitello, o Cerviatto; nel secondo anno, *Knobber*, nodoso; nel terzo anno *Brocker* tasso, nel quarto *Staggard*, Cervo di quattr'anni; nel quinto *Cervo*; nel sesto *gran Cervo*.

La femmina si chiama *Cerva*, il primo anno *Vitella*, il secondo *beart* ed alle volte *brocket's sister*, Cervetta di due anni; il terzo *Cerva*.

Nella Caccia de' Cervi, occorrendovi de' termini più particolari non ancora esposti, sono come sieguono. L'orma o la pedata che lascia il Cervo, si chiama *posata*. Se sta a coverto o nascosto, si dice nella sua *ritirata*. Quando il Cervo è passato in un macchione, lasciando segno, pel quale può conoscersi, si dice l'*ingresso*. Quando lasciano il pelo si dice *mutare*. Quando strofinano la loro testa a gli alberi, per levar la lanuggine delle loro corna, *tosarsi*. Quando cacciato fortemente il Cervo và a nuotar nell'acqua, si dice, *batter l'acqua*. Quando volta la testa a'cani, si dice *bela*. Quando i cani ritrovano la pedata, e camminano, finchè ritrovano il Cervo, si dice, *si drizzano alla pedata*.

In quanto alla natura ed alla qualità del Cervo è da osservarsi, ch' egli è un eccellente nuotatore, essendovi esempi, quando è stato grandemente cacciato, d'essersi gittato in mare, e di essere stato ammazzato da Pescatori dodici miglia distante dal lido. Quando vanno in frega, hanno occasione di attraversare qualche gran fiume o braccio di mare, e si dice che si uniscono a gran truppa; il più forte va a principio, indi tutti gli altri lo sieguono, e così uno dopo l'altro, ajutandosi col mettere uno la testa sotto le coscie dell'altro.

La Cerva ordinariamente porta i suoi figlioli ni otto o nove mesi, scadendo ordinariamente in Maggio. Alcuni ne partoriscono due la volta, e si tranguggiano la pelle dove giace il Cerviatto; Siccome i Cerviatti crescono, i Genitori gl' inse-

gnano a girare e saltare, e così a difendersi da' Cani.

Il Cervo resta attonito nell'udire qualche chiamata o qualche fischio colle dita; se voi gridate, piano, piano., attento, lo vedrete subito tornare in dietro, e fermarsi qualche poco. Il suo senso dell'udito è molto perfetto, quando erge la sua testa e le sue orecchie; ma l'è imperfettissimo, quando le tiene inclinate giù; quindi, quando egli alza le orecchie, si vede, che egli prevede qualche periglio, quando sta fermo, e non timoroso, si meraviglia e prende piacere a riguardare ogni cosa, che vede.

Il Cervo vive lungo tempo, e si crede comunemente cento anni e più. Il principal contrasegno della sua età si prende dalla sua testa, sebbene qualche volta è incerto, avendo alcuni Cervi più cornicella sopra di essa, nella stessa età, che gli altri. Costoro si riputano eccellenti nella bellezza delle Corna, che le portano alte. Vedi Età.

Le Corna non passano l'osso, o'l pericranio, ma solamente la pelle, diramandosi in molte parti, e cadendo una volta l'anno nella primavera. Quantunque sieno da pertutto solide, come pietra, pure se si tengono qualche poco all'aria diventano molto leggieri e fragili, facendosi vedere, non essere altro, che una sostanza terrea, concreta ed indurita da un forte calore, in forma di ossa. Vedi Capo.

Cadute che son loro le Corna, si ritirano e si nascondono nelle selve, per evitare la noja delle mosche, ed escono solamente la notte per nutrirsi. Le loro nuove corna appajono nel principio, come una specie di tumore, molto molle e tenero, ma coll'aumento del calore del Sole crescono lunghe e più dure, e son coverte da una pelle rustica, chiamata *velluto della testa*. Siccome questa pelle si secca, essi giornalmente provano la sottezza delle loro nuove corna negli alberi, che non solamente ne toglie la rustichezza, ma col dolore ch' essi ne sentono, sono ammoniti quanto debbono astenersi dalla Compagnia de' loro seguaci, poichè quando le corna son cresciute insensibilmente, essi ritornano alla loro prima condizione.

Per la caccia di questa bestia si richiede molta attenzione ed arte „ il Cervo sagace ed ingan-
„ natore, dice il Gesnero, coll' andare e ritor-
„ nare, inganna i suoi Cacciatori; come i Cervi
„ di Meandro, che fuggivano dal terribile gri-
„ do de'cani di Diana. Il prudente cacciatore
„ adunque, insegna i suoi cani, come insegnava
„ Pitagora i suoi scolari, mettendoli in sù col-
„ le voci dell' arte, e ritenendoli per piacere.
„ Vedi Cane.

Quando egli và a caccia, egli è il primo a circondar la bestia nel suo covile e nel suo proprio letto, e così portarla alla vista de cani, in modo che questi non ne possono perdere la pedata, però bisogna che si usa molto artifizio e discrezione, poichè egli non si getta sopra di tutte, sieno della Mandra, o di quelle che vanno solitarie: Si debbono tralasciare le giovani, e le piccole; e parte per la vista, e parte per la pedata, per l'odore, per lo sterco, e per la grandezza del loro covaccio &c. dee giudicarsi della caccagione, cavando fuora per questo disegno la testa più grossa dell'intera mandra.

Vi sono diversi mezzi per conoscere il Cervo vecchio, cioè dalla *pedata*, dagli *ingressi*, dalla *battuta* o *caminata*, dallo *sterco*, dalla *portatura* dallo *spasseggiare*, dal *difendersi*, dalla *testa*, e dalle *branche*.

I. in quanto alla pedata, debbono diligentemente notarsi i piedi del Cervo che trafficano: se voi ritrovate due orme, una lunga, e l' altra rotonda, egualmente grosse, la più lunga pedata dichiata il Cervo più grosso; aggiungasi, che il piede di una vecchia Cerva non può troppo avanzarsi in avanti, come fanno le giovani. II., Lo sterco dee giudicarsi principalmente in Aprile o Maggio, se è grande e grosso, dinota, esser quello di un Cervo vecchio. III. Per conoscere la doppiezza e la grandezza del Cervo e si debbe osservare i suoi covacci e le sue stanze nelle selve, e quali rami ha egli stricati per sopra; ed osservare da questo l'altezza del suo ventre dalla terra, poichè un Cerviatto ordinariamente cammina basso, mentre và alla sua macchia, e va per luoghi, che il vecchio essendo robusto, non ne sarà trattenuto. IV. Dalla sua portatura può conoscersi se il Cervo sia grande, e se egli anderà molto avanti a' cani. Se egli ha passo lungo, anderà avanti, essendo snello, leggiero e che resiste bene. Se ha una gran pedata, che è il segno del Cervo vecchio, sarà più tardi. In quanto al suo luogo di difesa è da notarsi, che quanto più è vecchio il Cervo, tanto più presto si mette in guardia; e tanto più grande è l'albero, che sceglie per ripararsi; essendo necessario, che sia tale da non potersi piegare. Intanto per ritrovare o vedere il Cervo nel suo luogo solito o del nutrimento, è da osservarsi, ch'egli cambia la sua maniera di nutrirsi ogni mese. Dalla fine del tempo, che vanno in frega che è in Novembre si alimentano ne' luoghi di arbusti, e di ginestre. Nel Decembre vanno in trotta uniti, ed entrano ne' luoghi più folti della foresta, per difendersi dalla rigidezza del tempo, alimentandosi sopra alberi di olmi di sambuco, di rovo &c. I tre seguenti mesi, essi lasciano la truppa e vanno a quattro o a cinque in compagnia ne' granaj della foresta, alimentandosi de' seminati d'inverno, facendo alle volte le loro escorsioni ne' convicini Campi di grano, se possono penettar le siepi de'grani, delle segale &c. che appajono sopra terra. In Aprile e Maggio rimangono ne' luoghi ombrosi, rimuovendosi da quando in quando fino al tempo di andare in frega, per non essere disturbati: I tre mesi che sieguono, sono nella loro bastante grassezza, e ritornono, e concorrono a i campi di biade. In Settembre, ed in Ottobre, lasciano i boschetti, e vanno in frega, durante la qual

Digitized by Google

qual stagione non hanno luogo certo, nè per lo nutrimento, nè per lo ritiro.

Essendosi ritrovata la cacciagione, i Cacciatori sciogliono e scapolano i cani; ed alcuni a cavallo altri a piedi; sieguono il loro latrare con molta arte, osservazione e diligenza, considerando e prevenendo i sottili sutterfugi e raggiri del Cervo, attento con destrezza a saltar le fratte, le palizzate, i fossi &c.

La maggior astuzia ed osservazione che debbe usarsi, è di trattenere la bestia, prima rinvenuta, ed impedire che i cani non ne sieguono un' altra; Questo in effetto è una delle principali difficoltà, e glorie della caccia; avendo la bestia cento invenzioni per mettere qualche altro capo in luogo del suo proprio; alle volte egli fa uscir fuora qualche altro piccolo Cerviatto in istante alla via de' cani, occultandosi egli per tutto quel tempo; nella quale occasione il Cacciatore dee sonar la ritirata, spezzare il corso de' cani, e trattenerli, finchè la caccia sia rieuperata.

Alle volte andrà a cercare altri Cervi ne' covacci, e gli risveglia, per far mutar ricerca a cani; giacendo egli medesimo distesso in qualche loro covaccio sul suo ventre, per portare i cani molto lontano: Aggiungasi che non si lascia sentir respirare, s' egli rannicchia i suoi piedi d'avanti sotto la pancia, e soffia o respira sopra certi luoghi umidi della terra; dimanieracchè i cani gli passeranno per alcuni passi vicini, senza che se n'accorgono. Egli entrerà in qualche macchia dopo qualche altro, per ritrovare i Cervi, risvegliarli, unirsi insieme ed attrupparsi con essi, ed anche addestrarne qualcheduno nel loro mestiero, affinche possa più facilmente salvarsi. Vedendosi all'intutto perduto, egli rompe la truppa, si getta in qualche stratagemma, e si attraversa in qualche dura battuta collina, meglio per udir la voce de' suoi persecutori.

L'ultimo risuggio del Cervo fortemente *Cacciato* è il fango, servendosi del luogo di mezzo, per timore, che col toccare qualche ramo non dia l'odore a Cani. Egli sempre fugge verso la corrente, e quindi l'antica regola „ Quel che vuol „ trovar la sua caccia, vada a trovarla nel fiume, „ e ne' Valloni. Nel prender fango alle volte egli si nasconde sotto l' acqua, in modo che non mostra altro, che 'l suo naso.

Dove gli manca l'opportunità dell' acqua, fugge nella mandra del bestiame, come Vacche, Pecore &c. ed alle volte salta per sopra di un Toro, una Vacca o simile, mettendo le parti di avanti del suo corpo sopra di essi, in modo che toccando la Terra solamente co' suoi piedi di dietro, non possa lasciarvi, che poco o nulla sentore. Di più riferisce il Capo Caccia di Luigi XII. che un Cervo, di cui si fece forte caccia, saltò sopra un gran mucchio di spine, che era in un luogo ombroso, ed ivi si trattenne sospeso, finche ne fu cacciato da un Cacciatore, senza aversi voluto affatto muovere.

Fatto ciò il Cacciatore col suo corno annuncia la caduta della bestia; sopra di che ognuno si avvicina. Gli esperti dividono la bestia, ricompensando i cani con quella porzione, che loro appartiene. Il Cacciatore nello stesso tempo, sminuzza del pane sulla pelle e'l sangue della bestia, per dare a'cani la loro piena sodisfazione.

Il Cervo si conosce quando è fetito, dal suo corso stentato, alto, e saltante; dalla sua bocca che è negra ed asciutta, e che bava; e dalla sua lingua, cacciata in fuora; quantunque alle volte la chiuda per ingannar gli Spettatori; e dalla sua pedata, poichè alle volte chiuderà le sue unghie, come se cacciasse; e le distende di nuovo aperte e larghe, facendo gran salti di quà e di là, e battendo la sua giogaia sopra la terra &c. Quando è interamente perduto, ed è assediato o intercettato per tutti i lati, il Cervo comincia ordinariamente a belare, ed a far forza colla sua testa contra il primo uomo o cane, che gli si accosta intorno, per timore di non essere prevenuto con una spada o simile. Quindi è che è molto pericoloso accostarsi ad un Cervo, che bela, specialmente nel tempo, che va in frega, perchè allora sono i Cervi più feroci.

Il Cervo essendo ammazzato, si sollennizza la sua morte con gran cerimonia: la prima cosa che dee fare il Cacciatore quando gli si avvicina, dee gridare *attenti*, affinche i cani non lacerano la Cerva. Assicurato che l'ha gli tagliano la gola e danno il sangue a'cani più giovani, per far loro amare la Cerva, e gl' insegnano di saltarle intorno alla gola. Dopo che l'hanno ensiata, e venuta tutta la compagnia, la persona più distinta, la quale non è stata la prima a prendere il sajo, cava fuora il coltello, e taglia a traverso la pancia del Cervo, (ajutando a tenerlo pe' piedi di avanti alcuni degli astanti (e nello stesso tempo il Cacciatore ne tira giù un pezzo), e così penetrando il coltello nel mezzo della pancia, cominciando da vicino all' osso del petto, taglia molto in dentro per vedere come l' è grasso. Allora il più esperto divide per mezzo il Cervo, levandogli prima la pelle, con tagliarla della gola in giù, ed attaccandolo ad un albero, acciocchè la lordura non esca fuora, ed allora, sventrandolo ne ricompensa i cani. Finalmente quello che a preso il sajo, offerendovisi con un cortellaccio ne dee tecidere il capo. Ciò fatto, e ricompensato i cani con esso, si conclude la cerimonia così: se un Daino è il doppio di un Cervo si suona da uno la triplicata morte, ed in concerto la ritirata, da tutti quelli che tengono corno, concludendosi il tutto con un generale, *ah ah*.

Caccia *della Londra*. La Londra si suppone da taluni esser della specie del Castoro; essendo simile ad una creatura amfibia, e vivendo in acqua ed in terra, oltre che la rassomiglianza nel punto della sua forma è tale, che toltone la coda, ella sarebbe in ogni riguardo simile al castoro, non differendo in altro, che nell'abitazione; frequentando il Castoro l'acqua salata e la dolce; e la Londra

Digitized by Google

dra solamente la dolce. Vedi Castoro.

Quantunque la Londra viva maggiormente in acqua, pure non respira come i pesci, ma alla maniera de' quadrupedi. Ella di natura è simile a' nostri uccelli d'acqua, e può resistere sott'acqua lungo tempo, senza respirazione; e pure nel passar-la si ritrova frequentemente, che caccia fuora il suo naso per respirare.

Ella ha un odorato ammirabile, col quale dirittamente andrà a trovare un pesce nell'acqua, un miglio o due distante; ed è una bestia perniciosa alle peschiere, per la sua destrezza nell' immergersi e cacciarsi sott' acqua, essendo tale che appena il pesce può fuggirla. Se con una penosa caccia al lido, non può empiersi la pancia, ella si alimenterà sull' erba, di lumache o di ranocchie. Ella nuota nel suo pescare per due miglia continue, sempre contro la corrente, in modochè quando ha piena la pancia, la corrente possa riportarla di nuovo al suo abituro, che è vicino all'acqua, artificiosamente fabbricato di rami, sterpi e pali, posti insieme in un ordine artificioso.

La carne di questa bestia è fredda e velenosa, perchè alimentasi di puzzolenti pesci, per la qual ragione non si mancia tra di noi, benchè tra' Tedeschi sia un molto comune alimento; e i Frati Certosini, a quali è proibito mangiare ogni sorte di carne, si nudriscono di questa. Alcuni in Inghilterra, ultimamente si son dati a lodar molto la londra marina.

La londra dee cacciarsi con cani particolari, chiamati *cani da londra*; ed anche con istromenti speciali, chiamati *lance da londra*.

Per trovarla debbano alcuni andare ad un lato del fiume; ed altri all' altro lato; battendo tutta la strada sul bordo, co' cani, che loro sieguono. In questo modo si ritrova subito se vi è qualche londra in qualche quartiero; poichè la londra non può lungo tempo durar nell' acqua, ma dovendo venir presto fuora a far le sue necessità, e nella notte alle volte per nutrirsi di lappola ed altre erbe. Se i cani trovano la londra, guardano sopra i luoghi secchi e umidi per apprenderne le orme, che possono particolarmente conoscersi dal suo escremento.

Ciò fatto sieguono i cani, e si dispongono come se fosse un Cervo o daino.

La londra si sforza sempre di entrar nell' acqua, dove ella è maestra. Perciò nel cacciarla dovete esser pronti colle vostre lance, per osservar le sue fessure, poichè questo è principal vantaggio: se appurate dove ella nuota nell' acqua, fermatevi innanzi ad essa, dove aspettate che venghi a sbucare, ed ivi vi sforzerete percuoterla colla lancia: se la fallite, seguitela co' cani, che se sono buoni e bene ammaestrati verranno correndo, strascinandola lungi il lato del fiume, e battendo ogni radice d'albero, ogni letto di vimini, e cesti di giunchi; sebbene alle volte preaderano acqua, e la batteranno come un cane Spagnuolo, con che la landra difficilmente possa fuggire.

Se la bestia si trova ferita dalla lancia, ella faltatamente . . dove è atta a sostenere una furiosa battaglia co' cani.

Caccia *de' Caprj*, il Caprio il primo anno chiamasi Caprioletto, il secondo anno *Capricolo*, nel terzo *Caprinolo di tre anni*, nel quarto *Caprio di primo corno*, nel quinto anno *bel Caprione*.

In Inghilterra non vi son Caprj, ma di questi abbonda la Scozia, la Germania, e la Francia, e par che fossero stati molto più comuni tra gl'Inglesi, giacchè i loro antichi Cacciatori, ne han sempre conservato i proprj termini per la caccia,

Questi danno una buona caccia, perchè lungo tempo si restano senza fuggire. Quando il Caprio attraversa e fa delle strataggemme, si chiama *attrapante*.

La loro agilità non solamente appare sulla terra, ma nell'acqua, verso la quale drizzano il loro cammino, come se fossero battelli, perciò essi amano i laghi e le correnti, spezzando le acque abbondanti, per venire alla pastura fresca, nutrendosi di giunchi &c.

Le Corna nascono solamente ne' mascoli, uscendo con sei o sette rami non palmati; ma ramati, più corti di quelli del Daino. Dopo andati in frega, essi le gettano,

Si dice che costoro non chiudano gli occhi, neppure quando dormono, per la qual cosa il sangue è prescritto alle persone indisposte, ed a' ciechi. La Coda di questa bestia è più piccola e più corta di quella del Daino; di manierache si questiona, se ella possa avere una tal denominazione.

Essi giacciono il più nelle montagne tralle rocche, e quando son cacciati, ci dice Marziale; corrono sopra colle loro Corna, per deludere i cani. Sono essi quasi sempre presi, con contraffarsi da Cacciatori la loro voce, coll'ajuto di una fronda nella loro bocca.

Quando son cacciati si voltano di qua e di la, e verranno dietro a' cani dirittamente, quando non possono durar lungo tempo. Prendono ancora l'acqua, come i Cervi, e si distendono ivi, in maniera tale, che non vi lasciano comparir niente altro, che il loro grugno.

Caccia, si dice ancora un luogo di ritiro per Daini e bestie selvagge di una specie di mezzo, tra foresta e parco, essendo questa in Inghilterra ordinariamente meno di una foresta, e non premunita di tanti privileggi; ma prima, *ex.gr.*, della Corte di Atresto e della Svanimote, e della Sede di Giustizia. Vedi Foresta.

Nientedimanco però è di una larga estenzione, ed abbondante di bestie selvaggie e di Cacciagione, e di più custodi, che non è il Parco. Vedi Parco.

Il Cromptone osserva, che la foresta non può essere nelle mani di un suddito, nel qual caso perderebbe il suo nome e diventerebbe *Caccia*, in riguardo, che tutte le Corti, perdono la loro natura, quando vengono nelle mani di un suddito, e che il solo Re in Inghilterra può fare un Lord primo giudice nell' eyre della foresta. Vedi Giudice *in eyre*.

Nientedimeno lo stesso autore aggiunge, che la foresta può concedersi dal Re ad un suddito in feu.

feudo semplice, in modo che vi possa esser una Corte, equivalente alla Corte dell'Arresto, della Svanimote, e della Sede di Giustizia.

Caccia, in linguaggio Maritimo, significa perseguitare un Vascello: il che dicesi ancora *dar la Caccia*.

Caccia *da poppa*, è quando il Cacciatore siegue il cacciato dietro la poppa, direttamente sullo stesso punto della bussola.

Giacere colla parte di avanti di un Vascello, in Caccia, è navigare ed incontrarsi uno coll'altro in prossima distanza, e così attraversarlo nel suo cammino, o venirgli a traverso per d'avanti.

Si dice il Vascello ha buona *Caccia*, quando è fabbricato colla poppa in modo, che può trasportar molti Cannoni, per tirar avanti e dietro, e così si dice che ha buon d'avanti, o buona *Caccia* da poppa.

Cannoni da *Caccia*, sono quelli che sono o nella Prora (ed allora si usano nel cacciare gli altri) o nella Poppa, i quali son solamente utili, quando sono i Vascelli Cacciati o perseguitati da qualche altro Vascello. Vedi Cannone.

CACCIAGIONE si usa questo termine per tutte le specie di bestie selvagge e di uccelli, atti a mangiarsi, e che sono ricercati per questo disegno. Vedi Bestia.

La Cacciagione include le bestie selvagge della Caccia, e della Caccia riservata; ed ancora le bestie ed uccellami della Conigliera. Vedi Caccia, e Conigliera.

Alcuni Autori dividono la *Cacciaggione*, in *grossa*, che include i Capri e i Daini; e in *piccola*, alla quale appartengono i Lepri, i Conigli, i Faggiani, e le pernici.

La foresta è un luogo riserbato, per conservare, nudrire, ed aumentare ogni sorte di Cacciagione, ed è composta di diverse cose, di suolo, di antri, di leggi, Corte, Giudici, Officiali, Cacciagione e Cani. La Caccia differisce dalla Foresta, perchè trall'altre cose non vi è varietà di Cacciagione. Vedi Foresta.

I metodi di prendere la Cacciaggione sono il Cacciare, il Falconare, l'Uccellare, &c. Vedi Caccia, Falconare &c.

Vi sono in Inghilterra abbondanza di *leggi, fatte per sicurtà e preservazione della Cacciagione*: le leggi della Foresta del Re Canuto, e la *Carta de Foresta* del Re Errico III. della quale altre volte abbiam fatta menzione. Vedi Foresta, Purlieu.

Collo statuto in 33. di Errico VIII. Si vuole che niuna persona porti o conservi in casa balestra, archibuso, o fucile, infra la lunghezza di una verga, purchè non possegga terra di annua rendita di 100. lire, sotto pena di multa di 10. lire per ogni trasgressione. Nè che alcuna persona possa viaggiare con balestra piegata o fucile caricato, per sotto o vicino un quarto di miglio da da una Città o Terra, sotto la stessa pena, da dividersi tra il Re e'l persecutore. Che a niuno infra il grado di Barone sia lecito andar dentro la Città o terra con fucile, o tirare a mira a qualunque uccello sotto la stessa pena. *Id Stat.*

Qualunque persona che tira in tempo di notte, o travestito, sarà riputato fellone se lo niega; se confessa e pagerà la pena alla prima Sessione. I. Errico VII.

Niuno può ammazzare e prendere faggiani e perdici in tempo di notte, con qualsivoglia rete o macchina, sotto pena di 20. scillini o circa sei scudi per ogni faggiano, e dieci scillini per ogni perdice. 33. *Elisab.*

Niuno può uccellare o cacciare con cani Spagnuoli ne' campi di grano, prima di essere in fasci, purchè non sia suo proprio podere, sotto pena di 40. scillini, metà al Re, e l'altra metà al proprietario del podere.

Colui che ritrovasi convinto di avere ammazzato o preso qualche faggiano o perdice, caprio, daino, airone, lepre o altra Cacciagione; o di aver preso o distrutte l'uova di cigno, di faggiani o di perdici, dovrà pagare 20. scillini per ogni uccello, lepre &c. in beneficio de' poveri, 1. *Giacomo I.*

Ogni persona convinta di aver tenuti bracchi, o rete per ammazzare o prender Daini, Lepri, Faggiani o perdici, purchè non abbia un retaggio di 10. lire all'anno: un legato vitalizio di 31. lire l'anno, o che possegga 200. lire in Istabili, o sia figliuolo di Cavaliere o erede apparente di uno Scudiere, dovrà pagare 40. Scillini per la sua contravenzione. Nè sarà lecito vendere o comperar per vendere di nuovo Daino, Lepre, Faggiano, o Perdice, sotto pena di 40. scillini. *Id Stat.*

Il Padrone del feudo, o chiunque ha un'retaggio di 40. lire all'anno, un feudo franco di 10. lire, o beni che vagliono 400. lire, o i loro servi licenziati da loro, possono prendere faggiani o perdici dentro i loro propri poderi o ristretti di giorno, tral dì di S. Michele e'l Natale. 7. *Giac. I.*

Niun laico che non abbia terra di 40. scillini all'anno; nè clerico che non abbia dieci lire di rendita, potrà tenere un bracco, un cane da caccia, un furetto, rete, o cappio per distruggere Daini, Lepri, Conigli o altra Cacciagione de' Gentiluomini, sottopena di un anno di carcere. 13. *Giac. I.*

Coloro che ammazzano o prendono Daini, senza consenso del proprietario saran multati di 20. lire, da esigersi per sequestro, una metà al proprietario, e l'altra metà all'accusatore, o in difetto di questa, soffrire un' anno di carcere. 13. *Carlo II.*

I Padroni de' feudi o di altre Regalie, non infra il grado di Scudieri, possono avere uno, o più commessarj di Cacciagione, i quali possono sequestrare i fucili, i cani, e le balestre delle persone, che non hanno Stato di 100. lire all'anno liberi, o di 150. lire all'anno a cessione, o non sono figliuoli ed eredi di Scudieri; e distruggere o convertire questi fucili &c. ad uso del Padrone. 22. *Carl. II.*

Se qualcheduno entra nella Conigliera, benchè non chiusa, e caccia o ammazza de' Conigli, egli sog-

Digitized by Google

soggiacerà al triplicato danno, e sarà imprigionato per tre mesi; e se costui ammazza il Coniglio nell'orlo della Coniglièra, o de poderi, usati per tenervi i Conigli, sarà multato a discrezione del Giudice della pace, in una somma che non ecceda 10. scellini. *Id. Stat.*

Quello che illecitamente caccia, mena nelle reti, ammazza o prende qualche Daino in qualche Foresta, Caccia, Parco, Purlieu o altra terra murata, o che abbia ajutato o assistito in questo, sarà punito con 30. lire per ogni Daino ammazzato, preso o ferito, e 20. lire, se anche non fossero nè ferite nè presi, da esigersi per sequestro. 3. *Gugliel. e Mar.* E se il Tenutario della foresta &c. ne sarà colpevole, o che vi abbia prestato soccorso, sarà punito con 50. lire. 5. *Gior. I.*, da esigersi come sopra.

In caso che qualche lepre, faggiano, perdice, pesce, uccello, o altra Cacciagione si ritrovasse in casa di qualche Contraveniente, dovrà punirsi in una Somma non meno di 5. scellini, nè più di 20. da esigersi per sequestro; o indifetto di essi, lasciarsi col mandato alla casa della Correzione per lo spazio non più di un mese, e non meno di dieci giorni. E se qualche persona non qualificata per legge, terrà o userà balestre, bracchi, levrieri, furetti, bassetti, trappole &c. sarà soggetto alle stesse pene.

Se alcuni Foresi, Compratori, Portatori, Ostieri, o Tavernari, avranno ne' luoghi loro qualche Lepre, Faggiano, Perdice o altra Cacciagione, non messa nelle loro mani da persona qualificata per legge, sarà punito in 5. lire per ogni lepre &c. metà all'accusatore, l'altra metà a' poveri, da esigersi per sequestro; ed in difetto di esse mandarsi alla casa della Correzione per tre mesi. 5. *Anna.*

Le persone non qualificate tenendo bracchi, calappiatori, levrieri o trappole, per distruggere la cacciagione; e coloro che tengono la cacciagione, e che sotto colore del loro officio l'ammazzano e la vendono, senza intelligenza del loro padrone, son soggetti alla medesima pena. *Id. Stat.*

Niun padrone di feudo può destinare più di uno conservatore di caccaggione, e'l di lui nome debba essere noto al Clerico della Pace, il quale ne dee fare un certificato; altrimente è soggetto alle pene, imposte contra i Foresi 5. *Anne.*

Se qualche lepre, faggiano &c. si ritrova in potere di una persona non qualificata, purchè non sia a ciò intitolata da qualche persona qualificata, sarebbe il medesimo giudicato di esporlo alla vendita. Chi distrugge un lepre nella notte, incorre nella pena di 5. lire. 5. *Ann.*

Niun padrone di feudo può destinar custode di cacciagione con facoltà di ammazzare o distruggere la cacciagione, purchè non sia vero servo del padrone; o sia immediatamente impiegato ad ammazzar la cacciagione per solo uso del suo padrone; nè può qualunque Padrone autorizzar persona non qualificata a tenere o usar fucile o bracco; perchè tali persone, ritrovandosi colpevoli in ambidue questi punti, saranno per ogni offesa puniti in 5. lire. 3. *Gior. I.*

Finalmente se qualcheduno entra in un parco, in un recinto o altra terra rinchiusa, ove ordinariamente si tengono Daini; e volontariamente ammazza o ferisce un Daino rosso o giallo, sarà trasportato alla Piantazione per sette anni. 5. *Gior. I.*

CACCIATA in legge si usa per lo cacciar via un bestiame da un luogo ad un altro, come nel caso di un sequestro, o per vendita.

CACHESSIA *, ΚΑΧΕΞΙΑ, in medicina, è un cattivo stato o disposizione del corpo; nel quale stato il nutrimento è corrotto per l'intera disposizione, accompagnato da un enfiamento delle parti carnose, ed una pallidezza o lividezza di complessione &c.

* *La voce è greca formata da κακοs* cattivo; *ed* *ἕξιs abito o disposizione.*

Ella ordinariamente nasce da una debolezza o difetto dello stomaco, o delle viscere: alle volte da un ulcere ne' reni, in quelle persone, che patiscono di pietra. Le cagioni esterne sono il nutrimento mal sano, le frequenti ubriachezze, l'eccessivo studio, la soverchia veglia, la soppressione de' mestrui; un immoderata oscita di sangue, le febbri croniche, le ostruzioni &c.

Secondo il Boerhave, le *Cachessie* possono nascere, o da uno stato viziato de' succhi nutritivi, per qualche disordine de' vasi, che gli debbono ricevere; ovvero da un difetto nella facoltà, che vi si dovrebbe applicare. Il succo, egli osserva, può corrompersi, o dalla qualità dell'alimento, come sarebbe, farinacea, leguminosa, grassa, fibrosa, acre, acquosa, o viscosa; dalla mancanza del moto; dagli organi viziati per la troppo debolezza, o troppo fortezza; e queste inoltre possono cagionarsi da immoderate secrezioni ed evacuazioni di ogni specie; dalla scirrosità di alcune delle viscere, o dalla ritenzione di qualche cosa, che dovrebbe andare in secrezione, e quindi da una diminuzione de' solidi, o da una replezione de' liquidi, colle cose che non possono passare; e quindi nascono i due notabili cattivi effetti di questo male, la Leucoflemmazia, e l'Idropisia anasarcosa. Secondo il vario colore, quantità, tenacità, acrimonia, effluidità del liquore nutritivo, nascono varj disordini, come sono gli effetti della Cachessia, cioè pallidezza, giallezza, lividezza, verdezza, negrezza, o rossezza della pelle; gravezza, ventosità, palpitazione del cuore, e delle arterie, accresciuta all'ultimo movimento; Orina cruda e chiara, spontanei acquosi sudori; e finalmente la leucoflemmazia e la idropisia. Imperciocchè è vasi che ricevono il succo nutritivo, non possono assignar bene qualche universal difetto, per timore che la troppo loro lassezza e i disordini, accresciuti da queste, non si ammettessero come tali. Finalmente s'impedisce il nutrimento, e si pervertisce, per un difetto nella facoltà che vi si dovrebbe applicare, come quando la forza circolatrice è o troppo languida o troppo violente.

CACIO. Vedi FORMAGGIO.

CACOCHIMIA *, ΚΑΚΟΧΥΜΙΑ, è un vizioso stato degli umori vitali, specialmente della massa del-

del sangue, nascendo o da un disordine delle secrezioni o escrezioni, o da esterno contagio.

* *La voce è greca, composta da κακος cattivo e χυμος succo.*

Il Gorreo dà il nome di *Cacochimia* all'abbondanza o eccesso di qualunque cattivo umore, sia bile, pituita &c. purchè ve ne sia solamente uno, che così offenda nella quantità: Egli chiama *Plethora* l'abbondanza o eccesso di tutti gli umori, uniti insieme.

CACOFONIA *, ΚΑΚΟΦΩΝΙΑ, in gramatica, e rettorica, è l'incontro di due lettere o sillabe, che producono un barbaro e molesto suono. Vedi Suono, e Pronuncia.

* *La voce è greca, composta di κακος cattivo, e φωνο, voce.*

CACONE *, è una specie di danza alla maniera di una Sarabanda, portata da' Spagnuoli, e e per essi da' Mori. Il basso sempre è composto di quattro note, che procedono in gradi congiunti, e sopra le quali si fanno diverse consonanze, o coppie, collo stesso strepito.

* *La voce è formata dalla Spagnuola* Cacona; *non come altri pensano dall'italiana* Cecone, *nu cieco, che ne fu l'inventore.*

CADARI, o Kanari, è una Setta di Maomettani, i quali ammettono il libero arbitrio, attribuiscono le azioni umane a gli uomini solamente, non già a qualche segreta potenza, che determina la volontà; e negano ogni assoluto decreto e e predestinazione.

L'autore di questa setta fu Mabed ben Kaled-Al Gihoni, che ne fu per essa martirizzato. La voce viene dall'Arabia קדר *Kadara* potenza. Il Ben Aun chiama i Cadarii, Magi o Manichei de' Musulmani.

CADENZA, in Musica, dinota una specie di chiusura, o posata, o nel fine del canto, o di alcuna delle sue parti; nel che ella è divisa, come in membri o periodi.

La voce sembra una metafora, tratta dalla scuola del ballo, dove propriamente significa una pausa o caduta, dal movimento al riposo.

La Cadenza è propriamente, quando le parti cadono e si determinano sopra una corda o nota, che par che l'orecchia naturalmente l'aspetta. Regolarmente ha da farsi sulla finale o dominante, benchè alle volte ancora si fa sulla mediante, o sulla mezza corda di un garbo.

Le Cadenze nel cantare, corrispondono propriamente a i punti o pause del discorso. Vi sono delle pause, inventate in favore della debolezza de'compositori, non meno che degli ascoltanti di una composizione Musica. Gli uomini non sono abili a sostenere la loro attenzione o la lor voce più dello spazio di due battute; anzi in questo breve intervallo ancora, noi ci accorgiamo cadere il canto, ed inclinar rapidamente alla pausa o posata. Le note che introducono queste pause si chiamano *Cadenze*; nella propria condotta ed espression delle quali dipende tutta la bellezza della musica. La prima *cadenza* è la chiave medesima, dove il basso và sempre a conchiudere: la più prossima in dignità è la quinta maggiore, e la vicina a questa la terza. Se il basso è acuto si mette la quarta e la seconda sopra la chiave. Vedi Chiave.

Nella modulazione si fanno le *cadenze* sopra molte chiavi, benchè sempre con qualche relazione alle principali. L'armonia ha da sempre ritornare alla chiave, appropriata all'opera, e tuttavia ha da terminare colle mezze cadenze, non meno che colle cadenze finali. Vedi Modulazione, Armonia &c.

Le Cadenze occorrono ordinariamente in ogni due battute, e sempre s'incontrano nelle note, nelle quali comincia la battuta. Si richiede un fino gusto per distinguere la nota tonica, sulla quale cadono essenzialmente le cadenze; poichè ordinariamente par che vadino a cadere sopra un'altra nota, che s'offerisce nel suono. Colla progressione naturale del basso fondamentale, siamo noi abilitati a scoprirle; e siccome questo basso cade una quinta, o alza una quarta, si fa la cadenza. In realtà questa disposizione imita la pausa così bene, che quando veniamo al primo suono di questa cadenza, ci ritroviamo, per così dir forzati a cadere sopra di un altro; di manierachè si richiede uno sforzo straordinario della voce per sostenersi nella prima, o per cader solamente nella terza. Quindi è che il primo suono, che fa la sua quinta del tonico, chiamasi suo dominante, essendo realmente la cima o la parte più alta nel sistema armonico; e che oltrepassa il suono fondamentale. Così *sol* è il dominante di *do*; e *re*, di *sol*. Nel far la cadenza il basso dee sempre cader nella quinta, o alzare la quarta.

Cadenza nell'antica musica, dinota una serie o successione di note musiche in certi intervalli, che intonono l'orecchio piacevolmente; e specialmente nella pausa del canto, di una coppia o stanza. Nel qual senso valea lo stesso di quel, che dicevasi *Ritmo*. Vedi Ritmo.

Alcuni musici chiamano trillo la cadenza; ma questo è confondere i termini.

Cadenza, in Oratorio e Poesia, dinota il corso di un verso o prosa: altrimente chiamato numeri; e dagli antichi Ῥυθμος. Vedi Numeri e Ritmo.

Cadenza, nel moderno ballo, è quando i varj passi e i movimenti, sieguono e corrispondono alle note o battute della musica.

CADETTI, sono i più giovani fratelli di una famiglia: termine naturalizzato nella lingua Inglese da' Francesi.

In Parigi tra' Cittadini, i Cadetti hanno l'egual porzione de' loro maggiori; in altri luoghi, il fratello maggiore ha tutto. Secondo le costumanze di Spagna, uno de'Cadetti nelle famiglie grandi prende il nome della Madre. Vedi Fratello.

Cadetto, dinota parimente un giovane gentiluomo soldato, che per apprendere qualche conoscenza dell'arte della Guerra, ed attendere la preferenza, risolve portar le armi, come un uomo privato, in una compagnia di fanti.

Digitized by Google

Il Cadetto differiſce dal Volontario, perchè il primo prende la paga, benchè ſolamente quella che ſi dà ad un privato; e l'ultimo all'incontro ſerve ſenza paga. Vedi Volontario.

Anticamente vi erano ſolamente due ſorti di Cadetti in ogni Compagnia. Nel 1682. il Re di Francia ſtabilì le Compagnie de'Cadetti, nelle quali entravano la giovane nobiltà per la guerra, ad imparar l'arte e l'eſercizio, che le apparteneva, come il cavalcare, il trincerare, le matematiche &c.

CADI *, tra Turchi e Saraceni, dinota il Giudice ordinario, che decide tutte le controverſie civili, dentro il diſtretto di una Terra o Città, quantunque ſoggetto ad appellarſene al Superiore.

* *La voce è Araba* קאדי o קדי Kadi, *giudice*; *formata di* קדי *giudicare. L'Herbelot la ſcrive* Cadhi.

Il termine Cadi uſato aſſolutamente, dinota il giudice di una Città o Villaggio; eſſendo chiamati quei delle Città *Mollas* o *Moulas*, alle volte *Moula-Cadis* o *gran Cadis*.

CADILESCHER o Cadi-lesker *, è un Officiale di Giuſtizia tra' Turchi, corriſpondente al primo Miniſtro o Giudice tra noi. Vedi Cadi.

* *La voce viene dall' Araba* Kadi *giudice*, *dalla particella* Al, *ed* Aſcher *armata*; *per eſſere nella ſua prima iſtituzione, principalmente giudice de' Soldati, o delle loro cauſe; delle quali tuttavia hanno la cognizione. Il Dottor Herbelot ſcrive il nome* Cadhilesker *o* Cad-hi-asker.

Ogni Cadileschea ha il ſuo particolar diſtretto. L'Herbelot fa due Cadileſcheri dell'Impero. Il Rycaut ne aggiunge un terzo, de quali il primo è Cadileſcher di Europa o di Romania, quello dell'Aſia e di Anatolia il ſecondo; e quello di Egitto il terzo.

CADIZADELITI, è una ſetta tra'Muſulmani. I Cadizadeliti ſono una ſpecie di Stoici, che rifiutano tutte le feſte e divertimenti, ed affettano una ſingolar gravità in quel che fanno o dicono.

Quelli fra di loro che abitano le frontiere dell'Ungheria &c. convengono in molte coſe co' Criſtiani; e bevono vino, anche nel digiuno di Remanzan.

Leggono coſtoro la traduzion della Bibbia Schiavona, non meno che l' Alcorano. Maometto ſecondo loro fu lo Spirito Santo, che diſceſe ſugli Apoſtoli nella feſta della Pentecoſte.

CADMIA, in Farmacia è una ſoſtanza minerale, della quale ve ne ſono due ſpecie, *naturale* ed *artificiale*.

La Cadmia *naturale* inoltre è di due ſorti; una, che contiene le parti metalliche è chiamata *cobalt*; e l'altra che non ne contiene, è chiamata *calamina*, o *lapis calaminaris*.

La Cadmia *artificiale* ſi prepara dal rame nella fornace: di queſta ve ne ſono cinque ſpecie; la prima chiamata *botrytis*, ed è della forma di un ramuſcello di vite; la ſeconda *oſtracitis*, perchè raſſomiglia ad una conchiglia; la terza *placitis*, che raſſomiglia alla croſta: la quarta *capnitis*; e la quinta *calamitis*. Queſt'ultima tiene certi rotondi liſtelli di ferro, co' quali la materia del rame ſi rimuove nella fornace, il che togliendoſi via, porta la figura di una penna, chiamata in latino *calamus*.

La Cadmia *botrytis* ritrovaſi in mezzo della fornace; la *oſtracitis* nel fondo, la *placitis* nella cima, e la *capnitis* nella bocca della fornace.

La Cadmia è diſſeccativa e deterſiva, uſata generalmente nelle ulcere puzzolenti, le quali co' mezzi di eſſa, vengono a cicatrizzarſi. La *botrytis* e la *placitis* ſono ancora buone nelle malattie dell'occhio.

CADRITI, è una ſpecie di Religione tra i Maomettani, della quale fù fondatore Abdul Cadri, un gran Filoſofo e Legiſta, d'onde han tratti eſſi il nome di Cadriti.

Vivono coſtoro in comune, ed in una ſpezie di Monaſterj, quali però poſſono abbandonare, ſe lo richiedono, e maritarſi; ſotto la condizione di dover portare i bottoni negri ne'loro veſtiti, per diſtinguerſi dal rimanente del Popolo.

Ne'loro Monaſterj ogni Venerdì vi paſſano la maggior parte della notte in girarſi intorno, portandoſi l'un l'altro per le mani, e gridando inceſſantemente *hhai, vivente*, che è uno de i nomi di Dio. Uno fra di loro impiega tutto il tempo a ſonare una tromba, per animarli a queſto ballo ſtravagante.

CADUCEO, *Caduceus* o *Caduceum*, è la verga o lo ſcettro di Mercurio: uno ſcettro avvolto con due Serpenti, portato da queſto Idolo per l'inſegna della ſua qualità ed uffizio.

I Poeti attribuiſcono a queſto *Caduceo* maravaglioſe virtù, come quelle di far cadere gli uomini in un profondo ſonno, di riſuſcitarli da morte &c. Era ancora uſato dagli antichi per un Simbolo della pace e della concordia. I Romani mandarono a i Cartagineſi una chiavetta ed un Caduceo, offerendo loro la ſcelta, ſe volevano o la pace o la guerra.

Tra quella gente, quelli i quali denunciavano la guerra, eran chiamati *Feciales*, e quelli i quali venivano a domandar la pace, *Caduceatores*, perchè portavano il caduceo nella lor mano.

Il *Caduceo*, che ritrovaſi ſulle Medaglie è un Simbolo comune, che ſignifica buona condotta, pace, e proſperità. La verga eſprime il potere, i due Serpenti la prudenza, e le due ale la diligenza.

CADUCO *Male*, *Morbus caducus*, in Medicina. Vedi l'articolo Epilessia.

CADUTA *, è un dirupamento d'acqua dal luogo più alto al più baſſo. Vedi Cataratta.

* *La voce Ingleſe* caſcade, *è Franceſe*, *formata dall'Italiana caſcata*, *che ſignifica lo ſteſſo*; *da* caſcare *cadere*, *e dal Latino* cadere.

Le Cadute ſono o naturali, come quella di Tivoli: o artificiali come quelle di Verſaglies: o con cadere dolcemente, come quelle di Sceaux: in forma di una buffetta come in Trianon; o in forma di un poggiuolo, come in S. Clou, o a bacile a bacile &c.

CAE-

Digitized by Google

CAETERIS *paribus*, è un termine Latino, frequentemente usato fra' Scrittori Matematici e di Fisica.

La voce letteralmente significa, *il rimanente*, *e l'altra cosa chè simile o eguale*, il che esprime quasi perfettamente il suo significato, come un termine. Così diciamo, quanto è più pesante la palla, *cæteris paribus* ha da esser maggiore il giro, cioè quanto più la palla è pesante, la lunghezza e diametro del pezzo e la fortezza della polvere essendo lo stesso; tanto più grande sarà il giro o la distanza del pezzo di Artiglieria.

Così ancora in un senso fisico, noi diciamo la velocità e quantità del sangue, che circola in un tempo stabilito, per qualche sezione di arteria, sarà *cæteris paribus*, a misura del suo Diametro, della vicinanza o della distanza dal cuore.

CAFFE', nella storia naturale, è un seme o bacca, portata dall' Arabbia Felice, usata per farne una bevanda dello stesso nome. Vedi BEVANDA.

Quello che viene da Levante è più stimato, essendo più verde, più pesante, ed apparendo più maturo e più pesante di quel, che viene da Mocha, che è più grande, più leggiero e più bianco.

Per le *bacche di caffè*, alcuni sostituiscono i piselli, le fave, la Segala e l'orzo, che abbrustoliti producono niente dimeno una materia oleosa, rassomigliando, nella soavità al caffè, benchè sia meno piacevole ed in molto meno quantità.

CAFFE', dinota ancora una specie di bevanda, preparata da queste bacche, molto familiare in Europa da circa 80. anni, e appresso i Turchi da circa cento cinquanta.

La sua origine non si sa molto bene: alcuni l'attribuiscono al Priore di un Monistero, che avvedendosi da una mandra di Capre, che questo bestiame, pascendo sopra quest'albero, stava risvegliato e saltante la notte intera, divenne curioso di provarne la virtù, sicchè ne fece il primo saggio sopra i suoi Monaci, per toglier loro il sonno nella mattina.

Altri, dal Sehehabeddin, riferiscono l'invenzione del Caffè a'Persiani, da' quali costui avealo appresa nel decimo quinto secolo, per mezzo di Gemaleddin, Mufti di Aden, città vicino la bocca del Mar Rosso; e che avendone sperimentata la virtù in se stesso, e ritrovando che dissipava i fumi, che opprimevano la testa: che ispirava allegrezza, apriva gl' intestini, ed impediva il sonno, senza essere dal medesimo incomodato, lo raccomandò primieramente a' suoi Dervisi, co' quali usava spendere la notte in orazione.

Il loro esempio portò in voga il Caffè in Aden; i Professori di legge per lo studio, gli Artigiani pe' lavori, i Viaggiatori per caminar la notte, finalmente ognuno in Aden bevè Caffè. Di qui passò alla Mecca, ove lo presero prima i devoti, e dipoi il rimanente del popolo. Dall'Arabia Felice passò di poi al Cairo.

Nel 1511. Kahiebeg lo proibì, persuaso, che questo inebbriava, e che incitava alle cose proibite. Dal Sultano Causon fu immediatamente, tolta la proibizione e 'l Caffè si avanzò dall' Egitto alla Siria, ed a Costantinopoli.

I Dervisi declamavano contro di esso per l'Alcorano, che dichiara, che il carbone non è del numero delle cose create da Dio per alimento. Quindi il Mufti ordinò, che le Caffetterie si fossero chiuse: ma il suo successore dichiarò il caffè non esser carbone, e quindi furono aperte di nuovo.

Durando la guerra in Candia, le Assemblee de' Mercatanti, trattando troppo liberamente degli affari dello Stato, obligarono il Gran Visir Cuproli a sopprimere le caffetterie in Costantinopoli; la qual soppressione però, benchè durando, non impedì l'uso pubblico di questo liquore. Il Viaggiatore Thevenot, che fu il primo che lo portò in Francia; ed un servo Greco chiamato *Pasqua* portato in Inghilterra dal Signor Dan. Edward mercatante di Turchia nel 1652. per fare il suo caffè, messe in su la professione di Caffettiere, ed introdusse la bevanda tra gl'Inglesi; benchè dicono alcuni, che il Dottor Harvey l'abbia usato prima.

La voce CAFFE' è originalmente Araba. I Turchi la pronunciano *cahebub*, e gli Arabi *cahuab*, che alcuni Autori sostengono essere un nome generale per ogni cosa, che toglie l'appetito; altri per ogni cosa che lo promuove, ed altri finalmente per ogni cosa, che dà forza e vigore.

Si osserva, che i Maomettani distinguono tre specie di *Cahuab*, la prima è un vino o un certo liquore, che ubbriaca; la seconda si fa di baccello, che contiene i semi del caffè. Questo lo chiamano il *Caffè delle Sultane*, dall'averlo queste introdotto la prima volta, perchè riscaldava meno di quello, fatto dalle bacche; non meno perchè tiene lubrico il corpo; la terza si fa dagli stessi semi, ed è quella forte, unicamente usata in Europa, essendosi i baccelli ritrovati impropri pel trasporto. Alcuni Europei, che trasportano i baccelli, li chiamano i *fiori dell'albero del Caffè*.

Il colore molto bruno del liquore, gli ha dato occasione di chiamarsi *sciroppo delle more indiane*, sotto il cui specioso nome, prese dal principio piede in Europa.

La preparazione del Caffè consiste nell'abbrustolirlo o dargli un giusto grado di torrefazione; sopra lamine di creta e di metallo, finchè abbia acquistato un colore bruno, penetrato egualmente in ogni lato. Indi si macina in un mulinetto, a misura che serve nelle presenti occasioni. Di poi si fa prossima a bollire una propria quantità d'acqua, e vi si mette dentro la polvere del Caffè: dopo di aver giustamente bollito, si toglie dal fuoco, e la decozione essendo stata qualche tempo a riposarsi e ad affinarsi, si versa in una tazza.

Il costume è di beversi il Caffè, quanto più caldo sia possibile, con zucchero; benchè i Turchi non vogliono togliere la sua amarezza con niuna specie di Zucchero: la loro grandezza si estende ad aggiungervi una goccia di essenza d' ambra. Altri lo bol-

Digitized by Google

bollono con due garofoli, altri con piccolo anice indiano; altri col cardamomo minore. Il Caffè è una delle cose necessarie, che i Turchi sono obbligati somministrare alle loro mogli.

Il metodo ordinario di abbrustolire il Caffè tra gl'Inglesi, è in un vaso di stagno cilindrico, bucato tutto, per mezzo del quale passa uno spiedo; sotto di questo vi è un focolare semicircolare nel quale si accende, molto fuoco di carboni: col soccorso del menarosto lo spiedo si volta sollecitamente; ed in tal guisa abbrustola i semi, alzandosi da quando in quando per iscuoterlo. Quando l'olio si eleva, e si è fatto di un color bruno oscuro, si mette in due recipienti, fatti di cerchi grandi, i fondi de' quali sono di lamine di ferro, ed in questi si chiudono. Ivi il Caffè si scuote, fino a tanto che si raffredda; e se si vede lustro ed olioso, è segno che lo è ben fatto.

Il Caffè si prende molto differentemente, ed alle volte con diverse opposte intenzioni. Alcuni l'usano per impedire il sonno; altri per promuovere la digestione &c. Le sue virtù reali, confessate da' Medici consistono nell'essere un eccellente disseccativo: porta via i fumi e i mali della testa, che nascono da molta mistura; dissipa le mingranie, ed assorbisce l'acrimonia dello stomaco, donde è venuto il suo uso, dopo di un soverchio bevere di liquori forti. E quindi ancora il suo uso per promuovere la veglia, con abbracciar le fibbre e renderle tese, quando debbono rilasciarsi, come si richiede nel sonno.

Promuove ancora la circolazione, meglio però in coloro che sono di un abito corpulente: ma si è sperimentato perniglioso in quelli, che sono di delicato, magro, secco e di bilioso temperamento, perchè ritira i nervi, e gli dispone al tremore. Si dice ancora essere pregiudiziale a quelli, che digeriscono troppo presto, ove la circolazione è troppo vivace, e dove vi è uno sputo di sangue, nascente dalla bocca di qualche vena o arterie, che sia troppo apetta, o il sangue troppo chiaro ed acre.

La materia oliosa che si separa dal Caffè, e che appare sulla sua superficie, quando è abbrustolito, e'l suo odore particolare, che lo distingue dal pisello, dalle fave, dalla segala &c. che alcuni sostituiscono in luogo del Caffè, si possono prendere per indici reali de' suoi effetti. Se si considera in riguardo dell'olio, tratto dalla retorta, contengono l'uno e gli altri i principj volatili, salini e sulfurei. Alla dissoluzione de' suoi sali ed alla mistura de' suoi solfi nel sangue, sono attribuite quelle sue principali facoltà, di promuovere la vigilanza; e quindi ancora la sua proprietà di promuovere la digestione, di precipitar gli alimenti, d' impedire l'eruttazioni, e di corrigere l'acrimonie dello stomaco, quando si prende dopo pranzo.

Quindi viene ancora quella fermentazione nel sangue giovevole alla gente corpulente: quindi parimente la sua virtù diuretica: colla esperienza si ritrova giovevole, bevere un bicchiere di acqua, prima del Caffè, per renderlo lassativo; mischiarlo col latte, o fior di latte, per estinguere i suoi solfi, fargli abbracciare i principj salini, e renderlo nutritivo.

Il Sig. Pauli Medico Danese sostiene, che questo snerva gli uomini, e rende costoro incapaci di generazione; ed è certo, che i Turchi gli attribuiscono i medesimi effetti; e dall' uso immoderato di esso si rende ragione di quella delicatezza di Abitanti, ritrovata nelle provincie, anticamente le migliori popolate; ma questa opinione è rifiutata dal Du Four. Il P. Malebranche diede alla Reale Accademia delle scienze, la relazione di una persona, curata di apoplesia, co' mezzi di molti cristieri di Caffè.

L'albero che produce il Caffè è una specie di gelsomino Arabo; le bacche, quando si colgono, si ritrovano dure, come un corno, il che diede occasione ad una opinione, che la Gente del Regno di Yemen nella Arabia Felice, ove questo si coltiva, si spassano a bollir acqua, e ad infornare in una fornace tutto il Caffè, che vendono fuora, per impedirne la produzione in altri luoghi.

Si dice che questo produca una rendita di più di cinque milioni l'anno; nè apparerà meraviglioso, quando noi consideriamo, che solamente in Londra, oltre della consumazione nelle case particolari, si numerano da taluni tremila Caffetterie. Ne' tre Regni si consumano annuaimente un Migliajo di botte di bacche di Caffè. In Inghilterra solamente settanta, che a 300. lire la botte, prezzo moderato, ascendono a 21000. lire sterline, o circa cento cinquanta mila ducati.

CAGIONE, è quella che contribuisce alla produzione dell'effetto; o quella, per la cui virtù si fa una cosa, o dalla quale questa procede; nel qual senso *Cagione* si riferisce essenzialmente all' effetto. Vedi Effetto.

Prima Cagione, è quella che opera da pertutto, e per sua propria intrinseca potenza o verità: nel qual senso Iddio è solamente la *prima Cagione*.

Cagione *Seconda*, o *cause seconde*, sono quelle la cui potenza, e la facoltà di operare, derivano dalla prima Cagione. Tali *cagioni* non agiscono propriamente in tutto, ma sono agite, e perciò sono impropriamente chiamate *cagioni*; della qual specie son tutte quelle, che noi chiamiamo *Cagioni naturali*. Vedi Natura.

Il P. Malebranche niega, che le *cagioni seconde* e naturali, abbiano forza alcuna, alcuna potenza o efficacia per produrre qualche effetto; e pensa che la nozione sia da pertutto incomprensibile. Egli è certo che i filosofi stranamente sconvengono e son divisi, intorno alla maniera della loro azione. Alcuni sostengono, che queste operano per loro materia, figura e movimento. Vedi Corpuscolare: Altri per forma sostanziale. Vedi Forma *sostanziale*; Molti per accidente o per qualità: Alcuni per materia e forma; Altri per certe facoltà, diverse da tutte queste. Vedi Facolta', Forma, Qualita', &c.

Alcuni sostengono, che la forma sostanziale produca le forme; e l'accidentale gli accidenti. Altri che

Digitized by Google

che le forme producono altre forme ed accidenti; altri finalmente dicono che i soli accidenti sian capaci di produrre gli accidenti, ed anche le forme. Inoltre coloro, per esempio, che dicono che gli accidenti possono produrre le forme, per la virtù che han ricevuta dalla forma, a cui sono uniti, non tutti intendono la stessa cosa. Alcuni pretendono che questi accidenti siano solamente la forza o vista della forma sostanziale; altri che si riceva l'influenza dalla forma, e si opera soltanto per virtù di essa: altri finalmente che queste sian solamente *Cagioni* istrumentali.

Di vantaggio i filosofi son divisi in quanto all'azione, colla quale le seconde cagioni producono i loro effetti: alcuni sostengono, che la causale non possa prodursi, poichè ella è quella, che produce. Altri vogliono che esse operano veramente per loro azione; ma tutta via si confondono intorno a questa azione.

Una tal varietà ritrovasi parimente ne' sentimenti de filosofi moderni, ed anche in quelli che sono Inglesi; nè gli antichi e quelli che son distanti dagli Inglesi han meglio convenuti. Avicenna, per esempio, non approva che le sostanze corporee possono produrre altro, che accidenti. Il suo sistema secondo il Ruvio si è, che Iddio produca immediatamente una sostanza spirituale, molto perfetta: che questa ne produca un'altra meno perfetta; questa una terza, e così le altre fino all'ultima: che l'ultima produca tutte le sostanze corporee, e queste corporee sostanze gli accidenti. Ma Avicenna, non fu abile a concepire, come le sostanze corporee, che non possono penetrarsi una coll'altra, possono esser capaci di operar su' corpi, perchè niente possono penetrarsi. Vedi CAGIONE *occasionale*.

Le CAGIONI nella Filosofia Scolastica sono distinte in

CAGIONI *efficienti*, che sono le agenti, che producono ogni cosa. Vedi CAGIONE *Efficiente*.

CAGIONI *Materiali*, sono i Subbietti, sopra i quali opera l' agente, o da' quali si formano le cose. Così il marmo è la materia o la *cagione materiale* della statua. Vedi MATERIALE.

CAGIONI *finali*, sono i motivi, che inducono l'uomo ad agire, o il fine, per cui si fanno le cose; così la vittoria e la pace sono le cagioni finali della guerra. Vedi FINALE.

Alcuni aggiungono la CAGIONE *esemplare*, che è il modello, che forma e propone l'agente, e colla quale egli medesimo si guida all'azione: ma questa non è propriamente una perfetta cagione. Vedi ESEMPLARE.

CAGIONE *formale*, è il cambiamento, che risulta dall'azione; o quello che determina una cosa ad essere *tale*, e la distingue da ogni altra cosa. Così l'anima è tenuta per la forma o cagione formale dell'uomo. Vedi *Cagione* FORMALE.

Le CAGIONI inoltre son distinte in *Fisica*, *naturale* e *Morale*:

La CAGIONE *fisica* è quella, che produce un sensibile effetto corporeo; così il Sole è la cagione Fisica del calore.

La CAGIONE *Morale*, è quella che produce l'effetto reale, ma in cose immateriali: così la penitenza è la cagione del perdono.

Altri definiscono la *Cagione Fisica*, esser quella, che produce il suo effetto per una virtù Fisica; e la *morale cagione* quella, che determina la *cagione Fisica*, benchè non necessariamente per produrre l'effetto; nel qual senso si chiama ancora *cagione dispositiva, eccitativa, ed impulsativa*. Così il Sole è la cagione Fisica della luce; la pietra che rompe il cranio è la cagione fisica della morte; e così il consiglio, le preghiere, i comandi o le minacce, che ci determinano a fare o a non fare una cosa, sono le *cagioni Morali*.

In questo senso, la cagione Morale è soltanto applicabile ad un agente libero, intelligente; e quella nozione di cagione morale e fisica è la più giusta, chiara e distinta. Vedi *Cagione* MORALE.

Le CAGIONI si considerano ancora, o come *universali*, *particolari*, *principali* o *istromentali*, *totali* o *parziali*, *univoca*, *equivoca* &c.

La CAGIONE *equivoca*, è quella, che è di diversa specie e denominazione de' suoi effetti, così il sole si dice essere la cagione degli animali, che esso produce. Vedi EQUIVOCO.

La CAGIONE *Istromentale* è quella, usata dalla principale a produrre il suo effetto, o che è eccitata a produrre l'effetto, oltre le misure della sua propria perfezione.

La CAGION *parziale* è quella, che concorre con qualche altra a produrre l'effetto.

La CAGION *particolare*, è quella che solamente può produrre un unico effetto; o una certa specie di effetti.

La CAGION *principale*, è quella che dà moto all'istromento, o che non opera oltre della sua propria naturale efficacia.

La CAGIONE *totale* è quella, che produce l'intero effetto.

La CAGIONE *univoca* è quella, che è della stessa specie e denominazione del suo effetto, come l'uomo è la *cagione* dell'uomo. Vedi UNIVOCA.

La CAGIONE *universale* è quella, che colla estensione della sua potenza può produrre tutti gli esseri. Vedi UNIVERSALE.

I Cartesiani risolvono tutte le *cagioni fisiche* in occasionali.

Le CAGIONI *occasionali* sono solamente le occasioni, non già le cagioni dirette de' loro effetti. Vedi OCCASIONE.

L'anima, dicono i Filosofi, non è abile ad oprare sul corpo, nè il corpo reciprocamente sull'anima; per mantenere un commercio tra di loro. Iddio in occasione del moto del corpo imprime una sensazione nell'anima; ed in occasione del sentimento dell'anima, imprime il movimento nel corpo. I movimenti, adunque, dell'anima e del corpo sono solamente le cagioni occasionali di quel che passa nell'una o nell'altra; così, dicono, la percussione è solamente la cagione occasionale del movimento, prodotto dal corpo percosso; essendo Iddio la diretta cagione efficiente; e così l'azione degli oggetti sopra i nostri organi, non è la *ca-*

gione

Digitized by Google

gione efficente delle nostre idee è percezioni, ma semplicemente la cagionale, che determina Iddio ad oprar sulla mente, secondo le leggi dell' unione dell' anima e del corpo. Ma le conseguente che sieguono da questo sottil ragionamento, sono improprie, per non dir ridicole: In questo modo, non già la palla del Caonone sarebbe quella che ammazza l' uomo, o abbatte una muraglia; ma Dio che lo farebbe. Il movimento del Cannoniere, le cui braccia mosse dalla potenza di Dio, applicato il fuoco alla polvere, determinano Iddio ad accendere questa polvere; la polvere accesa, determina Iddio a tirar fuora la palla; questa tirata fuora con incomprensibile rapidezza all'esterior superficie del corpo dell'uomo o alla muraglia &c. determina Iddio a rompere l' ossa dell' uomo, o a rovinar la muraglia &c. Un poltrone, che prende la fuga non fugge affatto; ma il movimento della sua glandola pineale, agitata dall'impressione di uno squadron di nemici, che gli vengono sopra con bajonette in canoa a' loro moschetti, determina Iddio a muovere le gambe del poltrone, e fuggirsene da loro.

Si è detto di vantaggio in un senso morale, che il mondo sia una comedia è che ogni uomo vi faccia la sua parte; ma avrebbe dovuto dirsi prima in un senso retto fisico, che l'Universo è un teatro apparente, ed ogni uomo è un recitante, che fa gran rumore, senza parlare, e grande strepito, senza muoversi.

CAGLIO. Vedi QUAGLIO.

CAIMACAN * o CAIMACAM, è una dignità nell' Impero Ottomano, corrispondente a quella di Luogotenente e Vicario tra noi.

* *La voce è composta di due voci Arabe*, Caim machum, *cioè colui che occupa il luogo, e disimpegna le funzioni di un' altro.*

Vi sono ordinariamente due Caimacani; uno risiede a Costantinopoli e n'è il governatore; l'altro rappresenta il Gran Visirre in qualità di suo Luogotenente. Alle volte vi sono tre Caimacani, uno però costantemente risiede in Costantinopoli, ed è quello, che esamina gli affari di politica e gli regge in qualche maniera.

Il CAIMACAN che rappresenta il Gran Visirre, solamente fa il suo officio, allorchè il gran Signore è assente, cessando le sue funzioni quando, il Visirre è col Sultano. Il Caimacan del Visirre è il suo segretario di Stato, e'l primo ministro del suo consiglio.

CAINITI era una setta di antichi eretici, che prestavano onori straordinarj a quelle persone, rappresentate nella Scrittura, come i reprobi del genere umano; così chiamati da Caino, che si reputa loro patriarca, e'l principale oggetto della loro venerazione. I Cainiti furono un ramo de' Gnostici. Sostenevano che Caino ed Esau, Lot, e quegli di Sodoma furono dotati di una virtù celestiale, molto più eccelsa: che Abele all' incontro fu dotato di virtù meno eccelsa. A Caino ed altri dello stess' ordine, i quali secondo loro avevano una somma cognizione di tutte le cose, associavano ancora Giuda, che essi tenevano in tanta stima, che conservavano un libro, chiamato il Vangelo di Giuda. S. Epifanio riferisce, e nello stesso tempo confuta i loro errori.

CALAMINA. Vedi CALAMINARIS *Lapis*.

CALAMINARIS *Lapis*; o *Pietra Calamina* è una specie di terra, fossile, bituminosa, di qualche uso in Medicina, ma di più uso nelle Fonderie, essendo usata per tinger giallo il rame, cioè per convertirlo in Ottone. Ella è di colore o bruna, come è quella di Germania e d'Inghilterra; o rossagna come quella intorno di Liege ed in alcune altre parti della Francia, riputata la migliore, perchè fa divenir giallo per calcinazione. Ella cavasi delle mine ordinariamente in pezzi piccoli, avendo spesso degli occhi, e delle vene di piombo ordinariamente, quantunque però non sempre si trova nelle mine di piombo. Noi abbiamo mine di Calamina a Wrington in Somersetshire ed in altre parti. Si cava ella ordinariamente in terra dura e sterile, i di lei corsi sono in 6. ore, come essi dicono, cioè da Oriente ad Occidente, alle volte in 9. ed alle volte in 12. o perpendicolare, che è riputato il migliore.

Quando si cava, è lavata o spinta, come dicesi, in un'acqua corrente, che ne porta via le parti impure o terree; lasciando al fondo il piombo, la *Calamina* e l'altre parti risparmiate, allora la mettono in un crivello, scuotendola bene nell'acqua, sicchè resta il piombo mischiato colle fecce nel fondo, e la parte scelta viene a galla, e la *Calamina* resta nel mezzo; così preparata l' infornano per quattro o cinque ore, facendo in modo, che la fiamma gli passa per sopra, che così riscalda ed inforna la *Calamina*, movendola, e rimuovendola per tutto quel tempo, con un rastello di ferro. Fatto ciò la pestano per farla polvere, e la crivellano, spurgandola di quelle pietre, che vi si ritrovano; e così è atta all'uso.

In quanto alla *maniera di applicar la Calamina nella preparazione dell' Ottone*. Vedi OTTONE.

Oltre delle due *Calamine* naturali, ve ne sono due altre artificiali, la migliore è quella chiamata *Pompholix*. Vedi POMPOLICE.

CALAMO *aromatico*, *Calamus aromaticus*, in Farmacia, è una radice aromatica, amarostica, prodotta da una specie peculiare di giungo, o piuttosto flambo, che nasce in Levante ed anche in molte parti dell'Inghilterra, circa la grossezza di una penna d'oca, e due o tre piedi alta; molto usata come cefalica e stomarica; specialmente contra i dolori, cagionati dal freddo, e dalle debolezze dello stomaco.

Il CALAMO *aromatico*, è lo stesso di quel che chiamasi *Acoro*. Vedi ACORO. Chiamasi questo ancora *calamo odorato*, o *calamo amaro*, alle volte ancora *calamo vero*, o *officinale*, per distinguerlo da un'altra sorte, chiamata *adulterino*. Io Inglese chiamasi la *sweet cane*, canna dolce, o *sweetsmelling flag*, canna dolce odorosa.

La migliore è quella grigia, senza alcun segno di rossezza dentro; la sua polpa bianca, il sapore estre-

Digitized by Google

estremamente amaro, ma le sue frondi, non meno che le radici, risentono del dolce.

Calamo *scrittorio*, *Calamus scriptorius*, in Anatomia, è la dilatazione del quarto ventricolo del cervello; chiamato così dalla sua figura, che rassomiglia quella di una penna. Vedi Cervello.

CALASTICHE *, *medicine* sono quelle, che hanno la facoltà di rilasciar le parti; quando per ragione della loro straordinaria tensione o stiratura, cagionano dolore.

* *La voce viene dal greco* χαλαω, *scielgo, rilascio.*

Di questa specie sono il butiro, e molti olii &c. Vedi Emollienti.

CALATRAVE, è un ordine militare, istituito nel 1158. da Sancho III. Re di Castiglia nella seguente occasione: Andando i Mori ad attaccare la piccola Città di *Calatrava*, ed i Templieri che la possedevano, rinunciandola al Re per un sospetto della loro inabilità a difenderla, Diego Velasquez Monaco Cisterciense, ma uomo di qualità, persuase Raimondo, Abate di Fitero, Monasterio de' Cisterciensi, a chiedere Calatrava per elemosina al Re. Egli l'ottenne, e Raimondo e Diego vi si andarono a stabilire, seguiti da un gran numero di gente, che si unirono maggiormente di zelo per la difesa di *Calatrava*. I mori abbandonando l'intrapresa, molti di quelli, che vennero alla difesa della Città, entrarono nell'ordine Cisterciense, ma sotto un abito più atto all'esercizio Militare, che, Monastico. Quindi fu che costoro cominciarono a fare escursione tra' Mori, e questo fu l'origine dell'ordine di Calatrava.

Il primo Gran Maestro fu Garcias, sotto il cui governo fu l'ordine confermato da Alesandro III. nel 1164. Nel 1489. Ferdinando ed Isabella col consenso di Papa Innocenzio VIII. riunì il gran Maestrato di Calatrava alla Corona di Spagna, di manierachè i Re di Spagna sono divenuti perpetui amministratori di esso.

I Cavalieri portano una Croce vermiglia, fiorata verde &c. La loro regola ed abito fu originalmente quella de' Cisterciensi, ma il loro abbigliamento più corto, per ragione del loro esercizio; e nel progresso di tempo fu loro permesso l'abito secolare.

CALAZA tra' Naturalisti, è una bianca nodosa specie di fibra in ogni estremo dell' uovo, formata dal *plexus* delle fibbre delle membrane, colle quali il rosso dell'uovo e'l bianco son connessi insieme. Vedi Uovo.

Il suo uso, secondo l' Harvey è di essere per così dire i poli di questo Microcosmo, e la connessione di tutte le membrane, vestire ed annodate insieme, per mezzo delle quali i liquori, non solamente son conservati ognuno al luogo suo; ma anche nella loro dovuta posizione al proprio stato.

Il Signor Derham aggiunge, che esse ancora servono a tenere la medesima parte del rosso dell' uovo al suo luogo, si volti pure come si voglia l'uovo; il che vien fatto pel seguente meccanismo: le Calaze sono specialmente più gravi del bianco, ove esse nuotono, ed essendo abbracciate alle membrane del rosso un poco fuori dell' asse, fa che una parte del rosso sia più grave dell'altra. Il rosso, trattenuto così dalla Calaza, e nuotando nel mezzo delli due bianchi, pel suo proprio lato più grave, è tenuto per lo stesso lato sempre in su; il qual lato superiore, egli immagina esser quello, sopra di cui giace la cicatricula. Vedi Cicatricula.

CALCAGNO, *Calcaneum*, in Anatomia, è la parte posteriore del piede. Nell'inverno i calcagni son soggetti ad una specie di geloni, chiamati pedignoni, che rassomigliano alle morficature. Vedi Pedignone.

L'osso del Calcagno si chiama *Calcaneum*. Egli giace sotto l'Astragallo, al quale è articolato per mezzo del ginglimo: dietro di esso vi è una gran potuberanza, che forma il *calcagno*, e nella quale è inserita il tendine Achille. Vedi Achille.

Calcagno *del Cavallo*, è la parte posteriore ingiù del piede, compresa tra' calcagnuoli e l'avanti del piede.

Il calcagno debb'essere grande ed alto, e che un lato non si eleva più alto, sulla pastorale dell' altro. Le malattie che accadono a questa parte, sono i calcagni rognosi, e le Sgraffiature. Vedi Sgraffiature.

Alcuni Cavalli stretti di *calcagno*, hanno il calcagno alto, ma così debbole e tenero, che col sopprimere i due lati del calcagno uno contra l'altro, cedono sensibilmente. Vedi Unghia.

Aprire i calcagni, vale spelare il piede, e tagliare il calcagno in giù, quasi all' estremo del tenerume, prendendo giù nella grandezza della coronetta, dalla parte d'avanti del piede, o nella cima dell'unghia, in modo da poter separare i calcagnuoli, e con questo mezzo indebolire e togliere via la sostanza del piede; e far che stringa e divenghi stretto nelle calcagna.

Calcagno del Cavaliero, essendo la parte che è armata collo sperone, la voce si usa per lo stesso sperone; siccome, si dice: questo cavallo intende bene il calcagno, Vedi Ajuto, Correzzione &c.

Cavalcare un cavallo da un Calcagno all' altro, è farlo andare a fianco, alle volte verso un calcagno ed alle volte verso un'altro.

Calcagno in linguaggio maritimo. Se un Vascello declina in una parte, o verso terra o verso mare, si dice: il calcagno al lato dritto del Vascello, o a porto; n, i Calcagni al di là, o alla prora, cioè che inclina più in un lato, che in un altro.

Calcagno dell'albero, è quella parte del piede di di esso, la quale è coverta d'ardoisa, con che l' albero può esser dopo sostenuto. Vedi Albero.

CALCANTO, *Calcanthum*, Χαλκανθος, in minerologia, è lo stesso del vitriuolo. Vedi Vitriuolo.

Alcuni hanno corrottamente usato il Calcanto per lo Calcotar o vitriolo fatto rosso. Vedi Calcotar.

CALCE. Vedi Calcina.

CAL-

Digitized by Google

CALCIDONIO *, *lapis Calcedonius*, è la più bassa di prezzo di tutte le pietre preziose, diversificata con varj colori, parte trasparente e parte opaca.

* *Il Salmasio deriva la voce per corruzione da Carchedonius, prendendo il Calcidonio moderno per lo stesso del* Lapis Carchedonius *degli antichi.*

Il Calcidonio o *Calcedonio* rassomiglia quasi all' agata comune, ed è riputata uoa specie di essa. Il suo colore è oo misto grigio scaccheggiato torchino, giallo o porporino; questa si suppone essere l'agata bianca degli antichi, quantunque ne ritroviamo alle volta pezzi annegriti. Vedi Agata.

Ella è molto atta per incidersi, e molto usata o per incidervi le armi &c. per esser dura e preferibile al Cristallo, se l'è buona; o per dipingervi in ambedue le parti. Io alcuni luoghi si fanno di essa coppe, vasi e reliquiarj. La più eccellente è quella mischiata col bianco un poco di turchioo.

Il Belone dice di esser questa così comune tra' turchi, che serve loro per battere le biade, ma questo sembra essere uo' errore.

Il Neri mostra come può farsi il calcedonio artificiale del colore dell'agata e del diaspero orientale.

Calcidonio è ancora un termine usato da Giojellieri per uo difetto, che si ritrova io alcune pietre preziose, quando nel lavorarle si ritrovano certe macchie simile a quelle del Calcedonio.

CALCIDICO *Calcidicum* o *Chalcedonium* *, nell'antica Architettura, era un'atrio grande e magoifico, appartenente al Tribunale o Corte di Giustizia.

* *Festo dice, che questo prende il suo nome dalla Città di Chalcis; ma non ne adduce ragione. Il Filandro vuole, che sia la Corte, o il Tribunale, ove si regolavano gli affari delle monete e della zecca, così chiamato da* χαλκος, *ottone e* δικη *Giustizia: altri dicono che in essa si batteva la moneta; e derivano la voce da* χαλκος, *ed* οικος *casa.*

In Vitruvio è osato per l' oditorio della basilica; in altri aotichi Scrittori, per l' andito o appartameoto, ove supponevano i Pagani, che mangiassero i loro Dei. Vedi Basilica.

CALCINA, letteralmente significa una sorta di pietra, bruciata o calcioata nella calcara per questo disegno, e da usarsi a far la calcina.

La *Calcina* è una sostanza bianca, molle, sfarinosa, preparata di pietra, marmo, pietraviva, creta ed altre sostanze pietrose. Vedi Pietra, e Calcinazione.

Il grande uso della Calcina è nella composizione che se ne fa per fabricare, cacciando via il fuoco tutte le sue umidità, ed aprendo i suoi pori, io modo che divieo facilmente riducibile in polvere, e mischiabile coll' arena. Vedi Sabbia.

Calcina viva, è quella come viene dalla calcara o dalla fornace.

Calcina stemprata o disfatta in acqua è riserbata per farne la Calcina.

La miglior calcina è quella fatta di pietre più dure, più sode e più bianche, e che si distemprano subito uscite dalla fornace.

Il Signor Errico Wotton riflette sulla Calcina, come uo graode errore Inglese, farla, come si fa, di pietre di scarto, senza alcuna scelta; in luogo che gl'Italiani a'giorni d'oggi, e molto più gli antichi, bruciavano le pietre più dure, ed anche i frammeoti di marmo, ove ve n'era abbondanza, e questo col tempo diventava quasi marmo per la sua durezza, come appare ne' loro teatri esistenti.

Gl' Iogles haono due specie di calcina, comone in Inghilterra, una fatta di selce, l'altra di pietra molle, alberese o pietra da calcina, delle quali la prima è la più forte. Quella fatta di Alberese o pietra dolce, è più atta per ingessare o stuccar le mura dentro le porte; e quella fatta di pietre dure per fabbricare e stuccar da fuora le porte.

La Calcina buona può farsi ancora di pietra molinare non coarsa e sabbiosa, ma dolce e grassa, come ancora di tutte le specie di pietre focaje, quantuoque sia difficile a bruciarle, purchè noo sia in una fornace riverberatoria, per esser atta a mutarsi io lustro.

Il Dieussant loda la calcina fatta di conchiglie, come la migliore; ma il Goldman la stima difettosa perchè non soffrisce la mistura, e perciò facilmente si scastrica dalle muraglie. Quella però è la calcina comunemente usata nell'Indie.

Prima che le pietre si gitiano nella Calcara, è necessario romperle in pezzi, altrimente l'aria contenuta nelle loro cavità, spasa soverchiamente dal calore, le fa scoppiare con tanta violenza, che possono rovinar la fornace: secondo l'Alberti e'l Palladio la calcina non può esser cotta, in meno di sessant'ore d' intenso calore.

I segni della Calcina ben cotta, secondo l'Alberti, sono, il dover essere il suo peso a quello della pietra, in uoa proporzione sesquialtera; l'esser bianca, leggiera e sonora; e che quando si distempra, si attacchi a' lati del vaso. Alle quali cose, aggiunge il Boeckler, che quando, si distempera, debba mandar fuori un copioso fumo denso; e 'l Dieussant, dice di doverle esser necessaria molta quantità d'acqua per distemprarsi.

Per conservar la Calcina molti anni, si ammollisce e si smuove, e fatta una cavità sotto terra si lascia cadere per un buco aperto nel fondo del vaso. Subito che il fosso è pieno si copre di sabbia, per impedire di seccarsi, ed in tal modo si conserva finchè si ha da usare. Il Boeckler ci dà un'altro metodo: si copre uno strato di Calcina due o tre piedi alto, con un'altro di arena della medesima altezza, vi si versa sopra della molta acqua per distemprarla, ma non già ridurla in polvere dopo distemprata. Se l'arena si disfà in pezzi, secondochè ascende il fumo, si copre in modo, che non possa affatto respirare. Questa Calcina, egli aggiunge, tenuta dieci o dodeci anni, sarà simile ad una colla, e sarà inoltre di uso particolare nel

dipin-

Digitized by Google

dipingere le mura, per non essere pregiudiziale a' colori.

La Calcina è molto usata da' conciatori di pelle, da Coriari &c. nella preparazione de' Cuoi. Vedi Pellicciaia &c. Ella è ancora di qualche uso medicinale, essendo applicata esternamente nel disseccativo e nelle medicine Epulotiche.

Acqua di Calcina, si dice essere un rimedio eccellente, preso internamente. Il Signor Burlet ha fatto un'ampio racconto de' suoi effetti nelle *memorie Francesi*, principalmente con sua propria esperienza. Ma egli osserva che questo succede molto meglio in Olanda, che in Francia. Ella è un potente alterante, e simile ad una pura acqua alcalina, atta a disseccare e distruggere i fermenti acidi, che sono i principj di tutte le ostruzioni, e la cagione di molti mali cronici. Il suo principal uso è nelle Cachessie, nella pallidezza, nell'Idropisia, nello scorboto, nelle ostruzioni del fegato, della milza &c. Vedi Acqua.

Questa si fa con versar sei libre di acqua calda, sopra una libra di Calce viva, lasciandola distemprare e macerare per lo spazio di ventiquattr' ore.

Pietra da Calcina, o Albertese, *lapis calcarius*, è una pietra alquanto molle, di una grana coarsa, che bruciata nella fornace è un ingrediente della Calcina, dello gesso &c.

Calcina in architettura, è una composizione di calcina ed arena &c. mischiata con acqua, che serve come un cemento, per legar le pietre &c. dell'edificio. Vedi Edificio, Cemento &c.

Gli antichi avevano una specie di Calcina, tanto dura ed attaccante, che dopo una lunga durata, era quasi impossibile, separare alcuna parte de' loro edificj; benchè vi sono alcuni che ascrivono questa eccessiva fortezza al tempo ed alle influenze di certe proprietà nell'aria, che si pruova indurar certi corpi maravigliosamente. Vedi Aria.

La Calcina usata nell'antica composizione si dice essersi fatta di pietre più dure, ed anche di frammenti di marmi.

Il De Lorme osserva, che la miglior calcina è quella fatta di pozzolana, in vece di arena; aggiungendo ch' ella penetra le pietre focali negre, e le muta in bianche. Vedi Pozzolana.

Il Sig. Worledge osserva, che la sabbia fina debilita la calcina, e che quanto è più grossa l'arena, tanto è più forte la calcina. Perciò egli avvertisce, che l'arena debba lavarsi prima di mischiarsi, ed aggiunge, che l'acqua salata debilita la calcina considerabilmente. Vedi Sabbia.

Il Wolfio osserva ancora, che la sabbia fossile si secca più presto di quella presa ne' fiumi; quindi egli aggiunge, che l'ultima è atta per le parti di dentro dell' edificio, la prima per quelle di fuora. Egli soggiunge, che l'arena fossile, stando lungo tempo all'aria, diventa terra. Il Palladio ci fa sapere, che di tutte le arene, le bianche sole sono le preggevoli, la ragione è dovuta alla loro mancanza di asprezza.

La proporzione di calcina e di arena nella calcina comune, è estremamente variabile. Il Vitruvio prescrive tre parti di arena cavata, due di arena di fiume, ed una di Calcina: ma l'arena sembra qui essere soverchia. Intorno di Londra la proporzione di arena alla calcina viva, è come 36. a 25. In alcune parti si usa l'egual quantità di ognuna.

Mischiamento della Calcina. Il Signor Felibien osserva, che gli antichi muratori erano in questo cotanto scrupolosi, che i Greci tenevano dieci uomini costantemente impiegati per lungo spazio di tempo ad ogni calcinare, i quali rendevano la calcina di tal prodigiosa durezza, che Vitruvio ci dice, che i pezzi di gesso, che cadevano dall'antiche muraglie, servivano a farne tavole. Il Felibien aggiunge, ch'era massima tra gli antichi muratori, a loro lavoratori, di doverla temprare col sudore della lor fronte; cioè lavorarla lungo tempo, in vece di inondarla d'acqua, per prepararla subito.

Oltre della calcina comune, usata per legare insieme le pietre, i mattoni &c. Vi sono molte altre specie, come

Calcina bianca, usata nell'ingessar le mura ed i cellari, fatta di crini di bue, mischiati con calcina ed acqua, senza alcuna arena. Vedi Gesso.

La *Calcina usata nel fare i consi d'acqua, le cisterne &c.* è molto dura e resistente, fatta di calcina e grasso di porco, alle volte mischiata con latte di fico, ed alle volte con pece liquida, e dopo essersi applicata, si lava con olio di lino. Vedi Cisterna.

Calcina *per la fornace*, si fa di creta rossa, temprata in acqua, dove si mischia fumiero di cavalli e fuligine Vedi Fornace.

Calcina *per orologio a Sole*, sopra le muraglie può farsi di calcina ed arena, temperata con olio di lino, o in difetto di questo col siero: questa si farà dura, come una pietra.

In quanto agli edificj, una parte di cenere, lavata, insaponata, e mischiata con altra calcina ed arena, farà una calcina molto durevole. Vedi Cemento.

CALCINAMENTO. Vedi Calcinazione.

CALCINAZIONE, è l'atto di calcinare qualche materia, cioè di ridurla a calcina, o ad una polvere molto sottile e bianca, col mezzo del fuoco. Vedi Calcina.

La Calcinazione, chiamata alle volte *polverizzazione chimica*, è il grado prossimo alla polvere da fuoco, più oltre di quello della fusione; poichè quando la fusione si continua per lungo tempo, non solamente n'esalano le particelle più sottili del corpo, ma le particelle del fuoco s'insinuano da se stesse in quelle moltitudini, e così si dispergono e si mischiano per la sua intera sostanza; in modo che la fluidità, che fu la prima ad esser cagionata dal fuoco, non può lungo tempo sussistere. Da questa unione nasce una terza specie di corpo, il quale essendo molto poroso e fragile, si riduce facilmente in polvere; Poichè il fuoco, penetrando da per tutto i pori del corpo; sono le particelle intertotte dallo

Digitized by Google

scambievole contratto, e divise in atomi minuti, di maniera che si riducono in polvere sottilissima.

Calcinazione, in un senso più estensivo, include la soluzione de' corpi metallici per materie corrosive. Vedi Corruzione.

In questo senso la *Calcinazione* si divide in *attuale*, e *potenziale*.

Calcinazione *attuale*, è quella che si effettua col fuoco attuale di legno, carbone, o di altro pabolo; elevata ad un certo calore, secondo la natura della sostanza, che si calcina.

La Calcinazione *attuale* è suddivisa in *incenerazione*, e *reverberazione*, alle quali appartiene ancora *l'estinzione* delle cose incenerite.

Calcinazione *potenziale*, è quella fatta dal fuoco potente, ciò è da'Sali, Solfi, ed altre droghe, le quali hanno, per così dire, la forza di fuoco; come le acque forti, gli spiriti corrosivi &c.

L'oro si calcina col fuoco reverberatorio, col col mercurio, e col sale ammoniaco. Vedi Oro. L'Argento col sal comune, e cogli alcali del Sale. Vedi Argento. Il Rame col Sale e Solfo. Il ferro col Sale ammoniaco ed Aceto; lo stagno coll'Antimonio, Piombo e Solfo: il Mercurio coll'acqua forte, e quest'ultimo anche con molti altri minerali. Le calcine col solo fuoco senz'alcuo altro ingrediente.

CALCITE, *Chalcitis*, è una specie di minerale, vitriolico, rossagno, simile al rame; fragile, e che ha dentro una vena delicata, gialla, altrimente chiamata *Calcotar*. Vedi Colcotar e Vitriuolo.

Egli ha il sapore di vitriolo: si fonde solamente in un crogiuolo, e si discioglie facilmente ne'liquori acquosi. Vi sono due altri minerali, chiamati *Misi* e *Sory*, molto somiglianti al *Calcite*; in effetto gli antichi confondevano insieme, non solamente i Misi el Sory; ma ancora la melanteria; o piutrosto supponevano una successiva trasmutazione de' quattro minerali, che comincia dal *Calcite*, questo diventa misi, indi melanteria e finalmente sory, dove si fissa.

I moderni ne fanno di queste, quattro materie distinte, benchè la principal differenza tra di loro, si crede che sia nella diversa tenuità o grossezza della sua sostanza.

Alcuni dicono, che il Misi si forma sul *Calcite*, come il verderame sul rame; non essendo altro, che la sua ruggine: e che il calcite si forma della stessa guisa sul Sory.

Egli è certo che tutti si trovano nelle mine di rame; ma i moderni minatori poco li conoscono, fuori del calcite. Questo si porta da Germania: egli è molto caustico ed escarotico. Si usa principalmente nella composizione della Teriaca di Venezia, ed in sua vece sovente si sostituisce il calcanto tossificato, o il vitriolo, o calamita.

CALCOGRAFIA, è l'arte d'incidere sul rame ed ottone. Vedi Incidere.

CALCOLAZIONE è l'arte di computare molte somme, con aggiungere, sottrare, multiplicare, o dividere. Vedi Aritmetica.

L'errore nella calcolazione non può proteggersi o difendersi con alcuna sentenza, decreto &c. Ne' conti di regolamenti vi s' intende sempre: *Salvo errore calculi*.

La voce *Calcolus* è usata in questo senso, in allusione alla pratica degli antichi, i quali usavano i *Calcoli* o piccole pietruzze, per computare, per dare i voti, e numerare &c. come facciam noi de'conti, delle figure &c.

Calcolazione, è più particolarmente usata per significare i computi di Astronomia e Geometria, per far tavole di logaritmi, efemeridi, trovare il tempo degli eclissi &c. Vedi Eclisse.

Calcolazione del *Regolatore* di un Orologio. Vedi Regolatore.

CALCOLO*, in Medicina, è il mal di pietra nella vescica, ne'rognoni &c. Vedi Pietra.

* *Il termine è puro latino, e significa letteralmente petruccia.*

Il *Calcolo* nella Vescica è ordinariamente chiamato *Lithiasis*, e quello ne' rognoni *Nephritis*. Vedi Litiasi, e Nefrite.

Calcolo *letterale*, *Calcolus litteralis*, è lo stesso, che l'Aritmetica speciosa; così chiamato perchè fa uso delle lettere dell' Alfabeto: in contradistinzione della Aritmetica Numerale, che usa le figure. Vedi Aritmetica, Algebra &c.

Nel Calcolo *letterale* le quantità date si esprimono con le prime lettere *a b c d e*; le quantità richieste colle ultime lettere *z y x* &c.; e le quantità eguali si dinotano colle stesse lettere.

Calcolo *differenziale*, è un metodo di tendere differenti le quantità, o di ritrovare infinite piccole quantità, che prese infinite volte, saranno eguali alle quantità date; ovvero è l' Aritmetica delle differenze infinitamente piccole, delle quantità variabili. Vedi Infinito e Differenza.

Il Fondamento di questo *Calcolo* è la quantità infinitamente piccola o l'infinitesimale, che è la porzione di una quantità incomparabile a questa quantità; o quella chè è meno di qualunque quantità assignabile; e perciò è considerata come niente, essendo l'errore, che nasce nel tralasciarla meno, che qualunque errore assignabile, cioè meno del niente. Quindi due quantità, che differiscono solamente per una infinitesimale, si riputano eguali.

Per poter meglio concepire la natura dell' infinitesimale; Supponete che nel misurare l' altezza di una Montagna, nel tempo che la mirate pel lume, il vento sollevi i piccoli granelli della polvere; l' altezza della Montagna è allora meno di prima, pel diametro della polvere; ma siccome la Montagna ritrovasi sempre della stessa altezza, o vi sia o non vi sia la polvere, il suo diametro non le fà niente nel presente caso, e passa per nulla, o è infinitamente piccolo. Così in astronomia, il Diametro

Digitized by Google

metro della terra è una infinitesimale, rispetto alla distanza delle Stelle fisse; e lo stesso si è nelle quantità astratte. Il nome infinitesimale perciò è puramente rispettivo, ed involve una relazione ad un altra quantità; e non dinota alcun ente reale.

Le infinitesimali allora son chiamate *Differenziali* o quantità differenziali, quando son considerate, come differenze di due quantità. Il Cavalier Isaac Newton le chiama *Momenti*, considerandoli come incrementi momentanei delle quantità, cioè di una linea, generata dal flusso di un punto; o di una superficie generata dal flusso di una linea &c. Vedi Momento.

Il Calcolo *differenziale*, adunque, e la dottrina delle flussioni non son altro, che una medesima cosa, sotto diversi nomi; il primo datogli dal Signor Leibnitz, il secondo dal Cavalier Isaac Newton, ognuno de' quali pretende averne fatto la scoverta. Vedi Flussione.

In effetto vi è differenza nella maniera di esprimere le quantità, che risultano dalle mire differenti, nelle quali due Autori considerano le infinitesimali; uno come momenti; l'altro come differenze: Il Leibnitz e molti Forastieri esprimono le differenziali delle quantità colle stesse lettere delle variabili; prefigendo solamente la lettera d; in guisa che la differenziale di x è chiamata dx; e quella di y, dy. Quindi dx è una quantità positiva, se x continuamente cresce; negativa, se manca.

Gl'Inglesi, col Cavalier Newton, invece di dx scrivono $\dot{x}$ con un punto sopra, per dy $\dot{y}$ &c. cosa contrastata da stranieri, su'l riflesso della confusione de' punti, che suppongono nascere, allorchè le differenziali son di nuovo differenziate, oltrechè i Stampatori sono meno atti a guardare un punto, che una lettera.

Le quantità stabili essendo sempre espresse colle prime lettere dell'alfabeto $da = o$, $db = o$, $dc = o$; perciò $d\,(x + y - a) = dx + dy$, e, $d\,(x - y + a) = dx - dy$; di maniera che facilmente si differenziano le quantità, coll'addizione o sottrazione de' loro componenti.

Per differenziare le quantità, che si moltiplicano fra di loro; la regola si è, primo moltiplicare la differenziale di un fattore in un altro fattore, che in tal caso la summa di due fattori sarà la differenziale ricercata, così essendo xy le quantità, la differenziale sarà $xdy + ydx$, cioè $d\,(xy) = xdy + ydx$. Secondariamente se vi sono tre quantità, che scambievolmente si moltiplicano fra di loro, il prodotto delli due dovrà allora moltiplicarsi nella differenziale della terza; Così supponete vxy, sia $vx = t$, allora $vxy = ty$; e per conseguenza $d.(vxy) = tdy + ydt$: Ma $dt = vdx + xdu$: questi valori adunque essendo sostituiti nella differenziale antecedente $tdy + ydt$, il resultato sarà $d\,(uxy) = uxdy + uydx + xydu$. Quindi è facile ad apprendere, come si ha da procedere, quando le quantità sono più di tre.

Se una quantità variabile cresce, mentre l'altra y manca, è evidente che $ydx - xdy$ sarà la differenziale di xy.

Per differenziare le quantità, che scambievolmente si dividono fra di loro, la regola si è, primo moltiplicare la differenziale del divisore nel dividendo, e per contrario la differenziale del dividendo nel divisore; sottrarre l'ultimo prodotto dal primo, e dividere il rimanente col quadrato del divisore: che così il quoziente sarà la differenziale delle quantità, che scambievolmente si dividono tra di loro. Vedi Flussione.

Calcolo *integrale*, *Calculus integralis* o *Summatorius*, è un metodo di comporre o di summare i momenti o le quantità differenziali, cioè da una quantità differenziale data, trovarne la quantità; dal cui differenziate, risulta la data differenziale.

Il Calcolo *integrale*, adunque, è l'opposto del differenziale: D' onde gl' Inglesi, che usualmente chiamano il Metodo differenziale *Flussioni*, chiamano questo, *Calcolo*, che ascende dalle flussioni alle quantità fluttuanti o variabili; ovvero, come si esprimono i forestieri, dalle differenze alle somme, col nome di *metodo contrario delle flussioni*. Vedi Flussione.

Quindi la integrazione si conosce fatta giusta, se la quantità ritrovata, secondo le regole del *Calcolo differenziale*, essendo differenziata, produce quel che era dato a sommarsi. Vedi *Calcolo* Summatorio.

Supponete $\int$ essere il segno della somma o la quantità integrale, allora $\int ydx$ dinoterà la somma o l'integrale della differenziale ydx.

Per integrare o summare la quantità differenziale, si ha da dimostrare primieramente, che $\int dx = x$: Secondariamente $\int (dx \pm dy) = x \pm y$; In terzo luogo $\int (xdy + ydx) = xy$; Quarto, $\int (mx^{m-1}dx = x^m) = xm$; Quinto, $\int (n:m)\, x^{(n-m)}:m\,dx = x^{n:m}$. Sesto $\int (ydx - xdy):y^2 = x.y$. Di queste il quarto e quinto caso sono i più frequenti, ne' quali la quantità differenziale è integrata, con aggiungere una unità variabile all'esponente, e dividere la somma pel nuovo esponente, moltiplicata nella differenziale della radice, cioè nel quarto caso per $m \div (1 + 1)\, dx$, cioè per mdx.

Se la quantità differenziale, da integrarsi, non viene sotto alcuna di queste formole, ella debba ridursi, o ad un integrabile finito, o ad una serie infinita, ognuno de' quali termini possono summarsi.

Si dee però qui osservare, che nell'analisi de' finiti, ogni quantità può elevarsi a qualunque grado di potenza; ma viceversa la radice non può estrarsi da ogni numero ricercato: Così nell'analisi degli infiniti ogni quantità variabile o fluttuante può differenziarsi; ma viceversa, non può ogni differenziale integrarsi; e siccome nell'analisi de' finiti non siamo finora arrivati al metodo di estrarre le radici di ogni equazioni; così il calcolo integrale non è giunto alla sua perfezione; e siccome nel primo siamo obbligati di aver ricorso all'approssimazione, così nell'ultimo abbiamo ricorso

Digitized by Google

corso alla serie infinita, ove non possiamo giungere alla perfetta integrazione. Vedi Serie.

Calcolo *esponenziale*, *Calculus exponentialis*, è un metodo di differenziare le quantità esponenziali, o di trovare e sommare le differenziali, o i momenti delle quantità esponenziali; o finalmente è il portarle alle costruzioni Aritmetiche. Per la quantità esponenziale s'intende qol la potenza, la cui esponente è variabile, per esempio x^x, a^x, x^y, ove l'esponente x, non dinota lo stesso in tutti i punti della Curva; ma in alcuni sta per a in altri per 3, in altri per 5 &c.

Per differenziare le quantità esponenziali non vi si ricerca altro, che ridurre l'esponenziali quantità alle logaritmiche, il che fatto, la differenza si maneggia come nelle quantità logaritmiche. Così supposta la differenziale della quantità esponenziale xy, richiesta, sia

$$x^y = z$$

Allora sarà $y\,lx = lz$

$$lx\,dy + y\,dx : x = dz : z$$

$$z\,lx\,dy + zy\,dx : x = dz$$

Cioè, $x^y\,lx\,dy + yx^{y-1}\,dx = dz$. Vedi Esponenziale.

CALDEA o *Caldaica lingua*, è quella che si parla da' Caldei o dal Popolo della Caldea. Vedi Linguaggio.

Parafrase Caldaica, nello stilo Rabinico, è chiamato *Targum*. Vedi Targum.

Vi sono tre Parafrasi Caldaiche nella poliglotta di Walton, cioè quella di Onkelos, quella di Jonatan figlio di Uziel, e quella di Gerusalem. Vedi Parafrase, e Poliglotta; e Vedi ancora Pentateuco.

CALDICONDOTTI, erano una spezie di canali, disposti luogo le mura delle case e degli appartamenti, usati dagli antichi per trasportare il caldo a molte remote parti della casa, da una fornace comune. Vedi Stufa, Fuoco &c.

CALDO. Vedi Calore.

Caldo *Suolo*. Vedi Suolo.

Stanza Calda. Vedi Stufa.

CALDO INNATO, *Calidum innatum* &c. Vedi Calore.

CALDRONE, *Chalder* o *Chaudron* di carboni, è una misura Inglese di cose secche, consistente di trentasei stai, secondo lo stajo zeccato, che si tiene in Guild-hall, in Londra &c. Vedi Misura.

Il Caldrone ha da pesare due mila libre. Sul bordo del Vascello si portano ventuno Caldroni di carboni. Vedi Carbone.

CALEFAZIONE, è un termine scolastico, per l'azione del fuoco nel riscaldare un corpo; ovvero è l'impulso, che le particelle di un corpo caldo, imprimono sopra gli altri corpi d'intorno. Vedi Calore.

La voce è particolarmente usata in Farmacia, ove la calefazione è distinta dalla cozione: essendo la prima applicata, dove la cosa è solamente riscaldata, senza bollire. Vedi Cozione e Fuoco.

CALENDARIO * *Calendarium*, è la distribuzione del tempo, accommodato all'uso della vita; ovvero è una tavola o Almanacco, che contiene l'ordine de' giorni, delle settimane, de' mesi, delle Feste &c. che s'incontrano per tutto l'anno. Vedi Tempo, Anno, Mese, Festa &c.

* *E questo chiamato* Calendario, *dalla voce* Calende, *anticamente scritta in caratteri grandi, alla fronte di ogni mese*. Vedi Calende.

Il Calendario *Romano*, che tuttavia sta in uso, e che dee la sua origine a Romolo, è stato soggetto a varie riformazioni da quel tempo in poi. Questo Legislatore distribuì il tempo in molti periodi, per uso della gente, ch'era sotto il suo comando: E perchè egli era molto più versato in materie di guerra, che in quelle Astronomia, divise solamente l'anno in dieci mesi, facendolo cominciare nella primavera o nel primo di Marzo, immaginandosi, che il Sole facesse il suo corso per tutte le stagioni, in trecento e quattro giorni.

Il Calendario *di Romolo* fu riformato da Numa, il quale aggiunge due mesi di più, *Gennajo*, e *Febrajo*, situandoli prima di Marzo, di manierachè il suo anno fu composto di trecento cinquantacinque giorni, e che divise in due parti, intercalando un mese di ventidue giorni, in fine di ogni due anni; e nel fine di ogni due anni di più, un altro mese di ventitre giorni; qual mese, così interposto, fu da lui chiamato *Marcedonio* o il Febbrajo intercalare. Ma queste intercalazioni, essendo malamente osservate da' Pontefici, a i quali ne avea Numa commessa la cura, diede occasione a' gran disordini, nella costituzione dell'anno; alla quale Cesare, come Sommo Pontefice, cercò di rimediare. Per questo fine egli fece scelta di Sosigene, celebre Astronomo di que' tempi; il quale osservò, che la divisione del tempo nel Calendario, non avrebbe potuto stabilirsi sopra un piede sicuro, se non aveasi riguardo al corso annuale del sole. Perciò facendo, il sole il suo corso annuale in trecento sessantacinque giorni e sei ore, gli convenne ridurre l'anno allo stesso numero di giorni. L'anno di questa correzione del *Calendario* fu un anno di confusione, ritrovandosi obbligato per comprendervi i sessantacinque giorni, che si erano imprudentemente aggiunti, e che diedero occasione alla confusione, di aggiungere due mesi, oltre del mese Marcedonio, che a caso era entrato nell'anno; di maniera che fu questo, composto di quindici mesi o quattrocento quarantacinque giorni. Questa riformazione fu fatta nell'anno di Roma 708, quarantadue o quarantatre anni prima di Cristo.

Il Romano, chiamato ancora *Calendario Giuliano*, dal suo riformatore Giulio, è disposto in periodi quadriennali; de' quali i tre primi anni, che egli chiamò *Communes*, son composti di trecento sessantacinque giorni, per ragione delle

sei

Digitized by Google

sei ore, che in quattro anni formano un giorno e poco meno; in modochè in cento trentaquattro anni, debba togliersene un giorno intercalare. Sù questo piede egli era, allorchè Papa Gregorio XIII. col sentimento di Clavio, e Ciaconio stabilì, che il centesimo anno di ogni secolo non sarebbe bisestile, salvochè in ogni quattro secoli, cioè che si sarebbe una sottrazione di tre giorni bisestili, nello spazio di quattro Secoli, per ragione degli undeci minuti, mancanti nelle sei ore, delle quali il bisestile è composto. Vedi Bisestile.

Questa riformazione del *Calendario*, o sia il nuovo Stile, come noi lo chiamiamo, cominciò a quattro di Ottobre 1682., allorchè furono dieci giorni sottratti in una volta: tanto erasi inoltrato il computo dal tempo del Concilio Niceno nel 325., per la mancanza degli undici minuti.

Calendario Giuliano Cristiano, è quello, in cui i giorni della settimana sono determinati colle lettere A, B, C, D, E, F, G, per mezzo del Ciclo Solare: dipendendo da questo le nuove e piene lune, specialmente la luna piena Pasquale, colla festa di Pasqua e coll' altre Feste Mobili, co i mezzi de' numeri d' oro, drittamente disposti per l' anno Giuliano. Vedi Numero d'Oro.

In questo Calendario l'equinozio Autunnale si si suppone fissato al dì 21. di Marzo. Vedi Equinozio; Ed il Ciclo di diecenove anni o sia il numero d'oro, si suppone constantemente indicare i luoghi della luna nuova e piena, non ostante che ambedue sono erronei. Vedi Ciclo. E quindi nacque la grandissima irregularità nel tempo della Pasqua. Vedi Pasqua. Per mostrare questo errore più apparentemente, applicatelo al passato anno 1715., in questo anno adunque l'equinozio di Primavera cadde nel dì decimo di Marzo; e perciò venne troppo presto in undeci giorni. La Luna piena pasquale cadde nel dì settimo di Aprile, e perciò troppo tardi, in riguardo al Ciclo, in tre giorni. La Pasqua adunque, che sarebbe nel dì decimo di Aprile verrebbe ad essere nel decimo settimo. L'errore quì giace solamente nella Metempiosi o posposizione della Luna, per lo difetto del Ciclo lunare. Se la Luna piena fosse caduta nel dì undecimo di Marzo, la Pasqua sarebbe caduta nel decimo terzo di Marzo; e perciò l' errore, che nasce dall' anticipazione dell' equinozio, eccessivamente accrescerà quello, che nasce dalla posposizione. Vedi Metemptosi. Questi errori nel progresso del tempo si moltiplicarono cotanto, che il Calendario non potè lungo tempo esibire alcuna Pasqua regolare. Quindi sì fu, che Papa Gregorio XIII. col sentimento di Aloisio Lilio nel 1582. levò dieci giorni del mese di Ottobre, per ristabilire l' equinozio al suo luogo, cioè al dì XI. di Marzo; e così introdusse la forma dell'anno Gregoriano; con tal provedimento, che l'equinozio rimarrebbe costantemente ai 21. di Marzo. Le Lune nuove, e le Lune piene per sentimento dello stesso Lilio, non poterono indicarsi co i numeri d' oro, ma coll'Epatte. Vedi Epatta.

Il Calendario però è tuttavia in uso in Inghilterra, senza alcuna correzione, quindi nasce la differenza di undici giorni fra il tempo, de'Cittadini di Londra, e quello de loro convicini. Vedi Stile.

Calendario *Gregoriano*, è quello, che co i mezzi dell' Epatte drittamente disposte per i varj mesi, determina le Lune nuove e piene, e 'l tempo della Pasqua colle feste mobili, che ne son dipendenti dall'anno Gregoriano.

Il Calendario *Gregoriano*, differisce perciò dal *Giuliano* nella forma dell'anno. Vedi Anno; Ed in quella, dell' Epatte, che sono sostituite in luogo de'numeri aurei. In quanto all'uso e disposizione di essi, Vedi Epatta.

Quantunque il Calendario Gregoriano sia preferibile al Giuliano, pur nondimeno non è senza difetti (forse perchè, come Ticone Brahe, e'l Cassini pensano, l'è impossibile ridurre la cosa ad una perfetta giustezza) poiche primo l' intercalazione Gregoriana non impedisce affatto, che l'equinozio allevolte sia dopo de'21. di Marzo, come verso le 23. ed alle volte anticipa, cadendo sul dì 19., e che la Luna piena, che cade sul dì vigesimo di Marzo, sia alle volte la Pasquale; nientedimeno non è così giudicato da i Gregoriani. Dall'altra parte i Gregoriani stimano, che la Luna piena de' 22. di Marzo sia la Pasquale, il che nientedimeno cadendo prima dell'equinozio, non è la Pasquale. Nel primo caso adunque la Pasqua è celebrata in un mese irregolare, nel secondo vi sono due Pasque in un medesimo anno. Nella stessa guisa il computo Ciclico, ritrovandosi nelle Lune semipiene, il che può niente dimeno precedere o seguire le vere, per alcune ore; la Luna Pasquale piena può cadere nel Sabato, il quale è nientedimeno riferito dal Ciclo alla Domenica, onde nel primo caso la Pasqua è celebrata otto giorni dopo del tempo, che lo dovrebbe essere: nell'altro caso è celebrata nel proprio giorno della Luna piena co' Giudei e cogli Eretici Quartodecimani, contrario al decreto del Concilio Niceno. Lo Scaligero e'l Calvisius dimostrano altri difetti nel Calendario Gregoriano, che nascono dalla negligenza ed inavvertenza degli Autori; ciò non ostante però questo Calendario è ammesso da' Cattolici per l' Europa, ed è usato, dove è usato il Breviario Romano.

Calendario *riformato*, o *corretto*, è quello, che mettendo da parte ogni apparato di numeri aurei, dell'Epatte, e delle lettere Domenicali, determina l'equinozio colla Luna piena Pasquale, e le feste mobili, che ne dipendono, col computo Astronomico, secondo le tavole Rudolsine. Questo Calendario fù introdotto tra gli Stati Protestanti di Germania nell'anno 1700. allorchè furono levati dal mese di Febrajo in una volta undeci giorni, di maniera che nel 1720. Febrajo non ebbe

ebbe, che diciotto giorni. Con questi mezzi lo stile corretto convenne col Gregoriano. Quest'alterazione nella forma dell'anno, si ammise per una volta, aspettando che la real quantità dell' anno tropico, determinandosi più accuratamente, fossero finalmente i Romani convenuti con essi sopra qualche più conveniente intercalazione.

Costruzione del Calendario o Almanacco. I. Computate i luoghi della Luna, e del Sole per ogni giorno dell'anno o prendeteli dagl'Efemeridi. Vedi Sole, e Luna. II. ritrovate la lettera Domenicale, e co i mezzi di essa distribuite il Calendario in settimane. Vedi *Lettera* Domenicale. III. Computate il tempo della Pasqua, e quindi fissate l'altre feste mobili. Vedi Pasqua. IV. Aggiungete le feste immobili co' nomi de'Martiri. V. Aggiungete ad ogni giorno i luoghi della Luna e del Sole, col nascere e tramontare di ambedue i luminari; la lunghezza del giorno e della note, i crepuscoli e gli aspetti de' Pianeti. VI. Aggiungete ne' propri luoghi le fasi principali della Luna. Vedi Fase; E l'ingresso del Sole nè punti cardinali, o siano gli solstizi e gli equinozi, una colla nascita e'l tramontare, specialmente eliacale de' Pianeti e delle Stelle primarie fisse: i mezzi per ogni una di esse si troveranno sotto propri articoli.

La Durazione de' crepuscoli, il fine de'crepuscoli della sera, e'l principio de'crepuscoli della mattina, insieme colla nascita e'l tramontar del Sole, e la lunghezza del giorno, possono trasferirsi da un Calendario all'altro, poichè le differenze in molti anni, sono tanto piccole, che si rendono di niuna considerazione nella vita civile.

Quindi appare, che la costruzione del Calendario non ha niente di misterioso o di difficile, se si hanno per le mani le tavole de' movimenti celesti. Vedi Efemeridi.

Calendario *Gelaleano*, è la correzione del Calendario Persiano, fatto per ordine del Sultano Gelaleddan nel 467mo anno dell'Egira: di Cristo 1089.

Calendario, è usato ancora per lo Catalogo o fasti, anticamenente tenuti in ogni Chiesa, de' Santi universalmente e particolarmente onorati in ogni Chiesa, co i loro Vescovi, martiri &c. Vedi Santo, Mecrologia &c.

I Calendarj non son da confondersi co i Martirologj, poichè ogni Chiesa ha il suo particolar *Calendario*, in luogo che i Martirologj riguardano la Chiesa intera in generale, che contiene i Martiri ed i Confessori di tutte le Chiese. Di tutti i varj Calendarj se n' è formato un Martirologio; e perciò i Martirologj son posteriori a' Calendarj. Vedi Martirologio.

Vi sono alcuni di questi Calendarj esistenti tuttavia; particolarmente ve n'è uno molto antico della Chiesa di Roma, fatto circa la metà del quarto secolo, comprendendo ancora le festività de' Pagani e de'Cristiani, che erano allora molto poco in numero. Il Padre Mabillon ha ancora impresso il Calendario della Chiesa di Cartagine, fatto circa l'anno 483. Il Calendario della Chiesa di Etiopia, e quello della Coftica, pubblicati da Ludolfo par che siano stati fatti dopo l' anno 760. Il Calendario de'Siri, impresso dal Genebrardo è molto imperfetto. Quello de' Moscoviti, publicato dal Papebrocho in molti riguardi conviene con quello de'Greci, pubblicato dal Genebrardo. Il Calendario pubblicato da Domenico d'Achery sotto il titolo di *anno Solare*, non è altro, che il Calendario della Chiesa d' Arras. Il Calendario pubblicaco nel 1687. in Ausbourg dal Beckius, è apparentemente quello del antica Chiesa di Ausbourg o puttosto Strasbourg, scritto verso la fine del decimo Secolo. Il Calendario Mosarabico, usato tuttavia nelle cinque Chiese di Toledo: L'ambrosiano di Milano, e quello d'Inghilterra, prima della Riformazione non hanno niente altro in essi, che quelchè ritrovasi in quelli delle altre Chiese Occidentali, cioè i Santi, onorati da pertutto, e quegli particolari alla Chiesa, ove di essi si fa uso.

✠ Nell'anno 1742. nella Collegiale di S. Gio: Battista (volgarmente chiamata S. Giovanni Maggiore) furono ritrovate, sfrabbricandosi alcuni pareti, che doveano rifarsi, due gran pezzi di marmo, lunghi 23. palmi, alti 3. profondi uno: In essi vi fu osservato scolpito uno intero Calendario della Chiesa Napoletana, continente tutti i dilei Santi, e col titolo: *Mihi autem nimis honorati sunt amici tui, Deus: Nimis confortatus est Principatus eorum: Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur*. Appena scoverte queste lapidi, in una parte delle quali si legge il Calendario; in un'altra, o sia da dietro, è lavorata con grifoni; ognuna divisa in sei mesi, ed ogni mese dipartito da una colonnetta, anche scolpita; si vide il medesimo illustrato dal P. Ludovico Sabatini con varie note, e con una dissertazione intorno alla origine de' Calendarj. Ma poco dopo commessasene dal piissimo nostro Cardinale Arcivescovo Giuseppe Spinelli, integerrimo ristauratore delle antichità Ecclesiastiche, la cura al Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, di doverlo comentare; costui nel 1744. diede fuora il suo primo volume del suo commentario sopra il medesimo, dove, con una dotta ed erudita prefazione, e con argomenti incontrastabili, dimostrò primieramente, non potersi designare il tempo preciso, o sia l'antichità di questo Calendario; nè dopo l' anno 877., nè prima del 818. ritrovandosi nello stesso Calendario fra l'altre cose, che nel dì 14. Ottobre, oltre della Festa de' S.S. Gervasio e Protasio, vi si legge ancora quella di S. Fortunata Vergine e Martire, le cui reliquie furono traslate da Stefano Vescovo di Napoli, tral l'anno 780. e 790. dopo la cui traslazione, comminciò ella a venerarsi; e così da mano in mano, con monumenti solidi, và dimostrando il preciso tempo della sua formazione, che lo riduce sicuramente dopo l'anno 818. Questi commentarj son distributi in tre parti, ognuna delle quali è composta di quattro mesi. Le note, ch'egli fa ad ogni Festa de' Santi, sono fornite di una profonda erudizione.

CALENDE; * ΚΑΛΑΝΔΑΙ, nella Cronologia Ro-

Digitized by Google

Romana ; è il primo giorno di ogni mese. Vedi Mese.

* *La voce è formata dal Latino* Calo, *o piuttosto dal Greco* Καλω, *io chiamo o proclamo ; per ragione che prima della pubblicazione de' fasti Romani, era uno degli officj de' Pontefici osservare le apparenze della nuova Luna, e dir notizia di essa al* Rex Sacrificulus, *per cui offerendosi un Sacrifizio, il Pontefice congregava il Popolo insieme nel Campidoglio ; ed ivi ad alta voce proclamava il numero delle Calende o sia il giorno, su'l quale stabilivansi le none : il che facevasi col ripetere questa formola, ogni volta che vi erano giorni di Calende*: Calo Juno Novella ; *d' onde i nomi di Calende furono dati a queste da* Calo, Calare. *Tale è il racconto che ce nè da Varrone. Plutarco, e dopo di lui Gaza derivano la voce da* Clam, quia Luna Calendis clam fit, *ma questo è contrastato. Altri derivano il nome dal convocarsi il Popolo in questo giorno allorchè il Pontefice chiamava o proclamava le molte festi o giorni Santi del mese: Costume, che non continuò più lungo tempo dell' anno 450. allorchè* C. Flavio *l'Edile Curule ordinò; che i fasti o'l Calendario si fossero posti nella pubblica piazza, affinchè ogni uno potesse sapere la differenza de' tempi, e'l ritorno delle festività. Vedi* Fasti.

Le Calende si numeravano indietro o in ordine retrogrado: Così per esempio, il primo di Maggio, essendo le Calende di Maggio, l' ultimo, o i 30. di Aprile, era il *pridie Calendarum*, o il secondo delle Calende di Maggio: il 29. di Aprile, il terzo delle Calende, o prima delle Calende, e così indietro al tredicesimo, ove cominciavano gl' Idi, che sono parimente numerati indietro al quinto, dove cominciano le none, che della stessa maniera son numerate al primo giorno del mese, che è le Calende di Aprile. Vedi None, ed Idi.

Le Regole di computare per Calende son incluse ne' seguenti versi.

Prima dies mensis cujusque est dicta Calendæ
Sex Majus nonas, October Julius, & Mars
Quatuor at reliqui: habent Idus quilibet octo,
Inde dies reliquos omnes, dic esse Calendas
Quas retro numerans dices a mense sequente.

Per ritrovare il giorno delle Calende, corrispondente a qualunque giorno del mese, in cui noi siamo; vedete quanti giorni rimangono tuttavia del Mese, ed a quel numero aggiungetevene due: per esempio, supponete, che il 22. di Aprile sia allora il decimo delle Calende di Maggio, contenendo Aprile 30. giorni; levati 22. da i 30. ve ne rimangono otto, a i quali aggiunti due, la summa è dieci.

Gli Scrittori Romani si confondono sulla ragione di questa maniera assurda e fantastica di computare i giorni del Mese; nientedimeno ella è tuttavia praticata nella Cancellaria Romana, ed alcuni Autori per una vana affettazione di lettera-tura, la preferiscono alla maniera comune più naturale, e più facile. Vedi Anno, Giorno, None, Idi &c.

CALENTURA, è una febbre infiammatoria, frequente in mare, seguita da un delirio, colla quale il paziente s' immagina che il mare fosse un campo verde, e se non è impedito, potrebbe gittarsi in mare, come in fatti frequentemente accade. Vedi Febbre.

CALI, Vedi Kali.

CALIBEATO, in Medicina, si dice di ogni cosa, che partecipa della natura dell' acciajo, o qualunque cosa impregnata dalle particelle di questo metallo. Vedi Ferro, e Vedi ancora Acciajo.

I Calibeati operano principalmente come assorbenti, e deostruenti. Il ferro, come osserva il Sig. Lemery, è una mistura d' una sostanza oleosa colla materia metallica; ma l'olio è però il predominante, nella mistura, e fralle parti mischiate vi sono de' larghi pori. Quindi diviene il ferro facilmente dissolubile, ed il suo olio facilmente spaiso da per tutto; ma quando è una volta composto, cioè quando l'olio si separa dalla parte pura, ferruginosa, o metallica, niun dissolvente ha effetto alcuno su'l capo morto. Quindi appare l' assurdo di quella pratica comune, di calcinare il ferro ad un tal grado, fino a convertirlo in quel che i Chimici chiamano *Crocus*, o *Zafferano*. Questa operazione dee per necessità portarne via tutta o la maggior parte della sostanza oliosa, e non lasciarvi niente altro, che l' indissolubile Capo morto; qual olio qui separato, si farebbe più propriamente separato dal calore dello stomaco, con che averebbe trasportato, secondo il sentimento del Sig. Lemery, nel sangue un nuovo succo spiritoso e salutare. Egli osserva di vantagio, che il ferro opera come assorbente della larghezza de' suoi pori, e dalla facilità, colla quale tutta la specie de' sali, anche grossi, vi s'insinuano da se stessi; e gli acidi scorbutici, ancora sono assorbiti da esso. Inoltre non è meraviglia, che gli acidi piccanti entrano nel ferro; ma nell' entrarvi cacciano ed esprimono quel fuoco salutare, che è ancora messo in moto, e disposto ad evacuarsi col calor naturale: Quindi il ferro è duplicatamente vantagioso, tra perchè l'olio fornisce al sangue, per dentro; e perchè i sali ne lo liberano. L'azione delle particelle di un *calibeato* per la loro elasticità, insieme col momento che danno al sangue per la loro ponderosità, lo rendono non solamente preferibile a tutti gli altri deostruenti, ma ancora proprio in altri casi; specialmente dove vi è una viscidezza de' succhi, col sangue slavato; e dove la circolazione è langoida, come in molti mali Ipocondrici, ed ettici &c. Vedi Deostruente, ed Assorbente.

CALIBRO, in un senso generale, disegna l'estenzione di qualunque cosa rotonda in doppiezza o diametro, nel qual senso noi diciamo, la colonna è dello stesso calibro di un altra, quando sono ambedue dello stesso diametro. Vedi Colonna.

Calibro, più particolarmente dinota la portata o lar-

Digitized by Google

o larghezza di un pezzo di artiglierie, o di altre armi da fuoco, ovvero il diametro della bocca di esso, o della palla, che egli porta. Vedi CANNONE, ORDINANZA, PALLA &c.

Il CALIBRO è la regola, colla quale si dà la proporzione a tutte le parti del cannone o del mortajo, non meno che al suo trasporto. Vedi CANNONE e MORTAJO.

CALIBRO *a compasso*, è una spezie di compasso, fatto colle aste arcate, per prendere il diametro de' corpi rotondi. Vedi COMPASSO.

I CALIBRI *a compassi* sono principalmente usati da' Cannonieri, per prendere le varie parti di un pezzo di cannone o delle bombe, delle palle &c. Le loro gambe sono perciò circolari, e si muovono sopra un arco di ottone, sul quale son designati i pollici, e i mezzi pollici, per mostrare quanto lontano i punti de' compassi si debbono aprire separatamente; se ne fanno ancora alcuni per prendere il diametro del Calibro di un cannone o mortajo. I misuratori delle botti usano ancora alle volte i Calibri, per abbracciare i due estremi di qualche botte, e trovarne la sua larghezza. I Calibri, usati da Carpentieri e Falegnami, è un pezzo di legno, legato triangolarmente nel mezzo, per prendere le misure.

CALIBRO, *Regula Calibri*, è un istromento, in cui la dritta linea è talmente divisa, che la prima parte, essendo eguale al diametro di una palla di ferro o di piombo, di una libra di sedici oncie, l'altre parti sono alla prima, come i diametri delle palle di due, tre, quattro libre e più, sono al diametro di una palla di una libra.

Il CALIBRO è usato dagli Ingegnieri per lo peso della palla data, per determinare il suo diametro o calibro, o viceversa; Il Calibro (*tav. di fortif. fig.* 2.) è composto di due sottili pezzi di ottone di sei pollici lungo, uniti da un perno; di maniera che per muoversi interamente, hanno da girare ambidue: il capo o un estremo del pezzo è in forma circolare, ed una metà della sua circonferenza, è divisa in due gradi; nell'altra metà vi sono le divisioni da 1 a 10.; ogni una in oltre è divisa in quattro; l'uso delle quali divisioni e suddivisioni si è, che quando si prende il diametro della palla, che non eccede dieci pollici, il diametro del semicircolo darà tralle divisioni, la lunghezza di quel diametro, preso fra i punti del Calibro in un pollice e quattro parti.

I gradi su'l capo servono a prendere la quantità dell' angolo, il cui metodo è ovvio. Se l' angolo è interiore, applicate la punta alle aste, che formano l'angolo, che il grado tagliato dal diametro del semicircolo, mostrerà la quantità dell' angolo richiesto, poichè un angolo esteriore apre i rami fino a i punti che sono esteriori; ed applicando la punta dritta alle aste che formano l' angolo, i gradi tagliati dal diametro del Semicircolo, mostreranno l'angolo richiesto, numerando dal 180. verso la mano dritta.

In una parte de' calibri sullo stesso lato vi sono primieramente sei pollici, ed ognuno di questi è suddiviso in dieci parti: secondariamente vi è una scala di divisioni ineguali, cominciando in due, e finendo a dieci, ognuna suddivisa in quattro parti; terzo, due altre scale di linee, che mostrano, quanto sia il diametro della portata di un Cannone, preso da' punti del Calibro. Esteriormente dal nome del prezzo, sia di ferro o di bronzo, cioè pel peso della palla, che porta, o che sia di tale o di tal calibro da 1. a 42. libre.

Nell'altra parte del Calibro dello stesso lato, vi è una linea di corde circa tre pollici di raggio, ed una linea di linee in ambedue i rami, come è sul settore, con una tavola de' nomi de' varj pezzi di cannone. Sulla stessa faccia vi è una mano scolpita, ed una linea, tratta dal dito verso il centro del perno; mostrando dal suo tagliare certe divisioni fatte su'l circolo, il peso della palla di ferro, allorchè il diametro si prende da' punti del calibro. Finalmente su'l circolo o capo nello stesso lato, vi sono scolpite molte figure Geometriche iscritte in ogni parte co i numeri; come un cubo, il cui lato si suppone essere di un piede, con una piramide sulla stessa base, ed altezza; e la proporzione del loro peso &c. con una sfera iscritta nel cubo, con un cilindro, cono, circolo, quadrato &c.

CALICE, *Calix*, in un senso generale, dinota una coppa. Vedi COPPA.

Il CALICE è la coppa o vaso, usato per amministrare il vino nell' Eucaristia; e da' Cattolici nella Messa. Vedi COPPA.

Beda afferma, che il calice usato da Gesù Cristo nella cena, avea due maniche, e conteneva giustamente una mezza pinta; e questo fu quello, che gli antichi imitarono. Ne' tempi primitivi i calici furono di legno; e Papa Zeferino fu il primo, che stabilì farsi di argento e di oro, quantunque questi attribuiscono ciò ad Urbano I. Leone IV. proibì lo stagno e 'l vetro; come fece parimente il Concilio di Calcyth in Inghilterra. L' Hornio, il Lindano, e 'l Beato Renano, i quali videro alcuni degli antichi calici in Germania, osservarono, che avevano un condotto o tubo appostо attificialmente, per mezzo del quale la gente succhiava, in vece di bevere.

CALICE, in Botanica, è alle volte applicato al fiore, il cui corpo o anche una parte di esso, è formata a guisa di una coppa o calice, tale è quella del tulipano &c. Vedi FIORE.

Plinio definisce il calice essere la cavità nel mezzo del fiore, e quella propria che contiene gli stami e l'apici. Ausonio lo chiama *Calantus*.

CALICE, è più particolarmente usato per quel coverchio esteriore verdiccio, che circonda e difende il fogliame di un fiore, servendo ancora per una base o per suo intero sostegno. Vedi FIORE.

Nel qual senso il *Calice* è lo stesso di quel, che altrimente chiamasi *Perianthium*, e dal Dottor Grew *Impalamento*. Vedi PERIANTHIUM, ed IMPALAMENTO.

Il CALICE, è quella parte delle frondi, che involve la petala, perchè la petala forma l' immediato

Digitized by Google

diato organo della generazione. Vedi Petala.

Il Miller descrive il calice come la coppa di un fiore, prima di aprirsi, o la molle, veste, o pelle, nella quale è involto il fiore al principio, e colla quale rimangono coverti i semi dell' erbe, ed i frutti degli alberi.

Il Calice è alle volte di un pezzo intero, come ne' garofali, ed alcuni calici divisi in parti, cocome nelle rose &c. Il Zafferano non ha calice; il suo fiore viene fuori della terra, prima delle sue frondi. Vedi Zafferano.

CALIFFO, * negli affari di Oriente, dinota il successore di Maometto, nel nuovo impero spirituale, e temporale, eretto da questo Legislatore. Vedi l'Articolo Maomettano.

* *La voce è originalmente Araba* Khalifah, *che significa propriamente Successore, o Erede. Alcuni pretendono, che lei venghi da un verbo, che significa, non solamente succedere, ma ancora essere in luogo di un altro, non solo come suo erede, ma come suo vicario; nel qual senso, secondo il sentimento dell'Erpenio, gli Imperatori Saraceni, ed i Sommi Sacerdoti, eran chiamati* Califfi, *per essere Vicarii di Dio, o suoi Luogotenenti. Ma l' opinione più ricevuta, è quella, che essi presero questo titolo, per essere successori di Maometto.*

Dopo la morte di Maometto, essendo stato eletto da Musulmani Abubener, per far le sue veci, egli non volle prendere altro titolo, che quello di *Khalifah Ressoul allah*, cioè Vicario del Profeta, o Messagiero di Dio. Omar, che venne dopo a succedere ad Abubecher, rappresentò a i capi Maomettani, che se egli credeva la qualità di Vicario o Successore di Abubcker, Vicario o successore del Profeta, la voce *Vicario*, nel progresso del tempo sarebbe infinitamente replicata e multiplicata, sopra di che, su'l movimento di Mogaizah, Omar prese il titolo di *Emir moumenin* o sia Signore o Principe de' credenti; appellazione accettata e confinata da tutti i legittimi *Califfi* o Successori di Maometto da quel tempo in poi; in maniera che presentemente ritengono tuttavia il titolo di *Califfo*, senz' altra addizione; I *Califfi* tra' Maomettani suonano quasi lo stesso, che Papi nella Religione Cristiana. Il Wattier osserva che essi chiamano ancora Vicarij di Dio, e che i Sultani, Maomettani, e i Re se gli prostrano avanti, e baciano i loro piedi, per la qual cosa V. de Beauvais non fà scrupolo di chiamarli Papi Maomettani. Vedi Papa.

CALIPPICO *Periodo*, in Cronologgia, è una serie di 76. anni, che gira perpetuamente intorno; Il quale periodo, scorso la metà delle lune nuove e piene, siccome immaginava il suo inventore Calippo l'Ateniese, ritornava allo stesso giorno dell'anno Solare. Vedi Periodo.

Metone cento anni prima aveva inventato il periodo o ciclo di 90 anni. Vedi Metonico, Ciclo. Assumendo la quantità dell'anno solare 365 giorni 6 ore 18' 56'' 50''' 31'''' 34''''' e'l mese lunare 29 giorni, 12 ore 45' 47'' 26''' 48'''' 30''''' ; Ma Calippo, considerando che la quantità metonica dell'anno solare non era esatta, moltiplicò il periodo di Metone per quattro anni, e quindi nacque il periodo di 76 anni, chiamato il *Calippico*. Il *Calippico* periodo perciò contiene 27759; e perchè il ciclo lunare contiene 235 lunazioni, e'l periodo Calippico è il quadruplo di questo, egli contiene 940 lunazioni.

Si è dimostrato però, che il periodo *Calippico* non è interamente appurato; che non porta le nuove e pienelune precisemente a i loro luoghi; ma le porta più tardi di un giorno intero, in 553 anni.

CALISTI, è un nome dato a coloro tra' Luterani, che sieguono i sentimenti di Giorgio Calisto, celebre Teologo, che visse verso la metà del XVI. Secolo, il quale si oppose all' opinione di S. Agostino sulla predestinazione, sulla grazia, e il libero arbitrio. I *Calisti* son riputati una specie di Semipelagiani. Sosteneva il Calisto che vi era in tutti gli uomini, una certa forza d' intelletto e di volontà, colla natural cognizione bastante; e che facendosi buon uso di queste cose, Iddio darebbe loro i mezzi necessarj per giungere alla perfezione, alla quale la rivelazione li dirige.

Calisti, dinota ancora una Setta in Boemia, insorta verso la metà del XV. Secolo, che asseriva esser l' uso del Calice essenziale all' Eucaristia *. Vedi Coppa, Comunione, Eucaristia &c.

* *E quindi il loro nome, che è formato dal Latino Calix da* Κυλιξ Calice. Vedi Calice.

CALLIGRAFO *, dinotava anticamente un copista o scrivano, che copiava pulitamente ed in grande, quel che i Notaj avevano abozzato in note o minute; il che si avvicina a quel che noi chiamiamo stendere in pergamena.

* *La voce è greca* Καλλιγραφος; *composta di* Καλλος *bellezza, e* γραφω *scrivo, id.* Καλος γραφειν ob scribendi elegantiam.

Le minute degli atti &c. Si scrivevano continuamente in una specie di cifra o mano abbreviata, come sono appunto le note di Tirone in Grutero, co' quali mezzi i Notarj, come li chiamavano i Latini; o i Σημειογραφοι, e Ταχυγραφοι come i Greci li chiamano, furono abilitati ad unirsi con un parlatore o persona, che dettava; ed essendo queste note intese da pochi, furono copiate più belle in migliar guisa e più in grande, da coloro, che avevano buona mano, per venderle &c. e questi furono chiamati *Calligrafi*, nome che frequentemente s' incontra negli antichi Scrittori. Vedi Scrivano, Librajo, Notajo &c.

CALLO o Callosita', in un senso generale, dinota qualunque durezza cutanea, sia carnosa o ossea, naturale o oltrenaturale, nel qual senso le clavi o corna sono spezie di calli. Vedi Clavo.

Callo, è più frequentemente usato per una spezie di nodo o ligamento, che unisce l'estremità di un osso franto. Vedi Osso e Frattura.

La formazione del *Callo* può esser come siegue: I succhi che alimentano l'osso, circondando lungo

le sue fibre, si stravasano in quei luoghi, ove queste fibre son franse, di maniera che trattenendosi e raccogliendosi insieme intorno all'estremità della frattura, ivi si seccano, l'annodano e l'induriscono in una consistenza, simile ad una colla forte, lasciando solamente una piccola inegualità nel luogo, ove si forma. Frequentemente i *calli* crescono sì fermi, che possono supplire in luogo delle ossa. Nelle filosofiche Transazioni abbiamo un esempio addottoci dal Signor Fowler di un callo, che supplì in luogo dell'omero, tratto fuora, per essere carioso; ed un'altro datoci dal Signor Sherman di un callo, che supplì in luogo dell'osso femore, e che la persona restò tanto forte, quanto può imaginarsi, e che caminava senza alcun difetto.

Callo, è ancora un nodo duro, denso ed insensibile, ovvero una sostanza elevata sulle mani, piedi &c. per lo soverchio strofinamento e pressione ne' corpi duri.

CALOGERI, ΚΑΛΟΓΕΡΟΙ, o *Calojeri*, sono Monaci o Religiosi in Grecia, mascoli e femine, che abitano particolarmente il Monte Atos, ma sono sparsi per tutte le Chiese di Oriente. Sieguono costoro la regola di S. Basilio e fanno voti simili a' Religiosi di Occidente. Fra loro non vi è stata alcuna riforma, ma tuttavia ritengono la loro istituzione originale, ritengono il loro antico abito &c. nel titolo. Il Tavernier osserva che essi vivono con una vita molto ritirata ed austera, non mangiando carne, e facendo quattro quaresime, oltre di un gran numero di digiuni, molto rigorosamente. Non mangiano pane, finchè non l'abbiano procacciato colla fatiga delle loro mani. Mentre durano le loro quaresime, alcuni non mangiano, che una volta in tre giorni; altri due in sette giorni, spendendo la maggior parte della notte a piangere &c.

Alcuni Autori osservano, che la voce *Calogerus* è applicata particolarmente a coloro tra' Religiosi, che diventano venerabili per l'età ed austerità della lor vita. Può aggiungersi, che benchè *Calojeri* tra gl'Inglesi sia un nome generale, che comprende tutti i Monaci Greci, pur nondimeno in Grecia medesima i loro Sacerdoti o Regolari son chiamati *Hieromonachi* Ἱερομόναχοι.

I Turchi ancora usano la voce *Calojeri* pe' loro Dervisi, o Musulmani Religiosi. Vedi Dervisi.

CALOMELO, in Farmacia, è un nome dato al Mercurio dolce, sublimato fino a quattro volte o più. La denominazione *Calomelo* sembra più tosto, che abbia primieramente appartenuta al minerale Etiope, da Καλος *pulcher* bello, e μελας *niger* negro; poichè strofinati in esso i corpi bianchi, divengono negri. Vedi Etiope.

Alcuni vogliono che la prima volta si sia data al mercurio dolce, da un certo fantastico Chimico, che impiegò il negro nel suo lavoratorio, la cui complessione non meno, che quella del Mercurio allude al termine, per esser bella la medicina, negro l'operajo.

CALORE, è una delle qualità primarie de' corpi, opposta al freddo. Vedi Qualita' e Freddo.

Il Calore può definirsi on essenza Fisica, la cui presenza si sà, e 'l suo grado si misura coll'espansione dell'aria o dello spirito nel Termometro. Il *Calore* è propriamente un senso, eccitato in noi dall'azione del fuoco; o è l'effetto del fuoco ne' nostri organi de' sensi. Vedi Sensazione, e Fuoco.

Da ciò ne siegue, che quel che noi chiamiamo *Calore*, è una idea particolare o modificazione della nostra propria mente; e non già qualche cosa simile, esistente nel corpo, che lo produce. Il *Calore* è lo stesso nel fuoco che brucia il dito, che è nell'ago che lo punge; lo effetto il *calore* nel corpo, che lo dà, è solamente movimento: nella mente solamente idea particolare o disposizione dell'anima. Vedi Idea.

Il Calore in riguardo alla nostra sensazione o sia l'effetto prodotto in noi da un corpo caldo, non è riputato per la sua relazione all'organo del senso, un objetto, che appare esser caldo, purchè il suo *calore* non eccede quello del nostro corpo; in guisachè la medesima cosa a diverse persone o in diverse volte alla stessa persona, apparirà calda e fredda. Il *Calore*, siccome esiste in un corpo caldo, o quello che costituisce e denomina il corpo caldo, o l'abilità a produrre questi effetti sopra il nostro organo, è variamente considerato da' Filosofi. Alcuni vogliono che sia una qualità, altri una sostanza; ed altri solamente un affezione meccanica, cioè un movimento.

Aristotele ed i Peripatetici definiscono il *calore*, essere una qualità o accidente, colla quale le cose omogenee o le cose della stessa natura e specie, sono raccolte insieme; e separate o disunite l'eterogenee, o le cose di natura diverse; così egli dice, lo stesso *calore*, il quale associa o riduce in una massa molte particelle di oro, prima separate; separa le particelle di due metalli, prima mischiati insieme.

Ma non solamente la dottrina, ben anche l'esempio, ch'egli produce, è fallace, poichè il calore, benchè continuato all'eternità, non potrà giammai separare una massa, per esempio, di oro, di argento, e di rame; ed all'incontro se i corpi di diversa qualità, come oro, argento e rame, son messi separatamente in un vaso al fuoco, non ostante la loro intera eterogeneità, si mischiaranno e raccoglieranno ivi in una massa. In effetto il *calore* non può dirsi, che dia o questa cosa, o questa universalità; Ma tutti i suoi effetti dipendono dalle circostanze dell'applicazione: così per rendere la stessa cosa in differenti corpi, vi si richieggono diversi gradi di *calore*; e siccome per mischiare l'oro e l'argento, dee essere il *calore* in un grado moderato, così debba essere nel più alto grado, per mischiare il Mercurio, e 'l solfo. Vedi Oro, Argento &c.

Aggiungasi, che lo stesso grado di *calore* avrà i suoi effetti opposti: così un fuoco veemente renderà l'acqua, l' olj, i sali &c. volatili; e pure in-

incorporerà l'arena e'l sale fisso alcalino nel vetro. Vedi Vetro.

Gli Epicurei, e i Corpuscularj definiscono il calore, non come accidente del fuoco, ma come essenzial potenza o proprietà di esso. Questo in realtà è solamente distinto nella maniera del nostro concepimento.

Il Calore adunque, nel suo principio, non è tutto, ridotta in atomi, ed emessa in un continuo corso, da' corpi igniti; di maniera che non solamente infoca gli oggetti nella sua portata; ma ancora, se sono inflammabili, gli accende, gli cambia in fuoco, e cospira con essi a far la fiamma.

In effetto questi corpuscoli, dicono costoro, volando dal corpo ignito, mentre si contiene nella sfera della sua fiamma, costituiscono il fuoco col loro movimento, ma quando volano o passano oltre della medesima, e si dispergono da pertutto, dimodochè sfuggono l'apprensione dell'occhio, e solamente sono percettibili dal senso; prendono la denominazione di *calore*, e perciò eccitano in noi una tal sensazione.

I Cartesiani aumentando questa dottrina, asseriscono consistere il *calore* in un certo movimento d'insensibili particelle di un corpo, rassomigliando al moto, col quale molte parti del nostro corpo sono agitate dal movimento del cuore e del sangue. Vedi Cuore e Sangue.

I nostri ultimi e migliori Scrittori di Filosofia meccanica, sperimentale e chimica, sono considerabilmente discordi intorno al *calore*. La differenza fondamentale si è, se sia particolar proprietà di un certo corpo immutabile, chiamato *Fuoco*, o se possa prodursi meccanicamente in altri corpi, con indurre un alterazione nelle loro particelle.

Il primo sentimento, che è tanto antico, quanto Democrito ed il sistema degli atomi, ha dato corso a quello de' Cartesiani e di altri meccanici; Ma ora è con gran perfezione accresciuto ed esaminato da alcuni degli ultimi Scrittori, particolarmente dall'Homberg, dal più giovane Lemery, dal Gravesand, e sopra tutto, dal dotto ed industrioso Boerhave, in un corso di lezioni espresse sul fuoco; il prodotto delle quali abbiamo noi di già esposto sotto l'articolo Fuoco.

La cosa, che noi chiamiamo *Fuoco*, secondo questo Autore, è un corpo di suo genere creato tale *ab origine*, inalterabile nella sua natura e proprietà, e non affatto producibile *de novo* da qualche altro corpo, nè capace di esser ridotto in alcun altro corpo, o di cessare di esser *fuoco*. Questo *Fuoco*, egli disputa, è diffuso egualmente da per tutto, ed esiste egualmente o in un egual quantità, in tutte le parti dello spazio, siano vuote o occupate da' corpi; ma questo naturalmente è da per tutto, ed è perfettamente nascosto ed impercettibile, ed è solamente discoverto da certi effetti, che produce, e che sono cogniti da' nostri sensi. Questi effetti sono il *Calore*, la *Luce*, il *Colore*, la *Rarefazione*, e'l *Bruciore*, che son tutti indicazioni del fuoco, per non essere alcun di loro producibile da altra cagione. Dimaniera che ovunque noi osserviamo uno di questi, possiamo sicuramente presupporre l'azione e la presenza del fuoco. Ma benchè l'effetto non possa essere senza cagione, pur nondimeno il fuoco può rimanere senz'alcuno di questi effetti; alcuno, intendiamo, grosso assai, per per... sensi; o diventare oggetti di essi; e questo, egli aggiunge è l'ordinario caso, essendovi una concorrenza di altre circostanze, che mancano tuttavia necessariamente alla produzione di questi effetti sensibili.

Quindi è particolarmente che noi troviamo molti, ed alle volte tutti insieme questi effetti del fuoco, ed allevolte uno scompagnato da qualunque altro, secondo che le circostanze favoriscono o dispongono per lo stesso. Così ritroviamo la luce, senza calore, come ne' legni corrotti, ne' pesci putridi o nel fosforo mercuriale; e niente dimeno può esservene uno nel più alto grado, ed un'altro non sensibile, come nel foco di un grande specchio ustorio, esposto alla luna, ove benchè la luna, come sperimenta il Dottor Hooke, sia bastante ad accecare istantemente il miglior occhio, pure non vi è alcun percepibile calore, nè vi si cagiona la menoma rarefazione, in uno esquisito termometro.

Dall'altra parte, vi può essere calore senza lume, come ritroviamo nel fosforo solido; ne' fluidi, che non emettono lume, anche quando bollono, e non solamente riscaldano e si rarefanno, ma anche bruciano e consumano le parti; e ne' metalli, pietre &c. le quali abbracciano il calore, sono splendenti, o divengono ignite.

Nientedimeno vi può essere il calore più intenso in natura, senza alcun lume. Così nel foco di un grande specchio concavo, ove si fondono i metalli, e si vetrificano le gemme più dure, l'occhio non riceve lume; di maniera che, se a caso vi si mette la mano, potrebbe istantemente mutarsi in carbone, o anche in calcina. Così ancora si osservano frequentemente le rarefazioni col termometro in tempo di notte, senz'altro *Calore* o lume &c.

Così appare che gli effetti del fuoco hanno una dipendenza dall'altre circostanze, che vi concorrono: alcune più, altre meno.

Par che si richiegga una cosa in comune con tutte le altre, cioè che il fuoco sia raccolto o portato in un più stretto circuito, fuori di questo, sicome il fuoco è da pertutto equabilmente diffuso, non avrebbe maggiore effetto in un luogo, che in un'altro; ma o dovrebbe disporsi a riscaldare, bruciare e risplendere da pertutto, o a niuna parte. In effetto questo da pertutto, si riduce a niuna parte, poichè avere lo stesso calore &c. in ogni luogo, sarebbe lo stesso di non aver calore: Altro non è, che le mutazioni che noi concepiamo; queste sole fan distinguere la mente nel suo stato, e la fanno restare intesa delle cose, che la diversificano. Così i nostri corpi, essendo egualmente pressi da tutti i lati dell'aria ambiente, noi non sentiamo affatto la pressione: ma se la pressione succede soltanto in qualche parte, come nel metter la mano

no in qualche esausto recipiente; subito ci risentiamo del peso.

Questa collezione si fa di due maniere; la prima col dirigere e determinare i corpuscoli fluttuanti del fuoco in linee o treni, chiamati *raggi*, e così drizzando atomi ignei sullo stesso luogo o corpo, ognuno a produrre i suoi diversi sforzi, e così da mano in mano, finchè con una serie di ... tazioni si renda l'effetto sensibile.

Tale è l'officio di que' corpi, che noi chiamiamo *luminarj*, come l'è il sole, ed altri Corpi Celesti, come sono il fuoco di cucina, le lampadi &c. sulla Terra, che non emettono fuoco dalla loro propria sostanza, come è comunemente compresa, ma solamente per loro mutazione rotatoria, dirige l'indeterminati corpuscoli in raggi paralelli; e l'effetto può esser tutta via ulteriormente disteso, per mezzo di una seconda collezione di questi paralelli in raggi convergenti, co' mezzi di uno specchio concavo, o vetro convesso, che da lontano riduce quelli in un punto, donde nascono quei maravigliosi effetti de' nostri grandi Ustorj &c. Vedi Raggio; Paralello, Concusso, Ustorio &c.

Il secondo mezzo, col quale si fa la Collezione, non è già col determinare il fuoco vago o dargli qualche nuova direzione; ma semplicemente con unirlo: il che si fa coll'attrizione, o strofinamento forte di due corpi, uno coll' altro; così rapidamente in effetto, che non ne và altro in aria, che il solo fuoco fluttuante, ha l' attività bastante a muoversi in passo eguale, o a succedere molto più presto a' luoghi, continuamente rilasciati da esso: co'quali mezzi il fuoco, il corpo più agile in natura, trattenendosi, si raccoglie nel sentiero del corpo mobile, di maniera che il mobile ha, per così dire, una atmosfera ignea intorno di lui. Così l'asse delle ruote della Carozza, o le pierre molinari, i sarti di un Vascello, le palle de' Cannoni &c. prendono calore, e frequentemente si accendono.

Questo è bastante per le circostanze nel *calore* comune a tutti gli effetti del fuoco, o sia la Colleztone. Le circostanze particolari sono varie. Così per accendere o accalorare, o sia darne la sensazione, è necessario che vi sia più fuoco nel corpo caldo, o nella cosa, che nell'organo, col quale egli debbe essere sentito; altrimente l'intelletto non si metterà in alcuno stato nuovo nel suo avvicinamento, nè avrà alcuna idea. Donde, ancora se si sente il contrario, cioè, se vi sia men fuoco nell'oggetto esterno, che nell'organo; egli eleverà un idea del freddo, o della brividezza. Così è, che uno uscendo da un bagno caldo in un aria moderatamente calda, par come se andasse in un luogo eccessivamente freddo; ed un altro entrando in una stanza poco calda, in una giornata molto rigida, crederà entrar egli in una stufa: donde appare, che il senso del *calore* con niun mezzo determina il grado del fuoco, essendo il *calore* soltanto, la ragione o differenza tra il fuoco interno ed esterno. Inquanto alle circostanze necessarie alla produzione del fuoco, della luce, del bruciore, della rarefazione &c. Vedi Luce, Bruciore &c.

I Filosofi Meccanici, particolarmente il Milord Bacon, il Signor Boile, il Cavalier Isaac Newton considerano il *calore* in altra guisa; essi non lo concepiscono, come una proprietà inerente originale di qualche sorte particolare di corpo, ma producibile meccanicamente in qualunque corpo. Il ... *forma calidi*, deduce da una particolare enumerazione di molti fenomeni ed effetti del *calore*

I. Che il *Calore* sia movimento: non già che il movimento genera il *calore*, o'l *calore* il movimento; quantunque sia vero in molti casi: che il vero calore sia movimento, e niente altro; che questo movimento, egli dimostra, che ha molte peculiari circostanze, che lo costituiscono in calore.

II. Che egli sia un espansivo movimento, col quale il corpo si sforza dilatarsi in una più gran dimensione, che non avea prima.

III. Che questo espansivo movimento sia diretto verso la circonferenza, e nello stesso tempo in sù; d'onde appare, che un ferro rosso, eretto nel fuoco, brucierà la mano di chi lo tiene, più prestamente, che si fosse messa lateralmente.

IV. Che questo moto espansivo non sia equabile e dell'intero, ma solamente di piccole particelle del corpo, come appare dalla trepidazione alterna delle particelle de' liquori caldi, del ferro ignito &c. Finalmente che questo moto sia molto rapido. Quindi egli definisce il *calore*, essere un movimento espansivo, ondeggiante nelle minute particelle del corpo, alle quali egli tende, con qualche rapidità, verso la circonferenza, e nello stesso tempo inclina un poco in sù. Aggiugne di vantaggio, che se in qualche corpo naturale voi potrete eccitare un movimento, col quale potrà egli spandersi o dilatarsi da per tutto, e che possa così reprimere e dirigere questo moto da pertutto; perchè la dilatazione non procederà uniformamente, ma averà luogo in qualche parte, e sarà repressa in un altra, voi genererete il *calore*.

A questa dottrina il Cartesio e la sua setta vi adrisce, con qualche picciola variazione. Secondo il loro sentimento, consiste il *calore* in un certo movimento o agitazione delle parti del corpo, simile a quello, col quale le varie parti del nostro corpo sono agitate, dal movimento del cuore e del sangue. Vedi Caldo.

Il Sig. Boile in un trattato *dell'Origine Meccanica del caldo e del freddo*, fortemente sostiene la dottrina della producibilità del *calore*, con nuove osservazioni ed esperimenti. In quanto a gli esempi noi quì ne addurremo uno o due.

Nella produzione del *calore*, egli dice, non vi appare niente altro sulla parte dell' agente o paziente, che il movimento e gli effetti suoi naturali, quando un fabro fortemente martella un picciol pezzo di ferro, il metallo con questo diventa eccessivamente caldo, e pur non vi è nulla a renderlo così, salvoche il movimento forte del martello, che imprime un agitazione veemente, ed in

in varie guise determinata, sulle piccole particelle del ferro, il quale essendo prima un corpo freddo, diventa caldo con questa sopraindotta commozione delle sue piccole particelle. Primieramente in una più ampia accettazion della voce, in riguardo a certi altri corpi, comparati con quel che prima era freddo, ed indi [illegible] sovente l'incudine e'l martello continuano ad esser freddi dopo l'operazione; il che dimostra, che il *calore* acquistato dal ferro non era communicato per alcun altro di questi stigli, come *calore*, ma prodotto in essi dal gran movimento fortissimo ad agitar le parti di un corpo tanto piccolo, quanto il pezzo di ferro; senza essere abile a produrre un somigliante effetto, sopra altrettante più grandi masse di Metallo, come sono il martello e l'incudine; quantunque se le percussioni fossero allo spesso, e fortemente rinovate, e'l metallo fosse piccolo, questo ancora si riscalderebbe; perciò ne siegue, che non è necessario, che il corpo sia in se stesso caldo, per produrre il *calore*.

Se un gran chiodo si conficca col martello in una tavola di legno, riceverà molte percosse sul capo, prima che divenga caldo; ma quando è una volta conficcato, poche percosse bastano per renderlo considerabilmente caldo, poichè, durando le percosse del martello, il chiodo entra maggiormente nel legno, il movimento prodotto è principalmente progressivo, ed è dell'intero chiodo, che tende per un camino. Ma quando il movimento cessa, l'impulso dato colla percossa, essendo inabile a cacciar dentro il chiodo o batterlo, bisogna che s'impieghi a fare una commozione delle parti da se stessa, varia, veemente, ed intestina, nella quale consiste la natura del *calore*.

Questo Calore, dice lo stesso Autore, è meccanicamente producibile, ed appare probabile dalle considerazione della sua natura, la quale par che principalmente consista in quella Meccanica proprietà di materia, chiamata movimento, ma che è quì soggetto a tre condizioni o modificazioni.

La prima, che l'agitazione delle parti del corpo debba essere veemente, perchè questa distingue i corpi, che son caldi, da quelli, che son semplicemente fluidi. Così le particelle dell'acqua nel suo stato naturale, si muovono con tanta calma, che noi non vi risentiamo alcun *calore*, come se non fosse liquore, purchè non sia in un movimento perpetuo: ma quando l'acqua diviene attualmente calda, il movimento manifestamente e proporzionalmente appare veemente, perchè non solamente percuote gli organi de' sensi vivamente, ma ordinariamente produce numerosissime bolle: sonde l'olio coagulato, gettato sopra di essa, e produce vapori, che colla loro agitazione ascendono in aria. E se i gradi del calore son tali, che possono far bollire l'acqua, l'agitazione diviene più manifesta co i movimenti, confusi colle onde, collo strepito, colle bolle, ed altri effetti ovvj, eccitati in essa. Così in un ferro riscaldato, l'agitazione veemente delle sue parti può facilmente inferirsi dal movimento, e dallo strepito stridente ch' egli fa colle goccie d'acqua, che gli cadon sopra; ma benchè l'agitazione sia varia, non men che veemente, pur vi si richiede [illegible] tanto così minute, quanto potrebbero essere insensibili.

Supponiamo un mucchio di arena, che sia violentemente agitato da un vortice di vento, la grandezza de' corpuscoli tratteherebbe la loro agitazione dall'esser propriamente calda, quantunque le loro numerose percosse sulla faccia di un uomo la viva commozione, e gli spiriti, che ne possono seguite, possono forse produrre questa qualità.

La seconda condizione si è, che la determinazione sia molto varia, e vada per tutte le vie. Questa varietà di determinazione appare essere ne' corpi caldi, per alcuni degli esempj poco fa menzionari, e specialmente quello della fiamma, che è in un corpo; per la dilatazione de' metalli quando son fusi, e per l'operazioni del *calore*, esercitate da i corpi caldi sopra gli altri, ed in qualunque positura o situazione, si voglia che il corpo, che ne è riscaldato, sia applicato a loro; perciò il carbone da pertutto acceso, apparerà per ogni lato rosso; fonderà la cera ed accenderà il solfo, se gli si applica alla parte superiore inferiore, o ad ogni altro lato. Quindi se noi esattamente riflettiamo sulla nozione nella natura del *calore*, sarà facile a discernere, come si possa meccanicamente produrre in molte guise, poichè eccetto alcuni pochi casi animali, con qualunque mezzo le parti insensibili del corpo si possono mettere in una agitazione molto confusa e veemente, s' introdurrà il calore in quel corpo; e siccomè vi sono molti agenti ed operazioni, colle quali il movimento, che accalora, può eccitarsi; così bisogna, che vi sieno molte vie meccaniche di produrre il *calore*. I varj esperimenti si possono ridurre a quasi ognuno di questi capi; le mutazioni che accadono da pertutto ne' lavoratorj chimici, han prodotti molti fenomeni, che possono aver relazione a tuttociò. Boile *ubi supra*.

Questo sistema è ulteriormente sostenuto dal Signor Cavaliere Isaac Newton, il quale, non concepisce il fuoco, come una certa specie particolare di corpo, vestita originalmente con tali e tali proprietà. Il fuoco secondo il suo sentimento, è soltanto un corpo molto ignito, cioè *accalorato caldo*, in modo che può emettere lume copiosamente: che cosa, dice egli, è il ferro infocato, se non è fuoco? Che altro è il carbone acceso, se non legno infocato? o che altro è la fiamma in se stessa, se non fumo acceso? Egli è certo che la fiamma non è altro, che la parte volatile del pabolo infocato, cioè tanto caldo, che arde; e quindi soltanto que' corpi, che son volatili, cioè quelli, che emettono copioso fumo arderanno, nè più lungo tempo, che per quanto avranno fumo da ardere. Nel distillare gli Spiriti caldi, se il Capomor-

to se ne và via ; i vapori ascendenti , saranno accesi da una candela , e si muteranno in fiamma. Così molti corpi , troppo riscaldati, col movimento, coll' attrizione , fermentazione e simile , emetteranno fumi lucidi tali ; che se saranno assai copiosi, e'l calore grande abbastanza, s' infiammeranno: e la ragione perchè i metalli fusi prontamente, s'infiamma immediatamente. Aggiungan che tutti i corpi infiammanti , come olio, sevo , cera , legno, pece , solfo , &c. coll' infiammarsi si distruggono e svaniscono in fumo ardente . *Ottica*.

Tutti i corpi fissi, quando son riscaldati più oltre di un certo grado , non emettono lume e splendore? e questa emissione non si fa col movimento vibrante delle loro parti? Tutti i corpi che abbondono di parti terree e solfuree, non emettono luce, a misura che queste parti son sufficientemente agitate , o che questa agitazione si faccia con fuoco esterno , o con istrofinamento o percussione , o putrefazione o con altra cagione?

Così l'acqua del Mare in una burasca, l'argento vivo agitato nel vacuo ; la schiena di un gatto, o il collo di un cavallo , strofinati obliquamento in un luogo oscuro; il legno, la carne, e'l pesce, mentre s'imputridiscono: i vapori delle acque putrefatte ; usualmente chiamati *ignes fatui*, un mucchio grande di fieno o grano, le lucciole , l'ambra e'l diamante collo strofinarsi, le rasure di acciajo falranti colla pietra focaja &c. emettono luce. *Id. Ibid.*

I corpi grossi e la luce non sono convertibili uno nell'altro? e non sono io istato di ricever molto della loro attività dalle particelle della luce che entra nella loro composizione? Io so che non vi sia corpo meno atto a far lume, quando l'acqua, e pure l'acqua, colle frequenti distillazioni si cambia in terra fissa, la quale con bastante calore può portarsi a risplendere, simile agli altri corpi. *Id. Ibid.*

Aggiungasi , che il sole e le stelle , secondo la congettura del Signor Cavaliero Isaac Newton , altro non sono che terre grandi, violentemente riscaldate. Poichè i corpi grandi , egli osserva , conservano il loro calore lungo tempo , riscaldandosi le loro parti una coll' altra ; e perchè i corpi grandi , densi, e fissi, quando sono accalorati oltre di un certo grado, non possono emetter una luce tanto copiosa , che coll' emissione e reazione di essa, e colle reflessioni e refrazione de'raggi dentro de'pori , non possa maggiormente riscaldarsi , finche arriva ad un tal periodo di calore , come è quello del Sole? Le loro parti possono ulteriormente preservarsi coll' andarsene in fumo , non solamente per loro fissezza, ma pel gran peso e densità della loro atmosfera , che disopra gli preme , e che fortemente comprime e condensa i vapori e l'esalazione che nascono da loro . Così veggiamo che l'acqua calda in un esausto recipiente bollità tanto forte, quanto ogni acqua la più calda nell'aria aperta ; poichè il peso dell'atmosfera che di su le preme , in quest' ultimo caso , trattiene più i vapori, ed impedisce la bollizione , finchè non abbia acquistato il suo maggior gradò di calore. Così ancora una mistura di stagno e piombo sopra un ferro infocato nel vacuo , emette fumo e fiamma : ma la stessa mistura nell' aria pel *sistema della produzion del calore*.

Dall'altra parte il Sig. Homberg nel *Saggio del Solfo Principio* sostiene, che il principio chimico o elemento , il Solfo , che è soppošto uno degl' ingredienti semplici, primarj preesistenti , di tutti i corpi naturali , è il fuoco reale , e conseguentemente questo fuoco è coevo col corpo . *Mem. dell'Accad. ann.* 1705. Vedi SOLFO.

Il Dottor Gravesande si avanza molto sullo stesso principio. Il fuoco, secondo il suo sentimento, entra nella composizione di tutti i corpi , e può separarsi e prodursi da tutti i corpi, strofinandoli uno coll'altro, e così mettere il loro fuoco in moto ; ma il fuoco , egli aggiunge , con niun mezzo si genera da un tal movimento. *Elem. Phys. T. II. c.1.*

Il Corpo è solamente sensibilmente caldo , quando il grado del suo calore eccede quello de' nostri organi del senso; di manierachè vi può essere un corpo lumioso, senza alcun sensibile calore ; e conseguentemente il calore è una sensibile qualità, senza affatto alcun calore.

Il CALORE nel corpo caldo, dice lo stesso Autore , è un' agitazione delle parti del corpo , fatta co' mezzi del fuoco, contenuto in esso ; con questa agitazione si produce ne' nostri corpi il movimento, che eccita l'idea del *calore* nella nostra mente ; di manierachè il *calore* riguardo a noi non è altro, che idea ; e nel corpo caldo , non è altro che moto. Se questo movimento manda via il fuoco in linea retta, può darci l' idea della luce ; se in un movimento vario ed irregolare , solamente del *calore*.

Il Signor Lemery il giovane, conviene con questi due Autori, nell' asserire questa assoluta ed ingenerabile natura del fuoco, ma si estende più oltre. Non contento di confinarlo , come un' elemento a' Corpi , si sforza dimostrare , ch' egli è equabilmente diffuso per tutti gli spazj, è presente in tutti gli spazj; negli spazj vuoti tra corpi, non meno che negli insensibili interstizj tralle loro parti. *Memor. dell'Accad. ann.* 1713. Vedi ETERE.

Quest'ultimo sentimento conviene con quello del Boerhave poco fa esposto. Egli sembra stravagante parlar di riscaldare i liquori freddi col giaccio; e pure il Signor Boile ci assicura, che questo facilmente si mette in pratica , col prendere da un bacile di acqua fredda , in cui nuotassero varj frammenti di giaccio , un pezzo o due che paressero bene abbeverati del liquore , e prestamente immergendoli in un vaso di vetro con bocca grande, pieno di forte olio di vitriuolo ; poichè il mestruo allora mischiato coll'acqua, che aderisce al giaccio, produce in esso un vivo calore, ed alle volte con

Digitized by Google

con fumo manifesto; e prestamente discioglendo le particelle contigue del giaccio, e queste le loro convicine, il giaccio sarà subito ridotto in acqua; ed essendo il mestruo corrosivo, per due o tre scosse ben disperso da pertutto, l'intera mistura immediatamente diventerà tanto calda, che alle volte il vaso continente, non potrà soffrirsi in mano. Boile *ubi supra*.

Vi è una gran varietà nel *calore* de' luoghi differenti, e delle stagioni. I Naturalisti comunemente pretendono, che quanto più si avvicina al centro della terra, tanto più calore si ritrova. Ma ciò non si pruova perfettamente vero. Nelle mine che si cavano, ne' pozzi &c. si trova che un poco giù profondo della superficie, si sente freddo, e quanto più giù si cava, tanto più freddo si sente, per essere allora al dilà di qualunque portata o influenza de' raggi del Sole; di manierachè l'acqua si raffredderà instantaneamente; dondè venuto l'uso delle grotte; ma quando si và un poco più giù, cioè circa 40, o 50 piedi profondo, comincia il luogo a diventar più caldo; di maniera che non può sostenere alcun giaccio, ed allora quanto più si và profondo, tanto sempre è più grande il calore; e tanto, che finalmente la respirazione si rende difficoltosa, e si spegnono le candele. Quindi han ricorso alcuni ad un fondo di fuoco allogato nel centro della terra, qual fuoco si considera, come il Sole centrale, e'l gran principio della generazione, vegetazione, nutrizione &c. de' corpi fossili e vegetabili. Vedi Centrale *fuoco*, e Vedi Terra, Tremmuoto &c.

Ma il Signor Boyle, il quale da se medesimo è stato nel fondo di certe mine, sospetta, che questo grado di calore, almeno in alcune di loro, possa nascere dalla natura peculiare de' minerali, generati in esse. Per conferma di ciò, produce per esempio un minerale della specie vittriolica, cavato in quantità grande in molte parti d'Inghilterra; la quale specie, colla semplice effusione dell'acqua comune, diventa sì calda, che quasi si accende.

Dall'altra parte, secondo voi ascendete nelle alte montagne, l'aria diventerà da grado in grado più acuta e fredda. Così la cima del Pico di Teide in Boemia, del Pico di Teneriffe e di molte altre montagne, anche in Paesi più soffoganti, si ritrovano continuamente investite di neve e di giacci; non essendo il calore bastante a liquefarli.

In alcune delle montagne del Perù, non vi è cosa simile all'acqua corrente; e pure è tutto giaccio; le piante crescono bene a' piedi delle montagne; ma vicino alla cima non vi può vivere alcun vegetabile, non per mancanza di alimento; ma per la brividezza del freddo. Questo effetto è attribuito alla grossezza dell'aria ed alla poco superficie della terra, che vi è, da non riflettere raggi. I raggi sono quì solamente determinati in un parallelismo; ma l'effetto paralello degli diretti raggi si ritrova col computo, essere molto inconsiderabile, essendo quest'effetto realmente più grande nel tempo d'inverno, che nella state.

Calore in Geografia. La diversità del *calore* del Clima e delle stagioni, nasce dagli angoli differenti, sotto i quali i raggi del Sole percuotono la superficie della terra. Vedi Clima ed Angolo.

Si è dimostrato in meccanica, che i corpi mobili, percotendosi perpendicolarmente uno coll'altro, oprano fra di loro con tutta la forza; e che un corpo, percotendo obliquamente, opera con minor forza, quanto più si discosta dal perpendicolare. Perciò il fuoco, muovendosi in linee rette, è necessario che osservi la stessa legge meccanica, che gli altri corpi; e conseguentemente debba misurarsi la sua azione col seno dell'angolo d'incidenza; e quindi il fuoco, percuotendo sopra qualunque ostacolo in direzion paralella ad esso, non ha sensibile effetto; perchè la ragione è quasi infinita, cioè niente. Perciò il Sole mandando raggi sulla terra nel mattino, appena produce qualche calore effettivo. Vedi Percussione e Composizione *di movimento*.

Quindi il Dottor Halley ci dà un computo matematico dell'effetto del Sole, sotto differenti stagioni e climi; camminando su questo principio, che la semplice azione del Sole, non meno che tutti gli altri impulsi o percosse sono più o meno sensibili, secondo i seni dell'angolo d'incidenza, o secondo la perpennicolare, che si lascia cadere sul piano: d'onde il raggio verticale, (che è di *calore* più grande) essendo messo per raggio, la forza del Sole sulla superficie Orizontale della terra, sarà a questa, come è il seno dell'altezza del Sole in qualunque altro tempo.

Quindi ne siegue, che il tempo della continuazione dello splendore del Sole, prendendosi per la base; e i seni dell'altezze del Sole eretti sopra di esso, per le perpendicolari; ed una curva presa pee l'estremità di queste perpennicolari; l'area che vi si comprende sarà proporzionata alla collezione del *calore* di tutti i raggi del Sole, in questo spazio di tempo.

Onde ne seguirà parimente, che sotto il polo, la collezione di tutto il calore di un giorno tropico, è proporzionata al rettangolo del seno di 23 gradi e mezzo in ventiquattr'ora, o alla circonferenza del circolo; cioè il seno di 23 gradi e mezzo, essendo prossimo al $\frac{4}{10}$ di un raggio, come $\frac{2}{10}$ in 12 ore. Ovvero il calore polare è eguale a quello del Sole, che continua 12 ore sopra l'Orizonte in 53 gradi di altezza; sicchè il Sole non è, che cinque ore più elevato, sotto l'equinoziale.

Ma in vece di rimaner nel subbietto, la natura del *calore* dopo che si rimuove il luminare, che cagiona il suo essere riscaldato, è particolarmente in aria; sotto l'equinoziale le 12 ore di assenza del Sole, fanno che poco si diminuisca il movimento, impresso coll'azione passata de' suoi raggi, nel che consiste il calore; prima di risorgere di nuovo: Ma sotto il polo la lunga assenza del Sole per sei mesi, nel qual tempo si mantiene l'estremità

Digitized by Google

mità del freddo, raffredda cotanto l' aria, che ella è, per dir così, un gelo, e non può, prima che il Sole non vi paſſa per lungo tempo, eſſere ſenſibile della di lui preſenza, eſſendo i ſuoi raggi oſtrutti da denſe nubi, e da una perpetua nebbia.

Aggiungaſi, che i differenti gradi del calore e del freddo in diverſi luoghi, dipendono, in qualche maniera, dagli accidenti della ſituazione, con riguardo alle montagne o valloni, ed al ſuolo. Le prime ſono grandemente atte a gelar l'aria pe' venti contrarj, che ſoffiano nel rafluſſo di là del archipenſolo. Vedi Vento.

Le Montagne alle volte voltando il lato concavo verſo il Sole, fanno l'effetto di uno ſpecchio, ſull'oggetto piano; e lo ſteſſo effetto ſi ſperimenta alle volte da una concava o conveſſa parte di una nubbe, o per refrazione o reffeſſione: ed alcuni vogliono, che ancor queſte ſieno baſtanti ad accendere l'eſalazioni, che ſono nell'aria, e che producono i tuoni ed i baleni &c. Vedi Montagna, Specchio &c.

In quanto a'ſuoli, le terre pietroſe ed arenoſe, ſi ſa che rifletrano più raggi nell'aria, e non ne ritengono, che pochi; co'quali mezzi deriva dall' aria una conſiderabile acceſſione di calore; come al contrario, le terre negre aſsorbiſcono molti raggi, e ne ritornano poco in aria, onde la terra è molto più calda. Vedi Negrezza, e Bianchezza.

Di queſta i paeſani che abitano le paludi di Veenen, ove cavaſi la mota ſono molto ſenſibili: camminandovi per poco tempo, i piedi ſi ſentono eſtremamente caldi, ma non già la faccia; all' incontro ne' luoghi atenoſi, i piedi appena ſi ſcaldano, mentre la faccia è concotta per la gran rifleſſione.

La tavola ſeguente alza il *calore* a molte decine di gradi di latitudini al Sole equinoziale e tropico, colla quale può farſene una ſtima di gradi intermediati.

Lat.	Sole in ♈ ♎	Sole in ♋	Sole in ♑
0	20000	18341	18341
11	19696	20290	15834
20	18797	21737	13166
30	17321	22651	10124
40	15321	23048	6944
50	12855	22991	3798
60	10000	22773	1075
70	6840	23543	000
80	3473	24673	000
90	0000	25055	000

Donde poſſono dedurſi i ſeguenti corollarj.

1.° Che il calore equinoziale, allorchè il Sole diviene verticale, è come due volte il quadrato del raggio, che può proporſi, come uno ſtendardo, da poterſi comparare con tutti gli altri caſi.

2.° Che ſotto l'equinoziale, il *calore* è come il ſeno della declinazione del Sole.

3.° Che nelle zone fredde, allorchè il Sole non tramonta, il calore è come la circonferenza del circolo nel ſeno dell'altezza in 6.; e conſeguentemente, che nella ſteſſa latitudine, queſti aggregati del calore ſono come i ſeni delle latitudini ne' ſeni della declinazione.

4.° Che il calore equinoziale del giorno è da per tutto come il coſeno della latitudine.

5.° In tutti i luoghi, ove il ſole tramonta, la differenza tra 'l calore di ſtate e d'inverno, quando le declinazioni ſono contrarie, è eguale al circolo nel ſeno dell'altezza in 6., nella ſtate paralello, e conſeguentemente queſte differenze ſono come i ſeni della latitudine ne'ſeni, o moltiplicata pe' ſeni dell'inclinazione.

6.° Dalla tavola precedente appare, che il Sole tropico ſotto l'equinoziale, ha di tutti gli altri la minor forza; ſotto il polo è più grande che ogni altro calore del giorno qualunque ſia, eſſendo a quello dell'equinoziale, come 5 a 4.

Dalla tavola e da que' corollarj può formarſi un'idea generale di tutte le azioni del Sole nel l'anno intero, è così quella parte del calore, che naſce ſemplicemente dalla preſenza del Sole, può ridurſi ad una certezza geometrica. Il calore del Sole per gni piccola porzione di tempo, è ſempre come un rettangolo, contenuto ſotto il ſeno dal l'angolo d'incidenza del raggio, che produce il *calore* in queſto tempo.

Il Calore è uſualmente diviſo da' Filoſofi Scolaſtici, in *attuale* e *potente*.

Il Calore *attuale*, è quello del quale finora ſi è parlato, e che è un effetto del fuoco reale elementario.

Il Calore *potente*, è quello, che proviamo nel pepe, nel vino, ed in certe preparazioni chimiche, come olio di terebinto, acquavite, calcina viva &c. Vedi Potente.

I Peripatetici rendono ragione del calore della calcina viva, da una antiperiſtaſi. Vedi Antiperistasi.

Gli Epicurei ed altri corpuſcularj attribuiſcono ancora il *calore potente* agli atomi o particelle del fuoco, ritenute ed allogate ne' pori di quei corpi, e che in eſſi ſi trattengono, quali particelle, eſſendo eccitate di nuovo coll'azione, col calore, e colla umidità della bocca o coll'effuſione dell'acqua fredda, o con una ſimile cagione, ſpezzano le loro chiuſure, e diſcopre quel che ſono.

Queſta dottrina è bene illuſtrata dal Signor Lemery il giovane, coll' eſempio della calcina viva, del regolo d'antimonio, dello ſtagno &c. nella calcinazione de' quali oſſerva 1.° che il fuoco, che s'imbee nell' operazione; fa una ſenſibile addizione al peſo del corpo, che aſcende alle volte ad una decima del tutto, e che durando queſto imprigionamento, ritiene tuttavia tutte la particolari proprietà o caratteri del fuoco, come appare da queſto, che quando una volta ſon meſſe di nuovo in libertà, hanno tutto l'effetto d'ogni altro fuoco.

Così uo corpo pietroso o salino, essendo calcinato, ed essendovi versata dell'acqua, questo fluido ritrovasi valevole colla sua impressione esterna a frangere le celle, e lasciar cadere il fuoco; e l'acqua si rende perciò più o meno calorosa, secondo il fuoco, che vi si contiene. Quindi ancora egli è, che alcuoi di questi corpi visibilmente contengono una quantità di fuoco attuale; e l'occasione la più leggiera, è capace di discaricarlo; e con applicarlo alla pelle, brucia questa ed eleva una crosta, non dissimile alla superficie di un carbone vivo.

A questo si replica, che le particelle del fuoco son solamente tali, in virtù del rapido movimento, col quale sono agitate; di manierachè per supporle fisse ne' pori di un corpo, debbasi dispogliarle in una volta, di quel che le costituisce fuoco; e conseguentemente toglier loro la qualità di produrre l'effetto, ascritto loro; al che, rispondè il Signor Lemery, che benchè il movimento rapido del fuoco, contribuisca grandissimamente a' suoi effetti, niente dimeno vi si dee pur considerare la figura particolare delle sue particelle: e se adunque questo fuoco è detenuto e fisso nella sostanza de' corpi; per qual ragione ha da essere di meno efficacia, di altri fluidi nelle medesime circostanze? L'acqua, per esempio, è un fluido, la cui fluidità dipende, come si è poco fa osservato, su 'l fuoco, e conseguentemente è meno fluida che 'l fuoco; e pure l'acqua ogni giorno è rinchiusa ne' corpi di ogni sorte, senza perdere la sua fluidità, o alcuna delle proprietà, che la caratterizzano tale.

Aggiungasi, che quando l'acqua è raffreddata, il movimento delle sue parti cessano senza dubbio, e nientedimeno la figura delle particelle, che rimaoe la stessa, è pronta a far comincinciare un fluido come prima, con piccolo calore. Vedi Acqua.

Finalmente, benchè il sale sia ridotto ad una materia di gusto, che abbia certe proprietà, che nascon principalmente dalla figura delle sue parti; pur tuttavia egli opera solamente, quando è disciolto; Or quando, il che monta allo stesso, nuota in un fluido proprio a tener le sue parti in moto, non è men sale, o men della materia del sapore, allorchè non è in uno stato di dissoluzione: onde per dispogliarlo da quella qualità, è necessario, che si altera la figura delle sue parti. Vedi Sale.

In quanto a quello che può inoltre opporsi, intorno all'impossibilità di una materia così delicata, sottile, penetrativa ed attiva, com'è il fuoco, dentro la sostanza spongiosa di un corpo grosso, poroso; non è di un gran peso, purchè non possa provarsi, che i pori delle cellule siano più grossi della stessa. Se s'insiste di nuovo a pretendere, che 'l corpo, che ritrovasse il suo camino in un corpo solido, potesse traviar di nuovo lo stesso cammino; e che siccome solamente penetra il corpo, per ragione che i suoi proprj corpuscoli son più piccoli de' pori, può aver luogo di nuovo la medesima considerazione: si risponde che i pori non sono intanto nella medesima condizione di prima. Il fuoco nel calcinare apre e dilata i pori, i quali col cessar del fuoco, si chiudono di nuovo e si contrattano. *Memoria dell' Accad. ann.* 1713.

Il Signor Boyle si sforza a metter da parte questa ragione, e sostituisce una meccanica proprietà, cioè una peculiar tessitura delle parti, in vece del fuoco: e benchè vi si riconosca una gran simiglianza tralle particelle del fuoco, che aderiscono alla calcina viva, e quelle dello spirito del vino sommamente rettificato; niente dimeno non ritrovasi, che la effusione dello spirito, sia quella, che produca sulla calcina viva qualche sensibile calore o visibile dissoluzione della calcina, quantonque sembra questa essere grandemente insuppata, come se la fosse stata di acqua comune. E inoltre egli ritrova, che se l'acqua si versasse sulla stessa calcina così abbeverata, non ne seguirebbe un manifesto calore, nè la massa apparirebbe disfatta, o spezzata, se non alcune ore dopo; dal che se ne arguisce, che la tessitura della calcina ammette alcune particelle dello spirito del vino in alcuni de' suoi pori, che sono o più larghi, o più atti per essa, senza ammetterne in maggior numero, dove il liquore ha da riceversi, per essere abile subitamente a dissipare i corpuscoli della calcina, nelle loro più minute particelle.

Questi fenomeni, secondo il Signor Boyle, par che dimostrano, che la disposizione, che ha la calcina a farsi calda coll'acqua, grandemente dipenda da una certa peculiar tessitura; poichè le parti acquose, che uno penserebbe esser capaci di estinguere molti degli atomi ignei, aderenti alla calcina viva, non si fanno tanto vicino a debilitare la disposizione ch' ella dà al calore, quanto ad accrescere quella, che eccede i corpuscoli spiritosi nella loro contestura con quei della calcina; niente dimeno in altri luoghi questo Autore appare, che piuttosto dia nello schema corpuscolare, insistendo, che se in vece dell'acqua fredda voi estinguerete la calcina coll'acqua calda, la bollizione sarà tuttavia tanto maggiore, quanto se il liquore fosse freddo; cosa, che in effetto può bene esplicarsi, essendo l'acqua calda molto più atta, che la fredda, per poter presto penetrare il corpo della calcina; e finalmente disciogliere e mettere in libertà le parti ignee e saline, delle quali ella abbonda: e quel maggiore interesse che i sali possono avere nel produrre un tal calore, come l'ha l'acqua fredda, egli ancora ha sperimentato col versare i spiriti acidi, e particolarmente lo spirito di sale sopra buona calcina viva, poichè con questi mezzi vi sarebbe un maggior grado di calore eccitato, come se si fosse usata acqua comune; e ciò, o vi s'impiega spirito freddo o caldo. Non è facile, dice lo stesso Autore, a concepire come corpi tanto leggieri e minuti possono trattenersi sì lungo tempo, quanto l'è necessario, per verificare questa ipotesi, specialmente nella calcina viva; poichè non siegue gran calore, versando ac-

acqua sopra del minio, o del croco marte per se, benchè sia stato calcinato con violente fuoco; gli effluvj del quale par che aderiscono, con accrescere il peso, che 'l piombo e 'l ferro manifestamente ricevono dalla di lui operazione. *Mech. orig. del calore*.

Calore, nell'economia animale, calore naturale, calore vitale. Vedi Cuore, Sangue, e Calore *innato*.

Calore *innato*, *Calidum innatum*, è un termine, a cui gli antichi vi davano molte vaghe nozioni: Ma ragionando geometricamente c'insegna ad affiggere una più distinta idea in esso; poichè da quì, dice il Dottore Quincy, noi sappiamo, che questo calore innato non è altro, che l'attrizione delle parti del sangue, cagionata dal suo movimento circolatorio, specialmente nelle arterie, dove essendo spinto da una base circolare, verso l'apice di un cono forato, con una forza che comincia dal cuore, s'incontra con una doppia resistenza, cioè co i lati dell' arteria, e col sangue precedente.

Poichè dove il sangue contiene in esso le parti, che son atte ad eccitare il calore, ovunque possano camminare in libertà; cioè se le parti che lo racchiudono possono andar di sotto; e se mai le parti, che racchiudono tali corpuscoli non possono andar di sotto, se non con un certo niso delle parti del sangue tra ambidue, col qual niso si produce l'attrizione, e l'abrasione delle parti coerenti; ne siegue che'l calore sarà altrettanto maggiore, per quanto è grande un tal niso, e l'attrizione delle parti tra ambedue ne sarà accresciuta.

E colle medesime resistenze [cioè, rimanendo lo stesso le sezioni delle arterie, e la quantità del sangue) e colla forza accresciuta del cuore, e col movimento circolare del sangue, il niso, e l'attrizione delle parti del sangue tra di loro debbano necessariamente accrescersi, e per lo sangue precedente, percosso più duramente dalla protrusione del sangue succedente, che viene con una velocità accresciuta; e col cagionare ivi ancora più frequenti percosse a' lati delle arterie, co' quali mezzi la velocità accresciuta del sangue, accresce il calore, e per conseguenza fa dipendere il calore dalla sua circolazione.

D'onde appare, che nelle medesime distanze dal cuore, il calore di una egual quantità di sangue sarà come la sua velocità; e che nella medesima velocità del sangue, il calore sarà reciprocamente come è la distanza dal cuore. Poichè ne' corpi omogenei e semplici non si richiede altro, per disimpegnare le particelle, ch'eccitano il calore, che il niso, e l'attrizione delle parti, prodotta colla forza del cuore, al quale è sempre proporzionale la velocità del sangue, e la reazione o resistenza delle arterie e del sangue antecedente; ne siegue, che se la resistenza o reazione non è alterata: e che non è nella stessa distanza dal cuore, allora il calore del sangue non sarà alterato, se non coll' alteraaione dell' impeto, o colla velocità, impressa sopra il sangue dal cuore; e siccome gli effetti son proporzionali alle loro cagioni, così il calore del sangue nelle medesime distanze dal cuore, sarà proporzionale alla sua velocità. Nella stessa guisa egli appare, che se le velocità, impresse dal cuore siano uguali, non vi può essere mutazione nel calore del sangue, se non dalla resistenza diversificata, o dalla reazione delle arterie e del sangue antecedente. Ma la resistenza del sangue precedente, essendo proporzionale alla sua quantità, e la sua quantità reciprocamente proporzionale alla distanza del cuore; (poichè quanto più vicino è il sangue al cuore, tanto più grande sarà la sua quantità tra qualche luogo dato, e l'estremità dell'arteria), perciò la resistenza dell' arterie sarà ancora altrettanto più grande, per quanto più vicino esse sono al cuore: poichè in questo caso la resistenza è proporzionale alla velocità, e la velocità del sangue è maggiore, in minore distanza dal cuore.

Quindi può considerarsi il calore del sangue, come un rettangolo, sotto la velocità e la distanza: cioè se in due persone la velocità sia come in tre, e le distanze nelle quali noi determiniamo il calore, sia tanto maggiore in uno, quanto in un altro; cioè, come due ad uno; il calore dell'uno, sarà sei, e dell'altro, tre; cioè il calore del primo sarà doppio di quello del secondo. Se la distanza del primo sia come due, e la velocità come quattro; e la distanza del secondo sarà come tre e la velocità come uno; il calore del primo sarà come otto; e del secondo come tre, e così il calore del primo sarà più che 'l doppio del calore del secondo.

Calore, in chimica, Vedi l'articolo Fuoco, e Bagno.

Calore nell'arte fabrile. Vedi Fabro.

Calore, è ancora usato in rigardo di una razza de' cavalli per gli esercizj che a questi si fan fare per insegnarli. Vedi Cavallo.

Due calori in una settimana si numerano per una giusta misura, per qualunque cavallo, di qualunque stato o cognizione si sia. I Sensali espongono una regola, che uno de' calori se gli faccia fare sullo stesso giorno della settimana, nel quale il Cavallo gira a suo piacere, e questo debb'essere il calore più acuto.

CALVARIA, o *Calva*, è la parte superiore del capo, così chiamata dal suo crescer calva da principio. Vedi Capo, Calvezza &c.

CALVARIO *, è un termine, usato ne' paesi Cattolici, per una spezie di Cappella di devozione, elevata sopra un alto colle, vicino la Città, in memoria del luogo, ove Gesù Cristo fu crocifisso, vicino Gerusalemme.

* *La voce viene dal Latino* Calvarium, *e questa da* Calvus, *Calvo, in riguardo, che la cima di questo colle, era nuda, e senza alcuna verdura; il che viene anco espresso dalla voce Ebraica* Golgata. *Tale è il Calvario di S. Valeriano, vicino Parigi, che è fornito di molte piccole Cappelle in ognuna delle quali vi è scol-*

Digitized by Google

scolpito uno de' misteri della passione.

CALVEZZA, *Calvitium o Calvities*, è la caduta de'capelli, specialmente nel sincipite, senza poter di nuovo rinascere; seccandosi l'umidità del capo, che l'alimenta; per mezzo, di qualche male, di somma età o di uso immoderato della polvere. Vedi CAPELLO.

CALVINISMO, è la dottrina ed i sentimenti di Calvino e de' suoi seguaci, in riguardo alle materie di Religione. Il Calvinismo sussiste nella sua maggior purità nella Città di Ginevra, dalla quale fu propagato in Francia, nelle Provincie unite, ed in Inghilterra. In Francia fu abolito colla revocazione dell'Editto di Nants nel 1685.. Questa, è stata la Religione dominante nelle Provincie unite, fin dall'anno 1572. In Inghilterra cominciò a decadere dal tempo della Regina Elisabetta, ed è ora principalmente ristretta, a' Non-Conformisti, benchè sossista con qualche moderazione negli articoli della Chiesa stabilita: ma in Iscozia è nel suo rigore. De i sette Cantoni Svizzeri ve ne sono sei, che professano il Calvinismo, il quale ha parimente luogo nel Paladinato, eccettochè in quest'ultimi tempi la Chiesa Romana è divenuta la Religione Regnante.

I distintivi sentimenti del Calvinismo sono: che la predestinazione e la reprovazione sono priori alla prescienza dell'opere buone o cattive; secondo, che la predestinazione e reprovazione dipendano dalla pura volontà di Dio, senza alcun riguardo a i meriti o demeriti del genere Umano; Terzo, che Iddio dà a coloro, ch' egli ha predestinati, la fede da non potersi dannare: una grazia sufficiente, che toglie il libero arbitrio della volontà, e che non imputa loro alcun peccato; Quarto, che il Giusto non può fare alcun opera buona, per ragione del suo peccato originale, che si attacca loro; Quinto che gli Uomini son solamente giustificati per la fede. I Moderni Calvinisti rigettano o palliano alcuni di questi articoli.

In Francia i Calvinisti son distinti col nome di *Ugonotti*, e tralla gente comune di *Parpaillotti*. In Germania son confusi co i Luterani, sotto il nome generale di Protestanti, e solamente alle volte distinti col nome di Riformati. Vedi UGONOTTI.

Il Padre Gualtier ha scoverto un centinajo di Eresie nel Calvinismo: ma il P. Francesco Feu-ardent ne accresce la lista, facendo l'eresie non meno di 1400.

CALZETTA, è la parte del vestimento delle gambe e de' piedi, e quella, che immediatamente covrisce la loro nudità, e gli ripara dal rigore del freddo. Vedi SCARPA.

Anticamente le *calzette* solamente in uso, erano di lino, o mischiate con lana o di drappo mischio, cucito insieme. Ma dopo la invenzione delle maglie, e delle calzette a telajo di sete, di lana di cottone, e di filo; l'uso delle calzette di panno è stato mandato in disuso. Le Calzette moderne, o tessute o fatte a maglia, sono una specie di plesso, formato di uno infinito numero di piccioli nodi, chamati *maglie*, *punti*, o *intrecci*, meschiati tra di loro uno in un altro.

CALZETTE a *nodi* o a *maglie* si lavorano queste con aghi lunghi, fatti di ferro polito, o di acciajo, o di ottone filato, che intrecciano i fili, e formano le maglie della calzetta, delle quali è composta. Questa operazione si chiama *lavorare a maglia*, la cui invenzione è difficilissima a fissarla precisamente; quantunque ella comunemente sia attribuita agli Scozzesi, perchè di là vennero le prime opere di questa specie. Si aggiugne, che su questa relazione si è, che la Compagnia de'calzettari, stabilita a Parigi, prende per suo Protettore San Fiacro, che dicesi essere stato figliuolo di un Re di Scozia.

CALZETTE *a telajo* o tessute, son molto fine. Si lavorano queste sopra un modello o macchina, fatta di politissimi ferri; la struttura della quale è sommamente ingegnosa, ma dotto e tanto complessa, che riesce molto difficile a descriverla bene, per ragione della diversità e numero delle sue parti: nè può comprendersi, senza molta difficoltà, anche quando il lavoratore ve la dimostra.

Gl' Inglesi è Francesi si son grandemente contrastato l'onore dell' invenzione del mestier delle Calzette, ma la materie di fatto, in cui si raggirano tutti i pregiudizj nazionali, sembra esser questa: che un Francese fosse stato il primo ad inventare quest'utile e maravigliosa macchina; e che incontrando alcune difficoltà nel procurarsi un privileggio esclusivo, da lui domandato, lasciò Parigi e si portò in Inghilterra, ove la sua macchina fu ammirata, e l'artefice riguardato, secondo il suo merito.

Così portata in inghilterra l'invenzione, diventò la Nazione così gelosa di essa, che fu lungo tempo proibito, sotto pena di morte il trasportar la machina fuori dell'Isola, o comunicare il modello di essa a' forastieri. Ma perchè era stato un Francese quello che ne arricchì la nazione, un Francese medesimo fu quello che la trafugò; e con uno straordinario sforzo di memoria e d' immagione, ne formò il mestiero a Parigi, sull'idea che ne avea formata, in un viaggio, che fece in Inghilterra. Questo mestiero drizzato la prima volta nell'anno 1656. ha servito per modello di tutti quegli, che si son dopo fatti in Francia, in Olanda &c.

GUALCAR le *Calzette*. Vedi GUALCARE.

CAM, o Kan*, è il titolo, dato a' Principi Sovrani di Tartaria.

* *La voce nel Persiano significa* Signore Potente, *nella Schiavonica* Imperadore. *Lo Sterlingio, nella sua dissertazione sul termine Danese di Maestà* Kong *Re, pensa che'l Cam de' Tartari possa essere derivato benissimo da questo; aggiungendo, che nel Nort si dice* Kan, Konnen, Konge, Konning &c.

Il termine Kam, è ancora applicato tra'Persiani a'gran Signori della Corte, e a' Governadori delle Provincie.

CAMANDOLESI, è un ordine di Religiosi,

Digitized by Google

fondato da S. Romoaldo nel 1009., o secondo altri nel 960. nell'orribile Deserto di Camaldoli, situato nello Stato di Firenze o nell'Appennino.

La Regola è quella di S. Benedetto, e le loro case per Istituto non possono essere meno di cinque leghe, distanti dalla Città.

I CAMANDOLESI non han portato questo titolo dal principio del lor ordine; nella fine dello XI. secolo erano chiamati Romoaldini, dal nome del loro Fondatore; poichè fin a questo tempo, *Camandolese* era un nome particolare di colo del diserto de' Camaldoli; ed il Grandi osserva, che non fu dato a tutto l'ordine, perchè in questo monistero era cominciato; ma perchè quivi la regola meglio si conservava.

CAMBIA CHIESA, * è un nome o piuttosto un soprannome, dato alle persone che praticano il Cambio de' Benefizj. Vedi PERMUTAZIONE.

* *La voce Inglese* Chop Church, *s' incontra negli antichi statuti libro, come un legittimo trattato, o occupazione; ed alcuni dicono ch' era una onorevole addizione. Il Brooch sostiene, che non era occupazione, ma una cosa permessibile per legge.* Vedi BENEFIZIO.

CAMBIATORE, è un Uffiziale, appartenente alla Zecca del Re, che cambia le monete per oro, o per la lega d'argento. Vedi ZECCA.

Il *Cambia monete* è un Banchiere, che prende a cambiare le polizze e i pagamenti del danaro.

CAMBJ, in aritmetica &c. son le mutazioni, o permutazioni di qualunque numero di quantità, in riguardo alla loro posizione, ordine &c. Vedi COMBINAZIONE.

Per trovar tutti i possibili cambj di qualunque numero di quantità; o come possa variarsi il lor ordine.

Supposte due quantità *a b*. Poichè si può scrivere *a b* o *b a*, è evidente, che i loro cambj sono 2 = 2. 1. Supponete tre quantità *a b c*: il loro cambio sarà come nel margine; siccome è evidente con combinare il *c* prima con *a b*, indi con *b a*; e quindi nasce il numero de' cambj 3. 2. 1 = 6. Se le quantità sieno quattro, ognuna può combinarsi per quattro maniere, con ogni ordine delle altre tre, onde nasce il numero de' cambj 6. 4 = 4. 3. 2. 1. = 24. Perciò se il numero delle quantità si suppone essere *n*, il numero de' cambj sarà $n.n-1.n-2.n-3.n-4.$ &c. Se la stessa quantità occorre due volte, i cambj di due si ritroveranno *b b*, di tre *b a b*, *a b b*, *b b c*; di quattro *c b a b*, *b c a b*, *b a b c*; e così il numero de' cambj nel primo caso sarà 1 = (2. 1): 2. 1; nel secondo, 3 = (3. 2. 1.): 2. 1; nel terzo, 1. 2 = (4. 3. 2. 1): 2. 1.

c a b
a c b
a b c
——
c b a
b c a
b a c

Se vi si aggiunge una quinta lettera, in ogni serie di quattro quantità, ella genererà cinque cambj; onde il numero di tutti i cambj sarà 60 = (5. 4. 3. 2.) 1: 2. 1. Quindi se il numero delle quantità sia *n*, il numero de' cambj sarà ($n.n-1.n-2.n-3.n-4.$ &c.): 2. 1. Da queste formole speciali se ne possono raccogliere le generali, cioè se *n* sia il numero delle quantità, ed *m* il numero, che mostra quante volte occorre la stessa quantità, avremmo ($n.n-1.\ n-2.\ n-3.\ n-4.\ n-5.\ n-6.\ n-7.\ n-8.\ n-9.$ &c.): ($m-1.\ m-2.\ m-3.\ m-4.$ &c.) dovendosi continuar le serie, finchè la sottrazione continua di unità, da *n* ed *m*, lascia o. Della stessa guisa se noi possiamo procedere più oltre fino a mettere *n* pel numero delle quantità, ed *l*, *m*, *r*, &c. pel numero, che mostra, quante volte alcuno di loro è replicato, noi ci eleviamo in una forma universale ($n.n-1.\ n-2.\ n-3.\ n-4.\ n-5.\ n-6.\ n-7.\ n-8.$ &c.): ($l.l-1.\ l-2.\ l-3.\ l-4.\ l-5.$ &c. $m.\ m-1.\ m-2.\ m-3.$ &c.) $r.r-1.r-2.r-3.r-4.r-5.$ &c.

Supponete per esempio, $n = 6, l = 3, r = 0$. il numero de' cambj sarà (6. 5. 4. 3. 2. 1): (3. 2. 1. 3. 2. 1) = (6. 5. 4): 3. 2 = 2. 5. 2 = 20.

Quindi supponete tredici persone in una tavola; Se si domanda, come possono esse mutar luogo, noi ritroveremo il numero 13. 12. 11. 10. 9. 8. 7. 6. 5. 4. 3. 2. 1. = 6227020800.

In questa maniera può ritrovarsi ogni possibile anagramma di qualunque voce in tutte le lingue, e ciò senza studio alcuno: Supponete, esempligrazia, che si ricercasse trovar l'anagramma della voce *amor*, il numero de' cambj sarà

a	*oam*	*rmoa*	*maro*	*arom*
——	*aom*	*mroa*	*maor*	*aorm*
ma	*amo*	*mora*	——	*aomr*
am	——	*moar*	*raom*	——
——	*roma*	——	*oram*	*ramo*
ama	*orma*	*rmao*	*oarm*	*armo*
moa	*omra*	*mrao*	*oamr*	*amro*
mao	*omar*		——	*amor*
			raom	

CAMBIO, *Permutazione*, è una convenzione, colla quale si dà, o permuta una cosa con un altra. Vedi PERMUTAZIONE.

Il primo commerzio, che s' introdusse fra gli Uomini, fu il *cambio*; somministrandosi la gente scambievolmente tuttociò, che loro mancava; ma questi *cambj* furono però imbarazzati con due considerabili difficoltà. Prima per ragion dell'inegual valore de' beni; e secondo, perchè ogni uomo non reputando sufficiente quel che se gli poteva prestare, avrebbe voluto sempre cambiare. Vedi COMMERCIO.

Per rimuovere queste inconvenienze, fu inventata la moneta per un mezo comune, ed in vece del cambiare, fu introdotto il comprare, e 'l vendere. Vedi MONETA.

Pur nondimeno vi sono nazioni, tralle quali, il metodo primiero del cambio è tuttavia in uso; ed anche tra' più civili Popoli, vi sono frequenti occasioni, per le quali si ha ricorso a questo metodo: Tale, per esempio è il traffico di molte Città del Norte, e del mar Baltico, ove i Francesi cambiano i loro vini ed acquavite, per legna, metalli, canape e fornimenti. Vedi PEZZA.

Il commercio delle lettere di cambio in se stesso,

Digitized by Google

ſteſſo, è un ſemplice traffico per cambio, un cambio di moneta per moneta; di moneta, per eſempio, che io ho quì in Napoli, per quella che un mercatante, o banchiere ha in Londra, Venezia, Roma, Aſtardam o Coſtantinopoli. In queſto ſenſo

CAMBIO, dinota propriamente le facende o 'l traffico del danajo, traſportato da un luogo in un altro, co' mezzi delle lettere di cambio, cioè, con dare il danaro in una Città, e ricevere un biglietto in teſta del porgitore, per indi riceverne il valore in un'altra Città. Vedi POLIZZA *di cambio*.

Vi è ancora un'altra ſpezie chiamata *cambio ſecco*, *cambium ſiccum*, o *cambio uſurario*, che conſiſte nel dare il danaro in un luogo, per ripeterlo dopo un certo tempo, nello ſteſſo luogo; con una certa ſomma di più, che ordinariamente aſcende a più del comune intereſſe.

La cerimonia del cambio reale, ſi oſſerva in una ſpecie finta, la qual'è ſolamente un metodo di preſtare il danaro. Il preſtatore fa una lettera di cambio, diretta ad una perſona imaginaria forſe in Aſtardam, col prezzo del cambio, che importa, e la dà a colui, che domanda il preſtito. Dopo il tempo ſtabilito, ſi finge venuta una proteſta d'Aſterdam, per non eſſerſi pagata, col ricambio del danajo di là a Londra; e il tutto coll'importo: oltre di una deduzione nel farſi del mercato, che dee pagarſi da chi ha ricevuto l'impreſtito.

CAMBIO è ancora uſato pe'l profitto, che un mercatante, negoziante, o preſtaore fa della ſomma del danaro ricevuto, e per la quale egli trae una lettera di cambio, pagabile in qualche altro luogo, e da qualche altra perſona; per l'intereſſe del ſuo danaro, o per lo ſalario e ricompenſa della ſua negoziazione.

Queſto profitto è evidentemente vario; eſſendo alle volte il 2, alle volte il 3, il 4, o anche il 10, e'l 15. per 100., ſecondo il valore intrinſeco delle ſpezie che differiſcono, o ſiccome la moneta è più o meno abbondante, o le lettere di *Cambio* ſono più o meno rare nel luogo.

Queſta ſpezie ordinariamente è chiamata *Cambio*, ed alle volte, *mercantile*, o *cambio miſto*.

Il prezzo del *Cambio* ſi regola, ſecondo il corſo del luogo, ove ſi trae la lettera; o quello del luogo, ove ſi fà la rimeſſa.

Alcuni pretendono che la Città di Lione ſia quella che dia la regola, o la legge pe'l prezzo del *cambio* a molte altre Città dell'Europa.

La voce *Cambio*, ſecondo alcuni è derivata da quella perpetua alterazione, oſſervata nel valore di queſto *Cambio*, il quale è alle volte più alto, ed alle volte più baſſo; eſſendovi talora un certo che di guadagno, ed alle volte un certo che di perdita, ed alle volte non vi è niente da guadagnare, nè da perdere, com'è allora che il *Cambio* è pare. Vedi PARE.

Da queſta diverſità nel valore del *Cambio*, naſce quel proverbio comune: *il cambio e 'l vento ſon ſempre varj*. Ma la via più naturale di derivare la voce *Cambio*, è dal cambiare uno quì il danajo, per una lettera; o dal cambiare il danaro preſente per l'aſſente; ovvero cambiare il ſuo debitore.

Il CAMBIO non dee riguardarſi come un preſtito, dal quale differiſce, perchè in uno il riſico, o'l periglio cade sulla perſona che impreſta, e nell'altro ſopra quella a cui ſi preſta. Egli ſimilmente differiſce dall'intereſſe, perchè il *Cambio* non ſi paga in proporzione al tempo, come ſi fa nell'intereſſe. Vedi INTERESSE.

CAMBIO è ancora uſato in diverſi luoghi per profitto, che deeſi trarre col cambiare una ſorte di moneta in un altra.

Queſto chiamaſi particolarmente *Cambio piccolo*, *cambio naturale*, *cambio puro &c.*

CAMBIO, è alle volte uſato pee l'aggio, o profitto per le monete avanzate in qualche occaſione. Vedi AGGIO.

CAMBIO in legge dinota la compenſazione. Debbe avere il mallevadore, che neceſſariamente accorda la malleveria, valore per valore, ſe il podere guarentito ſi ricupera dal difenſore. Bracton l. II. Vedi GUARENTIA.

CAMBIO del Re, è il luogo deſtinato dal Re pe'l cambio della piaſtra, o lega per lo danajo del Re. Vedi LEGA.

Queſti luoghi in Inghilterra anticamente ſono ſtati diverſi. Ora però non ve n'è, che ſolo uno, cioè quello della torre del Re, unito colla Zecca. Vedi ZECCA.

Lettera di *Cambio*, è un biglietto, dato da un Mercatante, o da altro Negoziante, per avere una ſomma di danajo, da pagarſi al portatore di eſſa in qualche luogo diſtante, in conſiderazione di una ſteſſa ſomma pagata allo Scrittore, dalla perſona, in benefizio della quale ſi trae il biglietto. Vedi ACCETTAZIONE, TRAENTE.

Quelchè noi chiamiamo *ricambio*, è il debito o premio di un ſecondo cambio, qualora la lettera è proteſtata. Vedi RICAMBIO.

Senſali del *Cambio*. Vedi SENSALE.

CAMBIO *marittimo*. Vedi BOMERIA.

CAMELEONTE, nella ſtoria naturale, è un piccolo animale, famoſo tra gli antichi e moderni Scrittori, per una facoltà, che ſi ſuppone che abbia, di mutare il ſuo colore e di aſſumere quello degli oggetti, che gli ſi avvicinano.

Il CAMELEONTE, o *Camaleone*, è della ſpecie della Lucerta: ſolamente il ſuo capo è più groſſo di quello della lucerta comune. Egli ha quattro piedi, e una lunga e piana coda, colla quale ſi può egli appendere a' rami degli alberi, come può far co' ſuoi piedi. In Egitto ve ne ſon alcuni di un piede lungo, inclnſavi la coda; ma quei di Arabia appena eccednno la metà di queſta lunghezza: Il ſuo grugno è lungo, la ſua ſchiena aguzza; e la ſua pelle dal capo all'ultima giontura della coda, piana e ruvida, come dicono alcuni, ſimile ad una ſega. Il Dottor Goddar dice, che

egli

Digitized by Google

egli è fatto a granelli, simile ad un zegrino; e i maggiori granelli, o le ineguaglità globolosi sono intorno al capo, e le altre sulle rughe della schiena. Il suo capo non ha collo, come i pesci, ed ha due piccole aperture nel capo, che servono per narici; non ha orecchio, non fa, nè sente alcun suono. I suoi occhi sono grossi e voltanti a questa o a quella parte, senza muovere il capo: ordinariamente uno ne volta al contrario dell' altro. La lingua è di lunghezza la metà dell' animale, composta di una carne bianca, e che gira e raggira colla punta piana e forata, in qualche maniera simile alla proboscide dell' Elefante o tronco; e perciò alcuni la chiamano tronco; egli non può cacciarla in fuora molto agilmente, nè ritirarla dentro di nuovo, per un osso ch'esce dalla radice, ch'è la metà della sua lunghezza, molto simile ad una calzetta di seta, che si mette e si leva dalla gamba.

Egli è tradizione comune, che'l Cameleonte viva di aria; ma l'esperienza ha dimostrato il contrario. Egli fa gran uso della sua lingua in attrappar mosche, lanciandola vivamente sopra di loro, e tranguggiandole nella sua proboscide. Alcuni dicono che la sua lingua sia vestita di una materia glutinosa, alla quale le mosche si attaccano. Che nell'accademia delle scienze si sia frequentemente osservato attrappare e tranguggiare le mosche, ritrovandosene ancora il segno nel loro escremento; e quando è stato tagliato, lo stomaco e gl'intestini, se ne son ritrovati pieni.

Il Sig. Perault ci assicura, in quanto al rimanente, e in quanto alla forma, che'l colore del *Camaleonte*, è in qualche maniera vario: Che a Pariggi era di un torchinaccio griggio; Che quando era esposto al Sole, questo griggio mutavasi in un griggio bruno, o oscuro, e la sua parte meno illuminata in diversi colori, formando macchie per la metà della grossezza di un estremo del dito: alcuni di loro di un color camucio: i granelli della pelle non affatto illuminata, rassomigliano ad un drappo di diversi colori. Quello di Londra, descritto nelle Filosofiche Transazioni dal Dottor Goddar era mischiato di molti colori, simile ad un drappo mischio: I colori discernibili erano il verde, il giallo di Sabbia, e'l giallo profondo, o color di fegato; ma si può facilmente imaginare qualche mistura di più, o tutti i colori. Egli aggiugne, che colla eccitazione o riscaldamento, subito ella diviene di macchie negre della grossezza di un pignuolo, egualmente disperse in ogni lato &c. tutte le quali dopo svaniscono. Il Sig. Perrault osservò un certo che di simile nel Cameleonte di Pariggi, cioè, che col maneggiarlo e strofinarlo, sembrò macchiato o listato di oscure macchie che bordeggiavano su'l verde. Egli aggiugne che inviluppandolo io un panno lino per due o tre minuti, perderà la bianchezza, benchè non succederà così costantemente. Non prende il colore di qualunque altro drappo, onde mai si avvolgesse; di manierachè quel che scrivono Teofrasto e Plutarco di assumere questo animale tutti colori che se gli avvieinano, fuorchè il bianco, è contrario all'esperienza. Il Moncoris ci assicura che'l Cameleonte, quando è messo al Sole appare verde, benchè in un luogo non vi fosse oggetto verde o prato; che colla candela sembra negro; quantunque posto sopra carta bianca, e che quando si chiude in una scattola, prende il color verde e giallo; ed egli asserisce che non prende alcun' altro colore, che questi quattro.

I Naturalisti molto poco convengono in quanto alla ragione o maniera del colore: Alcuni come Seneca, sostengono che ciò facciasi per suffusione, altri, come Solino, per reflessione; altri, come i Cartesiani, per la diversa disposizione delle parti, che compongono la pelle; il che dà una diversa modificazione a' raggi della luce; altri come il Dottor Goddar, ascrivono il cambiamento a'granelli della pelle, che in molte posture, pensa egli, poter dimostrare varj colori, e che quando la creatura è in pieno vigore, può avere, com'egli lo termina, *rationem speculi*, cioè l'effetto di uno specchio è riflettere il colore de'corpi adjacenti.

Queste ipotesi sono assai diffettose, in modo che vi è tuttavia luogo per una nuova nostra ipotesi. Il Cameleonte adunque ci si rappresenta come un'animale eccedentemente magro pelluto, di maniera che gli Italiani lo chiamano pelle vivente. Il Sign. Perrault osservò sopra quello che fu diffegato nella libreria del Re di Francia, che in una ora apparve essere una semplice pelle e niente altro; e pure poco dopo apparve grasso e pingue, d'onde noi raccogliamo, ch' egli debb' avere un' estraordinario comando sulla pelle, in quanto al ritenerla e rilasciarla; poichè con empierne il suo composto, si empia ancora la sua pelle, le fibre della quale si distendono, e i pori si diminuiscono, ed in oltre con ritirare il suo composto, la pelle diventa delicata, e si aggrinza, mettendosi una parte sopra l'altra; il che si conferma con quelchè abbiamo più sopra osservato, che la sua pelle ordinariamente si vede picna di rughe, o di picciole pieghe; onde l'animale avendo a suo arbitrio il gonfiar la pelle più o meno, ha facoltà non solamente di alterare il tuono e la tessitura delle fibre, da'quali dipende in qualche maniera la loro qualità riflessiva, ma ancora di portar le parti a dimostrare, che prima poson congelarsi, o congelar quelle, che prima erano aperte: ed è più che probabile che le parti, le quali son ordinariamente coverte, son di un colore, in qualche maniera differente da quelli, che costantemente son operti all'aria.

Sopra questi principj crediamo poter disciogliere tutti i fenomeni de' colori del Cameleonte: l'animale è evidente, che ha il potere di riflettere diversi raggi coloriti dalle stesse parti, e ancora fare, che certe parti riflettano; ed impedire altre che ancora riflettano; e quindi nasce quel-

quella varietà de'colori mischi. Vedi Raggio, Colore, Riflessione &c.

Il Mattioli riferisce molte nozioni superstiziose degli antichi, toccante il Cameleonte; Come: che la sua lingua strappata mentre vive, soccorre chi la porta a far molto cammino: che bruciando il suo capo e la sua gola con legna di quercia, o arrostendo il suo fegato sopra una tegola infocata, produce un tuono, ed un lampo; Che 'l suo occhio destro strappato mentre vive, e temprato in latte di pecore, toglie le perle nell' occhio: Che la sua lingua messa sopra una Donna parturiente, rende sicuro il suo parto: Che la sua mascella dritta toglie via ogni timore. Che la sua coda trattiene il corso de' fiumi. Plinio ci assicura di aver Democreto composto un libro intero di queste follie.

Cameleonte, in astronomia, è una delle costellazioni dell'emisfero meridionale vicino il polo, e invisibile a noi. Vedi Costellazione.

CAMERA*, in edifizio è il membro di una casa, o pezzo di un appartamento, destinato per ordinaria dimora, e chiamata da' Latini *Cubiculum*. Vedi Casa, ed Edificio.

* *La voce viene dal latino* Camera, *e questa secondo il Nicod dal greco* καμάρα *volta o curva; essendo originalmente il termine Camera confinato a' luoghi arcati, o fieno a lamia.*

Il compiuto appartamento si compone di sala, anticamera, camera e gabinetto. Vedi Appartamento.

Camera da *letto*. Vedi l' Articolo *Camera da* Letto.

Camera *privata*, in Inghilterra. I Gentiluomini della camera privata sono servidori del Rè, i quali stando attendendo per servire in Corte a lui ed alla Regina ne' loro divertimenti, progressi &c. Sei di questi servidori son destinati dal Camerlengo con un pari ed un maestro di Cerimonie, per aspettare tutti gli Ambasciatori delle teste Coronate ne'pubblici ingressi. Il loro numero è 48.

La loro istituzione è dovuta al Re Errico VII. In quanto al marchio singolare del favore, hanno essi la facoltà di eseguire i comandi verbali del Re, senza produrre alcun ordine scritto, essendo il loro carattere e la loro persona fornita di bastante autorità.

Camera, in politica, è usata per un luogo, ove si tengono certe Assemblee; e si prende ancora per l'Assemblea stessa: Di queste ve ne sono varie spezie, alcune stabilite per l'amministrazione della giustizia, altre per la materia del commerzio &c. Della prima specie tra gl'Inglesi, è

La Camera *stellata*, o la Camera delle stelle, così chiamata, perchè il tetto era anticamente dipinto di stelle, è di un antico stabilimento: ma la sua autorità fu molta alterata da Errico VII., e da Errico VIII., il quale stabilì con due severi statuti, che 'l Cancelliere, assistito da altri ivi nominati, avesse la facoltà di sentire le doglianze contra i Tenutarj, i Litiganti &c; le male condotte degli uffiziali, ed altre somiglianti offese, che si commettevano per il potere ed autorità di quelli, che avevano la cura d'invigilare sopra altri difetti: poichè i Giudici inferiori non erano così atti a corriggerele, e le leggi comuni non vi aveano bastantemente provveduto.

Per lo statuto 17. di Carlo I. la Corte chiamata Camera Stellata, ed ogni giuridizione, potere ed autorità appartenente ad essa furono dal primo di Agosto 1641. assolutamente aboliti.

Camera *Imperiale*, è la Corte di Giurisdizione, tenuta anticamente a Spira e dipoi trasferita a Wetslar, nella quale si determinano le differenze, che insorgono tra'Principi e le Città dell' Impero. Vedi Impero.

Ella era prima ambulatoria. Nel 1473. fu fissata ad Augsburg, indi portata a Francfort, e da questa a Worsm nel 1497.: indi fu rimossa a Noremberg e a Ratisbona, di poi di nuovo portata a Worsm e a Norimberg, e da quest' ultima ad Eslingen; d' onde nel 1527. a Spira; ove Carlo V. la stabilì ferma nel 1530.

Nella sua prima istituzione era composta di sessanta Assessori, ma la Riforma che seguì, diede occasione di accrescersi il numero. Col trattato di Osnabrug nel 1648. vi furono destinati cinquanta Assessori, 24. de'quali erano Protestanti, e 26. Cattolici.

In quanto a' Principi o Circoli dell' Impero, non sono sempre esatti a riempire le vacanze in questa Camera: presentemente il numero è ridotto a' soli sessanta:

Questa Camera ha un dritto di giudicare per appellazione, e nell' ultimo caso di tutti gli affari Civili di tutti gli stati e sudditi dell' Impero; nella stessa sua guisa che pratica il Concilio Aulico, che risiede a Vienna. Vedi Aulico.

I Processi quì sono quasi immortali, per ragione dell' infinito numero delle cerimonie e formalità delle quali son essi intrigati.

La Camera Imperiale è sovente trattenuta a pronunciar sentenza, per timore di esporre i suoi giudizj a qualche disgrazia; non permettendo qualche volta i Principi di condannarsi alcuni, forse perche gli portano dispiacere.

Camera *de' conti*, è una Corte suprema in Francia, ove si portano i conti di tutte le rendite del Rè, delle quali se ne fanno gl'Inventarj: dove si danno i giuramenti di fedeltà, ed altre cose, che han riguardo alle transazioni delle finanze. I Francesi anno ancora

Le *Camere Ecclesiastiche*, le quali giudicano per appello le differenze, che nascono sull' esazione delle Decime. Di queste Camere Ecclesiastiche ve ne sono nove, cioè a Parigi, a Bourdeaux, Roven, Lione, Tours, Tolosa, Bourges, Paù, ed Aix: sono queste ordinariamente composte dell' Arcivescovo del luogo come Presidente, altri Arcivescovi e Vescovi come Deputati di ognuna delle Diocesi, e tre Consiglieri del Parlamento. La Camera sceglie altrettanti Consiglieri dal Clericato, secondo gli stima proprj; siccome ancora un Promotore.

Camera *Appostolica*, in Roma, è quella nella quale si trattano gli affari, che riguardano le rendite e Domioj della Chiesa e del Papa. Vedi Apostolico.

Camera *dell' Udienza* o *Camera* grande, è la giurisdizione in ogni Parlamento di Francia. Vedi Parlamento,

Nella prima istituzione de' loro Parlamenti vi furono due Camere e due specie di Consiglieri, una la Camera graode per le udienze, i Consiglieri della quale eran chiamati Giudicatori, perchè solamente giudicavano; L'altra la Camera dell'Informazioni, i cui Consiglieri chiamavansi Rapportatori, perchè riferivano i Processi per iscritto.

Camera *dell'Editto*, o semipartito, era una Corte, stabilita in virtù degli editti della pace io favor di quei della Religion riformata; nella quale il numero de' giudici dell' una e l' altra religione erano gli stessi, ed a cui si avea ricorso in tutti gli affari, che avean riguardo ad alcuni de' Protestanti. Questa Camera è ora soppressa.

Camera di Londra. Vedi Camerlengo.

Camera *di Commercio*, sono le Assemblee de' Mercataoii e Negozianti, dove trattano le materie ehe hao riguardo al commercio: Di queste ve ne sono molte, stabilite in varie Città di Francia per virtù di un arresto de 30. Agosto 1701., niente dimeno ve ne furono alcune, prima di questo general stabilimeoto, particolarmeote una a Marsiglia, ed un'altra a Doncherche.

Camera, in guerra, è usata per il luogo ove si mette la polvere di una mina. Vedi Mina.

Camera di una mina, è una cavità di cinque o sei piedi cubici, e generalmeote fatta in una forma cubica.

Camera di un mortajo, o cannone di nuova fattura, è una cellula o cava nel fondo di un barile o cassa, ove si mette il carico della polvere. Vedi Mortajo.

La diversa forma della *Camera* ritrovasi per esperienza avere una influenza sul l'ordine del pezzo. La camera cubica porta la palla del Cannone a meno distanza, che la camera circolare, e questa meno della cilindrica.

✠ Camera *Reale*, è un supremo Tribunale, eretto dal Rè in Napoli nel 1734. e succeduta al Regio Collateral Consiglio in tempo de' Viceregnanti. Ella è composta del Presidente del Sacro Consiglio, e di quattro Capi di Ruota di questo medesimo Tribunale. La sua autorità non è però decisiva, ma ha solamente la facoltà consultiva al Principe. A questa, dopo le decisioni degli altri Tribunali, appartiene la consultazione al Re sulle cause capitali. Vedi Consiglio.

✠ Camera *della Summaria*, è un Tribunale di sua istituzione antichissimo; ma la di lui forma, se si ha riguardo ad Alfonzo primo Re Aragonese, può riputarsi nuova. Dopo scacciati da questo Regno i Longobardi e succeduti i Normanni, Ruggiero primo Re stabilì i sette supremi Officj del Regno, uno de' quali fu il Gran Camerario, perchè dovea presedere alla Camera, o sia all' Erario del Principe, sotto di cui doveano stare gli altri Ministri subalterni. Questo Tribunale è presentemente composto di uo Luogotenente del Gran Camerario: di tredici Presidenti, dieci coll' onor della toga, e tre di Cappa, e Spada, ognun de' quali ha particolarmente la commessa delle varie cause che al tribunale appartengono; e di due Avvocati Fiscali, uno togato per le cause appartenenti al Real Patrimonio; e l'altro non togato per la cura de' conti. L'autorità di questo Tribunale è decisiva, e indipendente da qualunque altro Supremo Tribunale; ed i Ministri sono a vita.

Razionali di Camera. Vedi Razionale.

Arresti della Camera, è una raccolta di stabilimento o decreti di questo Tribunale passati tutti in cosa giudicata, e servono al presente per regola e norma, sulla quale si formano e decidono tutte le cause. Furono questi racolti dal Regente Donato Antonio de Marinis fralle sue opere.

Camera *Oscura*, in Ottica, è una macchina o apparato, che rappresenta un occhio artificiale, su'l quale l'imagine degli esterni oggetti ricevuti per un doppio vetro convesso, son rappresentati distintamente, e nel loro nativo colore sopra una materia bianca, posta dentro la machina nel foco del vetro. Vedi occhio *Artificiale*.

La prima invenzione della *Camera oscura* è attribuita a Battista Porta.

L'uso della *Camera oscura* è di molte maniere: Ella serve a molti buoni disegni, per ispecificare la natura delle divisioni, e perciò alcuni la chiamano *occhio artificiale*. Ella produce molti spettacoli di divertimenco, con esibirci immagini perfettameote, simili a'loro oggetti, ed ognuna di esse fornita del loro nativo colore; e con esprimerci nello stesso tempo tutti i loro movimenti; e Che finalmente non si può da niun'altr'arte imitare. Co'mezi di questo istrumento, specialmente colla terza pruova qui sotto menzionata, una persona inesperta al disegnare, sarebbe abile di delineare gli oggerri all'ultima accuratezza, e ehe un'altra molto versata in pintura ritrovarebbe in essa molte cose da perfezionar l'arte sua.

La teoria della Camera oscura è contenuta nella seguente proposizione.

Se l'oggetto A B (*Tavola di Ottica figura 16.*) radiata per la piccola apertura C, sopra una muraglia bianca, opposta ad esso; e'l luogo della radiazione dietro l' apertura *b C a* sia oscura; la immagine dell'oggetto sarà dipinta sulla muraglia in un sito inverso.

Poichè l'apertura C, essendo molto piccola, i raggi che sporgon dal punto *B*, caderanno sopra *b*; quelle da' punti *A* e *D* cadranno sopra *a* e *d*; e perciò dopo che i raggi, che sporgono da'varj punti non son confusi, allorchè riflettono dalla muraglia, trasporteranno con loro certe specie di ogetti, ed esibirano la sua apparenza sulla muraglia; ma poichè i raggi *A C* e *B C* intersagano ogn'altro nell'apertura, e' raggi da' punti inferiori cado-

no sopra i più alti, dovrà la situazione dell'oggetto necessariamente invertersi. Quindi poichè gli angoli in *D e d* sono retti e i verticali in C sono eguali; *B e b*, e A ed *a* saranno ancora uguali; per conseguenza, se la muraglia, sulla quale è delineato l'oggetto, sia parallella ad esso *a b*: A B: *d* C: DC. cioè l'altezza dell'imagine sarà all'altezza dell'ogetto, come la distanza dell'ogetto dall'apertura, è alla distanza dell'imagine dalla stessa.

Costruzione della Camera oscura, nella quale l'imagini degli esterni oggetti dovranno rappresentarsi distintamente, e ne'loro genuini colori, o in uno inverso, o in uno sito retto. I. Adombrate una Camera, una delle finestre della quale che guarda in un luogo pieno di varj ogetti, lasciando solamente una piccola apertura della finestra. II. In questa apertura adattate una lente, con ambidue i piani convessi, o convesso in uno e l'altro lato, per essere porzione di una larga sfera. III. In una dovuta distanza da potersi determinare colla sperienza, stendete una carta, o un drappo bianco, purchè non vi sia una muraglia bianca per questo disegno; poichè sopra questo l'immagini degli ogetti desiderati si delinearanno inversatamente. IV. Se si desidera forse, ch'essi apparissero eretti, si fa o co' mezzi di una lente concava, posta tra 'l centro, e'l foco della prima lente; o con ricevere l'immagine sullo specchio piano inclinato all' orizonte, sotto un angolo di 45 °; o co'mezi di due lente incluse in un tubo bislungo in luogo di uno. Notasi che se l'apertura non eccede la grossezza di un pisello, gli oggetti si rappresenteranno, ancorchè non vi sia affatto usata alcuna lente.

Per rendere le imagini chiare e distinte, è necessario, che gli oggetti sieno illuminati dalla luce del sole. Queste saranno tuttavia più risplendenti se lo spettatore si tratterrà un quarto d'ora all'oscuro. E' necessario parimente di aversi cura che non isfugga alcuno lume per le fessure, e che la muraglia non sia troppo illuminata. Di vantaggio quanta maggior distanza vi è trall' apertura e la muraglia, tanto più grandi e più distinte saranno le immagini; ma i raggi divenendo in tal modo troppo dilatati, lo splendore della immagine s'indebolisce, tantochè finalmente diviene invisibile.

Costruzione di una Camera oscura portatile. Primo provvedete una piccola cassa o scattola di legno secco (*tavola di Ottica figura 17.*) nella figura di un paralellepipedo, di grandezza circa dieci pollici, e di lunghezza circa due piedi o più, secondo la diversa grandezza del diametro delle lenti. 2.° Nel piano *B D* adattate un tubo liscio *E F* con due lenti; overo mettete le immagini in minor distanza dal tubo con tre lenti convesse in ambedue i lati: che sia il diametro de' due tubi esteriori o dalla parte di fuori $\frac{6}{188}$ di un piede, e che la parte interiore sia meno e.g. $\frac{4}{188}$. 3.° Dentro la cassa in propria distanza dal tubo; spiegate un foglio oliato perpendicolarmente *G H*, di manieracchè le imagini che s' imprimono di sopra possono vedersi da pertutto. Finalmente in *I*, fate un rotondo buco, di manierà che una persona possa riguardarvi con ambidue gli occhi convenientemente. Se allora il tubo si rivolta verso gli oggetti, dovendo le lenti determinarsi colla esperienza nella loro propria distanza, gli oggetti si delinearanno sulla carta *G H*, eretta come prima.

Può farsi così un'altra *Camera portatile*. 1.° in mezzo di una cistola o cassa (*Tavola di Ottica figura 18.*) elevate una piccola torretta, sia rotonda o quadra *H I*, aperta verso l'oggetto *A B*. 2.° Dietro l'apertura, inclinate un piccolo specchio piano *a b* ad un angolo di 45 °, che possa riflettere i raggi *A a*, e *B b* sopra una lente convessa in ambedue i lati *G*, inclusa in tubo *G L*. 3.° Io distanza del foco di esso, situate una tavola coverta con un foglio bianco *E F*, per ricevere la imagine *a B*. Finalmente in *N M* fate una bislunga apertura per riguardarvi.

CAMERLINGO*, è un ufficiale, che ha il maneggio o direzione della Camera. Vedi CAMERA.

* *La voce Camerlingo, secondo il Ragueau, originalmente significava un gentiluomo, che dormiva nella Camera da letto del Re, a piedi del suo letto, in assenza della Regina. Vi sono quasi tante spezie di Camerlinghi, quante vi sono Camere. I principali sono, come sieguono.*

Il gran Camerlingo d' Inghilterra, è un' ufficiale di grande antichità ed onore, essendo annoverato fral sesto de' grandi uffici della corona. Una considerabil parte della sua funzione è nella coronazione del Re; allorch' egli lo veste, porta la cuffia, la spada, e li guanti da usarsi in quella occasione. La spada d'oro, e la cartiera d'essere offerta pe'l Re, il manto Reale, e la Corona: Egli ancora lo spogliava, e lo serviva al pranzo, avendo in sua cura il letto del Re, e tutti i fornimenti della sua Camera, l'apparecchio di notte, e'l bacile d'oro nel quale lavavasi il Re, colle tovaglie.

A lui similmente appartiene la provvisione di ogni cosa nella casa de' Lordi in tempo del parlamento, al cui fine egli vi ha un appartamento vicino. Ha parimente il governo del palazzo di Westminster, coll' autorità di preparare, adattare e fornire la sala di Westminster per le coronazioni, per le cause de' Pari &c. Egli dispone della spada dello Stato, da portarsi da chi piace a lui; e quando egli và al parlamento, siede alla destra della spada, avendo il gran maresciallo alla sua sinistra. In tutte le solenni occasioni si consegnano a lui le chiavi della Camera di Westminster, della Corte di Wards o della corte delle richieste.

A Lui appartengono il vivere ed abitare nella corte del Re, ed egli ha certi diritti da ogni Vescovo nel suo prestar l'omagio al Re, e da ogni pari nella sua creazione. Sotto il suo comando sono l'Usciere della verga nera, l'usciere delle guardie, e i portieri.

Digitized by Google

Quest'onore fu lungo tempo tenuto da' Conti di Oxford, cioè dal tempo di Errico I. per eredità; ma nelle tre ultime coronazioni, dal Marchese Lindsey, ora Duca Anchaster per eredità di una sorella, ed erede universale chiamato, ma contravvertito.

Camerlingo *della famiglia del Re*, è un uffiziale che ha la cura e direzione di tutti gli uffiziali nella Camera del Re, fuor che la giuridizione della Camera da letto, quale è assolutamente sotto il Guardaroba. Vedi *Camera da* Letto.

Egli ha la cura e direzione degli uffiziali della guardarobba, di rimuovere i guardarobi, i letti, le tende, divertimenti, musica, commedianti, caccia, messaggieri, trombettieri, tamburrieri, meccanici, ed altri artefici, mantenuti al servizio del Re; come ancora tutti i Sergenti in armi, Medici, Speziali, Cerusici, Barbieri, Cappellani del Re &c. ed amministra le biade a tutti gli officiali di maggior grado. Vedi Famiglia.

Vi sono ancora *Camerlinghi* delle Corti del Re, della tesoreria, di North-Wales, di Chester, della Città di Londra &c. In tutti i quali casi questo ufficiale è comunemente il ricevitore di tutte le rendite ed entrate, appartenenti al luogo, del quale egli è Camerlingo.

Quando non vi è Principe di Galles e Conte di Chester, il Camerlingo di Chester ha lo accesso e recesso di tutti gli ordini, che gli vengono da alcuna delle Corti del Re.

Nella tesoreria vi sono due *Camerlinghi*, i quali tengono il registro de' beni, degl'introiti ed esiti, ed hanno certe chiavi delle memorie della Tesoreria. Tengono anche costoro le chiavi di quella tesoreria, ove i legati de' predecessori del Re, e diversi antichi libri, come sono quelli de' registri di tutti i beni di tutto il Regno, e col loro valore, il libro negro del tesoriere &c. Vedi Tesoriera.

Il Camerlingo di Londra conserva il danajo della Città, che si mette nella Camera di Londra, un'appartamento nella sala di Guild. Egli ancora presiede agli affari de' Maestri e de' scolari, e dà il privilegio di Cittadinanza. Il suo ufficio non dura, che un anno, eleggendosi annualmente nel giorno di S. Giovanni: ma il costume ordinariamente è di ricusare la medesima persona, qualora sia stata imputata di mala condotta nel suo uffico.

Vice-Camerlingo. Vedi Vice-Camerlingo.

CAMICIE, *alba*, è una veste di lino bianco, lunga fino a' piedi, colla quale i Sacerdoti Romani celebrano il Sagrifizio. Il Camice corrisponde al rocchetto degl'Inglesi: egli chiamasi bianco, *alba*, pe 'l suo colore.

CAMISARDI, * o Camisari, è un nome dato da' Francesi a Calvinisti di Cevennes, i quali formarono una lega, e presero le armi in loro propria difesa, nell'anno 1688.

* *La ragione del nome è disputata: alcuni la derivano da* Camisade, *in riguardo della prontezza de' loro attacchi, e dalle scursioni, che facevano dalle loro montagne. Altri da* Camise, *che in que' paesi significa una* Camicia. *Altri per ragione che avean bisogno, o rubavano il lino per le camice, o portavano vesti che rassomigliavano alle camice. Altri con più probabilità da* Camis *una via grande o battuta, per ragione che le strade erano invasate da questi Camisardi.*

CAMMEO *, è una pietra, sulla quale si ritrovano varie figure, rappresentazioni di paesi &c. formata per una spezie di scherzo della natura, in modo, che esibisce delle pitture, senza pittura.

* *La voce viene da* Camethuia, *nome che gli Orientali danno all'Onice, quando si ritrova nel prepararla di un altro colore, come sarebbe una seconda pietra.*

Cammeo, è ancora applicato a quelle pietre preziose, come le Onici, i Sardonici, le agate &c. sulle quali i lapidarj impiegono le loro arti lo soccorso della natura, e nel perfezionare quelle rappresentazioni.

Cammeo è usato ancora per una pittura di un solo colore, e dove i lumi e le ombre sono di oro, rigate sopra terra aurea o azzurra.

Quando la terra è gialla, i Francesi la chiamano *linage*; quando griggia, *grissaile*. Questa specie di opera è principalmente usata, in rappresentare i bassi rilievi: I Greci chiamano le opere di questa sorte Μονοχρωματα

CAMMINO, in legge, significa una strada o via. Vedi Strada; Quindi camminata vale un passaggio per una viaggiata, o sia un passaggio per la foresta. I Feudisti lo chiamano *pedagium*.

Cammino * in architettura, è una parte della casa, o appartamento, ove si fa il fuoco. Vedi Fuoco.

* *La voce Inglese* chimney, *viene dalla Francese* cheminee, *e questa dalla latina* caminata, *Camera dov' è il cammino. Caminata in oltre viene da* caminus, *e questa dal Greco* καμινος *cammino; di* καιω uro *brucio*.

Le parei di un cammino, sono gli stipiti, o i lati, la schiena o il cappuccio, il mantello che si ferma sugli stipiti; il tubo o il canale, che porta via il fumo, il pezzo di cammino, o membro in avanti degli stipiti sopra il mantello, ed il cuore o il luogo del fuoco. Vedi Stipite.

Il palladio divide le proporzioni del cammino di una stanza, così: La larghezza nell'interiore $5\frac{1}{2}$, 6, o 7 piedi: altezza del mantello 4, o $4\frac{1}{2}$, profondità 2, o $2\frac{1}{2}$. Secondo il Wolfio la larghezza dell'apertura nel fondo, debba essere all'altezza, come 3. a 2., alla profondità, come 4. a 2. Ne' piccioli appartamenti, la larghezza, è 3. piedi; nelli più grandi 5, nelle camere da letto 4. Nelle piccole stanze di festino $5\frac{1}{2}$; nelle più grandi 6; ma l'altezza non debba eccedere $2\frac{1}{2}$ per rimore, che essendovi troppo luogo per l'aria e 'l vento, non sia il fumo mandato giù nella stanza. Nè dee l'altezza essere troppo piccola, per timore, che 'l fumo non abbia meno cammino, e che non sia trattenuto nel primo uscir fuora.

Le

Lo stesso Autore inculca, che vi sia un'apertura, per la quale l'aria esterna possa in occasione metterlo in fiamma, e far salir sopra il fumo, che l'aria interna altrimente ne sarebbe scabile. Vedi STUFA.

La bocca del tubo, o quella parte unita alla schiena del cammino, vuole il Felibien, che sia piccola e più stretta del rimanente; acciocchè il fumo venendo ad essere respinto in giù, incontrando quest'ostacolo, possa impedirsi di entrar nella stanza.

Alcuni fanno il canale intorcigliato, per impedire che'l fumo non discenda troppo facile; ma il migliore espediente si è di fare il condotto più stretto nel fondo, che nella cima, essendo il fuoco respinto più facilmente in su, quando è contratto nel fondo, e nel salire ritruova più spazio a divagarsi per tutto, e perciò ha meno occasione di tornare nella stanza.

Per impedire i cammini fumanti, il Sign. Lucar avvertisce, farsi due buchi, o due canali, uno sopra l'altro, per lasciarsi in ogni lato del cammino, uno che vada in sù, l'altro in giù. Per uno di questi, egli dice, *il* fumo passerà in qualunque posizione. Il De Lorme ordina una palla di ottone piena di acqua, con una piccola apertura da doversi appendere nel cammino, in altezza poco più della fiamma più grande: qui come l'acqua si fa calda, egli vuole, che si rarefacci, e si ritiri per l'apertura nel corrente vapore, il quale tirerà in su il fumo, che altrimente dimorerebbe lungo tempo nel condotto. Altri mettono una giravolta mobile alla punta del cammino, in maniera che qualunque sia il vento che soffia, l'apertura del camino è sempre messa a coverto, e'l fumo ha libero l'egresso. In effetto la miglior prevenzione di un cammino fumante, sembra giacere nella propria situazione delle finestre delle stanze, e nell'esser atte a ritirare in dietro, e a raccogliere convenientemente i venti e i soffi del cammino.

Egli è regola in edifizio, di non mettersi legname, che dodeci pollici in dentro della parte di avanti degli stipiti del cammino; Che tutti i travicelli su'l mantello del cammino si debbono mettere per tramezzo in sei pollici in distanza dal mantello, e che non dee mettersi alcun legno nel mezo del condotto.

I cammini sono ordinariamente supposti di moderna invenzione. Gli antichi solamente facevano uso delle stufe: ma Ottavio Ferrari si sforza di provare, essere stati i cammini in uso tra gli antichi; perciò egli cita l'autorità di Virgilio: *Et jam summa procul villarum culmina fumant*; e quella di Appiano, che dice, che di quelle persone proscritte dal Triumvirato, alcune se ne nascosero ne' pozzi e nelle cloache, nascondigli comuni; Alcune nelle cime delle case, e de' *cammini*; poichè in questa guisa egli intende *καπνοδόχας ὑπερῴους fumaria sub tecto posita*. Aggiugne che Aristofane, in una delle sue commedie introduce il suo vecchio Policleone, chiuso in una camera, d'onde egli si sforza far la sua fuga pe'l cammino. Checchè ne sia, i pochi esempj, che rimangono tra gli antichi, insieme coll'oscurità delle regole di Vitruvio su questo capo, ci fanno più tosto conchiudere che l'uso delle stufe, delle quali gli antichi ne aveano interi appartamenti, facevan loro obliare questo punto di edifizio, di cui la freddezza del clima Inglese, obbliga ad avere un principal riguardo. Vedi IPOCAUSTICO.

Nell'anno 1713. uscì alla luce un libro Francese intitolato: *La Mecanica del Fuoco*, o l'arte di aumentare gli effetti, e diminuire la spesa del fuoco, composto dal Sign. Gauger; indi pubblicato in Inglese dal Dottor Desaguliers, dove l'Autore esamina, qual disposizione de' cammini sia la più propria ad accrescere il calore, e pruova geometricamente, che la disposizione degli stipiti paralelli col mantello inclinato, come ne' cammini comuni, è meno atta a riflettere calore nella stanza, di quel, che sono gli stipiti parabolici, col fondo della tavoletta orizontale.

Egli dà sette varie nuove costruzioni di questi suoi nuovi cammini, e la sua maniera di formarli. Vedi FUOCO.

Il Sign. Gauger però, non par che sia stato l'inventore del cammino ch'egli descrive, ritrovandosi una simile descrizione in un libro Tedesco, impresso a Lipsia nel *1699*.

Stipiti del cammino, sono i lati di un cammino, ordinariamente sporti in fuora perpendicolarmente, alle volte circolarmente, sulle cui estremità poggia il mantello.

Moneta di cammino, o moneta cordiale, è una tassa, imposta collo statuto 14 di Carlo II., esprimendo, che ogni focolare e stufa di qualunque casa o appartamento, dentro Inghilterra e Galles, eccetto quelli che non pagano nè alla Chiesa, nè a' poveri, dovessero tassarsi di due scilini l'anno, pagabili nel dì di S. Michele, e nel giorno della Concezione, al Re e suoi eredi. Vedi FOCAGGIO.

Pezzo di cammino, in edificio, è una composizione di certi membri di legno, o di pietra, posti sulla parte di avanti degli stipiti, e che viene sopra il mantello. Vedi MANTELLO.

CAMPAGNA, o pinttosto terre di *campagna*, sono terre non ristrette; o sieno campi, pianure, o luoghi, senz'alberi o cespugli. Vedi TERRA.

Punto in *campagna*, nel Blasone, è un segno di disonore nella divisa di colui, che ammazza un prigioniero di guerra, dopochè ha dimandato quartiere. Vedi PUNTO, ed ABBASSAMENTO.

CAMPANA, è una machina volgare, messa tra' musici nel numero degli strumenti musici di percussione.

Le parti di una campana sono il corpo, o la botte, il battaglio, le orecchie o canenone, colle quali è appesa ad una gran trave di legno. La sua usual materia è una spezie di metallo, composto di venti libre di stagno a cento di rame, chiamato metallo di campane. La grossezza de' suoi estremi è ordinariamente una $\frac{1}{15}$

Digitized by Google

del diametro, e la sua altezza venti volte la sua doppiezza. I fonditori delle campane hanno il diapaso, o la scala della campana, colla quale misurano la grandezza, la doppiezza, il peso, e'l suono delle loro campane. Pe 'l metodo di gittar le campane. Vedi Fonderia.

Gli usi delle campane sono raccolte nel seguente distico latino

Laudo Deum verum, plebem voco, congrego clerum
Defunctos ploro, pestem fugo, festa decoro.

Le prime campane, si dice, di esser state fatte a Nola nella Campagna, di cui era Vescovo S. Paolino. E' però certo, che costui fu il primo, che introdusse le campane nella Chiesa, e di quì, si aggiugne, hanno esse prese i nomi latini di *Nolæ*, e di *Campanæ*: ma altri dicono eh'ebbero questi nomi, non già per essere state inventate nella Campagna, ma perchè quì fu ritrovata la maniera di appenderle e bilanciarle, come ora si usa. Finalmente, che furono appese sul modello di una sorte di bilancia, inventata o usata nella Campagna; poichè ne' latini Scrittori noi ritroviamo *Campana statera* per la stadera; e ne' Greci *καμπανίζειν ponderare*, *pesare*.

Polidoro Vergilio ascrive l' invenzione delle campane della Chiesa a Papa Sabiniano, successore di S. Gregorio; ma questo è errore, poichè S. Girolamo, contemporaneo di S. Paolino ne fa menzione di una. In fatti Papa Sabiniano non inventò le campane, ma fu il primo, che ordinò di distinguersi le ore canoniche, col suono delle campane.

Noi ritroviamo ancora fatta menzione delle campane in Ovidio, Tibullo, Marziale, Stazio, Manilio, e negli Autori Greci, sotto nome di *tintinnabolo*, e di *ottone sonante*. Suetonio, Dione, Strabone, Polibio, Giuseppe, ed altri ne fanno menzione, sotto nome di *petasus*, *tintinnabulum*, *æramentum*, *erotalum*, *signum &c.* ma queste appajono di essere state bagattelle e piccole, a petto alle campane in uso tra noi.

Girolamo Maggio, il quale ha fatto un trattato sulle *campane* (scritto quando era in catene in Turchia, e ch'è riputato molto notabile, perchè fatto puramente colla forza della sua memoria, senza soccorso di alcuni libri) fa le campane grandi, di moderna invenzione. In fatti noi non ne abbiamo invenzione alcuna, prima del sesto secolo. Nel 610. sappiamo che Lupo, Vescovo di Orleans, essendo a Siena, quando fu assediato dall'armata di Clotario, fece fuggir via gli assedianti con sonar le campane di Santo Stefano. Le prime campane grandi in Inghilterra, sono menzionate da Beda nella fine di quel secolo. Sembrano di essere state molto comuni nell'anno 816. I Greci, si dice, di essere stati privi delle campane, fino al IX. secolo, allorchè fu loro insegnata la costruzione di esse la prima volta da un Veneziano.

In effetto non è vero, che l'uso delle campane era interamente sconosciuto nelle antiche Chiese Orientali, e che chiamavasi la gente alla Chiesa come si fa presentemente co' maglietti di legno. Lione Allazio nella sua dissertazione su' Tempj Greci, pruova il contrario da molti antichi Scrittori. Egli è di opinione, che le campane cominciarono a disusarsi tra loro, dopo la presa di Costantinopoli, fatta da' Turchi; i quali par che le proibissero per timore, che 'l loro suono non disturbasse la quiete dell'anima, che, secondo la loro opinione, andava vagando nell'aria. Egli aggiugne, che essi tuttavia ritengono l'uso delle campane in luoghi remoti dal concorso de' Turchi; particolarmente ve ne sono molte antiche nel Monte Atos. Il P. Simone pensa, che i Turchi proibiscono a' Cristiani l'uso delle campane, piuttosto per politica, che per ragion di religione, pensando, che 'l suono delle campane potesse servire per un segnale, per eseguir le rivoluzioni &c.

La Città di Bordeaux fu privata delle sue campane per la ribellione, e quando le fu offerto di ristorarle, la gente le rifiutò, dopo di avere assaggiato il comodo di essere stati liberi dal costante tintinnire e rimbombo delle campane.

Matteo Paris osserva, che anticamente l' uso delle campane era proibito nel mattino, benchè presentemente se ne faccia una delle principali cerimonie della mattina. Il Mabillone aggiugne, ch' era antico costume di suonar le campane per le persone spiranti, per avvertire il popolo di pregare per loro, onde son venute le nostre campane a morto. Il Lobineau osserva, che 'l costume di sonar le campane ne'fulmini, è di qualche antichità; ma il disegno non era tanto per percuotere l'aria, e così dissipare il fulmine; quanto per chiamare il popolo alla Chiesa, a pregare, che la Parocchia fosse preservata da quella terribile meteore.

Il costume di battezzare, o mettere il nome alle campane, è molto antico. Alcuni dicono, che fu introdotto da Papa Gio: XIII. nel 972.; ma egli è evidente di essere molto più antico, essendovi una espressa proibizione della pratica in un Capitolare di Carlo Magno nel 789. L'Alcuino dice, che fu stabilito lungo tempo prima dell'ottavo secolo; dimanierachè, quel che si è detto di Gio: XIII. ha da intendersi solamente di un'ordine di questo Papa, per rimetterne la pratica, ch'era stata messa in disuso. Veggasi Ospiciano *de Origine Templorum pag.* 113., dove ritrovasi una particolar relazione di tutte le cerimonie ridicole, praticate intorno alle campane, e vedi ancora Battesimo.

Nanchin Città della China, fu anticamente famosa per la grandezza delle sue campane; ma il loro eccessivo peso, avendo rovinata la torre, mandò in rovina l'intero edifizio, ed indi le campane furono gittate sotto terra. Una di queste campane è circa dodeci piedi alta, il diametro sette e mezo, e la sua circonferenza 23; la sua figura quasi cilindrica, salvoche ha una certa gonfiatura nel mezo; e la doppiezza del metallo intorno all'orlo sette pollici. Dalle dimensioni di questa campana, se ne ricava il peso in 50000. libre;

Digitized by Google

bre; onde è più del doppio del peso di quella di Erfort che dicesi dal P. Chircherio essere la più gran Campana del mondo.

Queste campane furono gittate dal primo Imperadore della precedente Dinastia, circa 300. anni fa. Esse hanno ognuna il loro oome. Il pendente *tchevi*, il mangiatore, *che*, il dormitore, *covi*, la volontà *si*.

Il P. Le Comte aggionge, che vi sono sette altre campaue in Pechin, gittate nel Regno di Youlò, ognuna delle quali pesa 120000. libre; ma i suoni però delle loro più grosse campane, sono molto piccoli, essendo percosse col legno, in luogo di un battaglio di ferro.

Gli Egiziani non hanno altro, che campane di legno, eccetto una, portata da Francesi nel monastero di S. Antonio.

Il suono della campana, nasce da un movimento vibratorio dalle parti di essa, molto simile a quello della corda musica. La percossa del battaglio, è evidente, che dee necessariamente cambiare la figura della campana, e di rotonda farla ovata: ma il metallo avendo un gran grado di elasticità, quella parte, che la percossa mena più oltre dal ceotro, ribatterà di nuovo, e questa ancora in qualche maniera più vicina al ceotro di prima: di maniera che i due punti, che prima erano gli estremi del diametro più lungo, ora divengono quelli del più corto. Così la circonferenza della campana è soggetta a' cambiamenti alteroi della figura, e co'mezi di essa, dà quel tremolante movimento all'aria, nel che consiste il suono. Vedi Suono.

Il Sign. Perrault sostiene che'l suono della medesima campana o corda, è un composto de' suoni delle varie parti di essa, di maniera che, ove le parti sono omogenee, e le dimensioni della figura uniformi, vi è una tal perfetta mistura di tutti questi suoni, che ne costituiscono uno, uniforme, ed anco sonoro, producendosi la durezza dalle circostanze contrarie. Ciò egli pruova dalle campane, che differiscono nel tuono, secondo le parti che voi percotete; e niente dimeno se le percotete in alcuna delle parti, vi sarà un movimeoto in tutte. Egli adunque considera le campane, come composte di uo infinito oumero di anelli, che secondo le loro diverse dimensioni hanno differenti tuooi, come l'hanno le corde di differeote lunghezza; e quando si batte, le vibrazioni delle parti immediatamente percosse, determinano il tuono, essendo sostenute da un sufficiente numero di tuoni consonanti nelle parti. Vedi Tuono.

Il Signor. Hauksbee, ed altri han trovato colla esperienza, che'l suono della campana, percossa sott' acqua è un quatto più profondo di quella percossa in aria; quantunque il Messenio dica, che sia della stessa portata in ambidue gli elementi.

Le Campane si osservano sentirsi più acute, situate ne'piani, che nel'e montagne; e maggiormente oelle valli, che ne' piani; la cui ragione non è difficile ad assegnarsi, se si considera, che quaoto più alto è il corpo sonoro, tanto più raro è il suo mezzo, e conseguentemente, quanto più minore impulso egli riceve, tanto più menvercolo proprio trasporta nella sua distanza.

Metallo di campana } Vedi { Metallo
Fonderia di campana } Vedi { Fonderia
Tuffar la campana } Vedi { Tuffare.

CAMPANELLA, *campaniformis*, è un nome dato a quelle piante, i cui fiori rassomigliano al modello di una campana. Vedi Fiore, e Pianta.

CAMPECHE è una specie di legno, portato da Yucatan, Provincia di America, usato nel tingere. Il cuore degli alberi ch' è solamente usato, è in principio rosso, dopo ch'è stato tagliato più volte diventa negro, e se si tiene nell' acqua, dà una tintura negra, e tale che vi si può scrivere.

Egli è molto pesante, brucia mirabilmente, e produce una fiamma limpida e chiara.

CAMPIDOGLIO * *Capitolium*, in antichità, è un famoso forte, o Castello sul Monte Capitolino in Roma, in cui eravi dedicato un Tempio a Giove; onde venne la denominazione di *Capitolinus*. Qui il Senato aoticamente si assemblava, e serviva tuttavia per un Collegio o per una Torre, pel concorso de' conservatori del Popolo Romano.

* *Egli hà il suo nome* Capitolium *da* Caput, *la testa di un Uomo, che si dice essere stata ritrovata fresca e sanguigna nel cavarsi i fondamenti del Tempio, fabricato in onor di Giove. Arnobio aggiunge che il nome dell'Uomo fu* Tolus, *donde* Caput Tolium.

I primi fondamenti del Campidoglio furono gettati da Tarquinio il Vecchio nell'anno di Roma 139; il suo successore Servio inalzò le mura, e Tarquinio superbo lo terminò nell' anno 221. Ma non fu questo consecrato, fino al terzo anno, dopo l'espulsione de' Re, e lo stabilimento del Consolato. La Cerimonia della dedicazione del Tempio fu fatta dal Console Orazio nel 246.

Il Campiodoglio era composto di tre parti; una Nave consacrata a Giove, e due ale o Isole, a Giuoone e Minerva. Vi si saliva per gradini, e Lipsio ne numera cento, per ragione che tanti ve n' erano nella salita della Rocca Tarpea. Il Frontespizio ed i lati erano circondati da gallerie, nelle quali, coloro che avevano l'onor del trionfo trattavano il Senato con un lautissimo pranzo, dopo la terminazione del Sacrifizio agli Dei. Dentro e di fuora era arricchito d'infiniti ornamenti, ed erano i più distinti la Statua di Giove col suo fulmine di oro, collo Scettro e la Corona.

Nello stesso Campidoglio, eravi similmente un Tempio dedicato a Giove Custode, ed un altro a Giunone, col tesoro; e nella calata della Montagna eravi il Tempio della Concordia.

Il Campidoglio si bruciò sotto Vitellio, e fu rifabricato sotto Vespasiano. Fu di nuovo bruciato da un baleno sotto Tito, e ristorato da Dominziano.

Anticamente il nome *Campidoglio* era similmente applicato a tutti i Tempj principali delle varie Colonie dell' Impero Romano, come a quelle che

Digitized by Google

che erano in Constantinopoli, Gerusalemme, Cartagine, Ravenna, Capua &c. Quello di Tolosa ha dato il nome di *Campidogliosi* a suoi Seriffi o Scabini.

CAMPIONE *, propriamente significa una persona, che intraprende un combattimento nel luogo, o per querela di un altro; benchè la voce è alle volte ancora usata per quello, che combatte in difesa di sestesso. Vedi Combattimento.

* *L'Hotomano definisce il Campione* certator pro alio datus in duello, a campo dictus, qui circus erat decertantibus definitus. *Quindi ancora è venuta la voce* combattimento.

Il Ducange osserva, che i Campioni nel giusto senso della voce, erano persone che combattevano in luogo di quei, ch'essendo obbligati dal costume ad accettare il duello, aveano nientedimeno una giusta scusa per dispensarsene, com'essendo troppo vecchi, infermi, ecclesiastici, o simili. Egli aggiugne, che i Campioni erano ordinariamente tenuti o provisionati per una certa somma, ed erano riputati infami.

Vi erano ancora alcuni vassalli, i quali per la fede ed omaggio dovuto a' loro Signori, erano obbligati a combattere per essi, in caso di necessità. Alcuni Autori sostengono, che ogni persona approvava il benefizio di un *Campione*, eccetto i parricidj, e quegli accusati di gravi delitti.

Questo costume di decidere le differenze col combattimento, è derivato dal Settentrione, d'onde passò in Germania, e co' Sassoni in Inghilterra; ed insensibilmente per tutto il resto dell' Europa. Vedi Duello.

Quando due *Campioni* si sceglievano per sostenere il pro e contra, sempre vi si richiedea un decreto del Giudice, per antorizzare il combattimento: E quando il Giudice avea pronunciata la sentenza, l'accusato buttava un pegno, ordinariamente un guanto o manapola, ch'essendo presa dall'accusatore, erano ambidue sicuramente custoditi fino al giorno della battaglia, destinata dal Giudice. Vedi Gaggio, Guanto &c.

Se qualcheduno di loro sfuggiva dopo di questo, era dichiarato infame, e riputato di aver commesso il delitto che si trattava; nè l'accusatore e l'accusato eran tenuti ad accettare il partito, almeno senza il consenso del Giudice; il che non si accordava, senzachè si dasse pubblica soddisfazione al Vincitore coll' dritto dell' eredità agli effetti del vinto.

Prima che i *Campioni* prendessero il campo, si tosava loro il capo, e si facevano giurare „ di credere, che la persona che gli riteneva, era in „ dritto, e che essi difenderebbero la sua causa „ per quanto si estenderebbono le loro forze. Le armature che usavano nel combattimento, erano una spada ed uno scudo. Alcuni dicono che in Inghilterra, era un bastone ed uno scudo. Quando andavano a cavallo, si armavano di tutto punto: Le loro armature erano benedette nel campo da' Sacerdoti, con un mondo di cerimonie, ed ognuno giurava, di tenere incanti sopra di lui.

L'azione cominciava con ingiurie, maledicendosi fra di loro, e al suono di una trombetta doveano andare in resta: Dopo il numero delle ferite o rincontri espressi nella disfida, i Patini gittavano in aria un bastone, per avvertire i Campioni di esser terminato il combattimento. Se questo durava fino a notte, o finiva con egual vantaggio, l'accusato era, riputato vincitore.

Il gastigo del vinto, era quello che meritava il delitto, di cui era stato accusato. Se era delitto capitale, il vinto era disarmato, scacciato dal campo, e immediatamente giustiziato insieme colla parte, di cui ne avea egli sostenuta la causa. Se il *Campione* vinto avea combattuto in causa di una donna, era questa bruciata, Vedi Duello.

Campione *del Re*, è un ufficiale, destinato nella coronazione del Re d'Inghilterra, ad andare nella Sala di Westminster, armato da capo a piedi, quando il Re mangia, e gittare il suo guanto per segno di disfida, pronunciandosi da uno Araldo „ che se qualched'uno negherà o contrasterà il titolo di Re alla corona, colui sarà pronto „ a difenderlo in un decisivo combattimento &c. il che fatto, il Re fa brindisi a lui, mandandogli una coppa dorata, con un coverchio pieno di vino, che si bee dal campione, ed ha la coppa per suo donativo.

Questo officio, anche dopo la coronazione di Riccardo II. si è continuato nella famiglia di Dimocke, che possiede il feudo di Serivelby in Licolnshire, ereditario della famiglia de' Marmioni, che lo possedevano prima, col grado di sergente, sotto condizione, che i suoi Padroni dovessero essere *Campioni* del Re. Vedi Sergenza.

CAMPO, è un posto spazioso, o spazio di terreno, ove un'armata si ferma, si trinciera, o pianta i picchetti di guardia, per istar sicura, o nelle tende, o nelle baracche.

Il Campo è alle volte coverto con un trinceiramento; alle volte col vantaggio del suo posto, alle volte rinchiuso co' cavalli di frigia, messi a traverso uno coll'altro, il che era l'ordinaria pratica degli antichi Principi di Oranges. La principal diligenza che usa un Generale, è quella di bene accamparsi, del che i Romani furono scarsi, fino alla guerra di Pirro, dal cui campo appresero costoro il loro proprio modello: fino all'ora non avean saputo, come postarsi con vantaggio, nè con alcun'ordine nel loro campo.

Uno accampamento, o campo fermo ha d'avere sempre il vantaggio dell'acqua, del foraggio, e del pabolo, col mezzo di covrirsi e trincerarsi.

Il Roe, descrivendo il campo del Gran Mogol dice, che lo sia 20 miglia Inglesi rotondo, e che prenda più spazio, che la Città più grande di Europa: Ch'egli è composto di 800. mila uomini, e 40. mila Elefanti; e quelche accresce la meraviglia, si è, che tutte queste tende sono inalzate in quattro ore di tempo.

Campo *volante*, è un corpo forte di Cavalli, o Dragoni, a' quali si aggiungono alle volte i Fanti; comandato ordinariamente da un Luogotenente generale. Questo tuttavia prende campo, fa-

Digitized by Google

facendo frequenti movimenti, per mantenere le guarnigioni in possesso, ed insultare e tenere l' Avversario in continua agitazione, e obligarlo a far diversioni.

Campo, in agricoltura, è un pezzo di terra chiusa, e atta alla coltura, per produr grano, orzo, &c. Vedi Coltura, Mare, Solco &c.

Campo, *Campus*, in antichità, era frequentemente usato per un luogo pubblico, o un quartiere della Città &c. Tali erano il Campo di Marte, il campo di Flora, *Campus Florae*, in Roma; e'l campo di Maggio, *Campus Maii* tra gli antichi Inglesi antecessori &c.

Il Campo *di Marte*, era denominato da un tempio di questo Dio, ch'era ivi edificato, ed era la scena, o'l luogo delle assemblee, chiamate *Comitia*. Vedi Comizj. Tarquinio il superbo finalmente l'appropriò al suo propio uso; ma dopo la espulsione de' Re, i Consoli Bruto e Collatino lo ristorarono al pubblico uso delle assemblee e dell' elezioni. Originalmente non era più, che un prato sulla sponda del Tevere, ove pascevano i Cavalli; e la gioventù Romana si esercitava alla guerra; ma dipoi fu ridotto in un magnifico quadrato, adornato di statue.

Campo *di Flora*, era il luogo, ove pubblicavansi gli editti, e le costituzioni.

Campo *di Maggio*: *Campus Maji*, o *Martii*, negli antichi costumi Inglesi, era un'assemblea anniversaria de' loro antecessori, tenuta in un giorno di Maggio, dove si confederavano insieme, per la difesa del Regno, contra tutti i suoi nemici.

Campo, nel Blasone, è la superficie, o faccia del campo, o dello scudo; così chiamato, perchè contiene le azioni gloriose, anticamente acquistate nel campo di battaglia.

Il Campo è la terra, sulla quale sono rappresentati i colori, i sostegni, i metalli, i carichi, i finimenti &c. Nel blasonare una divisa cominciamo sempre dal Campo: Colui porta il zibellino &c. Tra' più moderni Araldi, il campo è meno frequentemente usato, che lo scudo. Vedi Scudo.

Campo *di un paese dipinto* &c. è più usualmente chiamato il di lui terreno.

Campo, in guerra, è il luogo, ove si fa la battaglia. Il Generale riman padrone del campo di battaglia.

Campo *chiuso*, era anticamente un luogo, ristretto e circondato da una barricata, per farsi le giostre, e i torneamenti. Vedi Barriera, Giostra, e Torneamento.

Campi *Coloriti*, sono piccole banderuole, circa un piede e mezo quadrate, che son portate dal Quartier mastro generale, per designare la terra, per i varj squadroni e battaglioni di un' armata. Vedi Gonfalone.

Pezzi del Campo, sono piccoli cannoni, ordinariamente trasportati dall'armata nel *Campo*, come sono i cannoni di tre, i mignoni, i cannoni di muraglie, i Cannoni di sei, le mezze colobrine, e i cannoni di 12; ch'essendo leggieri e piccioli, si trasportano facilmente.

Bastone del Campo, è un bastone portato de' cannonieri: Egli è circa la lunghezza di un' alabarda, avendo una punta di ferro nell'estremo, che da uno all' altro ha le orecchie vitate, in modo da potervi mettere la meccia. In questi i cannonieri avvitano le meccie, quando son in comando; il che dicesi, *armare i bastoni del campo*. Vedi Incendiario.

Opere del Campo in fortificazione, sono quelle inalzate da un'armata nell'assedio di una fortezza, o dagli assediati in difesa della piazza: tali sono le fortificazioni del campo, quelle delle vie battute &c. Vedi Opere.

Campo *Elisio*. Vedi Elisio.

Campo-Dividitori, sono quelli che muovono litigi, o cause; o che le fanno muovere, o per loro propria occasione, o per altri, e le sostengono a loro propria spesa, per aver parte nelle terre, o in altre materie poste in contrasto: contro di quelli che ottiene un ordine del *campo diviso*.

Campo-diviso * in legge Inglese, significa la manutenenza di uno nel suo possesso, sotto condizione di aver parte nella cosa posta in questione, sia podere o altri beni, in caso che si ricuperano. Vedi Manutenenza.

* *La voce viene dalla Francese* champ *campo*, e parti *diviso*; *Campo o cosa contrastata, essendo supposta esser divisa tra' campi dividitori, o manutenenti, nella persona, della quale sono in dritto.*

Questo sembra esser stato un'antico gravame; poichè non ostante molti contrarj statuti, e una forma di regolamento, accomodato a loro, in tempo di Odoardo I., pure in quello di Odoardo III. fu stabilito, che in luogo di mettersi in esecuzione il primo statuto, era solamente da farsi nel tribunal del Re, il quale allora seguiva la Corte, poichè in appresso avrebbe dovuto similmente riconoscersi dalli Giudici delle Cause comuni, e da'Giudici delle Assise. Vedi Barratore.

CANALE, *Canalis*, in anotomia, è un condotto o passaggio, per dove scorrono i succhi o fluidi del corpo. Vedi Condotto.

Canale *della voluta*, in Architettura, è la soffitta di una cornice bucata, che forma le bocchette pendenti. Vedi Voluta; e Soffitta.

Il Canale della voluta, nel Capitello jonico, è la faccia delle circonvoluzioni, rinchiusa da un listello. Vedi Voluta.

Canali semicircolari, in anotomia, sono tre canali nel laberinto dell'orecchio, i quali si aprono per altri tanti orificj nel vestibolo. Vedi Orecchio.

Ve ne sono di tre differenti qualità, maggiore, minore, e minima. Essi son frequentemente differenti ne' varj subbietti, ma son sempre simili nello stesso; e la ragione, il Valsalva ingegnosamente la congettura, essere, che siccome la parte del più tenero nervo auditorio giace in questi canali, così essi sono di tre varie qualità, per meglio ormente seguire tutte le varietà de' tuoni: alcuni de' canali

sie-

sieguono alcuni tuoni, altri, altri. E benchè vi sia qualche differenza nella forma e stato di questi canali in persone differenti, niente dimeno se vi fosse qualche discordanza negli organi uditorj della medesima; questi canali sempre sono in esatta conformità uno coll'altro nello stesso uomo. Vedi Udito, e Suono.

Canale, o *Canaliculus, arteriosus* in anotomia, è un vaso osservato nel feto, ma che dopo il parto manca e disparisce. Egli è un piccolo tubo, che unendo l'arteria pulmonare, e l' aorta, serve a trasportare il sangue di una in un'altra senza, passar pe' pulmoni. Vedi Feto, e Circolazione.

Canale, *o letto di un fiume*. Vedi Fiume.

Canale, è ancora applicato a diversi bracci di mare, dove l'acque corrono dentro la terra; o a certi mari stretti, confinati tra due continenti adjacenti: o tra un'Isola ed un continente &c. In questo senso noi diciamo: *il canale* di S. Giorgio; il *canale* brittanico; il *canale* del mar nero; il canale di Costantinopoli &c.

CANCELLARE *, in legge civile, è un atto, col quale uno acconsentisce, che qualche antico contratto si renda nullo e vano. Ciò chiamasi ancora rescissione.

* *La voce viene dal Latino* cancellare *circondare, o palizzare intorno una cosa*.

Nel proprio senso della voce, *Cancellare*, significa disfare un' obbliganza, con darvi di penna da sotto a sopra, o a traverso; il che fa una spezie d'intreccio, che i Latini chiamavano *Cancelli*.

CANCELLERIA, è la Corte grande dell'equità, e della coscienza, istituita per moderare il il rigore delle altre Corti, che si attaccano alla stretta lettera della legge. Vedi Corte, Legge, ed Equita'.

Il Giudice di questa Corte in Inghilterra è il gran Cancelliere, le cui funzioni si leggono nell' articolo Cancelliere.

I procedimenti di questa Corte, sono ordinarj, simili alle altre Corti, uniformi alle leggi, statuti, e costumi della Nazione, con accordare ordini per rimedio e mandato, ordini di grazia &c. Vedi Ordine &c. Ovvero estraordinarj, secondo l' equità e coscienza, con biglietti, responsi, e decreti, per esaminar le frodi, le combinazioni, le verità, gli usi segreti, per calmare la severità della legge comune, e sollevare gli uomini dalla oppressione: rilevarli dalle furberie, dagli sfortunati accidenti dalla violazione della mala fede &c.

Dalla Corte della *Cancelleria* si son dati fuora ordini, o assegnamenti pe i parlamenti, convocazioni, editti, proclamazioni, registri, protezioni, patenti, salvicondotti, ordini di moderata misericordia &c. Vedi Ordine, Intimazione, Convocazione, Editto, Promulgazione; Registro &c.

Ivi ancora si suggellano e registrano le Patenti, i trattati, e le leghe: i fatti, gli ordini, le commessioni &c. Vedi Patente, Fatto &c.

Gli Uffiziali di questa Corte, oltre del cancelliere, ch'è supremo Giudice, sono il maestro de' registri, il quale, in assenza del cancelliere, ascolta le cause; e fa i decreti; e dodeci maestri di Cancellaria, i quali sono assistenti, e sedono intorno in Tribunale.

Per la parte equa di questa Corte, vi sono sei Clerici, che hanno ognuno sotto di loro circa quindeci persone o più, come procuratori della Corte: Due principali esaminatori per esaminare le testimonianze; e questi hanno ognuno cinque o sei Clerici subalterni. Un principal Registratore, che ha quattro o cinque Deputati: Il Clerico della Corona, che fa gli ordini, il Custode della flotta, il Sergente in armi, che porta la mazza avanti il Cancelliere; e l' Usciere, e 'l Banditore della Corte. Vedi Sei-Clerici, Registro, Guardiano, Sargente &c.

In quanto alla legge comune, vi appartengono 24. Cursitori, ed i loro Clerici, i quali fanno gli ordini originali; i Clerici del piccolo sacco; i Clerici de' dritti, il Contralor de' dritti; il Clerico degli appelli, il Clerico delle facoltà, del suggello della cera calda; i clerici delle patenti, delle presentazioni, delle dimissioni, delle licenze di alienare, de' registramenti, delle protezioni, *sub poena*, *affidavit &c*. Vedi ognuno sotto i propj articoli, di Cuasitore, Clerico, Ceracalda &c.

CANCELLIERE, è un uffiziale, riputato originalmente essere stato uno Scrivano o Notajo sotto gl'Imperadori, è chiamato *Cancellarius*, perchè portava dietro una gelosia, chiamata da' latini *cancelli*, per evitare di essere oppresso dal popolo. Vedi Notajo.

Il Naude dice, che lo stesso Imperadore era quello che sedea, e rendea giustizia da dentro la gelosia, aspettando il Cancelliere alla porta di essa, dal che avea preso il suo titolo. Altri dicono, che lo prendea da ciò, che tutte le lettere, suppliche, petizioni &c. fatte al Re, esaminate prima da lui, erano cancellate, dove erano difettose. Altri perchè tutte le patenti, commessioni, e guaranzie, che venivano dal Re, erano esaminate e cancellate da lui. Altri perchè egli cancellava ed annullava tutte le sentenze delle altre Corti. Vedi Cancellare.

Il Du Cange, da Gio: de Jauna trae l'originale della voce Cancelliere dalla Palestina, ove le case erano piane, e fatte in forma di terrazzo, con parapetti e palizzate, chiamate cancelli: quelli i quali salivano queste case, per pronunziare qualche arringo; chiamavansi *cancellarii*, il cui nome passò a coloro, che peroravano nel foro, da lui chiamati *cancelli forenses*; e finalmente al Giudice, che presedeva, e ultimamente a' Segretarj del Re.

Questo ufficio è presentemente in grande autorità in tutti i Paesi. La persona, che lo porta presso gl' Inglesi è

Il Gran Cancelliere *d' Inghilterra*, è la prima persona del Reame, prossima, dopo il Re e Principi del sangue, in tutti gli civili affari, egli è il principale amministratore di giustizia, prossimo al So-

Digitized by Google

Savrano, essendo Giudice della Cancelleria. Vedi Cancelleria.

Tutti gli altri Giudici sono attaccati alla legge stretta, ma il Cancelliere ha l'assoluto potere del Re, di moderare il rigor della legge scritta, di governare il suo giudizio colla legge di natura e di coscienza, ed ordinare tutte le cose *secundum æquum & bonum*. Perciò dice l' Haumford, che'l Cancelliere ha due potestà, una assoluta, l'altra ordinaria; intendendo, che benchè per sua potestà ordinaria debba osservare la stessa forma di procedimento, come gli altri Giudici; pure per la sua potestà assoluta, non è egli limitato da alcuna legge scritta, ma dalla sua coscienza ed equità. Vedi Equita'.

L'uffizio del *Gran Cancelliere*, e del Conservatore, sono dallo statuto 5. di Elisabetta, divenuti una cosa stessa; essendo stati fino a quel tempo differenti, ed erano frequentemente sussistenti nello stesso tempo in diverse persone. Alle volte il *Gran Cancelliere* avea il Vicecancelliere, che conservava il suggello. Vedi Conservatore.

Il Conservatore era creato *per traditionem magni sigilli*; ma il *Gran Cancelliere* per patente; benchè ora chi ha l'uffizio di conservatore, è creato della stessa guisa, con darglisi il suggello. Il Cancelliere ha similmente la voce nella casa de' Lords. Vedi Parlamento.

Benchè egli sia il solo Giudice nella Corte della Cancelleria, nientedimeno in materia di gran difficoltà, consiglia alle volte gli altri Giudici; di manierache questo uffizio può eseguirsi da uno, che non è professor di legge, come lo era ordinario anticamente. Egli ha dodici assistenti, o coadjutori, anticamente chiamati *Clerici*, per essere negli ordini sagri: ora Maestri della Cancellaria. Il primo de'quali è il maestro de'registri. Vedi Maestro de'registri, e Maestro di Cancellaria.

Cancelliere di una Diocesi, è il Giudice della Corte del Vescovo, tenuta nella Cattedrale di ogni Diocesi. Vedi Corte Vescovile, e Cattedrale.

Chiamavasi anticamente costui *Ecclesiasticus*, & *Ecclesiæ Causidicus*, Avvocato della Chiesa. Vedi Avvocato.

Cancelliere *della Cattedrale*. Il suo uffizio è così descritto nel Monasticon: cioè udire le lezioni, che si leggono nella Chiesa, o da se stesso, o per mezzo del Vicario: corriggere ed emendare il lettore, quando egli erra; avere la ispezione delle scuole: udir le cause: applicare il suggello: scrivere e dispacciare le lettere del Capitolo, aver cura che si predichi frequentemente nella Chiesa e fuora; e destinare l'uffizio di predicare a chi gli piace.

Cancelliere *del Ducato di Lancaster*, è un'uffiziale, capo di quella corte, la cui incombenza è di giudicare e determinare tutte le controversie tral Re, e i suoi Tenutarj delle terre del Ducato; e diriggere parimente tutti gli affari del Re, che han riguardo a questa Corte. Vedi Corte Ducale.

Cancelliere della *Tesoreria*, è un'Uffiziale, supposto da alcuni essere stato creato, per sollevare l'estremità nella Tesoreria. Vedi Tesoreria. Egli alle volte siede in quella Corte, e nella Camera del Tesoriere, e col rimanente della Corte ordina le cose a miglior benefizio del Re. Egli è in commessione col gran Tesoriere, per appropriare alla corona i terreni, caduti per dissoluzioni delle Badie, e per altre cagioni. Egli ha la facoltà cogli altri, di comporre le confiscazioni per gli statuti penali, le obbliganze, e le recognizioni fatte pel Re.

Egli ha una grande autorità nel maneggiare le rendite reali, e in materie de' primi frutti. Vedi Renoita.

La Corte dell'equità nella Tesoreria, si tiene avanti il gran Tesoriere, il Cancelliere, e i Baroni; quantunque per legge comune tenevasi avanti i Baroni solamente. Vedi Barone &c.

Cancelliere *dell'Università*, è quello che suggella i Diplomi, o le lettere de' gradi, delle provvisioni &c. date all'Università &c. Vedi Universita', e Grado.

Il Cancelliere *di Oxford* è il loro principal Magistrato, eletto dagli stessi studenti; il suo ufficio è vita durante, per governare l'Università, preservare e difendere i suoi dritti, e privilegj; convocar le assemblee, e far giustizia tra membri, sotto la sua giuridizione.

Sotto il Cancelliere vi è il Vice-Cancelliere, che si elligge annualmente; essendo nominato dal Cancelliere, ed eletto dall' Università in Congresso: Egli fa le veci del Cancelliere nella sua assenza.

Nel prendere il possesso del suo uffizio, egli elligge quattro Pro-Vice-Cancellieri per capi de'Collegj, ad un de'quali conferisce la sua potestà nella sua assenza.

Il Cancelliere *di Cambridge*, è nell'ugual rispetto di quello di Oxford, eccettoche non tiene il suo uffizio vita durante, ma si elligge ogni tre anni.

Egli ha sotto di se un commessario, il quale tiene la Corte di memoria delle cause civili, per tutte le persone della Università, *infra* il grado de'maestri delle arti.

Il *Vice-Cancelliere* di Cambridge, è scelto annualmente dal Senato, per una delle due persone, nominate per capi di varj collegj e adunanze.

Cancelliere *dell'Ordine della Giarrettiera*, e di altri ordini militari, è uno Uffiziale, che suggella le commessioni, e i mandati del capitolo ed assemblea de'Cavalieri: Tiene il registro delle loro deliberazioni, e spedisce gli atti col suggello dell'Ordine.

✠ Cancelliere *dell' Ordine di S. Gennaro*, è un Uffiziale dell'Ordine, destinato a far la funzione di armare i Cavalieri dell'Ordine. Il primo Cavaliere di quest'ordine, che fu eletto dal Re nel 1738, fu Mondillo Orsino, Patriarca di Costantinopoli. Vedi Ordine, e Cavalieri *di S. Gennaro*.

CANCELLO * è propriamente quella parte del coro

Digitized by Google

coro della Chiesa tra l'altare, o tavola di comunione, e la ballaustrata, o i ballaustri, che la iochiudono, ove sta il Sacerdote nella celebrazione della comunione. Vedi CHIESA, ALTARE, COMUNIONE &c.

* *La voce viene dal latino* Cancellus, *che in latino più basso è usato nello stesso senso; da* cancelli, *gelosie, o sbarre a traversa, colle quali furono anticamente circondati i cancelli, come ora sono co' ballaustri.*

Il dritto di una sedia ed un sepolcro nel cancello, è uno de' dritti del fondatore.

CANCRENA alle volte dinota una macchia, fatta da un umor piccante, che arrossisce la carne, simile ad un caustico, molto comune a' fanciulli, specialmente nella loro bocca.

CANCRENA, in medicina, è una mortificazione nel suo principio o primo stato, ed in tempo che la parte ritiene qualche senso di dolore, ed una parte del calor naturale; col quale questo male è distinto dallo sfacelo, o mortificazione da per tutto; dove non vi è senso, o manca il calore. Vedi MORTIFICAZIONE e SFACELO.

* *La voce è greca* Γαγγραινα, *derivata, come vogliono alcuni Autori dalla Passlagonia*, Gangra, *Capra, essendo carattere della capra alimentarsi dell' erba, che le giace intorno; senza muoversi dal suo luogo. Forse però è più giusto derivarla dal greco* γραω γραινω manduco, absumo, *mangio, consumo.*

La CANCRENA, è un male di quella parte della carne, ch'ella corrompe, consuma ed annegrisce, spandendosi, allargandosi da per tutte le parti unite, e rade volte sicura, senza il taglio. Ella nasce da un trattenimento o intercezione del movimento circolatorio del sangue, che con questo mezzo manca di somministrare la parte de' succhi nutritivi e spiritosi, necessarj a preservare il calore e la vita. Questo impedimento di circolazione, ch'è la cagione prossima della cancrena, si cagiona in se stessa in varie guise; come con grandi tumori e risipole, infiammazioni grandi, freddi violenti, compressioni di pori, subitanee flussioni di alcuni umori maligni, morsicature di bestie velenose, fratture, ferite ed ulcere mal maneggiate &c. Ella è distinta nel colore della carne, la quale ora si fa pallida, ora oscura, ora sublivida; e col suo andar crescendo, si sfa da quell'essere violentemente tesa, com'era prima. Nel progresso del male, la parte distilla un' acqua fetida, scolorita; e manda fuori una puzza cadaverica.

Nel primo stato la pelle diventa pallida, indi lucida, di poi si generano vissicazioni, e 'l colore finalmente si cambia in nero: la carne diviene fetida, corrotta e molle; indi più bianca, e subito diventa insensibile; diminuendosi similmente il calore, e la pulsazione della parte. Shaw.

Se in una ferita grande, il tumore delle labbra non viene a suppurazione, nè vi nasce qualche flusso di materia o infiammazione: se le labbra non iscorrono, o dopo lo scorrere, non diventano delicate e flaccide di nuovo in un subito, si reputa un segno sicuro di una prossima *cancrena*. Vedi FERITA.

Quando la *Cancrena* procede da un freddo estremo, la parte affettata primieramente è incordata, o assediata da un pungente dolore, seguito da una rossezza, che a poco a poco si cambia in negro. Quando n'è la cagione la propria fasciandà, si unisce alla insensibilità della parte, una flaccidità: Quando lo scorbuto, comincia nel dito grande, e appare in forma di una macchia negriccia, che corre a seccar la crosta, ed è seguita da una stupidezza delle parti &c. Quando n'è la cagione la morsicatura di una bestia velenosa, è seguita da una febbre continua, da intensi dolori nella parte, che ordinariamente spingono alle sincopi, o al delirio; ed intorno alla morsicatura vi nascono delle pustule &c. col microscopio si è osservato, che la *cancrena* contiene un infinito numero di vermicciuoli, generati nella carne morbida, e che continuamente ne producono degli altri nuovi: Questi si uniscono in isciame, e rodono le parti adjacenti.

Per trattenere il progresso della cancrena, i medici preserivono internamente i sudoriferi, e gli alessifarmaci: esternamente le decozioni di calcina viva, o semplice, o coll' addizione del solfo, del mercurio dolce e dello spirito di vino canforato. Nel severo stato del male si scarifica profondo molto al vivo, e dopo si applicano liquori caldi, cataplasmi &c. Alcuni commendono il fumiero di cavallo, bollito nel vino, o nell'orina. L'unguento Egizziaco anche si mette in opra.

Il Belloste prescrive il seguente rimedio, come il più efficace, e sperimentato per le cancrene, cioè argento vivo disciolto in una doppia quantità di spirito di nitro o acqua forte; ed indi bagnato in esso un pannolino si applica alla parte cancrenosa; assicurando esser bastante questo solo rimedio. Se la *cancrena* è causata da un' intensa gelata, l'acqua di neve, o 'l pannolino bagnato in acqua fredda, ed applicato alla parte affettata, si reputa dal Boerhave, come la miglior cura. Se la *cancrena* procede da un totale sfacelamento, e si ferma in qualcheduna delle parti estreme, si dee aver ricorso al taglio. Vedi TAGLIO.

CANCRENA, è anche un male incidente agli alberi, che fa diventare la corteccia, radice, e la fa cadere. Vedi CORTECCIA e MALATTIA *delle piante*.

CANCRO, in Astronomia, è uno de' dodeci segni del Zodiaco, sovente rappresentato sul globo in forma di un granchio, e ne' libri astronomici dinotato per una figura, molto simile a quella del numero 69. Vedi SEGNO e COSTELLAZIONE.

Le stelle nel segno *Cancro*, Tolomeo le fa tredici; Ticone 15, Il Bayier e l'Evellio 29: e'l Signor Flamstead non meno di 71. Il loro ordine, nome, luoghi, latitudine, longitudine, magnitudine &c. nel catalogo Brittanico, sono, come sieguono.

Nomi

Digitized by Google

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	'	"	Latitud. °	'	"	Magn.
	♋	23	49	13	4	52	46A	6
Nell'estremità del precedente piede settentrion.		22	49	38	4	43	11B	6
		24	24	46	3	12	35A	6
Susseguente e più meridionale.		23	4	11	4	27	15B	6
		24	45	22	4	0	29A	7
5								
		24	10	40	1	35	13B	8
Nel preced. piede e più meridionalmente.		26	18	34	7	5	30A	5
		24	36	38	2	16	12A	7
Nel preced. piede settentrionale:mezzo giorno.		25	9	26	1	19	13B	5
		27	1	42	6	24	35A	7
10								
Nel secondo piede meridionale } superiore		24	47	23	5	36	4B	6 7
inferiore.		24	54	49	5	18	44B	4
		27	22	31	5	19	31A	6
Contra la coda, Tolomei 25.mo II		27	0	22	2	17	52A	5 6
		27	48	15	5	42	25A	7
15								
		28	30	17	6	41	26A	7
Contra l'estremità del 2do piede meridionale.		29	56	19	10	19	6A	4 3
Il settentrione del terzo piede settentrionale.		26	38	3	7	27	32B	6
Nell'origine del 3.° piede settentrionale.		27	29	33	4	20	33B	6
Nella schiena dietro la coda.		29	27	6	1	2	39A	6
20								
	♌	1	22	2	8	30	57A	7
Il primo nel quarto:settentrione.	♋	27	52	13	8	25	40B	6
Il secondo piede		28	10	35	7	30	0B	6
Nell'origine della precedente gransa settentr.		28	44	18	5	10	36B	7
Susseguente più settentrionalmente.	♌	0	20	20	2	7	51A	7

Nomi, e' situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	'	"	Latitud. °	'	"	Magn.
25								
L'ultimo del tre.	♋	28	7	9	8	27	31B	6
	♌	1	34	58	6	22	19A	6
Il secondo	♋	29	15	40	4	53	44B	6 7
	♌	1	39	24	4	45	26A	7
Il terzo	♋	29	55	16	4	59	48B	6
30								
Il precedente meridionale del ☐ del petto	♌	1	24	42	0	47	46A	6 5
Quarto e susseguente		0	15	14	5	5	16b	7 8
Precedente settentrionale ☐ del petto.		1	5	29	1	32	33B	6 7
		3	38	1	8	31	50A	6
		1	53	21	0	51	52B	7
35								
Il precedente nel terzo piede meridionale		4	48	42	8	39	1A	6
Il susseguente		5	4	30	8	40	4A	6
Stella nebiosa nel mezzo del petto, chiamata *Præsepe*. }		2	50	50	1	18	18B	7
		3	5	25	1	6	22B	6
		3	5	9	1	18	37B	7
40								
Susseg. setten. nel ☐ chiamato *Asellus* settentr.		3	13	0	3	9	41B	7
Precedente nel quarto piede meridionale.		5	29	18	5	20	41A	6
		1	11	49	12	10	46B	7
Stelle sett. nel ☐ chiamato *Asellus* meridionale.		4	23	40	0	3	46B	4
Nella gransa settrionale.		2	0	53	10	23	40B	5
45								
Nell'estremità del quarto piede meridionale.		6	32	22	7	44	58A	6
Susseguente nel piede meridionale.		6	31	15	5	39	1A	6
Primo sulla gransa settentrionale.		2	12	44	14	18	33B	7
Primo di quel che siegue la gransa settentrion.		3	23	2	10	15	12B	6
		6	37	13	2	16	16A	6

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segno	Longit. °	'	''	Latitud. °	'	''	Magn.
50								
Secondo	♌	3	26	1	10	21	47B	6
Terzo		3	41	1	10	24	34B	6
Preced. nel mezzo della granfa meridionale		3	6	12	12	35	34B	5 6
Quarto		4	10	51	10	8	24B	6 5
Secondo		2	59	35	14	59	41B	5 6
55								
Quelche precede la grāfa meridionale.		8	46	33	5	30	32A	7
Secondo e susseguen. nel mezzo della granfa.		3	59	42	12	29	1B	7
Primo nell'origine della granfa meridionale.		8	2	56	1	53	16A	6
Secondo e meridionale.		8	3	51	1	36	45A	6
Terzo.		3	41	0	14	40	46B	6
60								
Nella granfa meridionale.		9	18	40	5	6	27A	4 3
L'ultimo e 'l quarto oel		4	7	20	14	37	49B	6
Primo di quel che siegue la graosa settcotr.		5	30	37	10	30	5B	6 7
Nell' occhio Setteotrionale.		6	42	57	7	15	3B	6
Ultimo di quel che siegue la graosa Settentr.		6	0	44	10	38	38B	6 7
65								
Nell'estremità dell'apertura della granfa sett.		6	18	14	12	34	6B	6 7
		7	23	58	9	46	2B	6 7
Susseguente nella granfa meridionale.		11	50	44	5	36	8A	4 5
Nell' occhio meridionale.		8	52	45	5	23	24B	5 6
		9	7	14	5	24	49B	8
70								
Nell' apertura della grāfa meridionale.		11	41	7	1	8	31A	7
		12	19	48	0	58	45A	6

Tropico di Cancro, in Astronomia, è il circolo minore della sfera, paralello all' Equatore, e che passa pe'l principio del segno *Cancro*. Vedi Tropico, e Sfera.

Cancro, in medicina, è un tumore rotondo, duro, tutto lacero, immobile, di un color di cenere o livido, circondato intorno da vene turgide, piene di un negro torbido sangue, situato principalmente nelle parti glandolose, così chiamato, come vogliono alcuni, dalla figura, ch' egli porta, rassomigliante a quella di uo granchio, o come altri dicono, perchè simile a questo pesce, quando una volta si è attaccato, è difficile cacciarlo via.

Comincia questo senz'alcun dolore, e apparisce in principio, simile ad un pisello: ma cresce appoco appoco e diventa molto penoso.

Il Cancro nasce principalmente sulle parti glandolose rilasciate, come delle mammelle e delle emuntorie. Questo è molto frequente nelle donne, e specialmente in quelle, dice il Stolterfoth, che sono sterili, o che vivono celibi; la ragione del suo apparir oelle mamelle, piucche in ogni altra parte, è, ch'essendo piene di glandole, co' linfatici e co'vasi del sangue tra di esse, la menoma contusione, compressione, o puota, stravasa questi liquori, che crescendo da grado io grado in acrimonia, formano il *cancro*. Quindi la maestra dell'arte, dice, che'l *cancro* è oelle glandole, quelch'è il carin nelle ossa, ed una cancrena oella parte carnosa.

Il Cancro, adunque, ritrovasi alle volte in altre parti molli e spongiose del corpo; e se ne soo ritrovati alcuni nelle gengive, nella pancia, nel collo della matrice, oell'uretra, nelle labbra, nel naso, nelle mascelle, nell'abdome, nelle coscie, ed aoche nelle spalle, come dimostra il Stolterfoth.

Il Cancro, che nasce sulle gambe, chiamasi *Lupus*: sulla faccia, o nel naso, *noli me tangere*. Vedi Noli.

I Cancri si dividono, secondo i loro varj stati in *occulto*, ed *aperto*, o *ulcerato*. I *cancri occulti*, sono quelli, che non sono arrivati al loro stato, o che non bruciano.

I Cancri *ulcerati* si conoscono dalla loro rossezza, ed abbondanza de' buchi, pe' quali scorre una materia impura, puzzolente, glutinosa, frequentemente di un color giallo. Da'loro pungenti dolori, che rassomigliano alla puntura di un migliajo di spille; dalla loro oegrezza, dal gonfiore delle labbra delle ulcere, e dalle vene intorno, che sono annegrite, tumide e valicose; alle volte dall'estremità de'vasi del sangue, che si rompono, e'l sangue esce fuora. Nel *cancro* della mammella, la carne adjacente è talmente consumata, che uno può vedere la cavità della gola. Alle volte porta una febbre lenta, una avversione, spesse volte la debolezza, alle volte l'idropisia, e finalmente la morte.

L' immediata cagione del *cancro* sembra essere uo sale volatile, troppo corrosivo, prossimo alla natura d'arsenico, formato dalla stagnazione degli umori &c. Lo Stolterfoth osserva di essersi frequeotemente curato col mercurio, e colla salivazione. Alcuni pretendono, che'l *cancro* ulceroso, altro non sia, che uo infinito numero di vermicciuoli, che divorano la carne appoco appoco. Il *cancro* si riputa il male più

più pernicioso, che possa avvenire al corpo: Egli è ordinariamente curato in tempo, che il tumore è piccolo, della grossezza di una noce, o al più di un uovo piccolo, colla estirpazione: quando egli si fissa alle mammelle, o brucia in una ulcere, ha d'aver luogo il taglio.

CANDELA *, è un lucignuolo di lino o cotone debolmente attorcigliato, e coverto di sevo o di cera o di spermaceto, in una figura cilindrica, che essendo accesa nell'estremo, serve ad illuminare un luogo, in assenza del Sole. Vedi SPERMACETO.

* *La voce* Candela *viene dal Latino* Candela, *e questa da* Candor, *de* Candeo, brucio. *Quindi i Greci di mezza età la chiamano* Κανδήλα.

La CANDELA *di Sevo*, per essere buona, bisogna che sia mezzo sevo di pecora, e mezzo di vacca, facendola quello di porco gocciolare; e dandole un cattivo odore, cacciando un fumo negro denso. Vedi SEVO.

Le CANDELE *di Sevo* sono di due spezie, una temprata, l'altra a forma; La prima, che è quella di uso ordinario, è di antica invenzione: l'ultima si dice essere stata inventata dal Signor Leprez in Parigi. La manifattura delle due spezie è molto differente, eccetto in quel che riguarda il liquefar del sevo, e'l far del lucignuolo, che è lo stesso in ambedue.

Metodo di far le candele. Essendosi pesato il sevo, e mischiato nella loro dovuta proporzione, si taglia e si trita in pezzi per facilitarne la liquefazione, e si getta in un vaso o caccavo, che abbia una cavità profonda, voltandosi intorno alla cima, per impedire il suo bollimento di sopra. Così perfettamente liquefatto e schiumato, vi si getta dentro una certa quantità di acqua, proporzionata alla quantità del sevo; e questa serve a precipitare le impurità del sevo, sfuggite dalla schiuma nel fondo del vaso. Il sevo adunque proposto per le tre calate, non ha d'aver acqua, in riguardo che il lucignuolo secco, imbevendosi prontamente di acqua, fa le *candele* stridenti nel bruciare. Il sevo così liquefatto, è di poi ripassato per un crivello in un tubo, che ha una cannella, per gettarvelo, secondo richiede l'occasione: Così preparato può usarsi, dopo essere stato a riposarsi tre ore, e continuerà atto all'uso ventiquattro ore nella state, e quindeci nell'inverno.

In quanto a' lucignuoli; si fanno di bombagia filata, che i Candelari comprano a matasse, e ne uniscono tre o quattro fili insieme, secondo han prefisso far grosso il lucignuolo, nel fondo del quale con un istromento, fatto per questo disegno son tagliati, in pezzi della lunghezza della richiesta della *candela*; indi si mettono sopra bastoni o uncini, o si mettono ancora nella forma, secondo le *candele* si dispongono di essere o temprate o fatte a forma.

Far CANDELE *temprate*. Il sevo liquido si tira fuori dal tubo, poco fa menzionato, in un vaso, chiamato *forma*, *acquajo o abisso*, di una forma triangolare, perfettamente simile ad un prismo, eccetto che non è equilatera; il lato sul quale ella è aperta, non è, che dieci pollici alto, e gli altri che fanno la sua profondità, quindeci. Sull'angolo formato da i due gran lati, è sostenuta da due piedi, ed è situata sopra una specie di banco, in forma di un trugolo per prendere le lordure, che le *candele* cacciano in ogni tempra. In una distanza conveniente da questo, si siede l'Artefice, il quale prende due bastoni o uncini in un tempo, guarniti col proprio numero di lucignuoli, cioè sedici, se le *candele* debbono essere di otto a libra, dodeci se di sei a libra &c. E tenendoli equidistanti col mezzo del secondo e terzo dito di ogni mano, che mette tra di loro, immerge i lucignuoli due o tre volte per la prima calata, e gli tiene qualche volta sulla bocca del vaso per lasciarli colare ed asciuttare. Quando sono asciutte, l'immerge la seconda volta per la terza calata come prima; ma solamente in questa terza calata debbano immergersi due volte, ed in tutte l'altre. Questa operazione si replica più o meno volte, secondo la proposta doppiezza della candela. Nell' ultima calata s'immerge in giù per quella parte del lucignuolo, ove terminano l'altre calate.

Debba osservarsi, che durante l'operazione, il sevo dee rimuoversi da tempo in tempo, e supplirsi la mancanza con nuovo sevo. Quando le candele son pulite i loro estremi delicati o il fondo, non si levano con uno istromento tagliente, ma con passarle sopra una specie di lamina piana di bronzo, riscaldata giustamente con fuoco, posto di sotto, che le liquefà per quanto si richiede.

Metodo di far candele a forma. Queste candele si fanno in forme di diversa materia, di ottone, di stagno, e di piombo, che sono le più ordinarie. Lo stagno è'l migliore, e'l piombo è'l peggiore. Ogni candela ha la sua forma, consistente di tre pezzi, il collo, il corpo, e'l piede. Il corpo è un metallo cilindrico, bucato, del diametro e grandezza della candela proposta: all'estremo di questo, è'l collo, che è una piccola cavità metallica, in forma di una cupola, avendo un modello nella parte interiore, e forata nel mezzo con un buco profondo, per dove passa il lucignuolo. Nell'altra estremità vi è'l piede, in forma di una piccola tonnellata, per la quale scorre nella forma il sevo liquido. Il collo è attaccato al corpo, ma il piede è mobile, mettendosi, quando il lucignuolo vi si dee ponere, e levandosi di nuovo, allorchè la candela è fredda. Poco più sotto, ove si attacca il piede al corpo, vi è una spezie di corda di metallo, che serve a sostenere questa parte della forma, ed impedire che il corpo non entri troppo nella tavola, che poco fa si è menzionata. Finalmente nell'uncino del piede, vi è un uncinetto dello stesso metallo, posto da dentro, che avanza nel centro, e serve a tenere il lucignuolo precisamente nel mezzo della forma. Il lucignuolo è introdotto nel corpo della forma da un pezzo di ferro filato, il quale introduce per l'apertura dell'uncinetto, finchè egli viene sopra al

collo

Digitized by Google

collo, al quale il lucignuolo si lega, di manierache tirando indietro, il lucignuolo viene con esso, lasciandone solamente un poco di più nel collo, essendo l'altro estremo attaccato all'uncinetto, che così lo tiene perpendicolare. Le forme in questa condizione sono disposte in una tavola, piena tutta di buchi, del diametro di un pollice in circa: Questi buchi ricevono le forme sossopra, per quante sono le corde ne' piedi. Così poste perpendicolarmente si empiono di sevo liquefatto, preparato come sopra, preso dalla coppa con un bicchiero di stagno, e quindi versato nel piede. Dopo che le forme sono state lungo tempo a raffreddarsi, e dopochè il sevo è giunto alla sua consistenza; si cava fuori la candela con toglierne il piede, che la porta seco. Coloro, che desiderano giungere alla perfezione nella loro opera, biancheggiano le loro candele, con attaccarle sopra verghe ed appenderle alla ruggiada, ed a i raggi mattutini del Sole, per otto o dieci giorni, badando a scanzarle nel giorno dal troppo intenso calore del Sole, con covrirle di tela incerata.

CANDELE *di cera*. Si fanno queste con un lucignuolo di cottone o di filato, leggiermente attorcigliato, e coverto con cera bianca o gialla: di queste ve ne sono varie specie: Alcune si chiamano *ceri*, usati per far lume nelle Chiese, nelle processioni, cerimonie, funerali &c. Vedi CERO; Ed altre usate per ordinarie occasioni.

In quanto alla prima specie la loro figura è conica, diminuendosi a poco a poco dal fondo, il quale ha un buco per ricevere il puntale del Candeliere, che è nella cima, e che finisce in una punta: L' ultima spezie sono cilindriche: quelle della prima spezie o sono fatte col *cucchiajo* o colla *mano*.

Metodo di far CANDELE *di cera col cucchiajo*. Attorcigliati i lucignuoli, e tagliati della propria lunghezza, si legono una dozzina di loro pel collo, in egual distanza intorno ad un cerchio di ferro, sospeso dirittamente sopra un largo bacile di rame stagnaro, e pieno di cera liquefatta. Indi si versano a poco a poco, per inclinazione, molti cucchiaj di questa cera, sulla cima de' lucignuoli, uno dopo l'altro, in modo che scorrendo in giù, resta così coverto il lucignuolo, rimettendosi il sopradipiù nel bacile, dove si mantiene calda per mezzo di un mucchio di carboni, postogli di sotto. Così continuasi a versar sopra della Cera, finchè la candela arriva alla sua destinata grossezza; tuttavia osservando, che le tre prime Cucchiaje sian versate sopra nella cima del lucignuolo; La quarta nell'altezza di $\frac{3}{4}$; la quinta in $\frac{1}{2}$; e la sesta in $\frac{1}{4}$, co i quali mezzi la candela giugne alla sua forma piramidale. Le Candele allora levate calde, si mettono una coll'altra a lato in un cuscino di penne, piegato in due, per conservare loro il calore, e tener molle la cera. Indi si prendono, e si rotolano una per una sopra una tavola piana, usualmente di noce, con un lungo quadrato istromento di busso liscio, pulito nel fondo; così rotolate e pulite le candele, si taglia il suo estremo grosso, e vi si fa un buco conico.

Maniera di far CANDELE *di cera colla mano*. Disposto il lucignuolo, come s'è detto, si comincia ad ammollir la cera, con oprarla molte volte in acqua calda, contenuta in un caldajo di ottone stagnato, molto stretto e profondo: Indi si prende un pezzo di cera, e si dispone a poco a poco intorno del lucignuolo, che è appeso ad un chiodo nella muraglia per l'estremità, opposta al collo, di maniera si comincia dall' estremo grosso, e si diminuisce a poco a poco, siccome si va discendendo verso il collo. Nell'altre circostanze il metodo è lo stesso dell' altre prime. Solamente che queste non si mettono nel cuscino, ma sono rotolate sulla tavola, giusto come se fossero fatte a forma. Debbe osservarsi però che nel primo caso l'acqua è sempre usata per umettare i varj stromenti, e per impedir che la cera non s'indurisca; e nell' ultimo si usa suncia o oglio di oliva per le mani, per la tavola &c.

Le CANDELE *Cilindriche di cera*, sono o per la tavola o tirate; la prima specie si fa di molte fila di bombagia, lentamente filata, ed attorcigliate insieme, coverte con un cucchiajo, e rotolate come le coniche, ma non forate.

CANDELE *di cera tirate*. Sono queste chiamate così, perchè effettivamente si tirano nella maniera del ferro filato, co i mezzi de' due grandi rotoli, o cilindri di legno, voltati con una manica, che voltando avanti e dietro molte volte, passa il locignuolo per la cera liquefatta, contenuta in un bacile di ottone, e nello stesso tempo per li buchi di un istromento, simile a quello, usato per tirare il ferro filato, attaccato in un lato del bacile; in modo che a poco a poco la candela acquista la sua grandezza, siccome si vuole, e secondo i differenti buchi dell' istromento, pe i quali ella passa. Con questo metodo possono rirarsi quattro o cinquecento canne lunghe col solo voltare. L'invenzione di questa fu portata da Venezia da Pietro Blesimare di Parigi, circa la metà del Secolo passato.

Vendere a lume di candela, è quando si accende un pezzetto di candela, e gli offerenti possono imporre, mentre ella arde: ma subito, che si è estinta, la robba si aggiudica all'ultimo offerente.

Vi è ancora una specie di *Scomunicazione a lume di candela*, nella quale, per quanto la candela accesa continua ad ardere, ha tempo il peccatore di venire a penitenza; ma dopo che rimane estinta, resta egli scomunicato interamente.

CANDELIERE, in fortificazione, è una forma di legno suila quale si mettono le fascine, o i fagotti, per covrire gli operarj, in mancanza di un parapetto. Vedi *Tav. di fortificazione fig.* 25.

I CANDELIERI si fanno alle volte ancora per impedire all' inimico il vedere chiunque passa.

La differenza tra i *caldelieri* e le *Blinde* consiste, nel servire i primi a coprire avanti i picconieri; è l'ul-

Digitized by Google

e l'ultime ancora a scovrirli sul capo. Vedi Berrette.

CANDELORA*, è una festa della Chiesa, tenuta nel secondo giorno di Febrajo in onore della Fortificazione della Beata Vergine;

* *Ella prende il suo nome dal numero delle candele accese, usate da i Sacerdoti Cattolici nelle processioni di questo giorno; o perchè nella Messa, la Chiesa consacrava le candele per tutto l'anno.*

La Candelora è ancora chiamata negli antichi Scrittori *Hypapante*, e tra Moderni *Purificazione*. Vedi Purificazione.

Alcuni vogliono, che questa Festa sia stata istituita da Papa Gelasio, in vece de' Lupercali Pagani, e che le processioni si facevano colle candele accese, intorno a i campi ed a'poderi, per via di esorcismi. Quindi, dice Beda, egli è felice per la Chiesa di aver mutate le lustrazioni de'Pagani, tenute nel Mese di Febrajo intorno a i campi, per le processioni colle candele consacrate, in memoria di quel divino lume, col quale Cristo illumina il Mondo, di cui Simeone previdde che *una luce veniva ad illuminare il popolo Gentile*. Altri ascrivono l' origine della *Candelora* a Papa Vigilio nell'anno 536. e la suppongono sostituita in luogo della festa di Proserpina, che facevasi, con ardersi i ceri da i Pagani, nel principio di Febrajo.

CANDIA, parlando del zucchero, dinota una preparazione di questa sostanza, fatta con discioglierla e cristallizzarla, sei o sette volte di più, per renderlo duro e trasparente. Vedi Zucchero.

Il *Candiare* fa un operazione in Farmacia, non meno che tra i confettieri. Quei semplici, che si conservano in sustanza col bollirli in zucchero, si dicono *candiati*, la cui fattura è passata a i confettieri, dagli Speziali, a i quali originalmente apparteneva.

CANDIDATI *Milites*, era un ordine di soldati di statura grande, che servivano come un corpo di guardia dell'Imperadore, per difenderlo nel combattimento.

Furono costoro così nominati; perchè vestivano bianco, o perchè erano i più cospicui, e le loro azioni più cognite; o perchè erano considerati, come nel cammino delle più alte preferenze. Cedreno osserva, che il più giovane Gordiano fu quello che istituì i *Candidati*, come ancora i *Protectores* e gli *Scholares*. I Scolari si sceglievano dalle truppe, ed eran composti di persone le migliori intendenti dell'arte militare; da questi Scolari si sceglievano i *Candidati*, i quali erano, come i più forti e i più grandi, ed avevano molto dell'aria marziale, propria ad ispirar terrore, dice la Cronaca Alesandrina. I Protettori erano dell' ordine di mezzo.

CANDIDATO* era una persona, che attendeva qualche posto o grado, o di onore, o di lucro. Vedi Officio ed Officiale.

* *La voce è latina*, candidatus, *formata da* candidus, bianco, *per ragione di un vestimento*

bianco lucido, Toga candida, *colla quale coloro, che aspiravano alle preferenze nell' antica Roma si vestivano, allorchè comparivano per le stesse, specialmente nelle publiche assemblee per distinguersi dal Volgo.*

CANE, in Astronomia, è un nome comune a due costellazioni, chiamate il *Cane grande e piccolo*; Ma tra gli Astronomi più ordinariamente conosciuti sotto nome di *Cane Maggiore e Minore*, *Canis Major & minor*.

Cane *Maggiore*, è una costellazione dell'Emisfero Meridionale sotto i piedi dell' Orione, benchè alcuni lo mettono all'occidente di lui; le stelle della quale sono nel catalogo di Tolomeo diciotto; in quello di Ticone, se ne sono osservate solamente tredici; nel Brittannico sono trentadue. Il loro ordine, nome, luogo, longitudine, latitudine, magnitudine &c. Sono come sieguono.

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Sing.	Longit. °	′	″	Latitud. °	′	″	Magn.
Preced. } della luce informe.	II	17	51	51	57	24	15	2
Susseg. } avanti i piedi di dietro del cane.		22	7	5	59	14	20	2
Nel precedente piede posteriore.		3	6	8	53	24	57	2 3
Nell'estremo del piede anteriore.	♋	2	52	58	41	17	47	2
Informe sotto il piede posteriore.		4	12	39	56	44	8	5
5								
Precedente di due nel ginocchio inferiore.		6	20	54	46	36	17	5
Susseguente e mezzo giorno dello stesso.		7	21	25	46	5	36	5
		7	16	48	41	46	23	7
Mezzo giorno nel ginocchio superiore.		7	25	41	42	21	25	5
Settentrione nello stesso ginocchio.		7	41	57	41	19	24	5
10								
Lume eccedente nella bocca. Sirio.		9	49	1	39	32	8	1
		9	59	38	37	19	38	5
Mezzo giorno e precedente nel petto.		10	58	50	43	53	11	6
Nella gamba inferiore.		14	3	13	55	11	25	4
Nell' orecchia settentrionale.		11	52	53	34	44	34	5

No-

Digitized by Google

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	′	″	Latitud. °	′	″	Magn.
15								
Precedente del contingente nel petto.		12	55	56	42	54	49	6·
Precedente di due nella spalla.		13	50	34	46	48	52	5
Mezzo giorno del contingente nel petto.		13	26	56	43	2	18	7
Nel capo.		12	44	29	36	41	50	4
Terzo di quel che siegue nel petto.		13	34	59	42	45	40	6
20								
Mezzo giorno nel collo.		12	32	8	39	39	32	4
Una luce sotto la guancia tralle cose.		16	24	46	51	23	57	2 a 3
		17	12	31	50	16	9	4
Settentrione di due nel collo.		15	17	41	38	1	50	3
Susseguente di due nella spalla.		16	41	25	46	10	13	5 4
25								
Una luce nel mezzo del Corpo.		19	3	30	48	29	37	2 3
		20	12	26	47	53	49	7
		20	59	52	48	12	38	6
		21	18	34	48	36	51	5
		21	56	10	46	15	37	6
30								
		22	3	25	46	38	30	5
Una luce nella coda.	♋	25	12	16	50	38	56	2 a 3

Cane *Minore*, è una costellazione dell' Emisfero Settentrionale, chiamato da Greci *Procione*; e da Latini *antecanis*, e *Canicula*. Vedi Costellazione.

Le Stelle nella Costellazione *Cane minore*, sono nel catalogo di Tolomeo diciassette. Il loro ordine, nome, luogo, longitudine, latitudine, magnitudine &c. Sono come sieguono.

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	′	″	Latitud. °	′	″	Magn.
	♋	16	48	34	10	16	12	6
Nel capo.		17	19	58	12	36	42	6
Settentrione nel collo.		17	51	52	13	31	30	3
Mezzo giorno nel collo.		18	1	23	12	51	51	6
Sotto questi come nella spalla.		18	18	14	14	49	14	6
5								
Informe sopra il collo.	♋	17	56	31	9	45	15	6
Settentrione contra il prec. piede posteriore.		20	10	40	19	37	58	6
Mezzo		20	14	7	18	31	51	7
Mezzo giorno		20	28	33	18	6	22	6
Nella coscia, Procione.		21	30	21	15	57	55	1 2
10								
Informe verso la coda.		22	11	5	0	17	57	6 5
Nella gamba precedente.		25	19	47	18	53	0	5
		26	57	30	18	6	10	6
Prec. nel Δ dell'informe che siegue questo al mezzo giorno.		28	39	12	23	47	56	5
Set.		28	30	1	21	29	56	5
15								
		27	56	51	17	47	51	5
La fine nel medesimo Δ	♌	0	49	33	22	37	35	4

CANEFORE, ΚΑΝΗΦΟΡΟΙ, erano in antichità due Vergini di qualità in Atene, che stavano nel Tempio di Minerva in Acropoli; le quali nella festa della Panatenea portavano de' panieri in testa con qualche cosa misteriosa o segreta, che si confidava loro dalle Sacerdotesse.

I Panieri erano ordinariamente coronati di fiori, di mirti &c. Le *Canefore* in queste cerimonie marciavano sempre le prime: il Filosofo o 'l Sacerdote dopo, ed indi eran seguite da un coro di musici.

CANEFORIA, era una cerimonia, che partecipava della festa, celebrata dalle Vergini Ateniesi, la vigilia del giorno del loro matrimonio. La *Caneforia* come praticavasi in Atene, consisteva nell'essere la fanciulla condotta dal di lei Padre e Madre, al tempio di Minerva; ove portava un paniere pieno di donativi, per obbligar la Dea a fare il matrimonio felice o piuttosto come lo Scoliaste di Teocrito lo dice, il paniere serviva per una specie di onorevole multa a quella Dea, Protettrice della Virginità, nell'abbandonare il di lei partito, ovvero era una cerimonia, per placare la di lei collera.

CANFORA *, è una gomma o resina bianca, lustra, trasparente, sfarinosa, infiammabile, odorifera, volatile, e di un sapore amaro; e molto calda nella bocca: Che scorre da un albero dello stesso nome, frequente nell' Isole di Borneo e di Ceylon, e nelle convicine costiere montagnose dell'Indie,

Digitized by Google

die, rassomigliante all'albero di Noce.

* *La voce viene dall'Arabica* Caput *o* Cafur, *che significa la medesima cosa*.

La Canfora distilla dall'albero, a guisa di una gomma, e si dice in molta abbondanza in tempo de' tremmuoti, e delle tempeste. Il Signor Lemery dice, che la *Canfora* ritrovasi a' piedi dell' albero, ove si fa densa in piccioli granelli di differente figura e grandezza, molto secca, sfarinosa, leggiera, di un sapore amaro &c. Questi piccioli granelli, cadendo uno sopra l'altro, si uniscono insieme leggiermente, e formano una massa, che schiacciata un poco colle dita, granula di nuovo in piccioli corpuscoli, come il sale. Alcuni Autori fanno due spezie differenti di Canfora, secondo le differenti parti dell'albero, ove si ritrova. Quella che scorre dalle vene del legno, si dice, di esser diversa da quella, che scorre col rompersi la corteccia.

Si dice che la *Canfora* sia prima rossa, ma che si biancheggia o col Sole o col fuoco. In effetto gl'Inglesi non hanno, che poca *Canfora* cruda naturale. Gli Olandesi usano la diligenza di farla venir tutta raffinata colla sublimaaione, e la preparano colle loro mani.

Maniera di raffinare la Canfora *cruda*. Il Metodo si è metterla a sublimare in vasi sublimanti; quando il vaso è mezzo pieno si tura, e vi si mette di sopra un poco di fuoco; col quale solamente la parte più pura si eleva nel principio; ma da grado in grado si sublima tutta, eccetto che il capo morto o la parte terrea, che rimane al fondo: Allora si fonde con un dolce calore, e si fa scorrere nelle forme, per darle quella figura, che piace. Ella è così volatile ed atta ad andarsene insumo, che i Mercatanti ordinariamente la racchiudono nella sementa di Lino, che la viscosità di que'granelli, ritiene insieme le sue particelle.

La Canfora ha varj usi, come nell'opere a fuoco, o nel far la vernice &c. Nelle Corti de'Principi Orientali si fa ardere insieme colla Cera, per far lume la notte. Ella è al sommo infiammabile, in maniera tale, che arde e conserva la sua fiamma nell'acqua; e nel bruciarla si consuma interamente, non lasciando scorio alcuno. Il suo principal uso, però, è in Medicina.

La Canfora è il più efficace diaforetico, che si sappia, diffondendosi la sua gran sottigliezza per tutta la sostanza delle parti; quasi subito, che il calor dello stomaco l' abbia messa in moto. Ella è usata ne carj delle ossa; e come un detergente nelle ferite, per resistere alle cangrene. Quando si mischia co i sali sottili delle Cantaridi, impedisce la loro offesa nella vessica; e la sua esquisita finezza, l'abilita a seguirli in tutti i meantti de'vasi, ed a duplicare le loro asprezze.

Il Dottor Quincy osserva, che la *Canfora* comincia ad esser mischiata, e con buono effetto co i Mercuriali, per far argine alle loro proprietà stimolanti, e per mandarle ne'passaggi più delicati, per operare colla fusione, e colla forza dell'impulso; poichè non solamente il Mercurio dolce o 'l calomelo può ivi ritenersi, dalla manifesta operazione nelle glandole intorno alla bocca; ma ancora il minerale turbit, il quale da se stesso opera molto fortemente, per secesso e per vomito: quando è mischiato colla Canfora, farà molto meno feltrato in que'riguardi, ed accrescerà ulteriormente il circuito del moto, e promuoverà il discaricamento cutaneo, in una maniera più efficace, che qualunque altra Medicina di minor gravità specifica.

Il Sig. Lemery si sforzò fare un' analisi chimica della Canfora; ma o le sue parti erano troppo delicate e volatili per trasportarsi a qualche maggior grado di purità e sottilità con qualche processo chimico: o erano dovute alla stretta unione de' suoi principj, i quali in ogni apparenza dovevano essere un olio ed un sale volatile, che non si poteva separare.

La Canfora, egli osserva, non si discioglie ne' liquori acquosi o flemmatici; ma opera ne' sulfurei, non già negli alcalini, e nè anche in alcuni acidi: nello Spirito di Nitro, però si discioglie perfettamente, ed è la sola resina, che faccia così. Questa dissoluzione è ordinariamente chiamata *olio di Canfora*, ed a questa è ascritta la virtù medicinale della Canfora, nelle ferite, nelle cangrene, e nelle carie. Non si usa prenderla internamente, per timore della sua acutezza e corrosività, benchè il Signor Lemery ne abbia sperimentati buoni effetti, con due o tre goccie per la bocca, nelle ostruaioni e ne' dolori di Madre. In effetto egli generalmente la mischiava con altrettantn olio d'ambra.

Vi è un verso comune, in discredito della *canfora*, come se il suo odore castrasse.

Camphora *per Nares*, *castrat odore Mares*

Ma il proverbio, secondo lo Scaligero e'l Tulpio, è falso: bollendosi la Canfora in acquavite in un luogo stretto, finchè si svapora interamente, se un cero acceso o candela vi s'introduce, prenderà fuoco l'aria, immediatamente in tutto il luogo, ed apparerà in fiamma, senza fare alcun danno al luogo o agli Spettatori.

Si è ritrovato in Ceylon, che la radice dell'albero, che produce la cannella, produce coll' incisione un liquore, che ha un forte odore di canfora, e molte delle sue virtù; onde i Naturalisti per errore han supposto, che tutta la Canfora venghi da questo albero. Vi è ancora un odor di canfora in molte altre piante, come nella Canforeta, nella abrontono, nel tosmatino &c.

Canfora *artificiale*: Si prepara questa colla sandaraca, e con aceto bianco, distillato, tenuto venti giorni nel fumiere di cavallo, ed indi esposto un mese al Sole per seccarli, nel fine del quale la Canfora ritrovasi in forma di una crosta di un pane bianco; questa chiamasi ancora *gomma di ginepro*, *vernice bianca*, e *mastica*.

CANICOLA, è un nome proprio, dato ad una delle stelle della costellazione *Cane maggiore*; chiamata ancora semplicemente *Stella del cane*, da i Greci *σειριος Syrius*. Vedi Sirio.

Plinio e Galeno danno ancora alla Canicola il nome

Digitized by Google

nome di *Precione*, benchè in proprietà *Precione* sia il nome di un'altra Stella del Cane Minore. Vedi Procione.

Canicola, è la decima nell'ordine del Catalogo Brittannico, e la seconda in quello di Ticone e di Tolomeo. Ella è situata nella bocca della costellazione, ed è della prima grandezza, essendo la più larga e la più grossa di tutte le stelle del cielo: la sua longitudine, latitudine &c. Vedi tra quelle dell'altre Stalle del Cane *Maggiore*.

Dalla nascita di questa Stella, non già cosmicalmente o col Sole, ma eliacamente, cioè dalla sua emersione da i raggi del Sole, la quale avviene circa i quindeci di Agosto, numeravano gli antichi i loro giorni canicolari. Vedi Canicolare.

Gli Egizj e gli Etiopi cominciano il loro anno dal nascere della Canicola, numerando dalla sua elevata, l'anno prossimo, che chiamano *Annus Canarius*. Vedi Anno.

CANICOLARJ *giorni*, *Dies caniculares*, dinota propriamente un certo numero di giorni, precedenti e seguenti l' elevazione eliacale della Canicola o della Stella del cane nel mattino. Vedi Canicola. Alcuni Autori ci dicono da Ippocrate e Plinio, che quando si eleva il giorno canicolare, il mare bolle, il vino si fa aceto, i cani cominciano a latrare, la bile s' irrita e si accresce, e diventano languidi tutti gli animali; e che tutte le malattie, che ordinariamente si cagionano negli uomini, sono febbri ardenti, disenterie, e frenesie.

I Romani sacrificavano ogni anno un cane bruno alla Canicola nel suo principio, per placar la sua rabbia. Supponevano essi, che la Canicola dasse, l'occasione al tempo affogante, usualmente sentito ne'giorni canicolari: ma per errore. Io cinque o sei mila anni o più può mutarsi la Canicola, e dirsi di poter portare il freddo e la neve, poiche ella nascerà in Novembre o Decembre.

CANINO *appetito*, è una fame disordinata al grado di una malattia. Vedi Bulimia e Fame.

Canini *denti*, *Canini dentes*, in anatomia, sono due acuti e rugati denti in ogni mascella, uno in ogni lato tra gl' incisori ed i molari. Vedi Dente.

Sono questi ben massicci e rotondi, e terminano in una punta aguzza. Non hanno altro ordinariamente, che una radice, che è più lunga della radice degl' incisori: il loro proprio uso è di frangere l' alimento: perchè gli denti d' avanti sono solamente atti a tirare esteriormente le cose, che noi teniamo e rompiamo con essi, e sono più soggetti a cadere de' molari, perciò circa due terzi sono sotterrati ne' loro alveoli o fossetti, co'quali, la loro resistenza da tutte le laterali pressure, è maggiore di quella degli molari. Keill.

Canino *Muscolo*, è lo stesso, che l'elevatore del labbro superiore. Vedi Elevatore.

CANNA, è una misura lunga, frequente in Italia, Spagna, e nelle parti Meridionali della Francia; o di minor lunghezza, secondo i luoghi ove ella è usata.

In Napoli la *canna*, è eguale a sette piedi e tre pollici e mezzo di misura Inglese. La canna di Tolosa e della superior Linguadoca, è eguale alla vara di Aragona, e contiene cinque piedi ed otto pollici e $\frac{2}{3}$; In Mompelier, in Provenza, nel Delfinato, e nella Linguadoca inferiore, a sei piedi Inglesi e cinque pollici. Vedi Misura.

CANNELLA, è una piacevole aromatica, spica, portata dall' Indie Orientali. Vedi Spica.

La *Cannella*, si dice di essere la corteccia di un albero, che nasce nell'Isola di Ceylon, e come dicono alcuni in Java e nel Malabar. L'albero di cannella nasce ne'boschi, simile agli altri alberi: non si eleva in alto, e le sue frondi rassomigliano a quelle dell'alloro, così nella sostanza, che nel colore *. Quando la prima volta comincia ad aprirsi, ella è rossa come scarlatto, e se si strofina colle mani, produce un odore più simile a quello del garofalo, che alla cannella. Il Seba dice, ch' egli la ritrova torchina, e della grossezza de'fiori della fava Italiana. Il frutto rassomiglia ad una ghianda o ad un oliva, e non ha nè il sapore nè l'odore della corteccia. Quando è bollita in acqua, produce un olio, che secondo si raffredda ed indurisce, diventa tanto sodo e bianco, quanto il sevo; onde dagli Olandesi è chiamato *cera di cannella*. Il suo odore è piacevole, e di essa se ne fanno candele, che solamente ardono nel palazzo del Re; ella è ancora usata in medicina per balsamico, e per consolidante.

* *Le frondi dell' albero di* cannella *son chiamate* Folia Malabathri, *e producono un olio aromatico amarostico, chiamato* oleum Malabathri, *riputato eccellente contra la Cefalalgia*.

La principal virtù dell' albero di *cannella* è nella sua corteccia, la quale, quando è verde apparisce esser doppia, essendo la sua superficie esteriore bruna, e l' interiore del colore della cannella comune; ella è allora divisibile in due corteccie di differenti colori, ma queste seccandosi insieme, divengono inseparabili, e passano per la stessa corteccia, mutandosi il color bruniccio a misura ch'ella si secca.

Quando la *cannella* è di fresco colta dall'albero è piana, ed ha poco sapore, odore, e colore; ma secondo si secca, si attorciglia o convolve, in forma di un bastone o canna, e perciò i Francesi la chiamano *cannelle*.

Con esalar così la sua umidità superflua, ella acquista un odore dolce vivo, ed un acuto pungente sapore. Si dice, che dopo che l' albero è spogliato dalla sua corteccia, ne forma una nuova in tre anni, egualmente buona che la prima: ma questo non è molto probabile, o piuttosto è falso.

L'albero una volta scorticato, non ricupera di nuovo la sua veste, ma decade e si secca. I Ceilonesi tagliano dalla radice gli alberi della loro *cannella* subito, che sono scorticati: da' ramuscelli, però di essi ne nascono de'nuovi, che in 5. o 6. anni

Digitized by Google

anni divengono alberi, atti a scorticarsi. Una sorte di colombi, i quali si alimentano del frutto dell'albero di cannella, sono i principali agenti a propagarli: poichè nel trasportarlo a' loro colombini gliene cade in varj luoghi, ove prende radice. Vedi *Filos. Transaz.* Num.409.p. 104. *seq.*

Alcuni sostengono che i ramiscelli dello stesso albero fanno la cassia; ma questo ha da essere un' errore. Vedi Cassia.

I Nazionali tirano dalle radici dell'albero un liquore, che in tutti i riguardi rassomiglia alla canfora; e che in realtà è la canfora vera. Vedi Canfora.

La Cannella per esser buona debbe avere un vivo, piacevole sapore, ed un colore bruno chiaro. Le sue qualità sono, riscaldare e seccare, promuovere i mestrui, fortificar gli spiriti, soccorrere la digestione: ma l'uso suo principale in medicina è per astringente, colla quale intenzione è prescritta nelle diarree, e nelle debolezze dello stomaco.

La *cannella* degli Antichi era differente da quella de' moderni. Essi ne distinguevano cinque specie; la *mosilitica*, la *cannella di Montagna*, la *cannella negra e ramuta*; un'altra bianca e spongiosa; ed una quinta di men valore, rossagna e di uno odor forte; come ancora una *cannella bastarda*, chiamata *zinziber*: quest'ultima spezie era anticamente in somma stima; ora però non è affatto conosciuta.

Si estrae dalla *cannella* un olio, chiamato *essenza* o *quintessenza*, che è un cardiaco eccellente. Si trae colla distillazione, simile agli olj degli altri vegetabili. Vedi Olio. In effetto essendo molto più pesante degli altri olj essenziali, richiede maggior calore ad elevarlo. Per la stessa ragione scorre al fondo dell' acqua, che gli vien di sopra nel recipiente, in luogo che molti altri vengono a galla; eccetto l'olio essenziale di garofalo, di sassofrasso, del quajacu, e del busso. Si dice che gli Olandesi abbiano un metodo di preparare, o piuttosto di adulterare l'olio di *cannella*, riputato un segreto tra di loro. La cannella comune è tuttavia adulterata, con quella, della quale se n'è estratto l'essenza.

La *cannella* co' mezzi del fuoco adorna le acque, gli estratti e i Sali: con questa si compongono i sciroppi e le pastiglie, chiamate *olio saccara*, insieme con una essenza, che serve a mutar tutte le maniere di vini bianchi e rossi in ippocrasso.

Acqua di Cannella, si fa con distillar la corteccia (infusa prima in acqua d'orzo) in ispirito di vino. Vedi Acqua.

Tutta la *cannella* che si consuma in Europa, viene da Olanda, che si ha messo nelle mani l'intero commercio di essa, coll' essersi gli Olandesi impadroniti dell' Isola di Ceilon, e coll'aver distrutti tutti gli altri alberi di cannella, intorno al Regno di Cochin.

Garofalo di Cannella, è anche la corteccia di un albero, che nasce nel Brasile e nel Madagascar, dove è conosciuto sotto nome di *ravendsara*. I Portoghesi lo chiamano *cravo de maranham*.

Questa corteccia, spolverizzata, è alle volte sostituita al garofalo vero, benchè molto inferiore in riguardo della sua qualità. Vedi Garofalo.

Il sassofrasso, è alle volte ancora chiamato *legno di cannella*. Vedi Sassofrasso.

Cannella *bianca*, che alcuni chiamano *costus corticus* o *corticosus*, o *cortex Winteri*, *corteccia di Winter*, dal nome di colui che la portò la prima volta in Inghilterra; è la corteccia di un albero, che rassomiglia all'albero di oliva, frequente nell' Isola di S. Domenico, Guadalupa, e Madagascar, chiamata da' nazionali *simpli*. Vedi Corteccia.

La corteccia, che si secca, simile a quella della cannella, è al principio bruna, di un sapore acuto, piccante, simile al pepe, e di un'odor di muschio: siccome ella si secca, si fa bianca. Alcuni l'usano in luogo del noce moscato: in medicina è usata come uno stomatico, ed allevolte come un' antiscorbutico.

Lo stess'albero produce ancora una gomma, chiamata *alouchi*, alle volte bdellio, che non è un profumo dispiacevole. Vedi Boellio.

Cannella, *Canula* o *cannula*, in chirurgia, è un picciol tubo, che i Chirurgi lasciano nelle ferite e nelle ulcere, affinchè non si chiudano, e continuano a suppurare.

La *Cannella* è di oro, argento, o piombo, ed è perforata in maniera, che entrandovi la marcia, possa scorrere sopra una spugna, bagnata in ispirito di vino, e posta all' orificio, per mantener calda l'ulcere, ed impedire di entrarvi l'aria esterna. Alcune di queste cannelle hanno gli anelli, co' quali si tengono attaccate alle ferite; ed altre hanno i buchi colle fettuccie, passate per esse, per fasciarle. Alcune son rotonde, altre ovali, altre uncinate.

Vi è una specie particolare di *cannella*, che forma un cerotto, con una vite attaccata ad uno estremo, in maniera di una Serpentina: il suo uso è per lo discaricamento dell' acqua dall' abdome dopo fatto il buco in uno ascite o idropesia. A questo fine ella è inserita nel corpo per un buco, vicino all'ombelico, fatto con uno istromento pungente, ed allevolte con un punteruolo, e si attacca dentro il suo luogo con una fascia, ed è custodita da qualunque danno de'panni &c. con un coverchiulo. Ella ha questo vantaggio sopra ogni comune perforazione, che co'mezzi di essa, l' acqua allora esce fuora, in qualche maniera comoda al paziente. Vedi Paracentesi, e Idropesia.

Vi sono similmente specie di *cannelle* di rame o di ferro, per più comode applicazioni degli attuali cauterj; esse si fanno molto basse; e sono, in effetto, poco più che gli anelli. Per l'apertura di esse s'introduce l'attual cauterio; che con questo mezzo si mantiene dal danneggiar le parti adjacenti. Vedi Cauterio e Caustico.

CANNONE *, in Guerra, è una macchina militare o arma da fuoco, per tirar palle di ferro, di piombo o di pietre, colla forza della polvere da fuoco, ad un luogo direttamente opposto all'

Digitized by Google

asse del Cilindro, del quale è composta. Vedi Arma e Palla.

* *La voce par che sia Italiana, aumentata dalla voce* Canna, *perchè il Cannone è lungo, dritto, e forato, simile ad una Canna.*

I primi *Cannoni* furono chiamati *Bombarde* da *Bombus*, per ragione del loro strepito. Vedi Bombarda.

Le parti e proporzioni di un *Cannone* di circa undeci piedi lungo, sono, il suo Barile o cavità, nove piedi, il suo fulcro o sostegno, quattordeci; ed il suo asse sette: la portata o diametro della bocca sei pollici, e due linee di vento della palla; perciò il diametro della palla è sei pollici, e 'l suo peso trentatre libre ed un terzo. Il Metallo è massiccio intorno alla bocca, due pollici, nella culata, sei: il suo peso è circa 5600. libre; e 'l suo carico è da diciotto a venti libre. Egli porta di bersaglio 600 passi, e si carica dieci volte in un ora: alle volte quindeci; in un giorno cento e venti volte. La sua piatraforma è quindeci piedi larga, e venti lunga, per lo ribalzo. Ricerca il Cannone venti cavalli a trascinarlo. Il Larrei attribuisce l' invenzione del *Cannone* di bronzo a Giovanni Owen, e dice che i primi conosciuti in Inghilterra, furono nel 1535. Egli confessa però, che i *Cannoni* furono conosciuti prima, ed osserva, che nella battaglia di Cressi, nel 1346. vi furono cinque pezzi di cannoni nell' armata Inglese, i quali furono i primi, che si fossero veduti in Francia. Il Mezerai aggiunge, che il Re Eduardo incusse terrore nell' armata franzese con cinque o sei pezzi di cannoni, essendo quella la prima volta, che avevan veduto una Machina così strepitosa. I Cannoni si fanno Cilindrici, affinchè il movimento della palla non possa esser ritardato nel suo passaggio, e che la polvere, quando è accesa, non possa divagarsi tralla palla, e la superficie del cannone, che ne impedirebbe l' effetto. Il Wolfio vorrebbe, che il cannone si andasse diminuendo verso la bocca o orificio, in riguardo che la forza della polvere sempre và diminuendosi, a misura dello spazio, per dove ella si stende. I nuovi *Cannoni*, alla maniera Spagnuola, hanno una cavità o camera nel fondo del barile, che soccorre i loro effetti: Il *cannone* si ritrova rincolare due o tre passi dopo lo sparo, che alcuni rendon ragione dall' entrar dell' aria violentemente nella cavità, subito ch' egli si discarica della palla. Vedi Mortajo, Bomba, Projettile, Polvere *da fuoco* &c.

Per un pezzo di *cannone* da battere, la cui palla è 36. libre, vi debbono essere due Cannonieri, tre Caricatori, e 30. Picconieri.

I Cannoni son distinti pel diametro delle palle che trasportano; ma questa distinzione è diversa in diverse Nazioni: la proporzione della loro lunghezza al loro diametro, dipende piuttosto dalla loro esperienza, che da qualunque ragionamento *a priori*, ed è stato perciò vario in varj tempi e luoghi: la regola si è, che il cannone sia di una lunghezza tale, che il carico intero della polvere si accenda, prima che la palla lascia il pezzo. Se sì fa troppo lungo, la quantità dell' aria che esce fuora prima della palla, farà molta resistenza all' impulso, e questo impulso cessando, lo strofinamento della palla nella superficie del pezzo, toglierà qualche parte del suo movimento. Anticamente i *Cannoni* eran fatti molto più lunghi de' presenti, finche fattone alcuni a caso due piedi e mezzo più corti dell' ordinario, si accorsero che la palla si muoveva con maggior impeto in ispazio minore, che maggiore; a ciò Gustavo Re di Svezia provò coll' esperienza nel 1624. allorchè una palla di ferro di 48. libre di peso si ritrovò di andar più oltre da un nuovo cannone più corto, che una altra palla di 96. libre da un vecchio e più lungo pezzo; nientedimeno però in altri riguardi egli è certo, che quanto più grande è il calibro e la palla, tanto maggiore è la portata.

I Nomi di molti Cannoni, della loro lunghezza e loro peso, e quello delle loro palle, come chiamansi presso gl'Inglesi, sono come nella tavola seguente.

NOMI di CANNONI.	Calibro della palla di ferro.		Peso del Cannone.	Lunghezza del Cannone.
Cannone reale	48 ℔		8000 ℔	12 *Piedi*
Mezzo cannone grande	36		6000	12
Mezzo cannone ordinario	32		5600	12
Mezzo cannone piccolo	30		5400	11
Colubrina più grande	20		4800	12
Colubrina ordinaria	17 ℔	5 *onc.*	4500	12
Colubrina piccola	15.		4000	11
Mezza colubrina ordinaria.	10	11	2700	11
Mezza colubrina piccola	9		2000	10
Sacro ordinario	6		1500	10
Sacro piccolo	4	12	1400	8
Mignone più grande	3	12	1000	8
Mignone ordinario	3	4	800	7
Falcone	2	8	750	7
Falconetto	1	5	400	6
Rabinetto		8	300	5. 6 *Dit.*
Base.		5	200	4. 6

La

La maggior portata di un Cannone ordinariamente si fissa nella elevazione del quarantacinquesimo grado.

Il Dottor Alley dimostra essere nel quarantaquattro, ed un secondo. Vedi Projettile. Il Julien regola le portate di molti pezzi di cannone, dal peso della palla che essi portano, essendo sempre supposto il carico della polvere in una sudduplicata ragione della palla: Così

Calibro della palla di piombo.	Portata Orizontale.	Portata maggiore.	Peso della palla di piombo.	Portata Orizontale.	Portata maggiore.
33 ℔	600 *passi*	6000	12	450	5000
24	700	6000	8	400	1500
16	800	8000	2	150	1500

Lo stesso Autore aggiunge, che la palla tratta alla distanza di seicento passi, corre nove, dieci undeci, dodeci, anche tredici piedi dentro terra.

In quanto al metodo di gettare i Cannoni. Vedi Fonderia.

In quanto al metallo de' cannoni, egli è o ferro, ovvero, che è più usuale, una mistura di rame, stagno ed ottone. Lo stagno si aggiunge al rame per rendere il metallo più denso e compatto, di maniera che, quanto più meglio e più pesante è il rame, tanto meno stagno si richiede. Alcuni a cento libre di rame aggiungono dieci di stagno, ed otto di ottone: ed altri fanno dieci di stagno, cinque di ottone, e dieci di piombo.

Il Braudio descrive il metodo di fare i cannoni di cuojo in qualche occasione; ed egli è certo che gli Svevi fecero uso di questi nella lunga guerra dell'ultimo secolo; ma questi crepano facilmente, per far molto effetto. Si ritrova coll'esperienza, che di due cannoni di egual calibro, ma di differente lunghezza, il più lungo ricerca maggior carico di polvere, che il più corto, per la stessa portata. L'ordinario carico del Cannone ha da essere, il peso della polvere metà di quello della palla. Dopo ogni trenta scariche, il cannone si dee raffreddare con due pinte di aceto, mischiate con quattro di acqua, versate nel barile, turandosi prima il focone.

Cannone, adunque, è una arma da fuoco o armatura di offesa, che violentemente manda fuori una palla o altra materia offensiva da un barile cilindrico, co i mezzi della polvere da fuoco. Vedi Polvere, *arma da* Fuoco, Palla &c.

Cannone, è un nome generale, che include diverse ed anche molte spezie di arme da fuoco; si possono questi dividere in grandi e piccoli i Cannoni grandi, chiamati col nome generale di *Cannone*, sono quelli, chiamati dagl' Inglesi *Ordinance* o *artiglieria*, sotto de' quali vengono molte sorti di cannoni, come *cannone* Reale, mezzi *cannoni*, columbrine, mezze columbrine, *cannone* di muraglia, mignoni, falconi &c. Vedi Colubrina.

I Cannoni *piccoli* includono i moschetti, i muschettoni, le carrabine, gli sfrattacampagna, i retacchi, il fucile &c. Vedi Carabina, Fucile &c.

Le Pistole, ed i Mortaj sono quasi la sola spezie delle armature regolati, caricate colla polvere, e che sono eccettuati dalla denominazione de' cannoni. Vedi Mortajo, e Pistola.

Per la storia, ed invenzione de' cannoni. Vedi Polvere *da Fuoco*.

Per l'uso ed applicazione della polvere da fuoco. Vedi. Punteria.

Piattaforma di un Cannone. Vedi Piattaforma.

Fusto di Cannone. Vedi Fusto.

Cassa del Cannone. Vedi Cassa.

Cannone è anche un termine generale per tutte le sorti di Cannoni e Mortaj &c., usati in guerra. Vedi Mortajo.

Le parti di un pezzo di cannone sono, l'esteriore rotondo intorno al pezzo, che si chiama superficie del suo metallo: La sostanza o l'intera massa del Metallo, chiamata *Corpo*; la parte più vicina a noi, quando sta pronto al fuoco, la *culata* o *coile*; il bottone o'l nodo nel suo estremo, il *cascabello*, e da alcuni Inglesi *Cascabeldec*. I Mugnoni sono due nodi o orecchie, che tengono il pezzo nel fusto; i maniglioni ne' Cannoni Germani, poste alla parte di dietro del pezzo, e vicino al centro di gravità per montarli e dismontarli più facilmente.

Gli Anelli intorno al pezzo del cannone sono cinque, il *basso anello*, che è quello vicino al focone in giù; poichè il vicino in su del focone, chiamasi *l'anello rinforzato*; il vicino a questo d'avanti, l'*anello del Mugnone*; il vicino a questo, *l'anello della cornice*; quello nella bocca, l'*anello frenato*. Tutti gli anelli vicino alla bocca sono chiamati *fregi*.

In quanto alle parti interiori, tutta la cavità o calibro del pezzo, si chiama la sua *cassa*; i mugnoni, e 'l freno, o la bocca, il *cilindro vacuo*; quella parte de' mugnoni all'estremo della cavità, o tanto di essa, quanto vi si contiene, o quanto sia il carico della polvere e della palla, è chiamata la *camera*. Il diametro della bocca, *calibro*; lo spazio tralla palla e le superficie concave interiori del pezzo, *vento*; essendovi differenza tra'l diametro della palla e la bocca del pezzo.

In Inghilterra il Cannone è distinto in due spezie; la prima chiamata, *Cannoni di Campagna*, che sono da i più piccoli calibri a dodeci libre, e i *cannoni di batteria*, che sono da una colubrina ad un intero cannone.

Ogni una di queste divisioni è di nuovo suddivisa, la prima in base, Rabinetto, Falconetto, Falcone, Mignone ordinario, Mignone più grande, Cannone di muraglia piccolo, Cannone di Muraglia grande, mezza Colubrina piccola, e mezza colubrina ordinaria. La seconda in piccola colubrina, in colubrina ordinaria, in colubrina più grande, mezzo cannone piccolo, mezzo cannone ordinario, mezzo cannone più grande, e cannone tutto Reale.

Le

; Le lunghezze e calibro di ognuno di essi, siccome ancora i pesi delle palle, che trasportano, si vedono espressamente nella tavola particolare di sopra, e Vedi ancora Colubrina, Sacro &c. La fortezza e servizio di un pezzo di cannone, dipende molto dalla doppiezza del metallo, specialmente intorno alla sua camera, e la culcata, che è chiamata la sua fortificazione.

Di questi ve ne sono di tre gradi tra i cannoni e le colubrine, e secondo sono ordinariamente fortificati, sono chiamati, *pezzi legittimi*; quegli, la cui fortificazione è più debole, si chiamano *pezzi bastardi*; quegli doppiamente fortificati, si chiamano *pezzi straordinarj*.

La fortificazione del cannone si riguarda nella doppiezza del metallo, nel focone, ne' mugnoni, e nella gioja, in proporzione al diametro del calibro. I pezzi doppiamente fortificati, sono un pieno diametro del calibro in doppiezza nel focone; $\frac{11}{16}$ di esso ne' Mugnoni; e $\frac{7}{16}$ nella gioja. I Cannoni men fortificati non hanno, che $\frac{6}{7}$ o $\frac{13}{16}$ del diametro del loro calibro in doppiezza nel focone; $\frac{9}{16}$ ne' mugnoni, e $\frac{7}{16}$ nella gioja.

Tutte le colubrine doppiamente fortificate, e tutti i pezzi minori di questa specie, hanno un diametro ed $\frac{7}{8}$ nel focone; $\frac{11}{16}$ ne' mugnoni, e $\frac{6}{16}$ nella gioja. E le colubrine fortificate ordinariamente, sono della stessa maniera de' cannoni doppiamente fortificati; e le colubrine estenuate, come i cannoni ordinarj in tutti i riguardi. I cannoni ordinariamente fortificati hanno $\frac{7}{8}$ nel focone; $\frac{5}{8}$ ne' mugnoni, e $\frac{1}{2}$ nella gioja.

CANNONIERI o *Artiglieri*, sono officiali della torre, e di altre guarnigioni, che hanno gli officj di maneggiare e riguardare i cannoni, dopochè sono montati sulle linee e batterie, e che son tutti pronti e fissi co i cartocci e palle, per servire al primo cenno.

Uno o più di costoro sono in funzione la notte e 'l giorno: essi portono il bastone del campo, ed un carico pieno di polvere, pendente da una stringa sulla sinistra spalla, col quale equipaggio marciano coi cannoni.

Mastro Cannoniere *d'Inghilterra*, è un officiale destinato ad insegnare ed istruire tutti quelli, che desiderano apprendere l' arte della punteria, e con dare ad ogni scolare un giuramento, che oltre il dovere di fedeltà, gli obbliga di non servire alcun altro Principe o Stato straniero, senza licenza, ne d'insegnare l'arte della punteria ad alcuno, che solo a quelli, che han preso il medesimo giuramento; e di certificare al Maestro del cannone la sufficienza di una persona, raccomandata per essere uno de' Cannonieri di Sua Maestà.

Il Cannoniere o *Artigliere*, osserva il Sig. Giovanni Moor, conoscerà i suoi Cannoni ed i loro nomi, apprendedoli dall' altezza del calibro, dai nomi delle varie parti de' pezzi di cannoni, tanto per terziare il suo cannone, quanto per sparlo.

Livella de' Cannonieri. Vedi Livella.

CANONE, nel senso Ecclesiastico, è una legge o regola, sia di dottrina, sia di disciplina, stabilita specialmente da un Concilio, e confermata coll'autorità del Sovrano. Vedi Legge.

I Canoni sono propriamente decisioni in materie di religione, o regolamenti della politica, e disciplina della Chiesa, fatta da' Concilj generali, nazionali o provinciali; tali sono i Canoni del Concilio Niceno, del Concilio di Trento &c. Vedi Concilio, e *Legge* Canonica.

Vi sono state varie collezioni de' Canoni de' Concilj Orientali; ma quattro sono principali, ogni uno più ampio de' precedenti; la prima, secondo l' Usserio nell' anno del Signore 380., contenente solamente quelli del primo Concilio Ecumenico, e i cinque provinciali; questi canoni non furono che 164 in numero; a questi Dionisio Esiguo nell' anno 520. aggiugne i 50 Canoni degli Appostoli, e quelli degli altri Concilj generali. In questa seconda collezione terminano i Canoni Greci, con quei del Concilio di Calcedonia, a i quali sono sogghiunti quelli del Concilio di Sardia, e de' Concilj di Africa. La quarta e l' ultima collezione fu fatta verso i tempi del secondo Concilio di Nicea, e sopra queste appunto fecero i Comenti il Balsamone e Zonara.

Vi è una gran disputa intorno a i Canoni Appostolici, ordinariamente ascritti a S. Clemente. Bellarmino, Baronio &c. vogliono, che siano questi veri Canoni degli Appostoli. L' Hincmaro, il de Marca, il Beverigde &c. vogliono, che siano stati formati da i Vescovi, che furono discepoli degli Appostoli, nel secondo e terzo secolo. Il Daillèo &c. sostiene, che sieno stati finti da alcuni Eretici nel sesto secolo. La Chiesa Greca ne porta di essi ottantacinque, ma la Latina solamente cinquanta, benche ve ne siano ottantaquattro nell' edizione, data di essi nel *Corpus juris Canonici*.

Canone è ancora usato per lo catalogo autorizato de' Sacri Scrittori. Vedi Bibbia.

L'antico *Canone* o catalogo de' libri del vecchio testamento fu fatto da' Giudei, ed è ordinariamente attribuito ad Esdra. Questo è il Canone, che credesi essere stato seguito dalla primitiva Chiesa fino al Concilio di Cartagine, e secondo S. Girolamo, consisteva solamente di ventidue libri: ma quel Concilio allargò il Canone molto considerabilmente, ammettendovi i libri, che gl' Inglesi chiamano apogrifi, e che poi il Concilio di Trento ha ulteriormente sostenuti, imponendo di doversi tutti questi ricevere, come libri della Sacra Scrittura, sotto pena di scomunica e di essere accusato di eresia.

I Cattolici Romani in difesa del *Canone*, dicono, che questo sia lo stesso di quello del Concilio d' Ippona, tenuto nel 393, e di quello del terzo Concilio di Cartagine, ove furono presenti quarantasette Vescovi, e tra gli altri S. Agostino, che dichiararono averlo ricevuto da i loro Padri.

Alcuni de' Padri distinguono i Scrittori spirati in tre classi, Protocanonici, Deoterocanonici, ed Apocrifi. Vedi Deoterocanonici, ed Apogrifi.

Ca-

Digitized by Google

Canone *Pasquale*, è una tavola delle feste mobili, che mostra il giorno di Pasqua, e le altre feste, che ne son dipendenti, per un ciclo di 90. anni.

Il Canone *Pasquale* si suppone essere la calcolazione di Eusebio di Cesarea, e di essere stato fatto, per ordine del Concilio di Nicea. Vedi Pasqua, Festa, Ciclo &c.

Canone, negli ordini Monastici, è un libro, nel quale i Religiosi di ogni Convento hanno una chiara trascrizione delle regole dell'ordine loro, frequentemente alla mano, come loro statuti locali. Vedi Monaco, Ordine &c.

Questo chiamavasi ancora *Regola*, perchè conteneva la regola e costituzione del loro ordine. Vedi Regola.

Il Canone differisce dal Messale, Martirologio, e Necrologio. Vedi Messale, Martirologio, e Necrologio.

Canone inoltre è usato pel catalogo de'Santi, riconosciuti e canonizzati nella Chiesa Romana. Vedi Santo, e Canonizazione.

Canone, è usato ancora per antonomasia nella Chiesa Romana per le parole secrete della Messa, dalla prefazione al Pater nostro, fral qual tempo il Sacerdote consacra l'ostia. Vedi Messa.

L'opinione comune si è, che il Canone della Messa comincia dal *Te igitur &c.* la gente dee ginocchiarsi, sentendo il Canone, e rialzarsi subito, che è terminato.

Il Canone si pretende da taluni che sia stato messo nella forma presente da S. Girolamo, per ordine di Papa Sircio, altri l'ascrivono a Papa Sircio, che visse verso la fine del IV. Secolo. Il Concilio di Trento dichiara, che il *Canone* della Messa sia stato formato dalla Chiesa; e che sia stato composto delle voci di Gesù Cristo, de' suoi Appostoli, e de'primi Papi.

Canone, nell'antica musica, era una regola o metodo di determinare gl' intervalli delle note: Vedi Intervallo.

Il Tolomei, rigettando il metodo Aristosseniano di misurare gl' intervalli di musica colla grandezza del tuono (che supponeasi esser formata dalla differenza, tral diapente el diatesseron), pensa che l' intervallo musico dovesse distinguersi secondo le ragioni o proporzioni, che i suoni che terminano questi intervalli, hanno uno coll' altro, allorche son considerati secondo il loro grado di acutezza o gravità, che prima di Aristosseno era l'antico metodo Pitagorico. Perciò fece egli consistere il Diapason in una duplicata ragione; il Diapente in una sesquialtera; il Diatesseron in una sesquiterzia, e tutti gli altri intervalli, secondo la proporzione de' suoni, che li determinano; onde prendendo il Canone (come egli è chiamato) per una linea determinata, di qualunque lunghezza, dimostra, come questo Canone debba tagliarsi, in modo che possi rappresentare gl' intervalli respettivi: e questo metodo corrisponde esattamente all'esperimento nelle varie lunghezze delle corde musiche. Da questo Canone Tolomeo ed i suoi seguaci furon chiamati *Canonici*, come quei di Aristosseno furon chiamati *musici*. Vedi Musica.

Canone, in Geometria ed in Algebra, è una regola per la soluzione di tutti i casi, di una simile natura della presente inquisizione; così ogni ultimo passo di equazione è un *canone*, e se si muta in parole, diviene una regola, per isciogliere tutte le questioni della stessa natura di quelle proposte. Vedi Equazione.

Canone *naturale de' triangoli*, è una tavola de' seni, tangenti e secanti insieme, così chiamata, perchè serve principalmente per la soluzion de'triangoli. Vedi Triangolo.

Canone *artificiale de'triangoli*, è una tavola, nella quale si espongono i logaritmi de' seni e delle tangenti. Vedi Seno, Tangente, e Logaritmo.

CANONICA *Legge*, è una collezione delle costituzioni Ecclesiastiche, decisioni, e massime, prese, parte dalla Scrittura, parte dagli antichi Concilj, e parte da i decreti de i Papi, da' rapporti, e da'detti de' primi Padri; colla quale si regolano tutte le materie di politica nella Chiesa Romana. Vedi Legge, e Politica.

La Legge Canonica, che ebbe luogo per l'Occidente fino all' XII. Secolo, era la collezione de' Canoni, fatti da Dionisio Esiguo nel 520. iCapitolari di Carlo Magno, e i decreti de' Papi da Sircio ad Anastagio. Non si aveva riguardo ad alcuna cosa non compresa in questa, e la Francia tuttavia sostiene, che i dritti della Chiesa Gallicana consistono, nel non essere obligata ad ammetere alcun'altra cosa: ed essere in libertà di rigettare tutte le innovazioni, fatte nella giurisprudenza Canonica, dopo di quella compilazione, non meno che tutti i decreti Pontificj, prima di Sircio: In effetto tra l'ottavo ed undecimo secolo la legge Canonica fu mischiata e confusa co i decreti Papali da S.Clemente a Sircio, che fino allora erano stati sconosciuti: e questo diede occasione ad una nuova riforma o corpo di legge Canonica, che è la collezione tuttavia esistente, sotto il titolo di *concordanza de'Canoni discordanti*, fatta nel 1151. da Graziano, Monaco Benedettino, da i testi della Scrittura, da i Concilj, e da i sentimenti de'Padri, in molti punti della politia Ecclesiastica. Quest' opera è divisa secondo l'ordine delle materie, non di tempi e Concilj, come fecesi prima; di modo che all' apparire di questa, tutte le antiche collezioni restarono immediatamente soppresse. Ella è divisa in tre parti, la prima in 108 distinzioni, la seconda in 36. cause, e la terza in cinque parti distinte. La seconda parte della legge Canonica è composta di decreti de'Papi, dal 1150. fino al Papa Gregorio IX. nel 1229.

Nel 1297. Papa Bonifacio continuò i decreti Papali per tutto il suo tempo. A questa parte la Francia fa particolare eccezione, per ragione di quelle differenze del Papa col loro Re Filippo il Bello; A questi decreti Papa Giovanni XXII. vi aggiunse le Clementine o i cinque libri delle costituzioni del suo predecessore Clemente V. Ed a tutte queste suro-

furono aggiunte venti costituzioni dello stesso Papa Giovanni, chiamate *Extravagantes*, ed alcun altre costituzioni de' suoi successori.

Tutte queste compongono il corpo delle leggi Canoniche, il quale, inclusi i comenti, forma tre volumi in foglio, colle regole e maniere del governo della Chiesa. Presso gl' Inglesi, dopo la Riformazione la legge canonica è stata molto abbreviata e ristretta, ed ha solamente luogo in quelle cose, che consentiscono colle leggi comuni e collo statuto del Regno, e la dottrina della Chiesa Inglese ivi stabilita. Vedi Lege comune, Statuto &c.

CANONICATO, è 'l beneficio, occupato da un Canonico; il Canonicato è distinto dalla prebenda, perchè la prebenda può sussistere, senza il Canonicato, in luogo che il Canonicato è inseparabile dalla prebenda. Al Canonicato, e non alla prebenda sono annessi i dritti de' suffragj ed altri privilegj. Vedi Prebenda.

CANONICHESSA, nella Chiesa Romana, è una donna, che gode la prebenda, affissa per fondazione alle donzelle, senza essere obbligata a rinunciare il Mondo o fare alcun voto. Vi sono poche di queste, eccetto nelle Fiandre, ed in Germania: sono queste donzelle piuttosto riguardate, come ritirate in un Seminario pel matrimonio, che per un impegno del servizio di Dio.

Canonichesse *di S. Agostino*, o *Canonichesse Regolari*, sono una specie di Religiose, che sieguono le regole di S. Agostino, delle quali ve ne sono varie Congregazioni. Vedi Agostiniani.

CANONICO, è una persona, che possiede una prebenda o rendita, stabilita per l'esecuzione degli officj divini in una Chiesa Cattedrale o Collegiata. Vedi Prebenda.

I Canonici non sono di grande antichità. Il Pasquiere osserva, che il nome *Canonico* non era noto, prima di Carlo Magno; almeno i primi intesi da noi, sono quelli di Gregorio Turinese, il quale fa menzione di un Collegio di *Canonici*, istituito da Balduino XVI., Arcivescovo di quella Città nel tempo di Clotario I.

Originalmente i *Canonici* erano solamente Sacerdoti o Ecclesiastici inferiori, che vivevano in comunità, risedendo nella Chiesa Cattedrale, per assistere al Vescovo, dipendendo interamente dalla di lui volontà, sostenuti colle rendite del Vescovato, e vivendo nella stessa casa, come i domestici, i consiglieri &c. Ereditavano ancora i suoi mobili fino all'anno 816., allorchè ciò fu proibito dal Concilio di Aix la Chapelle. Da grado in grado poi queste Comunità di Sacerdoti, appartandosi dalla di lui dipendenza, formarono corpi separati, de'quali però i Vescovi furono tuttavia capi. Nel X. Secolo vi furono Comunità o Congregazioni della stessa spezie, stabilite ancora nelle Città, dove non vi erano Vescovi. Queste furono chiamate *Collegiate*, perchè usavano i termini di Congregazione, e di Collegio indifferentemente: essendo il nome di Capitolo, che ora si dà a questi corpi, molto moderno. Sotto la seconda stirpe de' Re di Francia, la vita Canonicale o Collegiata, si spase da per tutte le Contrade; ed ogni Cattedrale aveva il suo Capitolo, distinto dal rimanente del Chiericato: ma non furono nientedimeno distinti nel vivere così agiatamente, come si fa a giorni nostri.

Hanno costoro il nome *Canonici* dal Greco *κανων*, che significa tre cose differenti, una regola, una penzione o rendita fissa, colla quale si vive, ed un catalogo o Matricola. Quindi dicono alcuni, che furon costoro chiamati *Canonici*, per ragione della penzione o prebenda; onde sono alle volte denominati *Sportulantes Fratres*; altri tengono, che furon chiamati *Canonici*, perchè obligati a vivere, secondo le regole e le istituzioni Canoniche; ed altri, come il Sig. de Marca, perchè i loro nomi furono inseriti nella Matricola o catalogo della Cattedrale.

Indi i *Canonici* si liberarono dalle loro regole, lasciarono l' osservanza, e finalmente cessarono di vivere in comunità, formando tuttavia corpi, e prendendo altre funzioni oltre della celebrazione dell'offizio comune nella Chiesa; assumendosi pure i dritti del rimanente del Clericato, rendendosi da sestessi un necessario Concilio del Vescovo, prendendo l' amministrazione della Sede vacante, e l'elezione del Vescovo per supplirla. Vi sono ancora alcuni Capitoli esenti dalla giurisdizione del Vescovo, e che non ammettono altro capo, che il loro decano. All'esempio de'Capitoli Cattedrali, i Collegiati ancora continuano a formar i corpi, dopo di avere abbandonato il vivere in comunità.

I *Canonici* sono di varie spezie, come *Canonici* Cardinali, che son quelli attaccati, o come gli chiamano i Latini *incardinati* alla Chiesa, come il Sacerdote è alla Parrocchia.

Canonici *Domicellarj*, erano i Canonici giovani, i quali non essendo negli ordini, non avevan dritto in alcun capitolo particolare.

Canonici *Espettativi*, erano quelli, che senza aver rendita o prebenda, avevano il titolo, e la dignità di Canonici, la voce in capitolo e' luogo nel coro, fino al tempo che loro sarebbe caduta la prebenda.

Canonici *Stranieri*, erano quelli, che non officiavano ne'*Canonicati*, a i quali appartenevano; a costoro si opponevano i *Canonici Mansionarj*, o i *Canonici Residenziarj*.

Nell'ordinario manuscritto di Roven si fa menzione de'*Canonici* de' tredici segni, che era forse la rendita del loro Canonicato.

Nella Chiesa in Londra eranvi i *Canonici Minori*, che officiavano pe' i maggiori. In Lucca vi sono i *Canonici Mitrati*; vi erano ancora i *Canonici di povertà*; ed i *Canonici ad succurrendum* che erano fatti Canonici nel punto della morte, per partecipare delle orazioni del Capitolo.

Canonici *Laici o Onorarj*, sono quelli tra i Laici, che sono stati ammessi per onore e rispetto in alcuni capitoli di Canonici: Tali sono i Conti di Angiò nella Chiesa di S. Martino di Turone; I Re di Francia, di S. Ilario in Poitiers, e l' Impe-

peratore, di S. Pietro &c.

Canonici *Regolari*, sono quelli, che tuttavia vivono in comunità, e che simili a i Religiosi, hanno aggiunto nel progresso del tempo alla pratica delle loro regole, la solenne professione de' voti.

Sono costoro chiamati *Regolari*, per distinguersi da quei *Canonici*, che abbandonano il vivere in comunità; e nello stesso tempo l' osservanza de' canoni, fa che sia la regola del Clero, per lo mantenimento dell'antica disciplina. Vedi Regolare.

I Canonici sussisterono nella loro semplicità fino all'XI. Secolo; altri dicono fino al XII. al lorche alcuni di loro, separandosi dalla comunità, presero il nome di *Canonici*, o di *Sacerdoti Acefali*, perchè declinati dal vivere in comunità col Vescovo; e quegli, i quali rimasero, acquistarono d'allora la denominazione di *Canonici Regolari*, e adottarooo molte delle professioni della regola di S. Agostino. Si disputa a qual classe appartengono i *Canonici Regolari*, se al Clero o a' Religiosi, essendo unito ad essi il Clericato, e lo stato Monastico. Il punto di precedenza è ardentemente contrastato tra i *Canonici Regolari*, ed i Preti; e i *Regolari Canonici*, ed i semplici Monaci: La duplicata capacità de' *Canonici*, è il fondamento di questa controversia.

Canonici *Terziarj*, sono quelli che hanno solamente la terza parte delle rendite del Canonicato.

Carlo Magno ordinò, che quei che erano ammessi nel Clero, cioè nella vita canonicale, dovessero obbligarsi a vivere canonicamente, e secondo le regole, prescritte loro; obbedendo i loro Vescovi, come i monaci obbediscono i loro Abbati. Con questo mezzo si fu, che lo Spirito del Monachismo s'introdusse nelle Cattedrali; poichè i Clerici attaccandosi a certe regole, divennero mezzi Monaci; ed invece di applicarsi alle funzioni del Sacerdozio, si racchiusero ne' Chiostri, d'onde le case, ove resedevano, presero il nome di Monasteri, e dovettero chiudersi; come appare dagli statuti Sinodali d'Hincmaro nell'874, di maniera che vi furono due spezie di Monasteri, uno pe i Monaci, l'altro pe i Canonici. In poco tempo il canto divenne il principale impiego de' Canonici, ed ora è quasi l' intera faccenda, che essi hanno abbandonata; invigilando i Vescovi sopra di loro, tanto poco, quanto poco invigilano sopra i loro Cappellani.

Nell' VIII. Secolo S. Chrodegand fece una regola pe i Canonici, che fu ricevuta da tutti loro, ed è tuttavia esistente in 34. articoli, tratti principalmente dalla regola di S. Benedetto, ma accomodati alla vita Clericale. In questa furono prescritti i loro viveri, gli abiti &c.

Vi fu una seconda regola, fatta nel 816, a richiesta di Carlo Magno, da i Vescovi allora venuti in Aix la Chapelle, per ragione dell' indizione Romana; composta di estratti de' Padri, e de' Concilj.

CANONIZZAZIONE*, è una dichiarazione del Papa, colla quale, dopo moltissime solennità, mette nella lista de'Santi qualcheduno, che ha vivuto con vita esemplare, ed ha fatto miracoli. Vedi Santo, e Miracoli.

* *La voce* Canonizzazione, *par che sia di più moderna origine, che la cosa; non essendovi esempio dell'uso della voce, prima del XII. Secolo; in luogo che S. Uldarico fu canonizzato nel X. Il nome è formato da* Canon, *perche le primitive* Canonizzazioni *non erano altro, che ordinè de' Papi o de' Vescovi, co' quali le persone di eminente pietà &c. erano inserite nel canone della Messa, a fine di farsene commemorazione nel sacrificio, poiche in que' giorni l'uso de' Martirologj era ignoto nella Chiesa*. Vedi Martirologio.

Il Mabillone distingue due specie di *Canonizzazione, generale e particolare*; la prima fatta da un Concilio generale o dal Papa; la seconda da un Vescovo, da una Chiesa particolare, o da un Concilio Provinciale. Vi sono esempj similmente di *Canonizzazioni*, almeno di un certo che di simile a queste, fatte dagli Abbati. Nel principio i soli Martiri erano Canonizzati, indi da grado in grado vennero i Confessori &c. Si controverte se il Martirio possa supplire alla mancanza de' miracoli.

La Canonizzazione anticamente consisteva nell' inserire il nome del Santo nel Sacro dittico o Canone de' Santi: nello stabilire un proprio officio per invocarlo; e nell'erigere Chiese sotto la sua invocazione cogl'altari per celebrarvi le messe, e con prendere il corpo dal luogo della sua prima sepoltura, ed usarvi le medesime cerimonie. Da grado in grado vi furono aggiunte altre formalità; si fecero processioni coll'imagini de'Santi in trionfo: il giorno della sua morte fu dichiarata una festa, e per render la cosa tuttavia più solenne, Onorio III. aggiunse nel 1225. molti giorni d'indulgenze alla *Canonizzazione*.

Egli è in gran disputa tra' dotti, quando il dritto di *Canonizzazione*, che anticamente era dovuto agli Ordinarj comuni, specialmente a i Metropolitani, e a' Principi col Papa; diventò la prima volta peculiare al Papa. Alcuni dicono che Alessandro III. avesse ciò riserbato alla Santa Sede. I Gesuiti di Anversa nel loro *Propyleum* asseriscono, che non fu stabilito ciò, che due o tre età dopo; ed allora per un costume semplice, che passò tacitamente in legge, la quale appare di non essere stata generalmente ricevuta nel X. e XII. secolo. Questo però è certissimo, che la legge fu generalmente fatta prima di Papa Alessandro III.: e l' Arcivescovo di Vienna in Francia, ed i suoi Suffraganei la riconobbero in una maniera autentica nell'anno 1231. per una lettera, scritta a Gregorio IX, desiderando di *canonizzare* Stefano, Vescovo di Die, che morì nel 1208., *Quia nemo*, egli dice, *quantalibet meritorum praerogativa polleat ab Ecclesia Dei pro Sancto habendus aut venerandus est; nisi prius per Sedem Apostolicam ejus Sanctitas fuerit approbata*. Il termine *Canonizzazione* ha la sua nascita dal costu-

me

Digitized by Google

me d'inserire i nomi de'Santi nel canone della messa, come sopra si è detto, prima che vi fossero stati Martirologi alcuni nella Chiesa. Vedi Martirologio.

✠ Nel 1734. Il Cardinal Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna, oggi Sommo Pontefice Regnante Benedetto XIV. diede fuora un Opera al sommo dotta ed erudita, sotto il titolo *de Servorum Dei Beatificatione, & de Beatorum Canonizatione*, in cinque Volumi in foglio; ove profondamente esaminò, non meno l'autorità riservata al Sommo Pontefice per la canonizzazione de'Santi, che la maniera di canonizzarli, e l'antico dritto che ne avevano i Vescovi, e'l popolo; il tutto ricavato da'fonti originali degli Autori antichi, de' Padri della Chiesa, e de' Concilj. Nel principio di quest' Opera, riputata universalmente la vera scorta in simili cause; ritrovasi un memoriale di tutti gli Autori antichi e moderni, che particolarmente han trattata la materia della canonizzazione de'Santi: e può ella servire per esatta istruzione in una materia così grave e delicata.

CANOT o Canoe, è un nome dato ad un picciolo battello, usato da i selvagi nell'Indie, non meno che da i Negroti nella Quinea; fatto principalmente di tronchi di alberi cavati, alle volte di pezzi di corteccia, attaccati insieme. Vedi Barca.

CANOVACCIO, o Canavaccio è una sorte di drappo di lino coarso, ordinariamente tessuto lasco, regolarmente in piccioli quadretti, servendo a molti usi domestici, e specialmente per metter sotto a' tappeti, ed alle pitture. Vedi Drappo e Lino.

Il Canovaccio, è usato da i Francesi per modello, o per le prime voci, sulle quali un aria o pezzo di musica è composta, e data al Poeta per regolarla e finirla. Il *Canovaccio* di un canto, son certe note del compositore, che dimostrano al Poeta la misura de' versi, ch'egli ha da fare. Così il Dulot dice, che egli aveva *Canovacci* per dieci Sonetti contro le muse.

CANTARE, è l'atto di far varie inflessioni colla voce, piacevoli all'orecchie, ed anche corrispondente alle note di una cantata o opera di melodia. Vedi Cantata e Musica.

La prima cosa, che si fa nell'apprendere a *cantare*, è quella di una scala di note, co' tuoni e semituoni in una ottava e discendere di nuovo per le medesime note, ed indi alzare e calare per maggiori intervalli, come terza, quarta, e quinta; ed a tutti questi per note di diversa altezza. Vedi Nota, Scala, e Solfa.

Queste note inoltre son rappresentate per linee e spazj, a' quali sono applicate le sillabi *fa*, *sol*, *la*, *mi*, e 'l novizio impara a chiamare ogni linea e spazio con esse, donde questa pratica è chiamata *solfeggiare*: la natura, ragione, difetti &c. di esso. Vedi sotto l'articolo Solfeggiare.

CANTARIDI * ΚΑΝΘΑΡΙΔΕΣ, in Medicina, sono spezie di velenosi insetti, colle ali ed i piedi, simili alle mosche, molto usati, come un Epispastico, per l'elevazione degli Vescicatorj. Vedi Epispastico, e Vescicatorio.

* *La voce è formata da* Caotharus, *nome di una sorte di volatile, chiamata ancora* Scarabeus venenosus, *de' quali si suppongono che le cantaridi ne siano una spezie.*

Le Cantarioi, chiamate ancora mosche Spagnuole, quantunque dovrebbero piuttosto denominarsi Scarafagi Spagnuoli, son formate di una spezie di vermicciuoli, raccolti sul grano, sulle frondi dell'albero di pioppo &c. Vi sono varie spezie di *Cantaridi*, ma tutti sono di un color d'oro giallo. Le migliori però sono quelle, che appajono di varj colori, avendo delle linee gialle attraversate sulle ali, fresche e grosse. Si ammazzano queste con metterle sopra aceto forte, fatto bollere per questo disegno, dopo che si son messe a seccare, possono conservarsi un anno o due.

Le *Cantaridi* sono molto penetranti e corrosive, abbondando di un sale sottile, caustico volatile, col quale divengono eccessivamente dannose alla vescica, di maniera che può ulcerarsi, anche quando si applicano esternamente, se si soffrisce tenervele troppo lungo tempo. Sono queste commendate nelle febri, perchè elevano e fortificano un polso basso tremante, e danno sollievo nell'immaginazioni deliriose, ne'stupori soporiferi, perdita di ragione &c. (sintomi comuni delle febbri gravi e perigliose) riducono le febri continue alle remissioni distinte e regolari, e così si fanno strada per la cute: purificano ed aprono le glandole ostrutte e le linfatiche, raccogliono i sudori critici &c.

Il Dottor Morgano per questi effetti delle *Cantaridi*, ragiona così: „ Le particelle sottili e volatili, egli dice, delle quali son composte le „ *Cantaridi*, essendo trasportate nel sangue, e passando colla linfa o siero ne' tubi glandulari, oprano qui con disciogliere, ed estenuare le viscidi coesioni della linfa; e collo stimolare le membrane nervose de' vasi, tirano su le loro viscidezze stagnanti, e così ristorano la circolazione, e fanno scorrere la linfa dalle arterie alle vene: purificano le glandole espurgatorie, e raccogliono i sudori critici e le orine. Così i sali volatili estremamente sottili, attivi, e pungenti, derivati dalle *Cantaridi*, purgano le glandole ed i linfatici universalmente, della stessa guisa, che i comuni catartici purgano le viscera, *Filosofici principj della Medicina pag.* 304.

Le Cantaridi si usano, ma rare volte internamente; in effetto noi abbiamo esempio nelle Filosofiche Transazioni della loro interna applicazione, e con effetto dal Sig. Yonge ne'mali idropici, ed altri casi; alle volte mischiati colla canfora ed alle volte senza, solamente ben lavati, con molte lavate di *posset*, di ptisana, di emolsioni o simili. La forma, che egli ci dice, aver usata, per amministrare questo feroce insetto, è quella di un molle bolo o pillola, composta di tre *cantharides præpar.*, *troch.* & *Myrrh.* ∸ *Sem. Ameigr.* vt., *Rob. Cynosb. q. s.*: così nelle ostinate suppressioni de' mestrui e de' lochj. Ne' parti difficoltosi, e nella retenzione delle secondine, si ritrova di aver fatto meraviglie: Egli,

Digitized by Google

gli aggiunge, che il calore o 'l dolore, che cagiona nel collo della vescica è molto più breve di quel, che egli ha in un centinajo di volte veduto, ed alle volte sentito, dall' applicazione di un epispastico alla cute: ma il loro principal uso è ne' vessicatorj, per fare elevare le bolle sulla pelle, e con questi mezzi far passare e discaricare qualche flusso di cattivo umore. Vedi VESCICATORIO.

Le CANTARIDI sono alle volte applicate alle tempia, pel dolore de' denti. I maniscalchi l'usano in molte malattie de' cavalli. Si debbono scegliere fresche, secche, ed intere. Queste non si terranno più di due anni, senza che divengono polvere per niuno uso.

CANTATA, in Musica, è una sorta di canto o composizione, mischiata con un recitativo, con aria e varietà di movimenti, ordinariamente di retta per una voce unica, con un traversiero: alle volte per due tre, e più voci, con uno o più violini, ed altri stromenti. Vedi CANTO.

CANTATA, in Poesia, è una piccola composizione, consistente di versi semplici, naturali, e facili, messi a tuono per potersi cantare. Vedi CANTARE.

Ogni stanza di una *Cantata*, si chiama *Strofa*. Vedi STROFA, STANZA &c.

La CANTATA porta molta rassomiglianza al Madrigale, e maggiormente all'Ode, che non è altro, se non una *Cantata*, secondo le regole antiche. Vedi MADRIGALE, ed ODE.

Il suo soggetto è ordinariamente o vino o amore, onde il Signor le Brun definisce la cantata moderna, essere o un dolce ed amoroso pensiere, o un pensiere vivo e baccante, espresso in poche parole; in effetto ella è ristretta a troppo piccioli confini, avendo noi le cantate devote, le cantate satiriche, e le Cantate Panegiriche.

Ma sia la *Cantata* comunque si voglia, i versi debbono essere facili, naturali, e correnti, e debbono contenere una certa armonia, che non offenda la ragione, nè l'orecchio; e che unisca la poesia e la musica piacevolmente insieme.

Anticamente il solo mezzo di conservar la memoria delle azioni grandi e nobili, era di ricordarla colle *cantate*, ed in America vi è tuttavia popolo, che tiene l'intera storia in *canzone*. Vedi DRUIDO.

CANTATA, in Musica, è generalmente applicata ad una sola opera di musica, fatta o per qualche voce o per qualche istromento. Vedi MUSICA, e COMPOSIZIONE.

La CANTATA, osserva il Signor Malcolm, può paragonarsi ad una orazione, poichè, siccome in questa ultima vi è il soggetto, cioè qualche persona o cosa, a cui si riferisce il discorso, e che è sempre tenuta avanti gli occhi interamente; così in molti canti perfettamente regolari, e melodiaci, vi è una nota, che regola tutto il resto, nella quale comincia il canto, e finalmente finisce, e che è, per così dire, la materia principale, o 'l subjetto Musico, da riguardarsi nell'intero corso della Cantata.

E siccome nell'orazione vi possono essere molte parti distinte, che han riguardo a' soggetti particolari, nientedimeno debbono avere un evidente connessione col subjetto principale, che regola il tutto; così nella melodia vi possono essere molti subjetti sotto principali, alle quali possono appartenere le varie parti del Canto: ma questi sono per se stessi sotto l'influenza del soggetto principale, e debbono avere una connessione sensibile con esso.

Questa principale o fondamental nota, si chiama la *Chiave della cantata*. Vedi CHIAVE.

CANTATA *responsiva*. Vedi RESPONSIVO.

La CANTATA è passata da Italia in Francia; ella ha un certo che di estremamente fantastico e capriccioso; e sembra solamente piacere per la sua novità. La voce è Italiana, e significa *Canzone*.

✠CANTILENA o CANTILENÆ *funebres*, erano versi, che si cantavono a' defonti: erano questi di due sorti, una colla quale si esponeva e decantava le virtù e le gesta del morto, e l'altra conchè si eccitava le lacrime el dolore, il che dicevasi *naniam. Ferret. Mus. Lapid. 1. mem. 26. Laz. com. Reip. Rom. 111. 18.*

CANTO, *Cantus*, in Anatomia, è una cornice o angolo dell'occhio, formato colla commessura o unione delle superiori, ed inferiori palpebre. Vedi OCCHIO.

Quella Cornice vicino al naso, chiamasi il *Canto grande interiore e domestico*, e da alcuni Fisici la *Fontana*. L'altra verso le tempia, si chiama il *piccolo*, o 'l *canto esterno*.

CANTO, in Chimica, è l' orlo del vaso, o quella parte della bocca del vaso, che è un poco concava o depressa, per potervi far scorrere il liquore più facilmente. Quindi versare per decantazione, significa, versare per questo luogo. Vedi DECANTAZIONE.

CANTO, *Cantus*, è usato per la musica vocale della Chiesa.

Nella storia della Chiesa, noi ci abbattriamo a diverse specie di canti; il primo è l' *Ambrosiano*, stabilito da S. Ambrogio Vedi AMBROSIANO.

Il secondo è il *Canto Gregoriano*, introdotto da Papa Gregorio, che stabilì le scuole de' Cantori, e corresse il canto della Chiesa.

Questo è tuttavia ritenuto nella Chiesa, sotto nome di *Canto fermo*; chiamato al principio *Canto Romano*.

Il CANTO *fermo* o *Gregoriano*, è quello, che propriamente il coro el popolo cantano unisoni o tutti uniti nella stessa maniera.

CANTO *Reale*. Vedi l'articolo COMMEDIA.

CANTO. Vedi CANTATA.

CANTONE *, è un quartiero di una Città, considerato, come separato e distaccato dal rimanente. Vedi QUARTIERO.

* *La voce Inglese* Canton, *per che sia formata dal-*

Digitized by Google

dall'Italiana, che significa una pietra quadrata, o pietra angolata.

Cantone, è più frequentemente usato per una piccola contrada o distretto, sotto il suo separato governo: tali sono i tredici Cantoni Svizzeri, ognuno de'quali forma una Repubblica a parte, ma sono tutti collegati insieme, e costituiscono quel che si chiama il corpo Elvetico o Repubblica degl Svizzeri

CANTORE, è una persona, che canta nel Coro della Cattedrale. Vedi Coro.

Tutti i Capitoli grandi hanno i loro Cantori e' Cappellani, per soccorrere ed assistere i Canonici, ed officiare in loro assenza. Vedi Capitolo, e Canonico.

S.Gregorio fu il primo, che istituì l'officio de' Cantori, e li ridusse in un corpo, chiamato *Schola Cantorum*, quantunque Anastagio par che attribuisca la sua elezione a Papa Ilario, il quale visse cento anni prima di S. Gregorio.

Ma la voce fu abolita in questo senso, ed in luogo di essa noi usiamo la voce di Corista o Cantante. Vedi Corista.

Il Cantore, è usato per antonomasia, pel Maestro di Coro, che è uno delle prime dignità del Capitolo. Il *Cantore* porta la cappa e'l bastone nelle solenne festività; ed intona a gli altri il principio de' Salmi, e delle Antifone. Vedi Precentore.

Gli Antichi chiamavano il *Cantore*, *Primicerius Cantorum*. Vedi Primicerio.

A lui anticamente apparteneva la direzione de' Diaconi, e degli altri Ministri inferiori.

CANTORIA, era anticamente una Chiesa o Cappella, dotata di poderi, ed altre rendite annuali, per lo mantenimento di uno o più Sacerdoti, che dicevano giornalmente, o cantavano la Messa, per l' anima de' donanti o degli altri, a' quali si destinavano; Quindi *rendite della Cantoria*, sono le rendite pagate alla corona da' tenutarj o affittatori de'poderi della *Cantoria*.

CANZONE Vedi Cantata.

CAOLOGIA, è la storia o la descrizione del Caos. Vedi Caos.

Orfeo, nella sua *Caologia*, porta le diverse alterazioni, secrezioni, e le varie forme, che la materia porta, fin tanto che diviene abitabile; il che vale lo stesso di quel, che noi comunemente chiamiamo *Cosmogonia*. Vedi Mondo.

Il Dottor Burnet parimente ci dà la *Caologia* nella sua *Teoria della terra*. Egli rappresenta il Caos, come l' era in principio, intero, indiviso, universalmente rozzo e deforme, o il *tohu bohu*; indi mostra, come fu diviso nelle sue respettive regioni; come la materia omogenea si raccolse da pertutto da un principio contrario, e finalmente come ella s' indurì, e divenne un solido globo abitabile. Vedi Elemento, Terra, &c.

CAOS, tra gli antichi Filosofi, fu descritto, una specie di atmosfera oscura, turbolente; o un sistema disordinato; ovvero una mistura di ogni sorte di particelle, senza alcuna forma o regolarità, colla quale fu formato il Mondo. Vedi Mondo.

Il Caos è da pertutto rappresentato, come un principio primo, l'uovo o il seme della natura e del Mondo. Tutti gli antichi Savj, Naturalisti, Filosofi, Teologi, e Poeti han tenuto, che il *Caos* era il primario primo principio το Αρχαιον Χαος.

I Barbari, i Fenicj, gli Egiziani. i Persiani &c. tutti riferiscono il Mondo ad una massa di materia rozza, mista; confusa. I Greci, Orfeo, Esiodo, Menandro, Aristotele, Euripide, e gli Scrittori de'Poemi Cieli, parlano del primo *Caos*: I Filosofi Jonici e Platonici stabiliscono il Mondo con questo. Gli Stoici tengono, che siccome il Mondo fu prima fatto dal *Caos*; così finalmente dovrà ridursi ad un *Caos*; e che tutti i suoi periodi e rivoluzioni nel mezzo tempo, sono solamente transitazioni da un *Caos* ad un altro. Finalmente i Latini; come Ennio, Varrone, Ovidio, Lucrezio, Stazio &c. sono tutti della medesima opinione; nè vi è Setta o Nazione che si voglia, che non deriva la Διακοσμησις, o sia la struttura del loro Mondo, da un *Caos*.

La prima opinione nacque tra i Barbari, d'onde si spase a i Greci; e da' Greci, a' Romani, ed alle altre Nazioni.

Il Dottor Burnet osserva, che eccetto Aristotele, ed altri Pseudo-Pitagorici, niuno ha asserito, che il nostro Mondo fosse stato *ab eterno*, della stessa natura, forma, e struttura, che è al presente: ma che sia stata ferma opinione de' Savj Uomini di ogni età, che quel, che noi chiamiamo oggi globo terrestre, era originalmente una massa di materia eterogenea, chiamata *Caos*; e non altro, e che i rudimenti ed i materiali del mondo presente. Vedi Mondo.

Non appare chi sia stato l'inventore, della nozione *Caos*. Mosè il più antico di tutti gli Scrittori, deriva l'origine del suo Mondo da una confusione di materia oscura, vuota, profonda, e senza forma, che egli chiama *tohu bohu*, che è precisamente il *Caos* de' Filosofi Greci e de' Barbari; e quindi possibilmente han potuto questi Filosofi derivare il loro *Caos*, con qualche alterazione o interpolazione.

Mosè non va più oltre del *Caos*, nè ci dice, onde questo prese la sua origine, e donde il suo confuso stato; e dove Mosè si ferma, ivi precisamente si fermano tutti gli altri. Vedi Abisso.

Il Dottor Burnet si sforza di mostrare, che siccome gli antichi Filosofi, i quali scrissero della Cosmogonìa, riconobbero un *Caos*, per principio del loro Mondo; così i Teologi o gli Scrittori della Teogonìa, derivano l'origine o la generazione de'loro Dei dallo stesso principio. Vedi Teogonia, Dio, Mitologia &c.

Il Sig. Whiston suppone che l'antico *Caos*, origine della nostra terra, sia stata l'atmosfera di una Co-

Digitized by Google

Cometa: cosa, che quantunque nuova; pure considerate bene tutte le cose, non è asserzione la più improbabile. Egli si sforza sostenerla con molti argomenti, tratti dalla connessione, che pare esservi tra di loro, di maniera che secondo il suo sentimento ogni Pianeta, è una Cometa, formata in una costituzione regolare e ferma, e posta in propria distanza dal Sole, rivolgendosi in una prossima orbita circolare: e la Cometa è un Pianeta o principio da distrugersi o rifarsi; cioè un Caos o Pianeta informe, o nel suo primiero stato; e posta, nientedimeno io un orbita molto eccentrica. Vedi COMETA.

CAPACITA', in un senso generale, è un' attitudine o disposizione di comprendere o ritener qualche cosa. Le nostre leggi attribuiscono al Re due capacità, naturale e politica. Nella prima egli può acquistar terre a lui, ed a suoi eredi. Nell'altra a lui ed a suoi successori.

Il Clero ha le medesime capacità.

CAPANNA, anticamente dinotava una casetta o abitazione, senza terreno, appartenente ad essa. Stat. IV., Eduard. I.

Coll'ultimo statuto 31 di Elisabetta, niuno può edificar *capanna*, senza lasciarvi quattro acri di terra intorno, di maniera che propriamente *capanna*, presentemente dinota una casetta, con quattro acri di terra di circuito.

CAPANNA, in Inglese è chiamata ancora *Hut* dal Sassone *Huzze* casa piccola. La voce è ancora usata per i padiglioni del campo, altrimente chiamati *baracche* o *caserme*. Vedi BARACCA e CASERMA.

CAPELLA, in Astronomia, è una chiara stella della prima grandezza, nella spalla sinistra o precedente dell' Auriga. Ne' Cataloghi di Tolomeo e di Ticone è la terza nell' ordine di questa Costellazione. Nel Catalogo Brittanico la decima quarta: la sua longitudine è 17°, 31', 41"; la sua latitudine 22°, 51', 47". Vedi AURIGA.

CAPELLAMENTO, letteralmente significa i peli, essendo formato dal latino *Capillus*, o *caput*, cioè capelli. Vedi CAPELLO. Quindi ancora la voce è figurativamente applicata a molte cose, che per ragione della loro lunghezza e finezza, rassomigliano a i capelli: Come

Capellamenti de' nervi, sono le fibre delicate o i filamenti, de' quali son composti i nervi. Vedi NERVO e FIBRA. „ Niuna visione si fa principalmente colle vibrazioni di questo mezzo, eccitata „ nel fondo dell'occhio, co i raggi della luce e propagata pe i solidi, pellucidi, ed uniformi capillamenti de' nervi ottici al sensorio. *Newt. Ottic. pag.* 328. Vedi FIBRA e NERVO.

CAPELLAMENTI, in Botanica, più ordinariamente chiamati *stamina*, sono que' piccioli fili o peli, che nascono nel mezzo de' fiori, e sono sostenuti da piccoli nodi, chiamati *Apices*. Vedi STAMI, ed APICI.

CAPELLO. Vedi PELO.

CAPESTRO, in Chirurgia, è la testiera o una fascia, usata in caso di dolor di testa, specialmente nelle fratture delle gengive. Vedi LIGAMENTO.

CAPHAR, è un debito o tassa, imposta da i Turchi sopra i mercatanti Cristiani, i quali trasportano o vendono mercatanzie da Aleppo a Gerusalemme.

Il CAPHAR fu imposto la prima volta da i Cristiani medesimi, quando eran padroni di Terrasanta, per lo sostentamento delle truppe e delle forze, poste ne' più difficili passi, per invigilare sugli Arabi ed impedire i loro ladronecci; ma i Turchi, i quali hanno continuata ed anche accresciuta la tassa, ne abusarono, esigendo arbitrariamente somme da i Cristiani mercatanti e Viaggiatori, sotto pretesto di difenderli dagli Arabi, co i quali nientedimeno continuamente tengono intelligenza, ed anche favoriscono i loro ladronecci.

CAPHURA, Καφυρα, è lo stesso che la Canfora.

CAPI, in Legge Inglese, erano anticamente i Sommarj di quelle materie, delle quali dovea prendersene informazione, o che erano presentati avanti il Giudice in Eyre, il giudice dell' Assisa o della pace, nelle loro Sessioni.

I CAPI, si prendono presentemente per articoli, spediti dalla Corte per l'informazione, benchè appare dal Bracton e dal Brittonio, che anticamente erano spediti, come esortazioni per l' osservanza delle leggi e per la pace del Re. Si leggevano prima in pubblico nella Corte; ed indi si spedivano scritti al Grande informo, e che i Giurati Maggiori, o gli esaminatori, eran parimente obbligati a rispondere col loro giuramento, affermativamente o negativamente.

CAPI-AGA', o *Capi Agassi*, è un Officiale Turco, che è Governadore de' i portoni del Serraglio, o sia il gran Maestro del Serraglio. Vedi SERRAGLIO.

Il CAPI-AGA', è la prima dignità tra gli Eunuchi bianchi: Egli è sempre al fianco del Gran Signore: introduce gli Ambasciadori alla sua udienza: Niuno può entrare o uscire dall' appartamento del Gran Signore, senza di lui. Il suo officio gli dà il privilegio di portare il turbante nel Serraglio, e di andar sempre a cavallo. Egli accompagna il Gran Signore, all' appartamento della Sultana, ma si ferma alla porta, senza entrar dentro: Il suo mantenimento è molto moderato.

Il Gran Signore gli dà la tavola, e gli tiene assignato circa 60. lire Francesi il giorno; ma il suo officio gli frutta molti donativi. Non vi è affare di conseguenza, che passi alla cognizione dell'Imperadore, senza passar per le sue mani. Il *Capi-Agà* non può esser *Bassà*, quando egli lascia il suo impiego. Vedi AGA'.

CAPIAS, in Inghilterra, è un ordine o processo, che è di due sorti; uno è prima del giudizio, chiamato *Capias ad respondendum*, accordato in una azione personale, quando il Sheriffo, sul primo ordine di sequestro, replica, *nihil habet in balliva nostra*.

L'altro, è un ordine di esecuzione dopo il giudizio, che è ancora di varie specie; come *Capias ad*

ad Satisfaciendum , *Capias pro fide* , *Capias utlagatum &c.*

Capias *ad satisfaciendum* , è un ordine esecutivo dopo il giudizio , qualora uno si ristabilisce in un azione personale, come per danno &c. Ne' quali casi quest'ordine si spedisce al Sceriffo , comandandogli di assicurarsi di colui, contro il quale è liquidato il debito, e che debba tenersi in prigione, finchè lo sodisfaccia.

Capias *conductos ad proficiscendum* , è un ordine originale, stabilito per legge commune, contra qualche soldato, che ha convenuto di servire al Re in guerra , e non comparisce nel tempo e nel luogo destinato . Appartiene dirittamente a due Sergenti del Re in armi di arrestarlo e portarlo *coram Concilio nostro*, con una clausola di assistenza.

Captas *pro fine* , si ammette questo , qualora uno essendo per giudizio multato al Re, per qualche offesa contra una statua , non si discarica a misura del giudizio ; perciò con quest' ordine è preso e messo in prigione , finchè gli paghi la multa.

Capias *Utlagatum* , è un ordine spedito contro uno proscritto, per qualche azione personale o criminale, per cui il Seriffo ha l'ordine di assicurarsi del proscritto, poiche non comparendo a tempo , lo tiene in sicura custodia fino al giorno della replica; allorchè egli ha da presentarlo alla Corte , per riceverne gli ulteriori ordini . Vedi Proscrizione.

CAPIGI, è un Usciere del Serraglio Turco. Vi sono circa cinquecento *Capigi*, o Uscieri nel Serraglio, divisi in due compagnie, una composta di 300. sotto un capo chiamato *Capigi Bassà*, che ha lo stipendio di tre ducari al giorno; L'altra composta di 200 , distinta col nome di *Cuccicapigi* , e'l loro Capo *Cucci Capigibassà* , che ha due ducari. I *Capigi* hanno da sette a quindeci aspri il giorno, alcuni più, altri meno . Il loro officio è di assistere agli Giannizzeri nella Guardia del primo e secondo portone del serraglio . Allevolte tutti insieme; come, quando i Turchi tengono un Consiglio generale, ricevono l'ambasciadore o vanno alla moschea; ed alle volte solamente in parte, essendo posti in ordine sull'uno e l'altro lato , per impedire, che il Popolo, che entra colle armi, non facesse qualche tumulto &c.

La voce nel suo originale significa *Portone.* Vedi Serraglio.

CAPILLARE, dal latino *Capillus* , Capello , si applica a molte cose, per dinotare la loro eccessiva picciolezza e finezza , rassomigliante a quella del Capello.

Vasi Capillari in Anatomia , sono le ultime , minute , ed insensibili ramificazioni delle vene e delle arterie ; le quali quando si tagliono o si frangono, producono molto sangue . Vedi Vena , ed Arteria.

I *Vasi Capillari* possono formarsi tanto fini, quanto i Capelli . Questi si paragonano meglio al ragnatelo , ed alle volte si chiamano *vasi evanescenti*. Vedi Inosculazione, Circolazione &c.

Capillari , o *piante Capillari* , sono spezie di piante, così denominate dalla loro forma , e maniera di nascere, per non aver alcun principale stemma o stelo di rami, che esca fuori dello stesso: ma nascendo nella terra, simile a i capelli nel capo , e portando i loro semi in piccoli bacelli o prominenze nella parte di dietro delle loro frondi.

La principale di queste , è il *Capillus Veneris*, *Capel venere* , o *Adianthum* , dal quale gli altri prendono il loro nome. Le *Capillari* sono distinti in quelle, che hanno le frondi indivise , come la hemionitis, e la phyllitis; in quelle, che hanno una sola fronda divisa, e che hanno altre frondi all'una e l'altra parte tagliate, o dentate, ma non divise in pinne, a dirittura nel lato principale; come il polipodio , la lonchitis , la scolopentria, l'adianto, e l'acrosticontale ; ovvero ancora le frondi divise totalmente al lato, e pendenti, simile alle pinne , come la camaselice marina , e la tricomane: Quelle che hanno la fronda doppiamente divisa, o nell'estremo suddivisa , essendo la prima divisione in rami, e la seconda in pinne; come la multifida emionita , la filice mascolina , la filice palustre , la filice sassatile ; Finalmente quelle che hanno le frondi triplicatamente divise , o tre volte suddivise , la seconda in piccole verghette, e la terza in pinne : tali sono la filice scandente del Brasile , la filice florida o la osmonna reale, la filice mascolina ramosa , la filice, feminina volgare , l' adianto bianco flotido , e la driotteria negra.

Tutte le *Capillari* son riputate di uso in medicina , specialmente nel far de' sciroppi , ed alle quali sono attribuite virtù maravigliose ; ma in effetto solamente la *Capillare* di Mompelier , *Adiantum album*, *Monspeliense*, e quella di Canada, *Adianthum album Canadense* , sono regolarmente usate per questo disegno ; i rimanenti solamente servono per contrafarle.

Gli antichi pensavano che le *Capillari* fossero tutte senza seme, ed alcuni de' moderni , particolarmente il Dodoneo ne ha portata l' opinione: ma il Bauhine ed altri de' più accurati osservatori, sostengono, che esse hanno tutto il loro seme. Il Cesio dice , che egli le ha vedute col microscopio. Dopo di lui il Signor Guglielmo Cole le ha osservate con maggior curiosità . Costui ci dice, che le capsule o vasi seminali sono in alcune meno per la metà de' piccoli granelli dell'arena comune; in altre molto meno, e pure certi di loro contengono circa cento semi. Vedi Seme.

Tubi Capillari , in Fisica , sono piccoli tubi, i cui canali sono i più stretti, che sieno possibili; perocchè il diametro non eccede quello del capello comune , poichè niuno ne può esser fatto così; Il diametro usuale de' tubi capillari è la metà , il terzo, o'l quarto di una linea; quantunque il Signor Hook ci assicura , che egli ha trovato tubi nella fiamma di una lampade, molto più piccoli, e tanto delicati, quanto un filo di ragnatelo. Vedi Tubo.

L'a-

Digitized by Google

L'ascenzione dell'acqua ne'tubi CAPILLARI, è un famoso fenomeno, che ha di gran lunga imbarazzato i Filosofi. Fate che l' estremo di un piccol tubo, aperto in ambi gli estremi, sia immerso nell'acqua, che il liquore dentro del tubo s' inalzerà ad una certa altezza sensibile, intorno alla superficie esterna: ovvero immergete due o più tubi nello stesso fluido, uno che sia capillare, e l'altro considerabilmente più largo, che l'acqua ascenderà considerabilmente più alta nel tubo capillare, che nell'altro, e questo in ragion reciproca de' diametri de' tubi.

Questo effetto dagli Autori comunemente si è attribuito all'incgual pressione dell' aria in tubi ineguali. L'aria, essi dicono, è composta di particelle ramose, spongiose, tramischiate ed intricate una coll'altra.

Supposta intanto una colonna di quest' aria, perpendicolarmente incombente sul canale del piccolo tubo capillare; parte della pression della colonna si spanderà su i lati o superficie del tubo, di maniera che la colonna, non opererà col suo intero peso sul fluido subjacente, ma perderà maggiore o minor proporzione del suo peso, a misura che il diametro del tubo si fa più piccolo: ma questa soluzione è distrutta, cogli esperimenti, che succedono *in vacuo*, non meno che nell' aria aperta. Altri, come il Sig. Hauksbee &c. han ricorso all' attrazione degli anelli della superficie concava del tubo; alla quale opinione il Dottor Morgano così sottoscrive. „ Parte della gravità dell' acqua nel „ tubo, dice questo Autore, togliendosi per la po- „ tenza attrattiva della superficie concava inter- „ na del vetro, il fluido dentro del tubo per l'e- „ sterno peso maggiore o pressione, ha da ascender „ tanto, quanto possa compensarsi per questa di- „ minuzione di gravità, coll'attrazione del vetro. „ Egli aggiunge, che siccome la forza dell'attra- „ zione ne' tubi è in ragione reciproca de' diame- „ tri; per diminuire lo stesso diametro, o per sup- „ porre i tubi tuttavia più piccoli, l'acqua o al- „ cun altro fluido, può così elevarsi ad una qualche „ altezza assignabile. *Princip) filosofici della Medicina pag.*388.

Ma questo Autore è in qualche maniera contrastato; poiche in molti tubi capillari, l'altezza, a cui l'acqua spontaneamente ascende, essendo reciprocamente come il diametro del tobo, ne siegue, che la superficie che contiene l'acqua sospesa, è sempre una quantità data: Ma la colonna dell'acqua sospesa in ogni tubo, è come il diametro del tubo: e perciò se l'attrazione della superficie continente fosse la cagione della sospensione dell'acqua, ne seguirebbe, che l' eguali cagioni produrrebbero effetti ineguali, il che è assurdo. Ed inoltre, non solamente questa soluzione, ma il suo fenomeno ancora è troppo avanzato, poichè non in tutti i fluidi si effettuano i fenomeni; anzi nel Mercurio si ritrovano molto contrarj; non alzandosi il fluido nel tubo tanto alto, quanto il livello di esso nel vaso, ritrovandosi il difetto tanto maggiore, quanto è minore il tubo.

Perciò dobbiamo aver ricorso alla soluzione del fenomeno del Dottor Jurio, che è molto ben sostenuta cogli esperimenti. „ La sospenzione dell' „ acqua sul sistema di questo Gentiluomo, è dovuta „ all'attrazione della periferia della superficie conca- „ va del tubo, alla quale la superficie superiore del- „ l' acqua è contigua e aderisce. Essendo questa l'unica parte del tubo, dal quale l'acqua dee recedere dal suo sedimento; e conseguentemente l'unica, che per la forza della sua coesione ed attrazione, si oppone alla discenzione dell' acqua. Ciò, egli dimostra, essere una cagione proporzionale all' effetto, io riguardo che la periferia e la colonna sospesa, sono ambedue nella stessa proporzione che'l diametro del tubo. Così esposta la sospenzione, scioglierà facilmente l' ascenzione apparentemente spontanea; poichè l'acqua che entra nel tubo capillare, subito che vi s' immerge il suo orificio, è tolta la sua gravità per l'attrazione della periferia, colla quale è in contatto la sua superiore superficie; e dee necessariamente elevarsi più alto, parte per la pressione dell' acqua stagnante, e parte coll' attrazione della periferia, immediatamente intorno a quel che l'è prontamente contiguo. Vedi ASCENZIONE.

Frattura CAPILLARE. Vedi CAPILLAZIONE.

CAPILLAZIONE, o *Frattura Capillare*, secondo alcuni Scrittori, è una frattura nella pelle, tanto piccola, che appena può discernersi: ma ciò nonostante di meno è riputata mortale. Vedi FRATTURA e FESSURA.

CAPITALE, dal latino *caput*, si usa in varie occasioni, per esprimere la relazione di un capo o principale, così

Città CAPITALE, dinota la Città capitale di un Regno, di una Provincia o Stato, come Londra è la *Capitale* o la *Città Capitale* dell' Inghilterra; Moscovia, della Russia; Costantinopoli, dell'Impero Ottomano; Roven, di Normandia &c. Vedi METROPOLI e CITTA'.

CAPITALE o *Fondo Capitale*, in commercio, è il fondo di una Compagnia di traffico o corporazione, ovvero è la somma del denajo, che unitamente si somministra, o contribuisce per impiegarsi in traffico. Vedi FONDO.

Il CAPITALE della Compagnia dell'India Orientale, nel principio della sua costituzione, fu 369891. lire sterline, o circa 1849455 ducati, il che fu dopo duplicato, ed ora si valuta maggiore di 1703422. lire sterline; 500 lire nel *fondo capitale* della Compagnia qualifica la persona a votare nella Corte generale di essa. Il potere dato dal Parlamento alla Compagnia del mare meridionale, per accrescere il loro capitale, fu l'origine di quelle disgrazie, che seguirono nell'anno 1720. Vedi COMPAGNIA.

Delitto CAPITALE, è quella che sottomette il delinquente al castigo capitale, di perdere la vita o civile o naturale. Vedi DELITTO e PUNIZIONE.

Fecce CAPITALI, sono le feccie forti, fatte da coloro che bollono il sapone, da bucato. Vedi SAPONE.

Sono

Sono queste ancora usate in Chirurgia per un caustico, e per fare la pietra infernale.

Lettere CAPITALI, nella Stamperia, sono le lettere grandi o iniziali, colle quali si compongono i titoli, e colle quali tutti i periodi, versi &c.cominciano. Vedi LETTERA.

Tutti i nomi proprj di Uomini, di Paesi, di Regni, termini di arte, scienze e dignità, ordinariamente si cominciano colle *lettere capitali*. Gli Stampatori Inglesi han ridotte le *lettere capitali* al sommo delle stravaganze, prendendo per regola di cominciare quasi tutti i sostantivi con *lettere capitali*; il che è un manifesto pervertimento del disegno delle *lettere capitali*, non meno che un offesa, contra la bellezza e le distinzioni. Alcuni di loro cominciano presentemente a togliere le loro *capitali* superflue, e ad imitare la maniera degli Stampatori delle altre nazioni.

Medicine CAPITALI, in Farmacia, sono le preparazioni grandi o principali delle Spezierie, notabili pe'l numero de'loro ingredienti, delle virtù straordinarie &c.; come sono la Teriaca di Venezia, il Mitridate &c. Vedi MITRIDATE.

CAPITANO, è un officio Militare, del quale ve ne sono varie specie e gradi, distinti pei loro comandi, come

CAPITANO *di una compagnia o truppa*, è un officiale inferiore, che comanda una compagnia di fanti, o una truppa di cavalli, sotto il Colonnello. Vedi COMPAGNIA e TRUPPA.

Nello stesso senso noi diciamo *Capitan* di Dragoni, di Granatieri, di Marina, degli Invalidi &c. Vedi DRAGONE, GRANATIERE &c.

Nelle guardie a piedi, ed a cavallo, i *capitani* sono graduati Colonnelli, essendo ordinariamente persone di qualità, ed officiali generali dell'armata. Vedi COLONNELLO e GUARDIA.

Nelle compagnie del Colonnello di un Regimento, cioè nella prima compagnia o in quella, della quale egli medesimo è *Capitano*, l'official comandante si chiama *Capitan Tenente*. Vedi CAPITAN *Tenente*.

CAPITAN *Tenente*, è il secondo de' Capitani, o l'officiale, che comanda la compagnia, sotto il capitano, ed in sua assenza. Vedi LUOGOTENENTE. In alcune Compagnie &c. è chiamato *Capitan luogotenente*.

CAPITAN *luogotenente*, è quello, il quale comanda una truppa o compagnia nel nome e luogo di un altra persona, che ne ha la commessione, col titolo, onore e pagamento di essa; ma che è dispensato, per ragione della sua qualità, di fare le funzioni del suo posto;

Così il Colonnello, essendo ordinariamente anche *Capitano* della prima compagnia del suo Regimento, questa compagnia è comandata dal suo deputato, sotto il titolo di *Capitan Luogotenente*.

Così egualmente ancora in Inghilterra, Francia &c. il Re, la Regina, il Principe, il Delfino &c. hanno ordinariamente i titoli, le dignità &c. di *Capitani* delle Guardie, di gente d'armi &c. il debito reale de' quali officj, si eseguisce da' *Capitani luogotenenti*.

CAPITAN *riformato*, è uno, che per la riduzione delle forze ha soppresso la sua commessione, e compagnia, e pure continua ad esser Capitano, o come secondo, ad un altra compagnia; o senza aver fatto alcun posto o comando. Vedi RIFORMATO.

CAPITAN *Generale* di un armata, è il Generale o Comandante principale. Vedi GENERALE.

CAPITAN *di milizia*, è quello, il quale comanda una compagnia di soldati borghesi, o truppa di cavalli leggieri. Vedi MILIZIA.

CAPITAN *bassà*, significa il Gran Ammiraglio Turco, Vedi BASSA'.

CAPITAN *di Vascello*, è un officiale del mare, de' quali ve ne sono due specie; alcuni de' Vascelli da guerra; altri de' Vascelli Mercantili; quantunque propriamente il titolo di *Capitano* appartenga solamente al Comandante de' Vascelli da guerra.

CAPITANO *di un Vascello da Guerra*, è l'Official Comandante di un Vascello, di una Galea, di un Brulotto &c.

CAPITANO *di un Vascello Mercantile*, è il Maestro di esso, o quello, il quale ha il comando o la direzione del Vascello, della sua truppa, del carico &c. Questo Officiale ordinariamente chiamasi Maestro, specialmente ne' viagi ordinarj. Vedi MAESTRO *di Vascello*. Sul Mediterraneo si chiama *Patrone*; e ne' viaggi lunghi, come all'Indie Orientali, al mare Meridionale &c. *Capitano*. Il proprietario del Vascello destina il *Capitano* o il Maestro; ed il *Capitano* dee formar la truppa, scegliere ed assoldare i Piloti, i Marinari &c. benchè quando il proprietario e 'l maestro, risiedono in un istesso luogo vanno ambedue di concerto. Vedi VASCELLO.

CAPITATE *piante*, in Botanica, son quelle piante, i cui fiori sono fistolari; composti di molti fiori rugati, e molto bassi; chiamate così dal Signor Ray, perchè il loro calice o la coppa del fiore, si cambia ordinariamente in un largo e rotondo capo, che contiene in esso il seme papposo; come nel Cardo, nel Centauro cimoso, cinara, lappa maggiore, ciano &c.

CAPITAZIONE, è una tassa o imposizione, esatta da ogni persona, in considerazione della sua fatiga, industria, officio, ordine &c. Vedi TASSA. Questa spezie di tributo è molto antica, e corrisponde a quel che i Greci chiamavano ἐπικεφάλαιον, ed i Latini *Capite*, *Capitatio*, o *Tributum Capitis*, o *Capitulare*; onde le tasse sulle persone, son distinte dalle tasse sulle mercatanzie, che furono chiamate *Vectigalia*, *quia vehebantur*. Vedi DEBITO.

CAPITAZIONE, dinota ancora una certa somma di denajo, imposta per ogni testa, per le necessità dello Stato. Vedi TESTA.

CAPITE, in legge, si dice di un antica tenuta, che una persona tiene dal Re immediatamente, come dalla sua Corona, o per servizio di Cavalleria o soccagio. Vedi TENUTA e SERVIZIO.

Collo statuto 12 di Carlo II. in Inghilterra, tutte quelle tenute per servizio di Cavalleria del Re, o di

di alcun altra persona, servizi Cavallereschi in Capite, o soccagio, con tutti i dritti &c. sono annullati. Vedi Soccagio, e Feudo.

CAPITELLO, in Architettura, è la parte superiore della colonna o del pilastro, che serve per capo o corona di essa; situato immediatamente sul fusto sotto la intavolatura. Vedi Fusto ed Intavolatura.

Capitello *della colonna*, è propriamente quello, il cui piano è rotondo. Vedi Colonna.

Capitello *del pilastro*, è quello il cui piano è quadrato o almeno rettilineo. Vedi Pilastro. Il capitello, è la parte principale o essenziale dell'ordine delle colonne o pilastri. Si fa questo differentemente ne' vari ordini; ed è quello, che principalmente distingue e caratterizza gli ordini stessi. Vedi Ordine.

Capitello *Toscano*, è il più semplice, e disadorno: Non ha altro che tre parti o membri, cioè un *Abaco*, sotto del quale vi è un *ovolo*, e sotto di questo una *gola* o *collarino*. La gola o collo termina in un astragallo o listello, che appartiene al fusto. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 24.

Il carattere di questo *capitello*, che lo è distinto dal Dorico &c., è, che l'abaco è quadrato, e totalmente piano; non ha gola rovescia o altro membro; e non vi sono anelletti sotto dell'ovolo. In effetto gli Autori sono varj un poco, in quanto al carattere del *capitello Toscano*. Il Vignola dà all'abaco un filetto, in luogo di un ovolo: Vitruvio e lo Scamozzi, aggiungono un astragallo ed un filetto trall'ovolo, e'l collo. Il Serlio solamente un filetto: Il Filandro fa rotonda la corona dell'abaco. Nella Colonna Trajana non vi è collo, ma l'astragallo del fusto è confuso con quello del *capitello*.

L'altezza di questo *capitello*, è la stessa di quella della base, cioè un modolo o semidiametro: la sua projettura eguale a quella della cintura nel piede della colonna; cioè $\frac{1}{4}$ del modolo. Vedi Toscano.

Capitello *Dorico*, oltre dell'abaco, un ovolo, ed una gola, che ha in comune col Toscano, ha tre anelletti o piccioli membri quadrati, sottomessi all'ovolo, in luogo dell'astragallo nel Toscano; ed un tallone, cimanzio o gola rovescia con un filetto, sopra dell'abaco.

Gli Autori sono ancora varj intorno a i caratteri di questo *capitello*: il Palladio, il Vignola &c. mettono rose sotto gli angoli dell'abaco, e nel collo del *capitello*. L'altezza di questo *capitello*, Vitruvio &c. la fanno un modolo, e la sua projettura 37. minuti ed $\frac{1}{2}$. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 28. e Vedi ancora l'articolo Dorico.

Capitello *Jonico*, è composto di tre parti; l'abaco, che è composto di una gola rovescia, ed un filetto; sotto del quale vi è un cerchietto, che produce le volute, parte la più essenziale di questo *capitello*; e nel fondo un ovolo: l'astragallo sotto l'ovolo appartiene al fusto. La parte di mezzo è chiamata *corteccia*, dalla sua supposta rassomiglianza alla corteccia dell'albero, messa sopra del vaso, il cui orlo è rappresentato dall'ovolo; e che sembra essersi ritirata col seccarsi, ed essersi attorcigliata in volute. Vedi Voluta, e Caulicola.

L'ovolo è adornato di uova, come sono alle volte chiamate, dalla loro forma ovale. I Greci lo chiamano εχινος. Vedi Echino, Uovo &c.

L'altezza di questo capitello è formata dal Signor Perrault di 18. minuti; la sua projettura o modolo $\frac{7}{3}$. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 32.

Le differenze nel carattere di questo capitello nascono quasi tutte dal diverso maneggio delle volute; e consistono in questo: che nell'antico ed in qualche moderno, l'occhio della voluta non corrisponde, all'astragallo della cima del fusto, come lo fanno Vitruvio, e molti de' moderni; che la faccia delle volute, che ordinariamente forma un piano, è allevolte curva e concussa, dimaniera che le circonvoluzioni si avanzano all'esteriore come è nell'antico: che l'orlo della banda nella voluta, è alle volte, non solamente un piano liscio, come è ordinariamente, ma il liscio è accompagnato con un filetto: che le frondi, che investono il ballaustro, sono alle volte più larghe, e grandi: che le due facce delle volute sono unite nell'altro angolo esteriore, incontrandosi i ballaustri nell'interiore, per fare una regolarità tralle facce, sulla fronte e la schiena dell'edificio, con quelli de i lati: Che tra i moderni, dopo lo Scamozzi, il *capitello Jonico* si è alterato, ed alle quattro facce è avvenuto il medesimo, con togliersi via i ballaustri, ed abbassando tutte le facce delle volute verso dentro, come nel composito: Che lo Scamozzi, ed alcuni altri fanno sporgere in fuori dall'ovolo le volute, come da un vaso, alla maniera del moderno; in luogo che nell'antico la corteccia passava trall'ovolo e l'abaco, totalmente dritta, soltanto attorcigliandosi negli estremi, per formar la voluta. E finalmente negli ultimi anni i Scultori hanno aggiunto una specie di piccoli festoni, che escono dal fiore, il cui stelo giace sulla prima circonvoluzione della voluta, e si suppone, che rappresenti il riccio de i capelli, pendente dall'uno e l'altro lato della faccia. Vedi Jonico.

Capitello *Corintio*, è molto più ricco: non ha ovolo, ed il suo abaco è molto diverso da quello del Toscano, Dorico, o Jonico; per aver le sue facce circolari, vuote dalla parte di dentro, con una rosa nel mezzo di ogni ramo. In luogo di un ovolo o degli anelletti, vi è solamente l'orlo del vaso, e il collo è molto allungato, ed arricchito di un doppio ordine di otto frondi in ogni lato, che inclinano le loro punte in giù; e tra queste nascono de' piccioli steli, d'onde escono le volute, le quali non rassomigliano a quelle del capitello Jonico; ed in luogo di quattro nel capitello Jonico, quì ve ne sono sedici, quattro per ogni lato, sotto le quattro corna dell'abaco; ove le volute s'incontrano in una piecola fronda, che si volta in dietro verso l'angolo dell'abaco. Le frondi son divise, formando ogni una tre ordini di frondi mino-

minori, delle quali sono composte; ogni fronda minore è di nuovo generalmente divisa in cinque, chiamate frondi di alloro. La fronda di mezzo, che inclina in giù, è divisa in undeci: nel mezzo sulle frondi vi è un fiore, che sorge tra gli steli e le volute, simile alla rosa nell'abaco. L'altezza di questo capitello è due modoli e $\frac{1}{3}$; e la sua projettura uno ed $\frac{1}{3}$.

Le differenze nel carattere di questo capitello, sono, che in quello di Vitruvio &c. le frondi sono in forma di acanto; in luogo che nell' antico ordinariamente sono a fronde di olive: Che le loro frondi sono ordinariamente ineguali, essendo il disotto comunemente più grande, ed alle volte più corto, benchè alle volte sia tutto eguale. Alle volte le frondi sono arricciate, alle volte totalmente piane. Il primo ordine generalmente si curva verso il fondo, ed alle volte però và dritto: talvolta le corna dell'abaco sono aguzze nell'angolo, il che sembra convenire colle regole di Vittuvio, ma più comunemente son recise; e vi è qualche differenza ancora nella forma e grandezza di queste rose. Inoltre le volute sono alle volte unite una coll'altra, ed alle volte interamente separate: Alcune volte le spire delle volute continuano ad attorcigliarsi nell'estremo nello stesso corso, e talvolta si voltono in dietro di nuovo, vicino il centro, in forma di un S. *Tav. di Architettura fig.* 21 e 26. Vedi ancora l'articolo Corintio.

Capitello *Composto*, è così chiamato, perchè è composto di membri, tratti da i capitelli dell'altre colonne. Egli prende l'ovolo dal Dorico; l'astragallo, che l'è di sotto, insieme colle volute o bande, le prende dal Jonico; e prende un doppio ordine di frondi dal Corintio, a cui rassomiglia in molte altre cose; essendo composto generalmente degli stessi membri, e delle medesime proporzioni. Nel mezzo dell'abaco vi è un fiore, e sotto le corna le frondi, che si voltono in su, come nel Corintio. In effetto, in luogo di steli nel Corintio, il composto ha piccioli fiori, che giacciono intorno al vaso; attorcigliandosi intorno, verso il mezzo della faccia del capitello, e terminando in una rosa.

L'altezza del capitello composto, è due modoli ed un terzo, e la sua projettura un modolo e due terzi, come nel Corintio. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 30.

Le differenze del carattere di questo capitello, consistono, nell'essere le volute, che ordinariamente discendono e coprono le frondi, in alcune opere di antico, separate da quelle: nell'essere eguali le frondi, che sono generalmente ineguali in altezza, essendo l'ordine inferiore più grande. Nello sporgere, le volute de' moderni, generalmente in fuori del vaso, in luogo che nell'antico corrono ordinariamente dritta la lunghezza dell'abaco sopra dell'ovolo, senza battere nel vaso: Nell'avere le volute, la cui doppiezza è contratta nel mezzo, ed allargata sopra e sotto nell'antico; i loro lati paralleli alle opere de' moderni; e finalmente nell'essere le volute, che sono state finora dagli antichi e moderni fatte, come se fossero solidi; presentemente molto più leggiere e delicate, essendo basse le piegature, ed in distanza una dall'altra. Vedi Composto.

In quanto alle proporzioni de' varj membri de' Capitelli delle Colonne. Vedi Colonna, e Vedi ancora ogni membro, sotto i loro propri articoli, Abaco, Acanto, Voluta &c.

Alcuni Architetti distinguono i Capitelli Toscano e Dorico, che non hanno ornamento, col titolo di *Capitelli de' membri*; ed i tre altri, che hanno le frondi e gli ornamenti, son chiamati *Capitelli di Scoltura*.

Capitello *angolare*, è quello, che porta una somiglianza ad una intavolatura nell' angolo della projettura di un Frontespizio.

Capitello *di un ballaustro*, è quella parte, che corona il ballaustro; e che alle volte porta la rassomiglianza a i Capitelli di alcune Colonne, particolarmente al Jonico. Vedi Ballaustro.

Capitello *di una Nicchia*, è una specie di un piccolo baldacchino, sopra una bassa nicchia, che cuorisce o corona una statua. Vedi Nicchia.

Capitello *di un Triglifo*, è la spranga sopra il Triglifo, chiamata da Vitruvio *Tenia*. Vedi Triglifo. Vi è alle volte ancora un Triglifo, che fa l'officio di Capitello nel pilastro dorico.

Capitello *di un bastione*, in fortificazione, è una linea, tirata dall'angolo del poligone alla punta del bastione; I Capitelli de' bastioni, sono da 35. a 40. braccia lunghi, dalla punta del bastione alla punta, ove s'incontrano le due mezze gole.

CAPITOLARE, dinota l'atto, passato in un Capitolo di Cavalieri, di Canonici o Religiosi. Vedi Atto e Capitolo.

I Capitolari di Carlo Magno, di Carlo il calvo &c., sono le leggi Ecclesiastiche e civili, fatte da questi Imperadori ne' Concilj generali o nelle Assemblee del Popolo, qual era il Metodo, con cui furono fatte molte costituzioni dagli antichi Principi, prestando ogni persona presente, ancorchè plebea, la sua mano in esse. Vedi Legge.

Alcuni distinguono queste dalle leggi, e dicono, che furono solamente supplementi alle leggi. Esse son chiamate *Capitolari*, perchè divise in capitoli, o Sezioni.

Questi *Capitolari*, comprendono tutta l'antica giurisprudenza Francese. Nel progresso del tempo, il nome fu mutato in quello di *ordinanze*. Vedi Ordinanza.

Alcuni distinguono tre spezie di *Capitolari*, secondo la differenza della loro subietta materia. Quegli, sugli affari Ecclesiastici, sono Canoni reali, estratti da' Concilj: quegli, sugli affari secolari, leggi reali; quegli, che han riguardo alle persone particolari o alle occasioni, regolamenti privati. Vedi *Legge* Canonica.

CAPITOLAZIONE, è un trattato, fatto colla guarnigione o abitanti di un luogo assediato, colla quale costoro si rendono, mercè certi articoli e condizioni, stipulati con gli assedianti. Vedi Blocco.

Ca-

Digitized by Google

Capitolazione, dinota ancora una specie di trattato, patti convenuti o contratti originali, avuti con gli elettori, prima dell'elezione dell'Imperadore, e che debbano ratificarsi dall'Imperadore, prima della sua coronazione, ed osservarsi inviolabilmente nel corso del suo Regno. Vedi Imperadore ed Impero.

Queste Capitolazioni Imperiali hanno avuto luogo solamente dopo il tempo di Carlo V. Ne fu la cagione la gelosia, che i Principi di Germania, avevano concepita del soverchio potere dell'Imperadore. Federico, Duca di Sassonia, sopranominato il Savio, passa per autore delle *Capitolazioni* Imperiali; rifiutando egli l'Impero, che gli fu offerto dopo la morte di Massimiliano; ed insinuando agli Elettori di scegliere Carlo V. sotto tali condizioni, per potersi render sicura la libertà dell'Impero.

CAPITOLO, *Capitulum*, è una communità di Ecclesiastici, appartenente alla Cattedrale o Chiesa Collegiata. Vedi Cattedrale e Collegiata. Il capo del *Capitolo* è il Decano, il corpo è composto di Canonici o Prebendarj. Vedi Decano; e Vedi ancora Canonico e Presendario.

Il Capitolo non ha affatto parte alcuna nell'amministrazione della Diocesi, durante la vita del Vescovo, ma succede all'intera giurisdizione Vescovale, durante la vacanza della sede.

L'origine de' *Capitoli*, è derivata dall'avere anticamente i Vescovi residente il Clero con essi, nella loro Cattedrale, per assisterlo alle funzioni del Sacro Ministero ed al governo della Chiesa; e parimente dopochè furono fatti i stabilimenti parrocchiali, vi fu tuttavia un corpo di Clerici, che continuavano col Vescovo, ed erano in effetto suoi familiari, mantenuti colle rendite di lui. Vedi Canonico.

Dopochè la vita Monastica si avanzò in credito, molti Vescovi sceglievano piuttosto i Monaci, che i Secolari per loro leguaci.

Questi corpi, o di Monaci o di Secolari, avevano lo stesso privilegio di scegliere il Vescovo, ed era il suo Concilio, che l'intero Clericato della Diocesi avea prima: Ma da grado in grado la loro dipendenza dal Vescovo si andò minorando, ed allora ebbero distinte parti delle sustanze del Vescovo, assignate per loro mantenimento, finchè all'ultimo il Vescovo ebbe poco più, che il potere di visitarli. Vedi Vescovo.

Dall'altra parte, questi corpi capitolari da grado in grado ancora han perduto i loro privilegi, particolarmente quello di scegliere il Vescovo, pel quale i Re d'Inghilterra ebbero lunghi dibattimenti col Papa, ma finalmente Errico VIII. portò questo potere alla corona; ed ora i Decani ed i *Capituli* ne hanno solamente l'ombra.

Lo stesso Principe parimente scacciò i Monaci dalle Cattedrali, e pose i Canonici Secolari nelle luro stanze. Coloro, che furono così regolati, furono chiamati *Decani e Capitoli* di nuova fondazione: Tali sono Cantorberi, Winchester, Worcester, Ely, Carlisle, Durham, Rochester, e Norwich; tali sono ancora i capitoli delle quattro nuove Sedi di Pietroburgh, Oxford, Glocester, e Bristol. Vedi Decano.

Capitolo, è ancora applicato alle assemblee, tenute da i Religiosi, e dagli ordini militari, per deliberare sopra i loro affari, e regolar la loro disciplina. Vedi Ordine.

Papias dice, che sono così chiamati, *quod capitula ibi legantur*.

Lo stabilimento de' *Capitoli* generali degli ordini Religiosi, è dovuto a i Cisterciensi, che lo tennero la prima volta nel 1116, e furono subito seguiti da tutti gli altri ordini. Vedi Cisterciense.

Capitolo, è ancora usato, per la divisione di un libro, inventato per tenere le materie trattate in esso più chiare e distinte. Gli antichi non ebbero cognizione della divisione de' libri in capitoli e sezioni. Papias dice, che il nome capitolo, caput, nacque, *quod sit alterius sententiæ caput*, o *quod capiat totam summam*. S.Agostino paragona i capitoli agl'Inni, poichè quegli rinfrescano il lettore, come i secondi sollevano i viaggiatori.

I tre capitoli, è una frase famosa nella Storia Ecclesiastica, che significa un volume pubblicato da Teodoreto, aderente di Nestorio, contra S. Cirillo; consistente di una lettera di Ibas Sacerdote di Edessa a Mario Vescovo di Persia, di estratti delle opere di Diodoro di Tarso, e Teodoro di Mopsuesta, nelle quali furono insegnate le medesime dottrine, che furono disputate da Nestorio; e di due opere di Teodoreto, una contra il concilio di Efeso, l'altra contro l'anatemate di S. Cirillo.

Questi sanno i tre capitoli, che sono stati dipoi condannati da varj concilj, e da molti Papi.

✠ Capitoli, è un nome dato a certe leggi municipali del Regno di Napoli, promulgate da tempo in tempo da varj Regnanti, e raccolte nel volume, che porta il titolo di *Costituzioni del Regno*. Coloro, che unirono insieme questi *capitoli*, nella maniera che oggi si leggono, non serbarono ordine nè di tempo, nè di materia, ma l'affastellarono alla rinfusa. Antonio de Nigris, dice l'Autore della Storia Civile, che gli comentò, conobbe il disordine, ma non seppe emendarlo, e volle dietro quelli seguire il suo comento; ed in fatti, questo Autore, avendo riguardo all'ordine de' tempi, pruova, essere il primo quello, che va sotto il titolo: *Privilegium Collegii Neapolitani*, per la riforma dello studio di Napoli, e che porta la data del 1266; non ostante, che si ritrovasse registrate fra i capitoli del Re Roberto, nel fine della Raccolta. Questi Capitoli hanno avuti da tempo in tempo varj comentatori, e la maggior parte sono nella loro osservanza.

CAPITOLINI *giuochi*, *ludi capitolini*, erano giuochi annuali, o combattimenti istituiti da Camillo in onore di Giove Capitolino, ed in commemorazione del non essere il Campidoglio sorpreso da'Galli.

Plutarco ci dice, che una parte della cerimonia consisteva nel fare esporre da un pubblico banditore

Digitized by Google

tore gli Etrurj alla vendita per offerta; Si prese ancora un uomo vecchio, al cui collo pendea un bullo d'oro, eguale a quello, che si portava da i loro fanciulli, e si esponeva alla pubblica derisione. Festo dice, che lo vestivano colla toga *praetexta*, e gli appendevano un bullo al suo collo, non già per la ragione che facevasi al fanciullo, ma perchè questo era un ornamento de' Re di Etruria.

Vi era ancora un altra spezie di *giuochi capitolini*, chiamati *agones capitolini*, istituiti da Domiziano, e celebrati ogni cinque anni, ne' quali si distribuivano ricombenze e corone a i vittoriosi Poeti, che si mettevano loro sul capo dall' Imperadore medesimo; Questi giuochi divennero così celebri, che mutarono la maniera di computare il tempo per lustri, fino allora tenuta; Nel cominciare a computarla per i *giuochi capitolini*, come i Greci facevano per Olimpiadi. La festa non era solamente de' Poeti, ma ancora degli Atleti, Oratori, Storici, Commedianti, Musici &c.

CAPIVI. Vedi Copivi.

CAPNOMANZIA * ΚΑΠΝΟΜΑΝΤΕΙΑ, è una spezie di divinazione co i mezzi del fumo, usata dagli antichi ne' loro sacrifici.

* *La voce viene dal greco* καπνος, *fumo*, *e* μαντια, *divinazione*.

La regola si era, che quando il fumo era chiaro, legiero, e si elevava dritto, era buono augurio; quando al contrario, era cattivo.

Vi era un altra spezie di *Capnomanzia*, consistente nell'osservazione del fumo, che esce dai semi di papavero e di gelsomino, gettato sopra carboni accesi.

CAPO, *Caput*, Vedi l'articolo Testa.

Capo *, è un termine che dinota la testa, o la principal cosa, o la persona. Vedi Testa.

* *La voce Inglese* Chief, *è formata dalla Francese* Chef *capo*, *dal Greco* κεφαλη *caput: benchè il Menagio la deriva dall' Italiana* capo, *formata dal Latino* caput.

Sogliamo dire, il *capo* di un partito; il *capo* di una famiglia &c. Agamennone era il capo de' Greci, che assediarono Troja. I Romani alle volte rifiutarono il trionfo a' loro Generali vittoriosi, perchè la condotta del *capo* non era corrispondente a' suoi successi. Vedi Trionfo. Le Abadie, che sono i capi del loro ordine, sono tutte le regolari; ed ivi si tengono i capitoli generali. Vedi Abbadia.

Capo *Giudice*. Vedi Giudice.

Capo *Lord*, in Inglese, dinota il Feudatario, o Signore di onore, dal quale dipendono gli altri. Vedi Lord ed Onore.

Tenere in Capo. Vedi Capite e Tenuta.

Capo, nel Blasone, è la parte superiore dello scudo, situata totalmente a traverso da lato a lato. Vedi Scudo.

Le Armi di Francia sono tre gigli d'oro in campo azzurro, due a *capo* ed una in fondo.

Capo, è più particolarmente usato, per uno degli onorevoli Ordinarj, posto a traverso della cima della divisa, e che contiene una terza parte della sua altezza. Vedi Ordinario.

Quando lo scudo è tagliato in pietra o in rilievo, il capo sta più prominente del resto, e si suppone, che rappresenti il diadema degli antichi Re e Prelati, o il caschetto de' Cavalieri. Vedi Caschetto.

Egli è frequentemente senza ornamenti: alle volte è caricato con altri sostegni; alle volte è di un colore o metallo, differente da quello della divisa.

La linea, che tende al fondo, è alle volte retta, alle volte dentata, alle volte squadronata o fatta a' quadri &c. Così diciamo

Il campo vermiglio, il *capo* d'argento &c. Di più colui porta il *campo* vermiglio, il *capo* merlato o squadronato d'argento.

Alle volte si porta un *capo* sopra dell'altro, espresso per una linea, tirata lungo la parte superiore del *capo*. Quando le linee son tirate lunga la parte inferiore, si chiama *Filetto*. La prima è un addizione di un onore; la seconda una diminuzione. Vedi Differenza &c.

Si dice, il *capo abbassato*, quando è distaccato dall' orlo superiore della divisa, pel colore del campo, che gli è di sopra, e che risega da quella un terzo della sua altezza. Si dice ancora, il *capo* è *cavronato*, *palato*, e *bendato*, quando i due terzi in cima sono dello stesso colore del campo, e nel fondo sono di diverso colore.

In *capo*, con questo s'intende qualunque cosa, portata nella parte principale o alla linea dello scudo.

Capofila, in un battaglione, sono i primi e gli ultimi nell'ordine di esso, o quelli Uomini, che sono gli ultimi di ogni fila. Vedi Fila.

Caposorgo, in Inghilterra, significa una persona, che è il capo del pleggio franco; ed avea anticamente la principal direzione di coloro, che stavano sotto la sua protezione. Vedi Franco *pleggio*.

Egli era ancora chiamato in Inglese *burrow head*, *burstholder*, indi *borholder*, *third borow*, *tything-man*, *chief pledge*, *e borowelder*, secondo la diversità del parlare in diversi luoghi. Vedi Tything-*man* &c.

Questo officiale chiamasi presentemente *Gran Contestabile*. Vedi Contestabile.

Il *Capoborgo*, era il primo di dieci Assicuranze: gli altri, di nove, erano chiamati *hand burow* pleggi manuali, *plegii manuales* &c. Vedi Farborgo.

Capobaronia, *caput baroniae*, il capo della baronia, negli antichi costumi Inglesi, dinota l'antica o la principal sede, o il castello del nobile, ove egli fa la sua ordinaria residenza, e dove tiene la sua corte; alle volte ancora chiamata *caput honoris*, *capo dell' onore*.

Il *Capobaronia*, non può darsi in dote, nè dividersi tra le sorelle, in caso che non vi fussero figliuoli ad ereditarlo; ma và interamente a i discendenti della maggiore delle sorelle, *caeteris filiabus*

Digitized by Google

liabus aliundè satisfactis. Vedi Baronia.

Capo di gallo, *caput gallinaginis*, o *galli gallinacei*, è una specie di *septum*, o otlo spongioso nell' estremità o apertura di ognuna delle vesciche seminali, che serve ad impedire il seme che viene da un lato, dall' entrar per forza, e così trattenere il discaricamento dell' altro.

Alcuni vogliono, che il suo uso sia d' impedire l'impulso del seme, dal dilatare l'orificj delle vescichette, e così uscir fuora lentamente; eccetto quando è assistito dalla compressione delle parti d' intorno, come nella copula; ma ciò, secondo il Dottor Drake, è piuttosto l' officio di una distinta caruncula, posta in ogni orificio, e che opera come una valvula. Vedi *Tav. di Anatomia Splangonologia*, *fig.* 8. *lit. Q.* e Vedi ancora Vescichette *seminali*, Seme e Generazione.

Capo morto, in chimica, sono le fecce, che rimangono da un corpo, dopo che tutte le parti volatili ed umide, come la flemma, lo spirito, il sale &c. sono state estratte da esso colla forza del fuoco. Quel che rimane dopo la distillazione, è più propriamente chiamata feccia. Vedi Feccia. Prima che lo sia Capo morto, bisogna, che anche sia passato per la retorta. Vedi Distillazione, e Retorta.

Il *Capo morto*, chiamato ancora terra dannata, si ritrova in forma di una materia sfarinosa e porosa, senza sapore o odore: Questo si mette fra gli elementi chimici, e si suppone, che costituisca la parte solida, secca, fissa, e terrea di tutti i corpi misti, perchè l'elemento è più comunemente espresso col nome di terra. Vedi Terra.

Questo è quel che i Chimici chiamano *elemento passivo* o *principio*, servendo per la base o sostegno degli attivi. Il termine è allevolte più immediatamente ristretto a i residui del vitriolo, dopo la distillazione, altrimente detto *Colcothar vitrioli*. Vedi Colcotarro.

Il *Capo morto* non è totalmente puro, rimanendovi tuttavia qualche principio attivo, e particolarmente un sale fisso. Vedi Sale.

Così il colcotarro del vitriolo, esposto all'aria, si riconvertisce in vitriolo.

Capo, in Geografia, è un capo di terra o pezzo di terreno, che sporge fuori della terra, e pur rimane nel mare. Vedi Promontorio.

La Sicilia fu dagli antichi chiamata Trinacria, per ragione de' suoi tre *capi* o promontorj, rappresentati sulle medaglie per tre gambe di uomini, unite insieme; il capo della coscia, è piegato nel ginocchio, che quasi rassomiglia alla figura triangolare dell'Isola. Vedi Promontorio, e Chersoneso.

Capo, in legge Inglese, è un ordine, toccante i litigj delle terre e de' tenimenti, così chiamato dalla voce, che porta seco la sua principale intenzione.

Il *Capo* o *Cape* è di due spezie, *magnum* e *parvum*; questi ne i loro effetti sono simili, in quanto alla ritenzione immobile delle cose, benchè in certe circostanze differiscono; Primo, perchè il *Cape magnum* o il *gran Capo* giace prima, e 'l *cape parvum* o *piccolo capo*, è quello, che apparisce dopo. Secondo, il *Capemagnum* obbliga il defendente di rispondere alla mancanza dell' appuntamento, e parimente obbliga il dimandante; e'l *Capeparvum* soltanto obbliga alla mancanza dell' appuntamento. Chiamasi *piccolo capo*, non a cagione di essere di minor forza; ma perchè è contenuto in poche parole.

Cape *magnum*, è così definito nell'antico *brev.naz.*; quando uno ha ottenuto un *præcipe quod reddat*, di una cosa, che riguarda litigio di terreno, e l' Affittuario manca all'appuntamento del giorno, datogli nell'ordine originale, allora quest'ordine cade a favore del Re, a cui appartiene prendere a petto suo il terreno: onde se il tenutario non si presenta nel giorno destinato nell'ordine, perde il suo terreno.

Capo *piccolo* o *Cape parvum*, è così definito; Quando il tenutario è citato in lite di terreno, e si presenta alla citazione, e la sua presentazione è registrata: se nel giorno assegnatogli richiede proroga, ed essendogli concessa, manca all' appuntamento, allora il suo dritto và in beneficio del Re &c.

Cape *ad valentiam*, è una spezie di *Cape magnum*, così chiamato dal fine, a cui tende. Egli è così descritto: Dove io mi trovo convenuto per terreni, lodo in giudizio in autore un altro, contro del quale si sono spedite parimente le citazioni a guarentire, el Giudice non viene nel giorno appuntato, allora se il pretensore guadagna contro di me, io avrò il dritto contro il chiamato, e potrò ricuperare altrettanti terreni del chiamato, se tanto egli ne tiene; in caso contrario avrò l' azione sopra quelle terre e tenute, che gli verrano in successione; o se dopo ne fa compra, potrò spedire una seconda citazione contro di lui, che se non averà niente in contrario, io ne ricuperarò il valore.

CAPOGIRO. Vedi Giracapo.

CAPONIERA, in fortificazione, è una strada coverta; che corre quattro o cinque piedi nella terra, circondata con un piccolo parapetto, circa due piedi alto; che serve a sostenere molte tavole coverte di terra.

La Caponiera è larga assai, e può contenere quindeci o venti soldati, ed è usualmente posta nel *glacis*, sull'estremità della contrascarpa, e ne'fossati secchi, ed avendo piccole aperture, per potervi far fuoco i Soldati.

CAPORALE, * è un officiale inferiore, di una compagnia di fanti, il quale ha la cura sopra una delle divisioni; mette e leva le sentinelle, e distribuisce il buon ordine nel corpo di guardia, ricevendo il Santo dalle Ronde inferiori, che passano il suo corpo di guardia. Vi sono ordinariamente tre *Caporali* in ogni Compagnia. Vedi Compagnia.

* *La voce è Italiana, che viene dalla Latina* Caput, *essendo il* Caporale, *il primo della Compagnia.*

Ca-

Caporale *di un Vascello*, è l' officiale, che hà la cura di mettere le guardie e le sentinelle, e cambiarle; e che invigila sopra i Soldati ed i Marinari, affinchè tengono le loro armi pulite; insegna loro, come hanno da far uso delle loro armi; ed ha un officiale sotto di lui.

* *Giuramento del* Caporale. Vedi Giuramento.

CAPPA, è un'ornamento Ecclesiastico, ordinariamente portato da' Cantori e da sottocantori, quando officiano solennemente. Vedi Cantore.

Si porta ancora questa da' Vescovi della Chiesa di Roma e dagli altri Ordinarj: ella è portata dalle spalle a'piedi: gli antichi la chiamavano *pluviale*.

La Cappa di S. Martino era una reliquia, sommamente tenuta in istima anticamente da' Re di Francia, e portata con essi loro alla guerra per loro stendardo. Vedi Cappella, e Cappellano.

Cappa, nel blasone, è la divisione dello scudo per linee, tratte dal centro del punto superiore a i tre angoli di sotto, come son rappresentati nella tavola del blasone fig. 14., la cappa si blasona d'oro e verde.

Le sezioni de' lati debbono essere di differenti colori dal rimanente: Il Makenzi la chiama parte principale per banda destra o sinistra, o per ambedue.

CAPPELLA*, è una specie di piccola Chiesa, servita da un assistente, sotto nome di Cappellano. Vedi Chiesa, e Cappellano.

* *La voce* Cappella, *secondo alcuni, viene dal Greco* καπηλεῖον, *piccola tenna o capanna, elevata dagli artefici nelle fiere, per guardarsi dal tempo. Papias la deriva dal Greco e dalla latina,* quasi Capiens λαὸν *o* populum vel laudem; *Altri la derivano da* Chape, *una cappa, che serve a coprire il corpo; Altri* a pellibus caprarum, *perchè quei luoghi erano anticamente coverti di pelle di capre. Il Rebuffo la deriva da* Cappa, *la* Cappa *di S. Martino, che i Re di Francia portavano alla guerra con essi, per loro stendardo; e conservata con somma diligenza i nelle tenne particolari, onde furono chiamate* Cappelle.

Vi sono due specie di *Cappelle*, una consegrata e tenuta come beneficio; e l'altra secolare, per essere della natura degli Oratorj. Vedi Beneficio, ed Oratorio.

La prima è fabbricata separatamente ed in distanza dalla Chiesa Parrocchiale, non essendo nè Parrocchia, nè Cattedrale, nè Priorato, ma sussistendo da se stessa.

Queste sono chiamate da i Canonisti *Sub-Dio* e da noi *Cappelle di comodo*, per essere erette in distanza dalla Chiesa Matrice, dove la Parocchia è grande; per aggio e commodità di quei filiani, che risedono lontano. Esse son servite da certi Pastori inferiori, e proveduti o dal Rettore della Parocchia o da quelli, pel cui comodo e beneficio sono esse destinate.

La seconda specie, sono quelle fabbricate dentro, o aggiunte alla Chiesa, come una parte di esse, avendo solamente il pulpito &c., per leggervi; e nelle Chiese Cattoliche un altare &c. per celebrarvi la messa, ma senza alcun battisterio o sonte. Queste son chiamate da i Canonisti *sub tecto*. Sono queste generalmente erette da qualche persona considerabile, per uso della sua propria famiglia, *ut ibidem familiaria sepulchra sibi constituant.*

Il ventunesimo Canone del Concilio di Agda, tenuto nel 506. permise alle persone private l'uso delle Cappelle, colla proibizione però a tutti i Clerici di non officiarvi, senza licenza del Vescovo.

Cappelle *franche*, sono le Cappelle di commodo, che hanno una stabilita rendita, pe'l mantenimento perpetuo de'Pastori &c. per via di sussidj caritativi, di terre o rendite donate; di maniera che non sono di niun peso al rettore o a' Parrocchiani.

Vi sono molte Chiese Collegiate in Francia, che si chiamano *Cappelle Sante*, come sono quelle di Parigi, di Diona, di Bourges, di Bourbon &c. così denominate, per ragione di conservarvisi alcune reliquie. Vedi Cappellano.

Quindi tutti que' luoghi, dove venivano a conservarsi le reliquie, eran chiamate *Cappelle*, e la persona che avea cura di loro, *Cappellano*. Vedi Reliquia.

Cappella, è ancora un nome, dato alla Stamperia, per ragione, dicono alcuni Autori, d'essersi tenuta la Stampa la prima volta effettivamente nelle Cappelle o nelle Chiese. In questo senso si dice, gli ordini o le leggi della *Cappella*; i segreti della *Cappella &c.* Vedi Stampa.

Cavalieri della Cappella, è un ordine di Cavalieri, istituito dal Re Errico VIII. nel suo testamento al numero di tredici; benchè di poi è stato accresciuto fino al numero di 26., chiamati ancora *poveri Cavalieri*.

Questi non sono effettivamente Cavalieri dell'ordine del Giartiere; ma sono, per così dire, i loro assistenti o deputati, servendo al disimpegno de' loro uffizj nell'assistere a' funerali de' Re d'Inghilterra. Vedi Giartiere.

Sono questi obbligati ad assistere all' officio de' Canonici di Wintsor, e vivono di pensione, che l'ordine assegna loro. Portano il mantello rosso o turchino colle armi di S. Giorgio alla spalla sinistra: ma il sulo mantello è tutta la veste; non portando essi Giartiere, che li distingue da' Cavalieri del Giartiere.

CAPPELLANO, significa propriamente una persona, proveduta di una Cappella, o che fa il dovere di essa. Vedi Cappella.

Cappellano, è ancora usato, per una persona Ecclesiastica nel palazzo di un Principe o di una persona di qualità, che officia nelle loro Cappelle. Vi sono 48. Cappellani del Re in Inghilterra, che esercitano, quattro in ogni mese. Predicano costoro nella Cappella; leggono l'officio alla famiglia, ed al Re nel suo Oratorio privato, e fanno la benedizione in assenza del Clerico del gabinetto; men-

Digitized by Google

mentre sono a quartiere, hanno la tavola e le commodità; ma non han salario. I primi *Cappellani*, si dice, di essere stati quelli, istituiti dagli antichi Re di Francia, per conservare il piviale, colle altre reliquie di S. Martino, che i Re tenevano nel loro palazzo, e che trasportavano con essi in guerra. Il primo *Cappellano*, si dice, essere stato Guglielmo de Mesmes, Cappellano di S. Luigi.

CAPPELLANO, nell'Ordine di Malta, è usato pel secondo grado o classe in quell'ordine, altrimente chiamato Diacono. I cavalieri formano la prima classe, i *Cappellani* la seconda. Vedi MALTA.

CAPPELLANI *del Papa*, sono gli Uditori o i Giudici delle cause nel Sacro Palazzo; così chiamati, perchè anticamente il Papa dava udienza nella sua Cappella, per la decisione delle cause, che gli venivano dalle varie parti del Mondo Cristiano. Egli consigliava, come assessori, i più conosciuti legisti del suo tempo, che perciò acquistarono il nome di *Cappellani*.

Da i decreti, anticamente promulgati da costoro, fu composto il corpo delle Decretali. Papa Sisto IV. ridusse il loro numero a dodeci. Vedi DECRETALE, e *Legge* CANONICA.

Se fosse vero, che la voce *Cappellano*, fu prima applicata a coloro, che conservavano il mantello di S. Martino, come sopra si è detto, la voce dovrebbe derivarsi da *Capa*, non già da *Capella*, di *Capsula* o *Capsa*, una cassa; come altri credono. Alcuni dicono, che i reliquiarj furono coverti con una specie di mantello o cappa, o *capella*, picciolo mantello, e che da questo i Sacerdoti, che ne avevano cura, furono chiamati *Cappellani*. Nel progresso del tempo, queste reliquie furono riposte nelle Chiese picciole o nelle Chiese contigue alle più grandi, prima separate da queste; e lo stesso nome *Capella*, che fu dato al coprimento, fu dato ancora al luogo, dove erano collocate; e quindi i Sacerdoti, che dovevano invigilarvi, vennero ad esser chiamati *Cappellani*.

✠ CAPPELLANO *maggiore*, è il primo Cappellano della Cappella Reale del Re di Napoli. Il *Cappellano maggiore*, ha in Napoli l'origine, dallo stabilimento della Sede Reale fatta da' Re Angioini, nel qual tempo, fino al Regno di Ladislao, fu chiamato *Magister Regiæ Cappellæ*, ovvero *Magister Sacratæ Cappellæ*, e sovente *Proto Cappellanus*, come presso i Greci il primo Prete del Palazzo Reale, chiamavasi *Protopapa*; e finalmente *Cappellano Maggiore*. Dal tempo di Carlo I., come pruova l'Autore della Storia civile, tutta la giuridizione del Gran Cancelliere sopra i Clerici, e Cappellani della Cappella Reale, passò al *Cappellano Maggiore*, quantunque il Freccia sostiene, che questo avvenisse a tempo degli Aragonesi.

Questa Giuridizione da mano in mano andò crescendo, poichè essendosi moltiplicate il numero delle cappelle regie per tutto il Regno, venne per conseguenza ad ampliarsi ancora la di lui giuridizione sopra delle medeme, i cui Preti, e Cappellani non riconoscevano altro superiore, che il *Cappellano Maggiore*.

Finalmente a tempo de' Re Austriaci fu sommamente accresciuta la sua autorità, per essergli stata conferita la cura de' Regi Studj; e trasfusa a lui parte della giuridizione, che prima avea sopra degli Scolari il loro Giustiziere; e sovente dal Collateral Consiglio se gli commettevano le cause, riguardanti il turbamento e le violenze, inferite dagli ecclesiastici a' laici, in vigor de' capitoli del Regno; e gli fu parimente conferita la giuridizione sopra i Musici della Cappella. Vedi la *Stor. Civil. lib.* XXI. §.2.

Il *Cappellano Maggiore* regge un Tribunale, nel quale col voto di un Consultore, sovente Consigliero del Re, giudica tutte le cause civili e criminali tra' suoi sudditi. Riconosce egli, e consiglia il Re sopra tutte le scritture della Corte di Roma, prima che si spedisca dalla Real Camera di S. Chiara il *Regio exequatur*, senza del quale non può pubblicarsi nel Regno alcun ordine della Corte Romana.

Essendo dagli Arcivescovi e Vescovi del Regno suscitate da tempo in tempo varie pretenzioni contra la giuridizione del *Cappellano Maggiore*; per evitare, che simili controversie non si continuassero a tenere, dal Pontefice Regnante Benedetto XIV. a richiesta del Re, furono con solenne costituzione in data del 1741., tolte tutte le controversie, e stabilita la giuridizione nel piede, in cui si trovava, e moderata solamente in quanto al numero de' Regj Cappellani, e Clerici, che ivi è limitato; per ragione, che una soverchia copia di costoro, avrebbe in buona parte diminuita la giuridizione degli Ordinarj, mercè l'esenzione dall' Ordinario, che godono i Regj Cappellani.

CAPPELLO, è un coprimento del capo, portato dagli uomini, per le parti occidentali di Europa. Vedi TESTA.

I CAPPELLI si fanno principalmente di pelo, di lana &c., lavorati, gualcati, e ridotti alla figura della testa. Vedi PELO e LANA.

Si dice, che i *cappelli* si sieno veduti la prima volta, circa l'anno 1400, nel qual tempo furono usati per andare pel paese, per andare a cavallo &c.

Il Padre Daniele riferisce, che quando Carlo II. fece la sua pubblica entrata in Roveo nel 1449., egli aveva in testa un cappello radoppiato di velluto, ed adornato con una piuma. Egli aggiunge, che con questo ingresso s'introdusse finalmente sotto questo Regno l'uso de' cappelli, e da quel tempo in poi, cominciarono ad occupare il luogo de' cappucci, usati fino a quel tempo. Indi da i Laici ne presero l'uso i Preti, sebbene fu allora questo riguardato come un abuso intolerabile, onde furono pubblicati varj regolamenti, proibendosi a qualunque Prete o Religioso di comparire in piazza col *cappello*, senza il cappuccio; ed imponendo loro, di conservar l'uso de' cappucci, fatti di drappo negro, con decente fondo o coronetta: e se erano poveri, dovevano avere almeno la coronetta attaccata a i loro *cappelli*, e questo sotto pena di sospen-

Digitized by Google

fospenzione o di fcomunica. In effetto, fi dice, che l'ufo de'cappelli tra gli Ecclefiaftici Brittannici, fia più aotico di 200 anni, e fpecialmeote tra' Canonici, ma questi *cappelli* non furono altro, che una fpezie di cappuccio; e da quì nacquero i cappucci quadrati, portati ne'Collegj.

Il Lob.neau offerva, che il Vefcovo di Dol nel XII. Secolo, zelante pel buon ordine, permife a i foli Canonici di portare questi *cappelli*, ed impofe, che se qualche altra perfona veniffe con quefti alla Chiefa, doveffe immediatamente fofpenderfi il divino officio, *tom. t. pag.* 845.

I *Cappelli* fanno un molto confiderabile articolo nel commercio: il più fioo, e'l più di valore fi fa di pelo puro di un animale anfibio, chiamato *Caftoro*, freqoente in Canada, ed io altre Provincie dell'America Setteotrionale. Vedi Castoro.

Metodo di fare i Cappelli. I cappelli, come abbiamo offervato, fi fanno o di lana o di pelo di diverfi animali, particolarmeote di caftoro, di Lepre, di Coniglio, di Cammello &c. La fattura è quafi la medefima in tutti, per la qual ragione ci contentaremo darne l'efempio in quello di caftoro.

La pelle di questo animale è veftita di due fpecie di peli, ono longo, ruftico, colorito, e molto raro; effendo questo quel che rende la pelle o fodero di tanto valore. Vedi Fodera.

L'altro corto, mafficcio, e morbido, che è quello, che folamente fi ufa ne'*cappelli*.

Per iftrappare una di quefte fpezie di peli, e tagliar l'altra, i cappellari o piuttofto le donne, impiegate a questo efercizio, fanno ufo di due cortelli, ono largo e fimile a quello de'calzolaj, per lo pelo lungo; ed uno piccolo, fimile ad uoa falce, col quale effe radooo o ftrappono il pelo più corto.

Quando il pelo è recifo, fi mifchia lo ftoffo; con mettere ad un terzo di caftoro fecco, due terzi di robba vecchia, o fia pelo, che è ftato portato qualche tempo da i Selvaggi, e fi fcardaffa tutto co' fcardaffi, fimili a quelli ufati nelle manifatture di lana, e foltanto più fini; Ciò fatto fi pefa, e se ne prende più o meno fecondo la qualità o doppiezza, che fi vuol fare il cappello. Di poi lo ftoffo fi mette fopra una graticcia, che è una tavola quadrata, parallela all'orizonte, che ha delle feffure longitudinali tagliate a traverfo; su quefta graticcia, con un iftromento, chiamato arco, molto fimile a quello del violino, ma più largo, la cui ftringa è adoprata col piccolo baftone dell'arco, e così fatto per feltrare; col quale fi feparano, e mifchiano infieme la polvere e le lordure, nello fteffo tempo, che paffano per le feffure. Quefta appunto fi reputa una delle più difficili operazioni, per ragione dell'efattezza, ricercata alla mano in far cadere lo ftoffo, talmente unito iofieme, e che fia da per tutto della fteffa groffezza. In luogo di un arco alcuni cappellari fanno ufo di un crivello di crini o di feta, pel quale fan paffare lo ftoffo.

Di quefta manicra formano il materiale in una forma ovale, e che termioa fopra in un angolo acuto, e con quello ftoffo che rimane, fupplifcono e fortificano i luoghi, che fono più deboli dell'ordinario, quantunque ha da ricordarfi, che particolarmeote fi hanno da far più mafficci nella falda, vicino alla corona, che verfo la circonferenza della corona medefima.

Dopo terminati in sì fatta guifa i materiali, fi và ad indurirli in più ftretti e più confiftenti lamine, coo preffarli con una dura pelle o altro cuojo; ciò fatto, fi trafportano al bacile, che è una forte di banco, con una lamina piana di ferro, attaccata in effo, avendo di fotto un poco di fuoco; sulla quale mettendovi uno de' materiali induriti, fpruzzandolo di fopra con acqua, ed applicatovi una forte di forma, il calore del fuoco coll'acqua e colla preffione, incorpora lo ftoffo in una fpecie di pelluccia leggiera pelofa, o feltra; dopo di che fi voltano gli angoli tutti iotorno fopra la forma, che ivi fi trova, e così fi procede al rimanente; Ciò fioito, fi uoifcono infieme i due eftremi, di maniera che vadano ad incontrarfi ad un angolo io su, e che folamente formano una beretta conica, alla maniera della manica d'Ippocrate.

Il Cappello così crivellato nel bacile, fi mette in una larga fpezie di recipiente o vafo, raffomigliaote ad uoa tramoggia, andando di sbiafo o ftretto in giù dall'orlo della falda al fondo, qual recipiente è un caldajo di rame, pieoo di acqua e di terra, tenuto caldo per questo difegno. Sul lato difcendente o sdrucciolante, chiamato la *planga*, fi mette il cappello a bagnare nel bacile, per la prima volta, nel fondo del caldajo, e quì fi feguita a travagliarlo, con voltarlo e rivoltarlo fempre da uoa parte all'altra, prima colla mano, ed indi con un piccolo cucchiajo di legno, ufaodo la diligenza d'immergerlo da tempo in tempo, finchè a lungo andare empiendolo, e raddoppiandolo per quattro o cinque ore fi riduce all'eftenfione o dimenfione proporzionata.

Per afficurar la mano dal danno, che le potrebbe avvenire dal frequente rivoltare &c. effi ordinariamente la covrifcono con una fpecie di guanti groffi.

Così lavorato il *cappello*, fi procede a dargli la propria forma, il che fi fa, coo mettere il fondo conico fopra una tefta di legno, della defiderata corona del cappello; e così legandolo intorno con uo cordone, chiamato *comandante*; con un pezzo di ferro o di rame piegato per questo difegno, chiamata marchio, gradualmente lo battono, e tirano giù il laccio tutto intorno, finchè venghi al fondo della tefta, ed in questo modo fi forma la corona; quel che rimane giù della ftringa è la falda.

Ciò fatto, mettendofi il *cappello* a feccare, fi procede dipoi a paffarlo per fopra la fiamma, tenendolo fopra una fiamma di paglia o fimile; iodi fi rode o fi ftrofina colla pietra pumice, per togliere via il pelo più groffo, e poi fi ritorna a ftrofinare di nuovo con un zegrioo, per lafciare il pelo più piccolo, e finalmente fi cardano co' cardi

di fini, per elevare la lanugine più fina, colla quale debbe apparire dopo il *cappello*.

Fatto tutto ciò; il *cappello* si mette sulla sua testa e si lega intorno col laccio, come prima per tingerlo.

Il rame del tintore è ordinariamente molto più largo, contenendo dieci o dodeci dozzine di cappelli; la tinta si fa di legno campeche, verderame, vitriolo, e corteccia di quercia, alle quali, alcuni ci aggiungono la galla e la fumaca. Vedi TINGERE. Ivi il cappello si fa bollere per circa tre quarti d'ora, indi si prende e mette a raffreddare, e dopo si torna a tingere, e così per dieci o dodeci volte successivamente.

Compiuta la tinta, il *cappello* torna al cappellaro, il quale lo torna ad asciugare, con appenderlo alla cima del tetto di una stufa o forno, al fondo del quale vi è fuoco di carboni: quando è asciugato s'ingomma con una glutine o gomma seneca, applicata di sopra, con prima spruzzarlo e batterlo colle verghette, ed indi strofinarlo colla mano. Dopo si ha da svaporare sopra il bacile svaporante, che è un piccolo tegame o luogo da metter fuoco, posto in alto tre piedi, con una lamina di ferro messo di sopra, che esattamente covrisce il tegame. Sopra questa lamina, vi si mettono de' panni, spruzzati con acqua, per assicurare il cappello dal brugiarsi; e quì si mette il cappello coll'orlo in giù. Quando è moderatamente riscaldato, l'Artista percuote gentilmente sopra l'orlo colla palma della sua mano, per fare incorporare le commissure e piegature, in modo che non appajono, voltandolo da tempo in tempo, di quà e di là, e finalmente rivoltandolo e mettendolo sulla corona.

Quando è sufficientemente svaporato ed asciugato, lo mettono di nuovo sulla testa, scovettandolo, e passandolo col ferro sopra una tavola, o banco fatto apposta, chiamato la tavola larga. Ciò essi fanno con certi ferri, simili a quelli comunemente usati nello stirare i panni lini, ed egualmente riscaldati; co' quali, avendo strofinato per ogni parte del cappello; col soccorso della scovetta, l'ammorbidiscono e gli danno il lustro, che è l'ultima operazione, non rimanendovi altro a fare, che reciderlo attorno colle forbici, e cucirvi un panno lino dentro la corona.

I CAPPELLI delle donne si fanno in varie forme, di seta, di paglia, di scorza d'alberi, di avorio, di penne, di oro, e di argento.

CAPPELLO, è ancora figurativamente usato per la dignità di un Cardinale o per la promozione a questa dignità. Vedi CARDINALE.

In questo senso diciamo; aspetta il *cappello*; pretende il *cappello* &c.

Papa Innocenzio IV. fu il primo a fare il cappello simbolo, o l'insegna de'Cardinali, volendo che portassero un cappello rosso in tutte le cerimonie e processioni, come una testimonianza del loro essere pronti a spargere il loro sangue per Gesù Cristo.

CAPPELLO, è allevolte ancora usato, per dinotare il *tocco* o una berretta freggiata di armellino, portata da i Duchi: la crista si porta su'l cappello; e per mezzo del cappello è separata la crista e la divisa, essendovi una regola nel blasone, che niuna crista può toccare il campo immediatamente. Vedi CRISTA.

CAPPELLO, in fortificazione è una specie di piccolo rivellino, senza fossato, avendo un parapetto tre piedi alto, anticamente situato avanti i punti degli angoli saglienti del pendìo, essendo palizzato intorno; a giorni d' oggi usato ancora avanti gli angoli de' bastioni, e de' punti de' rivellini, e delle false braghe. Vedi *Tav. di Fortific. fig.21. lit.*N.

Il *Cappello* ha due facce da dieci a quindeci o più verghe lunghe: il parapetto è fatto di terra da trenta a treotasei piedi massiccio e da nove a dodeci piedi alto; egli è circondato con doppio ordine di palizzata, dieci o dodeci passi distante una dall'altra: ha il parapetto tre piedi di altezza, ed è parimente un poco avanzato nel corpo di guardia.

CAPPELLO di Prete, o berretta Pretina, è quella che ha tre angoli saglienti in su, e due in giù: ella differisce dalla *doppia tanaglia*, perche i suoi lati, invece di essere paralleli sono stretti o chiusi nella gola, ed aperti maggiormente nella fronte, e perciò è denominata coda d'irondine. Vedi *Coda d'*IRONDINE.

CAPPELLO è anche il berettino per sopra i capelli, fatto di raso o di altro drappo, usata prima per necessità, ma ora divenuta un' ornamento ecclesiastico in Francia &c. Egli fu la prima volta portato dal Cardinal di Richelieu. La beretta rossa è l'insegna de' Cardinali. Vedi CAPPELLO.

CAPPELLO, in architettura, è una cavità rotonda ed ingessata, usata per diminuire l'elevazione di una cappella, gabinetto, alcovo &c., che senza questo espediente diverrebbero troppo alti, in riguardo all'altre parti dell'edificio.

CAPPERO, *Capparis*, è il rampollo o bottone di un frutto dello stesso nome, raccolto verde prima che si spande in fiore; questo si secca all'ombra, finchè si biancheggia, indi s' infonde in aceto, al quale finalmente vi si aggiunge del sale; per usarsi poi, dopo messi in un barile, come un condimento, principalmente nelle salse, ed alle volte ancora in Medicina, per essere molto apritivo, ed entrando in certe composizioni per lo mal di milza.

Tutti i CAPPERI per tutta l'Europa si portano da Tolone di Francia, eccetto alcuni pochi *Capperi* salati, che vengono da Majorica; e certi altri ammaccati, che vengono da Lione.

La Corteccia dell'albero del *Cappero*, si preferive da Medici nell'oppilazione della milza.

CAPPUCCINI, * sono Religiosi dell' ordine di S. Francesco, nella sua più stretta osservanza. Vedi FRANCESCANO.

* I Cappuccini *sono così chiamati dal Cappuccio o Cappuccio grosso, col quale coprono il loro capo.*

Son questi vestiti di panno bruno o grigio: vanno sempre sempre scalzi, non vanno in carozza, nè mai si radono la barba.

Digitized by Google

I Cappuccini, sono una riforma, fatta da i minori, comunemente chiamati *zoccolanti*, posta in piede nel XVI Secolo, da Matteo Baschi, Religioso osservante del Monastero di Montesiascone; il quale mentre era in Roma, fu avvertito dal Cielo di praticar la regola di S. Francesco, secondo la lettera. Con questo egli supplicò il Papa Clemente nel 1525. dal quale ebbe il permesso di ritirarsi in una solitudine, non solamente lui, ma quanti altri volessero abbracciare la stretta osservanza: il che alcuni fecero effettivamente. Nel 1528. ottennero la bolla del Papa, e nel 1529. l'ordine fu ridotto alla forma compiuta: Fu eletto Matteo Generale; e 'l Capitolo fece delle costituzioni. Nel 1543. si tolse dal Papa a' *Cappuccini* il dritto di predicare; ma nel 1545. fu loro restituito con onore. Nel 1528. vi erano stati 17. Capitoli Generali nell'ordine de' *Cappuccini*.

CAPPUCCIO, propriamente significa una sorta di coprimento del capo, antieamente portato dagli uomini e dalle donne, da'Nobili, e dal Popolaccio; ed in appresso appropriato a'Dottori, ed a'Licenziati ne'Collegi. Da quì passò a certi piccioli scudi, ed altre divise funebri, poste sulla fronte de'cavalli, che tiravano la bara, ne' pomposi funerali; e che sono tuttavia chiamati *Cappuccioni*, per ragione, che queste divise erano originalmente attaccate sopra i *Cappucci*, portati da que' cavalli, co' loro altri covrimenti di riguardo.

CAPRA * in astronomia, è un nome, dato alla stella *Cappella*; ed alle volte ancora alla costellazione *Capricorno*. Vedi Capella, e Capricorno.

* *Alcuni rappresentano la* capra *per una costellazione nell'Emisfero Settentrionale, composta di tre stelle, comprese tra 'l quarantacinquesimo grado di latitudine. I Poeti dicono, che ella sia la* capra *di Amaltea, che diede latte a Giove nella sua infanzia. Orazio facendo menzione di essa, la chiama* Insana Sydera Capræ.

Capra *saltante* o *Capræ saltantes*, in Meteorologia, è una Meteora ignea o esalazione, che appare alle volte nell'Atmosfera non ignita, in linea retta, ma con inflessioni, e serpeggiamenti, rassomiglianti alle capriole della *capra*. Vedi Meteora.

CAPRICORNO, in Astronomia, è il decimo segno del Zodiaco, dal quale ancora la decima parte dell'Eclittica prende la medesima denominazione. Vedi Segno, ed Eclittica.

Il carattere, col quale il *Capricorno* è rappresentato dagli Scrittori Astronomici, è questo ♑. Vedi Carattere.

Gli antichi riputavano il *capricorno*, il decimo segno, e quando il Sole arrivava in esso, formava il solstizio d'inverno, riguardo al nostro Emisfero: Ma le Stelle essendosi avanzate un segno intero verso oriente, il *capricorno* è presentemente piuttosto l'undecimo; e 'l Solstizio s' incontra nell'ingresso del Sole nel Sagittario; quantunque tuttavia si ritenga l'antica maniera di parlare. Vedi Solstizio, e Progressione.

Questo segno è rappresentato sugli antichi monumenti, medaglie &c. come se avesse la parte di avanti, di una capra; e la parte di dietro, di un pesce, che è la forma di un Egipano; alle volte semplicemente, sotto la forma di una capra.

Le Stelle nella costellazione *capricorno* ne'Cataloghi di Tolomeo e di Ticone, sono 28.; in quello dell'Hevelio 29.; quantunque è da osservarsi, che una di queste nella coda, della sesta grandezza, notata nel libro di Ticone per la ventisettesima, era perduta in tempo dell'Hevelio. Il Signor Hamstead, nel Catalogo Brittannico numera 51. stelle nel *capricorno*. L'ordine, nomi, longitudini, e latitudini delle quali, sono, come sieguono.

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	'	''	Latitud. °	'	''		Magn.
	♑	28	6	58	7	27	4	B	7
Nell'estremo del precedente corno.		28	10	28	7	13	18	B	6
		29	11	41	7	15	34	B	6
		27	26	1	2	3	23	A	6
La stella precedente nel corno susseguente.		29	27	19	7	1	31	B	4
5									
L'ultima delle stelle contigue.		29	32	21	6	58	6	B	3
Quella sotto l'occhio.		28	21	44	[illegible]	29	29	B	6
La mezza stella nel susseguente corno.	♒	0	6	5[illegible]	5	35	52	B	6
Più meridionale di 3 nel susseguente corno.		29	43	57	4	37	27	B	3
Più avanti di 3 nel naso.	♒	0	23	55	[illegible]	56	6	B	6
10									
Settentrione di queste.		0	51	9	[illegible]	14	17	B	5
Mezzo giorno di queste nel naso.		0	54	10	0	26	9	B	6
		3	28	57	3	19	30	B	6
Settentrione di due nel collo.		3	58	44	3	23	26	B	6 7
Più meridionale.		3	20	53	0	15	46	B	6 7

Ne-

Digitized by Google

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	′	″	Latitud. °	′	″	Magn.
15								
Quella sotto il ginocchio superiore.		2	50	11	6	58	23A	6
		3	50	59	3	22	34A	5
Nel più basso e piegato ginocchio,		3	37	5	8	55	5A	5
		6	47	24	0	28	9A	6
		7	34	16	1	51	10A	6
20								
Prec.te settentrione di 3. nel mezzo del corpo.		8	17	2	0	29	38A	9
Precedente di due, nella schiena.		8	25	55	2	57	43A	6
Questo nella spalla.		9	31	40	0	33	0A	6
Mezzo giorno nel mezzo del corpo.		7	30	46	9	3	38A	6
		8	57	52	4	31	8A	6
25								
Secondo nel mezzo del corpo.		9	24	57	3	36	46A	6
Susseguente.		9	22	7	3	58	9A	6
Ultimo di 3. nel mezzo del corpo.		10	42	44	4	29	50A	6
		12	10	39	0	43	40B	6
		12	2	31	2	7	23A	6
30								
		12	16	0	1	39	3A	7
Susseguente di 2. nella schiena.		13	21	50	1	20	13A	5
		12	33	35	5	17	26A	6
1. delle contigue sotto la pancia.		12	36	49	6	57	36A	5
		13	8	8	5	50	27A	6
35								
Sosseguente della stessa.		13	15	20	6	31	45A	6
		15	10	57	5	22	15A	6
		15	8	37	5	19	31A	6
Precedente nell' estremo meridionale.		15	52	52	4	56	56A	4
Precedente nella radice della coda.		17	27	42	2	31	19A	4 3
40								
		15	42	16	8	53	38A	6
		18	40	49	0	9	13A	6
Susseguente nell' estremo meridionale.		17	19	5	4	48	36A	5
Prec. nella parte settentrionale della coda.		18	53	46	0	37	44A	6
Susseguente.		19	0	0	1	1	54A	6
45								
Settentrione nell' estremo della coda.		21	5	31	4	13	51B	6
Un' altro, susseguente.		21	19	31	3	56	38B	6
Mezzo nella parte settentrionale della coda.		20	41	4	1	57	24B	5
Susseguente nella radice della coda.		19	13	14	2	32	19A	3
		20	36	58	1	38	24B	6
50								
Susseguente nella parte settentrionale della coda.		12	29	12	0	39	10A	5

Tropico di CAPRICORNO, è il circolo minore della sfera, parallelo all' Equatore, che passa pel principio del *capricorno*.

CAPRIOLE *, nel governo de' cavalli, sono i salti, che il cavallo fa in un luogo medesimo, senza uscirne fuora; in maniera tale, che quando egli è in aria, nell'altezza del suo salto, al calare in giù, spara una coppia di calci, e tanto spesso, fintanto che ha forza di replicarli; nella quale azione egli batte e fa dello strepito con essi.

* *La voce viene da* capreolus, *diminutivo di* caper, *capra*.

La CAPRIOLA, è la più difficile di tutte l' elevazioni in aria. Vi sono molte spezie di *Capriole*, come *Capriola dritta*, *Capriola indietro*, *Capriola di lato*, *Capriola spezzata*, *Capriola aperta &c.*

CAPRIOLO, in Bottanica, è il raspo o il tenerume, col quale la vite, i piselli, e quelle piante, che si arrampano; si attaccano a quelle cose, che sono destinate a sostenerle. Vedi TENERUME, è CAPRIOLATE.

CAPRIOLATE *piante*, sono quelle piante, che vanno contra vento, e si arrampicano per la superficie della terra co i mezzi de' loro *capreoli*, o tenerumi, come sono le zucche, i melloni, i cocomeri &c. Vedi TENERUME.

CAPSULA, o CAPSELLA, dinota un sacco, un pozzo, o ricettacolo di diverse spezie di cose.

* *La voce è diminutiva del latino* Capsa, *e letteralmente significa, cassetta o cassa, e particolarmente il sacco, nel quale i discepoli portano i loro libri &c. alla scuola.*

CAPSULA, tra' Botanici, dinota la cassa de' semi.

Digitized by Google

mi. Vedi SEMENTA e SILIQUA &c.

Quelle piante, i cui semi son racchiusi nelle *Capsule*, sono chiamate *Agiospermose*.

Capsula comunis, *Capsula comune, o della porta*, è una membrana, che nasce dal peritonèo, e che include il tronco della vena porta, dopo il suo ingresso nel fegato, come in una cassa o coverchio, dividendosi da per tutto nello stesso numero di rami, ed accompagnandoli tutti, anche le sue più piccole ramificazioni. Vedi PORTA.

La stessa *Capsula* o membrana, similmente racchiude il poro bilario, e gli altri vasi del fegato, d'onde egli prende il nome di *Capsula comunis*. Vedi *Poro* BILARIO.

Capsula cordis, è una membrana, che investe il cuore, più ordinariamente chiamato *Pericardio*. Vedi PERICARDIO.

Capsulæ atrabilariæ, in anatomia, chiamate ancora, *renes succenturiati*, e *glandulæ renales*, sono due glandole, situate vicino al rognone, chiamati *atrabilarj*, da un liquore negro, trovato nella loro cavità, e *succenturiati*, e *renales* dalla loro posizione. Vedi SUCCENTURIATI e RENALI.

Sono queste circa la grossezza di una noce vomica; la loro figura è in qualche maniera varia; in alcune è rotonda; in altre triangolare, quadrata &c.

La Membrana, colla quale son coverte, è molto delicata. La loro cavità è sufficientemente larga, rispetto alla loro grandezza; il loro uso è molto oscuro, probabilmente nel tener chiuso l'umore negro, trovato nella loro cavità, il quale umore essendo dopo discaricato pe' loro condotti nell'emulgente, si mischia col sangue, e serve, secondo alcuni, per un fermento, e secondo altri solamente a distemprare la sua doppiezza. Nel feto sono così grosse, quasi come i rognoni.

Capsulæ Seminales; sono le medesime, che le *Vesiculæ Seminales*. Vedi VESCICHETTE *Seminali*.

CAPSULA, in Chimica, è un vaso di terra, in forma di un pane, nel quale si mettono frequentemente molte cose, che debbono sottomettersi a molte violenti operazioni del fuoco.

CAPSULATE *piante*, sono quelle che hanno un fiore regolare, tetrapetaloso, composto di quattro distinte petala in ogni fiore, e che portano il loro seme in lunghe casse o baccelli. Vedi SILIQUA, PIANTA, SEME &c.

CAPTIO, in legge, si dice quando dee eseguirsi una commissione, e perciò sono i nomi de' Commissarj, soscritti al certificato, dichiarando quando e dove una tal commissione ha da eseguirsi. Vedi COMMISSIONE.

La *Captione*, ordinariamente comincia da queste parole, *virtute istius commissionis, &c.* ovvero *exequutio istius commissionis patet in quadam schedula, annexata &c.* ovvero *Capt. & Cogn. die &c.* ovvero *Capt. fuit hæc respons.*

CARABE o KARABE, dinota l'ambra gialla. Vedi AMBRA.

CARABINA, è una picciola sorte di arma da fuoco, più corta del fucile, e che porta via una palla di 24 a libra, portata da un Soldato a cavallo, pendente nella cinta, da sulla spalla sinistra.

La CARABINA, è una spezie mezzana tra la pistola, e 'l moschetto, che porta una vicina affinità all'archibuso, eccetto, solamente, che la sua portata è più piccola. Era anticamente fatta col fucile a meccia; ma di poi solamente colla pietra focaja. La canna è due piedi e mezzo lunga, ed è alle volte spiralmente forata di dentro, il che dicesi aggiungere alla portata del pezzo.

CARABINIERI, è una sorte di Cavalleria leggiera, che porta le carabine più lunghe dell'altra; e della quale alcune volte se ne servono a piedi. Vedi CARABINA.

La Francia in questi ultimi tempi ha formato de' corpi di questi Carabinieri, i quali operano con buono effetto, essendo questa una soldatesca, scelta dall'intera Cavalleria, e la meglio pagata dell'altre. Si dice di non esservi niuno in Inghilterra armato così, eccetto solamente nel regimento Maggior Generale di Windham.

CARACOLLO *, nel governo de' cavalli, è un movimento, che il Cavaliere fa mezzo rotondo, ovvero una mezza rivoltata da sinistra a destra, cambiando mano, in modo che il suo nemico rimanga incerto, da qual lato egli intende attaccarlo, se di fronte o di fianco.

* *La voce viene dall'Arabica* Caragol, *e questa dall'Ebraica* Carac, *involvere; ma gl'Inglesi la traggono immediatamente dalla Spagnuola, ove* Caracollo *significa propriamente la lumaca; e figurativamente l'evoluzione.*

CARACOLLO, è ancora una mezza voltata, che ogni Cavaliere fa nell'armata, dopo la sua scarica, per passare dalla fronte dello squadrone, alla parte di dietro.

CARACOLLO, è alle volte ancora usato per una grada o chiaca o della forma spirale. Vedi GRADA.

CARAITI, era una setta tra gli Antichi Giudei, della quale tuttavia n'esiste qualche cosa in Polonia, Russia, Costantinopoli, Cairo ed altri luoghi di Levante, la cui pratica destintiva e' sentimenti sono: di aderire strettamente alla lettera ed alle parole della scrittura, esclusivamente delle allegorie, tradizioni e simili. Vedi GIUDEISMO.

Leone di Modena, Rabino di Venezia osserva, che di tutte l'eresie tra questa gente, prima della destruzione del Tempio, non ve n'è esistente alcuna, oltre di quella del *caraim*, un nome derivato da *micra*, che significa il puro testo della Bibbia, per ragione di conservare il Pentateuco, di osservarlo letteralmente, e di rigettare tutte le interpretazioni, parafrasi e costituzioni de' Rabbini. Vedi RABINO.

Aben Ezra e certi altri Rabini trattano i *Caraiti* come Sadducei; ma Leone di Giuda li chiama più accuratamente *Sadducei riformati*; in riguardo, che credevano l'immortalità dell'anima, il Paradiso, l'Inferno, la Resurrezione &c. che negavano gli antichi Sadducei. Egli aggiunge però, che furono, forse originalmente reali Sadducei, ed usciti da loro o fra di loro. Vedi SADDUCEO.

Il

Digitized by Google

Il Signor Simone con più probabilità, suppone essere derivati dall'avere i più illuminati tra Giudei, che si apponevano alla corrente o al fiume de' Rabbini, e che usavano il puro testo della scrittura, per rifiutare le loro debboli tradizioni; il nome di *Carraim*, il quale significa lo stesso che nel latino barbaro *Scripturarii*, cioè gente attaccata al testo della Scrittura. Gli altri Giudei avevano il nome odioso di Sadducei, perche convenivano con que' Settarj sul punto delle Tradizioni.

Lo Scaligero, il Vossio, e lo Spanemio, mettono i Caraiti tra' Sabeani, Maghi Manichei e Musulmani, ma per errore: il Wolfang, il Fabricio &c. dicono, che i Sadducei, e gli Essenj furono chiamati *Caraiti*, in opposto a' Farisei; altri gli prendono pe' Dottori della legge, tante volte nominati nel Vangelo: ma queste son tutte congetture. Giuseppe e Filone non fanno menzione di loro; il che dimostra essere più moderni di ambedue questi Autori. Probabilmente questa setta non era formata ancora, dopo la collezione della seconda parte del Talmud o del Gemara, e forse neppure dopo la compilazione del Mischna nel terzo secolo. I Caraiti medesimi pretendono essere residui delle dieci Tribù, fatte prigioniere da Salmanassarro.

Il Wolfio, dalle memorie del Caraita Mardocheo, rapporta la loro origine all'eccidio de' Dottori Giudaici, sotto Alessandro Gianneo, loro Re, circa cento anni prima di Cristo; poichè Simeone figliuolo di Schetach, e fratello della Reina, fuggendo in Egitto, falsificò ivi le sue pretese tradizioni; e nel suo ritorno a Gerusalemme pubblicò le sue visioni, interpretando la legge secondo la sua fantasia, ed appoggiando le sue proprie novità, sulle notizie, che Dio, egli dice, gli aveva comunicato per la bocca di Mosè suo depositario: costui fece acquisto di molti seguaci, e fu contrastato da altri, che sostenevano, che tutto quello, che Dio avea rivelato a Mosè, era scritto. Quindi i Giudei si divisero in due Sette, in *Caraiti* e *Tradizionarj*: tra' primi si distinse Giuda, figliuol di Tabbai; e tra gli ultimi Hillel. Il Wolfio mette, non solamente i Sadducei; ma ancora gli Scribi nel numero de' *Caraiti*. Ma la malizia de' Farisei prevalse contro di loro interamente, e 'l numero de' Caraiti fu diminuito. Anano, in effetto, nell' ottavo secolo ristabilì un poco il loro credito; e'l Rabbino Schalomone fece lo stesso nel nono. Le cose loro andarono bene, fino al decimoquarto: ma da quel tempo in poi sono andate sempre in decadenza.

I *Caraiti* sono poco conosciuti, capitando l' opere loro in molto poche mani, anche tra' migliori Ebbraici. Il Bustorfio non ne menziona, che una; il Seldeno due. Il Signor Trigliand, dice che avea acquistato molto parlando di essi con fidanza. Egli asserisce, che subito dopo, che cessarono i Profeti, i Giudei si divisero nel subbietto delle opere e della supererogazione: alcuni sostenendone la necessità colla tradizione; mentre gli altri attenendosi alla legge scritta; la mettevano da parte; e da questi ultimi cominciò il Caraitismo. Egli aggiunge, che dopo il ritorno della cattività di Babilonia, dovendo ristabilirsi l'osservazione della legge, s'inventarono a questo fine molte pratiche; che introdotte una volta, furono riputate essenziali e stabilite da Mosè che fu l' origine del Fariseismo; come il partito contrario, continuando ad appigliarsi strettamente alla legge, fondò il *Caraitismo*. Vedi Farisei.

Osserva Leone di Modena, che i moderni *Caraiti* hanno le loro Sinagoghe e le loro cerimonie, pretendendo essere i soli proprj Giudei o osservatori delle leggi di Mosè, dando a' rimanenti il termine di *Rabbanim*, o *seguaci de' Rabbini*. Costoro odiano i *Caraiti* mortalmente; rifiutando camminare, ed anche conversare con essi, e trattandoli come *Mamzerim* o bastardi, perchè rigettavano le costituzioni de' Rabbini, riguardanti il matrimonio, i ripudj, le purificazioni delle donne &c. Quest' avversione è tanto grande, che se un *Caraita* divenisse Rabbinista, non sarebbe ricevuto dagli altri Giudei.

I *Caraiti*, adunque, non rigettano assolutamente ogni specie di Tradizioni, ma solamente quelle che non appajono molto fondate. Il Seldeno, che è molto espresso su questo punto, nella sua *Uxor Hebraica* osserva, che oltre il puro testo, avevano certe interpetrazioni, che chiamavano *ereditarie* e che sono tradizioni effettive. La loro Teologia sembra solamente differire da quella degli altri Giudei, nell'esser più pura e più spogliata di superstizioni: nel non prestarsi alcun credito all'esposizione de' Cabbalisti, alle allegorie chimeriche, nè a qualunque constituzione del Talmud, ma solo a quello che è uniformabile colla scrittura, e può esser tratto dalla medesima, per giuste e necessarie conseguenze; del che ne daremo tre notabili esempj.

Il primo riguarda il *Mezouzot* o le pergamene, che i Giudei affiggono in tutte le parti, per dove usano di passare. Il secondo riguarda il *Thephillin* o *Fillatterie*, menzionate nel nuovo Testamento; e 'l terzo la proibizione di mangiar latte, colla carne. I due primi, pretendono i Giudei, di essere formalmente ordinati nel Deuteronomio, ove dicesi. „ Tu l'affiggerai come un segno sulle tue „ mani, e ti serviranno per frontiere o testiere, „ tra i tuoi occhi, e li scriverai sulle porte della „ tua casa. Il Caraita Haron nel suo comento sopra queste parole, sostiene, che non si debbono prendere letteralmente, come fanno i Rabini; ma figurativamente, come se intimassero, che i Giudei, quantevolte entrano o escono, dovessero averne cura. In quanto al *Thephillin*, i *Caraiti* beffeggiano i Rabbinisti sulle loro preghiere, colle filatterie o coreggie, affisse alla loro fronte, apparendo imbrigliati; questo passo è da' *Caraiti* interpretato figurativamente; e nella loro interpretazione convengono con S. Girolamo, il quale si rende informato della delusione de' Farisei, „ che scrivono il Decalogo in pergamena, avvolgendolo in su, ed „ ed affiggendolo alla loro fronte colle coreggie,

„ per

„ per averle sempre avanti gli occhi. In quanto al terzo punto, dicono i Rabini, che sia comandato in quel testo: „ Tu non cuocerai il capretto „ nel latte della sua madre; ma i Caraiti gli danno un senso più chiaro, con esporre il passo con un'altro passo: tu non ammazzerai la madre quando tiene il figlio, il che è naturale; nè i Giudei hanno cosa ad opporre in riguardo della loro interpretazione, se non dire, di essere questa di Dottori. Così i Caraiti si schermiscono da un infinito numero di cerimonie e superstizioni, che i Rabbini hanno stabiliti tra gli Giudei. Vedi TRADIZIONE.

Niente di meno però in molte cose ritengono essi tutta la superstizione de' Rabini. Il Schupart nel suo trattato *de Secta Karræorum*, trattando de' loro dogmi, osserva, che in tutti i riguardi sono essi precisi e cerimoniosi, come il più rigido Tradizionario, in quelchè riguarda l'osservazione del Sabato, della Pasqua, della festa dell'Espiazione, de' Tabernacoli &c. Che osservano le orazioni e' digiuni, e portano il *Zitzit* o un pezzo di francia sul loro cappello. Credono che tutti i peccati si cancellano col pentimento, nel che differiscono da' Rabini, i quali suppongono, che alcuni si cancellano colla morte solamente. Così in quanto alla circoncisione, essi non credono necessario, come i tradizionarj, che vi debba uscir sangue: aggiungono, che quando un fanciullo se ne muore prima degli otto giorni nato, i Rabbinisti lo circoncidono dopo la sua morte, acciò non appaja incirconciso nella resurrezione; in luogo che i *Caraiti*, quando veggono, che il fanciullo sia in periglio, lo circoncidono piuttosto prima dell'ottavo giorno. In materia di divorzio i Caraiti convengono cogli altri Giudei; ed osservano le medesime regole e restrizioni nell'ammazzare e preparare le bestie; ma differiscono da loro nelle specie delle impurità e polluzioni legali.

Il Peringero osserva de' *Caraiti* di Portogallo, che sono molto differenti e nella lingua e nelle maniere, da'Rabinisti, de' quali abbonda quel paese. La loro lingua madre è la turca, e questa usano nelle scuole e nelle sinagoghe. Nel viso rassomigliano a'Tartari Maomettani. Le loro sinagoghe son situate a Settentrione ed a mezzogiorno; e la ragione, che ne danno perciò, è che Salmanassarro li trasse verso Settentrione: di maniera che nell'orazione, per riguardar Gerusalemme, si hanno da voltare a mezzo giorno. Aggiunge ancora, che costoro ammettono tutti i libri del Vecchio Testamento, contra l'opinione di molti dotti, che han sostenuto, ch'essi rigettavano tutto, fuorchè il Pentateuco.

Il Caraita Caleb riduce le differenze tra loro e' Rabbinisti a tre punti. I. Nel negare, che la legge orale sia venuta da Mosè, e nel rigettar la Cabbala. II. Nell'abborrire il Talmud. III. Nell' osservar le feste, come il Sabato, &c. con più rigore di quello, che usano i Rabbini. A questi si può aggiungere, ch'essi estendono il grado dell'affinità, dove è proibito il matrimonio, quasi all'infinito. Vedi CABBALA, TALMUD. &c.

CARANNA, è una gomma dura, sfarinosa e resinosa, portata da alcune parti dell' Indie Occidentali, come da Cartagena, e dalla nuova Spagna, di un odore aromatico, e alle volte usata in Medicina, come Cefalica. Vedi GOMMA.

CARATA*, è un nome, dato al peso, che esprime il grado di bontà, finezza, e perfezione o imperfezione dell'Oro. Vedi ORO.

* *La voce è anche scritta in Inglese*, carract carrat, Karat, e Karrat. *La sua origine è contestata.* Il *Menaggio dopo Alciato derivano la* Carata *dal Greco* κερατιον, *che era una specie di peso. Il Savot, con più probabilità la deriva da* χαρατζιον, *il tributo di un soldo, o piccola moneta, coniata per questo disegno; inculcando, che siccome la finezza dell'argento è denominata da una moneta, chiamata* soldo, *così dee parimente la finezza dell' oro stimarsi da una moneta d'oro, nelli antichi tempi chiamata* carat *da* Charatzion. *Altri derivano la voce semplicemente da* Character; *ma noi vogliamo piuttosto seguire il Kennet, che la deriva da* Karecta, *termine, che questo Autore osserva, che dinotava anticamente un peso, e che non malamente a'tempi più recenti, fu appropriato a quello, che esprime la finezza dell'Oro, e la gravità de'Diamanti.*

Il Mint-Men fissa la più alta purità e perfezione dell'oro a ventiquattro *carate*; e i varj gradi sono stimati dalle divisioni di esse, e son chiamati *grani*. Ma si ha da osservare, che qualunque cura si sia presa nel purificar l' oro, per chiarificarlo dalla schiuma, non ha potuto portarsi alle ventiquattro *carate*, ma sempre viene meno, almeno di $\frac{1}{4}$ di una *carata* o un grano: questo grano è chiamato una *decimasesta*, e questa decimasesta è suddivisa in due ottave, ed ognuna di queste ottavi in due decime seste. Sopra di che, si dice, che la calcolazione può purificarsi fino alla prima decimasesta della seconda ottava, e non più oltre. Vedi GRANO.

L'Oro di ventidue *carate*, è quello, che ha ventidue parti dell'oro fino e due di argento o altro metallo; o quello, che in raffinarlo perde due parti in ventiquattro del suo peso.

Gli Orefici generalmente lavorono in oro di ventidue *carate*; Colle leggi di Francia è proibito lavorarsi in oro, meno di ventitre *carate*.

CARATA *fina*, come si è detto di sopra, è la vigesima quarta parte della bontà dell'oro puro.

Prezzo di CARATA, è la vigesima quarta parte del valore di un oncia o marchio dell' oro. Si dice alle volte ancora il *peso di carata*, che è la vigesima quarta parte del peso dell'oncia o marchio. Due grani di una libra di sedici oncie fanno un grano di carata. Vedi GRANO e PESO.

CARATA*, è ancora un peso, usato nel pesare i diamanti, le perle, e le pietre preziose, ove ella consiste di quattro grana. Vedi DIAMANTE e GRANO.

* *In questo senso, la voce è da alcuni supposta de-* ri-

rivata dalla Greca κεράτιον, *frutto, che alcuni latini chiamano* siliqua, *e da noi* caruba; *d' onde la voce* siliqua *latina s'è ancora usata per lo peso di quattro grana*.

CARATELLO, è un easco o barilotto, usato ne'libri di rate, per un numero determinato di certe sorti di pesci, così un *caratello* di aringhe, è un barile, che contiene la quantità di 500. aringhe; e di merluzzi mille. Vedi MISURA.

CARATTERE* in un senso generale, significa un segno o figura, tratta sopra carta, metallo, pietra, o altra materia, colla penna, col bulino, collo scalpello, o altro istromento, per significare o dinotare qualche cosa. Vedi MARCHIO, e NOTA.

* *La voce è Greca* χαρακτὴρ, *formata dal verbo* χαράσσειν, insculpere, *incidere, imprimere &c.*

Le varie specie de' *caratteri* possono ridursi a tre capi, cioè *caratteri letterali, caratteri numerali*, ed *abbreviazioni*.

CARATTERE *litterale*, è una lettera dell'Alfabeto, servendo ad indicare un certo suono articolato, espressivo di certa idea o comprensione dell'intelletto. Vedi ALFABETO.

Questi possono dividersi in riguardo alla loro natura ed uso, in *nominale, reale*, ed *emplematico*.

CARATTERI *nominali*, sono quelli, che propriamente chiamansi lettere, che servono ad esprimere i nomi delle cose. Vedi LETTERA.

CARATTERI *reali*, sono quelli, che in vece de' nomi, esprimono cose ed idee. Vedi IDEA.

CARATTERI *emplematici* o *simbolici*, hanno in comune co i *reali*, che esprimono le cose da se stessi, ma hanno di più, che in qualche maniera le personificano, e ne danno la forma: tali sono i geroglifici degli antichi Egiziani. Vedi GEROGLIFICO, SIMBOLO &c.

CARATTERI *litterali*, si possono inoltre dividere, in riguardo all'invenzione ed uso, in *particolari* e *generali*.

CARATTERI *particolari*, sono quelli peculiari a questa o quella nazione, o che siano stati così tali sono i *caratteri* Romani, Italici, Greci, Ebraici, Arabici, Gotici, Chinesi &c. Vedi EBREO, GOTICO, CHINESE &c.

CARATTERI *universali*, sono parimente i caratteri reali, e formano ciò, che alcuni Autori chiamano *linguaggio filosofico*.

Questa diversità de' *caratteri*, usata dalle varie Nazioni, per esprimere una medesima idea, si è riputata il principale ostacolo per l'avanzamento della dottrina. Per rimuovere ciò, molti Autori han presa l'occasione di proporre piani di *caratteri*, che fossero universali, e che ogni persona potesse leggere nella sua propria lingua. Il *carattere* qui debbe essere reale, non nominale, debbe esprimere le cose e le nozioni; non già come i *caratteri* comuni, le lettere o i suoni: debbono esser muti, simili alle lettere, ed arbitrarj; non emplematici; ma simili a i Geroglifici.

Così ognuno potrebbe ritenere il suo proprio linguaggio, ed intenderebbe quello degli altri, senza impararlo, solamente col vedere un carattere reale o universale, che significasse le medesime cose a tutti, con qualsivoglia suono, che alcuno lo esprimesse nel suo particolare idioma; per esempio, con vedere il *carattere*, destinato a significare il *bevere*, un Inglese leggerebbe *to drink*; un Francese *boire*; un Latino *bibere*, un Greco πίνειν, un Giudaico שתה, un Tedesco *trincken*, e così gli altri; nella stessa guisa, che vedendo un cavallo, ogni popolo l'esprime alla sua propria maniera, ma tutti intendono lo stesso animale.

Questo *carattere reale* non è chimera; i Chinesi, ed i Giapponesi ne avevano un certo che di simile. Avevano un *carattere* comune, che ognuna di queste Nazioni intendeva egualmente ne' loro varj linguaggi, benchè lo pronunciassero con tal differente suono, che non s'intendeva il titolo fra di loro, nel parlare.

Il primo e'l più considerabile tentativo, per lo *carattere reale* o per la lingua filosofica in Europa, fu quello del Vescovo Wilkins, e del Dalgarme, ma questi caratteri con qualunque arte, che si fossero inventati, si sono nondimeno trovati infruttuosi.

Il Signor Leibnitz ha ritenuto lo stesso cammino, egli pensa che que' grand' uomini non han colpito nel dritto metodo. Era in effetto probabile, che co'loro mezzi, la gente che non s'intendesse una coll'altra, potesse avere facilmente insieme commercio: ma non hanno colpito sul vero, e su i *caratteri reali*.

Secondo lui i caratteri rassomigliano a quegli, usati in Algebra, i quali in effetto sono molto semplici; e pure molto espressivi, senza cosa di superfluo o di equivoco; e contengono tutte le varietà ricercate.

Il *Carattere* reale del Vescovo Wilkins ha il suo giusto applauso: Il Dottor Hook lo raccomanda sulla sua propria cognizione ed esperienza, come il più eccellente schema; ed impegna il modo a studiarlo, con pubblicare in esso alcune sue proprie sottili invenzioni.

Il Signor Leibnitz ci dice, che avea sotto la sua considerazione un *Alfabeto dell'umano intendimento*, intorno al nuovo linguaggio filosofico, sul suo proprio schema; ma la sua morte impedì di portarlo alla sua perfezione.

Il Signor Ludovico nelle *Filosofiche Transazioni* ci dà un piano di un *Alfabeto universale*, o *carattere* di un'altra specie: ciò lo fece per comprendere un'enumerazione di tutti que' suoni singolari, o lettere, che sono usate in ogni linguaggio, co' mezzi de' quali la gente potesse abilitarsi a pronunciar veramente e prontamente ogni linguaggio; a descrivere la pronuncia di qualunque lingua, secondo il suono che ne sente l'udito; in modo che gli altri, accostumati a questo linguaggio, benchè non avessero udito il linguaggio pronunciato, potessero a prima rendersi abili a pronunciarlo perfettamente; e finalmente questo carattere può servire, come uno stendardo a perpetuare i suoni di qualunque linguaggio.

Nel Giornale Letterario dell'anno 1720. abbiamo

mo un molto ingegnoso proggetto, per un carattere universale; l'autore dopo aver distrutte le obbiezioni, che potevano farsi contra la possibilità di questi schemi in generale, propone il suo proprio: i suoi caratteri debbono essere l'Arabico comune, o le figure numerali. Le combinazioni di queste nove figure, son bastanti ad esprimere distintamente l'incredibile quantità de' numeri, molto più di quel, che faremo co'termini necessarj per significare le nostre azioni, i beni, i mali, i doveri le passioni &c.; così vien falvata tutta la confusione, di formare ed apprendere qualunque nuovo carattere, avendo le figure arabiche già tutta l'universalità ricercata.

I vantaggi sono immensi, perchè abbiamo primieramente quì un interprete stabile e fedele, da non essere corrotto o mutato; come lo sono comunemente i linguaggi popolari. Secondariamente in luogo, che la difficoltà di pronunciare un linguaggio straniero sia tale, che ordinariamente porti al Lettore il maggiore imbarazzo; e che vi sieno ancora certi suoni, che gli stranieri non hanno ancora acquistati; nel carattere, quì proposto, non han luogo queste difficoltà. Ogni nazione ha da pronunciarli, secondo la particolar pronuncia di già ricevuta fra di loro: tutta la difficoltà consiste nell'accostumar la penna e l'occhio ad affiggere certe nozioni a'caratteri, che non le hanno, ed alla prima vista esibirli; ma questo imbarazzo non è maggiore di quel, che noi incontriamo nello studio di qualsivoglia linguaggio.

Le inflezioni delle voci si debbono quì esprimere colle lettere comuni, per esempio, lo stesso *carattere* esprimerà un polledro, una polledra, un cavallo, una cavalla, un cavallo vecchio o una giumenta vecchia, secondo sarà accompagnato con questa o quella lettera distintiva, che mostrerà il sesso, la gioventù, l'età matura o la vecchiaja: la lettera ancora esprimerà la grossezza o statura della cosa; così ex. gr., un uomo con questa o quella lettera significherà un uomo grande, un uomo piccolo &c.

L'uso di queste lettere appartiene alla Gramatica, la quale una volta ben intesa, può abbreviare il vocabolario eccessivamente. Il vantaggio di questa Gramatica si è, che ella averà una sola declinazione, ed una conjugazione, essendo quelle numerose anomalie de'Gramatici, eccessivamente imbarazzanti, e da quì nasce, che i linguaggi comuni son governati dal popolaccio, che non ragiona sopra quel che è migliore; ma nel *carattere* quì proposto, gli uomini di senso, avendo l'introduzione di esso, potranno avere un nuovo fondamento, da potervi fabricar regolarmente.

La difficoltà però non è nell'inventare il *carattere* più semplice, facile, e commodo, ma nell'impegnare le varie Nazioni ad usarlo; non essendovi cosa, che tanto poco convenghi, quanto l'intelligenza, e'l proseguimento del loro comune interesse.

I CARATTERI *letterali* inoltre possono dividersi, in riguardo alle nazioni, tralle quali sono stati inventati ed usati, in *caratteri greci*, in *caratteri Romani*, in *caratteri Ebraici &c.*

Il CARATTERE, presentemente usato, ordinariamente per tutta Europa, è il *carattere* latino degli antichi.

Il CARATTERE *latino*, era formato dal Greco, e questo dal Fenicio, che Cadmo portò in Grecia.

Il CARATTERE *Fenicio*, era lo stesso di quello degli antichi Ebrei, e che era sussistente al tempo della cattività di Babilonia, dopo della quale si usava quello degli Assirj, che è l'Ebreo quadrato, ora in uso; ritrovandosi solamente l'antico sopra alcune Medaglie Ebree, comunemente chiamate Medaglie *Samaritane*.

Il Postello ed altri dimostrano, che i *caratteri* Fenicj, Caldaici, Siriaci ed Arabici furono similmente formati dall'antico Ebreo. Vedi EBREO.

La Francia fu la prima, che ammise coll'officio latino di S. Gregorio, i *caratteri* Latini. In un Sinodo provinciale, tenuto nel 1091. a Leone di Spagna, l'uso de'*caratteri* Gotici, inventati da Ulfilao, fu abolito, e stabilito il latino. Vedi GOTICO.

I Medaglisti osservano, che i *caratteri* Greci, consistendo solamente di lettere majuscole, han conservato la sua uniformità sopra tutte le medaglie, fino a'tempi sì bassi, quanto quelli di Gallieno, non ritrovandosi alterazione alcuna nel torno del *carattere*; non ostante le molte considerabili alterazioni nell'uso, e nella pronuncia. Dal tempo di Gallieno appare in qualche maniera più delicato e più tondo; dal tempo di Costantino a Michele per lo spazio di 500. anni, non troviamo altro, che *caratteri* in Latino, e dopo Michele ricominciarono i *caratteri* Greci: ma da questo tempo cominciò ad alterarsi col linguagio, che era allora una mistura di Greco e di Latino. Vedi GRECO.

Le Medaglie Latine conservarono il loro *carattere* e linguagio fino alla translatazione della Sede dell'Impero a Costantinopoli: verso il tempo di Decio cominciò il carattere ad alterarsi, ed a perdere della sua rotondità, e bellezza. Qualche tempo dopo si ristabilì e si mantenne tolerabilmente fino al tempo di Giustino, allor che cadde nell'ultima barbarie, menzionata sotto Michele; quantunque dopo si avanzò in peggio, e degenerò in Gotico, di maniera che il *carattere*, quanto più era rotondo e meglio formato, tanto maggior pregio avea nell'antichità. Vedi MEDAGLIA.

CARATTERI *Numerali*, sono quelli, usati ad esprimere i numeri.

I Numerali CARATTERI sono o lettere o figure; altrimente chiamati *digiti*. La specie ora principalmente in uso sono il comune, e'l *carattere* Romano, al quale può aggiungersi il Greco, ed un altro, chiamato *carattere* Francese; come ancora le lettere degli altri Alfabeti, delle quali se ne son fatti uso nell'esprimere i numeri.

Il CARATTERE *comune*, è quello ordinariamente chiamato l'Arabico, perchè supposto essere stato inventato dagli Astronomi Arabi; quantunque gli Arabi medesimi lo chiamano *carattere* Indiano, come se fosse stato portato dalla gente dell'India.

I CA-

Digitized by Google

I Caratteri *Arabi* sono dieci, cioè 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 0; l'ultimo si chiama *Zero*. Vedi Zero.

Il Carattere *Arabo*, è usato quasi per tutta l'Europa, e quasi in tutte le occasioni, nel commercio, nel misurare, nelle calcolazioni astronomiche &c.

Il Carattere *Romano*, è composto di lettere Majuscole dell'alfabeto Romano, d'onde probabilmente è venuto il suo nome; o forse dal suo essere usato dagli antichi Romani sopra le loro monete, e nelle iscrizioni de' loro publici monumenti, eretti in onore de' loro Dei e de' grandi Uomini, sopra i loro Sepolcri.

Le lettere Numerali, che compongono il *carattere* Romano, sono sette nel numero, cioè I, V, X, L, C, D, M.

L'I dinota uno, l'V, cinque l'X, dieci, l'L cinquanta, il C, cento, il D, cinquecento, e l'M, mille.

I, replicato due volte fa due II. tre volte III, quattro volte si esprime così IV: I avanti V, o X, prende l'unione dal numero espresso per ognuna di queste lettere.

Per esprimere il 6, un I si aggiunge al V, VI. per sette, due volte, VII.; e per otto tre VIII. il nove si esprime col I avanti X, IX; secondo la precedente osservazione.

La stessa osservazione può farsi del X. avanti L, o C, salvo che la diminuzione è per decine, non unite: Così XL, significa quaranta; ed XC, novanta; un L seguita da un X, significa sessanta, LX &c. il C avanti D o M, diminuisce ognuna per cento.

Oltre la lettera D, che esprime cinquecento; questo numero può ancora esprimersi con un I avanti un C rivoltato, così IↃ; e così in luogo del M, che significa mille, si usa alle volte l'I fra due C, uno dritto l'altro rovesciato, così CIↃ, *ed uniforme a questo seicento, può esprimersi IↃC, e settecento IↃCC &c.

* *L'addizione del* C *e* Ↄ *avanti o dopo, moltiplica il* CIↃ *per dieci; così* CCIↃↃ 10000.; CCCIↃↃↃ, 100000.

Questo è il mezzo comune di numerare, anticamente usato da' Romani; i quali ancora esprimono qualunque numero di migliajo, con una linea, tratta sopra qualunque numerale, meno di un migliajo; *ex. gr.* $\overline{V}$, cinquemila; $\overline{LX}$, sessantamila; così similmente $\overline{M}$, è 1, 000, 000; $\overline{MM}$, è 2, 000, 000;

Oltrecchè (1.) sono state ammesse certe libertà o variazioni, almeno in alcuni de' moderni Scrittori, *ex. gr.*, IIX, 8; IICIX, 89.; (II.) e sono stati usati certi caratteri, che par che siano stati derivati dalle lettere; *es. gr.* M col quale si esprime (mille) 10000, era voltato in CXↃ o CIↃ; metà del quale cioè IↃ, sta per 500. (III), e per la più facile scrittura di questi caratteri, 1. IↃ sembra esser stato alterato in D; 2. IↃↃ in Λ o V; (3.) CIↃ in ∞ o ⚹ donde ⚹ 10000.

Le *Numerali greche*. I Greci hanno tre mezzi di esprimere i numeri (I.) Il più semplice era per ogni semplice lettera, secondo il suo luogo nell'alfabeto, per dinotare il numero da α 1, a ω 24; siccome son distinti i libri dell'Illiadi di Omero.

(II.) L'altro mezzo era con dividere l'Alfabeto in (1.) 8 uniti α: α 1, β 2, &c. (2) 8 decine ι: ι 10, κ 20 &c. (3.) 8 centinaja ρ 100, σ 200, &c. Il mille si esprimeva con un punto o un accento sotto la lettera (*es. gr.*) α 1000, β 2000 &c. (III.) Il terzo metodo era con sei lettere capitali, così I [ἴα per μία] 1, Π [πεντε] 5, Δ [δεκα] 10, H [Hεκατον] 100, X [χίλια] 1000, M [μυρια] 10000: e quando la lettera Π includeva una di queste, eccetto I, dimostrava, che la lettera rinchiusa era cinque volte il suo proprio valore |Δ| 50, |H| 500, |X| 5000, |M| 50000. *a* Notate 6, 90, 900, erano espressi co' caratteri.

Numerali Ebraiche l'alfabeto ebraico era diviso in 9 uniti: א 1, ב 2, &c. — 9 dieci: י 10, כ 20, &c. — 9 cento: ק 100, ר 200, &c. ך 500, ם 600, ן 700, ף 800, ץ 900 — Mille (1. era alle volte espresso cogli uniti, prefissi a' centinaj, come אךלד 1534, &c. ed anche a decine, come אע 1070, &c. (2.) Ma generalmente colla voce אֶלֶף 1000; אַלְפַּיִם 2000; אֲלָפִים, coll'altre numerali prefisse, per significare il numero de' migliaj, *es. gr.* גאֲלָפִים 3000, &c.

Il *Carattere Francese*, così chiamato, perchè inventato e principalmente usato da' Francesi, è più ordinariamente chiamato *carattere di conti, o di finanza.*

Egli consiste in sei figure, parte prese dalle lettere dell'usual mano corrente, e parte inventate dagl'inventori. I sei caratteri sono *j, b, x,* L, C, *y*. L'j consonante sta per uno; il *b*, per cinque, l'*x* per dieci, l'L per cinquanta, il C per cento; e l'ultimo carattere *y* per mille.

Questo *Carattere* è solamente un'imitazione del *carattere* Romano, ed il suo uso è in molti riguardi lo stesso, particolarmente in quel che riguarda la compilazione di certe lettere, che poste prima o dopo dell'altre, diminuiscono o accrescono il loro valore; in effetto egli ha di particolare, che quando molti uniti occorrono successivamente, solamente l'ultimo si esprime. In secondo luogo quel novanta, ed i numeri seguenti ad un centinajo, si esprimono così *jjjjxxx* novanta; *jjjjxxxj* novantuno; *jjjjxxxij* &c.

Egli è principalmante usato nelle Contadorie, ne' conti dati da' Tesorieri, Ricevitori, Feudatarj ed altre persone, concernente il maneggio delle rendite.

Caratteri, nella Stamperia, dinotano le lettere o tipi, co' varj ordini delle quali sono composte le forme; donde, co' mezzi di un torchio si prendono l'impressioni sulla carta. Vedi Lettera e Stamperia.

In quanto al metodo di gettare questi *caratteri*. Vedi: Fonderia.

Carattere *, è usato aocora in molte delle arti per un simbolo, inventato per la più precisa, immediata ed artificiosa commodità della cognizioo delle cose. Vedi Abbreviatura, Tachigrafia, Nota &c.

* *In questo senso della voce, Paulo Diacono riferisce l'invenzione de'* caratteri *ad Ennio, il quale dice, che inventò i primi mille e cento; a questi furono dopo aggiunti molti altri da Tirone, Liberto di Cicerone; e da Filargiro, Fannio ed Aquila, Liberti di Mecenate; finalmente Lucio Anneo Seneca fece la collezione di essi, gli ridusse nell'ordine, e ne accrescè il numero a' cinquemila. Le note di Tirone possono osservarsi nel fine delle Iscrizioni di Grutero. Valerio Probo Gramatico, nel tempo di Nerone lavorò con profitto a spianare le note degli antichi. Pietro Diacono scrisse un ampio trattato dell'esplicazione de' caratteri in legge, sotto il Regno dell'Imperador Corrado I.; e'l Golzio ne scrisse un'altro per quella delle medaglie.*

Caratteri o *Simboli* si affettano principalmente nelle varie parti delle Matematiche, particolarmente nell'Algebra, Geometria, Trigonometria, ed Astronomia, come ancora in Medicina, Chimica, Musica &c. La principale di ogni spezie, noi qui soggiungeremo.

Caratteri *usati in Aritmetica ed Algebra.*

a, *b*, c, e *d*; le prime lettere dell'alfabeto, sono segni o *caratteri*, che dinotano le quantità date; e *z*, *y*, *x* &c. l'ultime lettere, sono i *caratteri* delle quantità rieeicate. Vedi Quantita'.

Notate, le quantità eguali, sooo diootate col medesimo *carattere*.

m, *n*, *r*, *s*, *t*, &c. sono i *caratteri* dell'esponenti indeterminate, delle ragioni e potenze; così x^m, y^n, z^r, dinota le potenze indeterminate di diverse specie; *mx*, *ny*, *rz*, sono differenti moltiplichi o sotto moltiplichi delle quantità *x*, *y*, *z*, perciò *m*, *n*, *r*, sono o numeri intieri o frazioni.

$+$ E' il segno dell'esistenza reale, ed è chiamato il segno positivo o affirmativo, che importa le quantità, alle quali egli è prefisso, ad esser di reale e di natura positiva; Vedi Positivo.

Egli ancora è il segno dell'addizione, e si legge *più*; così $9 + 3$, si legge *nove più tre*: cioè 9 aggiunto a 3; ovvero la somma di 9 e 3 eguale a 12. Vedi Addizione.

$-$ Avanti una semplice quantità dinota il segno dell'esistenza negativa o della negazione, mostrando che la quantità, alla quale egli è prefisso è meno del niente. Vedi Negativo.

Tralle quantità egli è ancora il segno della sottrazione, e si legge *minus* o meno; così $14 - 2$ si legge quattordeci meno due, o levato il due; o sia il restante de' 14, dopo che si è sottratto il 2, cioè 12. Vedi Sottrazione.

$=$ E' il segno dell'egualità, così $9 + 3 = 14 - 2$; significa 9 *più* 3 essere *eguale* a 14 *meno* 2.

Questo *carattere* fu prima introdotto da Arriot: il Cartesio in luogo di esso usa ∝. Prima dell'Harriot non vi era affatto segno dell'egualità. Il Wolfio ed alcuni Autori usano lo stesso carattere $=$; per l'identità delle ragioni, o per dinotare i termini, che debbono essere in una proporzione geometrica, che molti Autori esprimono così : :

$\times$ E' il segno della moltiplicazione, dinotando la quantità in ogni lato, da essere moltiplicata una coll'altra, così 4×6, si legge 4 moltiplicato per 6; o il fatto o prodotto di 4 e $6 = 24$; o il rettangolo tra 4 e 6.

Ordinariamente però in Algebra il segno si tralascia; e le due quantità si uniscono insieme: così *bd* esprimono il prodotto de' due numeri, dinotati per *b* e *d*, che suppone 2 e 4, il prodotto del quale è 8; significato per *b d*.

Il Wolfio, ed altri fanno il segno della moltiplicazione un punto tra due fattori (.) così 6.2 significa il prodotto di 6 e $2 = 12$. Vedi Moltiplicazione.

Dove una o ambedue le parentesi son composte di molte lettere, si distinguono per una linea, tratta sopra di loro, così il prodotto di $a + b - c$ in *d*, si scrive $d \times \overline{a + b - c}$.

Guidone Grandio, e dopo lui il Leibnitz, il Wolfio, ed altri, per evitare la perplessità delle linee, in luogo di esse distinguono i fattori composti, con includerli in una parentesi, così $(a + b - c)d$.

$\div$ E' il *carattere* della divisione, così $a \div b$ dinota, che la quantità *a*, è divisa per *b*.

In effetto, ordinariamente in Algebra il quoziente è diviso per frazione, così $\frac{a}{b}$ dinota il quoziente di *a* diviso per *b*.

Il Wolfio &c. fanno il segno della divisione (:) così, 8 : 4, dinota il quoziente di 8 diviso per $4 = 2$ Se, o il divisore o il dividendo o ambedue son composti di molte lettere; ex. gr. $a + b$ diviso per *c*; io luogo di serivere il quozieote per frazione così $\frac{a + b}{c}$ Il Wolfio &c. include le quantità composte in una parentesi così $(a + b) : c$. Vedi Divisione.

ℰ E' il carattere dell'involuzione, o del produrre il quadrato di qualunque quantità, con moltiplicarla da pertutto.

ℓω E' il carattere delle evoluzioni o dell'estrarre le radici dalle varie potenze, il rovescio di ℰ. Vedi Evoluzione.

⌐ E' il segno della maggiorità o dell'eccesso di una quantità più di un altra; alcuni usano questo ⊏ o questo ⌉.

⌊ E' il segno della minorità. Questi due caratteri furono la prima volta introdotti dall'Hariot, ed usati dopo dal Wallis e dal Lamy. Altri Autori usano degli altri; alcuni questo: ⊐ ma la generalità non usa niuno affatto.

∽ E' il segno della similitudine, commendata nel *Miscellanea Berolinensia*, ed usata dal Leibnitz, dal Wolfio e da altri, benchè la generalità degli Autori non l'usa. Vedi Similitudine.

Lo stesso Carattere è usato in altri Autori, per la differenza tra due quantità, in tempo, che è nien-

tedt-

tedimeno ignoto, qual ne sia la maggiore. Vedi DIFFERENZA.

√ E' il CARATTERE della radice, e dimostra, che la radice della quantità, alla quale è prefissa, sia estratta, o che debba estrarsi: così √ 25 ovvero $\sqrt[2]{25}$, dinota la radice quadrata di 25; cioè 5. e $\sqrt[3]{25}$, la radice cuba di 25. Vedi RADICE.

Questo CARATTERE alle volte affetta molte quantità distinte, con una linea, tratta sopra di queste; così $\sqrt{b+d}$ dinota la somma delle radici quadrate di *b* e *d*.

Il Wolfio &c. in luogo di essa, include le radici composte di molte quantità, in una parentesi, aggiungendo il suo indice: Così $(a+b-c)^2$ dinota il quadrato di $a+b-c$, ordinariamente scritto $\overline{a+b-c}$.

: E' il CARATTERE della proporzione aritmetica disgiunta; così 7. 3: 13. 9. dinota che 3. è avanzato per 7, egualmente che 9 per 13, cioè per 4. Vedi PROGRESSIONE.

:: Questo è il *Carattere* dell' identità della ragione e della proporzione Geometrica disgiunta; così 8: 4:: 30: 15. esprime che la ragione di 30 a 15. sia la stessa, che quella di 8 a 4; o che i quattro termini sono in proporzione geometrica, cioè 8 2 4, come 30 a 15. Vedi PROPORZIONE.

Il Wolfio in luogo di esso, usa il carattere di egualità = ch' egli preferisce al primo, come più scientifico ed espressivo.

∺ E' il CARATTERE della proporzione geometrica continuata, che comprende doversi portar la ragione, senza interruzione: così 2, 4, 8, 16, 32, ∺ sono nella stessa proporzione non interrotta.

CARATTERE *in Geometria, e Trigonometria.*

∥ E' il *Carattere* del parallellismo, dinotando, che due linee o piani sono equidistanti una dall' altra.

Δ è il *Carattere* del triangolo. Vedi TRIANGOLO.

□ è il quadrato.	≐ L'egualità de' lati.
▭ è il rettangolo.	∠ L'angolo.
⊖ è il circolo.	∟ L'angolo retto.
≚ Egualità degli angoli.	⊥ Il perpendicolare.

° E' il grado; così 75° dinota 75 gradi.

' E' il minuto o primo; così 50' dinota 50 minuti '' ''' &c. Sono i *Caratteri* de' secondi, terzi, quarti &c. di un grado: così 5'' 6''' 18'''' 20''''', dinota 5 secondi, 6 terzi, 18 quarti e 20 quinti.

Notate, che si usano alle volte i medesimi *caratteri*, dove la progressione è per decine; come qui è per sesse. Vedi DECIMALE, SESSAGESIMALE &c.

CARATTERI *usati nell' aritmetica degli infiniti.*

. E' il *Carattere* di una infinitesimale o flussione: così $\dot{x}$ $\dot{y}$ &c. esprime le flussioni e le differenziali delle quantità variabili *x* ed *y*; due, tre o più punti dinota, seconda terza, o maggiore flussione.

Questo metodo di denotare le flussioni, lo dobbiamo al Cavalier Isaac Newton, inventore delle flussioni. Egli è seguito dagli Inglesi, ma gli stranieri generalmente seguitano il Sig. Leibnitz, ed in vece di un punto prefiggono alla quantità variabile la lettera *d*, sotto pretesto di evitare la confusione, che nasce dalla moltiplicazione de' punti nel differenziare le differenziali. Vedi FLUSSIONI.

d, è il CARATTERE della differenziale di una quantità variabile, così *d x* è la differenziale di *x*; *dy* è la differenziale di *y*.

Il CARATTERE fu prima introdotto dal Signor Leibnitz ed è seguito da tutti, fuorchè dagli Inglesi; i quali seguendo il Sig. Cavalier Isaac Newton, esprimono la differenziale con un punto sopra la quantità. Vedi CALCOLO *Differenziale.*

CARATTERI, *usati in Astronomia.*

♄ *Carattere* di Saturno	♊ *Carattere* de' Gemelli
♃ Giove	♋ Cancro
♂ Marte	♌ Leone
♀ Venere	♍ Vergine
☿ Mercurio	♎ Libra
☉ Il Sole	♏ Scorpione
☾ La Luna	♐ Sagittario
⊕ La terra	♑ Capricorno
♈ Ariete	♒ Aquario
♉ Toro	♓ Pesci.

CARATTERI *degli aspetti &c.*

S Congiunzione	□ Quartile.	V e Quincunz
SS Semisestile	T d Tridecile.	☍ Opposizione
✶ Sestile	△ Trino.	☊ Testa dello Scorpione
Q Quintile	Bq Biquintile.	☋ Coda dello Scorpione

CARATTERI *del tempo.*

A.M. *ante meridiem*, prima di mezzo giorno.

O. o N. Mezzo giorno.

P. M. *post Meridiem*, dopo di mezzo giorno.

CARATTERI *di Musica.*

I *Caratteri* delle note musiche colle loro proporzioni.

Massima,	8.	
Lunga,	4.	
Breve,	2.	
Semibreve	1.	
Minima	$\frac{1}{3}$.	
Semiminima.	$\frac{1}{4}$.	
Croma,	$\frac{1}{8}$.	
Semicroma,	$\frac{1}{16}$,	
Biscroma.	$\frac{1}{32}$.	

※ E'il Carattere di una nota acuta, detta *diesis*: Questo *Carattere* nel principio di una linea o spazio dinota, che tutte le note in quella linea o spazio, debbano prendersi un semituono più alto delle naturali serie; e che il medesimo affetta tutte le loro ottave soprane e basse, benchè non notate. Vedi Diesis.

Quando il *Carattere* è prefisso a qualche nota particolare, disegna, che questa sola nota ha da prendersi un semituono più alto, di quel che sarebbe, senza questo carattere.

♭ E'il Carattere della nota bemollata o del bemolle: questo *carattere* nel principio della linea o spazio vuol dinotare, che tutte le note in quella linea o spazio, debbano prendersi un semituooo più basso, che nelle serie naturali; avvertando della stessa guisa tutte le ottave soprane e basse.

Quando è prefisso a qualche nota, dimostra, che quella nota solamente, debba essere un semituono più bassa, di quel che lo sarebbe altrimente.

♮ E'il *Carattere* della nota naturale o del bequadro: quando si ritrova io una linea o serie di note artificiali, notato nel principio o per un diesis o bemolle, dove par che si ricerca il bequadro, è dinotato con questo *Carattere*.



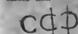
Carattere della chiave di tripla

Chiave di tenore

Chiave di basso

Caratteri di tempo

Due o $\frac{2}{4}$ o $\frac{4}{4}$ Carattere del tempo comune o duplo, che significa, che la misura di due semiminime è eguale a due note, quattro delle quali fanno una semibreve.

 Sono Caratteri, che distinguono i movimenri nel tempo comune, il primo dinota dolce; il secondo vivo; il terzo Spiritoso.

$\frac{3}{1}$ $\frac{3}{2}$ $\frac{3}{4}$ $\frac{3}{8}$ $\frac{3}{16}$ Sono *caratteri* del tempo della tripla semplice, la cui misura è eguale a tre semibrevi o a tre minime &c. Vedi Tripla.

$\frac{6}{4}$ o $\frac{6}{8}$ o $\frac{6}{16}$ Sono i *caratteri* del tempo mischio della tripla, dove la battuta è eguale a sei semiminime, o a sei crome &c.

$\frac{9}{4}$ $\frac{9}{8}$ o $\frac{9}{16}$ o $\frac{9}{1}$ o $\frac{9}{2}$; Sono *caratteri* del tempo della tripla composta

$\frac{12}{4}$ o $\frac{12}{8}$ o $\frac{12}{16}$ o $\frac{12}{1}$ o $\frac{12}{2}$ Sono i *caratteri* delle quattro specie del tempo trinario, chiamate la battura di dodeci tempi.

Caratteri, *usati in Medicina, Farmacia e Chimica*.

Gli Autori sono molto abbondanti, ed anche fantastici ne' *caratteri* farmaceutici; i più ordinarj sono quelli che sieguono.

℞. Recipe

ā; āā, *ana*, di ogni simile.

♁ Antimonio	
🜂 Acqua forte	🜍 Solfo
AR Acqua Regia	S V Spirito divino
BM Bagno Maria	
🜂 Calcina Viva	S Spirito divino rettificato
🜎 Capo morto	VR cato
♀ Rame	((Argento
🜔 Sal comune	⊐ Tartaro
🝫 Distillato	
☉ Oro	℔ Libra
CC Corno di Cervo	℥ Oncia
CCC Corno di cervo calcinato.	ʒ Dramma
♂ Ferro	℈ Scrupolo
aaa. Amalgamato	gr. Grani
S.S.S. Strato sopra strato	Ss. Metà di ogni cosa
♃ Giove, stagno	Cong. Congius
♄ Piombo	Cocl Cochleare, cucchiajo
☿ Mercurio	M. Manipulum.
	P. Pugillum.
Solimato	P. E. parte eguali.
Precipitato	S. A. Secondo l'Arte.
	Q. S. Quanto Basta.
Sale nitro	Q. pl. quanto piace.
✳ Sal Ammoniaco	P. P. Pulvis Patrum, corteccia de' Gesuiti.
Vitriuolo	

Caratteri, *tra gli antichi legisti, e nelle antiche Iscrizioni*.

§. Paragrafo.	Scto. Senatusconsulto.
ff. Digesto.	P. P. Pater Patriæ.
E. Extra.	C. Codice.
	CC. Consules.
S. P. Q. R. Senatus Populusque Romanus.	T. Titulus &c.

Carattere *sulle pietre delle tombe*.

S. V. *Siste viator*; fermati viaggiatore.

M.S. *Memoriæ Sacrum*; Sacro alla memoria.

D. M. *Diis Manibus*.

J.H.J. *Jesus*.

X. P. è il *carattere*, che si ritrova sugli antichi monumenti, intorno al cui significato non convengooo gli Autori. Vedi Catacomba.

Caratteri *in Gramatica, Rettorica, Poetica &c.*

, *Carattere* della virgola	' Accento
; Punto e virgola	ᴗ Breve
: Due punti	— Lungo
! Ammirativo	^ Circonflesso
? Interrogativo	" Quotazione
( ) Parentesi	† ed * rapporti
- Divisione	§ Sezioni o divisioni
' Apostrofo	¶ Paragrafo

L. L. D. Dottor di Legge, ovvero della legge civile e Canonica.
S. S. T. D. *Sacro-Sanctæ Theologiæ Doctor*, cioè Dottore in Teologia.
M. D. Dottore in Medicina.
V. D. M. *Verbi Dei Minister*, Predicatore.
A. M. *Artium Magister*, Maestro delle Arti.
A. B. *Artium Baccalaureus*, Bacelliero delle arti.
F. R. S. *Follow of the Royal Society* Socio della Real Società.

Carattere *in commercio*.
D°, *Detto*, lo stesso. Vedi Detto.
N°, Numero.
F°, Folio, o pagina.
R°, Retto.
V°, Verso. } Foglio.
l. Sterlino o *lb* lira Sterlina.
s. Scillino.
d. Soldo o denajo.
lb Libra.
C. Cantaro o cento e dodeci libre.
q. Quarto.
℘ *Per*, come, *ann.* per anno: *per cent.* per cento.
R× Rixdollar,
D[d] Ducato
P. S. Poseritta &c.

In quanto a'*caratteri* della Stamperia. Vedi Correzione.

Carattere, è ancora usato per una certa maniera, aria, o unione di qualità, che risultano dalle varie note, che distinguono una cosa da ogni altra, in maniera che possa conoscersi con esso. Vedi Maniera &c.

Così diciamo il *carattere* di Achille. La generosità e la grandezza della mente era il *carattere* de' Romani. Cicerone avea il *carattere* di polizia, che mancava in Demostene: ogni passione ha il suo particolar *carattere*.

I Scrittori de' *caratteri*, sono Teofrasto, i cui frammenti fun tuttavia esistenti; il Du Moulin nel suo *Exemplar morum*; il Paschale ne' *Characteres virtutum & vitiorum*; il Signor de la Chambre ne' suoi *Caratteri delle passioni*; e il De la Bruyere ne' suoi *Caratteri e maniere dell' età*.

Carattere, in Poesia, specialmente nell' Epopeja, e nella Drama, è il prodotto delle maniere, o quel che ogni persona ha di peculiare e singolare nella sua maniera, col quale si distingue dagli altri. Vedi Maniera.

Il Bossu osserva, che il *carattere* poetico non è propriamente qualche virtù o qualità in particolare, ma una composizione di molte, mischiate e combinate in vari gradi, secondo l'occasione della favola, e l'unità dell'azione. Tutte le qualità semplici, che entrano in questo composto non debbano avere lo stesso ordine, nè essere eguale ad ogni altra, poichè in questo caso, prevalendosi uno di una occasione, ed un altro di un'altra, il carattere apparirà mutabile, e'l Poema, non men che l'Eroe, animato di molte anime.

Ve ne dee perciò essere uno, che regga tutti gli altri, e ciò debba osservarsi in ogni parte; giusto come lo stesso Eroe in varie pitture debbe avere le medesime linee e fattezze, comunque siano differenti le sue posture e le passioni. Vedi Eroe.

Questa prima qualità nell' Omero, è la collera; nell' Ulisse, la dissimulazione; nell' Enea di Virgilio, la dolcezza; ognuna delle quali può per antonomasia chiamarsi il *carattere* di questi Eroi. Queste però non debbono andar sole, ma debbono sempre essere accompagnate coll'altre, per darle maggior lustro; o con nascondere i loro difetti, come in Achille, la cui collera è palliata con un mondo di coraggio: o con far questo centro di una certa solida virtù, come in Ulisse, la cui dissimulazione fa una parte della sua prudenza; e come in Enea, la cui dolcezza è principalmente impiegata in sommissione alla volontà degli Dei.

Queste qualità secondarie di coraggio, prudenza, e sommissione, fanno la bontà di que' caratteri degli Eroi, ed anche de' Poemi.

Il Bossu aggiunge, che la qualità del coraggio dee sempre avere una parte nel *carattere* dell'Eroe, per servire di sostegno al rimanente; fa adunque il *carattere* Eroico, il composto di tre specie di qualità; quelle della prima spezie, sono necessarie ed essenziali alla favola; quelle della seconda, sono i supplementi o l'abbellimenti della prima; e'l coraggio che sostiene l'altre due, fa la terza. La prima è la principale, per essere una certa qualità universale, che ha luogo in tutte le occasioni, e che distingue l' Eroe, comunque egli si trova.

In quanto all' unità del *carattere*, abbiamo l'espresso comando di Orazio, *Sit quodvis simplex, dumtaxat & unum*.

Il Bossu aggiunge, che il *carattere* non è meno l'anima dell'Eroe e di tutta l'azione, che la favola è del poema, e per conseguenza l'unità debb'essere tanto esatta in uno, quanto nell'altro; il che perfettamente non lo troviamo osservato da Omero e da Virgilio.

L'unità del *carattere*, è in qualche maniera differente da quella delle maniere. Nell'ultima l'unità o l' egualità consiste nel non dare i contrarj sentimenti alla stessa persona: il che non è sufficiente all'unità del *carattere*; ma debbe aggiungersi a questa il modo, che lo stesso apparisca sempre in tutte le occasioni, comunque siano o contrarie, o in altra guisa: così Enea, mostrando molta bontà nella prima parte del Poema, ed un mondo di valore nella seconda, senza discovrire alcuna cosa della sua prima pietà e gentilezza, non vi è stata offesa contra l' egualità delle maniere, e vi è stata l'unità del carattere.

Dimanierache oltre l'egualità, che hanno i loro luoghi particolari in diverse occasioni, ve ne debba essere una, che debba aver luogo per tutte, e regnare sopra tutte l'altre; senza di questa non vi è *carattere*: come sarebbe il caso, se uno dasse al suo Eroe la pietà di Enea, e 'l coraggio di Achille, senza considerare la severità di uno,

Digitized by Google

uno, la dolcezza dell'altro.

L'Eroe, egli è vero può farsi tanto bravo, quanto Achille; tanto dolce o pietoso, quanto Enea, e se uno lo vuole tanto prudente, quanto Ulisse; ma sarebbe una pura chimera, immaginare nello stesso tempo un Eroe, col particolar coraggio di Achille, colla pietà di Enea, e colla prudenza di Ulisse. Vedi Unita'.

L'unità del *carattere*, non si dee solamente conservar nell'Eroe, ed in molte altre persone dell'opera; ma ancora in quelle di tutto il Poema, cioè tutti i *caratteri*, comunque sieno opposti, debbono fermarsi, e riunirsi in quello dell'Eroe, ed esser talmente governati da esso, che ha da parere questo unico solo, essere il governatore del tutto; Così Omero fa prevaler la collera per tutta l'Iliade; e l'artificio e la dissimulazione, per tutta l'Odissea: Il *carattere* dell'Eroe si osserva da per tutto avere il suo pieno corso, ed è favorito, dalla similitudine de' *caratteri* di alcune altre persone. Virgilio ebbe a superare una maggior difficoltà, per conservar quest'unità, in riguardo della diretta opposizione tra gli umori del suo Eroe, e quegli di alcuni altri delle sue persone, come Turno, Mezenzio, Didone &c. Egli perciò ebbe cura di non portar questi opposti *caratteri* alla loro piena lunghezza, ma moderarli e restringerli: ma siccome questa moderazione non può naturalmente scorrere dalle persone medesime; si produce o da una certa passione, come in Didone; o da qualche dipendenza, come in Turno e Mezenzio. A questo artifizio egli aggiunse degli episodj, aggiustati al *carattere* generale, per mezzo de' quali egli interruppe le azioni particolari, che ricercavano il *carattere* opposto.

La condotta di Claudiano in questo riguardo è imperdonabile. Dagli orribili *caratteri* di Plutone e delle furie, con tutti i terrori dell'Inferno, egli passa alla dolcezza ed a' piaceri delle grazie, de' palazzi dorati, de' campi fioriti &c. Vi son tanti diversi *caratteri*, che prevalgono ne' suoi tre libri; quanto Omero e Virgilio ne hanno ne' loro sessanta libri. Vedi Epico.

Carattere, è ancora usato per certe qualità visibili, che richiamano rispetto e riverenza a coloro, che ne son vestiti.

Le Maestà de' Re dà loro il *carattere*, che attira loro il rispetto del popolo; il Vescovo sostetrebbe il suo *carattere*, colla dottrina, e colla solida pietà; piuttosto che col lustro mondano. La legge delle nazioni afficura il *carattere* di un Ambasciadore da tutti gl' insulti.

Carattere, è ancora usato da' Teologi, particolarmente da quelli della Chiesa Cattolica, per la nota indelebile o l'impressione, che certi Sacramenti lasciano impresso in quelli, che gli ricevono. Vedi Sacramento.

I Sacramenti, che lasciano questo *carattere*, sono incapaci di essere replicati. Il *carattere*, si crede generalmente essere una certa cosa fisica: I Sacramenti del Battesimo, della confirmazione, ed Ordinazione lasciano questi indelebili caratteri. Vedi Indelebile.

Carattere *della pianta*. Vedi Genere e Caratteristica.

CARATTERISTICA, in generale, è quella, che caratterizza una cosa o una persona, cioè costituisce il suo *carattere*, col quale ella è distinta. Vedi Carattere.

Caratteristica, è più particolarmente usata in gramatica per la lettera principale della voce, la quale è preservata in molti de' suoi tempi e modi, suoi derivativi e composti.

La Caratteristica frequentemente mostra la sua etimologia, e si conserva costantemente nella sua Ortografia; tale è la lettera *r* nel suo corso, forte &c.

Le Caratteristiche, sono di grand'uso nella gramatica greca, e specialmente nella formazione de' tempi, per essere le medesime, negli stessi tempi di tutti i verbi della medesima conjugazione, eccetto nel tempo presente, che ha molte *caratteristiche*; e nel futuro, nell'Aoristo primo, nel preterito perfetto, e nel più che perfetto della quarta conjugazione, che hanno due *caratteristiche*. Vedi Tempo, Verbo, Modo &c.

Caratteristica *di un logaritmo*, è il suo indice o esponente. Vedi Indice, Logaritmo &c.

Caratteristico *Triangolo della curva*, nella Geometria più alta, è un triangolo rettilineo rettangolato, la cui ipotenusa fa una parte della curva, non sensibilmente differente dalla linea retta. Si chiama così, perchè si usa distinguersi con esso le linee curve.

Supponete *ex.gr.* la semiordinata $p\ m$; (*Tav. dell' Analisi, fig. 7.*), infinitamente vicina ad un altra PM, allora Pp sarà la differenziale dell' ascissa; e lasciando cadere la perpendicolare $MR = Pp$, $R\ m$ farà la differenziale della semiordinata. Tirate perciò una tangente TM, che l'infinitamente piccolo arco Mm non differirà dalla linea retta, e conseguentemente MmR, è il triangolo rettilineo rettangolato, e quello che costituisce il *triangolo caratteristico della curva*.

CARAVANA o Carovana, in Oriente, è la Truppa o compagnia de' Viaggiatori; Mercadanti e Pellegrini, i quali per loro maggior sicurezza marciano in corpo, pei deserti o altri luoghi perigliosi, infestati degli Arabi e da' ladroni. Vedi Caravanziera.

* *La voce viene dall'Araba* Cairawan o Caitoan, *e questa dalla Persiana* Kerwan o Karwan, *viaggiatore, negoziante &c.*. Vedi *Perits Itin. Mund. edit. Hyde. pag.* 61.

Vi è un Capitano o Agà, che comanda ogni Caravana, ed ha sotto di lui un numero di Giannizzeri; o altre forze bastanti, per la loro difesa.

Le *Caravane* si accampano ogni notte vicino a' fiumi o a' rivoletti, noti alle guide; ed osservano una disciplina tanto regolare, quanto in guerra: Usano principalmente Cammelli pe' loro carri, per ragione, che soffriscono un mondo di fatiga; mangiano poco, e passano tre o quattro giorni senza bere. Il Gran Signore dà una quarta parte delle rendite di Egitto, per alleviare la spesa della *caravana*, che và annualmente alla Mecca, per visi-

Digitized by Google

visitar la tomba di Maometto. I devoti in questa *caravana* sono da 40000 a 70000, accompagnati da Soldati, che li proteggono dagli assassini, dagli Arabi, e seguiti da otto o nove mila Cameli, carichi con tutte le necessarie provisioni, per sì lungo passagio, attraverso il deserto; i giorni di viaggio si distingnono in Oriente, in viagi di *caravane* di Cavalli, ed in viagi di *caravane* di Cameli; quelle di cavalli sono eguali a due de' cameli. Vi sono molte *caravane*, che vanno annualmente da Aleppo, dal Cairo, e da altri luoghi, alla Persia, alla Mecca, a Tebe. Vi sono ancora le *caravane* di mare, stabilite sullo stesso piede, e per lo stesso disegno; tale è la *caravana* di Vascelli da Costantinopoli ad Alessandria.

Caravana, è ancora un nome, dato a' viagi o campagne, che i Cavalieri di Malta sono obbligati a fare in mare, contra i Turchi e' Corsari; per arrivare alle commende, e dignità dell' ordine. Sono queste così chiamate, perchè i Cavalieri sorpresero la *caravana*, che andava da Alessandria a Costantinopoli.

CARAVANZIERA*, è un grande pubblico edificio o collegio, destinato a ricevere ed alloggio le caravane. Vedi Caravana.

* *La voce viene dall'Arabica* Cairawan, *o Persiana* Karwan, *o* Carwan *e* Serai, *casa grande*.

Di queste *Caravanziere*, o come le chiama il Cardino *Caravanzerai*, ve ne sono un gran numero per l'Oriente, fabbricate per carità e magnificenza de' Principi di molti paesi; quelli di Schiras e Casbin in Persia, si dice, esser costate 60000 scudi l'una. Sono queste aperte alla gente di tutte le Religioni e paesi, senza alcuna difficoltà, e senza esigersi alcuna moneta.

Le Carevanzerai, sono ordinatiamente grandi e quadrati edifici, con un cortile spazioso nel mezzo di esse: Sono circondate di gallerie ed archi, sotto i quali girano de' banchi o elevazioni, qualche piede alti, ove i viaggiatori si sedono e fanno la loro dimora tanto bene, quanto la possono fare; attaccandosi le bestie, che trasportano, a' piedi del banco: Sopra i portoni vi sono frequentemente certe piccole stanze, che il *Caravanzerascbiero* apre a caro prezzo a coloro, che hanno facoltà di vivere da se stessi. Benchè la *caravanziera* serve in luogo di collegj; vi è nientedimeno una essenzial differenza tra quelle ed i nostri collegj: i viaggiatori nella *caravanziera* non ritrovano niente, nè per se stessi, nè pe i loro bestiami, ma vi debbono trasportare tutte le loro provisioni e le cose necessarie. Sono queste principalmente fabbricate in luoghi secchi, sterili e deserti, e sono generalmente proveduti di acqua, molto distante, e per mezzo di somma spesa; non essendovi *caravanziera*, senza il suo pozzo di acqua. Vi sono molte di esse nelle Città, dove servono, non solamente per Collegj, ma per botteghe, per ridotti di negozianti ed altri luoghi.

Vi sono poche Città in Oriente, senza la loro *caravanziera*, e specialmente dentro i domini di Turchia, di Persia e del Gran Mogol; quelle di Costantinopoli, d' Ispaan, e di Agra, capitali di tre Imperi, sono distinte per la loro magnificenza e commodità. In Turchia niun altro, che la sorella e la madre del Gran Signore co' Visirri e Bassà, che sono stati in tre battaglie contra i Cristiani, possono edificar *caravanziere*.

CARAVANZERASCHIERO, è il Direttore o l'Intendente della *caravanziera*.

In Ispaan vi sono delle *caravanziere* a guisa delle Dogane, dove si mettono le mercatanzie e si espongono alla vista, per le quali il *Caravanzerascbiero* è mallevadore, in considerazione di una certa pensione.

CARBONCHIO* tra gli antichi Naturalisti, è una favolosa spezie di pietra, della quale Plinio e Teofrasto riferiscono molte maraviglie.

* *Il nome è formato dal latino* Carbunculus, *che significa carbone ardente; per la qual ragione i Greci lo chiamano* ἄνθραξ, Carbone. *Plinio trattando del* Carbonchio, *distingue due sorti di esso*.

Gli antichi e molti de' moderni dopo di loro han tutti creduto, che il *carbonchio* sia preso dalla testa del Dragone, col disegno di guadagnare questa imprezzabile gioja. Il Vattoman ci assicura che il Re del Pegù, non usa altra luce nella notte, che quella del suo *carbonchio*, che getta uno splendore simile a quello del Sole.

Carbonchio, tra i moderni lapidarj, è una pietra della Spegie de' Rubini, e di un ricco color vivo di sangue: alcuni dicono, che questo non ne riceve il nome, se non eccede le venti carate di peso. Vedi Rubino.

Carbonchio, in Medicina, è un tumor maligno, che nasce alle volte sopra una parte, ed alle volte sopra un altra, accompagnato da un penoso calore, mortificazione, lividezza, e finalmente una negrezza delle parti.

I Greci lo chiamano *Antrace* i Latini *Carbunculus*, e certi ancora Carbone; ed i Francesi *Charbon*, che tutti significano il carbone, dalla rassomiglianza che ha la sua scabia al carbone di fuoco. Alle volte è pestilenziale, alle volte nò; quando nasce senza pustule, si chiama propriamente *pruna*; quando colle pustule, *ignis persicus*. Principia questo con una o più pustule, sotto le quali si forma un ulcere putrida; alle volte con una scabia senza pustule, formandosi l'ulcere sotto la scabia: Intorno al tumore vi è una glandola molto penosa, alle volte rossa, alle volte livida o negriccia.

Il Carbonchio, è attribuito all'umore acuto, caustico, maligno e salino, che macera ed ammorba la parte, sulla quale si scarica.

Carbonchio, nel Blasone, è un carico o sostegno, composto di otto raggi, quattro de' quali fanno la Croce di S. Andrea. Vedi *Tav. del Blasone fig. 13.*

Alcuni si chiamano *bastoni*, o *verghe*, perchè rotondi, ed arricchiti di bottoni, e perlati simile a' bastoni de' Pellegrini, e frequentemente adornati negli estremi, di gigli. Altri blasonano questi, per

per due ſcettri reali, poſti in Croce di S. Andrea di fianco e di faccia.

CARBONE, è una materia negra, ſulfurea, infiammabile, cavata dalla terra, e che ſerve in molti paeſi per pabolo comune. Vedi Pabolo e Cava.

Queſto ſi chiama ancora *carbone foſſile*, *carbone Terreo e carbone naturale*, per diſtinguerlo dal pabolo artificiale, fatto a ſua imitazione, con bruciare i rami e le radici degli alberi; propriamenchiamato *carbon di quercia* o *carbonella*. Ne' luoghi, ove ſi porta per mare, ſi chiama *carbon di mare*.

Carbone *a cannella*, è una ſorte di carbone foſſile, trovato in diverſi paeſi Settentrionali; molto duro, traſparente e leggiero, e che ſporge ſcintille chiare; e quando è acceſo, produce una fiamma, continuata, mentre arde. Il Camdeno crede eſſer queſto il *lapis Oſiandinus* degli antichi.

Carbone *foſſile*, ſi mette queſto fra i minerali; ed i luoghi dove cavaſi, ſon chiamati *mine di carboni*. Queſto è comune in molti Paeſi d'Europa, benchè il *carbone* Ingleſe ſia molto più ſtimato, anche in molti paeſi ſtranieri, non oſtante, che taluni pretendono, che quello de' foſſati di Overgne non gli ſia in coſa alcuna inferiore.

La bontà del *Carbone*, è nel ſuo eſſere tanto libero dal ſolfo, quanto lo poſſa eſſere; nel ſuo riſcaldar bene il ferro, e nel ſuo ardere lungo tempo nella fornace di un fabbro. Il *carbone* Ingleſe ha di particolare, che non può mai accenderſi perfettamente, ſe prima non vi ſi verſa ſopra dell' acqua.

Il commercio del *Carbone*, è molto conſiderabile in Inghilterra: gran quantità se ne traſporta in Francia &c. per la ſtrada di Rovena: la miſura colla quale ſi vende è il caldrone, che contiene trentaſei ſtai. Vedi Caldrone.

Nelle memorie della Reale Accademia di Francia, abbiamo una relazione di due eſperimenti ſul *carbone foſſile* comune, fatti dal Signor Des Landes, in tempo ch' era in Inghilterra, e che giudica d'eſſerſi tralaſciati da' Filoſofi Ingleſi.

I.° Peſando qualunque *Carbone* e mettendone un oncia in una caraffa d' acqua, la miſtura diventa perfettamente negra; ma laſciandola eſpoſta all' aria in una fineſtra ed in una notte fredda d' inverno, la mattina ſi ritrova gelata, e mutata in un color roſſagno.

La ragione della mutazione ha da eſſere, l' avere gielo ſeparati i ſolfi del carbone; benchè poco effetto ſe ne potrebbe da queſto ſperare.

II. Da una infuſione di Carbone terrei, acceſi e ſmorzati in acquavite, miſchiata con limature di ferro, ſi produce una tintura negra, che ſi accende, a miſura che ſi riſcalda; ed allorchè è giunta al calore del bollire, il colore diviene perfettamente fino e traſparente, e dà una tinta al panno, che niuno artefice può imitare.

Gli ſtrati o vene del *Carbone* nelle mine ſono numeroſe, ed il loro ordine, e qualità differenti in diverſi luoghi. Vedi Strati e Vena.

Nelle mine di Dudley in Staffordshire, gli ſtrati giù il fango, due o tre pezzi di creta; una pietra grigia, ed una rupe grigia dura, ſi credono nelle Filoſofiche Tranſazioni eſſere I. il *Carbone*, chiamato *Carbon di banco*, II. *Carbone ſdrucciolante*, men negro e traſparente del primo. III. *Carbone rotondo* più negro e traſparente. IV. *Carbon di pietra*, molto ſimil al *Carbone a cannella*.

Queſti ſtrati, hanno ognuno tra loro un letto, di una ſorte di materia peculiare, circa la groſſezza di un bajocco. Più ſotto di queſti vi ſono diverſi ſtrati metallini, come una ſoſtanza negra, chiamata *letto bruno*, una bocca di ferro grigio, chiamata *pietra ferrea bruna*, un letto turchino, chiamato *ordine bianco*; una bocca di ferro, negra, chiamata *ordine ingranito bianco*; o *pietra di ferro*; una bocca di ferro grigia; chiamata, *grana di mezz' ordine*; una ſoſtanza negra foſſile, chiamata *letto di Gublin*, un bocca negra di ferro, chiamata *pietra di ferro gublino*: una bocca di ferro grigio oſcura, chiamata *pietra di ferro roſſa*: e finalmente il letto di tavola. V. viene una ſorte di Carbone groſſo, chiamato *carbone del piede* o un letto negro fragile; VI. il *Carbone celeſte*. VII. una ſoſtanza ſimile al Carbone coarſo, benchè chiamata *letto*, perchè non arde bene, ed VIII. il *Carbone di banco*.

Carbone è una ſorte di pabolo artificiale, compoſto di legno perfettamente bruciato, principalmente uſato per fare un fuoco forte e chiaro. ſenza fumo, eſſendoſene eſalata; e diſſipata l'umidità del legno col fuoco, dal quale ſi prepara. Vedi Pabolo.

Il Microſcopio diſcopre un maraviglioſo numero di pori nel *carbone*; ſono queſti diſpoſti in ordine che l'attraverſano da pertutto; dimaniera che non vi è pezzo di *carbone*, per quanto ſia lungo, che non poſſa eſſer ſoffiato da per tutto; e ſe il pezzo di *carbone* ſarà moderatamente piccolo, potranno vederſi da per tutto, con un Microſcopio. In una pezzetto, la diciotteſima parte di un pollice lungo, vi numera, il Dottor Hook, cento cinquanta pori; d'onde egli conclude, che in un *carbone* di un pollice di diametro, non vi ſiano meno di cinque millioni, ſettecento ventiquattro mila pori. Vedi Poro.

A queſto prodigioſo numero di pori è dovuta la negrezza del *carbone*, poichè i raggi della luce percotendo ſul *carbone*, ſon ricevuti ed aſſorbiti da ſuoi pori, in luogo di eſſere rifleſſi; onde il ſuo corpo dee neceſſariamente apparir negro; non eſſendo altro la negrezza in un corpo, che mancanza di rifleſſione.

Il Carbone era uſato anticamente, per diſtinguere i limiti degli Stati e dei poderi ereditari, eſſendo incorruttibile, quando ſi mette giù, profondo della terra. In effetto queſto ſi conſerva tanto lungo tempo, che ſe ne ritrovano molti pezzi interi nelle antiche tombe delle Nazioni Settentrionali.

Il Signor Dodart dice, eſſervi *carbone* di grano, pro-

Digitized by Google

probabilmente tanto antico, quanto è il tempo di Cesare. Egli aggiunge, che conservavasi così bene, che il grano poteva tuttavia distinguersi dalla Segala, il che, egli osserva, come una pruova della sua incorruttibilità.

Metodo di far carboni. Il migliore è quello, che si fa di quercia, tagliato della lunghezza di circa tre piedi; la terra, sulla quale si fa l'operazione, è circondata di ogni sorta di mota o altra materia combustibile, ed è di forma circolare, essendovi conficcato un palo nel centro: quest'area è ripiena di legni otto piedi alti, posti alternativamente per lungo e per pendicolarmente, che vanno a terminar nella cima, in forma d' un pane zuccaro, e tutte le sue ineguallità si riempiono di legni piccoli, fintanto che sia ben compressa; e'l tutto poi si copre con moderata doppiezza di mota, ed altre lordure; indi si mette contra vento un para fuoco mobile, e tirando il palo, si mette fuoco alla massa con introdurre nella cavità qualche *carbone* o altra materia perfettamente accesa. L'area o la bocca di sopra è allora coverta di mota, e se gli fanno attraverso delli spiracoli, turati con mota, due o tre piedi distante l'uno dall'altro all'intorno della massa; e che dalla cima alla circonferenza non vi sia che un sol piede. Nel giorno susseguente si fa un nuovo ordine di buchi un piede e mezzo giù il primo ordine, e così fino al fondo; standosi ad osservare, che siccome la massa si raffredda e cala giù al centro, dee continuamente rinforzarsi co'legni corti, acciocchè non rimanga alcuna parte inaccesa, e che se qualche parte svapora più di un altra, debbono gli spiragli turarsi.

Così in cinque o sei giorni la carbaja brucia; siccome si raffredda; il fumo diventa più chiaro e più torchino. La massa ricerca due o tre giorni a raffreddarsi, il che si fà con levargli l'aria e scoprirla a poco a poco; circa un palmo la volta prendendo in principio solamente la parte più grossa, e lasciando il rimanente, affinchè il mucchio non si raffreddi troppo presto, nè cimenti il tutto a ridursi in cenere; finalmente i *carboni* si prendono d'intorno al fondo, col qual mezzo tutta la massa tra carboni e lordure cala giù, ed estingue il fuoco in una volta.

Il Carbone per la polvere, si fa ordinariamente di legna di edera; la maniera è la medesima, ma finisce in due giorni.

CARBONELLA, si prepara qnesta da ramuscelli d'alberi, rotti da i rami di tiglie, alle volte attaccati a fasci per questo disegno, allevolte preparati senza ligarli. Disposto così il legno in un livello piano, e messa una porzione di esso sul fuoco, gettatevi del legno da mano in mano a misura che si accende; quindi si eleva una subitanea fiamma, finchè si brucia tutto, eccetto quello, che è vicino al luogo; Subito che tutto il legno si è gettato, si getta dell'acqua sulla massa con vasi grandi o scope, e così si mitigano le fiamme ardenti, e s' impedisce la furia del fuoco, mentre che con un rastello si spande, e si volta colle pale, finche non vi appare più fuoco; quando è raffreddata, si mette ne'sacchi per farne uso.

CARBUNCULAZIONE, è lo bruciare i nuovi rampolli, sporti dagli alberi, o piante, o per eccessivo calore, o per eccessivo freddo. Vedi Tarlo.

CARCAME, è il corpo di un animale morto, la cui carne è per la maggior parte tagliata consumata o seccata. Vedi Scheltro.

Così noi diciamo le *carcame* di soldati, cavalli &c. sono rimaste per lungo tempo sul campo di battaglia. Il *carcame* di un uccello, cappone, pernice, lepre, coniglio &c. è quello che rimane, dopo i quattro membri, o estremi, che sono stati tagliati; o siano le ale &c.

Carcame, in architettura, è l'ossatura di una casa, che contiene le divisioni, i piani le travicelle &c. fatte da'Falegnami &c. Vedi Casa, Edificio, Legname &c.

Il Carcame, è altrimente chiamato *modello*.

CARCARA, è il luogo ove si bruciano i legni, per far carboni.

CARCASSA * in guerra, è una spezie di bomba, ordinariamente bislunga o ovale, e rare volte circolare; composta di una conca, alle volte di ferro con buchi; più comunemente di un canovaccio forte coarso, impeciato di sopra, ed allacciato con cerchi di ferro pieni di materia combustibile, come di granate di mano di pezzi di canne di moschetti, di pistole cariche, e di fuochi artifiziali: Il suo uso è per tirarsi da' mortaj, per mettere a fuoco le case, e far altre funzioni. Vedi Bomba, e Mortajo.

* *Egli ha il suo nome* Carcassa, *perchè i Cerchi, che passano da un anello all'altro, par che rappresentino le coste di un carcame umano.*

CARCINOMA *, Καρκίνωμα, in medicina, è un tumore, più ordinariamente chiamato *cancro*. Vedi Cancro.

* *La voce viene da* καρκίνος, cancro, *e* νέμω, *depasco pascere*.

CARDAMOMO, *Cardamomum*, è un seme medicinale della spezie aromatica, contenuta in capsule o bacelli, portate dall' Indie Orientali, usate nella composizione della Teriaca di Venezia.

Il seme è distinto in tre specie, secondo le varie capacità de' bacelli, in *majus, minus, & maximum*, maggiore, minore, e massimo. Ma il sapore, l'odore, e'l colore del granello è lo stesso in tutte, essendo di un color purpureo di forma angulare, di sapore acuto amarostico, e di un odore soverchio penetrante, l'ultima specie si chiama *seme di paradiso*; ma la prima è la miglior di tutte, nel sapore, nell'odore, e nella virtù; e questa è quella che entra nella Teriaca di Venezia.

Il Cardamomo, accalora e deterge, fortifica le parti nobili, dissipa i flati, e soccorre la digestione, e si usa nelle malatie del capo, dello stomaco, e dell'Utero.

CARDIACI *, in un senso generale, comprende tutte le medicine, giovevoli al cuore, applicate internamente o esternamente.

* *La voce viene dal greco* καρδία, cor, *riputandosi*

Digitized by Google

dosi il cuore, l' immediata sede della loro operazione.

Cardiaci, in un senso più particolare, dinota i medicamenti, che sollevano gli spiriti e danno pronta fortezza ed allegria. Questi sono gli stessi di quelli che comunemente chiamansi *Cordiali*. Vedi Cordiale.

I Cardiaci, sono remedj, anticamente creduti, impiegati immediatamente nel confortare, e fortificare il cuore, ma i moderni Medici piuttosto suppongono produrre l'effetto, con mettere il sangue in una dolce fermentazione, per mezzo della quale, le forze, prima decadute, si ristorano e rinvigoriscono; e'l tuono e l'elasticità delle fibre de'vasi si ristora; la conseguenza del che è più facilmente una viva circolazione. Vedi Fortificante.

CARDIACO *plesso*, in Anatomia, è il plesso o prezzo dell' omento, formato dalla ramificazione del *par vago*, o l' ottavo pajo di nervi. Vedi Plesso, Nervo, e Pargavo.

CARDIALGIA *, in Medicina, è una violente sensazion di calore o acrimonia, che avviene sulla parte superiore o sinistro orificio dello stomaco; quantunque apparentemente nel cuore, alle volte accompagnata dalla palpitazione del cuore, debolezza, ed una propensione al vomito, meglio conosciuta col nome di *passione Cardiaca*. Vedi Cuore.

* *La voce è composta dal Greco Καρδια, che dinota e il cuore, o'l sinistro orificio dello stomaco, e αλγος, dolore.* Vedi Carmiaco.

Si suppone aver questa l'occasione da un umore acro o aura acrimoniosa, che punge e villica l' orificio, e le parti adjacenti.

Il Blancard fa consistere il male, in una corrosione e contrazione del parvago, e degli nervi intercostali, posti nello stomaco, procedendo da una materia pungente, vellicante nello stomaco medesimo, che co'mezzi del consenso delle parti, affettano il cuore, stringendolo e contrattandolo talmente, che alcune volte cagiona lo svenimento. Vedi Consenso *delle parti*.

CARDINALE *; è un termine, che serve ad esprimere la relazione o la qualità di primo, di principale o più considerabile. Vedi Primo.

* *La voce è formata dal latino* cardo, *punto; ragirandosi sopra i punti fondamentali tutti gli altri della stessa spezie.*

Così la giustizia, la prudenza, la temperanza e la fortezza; sono chiamate le quattro virtù Cardinali, per essere la base di tutte le altre. Vedi Virtu'.

Punti Cardinali, in Cosmografia, sono le quattro intersezioni dell'Orizonte, col Meridiano, e'l primo circolo Verticale. Vedi Punto.

Di questi, due, cioè le intersezioni dell' Orizonte, e Meridiano, son chiamati Settentrione e Mezzo giorno, in riguardo a'poli, a i quali son diretti. Vedi Mezzogiorno, e Settentrione.

Per determinare i luoghi di questi punti. Vedi Linea Meridiana, gli altri due, cioè le intersezioni dell'Orizonte e del primo Verticale, son chiamati, Oriente, ed Occidente. Vedi Oriente ed Occidente.

I *quattro punti Cardinali*, adunque, coincidono, colle quattro Regioni Cardinali del Cielo, e sono 90°, distanti uno dall'altro. I punti intermediati son chiamati punti collaterali. Vedi *Punto* Collaterale.

Punti Cardinali del Cielo o della nascita, sono la nascita e'l tramontar del Sole. Vedi Nascere, Tramontare, Zenit, e Nadir.

Venti Cardinali, sono quelli, che soffiano da' punti Cardinali. Vedi Vento.

Numeri Cardinali, in gramatica, sono i numeri uno, due, e tre, che sono indeclinabili; in opposto a' numeri cardinali primo, secondo, terzo, quarto &c. Vedi Numero.

Cardinale *, è più particolarmente usato per un Principe Ecclesiastico; uno che ha voce attiva, e passiva nel Conclave Romano o nell' elezione del Papa. Vedi Conclave.

* *Alcuni dicono, che i Cardinali furono così chiamati dal latino* incardinatio, *che significa l' adozione, che qualche Chiesa fa di un Sacerdote di qualche altra Chiesa; tratto quì per disgrazia; ed aggiungono, che l' uso della voce cominciò in Roma ed in Ravenna, perchè essendo le rendite delle Chiese di ambedue queste Città, molto copiose, divennero il comune refugio degli infelici Sacerdoti di tutte le altre Chiese.*

I Cardinali compongono il Concilio, o'l Senato del Papa: nel Vaticano vi è una Costituzione di Papa Giovanni, che regola i diritti e i titoli de'Cardinali; e che dichiara, che siccome il Papa rappresenta Mosè, così i Cardinali rappresentano i settanta discepoli; i quali sotto l'autorità Pontificale, decidono le differenze private e particolari. Vedi Papa.

I Cardinali nella loro prima istituzione furono solamente i principali Sacerdoti o gli assistenti delle Parrocchie di Roma. Nella primitiva Chiesa, il capo Sacerdote della Parrocchia, che immediatamente seguiva il Vescovo, era chiamato *Presbyter Cardinalis*, per distinguerlo dagli altri Preti semplici, i quali non avevano Chiesa, nè promozione. Il termine fu la prima volta applicato a costoro nell' anno 150., altri dicono sotto Papa Silvestro nell'anno 300. Questi *Cardinali* Preti solamente battezzavano ed amministravano l'Eucaristia. Quando i *Cardinali* Preti erano fatti Vescovi, vacava il loro *Cardinalato*, supponendosi allora essere elevati a dignità più maggiore. Sotto Papa Gregorio i *Cardinali* Preti, e i *Cardinali* Diaconi, eran solamente que' Preti o Diaconi, che avevano Chiesa o Cappella sotto la loro cura, e tale era l'uso originale della voce. Leone IV. nel Concilio di Roma, tenuto nell'853. li chiama *Presbyteros sui Cardinalis*, e le loro Chiese *Parochias Cardinales*.

I Cardinali continuarono su questo piede fino all' undecimo secolo; ma siccome la grandezza e lo

Digitized by Google

lo stato di Sua Santità fu al sommo accresciuta, egli volle che il suo Concilio de' Cardinali facesse miglior figura, di quella che avevano fatta gli antichi Sacerdoti. Egli è vero che tuttavia conservano il loro antico titolo, ma quanto si esprime con esso, non è più esistente. Era adunque ciò lungo tempo, prima ch'essi avessero la precedenza sopra i Vescovi, e che l'elezione del Papa cadesse nelle loro mani; ma allorchè furono investiti di questi privilegj, ebbero subito il cappello rosso, e la porpora, e crescendo tuttavia in autorità, divennero finalmente superiori a' Vescovi, per la sola qualità di essere *Cardinali*.

Il Du-Cange osserva, che originalmente vi furono tre spezie di Chiese; la prima, o le Chiese genuine furono propriamente chiamente *Parrocchie*; la seconda, le *Deaconie*, che furono cappelle unite agli Ospedali, e servite da' Diaconi; La terza furono semplici *Oratorj*, dove si celebravano le messe private, ed erano serviti da Cappellani locali e residenti. Egli aggiunge, che per distinguere le principali, o le Chiese Parrocchiali dalle cappelle ed Oratorj, fu dato loro il nome di *Cardinales*, perciò le Chiese Parrocchiali danno i titoli a' *Cardinali* Preti; ed alcune cappelle ancora danno finalmente il titolo di *Cardinali Diaconi*. Vedi CHIESA.

Altri osservano, che il termine *Cardinale* fu dato non solamente a' Preti, ma anche a' Vescovi e Diaconi, che erano addetti a certe Chiese, per distinguerli da quelli, che solamente le servivano di passaggio o per commissione. Le Chiese titolari o i beneficj furono una spezie di Parrocchie, cioè Chiese, assignate a' *Cardinali* Preti, con certi stabiliti ristretti dipendenti da esse, ed una fonte per amministrare il battesimo, in caso, dove i Vescovi medesimi non potessero amministrarlo. Questi *Cardinali* erano subordinati a' Vescovi, e perciò ne' Concilj, e particolarmente in quello tenuto in Roma nel 868., soscrissero dopo di loro.

Non era adunque solamente in Roma, che i Preti portavano questo nome, poichè noi troviamo esservi *Cardinali Preti* in Francia: così il Curato della Parrocchia di S. Giovanni di Vignes, è chiamato nelle antiche memorie il *Cardinal Prete* di quella Parrocchia. Vedi PARROCCHIA.

Il titolo di *Cardinale*, è ancora dato a certi Vescovi, quante volte siano Vescovi; *Ex. gr.* a que' di Mons e di Milano: e l'Arcivescovo di Bourges, è ancora nelle Scritture antiche chiamato *Cardinale*; e la Chiesa di Bourges, *Chiesa Cardinale*. L' Abate di Vandome si chiama *Cardinalis natus*.

I *Cardinali*, son divisi in tre classi o ordini, composte di sei Vescovi, cinquanta Preti, e quattordeci Diaconi, facendo in tutto il numero di settanta, che costituiscono quello, chiamato il Sacro Collegio. Vedi COLLEGIO.

I *Cardinali Vescovi*, che sono, per così dire, i Vicari del Papa, portano il titolo de' Vescovati assignati loro, i rimanenti prendono que' titoli, che loro son dati; il numero de' *Cardinali Vescovi* è stato fisso, ma quello de' *Cardinali Preti* e *Diaconi*, e conseguentemente il Sacro Collegio istesso è sempre fluttuante. Fino all'anno 1125. il Collegio fu composto solamente di 52 o 53. Il Concilio di Costanza ridusse loro a ventiquattro; ma Sisto IV. senza aver riguardo a questa restrizione, ridusse il numero di nuovo a cinquantatre, e Leone I' aumentò fino a sessantacinque; Così siccome il numero de' *Cardinali Preti* fu anticamente fissato a ventotto, dovettero stabilirsi nuovi titoli, a misura de' *Cardinali*, che n'erano creati. In quanto a' *Cardinali Diaconi*, al principio non furono più di sette, per gli quattordeci quartieri di Roma; ma furono di nuovo accresciuti fino a diciotto, e di nuovo diminuito.

Secondo l' Onofrio, Papa Pio IV. fu quegli, che stabilì la prima volta, doversi eliggere il Papa solamente dal Senato de' *Cardinali*, in luogo che, fino a quel tempo l'elezione, apparteneva a tutto il Clero di Roma. Alcuni dicono, che l'elezione del Papa restò ne' *Cardinali*, escluàva del Clero, nel tempo di Alessandro III. nel 1160. Altri vanno più oltre, e dicono, che Nicolò II, essendo stato eletto a Siena, nel 1058. da' soli *Cardinali*; diede occasione di togliersi al Clero ed al popolo di Roma, il dritto dell'elezione, lasciando loro solamente quella di confirmarlo col loro consenso, che finalmente gli fu ancora levata. Il Papebrochio congettura, che fu Onorio IV. il primo, che introdusse i Vescovi nel Sacro Collegio, con ammettere i Vescovi suffraganei del Papa, a' quali per dritto apparteneva il nominarlo; e di questi si costituì la prima classe di *Cardinali*.

I *Cardinali* cominciarono a portare il cappello rosso nel Concilio di Leone, nel 1243. Il decreto di Papa Urbano VIII, col quale fu ordinato, che i *Cardinali* dovessero decorarsi col titolo di *Eminenza*, è dell'anno 1630.; fino al qual tempo eran distinti con quello d'*Illustrissimo*. Vedi EMINENZA, CAPPELLO &c.

CARDINALE, si è ancora applicato agli Ufficiali secolari; così i primi ministri della corte dell'Imperador Teodosio, furon chiamati *Cardinales*. Il Cassiodoro *lib. VII. formul.* fa menzione del *Cardinale* Principe della Città di Roma, e nella nota degli Ufficiali del Duca di Brettagna, nel 1447. ci abbattiamo con un certo Raoul di Thorel *Cardinale* di Quillart, Cancelliere e Familiare del Viceconte di Rhoan, che mostra essere stata questa, una qualità inferiore.

CARDO, in Anatomia, è la seconda vertebra del collo, così chiamata, perchè il capo si volta sopra di essa. Vedi EPISTROFEO, ASSE, e VERTEBRA.

CARDO, *Carduus*, nella Storia naturale, ed in Botanica, è un nome comunemente dato a diverse spezie di piante, in Inglese, chiamate *Thistles*.

Le piante di questa classe più in uso, sono il *Carduus Benedictus*, e 'l *Carduus fullonum*.

Il *Cardo*, è un nome comune a diverse piante, i cui fiori son composti di molte piccole, strette, e lunghe frondi, disposte e chiuse insieme in una spezie di capo, e le cui frondi sono ordinariamente

Digitized by Google

mente squammose e pungenti; la più conosciuta di queste piante è il *Cardo benedetto*.

Cardo *di Maria*, è la decozione, la quale è da alcuni raccomandata contra l'idropesia, la itterizia, ed il dolor de' rognoni.

Cardo *di gualchiero*, *Carduus fullonum*, è una spezie di pianta, molto usata da gualchieri o da' fabricatori di panno, e da' Calzettaj, per cardare o levar via la lana o il pelo dalle fila o dalla trama di molte specie di drappi, stoffe, calzette &c. per renderle più strette e lustre. Questa pianta è coltivata con gran cura in molte parti della Francia, particolarmente in Normandia, e n'è proibito il trasporto, per ragione del vasto uso, che si fa di essa nelle manifatture della lana.

Lo stelo della pianta è molto alto, e'l suo estremo, come ancora quello de' suoi rami porta una lappola bislunga, pungente gialliccia, ch' è la parte usata. Le più larghe lappole e quelle più puntute son riputate migliori, e chiamansi presentemente *Cardi masculini*, molto usati nel preparare ed apparecchiar le calzette e le coverte. La specie più piccola, propriamente chiamata *Cardo di gualchiero*, ed alle volte *Cardo feminino*, è usata nella preparazione delle più fine stoffe, come drappi, reti &c. Le più picciole spezie, alle volte chiamate capi di lino, sono usate per tirare il pelo dalle stoffe più grosse, come dalle bajette &c.

Cardi, nella coltivazione de' giardini. I *Cardi* del Carcioffo sono le frondi delle piante di Carcioffo, che vanno verso sopra tutti verso la cima, in forma di una palizzata, nel tempo dell' Autunno e dell'Inverno. Questi crescono bianchi, e perdono un poco della loro amarezza.

Cardo *di bietola*; sono le bietole bianche, coverte di funniero secco, durante l' Inverno, allorchè producono una larga cima con una palla di bombagia in giù, la quale è il vero cardo, da usarsi nel brodo &c.

Ordine del Cardo, o di S. Andrea, è un Ordine Militare in Iscozia, istituito, come dicono taluni, da Huncus, o Hunco Re de Picti, per una vittoria riportata sopra Athelstao. Vedi Cavaliere.

La storia si è, che apparendogli la Croce di S. Andrea, Padrone di quel Regno, in tempo della zuffa, egli santificò il felice augurio, prese la figura di essa nel suo stendardo, in onore del suo Protettore, ed istituì un ordine di Cavalieri, la cui Collana è di oro attorcigliata con un fiore di *Cardo* ed adornata di ruta.

Dalla collana pende una Medaglia, sulla quale è l'immagine di S. Andrea, colla sua Croce sul suo petto, con questo motto „ *Nemo me impune lacesset*; *Niuno mi provocherà impunemente*: Altri danno una differente interpretazione di questa origine, e ci assicurano, ch' egli fu istituito dopo la conclusione della pace, tra Carlo VII. di Francia, e'l Re di Scozia.

L'Abate Giustiniani si avanza più oltre, e vuole, che sia stato istituito da Acajo I. Re di Scozia nell' 809, il quale dopo un'alleanza, fatta con Carlo Magno, prese per sua divisa il *Cardo*, colle voci *Nemo me impune lacesset*; il che in effetto è quello dell'ordine. Egli aggiunge, che il Re Giacomo IV. rinnovò l'ordine, e prese S. Andrea per suo Protettore.

L'ordine, è solamente composto di dodeci Cavalieri, oltre il Capo che è il Sovrano: la loro insegna ordinaria, è un nastro verde dal quale pende un cardo d'oro, coronato con un cerchio d'oro, nel quale vi è il motto poc'anzi detto.

Nostra Signora del Cardo, era un ordine Militare, istituito nel 1370 da Luigi II. Duca di Borbone. E' composto quest' ordine di 26 Cavalieri, de' quali questo Principe e i suoi successori furono i Capi. La loro insegna, era un centorito celestro; e nelle solenni occasioni, un mantello dello stesso colore, con una Collana d'oro intrecciata con gigli, tralla quale vi era in testa la voce *Speranza*.

Prendere il Cardo, è una costumanza nell'onore di Halbon nella Contea di Chester in Inghilterra; colla quale, se nel condurre le bestie pe' luoghi comuni, il portatore le permette pascere, o prendere il *cardo*; pagherà mezzo soldo a bestia, al padrone del dritto.

In Fiskerton in Nottinghamshire, per antica costumanza, se un nazionale, o un Pastore ammazza un porco di un anno, paga al Padrone un soldo, che anche chiamasi *prendere il cardo*.

Cardo *benedetto*, *Carduus benedictus*, è una pianta medicinale della spezie del cardo, principalmente usata in infusione, come un dolce emetico, nelle febbri, ed in certe nausee.

Anticamente era in molta voga, come cardiaca sudorifera, ed alessifarmaca, ed in queste qualità, era prescritta ne' mali di stomaco, ma ora è tralasciata per altre men nauseose e di più efficacia, benchè tuttavia si ritiene alcune officinali composizioni, con la medesima intenzione.

Alcuni distillano l'acqua da essa, la quale si usa nelle pozizioni cordiali e sudoriferi; il suo sale ha quasi la medesima virtù.

CARENA, è un termine latino, che significa propriamente la parte di sotto del Naviglio, o quel pezzo lungo di legname, che corre lungo il fondo del Vascello, dalla poppa alla prora, sul quale si forma l'intera struttura o modello di esso.

In questa si attaccano tutti i legnami di sotto, e i legni storti ferrati, in ambedue le parti.

Quando il Vascello ha una profonda *carena*, si dice, che abbia *luogo di carena*, e questo serve a non farlo rivoltare. *Tav. di Vascello fig. 2. n. 57.*

Falsa Carena. Vedi Falso.

Carena, è anche frequentemente usata per l' intera capacità o grandezza di un Vascello, che contiene il vuoto, o tutto lo spazio giù la coverta. Vedi Fondo.

Quindi la voce, è ancora usata in figura, per tutto il Vascello. Vedi Vascello.

Carena, è ancora usata nell'antica architettura. I Romani davano il nome di *Carina* a tutti gli edificj in forma di Vascello, come noi tuttavia dia-

Digitized by Google

diamo il nome di *Nave* al mezzo o alla parte principale delle nostre Chiese Gotiche, perchè hanno questa figura. Vedi Nave.

Carena, tra gli Anatomici, è usata per i primi rudimenti fibrosi, o l'embrione di un pulcino, che appare in un uovo incubato. Vedi Embrione, Incubazione, ed Uovo.

La Carena, è composta dell'intera vertebra, siccome appare doppo dieci o dodeci giorni d'incubazione. Vedi Uovo.

Ella è così chiamata, perchè cuba, in forma della sentina di un Vascello. Vedi Generazione.

I Botanici, per la medesima cagione, usann la voce *Carena*, per esprimere la petala inferiore dal fiore papilionaceo.

Carene, furono ancora certe Piagnitrici o donne salariate tra gli antichi Romani, per piangere ne' Funerali: Erano così chiamate da Caria paese, d'onde la maggior parte di esse, venivano. Vedi Funerale.

CARENARE *, è un termine, nel linguaggio di Marina, usato per mettere il Vascello di fianco, per ristoppare, ed impedire, che v'entri l'acqua o racconciare l'altro fianco.

* *La voce viene dalla Francese* carener, *che significa lo stesso, formata dalla Latina* Carina, carena *del Vascello*.

Il Vascello, si dice, essere portato a *carenare*, quando si leva da una banda tutto il suo carico, e gli si mette all'altra opposta un pontone o qualche altro Vascello più basso, e così si fa chinare tanto, quanto ricerca la necessità, cioè per una quarta o quinta parte; ed ivi si mantiene col peso della savorra, de' cannoni &c. non meno, che colle sarti, acciocchè i suoi alberi non s'incurvino.

Questo si fa a fine di racconciare i suoi lati o il fondo, ristoppare le sue fessure, e correggere ogni difetto, ch' egli avesse sotto dell' acqua. Quindi, quando un Vascello veleggiando va in un lato, si dice *veleggia sulla carena*.

I Vascelli di guerra si *careneggiano* generalmente ogni tre anni.

La *mezza carena* è quando si può solamente carenare la metà di un Vascello, non potendosi abbassar tanto, quanto il fondo della carena.

CARESTIA, * era una festa familiare de'Romani, celebrata agli undeci delle calende di Marzo o sia a 19. di Febrajo, in onore della Dea Concordia.

* *La voce viene dal greco* χαρις, *grazia*, *favore*, *cioè giorno di riconciliazione o di ritorno in grazia. Era questa ancora chiamata* dies Charæ Cognationis. *Il Vinegero sopra Livio, la chiama* giorno di allegrezza.

La Carestia fu istituita, per ristabilir la pace e l'amicizia, nelle famiglie disgustate o nella diffusione fra di loro. Consisteva questa in un gran trattenimento, che facevasi in ogni famiglia, al quale non si ammetteva alcun forastiere, ma solamente il parentado. L'allegrezza e la libertà che ispiravasi col divertimento, riguardavasi per un proprio mezzo di riunire le menti divise, alle quali contribuivano molto i buoni officj di moltissimi amici.

CARIATIDI o Cariati, in architettura, è una spezie di ordine di colonne o pilastri, sotto le figure di donne, che serve a sostenere le intavolature. Vedi *Tav. d' Architettura fig.* 38, e Vedi Ordine *di Colonne*.

L'origine delle *Cariatidi*, è riferita da Vitruvio: I Greci, egli osserva, avendo presa la Città di Caria, menarono cattive le loro donne, e per perpetuare la loro servitù, le rappresentarono ne' loro edificj, tanto cariche di fardelli, che avessero potuto sostenere quegli edificj, come colonne.

Il Signor le Clerc osserva, che le *Cariatidi* non sono presentemente rappresentate, come tra gli antichi, per simboli della schiavitù, colle mani legate avanti e dietro, essendo questi caratteri ingiuriosi al bel sesso. Tra gl' Inglesi son rappresentate, come Immagini della Giustizia, della prudenza, della temperanza &c. Le loro gambe si chiudono tuttavia una coll'altra, ed anche in Croce: Le loro braccia stese al corpo o al capo, o almeno tanto poco aperte, quanto sia possibile, poichè facendo l'officio di colonne, hanno d' avere tanto prossima rassomiglianza a questa figura, quanto lo sia possibile. Alle volte si troncano loro le braccia per maggior delicatezza, come si vede nell'andito delle guardie Svizzere, nel Louvre; ma il Signor le Clerc non approvava questa mutilazione.

Quando sono isolate, non possono sostenere molto peso, e la loro intavolatura e piedestallo debbono ordinariamente essere Jonico. Quando sono unite alle muraglie &c. bisogna avvertire di mettervi una mensola sopra di loro, che possa dimostrare di sostenere il peso della loro intavolatura; altrimente rappresentando donne, non par che sia troppo proprio il sostenere gran peso. Quando son fatte in forma di Angioli, lo stesso Autore vuol, ch' esse sostengano colle loro mani l'intavolatura, che debba in questo caso esser Corintia.

Gli Antichi facevano, che le *Cariatidi* sostenessero frequentemente i panieri o teste di fiori, che essi chiamavano *Canefore* o *Clistifere*.

CARICATO, nel blasone; lo scudo, che porta sopra qualche figura o impressione, si dice, *caricato con essa*; Così quando un sostegno o carico, ha qualche altra figura sopragiunta, si dice propriamente, *esser caricato*.

CARICO di un Vascello, è il suo contenuto o il numero delle botte, ch' egli trasporta. Vedi Vascello.

Per determinare il *carico* del Vascello moltiplicate la lunghezza della carena, presa dalla parte di dentro colla larghezza del Vascello, anche dalla parte di dentro, presa dalla carena, da tavola a tavola, e'l prodotto per la profondità del cassero, presa dalla tavola sotto della *carena*, dalla parte di sotto della tavola superiore della covertà; e dividete

Digitized by Google

dete l'ultimo prodotto per 49., ed il quoziente farà il contenuto del carico richiesto. Vedi Noleggio.

Carico in Punteria, è il *carico* del pezzo di cannone, o la quantità della polvere e della palla, colla quale è preparata per l'esecuzione. Vedi Polvere da fuoco, Palla &c.

Le regole per caricare un gran pezzo di cannone in guerra, sono, doversi prima pulizzare e nettare il cannone da dentro: che la propria quantità della polvere da fuoco, sia gettata dentro e calcata, standosi attento, che la polvere non si schiacci col calcarla, debilitando così il suo effetto, che vi si mette sopra piccola quantità di carta, stoppa, o simile, e che dopo vi s' introduca la palla. Se la palla è infocata, bisogna mettervi prima un imposta di legno verde o stoppaccio. Vedi Stoppaccio.

Il peso della polvere, necessaria ad un carico, è comunemente nella suddupplicata proporzione a quella della palla. Vedi Cannone, Palla &c.

Carico, nel blasone, è applicato a qualunque figura o cosa, portata o rappresentata nello scudo o divisa, sia animale, vegetabile o altra materia. Vedi Figura, Scudo &c.

I Carichi se sono molto stimati meno onorevoli de' più pochi. Vedi Caricato.

I *Carichi* peculiari all' arte ed uso delle armi, come sono le Croci, le teste, i pali, le fascie &c. son chiamati *carichi proprj*, e frequentemente *Ordinarj*. Vedi Ordinario.

Il Bloom restringe il termine *carichi* a quelle addizioni o ricompense di onori, frequentemente poste sullo scudo, come i Conj, i quarti, i gironi, le fiasche &c.

Carico, nel governo de' cavalli, è una sorta d'unguento, fatto di Olio, mele, grasso, terebinto, ed alle volte di feccie di vino, e di altre materie, applicate esternamente al cavallo, per la cura dello storcimento, delle confusioni, delle gonfiature &c.

Carico o piuttosto *sopracarico*, in pittura, è una rappresentazione esaggerata di una persona, nella quale la somiglianza si conserva, ma all'esteriore si tende ridicola.

Pochi Pittori hanno il genio necessario per riuscire in questi *carichi*; il metodo si è, di riunire, ed innalzare un certochè, tralasciato nella faccia, o per difetto o per abbondanza; così *ex. gr.*, se la Natura ha dato all'Uomo un naso, un poco più largo dell'ordinario, il Pittore si ferma in esso, e fa il naso stravagantemente lungo, o se il naso è naturalmente troppo corto, nella pittura, egli farà tutto monco.

Polizza di Carico. Vedi Polizza *di Carico*.

CARIENTISMO, *Carientismus*, in Rettorica, è una figura, nella quale una espressione beffeggiante, si raddolcisce con uno scherzo. Vedi Sarcasmo.

CARIPI * è una spezie di cavalleria dell'armata Turca; I *Caripi* al numero di circa mille, non sono schiavi, nè si allevano ne' Serragli o Seminarj, come gli altri; ma sono generalmente Mori o Cristiani rinnegati, i quali avendo seguite le avventure, ed essendo poveri, sono andati cercando la loro fortuna, e colla loro destrezza e coraggio, sono arrivati al grado di guardie a cavallo del gran Signore. Marciano costoro coll'Ulufagi a man sinistra dietro di lui. Il loro soldo è dodeci aspri il giorno.

* *La Voce* Caripi, *significa povero e straniero, voce, che dal Chalcontilas dicesi, essere stata data loro, perchè principalmente portati dall Egitto, dall' Africa, &c.*

CARISTICARIO, *Commendatario* o *Donatario*, è una persona, a cui si danno a godere le rendite di un Monastero, Spedale, o Beneficio. Vedi Commenda.

I Caristicarj, fra' greci, furono una spezie di donatarj, e commendatarj, che si godevano tutte le rendite degli Spedali o Monasterj, senza dar conto di essi a persona alcuna. L'Origine di questo abuso è riferita agl' Iconoclasti; particolarmente a Costantino Copronimo, il nemico giurato de' Monaci, i Monasterj de' quali, egli diede tutti agli stranieri. Ne' tempi sussequenti gl'Imperadori, ed i Patriarchi ne diedero molte alla gente di qualità, non per via di donativo, o per far acquisto di qualche vantaggio temporale, ma per sostenerla, ajutarla, e patrocinarla; finalmente l'avarizia si avanzò molto, e furono queste date alle persone di condizione, specialmente a quelle, che erano ricche, e finalmente furon tutte levate, quelle de' ricchi e de' poveri, quelle dell'Uomini, delle donne: e quelle de' laici, e degl'uomini maritati.

Il Sig. Coutelier, nella sua *Ecclesiæ græcæ monumenta*, ci dà la forma di queste donazioni. Furono queste alle volte accordate in vita o a due vite.

CARITA', è una delle tre gran virtù Teologiche, che consiste nell'amare Iddio e'l nostro prossimo. La *Carità*, è l'abito o la disposizione di amare Iddio con tutto il nostro cuore, ed il prossimo come noi stessi: perciò ella hà due objetti materiali, come esprimono le scuole, cioè Dio e'l prossimo.

Carita', è usata ancora per l'effetto della virtù morale, che consiste nel supplire l'altrui necessità, sia con danajo, consiglio, assistenza o simile.

Scuole di Carita', sono le scuole, erette e mantenute in varie parrocchie per volontarie contribuzioni degli abitanti, per insegnare i poveri fanciulli a scrivere, a leggere; ed a fare l' altre necessarie parti dell'educazione. Vedi Scuola.

In molte scuole di *carità*, i fanciulli son parimente vestiti e mandati a' Maestri, e ad altri esercizj, sulla medesima fondazione caritativa. Le Scuole di *carità* non sono molto antiche. Cominciarono queste in Londra, e di poi si sparsero per molte delle Città considerabili dell'Inghilterra e di Galles. Nell'anno 1710, il conto delle scuole di *carità*, in Londra, e ne' luoghi vicini, era così.

Numero delle scuole, 88; di fanciulli insegnati in

Digitized by Google

in effe 2181. Di fanciulle 1821.

Fanciulle vestiti, 1863 } in tutto 2977.
Fanciulli 1114

Fanciulli non vestiti, 373 } in tutto 501.
Fanciulle, 128.

Notate; In tutte, 962 fanciulli, e 407 fanciulle, che sono state messe per Novizie.

Abbiamo parimente in Londra una Compagnia caritativa, per sollievo de' poveri industriosi, eretta sotto la Regina Anna, per abilitare i lavoratori poveri, ed i fatigatori a prender moneta all'interesse comune legale, essendovi un fondo di trenta mila lire per questo disegno.

Ordine della CARITA'. Vi sono molti Ordini Religiosi, che portano questo titolo: Uno istituito da S Giovanni di Dio, per l'assistenza de'malati: Questo Istituto fu approvato nel 1520. da Leone X, e confirmato da Paolo V. nel 1617. I Religiosi di quest'Ordine si applicano interamente al servizio degl' infermi.

CARITA' *della S. Vergine*, è un ordine Religioso stabilito nella diocesi di Chalons, da Guidone Signor di Joinuille &c. verso la fine del XIII. Secolo, approvato sotto le regole di S. Agostino da' Papa Bonifacio VIII, e Clemente VI.

In ogni Parrocchia di Parigi, vi è una società di donne, che si applicano a trovare, e rilevare le miserie de' poveri della Parrocchia e perciò son chiamate *Dame della Carità*, o *Sorelle della Carità*.

CARITATIVO, in legge Canonica. Il *caritativo* sussidio è un moderato ajuto, che il Concilio accorda al Vescovo in ogni urgente occasione; *Ex. gr.*, quando le sue rendite non potessero sostener la spesa di andare al Concilio. Vedi BENEVOLENZA.

CARLINA, è una pianta della spezie del Cardo, che dicesi, essere stata scoperta da un Angiolo a Carlo Magno, per curar la sua armata dalla peste; d'onde è venuto il suo nome.

La sua radice si usa per diuretico e sudorifero, in tutti i mali pestilenziali. I Botanici ordinariamente la chiamano *Chamæleon albus*.

CARLO, è una antica moneta d'oro Inglese, battuta sotto Carlo I, e che porta la sua immagine e'l nome. Il suo valore finalmente si è riputato per ventitre Scillini Sterlini, quantunque dicesi, che al tempo, che fu coniata, valeva ventidue Scillini. Vedi MONETA.

CARME*, *Carmen*, è un antico termine tra latini, usato in un senso generale, per significare il verso, ma in un senso più particolare significa un sortilegio un incantesimo, formato di espiazione, esecrazione &c., ristrette in poche parole, messe in un ordine mistico, dal quale dipende la sua efficacia. Vedi VERSO, ed INCANTESIMO.

* *Il Pezron deriva il* Carme *dal Celtico* Carm, *il grido di allegrezza; o i versi, che gli antichi Bardi cantavano per dar coraggio a' Soldati, prima della battaglia, aggiungendo, che il Greco* χαρμη, *significa combattimento ed allegrezza, il che è vero, ma in questo caso non deriva da* Carm, *ma da* χαιρω, *mi rallegro*.

Alcuni traggono da qui l'origine de' poetici *Carmina* o Versi, e dicono, che presero questo nome dalla loro rassomiglianza a questi incantesimi. Altri all'incontro dicono, che gli incantesimi abbiano la loro origine da' versi poetici, e prendono il loro nome dalla rassomiglianza ad essi: Egli è certo per lo meno, che molti degli antichi incantesimi, co' quali supponeasi curarsi le infermità, furono versi metrici, a' quali in que' tempi aserivevasi maggiore efficacia, di quella, che attribuivasi alle semplici voci o alla prosa.

Il Vinegero inoltre deriva il *Carme* da *Carmenta*, perchè questa Profetessa prediceva in versi, ed in periodi corti; ma altri dicono, che la Profetessa prese il nome *Carmenta* da *Carmen*, per la medesima ragione. Vedi CARMENTALIA.

CARMELITANI, è un ordine di Religiosi, che fa uno de' quattro ordini Mendicanti o frati cercanti, e che prende il suo nome e l'origine dal Carmelo, Monte di Siria, anticamente abitato da' Profeti Elia ed Eliseo, e da' figliuoli de' Profeti, da quali quest'Ordine pretende discendere con una successione, giammai interrotta.

La maniera, nella quale essi fanno la loro antichità, par che abbia un certo che di ridicolo a raccontarsi. Alcuni di essi pretendono, essere i discendenti di Gesù Cristo. Altri vanno più oltre, e fanno Pitagora Carmelitano, e gli antichi Druidi, regolarmente vogliono, che siano stati un ramo del loro ordine.

Focas, Monaco Greco, parla più di tutti ragionevolmente; egli dice, che a tempo suo, cioè nel 1185, la caverna di Elia, era tutta via esistente sulla Montagna, vicino alla quale eranvi i residui di un edificio, che dinotava esservi stato anticamente un Monastero: Che alcuni anni prima, un Monaco vecchio, Sacerdote di Calabria, per rivelazione, com'egli pretende, del Profeta Elia, si fermò colà, e radunò dieci Frati. Nel 1209. Alberto, Patriarca di Gerusalemme diede a' Solitari una regola rigida, la quale fù dopo impressa dal Papebrochio. Nel 1212, o secondo altri, nel 1226, Papa Onorio III l'approvò e confirmò, benchè dopo si fosse mitigata da Innocenzo IV. S. Luigi portò alcuni di questi *Carmelitani* con esso, da Terra Santa in Francia. Molti Papi diedero loro il titolo di fratelli della S. Vergine.

Quest'Ordine è grande, per la divozione dello Scapolario, per le sue missioni, e pel gran numero de' Santi, che egli ha dati alla Chiesa Cattolica. Nel secolo passato, vi furono quattro canonizzazioni in quest'Ordine, cioè S. Teresa, S. Andrea Corsino, S. Maddalena de' Pazzi, e S. Giovanni della Croce.

L'Ordine de' Carmelitani, è diviso in due rami, cioè, *Carmelitani dell'antica osservanza*, chiamati, *Mitigati* o *Moderati*; e quelli della *stretta osservanza*, chiamati, *Carmelitani Scalzi*.

L'antica osservanza ha soltanto un Generale, sotto del quale son quaranta Provincie; e la Congregazione di Mantova, che ha un Vicario Generale.

Le

Digitized by Google

La stretta osservanza ha due Generali, uno in Spagna, che ha sei Provincie sotto il suo comando; e l'altro in Italia con dodici Provincie in molte parti d'Europa.

CARMELITANI *Scalzi*, sono una riforma de' *Carmelitani antichi*, messa in piedi nel 1540. da S. Teresa, così chiamati dal loro andare Scalzi. Ella cominciò con i Conventi di Monache, ch' ella ridusse alla primitiva austerità dell' Ordine, che fu mitigato da Innocenzio IV. nel 1245.; e finalmente portò la stessa riforma tra' Frati. Pio V. approvò il disegno, e Gregorio XIII. confirmò la riforma nel 1580.

Vi sono due Congregazioni di *Carmelitani Scalzi*, le quali han ciascheduna il loro Generale, e le loro varie costituzioni. Una è la *Congregazione di Spagna*, divisa in sei Provincie; l'altra chiamata la *Congregazione d' Italia*, che comprende tutte le altre indipendenti dalla Spagna.

Cavalieri del Monte Carmelo, è un ordine militare di Cavalieri Ospitalieri, istituito nel 1607. da Errico IV. di Francia, sotto il titolo, abito, e regola di nostra Signora di Monte Carmelo; Ed in conseguenza di una bolla di Papa Pio V., nel 1608., unito all'ordine di S. Lazzaro di Gerusalemme, tutte le sue Commende, Priorati, ed altri beni per sua dote: Il Fondatore propose di dover questo esser composto di cento Gentiluomini Francesi, i quali dovessero essere obbligati, in tempo di guerra, marciare intorno a' Re di Francia, come loro guardia.

Gli Autori non convengono intorno al chiamare questa nuova istituzione o restaurazione di quella di S. Lazzaro, quantunque sia generalmente tratto dal primo. Vedi LAZZARO.

CARMENTALIA, è una festa tra gli antichi Romani, celebrata annualmente agli 11. di Gennajo, in onore di Carmenta o Carmentis Profetessa di Arcadia, madre di Evandro, col quale venne in Italia sessanta anni prima della guerra Trojana.

La solennità replicavasi alli 15. di Gennajo, e questo è quel che dinotano gli antichi Calendarj, colle voci *Carmentalia relata*.

Questa Festa fu stabilita sull' occasione di una gran fecondità tralle Dame Romane, dopo la general riconciliazione co' loro mariti, co' quali erano state in lite, in riguardo dell' uso de' cocchi, che fu loro proibito con un'editto del Senato. Le donne eran quelle, che celebravano questa festa; Colui che offeriva i sacrifici, chiamavasi *Sacerdos Carmentalis*.

Gli Autori son divisi intorno all' origine della voce *carmenta*. Il Vinegero dice, che la Profetessa era così chiamata, quasi *carens mente*, *fuori di senso*, o *fuora di se stessa*, per ragione dell'entusiasmo, nel quale ella prese il suo nome da *Carmen*, perchè le sue profezie erano pubblicate in versi; ma il Vinegero all' incontro sostiene, che la voce *carmen* sia derivata da *Carmenta*. Vedi CARME.

CARMINATIVI *, in medicina, sono remedj o semplici composti, usati nelle coliche ed altri mali flatulenti, per distruggere i flati. Vedi FLATO, FLATULENZA, COLICA &c.

* *La voce viene dal latino* Carminare, *Sacardasciar la lana, e figuratamente, per estenuare e distruggere il vento o i vapori; e promuovere il loro discaricamento per la perspirazione; sebbene però il Dottor Quincy faccia la sua origine più misteriosa. Egli dice, che venga dalla voce* Carmen, *presa in un segno di un invocazione o incanto, e vuole, che sia stato un nome generale per tutte le medicine, che operano simile agli incantesimi, cioè in una maniera estraordinaria. Quindi siccome i più violenti dolori furono sovente quelli, che nacquero dal vento rinchiuso che cessa dalla dispersione, il termine* Carminativo *fu in un senso peculiare applicato alle medicine, che davano ajuto in caso di flatulenze, come se fossero avanti per incantesimo: ma questa derivazione sembra troppo stiracchiata.*

I quattro fiori *Carminativi*, sono quegli della Camamilla, del Melitoto, del Matricario, e dell' Aneto.

CARNAGIONE, in pittura, s' intende di tutte le parti della pittura, in generale, che rappresentano la carne, o quelle parti delle figure umane spogliate e senza vesti.

Il Tiziano e 'l Correggio in Italia, e 'l Rubens, e'l Vandyke nelle Fiandre, sono stati eccellenti nella *carnagione*. Vedi COLORIRE.

Quì parimente può osservarsi, che la voce *carnagione*, non si usa propriamente per qualunque parte della persona dipinta; ma per tutta la nudità dell' opera.

CARNE, *Caro*, in anatomia, è la parte similare fibrosa di un corpo animale, molla e sanguigna, essendo quella, della quale son composte molte altre parti, e per mezzo della quale sono queste connesse insieme.

La *Carne* è propriamente quella parte del corpo, dove i vasi del sangue sono tanto piccoli, che ritengono solamente il sangue, bastante a preservare il suo color rosso.

Gli antichi facevano cinque differenti specie di *Carne*: La prima *musculare*, *fibrosa*, o *fistulare*, come è la sostanza del cuore, e degli altri muscoli. Vedi MUSCOLO e FIBRA. La seconda, *Parenchimosa*, come quella de' polmoni, del fegato, e della milza. Vedi PARENCHIMA, MILZA &c. La terza *Viscerosa*, come la carne dello stomaco, delle intestini &c. Vedi INTESTINO. La quarta *glandulosa*, come quella delle mammelle, del Pancreas, delle tonsille &c. Vedi MAMMELLA, PANCREAS &c. E la quinta *spuria*, come quella delle gengive, delle glandole del pene, delle labbra &c. Vedi SPURIO, GLANDOLA &c.

I Moderni solamente ne ammettono una di queste specie di *carne*, cioè la musculare, composta di piccoli tubi o vasi pieni di sangue; in maniera che le parti carnose e musculari del corpo, sono l'istesse delle altre. Vedi MUSCOLO.

Alle volte però si applica il termine alle glandole, che si chiama per distinzione *carne glandolosa*

Digitized by Google

losa. Vedi Glandola.

In quanto al *Parenchimas*, si ritrova presentemente esser tutto altro di quel, che gli antichi immaginavano: I polmoni non sono altro, che una unione di vescichette membranose, piene di aria. Vedi Polmone. Il fegato, una collezione di glandole, dove si separa la bile. La milza, un mucchio di vescichette, piene di sangue; ed i rognoni, simili al fegato, una massa di glandole, per la separazione dell'orina. Vedi Milza, e Rognone.

Carne, è ancora usata in Teologia, parlando de' misterj dell' Incarnazione e dell' Eucaristia. Vedi Eucaristia.

Il Verbo si è fatto Carne; *Verbum* Caro *factum est*. I Cattolici credono fermamente, che il pane nel Sacramento dell'Eucaristia, si cambia realmente in *carne* di Gesu Cristo. Vedi Transustanziazione.

La Resurrezione della Carne, è un articolo di fede. Vedi Resurrezione.

Gli Antropofagi o Cannibali, si dice, alimentarsi di *carne* umana. Vedi Carnivoro, Antropofagi &c.

Carne *fungosa*. Vedi Fungo.

Carne, è alle volte ancora usata da' Botanici, per la molle polposa sostanza di ogni frutto, racchiusa tralla veste superiore o pelle, e l'osso: ovvero quella parte della radice, del frutto &c. atta a mangiarsi. Vedi Frutto, e Polpa.

Color di Carne. Vedi l' Articolo Carnagione.

CARNEVALE *, è il tempo de' giuochi e de' divertimenti, osservato con gran particolarità dagl' Italiani, e particolarmente a Venezia.

* *La voce è Italiana, che il Du-Cange deriva da* Carn-a-val, *per ragione, che la carne allora va ajosa, per controbilanciare l' astinenza, che siegue; perciò nel latino corrotto, egli osserva, che era chiamato*, Carnilevamen, *e* Carniprivium, *siccome tuttavia gli Spagnuoli lo chiamano* Carnes tollendas.

Il tempo di *Carnevale* in Inghilterra comincia dal dì dell'Epifania, e dura fino alla Quaresima. I festini, i balli, le opere, i concerti di musica, i trattati, i matrimonj &c. si fanno principalmente nel tempo di *Carnevale*.

✠ In Napoli comincia il *Carnevale* a diciassette del mese di Gennajo, e dura fino alla Quaresima. Per quattro Domeniche prima di Quaresima, la Città fa fabbricare quattro carri trionfali, uno alla volta, pieni di robbe commestibili, i quali si trasportano per la strada maestra fino avanti il Palazzo del Re, dove il popolo minuto, col cenno, che gli fa S. M. gli dà il sacco. Il primo carro è di pane; il secondo di carne; il terzo di polli e latticinio; e'l quarto di pesci salati.

CARNIVORO, *Carnivorus*, è un epiteto, applicato a quegli animali, che naturalmente si cibano e si alimentano di carne. Vedi Animale ed Alimento.

Si disputa tra' Naturalisti, se sia o no l'uomo naturalmente *Carnivoro*. Alcuni sostengono che i frutti della terra furono destinati per suo solo alimento; e che su necessità in alcuni luoghi, ed in altri lusso, l'alimentarsi de' loro animali. Pitagora, ed i suoi seguaci, riguardavano ciò come una grande empietà, e rigorosamente si astenevano dalla carne, per la credenza della metemsicosi; e' loro successori, i Bramini, continuano a far lo stesso a' giorni d'oggi. Vedi Pitagorici, e Bracmani.

La considerazione, sulla quale insiste il Gassendio, perchè l'uomo non debb' essere *Carnivoro*, è, che la struttura, e formazione de' nostri denti, o molti di loro sono o incisori o molitori, non come quelli, de' quali son forniti gli animali, proprj a masticar la carne; eccetto i quattro *canini*; come se la natura ci avesse piuttosto preparato, per franger l' erba, le radici &c., che per masticar la carne. Vedi Dente.

Al che può aggiungersi, che quando ci cibiamo di carne la facciamo con una cozione preparatoria, con bollirla, arrostirla &c.; e parimente, siccome osserva il Dottor Drake, essendo di più dura digestione di tutti gli altri alimenti, si proibisce nelle febri ed in molte altre malattie; e finalmente i fanciulli sono piuttosto avversi a tutti gli alimenti animali, finchè il loro palato non se ne rende vizioso col costume; e la generazione de' vermi in essi, è ascritta allo spesso cibo della carne.

A questi argomenti il Dottor Wallis ne aggiunge un'altro, qual' è, che tutti i quadrupedi, che si alimentano di erbe e di piante, hanno un lungo grosso budello, o colon, con un cæcum nell' estremo superiore di esso, ed in qualche maniera equivalente a trasportar l'alimento, per un lungo e largo progresso dallo stomaco verso giù, in ordine, a fare un lento passaggio, e più lunga dimora negl' intestini; ma che negli animali *carnivori* manca questo cæcum, ed in luogo di esso vi è un più corto e delicato budello, ed un passaggio più vivo per gl' intestini. In un uomo però il cæcum è molto visibile; forte presunzione, che la natura, che tuttavia acconsentisce ad esso, non inclina ad un animale *carnivoro*. Egli è vero che il cæcum negli adulti è piccolo, e par che sia di poco o di niun uso; ma in un feto è molto più largo in proporzione; ed è probabile, che il nostro ordinario muta di nutrimento, secondo noi cresciamo, e così può cagionare questo ritiramento. Vedi Cæcum e Colon.

CARNOSA *Membrana*. } Vedi Pannicolo Carnoso.
Carnoso *Pannicolo*.

CARNOSITA', è usata da alcuni Autori, per una piccola escrescenza di carne, per un tubercolo o gola formata nell' Uretra, nel collo della vescica, o della verga, che trattiene il passaggio dell' orina.

Le Carnosita' sono molte difficili a curarsi: non così facilmente si conoscono, ma con introdurre un probo nel passaggio, s' incontra una resistenza. Nascono le medesime da certi mali venerei mal curati.

CARO, In anatomia. Vedi Carne.

Caro *Muscolosa quadrata*, in Anatomia, è un muscolo, così chiamato dal Falloppio e dallo Spigelio, ma più volgarmente *brevis palmaris* Vedi Palmare.

CAROLINO, è un epiteto, dato a' quattro libri, composti per ordine di Carlo Magno, per rifiutare il secondo Concilio di Nicea, in riguardo all'adorazione delle imagini. Vedi Imagine.

I libri Carolini contengono cento venti capi di accuse contra quel Concilio, e son concepiti in termini molto mordaci e rimproverevanti. Alcuni Autori dubitano dell' antichità e identità di questi libri. Si attribuiscono da taluni ad Angelran Vescovo di Metz; da altri ad Alcuino; ma altri con più ragione l'ascrivono al Vescovo di Francia; allegando, che Papa Adriano, avendo mandato a Carlo Magno gli atti del Concilio nel 790. gli diede costui ad esaminare a' Vescovi Francesi, e che i libri *Carolini* furono le risposte, che diedero i Vescovi.

Furono questi libri mandati al Papa circa il tempo del Concilio di Francfort; e furono la prima volta impressi nel 1549. dal Signor Du Tillet Vescovo di Meaux, sotto nome di Elia Phylira.

CAROSELLO. Vedi Garosello.

CAROTIDI, Καρωτίδες, in Anatomia sono due arterie del collo, una in ogni lato, che servono a trasportare il sangue dall' Aorta al cervello Vedi *Tav. di Anat.* (Angeio.) *fig.* 1. *n.* 5. 5. 13. 13. (Osteol) *fig.* 5. 1. 1. 2. 3. 3. *lit.* xx. yy. Splanch. *fig.* 12. *lit.* p. Vedi ancora Arteria, Sangue e Cervello.

La Carotide destra nasce dalla Suttoclaveare, giusto dove questa sporge dalla portagna la sinistra immediatamente esce dalla aorta; l'una e l'altra giacciono profondo, ed essendo difese dall'Asperarteria, passano, libere da qualunque compressione, e senza dividersi in alcun altro ramo, dritte al Cranio. Da qui appunto, va ella a cercare la Carotide esterna, e passando l'osso petroso passa avanti con alcune circonvoluzioni; finchè mettendo a parte la loro membrana muscolare, e danno rami alla dura madre, passa lungo il cranio, difesa da' lati della sella turcica e della dura madre, e mandando rami all' altre parti della pia madre e de' nervi, finalmente si porta al cerebro; ove dividendosi in infinite ramificazioni, termina nella parte corticale, e forse procede anche nella parte midollare di esso. Vedi Corteccia, Midolla &c.

Ippocrate e gli Antichi mettono la sede del sopore in queste arterie, donde prendono il nome di *Carotidi*, cioè soporarie da καρος sopore. Per la medesima ragione furono ancora chiamate *letargiche* ed *apoplettiche*.

CARPEIA, Καρπεια, era una spezie di danza o esercizio militare, in uso tra gli Ateniesi e Magnesj, composta da due persone, una che rappresentava un lavoratore, e l'altra un ladro.

Il lavoratore apparecchiandosi colle sue braccia a seminare e ad arare, riguardava tuttavia di quà e di là intorno di lui, come se temesse di esser sorpreso. Il ladro apparendo da lontano, faceva lasciar l'aratro al bifolco, vi applicava le sue braccia, e combatteva in difesa de' suoi buoi: il tutto eseguito, secondo il suono de' leuti, ed in cadenza.

Alle volte il ladro era sopraffatto, ed alle volte lo era il lavoratore, essendo la ricombenza del vincitore i buoi e l'aratro.

Il disegno dell'esercizio, era d'insegnare ed accostumare i contadini a difendersi, contra gl'insulti de' Ruffiani.

CARPITA, è una sorte di coverta, lavorata o con aghi, o a telajo, da spandersi sopra una tavola o banco, per uno strato, o avanti un passaggio, o porta.

Le Carpite Persiane o Turche, sono le più preggiate, specialmente le prime: le carpite, che hanno il pelo in una sola faccia, furono chiamate dagli Antichi *tapetes*: quelle che l'aveano ad ambidue le faccie furono chiamate *Amphitapetes*.

Tra Inglesi, *cadere la Carpita*, significa gir oppar stretto o basso; difetto, che gli stranieri attribuiscono a' Cavalli Inglesi Vedi Galoppo.

Figurativamente un affar, una proposizione &c. si dice portarsi sulla carpita, quando sono in considerazione &c.

CARPO, Καρπος, in Anatomia, è il polso o quella parte della palma della mano e braccio. Vedi *Tav. de Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 3. *n.* 9., *e* 7. *n.* 12. e Vedi Mano.

Il Carpo, chiamato Brachiale, è composto, secondo alcuni di sette, e secondo altri di otto ossa di differente figura e grandezza, poste in due ordini, quattro per ognuno: il primo ordine è articolato con due fucili, il secondo con due ossa del metacarpo. Sono questi fortemente legati insieme co' ligamenti, che vengono dal tagio, e col ligamento annulare, per lo quale passano i tendini, che muovono le dita; benchè questo ligamento non sia, che uno; pure dà un particolare ajuto ad ogni tendine, che passa per esso.

Gli Arabi lo chiamano *Rasceta*; i latini alle volte *carpismus*.

CARPOBALSAMO, *Carpobalsamum* *, è la bacca o frutto dell' albero, che produce il vero balsamo Orientale, molto rassomigliante nella figura, grossezza e colore a quello del terebinto. Vedi Balsamo.

* *La voce viene dal Greco* καρπος *frutto, e* βαλσαμος *balsamo.*

Il Carpobalsamo è una bacca bislunga, con un piede corto, con un cerchio bruno attorcigliata, notaro di quattro lati, di un grato odore e sapore.

Questo rade volte si ritrova nelle spezierie, essendo quelle, che comunemente si vende in suo luogo, il solo pepe di Jamaca: altri sostituiscono per esso il cubele.

CARPOCRAZJ, erano un ramo degl' antichi Gnostici, così chiamati da' *Carpocrate*, che visse nel secondo secolo, e si avanzò sopra gli errori di Simon mago, di Menandro, Saturnino, e di altri Gnostici. Vedi Florиniano.

. Egli confessava con essi un solo principio e padre di tutte le cose; il cui nome non meno, che la natura era sconosciuto. Egli insegnava, che il Verbo fu creato dagli Angioli, molto inferiore al primo principio. Contrastava la Divinità di Gesucristo, facendolo semplice uomo, generato carnalmente nel corpo di Maria da Giuseppe, quantunque dotato di doni sopranaturali, che lo rendeano superiore all'altre creature. Inculcava la comunità delle donne, ed insegnava che l'anima non si purificava, se non quando avea commesse tutte le specie di abominazioni, volendo che fossero queste, necessarie condizioni della perfezione. Vedi Gnostici e Cerinti.

CARRETTIERE, *Auriga*, in Astronomia; è una costellazione di stelle fisse nell'emisfero Settentrionale; le stelle della quale nel catalogo di Tolomeo sono 14; in quello del Ticone 23.; in quello dell' Evelio 40: nel catalogo Brittanico 63.; le longitudini, latitudini, magnitudini &c. delle quali, sono come sieguono:

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	′	″	Latitud. North. °	′	″	Magn.
Precedente sopra il piede settentrionale.	II	11	22	20	14	52	35	6
Mezzo, e mezzo giorno sopra il piede.		11	49	45	14	01	4[illegible]	6
Nel calcagno del piede settentrionale.		12	19	33	10	24	53	4 3
Ultimo di tre sopra il piede.		13	18	44	15	04	00	5
		13	41	48	16	32	2.	6
5								
Nel precedente gomito.		13	44	35	16	48	0[illegible]	6
		14	31	09	20	54	23	4
Contro la mano; precedente. Hædus		14	18	57	18	10	1[illegible]	4
		16	20	03	28	33	29	6
Suffequente Hædus		15	06	52	18	15	15	4
10								
Mezzogiorno, de' tre ne' lombi.		16	15	17	15	23	18	5
		17	32	33	23	15	07	6
Una luce nella spalla d' avanti,		17	31	41	22	51	47	1
		16	11	20	09	34	13	6
Un mezzo ne' Lombi.		17	28	54	16	58	39	5
15								
Nebulose cōtra l'anche. } Mezzogior.		16	49	17	10	13	20	6
Nebulose cōtra l'anche. } Mezzo.		16	53	03	10	35	44	7
Settētrionali nello stesso. } Precedente.		10	07	13	10	48	09	7
Settētrionali nello stesso. } Susseguēte.		17	15	18	10	46	03	6
Settentrione di tre ne' lombi.		18	10	58	18	34	24	6
20								
Susseguente nell'anca.		18	26	49	14	07	31	5
		17	36	57	5	43	03	7
Una luce nel piede meridionale.		18	13	56	5	21	34	2
Nella coscia d'avanti.		18	53	40	11	10	50	5
Nel ginocchio d'avanti.		19	50	21	8	50	44	5
25								
		21	02	46	7	05	27	6
In forme al Toro 11610.		21	06	07	2	29	23	4 5
Nel collo.		23	09	56	26	22	40	6
		23	26	40	16	04	34	7
Precedente nel braccio da dietro.		23	30	15	15	43	40	6
30								
Settentrione nel capo.		24	50	04	32	13	30	5 6
Nel di dietro della coscia.		23	50	36	13	50	33	6
Susseguente nel di dietro del braccio.		23	57	35	15	41	06	5
Mezzo giorno di due nel capo.		25	36	22	30	49	00	4
Maggior luce nel di dietro della spalla.		25	35	32	21	28	20	2
35								
Una luce minore contigua a questa.		25	40	12	22	27	52	6
		25	52	25	24	25	20	6
Nel polso della mano più di dietro.		25	36	42	13	44	19	3 4
		26	19	09	19	31	48	6 7
		26	40	07	19	11	14	6 7

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. ° ' "	Latitud. North. ° ' "	Magn.
40				
Informe sequente il braccio Orientale.	II	27 00 04	15 00 59	6
		27 48 43	25 15 32	6
		28 59 02	22 59 32	6
		29 06 51	22 56 34	6
Informe sotto il ginocchio di dietro.		29 02 42	6 04 47	4 5
45				
		29 27 23	30 03 05	6
	♋	0 12 40	25 54 20	5
		1 17 52	23 20 54	6
		1 52 18	7 09 30	6
Al. del Gemini 22		3 27 46	4 46 30	5 6
50				
		3 20 23	19 16 34	5 6
		3 26 45	16 10 35	5 6
		3 26 27	16 40 44	5
Al. del Gemini 25		4 06 16	5 47 05	6
del Gemini 27		4 24 39	5 04 50	6
55				
		3 55 02	21 21 22	5
		4 22 [illegible]5	25 40 10	6
		4 40 4[illegible]	20 27 01	5
		5 38 35	18 40 08	4 5
		6 21 56	15 52 47	6
60				
Informe dietro il Carrettiere, verso il Gemini o verso ambedue i piedi dell'Orsa Maggiore.		6 26 15	15 28 07	6
		6 35 28	15 31 22	7
		6 37 03	22 09 3[illegible]	5
		7 40 23	15 11 33	7
		10 03 3[illegible]	16 43 40	5

CAR

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. ° ' "	Latitud. North. ° ' "	Magn.
65	II			
		11 06 34	18 26 35	5
		11 30 02	14 28 11	3
		12 20 53	18 24 21	5

CARRETTIERI, sono officiali del Re d' Inghilterra, nella sua Famiglia; i quali quando la corte viaggia, hanno la cura di provedere i carri &c. per lo trasporto degli utensili e bagagli del Re.

CARRIAGGI, sono veicoli pel trasporto di persone, di robe &c. da un luogo ad un altro. Vedi VEICOLO.

CARRIERA, nel governo de Cavalli, è un luogo rinchiuso con una barriera, intorno della quale si corre. Vedi BARRIERA.

La voce è usata ancora per lo corso medesimo de' Cavalli, purchè non eccede dugento passi

Nell' antico circolo la *carriera* era lo spazio, che la biga o quadriga, correvano fortemente, per guadagnare il premio. Vedi CIRCO.

CARRIERA, in Falconeria, è un corso o stuolo di uccelli, circa cento o venti verghe. Se passa questo numero si chiama *carriera* doppia; se è meno mezza carriera.

CARRO*, *Currus*, era una specie di trono caminante, usato ne' trionfi, e ne' pomposi ingressi de' Principi. Vedi CARROZZA.

* *La voce viene dall'antica Gallica o Celtica* Carr, *menzionata da Cesare, nel suo comentario sotto il nome* currus.

Plutarco racconta, che Camillo, essendo entrato in Roma in trionfo, salito sopra un *Carro*, tirato da quattro cavalli bianchi, fu ciò riguardato come una innovazione troppo altera. Vedi TRIONFO.

CARRO, è ancora usato per una specie di carretta aperta. Il Pontano osserva, che Eritenio fu il primo che pose i fornimenti a' cavalli e gli unì ad un Carro o carrozza.

Il Carro, sulle medaglie, tirato o da cavalli, da Leoni, o da Elefanti, ordinariamente significa o il trionfo o un' Apoteosi; alle volte una processione delle immagini de' Dei in una supplicazione solenne; ed alle volte, di quelle di alcune illustre famiglie, ne' funerali. Il Carro coverto, e tirato dalle mule solamente, significa la *consegrazione* e l' onore, accordato a qualcheduno, di trasportar la sua immagine nel giuoco del Circo. Vedi CONSEGRAZIONE. &c.

Il CARRO usato dalle Dame, era chiamato *Pilentum*, *Carpentum* e *Basterna* Vedi BASTERNA.

CARROZZA, è un veicolo per viaggiar commodamente, sospeso sopra cignoni di cuoio, e mosso dalle ruote. Vedi RUOTA e CARRIAGGIO.

In Inglitterra, e per l' Europa le *Carrozze* son tirate da cavalli, eccetto in Ispagna, che usano le mule

mule. In una parte dell'Oriente, specialmente ne' dominj del gran Mogol, le *carrozze* son tirate da buoi. In Danimarca alle volte si mette il giogo a' cervi per le carrozze, benchè piuttosto per curiosità, che per uso.

Il Cocchiero ordinariamente stà seduto sopra una sedia elevata avanti la cassa della Carrozza. Ma la politica Spagnuola ha abolita questa usanza, per que' paesi, in virtù di una reale ordinanza, in occasione del Duca di Olivares, il quale sperimentò, che tutto il segreto importante, sul quale avea egli conferito nella sua carozza, era stato scoverto e rivelato dal suo cocchiero; da quel tempo in poi il luogo de' cocchieri di Spagna, è lo stesso di quello de' cocchieri Francesi e de postiglioni Inglesi, sul primo cavallo della sinistra.

L'invenzione delle Carozze è dovuta alla Francia; le carozze però non sono di grande antichità, anche in Francia, appena passando il Regno di Francesco I.

Il loro uso nella loro prima nascita era solamente pel paese; ed osservano gli Autori, come una cosa molto singolare di non esservi in Parigi al Principio, che due sole carrozze; una quella della Reina, e l'altra quella di Diana, figliuola naturale di Errico II. Il primo corteggiano che n' ebbe una, fu Giovanni di Laval de Bois Delfino; essendosi renduto inabile a viaggiare a cavallo, per la sua smisurata grossezza.

Da qui può ciaschuno giudicare, quanta varietà, lusso ed aggio si sia elevato a nostri giorni, computandosi in quella medesima Città 15000 Carrozze.

Le Carrozze sono state le prescelte di tutte l'altre invenzioni ad esser portate da grado in grado alla loro perfezione; presentemente par che non le manca nulla, così in riguardo del commodo, come per la magnificenza. Luigi XIV. Re di Francia pubblicò molte leggi suntuarie, per restringere l'eccessiva ricchezza delle carozze, proibendo in esse l'uso dell'oro e dell'argento; ma queste leggi hanno avuta la disgrazia di esser messe in obblio.

Le Carrozze possono dividersi in due specie, in quelle, che hanno gli archi di ferro, ed in quelle che non l'hanno; ma l'uno e l'altro hanno due parti principali, la cassa e'l carro.

La cassa è quella parte, dove si accomodono i passaggieri, e'l carro quella, che sostiene la cassa, ed alla quale sono attaccate le ruote, che muovono l'intera machina.

Le Carrozze sono destinte in riguardo alla loro struttura in *carrozze* propriamente così chiamate, ed in cuppè, calessi, e berline; ed in riguardo alla circonferenza del loro uso &c. noi destinguiamo, le *carrozze publiche*, e le *carrozze a vettura*.

I cuppè o mezze *carrozze*, sono una specie di carrozze, che han solamente una sedia da dietro, ed al più uno sgabello d'avanti; quando queste sono molto belle riccamente adornate, ed hanno cinque cristalli, si chiamano in Inghilterra calesse.

Le *calesse* sono ancora una specie di carrozze leggiere, colle ruote molto basse, usate per divertimento; ed aperte da tutti i lati per prender aria e goder del prospetto. Vi sono *calesse* con una, due e tre sedie, ove la gente non si accomoda come vuole una a lato dell'altra, come nelle comune carozze; ma anche d'avanti, avendo ogni sedia il suo coseino.

Le *carrozze a vettura* sono esposte al fitto nelle strade di Londra, e di alcune altre città grandi; e'l prezzo è stabilito con autorità. Quelle di Londra sono sotto la direzione de' Commissarj; i quali hanno la cognizione di tutte le cause e dispute, che v'insorgono di sopra. Sono queste distinte col numero, che giace fisso al portellino della carozza; e i prezzi stabiliti collo statuto di Carlo II. e confirmati con un' altro nel quinto e sesto di Guglielmo III.

Per una giornata intera di dodici ora è 10. Scillini; per una semplice ora 1. Scillino e 6. den.; per ogni ora dopo la prima, 1. Scillino $\frac{1}{2}$. A queste rate sono obbligati trasportare i passaggieri per dieci miglia dentro il territorio di Londra.

Carrozze pubbliche, sono queste destinate per viaggiare da una città all'altra.

CARRUCOLA, in Meccanica, è una delle cinque potenze meccaniche, composta di una piccola ruota o girella, che ha un canale intorno e volta sopra un'asse, co' mezzi di una fune, che sdrucciola nel suo canale; per l'elevazione de pesi. Vedi *potenza* Meccanica.

I Latini la chiamano *trochlea*, e i marinari quando l'aggiustano con una ruota, girelletta: una unione di molte *carrucole*; si chiama *polyspaston*.

La ruota mobile o trocciola si chiama in Inglese *Sheave*; l'asse sul quale ella gira il *gudgeon*, el luogo fisso del legno, dove ella è messa, il *block*.

Dottrina della *Carrucola* 1. se la potenza (*Tav. di Meccan fig.* 49.) sostiene il peso Q, co' mezzi di una semplice *carrucola* AB, in maniera tale, che la linea di derezione di ogni una, sia tangente alla Periferia della girella, il peso e la potenza saranno eguali.

Quindi la semplice *carrucola*, se le linee di direzione della potenza e del peso, sieno tangenti alla periferia, non soccorre nè impedisce la potenza, ma solamente cambia la sua direzione.

L'uso della *carrucola*, adunque, è quando la direzione verticale della potenza, dee cambiarsi in una Orizzontale, o una direzione ascendente, in una discendente, e per contrario.

Si ritrova questo di buon effetto per la sicurtà degli artefici, impiegati a tirar su colla carrucola; poichè supponete volersi elevare dagli artefici un gran peso $E\ F\ g$ ad una grande altezza, con tirar su la fune AB: se la fune per disgrazia si rompesse, le teste degli artefici correrebbero un imminente periglio. Ma se co' mezzi della *carrucola* B, la direzion verticale AB, si mutasse in una Orizzontale BC, non vi sarà periglio dello spezzamento della fune.

Questo cambiamento di direzione co' mezzi della *carrucola*, incontra questo ulterior vantaggio, che se una potenza può esercitar più forza in una direzione, che in un'altra, potremmo noi quì impiegarla, nella sua maggior forza. Così *es. gr.* un Cavallo non può tirare in una direzion verticale,

Digitized by Google

ticale, ma tira con tutto il ſuo vantaggio nella orizzontale. Con mutare il tratto verticale, adunque, in orizzontale, il cavallo diventa qualificato ad elevare il peſo. Ma l'uſo grande della *carrucola* ſi è, dove molte di loro ſono combinate, formando in tal modo quel che Vitruvio ed altri dopo di lui chiamano *polyſpaſta*; i vantaggi di eſſe, ſono: che la macchina occupa poco luogo; facilmente ſi rimuove, ed innalza un peſo molto grande con una forza molto moderata.

II. Se la potenza applicata in E (*fig.* 50.) secondo la linea di direzione BE, la quale è una tangente alla Carrucola in B, e parallela alla fune AD, ſostiene il peſo F, ſoſpeſo dal Centro della *Carrucola* C; la potenza è ſudduplicata del peſo.

III. L'effetto delle polyſpaſta è fondato nel ſeguente Teorema: ſe la potenza applicata in B (*fig.* 51) ſoſtiene, co' mezzi del polyſpaſton, un peſo F, dimaniera che tutte le funi AB, HI, GF, EL, CD, ſono fra di loro parallele, la potenza ſarà al peſo, come l'unità al numero delle fune HI, GF, EL, CD, tirate dal peſo F; e perciò ſarà ſecondo è l'unità al numero delle Carrucole, più alte e più baſſe, preſe inſieme.

Quindi, dato il numero delle Carrucole e le potenze, è facile a trovare il peſo, che dovrà ſostenerſi con queſto; ovvero dato il numero delle Carrucole e peſo da ſoſtenerſi, ſi ritrova la potenza; ovvero dato il peſo e la potenza ſi ritrova il numero delle carrucole, dal quale dee comporſi il poliſpaſton. Vedi Polispaston.

IV. Se la potenza muove un peſo co' mezzi di molte *carrucole*, lo ſpazio paſſato ſopra per la potenza, ſarà allo ſpazio paſſato ſopra pel peſo, come è il peſo alla potenza.

Quindi, quanto più piccola è la forza, che ſostiene un peſo co' mezzi delle *carrucole*, tanto più lento è il peſo innalzato, di maniera che quello che ſi avanza in forza, ſi perde in tempo.

CARTA * è un foglio delicato, fleſſibile, ordinariamente bianco, artificialmente preparato di alcune ſoſtanze vegetabili; principalmente per ſcriverci ſopra con inghioſtro. Vedi Scrivere, Inchiostro &c.

* *La voce è formata dal Greco* πάπυρος papyrus, *nome di una pianta Egiziana, chiamata ancora* βίβλος biblus, *ſulla quale gli antichi uſavano a ſcrivere.*

Varj ſono i materiali, ſopra i quali, nelle età ed in varj paeſi il Genere umano, ha avuto il coſtume di ſcrivere i ſuoi ſentimenti; come ſulle pietre, su' mattoni, ſulle frondi de' fiori, e degli alberi, e ſulle loro corteccie; come ancora ſulle tavole di legno, di cera e di avorio; alle quali poſſono aggiungerſi le lamine di piombo, i naſtri di lino &c. Dopo fu inventata la *carta* Egiziana, indi la pergamena, la *carta* bambagina, e finalmente la *carta* comune di lino. *a*

a Vid. Maffei Iſtor. Diplom. l. 2. §. 3. 10. Bibl. Ital. t. 2. p. 242. Leon. Allat. Antiq. Hetruſc. p. 127. ſeq. Hug. de Scrib. origin. Alex. ab Alexand. l. 2. c. 30. Barthol. diſſ. 4. de lib. Legen. p. 96. ſeq.

In alcuni luoghi ed in certe età ſi è ſcritto ſopra pelle di peſce; in altri ſopra gl' inteſtini de' ſerpenti, ed in altri ſopra guſci di teſtuggini. Per non far menzione di quel, che riferiſce Epifanio, che Moisè ricevè la legge ſcritta in tavole di zaffiro; nè quel che i Cabbaliſti inventano, che la medeſima foſſe ſtata ſcritta ſopra un globo di fuoco; nè finalmente que' teſtamenti militari, menzionati dalle leggi civili, che furono ſcritti nella polvere o nella ſabbia. *b*

b Vid. Mabill. de re diplom. l. 1. c. 8. Fabric. Bibliot. Ant. c. 21. §. 9. p. 610. ſeq. Reimm. Idea Syſtem. Antiq. lit. p. 309. Vedi anche l'articolo Libro Pergamena &c.

Poche ſono le ſorti di piante, che ſono ſtate uſate per *carta*, e per libri; e quindi i loro varj termini *biblos*, *codex*, *liber*, *folium*, *tabula*, *tilura*, *philura*, *ſcheda* &c. il che eſprime le varie parti, ſulle quali furono ſcritte: e benchè in Europa tutte queſte diſparvero coll' introduzione della *carta* e della pergamena: pure in alcuni altri paeſi ſe n'uſano diverſe a' giorni preſenti. In Ceylon, per eſempio, ſi ſcrive ſulle frondi del Talipot *a*. Gli manuſcritti Bramini nella lingua Tulinga, mandati ad Oxford dal forte di S. Giorgio, ſono ſcritti ſopra frondi di ampana o palma malabarica *b*. L'Ermanno ci fa la relazione di un' albero di palma moſtruoſo, chiamato *codda pana*, o palma montana malabarica, la quale circa il trentacinqueſimo anno della ſua età; arriva ad eſſere 60 o 70 piedi alta, colle frondi piegate, una vicino l'altra, venti piedi larghe; colle quali comunemente ſi coprono le caſe, e ſulle quali anche ſi ſcrive, baſtando parte di una fronda a fare un libro moderato. Si ſcrive tralle piegature facendo i Caratteri intorno alla cuticula, eſteriore *c*.

a Knox. Hiſt. Ceyl. l. 3. Le Clerc Bibl. Univ. t. 23. p. 242. *b* Philoſ. Tranſact. Num. 246 p. 422. ſeq. *c* Vid. Hort. Ind. Malab. p. 3 Philoſoph. Tranſact. num. 145. p. 108.

Nell' Iſole Maldivee, ſi dice che i nazionali ſcrivono ſulle frondi di un albero, chiamato *macaraquean*; le quali ſono un braccio e mezzo lunghe ed un piede larghe; ed in diverſe parti dell' Indie Orientali le frondi dell' albero muſa, o della piantaggine, ſecche al Sole, ſervirono per lo ſteſſo uſo, fintanto che i Franceſi inſegnarono loro l'uſo della *carta* Europea *d*. Il Ray finalmente numera diverſe ſpecie di alberi Indiani ed Americani, che portano carta, particolarmente uno, chiamato *xagua*, che ha un certo che di ſtraordinario; e le ſue frondi ſono tante larghe e di così ſtretta teſſitura, che baſtano a coprire un uomo dal capo a' piedi, e difenderlo dalla pioggia o da altre inclemenze dell' aria, ſimile ad un mantello; dalla ſoſtanza interiore delle quali frondi, ſi prende la *carta*; eſſendo una membrana bianca e fina, ſimile ad una pelle d'uovo, tanto larga, quanto la pelle della noſtra pergamena, e niente inferiore in bellezza e

bontà

Digitized by Google

bontà alla migliore delle nostre *carte e*.

d Vid. Savar. D. de Comm. t. 2. p. 967. *e* Vid Ray. Hist. plantar. t. 2. l. 32. Nouv Rep. lett. t. 12. p. 361.

La CARTA principalmente si fa fra noi di pezze di lino e di canape, battute molto nell'acqua, e ridotta a foglietti quadri, della dopiezza desiderata: può ella farsi ancora di frondi di ortica, di fieno, di rape, di pastinache, di lino, di cavoli, e di ogni altra cosa fibbrosa; e niente dimeno potrebbe farsi di pezze bianche di lana; benchè questa non potrebbe servir per iscrivere, essendo pelosa *f*.

La CARTA Chinese è tanto fina, che molti Europei han pensato, che ella fosse fatta di Seta, non considerando, dice il Du Halde, che la Seta non può battersi e ridursi come una pasta, siccome è necessario per far la *carta g*. Benchè lo stesso Autore parla dopo di una carta o pergamena, fatta di cocolli di bigatti, e lo stesso ci assicurano altri, farsi in Cathay. *h*

f Vid. Hought, Collect. Num. 360 t. 2. p. 418. seq. *g* Descriz. della China p. 360 seq.

h Vid. Busbeq legat. Turc. Epist 4. p. 329.

La CARTA in riguardo alla maniera di farla, ed a' materiali impiegati in essa, è riducibile a diverse specie: in *Carta Egiziana*, *Europea* e *Chinese*. Noi troviamo ancora fatta menzione della *carta bambagina*, della *carta di corteccia*, e della *carta asbestina* o *incombustibile*.

CARTA *Egiziana*, quella propriamente usata dagli Antichi: era fatta di un giungo, chiamato *papyrus* o *biblus*, che nasce principalmente in Egitto intorno alle sponde del Nilo.

Quantunque se ne trovi ancora nell'India; el Guilandino ci assicura, che egli l'avea veduta in Caldea in molta abbondanza nella confluenza tral Tigri e l'Eufrate, e che colle sue proprie mani colse un papiro, in niente dissimile da quello del Nilo. Strabone parla similmente di una sorte di papiro, che nasce in Italia, ma non lo troviamo usato per farsene carta.

La descrizione, dataci da Plinio *i* del papiro o giungo di papiro, è in qualche maniera oscura. La sua radice secondo lui, è della grossezza di un braccio d'uomo, e dieci cubiti lunga; da questa nascono un gran numero di rampolli triangolari sei o sette cubiti alti, ognuno bastante ad essere facilmente misurato a palmi. Le sue frondi sono lunghe, simili a quelle del giungo; i suoi fiori flaminosi, disposti in abbodanza nell' estremità degli steli; le sue radici legnose e nodose, simili a quelle del Cyperus. *k*

i Vid. Plin. Hist. Nat. lib. 13. c. 11. *k* Vid. Theophr. Hist. Plant. l. 4. c. 9. Dalecampio, il quale ci dà una figura di esso. Hist. l. 18. p. 1853. Vedi ancora Bauhin lib. 18. cap. 189. il quale con Gesnero lo rende una specie di Cyperus Grew Mus. Reg. Societ. p. 2. sect. 2. p. 225. seq. Maffei Istor. Diplom. Bibl. Ital. tom. 2. p. 246.

Oltre della *Carta*, ne fanno vele, corde ed altri armeggi navali, come ancora stuore, coperte, drappi; ed anche fanno vascelli degli steli del *papirus*; Moisè ci fa sapere, che a suo tempo i fanciulli si esponevano sulla sponda del nilo ἐν θίβῃ πάπυρου, cioè in un cesto di papiro; aggiungasi che i Sacerdoti Egiziani portavano le scarpe di papiro. Il Guilandino, Medico Prussiano, ha fatto un' opera espressa su questo antico papiro, come una specie di comentario al capitolo di Plinio * dove ampiamente, e con somma erudizione dichiara tutto quel, che si espone su questo soggetto; nientedimeno lo Scaligero ha pubblicata una severa critica sopra di esso, nella quale sono accennate alcune inavvertenze del Guilandino **: il che però non ha impedito al Kirchmayer di adottare l'intero libro dello stesso Guilandino, in una dissertazione sul papiro ***. Aggiungasi, che il più ingegnoso e dotto Marchese, Scipione Maffei, ha finalmente vendicato il Guilandino contra l'eccezioni dello Scaligero, non meno, che del Wolfio e dell'Arduino. *Vid. Histor. diplom. lib. II. Bibliot. Ital. t. 2. p. 248.*

* *Melch. Guilandini Papyrus. h. e. Commentarius in tria C. Plinii Majoris de Papyro Capita.* Sc. lib. XIII. cap. 11. 12. 13. pubblicato la prima volta a Venezia nel 1572. e dopo ad Amberg nel 1613. da Salmuth. Sembra che il Guilandino fosse stato disposto a fare un comentario sopra l'intera Storia Naturale di Plinio; ma questa piccola parte, che non eccede una pagina moderata, avendolo tenuto occupato per sei mesi, non è maraviglia che si fosse perduto d'animo in proseguire il rimanente. In questi tre capitoli, egli ha ristorati più di venti passi nel testo di Plinio, non semplicemente da sua propria congettura, o dal soccorso del manuscritto; ma dalla natura della cosa descritta; e dalle testimonianze degli autori di primo grado: oltrechè egli è stato ne' luoghi ove si lavorava il papiro, ed ha diligentemente esaminato tutti gli autori antichi Greci e Latini, che di esso han parlato.

** *Jos. Just. Scaligeri Animadversiones in Melchioris Guilandini Commentarium, in tria C. Plinii capita* lib. XIII. *Historiæ Mundi sive Naturalis, quibus agit de Papyro*; pubblicate la prima volta nel *Lectiones Bibliothecariæ memorabiles*, di Rodolfo Cappello in Amburg nel 1681. dove egli seguendo il Guilaudino passo per passo, vi trova tanti difetti in lui, quanto suo Padre ne ha scoverti nel Cardano; e lo tratta egualmente con poco rispetto, sempre pungendo i suoi errori letterarj, e faticando a mostrare, che in luogo di ristorar Plinio, egli l'ha pieno di errori, e corrotto.

*** *M. Seb. Kirchmayeri Uffenhaimensis Franci, Dissertatio Philologica de Papyro Veterum, (Vittembergæ 1666 4to.* Egli avrebbe fatto meglio, se oltre del Guilandino avesse consigliati altri, e particolarmente lo Scaligero; ma perchè ha stimato meglio seguir uno, piuttosto che molti; e perchè il cieco siegue sempre la sua scorta, il suo destino è stato lo stesso.

L'origine dell'arte di far *carta* di papiro è molto

to oscura: non si dubita, che fu la prima volta scoperta in Egitto. Isidoro la fissa più specialmente alla Città di Menfi. *Orig. lib. 6. c. 10.*; nel che par che sia soccorso da Lucano, che dice,

Non dum flumineas Memphis contexere biblos
Noverat ——— Pharsal. lib. 3. v. 222.

L'era d. questa invenzione è calorosamente disputata: Varrone il più dotto de' Romani la stabilisce al tempo di Alessandro il Grande, dopo edificata la Città di Alessandria da questo conquistatore: ma si son prodotte contra questa decisione molte obbiezioni di peso. Plinio rapporta un passo di un molto antico Annalista un Cassio Emina, dove si fa menzione di un libro di papiro, ritrovato nella tomba di Numa 535 anni dopo la sua morte; e che fu sotterrato con lui *a*. Numa fu prima di Alessandro circa 300. anni. Il Guilandino in effetto sostiene, con grande erudizione, che il nome ed uso del papiro furono noti a' Greci lungo tempo prima, che Alessandro conquistasse l'Egitto, e che le voci βιβλος e βιβλιον s'incontrassero, nelle ricevute significazioni, in autori, prima, o almeno più antichi di Alessandro, particolarmente in Anacreonte, Alceo, Platone il Comediante, Aristomene, Cratino, Antisane, Platone il Filosofo, Eschilo ed Aristotele; ed in luogo, che alcuni parlano di un non so che *pseudo-biblus*, noto prima della scoverta della vera sorte; egli arguisce per contrario, che il biblo, menzionato da questi Autori prima della conquista di Alessandro, appare da Erodoto, da Teofrasto e da altri, essere la stessa pianta del *biblus* o *papyrus*, del quale si fa la *carta*: anche Omero ed Esiodo i più antichi Poeti Greci; e che per la testimonianza di Erodoto, vivevono più di 400 anni prima di lui, sembra di non essere stati ignari del papyrus, perchè ne fanno espressa menzione *b*.

a Vid. Plin. lib. 13. c. 13. *b* Guiland. Papyr Memb. 2. Reimm. Idea System. Antiq. lit. p. 285. seq. Kircman Dissert. de Papyr. art. 11. §. 2.

A questo si può rispondere, che supporre nota in Grecia la pianta del papiro, prima della conquista di Egitto, fatta da Alessandro, e trarre la conseguenza con dire, che dovea allora esservi perciò l'uso della carta; sarebbe lo stesso di dire, che gli uomini ebbero il vino, subito che fu scoverta la vite: egli è vero che la vite fu nota lungo tempo prima che si fosse fatto il vino; ed a' giorni d'oggi una parte del Mondo nuovo, chiamata *Florida*, si dice avere abbondanza di vite, quantunque da esse non se ne sia fatto uso, nè dagli abitanti nè dagli Spagnuoli. Siccome accade colla vite, che ha dovuto esser conosciuta prima che se ne fosse fatto il vino, così accadde col papiro, che tra Greci fu lungo tempo usato per legar le cose, prima che si fosse usato a scrivervi di sopra. In realtà il Guilandino produce le testimonianze di Anacreonte e di Alceo, ne' quali il papiro è impiegato per legare, e non per *carta*; ed aggiunge, che malamente si è tralatato πυρσας λυχνων, *ellychnium*; poichè λυχνον qui, è il torchio medesimo; nè il poeta dice, che era fatto di papiro, ma ligato con esso *Vid. Scalig. lib. cib. Reimm. ubi supra p. 305. seq.*

Alcuni hanno ancora dubitato se l'arte di lavorare il papiro era tanto antica, quanto il tempo di Alessandro; principalmente in quel paese, che per dugento anni dopo Alessandro, gli uomini scrivevano sopra pelle o corteccia di alberi, ma ciò non sembra concludente. La scarsezza delle nuove manifatture può renderne ragione; poichè nell'età susseguenti, anche tanto basse, quanto il tempo di Tiberio, noi leggiamo tanta scarsezza di carta, che il suo uso, anche nè contratti, fu dispensato con un decreto del Senato e col sentimento de' Giudici.

La medesima considerazione può stendersi più oltre, e dirsi che la *carta* era nota in Egitto, Giudea, Siria ed Asia ed in quella parte del Tauro, lungo tempo prima della nascita di Alessandro, benchè non in uso comune: ma era ivi moderna, prima che gli Europei ne avessero cognizione; e probabilmente co' mezzi della conquista di Alessandro, fu la prima volta colà conosciuta.

Quando cessò la manifattura della *carta* Egiziana, è un' altra questione, poichè presentemente la papiroterecnia Egiziaca, può numerarsi tra quelle arti, che son perdute. Eustazio dotto comentatore di Omero, testifica, che anche a suo tempo, cioè nel 1170. el'era disusata *c*. Il Mabillone in effetto sostiene che ella continuasse fino al duodecimo secolo dopo Gesucristo, e cita un certo Fridegod monaco, poeta del decimo secolo, come quello, che parlava di essa per cosa, che sossisteva in tempo, prima del suo, cioè nel nono secolo; e che continuasse più lungo tempo, lo stesso Mabillone si sforza convincerlo con molte bolle papali, scritte sopra di essa, in tempi sì bassi, quanti il nono secolo. *d*

c Vid. Eustat. ad *Homer* Odys. φ. Voss. de Art. Gramm. l. 1. c. 37. *d* Vid. Mabillon. de Re Diplom. lib. 1. c. 8. §. 6. seq. Reim. Idea System. Antiq. litt. p. 311.

Il Masfei dall'altra parte, sostiene con più probabilità, che il papiro era generalmente disusato, prima del quinto secolo, poichè non troviamo alcuna memoria autentica, scritta sopra di esso, con data dopo di quel tempo; apparendo quelle bolle de' Papi, citate dal Mabillone, piuttosto scritte sopra papiro di bombagia *e*. Ma possiamo osservare, che ciò riguarda solamente l'uso generale e legale del *papiro* poichè l'essersi continuato l'uso da persone particolari molti centinaja d' anni dopo che cominciò a sapersi, non è cosa maravigliosa.

e Vid. Maffei Istor. diplom. loc. cia Bibliot. Ital. t. 2. p. 251.

In realtà, essendosi inventata in Oriente una molto più commoda sorta di *carta*, fatta di cottone, per molte età prima, e venendo ad introdursi in Europa, par che abbia ridotto il papiro in disuso, al che le continue guerre co' Saraceni, pe' quali era renduto precario il traffico in Alessandria, vi ha potuto molto contribuire.

Nulla però dimanco si sono continuati a giorni nostri molti libri, scritti sopra fogli di papiro: il Ma-

Mabillone dice, che ne aveva uno, ed aggiunge che vem' è un altro nella libreria di Padua, essendo un volume in foglio, che contiene molti sermoni di S. Agostino; egli ancora fa menzione di un terzo, che contiene le lettere di questo Padre, anticamente appartenenti alla Chiesa di Narbona, ed ora in custodia di Madama de Phirmacon: oltre le Omelie di Avito Vescovo di Vienna, e diversi diplomi o memorie, tutte scritte sopra papiro, che appajono non esser meno antiche di 1100. anni *f* Ma le decisioni di questo dotto Padre, concernenti i manuscritti, non ostante tutta la sua esperienza diplomatica, della quale sommamente si vanta, non sono sempre infallibili: testimonio la sua opinione, che il manuscritto del Vangelo di S. Marco a Venezia, era scritto sopra papiro Egiziano; e quello di Giuseppe a Milano, non esser così. Il Maffei all'incontro dimostra, che il primo è *Carta* di bombagia, e l'ultimo appare a prima vista, essere papiro Egiziano; e che il manuscritto Veneziano non è molto antico, ma è stato tanto usato che i suoi fogli, per così dire, son trasformati, nella pasta originale, della quale furono fatti *g*.

f Vid. Mabill. Supplem. ad lib. de Re diplom. Journ. de Savan. t. 32. p. 2. p. 992. *g* Vid. Maffei lib. cit. Bibl. Ital. t. 2. p. 252.

Maniera di far la CARTA *Egiziana*. Si comincia primieramente con tagliare i due estremi del papiro, cioè la testa, e la radice, per non essere di alcun uso in questa manifattura. Il rimanente stelo si divide per lungo in due parti uguali, e da ognuna di queste se ne strappa colla punta di un temperino * le veste fine, scagliose, o pellicole **, delle quali è composta. La parte interiore di queste pellicole si riputa la migliore, e quella vicino alla corteccia la cattiva; onde si mettono queste da parte, e costituiscono le sorti diverse della *carta*.

* La generalità de' critici impiegono per separare le pellicole, in luogo d'un temperino, un ago; nel che sono essi guarentiti dal Testo comune di Plinio: *præparantur ex eo chartæ diviso acu in prætenuis, sed quam latissimas Philuras*, Ma il Guilandino vi fa quì una correzione. Egli ha sperimentato, che le pellicole del Papiro non possono separarsi coll'ago, ma che vi si richiede un cortello molto aguzzo; per la qual ragione egli legge in vece di *diviso acu*, *diviso scapo a*. Nelche viene egli seguito dal Maffei, quantunque l' Arduino il Vossio, il Pitisco, ed altri ritengono l' antica lezione *b*.

a Vedi Guiland. Papyr. Memb. to §. 3.5. Maffei Istor. Diplom. apud Bibl. Ital. tom. 2. p. 247. seq. *b* Woss. de Art. Gram. lib. 1. c. 37. Pitisc. L. Antiq. Tom. p. 413. Voc. Charta. Hardov. ad Plin. lib. 13. c. 12.

** Queste pellicole si chiamano da Plinio con dodici diversi nomi, cioè, *Philura*, *Ramentum*, *Scheda*, *Lotis*, *plagula*, *corium*, *tænia*, *Subtegmen*, *Statumen*, *Regina*, *Tabula*, *Papyrus*.

Tagliate le pellicole si distendono sopra una tavola. Indi due o più di queste si mettono una sopra l'altra transversalmente; in manicra che le loro fibre facciano un ancolo retto; nel quale stato si incollano insieme con acque fangose del Nilo.* Ed essendo di poi spremute, per levarne l' acqua, si seccano, e si appianano, ed ammorbidiscono, con batterle con un maglio, e così diventano *carta*: la quale alle volte si polisce maggiormente con istrofinarla con uno Emisfero di vetro, o cosa simile. *Vid. Plin. Guiland. loc. cit.*

* In altri Paesi, ove non possono aversi le acque del Nilo, le pellicole si uniscono insieme con una pasta, fatta di fior di farina, mischiata con acqua calda, e spruzzata di aceto.

Vi sono manifatture della *Carta* in diverse Città di Egitto: ma la maggiore, e più celebre, e quella di Alessandria, ove, secondo il racconto di Varrone, si fece la prima volta la *Carta*. Egli è certo almeno, che di là si forniva la Grecia, e l' Italia, per ragione de' commodi siti di quei Porti: Ed è più che probabile, che questo dava occasione ai Romani di conchiudere, che la *carta* ivi era stata inventata. Non fu molto tardi allor che l'Egitto fu ridotto in Provincia Romana, che essi avevano molto commercio, o anche cognizione de Paesi e delle Città di Egitto molto lontane, ove facevasi anche la *Carta*. La manifattura e la consumazione di queste commodità, erano veramente incredibili. Il Vopisco riferisce, che il Tiranno Firmo, il quale si ribellò in Egitto, pubblicamente dichiarò, ch' egli avrebbe sostenuta un' armata, solamente colla *Carta*, e colla Colla, *Papiro*, & *Glutine*. Questo è inteso dal Casaubono, come parlando della produzione e rendite della Carta: quantunque il Salmasio lo prenda pel significato dello stesso Papiro, il quale suppliva molto a' bisogni della vita. *Vid. Montfaucon, Palæogra. Græc. L. 1. c. 2. p. 14.*

Noi ritroviamo diverse spezie di *carte* menzionate negli Antichi Scrittori, alcune denominate da' luoghi, ove son lavorate; come I. l' *Amphitheatrica*, creduta essere stata fatta in certe abitazioni, appartenenti all' Anfiteatro d' Alessandria, quantunque il Guilandino con più probabilità legge *Atrhibitica*, da Atribe, città in mezzo della Delta, la quale era il luogo della sua manifattura. Ciocchè contiene la correzione è, che troviamo fatta menziune di questa carta prima, che vi fosse stato Anfiteatro in Roma, molto meno, che in Alesandria. II. La *Saitica*, fatta nella Città di Sai. III. la *Tæniotica*, o secondo altri la *Taitica*, sopra i luoghi delle quali non vengono gli Autori. Ve ne sono altre sorti, denominate da i fattori, come I. la *fanniana* dal Gramatico Rem. Fannio Palemone, che tenne un lavoratorio di *carta*. Ella era piccola, ma più fina della carta Antiteatrica; essendo la prima volta lavorata in Alessandria, e dopo raffinata in Roma. II. La *Claudia* fatta la prima volta per ordine dall' Imperator Claudio. Questa era riputata la migliore di tutte, perchè oltre delle due pellicole comuni a tutte le altre, ne aveva una terza.

Digitized by Google

Altre furono denominate dagli usi, a' quali furono dirette; come I. La *Hieratica*, la prima e la più antica, appropriata agl'usi religiosi; questa fu dopo denominata *Augusta* e *Liviana*, per onore dell'Imperatore di questo nome, e della sua moglie, che secondo alcuni l'aumentarono, e la fecero più bianca di prima. II. L'*Emporetica* o *emporica*, una sorte piccola e grossolana, che serviva nelle spezierie ad involgervi le cose. Le qualità, per le quali l'antiche carte furono molto stimate, furono la loro doppiezza, complessità, biancheza, e morbidezza; quantunque la loro larghezza ancora ne accrescesse considerabilmente il valore. Quella forte, chiamata *carta Claudia* era tredici pollici larga; La *hieratica* undeci; la *fanniana* dieci; l' *anfiteatrica* nove; poichè *la fattica* non eccedeva il diametro del maglio, col quale era battuta *a*.

a Vedi inoltre concernente alla Carta antica, il Nigrisoli, diss. *de Charta ejusque usu apud antiquos* ext. In Galler. de Minerv. t. 3. pag: 249. e seq. Altri Autori sono numerati in Fabric. Bibl. Aut. c. 21. §. 9. p. 609. Pitisc. L. Ant. loc. cit.

Carta *di Corteccia*, se può così chiamarsi, era il libro, o la corteccia interiore bianca, chiusa tralla corteccia e legno di diversi alberi, come dell'Acero, del Platano, del Faggio, e dell'Olmo, ma specialmente della Tiglia φιλυρα, il quale era il più usato per questo disegno. Sopra questo, scorticato, appianato e seccato, gl'antichi scrivevano i loro libri; molti de' quali si dice essere tuttavia esistenti *b*.

b Vid. Plin. Hist. Nat. lib. 13. c. 11. Hardov. Not. ad eund. Svid. sex. in voce φιλυρα. Isid. Orig. l. d. c. 13. Alex. ab Alex. lib. 2. c. 30. Salmuth. ad Pancirol. lib. 2. t. 13. p. 252. seq.

Il Mabillone e'l Montfaucon parlano susseguentemente de manuscritti e diplomi sulla corteccia, e sono molti espressi in distinguere il papiro, usato dagli Egiziani, è l' *liber* o corteccia in uso in altri paesi: ambidue sono citati differire in questo, che la *carta* di corteccia era più massiccia e più fragile del papiro, non meno che più atta a rompersi ed a fendersi, con che gli scritti allevolte si perdevano; come nel caso del manuscritto nella Abbadia di S. Germano, ove il fondo della carta è rimasta, ma la superficie esteriore, sulla quale erano figurate le lettere, è in molti luoghi sfogliata. *c*

c Vid. Montfauc. Palæogra: Græc. l. 1. c. 2. p. 15. Mabill. de Re diplom. l. 1. c. 8. Reimm. Idea Syst. Ant. litt. p. 311.

Ma il Maffei, che non debba essere messo in obblio, si oppone al sistema intero de' manoscritti ed alle memorie in corteccia, riputandolo un errore; e sostiene che gli antichi non iscrivevano i diplomi sopra le cortecce, poichè la distinzione delle *carte*, fatta tral *papyrus* e la *corteccia* è senza fondamento: che il solo uso della tiglia era per far sottili tavolette per diptyca o libri da saccoccia, sulle quali scrivano in ambedue le faccie, come si fa tra noi, vantaggio che non potevano avere nella *carta* Egiziana, per ragione della sua trasparenza.

Un moderno Scrittore Francese, sulle regole del criticismo, va più oltre del cammino; allorchè parla di una sorte di carta, fatta in Egitto dell'anima del Cyperus; egli descrive la maniera della preparazione, che era con ridurre quest'anima ad una pasta, ed indi spanderla in fogli. *Vid. Hon. S. Marie Reflex. Sur. les regl. de lacrit. tom.* 2. *diss.* 4. *p.* 77. *not.* Ma ciò da noi si reputa una chimera, sognata solamente nel cervello di qualche Critico.

Vi occorrono di vantaggio diverse sorti di carte, delle quali gli Antiquarj non son poco imparazzati, intorno a quali specie debbono rapportarle: Tale è quella delle due bolle nell'Archivio della Chiesa di Gironna, promulgate dall' Antipapa e da Formoso circa l'anno 895. Sono queste, due palmi lunghe, ed uno larghe, composte di due frondi o pellicole, incollate insieme transversalmente; e sono tuttavia leggibili in molti luoghi. Le congetture de dotti della Francia sono numerose: l'Abate Iraldo de Belmont ha pubblicato un discorso in questa occasione. Alcuni vogliono che sia fatta di frondi di aliga: altri di frondi di un giungo, chiamato *la boga*, che nasce nelle paludi di Rousillon: alcuni di papiro; altri di cottone, ed altri di corteccia: vi sono in queste cose poche certezze, e sulle quali i critici nientedimeno vi formano grandi edificj. *Vid. Mem. de Trev. Sept.* 1711. *p.* 1559. *seq.*

Carta *bambagina, charta bombycina* βομβυκινη, (così chiamata da βομβιξ una voce, che anticamente significava la *seta*, benchè ne' tempi susseguenti, Βομβιξ e Βαμβιξ furon i nomi del cottone) è una sorte di carta, messa in uso da 600 anni a questa parte, come vien dimostrato del Montfaucon con molte autorità: quel che è più, la carta bambagina sembra essere stata molto comune in quel tempo, e conseguentemente essere stata inventata molto tempo prima. Nella libreria del Re di Francia vi sono manuscritti sopra questa carta, che dal carattere e da altre circostanze sembrano essere del decimo secolo; ma sia come si voglia dal duodecimo secolo i manuscritti di bambagia sono più frequenti di quelli in pergamena *d*.

d Vid. Montfauc. Palæogr. Græc. l. 1. c. 2. p. 17. seq. It. lib. 4. c. 6. p. 209. Maffei lib. cit. Bibl. Ital. tom. 2. p. 252.

Carta *incombustibile* si fa della pietra asbesto o lino vivo, il quale si brugia, senza consumarsi. Vedi Asbesto. Il Dott. Bruckmann professore a Bransuick, ha pubblicata una storia naturale dell'Asbesto o della *Carta* incombustibile; e quel che è più notabile ha impresse quattro copie di questo libro sopra questa Carta; e sono esposti nella libreria di Wolfembuttel. *Vid. Bibl. German. t.* 14. *p.* 190.

La maniera di far questa *carta* straordinaria è descritta dal Sig. Lloyd, per un saggio fattone da se stesso. Egli pestò una quantità di Asbesto in un mortajo di pietra, finchè divenne una sostanza bambagina, indi la passò per un fino crivello, e con questo mezzo la purgò indifferentemente bene dalla sua parte terrea, di maniera che quella terra o pietre, che prima non si erano purgate bene, col pestarle; allorchè erano ridotte in polvere usciro-

na

Digitized by Google

no pel crivello, rimanendo il lino. Ciò fatto la macinò in un mulino da carta, e mettendola in acqua in un vaso proporzionato a fare un foglio di quella quantità, la rimosse da tempo in tempo, e dispose l'artefice a procedere con essa nel metodo ordinario, col loro modello della carta da scrivere; e solamente la rimosse prima di metterla nella forma; considerandola una sostanza molto più forte di quella, che comunemente si usa; e che frequentemente se non si rimoveva subito ella si sarebbe rassodata.

La Carta fatta di questa sostanza si sperimenta grossolana e troppo atta a rompersi: ma essendo questa la prima invenzione, vi è ragione di credere che possa perfezionarsi molto, nè dubitano gli Artefici che in calo, che si pestasse ne'loro mortaj per lo spazio di venti ore, ella diventerebbe una buona *carta* da scrivere. Vid. Philos. Trans. N° 166. p. 824.

Carta *di lino* o *carta Europea*, si fa principalmente di pezze, ridotte in pasta con martelli grossi, con levarne il terreno, e con supplirlo di acqua fresca, introdotta nella pasta a poco a poco, finchè si rende perfettemente bianca.

Oltre il principal uso di questa *carta*, che è per iscrivere e stamparvi, se ne fa una gran consumazione per avvolgervi le cose, e farne altro uso.

Il Busbechio ci dice, che i Turchi hanno una venerazione per la *Carta*, che si estende fino alla superstizione: essi non nè profanano nè ne prostituiscono, per qualunque urgenza, un foglio ad uso vile, ma lo piegono politamente e lo conservano, sul riflesso, che il nome di Dio o qualche testo, o precetto dell' Alcorann, vi si possa scrivere di sopra *Vid. Busbeq. Epist.* 1. *Legat. Turc. p.* 50.

Libri in Carta *grande*, sono quelli, che hanno più largo margine, di quelli sopra *carta piccola*, quantunque sieno di una medesima impressione. Vedi Libro e Stampa.

La manifattura della Carta si è stabilita in molti paesi; quantunque Francia, Olanda, e Genova sieno i luoghi, dove se ne fa migliore. In generale dipende ella molto dalla qualità del lino, portato ne' paesi ove si lavora; secondo son fine, grosse, brune &c. le pezze; così per consequenza viene a farsi la *carta*. Quindi viene la bianchezza delle *carte* di Olanda e delle Fiandre, più delle Italiane, e Francesi, e molto più delle Tedesche. La manifattura delle *carte* in Inghilterra non è stata in gran riputazione, ma ella è ogni dì migliorata; di maniera che agl'Inglesi poco se ne porta della sorte ordinaria, che anticamente s' introduceva da' Paesi stranieri; e pure i Molini della carta sono antichi tragl' Inglesi. Ne troviamo uno eretto in Dartford tanto antico, quanto l'anno 1588, creduto il primo, e che si è renduto celebre da un cognito Poeta di quel tempo, Tommaso Churchyard, in un opera in verso, intitolata „ Descrizione e „ relazione della *carta* e del beneficio, che ella ad„ duce: collo stabilimento del mulino da carta, fab„ bricato vicino Dartford, da un gran Tedesco, chia„ mato il Signor Spilman, Giojelliero della Regi„ na. Londra 1588. in 4to.

In fatti la mancanza nella manifattura della carta Inglese, non par che si debba tanto alla qualità delle loro pezze, quanto alla mancanza della diligenza ed attenzione ne' Maestri. L' incoraggiamento dato loro colla legge; colla somma imposizione messa sopra ogni carta forastiera, che ivi s' introduce; ci fa credere ch' ella avrà un tempo del preggio. Quanto sia questa imposizione considerabile, apparirà del seguente stato. Genova reale fina, paga per risma 7. Scillini 7. denari $\frac{1}{2}$: Genova reale seconda 6 Scil. 10 den. $\frac{1}{2}$. Fina reale di Olanda 7. *s.* 7. d. $\frac{1}{2}$. Fina d'Olanda seconda 5. Scil. Ordinaria reale 2. *s.* 6. d. Genova mezza fina 3. Scil. 10. d. Genova mezzana seconda 3. *s.* 1. d. $\frac{1}{2}$. Olandese di stampa mezzana 3. *s.* 4 d. $\frac{1}{2}$. Genova Corona fina 3. *s.* 1. d. 1. Genova corona seconda 2. *s.* 4. d. $\frac{1}{2}$. Corona fina Olandese 2. *s.* 4. d. $\frac{1}{2}$. Corona Olandese seconda 2. *s.* Genova inferiore fina 3. *s.* 1 d. $\frac{1}{2}$. Genova inferiore seconda 2. *s.* 4. d. $\frac{1}{2}$. Carta di stampa Olandese inferiore 2. *s.* Atlante fina 28. *s.* 10. d.

Quando, e da chi fu inventata la *carta di lino* è un secreto, che Polidoro Virgilio non ha saputo rintracciare *a*. Lo Scaligero vuole che ella sia stata inventata da' Tedeschi *b*. Il Maffei afferma per certo, che l'invenzione è dovuta agl' Italiani *c*. Altri l'ascrivono a certi Greci, rifugiati in Basilea, che presero il lume e la maniera di far la carta dal loro proprio paese *d*. Il Conringio pretende che gli Arabi fossero stati quelli, che la prima volta la portarono a gli Inglesi *e*. Forse però a' Chinesi miglior di tutti si debbe attribuire l'iovenzione, perchè per molte età avevano lavorata la carta quasi della stessa maniera *f*; ed anche in alcune provincie dello stesso materiale, cioè di canape &c. *g*

a Vid. Polyd Virg. de Invent. rer. l. 2. c. 8. *b* *Vid. secund.* Scalig. p. 7. Fabric. Bibl. Antiq. c. 9. § 21. *c* Istor. diplom. lib. 2. Bibl. Ital. t. 2. p. 153. *d* Vid. Philos. Tran. n. 288. p. 1515. *e* Vid. Conring. Epist. ap. Act. Erud. Lips. an. 1720. p. 94. *f* Savary dic. Du Com. Tom. 2. p. 963. *g* Du Hald. Descrip. Chin. t. 1. p. 367.

La Carta *di lino* sembra essere stata la prima volta introdotta in Inghilterra verso il principio del decimo quarto Secolo. Il Dotto Conringio niega esservi stato manuscritto sopra questa carta, più antico di 400. anni *b*; con che conviene col Marchese Maffei, che non si trova alcun segno del suo uso, prima dell' anno 1300. *i*

b Cotting. Epist. ap. Act. Erudit Lips. ann. 1720. p. 94. *i* Maffei Istor. diplom. lib. 2. Bibl. Ital. t. 2. p. 253.

Alcuni in effetto vanno molto più addietro, e vogliono che i *libri lintei*, menzionati da Livio, e da altri Scrittori Romani, sieno stati scritti sopra *carta di lino k*. Ma il Guilandino e dopo di lui Allazio ed altri, hanno bastantemente rifiutata questa nozione, e dimostrato, che i libri lintei furono scritti sopra attuali pezze di panni lini o canovacci, preparati per questo disegno: tale come

Digitized by Google

tuttavia l'usano gli Stampatori; e non sopra *carta*, fatta di pezze di lino *.

k Vid. Liv. dec. 1. l. 4. Plin. Hist. Nat. lib. 13. c. 11. Pitisc. l. Antiq. t. a. p. 85. * Guiland. Papyr. Memb. 25. Salmuth. ad Pancirol. lib. 2. tit. 13. p. 253.

Altri si ravvolgono in estremi contrarj e vogliono, che l'invenzion della *carta* sia stata jeri. Il Gesuita Inchofer fissa la sua origine da 200. anni in circa *l*: con che conviene col Milio nel suo *Hortus Philosophicus*; il quale sostiene che l'arte di far la carta non fu inventata, prima dell'anno 1470. in circa *m*. Della stessa opinione sembra essere il Ray, che ci dice, che l'arte di far la sua carta non era nota in Guernsey fino all'anno 1470; che allora due persone, nomate Antonio e Michele, la portarono a Basle da Galicia in Ispagna *n*.

In effetto, se l' invenzione debba attribuirsi a Greci rifuggiati in Basilea, che ivi si portarono, dopo dato il sacco a Costantinopoli, debba essere al meno posteriore all' anno 1452; allorchè fu presa questa Città *o*. Alcuni aggiungono un argomento ulteriore per la novità della *carta*, tratto della novità de' panni lini, a' quali il Rabelai, che morì nel 1553. fa menzione, essersi ritrovata la prima volta circa cento anni prima di lui; e che era tanto rara in tempo di Carlo VII di Francia, che morì nel 1461:, che la Regina sua Moglie era la sola Donna in Francia, che n' avea un pajo di camicie *p*.

l Vid. Mabill. de Re Diplom. l. 1. c. 8. Reimm. Idea System. Antiq. lit. p. 313. seq. *m* Balbill. Miscell. Hist. Bohem. c. 22. Act Erud. Lips. 1682. p. 243. *n* Ray Hist. Plant. l. 22. *o* Philos. Transact. n. 288. p. 1515. *p* Naudæan. p. 82. Wouv Rep. lett. 1. 26. p. 571.

Ma queste suggestioni sono rifiutate dal Mabillone, colle testimonianze de' Scrittori, antecedenti al tempo, in cui si parla; e da molti manuscritti di quattrocento anni addietro, i quali sono scritti sopra *carta* di lino *q*. Il Gesuita Balbino produce diversi esempj de' manuscritti in *carta*, scritti prima dall'anno 1340 *r*. Un ingegnoso Scrittore Inglese di Londra ci afficura, che vi è un pezzo di *carta*, che conviene benissimo colla memoria, in data del 1358. nel trentaduesimo anno di Eduardo III. Egli aggiunge, che negli Archivj della Libreria, appartenente al Decano e capitolo di Cantorbedy vi è un inventario de' beni di Errico, Priore della Chiesa di Cristo, che morì nel 1340., scritto in carta; e che nella Libreria di Cotton vi sono molte Scritture sulla nostra carta ne' tempi degli antecessori Re, e Regine d'Inghilterra, tanto antiche, quanto il quindicesimo anno del Re Eduardo III. il che accorda coll'anno 1335. *s* Il Dottor Prideaux ci afficura, che egli ha veduto un registro di alcuni atti di Giovanni di Cranden Priore di Ely, fatto di *carta*, che porta la data del quattordicesimo anno Eduardo II., cioè *anno Domini* 1320. *t*

q Mabill. loc. cit. *r* Balbi i lib. cit. *s* Philosoph. Transact. n. 288. p. 1515. *t* Prid. connect. p. 1. l. 7. p. 710.

Aggiungasi che l' invenzion della *carta* può apparir più moderna di quelche la sia, per ragione che non si usava scrivere in essa le memorie; e fu per un tempo considerabile confinata alle lettere, e ad altre fugaci composizioni, cosa tanto vera, che a giorni nostri, pochi istromenti di consequenza si scrivono in essa, quantunque sia stata si lungo tempo in uso. Si rapporta ancora che Pietro Venerabile Abbate di Cluny, il quale morì nel 1157. abbia lasciato un passo nel suo libro contra i Giudei, che chiaramente indica, che i libri di *carta*, erano stati allora conosciuti; sulla cui autorità Valesio, nelle sue note sul Panegirico di Berengario Augusto, non fa scrupolo di far la *carta* più antica di 500. anni. *Vid. Mabil. ubi sup. Reimm. loc. cit.*

Il Patre Arduino ci afficura parimente di aver' egli osservate memorie e diplomi, scritti sopra di essa, prima del decimo terzo secolo: ma ciò difficilmente si crede.

Il Marchese Maffei ci assicura, che con tutte le sue ricerche non ha potuto abbattersi con una, più antica dell'anno 1367. Egli è sommamente probabile, che il dotto Gesuita sbaglia nel manuscritto di bambagia, per quello di lino: errore che si fa facilmente, perchè tutta la maggior differenza tra ambedue consiste anche nella maggior sottigliezza della carta di Lino. Ma si fa nientedimeno che noi abbiamo *carte* di lino di molti differenti gradi di doppiezza, e lo stesso può dirsi di quella di bambagia. *Vid. Maffei Istor. Diplom. L. 2. Bibliot. Ital. t. 2. p. 253. seq.*

L' invenzione, secondo il Prideaux, parchè sia stata portata dall'Oriente, poichè molti degli Antichi manuscritti in lingua Araba ed in altre lingue Orientali sono scritti in questa sorte di *carta*; alcuni de'quali sono certamente più antichi, che ciascheduna delle date poco fa menzionate. Questo Autore pensa, molto probabile essere che i Saraceni di Spagna la portarono la prima volta da Oriente in quel Paese, donde fu poi propagata in tutto il rimanente dell' Europa. *Vid. Prid. ubi sup.*

Metodo di far la CARTA *di lino*. Comincia l' operazione, con preparar le pezze. Queste allorchè son portate al mulino da *carta*, sono per la prima scelte, in quelche si chiamano pezze *fine*, *mezzane*, e *grosse*; poichè trall' altre ve ne saranno alcune, tessute di lino e di lana, che il sudiciume impedisce di distinguersi, finchè non sono lavate. La maniera di lavarle, è questa; si mettono in una botte, forata nel fonno con molti buchi, e colle grate all'uno e al altro lato, fatte di doppio ferro. Prima quì le pezze debbono da volta in volta rimuoversi, affinchè il sudiciume se ne vadi via. Allorchè sono sufficientemente lavate, si mettono in mucchi quadrati, e coperti strettamente con pezze di sacco netto, finchè sieno imputridite e corrotte, il che si chiama *fermentare*; e si fa ordinariamente in quattro o cinque giorni; se non si prendono nel tempo dovuto, sono soggette a guastarsi, a scoloritsi, ed a prender fuoco. Quando sono

Digitized by Google

sono debitamente fermentate, si torciono a man piene: indi si lavorano con ami aguzzi, messi fortemente in un modello, colla punta in su, e col taglio opposto all'Artefice; tuttavia tirandole in su, e tagliandole a pezzo, circa la metà d'un pollice lunghe, o quanto lo permettono le dita della mano.

Così preparate le pezze, si adescano o alimentano i mortaj, (che sono ovali circa due palmi profondi), di anime di quercia perfettamente staggionate: nel fondo di ognuno vi è una lamina di ferro, un pollice massiccia, otto pollici larga, e trenta lunga, formata di dentro simile al modello di un salamone, col capo e colla coda rotonda. Nel mezzo vi è una pila da lavare, con cinque buchi di sopra, ed una pezza di capelli intrecciati nella parte interna. Questa impedisce che i martelli si urtino, e trattiene ogni cosa, che voglia intromettervisi, eccetto che l'acqua.

I mortaj si forniscono di acqua notte e giorno a poco a poco da una cisterna, tirata colle secchie attaccate alla fune di una ruota, tanto lunga per quanto gira la ruota.

In questi mortaj le pezze battute, ed atte a portarsi a torchi, che sono immediati, si prendono con piccole secchie di ferro, incerchiate, da qualunque mortajo, il cui martello possono essi fermare, mentre che gli altri lavorono; questo sa quel che si chiama il *primo pesto*: da'mortaj il primo pesto è posto in casse, alte cinque piedi, fatte come i stari, col orlo del fondo ragliente; ed una piccola separazione nella fronte per lo scolo dell'acqua. Essendo la dentro la massa delle pezze si prendono tante lamine, quanto son necessarie, e con esse si preme la massa giù colle mani; il giorno seguente si mette un'altra lamina, e maggior gruppo di pezze, finchè si riempie la cassa, e quì rimane una settimana più o meno in fusione, secondo è il tempo. In tutta l'operazione non si ha da operar ferro alcuno, perchè sarebbe sottoposto ad irruginirsi, il che guastarebbe le pezze, e per conseguenza la *carta*.

Dopo di ciò il pesto si rimette di nuovo in mortai puliti, e si batte di fresco, e si ripone in casse, come prima, nel quale stato dicesi il *Secondo Pesto*.

Lo stesso si fa nella terza operazione, che lo dispone pe' mortaj profondi, e dove è battuto un'altra volta, fintantochè parte di esso, mischiato con acqua fresca, e sbattuto da una parte e l'altra, appare come farina ed acqua, senza fare alcuna bolla; così preparato è a proposito pel mortajo profondo, che tiene i martelli piatti, senza chiodi. In questo per un canale si fa scorrere l'acqua continuamente, mentre che si lavora in un tinazzo, e quì il batterlo e l'acqua lo discioglie perfettamente; dopo di che si rimette nella cassa e se ne prende di più dalle casse, e così si fa successivamente.

La tina è artificiosamente costrutta: quando il liquore ha tanta proporzione della massa, quando vi affonda la forma, se ne prende tanto, quanto basta a fare il foglio di *carta* della doppiezza desiderata. La forma è un crivello quadrato circa un pollice profondo, col fondo di una tela di ottone filato, sostenuta da bastoni, per far che i ferri non vibrino giù, e che si manteogono perfettamente Orizzontali; poichè, se in qualche maniera s'inclinano, una parte del foglio di carta, sarà più massiccia dell'altra.

Il Maestro cala questa forma nella tina con un uncino, e la tira di nuovo scuotendola, affinchè l'acqua possa scorrere chiara dalla massa al crivello, e così si mette a riposare; taluni la mettono a riposare sopra un feltro, messo sopra una tavola, e sopra di essa vi si mette un'altro feltro, e così successivamente un foglio ed un feltro, un foglio ed un feltro; finchè se ne faccia un masso, cioè una pressione, composta di sei quinterni.

Si possono fare venti pressioni di carta al giorno.

Il Cartaro avendo fatto il suo officio, restituisce la forma al Maestro, e'l Maestro al Cartaro successivamente.

Fatta una pressione, il Cartaro o Maestro fischia, e subito vengono quattro o cinque uomini, uno de' quali tira la pressione da sotto il soppresso con due piccoli uncini, e gli altri la premono con gran forza, affinchè non vi s'introduca dell'acqua, il che si fa fortemente con due o tre scosse. Fatto ciò si cava la pressione dal soppresso e si mette alla dritta del bancone; indi il Cartaro leva il primo feltro e lo restituisce al Maestro, e mette il primo foglio, sul bancone vicino, e sopra di questo mette dopo il secondo, indi il terzo molto regolarmente, e così successivamente, fin che si termina la prima soppressione; ciò fatto si mette da banda, infino alla fine del giorno; ed allora tutto quello che si è fatto nel giorno, si mette di nuovo in soppressa, e si mettono esattamente uno sopra l'altro, di maniera che pare un cartone.

Questa dopo due o tre tirate, come prima si prende di nuovo da que' lavoranti, che non si sono ancora bagnati, e si porta sulle soffitte, e si stende a sei o a sette foglia unite sopra verghe, attaccate ad una funicella: tenendo ogni funicella trenta verghe, dieci o dodeci piedi lunghe.

Quando son secchi si calano, si mettono sopra un banco di tre piedi, ed ivi si stirano colle mani, e dopo si mettono a mucchio sette o otto piedi alti, in luoghi asciutti, ove si tengono, fintanto che si rassettano, il che è la penultima operazione.

Scelta di poi una giornata bella, asciutta e temperata, si mette in un Caldarone due barili di acqua, ed in questa, quando è moderatamente calda, si versano sessanta libre di pergamena purificata o pelle di agnelli, e si fa bollire, finchè si riduca ad un perfetto stato; indi si cola per un panno fino, sul quale si semina una debita proporzione di vitriuolo bianco ed allume di rocca spolverizzato fino, in un tubo, un piede profondo.

Vicino a questo tubo si portano quattro o cinque

que risme di *carta*, ed una piena bracciata, o tanto, quanto può prendersi colle mani in una volta, e sì profonda nel vaso, che sarà tanto caldo, quanto potrà soffrirlo la mano; e con un certo vivo dolce maneggio, si dispone così, fintanto che ogni foglio sarà lavato: dopo di che regolarmente si mette nel soppresso stretto, donde si porta nel soffitto per seccarsi, e si tende ordinariamente foglio per foglio, finchè si secca. Si dee però usar la diligenza, che i raggi retti del Sole non se li approssimano, finchè non si asciuga, che altrimente metterebbe in periglio l' evaporazione della lavanda. Quando è tutta asciugata si cala, stirandola colle mani come prima; si raccoglie, si preme forte e così si lascia stare per tutta la notte; la mattina vegnente, si cava fuori e si porta al magazzino, dove ella si sceglie: quella che è atta pe' quinterni di dentro si mette a parte, e quella pe' quinterni di fuora o caporisme anche si mette da parte, ed indi si soppressa un' altra volta, e così sta ordinariamente tutta la notte.

Nella mattina si torna a portare al magazzino, ove si numera in quinterni di 24. o 25. fogli l'uno, piegati, messi insieme e di nuovo soppressati col doppio del tempo, e dopo si fanno a risme di venti quinterni l'una *a*; ed a balle di dieci risme a balla *b*.

a Vid. Hought Collect. t. 2. p. 412. seq. *b* Moor's Mathem. Comp. p. 16.

I fogli spezzati si mettono ordinariamente insieme, mettendosi due de' quinterni cattivi sugli estremi delle risme, chiamati *caporisme*: così legati ed avvolti in cartaccia, si espone finalmente alla vendita.

Con una certa massa, di cui si è parlato, si fa ancora il cartone, quasi della stessa maniera che si fa la carta; solamente, che è un poco più doppio. Vedi Cartone.

Colla sorta delicata di questo cartone, ne fanno ancora carte da giocare. Vedi Carte.

La *Carta* si vende a risma per ogni parte, eccetto nelle cartiere di Overgne, dove si vende a peso, alla rata di 24 once la libra: ogni risma secondo questa specie, ha da pesare un certo numero di libre, prescritte per autorità. *Savar. loc. cit.*

Le *Carti sono di varie specie*. In riguardo a' colori possono dividersi in *bianca*, *bruna*, *turchina* &c. In riguardo alla qualità in *fina*, *seconda*, *bastarda*, *soprafina* &c. In riguardo all'uso, in quella da *scrivere*, *da pittare*, *da stampare*, *da cappelli*, *da cartocci*, *da copia*, *da cancelleria*, *da lettere* &c. In riguardo alle dimenzioni, in *mezzana*, *medium corona*, *cartastraccia*, *carta da testa*, *reale*, *soprareale*, *imperiale*, *elefante*, *atlante* &c. In riguardo a' Paesi, di Germania, di Lombardia, della Roccella, di Genova, di Olanda &c.

La Carta di Francia è divisa in *larga*, *mezzana* e *piccola*: alla piccola appartiene quella, chiamata *romana piccola*, *piccola rifilata*, o *bastone reale*, *piccolo nome di Gesù*, e *picciola alla mano*: tutte così denominate dal marchio, impresso sopra di loro nel farle. Vi è ancora la *cartiere*, per fare *carte* da giuocare; la *Pot*, per la parte della figura, la *Corona*, la quale ha comunemente le armi del Contralor Generale delle finanze; la *Telliere* colle armi dell'ultimo Cancelliere Tellier, e la doppia T, e la *Champy* o *a la Chassis la serpente*, così chiamata dal suo marchio, il *serpente*; ch' essendo estremamente fina e delicata, è usata da ventagliari.

Alla sorte mezzana, appartiene la *grand raisin* semplice, la *semplice quadrata*, la *Cavaliere* e la *Lombarda*, le tre ultime delle quali servono per la stampa; lo *scudo* o di *conti semplice*, la *quadrata doppia*, lo *scudo doppio*, la *grand raisin doppia*, e la *corona doppia*: l'ultime tre delle quali sono chiamate *doppia*, per ragione della loro fortezza e doppiezza. Aggiungasi a queste la *pantalona* o la carta dell'arme d'Olanda, e'l gran *cornet*, così chiamate dall'impressione, che vi è di sopra.

Alla grande appartiene il *gran Gesù*, picciolo e grande *giglio*, la *chapelette*, la *colombiere*, la grand'*aquila*, il *delfino*, il *sole* e la *stella*; le quali sono così chiamate, dalle figure, che portano; e sono tutte proprie per le stampe, o pel torchio, come ancora pe' libri mercantili, e per disegnarvi sopra.

Il *gran mondo*, è la più grande di tutte. Vedi *Savary Dict. du Comm. Tom. 2. p. 965. seq.*

Gl' Inglesi hanno ancora la carta stampata, per parar le camere; la carta stampata per iscrivere le obbliganze, gl'istromenti ed i contratti; la carta rigata per libri di Conti &c. alle quali si può aggiungere la carta tagliata, e la carta dorata per le lettere &c.

Carta *turchina*, è una sorta usata da Negozianti per invilluppare robe; come pani di zucchero, pezze di tela &c.

Carta *sugante*, è la carta non rassettata, e nella quale l'inghiostro prontamente penetra, e si spande: Ella è usata ne' libri di conti &c. in luogo dell'arena, per impedire il cancellarsi e lo sfigurare le pagini opposte; ella parimente si usa dagli speziali, per feltrare i succhi, ed altre materie, per le quali la manica Ippocatrica non è così propria.

Carta *tinta* o *mezza tinta* per disegnarvi, è o *bruna*, o *turchina*, o *griggia*.

Carta *griggia* è la carta bianca, lavata con una spugna, bagnata in acqua colorita, il suo uso è per conservare il lavoro del tocca lapis, ne' luoghi, che si hanno da ombreggiare sullo stesso colore della tinta naturale della *carta*; perchè i luoghi chiari si fan di sopra col gesso. *Vid. Corneil. Element. de la Peint. Prat. cap. 15. p. 34. seq.*

Carta *marmorata*, è una sorte di carta variatamente macchiata, per così dire, o dipinta con diversi colori, fatta con applicare un foglio sulla superficie di un liquore, nel quale vi son posti varj colori, disciolti con olio o con fiele di bue. Vedi Tingere.

La maniera di farla è così. Si provede di una tina, della forma e dimenzioni del foglio di carta da marmorarsi, e circa quattro dita profonda, fatta di piombo o di legno ben commesso, ed impeciato, per contenere il liquore. Per formare que-

Digitized by Google

questo liquore si mette infusione in acqua chiara un quarto di libra di gomma tragacanta, per quattro o cinque giorni: si rimuove questo da tempo in tempo, e vi si aggiunge giornalmente acqua fresca, finchè sia di una consisteoza al quanto più liquida dell'olio; ed allora si cola nella tina. I colori che vi si debbono applicare, pel turchino, sono indico macinato con biacca. Pel verde, indico ed orpimento, uno molle, e l'altro temprato, mischiato e bollito insieme, con acqua comune. Pel Giallo, orpimento macinato e temperato. Pel Rosso la più fina lacca macinata assieme con rasure di legno brasile, che sia stato preparato, con bollire mezza giornata. Io tutti questi colori vi si mette un poco di fiele di bue, o di pesce, che sia di due o tre giorni, e se i colori noo si dilatano da se stessi bastantemente vi si aggiunge più fiele: all'iocontro se si spandono troppo, il fiele è troppo carico, e debbe corrigersi, con aggiungervi maggior colore, senza fiele.

In quanto all'operazione del marmorare: quando la gomma è ben fissata nella tina, si stendono i fogli di carta, e s'immergono molto a fondo nel liquore, e subitamente si cavan fuori di nuovo, per rimuovere, ed elevare la gomma fissata, verso la superficie, e per lo maggiore universale rinforzamento del liquore.

Fatto questo, e messi in ordine tutti i colori dentro de' vasi sulla tavola; dove ancora mettesi la tina, si comincia con bagnare una scovetta di setole in ogni colore, ordioariamente prima nel turchino, e si spruzza sulla superficie del liquore; fatto questo, si applica il rosso della stessa maniera, ma con un'altra scovetta; dopo questo il giallo, finalmente il verde, poichè il biaoco si fa col solo spruzzare sopra il liquore, dell'acqua chiara, mischiata con fiele di bue.

Quando tutti i colori sono così sopra posti sul liquore, per dare loro quella piacevole vaghezza che noi ammiriamo nella carta marmorata, si usa un bastone puntuto, che applicandosi con tirarlo da una parte della tina all'altra con diligeoza, rimuove il liquore, ed i colori fluttuanti; allora con un pettine, preso dagli estremi con due mani, si pettina la superficie del liquore nella tina da un estremo all'altro, facendovi solamente entrare i denti: finito questo, con soave ed uniforme movimento, si fanno quelle nuvole ed ondeggiamenti, dal che dipende il più della bellezza della *carta*.

Se mai si volessero mettere i colori in qualche altra positura fantastica, che rappresentassero serpeoti o cosa simile, si fa col bastone aguzzo, di sopra meozionato, con tirarlo sopra quello, che è stato già pettinato, ma ciò ba da farsi con destrezza di mano, e colla immersione nel liquore, circolando come se voi voleste tirar qualche fiore, o lettera figurata. Finalmente essendo i colori in questa positura, l'operatore distende ed applica sopra di loro un foglio di carta bianca umettato. Per far questo artistamente si richiede una idea, acquistata colla pratica, per fare che la superficie del liquore e la carta s'incontrino egualmente in tutte le parti, il che si fa prima che i colori abbiano tempo di penetrare; e purchè la carta non sia molto densa, succederà nello spazio di due o tre secondi: così si alza la carta destramente e con ugualità di mano; ed allora spandendola per qualche tempo sopra di una lamina, si sospende poi sopra una verga per asciugarla; il che quando è a sufficienza fatto, s'imbrunisce, con una pietra di marmo liscio, o con avorio a nodo. Si debbe però osservare che lo spruzzameoto de'colori si ha da replicare, coo tutte l'altre operazioni adoprate col bastone e pettine io ogni applicazione di carta fresca, per cagioo che ogni carta manda via tutto il colore per mezzo del liquore *a*.

a Vid. Chirch. de Luc. & Umbra l. 10. §. 2. c. 4. Merv. Osserv. sopra Neri de Art. Vitr. c. 42. §. 312.

Si sooo fatti alcuoi saggi per arrichire il marmorare, mischiaodo l'oro e l'argento co'colori, il che è succeduto bene, specialmente per la libreria del Re di Francia, quantunque la spesa ne abbia trattenuta la pratica. Savar. *ubi supra*.

Carta *Chinese*, ella è di varie sorti, alcune fatte di corteccie d'alberi, specialmente quelle abbondaoti di sevo; come dell'albero di gelso e di Olmo, ma principalmente dell'albero del bambu e della hambagia. In realtà quasi ogni Provincia ha la sua diversa *carta*. Quella di Se-chuven è fatta di Canape: Quella di Fokien, di molle bambù; quella usata nelle provincie Settentrionali, di Corteccia di gelso: quella della provincia di Che-Kiang, di grano o paglia di riso; quella della Provincia di Kiaog-nan di pelle, trovata ne' bozzoli de'bigatti. Finalmente nella provincia di Huquang il chu, o Ku-chu fornisce la principal materia della carta.

In quanto alle Carte *fatte di Corteccia di alberi*, la maniera della loro preparazione può esemplificarsi in quella del bambù, albero della specie della Caona, essendo forato e diviso in giunte, ma più grande, più liscio, più duro, e forte di ogni altra sorte di Canoa.

In quanto alla *carta*, si usa ordinariamente solo la seconda veste o pelle della corteccia, che è molle e bianca, questa si batte in acqua chiara, a gruppo, che si mette in molti gran modelli o forme, dimaoierachè se ne fanno fogli dieci o dodici piedi lunghi, ed alle volte più. Questi fogli si perfezionano, con profondarli foglio per foglio in acqua di allume, che serve in luogo dello stagionare, usato fra noi; e non solamente impedisce la *carta* dal sondare, ma le dà quel lustro, che a prima vista, la fa parere argentioa, o almeno verniciata di sopra.

Così fatta la carta, è bianca, molle e stretta, senza la menoma rustichezza da potere impedire il movimeoro del pennello, o cagionare l'elevazioni di alcuna delle sue fibre, quantuoque essendo fatta di corteccia d'albero, si rompe più facilmente della *carta* Europea. Aggiungasi ch'ella è più atta a prendere umidità, ed a fermarvisi la polvere, ed a generar subito de' vermi. Per impedire

Digitized by Google

pedire quest'ultimo difetto, sono obligati battere da volta in volta i libri, ed esporli al Sole. Aggiungasi che la sua delicatezza, rendendola soggetta a consumarsi subito; sono i Chinesi necessitati frequentemente di rinnovare i loro libri, con fresche impressioni, prese dalle loro forme *b*.

b Vid. le Comte Nouv. m. Sur Chin. let. 7. Kust. Bibl. nov Lib. an. 1697. p. 67. seq. Lett. Edif. & Cur. t. 12. p. 479.

Ma la *Carta* di bambu, ha da osservarsi, di non essere la migliore, nè esser quella molto usata nella China. Nella prima di questa sorte ella cede il primato alla carta, fatta di bombagia, che è la più bianca e più fina, e nello stesso tempo meno soggetta agl'incommodi, poco fa descritti, poichè ella si conserva bene, e dura tanto, quanto la *Carta* Europea.

Il Dottor Grew pensa di aver l'Inghilterra molte piante, che contengono una certa spezie di bambagia, che in ogni probabilità sarebbe carta tanto fina, quanto da' Chinesi si fa quella di bambagia; conche appare di avere egli erroniamente imaginato, che la Carta Chinese era fatta, non della corteccia del frutice di bombagia, ma della lanugine dello stesso cottone. Vid. Grew, Hus. Reg. soc. p. § 1. c. v. p. 275.

Ma la *carta* più comunemente usata nella China, è quella fatta dell'albero chiamato Che-Ku o Ku-Chu, che il Du-Halde, paragona primieramente al gelso, indi al fico, al sicomero, e finalmente per accrescere l'imparazzo, al corbezzolo, delle quali cose noi ne sappiamo meno, che se egli non ce ne avesse detto niente. Ma questa è una maniera di descrivere, molto familiare a questo Autore, il quale è tuttavia digiuno, in mezzo della sua maggior prolissità, e mai è tanto più confuso ed incoerente, che quando egli vuol metter bene in ordine ed in esattezza: ma ritorniamo al Ku-chu.

Il Metodo di prepararlo per la *carta*: prima si strappa legiermente la pelle esteriore dell'albero, che è verdiccia; indi si leva la corteccia interiore in lunghe sottili bande, che essi biancheggiano nell'acqua ed al sole, e dopo si preparano dell'istessa maniera come il bambu.

Non dee però obliarsi, che negl'altri alberi, solamente la corteccia di dentro è quella, che serve a far la *carta*, ma il bambu non meno, che il frutto della bambagia ha questa particolarità, che non solamente la loro corteccia, ma la loro intera sostanza può impiegarsi per mezzi delle seguenti preparazioni.

Da un bosco, che contiene i più grandi bambu, si scelgono i rampolli di un anno, che sono circa la doppiezza del grosso di una gamba d'uomo: da questi se ne toglie la prima loro corteccia verde, e si tagliano in pezzi dritti di sei o sette piedi lunghi: i pezzi così tagliati si mettono in uno stagno di acqua fangosa, finchè si radicano e diventano molli, per la macerazione. Dopo quindeci giorni si prendono e lavano in acqua chiara, spandendoli in grandi ed asciutti fossati, e si coprono con calcina per pochi giorni; indi si cavano fuori di nuovo, e lavandoli una seconda volta, si aprono in filamenti, che si espongono al sole a seccare e biancheggiare; indi si mettono in larghi vasi, ove sono perfettamente bolliti; e finalmente ridotti colle percosse di grossi martelli, ad una morbida pasta.

Allora si prendono certi rampolli d'una pianta, chiamata Ko-Teng, e si temprano per quattro o cinque giorni in acqua, finchè ritornano in una untuosa sorte di succo denso, e questo si mischia colla pasta, della quale ha da farsi la carta, quasi nella stessa maniera, che i Pittori temprano i loro colori, usando la diligenza di non mettervene, nè troppo assai, ne troppo poco; nel che dipende la maggior parte della bontà della carta.

Quando si è mischiato il succo del Ko-Teng, col bambu, tagliato e battuto il tutto, finchè rassomiglia ad un acqua grossolana viscosa, si versa in un grande profondo riservatojo, composto di quattro mura, elevate alte fin alla pancia, e i lati e'l fondo talmente cementati, che il liquore non possa scorrervi nè penetrarvi.

Fatto ciò, situati gli Artisti a i lati del riservatojo, calano giu le forme, e tirano sopra la superficie del liquore, che istantemente diventa *carta*, serrando le parti il succo mucilaginoso e glutinoso del Ko-Teng, e rendendo la *carta* compatta, molle e lustra; qualità che la carta Europea non ha, quando è la prima volta fatta.

Per render duri i fogli e far loro ritener l'inghiostro, si bagnano in acqua d'allume: questa operazione si chiama *fanare* dalla voce Chinese *fan*, che significa allume; la maniera è questa, si rompono in pezzetti piccioli, sei oncie di colla di pesce, e si mettono in diverse scodelle di acqua, che dopo si fan bollire, rimovendole da tempo in tempo, per impedire di ammassarsi: quando si è ridotto il tutto ad una sostanza liquida, vi si getta dentro tre quarti di una libra di allume calcinata, che si liquefà e s'incorpora con essa. Questa mistura si versa in nuovo in bacili vuoti, a traverso de' quali si mette un picciolo bastone rotondo; indi si racchiude l'orlo d'ogni foglio in un altro bastone tagliato da estremo ad estremo, ed in questa maniera si bagna il foglio ritirandolo dolcemente subito, che è ammollito, con avvolgerlo sopra il bastone rotondo. Quando ogni foglio è passato leggiermente per questo liquore, che lo rende più bianco e più compatto, il bastone lungo, che tiene il foglio dall'orlo, è fissato ad un buco della muraglia, col foglio messo di sopra per seccarsi; poichè il modello col quale cavan fuori il foglio, ha la sua forma così lavorata, che può alzarsi e calarsi a piacere, ed il suo fondo non è fatto con ottone filato, come il nostro, ma con picciole delicate strisce di bambu, tirate molte volte dai buchi, fatti in una lamina di acciajo, col quale si rendono tanto fini, quanto i ferri filati. Allora sono bollite in olio, finchè sono per tutto interamente temperati; in maniera che la forma possa entrare legiermente in acqua, e non correre al

al fonno, più basso di quello che si richiede, e levare materia maggiore di quella di un foglio.

Per fare i fogli di una straordinaria grandezza vi è necessario un riserbatojo ed una forma grande a proporzione. Questa forma è sostenuta da stringhe, che passano per sopra una girella. Nel punto, che queste girano la forma, gli Artefici che sono a lato del riserbatojo, assistono a levare il foglio, lavorando in una maniera regolata. Per asciugare i fogli, quando sono levati, hanno un mueo forato, i cui lati sono ben bianchegiati; in un estremo del quale vi è un apertura, per la quale, co' mezzi de' condotti, vi trasportano il calore d'una vicina fornace, e nell'estremo opposto vi soffia un vento, per mandar via il fumo, e col soccorso di questa sorte di stufa asciugano la carta, quasi in un batter d'occhio.

L'innargentar della *Carta* è un altro segreto tra' Chinesi, e praticato con pochissima diligenza, e senza usare alcuno argento.

Per far ciò, prendano due scrupoli di colla di cuojo netto: uno di allume; e mezza pinta di acqua chiara. Queste si fan cominciare a bollire con fuoco lento, finchè l'acqua si consuma; cioè fintantochè non produce più vapore: allora distendono sopra una tavola liscia alcuni fogli di *carta*, e sopra questi con un pennello, applicano due o tre tirate di colla; dipoi prendono una polvere, fatta di talco bollito, e mischiato con un terzo della quantità, di allume; e tutte due sono temprate insieme, e crivellate; e la polvere bollita in acqua; indi seccata al sole, e finalmente pestata. Questa polvere si cerne per un fino crivello, spandendola uniformemente sopra i fogli, preparati come sopra; dopo di che li spandano all'ombra per seccargli, e fatto ciò li mettono di nuovo sulla tavola, e li strofinano dolcemente colla bombagia, per levarne il talco superfluo, che serve una seconda volta allo stesso disegno. Con questa polvere, disciolta in acqua, mischiata con colla ed allume, tirano delle figure sulla *carta*, secondo la loro fantasia.

Carta o *carta di mare*, è una mappa Idrografica, overo una rappresentazione di qualche parte del mare in piano, per uso della navigazione. Vedi Mappa e Projezione.

L'invenzione della *carta* di mare è attribuita dal Fourmier ad Errico figliuolo di Giovanni Re di Portogallo. Questa differisce considerabilmente della Geografica, o dalle mappe della terra, che non sono di uso alcuno nella navigazione: nè tutte le *carte* marine, sono della medesima spezie, essendo alcune, quelle che chiamansi *carte piane*, altre *ridotte*, altre *carte del Mercatore* ed altre *carte globulari*.

Le Carte *piane*, sono quelle, dove i Meridiani e i Paralelli si rappresentano con linee rette, paralelle fra di loro.

Queste sono da Tolomei nella sua geografia rigettate pei seguenti difetti, quantunque il loro inventore l'avesse giudicate di buon uso; e l'esperienza avesse confirmato il suo giudizio, specialmente ne' viaggi corti. I loro difetti sono: 1.° che incontrandosi in realtà tutti i meridiani ne' poli, è cosa assurda rappresentarsi, specialmente in *carte* grandi, per linee rette paralelle: 2.° che le *carte piane* esibiscono i gradi di molti paralelli, eguali a quelli dell'equatore, e per conseguenza le distanze de' luoghi, che giacciono in Oriente ed Occidente, molto più grandi, di quel che lo dovrebbero essere. 3.° che nelle *carte piane*, mentre che si conserva lo stesso rombo, il vascello par che navighi in gran circolo, cosa nientedimeno falsa.

Ma non ostante questi difetti nella carta piana, pure la facilità della sua applicazione ha allettato talmente i marinari, che ella è usata quasi universalmente, in esclusione delle più accurate.

Costruzione della Carta *piana*. 1.° Tirate una linea retta, come AB (*Tavol. Idrograf. fig. 9.*), e dividetela in tante parti uguali, quanto vi sono gradi di latitudine, nella porzione del mare, che si ha da rappresentare. 2.° aggiungete un altra linea ad essa in angoli retti BC, divisa in tante parti; e queste eguali l'una all'altra ed alla prima, per quanto vi son gradi di longitudine nella porzione del mare da rappresentarsi. 3.° Compite il paralellogrammo ABCD, e risolvete la sua area in piccioli quadrati; allora le linee rette paralelle ad AB e CD, saranno meridiani; e quelle paralelle ad AD e BC paralelle. 4.° inserite le Costiere, l'Isole, i Golfi, i banchi di arena, gli scogli &c. da una tavola di longitudine e latitudine, nella stessa guisa, che sono esposti nella mappa.

Quindi 1.° data la latitudine e longitudine di un vascello, il suo luogo facilmente si rappresenta nella *carta*. 2.° dati in una mappa i luoghi F e G, a' quali, e da dove il vascello solca, la linea retta FG, tratta da uno all'altro, forma col meridiano AB un angolo AFG, eguale all'inelinazione del rombo. E poichè le parti F1, 12, 2G, intercettate tra' paralelli equidistanti sono eguali; e l'inclinazione della linea retta FG a tutti i Meridiani o linee rette paralelle ad AB è lo stesso; la linea retta FG rappresenta effettivamente il rombo. Della stessa maniera può dimostrarsi, che questa *carta* rapresenti i lati mecodinamici, o miglia di carta di longitudine.

Ne siegue che le *carte piane* possono usarsi con buono effetto in diriggere i Vascelli, purchè si usa la diligenza di non farvi correre alcuno errore, nella distanza de luoghi F e G.

Costruzione della scala, per corriggere gli errori delle distanze nelle Carte *piane*. 1. Sopra una linea retta AB (*fig. 10.*) trasferite dalla mappa cinque gradi, e dividetili in 300. parti eguali o miglia geografiche. 2. sopra questi descrivete un piccol circolo ACB, da dividersi in 90. parti eguali: se allora desiderate saper quanti miglia fanno cinque gradi nel cinquantesimo paralello; prendete nella bussola l'intervallo cinquanta, e trasferitelo al diametro AB; che il numero delle miglia ricercate, avrete quì dimostrate. Ne siegue, che se un vascello veleggia sul rombo orientale o occidentale per l'equatore, le miglia corrispondenti a' gradi di

Digitized by Google

di longitudini, si ritroveranno come nel precedente articolo; se veleggia per qualsivoglia rombo colaterale, niente dimeno si suppone, che il suo veleggiare sia sopra un rombo orientale o occidentale in un' intermediato paralello, tral paralello del luogo, da dove viene il vascello, e'l paralello del luogo nel quale egli arriva.

Egli è vero che questa riduzione, per un mezzo aritmetico paralello non è accurata, ma pure è frequentemente usata in pratica, per essere accomodata alle capacità della generalità de' marinari. In effetto non fallisce in alcuna cosa considerabile, se tutto il corso sia diviso in parti, delle quali ognuna non eccede un grado; donde pare accorgibile di non prendere il diametro del semicircolo AB più di un grado, e di dividerlo al più in miglia geografiche.

Per l' applicazione della Carta *piana nel navigare*. Vedi Navigare.

Carta *ridotta*, o Carta *di reduzione*, è quella, nella quale i meridiani sono rappresentati per linee rette, convergenti verso i poli, e i paralelli per linee rette paralelle ad un altra, ma disuguale. Queste adunque appajono per la loro costruzione, dover corrigere gli errori delle Carte *piane*.

Ma poichè i paralelli taglierebbero i meridiani in angoli retti, queste *carte* sono difettive, in quanto che rappresentano i paralelli inclinati a' meridiani: quindi si è inventata un altra specie di *carte ridotte*, ove i meridiani sono paralelli, mà i gradi di essi ineguali, chiamate *carte del Mercatore*.

La *carta* del Mercatore è quella, nella quale i meridiani e i paralelli son rappresentati da linee rette paralelle, ma i gradi de' meridiani sono ineguali, tutta via acerescendosi quanto più si accostano al polo, nella stessa proporzione, secondo quelle de paralelli si diminuiscono; co' quali mezzi si conserva la stessa proporzione tra loro, come sul globo.

Questa *carta* ha il suo nome dall' Autore, che la pose la prima volta in uso e fece la prima carta di questa projezione, Gerardo mercatore; mà il pensiero non fu originalmente suo, essendosene dato un lume da Tolomeo circa 1500. anni prima; nè la perfezione di essa è dovuta a lui, poichè un Nazionale Inglese il Signor Wright fu il primo che la dimostrò; e diede un metodo pronto di costruirla, con allargare la linea meridiana, colla continua addizione de' secanti.

Costruzione della Carta *del Mercatore*. 1.° tirate una linea retta, e dividetela in parti eguali, rappresentando i gradi di longitudine o nell' equatore, o nel paralello, dove la *carta* è terminata: Da varj punti di divisione, erigete delle perpendicolari, per rappresentare i meridiani, di maniera che le linee rette possono tagliarli tutti sotto lo stesso angolo; e perciò rappresentare i rombi: ciò in quanto alla *carta piana*.

Acciocchè i gradi de' meridiani possono avere la loro giusta proporzione a quelli de' paralelli, si debbe accrescere il primo, in riguardo che l' ultimo continua ad esser lo stesso, per ragione del paralellismo de' meridiani. Vedi Grado.

Coll' intervallo adunque di un grado nell' Equatore CD (*Tav. Idrogr. fig.* 11.) descrivete il quadrante CDE, ed in D erigete la perpendicolare DG; fate l' arco DL eguale al paralello di latitudine, e per L tirate CG: Questo CG sarà il grado allargato del meridiano da trasferirsi al meridiano della Carta: il rimanente è come nelle *carte piane*.

In pratica; supponete esser necessario tirare una *carta del Mercatore* dal quarantesimo grado di latitudine Settentrionale al cinquantesimo, e dal sesto grado di longitudine al diciottesimo. Primo tirate una linea retta che rappresenti il quarantesimo paralello dell' equatore; il quale si divide in 12. parti eguali, pe' 12. gradi di longitudine, che ha da contener la Carta. Allora prendete una linea di parti eguali, sulla scala della quale 100. parti sieno eguali ad ognuno di questi gradi di longitudini, e ad ogni estremo della linea, elevate due perpendicolari, che rappresentino i due paralelli meridiani, da dividersi per la continua addizione de secanti, che si provano accrescere nella stessa proporzione, come si diminuiscono i gradi di longitudine. Vedi Secante.

Così per la distanza dal quarantesimo grado di latitudine, prendete $131\frac{1}{2}$ parti eguali dalla Scala, che è il secante di 40 gradi 30 minuti. Per la distanza dal 41. grado al 42. grado, prendete $133\frac{1}{2}$ parti eguali dalla Scala, che è il Secante di quarantuno grado, e trenta minuti, e così fino all' ultimo grado della vostra carta, che sarà 154 parti eguali, cioè il Secante di quarantanove gradi e 30. min. e darà la distanza dal 49. grado di latitudine a' 50. gradi. Con questi mezzi i gradi di latitudine si aumenteranno nella stessa proporzione, a misura che si diminuiscono i gradi di longitudine sul globo.

Divisi i meridiani aggiungete la carta o bussola, sciegliendo qualche luogo conveniente, vicino il mezzo di essa; da questa tirate una linea paralellà a' meridiani divisi, che sarà il rombo settentrionale; e da questo gli altri trentuno punti della bussola si debbono disegnare. Vedi Bussola.

Finalmente disegnate le città i porti, l' isole, le Costiere &c. da una tavola di longitudine e latitudine, che così la *carta* sarà compiuta.

Nella *Carta* del Mercatore, la Scala si cambia come si cambia la latitudine. Se allora (*es. gr.*) il Vascello naviga tra' quarantesimi e cinquantesimi paralelli di latitudine, i gradi de' Meridiani, tra questi due paralelli debba esservi la Scala, per misurare il cammino del Vascello. Donde ne siegue che benchè i gradi di longitudine sieno eguali nella distesa sulla *carta*, niente dimeno debbono necessariamente contenere numeri disuguali di miglia, o leghe; e si diminueranno a misura, che si approssimeranno vicino al polo; perchè son misurati per una magnitudine, che continuamente si accresce. Questa *carta* è dimostrativamente vera, benchè in apparenza sia falsa: Si ritrova coll' esperienza molto acurata, e nello stesso tempo facile nell' applicazione. In effetto ella ha tutte le qualificazioni ri-

Digitized by Google

richieste, per renderla utile alla navigazione; e niente dimeno la generalità de' Marinari ne abolisce l'uso, e piuttosto sceglie ritener l'antica erronea *carta piana*.

Per l' uso della CARTA *del Mercatore nel Navigare*. Vedi NAVIGARE *del Mercatore*.

CARTA *Globolare*, è una rappresentazione, così chiamata dalla conformità, che ella porta allo stesso globo, ultimamente proposta al mondo da' Signori Senex, Wilson, ed Harris; dove i meridiani sono inclinati, i paralelli equidistanti e curvilinei, e i rombi reali espirali, come sulla superficie del globo.

Questa rappresententazione è nientedimeno nella sua infanzia, ed di lei segreto è in poche mani; Perciò poco abbiamo da dire intorno al suo merito e suoi difetti; a lungo andare però la sua costruzione ed uso si farà pubblica. In questo frattempo possiamo sperar qualche cosa di buono da essa, per esser giunta sotto la protezione della patente di S. M. Anglicana, e sotto le commendazioni di molti abili naviganti, e tra gli altri di quella del Dottor Halley, e così ha trattenuto gli altri da una severa inquisizione. Noi soggiungeremo solamente, che la rappresentazione è perfettamente convenevole alla natura, e perciò comprensibile facilmente, e che si è ritrovata corrispondere esattissimamente anche nelle distanze grandi, ove la sua fallacia, se ella ne ha, ha da essere necessariamente cospicua. Vedi GLOBOLARE.

CARTA *composta pe' rombi e per le distanze*, sono quelle, nelle quali non vi sono meridiani o paralelli, ma si effettua il tutto co' rombi e colla scala delle miglia. Queste sono principalmente usate da' Francesi, specialmente nel Mediterraneo.

Sono queste designate senz'alcun arte, dall'osservazione de' marinari; e perciò sarebbe inutile dare una regolar ragione, del come si fanno. Queste sono solamente usate ne'viaggi corti.

CARTA *Emporetica* in Farmacia &c. è una specie di carta, fatta molto molle e porosa, usata per feltrarvi. Vedi FELTRAZIONE.

CARTA è usata negli antichi costumi Inglesi per un contratto, posto in iscritto.

CARTA, *della foresta*, è quella nella quale son comprese e stabilite le leggi della foresta, insieme colla *magna carta* o la gran *carta*. Vedi FORESTA.

CARTA *magna*, in Inghilterra, è un antico strumento, che contiene molti privilegi e libertà, accordate alla Chiesa, ed allo Stato da Eduardo il confessore, insieme con altre cose, riguardanti le leggi feudali di Guglielmo il Conquistatore, accordate da Errico I. e confirmate, da' principj successori più di trenta volte. Vedi MAGNA *Carta*.

CARTA *Pardonationis se defendendo*, è la forma di un perdono, del aver uno ammazzato un' altro, uomo in sua propria difesa. Vedi OMICIDA.

CARTA *pardonationis Utlagariæ* è la forma del perdono di un uomo, il quale è proscritto. Vedi PROSCRIZIONE.

CARTA *simplex*, è una semplice obbliganza, contratto &c. Vedi CONTRATTO.

CARTE * è uno istromento o scrittura evidente, di qualche cosa, sotto il Suggello del principe, del Padrone, della Chiesa, del Capitolo o della Comunità.

* *La voce Inglese* Charter, *viene dal latino* carta, *anticamente usata per un atto pubblico o autentico; una donazione, contratto o simile, dal Greco* χαρτης *cartone, sul quale si scrivevano gli atti pubblici*.

Il Bracton dice, che le donazioni si facevano alle volte in questa *Carta*, *in perpetuam rei memoriam*. Egli aggiunse, che delle *carte*, alcune sono reali, altre delle persone private. Delle *reali* alcune sono private, altre comuni, altre universali. Delle *private carte* in Inghilterra, alcune sono *de puro feoffamento*; altre *de condizionali feoffamento*, altri di ricognizione pura, o condizionale, altre di confirmazione.

CARTE *del Re*, sono quelle, che il Re d' Inghilterra accorda ad una persona o ad una comunità, cioè la *Carta di esenzione*, che una persona non sia molestata da qualche Giurato &c.

CARTA *di Perdono*, è quella, colla quale una persona è assoluta di fellonia, o di altra offesa, fatta alla corona e dignità del Re. Vedi PERDONO.

CARTE *da giocare*, sono piccoli pezzetti di cartoncino, sulle quali sono impresse diverse figure e punti, e delle quali un certo numero ed unione serve a fare diversi giuochi, come bassetta, ombra, picchetto, primera &c.

Il Metodo di far *Carte da giocare*, par che abbia dato i primi lumi all' invenzion della Stampa, come appare dal primo saggio della Stampa in Haerlem, e quello nella lebreria Bodleana. Vedi STAMPA e CARTONE.

Far le CARTE: l'impressione delle forme o stampe per queste carte è la stessa di quella, usata pe' primi libri, cioè si mette sulla forma un foglio bagnato, che al principio è leggiermente disegnato di sopra dall' inghiostro, fatto con negrofumo, mischiato con bozzima ed acqua, ed indi strofinato con una sanna colle mani: le *Carte* della Corte si coloriscono sopra molti modelli, chiamati in Inglese *stavesiles*, composti di carte tagliate col temperino; dentro le aperture o incisioni delle quali si applicano in abbondanza de'colori, come il rosso &c. (poichè nella prima impressione ha solamente una semplice linea esteriore). Questi modelli sono dipinti di colori ad olio per conservarli dalle scovette: mettendosi sul cartonrino, si spande una scovetta piena di colori sciolti sopra il modello, che lasciando i colori dentro le incisioni, formano la faccia o figura della Carta.

Questo era molto probabilmente, il metodo del primo stampare in Haerlem; il quale avrebbe potuto essere stato scoverto lungo tempo prima, se fosse stato considerato, che le nostre lettere majuscole, ne'nostri antichi manuscritti di novecento anni prima, erano verisimilmente fatti con lume di questo metodo di *far le carte*.

Digitized by Google

Molino da Carta. Vedi Molino, e Cartiera.

Officio della Carta (nel Palazzo di Whitehal) è dove tutte le publiche scritture, materie di Stato, e di Concilio, proclamazioni, intelligenze, negoziazioni da parte de' Ministri del Re; e generalmente tutte le carte e dispacci, che passano per gl'uffici de Segretarj di Stato, sono allogate e disposte in forma di una libreria. Da questo nobile Archivio il Vescovo Burnet ricavò principalmente i materiali per la sua storia della Riformazione. Vid. *Nichol. Hist: Angl. lib. p. 3. c. 1. pag.* 180.

Ritratti e pitture in Carte. Una certa Elisabetta Pyberg, la quale visse nell' Hagua nel *1699.* delineò in Carta, non solamente le città, come Loo ed Hounsle &c, ma ancora i visi, coll'estrema finezza. Il Signor Ellys ci assicura, che ella fece il Re Guglielmo, e la Regina Maria, migliore, che qualunque altra immagine, che si fosse mai veduta, e ricusò 1000. scudi in prezzo dell' opere, le quali furono si curiose, che egli non credè che i vestimenti della Regina, fossero punti, finchè non l'ebbe diligentemente esaminati. *Vid. Filosof. Trans. n.*286.*p.*1418.

In quanto alle opere di *carte* mobili, o la machina di *Carta* Tedesca, fatta da' Signori Vandenhurk, ed ora esposte alla pubblica mostra in Londra, non possiamo dare alcun particolar saggio di essa.

Carta, è ancora usata per le scritture specialmente per quelle, che riguardano lo stato dell' uomo, la proprietà, il traffico, o cosa simile. Vedi Scrittura. In questo senso *carte* includono i libri di conti, le note di mercatanzie gl' ordini; come ancora i contratti, le obligazioni, i trattati e simili. Vedi Atto, Istrumento, Conto, Libri, Memorie, Archivio, Registro &c.

Carte sono ancora alle volte usate, per libri manuscritti. Vedi Libro, e Manuscritto.

Così si dice un tale Autore ha lasciato le sue *carte* al Collegio &c. molte delle *carte* del Cavaliere Isaac Newton sono state publicate dopo la sua morte. Il Tournefort ci assicura, che gli eredi del Signor Peiresk, si riscaldaranno un intera invernata colle carte, che egli lasciò nel suo gabinetto. Egli era stato domandato, aggiunge il Tournefort, se egli avea bruciato cedro, o legno aloe. *Vid. Journ. lett. T.* 12. *p.*64.

Carte si usa particolarmente ne'giorni presenti per le gazzette, i giornali, ed altre nuove publiche scritture. Vedi Gazzetta, Giornale &c.

In questo senso noi diciamo leggere le *carte* o i fogli: Le *carte* abbondano di falsità: La moltitudine delle *Carte* è divenuta un pabolo delle Caffetterie, ed un vantagio alle rendite. Noi abbiamo i fogli giornalmente, per settimana, per mattino; Le *carte* delle novità, le *Carte* occasionali, le *carte* politiche, le letterarie, le *carte* de' trattenimenti &c.

Carta, tra Banchieri ed altri negozianti, è ancora usata per le lettere di cambio; di banco, e per le scritture di promesse &c. Vedi Lettera &c. Si dice io non ho moneta per darvi, ma *carta*: in effetto la *carta* tanto vale, quanto vale la moneta pronta. Nell'anno 1720. si unirono molti, cambiando il loro denaro e poderi per *carte*: è uso ed effetto del credito, rappresentare i denari per *carte*. Vedi Moneta.

Sostituir le *carte* per moneta e dare alla *carta* un valore arbitrario, fu il metodo di pagare i debiti, introdotto in Francia dal Signor Saw. Si stabilì un banco reale, al quale la gente trasportava il suo denaro, e riceveva il valore di esso in *carte*, che servivano nel traffico per una moneta corrente. *Vid. Chevin. Scienc. des. pers. de la Cour. Tom.* 2. *p. 292. seq.*

Si minacciò la confiscazione de' beni, e la pena delle Galere a qualunque persona, che avesse tenuto più di quaranta lire di moneta, altrimente che in *carte*: quando il Regente intese il gran furore acceso contro di lui per gli arresti, co'quali si rendevano correnti le *carte*, e come universalmente si minacciava; rispose freddamente che i Francesi come i cani di guardia latravano, ma non mordevano. *Les François resemblent aux chiens a garde, ils aboyent, mais ne mordent pas.* Mist. Miscell. lett. Tom. 4. p. 18.

Carta *bianca*, *Carte blanche*, è un termine Francese, usato solamente in frase: dare o porgere ad uno la carta bianca, significa dargli un foglio bianco per metterci o scriverci quelle condizioni, che gli piace.

CARTELLO, è una lettera di disfida, o invito ad un duello, molto usato, allorchè questi duelli erano usati per decidere le difficoltà, allorche non si potevano altrimenti determinare le controversie in legge. Vedi Combattimento, Duello, Campione &c.

CARTESIANA *Filosofia*, o Cartesianesmo, è il sistema di filosofia, proposto dal Cartesio, e sostenuto da suoi seguaci, i *Cartesiani*. Vedi Filosofia, e Vedi ancora Cartesiani.

La filosofia *Cartesiana* è fondata sopra due gran principj uno metafisico, l'altro fisico. Il principio metafisico è questo: *io penso, dunque esisto*. Questo principio è stato contrastato e difeso con molto spirito, e con molto zelo e parzialità dall'una e l' altra parte, poichè benchè sia vero, che noi siamo tanto sicuri per una interior percezione e coguizione, di esistere, quanto siamo sicuri che pensiamo; niente dimeno è vero ancora, che, la conclusione di questo ragionare *io sono*, è tratta dall'antecedente, *io penso*, poichè *pensare*, suppone l'*essere* o l'*esistere*, e la mente vede chiaramente la neccessaria connessione tral pensare e l'esistere.

Ma questo principio non fu proposto dal Cartesio per una nuova scoverta: il mondo sapeva prima, che egli lo insegnasse, che per pensare, bisognava esistere; e che colui che attualmente pensa, attualmente esiste. Vedi Esistenza e Pensare.

Il

Il principio fisico del Cartesianesimo, è questo: che niente altro *esiste* se non *le sustanze*, il che sembra a'Teologi un principio dannoso. Ed è perciò contrastato ogni giorno nelle scuole de Cattolici; i quali intrapreodono di provare, esservi gli accidenti. Vedi Accidenti.

Egli fa la sostanza di due specie: una la sostanza cogitante; l' altra la sostanza distesa, perciò l'attual pensiere, e l'attuale estenzione sono l' essenze della sostanza; dimaniera che la sostanza pensante, non può essere, senza qualche attual pensiero, nè può qualche cosa scemarsi dall'estensione di una cosa, senza levarne altrettanto della sua sostanza.

Il primo articolo è rifiutato dal Signor Locke, che dimostra, che il pensare non è essenziale all' anima, o che la sua essenza non consiste in peosiero; ma che vi sono varie occasioni, nelle quali ella non pensa affatto. Vedi Idea. L' ultima è fermamente negata da Gesuiti &c. come incousistente colla dottrina della Transustanziazione; ma è molto meglio confutata da'moderni Scrittori, co' principj della filosofia Newtosiana. Vedi Materia, Estensione &c.

L'essenza della materia, così fissata nell' estensione, porta il Cartesio a conchiudere, non esservi vacuo, nè alcuna possibilità di esso nella natura; ma che il mondo è assolutamente pieno; poichè il semplice spazio è precluso dal suo principio, in riguardo, che essendo l'estensione implicata nell'idea dello spazio, così è ancora la materia; Se vi fossero alcune cose, come vacuo, egli dice, si misurarebbero: perciocchè il vacuo è disteso, e per conseguenza è materia, essendo materia ogni cosa distesa Vedi Vacuo, e Pieno.

Supposti una volta questi principj di fisica, il Cartesio espone meccanicamente ed uniforme alle leggi del moto, come il mondo era formato; e donde nascono le presenti apparenze della natura. Egli suppone che Iddio creò la materia di una indefinita estensione: ch' egli divise questa materia in piccole porzioni quadrate o masse, piene di angoli, che egli ha impresso sopra questa materia due movimenti; uno col quale ogni parte si rivolta intorno al suo centro; un'altra colla quale un' unione o sistema di esse girano intorno ad un centro comune, donde escono, come tanti diversi vortici o reflussi; come se vi fossero differenti masse di materia, che si muovessero intorno a'centri comuni. Vedi Vortice.

Queste cose così messe in cammino, la conseguenza secondo il Signor Cartesio, in ogni vortice, sarebbe come siegue; le parti della Materia non si muoverebber ed avvolgerebbero tra di loro, senza, che restassero percossi gradualmente i loro angoli, e questo continuo strofinamento delle parti e degli angoli dee necessariamente produrre tre elementi, il primo una polvere infinitamente fina, formata dagli angoli percossi; il secondo, le sfere che rimangono, dopo che tutte le irregolarità angolari sono così rimosse: queste due sarebbero la materia del suo primo e secondo elemento. E queste particelle non ostante che rendute unite, sferiche, e che tuttavia ritengono alcun de' loro angoli e delle parti amose, fanno il terzo elemento. Vedi Elemento.

Il primo intanto o il più sottile elemento, secondo le leggi del moto debbono prendere il centro di ogni sistema o vortice, per ragione della picciolezza delle sue parti, e questa è la materia, che costituisce il sole e le stelle fisse di sopra; e 'l fuoco di sotto. Vedi Sole, Fuoco &c.

Il secondo elemento, composto di sfere, forma l'atmosfera, e tutta la materia tralla terra e le stelle fisse; in maniera tale che le sfere più grandi sono sempre vicine alla circonferenza del vortice, e le più piccole vicino al suo centro. Vedi Aria ed Etere. Il terzo elemeoto o le particelle amose, è la materia, che compone la terra, tutti i corpi terrei, le comete, le macchie nel sole &c. Vedi Terra, Cometa, Macchie.

Questo sistema, beochè molto artificialmente concertato, porta con esso nientedimeno più dell'aria di Romanzo, che di una giusta filosofia, perciò tra Teologi e Filosofi, si grida sopra di esso, e principalmente perchè porta all' ateismo; soccorrendo i difensori della materia eterna, co' mezzi come dalle leggi del moto, per render ragione della produzione del mondo; benchè egli è certo, che Cartesio supponeva una Divinità, e così debbono far quelli, che ammettono la sua Filosofia: di vantaggio donde deriverà quel movimento di materia, se da se stesso è destituto di qualunque principio? Vedi Materia.

Ma i Filosofi hao molto meglio arguito contro di essi; e gli elementi, la materia sottile, gli atomi amosi, i vortici e le altre machine sono presentemente quasi nello stesso piede delle qualità occulte degli Antichi peripatetici. Vedi Materia Sottile, Vortice &c.

In effetto il Cartesio con introdurre la Geometria nella fisica, e prendendo le ragioni de' fenomeni naturali, dalle leggi della meccanica, ha fatto uo infinito servigio alla Filosofia, ed ha contribuito colla sua pratica ed esempio a purgarla da quella sua venerabile rugine, che erasi fatta, per una lunga successione di età, perciò a lui è dovuto in qualche maniera il presente sistema di meccanica, ed anche la filosofia Newtoniana. Vedi *filosofia* Newtoniana.

Il *Cartesianesimo* fu prossimo a proibirsi da un arresto del parlamento di Parigi, e sarebbe stato così in effetto, se non era per una rappresentazione burlesca, presentata al primo Presidente.

CARTESIANI, è una setta di Filosofi, che ammette ed asserisce i principj *Cartesiani*. Vedi *Filosofia* Cartesiana.

Renato des Cartes nobile Fondatore di questa setta, era di Brettagna, nato nell'anno 1596. Il suo monumento c' informa,, che avendo terminata tutta la dottrina delle scuole, parendogli questo poco alla sua aspettazione, si diede alle armi in Germania ed in Ungheria, ed ivi spese le sue ore vacue dell'inverno in paragonare i misterj e i fenomeni della natura, colle leggi della ma-

„ tematica. Ardito nello sperare, che queste co„ se potessero additarne delle altre; lasciando adun„ que ogn'altro proseguimento, si ritirò ad un pic„ ciolo villaggio vicino Egmond in Olanda, do„ ve spendendovi venticinque anni in continue „ letture e meditazione, conseguì l'effetto del suo „ disegno.

Egli era una persona di grande spirito e penetrazione, non meno intorno all'invenzione, che nel disporre ordinatamente le cose. Cominciò un nuovo metodo di Filosofia, e lo terminò di suo proprio fondo. La sua riputazione nelle nazioni straniere, è chiara dal suo monumento, che è composto di quattro faccie, scritte con altri tanti encomj. Fu questo eretto a Stockolm, ov'egli morì nell'anno 1650, dal Chanut residente del Re di Francia in quella Corte. Ma le sue ossa furono dopo portate a Parigi a spese del Signor Alibret, il quale vi eresse di sopra un superbo monumento, nella Chiesa di Santa Genevieffa.

CARTIERA, Nella Corte del Banco regio in Inghilterra, è il luogo, dove si conservano le scritture, appartenenti a quella Corte.

CARTILAGINE in Anatomia, è una parte unita, solida, uniforme, flessibile di un'animale, più tenera dell'osso, e più dura di ogn'altra parte.

Le CARTILAGINI par che sieno quasi della stessa natura dalle ossa, e solamente differiscono, in quanto all'essere più o meno dure. Vedi OSSO. Vene sono alcune molto dure, e che anche divengono ossa col tempo, come quelle verbi grazia, che formano lo sterno. Vedi STERNO. Altre sono più molle e servono a comporre le parti intere, come quelle del naso, delle orecchie &c. ove si richiede un facile e gentile movimento, servendo ad esse la naturale elasticità, per muscoli Antagonisti. Vedi NASO &c.

Ve ne sono altre interamente più molli, partecipando della natura de'ligamenti. Vedi LIGAMENTO.

Vi sono cartilagini di varie figure, che acquistano varj nomi, dalle cose, alle quali rassomigliano: Una è chiamata *Annularis*, perchè rassomiglia all'anello, un'altra *Xiphoides* dalla sua rassomiglianza alla punta del pugnale; e la terza *scutiformis*, perchè simile allo scudo, e così le altre. Vedi ogn'una sotto i suoi proprj articoli, ANULARE, SCUTIFORME &c.

Le CARTILAGINI non hanno cavità pel medollo, nè alcuna membrana o nervi per sensazione. Il loro uso è d'impedire, che le ossa non patiscono danno, o sieno offese dal continuo strofinamento; Per unirli insieme con un sincondrosi, e contribuire in qualche maniera alla buona formazione di molte parti, come il naso, le orecchie, la Trachea, le Palpebre &c.

CARTIS *Reddendis*, è un ordine in Inghilterra, spedito a colui, che ha le carte del feoffamento, appoggiate alla sua custodia, e che ricusa restituirle al proprietario.

CARTOCCIO, * è una cassa di legno circa tre pollici massiccia, cinta intorno di materia viscosa, è caricato di due, tre, o quattro cento palle di moschetto, oltre di sei o otto palle di ferro, di una libra di peso; da accendersi da una picciola sorte di mortajo; principalmente usato per la difesa de' passi o cosa simile.

* *Il Cartoccio è ancora chiamato da Francesi* garguge, gargouche o gargousse.

Ne'cannoni de'fortini o di altri posti, che difendono il passagio de' fossati o simile, i *cartocci* fanno un terribile effetto, poiche crepando da parte, stendono il tiro più lontano di quel che lo sono caricati; e più ampiamento. Vi sono altre forme, e diverse composizioni di cartocci: alcuni, fatti pe' Cannoni &c.

CARTOCCIO * dinota ancora un'ornamento in architettura e scoltura &c. che rappresenta la banda di un foglio, essendo ordinariamente in forma di una tavola o membro piano, con ondeggiamenti, sul quale vi è qualche descrizione o divisa, ornamento di arma, cifra o simile.

* *La voce Francese* Cartouch *è formata dall'Italiana* Cartoccio.

I CARTOCCI sono alle volte tratti sopra carta, come ne' titoli delle mappe &c.

CARTOCCIO * nell'arte militare, è il carico dell'arma da fuoco, avvolta in una carta massiccia o cartone o pergamena, per prontamente intromettersi e portarsi dentro del pezzo.

* *La voce Inglese* Cartridges *vagliono le medesime delle Francesi* Cartouches, *dalle quali voci, lo Skinnero non si fa scrupolo di derivar la Inglese* Cartridge *Cartoccio*.

Quegli de' Cannoni e de' Mortaj sono ordinariamente in Cassa di cartone o di stagno, alle volte di legno, mezzo piede lunghi, occupando il luogo delle palle nel pezzo; al cui calibro è proporzionato il diametro. Quelli de' moschetti, pistole ed arme piccole, contengono solamente il carico della polvere con una palla, avvolta in cartone.

CARTOFILACIO * era uno officiale della Chiesa di Costantinopoli, a cui era appoggiato la custodia degli Archivj. Vedi ARCHIVIO.

* *La voce è formata dal greco* χαρτα *e* φυλαττω custodio, *e significa* conservatore delle carte.

Il Codino chiama il Gran *Cartofilacio* il Giudice di tutte le cause, e'l braccio dritto del Patriarca. Egli aggiunge, ch' era il depositario di tutte le scritture, appartenenti a'dritti Ecclesiastici; ch' egli presedeva a tutte le cause de' matrimonj, ed' era Giudice di tutto il Clero. Egli registrava tutte le sentenze e le decisioni del Patriarca: le segnava e le suggellava; presedeva nel gran Concilio del Patriarca, ed aveva la cognizione di tutte le materie e di tutte le cause Civili ed Ecclesiastiche, tra il Clero, monaci e Popolo. Egli occupava i luoghi di tutti i Vescovi, quantunque non fosse stato, che Diacono; e nelle occasioni disimpegnava le funzioni de'Sacerdoti; ed aveva dodeci Notaj sotto di lui.

Il CARTOFILACIO era lo stesso in Costantinopoli, che il *Cartulario* in Roma. Vedi CARTULARIO.

Vi furono in fatti due officiali, che portarono questo titolo, uno per la Corte, l'altro pel Patriarca; il primo chiamato *registrator*, l'altro *scri-*

nia-

Digitized by Google

ninrius, benchè sieno ambedue confusi insieme. Il Leunclavio ed altri confondono il *cartofilacio* col *cartulario*.

CARTONE, è una specie di carta massiccia, formata di molti fogli impastati insieme. Vedi Carta.

Vi è ancora una specie grossolana di *Cartone*, fatto di carte vecchie e *cartoni* vecchi, pestati in un mortajo con acqua, e ridotti in una specie di pesto, al quale si aggiunge un poco di pasta, per darle la consistenza di una massa; dopo di che si forma sul modello, e si raffina con metterla in un soppresso, per farne sortir tutta l'acqua e ridurlo alla sua propria doppiezza.

Ogni specie è distinta pel numero che esprime la sua finezza e valore; il più fino si copre dall' una, e l'altra faccia con una carta molto bianca e delicata; altri solamente da una parte, e altri in ambedue le faccie con carta comune.

Il principal uso del cartone è nel ligare i libri; per coperte de'medesimi, per casse de' Cappelli, per guanti &c.

Cartone*, in pittura, è il disegno fatto di carta forte, per esser dopo ricalcato, e trasferiro in un fresco gesso di una muraglia, da pittarsi a fresco. Vedi Disegno Calcare, e Fresco.

* *La voce Inglese* Carton *nell'original Francese significa* carta grossa *o cartone*.

Il Cartone è ancora usato, pel disegno coloriro, per opere alla Mosaica, per le tapezzerie &c. I Cartoni conservati nella Corte di Hampton sono i disegni di Rafaele di Urbino, diretti per le tappezzerie. Vedi Riccardon nel suo Saggio della pittura, ove egli spende una gran parte di un Capitolo sul colorir de' *Cartoni*.

CARTULARIO, *Chartularius*, era il titolo dato ad un Antico Officiale della Chiesa latina, il quale avea la cura delle scritture e de' fogli, che riguardavano i pubblici affari. Vedi Archivio.

Il Cartulario presedeva a' giudizj Ecclesiastici in luogo del Papa.

Nella Chiesa Greca, il *Cartulario* era chiamato *Cartofilacio*: ma quest'officio era colà molto più considerabile; ed alcuni anche distinguono nella Chiesa Greca il *cartulario* dal *cartofilacio*. Vedi Cartofilacio.

CARVI, è un seme medicinale, prodotto da una pianta dello stesso nome, da' Botanici, chiamata *carvi officinarum* o *cuminum pratense*. Vedi Seme.

Il seme o granello del Carvi, è stretto, lungo soderato sul dosso, e di un sapore vivo aromatico. Egli è uno de' più caldi semi, ed è riputato stomatico e diuretico; dissipa i flati, soccorre la digestione &c. Gl'Inglesi, e i Tedeschi ne fanno un gran uso, specialmente ne' biscotti, ne' confetti ed in altri semi e confezioni.

CARUNCULA, è un termine in Anatomia, che significa propriamente un piccolo pezzo di carne, essendo diminutivo del latino *caro* carne. Vedi Carne.

Il nome *Caruncula*, è applicato à molte parti del corpo, come.

Carunculæ *cuticulares alæ*, è un nome, che certi Anatomici danno alle Ninfe. Vedi Ninfà.

Carunculæ *lachrymales*, sono due picciole eminenze una per ogni gran canto, o corona dell'occhio, che separa i due punti lacrimali. Vedi Occhio.

Alcuni restringono il nome *lachrymalis* alla *caruncula* nel maggiore ed interiore canto; chiamando questo nel canto minore, *innominata*.

Il Bartolino ed alcuni altri anatomici fallono nella caruncula, prendendola per la glandola lacrimale, che suppongono posta sul punto lacrimale, per impedire il continuo scaturar delle lagrime. Ma Dionigi dimostra l'errore, e sostiene di non essere glandole, ma solamente duplicature della membrana interiore delle palpebre dell'occhio. Alcuni anatomici dicono, che ajutano a tenere i due punti aperti, quando l'occhi sono chiusi. Vedi *punti* Lacrimali.

Carunculæ *Myrtiformes*, in Anatomia, sono quattro piccole caruncule o nodi carnosi, quasi della grandezza delle bacche di mirto, donde è venuto il loro nome, che ritrovansi unite o piuttosto nel luogo dell'Imene, nelle parti della generazione della donna.

Alcuni le suppongono essere più grandi nelle fanciulle, e che crescono a poco a poco coll' uso venereo, ma altri con più probabilità, le reputano necessarie dell'uso venereo nella prima copula, derivandole dalla membrana percossa del Imene, i cui frammenti, sembrano esser di sopra rugati. Vedi Imene.

Carunculæ *papillares*, o *mammillares*, sono piccole protuberanze sulla parte interiore della conca del rognone, fatte per l'estremità di tubi, che portono il siero dalle glandole delle parti esteriori, alla conca.

Furono queste scoperte la prima volta dal Carpo, e così chiamate dal loro rassomigliare alle mammelle; sono essi in forma di una ghianda, e men rossa della Carne, ma più dura della medesima, sono queste circa la grossezza di un pisello, ma più grande nella cima, che nel fondo, terminando per così dire, in una punta, nel luogo dove sono perforate per lasciar cadere l'orina nella Conca. Vedi Rognone e Conca.

CARUS, Κάρος, in medicina, è una specie di male letargico, consistente di un sonno profondo, con una subitanea privazione de' sensi e del moto, ed una febbre acuta.

Il Carus differisce dalla *Coma*, perchè il paziente nell'ultima risponde, quando è interrogato; nel primo non risponde affatto. Vedi Coma.

Questo è distinto dalla letargia per una febbre, che gli siegue, della quale è libera la letargia, e pel ritorno della sensazione, che la persona letargica trova, quando è agitato o stimulata. Vedi Letargia. E distinta dalla propria apoplesia, per la libertà del respiro, che è sempre urtato nell' apoplesia. Vedi Apoplesia. Distinta dalla Epilessia, perchè non vi è moto, nè schiuma nella bocca di co-

Digitized by Google

colui che ha il *Carus*. Da una fincope, dal polfo, che è alto, e dalla faccia che è atroffita; in luogo che nella fincope il polfo è baffo, e la faccia è cadaverica; da una fuffocazione ifterica, perchè il paziente fente, e fi raccorda delle cofe nell'ultima, e non nel primo. Vedi SINCOPE, EPILESSIA &c.

CASA, o *Abitazione*, è un luogo edificato, colle comodità per viverci; o un edificio, nel quale fi confervano le perfone e le robbe, per difenderfi dalle inclemenze del tempo, e dalle ingiurie de'malviventi. Vedi EDIFICIO.

Noi diciamo una *cafa* di mattoni, di pietre, una *cafa* a due piani, un Palazzo o *cafa* Baronale, una *cafa* di campagna &c. Vedi MATTONE, PIETRA, PIANO, FEUDO.

L'antica Roma confifteva di 48000. *cafe*, tutte ifolate. Vedi ISOLATE.

CASA di divertimento o *cafa* di campagna. Quefta era la *Villa* degli antichi Romani, e quella che in Ifpagna e Portogallo chiamano *Quinta*, in Provenza *Cafino*, ed in alcune altre parti di Francia *Cloferie*; in Italia *Vigna*.

La voce Vigna è anche ufata in Inglefe, per dinotare i Cafini di Campagna de' Nobili Romani, come la *Vigna Farnefe*, la *Vigna Borghefe*.

I Cittadini di Parigi hanno ancora le loro cafe di campagne *Moifon de bouteilles*, cafe di bottiglie, per trattenere i loro amici; che in latino polsono chiamarfi *mica*. L'Imperator Domiziano, aveva una *cafa*, fabbricata per fomigliante difegno, menzionata da Marziale lib.11. Epig.59.

La cofa principale, che ha da defiderarfi nella fituazione della *cafa* di Campagna, è il bofcho e l' acqua vicino: fe non può comodamente edificarfi tragli alberi; pochi luoghi vi fono però, ove non fi pofsa piantare degli alberi intorno. Vedi ALBERO, PIANTARE, TRASPIANTAZIONE &c.

E' molto meglio avere una *cafa* difefa da alberi, che da Colline, poichè gli alberi producono una aria frefcha, foave, dolce e falutifera, ed anche ombra, nel mentre dura il calor della ftate, e fpezzano i venti freddi e le tempefte, che nell' inverno vengono da ogni parte. Le Colline fecondo fono fituate, defendono folamente da alcuni venti certi, e fe fono a Settentrione della *cafa*, ficcome difendono dall'aria fredda nell'inverno, così ancora ci privano delle brezze frefche, che di là fpirano communemente nella State; e fe le Colline fon fituate a mezzo giorno, la cafa pruova allora molte inconvenienze.

La *Cafa* non ha da effere troppo al baffo edificata, perchè così impedifce la commodità delle cantine: le non potrete aver luoghi vuoti o fottani, fate il primo piano fopra il terreno più alto, per fupplire quelche vi manca, per profondare la cantina nella terra, poichè in quefte terre baffe ed umide ella coatribuifce molto alla ficcità e falubrità dell' aria, per aver la cantina fotto la cafa, dimaniera che il piano vicne ad effer buono e frefco di fotto. Le cafe fabbricate troppo all'alto in luoghi oppofti a' venti, e non ben difefe da Colline o alberi, ricercano più materiale a fabbricarle, ed anche più riparazioni a foftenerle, e non fono così commode agli abitanti, come le cafe, edificate più al baffo, che poffono coftruirfi con una rata più agevole, ed anche tanto compiute, e belle, quanto le altre.

Negli edificj o *Cafe* non più alte di due appartamenti colle ftanze fottane, e che non eccedono venti piedi alla ragione al luogo, e fopra una buona pedamenta; la lunghezza di due mattoni, o di 18. pollici pel primo ordine, farà fufficiente per lo piano di qualunque ftruttura comune, e fei o fette ordini fulla terra all' orlo, dove la doppiezza delle muraglie fi abbaffa, o è riftretta in ambedue i lati, e la doppiezza de' mattoni efattamente due pollici, ed un quarto.

In quanto alle *cafe* grandi ed alte, o a gli edificj di tre, quattro, o cinque piani, co' granaj; le mura di tali edificj debbono avere dal'a pedamenta al primo orlo tre ordini principali de' mattoni o ventotto pollici almeno, ed in ogni piano un orlo o prefa, fulla parte interiore; poichè le travi inveftite, i traverfi, e i travicelli rcftono di fopra per migliori legami.

Ma inquanto all'interiore o partizione della muraglia, mezzo mattone la farà fufficientemente mafficcia; e pe'piani fuperiori, faranno baftanti otto pollici, o la lunghezza del mattone.

Le parti, proporzioni &c. delle cafe in Londra, fono regolate da uno ftatuto, fatto per lo rifabbricamento della Città dopo l'incendio. Con quefto è ftabilito, che le cafe della prima ed ultima forta di edificj ne' vicoli, debbono efsere due appartamenti alte, oltre le cantine, e i granai; le cantine fei piedi e mezzo alte, fe le forgenti dell' acqua non l' impedifcono. Il primo piano nove piedi dal piano di baffo al foffitto, el fecondo piano altrettanto: che tutte le mura di avanti è di dietro fieno alte, quanto il primo piano e la loro doppiezza eguale alla lunghezza di due mattoni, e quindi verfo fopra a i granai della doppiezza di un mattone e mezzo; e che la doppiezza delle mura del granajo fulla parte di dietro, fi lafcia alla defcrizione dell' Ingegniero, in maniera però, che non fia meno della lunghezza di un mattone; e che la doppiezza del muro diviforio nel granajo fia della doppiezza della lunghezza di un mattone almeno.

Che le *Cafe* della feconda forta di edificio al incontro le ftrade pubbliche, ed al fiume Tamigi fieno compofte di tre appartamenti alte, oltre delle cantine e de'granaj; che le cantine di effe fieno fei piedi e mezzo alte, fe le forgenti non l'impedifcono: che il primo piano contenga ben dieci piedi di altezza dall'orlo al foffitto, il fecondo dieci piedi, il terzo nove: Che tutte le riferite muraglie di avanti e di dietro tante alte, quanto il primo piano, fieno doppie due mattoni e mezzo, e da qui verfo fopra al orlo del granajo, di un mattone e mezzo doppio, e la doppiezza delle mura del granajo dalla parte di dietro fi lafcia alla defcrizione dell'Ingegnero, di maniera però, che non fia meno d'uo mattone doppio, ed anche che la dop-

piezza

Digitized by Google

piezza delle mura divisorie tra ogni *casa* di questa seconda e più larga sorte di edificio, sia due mattoni doppia, e tanto alta, quanto il primo piano, e quindi verso sopra a' granaj della doppiezza d'un mattone e mezzo.

Di vantagio, che le *case* della terza sorte, dirimpetto alle strade grandi e principali; debbono consistere di quattro appartamenti, oltre le cantine, ed i granai: che il primo piano contenghi dieci piedi interi in altezza, dall'orlo alla soffitta, il secondo dieci piedi e mezzo; il terzo nove piedi; e'l quarto otto e mezzo: Che tutte queste muraglie dinanzi e di dietro, tanto alte quanto il primo piano, abbiano due mattoni e mezzo in doppiezza, e di qui in sopra all'orlo del granajo della doppiezza di un mattone e mezzo, e che la doppiezza delle mura del granajo dalla parte di dietro, non sia meno di un mattone, ed ancora che le mura divisorie di questa terza e maggior sorte di edifici, siano due mattoni massicci, e tanto alte quanto il primo orlo, e quindi in su all'orlo del granajo un mattone e mezzo.

Inoltre che in tutte le case della quarta sorte di edificj; essendo *case* di abitazione e di maggior grandezza, non dirimpetto a qualche strada come si è detto di sopra, il numero degli appartamenti, ed altezza di esse, si lascia alla discrezione dell'Ingegnero, purchè però non eccedano cinque piani.

S'impone parimente coll'atto medesimo, che niuna trave possa mettersi circa dodeci pollici della parte d'avanti degli stipiti del cammino, e che tutti i travicelli nella bocca di ogni cammino, si mettono con un ornamento sei pollici distanti dal di dietro: come ancora di non mettersi alcuna trave nel canale del camino, sotto pena al fabricatore per ogni giorno di mancanza di 10. *sc.* e 10. *sc.* la settimana, se egli continua a non riformarlo. Aggiungasi che siccome gl'edificj di Londra si uniscono l'uno all'altro, e per lo più moltissime case hanno un proprietario distinto. Il parlamento ha stabilito, che le mura che dividono i terreni proprietarj, dovessero fabbricarsi a spese comuni de' proprietarj, onde non sarà cosa fuor di proposito dimostrare, come valutansi queste mura divisorie.

Così tutte le opere di mattoni siano di uno, due, tre quattro o più numero di mattoni lunghi in doppiezza, debbono ridursi alla doppiezza d'un mattone e mezzo.

Si è osservato, che 4500. mattoni di circa 16. *sc.* a migliajo: un cantajo, e quarto di calcina a 10. scillini per cantajo: due pesi e mezzo di arena a tre *sc.* per peso, si valuta, elevare una canna di fabbrica di un mattone e mezzo doppia. Vedi Mattone.

Così molti vogliono che per una canna di muro divisorio, i soli materiali, ridotti ad un mattone e mezzo doppj, si valuta colla prima rata supposta; alla quale può aggiungersi in quanto al fabbricatore 1. *lir.* 8. *sc.*

Di maniera che, per ogni canna di muro divisorio, si porta tre lire a opera, donde se si misura il muro divisorio, e la misura ancorchè si riduca ad un mattone e mezzo, si ritrova contenere sessanta canne; onde sedeci moltiplicate per tre lire dà quarantotto lire, e tanto debbe un proprietario corrispondere all'altro.

Casa *della Città*, è un luogo, dove gli offiziali e Magistrato di una Città o Terra, si vanno ad unire, per le dovute amministrazioni delle loro leggi e politica.

Casa, è ancora usata per un convento o monasterio. Vedi Convento.

Si dice la prima Abbadia di un tal convento, ha tante *case* dipendenti. Si sono fatte diverse riforme di *case* religiose.

I Preti regolari danno il nome di *case* a' luoghi, ove risedono, non già a' Conventi o Monasterj, che propriamente appartengono a i semplici Frati. Così noi diciamo la *casa* de' Gesuiti, le *case* de' Barnabiti e de' Teatini. I Gesuiti hanno le loro *case* Professe, e i Collegi pe' Novizj, ch' essi chiamano *case* di esperienza; hanno parimente le *case* di ritiro per gl'Esercizj Spirituali, dove ricevono le persone secolari ed Ecclesiastiche, disposte a praticar lo stesso con esso loro, per otto o dieci giorni. Vedi Gesuita.

Casa è ancora usata in Inghilterra per una casa degli stati del Regno, uniti in parlamento. Vedi Parlamento. Così noi diciamo la *casa* de' Lordi, la *casa* de' Comuni &c. Vedi Pari e Comunt.

Casa, è usata ancora per una famiglia nobile o stirpe di persone illustri, uscita da un medesimo ceppo. Vedi Genealogia. In questo senso noi diciamo la *casa*, o la famiglia de' Stuardi, de' Borboni, la *casa* di Annover, di Austria, di Lorena, di Savoja &c.

Casa, in Astrologia, è una dodecatemoria, o la dodicesima parte de' Cieli. Vedi Dodecatemoria.

La divisione de' Cieli in *case* è fondata nell'avere le stelle ed i pianeti, quando ivi ritrovansi, certe influenze, buone o cattive, sopra i corpi sublunarj, e ad ogni casa è assegnata la sua particolar virtù o influenza; Dalla considerazione di essa si ricavano gli Oroscopj. Vedi Influenza, Oroscopio &c.

Questa divisione si fa con sei circoli grandi, chiamati *circoli di posizione*, che si tagliono fra di loro nella comune intersezione del Meridiano ed Oriente, nell'ordinario camino del domificare, che è quello del Regiomontano; poichè gli Antichi avevano tre altre maniere. Vedi Posizione, Domificare &c.

Questi circoli dividono l'equatore in dodeci parti eguali, di 30. gradi ognuna, senza alcun riguardo al Zodiaco.

L'Orizonte e'l meridiano, sono due circoli delle *case* Celestiali, che dividono il Cielo in quattro parti eguali; ognuna delle quali comprende tre *Case*. Ve ne sono sei sopra l'Orizonte, ed altre tanti sotto: sei case Orientali, e sei Occidentali.

Il tema o figura del Cielo è composto di dodeci trian-

triangoli, che sono parimente chiamati *case*; in esse vi sono disegnate le stelle, i segni ed i pianeti, compresi ne' rispettivi spazj de' circoli di posizione. Vedi Tema.

Ogni pianeta ha due *case* certe, ove si esercita con tutto il suo peculiar vigore; il Leone è la *casa* del Sole, il Cancro quella della Luna, il Capicorno è quella di Saturno &c. Alcuni chiamano le *case dodecatemorie* ed *Angoli*: ma questo nome è più immediatamente appropriato a' dodeci segni del Zodiaco. Vedi Dodecatemoria.

Le *case* Astrologiche hanno i loro nomi particolari secondo le loro qualità. La prima è la *casa della vita*, essendo l' ascendente, e contenendo cinque gradi sopra l' Orizente, e i rimanenti sotto; la seconda è *la casa de' ricchi*; la terza *la casa de' Fratelli*; la quarta, nella parte inferiore del Cielo, *la casa delle parentele*, e l' angolo della terra: la quinta *la casa del fanciullo*; la sesta *la casa della salute*; la settima *la casa del matrimonio*: l' ottava la *casa della morte*, e la parte superiore; la nona *la casa della Pietà*; la decima *la casa degl' uffizj*; l' undecima *la casa degli amici*, la duodecima *la casa de' nemici*.

In un senso volgare, e per così dire poetico, si suole dire, che il Sole abbia dodeci *case*, per le quali s' intendono i dodeci segni; benchè in verità egli abbia solamente un segno, cioè il leone: oltre che la divisione delle *case* si è accomodata all'equatore, e non al Zodiaco. Vedi Segno.

Si comincia a numerar le *case* dall'ascendente e si passa al basso Cielo, di maniera che il punto verticale fa il principio del decimo.

Drappo feminile da Casa, è la sorte di mezzo di un panno lino, tra'l sottile e'l grosso, per uso della famiglia.

CASAMATTA, in architettura, dinota un basso modiglione, che alcuni Architetti fanno $\frac{1}{6}$ di un circolo, ed altri un $\frac{1}{4}$. Vedi Modiglione.

Casamatta *, in fortificazione, è una spezie di volta o arco di fabrica di pietre, in quella parte del fianco d' un bastione, vicino alla cortina, in qualche maniera ritirata verso il capitello del bastione, servendo per la batteria, per difendere la faccia dell' opposto bastione e del fossato. Vedi Bastione.

* *Il nome viene dalla volta, anticamente fatta per separare le piattaforme dalle batterie superiori ed inferiori; ognuna delle quali era chiamata in Italiano* casa armata, *ed in Ispagna* casamatta, *benchè altri derivano la voce da* casa a matti *casa de' pazzi*: *il Covarruvia la deriva da* casa *e* mata, *casa bassa*.

La Casamatta, alle volte è composta di tre piattaforme, una sopra l'altra, essendo la più alta sul terrapieno, ma comunemente tendono a ritirare l'ultima dentro il bastione.

La Casamatta, è ancora chiamata luogo basso e fianco basso, per essere il fondo del muro, vicino al fossato. Alle volte, fianco ritirato, per esser quella parte del fianco vicino la cortina, e'l centro del bastione. Ell'era primieramente coperta con uno spalleggiamento o corpo massiccio, tutondo o quadrato, che impediva di fuori il potersi veder dentro le batterie, per la qualcosa è parimente chiamata *fianco coperto*.

Ella è comunemente rare volte usata, per ragione, che la batterie de' nemici sono atte ad atterrare l'artiglieria della *casamatta* sotto le rovine della volta, oltrechè il fumo terribile, che si fa collo sparo de' Cannoni, la rende insolerabile agl' uomini. Onde in vece delle antiche *casematte*, i moderni Ingegnieri, hanno inventato le aperte, e solamente guardate da un parapetto &c.

Casamatta, è usata ancora per un pozzo con molti rami sotterranei cavati nella gorga del bastione, finchè il minatore sia sentito nella sua fatica.

CASCANTI, in fortificazione, sono buchi e cavità in forma di pozzi, fatti nel terrapieno vicino la muraglia; donde dalla galleria cavata della stessa guisa sotto terra, son portati a dar aria alle mine de' nemici.

CASCHETTO, è un pezzo di armatura difensiva per covrire il capo e'l collo, altrimente chiamato *Elmo*. Vedi Elmo.

* *La voce Inglese* Cask *viene dalla Francese* Casque, *formata da* Cassicum *o* Cassius *diminutivo di* Cassis *Elmetto*.

Le Gendre osserva, che anticamente in Francia le Genti di Arme portavano tutti il *caschetto*, il Re il *Caschetto* dorato: i Duchi e' Conti inargentato; i Gentiluomini di nascita di acciajo imbrunito, e gli altri di ferro liscio.

Il Caschetto si vede continuamente sulle medaglie, dove vi possiamo osservare delle grandi varietà, nella sua forma e maniera, come la forma Greca, la forma Romana &c. Il P. Joubert lo fa il più antico di tutti i coprimenti del capo; non meno che il più universale. I Re, gl' Imperatori, ed anche gli stessi Dei si veggono con esso. Quello che copre la testa di Roma, ha ordinariamente due ale, simili a quelle di Mercurio; e quello di alcuni Re, è fornito di corna, simili a quelle di Giove Ammone; ed alle volte di nude bolle, o rami di corna, per esprimere la forza straordinaria.

Caschetto nel Blasone, e lo stesso, che l' Elmetto. Vedi Blasone.

Caschetto, è ancora usato, come un nome comune di vasi di diversa specie, in contradistinzione del liquore o altra materia, che dentro vi si contiene. Vedi Vaso.

Così un hogshead di spirito &c. si dice essere 4. C. $\frac{1}{4}$ e 22. L. Caschetto e liquore; un pungiglione 6. C. $\frac{1}{4}$ e 2. L. Caschetto e liquore. Vedi Botte.

Un Caschetto di Zucchero, è un barile di questo roba, contenente da ottocento a mille e cento libre. Un *caschetto* di Mandorle è circa trecento libre.

CASERNE, in fortificazione, sono piccole stanze o casotti, fabbricate tra' terrapieni, e le case delle terre fortificate, o anche su i medesimi terrapieni; che servono per allogare i soldati della guar-

guarnigione, per diminuir la medesima. Vedi Guarigione.

Vi sono ordinariamente due letti in ogni *caserna*, per sei soldati, che vi giacciono, e che montano la guardia alternativamente, essendo la terza parte sempre in funzione.

CASI *riserbati*, nella politica della Chiesa Romana, sono i peccati considerabili, l'assoluzione de' quali, è riserbata da i superiori a se stessi o a' loro Vicarj.

Vi sono alcuni *casi riserbati* al Papa, ed altri a' Vescovi. Ne' Conventi vi so *casi riserbati* al Capilo &c. Nun altro fuor di questi possono assolvere in tali *casi*, eccetto che in articolo di morte, allorchè tutti *casi* sono assolvibili da qualunque Ordinario. Vedi Assoluzione.

CASMO Κασμα. Vedi l'articolo, Grotta, Jato &c.

CASO, in Gramatica, s'intende delle diverse inflessioni o terminazioni de' nomi, e che serve ad esprimere i diversi stati o relazioni, che hanno fra di loro, ed alle cose, che rappresentano. Vedi Nome.

Vi è una gran diversità tra' Gramatici in riguardo alla natura e numero de' *casi*. Essi generalmente ritrovano sei *casi*, anche in molti de' moderni linguaggi, e che si chiamano *Nominativo*, *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Vocativo ed Ablativo*, ma ciò par che totalmente serve per compiacere alle loro proprie idee, le quali son formate sul Greco o Latino, e che si trasferiscono ad altri linguaggi.

Il vero si è, se per *caso* s'intende solamente una mutazione occasionale nella terminazione de' nomi, il che sembra essere la giusta idea del *caso*, avendo riguardo o alla ragione della cosa, o al suono della voce *casus* da *cadere* cadere; vi saranno in questo senso certamente tanti *casi*, quanti vi son differenti terminazioni di nomi nello stesso numero, cioè in alcuni linguaggi più, in altri meno; ed in altri niente affatto.

In effetto la generalità degl'Autori, o non hanno affatto alcuna precisa nozione di *casi*, o si appartono stranamente da questa nozione: Poichè sempre si numerano cinque *casi* di nomi nel Greco, e sei nel Latino, quantunque molti di questi *casi* sieno frequentemente simili, come il Genitivo e Dativo singolare della prima declinazione del latino: il Dativo ed Ablativo plurale della seconda &c. Il Genitivo e Dativo duale del Greco &c. in maniera che la terminazione non è il solo criterio del *caso*.

Sembra però molto più convenevole a' principj della gramatica, che si considerino solamente le voci materialmente, per farne tanti differenti *casi*, quante vi sono mutazioni nelle terminazioni di un nome; il che libererebbe l'Inglese ed altri moderni linguagi dall' imbarazo de' *casi*: esprimendo molti di loro le varie relazioni, non colle mutazioni nella terminazione, come gl' Antichi; ma coll'appozizione degli articoli, e delle preposizioni. Su questo piede certamente si porta a dire, che *del Padre* è il caso genitivo di *Padre*; e *al Padre* il Dativo; Poichè *del* ed *al* non sono parte del nome *Padre*; non sono conclusioni o terminazioni; ma articoli o modificativi, che dimostrano la diversa relazione della voce *Padre*: e lo stesso può dirsi de' *casi* de' Nomi nel linguagio Francese, Italiano, Spagnolo, o Portughese &c.

Ma il *Caso* è altrimente nel nome Greco *πατρος*, o nel latino *patris*, i quali sono *casi* reali della voce *πατηρ*, e *pater*, e differenti da loro; ed in qualche maniera può dirsi egualmente del linguaggio Ebreo, Arabico, Armenico, Polacco e Tedesco, che nello stesso numero ammettono cambiamenti nelle terminazioni delle voci, e niente di meno in questi luoghi sono i *casi* effettivamente differenti da quelche lo sono nel Greco e nel latino. I nomi Ebrei, per esempio, non sono propriamente declinati per *casi*: egli è vero che la relazione espressa del *caso* Genitivo, cagiona un alterazione in loro, ma questa alterazione in vece di esser governata nel nome, come nel latino, nell' ebreo; è quella che governa, come דבר שקר *verbum falsitatis*, ove il cambiamento non è nel שקר *falsitas*; ma nel דבר per דבר *verbum*.

Il Padre Galano fa dieci *casi* nell' Armeno, osservando che oltre i sei *casi* ordinarj, ve n'è uno, che serve ad esprimere l'istromento, col quale si fa ogni cosa; ed un'altro per narrazione, per esprimere il subbietto: un terzo per mostrare che una cosa è per un'altra; ed un quarto, per mostrare la relazione tra una cosa, ed un'altra. Gli Autori non fanno, che tre casi nell' Arabo, per aver solamente tre terminazioni *on*, *en* ed *an*.

Si debbe osservare però, che benchè molti linguaggi non abbiano propriamente alcuni *casi* di nomi, debbono niente dimeno, se non in tutto, avere una specie di *casi* ne'loro pronomi, senza de'quali non potrebbe, che difficilmente concepirsi la connessione o sintassi del discorso. Vedi le Relazioni espresse per ogni *caso* sotto i loro proprj Articoli, Nominativo, Genitivo, Dativo &c.

CASSA nella Stamperia, è una forma piana bislunga, posta inclinata, divisa in molte partizioni, o piccole cellule quadrate, in ognuna delle quali si alloga un numero di caratteri, o lettere della stessa specie, da dove le prende il componitore, secondo a lui bisognano, per comporre e far le pagini o la forma. Vedi Stampa, Lettera &c.

Cassa, nel Commercio, è il banco, ove si tien la moneta pronta, che il Mercadante o altra persona ha a sua presente disposizione per negoziare; così chiamata dal termine Francese *caisse* cioè *cassa* per tener danajo.

Il Sig. Savary dimostra, che il maneggio della *Cassa* di una compagnia è l'articolo il più considerabile; e quello dal quale dipende il buono e'l cattivo successo. Vedi Compagnia.

Cassa *del Cannone* o Affusto, è una macchina di legno, sulla quale si monta il Cannone, servendo a puntarlo o dirigerlo, per tirarlo e trasportarlo da un luogo ad un altro. Vedi Cannone.

Digitized by Google

La Cassa di un pezzo di Cannone di Campagna, è composta di due ruote, che portano de' travi lunghi e forti, tra quali si colloca, per così dire il cannone; muovendosi sopra i suoi mugnoni come suo centro. Quando si ha da muovere, si aggiunge il quarto d'avanti, composto di due ruote più piccole.

La proporzione ordinaria, per la *cassa* del cannone è $1\frac{1}{4}$ della lunghezza del cannone, le ruote debbono essere la metà della lunghezza del pezzo in altezza; quattro volte il diametro, o calibro, data la profondità alle tavole nell'estremo di avanti, nel mezzo $3\frac{1}{2}$.

La Cassa del cannone di Vascello è composta di due Ruote senza raggi.

✠ CASSA *militare*, dinota generalmente, la tesoreria del Principe, o quel luogo dove vanno a depositarsi tutte le rendite della Corona, per poi impiegarsi a disposizione del Re in pagamenti de' Ministri, Soldati, Famiglia Reale, mercedi e simili. Vedi Tesoreria.

Cassa *militare*, più particolarmente dinota, la cassa dell'esercito, ove si deposita tutto il denaro che serve ad impiegarsi in uso del medesimo come in pagamenti delle truppe, stipendj di Guide, regali di spie, trasporti di Artiglieria convogli &c. ed in altre spese segrete, a disposizione del Capitan generale. Questa *cassa* si trasporta in ogni luogo, ove si porta l'esercito.

Cassa *militare di un Regimento*, è la cassa, dove si depositano i fondi delle Gratificazioni de' Capitani, per mantener compiute le compagnie, e per sovvenire ad altri bisogni del Regimento, secondo l'urgenze.

CASSAZIONE*, in legge civile, è l'atto di abrogare o annullare qualunque atto o processo. Vedi Annullare &c.

* *La voce viene dal Latino* quassare *cancellare*.

Le occasioni della cassazione sono, I. quando il decreto è direttamente contrario ad un altro decreto, e l'uno e l'altro contra la medesima parte. II. quando i decreti sono direttamente contrarj all' espressa decisione degli statuti o costumanze; III. quando le formalità prescritte della legge, non sono state osservate.

CASSIA, Κασσια, in Medicina, e farmacia, è un frutto purgativo, portato da Oriente, essendo il prodotto di una pianta dello stesso nome, chiamata in Inglese *pudding pipe tree*.

Questa è alle volte più particolarmente denominata *cassia fistula* κασσια συριγξ, per distinzione di un altra droga, chiamata *cassia lignea*. Vedi Cassia *lignea*.

Vi sono quattro spezie di *Cassia*, simili nelle proprietà, e nella figura, essendo tutti in baccelli lunghi e negri: ma molto differenti, se si considerano gli alberi che gli producono. Questi sono la *Cassia* di *Levante*, quella di *Egitto*, quella del *Brasile*, e quella dell' *Isole Antille*.

Cassia *di Levante*, è il frutto di un albero molto alto, la cui corteccia è cenericcia, il suo legno fermo, ed il suo grandello unito; verso il centro è di un color d'ebano negro, verso la circonferenza è giallo; i suoi fiori sono giallicci, e producono un frutto in forma di un lungo bacello rotondo e massiccio, di un color rossagno, macchiato di negro. Quando è maturo, è pieno di una polpa negra dolce, divisa in poche celle di legno; in questa polpa si ritrovano de' piccoli granelli duri, come pietre, in forma di cuori, che sono i semi dell' albero. Questa *Cassia* debbe sciegliersi fresca in baccelli grandi, pesanti, di un color tanè: la corteccia quando si rompe è dilicata e bianca da dentro, piena di una polpa negra, molle, e di un sapore dolce.

Cassia *di Egitto*, è simile a quella di Levante, eccetto che l'albero è più alto, e le frondi più strette; il frutto è più piccolo, e la corteccia più molle.

Cassia *del Brasile* è la più grande di tutte. Alcuni de' bacelli si ritrovano essere quattro o cinque pollici di circonferenza; questa specie non è molto comune nelle spezierie.

Cassia *dell' Isole*, è quella ora principalmente usata, benchè altre volte la *Cassia* volgare era la Levantina. Ella è portata dalle Antille, ove si produce in tanta abbondanza, che i Vascelli nel loro ritorno l'usano per savorra, donde viene che noi la troviamo molto salata: l'albero, che la produce cassomiglia ad un albero di pesche. I suoi fiori, che sono gialli, crescono in copia, e siccome cadono, lasciano dietro di loro un frutto o baccello un pollice massiccio, ed un piede, ed alle volte due piedi lungo.

Il frutto mentre che cresce è verde, quando è maturo diventa violacio oscuro; si sceglie questa della stessa maniera, che quella di Levante.

Quando ha il baccello intero, e non se n'è levata nientedimeno la polpa, ella è più propriamente chiamata *Cassia fistula* o *Cassia in cannoli*. In quanto all'uso si toglie via la polpa, e si fa passare per un crivello di pelo. Gli speziali si avvalgono poco di questa specie migliore, ma bensì di quella che è vecchia, e bollita con zuccaro, per conservarla.

La Cassia quando è verde, come ancora i fiori dell'albero della *Cassia*, si confettano in Levante, e nell'Isole; ed hanno tutta via il medesimo effetto della *Cassia* comune, la base del più purgativo Elettuario.

La Tintura di Cassia, è una cattiva infusione della polpa col seme.

L'estratto di Cassia, non è altro che la polpa, separata dal baccello e da'semi, coll'addizione di una certa quantità di zucchero, per preservarlo dall' acrimonia.

Cassia *lignea* o Xylocassia, è la corteccia dell'albero, molto simile a quella, che porta la cannella, e che nasce promiscuamente con essa nell'Isola di Ceylon.

Ambedue queste corteccie sono raccolte, e seccate della stessa maniera: il loro odore e sapore sono eguali, dolci, pungenti e dilettevoli; e'l loro colore, forma, e doppiezza pochissimo differiscono.

Digitized by Google

-no. Ma la *Cassia* è la più grossa, e più mucilaginosa, e nel masticarla si discioglie nella bocca, senza lasciar dietro alcuna cosa del legno; in luogo, che la parte legnosa della Cannella sempre rimane, tuttochè sia ben masticata. Alcuni Autori vogliono, che l' albero, che porta la cannella, porti ancora la *Cassia*; e vogliono che la sola differenza consista in questo; che la prima viene dal Ceylon, e l'ultima dalle costiere di Coromandel. Vedi CANNELLA.

CASSIERO, conservator della cassa, è quello che ha la cura di ricevere e pagare i debiti della Società. Vedi CASSA.

Nella Generalità della fondazione, il *Cassiero* era chiamato *Tesoriero*. Vedi TESORIERO, e RICEVITORE.

✠ CASSIERO *de' Banchi* nella Città di Napoli, sono officiali de' banchi, a' quali è appoggiata la cura dell' introito ed esito del denaro, che entra, ed esce dal banco. Ordinariamente i Banchi hanno tre *Cassieri*, uno chiamato *Cassiero Maggiore*, ed è quello che tiene in custodia tutto il denaro, che esiste nel banco; e gli altri due chiamati *sotto cassieri*, che fanno gl' introiti, e pagano il denaro a' particolari; e si eliggono anche da' Governatori, però a nomina del Cassiero Maggiore, il quale è pleggio de' medesimi. Il *Cassiero Maggiore* firma tutte le fedi di credito, che si spediscono dal Banco. Colle Pramatiche del Regno è proibito a *Cassieri*, e *sotto Cassieri* di avvalersi del denaio del banco in proprio uso, sotto pena di morte.

CASSIOPEJA, in Astronomia, è una delle costellazioni dell'Emisfero Settentrionale, situata vicino il Cefeo. Vedi COSTELLAZIONE.

Nel 1572. apparve una stella in questa costellazione, che in principio sorpassò in grandezza e larghezza lo stesso Giove; ma si diminuì da grado in grado, e finalmente disparve in fine di diciotto mesi. Ella pose in agitazione tutti gli Astronomi di quel tempo, molti de' quali scrissero delle differtazioni sopra di essa; e tra gli altri Ticone Brahe, il Keplero, il Maurolico, il Liceto, il Gramineo &c. Il Beza, il Langravio di Hessa, il Rosa &c. scrissero per provare, che era una Cometa, e la stessa che apparve a' Maggi nella nascita di Gesù Cristo, e che venne a dichiarare la sua seconda venuta; a ciò si rispose dal Ticone. Vedi STELLA.

Le Stelle nella costellazione *Cassiopeia*, nel Catalogo di Tolomeo sono tredici; in quello di Ticone ventotto; nel Catalogo Brittanico, il Signor Flamsteed le fa cinquanta cinque.

L'ordine, nomi, longitudinini, latitudini, magnitudini &c. delle quali, sono come sieguono.

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longit. °	′	″	Latitud. °	′	″	Magn.
	♈	21	6	44	56	46	0	6
		21	28	46	56	26	16	6
		27	43	32	57	10	23	5
		23	53	29	54	3	47	5 6
Settentrione nella punta della cattedra da dietro.		26	46	31	52	39	52	7
5								
	♉	1	9	41	55	7	46	6
Mezzogiorno nella punta della cattedra da dietro.	♈	26	46	25	51	9	16	6
		25	52	31	49	22	58	6
	♉	3	28	57	53	57	9	6
		6	4	6	55	10	10	6
10								
Nel mezzo della cattedra di dietro.		0	48	7	51	13	50	3 2
La lucida cattreda.		5	59	21	52	1	25	7
		12	9	25	55	1	42	7
Una piccola all' incontro i capelli.		0	22	24	54	38	49	6
Nel fondo della cattedra di dietro sopra la sedia.		8	20	18	52	14	40	4
15								
		12	47	48	54	59	49	6 7
Nel capo.		0	47	7	44	41	44	4
Nel petto, schedir.		3	30	21	46	35	54	3 2
Precedente del settentrione nella verga.	♈	29	9	55	41	25	41	6
		27	6	12	38	18	52	6
20								
	♉	25	15	51	59	53	44	6
Mezzo nella Verga.	♈	28	10	27	39	27	45	6
	♉	25	14	26	59	41	9	6
Nel centorino.		5	52	56	47	4	17	4
Nella verga, ultima del Settentrione.		0	41	51	41	16	2	5

No-

Nomi, e ſituazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	′	″	Latitud. °	′	″	Magn.
25								
Precedente dirimpetto al. l' ombelico,	♈	7	52	47	47	29	25	6
Sopra la ſedia della Catedra,		9	38	44	48	47	35	5
Ultima contingente, una contra l'ombelico.		8	19	23	47	32	195	6
Nel braccio poſteriore.		6	36	54	43	23	18	5
Precedente in mezzo giorno, parte della ſtruttura.		19	31	31	54	13	85	6
30								
		14	57	40	50	36	12	6
		15	46	12	51	19	51	6
Queſta ſotto il braccio di dietro.		7	28	30	43	5	16	4
Queſta prec. il ginocchio al mezzo giorno.		11	13	15	45	4	6	6
Precedente del mezzo, nella ſteſſa parte della ſedia.		20	39	40	52	49	54	6
35								
Queſta dirimpetto al ginocchio.		13	37	15	46	23	26	3
Precedente nella parte ſettentrionale della ſtruttura.		23	28	45	54	11	22	6
Quel che ſiegue il ginocchio.		14	8	14	44	58	5	6
Settentrione nella ſtruttura.		27	23	40	55	58	206	5
Mezzo nella parte Settentrionale della ſtruttura.		25	12	29	53	52	385	6
40								
Ultima del mezzo nella ſteſſa parte della ſtruttura.		22	34	51	51	50	166	5
		26	31	53	45	30	186	5
Queſta nella Gamba.		20	26	48	47	31	50	3
Ultima di 4. nella parte meridionale della ſtruttura		24	51	16	51	38	416	5
	♊	4	49	8	58	6	566	5
45								
Mezzo giorno nel ſeguente, nel ſettentrione.	♉	27	37	23	53	11	184	5
Parte della ſtruttura.	♊	3	28	14	57	11	9	5
Settentrione della ſteſſa.	♉	29	15	46	54	21	34	5
	♊	1	51	14	55	56	47	6
	♉	22	13	42	47	44	14	6
50								
	♈	22	36	18	48	5	v	7
		29	0	45	53	24	16	7
		25	21	20	48	53	9	6
Nell' eſtremit. del piede.		27	53	5	48	57	31	4
	♊	3	23	39	53	12	19	6
55								
		8	4	50	53	28	27	6

CASTAGNETTA, è una ſpezie di ſtromento muſico, col quale i Mori, gli Spagnuoli e i Boemj accompagnano le loro danze, Sarabande, e Chitarre; ella è compoſta di due pezzi di legni rotondi, ſecchi, e concavi, in maniera di un cucchiajo, le cui concavità ſon poſte l'una ſopra l'altra, attaccate al pugno, e battute da tempo in tempo col dito di mezzo, per dirigere i loro movimenti, e cadenze. Le *Caſtagnette* poſſono batterſi otto o nove volte nello ſpazio di una battuta, o ſecondo di un minuto.

CASTELGUARDIA, *Caſtelguardum*, o *Wardum Caſtri* in Inghilterra, è una impoſizione poſta ſopra quelli, che abitano in un certo circuito, intorno al Caſtello per la manutenenza di coloro, che guardano e cuſtodiſcono il caſtello.

La voce è ancora alle volte uſata, per lo circuito medeſimo, abitato da quelli, che ſono ſoggetti a queſta ſervitù.

CASTELLANO, è il nome di una dignità o officio in Polonia. I *Caſtellani* ſono i Senatori del Regno: ma Senatori delle Claſſi inferiori; e nelle diete ſedono alle ſedi inferiori, dietro i Paladini o Gran Senatori. Sono coſtoro una ſpecie di Luogotenenti delle Provincie, e comandano una parte del Paladinato ſotto il Paladino. Vedi PALADINO.

CASTELLETTO *, ſignificava anticamente un piccolo Caſtello o fortezza, nella quale reſideva il Caſtellano o Governatore. Vedi CASTELLO.

* *La voce è un diminutio di* caſtello, *formata da* caſtellum, *diminutivo di* caſtrum; *o da* caſtelletum *diminutivo di* caſtellum, *Caſtello*.

Preſentemente il termine è uſato per certe corti di Giudicatura, ſtabilite in molte Città della Francia; il gran *Caſtelletto* in Parigi, per eſempio, è il luogo, ove ſi tiene il preſidio o la corte di ordinaria di Giuſtizia del Prevoſto di Parigi, compoſta di una camera Preſidiale, una civile, ed una criminale, ed una camera di politica; il termine ſignifica lo ſteſſo in Montpellier, in Orleans &c.

Il piccolo *Caſtelletto* in Parigi, è un Antico forte, che ora ſerve per prigione.

CASTELLO, nel ſenſo moderno, è un luogo fortificato naturalmente o per arte, o in una cit-

tà

Digitized by Google

tà o paese, per mantenere il popolo a dovere, e resistere all'inimico. Vedi FORTEZZA, e *luogo* FORTIFICATO.

CASTELLO, in linguaggio Maritimo, dinota un' elevazione, o la corsia del Vascello, o una parte della medesima da prora a poppa, elevata sopra del rimanente. Vedi CORSIA.

CASTELLO *da Prora*. Vedi PRORA.

CASTELLO *da Poppa*. Vedi POPPA.

CASTORE, in Astronomia, è la metà della costellazione Gemini; chiamato ancora Apollo. Vedi GEMINI.

CASTORE e *Polluce*, in Meteorologia, è una meteora ignita, la quale in mare appare alle volte attaccata alla parte del Vascello, in forma di una, due, tre ed anche quattro palle di fuoco: quando se ne vede una sola è più propriamente chiamata *Elena*; due sono denominate *Castore* e *Polluce* ed alle volte *Tintaradi*. Vedi METEORA.

CASTORE *e Polluce* si reputano comunemente presagire la cessazione della tempesta, e la futura calma, essendo rare volte veduta la notte, prima che si termina la tempesta. Elena solamente presagisce il male; testimonio la più rigida parte del turbine, che porta dietro.

CASTORIO, *Castoreum* o *Castorium*, in Farmacia, è una materia liquida, chiusa in sacchi o borse, vicino l'ano del castoro, falsamente presa pe i testicoli di questo animale.

I sacchi o borse, nelle quali si contiene il *Castorio* sono circa la grossezza dell'uova dell'oca, e si ritrovano indifferentemente ne'mascoli e nelle femmine. Il liquore, che vi si contiene serve a dare al Castoro un'appetito, essendo cavato fuora del suo ricettacolo, occasionalmente, per alimento. Quando si toglie la materia, si secca e condensa, di maniera che può ridursi ad una polvere: con appenderla nel cammino, diventa della consistenza di una cera. Ella è oliosa, di un sapore acre amarostico, e di un odore molto dispiacevole; è usata per fortificar la testa e le parti nervose, rallegra gli spiriti languidi, resiste a'veleni, e provoca i mestrui nelle donne. Si usa nelle letargie, apoplesie, vertigioi, tremori, suffogazioni delle donne, ed in altre occasioni. Il Bartolino ed altri Autori le ascrivono una maravigliosa proprietà, di precipitar le cose nel fondo dell'acqua.

In quanto alla scelta del *Castorio*, il migliore è quello di Dantzik; quello di Canada è molto inferiore; i sacchi più grandi, e quegli, che odorano più fortemente, sono i più stimati; specialmente quando son pesanti e bene animati. Si debbe usar la diligenza, che non sia adulterato con miele ed altri ingredienti, per accrescere il suo peso, che si conosce collo stringerlo; essendo il sofisticato più molle, e producendo un liquido e puzzolente miele; e'l naturale duro e pesante, di un odor vivo e pieno di filamenti.

Il CASTORIO è usato nelle composizioni della teriaca di Venezia, e nel Mitridate, oltre di varie altre medicine isteriche e Cefaliche. Da esso si ritrae un olio, chiamato olio di *castoro*, e si usa ancora quando è nel suo stato liquido, per far molte specie di unguenti.

Il mezzo Russo di curare il *castorio*, si discrive nelle Filosofiche trasfazioni, Così; „Cacciate via „ il latte dalle pietre del Castoro (vale a dire dal- „ le borse), e mettetelo in una propria quantità „ d'acqua colla metà di una padella piena di ce- „ nere di legno; legate in doppio le borse; e met- „ tetele nell' acqua bollente per la metà di un „ quarto d'ora; e mettete le cortecce di scopa „ sul fuoco, e lasciate star per un ora bene al fu- „ mo le borse; fintanto che si seccano bene, e poi „ tenetevele appese per una settimana e più, fin- „ chè perfettamente si seccano ed induriscono, che „ allora possono prendersi per l'uso o per alpot- „ tarle.

CASTORO, è la spoglia di questo animale molto usata nel far cappelli, ed alle volte ancora in far calzette, ed anche panno. Vedi CAPPELLO.

Il CASTORO si trasporta principalmente dalla compagnia di Hudson's bay, dalle parti Settentrionali dell'America, che abbonda di questo animale. Ve ne sono principalmente due sorti: la *spoglia di castoro*, che è quella portata alle volte da selvaggi per vestimento, e che col portarla si è multo inzuppata del sudore de' loro corpi, e la *pergamena di castoro*.

CASTORO, o la *Pelle del Castoro*, è la pelle di un'animale anfibio, chiamato *Castoro*, alle volte trovato in Francia, Germania e Polonia, ma più abbondantemente nella provincia di Canada nell' America Settentrionale. Anticamente pare che fosse stata ancora ritrovata in Inghilterra; ma presentemente tra gl'Inglesi non vi è noto un simile animale. *V. Ray Sinops. Antiq. Quadr. p.* 213. Vedi SPOGLIA, PELLE &c.

Il suo principal uso è nella composizione de'Cappelli, per fodera &c. Vedi CAPPELLO. Oltre di ciò nel 1669. se ne fece un saggio per impiegarlo in altre mercatanzie, secondo fu stabilita la manifattura, nel Falsoborgo di Sant'Antonio vicino Parigi. Dove si fanno drappi, nappi, calzette &c. di Castoro, con una mistura di lana. La manifattura fiorì per qualche tempo; Ma subito decadde, ritrovandosi coll'esperienza, che lo stoffo perde la sua tinta, quando è umido, e quando si secca di nuovo diventa rustico e rozzo, come feltro.

I Mercatanti distinguono tre specie di *castoro*, benchè tutti egualmente siano la spoglia dello stesso animale. Vi sono il *castore nuovo*, il *castore secco*, e'l *castore grasso*. Il *castore nuovo* chiamato ancora *castoro d'inverno*, e *castoro Moscovito*, perchè ordinariamente è riserbato vendersi in Moscovia, è quello che si prende nelle caccie d'inverno; questo è il migliore e molto stimato per la sua abbondante fodera, per non aver perduto alcuno del suo pelo, colla muta. Il *castoro* secco o *castoro* magro, è il prodotto delle caccie di state, allorchè la bestia muta il pelo, e ne ha perduto parte, essendo questo molto inferiore, e poco usato nelle fodere,

Digitized by Google

dere, ma solamente ne' cappelli. Il *castoro grasso*, chiamato *pelle vecchia*, è quello che ha acquistato un certo grasso o umore untuoso, col sudore che l'esala da corpi de' selvaggi, che l'han portato per qualche tempo: questo, benchè migliore del secco, si usa niente dimeno pe' soli cappelli. Dopo toltone il pelo, si usa la pelle per cappelli; la stessa pelle è ancora usata in varie opere cioè per coprire i cesti, le pianella &c. Vedi COMPAGNIA *del Canadà*.

CASTRAMENTAZIONE*, è l'arte di accampare, cioè di mettere in ordine o squadronare un armata in Campagna. Vedi CAMPO.

* *La voce è più usata, parlando degli accampamenti degli Antichi, che per questi de' moderni. Ella viene dal Latino* Castrum *campo*, e metari *misurare*.

CASTRAZIONE, in Chirurgia, è l'operazione del castrare, o levar via i testicoli. Vedi TESTICOLI.

La CASTRAZIONE è più usata in Asia, specialmente tra' Turchi, che la praticano tra' loro schiavi, per impedire il commercio colle loro donne.

I Turchi castrano a disegno, facendo una general amputazione de' testicoli e della verga. La *castrazione* si pratica ancora in Italia, dove si usa col disegno di conservar la voce pel canto. Vedi EUNUCO.

Si ritrova alle volte la *castrazione*, necessaria per riflessi medicinali, come nelle mortificazioni, ed in alcune altre malattie de' testicoli, specialmente del sarcocele e del varicocele. Alcuni l'han usata pariimente ne' mali maniaci. Vedi SARCOCELE &c.

La CASTRAZIONE si pratica ancora sulle donne. Ateneo fa menzione che il Re Adramite fu il primo che castrò le donne. Esichio e Svida dice, che Gige fece la stessa cosa. Galeno osserva, che le donne non possono castrarsi, senza periglio della vita. Il Dalecampio nel sopracitato passo di Ateneo sostiene, che si debba ciò solamente intendere del semplice centorino.

CASU *consimili*, è un dritto di possesso in Inghilterra, che un tenutario per cortesia o a vita aliena in feudo o in Arrendamento o per un'altra vita. Prende quindi il suo nome dall'esser data l'autorità dallo statuto a. di Westminster a' Clerici della Cancelleria, per far nuove forme, tanto spesso per quanti casi nuovi possono insorgere, non sotto qualche forma antica. Si forma quest' ordine a simiglianza dell'altro, chiamato *casu proviso*.

CASU *proviso*, è un dritto concesso dallo statuto di Glocester, nel caso, dove un tenutario in dote l'aliena in feudo, o per termine di vita, o in arrendamento, ed è tenuto per lo stesso, in caso di evizione.

CATABATISTA * è una persona, contraria al battesimo, particolarmente a quello degl' infanti. Vedi BATTESIMO.

* *La voce è composta della preposizione* κατα, *la quale nella composizione significa contra; e* βαπτω *lavo*.

CATABIBAZON, in Astronomia, è il nodo discendente della luna, chiamato ancora *coda del Dragone*. Vedi CODA *del Dragone*.

CATACAUSTICHE *curve*, nell'alta geometria, sono le specie delle curve caustiche, formate per riflessione. Vedi CAUSTICA *curva*.

CATACLISMO, Κατακλυσμος, è un nome Greco, che dinota il diluvio o l'inondazione delle acque. Vedi DILUVIO, INONDAZIONE &c.

CATACOMBE * dinotano grotte o cavità sotterranee per sepolture de' morti. Vedi FUNERALE, TOMBA &c.

* *Alcuni derivano la voce* Catacombe *da' luoghi, ove si conservano i Vascelli, che i moderni Latini e Greci chiamano* cumbæ. *Altri dicono che* cata *era usata per* ad, *e* cata cumbas, *per* ad tumbas: *perciò dice il Dadino, che anticamente scrivevasi* catatumbas. *Altri traggono la voce dal Greco* κατα *e* κυμβος, *una cavità o simile*.

Le CATACOMBE sono ancora denominate *cripte* e *cemeteria*. Vedi CRIPTA e CIMITERO.

Anticamente la voce *catacombe* era solamente intesa per la tomba di S. Pietro e S. Paolo, e 'l Signor Chastelain osserva, che tra' più illuminati del popolo di Roma la voce *catacomba* non era affatto applicata a' luoghi sotterranei di sepoltura poco fa menzionati; ma solamente alla cappella di S. Sebastiano, una delle sette chiese stazionali, ove l'antico Calendario Romano diceva, che fosse depositato il Corpo di S. Pietro, sotto il consolato di Tusco e Basso nel 258.

CATACOMBE sono più particolarmente usate in Italia per una vasta unione de Sepolcri sotterranei intorno di Roma, principalmente circa tre miglia da quella Città nella via Appia, credute esser i sepolcri de martiri, e sono perciò visitati per divozione, e se ne prendono delle reliquie, che si dispensono per tutti i Paesi Cattolici; dopo essere state prima battezzate dal Papa, sotto nome di qualche Santo. Vedi SANTO MARTIRE.

Queste *Catacombe* si dice da taluni essere cave o cellule, dove abitavano i primi Cristiani e si univano insieme, e dove sotterravano tra di loro, per così dire, i martirizzati. Ogni *Catacomba* è tre piedi larga ed otto o dieci alta, che gira intorno, in forma di una strada còperta e Galleria, e che comunica colle altre; da alcuni luoghi si estende circa una lega da Roma. Non vi son fabbriche o volte in essa, ma ognuna si sostiene da se stessa: i due lati, che noi possiamo riguardare come pareti o muraglie, erano i luoghi ove si depositavano i morti, che vi si mettevano a lungo tre o quattro l'uno sopra l'altro nella medesima *Catacomba* parallelo all'altro. Esse erano comunemente chiuse con grandi e massicce tegole ed alle volte con pezzi di marmo, cementati in una maniera inimitabile da' moderni. Alle volte benchè di rado, il nome del defonto si ritrova nella tegola: sovente si vede la palma dipinta o scolpita, o la cifra Xp, che si legge comunemente *pro Christo*. Vedi SANTO.

L' Opinione che si tiene da molti Autori Protestanti si è, che le *catacombe* erano sepolcri de' Pagani, ed i medesimi che i *Puticuli*, menzionati da

Fe-

Digitized by Google

Festo Pompejo, sostenendo, che in luogo che la pratica degli Antichi Romani era di bruciare i loro morti, il costume era, per evitar la spesa, di mettere a corrompere i corpi de' loro schiavi nelle cavità della terra: e che i Cristiani Romani, osservando finalmente la gran venerazione prestata alle reliquie, risolvettero averne un fondo proprio; entrando perciò nelle *catacombe* vi aggiungevano qualche cifra o iscrizione, che loro piaceva e di nuovo le chiudevano, per poi aprirsi in una occasion favorevole: queste segretamente, aggiungono essi, tingendole e rimovendole, formava l'invenzione, che poi a caso si palesava: ma questa opinione è molto men probabile della prima.

Il Signor Monro nelle filosofiche Transazioni prende il mezzo tra' due estremi, egli suppone le *catacombe* essere state originalmente i Sepolcri comuni degli Antichi Romani, e trae in conseguenza delle due opinioni, che le ombre odiano la luce, e che amano girare intorno a' luoghi, ove si seppelliscono i Corpi

Il mettere i corpi nelle cave, è certo l'original maniera di disporre del morto, ed appare essere stato questo propagato da' Fenici pe' paesi, a' quali essi mandavano delle colonie, e 'l sotterrarli, come ora noi facciamo all'aria aperta o ne' tempj, fu la prima volta introdotto da' Cristiani. Quando moriva un antico Eroe, o era ammazzato in una straniera spedizione; perchè il suo corpo era soggetto a corrompersi, e perciò non atto a trasportarsi intero; si propose l'espediente di bruciarlo, per poterlo portare a casa in cenere; affine di obbligare i Mani a seguirlo; affinchè in tal modo il suo paese non fosse destituto del beneficio della loro tutela. Così pare che il bruciare abbia avuta la sua origine, e da grado in grado divenne comune a tutti coloro, che ne volevano far la spesa, e prese il luogo delle antiche sepolture. In tal modo le *catacombe* furono disusate tra Romani, dopo che costoro portarono da' Greci la maniera di bruciar i cadaveri, e d' allora niun altro, che gli Schiavi erano messi nelle sepolture. Vedi Sepoltura.

Così preparati i luoghi, potè produrre un conveniente soccorso a' Cristiani primitivi; non già che furono edificate le *catacombe* da essi. Allorchè l'Impero divenne Cristiano, furono queste di nuovo disusate, finchè la lettura di non so quale Autore, il quale ne fa menzione, diede l'occasion di riprenderle di nuovo. In quanto alla cifra, formata Xp, si è osservato essere stata in uso tragli antichi, lungo tempo prima della nascita del Cristianesimo. L'Abate Bencini dice ch' ella era composta di due lettere Greche Xp, sotto delle quali si comprendeva un certo che di mistico, ma niuno autore ha data alcuna ragione, di quel ch' era questo mistero.

✠ Oltre delle *Catacombe* di Roma si veggono in Italia dell'altre *catacombe*, e principalmente in questa nostra città di Napoli, nel luogo, anticamente chiamato *San Gennaro ad Corpus*, o *San Gennaro ad Foris*, ora detto *S. Gennaro de' Poveri*, presso la Chiesa della Sanità, dove ve ne sono alcune di maggiore ampiezza ed artificio di quelle di Roma. Sono queste, fatte a volta, incavate in pietra dolce o monte, ed estendono i rami per molte miglia, e si artificiosamente intricati, che formano un laberinto, dove, se non si porta buona scorta e lume con difficoltà una persona ritorna in dietro. Sono queste divise in tre ordini o sieno piani, che comunicano fra di loro per mezzo di scalinate, incavate ancora nello stesso monte a forza di scarpelli: a' lati o pareti di queste volte l' uno sopra l' altro, non meno che ne' solari, vi sono incavati de' loculi, ove sepelivansi i cadaveri, e sono della grandezza, secondo erano i corpi, che vi si sepellivano, e dove in copia grande si veggono tuttavia per dentro delle ossa e teschi de' defonti; e da mano in mano i luoghi, dove mettevano i lumi. Tra queste volte se ne veggono alcune fatte in forma di gabinetti col solaro, senza loculi, dove, si argumenta, dovevano abitarvi delle persone, intorno però de' pareti vi sono parimente de' loculi pe' defonti, ed anche delle nicchie, con pitture di Santi alla mosaica; tuttavia vi sono loculi coperti, dove anche vi sono delle ossa de' cadaveri, non ancora scoperte. Queste sono comunemente riputate le più eccellenti catacombe che vi sieno in Italia, e 'l P. Mabillone che le vidde, le commenda assaissimo, e le reputa più belle di quelle di Roma, e dove egli vi rinvenne varie iscrizioni Greche, delle quali ne nota queste ΙΣ ΧΡΣ ΝΙΚΑ, ed anche Α Ω; e tutti i Forestieri, amanti delle antichità non lasciano di farvi le loro osservazioni; ed io vi ho osservato, prima di scrivere questa narrazione, che volli esaminarle, molti nomi de' Signori Inglesi, che l'han visitate, e per memoria vi han deposti i loro nomi. *Vid. Mabil. Iter Italicum, tom. 1. p. 112.*

CATACOUSTICA, chiamata ancora *Catafonica* è la scienza de' suoni riflessivi, o quella parte dell' acoustica, che considera le proprietà degli echi. Vedi Acoustica, e Vedi Eco, e Suono.

CATACRESI, Κατάχρησις, è una figura in rettorica, colla quale una voce impropria, si usa in luogo di una propria.

* *La voce è formata dal Greco* καταχράομαι *abutor abuso, di* κατὰ *contra, e* χράομαι *uso.*

La Catacresi è quando per mancanza della voce propria per esprimere un pensiero, usiamo o piuttosto abusiamo di una voce, che in qualche maniera l'è prossima, come quando chiamiamo una persona, che ha ammazzata la sua madre *parricida*; la qual voce, propriamente si applica soltanto a colui, che ammazza il suo padre. Vedi Parricida.

Così *vir gregis ipse caper*; montare a cavallo, o montare sulla bacchetta, sono *catacresi.*

CATADUPA *, è una cateratta o caduta d'acqua. Vedi Cateratta.

* *La voce viene dal Greco* καταδουπέω, *di* κατὰ *in giù e* δοῦπος *strepito.*

CATADUPI, Κατάδουποι, è un' appellazione, data dagli antichi agli abitanti, intorno alle cate-

teratte del Nilo. Vedi CATERATTA.*

I CATADUPI erano rappresentati come tutti sordi, ridotti così dal continuo rumore della caduta delle acque. Vedi CATAOUPA, SOROEZZA.

CATAFALCO, è un termine Italiano, che letteralmente significa palco o talamo. Si usa principalmente per una decorazione di architettura, scultura, e pittura; elevata sopra travi per mostrare la tomba nella solennità di un funerale.

CATAFORA* Καταφορα, è una specie di letargia o male di stordimento, lo stesso di quel, che altrimente chiamasi *coma*. Vedi COMA.

* *La voce è composta* κατα, *o* κατω *in giù*, *e* φερω *portare*.

CATAFRIGJ, erano antichi Eretici, così chiamati, per essere della Frigia. Vedi FRIGJ.

Erano costoro ortodossi in ogni cosa, fuorchè riguardavano Montano per un Profeta, e Priscilla, e Massimilla per vere profetesse, da consigliarsi in ogni cosa, che riguardava la religione, supponendo che lo Spirito Santo, avesse abandonata la Chiesa. Vedi MONTANISTI.

CATALESSIA, Καταληψις, in medicina, è una specie di Apoplesia, o stordimento, nella quale il paziente perde la parola e'sensi, e rimane nella medesima positura, in cui il male al primo lo prende; i suoi occhi restano aperti; senza vedere, o comprendere. Vedi APOPLESIA.

Questo male è molto raro: nè la sua cagione facilmente si addita. Il Boerhave prende per l'immediata cagione, l' immobiltà del Sensorio comune, nella situazione della prima accessione, onde siegue un' assoluta stagnazione del sangue nel cervello, ed una cessazione di tutte le funzioni del medesimo, non men che di quelle, che dipendono da esso. I muscoli solamente rimangono nella prima tensione; e si conserva il polso, quantunque generalmente debole.

Ella è ordinariamente preceduta da una lunga febbre intermittente, da un temperamento secco malinconico, da una soppressione de mestrui, o da emorroidi, da timori grandi ed intensi, da una continua meditazione sopra uno oggetto.

Colla disezione, l' arterie e le vene del cerebro si son ritrovate molto turgide, e'l sangue unito e fermato in esso. Ella si cura alle volte con copiosi emoraggi dal naso, starnutatorj, vomitivi, vescicatorj, e cose simili, applicate bene.

Rarevolte ella passa da uno ad un' altro male; allevolte per verità passa in una epilessia, in convulsioni, pazzia o atrofia; ma communemente termina colla morte. Vedi CARUS, LETARGIA &c.

CATALETTICO*, è un termine in Poesia. Gli antichi chiamavano *versi catalettici*, quelli che eran mancanti di piedi o sillabe, in opposizione agli *acatalettici*, che erano versi compiuti, non mancanti affatto.

* *La voce viene dal Greco* κατα, *e* ληγω *desino finisco*.

CATALLI*, *Catalis*, sono termini, normanni, sotto de' quali furono anticamente compresi tutti i beni mobili, essendo stati chiamati gl'immobili *feudi*.

* *Lo Spelman definisce i* Catalli, *essere* bona quæcumque mobilia, proprie tamen ea bonorum pars, quæ in animalibus consistat, a quorum *Capitibus* res ipse, a lias *Capita*, alias *Capitalis dictæ sunt*.

CATALLI, nel senso moderno della voce, sono ogni sorte di beni mobili o immobili: eccetto quelli, che sono della natura de' feudi o parte di essi. Vedi BENI.

CATALLI *personali*, sono que' beni, che immediatamente appartengono alla persona, come il suo Cavallo, la Spada &c. o quelle cose, che essendole ingiuriosamente state levare, non si ritrova maniera di rieuperarle, senza l' azion personale,

CATALLI *reali*, o quelle cose, che non appartengono immediatamente alla persona, ma a qualche altra cosa, per via di dipendenza, come le memorie de' terreni, le mele sopra gli alberi &c. o quelle cose, che necessariamente provengono alla persona da qualche cosa immobile, come i censi, o le rendite annuali &c. Vedi REALE.

CATALOGO, Καταλογος, è una lista o numerazione de'nomi di molti libri, o altre cose, disposte, secondo un certo ordine.

I Gesuiti di Anversa ci han dato un catalogo de'*Papi*, che forma quello, ch'essi chiamano *Propyleum*. Vedi PROPILEO e BOLLANDISTI.

CATALOGO *delle Stelle*, è una nota di Stelle fisse, disposte nelle loro varie costellazioni, colle longitudini, latitudini &c. di ognuna. Vedi STELLA.

Il primo che intraprese di ridurre le Stelle fisse in un *catalogo* fu Ipparco il Rodiano, circa cento e venti anni prima di Cristo. Nel che egli fece uso delle osservazioni di Timocrate, e di Aristillo, che vissero circa cento ottant'anni prima di lui. Tolomeo ritenne il catalogo d'Ipparco, quantunque egli medesimo facesse delle abbondanti osservazioni, con mira di dare un nuovo catalogo, circa l'anno di Cristo 880. Il Sirio-Albategni fece il medesimo nello stesso tempo. Nell' anno 1437. Ulug Beigh, Re di Partia e dell' India, fece un nuovo *catalogo* di Stelle fisse, che fu dopo tradotto dal Persiano in Latino dal Dottor Hyde. Il terzo, che fece il *catalogo* colle sue proprie osservazioni, fu Ticone Brahe, il quale determinò il luogo di settecento e settantasette Stelle per l'anno 1600., che il Keplero con altre osservazioni del Ticone accresce dopo il numero di un migliajo, nelle tavole Rudolfine. Nello stesso tempo Guglielmo Landgravio di Hessa, co' suoi Matematici Cristoforo Rothmanno e Giusto Birgio, determinò i luoghi di quattrocento Stelle fisse, colle sue proprie osservazioni, che l'Evelio preferisce a quegli del Ticone. Il Ricciolo nella sua *Astronomia Riformata* determinò i luoghi di cento ed una Stella fissa, per l'anno 1700 colla sua propria osservazione; ed in quanto alle remanenti seguì il *catalogo* di Ticone, alterandolo, dove lo riputava necessario. Nell'anno 1677. Il Dottor Halley nell' Isola di S. Elena osservò trecento cinquanta Stelle Meridionali

Digitized by Google

nali non visibili nel nostro Orizzonte. La medesima fatica fu replicata dal P. Natale nel 1710. il quale pubblicò uo nuovo catalogo delle medesime Stelle, costrutto per l'anno 1687. Il prossimo fu Gioseppe Evelio, che fece il catalogo di 1888 stelle fisse, delle quali novecento cinquanta furono parimente osservate dagli antichi, trecento cinquanta cinque dal Dottor Halley, e solamente seicento e tre da lui medesimo.

L'ultimo e'l maggiore è il catalogo Brittanico compilato dall'osservazione dell'accurato Sig. Flamsteed, il quale per una lunga serie di anni vi si consegrò interamente. Perchè non vi manca niente nell'osservatorio e apparato, gl' Inglesi lo riguardano, come un opera perfetta per quanto la può essere. Si duole egli che l'impressione non sia passata per le sue proprie mani: questo ora esistente fu pubblicato per autorità, ma senza consenso dell' Autore. Contiene questo due mila settecento trenta quattro Stelle. Vi è un'altro *catalogo* pubblicato nel 1725. in esecuzione del suo testamento, ed il Dottor Halley suo successore, nell' osservatorio reale è ora impegnato a supplire le ommissioni di ambedue, colle sue proprie osservazioni. Vedi OSSERVATORIO.

CATAMITE, *Catamitus*, è un ganimede, o fanciullo, tenuto per sodomia. Vedi SODOMIA.

CATAMMATICI *, sono medicamenti propri a risolvere ed unire le ossa spezzate, con promuovere la formazione del callo. Vedi CALLO, FRATTURA ed Osso.

* *La voce viene dal Greco κατεαγμα frattura, formata di κατα contra, ed αγω, o αγνυμαι rompere.*

I principali *catammatici* sono il bolarmenico la gomma tragacanta, l'osteocolla, il noce di cipro, incenso, aloe ed acacia. Vedi CONSOLIDAZIONE.

CATAPANO, è un nome, che i Greci circa il duodecimo secolo diedero al Governatore de' loro domini in Italia.

L'Ughellio ed altri dicono, che il *Catapano* era lo stesso del Capitano, formato da questo per metatesi o trasposizione: altri lo derivano da κατα, *juxta*, e παν *omne*, nel qual senso *Catapano* era il Governator Generale o Magistrato, che avea la direzione del tutto: altri vogliono che derivi da κατα πανυκρατωρ, cioè il più prossimo dell' Imperatore. Nel qual senso *Catapano* era il secondo Padrone *secundus Dominus*. Il Du-Cange lo deriva da καπετανω Capitano, che i Greci applicavano ad ogni Governatore e ad ogni uomo di qualità.

CATAPASMA * Καταπασμα, è un medicamento secco, composto di una mistura di polvere da spruzzarsi sul corpo.

* *La voce viene dal Greco κατα in, e πασμα spruzzo.*

Vi sono Catapasmi di diversa specie; alcuni sono odoriferi, usati per profumi: altri fortificanti, applicati allo stomaco, al cuore, o al capo; altri escarotici, per mangiar la carne morta.

CATAPELTA, era un istromento di punizione, in uso tra gli antichi. Consisteva di una specie di soppresso, composto di tavole, tralle quali il delinquente era schiacciato fino alla morte.

CATAPLASMA *, Καταπλασμα, volgarmente così chiamato, è una medicina esterna, in forma di una pasta, di una molle consistenza, simile ad uno unguento, o cerotto, composto di varj liquori, parti di piante, olj, unguenti &c. secondo la varietà dell' intenzione.

* *La voce viene dal greco καταπλασμα illino ungere o applicare esteriormente.*

I suoi usi ordinarj sono, calmare i dolori, ammollire, risolvere, dissipare o suppurar la materia, raccolta nelle parti esterne del Corpo; Il *cataplasma* comune per queste necessità, si compone di pane bianco, latte, bianco d'uova, zafferano ed olio di rose.

CATAPULTA *, è una machina militare usata tra gli antichi per tirare agli nemici delle pietre grosse, ed alle volte dardi e giavellini, dodici o quindeci piedi lunghi.

* *La voce è originalmente greca καταπελτης formata da απο της πελτης*, Vedi PELTA.

La CATAPULTA si dice essere l'invenzione de' Sirj. Alcuni Autori la fanno la stessa, che la balista: altri la differiscono. Vedi BALISTA.

CATAPUZIA, è una pianta medicinale, comunemente chiamata picciola titimala; ella purga con tal violenza per bocca e per secesso, che pochi Medici si arrischiano a prescriverla.

CATARI. Vedi ALBIGESI.

CATARRO *, in Medicina, è una distillazione oltre naturale, o deflussione di un umore acre, sieroso delle glandole, specialmente intorno al capo ed alla gola, sulle parti subjacenti Vedi FLUSSIONE.

* *La voce è Greca καταρρους, formata da καταρρεω defluo, scorro.*

I CATARRI sono generalmente cagionati da una diminuzione di perspirazione insensibile; o dall'aver preso freddo, il cui effetto si è, che la linfa che passa per la pelle, si congela sopra delle glandole, ed essendo così stravagata, cagiona delle irritazioni, tosse, e tutti i sintomi usuali. Vedi TOSSE. Il Degoris deduce tutti i mali da' *catarri*, che egli riguarda, come il semenzajo di molti mali del corpo.

L'Etmullero distingue il *catarro caldo* dal *freddo* il primo seguito da un calore non naturale, e da dolore, o sia il flogosi di tutto il corpo, essendo la linfa escresciuta, eccessivamente sottile, ed acre: ma nel freddo tutti i sintomi sono rimessi.

Vi è ancora un *catarro suffocativo*, fermato nella laringe, e nella epiglotta, che costringe, e così impedisce la respirazione, e mette in periglio di strangolarsi.

I CATARRI si curano con ammollire gli umori sierosi, ed aumentare la traspirazione, co' mezzi de' diaforetici e de' medicamenti sudorifici e diuretici. il fumar tabacco è riputato eccellente in tutte le affezioni catarrali; ne' *catarri* ostinati si ha sovente ricorso a'cauterj, ed a' vessicatorj.

Digitized by Google

I Catarri non si generano solamente nel capo, ma allevolte ancora in altre parti del corpo, distribuendosi pel corpo tutti i vasi linfatici, ne'quali si contengono le sierosità, non meno che le glandole, che le separono.

CATARTICI *medicamenti*, sono rimedj che promuovono l' evacuzione per secesso. Vedi Purga.

I Catartici sono gli stessi di quelli, che altrimente chiamansi *purgativi*. Vedi Purgativo.

I Catartici sono di molte specie *dolci*, *moderati*, e *violenti*; i primi purgono dolcemente, come la cassia, la manna, i Tamarindi, il Rabbarbero, la Sena &c. I Secondi moderatamente vivi, come la gialappa, la scamonea &e. I Terzi violentemente, come la colonquintida, l' ellebbore, la Caureola &c. Vedi ognuna sotto i loro proprj Articoli; Cassia, Manna; Rabbarbaro &c.

I Catartici sono similmente divisi in Colagoghi, Flemmagoghi, Melanagoghi, ed Idragoghi. I primi son creduti purgar la bile; I secondi la pituità, I terzi la Malinconia; E' quarti le sierosità; Vedi Colagoghi, Flemmagoghi &c.

In quanto alla Teoria de' *Catartici*, ed alla maniera come essi operano. Vedi Purgativo.

CATASTASI * in Poesia è la terza parte dell' antico Dramma, essendo quella, in cui l' intrigo o l'azione, messa sul piede nella epitasi, si sostiene, si avanza, ed innalza, finchè si matura, per ridursi ad una catastrofe. Vedi Epitasi, e Catastrofe.

* *La voce viene dal Greco* καταστασις, *costituzione*, *essendo questa*, *per così dire*, *il mezzo*, *il tenore*, *lo stato o costituzione dell'opera*. Vedi Dramma e Tragedia.

CATASTROFE, in Poesia, è la mutazione o revoluzione del poema Drammatico, o il torno, che forma, il discioglimento, e che termina l' opera. Vedi Dramma, Tragedia &c.

La Catastofe fa la quarta ed ultima parte nel dramma antico, o quella, che immediatamente succede alla Catastasi.

La Catastrofe è o *semplice* o *implicita*, donde ancora prendono il nome, la favola e l'azione.

Nella prima non vi è mutazione nello stato delle persone principali, nè alcuna scoverta o discioglimento, essendo il concerto solamente un semplice passo di agitazione, da quietarsi e riposarsi. La *Catastrofe* si accomoda piuttosta alla natura dell'Epopea, che a quella della Tragedia. In effetto ci abbattiamo con essa in molti degli Antichi, ma è fuori di uso presso i moderni. Nella seconda le persone principali intraprendono una mutazione di fortuna, alle volte co' mezzi della discoperta, ed alle volte senza di questi mezzi.

Le qualificazioni di questa mutazione o peripezia sono, che ella sia probabile e necessaria; per esser probabile ricerca essere il natural prodotto delle azioni antecedenti, cioè debbe scaturire dallo stesso soggetto; o prendere la sua elevazione dagli incidenti, e non essere portata semplicemente a servir di mutazione. La scoverta nella *Catastrofe* debbe avere le stesse qualificazioni della medesima *Catastrofe*, della quale è parte principale; ella debb' esser probabile e necessaria. Per esser probabile debba scaturire dallo stesso soggetto, nè essere affettata di contrasegni e testimonianze di anelli, braccialetti, o da una mera ricollezione; come frequentemente si pratica dagli antichi e moderni. Per essere necessaria, non dee lasciar le persone, che ne son concernenti, negli stessi sentimentimenti, che avevano prima; ma tuttavia produrre o amore o sdegno &c. Alle volte la mutazione consiste nella discopetta, alle volte la siegue in distanza, ed alle volte risulta immediatamente da essa, che è la specie più bella: e tale è nel Oedipe. Vedi Peripezia e Scoverta.

Il Signor Dryden pensa, che la *Catastrofe*, risultando da una mera mutazione ne' sentimenri e risoluzioni della persona, senza alcuna ulteriore invenzione, può maneggiarsi talmente, che si renda bellissima, non meno che preferibile ad ogni altra. Tra Critici vi è una disputa, se la *Catastrofe* potrebbe o nò sempre cader felicemenre e favorevolmente dalla parte della virtù? cioè se la virtù della *Catastrofe* dee premiarsi sempre, e punirsi il vizio. Ma la ragione nella parte negativa, par che sia la più forte. Aristotele preferisce la *Catastrofe* imparazzante, alla felice; in riguardo, che il movimento del terrore e della pietà, che è l'anima della tragedia, si effettua meglio colla prima, che coll'ultima. Vedi Tragedia, Passione.

Il Bossu divide la *catastrofe*, almeno in riguardo all'Epopea, in un intrigo o novità, e nella terminazione o compimento; l'ultimo de' quali, che egli fa il prodotto del primo, consiste nel passaggio dell'Eroe, dallo stato delle turbolenze ed agitazioni, alla calma ed alla quiete.

Questo periodo non è, se non un punto, senza estensione o durata, nel che differisce dal primo, che comprende ogni cosa, dopo l'intrigo o concerto. Egli aggiunge che vi sono molti discioglimenti nell'opera, in riguardo che vi sono molti nodi che uno concatena coll'altro, la terminazione è il compimento dell'ultimo intrigo. Vedi Nodo, Intrigo, Comedia, Favola &c.

CATCH-LAND, è in Inghilterra, quella terra, particolarmente in Norfolk, che certamente non si sa a qual Parrocchia appartenga; dimanierachè il Parrocchiano, che prima vi prende il posseso, se la gode per un anno col dritto di preoccupazione.

CATCH-POLE, in Inghilterra, è un termine presentemente usato per via di rimprovero ad un seguace di un Baglivo o Assistente. Vedi Baglivo.

Anticamente era un termine di credito, applicato a coloro, che noi presentemente chiamiamo *Sergenti della mazza* o Baglivi, o a qualunque altro, che avea la facoltà di arrestare gli uomini per qualche azione. Vedi Sergente.

CATECU, è una sostanza medicinale aromatica, portata dall'Indie Orientali, chiamata *cachew* e *Terra di Japan*, e posta fral numero de' profumi. Vedi *Terra di* Japan.

Non

Digitized by Google

Non ostante il grand'uso del *Catecu* prima di quello del Caffè e del Tè, e'l suo essere tuttavia frequentemente usato da molti popoli, specialmente in Francia, pure la sua natura ed origine è poco conosciuta, anche tra' Medici i più abili: alcuni dal suo esser chiamata *Terra di Japan*, la mettano tralle terre medicinali, e pretendono ritrovarsi nella cima delle Montagne, coverta da radici di cedri, di cui ella è alimento: e che essendo lavata nel fiume e seccata al Sole, si forma in una specie di pasta; la quale portata in Europa, serve per base di molte pastiglie o suchi, chiamati *cachew*. Altri con più probabilità la mettono tralle gomme, e sostengono esser formata dalle decozioni inspissate di un' albero nell'Indie Orientali, chiamato *cachoux*, che nasce principalmente nel Regno della Conchinchina. Finalmente altri, alla cui opinione noi piuttosto incliniamo, la prendono per una composizione fattizia di molte altre droghe, specialmente del succo dall'areca, estratto della liquirizia e del Calamo aromatico, e della Corteccia di un albero, chiamato dagl' Indiani *catechu*, che può probabilmente esser lo stesso di quella menzionato di sopra.

Sia ella Terra, Gomma o composizione, il *Cachew* o *catecu* è di molta stima in Medicina. Tra gli altri effetti, che a questa si attribuisce si crede, che impedisca la tosse, e fortifichi lo stomaco, oltre che raddolcisce o consolida il petto, allorchè si prende in una polvere impalpabile, mischiata con gomma tragacanta.

CATECUMENO *, Κατηχούμενος, è un Candidato del battesimo; ovvero una persona, che si prepara per riceverlo. Vedi Battesimo.

* *La voce viene dal Greco* κατηχέω *intendo parlar di ogni cosa, o mi disimpegno per la voce della bocca; composta di* κατὰ *ed* ἠχέω *canto.*

I Catecumeni furono distinti da' fedeli, non solamente per nome, ma ancora pel loro luogo nella Chiesa; si disponevano costoro co' penitenti, nel portico, o galleria nell'estremità della Chiesa, opposta al coro. Non assistevano costoro alla celebrazione dell' Eucaristia; ma dopo il sermone, il Diacono li licenziava con questa forma, proclamata tre volte: *Ite Catechumeni, missa est*. Vedi Messa.

Vi furono diversi ordini o gradi di *Catecumeni* in quelle Chiese ed età, dove il termine di catechizzare si osservava da due o tre anni. Ma qual fosse il preciso numero e nomi di questi ordini, non ben si conviene. Gli Espositori Greci degli Antichi Canoni ordinariamente ne fanno due sorti, cioè *catecumeni Imperfetti*, e *perfetti*, cioè principianti o quelli giustamente ammessi nella Classe, e gli proficienti, che erano preparati pel battesimo. Il Cave siegue la stessa divisione, con questa differenza, che vuole, che gl' imperfetti sieno quelli che erano nientedimeno riputati Pagani. Il Beveridge similmente fa due sorti di *catecumeni*, quantunque li chiama differentemente; cioè *Audientes* ascoltanti, che eran quelli, che solamente stavano nella Chiesa a sentire il Sermone e leggere le scritture; ed i *Genuflectentes* o inginocchianti, chiamati ancora *substratores*, che stavano a ricevere i ministri, l'orazione ed anche la benedizione. Il Suicero e Basnaggio fanno quasi la stessa divisione de' *catecumeni* cioè in *Audientes* e *competentes*, gli ultimi de' quali eran propriamente quelli, che chiamavansi *candidati* o petizionarj del battesimo. Il Maldonato aggiunge a questi, una terza classe, chiamati *pœnitentes*, comprendendo que' *catecumeni*, che erano sotto la disciplina e censure della Chiesa.

Il Cardinal Bona, aumenta il numero a quattro specie, cioè gli *Audientes*, *Genuflectentes Competentes* ed *Electi*. Il Bingamo distingue ancora quattro specie di *catecumeni*; benchè in una maniera, in qualche modo differente dal Bona, facendo i competenti e gli eletti essere dello stess'ordine: ma aumentando un' altro ordine antecedente a tutti questi, e non menzionato da alcuni de' primi Scrittori, cioè catecumeni istruiti privatamente e fuori delle porte, prima che fossero stati portati alla Chiesa.

CATEGOREMA, Κατηγόρημα, dinota propriamente il nome, col quale è rappresentata la Categoria o classe degli enti. Vedi Categoria.

CATEGORIA * Κατηγορία, in logica, è un sistema o unione di tutti gli enti, contenuti sotto ogni genere o spezie, poste in ordine. Vedi Genere.

* *La voce* categoria *fu tratta dal foro alle scuole; poichè, siccome in una causa, il litigante o prosecutore, nell' accusare il delinquente o prigioniero, si caricava espressamente, o affirmava, in termini positivi; che colui avea fatto questo o quello, donde è venuta la voce categoria, ciò è da* κατηγορεῖν, *confessare o dichiarare il carico o l' accusa; così nella dottrina delle* categorie *ogni cosa può esprimersi con altezza, ed assolutamente predicata ed affermata, molto inferiormente.*

I Filosofi Scolastici distribuiscono tutti gli enti, e tutti gli oggetti de' nostri pensieri o l' idee, in certi generi o classi, per darne una più distinta o precisa nozione di essa; quali classi i Greci chiamano *categorie* ed i Latini *predicamenti*. Vedi Ente e Predicamenti.

Gli Antichi, dopo Aristotele, generalmente fanno dieci Categorie, sotto la prima son comprese tutte le sostanze; e tutti gli accidenti sotto le nove ultime, cioè quantità, qualità, relazione, azione, passione, tempo, luogo, situazione ed abito, che sono ordinariamente espresse o significate col seguente distico tecnico.

Arbor, lex, servos, ardore, refrigerat, ustus,
Ruri, cras, stabo, me tunicatus ero.

Queste dieci categorie di Aristotele, delle quali i logici fanno tanti misterj, sono presentemente quasi disusate; ed in effetto sono di poco uso, almeno per esser cose puramente arbitrarie, senza alcun fondamento, ma nell'immaginativa dell'uomo, che non ha autorità a prescrivere leggi, di ordinare gli oggetti di altre idee popolari. Perciò alcuni Filosofi pensano che tutta la natura possa meglio considerarsi sotto queste sette cose, spirito, materia, quantità, sostanza, figura, movimento e riposo; e gli

e gli altri non fanno, che due *categorie*, sostanza ed accidente.

CATENA, è una serie di molti anelli o cerchi, posti dentro uno dell'altro. Vedi Anello.

Vi sono catene di diverse materie, grandezza, e forma, e per diversi usi; i porti, i fiumi, le strade &c. sono chiuse con *catene* di ferro: le Città ribelliose son punite con levar via le loro *catene* e barriere.

Le armi del Regno di Navarra sono *catene d'oro* in un campo vermiglio. La sua occasione è rapportata al Re di Spagna, alleato contro de' Mori: questo Re avendo riportata una celebre vittoria contro di loro nell'anno 1212. nella distribuzione delle spoglie, cadde al Re di Navarra la magnifica tenne di Miralmumin, per essere stato il primo che ruppe a forza le di lui *catene*.

Catena *d'oro*, è uno degli ornamenti o insegne della dignità del Lord Maggiore di Londra, e resta alla persona, dopo di aver terminato il suo magistrato, per insegna di aver egli occupato quell'impiego. Vedi Maggiore ed Aldermano.

Il Choriero osserva qualche cosa di simile tra gli antichi Galli; essendo stato il principale ornamento della loro persona, della potenza ed autorità, una *catena d'oro*, che portavano in ogni occasione, ed anche nella battaglia, per distinguersi da' Soldati comuni. *Histoir. du Dauph. lib.* iii. *p.* 130.

Catena, dinota ancora una specie di laccio di ferro intorcigliato, per appendere le mostre, i stucchi da sacca ed altre cose di valure. Vedi Mostra.

L'invenzione di questi pezzi d'opere curiose è dovuta agl'Inglesi, onde ne paesi stranieri è chiamata la *catena Inglese*. Da pochissimi anni gli stranieri han cercato d'imitarla, con successo non estraordinario. I Parigini vi si sono più di tutti accostato; queste *catene* sono ordinariamente o di argento o di oro, alcune di rame indorata, dovendo però le fila di ogni specie esser molto sottili.

Per la fabrica o fattura di queste Catene: una parte del filo di metallo, si piega in forma di anello di figura ovale, il diametro più lungo di circa tre linee, il più corto di una. Questi dopo che si son ben saldati, si piegono di nuovo in due, ed indi si legono insieme o s'intrecciano, co'mezzi di molti altri piccoli fili della stessa doppiezza; alcuni de'quali, che passano da un estremo all'altro, imitano la matassa di stoffa, e gli altri che passano attraverso, la trama. Vi sono almeno quattro mila piccoli cerchietti in una catena di quattro pendenti, che sono con questo mezzo così equalmente legati, e da dentro si fermamente insieme, che l'occhio s'inganna, e crede che tutto consista di un pezzo intero.

Catena *della tromba*, Vedi Tromba, e Tromba *lappola*.

Palle in Catena, o *palle incatenate*, in Guerra, sono due palle legate insieme con una catena, il loro uso in mare si è per troncar gli alberi, o tagliare le sarte, ed ogni altro armeggio del Vascello. Vedi Palla.

Catena, nel compassare, è una misura, composta di un certo numero di cerchi di ferro, usualmente 100, servendo a prendere le dimensioni de' Campi &c. Vedi Misura, e Compassare.

Questa è quella che il Mersenna vuol che sia l'arvipendium degli Antichi. Vedi Acre.

La Catena è di varie dimensioni, siccome la lunghezza o numero de'cerchi sono varj: quella comunemente usata nel misurar la terra, chiamata *Catena di Gunter* è in lunghezza quattro pertiche, o sessantasei piedi, o cento cerchi; essendo ogni cerchio sette pollici $\frac{8}{10}$. Vedi Pertica, Piede, Verga &c.

Quella ordinariamente, usata per le distanze grandi è in lunghezza 100 piedi, ed ogni cerchio un piede.

Pe' piccoli distretti, come Giardini &c. si usa alle volte una piccola catena di una pertica o sedici piedi e mezzo lunga, ogni anello un pollice $\frac{98}{100}$.

Alcuni in luogo delle *catene* usano le corde, ma queste sono soggette a molte irregolarità, pe' differenti gradi della mistura, e della forza, che le stira. Lo Schwentero nella sua geometria pratica, ci fa sapere di avere osservata una fune sedici piedi lunga, ridotta a quindeci in un'ora di tempo, per la semplice caduta della gelata. Per evitar queste inconvenienze, il Wolfio vuole, che le piccole funicelle, delle quali è composta la corda, sieno attorcigliate al contrario, e che la corda medesima si bagni in olio caldo bollente, e quando è asciugata si strofina con cera calda. Così preparata la corda non perderà niente della sua lunghezza, ancorchè fosse tenuta sotto le acque tutto il giorno.

Uso della Catena *nel compassare*. La maniera di applicar la Catena nel misurar le lunghezze, è tanto nota, che non ha bisogno di descrizione. Per calcolare le dimenzioni prese colla catena, gli Anelli son separati da un punto; così una linea di sessanta tre catene di cinquantacinque anelli lunga, si scrive 63. 55. Se gli anelli sono più pochi di 10. vi si prefigge un zero; così 10. *catene*, 8. anelli, si scrive 10. 08.

Per trovare l'area del Campo, le cui dimensioni sono date nella Catena; *e negli anelli*. I. multiplicate le linee, una coll'altra, secondo le regole date sotto l'Area, e dal prodotto, tagliate cinque figure verso la dritta, che quelle che rimangono nella sinistra, saranno Acri. Vedi Acre. II. Multiplicate le cinque figure tagliate per quattro, e levandone di nuovo cinque, dal prodotto sulla destra; quelle che rimangono nella sinistra saranno il quarto di un rood. Vedi Rood. Finalmente multiplicate le cinque così tagliate per quaranta, e levandone cinque come prima, sulla destra, quelle che rimangono sulla sinistra sono pertiche quadrate. Vedi Pertica.

Per prendere un Angolo DAE (*Tav. di compassare fig.* 1.) *colla Catena*: misurate una piccola distanza dal vertice A, lunga ogni gamba, cioè a *d e*; indi misurate la distanza *d e*; lasciate questa, e tirate a vostro arbitrio AE e dalla vostra scala avrete chiara la distanza misurata sopra di essa. Vedi Scala.

Al-

Digitized by Google

Allora prendendo nel vostro compasso la lunghezza misurata sull'altro lato sul vertice A, come un centro, discrivete un arco dc, e sul punto c, come centro, colla distanza misurata $c\ d$ descivete un' altro arco $a\ b$. Pel punto dove questo interseca il primo arco, tirate una linea AD, che così sarà presa la misura dell' angolo; e la sua quantità, se si richiede, può misurarsi sulla linea delle corde. Vedi CORDA.

Per prendere il piano o misura di qualunque luogo, come ABCDE (*fig. 2.*) *colla* CATENA. Tirate coll'occhio un rozzo disegno di un luogo, e misurando i varj lati AB, BC, CD, DE, registrate la lunghezza sulle linee respettive: inde se il piano ha da prendersi dentro del luogo, in vece di misurar gli angoli, come prima, si misurano le diagonali AD, BD. Così la figura si ridurrà in tre triangoli, i cui lati son tutti noti, come nel primo caso, e può esporsi sulla carta, secondo il metodo di sopra.

Se il piano ha da prendersi fuori de' lati del luogo, gli angoli debbono prendersi così; cioè per l'angolo BCD prolungate le linee BC e CD ad ogni certa distanza, eguale verbigrazia ad a e b cinque *catene*; e misurate la distanza di ab. Così avrete un triangolo isoscele Cab, in cui si ha l'angolo aCb = BCD suo opposto: così si ritrova la quantità di BCD, e l'angolo esposto come prima.

Per ritrovar colla CATENA *la distanza tra due obbjetti inaccessibili*, uno in riguardo dell' altro. Da un certo luogo come C (*fig. 3.*) onde sia la distanza comune ad ogni obbjetto A e B accessibile in linea retta; misurate la distanza C A, supposta essere cinquanta *catene*, e continuate la linea a D cioè cinquanta di più: misurate ancora BC supponendolo trenta, *catene* e prolungate la linea ad E cioè trenta di più; così formerete il triangolo CDE, eguale e simile al triangolo ABC, e conseguentemente misurata la distanza DE; aurete la distanza inaccessibile richiesta.

Per trovar colla CATENA *la distanza di un' obbjetto inaccessibile*, come la larghezza di un fiume. In una parte di un luogo di una pertica quattro o cinque piedi alta perpendicolarmente, avendo nella cima una apertura, con un pezzo di ferro filato o simile, due o tre pollici lungo, messo per la medesima. Questo, calate ed alzate finchè riguardando per esso, voi ritrovate, che egli mostra il piado sull' altro lato del fiume; allora voltando la pertica col ferro nella medesima direzione, osservate il punto sulla terra secca, alla quale il ferro è diretto nella medesima direzione di prima: misurate la distanza dalla pertica a quest' ultimo punto, che sarà lo stesso di quello del primo richiesto. Vedi COMPASSARE, PROTRARRE, PRENDERE *le Misure* TEODOLITO.

CATENA, in Anatomia, è un muscolo, altrimente chiamato *Tibialis anticus* Vedi TIBIALE.

CATENARIA, nell'alta geometria, è una linea curva, che si forma da una catena o corda, pel suo proprio peso; allorchè tende liberamente tra due punti di sospensione, siano o no questi punti orizzontali. Vedi CURVA.

Per concepire la general natura o carattere di questa curva, supponete una linea pesante e flessibile [*Vedi Tavol. di Geom. fig. 25.*] i due estremi della quale, F e D son fermamente fissi in que' punti; col suo peso ella è piegata in una certa curva FAD, che è quella, che chiamasi la *Catenaria*.

Sieno BD, e bd paralelle all' orizzonte; AB perpendicolare a BD, e Dδ, paralelle ad AB; ed i punti Bb infinitamente vicino l'uno all'altro. Dalle leggi della meccanica ogni tre potenze in equilibrio sono fra di loro, come sono le linee paralelle alle linee della loro direzione, (o inclinate in qualunque angolo dato), e terminate pe' loro scambievoli concorsi: quindi se Dd esprime l' assoluta gravità delle particelle Dd, (come sarebbe se portassimo la *catena* ad essere in ogni maniera uniforme); allora Dδ esprimerebbe quella parte della gravità, che opera perpendicolarmente sopra Dd; co' mezzi di essa questa particella si sforza a ridursi alla posizione verticale; dimanierа che se questa lineetta $d\ \delta$ sarà costante, l' azione perpendicolare della gravità sulle parti della *Catena* sarà ancora costante, e potrebbe perciò esprimersi per qualunque linea retta data a.

Inoltre la lineetta Dδ esprimerà la forza, che opera contra quel conato della particella Dd [con che si sforza ristorarsi in una posizione perpendicolare all'Orizonte) e l'impedisce di far così. Questa forza procede dalla linea ponderosa DA, che tira secondo la direzione Dd; ed è *ceteris paribus* proporzionata alla linea DA, che è la di lei cagione. Supponendo, adunque, la curva FAD come prima, il vertice della quale [punto inferiore della catena] è A; l'asse, AB; l'ordinata, BD; la flussione dell'asse Dδ = Bb; la flussione dell'ordinata, $d\ \delta$; la relazione di queste due flussioni è così, cioè $d\delta : D d :: a :$ DA curva; che è la proprietà fondamentale della curva, e può esprimersi così [mettendo AB = x, e BD = y, e AD =]

$$\dot{y} = \frac{a\dot{x}}{c}$$

CATERATTA * *di acqua*, è una caduta o precipizio nel canale o letto di un fiume, cagionata da rupi o altri ostacoli, che impediscono il corso della sua corrente, onde l' acqua cade con grande strepito ed impetuosità.

La voce viene dal Greco καταρρασσω *cum impetu decido cado giù con violenza*; *composta da* κατα *giù*, *e* ρασσω *dejicio*, *cado giù*.

Tali sono le *cateratte* del Nilo, del Danubio, del Reno &c. Strabone chiama *cateratta* quel che noi chiamiamo *caduta*; e quel che noi chiamiamo *cateratta* gli antichi usavano chiamarla *catadupa*. Vedi CADUTA e CATADUPA.

L'Erminio ha fatta una espressa dissertazione *de Admirandis Mundi Cataractis supra*, & *subterraneis*; dove egli usa la voce in un senso nuovo, dinotando per *cataratta* qualunque movimento violente degli Elementi.

Digitized by Google

Cateratta, in medicina è una suffusione della vista, che nasce da una piccola membrana o pellicola, la quale nuotando nell'umore acquoso dell' occhio, e mettendosi avanti la pupilla, impedisce i ragi della vista. Vedi Vista.

La Cateratta si suppone esser formata da una condensazione delle parti più viscose dell'umore acquoso trall'uvea e'l cristallino, benchè alcuni la prendono per una pellicola, distaccata dal medesimo cristallino, che è solamente l'unione di molte piccole pellicole, messe una sopra dell'altra. Vedi Cristallino.

Vi sono due spezie di *Cateratte*, la *Genuina*, e la *Spuria*, la prima si attribuisce all'umore, ammassato nell'occhio, coagulato e fisso in esso, e che distrugge il suo uso, la seconda, si fa nascere da' fumi o vapori, tirati sopra l'occhio per qualche accidente, come per la febbre &c. La *Cateratta Genuina* ha molti gradi e molti nomi. Nella prima il paziente vede, per così dire, le nuvole, gli atomi, le mosche &c. diffuse sugli oggetti nella vista, tanto che la Cateratta è chiamata immaginatia, non essendovi niente che apparisca all'occhio di un'altra persona; siccome però la suffusione si accresce, la pupilla comincia ad apparire di un color verde marino simile all'aria piena di nubi, e perciò la *Cateratta* è chiamata *acqua* o *caduta d'acqua*: quando il male arriva al suo alto stato, e la materia è sufficientemente coagulata, il paziente perde tutta vista, la pupilla cessa di essere trasparente, e diviene bianca o bruna, o di un'altro colore, che è quella, che finalmente noi chiamiamo *Cataratta*.

Calar le Cateratte. In quanto alla cura delle *Cateratte*, si debba aver ricorso all'operazione del calarle, che si fa con passare un ago di acciajo nell'occhio per la nata dall'orlo della corona, nel lato del piccolo canto, finchè arrivi nel mezzo delle *cateratte*; indi voltando l'ago intorno intorcigliasi la *cateratta* alla sua punta, finchè avendola ridotta ad una piccola circonferenza si porti giù al basso della pupilla, e vi si lasci stare, o si alloga nel fondo dell'occhio: così timosso l'impedimento ritorna la vista. Per rendere l'operazione con effetto, debba aversi cura, che la pellicola o la *cateratta* sia matura, o giunta alla sua consistenza, in maniera che possa aggevolmente avvolgersi: che le sue parti sieno schiacciate o frante nell'avvolgerla: e che sia allogata in luogo tanto sicuro, che non si leva di nuovo per la sua elasticità, ed acciocchè parimente non si disciolga e consuma nel fondo dell'occhio.

Questa è la volgar Teoria delle *Cateratte*, la quale, alcuni Medici e Ciruſici moderni, come l'Essero il Brisseau, el Mastro Giovanni, disapprovano, e ne sostituiscono una nuova in suo luogo. La loro opinione si è, che in vece di fermarvisi o mettervisi una piccola membrana o pellicola, sia il cristallino istesso quello, che così si forma ed alloga nel fondo dell'umore vitreo. Essi suppongono, che questo resti condensato, e che perde la sua trasparenza, onde in luogo di essere un'istromento di visione, si sperimenta un ostacolo, con interrompere i ragi dalla retina. Questa alterazione della sua trasparenza è accompagnata da un cambiamento di colore. Ella diviene alle volte verduccia, e perciò da Greci è chiamata *Glaucoma*. La Glaucoma è la *cateratta*, perciò, nella loro opinione sono una cosa medesima, benchè nell'altra Ipotesi sieno fra di loro molto differenti, essendo la prima riputata incurabile, che non è la seconda. Vedi Glaucoma.

La principal ragione, prodotta in considerazione di quest'ultima ipotesi nella Reale Accademia delle scienze, ove fu additata, si è, che dopò l'operazione del calare, la persona non può vedere, senza una lente convessa. Or se non si facesse altro, che levar la pellicola d'avanti il Cristallino, sarebbe nella medesima condizione di prima, e sarebbe le medesime refrazioni, nè vi sarebbe necessaria alcuna lente: in luogo, che supposto calato il cristallino, è evidente dover esservi necessario la lente, per supplire il suo luogo: alche si risponde, che vi sono stati esempj di persone, che hanno veduto doppo la calata, senza alcuna lente; almeno si conviene, che immediatamente dopo l'operazione, molte persone abbiano veduto distintissimamente, e quantunque subito le lenti divengono necessarie, nientedimeno il primo momento, nel quale si vede, senza di essa, par che sia una pruova, che il cristallino non è calato.

Il Signor de la Hire, in conferma dell'antico sistema, produce questa ragione, per la necessità delle lenti dopo l'operazione, cioè che il vizio, il quale produce la *Cateratta* è tuttavia sussistente nel umore acquoso, il quale essendo troppo grosso è torbido, lascia passare molto pochi raggi: la mancanza dee ripararsi colle lenti, che gettano una gran quantità di raggi sulla retina. Egli aggiunge alcuni esperimenti, fatti negli occhi di un bue, il prodotto de' quali si fu, che il cristallino non erasi calato perfettamente nel fondo dell'occhio, ma vi restava tuttavia attaccato, dimaniera che impediva porzione del passagio de'ragi; parte per ragione della sua grandezza, e parte per quella del suo essere sostenuto dall'umore acquoso e vitreo: Egli aggiunge che nel operazione del calare, l'ago è atto a strappare la superficie anteriore del cristallino, e di aprir la membrana, dalla quale è inviluppato, la consequenza di ciò, farebbero le rughe, che renderebbero le refrazioni irregulari, e mutarebbero la direzione de'raggi, che tutti s'incontrerebbero nello stesso punto, di maniera che impedirebbero la rappresentazione degli oggetti. Finalmente s'insiste, che se il cristallino fosse calato, il paziente non vederebbe affatto, per mancanza delle necessarie refrazioni. Vedi Cristallino, e Visione.

Il Signor d'Antoine dall'altra parte riferisce, che aprendo una persona, che l'avea avuta calata sull' uno e l'altro occhio, egli trovò, i due cristallini attualmente calati, ed allogati nel fondo, trall' umore vitreo e l'uvea; dove furono lasciati dal ago, e nientedimeno la persona vidde senza altro; il

il che dimostra di esser praticabile l'operazione di calare il cristallino, e che la visione può farsi senza di esso. In effetto l' umore vitreo ed acquoso con rimuovere il cristallino, può supporsi scorrere nella cavità ed assumere la figura dal suo modello, e far la refrazione ed officio del cristallino; ritrovandosi coll'esperienza, che la refrazione sia la stessa in ambedue gli umori. Vedi Occhio.

Per mostrare adunque che vi sono *cateratte* distinte dalle Glaucome, il Sig. Littre produsse avanti la Società Reale un occhio di un uomo, cieco da ventidue anni, nel quale eravi una distinta *cateratta* o pellicola, che avea chiusa l'apertura della pupilla. Vedi Pupilla e Visione.

CATERETICO * o *medicine cateretiche*, sono quelle, che servono a consumare, o a distruggere la carne fungola, che nasce nelle ferite, ulcere e simili.

* *La voce è Greca* καταιρετικος, *formata da* καθαιρω, *alle volte usata per* depascor, consumo, absumo, *pasco*, *consumo &c. di* κατα *ed* αιρεω *toglio via*.

I Cateretici sono altrimente chiamati *Medicine Sarcofagose*, cioè mangiatrici della carne. Vedi Sarcofago.

Tali sono il precipitato rosso, l'allume bruciata l'*æs ustum*, il vitriolo torchino &c.

CATERINA, *Cavalieri di* S. Caterina *del Monte Sina*, era un antico ordine Militare, eretto per l' assistenza e protezione de' Pellegrini, che vanno a compire le loro divozioni sul corpo di S. Caterina, vergine di Alesandria, distinta per la di lei dottrina, e per aver sofferto il martirio sotto Massimino.

Il Corpo di questa martire, essendo stato scoverto sul monte Sina, cagionò un gran concorso di pellegrini, ed essendo il viaggio molto pericoloso per ragione degli Arabi; si eresse un Ordine di Cavalieri nel 1063. Sul modello di quello del S. Sepolcro, e sotto il patrocinio di S. Caterina: i Cavalieri del quale, si obbligavano da se stessi per giuramento, a custodire il corpo della Santa, mantener le strade sicure, osservar la regola di S. Basilio, ed obbedire il loro Gran Maestro. Quest' Abito era bianco, e vi erano rappresentati di sopra gl'istromenti del martirio, co' quali la santa avea patita, cioè la mezza ruota, armata di spuntoni, ed attraversata con una spada, bagnata di Sangue.

CATETO, *catetus*, in geometria, è una perpendicolare; o una linea o raggio, che cade per perpendicolarmente sopra un'altra linea o superficie. Vedi Perpendicolare.

Così le Cateti *del triangolo rettangolato*, sono i due lati, che includono l'angolo retto. Vedi Rettangolo.

Cateto *dell'incidenza*, in Catottica, è una linea retta, tirata da un punto radiante, perpendicolare alla linea riflessiva o al piano dello specchio. Vedi Incidenza.

Cateto *di Riflessione* o dell'occhio, è una linea retta, tirata dall'occhio o da qualche punto di un raggio riflesso, perpendicolare al piano di riflessione o dello specchio. Vedi Riflessione.

Cateto, in Architettura, è una linea perpendicolare, supposta, passar per lo mezzo di un corpo cilindrico, come una colonna. Vedi *Tav. di Archit. fig. 41. lit. a.*

CATOLICO, *Catholicon*, in farmacia, è una specie di elettuario, purgativo, dolce, così chiamato, per esser supposto universale, o purgativo di tutti gli umori. Vedi Elettuario.

Diversi Autori danno diverse ricette per esso; quello chiamato *Catholicon Nicolai*, è molto in uso; questo è composto di sedici ingredienti, i principali sono i Tamarindi, la Cassia, la Sena el Rabarbaro. Si dice di esser *doppio*, quando vi è una doppia porzione di sena e rabbarbaro.

Il Catolico pe' cristieri differisce da quello di sopra, perchè non ha rabbarbaro, e perchè si usa il mele, invece di zucchero. Vedi Cristiero.

CATOPSI, in Medicina, è un male della vista, più ordinariamente chiamata Miopia. Vedi Miopia.

CATOTTICA * è la scienza della visione riflessa, o quel ramo dell' Ottica, che dà le leggi della luce, riflessa dallo specchio. Vedi Specchio, e Riflessione, e Vedi Visione, Luce, ed Ottica; Sotto la quale sono esposte le leggi e la dottrina della *Catottica*.

* *La voce viene dal Greco* κατοπτρον Speculum; *di* κατα, ed οπτομαι video *veggo*.

Orologgio Catottico, è un orologio, che esibisce gli oggetti co' raggi riflessi, Vedi *Orologgio* Riflessivo.

Catottico *Telescopio*, è un Telescopio, che esibisce gli oggetti per riflessione. Vedi *Telescopio* Riflessivo.

Catottica *Cistula*, è una macchina o apparato, nel quale i corpi piccoli sono rappresentati estremamente grandi, e' più vicini estremante vuoti e diffusi per un vasto spazio, con altri fenomeni convenevoli; co' mezzi degli specchi, disposti colle leggi di *Catottica*, nella concavità di una specie di cesto.

Di queste ve ne sono varie specie, accommodate alle varie intenzioni dell' Artefice; alcune moltiplicano gli oggetti, altre li deformano, altre li magnificano: la struttura di uno o due di loro basterà a dimostrare, come possono infinitamente farsene di più.

Per fare una cistula Catottica, *che rappresenti molte diverse Scene di oggetto, quando si riguarda in varj forami, e buchi.*

Provedetevi di una cistula poligonosa, della figura di un prismo multilatero, ABCDEF [*Tav. d'Ottic. fig. 19.*] e dividete la sua cavità per piani diagonali, EB, FC, DA intersecandoli fra di loro nel centro di dentro, in tanti loculi, o Celle triangolari, per quanto ha lati il cesto: delineate i piani cogli Specchi piani: fate ne' piani laterali de' buchi rotondi, pe' quali possa l'occhio penetrar dentro i loculi del cesto. I buchi debbono coprirsi con vetri piani, piani da dentro, ma non puliti, per impedire; che gli og-

oggetti de loculi, non appajono troppo distintamente: in ogni loculo debbansi situare i varj oggetti, di cui se ne debbono esibire le immagini; allora coprendosi la cima del cesto, con una pelle trasparente o pergamena, per ammettere il lume; la macchina così sarà compiuta.

Poichè dalle leggi di riflessione ne siegue, che le immagini degli oggetti, situati negli angoli degli specchi, restino multiplicati, ed appajono alcuni più remoti degli altri; onde gli oggetti in un loculo appariranno prendere più luogo, di quel che contiene tutto il cesto. Con riguardar perciò per un solo buco, si vedranno gli oggetti in un loculo, ma questi oggetti multiplicati e diffusi per uno spazio più grande, di tutto il cesto. Così ogni nuovo buco produrrà una nuova Scena, e secondo i diversi angoli, che gli specchi faranno uno coll'altro, le rappresentazioni saranno differenti: Se sono in un angolo maggiore che l'angolo retto, le immaggioi saranno mostruose &c. Vedi Anamorfosi.

La pergamena, che copre la machina può farsi pellucida, con lavarla molte volte in liscìva dolce, indi in acqua chiara, e maneggiarla ed esporla all'aria per seccarsi. Se si desidera gettar qualche colore sugli oggetti, può farsi con colorire la pergamena. Il Zahn commenda il verderame infuso in acero, per lo verde; la decozione del legno brasile pel rosso &c. Egli aggiunge, che basta che sia verniciato per dare lustro

Per fare una cistula Catottica, *che rappresenti gli oggetti dentro, prodigiosamente moltiplicati e diffusi per un vasto spazio.*

Fate una cistula o cesto, come prima, ma senza dividere le cavità interiori in alcuno appartamento o loculi (*Tav. d'Ottic. fig. 19.*): delineate i piani laterali CBHI, BHLA, ALMF &c. cogli specchi piani; e ne' forami o aperture, levate lo stagno e l'argentovivo, dove l'occhio ha da vedere; e mettete nel fondo M I *v. g.* un uccello nella gabbia &c.

Quì l'occhio riguardando per l'apertura *bi* vedrà ogni oggetto, posto nel fondo, vastamente multiplicato, e le immagini rimosse in egual distanza una dall'altra. Quindi supposto un gran luogo multangolare in uno palazzo di un principe, designato con ispecchi grandi, sopra i quali vi sieno vetri pellucidi, per ammettere il lume, egli è evidente, che gli effetti saranno maraviglios, e magnifici. Vedi Specchio, Riflessione &c.

CATOTTOMANZIA *, Κατοπτρομαντεια, è una specie di divinazione tra gli antichi, così chiamata, perchè consistea nell'applicazione di uno specchio.

* *La voce è formata da κατοπτρον* Speculum *e μαντεια* Divinazio.

Pausania dice, ch' ella era in uso tragli Ateniesi, ove quelli che erano infermi ed in periglio della vita, mettevano uno specchio o vetro da mirare, attaccato colle fila in una fontana, avanti il tempio di Cerere; indi mirando nel vetro; se guardavano una faccia sommamente sfigurata, la prendevano per un segno sicuro della morte; all'incontro se la carne appariva fresca e sana, si prendea per la salute ricuperata. Allevolte si usavano de vetri, fuori dell'acqua, e vi erano in essi rappresentate le immagini delle cose future. Vedi Gastromanzia.

CATROPITI. Vedi Agonistici.

CATTEDRA, era anticamente usata per un pulpito o suggestum, donde i Sacerdoti parlavano al popolo. Vedi Pulpito e Cattedrale.

Ella è tuttavia applicata al luogo, dove i professori, i Regenti i Lettori nelle università daono le loro lezioni, ed insegnano le scienze a' loro alunni. Così noi diciamo la *cattedra* de' professori, la cattedra de' Dottori &c. Vedi Professore, &c. e Vedi ancora, Sfoe, e Sedia *Curule*.

CATTEDRALE *, è una Chiesa, nella quale vi è la Sede Vescovile. Vedi Chiesa e Vescovo.

* *La voce viene dal Greco καθέδρα Cattedra di καθέζομαι* sedeo *mi seggo.*

La denominazione *Cattedrale*, sembra aver presa la sua origine dalla maniera di sedersi nella antica Chiesa o Assemblee de' primitivi cristiani; nelle quali, il Concilio, o i Sacerdoti e gli anziani era chiamato *Presbyterium*: alla loro testa era il Vescovo, che occupava il luogo di Presidente, *Cathedralis* o *Cathedraticus*; e i presbiteri, che sedevano all'altro lato, erano ancora chiamati dagli antichi Padri *Assessores Episcoporum*. L' Autorità Vescovale non risedeva solamente ne Vescovi; ma in tutti i Presbiteri, de' quali il Vescovo era Presidente. Vedi Presbitero.

La Cattedrale adunque originalmente era diversa da quella che è oggi giorno: i Cristiani fino al tempo di Costantino, non avendo libertà di edificare Tempj, intendevano per loro Chiese solamente le loro Assemblee, e per *cattedrale* niente altro, che i concistori. Donde appare la vanità di alcuni Autori, specialmente de Spagnuoli i quali pretendono, che le loro *Cattedrali* sieno state edificate io tempo degli Appostoli.

CATTOLICO, Καθολικος, dinota una cosa universale o generale. Vedi Generale, Universale &c.

Teodosio il Grande introdusse la prima volta il termine *Cattolico* nella Chiesa, ordinando con uno editto, che il titolo dovesse applicarsi per eminenza a quelle Chiese, che aderivano al Concilio di Nicea, in esclusione degli Ariani &c. Il Cattolicismo adunque mutò subito mano, poichè sotto l' Imperador Costanzo divenne l' Arianesmo così predominante, che gli Ariani furono chiamati *Cattolici*. Vedi Ariani &c.

Re Cattolico, è un titolo, che è stato ereditario del Re di Spagna dal tempo di Ferdinando ed Isabella. Il Colombiero dice, che fu dato loro in occasione de' Mori. I Bollandisti pretendono, che fu portato prima da' loro predecessori, i Visigoti Re di Spagna; e che Alesandro VI. solamente lo rinnovò a Ferdinando e ad Isabella: altri dicono, che Filippo di Valle avesse portato prima que-

Digitized by Google

questo titolo; e che gli fu dato dopo la sua morte dagli Ecclesiastici, per ragione di aver favoriti i loro interessi.

In alcune epistole degli Antichi Papi, è dato ancora il titolo di *Cattolico* al Re di Francia e di Gerusalemme; non meno che a molti Patriarchi e Primati.

Fornace CATTOLICA, è una picciola fornace, fatta in modo, che può usarsi per ogni sorta di operazione, e che non ricerca un intenso fuoco. Vedi FORNACE.

CAVA, è un luogo sotterraneo, dove si cavano marmi, pietre vive, pietre di Genova, ed altre materie, proprie per gli Edificj. Vedi PIETRA e MARMO.

In quanto alle pietre di taglio, si fa primieramente una buca in forma di pozzo, dodici o quattordici piedi in diametro; e le rovine si cavan fuora con un torno dell' ancora, in gran panieri; indi si ammassano tutte, e si situa la ruota per tirar su le pietre.

Siccome si avanza la buca, diviene la scala comune troppo corta, onde vi si applica una scala particolare per questo disegno. Quando si attraversa il terreno e si arriva al primo strato, si comincia ad applicar la ruota e i cesti, per isbarazzare con essi le pietre, subbito che son cavate. Ordinariamente si ritrovano sette di questi diversi strati o letti di pietre, di differente altezza, e che servono a varj disegni, benchè il numero, non men che l' ordine, nel quale sieguono, sia vario. Vedi STRATO.

In quanto al tirar fuori le pietre, cioè scastrarle dal letto, si ritrova che le pietre comuni almeno la specie più tenera, siccome giaciono, hanno due grana, una grana che si rompe, andando parallella coll' Orizonte, ed una grana, che si spezza perpendicolare ad esso. Dopo di averle levata la terra, si osserva la grana, ove la pietra si fende, ed ivi si ficcan dentro un buon numero di spontoni, finchè ella si scastra dal rimanente della rocca.

Ciò fatto si procede a romperla: per la qual cosa dal maestro ad ambedue gl' estremi (dieci, verbigrazia, o dodici pollici distante secondo l'uso, al quale son dirette le pietre) tira una linea, e per questa si fa un picciolo canale collo scalpello da pietra, e nel canale si mettono cinque o sei spontoni (supposta la pietra tre o quattro piedi) conficcandoli con molta diligenza, e con dolce percosse, e ritenendoli tuttavia egualmente in fuora.

Così avendo rotte le pietre in lunghezza (e che son abili a farli la metà di un pollice di qualunque grandezza) applicando una squadra al lato dritto, tirano una linea, e procedono come prima a romperla in grandezza.

Questo metodo di cavar le pietre si è ritrovato molto più preferibile a quello, dove le pietre son rotte senz' ordine. Un carico del primo si ritrova che faccia l'offizio di uno e mezzo dell' ultimo.

Ma può osservarsi, che questo rompere la grana, mancando generalmente nelle pietre più dure; per rompere queste nelle *cave*, vi è di bisogno di scalpelli molto grossi e pesanti, co' quali s' incava un canale profondo nella pietra, ed in questo canale si mettono due bastoni di ferro, conficcando i loro spontoni di ferro tra questi bastoni.

Alcuni nel cavar le pietre, specialmente quelle della spezie dura, usano la polvere da fuoco, e con molto buon effetto; per la qualcosa fanno una picciola perforazione, comudamente profonda nel corpo della rocca, in quel modo, che la doppiezza della rocca di sopra si giudica propria a potersi spezzare in una volta; all'ultimo estremo della perforazione si dispone una conveniente quantità di polvere, empiendo tutto il rimanente colle rovine e colle pietre fortemente calcate, eccetto di un picciolo spazio per far la strada. Con questo mezzo la rocca si fa cadere in molti pezzi, molti de' quali non possono dall' artefice maneggiarsi. Vedi POLVERE.

CAVA, in Anatomia, è il nome di una vena la più grande del corpo, terminando nel ventricolo destro del cuore, dove ella si apre per ricevere in essa il Sangue, portato da tutte le parti del corpo, pe' rami dell'altre vene, che tutti terminano nella *cava*. Vedi Tavola di Anatomia. *Splanc. fig. 1. L. o 12. L. ee* (*Angeiol.*) *fig. 6. l. b ce*. Vedi ancora gl'Articoli VENA e CUORE.

Nel suo entrare nel destro ventricolo, che ha tre valve membranose, chiamate *tricuspides*, o *triglochines* dalla figura triangolare, così accommodata, che dà il passagio al sangue dalla *Cava* al cuore, ed impedisce il suo ritorno. Vedi CUORE e VALVA.

La CAVA è divisa nelle parti ascendenti e discendenti, la *cava* ascendente è quella, che nasce dalle parti inferiori, così chiamata, perchè il sangue che si trasporta al cuore, monta o ascende. La *cava* discendente, viene dalle parti superiori, così chiamata, perchè il sangue ivi portato dal capo e dall'altre parti, discende. Vedi SANGUE e CIRCOLAZIONE.

CAVALCATA, è una marcia formale, pomposa o processione di Cavalieri, Equipagi &c. per una festività o cerimonia, come per un trionfo, per un pubblico ingresso o cosa simile. Vedi CORSO, TORNEAMENTO, QUADRIGLIA &c.

CAVALIERE *, propriamente significa una persona, che per la sua virtù e prodezza marziale, viene dal Re elevato sopra l'ordine de' gentiluomini, in una classe più alta di dignità e di onore. Vedi GENTILUOMO, NOBILTA' &c.

* *La voce Inglese* Knight *Cavaliere, nel suo original Tedesco* Knetch *significa servo, e si è dopo usata per un soldato o uomo di Guardia. Gl' Inglesi non hanno che un' esempio tra loro, dove la voce Cavaliere è usata nel primo senso, e questo è nel Cavaliere della Provincia, i quali sono propriamente servi nel parlamento per quegli Paesi. Nel linguaggio Latino, Francese, Spagnuolo, Italiano ed Olandese Cavaliere è espresso per una voce, che propriamente significa un*

Digitized by Google

uomo a cavallo, per essere ordinariamente impiegato cavalcando; in effetto le leggi comuni Inglesi, li chiamano milites *soldati, perchè ordinariamente essi posseggono le terre in servizio Cavalleresco per servire il Re da' soldati nelle sue Guerre: Nel qual senso la voce* miles *era usata* pro vassallo.

L'Ordine de' Cavalieri era il primo grado d'onore nelle antiche armate, e conferivasi con molti∫sime cerimonie, a coloro, che si erano distinti, nelle armi con qualche notabile spedizione. Quel che presentemente dicesi creati, si diceva generalmente essere adottati, supponendosi in qualche mara essere adottati i figliuoli di quelli, ch'eran fatti Cavalieri. Vedi Adozione.

Le cerimonie nella creazione de' *Cavalieri* sono state varie, la principale era uno schiaffo, ed una percossa colla spada sulla spalla, indi si mettevano loro un centorino sulle spalle, ed una spada indorata, lo sperone, ed altri abbigliamenti militari; dopo di che, essendo armati come Cavalieri, eran portati in gran pompa alla Chiesa.

La maniera di fare un *Cavaliero* presso gl'Inglesi è descritta dal Camdeno in poche parole: *qui equistrem dignitatem suscipit, flexis genibus leviter, in humero percutitur, princeps his verbis effatur: sus vel sois chevalier au nom de Dieu, surge vel sis eques in Nomine Dei*. Ciò s'intende de' Cavalieri Baccellieri, che sono i più inferiori, benchè sia il più antico ordine di Cavalleria tra gl'Inglesi.

I Cavalieri sono in tanta abbondanza, che la dignità è divenuta di pochissima stima. Si dice, che Carlo V., ne avesse fatto in un solo giorno, cinquecento, per la qual ragione furono istituiti nuovi Ordini di Cavalleria, per distinguere quelli, che avevano più meriti degli altri. In quanto alle varie spezie di *Cavalieri* tra gl'Inglesi. Vedi Baccelliere, Bandierista, Baronetto, Bagno e Giartiere.

Cavaliere, s'intende ancora di una persona ammessa in qualche ordine, o puramente militare, o militare e religioso; istituito da qualche Re o Principe, con certi contrasegni d'onore e di distinzione.

Tali sono i Cavalieri del Giartiere, dell'Elefante, dello Spirito Santo, di Malta &c. Tutti i quali, vedili sotto i lor propri articoli.

Cavaliere *Eques*, tra Romani, era il secondo Grado di Nobiltà, che seguiva immediatamente quello de' Senatori. Nel tempo dell' edificazione della Città di Roma, l'intera armata di Romolo era composta di 3000. fanti e 300. cavalli, quali 300. cavalli furono l'origine dell' *Equites* o *Cavalieri*. Faceva questo il secondo ordine, che avea luogo nel senato: il Manuzio e'l Sigonio sono di opinione che oltre l'ordine equestre, e quelli Cavalieri immediatamente sotto i Senatori, istituì Romolo un ordine militare, del quale era composto la cavalleria Romana. Ma niun Autore antico fa menzione di alcun Ordine di Cavalleria, instituito su questo disegno per la guerra, nè altri Cavalieri, che quei trecento, che come si è osservato, furono la prima fondazione dell'ordine equestre. Vedi Cavalleria.

I Cavalieri avevano un cavallo, mantenuto a pubbliche spese: ma quando erano ricevuti tra' Senatori, rassegnavano questo privilegio. Per essere Cavaliere bisognava, che avessero una certa rendita, affinchè la loro povertà non degradasse l'Ordine; e quando declinavano da questa rendita prescritta, erano cassati dalla lista de' *Cavalieri*, e numerati tra i plebei. Diecimila scudi si reputa essere stata la rendita richiesta.

I Cavalieri acquistarono tanto potere, che divennero la bilancia, tra la potenza del Senato e del Popolo. Obliarono gli esercizj della Guerra, e si diedero principalmente agl' impieghi civili in Roma, di manierachè Plinio osserva, che a suo tempo non avevano più il cavallo, tenuto a pubblica spesa.

Alcuni dicono, che l'ordine de' Cavalieri, così distinto dal Popolo, non cominciò prima del tempo de' Gracchi: altri dicono che fu allora la prima volta accordato il privilegio, che non si dovesse scegliere alcun Giudice, se non dal loro Ordine: Alcun tempo dopo si presero questi nel Senato, questo però è certo, che solamente da quel tempo divenne la rendita effettiva necessaria, e che questa facea ammetter loro alla cavalleria, senza esser discesi dagl'antichi Cavalieri;

✠ Cavalieri *dell' Ordine di S. Gennaro*, è un' ordine di Cavalieri, istituito da Carlo de Borbone Re di Napoli nel 1738. sulle seguenti occasioni. Dopo che questo Principe con buon corpo di truppe, col carattere di Generalissimo di S. M. Cattolica, partì da Firenze nel 1734. per la ricuperazione di questi Regni, tenuti allora dall' Imperador Carlo VI.: prese a forza d'armi tutte le piazze, ed ottenuta dalle capitali di ambedue i Regni le dovute obbedienze; fu finalmente dichiarato Re e coronato in Palermo nell'anno 1736. In tal modo fissato il piede in Napoli, sua Città Capitale, diresse egli tutte le sue reali cure, ad accrescere e migliorare, e per mare e per terra, le forze dell'armi: regolar le cose militari; munir le piazze e le Castella; provvedere all'esatta amministrazione di Giustizia, con novell'ordine di Tribunali; battere nuova moneta: ristorar le lettere, agevolare il commercio; e dilatar finalmente la magnificenza de' Regj edificj. Pensò indi saviamente di associare al suo Real Trono, per sua sposa, la Real Principessa di Polonia Maria Amalia Walburga; ben persuaso che poggia la felicità de' Regni sulla sperata, ed ora già conseguita, prole maschile; Onde in Gloria di tante illustri operazioni, per coronare la magnificenza reale, e gratificar tanti Magnati, che con solida fedeltà l'avevan servito: stimò fondare un Ordine di *Cavalieri*, sotto il nome ed auspicio del Martire S. Gennaro, primario Protettore della Sua Capitale e Regno; e per maggiormente accrescerlo di splendore, la stessa Maestà, se ne dichiarò egli Sovrano Capo e Gran maestro.

A que-

Digitized by Google

A quest'Ordine furono primieramente ammessi i Serenissimi Infanti di Spagna D. Filippo e D. Luigi, e'l Principe Reale di Polonia; ed indi secondo la grazia del Re, il fiore della Nobiltà di Napoli e di Sicilia, ed alcuni Signori Spagnuoli.

Portano i *Cavalieri di S. Gennaro* un nastro rosso ondeggiato, pendente dal destro omero al sinistro fianco; a cui è attaccata una Croce d'oro, in mezzo della quale è scolpita l'effigie del Santo in abito Vescovile col libro degli Evangelj alla sinistra, e sopra di esso due ampolle del Suo Sangue, e nella destra il Pastorale, uscendo da'quattro angoli interni della Croce, quattro gigli; ed oltre di questa, portano un'altra croce simile, ricamata di argento e di oro alla sinistra del petto del Giustacore, col motto: *In sanguine fœdus*.

L'abito solenne usato nella funzione di questo Real Ordine di *Cavalieri*, è un manto porporino, seminato di gigli d'oro, e foderato di ormesino color di perle, lavorato con moschette di armellino tessute, da allacciarsi nella cinta con due cordoni di seta ed oro. Il cappello negro, con penna ponzò, bordato d'oro, la collana colla Croce: la giamberga di drappo d'argento col fondo bianco bordata d'oro, e'l giamberghino d'amuerro ponzò guarnito parimente d'oro, colle calze rosse, col fiore ricamato d'oro, e colla parrucca lunga alla naturale.

La loro osservanza o istituto è quello, di dover sempre adoprarsi nell'aumento e vantaggio della Religione Cattolica, vivere esemplarmente e dare esempio di pietà verso Dio, e della fedeltà verso il Principe.

Su questo piede furono distese e formate le leggi e statuti dell'Ordine, dal Marchese D. Gaetano Brancone, Segretario di stato, per S. M., negli affari Ecclesiastici, e Segretario ancora dello stesso Real Ordine: soggetto non meno illustre per la sua gran dottrina, che acerrimo difensore, e conservatore de' reali dritti; del che si è renduto ben noto, con disimpegnarsi gloriosamente, in tutto quel che concerne la sua vasta e delicata incombenza.

A questo Ordine furono con solenne bolla del dì 30. Giugno dell'anno 1741. dal Pontefice Regnante Benedetto XIV. concedute molte grazie Spirituali. Tuttavia l'Ordine si aumenta nello splendore, e da grado in grado S. M. lo accresce in numero; avendo fatta nell'anno scorso 1747. oltre della promozione del Real Principe suo Primogenito, quella di molti altri degni soggetti, anche forastieri, che rendono vie più illustre e magnifica la nostra ristabilita Regia.

CAVALIERI *di S. Caterina dal monte Sina*. Vedi CATERINA.

CAVALIERI *della Cappella*. } Vedi { CAPPELLA.
CAVALIERI *del Collare* } Vedi { COLLARE.

CAVALIERI *erranti*, è un preteso ordine di cavalleria, del quale si fa menzione negli antichi romanzi. Erano costoro una spezie di eroi, che viaggiavano il mondo per trovare avventure, mettendo a dovere gl'ingiusti, soccorrendo le fanciulle abbandonate; e cercando ogni occasione di segnalarsi colle loro prodezze. Questa bravura romanesca degl' antichi Cavalieri, era un tempo la chimera de' Spagnoli tra'quali non v'era Cavaliero, che non avesse la sua cicisbea, la cui stima dovea acquistarsi con qualche azione eroica. Il duca d'Alva con tutta la sua età e gravità, dicesi, di aver consegrata la conquista di Portogallo ad una Dama giovanetta.

CAVALIERI *di S. Giorgio*. } Vedi { GIORGIO.
CAVALIERI *dell' onore*. } Vedi { ONORE.

CAVALIER *mareſciallo*, è uno ufiziale nella famiglia del Re d'Inghilterra, il quale ha la giurisdizione e la cognizione di tutti i delitti, che si commettono nella casa Reale, come ancora la giurisdizione de' contratti, fatti in essa; della quale n'è parte uno della famiglia.

CAVALIERI *della mina*. } Vedi { MINA.
CAVALIERI *di Maria*. } Vedi { MARIA.
CAVALIERI *del monte Carmelo*. } Vedi { CARMELO.
CAVALIERI *della verga*. } Vedi { VERGA.
CAVALIERI *della tavola*. } Vedi { TAVOLA.

CAVALIERI *della provincia* o Cavalieri del Parlamento, sono due gentiluomini di nascita, eletti con ordine del Re *in pleno comitatu*, da quelli, che hanno feudi franchi, e da molti paesi; e che possono spendere 40 *l.* l'anno, a rappresentare tali paesi nel parlamento. Costoro allorchè avevano un feudo cavalleresco, ed eran costretti dal costume ad essere *cavalieri*, dovevano necessariamente esser *milites gladio cincti*, poichè così l'ordine correva in que' giorni, ma ora si costuma di ammettere gli scudieri, in questo officio.

Essi hanno d'avere almeno 500. *l.* l'anno, e le loro spese debbono rinfrancarsi dal paese, benchè avvenghi di rado, che presentemente sieno richiesti. Vedi PARLAMENTO.

CAVALIERI, in un Vascello. Sono piccoli pezzi di legno, fatti ordinariamente della figura di una testa, avendo ognuno quattro legni recisi, tre per ogni fune, ed una pel Sarto, affine di girarei Vascelli.

Uno di essi sta da poppa all'albero maestro, e per questa ragione, è chiamato *Cavaliero principale*. Gli altri stanno da poppa all'albero della mezzana, e sulla seconda coverta, e son chiamati *i Cavalieri d'avanti*.

CAVALIERE, è una persona montata a cavallo; specialmente armata, e che ha un' apparenza militare.

Anticamente la voce era ristretta al Cavallere e *miles*. Vedi MILES.

I Francesi usano tuttavia la voce *Chevalier* nello stesso senso. Vedi CHEVALIER.

CAVALIERE, in Fortificazione, è una collina o elevazione di terra o rotonda o bislunga, avendo una piattaforma nella cima circondato, da un parapetto per coprire il cannone, che vi è di sopra; e tagliato con cannoniere per farvi fuoco, servendo a scoprire, ed a comandare tutti i luoghi d' intorno.

I CAVALIERI, si elevano negli assedj sopra i bastioni,

Digitized by Google

ftioni e cortine del terrapieno per far fuoco full' eminenze d'intorno, ed obbligare i nemici ad andar più oltre; non meno, che per fabbionare le Trincee: ma la gorga dal baftione è propriamente il luogo, dove fi erigono *i Cavalieri*; effendo quegli elevati fulla cortina, chiamati *piattaforme*. Vedi PIATTAFORMA.

CAVALIERI, confiderati come una fazione. Vedi TORI.

CAVALLERIA *, è un corpo di foldati che combatte o marcia a Cavallo. Vedi SOLDATO, e GUARDIA.

* *La voce Inglefe* Cavalry *viene dalla Francefe; e quefta dal Latino corrotto* Caballus *cavallo, onde* Caballarius *e* Cavallarius *nel latino moderno, e* *καβαλλαριοι nel Greco.*

La CAVALLERIA, è ordinariamente divifa in Cavalli e Dragoni. I Cavalli fono o truppe regimentali o indipendenti, all'ultima forte de' quali appartengono le guardie a cavallo, ed in Francia le genti di arme, e mufchettieri, che fervono a cavallo. I Dragoni e i cavalli regimentali o quelche chiamafi *Cavalleria* leggiera; e la Truppa della *Cavalleria grave*. Vedi CAVALLERIA e DRAGONE.

Quando un armata è in ordine di battaglia, la *Cavalleria* fi mette fulle ali. Vedi ALA, ARMATA, &c.

I corpi di *Cavalleria*, ordinati in forma di battaglia, fono chiamati fquadroni. Vedi SQUADRONE.

I Romani nelle loro prime guerre, non avevano cognizione del ufo della *Cavalleria*, e facevano confiftere tutta la loro forza nella infanteria, di maniera che anche nel combattimento ch'effi facevano, fmontavano da cavallo e combattevano a piedi, ne fi avvalevano de'loro cavalli in altro, che in perfeguitare il nemico, allor che faceva volta. La *Cavalleria* di Pirro fu quella, che diede loro l' occafione di fargli aguzzar l'ingegno, e fpecialmente quella di Annibale che li percoffe di un tal terrore, che le invincibili legioni Romane non ofarono neppure di attaccarli in terra.

CAVALLERIA, è ancora un ordine militare, o onore, o contrafegno, o grado dell'antica nobiltà, o ricompenza della virtù perfonale e del merito. Vedi CAVALIERE e NOBILTA'.

Vi fono quattro fpezie di *Cavalleria*, *militare*, *regolare*, *onoraria*, e *fociale*.

CAVALLERIA *militare* è quella degl' antichi Cavalieri, i quali l' acquiftarono cogl' alti afcenfi delle armi. Vedi CAVALIERE *Errante*. Coftoro fon chiamati *milites* nelle antiche memorie e titoli, per mezzo de'quali furono diftinti da'fimplici Baccellieri. Vedi BACCELLIERE.

Quefti Cavalieri furono armati di fpada, e di un pajo di fperoni indorati, onde furono chiamati *equites aurati*.

La CAVALLERIA non era ereditaria, ma acquiftata. Ella non venne al Mondo coll' uomo, come la nobiltà, nè potè effere rivocata; avendo perciò i figliuoli de' Re, e i Re medefimi, con tutti gli altri Sovrani, conferita in effi la *Cavalleria*, come un fegno di onore. Furono effi ordinariamente fatti Cavalieri nel Battefimo, o nel matrimonio, nella loro coronazione; prima o dopo la battaglia &c.

CAVALLERIA *regolare*, fi applica quefta a tutti gl'ordini militari, che profeffano portare qualche abito particolare, per prendere le armi contro gl' Infedeli, per foccorrere ed affiftere i Pellegrini ne' loro paffagi a terra Santa, e per fervire negl' Ofpedali, ove quelli fi hanno a ricevere; Tali fono i Cavalieri templari; e tali fono tuttavia i Cavalieri di Malta. Vedi TEMPLARE, MALTA &c;

CAVALLERIA *onoraria*, è quella che i Principi conferifcono ad altri Principi, ed anche a' loro propri miniftri e favoriti; Tali fono i Cavalieri del Giartiere, di S.Michele &c. Vedi GIARTIERE.

CAVALLERIA *fociale*, è quella che non è fiffa, nè confirmata da alcuna formale iftituzione, nè regolata da alcun moderno ftatuto, della quale fpecie fi fono eretti molti ordini full' occafione delle fazioni, del correr le lancie, de'torneamenti delle Mafcherate &c.

L'Abate Bernardo Giuftiniani nel principio della *fua Storia della Cavalleria*, ci dà un compiuto catalogo, di molti ordini, fecondo il cui computo fono effi in numero di 92. Il Favino ci ha dato due volumi di effi, fotto il titolo di *Teatro di Onore, e di Cavalleria*. Il Menenio ha pubblicato *Deliciæ Equeftrium Ordinum*; ed Andrea Mendo ha fcritto *de ordinibus Militaribus*. Il Beloi ha rintracciata la loro origine, el Geliot nel fuo *Armorial Index* ci ha dato le loro iftituzioni. A quefti poffono aggiungerfi il P. Meneftriero *De la Chevalerie ancienne & moderne*, il *Tefor Militaire*, del Michieli; la *Theologia Regolare* del Caramuele; l'*Equeftrum five militarium ordinum* del Mireo; e fopra tutto *le Storie cronologiche delle Origini degli Ordini Militari o di tutte le Religioni cavallerefche* del Giuftiniani; la cui edizione più copiofa è quella di Venezia del 1692. in 72. vol. in foglio.

CAVALLO, è un domeftico quadrupedo di grand' ufo negli affari di Agricoltura, di commercio, di guerra, di trafporti &c.

Il CAVALLO fa il foggetto di un arte molto diftefa, chiamata *Governo de Cavalli*, compofta di diverfe arti fubbordinate, o rami. Vedi GOVERNO *de Cavalli*.

Dalla medefima nafce la profeffione di cavalleria. Vedi CAVALLERIA, CHEVALIER &c.

Gli Autori non convengono nel quando furono la prima volta cavalcati i *cavalli*. Lo Scoliafte di Euripide, ed Euftazio ful fecondo libro dell' *Iliade* parla, come fe a gli antichi foffe ftato ignoto l' ufo de *cavalli* da fella, e che folamente erano quefti ufati per tirare i cocchi &c. Si aggiunge che i corfi a *cavallo* non furono introdotti ne' giuochi Olimpici, prima della 83ma Olimpiade; ma quefto non bafta, poichè i Centauri, a' quali è attribuita l'invenzione, viffero lungo tempo prima di quefta età. Vedi CENTAURO, SELLA &c.

Appare finalmente da Paufania, che vi furono corfi di *cavalli*, anche in tempo di Ercole, Ifti-

tuto-

Digitized by Google

tutore de' Giuochi Olimpici. Vedi OLIMPICO.

Era costumanza tra gli antichi imprimere certi segni ne' loro *cavalli*, il più comune era un Σ *sigma*, un K *Kappa*, ed una testa di giovengo; quindi quelli marchiati col Σ, eran chiamati Σαμφόραι; quegli col K Κοππατίαι, e quelli colla testa di giovengo Βουκέφαλοι, *bucefali*: questo segno era impresso nella coscia del *cavallo* e nel suo arnese, come appare dallo Scoliaste sulla *Nuvola* di Aristofane, da Esichio &c.

Le parti del corpo del *cavallo*, forniscono una gran varietà di termini, da non tralasciarsi di gettarvi l'occhio. La pella o la spoglia, chiamasi il *pelo*; i lunghi capelli sul collo i *crini*; la cima di avanti, il *Ciuffo*, i capelli di dietro sopra i piedi, la *pastora*; quelli che nascono sulla cima dell'unghia, le *coronette*; quelli sulle palpebre, i *brilli*. La ruga solla quale nascono i crini, chiamasi la *cresta*, la parte di avanti dal collo alle gambe di avanti, il *petto*, il segno che frequentemente corre giù la faccia, la *razza*, e quello nella fronte la *stella*: la punta dell'osso della spalla, che termina sul collo, il *guidaresco*; il luogo dove si mette la sella il *dosso*; ed'una contusione o urto di supra *capocerro*; il mezzo della schiena dal crino all' anca i *reni*; l'estremo de' reni sopra le anche, la *groppa*; la coda, il *tronco*. Il vuoto sulla schiena la *spina*, il più vieino della coscia l'*inguine*; la pelle mobile nella quale sta la verga la *guaina*, e le quattro parti delle spalle vicino il petto, i *filetti*. La parte superiore della gamba di dietro vicino le natiche si chiama la *giuntura* della coscia; la giuntura posteriore o la piegatura della gamba di dietro, il *gomito*; la interiore il *Garetto*; la giuntura nella pastora, la *caviglia*; il piede sopra l' unghia della caviglia la *coronetta*; la patte del guidaresco alla prima giuntura della coscia l'*omero*: la giuntura di mezzo della gamba d'avanti il *ginocchio*, la gamba destra d'avanti, la *mano d' avanti*, e la sinistra, la *mano vicina*, l'orma si chiama *unghia*; il concavo dell'unghia il *cornetto*, la parte tenera dell'unghia vicino il calcagno, il *tenerume*: la palla la *forchetta*, la parte dell'unghia, che ha da tagliarsi, quando soverchiamente è cresciuta, la *forcatura*; la parte di avanti dell' unghia, il *dito*; la parte di dietro, ove vi è una elevazione nel mezzo della pianta, il *calcagno*; e'di dentri che s' incontrano sul calcagno i *quarti*; molto più di questi se ne ritroveranno sotto i loro rispettivi articoli.

I maestri di quest'arte dicono, che per esser un cavallo buono e ben fatto, debbe aver tre parti, simili a quelle della donna, ciò è il petto largo, le anche rotonde e i crini lunghi; tre di un lione, la continenza, l'intrepidezza, il fuoco: tre di un giovengo, l'occhio, le narici, e le giunture; tre di una pecora, il naso, la dolcezza, e la pazienza; tre di una mula, la fortezza, la costaoza, il piede; tre di una cerva, il capo, le gambe, e i peli corti; tre di un lupo la gola, il collo, e l'udito; tre di una volpa, l'orecchio, la coda, il trotto; tre di un serpente, la memoria, la vista, e le giunture; tre di un lepre o gatto, il correre, il passeggiare, il sonno.

I CAVALLI sono distinti in diverse specie, e diversamente nominati in riguardo della loro razza o paese; Il *Napoletani* noti pe'loro nasi di falcone, gli *Ginetti Spagnuoli* pe'loro piccoli membri. I *Barbari* pe'loro capi delicati, e la loro unghia profonda; gli *Olandesi* per la rustichezza delle loro gambe; gli *Inglesi* per la loro forte tessitura; i *Fiamenchi* &c. Vedi GINETTO, BARBARI.

I CAVALLI sono ancora distinti in riguardo all' uso, e'l officj, pe'quali son destinati, come *Cavalli di Carrozza*, *Cavalli di Guerra*, *Cavalli da Caccia*, *Cavalli corritori*, *Cavalli da Soma* &c. Vedi CARROZZA, CACCIA &c.

I CAVALLI, fooo ancora distinti in riguardo a' loro colori.

Il *Bajo*, che ammette diverse ombre o stati, cioè il *bajo* oscuro, e'l *morello*, tutti i quali hanno costantemente negra la coda e' crini. Il *Bruno* o Sorcigno che hanno frequentemente una striscia sulla schiena, che fa loro denominare *cavezza di Moro*. Lo *Stornello* che è un bianco macchiato con rosso: il *Grigio*, il *Leardo*, l' *argentino*, il *griggio macchiato*, il *griggio negro*, il *griggio d' arena*, e'l *griggio lauree* il color' carniccio tramischiato col bianco, il color di pesce, il vario, o di due colori, uno de quali è bianco, il *Rubicano* negro o isabella, co' peli bianchi dissipati pel suo corpo. I *Sauri*, il sauro comune rosso, o color saurito di Vacca, o sauro chiaro, sauro brucciato, tutti i quali si destinguono principalmente pel colore de' loro crini.

Il colore Stornello rassomiglia al grigio bruno, solamente più macchiato o tramischiato di bianco; il color di Tigre, e quasi lo stesso di quello scacchegiato, il grigio solamente, le macchie sono più piccole; il color di volpe, color di cervo, negro, bianco &c.

Questi colori sono generalmente considerati come simbolici della natura, qualità &c. delle bestie, e perciò il loro valore è molto preggiato per essi. Il Leardo è preggiato per la bellezza, il morello, e'l griggeo ferrro si riputono caldi e spiritosi; il grigio chiaro, lo stornello, il negro macchiato bianco, sono sanguigni; il bianco, il bruno, el tigrato, flemmatici, e gravi; il sorcigno, il bajo rosso, il turchino grigio, sono grievi, i colori di pesce, rare volte si ritrovano obbedienti allo sperone. Il sauro rare volte lascia di esser buono, specialmente se ha le gambe la coda, e crini negri; e lo stesso può dirsi de' stornelli, almeno quelli così segnati nelle parti di avanti e sopra tutto il corpo; poichè quando soltanio dando in dietro, è un cattivo segno.

In effetto è difficile darne una regola universale. I bianchi, che meno si aspettano, si sperimentano buoni, quando son negri negli occhi e nelle palpebre, e ve ne sono eccellenti grigj ferrei, quantunque non sieno riputati di ottimo colore.

In quanto all'età, denti, segno &c. de' *cavalli*. Vedi ETA' DENTE, MARCO &c.

Pe' fornimenti di un *cavallo*. Vedi SELLA, BRIGLIA. MORSO &c.

Ca-

Cavallo è usato ancora nel linguaggio militare per esprimere la Cavalleria o un corpo di Soldati, che serve a Cavallo. Vedi Cavalleria.

Un' armata si compone di 30000 fanti, e 10000 *cavalli* &c. Vedi Armata, Ala &c.

I Dragoni sono ordinariamente compresi sotto questi nomi, sebbene combattono a piede. Vedi Guardie *a cavallo*, Granatieri, Dragoni &c.

✠ Era proibito per legge espressa del Deuteronomio a gli Ebrei, usare *cavalli* e carri in guerra. Giosuè fece tagliar le gambe a' cavalli, che prese a' Cananei. Lo stesso fece Davide a settecento cavalli, che prese al Re di Isoba in una sola giornata. Da queste proibizioni, nacque tra gli Ebrei il dispreggio de' *cavalli*, ed il montarvi sopra, era un preludio del gastico di Dio. Perciò il Nostro Salvatore, nell' ingresso che fece in Gerusalemme si avvalse di un asino non ancora cavalcato, sopra del quale era lo stile di fare i publici ingressi i Re d'Israele, come lo fecero Davide e Salomone. Vedi la Dissert. IV. del Milord Vescovo di Bangor. Lond. 1732.

Guardie a *cavallo* dagli Spagnuoli chiamati *Guardas a cavallo*, da' Francesi *Guardes de corps*, e dagli Inglesi ordinariamente *Guardie della vita*, sono le Guardie della persona del Re, e del suo corpo; composte di 800. uomini bene armati ed equipaggiati. Vedi Guardia. Sono queste in Inghilterra divise in quattro truppe; alle quali ora sono aggiunte per istabilimento due truppe di Granatieri, composte di 80. uomini, tutti sotto il comando del Capitano. Vedi Truppa, Granatiero, Capitano &c.

Ogni truppa delle Guardie del corpo è divisa in quattro squadroni; due de'quali son composti di 100. uomini, comandati da un Officiale principale, che ne ha la commissione, due brigadieri, e due sottobrigadieri; con due Trombettieri, che montano la guardia una volta in sei giorni, e sono dismontati da mano in mano.

La loro obbligazione si è in riguardo della guardia, attendere alla persona del Re, quando egli va vicino alla sua casa: quando esce dalla città, egli è seguito da un distaccamento di tutte le tre truppe.

Uno de tre Capitani delle Guardie a *cavallo*, invigila sopra del Re quando cammina a piedi, e va immediatamente vicino alla sua persona, portando in mano un bastone d'ebono col pomo d'oro.

La compagnia de'Granatieri monta colla compagnia della truppa, alla quale appartiene, e marcia in piccole partite dalla guardia, e fa la sentinella a piedi, e sta presso del Re anche a piedi,

Maestro di Cavallo. Vedi Maestro *di Cavallo*.

Cavalli *leggieri*, includono tutti i *cavalli*, fuor di quelli delle Guardie del Corpo. Vedi *Cavallo* Leggiero.

Il termine di *Cavallo leggiero* è alle volte ancora applicato alla truppa indipendente o ad una truppa non incorporata ad un Regimento. La denominazione nasce dall' esser gli antichi armati alla leggiera, in compagnia delle Guardie reali che erano armate di tutto punto: Vedi Gente *d' armi*.

Cavallo è ancora un termine usato in varie arti e manifatture per un cerroche che ajuta a tener alte dalla Terra le loro opere per più commodamente lavorarle

Il Cavallo usato da conciatori chiamato ancora la gamba, è un pezzo di legno tagliato concavo e rotondo, quattro o cinque piedi lungo, e messo di sbiaso, sul quale apparecchiano le loro pelle, levandone l'impurità, i peli, la carne &c. Vedi Conmengiare, Curare, Scamosciare.

Cavallo è ancora usato da Falegnami per un' pezzo di legno unito a traverso di due altri pezzi perpendicolari, per sostenere le tavole &c per fare i ponti sopra i piccoli fiumi, e per diverse altre occasioni.

Cavallo è ancora un Sarto nel Vascello, attaccato ad una coverta dall' albero della Mezzana, avendo un occhio del suo estremo, per lo quale la banderuola della Civadera e ricalata Vedi *Tav. di Vascello fig. 1. n. 125*.

Cavallo è ancora un nome d' incanto ultimamente introdotto negli affari de' Lotti, per la sorte o beneficio di un bollettino, o numeri, per uno o più giorni, sotto condizione, se ne ritrae il prezzo nel tempo convenuto, di ritornare ai venditore il bollettino non tirato. Vedi Cambio, Sotto.

Per determinare il valore di un *cavallo*. Multiplicate a quanto ascendono i prezzi nel lotto pel tempo che il *cavallo* si è destinato, e dal prodotto sottraete, la somma del prezzo, col valore di un bollettino tirato nel tempo del *cavallo*: dividendosi il rimanente pel numero de' bollettini, in tutto il tempo del ritratto, che il quoziente sarà il valore del Cavallo. Vedi Giuoco.

Cavallo *di Frigia* * è un gran pezzo di legno forato; ed attraversato con ispuntoni di legno armati, e aguzzati, col ferro cinque o sei piedi lungo. Vedi *Tav di Fortif. fig. 15*.

* *Il Termine è Francese e propriamente significa un cavallo di frigia, essendo stato la prima volta inventato in quel paese. In Inglese chiamasi Turnpike, Rastello.* Vedi Rastello.

Si usa questo per difendere il passo, impedire l'assalto della breccia, o per un riparo da trattenere la Cavalleria.

Alle volte si monta ancora sopra le ruote con fuochi artificiali, per gittarli giù in un assalto.

L'Errard osserva, che il Principe di Oranges usava racchiudere il suo campo co' *cavalli di frigia*, mettendo questi l'uno sopra dell'altro.

In una medaglia di Licinio si ritrova una specie di *Cavallo di Frigia* fatto con ispuntoni attraversati, servendo ad esprimere un campo fortificato.

CAVEAT, in legge Inglese, è un ordine spedito nella corte Ecclesiastica, per impedire i procedimenti, di uno, che volesse provare un testamento in

in pregiudizio di un'altro. Vedi PAUOVA.

CAVERNA. Vedi GROTTA.

CAVERNOSI *corpi*, in Anatomia, chiamati ancora *corpi nervosi*, e *spongiosi*, sono due corpi *cavernosi* di una lunghezza e doppiezza indeterminata, de' quali principalmente è composto il *penis*. Vedi *Tav. di Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 8. *lit. aa*, *bb* e *tt*, e Vedi ancora l'articolo PENIS.

La loro sostanza interna è rara e spongiosa, e quando son pieni di sangue e spirito, si dilatano e si gonfiano; nel che consiste la tensione ed erezione della verga. Vedi EREZIONE.

Essi hanno due principj distinti, nel più basso lato dell'osso pubis, donde crescono in grandezza, finchè incontrandone col corpo *cavernoso* dell'uretra, dove si uniscono in uno; sono ivi titenuti col mezzo di un *septum*, composto della loro membrana esteriore, essendo l'altre loro estremità coperte di glandole. Vedi GLANDOLA.

Corpo CAVERNOSO *dell'uretra*, è il terzo corpo spongioso della verga, così chiamato, perchè l'uretra o'l passaggio ordinario del penis, è racchiuso in esso. Vedi URETRA.

La sua figura, contraria a quella de' due corpi *cavernosi*, è più larga nella sua estremità, e meno nel mezzo. La sua parte superiore è nel perinèo ed è chiamata il *bulbo*, dalla sua figura; la sua membrana esterna e trasparente è divisa per lungo da un *septum*; la parte di mezzo del corpo è quasi cilindrica; ma il passaggio per l'orina non è lungo il suo centro, inclinando alla sua parte superiore, vicino il corpo del penis; e la sua estremità inferiore dilatandosi da se stessa, forma le glandole. Vedi GLANDOLA.

Corpi CAVERNOSI *del Clitore*, sono due corpi spongiosi e nervosi, simili a quelli del pænis, avendo la loro origine dalla parte inferiore dell'osso pubis in ogni lato; et unendosi insieme, costituiscono il corpo del Clitore, come fanno quelli del penis. Vedi CLITORE.

In effetto non hanno questi perforazione analoga a quella del penis, ma hanno il septo, e la partizione membranosa, che corre tutta fra di loro, e si divide dalle glandole alla sua divariazione nell'osso pubis, dove son chiamati *crura clitoridis*. Vedi CRURA *Clitoridis*.

Corpo CAVERNOSO del pudendo. Vedi *Corpo* RETICOLARE.

CAVETTO *, in architettura, è un membro concavo o modiglione, che contiene un quadrante di un circolo, e che fa un' effetto contrario a quello del quarto rotondo; egli è usato, come un ornamento sulle cornici. Vedi *Tav. di Archit. figur.* 6.

* *La voce è Italiana, e non è altra, che un diminutivo di* cavus *concavo*.

Il Signor Felibien osserva, che gli artefici confondono il *cavetto* colla scozia, ma malamente; essendo in effetto il *cavetto*, solo una mezza scozia; pure però egli stesso si fa carico della medesima alpezione. Vedi SCOZIA.

Quando è nella sua natural situazione, gli artefici frequentemente lo chiamano *Gola*, e quando è rovesciato *Gola rovescia*. Vedi GOLA e GOLA *rovescia*.

CAVEZZONE *, nel governo de' *cavalli*, è una specie di museruola, messa sul naso de' *cavalli*, i quali cedono ed ubbedifcono a questo; e serve a rompetlo, maneggiarlo e farlo caracollare.

* *La voce viene dalla Spagnuola* caveca *o* cabeca *capo*.

I CAVEZZONI per rompere i cavalli polledri, sono ordinariamente di ferro, fatti semicircolarmente di due o tre pezzi, uniti o aggiunti. Altri sono attorcigliati, altri piatti, altri concavi nel mezzo, e dentati come una sega, chiamati *mordenti*; benchè siano questi presentemente banditi dalle Accademie. I *cavezzoni* di fune o di cuoi servono per passeggiare i *cavalli*, tra due pilastri.

CAVIALE, è una spezie di alimento o scapece, molto in uso ed in istima in Moscovia; ed ultimamente introdotto nelle tavole d'Inghilterra.

Il CAVIALE, è il latte del pesce Storione, presso, salato e seccato al sole o col fuoco.

I mercadanti Italiani, stabiliti in Moscovia, fanno di essi un' incredibile traffico, essendo il pesce pescato in quantità prodigiosa, nella bocca della Volga e di altri fiumi, che si gettano nel mar caspio.

Essi curano e preparano subito i latti, e quindi gli portano per la Volga a Moscovia, per distribuirlo a quel vasto impero, dove è di maraviglioso servigio a quella gente, per ragione delle tre quaresime, che ivi si osservano rigorosamente. Vedi PESCHIERA *dello Storione*.

Gl'Inglesi portano considerabili quantità di questa vivanda dall'Arcangelo; benchè non servi tanto per uso di casa, quanto per provederne i Francesi e gl'Italiani. Per esser buono, debbe essere di un color rosso bruno e molto secco; si mancia con olio e limone, alle volte con aceto, alle volte si mangia solamente col pane, ed altre volte solamente colla salza in iscapece, come le acciughe.

CAULICOLE *, *Caulicoli*, in Architettura dinotano quegli otto rami minori o steli nel capitello corintio, che sporgono da' quattro maggiori o principali steli. Vedi *Tav. di Architet. fig.* 26. *l. FF.* Vedi ancora CAPITELLO *Corintio*.

* *La voce viene dal Latino* caulis, *stelo della pianta*.

Le volute di quest'ordine sono sostenute da quattro steli o rami principali delle foglie, dalle quali nascono queste *caulicole* o piccoli fogliami. Vedi VOLUTA, FRONDA &c.

Alcuni Autori confondono le *caulicole* colle volute istesse, alcuni coll'elice nel mezzo, ed alcuni cogli steli principali, donde nascono.

CAULIFEROSE *erbe*, sono quelle che hanno il vero caulo, stelo, o tronco, che molti non hanno, come le capillarie &c. Vedi STELO, TRONCO, CAPILLARI &c.

CAVRONE, nel Blasone, è uno degli onorevoli ordinarj dello scudo, rappresentando due travicella

la, unite insieme, senza alcuna divisione. Vedi Ordinario.

Egli discende dalla punta all'estremità della divisa, in forma di un pajo di compassi, mezzo aperti. Così dicesi, colui porta le golette, come i *cavroni* di argento. Vedi *Tav. del Blas. fig.* 16.

Il Cavrone è il simbolo della protezione dicono alcuni; o della costanza, come dicono altri: Alcuni dicono che rappresenti gli speroni de' Cavalieri, altri la testa adornata di una sacerdotessa, altri una fascia o la barriera o difesa di un parco.

Quando questo è solo dee comprendere la terza parte della divisa, quando è accompagnato con altro carico, la sua larghezza debba accommodarsi con questo.

Si porta il *cavrone* in diverse maniere, allevolte per principale, allevolte per base, allevolte inarcato, allevolte rovesciato &c.

Il Cavrone è allevolte caricato con un altro *cavrone* $\frac{1}{2}$ della sua propria altezza; due *cavroni* si portano nello stesso campo e non più; quando eccedono questo numero, chiamansi *cavronetti*. Vi sono *cavroni* di diverse specie.

Il Cavrone si dice *abbassato*, quando i suoi punti non si approssimano al capo, nè passano più oltre della metà della divisa; *mutilato*, quando non tocca l' estremo della divisa; *tagliato* quando se n'è tolta la punta superiore, di maniera che i pezzi solamente toccano in uno degli angoli; *spezzato*, quando un ramo è separato in due pezzi, *corlcato*, quando la punta è inclinata verso un lato dello scudo; *diviso*, quando i rami sono di molti metalli, o quando il metallo è opposto al colore; *rivoltato*, quando la punta è verso la punta della divisa, ed i suoi rami verso la testa.

La divisa dicesi *cavronata*, quando è ripiena di egual numero di *cavroni*, di colori e di metallo.

Contra Cavronato è quando è totalmente diviso; ed il colore è opposto al metallo e *vice versa*.

Per Cavrone o diviso per *Cavrone*, è quando il campo è diviso solamente da due semplici linee, che nascono da due punti della base, e s' incontrano nel punto di sopra, come fa il *Cavrone*.

Cavronetto è il diminutivo del *Cavrone*, e perciò contiene solamente mezzo *Cavrone*.

Cavronato, significa la divisione dello feudo, fatta molte volte nella maniera de' *Cavroni*. Il Gibon dice *Cavronato di sei*.

CAUSALITA', in metafisica, è la potenza o azione di una cagione nel produrre i suoi effetti. Vedi Cagione.

Si disputa tra i Filosofi Scolastici, se, e come la causalità è distinta dalla cagione ed effetto? Alcuni la credono un modo o entità modale, sopraggiunta alla cagione &c. altri si fermano a riputarla la cagione istessa, considerata solamente *principiativamente* e *terminativamente*.

CAUSTICI, in Fisica, sono quei medicamenti, che per la loro violente attività, e pel calore che quindi cagionano, distruggono la tessitura delle parti, alle quali sono applicati.

I Caustici sono gli stessi di quei, che altrimente chiamansi *Pirotici* ed *Escarotici*, Vedi Pirotico ed Escarotico. Sono questi ordinariamente confusi co'cauterj, benchè alcuni li distinguono, restringendo i *caustici* a que' medicamenti che non bruciano le parti a traverso, nè lasciano crosta; ed i cauterj a quelli, che producono queste cose. Vedi Cauterio.

I Caustici sono usati pee distruggere la carne cresciuta, fongosa: essi ancora penetrano dentro i corpi duri callosi, e liquefanno gli umori, e sono particolarmente applicati negli ascessi e nelle postemazioni per far venire a suppurazione la materia e darle l'uscita: Alle volte ancora per far de' progressi nelle parti, dove il taglio è difficile ed inconveniente.

Le medicine principali di questa classe, sono allume bruciata, spongia, cantaridi ed altri vescicatorj, come ancora orpimento, calce viva, vitriuolo, e cenere di albero di fico: la cenere e le feccie di vino, il sale del liscivio, dal quale si fa il sapone; il mercurio sublimato, il precipitato rosso &c. Vedi ognuno, descritto sotto il suo proprio Articolo, Allume, Vitriuolo, Cantaridi, Orpimento, Mercurio, Sublimato, Precipitato &c.

I Cristalli di luna e la pietra infernale, fatta di argento e spirito di nitro, divengono caustici, per questa mistura. Vedi Cristallo, Argento &c.

Caustica *curva*, nell'alta Geometria, è una curva, formata dal concorso o coincidenza de' ragi della luce, riflessa o refratta da qualche altra curva. Vedi Curva.

Ogni curva ha due *caustiche*, perciò le *caustiche* sono divise in catacaustiche e diacaustiche; le prime formate per riflessione, e l'altre per refrazione. Vedi Catacaustica ed Acaustica.

Le curve *caustiche* si suppongono ordinariamente essere invenzione del Signor Ischirnhausen, che fu il primo a proporle nell' accademia delle scienze nell'anno 1682. Hanno queste la proprietà notabile, che quando le curve, che le producono sono Geometriche, esse sono eguali alle linee rette conosciute.

Così *la Caustica* formata co', raggi riflessi dal quadrante di un circolo, che viene nel principio paralello al diametro, è eguale a $\frac{1}{4}$ di un diametro: Il che è una sorte di rettificazinne di curve, che precede l'invenzione della nuova dottrina degl'infiniti, sulla quale son fondate molte delle nostre altre rettificazioni. Vedi Rettificazione.

L'Accademia destinò una commissione per esaminare le nuove curve &c. i Signori Cassini, Mariotti, e de la Hire, l'ultimo de'quali dubitò molto della descrizione o generazione, che il Signor Ischirnhausen diede della *Caustica*, per riflessione dal quadrante di un circolo. L'Autore rifiutò di scoprire tutto il suo metodo, ed il Signor de la Hire persistè in riputar sospetta la generazione: ma il Sig. Ischirnausen vi si fidava tanto, che la rimise a' giornalisti di Lipsia, benchè senz'alcuna dimostrazione.

Vetri Caustici. Vedi Ustorj.

Digitized by Google

CAUTERIO*, *Cauterium*, è una medicina, la quale brucia, rode, mangia intorno, e corrompe qualche parte ſolida del corpo.

* *La voce è originalmente Greca* καυτηρ, ο καυτηριον, *formata da* καιω, *brucio*.

I Cauterj ſono di due ſpecie, *attuale* e *potenze*.

I Cauterj *attuali*, ſono quelli, che producono un effetto iſtantaneo, come il fuoco, o il ferro infocato, che ſi applicano nella fiſtola lacrimale, dopo l'eſtirpazione de' cancri, l'amputazione delle gambe o braccia &c. per impedire l'emoraggi, e produrre una utile ſuppurazione. Sono queſti alle volte ancora applicati alle oſſa tarloſe, agli aſceſſi ed alle ulcere maligne, per aprire un paſſaggio per lo diſcaricamento degli umori piccanti. I ferri uſati in queſte occaſioni ſono alle volte uncinati nell'eſtremo, e queſti variatamente, ſecondo le varie occaſioni; onde alcuni ſon chiamati *cortellarj* ed altri *puntuarj*, altri *olivarj*. Il Signor Homberg ci aſſicura, che la maggior parte della medicina del Popolo di Java e di altre parti dell'Indie Orientali, conſiſte nel bruciare, o nell'applicazione degli attuali *cauterj*, e che non vi è malattia, ch' eſſi non la curano con queſti. Vedi Bruciore.

Il Cauterio *attuale* o il ferro infocato, ſi applica frequentemente per dar l'uſcita alle parti, ove il taglio è difficile ed inconveniente. Fa queſto un piccolo buco rotondo, che ha da empierſi con un piſello, o bacca d'edera, per tenerlo aperto, affinchè ſcorra l'umore. Vedi Uscita. Il Pareo deſcrive la maniera di far *cauterj* di ſeta, (*cauteria ſerica vel boloſerica*) così chiamati, o perchè non danno dolore, o perchè egli ne comprò il ſegreto a caro prezzo, da un certo Chimico.

Il Cauterio deſcritto da Galeno, è un tubo di ottone, pel quale ſi ficca nella parte un piccolo ferro infocato.

I Cauterj ſono principalmente applicati alla nuca del collo, tralla prima e ſeconda vertebra, e la parte eſteriore del braccio &c.

Cauterj *potenti*, ſono compoſizioni di medicine cauſtiche, ordinariamente di calce viva, ſapone e ſumo. Vedi Caustici.

CAXA, è una piccola moneta di piombo, miſchiato con iſcoria di rame, battuta nella China, e che corre principalmente in Bantam e nel rimanente dell' Iſola di Java, ed in alcune delle iſole convicine. Vedi Moneta.

Ella è tanto piccola, quanto la doppia di Francia, ed ha nel mezzo un buco quadro, co' mezzi del quale molti di loro ſi appendono ad un medeſimo laccio: queſto laccio, che è chiamano *Santa*, contiene dugento *caxas*, equivaleoti a nove denari Franceſi, o a tre ſoldi Ingleſi. Cinque *Santas* uniti inſieme, cioè mille *caxas* fanno un Sapacon. Non vi è coſa che può eccedere la fragilità del *caxa*: non ne cade a terra un laccio, dal quale non ne rimangono franti almeno dieci o dodici pezzi. Laſciandoli infuſi una notte in acqua ſalata, ſi attaccano sì fortemente uno coll'altro, che non poſſono ſepararſi, ſenza romperne uno nel mezzo di loro. I Malaſi lo chiamano *cas*, e gli Javeſi *pitis*.

I Caxi ſono di due ſpecie, grandi e piccoli; il piccolo è quello, di cui ſi è parlato. Trecentomila di eſſi ſono eguali a cinquantaſei lire e cinque ſoldi di moneta Olandeſe. Il grande è l'antico *caxa*; ſei mila de' quali ſono eguali ad una pezza d'otto, o quattro ſcillini e ſei pences Ingleſi; e queſti ſono gli ſteſſi de' *Caches* della China, e de' *Caſſies* di Japan.

CAZINZARIANI*, è una ſetta di Eretici, che nacque in Armenia nel ſettimo ſecolo.

* *La voce è formata dall'Armena* chazus *croce*: *nel Teſto Greco di Niceforo ſon coſtoro chiamati* Chatzintzariani χατζιντζαριοι.

Sono coſtoro ancora chiamati *ſtaurolatræ*, che in greco ſignifica lo ſteſſo che *Chazinzariani* in Armeno, cioè *adoratori della Croce*, eſſendo ſolamente accuſati di preſtar l'adorazione alla ſola Croce.

In tutte l'altre coſe furono Neſtoriani, ed ammetterono due perſone in Geſucriſto. Niceforo L. xviii. c. 54. aſcrive loro dell'altre ſingolarità, particolarmente il tenere una feſta annuale, in memoria del cane del loro falſo Profeta Sergio, che eſſi chiamano *artzibartzes*.

CECITA' è una privazione del ſenſo della viſta, che naſce da un total privamento de' di lei organi, o da una involontaria oſtruzione delle ſue funzioni. Vedi Vista, Visione.

Le cagioni della *cecità* ſono varie, procedendo dalle cateratte, dalla Gotta Serena &c. Vedi Cateratta, Gotta *Serena* &c.

Ci abbattiamo con diverſi eſempj di *cecità* periodica, ritrovando che alcune perſone non veggono ſolamente nella notte; altre ſolamente nel giorno.

La Cecita' notturna, chiamaſi *Nyctalopia*, la diurna *Hemeralopia*. Vedi Nittalopia.

L'Autore dell'imbaſciata di D. Garcia de Silva Figueroa nella Perſia, ci dice, che in molte parti di quel Regno ſi ritrovano un gran numero di genii cieche di tutte l'età, ſeſſi, e condizioni, per ragione di una ſpecie di piccole moſche, che percuotono l'occhio e le palpebre, ed entrando nelle narici, portano con eſſe una certa *cecità*.

L'Aldovrando parla di uno ſcultore, che diventò cieco nel venteſimo anno nell'età ſua, e niente di meno dieci anni dopo fece una ſtatuta perfetta di Coſmo II. de Medici, ed un altra di creta di Urbano VIII.

Il Bartolino ci dice di uno ſcultore cieco in Danimarca, che diſtingueva perfettamente bene col ſolo taſtare, non ſolamente tutte le ſpecie de legni, ma tutti i colori, e'l P. Grimaldi ci dà un eſempio della ſteſſa ſpecie, oltre di un cieco organiſta ultimamente vivente a Parigi, di cui ſi dice di aver fatto lo ſteſſo. Il P. Zan racconta una abbondanza di eſempj della ſagacità ammirabile di una gente cieca; nel ſuo *oculus artificialis*.

Ordinariamente, ſi dice, tra vari chimici, eſſer

Hh 2 cie-

cieco quello, che non è aperto, se non da un solo canto.

CEFALIA. Vedi CEFALALGIA.

CEFALALGIA, in medicina, s'intende in generale di ogni dolor di testa, ma propriamente significa una freschezza. Quando diventa invecchiato si chiama *Cefalea*, e quando si sente solamente nel mezzo del capo, si chiama *hemincrania*. Vedi *Dolor di* TESTA.

CEFALICO * in Medicina, si applica ad ogni cosa, che appartiene al capo o alle sue parti. Vedi TESTA.

* *La voce è Greca* κεφαλικος, *formata da* κεφαλη *capo*.

CEFALICI *medicamenti*, sono quelli propri pe' mali di testa. Vedi CORONALE. Questi sono generalmente di natura volatile, spiritosi o aromatichi, o almeno uniti a quegli, e si suppongono essere di giovamento, per la volatilità delle loro particelle insinuative ne' nervi, e che si mischiano direttamente cogli spiriti animali, non meno che colla circolazione comune. I Corpi fissi possono solamente divenir *cefalici* per accidente, così lo spirito dello aromo, si suppone direttamente operar sopra de nervi del palato &c. per la qual ragione si prende ordinariamente mischiato col zucchero, o pane; e'l Sale volatile con odorarsi si suppone giovare alla testa, entrando colle sue particelle volatili negli nervi Olfattorj. In quanto a' *cefalici* aromatici, come le specie di ambra, la polvere di garofano, il noce muscato &c. operano principalmente col riscaldare il sistema nervoso colle loro particelle aromatiche, e coll'accrescere le loro vetustazioni, con che i fluidi nervosi circolano più liberamehte. Vedi AROMATICO.

Vena CEFALICA in Anatomia è una vena del braccio, tralla pelle e i muscoli, divisa in due rami *esterni* ed *interni*, l'esternó cala giu al polso, ove aggiunge alla basilica, e volta per dietro della mano: il ramo interno, insieme con un rampollo della basilica fa la mediana. Vedi *tav. di Anatom.* (*Angeiol*) *fig. 6. lit. n.* E Vedi ancora VENA.

Ella è così chiamata, perchè gli antichi usavano aprirla ne' dolori di testa, da una erronea nozione, che ella concerneva più propriamente col capo, che qualunque altra vena.

CEFALOFARINGEI, in Anatomia, sono due muscoli dell'Orificio dell'Esofago, chiamati la *farince*. Vedi MUSCOLO.

Hanno questi la loro origine nell'articolazione del capo colla prima vertebra, e sono inseriti nella parte superiore della *farince*, servendo a girarlo di quà e di là. Vedi PTERIGOFARINGEO.

CEFEO, in Astronomia, è una costellazione dell'emisfero settentrionale, le Stelle della quale, nel Catalogo di Tolomeo sono tredici, in quello del Ticone undeci, in quello dell' Evelio quaranta, nel Catalogo Brittannico trentacinque. L'ordine nomi, longitudini, latitudini, magnitudini &c. di esse, sono come sieguono:

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longit. °	'	''	Latitud. °	'	''	Magn.
Nel precedente piede.	♉	28	50	35	75	27	46	4 5
Nel braccio precedente.	♈	0	39	5	73	56	57	4 5
Nella piegatura del braccio precedente.		0	14	30	71	45	45	4
		14	58	25	74	5	20	6
Nell'omero precedente.		8	31	3	68	56	8	3
5								
		14	18	55	69	59	15	6
		20	30	19	70	2	57	6
Nella cintura, dirimpetto al precedente lato.	♉	1	18	35	71	8	15	3
	♈	10	42	11	66	47	28	6
		10	5	8	65	29	2	5
10								
	♉	4	14	37	70	15	33	5
	♈	9	35	24	65	2	27	3
	♉	7	16	41	70	22	40	6
Quel che precede la tiara.	♈	4	7	6	61	39	14	6
		7	41	48	61	52	51	6
15								
Nel collo del Cefeo.		10	58	16	62	54	22	7
	♉	10	27	45	69	22	27	5 6
Nel petto.	♈	19	55	16	65	45	41	5
		15	33	22	64	18	27	6
		16	29	2	64	36	41	6
20								
Mezzo di tre nella tiara.		9	40	7	61	9	27	4 5
Settentrione e piccolo della stessa.		11	41	33	61	14	25	6
Mezzo giorno nella tiara.		8	42	5	59	58	31	4
	♉	8	40	54	68	25	29	5
	♈	18	32	2	63	24	27	7

No-

Digitized by Google

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	′	″	Latitud. °	′	″	Magn.
25		24	5	28	63	57	16	6
Quel che siegue la tiara.		13	20	14	59	32	50	4 5
	♉	26	30	10	68	31	58	6
Tra i piedi, doppio.		26	37	31	68	23	7	5 6
	♈	22	54	40	62	2	10	6
30	♉	13	24	51	66	59	34	6
Precedente nel seguente braccio.	♈	28	58	46	62	36	40	4
Nella seguente gamba.	♉	19	16	3	65	31	44	5
Ultimo nel braccio da dietro.		5	42	36	61	23	20	5
Nel piede da dietro.	♉	25	48	15	64	36	47	3
35								

CELARENT, tra logici, è un modo di un sillogismo, nel quale la magiore e la conclusione, sono proposizioni negative universali; e la minore è l'affermativa universale. Vedi SILLOGISMO.

Esgr. *c* E Niuo uomo, il cui intelletto è limitato, può essere onniscio.
l A Ogni intelletto umano è limitato.
r *Ent* Dunque non ogni uomo è onniscio.

CELERI *, in Antichità, erano un corpo o reggimento di guardie degli antichi Re Romani, stabilite da Romolo, composte di trecento giovanetti, scelti dalle migliori famiglie di Roma, ed approvati da' voti delle Curie del popolo; ognuna delle quali, ne somministrava dieci. Vedi CURIE.

* *Il nome viene da* Celer, *vivace*, *pronto*; *e si dava loro, per la promessa di obbedire al Re*; *o come alcuni vogliono dal nome del loro primo tribuno*; *altri dicono da un* celer *compagno di Romolo, che l'assistette nel combattimento con suo fratello Remo, e che si dice di avere ammazzato questo principe. Alcuni dicono che* celeres *erano i medesimi di quelli, altrimenti detti* trossuli, *per ragione di aver soggiogata la Città di* Trossulum *in Etruria da se soli*, *senza il soccorso di alcuna infanteria*.

I CELERI assistevano sempre vicino alla persona del Re per custodirlo, ed eran pronti a portare i suoi ordini, ed eseguirli. In guerra formavano la vanguardia nella zuffa, che erano sempre i primi a cominciare; nella ritirata erano la retroguardia. Quantunque i *celeri* fossero un corpo di Cavalleria, nientedimeno sovente dismontavano e combattevano a piedi; il loro comandante era chiamato *Tribuno*, o *Prefetto de' Celeri*. Erano costoro divisi in tre truppe, di cento ognuna, comandati da un capitano, chiamato *Centurione*: Il Tribuno loro era la seconda persona nel Regno. Vedi TRIBUNO, CAVALLERIA &c.

Plutarco dice, che Numa distrusse i *Celeri*: Se questo è vero, essi furono subito ristabiliti, poichè li ritroviamo sotto molti de' suoi Re successori: Testimonio il gran Bruto, che discacciò i Tarquinj, e che fu tribuno de' *Celeri*.

CELERITA', in meccanica, è la velocità di un corpo mobile, o quella affezione del corpo, che è in moto, colla quale è abilitato a passar per un certo spazio in un certo tempo. Vedi VELOCITA', e Vedi ancora MOVIMENTO.

CELESTIALI *osservazioni*, sono le osservazioni de' fenomeni de' corpi celesti, fatte con un apparato proprio, d'istromenti astronomici, per determinare i loro luoghi, movimenti, Fasi &c. Vedi OSSERVAZIONE.

Gl'istromenti principalmente usati nelle *osservazioni Celestiali* sono lo gnomone astronomico, il quadrante il micrometro, e'l teloscopio, ognuno de' quali, Vedi sotto il suo proprio articolo, QUADRANTE, MICROMETRO, TELOSCOPIO, GNOMONE &c.

Le osservazioni nel tempo di giorno sono facili, perchè il velo di crini nel foco del vetro oggettivo del Teloscòpio, è allora distintamente comprensibile: nella notte, questo velo debba illuminarsi, per renderlo visibile.

Questa illuminazione si fa o colla candela, posta obbliquamente vicino ad esso, in modo che il fumo non ne intercetta i raggi, o dove questa è inconveniente, con fare un apertura nel tubo del Teloscopio vicino al foco dell'oggettivo, pel quale la candela si applica ad illuminare il velo.

Il Signor de la Hire ha fatto un aumento al primo metodo, che lo rende di molto buon uso, ed è con coprire quell'estremo del tubo, vicino l'oggettivo, con una pezza di seta, o con un fino veletto di seta bianca. Poichè in questo caso, posto un anello in buona distanza dal tubo, illumina talmente la pezza, che rende il velo molto scoverto.

L'osservazioni del Sole, non possono farsi, senza situare un vetro affumicato nella fiamma di una lampada o candela, tral teloscopio e l'occhio; per diminuire il suo lustro, che altrimente confonderebbe ed offenderebbe l'occhio, si hanno da intercettare una buona parte de' suoi raggi.

Notate, quando uno de' corpi Celesti si osserva per un teloscopio di due vetri soli, appare rivoltato.

Le osservazioni *Celestiali*, sono principalmente di due specie; una quando gli oggetti sono nel meridiano. Vedi MERIDIANO.

L'altra, quando sono ne' circoli verticali. Vedi VERTICALE.

Globo CELESTIALE. Vedi GLOBO.

CELESTINI, è un Ordine di Religiosi, riformato da Bernardini nel 1224 da Papa Celestino V. allora Pietro di Marcone o Morrone d' Isernia nel Regno di Napoli; è stabilito nel 1264 da Papa Ur-

Urbano IV. e confermato da Gregorio X. nel 1274. Essi furono introdotti in Francia da Filippo il Bello, il quale richiese dodici di loro al Generale del loro ordine per mezzo del suo Ambasciadore in Napoli nel 1300. Vi è di essi una specie di proverbio *Voila un plaisant Celestin*, Ecco un piacevole *Celestino*.

CELIACA *Arteria*, è la prima arteria distaccata dal tronco descendente dell' aorta nell' abdomene. Vedi AORTA, ARTERIA &c.

Ella è divisa in due rami, uno nel lato destro, l'altro nel sinistro, de'quali il primo dà la gastrica destra; che va allo stomaco, la cistica, che va alla vescica del fiele, l'epiposi destra all' Omento l' intestinale al duodemo ed alla parte del jejunio; el gastro epipoli allo stomaco, allo omento, e dà qualche ramo al fegato, che entra nella Capsula comune, per accompagnare i rami della vena porta.

Il ramo sinistro della vena *Celiaca* dà la gastrica destra, che si spande ancora sullo stomaco; l'epipoli sinistra all'omento e la splenica alla sostanza della milza. Vedi ogni ramo descritto nel suo luogo, CISTICA, EPIPLOICA &c.

Passione CELIACA, è una sorte di diarrea o flusso di ventre, con che l'alimento vien fuora o crudo o chilificato, in luogo degli elcrementi. Vedi FLUSSO, e DIARREA.

Gli Autori frequentemente confondono la *passione Celiaca* col flusso, ma sono questi differenti. Vedi FLUSSO *di ventre*.

Vi è ancora una *celiaca diabete*, chiamata *caelimca urinalis*, nella quale il Chilo se ne va con esso in vece dell'orina. Vedi DIABETE.

Vena CELIACA è quella, che gira per l' intestino. retto. Vedi RETTO.

CELIBATO * è lo stato di una persona, che vive, senza essere maritata. Vedi MATRIMONIO.

* *Lo Scaligero deriva la voce dal Greco* κοιτη *letto, ed* λειπω linquo *lascio*; *altri dicono che è formato da* coeli beatitudo, *beatitudine del Cielo*.

Il CELIBATO del Clero, che tuttavia rigorosamente si osserva tra'Cattolici Romani, è di un antico stabilimento. Fu questo la prima volta proposto dal Concilio di Nicea, ma senza nulla esequirsi; egli fu però in qualche maniera ammesso da' Concilj occidentali di Elvira, Arles, Turone &c., benchè non comandato assolutamente. Quelli tra' Sacerdoti, che si piccavan di continenza ne presero tanto lume, che verso la fine del quarto secolo vi furono pochi che facevano professione di un volontario *Celibato*. Nel 441. il Concilio di Orange ordinò doversi, deporre coloro, che non si astenevano dalle mogli: ma Gregorio Settimo fu quello, che comandò per legge a Preti di ammettere il *Celibato*. Nel Concilio di Trento fu proposto mettere di nuovo il Clero in libertà dal obbligo del *Celibato*; e questo fu parimente un articolo dell'interim di Carlo V.; ma il Papa non volle permetterlo.

S. Geronimo, e S. Epifanio osservano, che a tempo loro n.uoo poteva essere ammesso al Sacerdozio, se non quelli, che non erano maritati, e quelli che si astenevano dalle loro mogli.

CELLE*, sono piccole casette, appartamenti o camere, particolarmente quelle, nelle quali vivevano ritirati gli antichi monaci, solitarj, ed eremiti. Vedi MONACO, ANACORETA, ed EREMITA.

* *Alcuni derivano la voce dall' Ebraica* כלא *prigione, luogo dove si conserva qualche cosa.*

Lo stesso nome è tuttavia ritenuto in diversi monasterj: il Dormitorio è sovente diviso in molte *celle*. Vedi DORMITORIO.

I Certosini hanno ognuno molte stanze, che loro servono di *celle*. Vedi CERTOSINO.

Il Collegio nel quale si tiene il Romano Conclave si divide in tante *celle*, nelle quali abitano i Cardinali. Vedi CONCLAVE.

CELLE in Anatomia, sono piccole borse, o vesciche, ove si contengono i fluidi, ed altre materie, chiamate ancora *loculi*, *Cellulæ* &c. Vedi CELLULE.

Il nome è ancora dato da Botanici alle partizioni de'baccelli, ove si contengono i semi.

CELLE, sono ancora piccole divisioni o appartamenti ne' melarj, ove si distribuiscono le pecchie, e si contiene il mele.

CELLITI, *Cellitæ*, è un ordine di Religiosi, fondato da Alesio, un Romano. In Italia sono chiamati *Alesiani*; ma in Germania e ne' Paesi bassi, dove hanno Monasterj, *Celliti*; cioè gente, che abita nelle celle.

CELLULÆ *Adiposæ*, in Anatomia, sono loculi o piccole celle, ove si contiene in buono stato il grasso de'corpi. Vedi ADEPS ed ADIPOSE.

Queste sono coestese colla pelle medesima, eccetto sulla fronte, sulle palpebre, sul penis e sullo scroto. Ne' corpi emaciati, essendo queste celle sfornite di grasso, appajono, come una specie di membrana flaccida trasparente. Vedi GRASSO.

CEMBALO *, è un istromento musico, usato tra gli antichi; chiamato da Greci κυμβαλος, e da Latini *cymbalum*.

* *Il Silburgio deriva la voce dalle tre varie radici Greche, cioè da* κυφος uncinato; *da* κυπελλος coppa e *da* φωνη voce. *Isidoro la deriva da* cum e ballematica, *un ballo immodesto, usato per accompagnare questo strumento. La reale etimologia sembra venir da* κυμβος cavità.

Il CEMBALO era di ottone, simile al timbano, ed alcuni pensano essere in questa forma, ma più piccolo, e di un uso differente.

Il Cassiodoro ed Isidoro, lo chiamano *acetabulum*, nome di una coppa o cavità di un osso, nel quale si articola un' altro osso; e Senofonte lo paragona all'unghia del cavallo, onde ha dovuto essere stato incavato; il che appare anche dalla figura di molte altre cose, denominate da esso, come il bacile, il caldajo, il bicchiero, ed anche le scarpe, tale come quelle di Empedocle, che erano di ottone.

In effetto gli antichi *cembali* sembrano essere stati molto differenti da nostri piccoli timpani, e il loro uso di un' altra specie; alla loro cavità esteriore

Digitized by Google

riore eravi attaccata una banda; onde Plinio prende occasione di paragonarlo alla parte superiore della coscia, *coxendicibus*, e'l Rabano alla caraffa.

Essi erano sonati uno dirimpetto all'altro in cadenza, e facevano un suono molto acuto. La loro invenzione è attribuita a Cibele, donde venne il loro uso nelle feste e ne' Sacrificj; oltre di questa occasione, l'usavano rade volte, alla riserba delle genti dissolute ed effeminate il signor Lampe, che ha scritto positivamente sopra questo soggetto, attribuisce l'invenzione a' Cureti ed agli abitanti del monte Isa in Creta; egli è certo che costoro non meno che i Coribanti o le guardie del Re di Creta e que' di Rodi e Samotracia erano riputati eccellenti nella musica del *cembalo*. Vedi Coribanti.

I Giudei ancora avevano i loro *cembali*, che chiamavano צלצלים o מצלתים; o almeno istrumenti, che i traduttori Greci Latini, ed Inglesi traducono *cembali*: Poichè in quanto alla loro materia, forma &c. i critici sono interamente all'oscuro.

Il Cembalo moderno, è uno strumento cattivo, principalmente in uso, tra' vagabondi, Boemi &c. Egli è composto di ferro d'acciajo filato in una forma triangulare, sul quale vi sono cinque sonagli, che sono toccati e percossi lungo il triangolo con una verga di ferro, che si tiene nella mano sinistra, nello stesso tempo, che è sostenuto nella destra per un anello, per darghi libero il moto.

Il Durando dice, che i Monaci usano la voce *cembalo* per la campana, appiccata nel chiostro, usata per chiamar loro al Refettorio. Vedi Campana.

CEMENTAZIONE, è la maniera di purificar l'oro dagli altri metalli, co' mezzi del cemento. Vedi Cemento.

Ella si fa così; le lamine si stratificano in un crogiuolo col cemento reale; il crogiuolo si copre di sopra e si circonda col fuoco per dieci o 12. ora, finchè restando così calcinato, i sali s'imbevono e consumino le impurità dell'oro. Questo metodo di raffinare è molto inferiore a quello, fatto coll'antimonio, perchè il sale, se non è bastantemente corrosivo, lascia coll'oro altri metalli; e se troppo è corrosivo ed acrimonioso frequentemente mangia l'oro medesimo. Vedi Raffinare.

CEMENTO, in un senso generale, è una composizione di una natura glutinosa e tenace, propria a legare, unire, e tener le cose in coesione. La voce è scritta parimente *cimento*. Ella è formata dal Latino *cæmentum* di *cædo*, cedere; benchè il Signor Felibien osserva, che, quel che gli antichi Architetti, chiamavano *cæmentum* era molto differente dal nostro cemento. Il nome *cemento* presso di quelli significava una specie di fabbrica o maniera di situar le pietre, ed anche la qualità delle pietre. Per verità le pietre, che si tagliava no per quelle opere, non erano, nè quadrate, nè uniformi, di maniera che i *cementi* erano opposti a' *lapidi quadrati*.

La calcina, la saldatura, la colla &c. sono *cemento*. Vedi Calcina, Saldatura, Colla &c. Il bitume, portato da levante, si dice essere stato il *cemento*, usato nelle mura di Babilonia. Vedi Bitume.

Una egual quantità di polvere di vetro, di sale marino, di limature di ferro, mischiata e fermentata, forma uno de' più duri e più durevoli *cementi*, che si veggono. Ci assicura il Signor Perrault che il succo dell'aglio sia un *cemento* pe' cristalli rotti, e vasi della China.

Cemento è particolarmente usato in Architettura, per una specie forte legante di calcina, usata per legare o unire i mattoni, o le pietre insieme, per ogni specie di Modiglione, o per fare colonne di mattoni, per tagliar le bande, i Capitelli. &c.

E' questo di due sorti: il *cemento caldo*, che è il più comune, e si fa di raggia, cera, polvere di mattoni, e creta, bollite insieme. I mattoni per cementarsi si hanno da riscaldare e strofinar l'uno sopra dell'altro, col cemento nel mezzo. Il *cemento freddo* è meno usato, si fa di siero di cacio, latte, calcina viva, e bianco d'uova.

Cemento, è ancora usato tra gli orefici, inciseri, giojellieri &c. per una composizione di polvere fina di mattone, ben unita e legata con raggia e cera; in uso tra questi artefici per tenere fermi sul tronco i metalli da incidersi, o da scolpirsi; come ancora per empiere ciocchè si è scolpito.

Cemento, in Chimica, è una massa composta o polvere, bagnata, usata per purificar l'oro, consumando i metalli impuri, mischiati con esso. Vedi Oro e Purificazione.

I Cementi si preparono con tali sali ed altri ingredienti, che colla loro acrimonia, corrodono e separono l'argento, il rame ed altre materie, dal corpo dell'oro. Alcuni autori non fanno, che due specie di *cemento, comune* e *reale*, il primo fatto di polvere di mattoni, nitro e verderame; il secondo di sal gemme ed armoniaco; di ognuna una parte; due parti del sal comune, e quattro di bolo, e'l tutto si riduce in una pasta coll'orina, ma dal de Morte, dal de Febure ed altri ci son date molte altre composizioni. Il Paracelso ha fatto un libro delle varie specie di *cemento*.

CENERI, *Cineres*, è la parte terrea del legno, e di altri corpi combustibili, che rimane dopo essere bruciati o consumati dal fuoco. Vedi Terra, Fuoco &c.

Le Ceneri sono propriamente la terra e i sali fissi del pabolo, che il fuoco non può elevare; andandosene via tutti gli altri principj col fumo. Vedi Fumo, Pabolo, Fisso, Volatile, Sale &c.

I Chimici chiamano frequentemente la calcina, le *ceneri* del di lei corpo. Vedi Calcina e Calcinazione. Le *ceneri* se sono bene bruciate, sono ordinariamente bianche e pure, per ragione, che l'olio, al quale debbono la loro negrezza, quando son carboni, si suppone essersi perfettamente sva-

Digitized by Google

svaporato. Vedi Carbone, Solfo &c. Bianco, Negro &c. Le *ceneri* del Kali, dell'Ugnea o simili, sono le principali materie della composizione del vetro. Vedi Kali, Vetro.

Le Ceneri di tutti i vegetabili, si ritrova, che contengono del ferro; di maniera che il Signor Geoffroy ne fa un problema chimico, che egli propone al pubblico: *per ritrovar ceneri senza alcuna particella di ferro in esse*. Se il metallo esiste nelle medesime piante, o si produca in esse per l'operazione della calcinazione, è un punto molto ingegnosamente contravvertito tra' Signori Geoffroy e Lemery il giovane, nelle memorie della Reale Accademia. Vedi la sostanza della disputa sotto l'articolo Metallo.

Le Ceneri sono di un uso considerabile nel fare il lissivio, o le liscive, per commodo della medicina; per biancheggiare ed insuccherare. * Vedi Liscivio.

* *Collo statuto 2. e 3. Eduard. VI. c. 26. è proibito estrarsi le* ceneri *bianche, per ragione del loro necessario uso nel fare il sapone, e'l salpietra; non meno che per biancheggiare i lini, tingere e per sagrassare i panni lani*. Vedi Sapone, Biancheggiare, Tingere.

Nella numerazione delle mercatanzie, noi troviamo diverse spezie di *ceneri*, portate da paesi stranieri, come *cenere* di sapone, e *cenere* di perle da Germania: *cenere* di legna o per sapone, e *cenere* d'erbe selvage &c.

Gli antichi conservavano le *ceneri* de' loro defonti antecessori, con somma cura e pietà nelle urne, fatte per quello disegno. Vedi Funerale, Urna, Bruciare &c.

Le Ceneri di tutte le spezie, in virtù de' loro sali servono eccellentemente per le terre sterile ed umide: Quindi quel che ne dice Virgilio.

——— Ne pudeat

Effœtos cinerem immundum jactare per agros.

Nelle filosofiche transazioni N.° 21 abbiamo una relazione di una pioggia di *cenere* nell'arcipelago, che durò molte ore, e si estese lontano circa cento leghe. Vedi Pioggia.

Ceneri *lisciviose*, sono propriamente quelle di certi vegetabili, usate nel far vetri e sapone. Vedi Lisciviόso. Tali sono le *ceneri* dell'erbe Reali, chiamate ancora *erba di vetro*, dal suo gran uso nella fattura de' vetri. Vedi Vetro.

Le Ceneri *lisciviose*, sono ancora chiamate *cineres clavellati*, e fanno la base del sal di tartaro, e di molti altri sali lisciviali, come i nostri Chimici moderni l'usano a buon mercato.

Gl' Inglesi e gl' Olandesi fanno un considerabile commercio di queste *ceneri*, eccellenti per levare il grasso a' panni. Vedi Gualcare e Tingere.

Ceneri *lisciviose*, è ancora un nome, volgarmente applicato a tutte le spezie di *ceneri* di legno, portate da tutte le bande, e mischiate insieme per fare il vetro verde. Le migliori *ceneri* lisciviose, sono quelle, fatte di cardi piccoli comunali, benchè tutti i cardi siano buoni. L'ugnea ancora fa delle *ceneri* buone.

Mercoldì delle Ceneri, è il primo giorno di quaresima, supposto essere stato così chiamato, da un costume della Chiesa, di spruzzare le *ceneri* in questo giorno, sulle teste de' penitenti, quando erano ammessi a penitenza. Vedi Quaresima.

CENOBITI*, sono Religiosi, che vivono in un convento o in una comunità, sotto una certa regola, per opposto agli *Anacoreti* o *Eremiti*, che vivono in solitudine. Vedi Eremita.

* *La voce viene dal Greco* κοινὸς communis, e βίος vita.

Il Cassiano fa questa differenza tra un Convento ad un Monastero; che l'ultimo può applicarsi alla residenza d'un Religioso o ritirato; in luogo che il primo include i *Cenobiti* o numero di Religiosi, che vivono in commune. Vedi Convento e Monasterio.

Il Fleury parla di tre specie di monaci in Egitto, gli *Anacoreti*, che vivevano in solitudine, i *Cenobiti*, che continuavano a vivere in comunità, e i *Sabaiti*, che erano una specie di Monaci erranti, che andavano da un luogo ad un altro. Vedi Anacoreta &c.

Egli rapporta l'istituzione de' *Cenobiti* al tempo degli Apostoli, e ne trae una specie d'imitazione delle vite ordinarie de fedeli di Gerusalemme, benchè S. Pacomio si voglia ordinariamente istitutore della vita cenobitica, essendo stato il primo, che avesse data la regola a qualche communità.

CENOTAFFIO * Κενοτάφιον, è una tomba vuota o monumento, senza aver dentro alcun corpo; eretto solamente per onore de' Defonti. Vedi Tomba, Monumento &c.

* *La voce è Greca d'origine, composta di* κενὸς *vuoto; e* τάφος tomba.

CENSO tra Romani, era un' autentica dichiarazione, de' varj sudditi dell' Impero, de' loro nomi rispettivi, e luoghi della loro nascita, fatta nella Città di Roma, avanti i propri magistrati, chiamati *Censori*; da' quali si registravano i medesimi. Vedi Censore.

Questa dichiarazione era accompagnata con un Catalogo o numerazione in iscritto, di tutti gli Stati, Terre o eredità, che possedevano: loro quantità, qualità, luogo, mogli, fanciulli, tenutarj, domestici, Schiavi &c.

Il Censo fu istituito dal Re Servio, e facevasi ogni cinque anni; egli girava per tutti gli ordini del popolo, benchè sotto differenti nomi, quello del popolo comune era chiamato *census o lustrum*, quello de' Cavalieri, *census*, *recensio*, *recognitio*; quello de' Senatori *lectio*, *relectio*.

Quindi ancora il *censo* viene a significare una persona, che ha fatta una tal dichiarazione: nel qual senso fu opposta ad *incensus*, uno che non aveva a registrare il suo stato o nome.

Nella legge Voconiana si usa la voce *censo*, per uno, i cui beni ne' libri de Censori son valutati a 100000. Sesterzj.

CENSORE*, in Antichità, era uno de' primi maggistrati nell'antica Roma, il cui officio si era di numerare, e ratizzare il popolo; osservare e cor-

rig-

Digitized by Google

riggere i loro costumi &c.

* *La voce è derivata da* Censere *, perchè egli assisteva e valutava i beni di ognuno , registrando i loro nomi , e distribuendoli nella loro propria centuria , affinchè i Romani avessero potuto sapere le loro proprie forze ; benchè altri dicono, che i* Censori *furono così chiamati, per ragione del loro proprio officio, cioè per essere fiscali o correttori de' costumi , e della polizia .*

Due furono i *Censori* la prima volta creati nell' anno 311, per comando del Senato, essendo i Consoli tanti aggitati per le materie della guerra, che non potevano invigilare sugli affari privati. I due primi furono Papirio e Sembronio . Si estendeva la loro autorità ad ogni persona, ed avevano il dritto di riprendere l'altrui alterigia. Al principio furono tirati dal Senato ; ma dopo che fu a' plebei aperta la strada del Consolato, subbito ottennero la facoltà de'essere Censori. Il primo di questi fu M. Rutilio; il quale essendo stato due volte Console e Dittatore nell'anno 402, domandò l'officio di *Censore*. Il costume era eligerne due, uno di famiglia patrizia, l'altro plebeo, e colla morte di uno di loro, cadeva anche l'altro dal suo offizio; e se n'eliggevano due nuovi, ma non fino al prossimo lustro. Nell'anno 414. si pubblicò una legge, destinando doversi sempre eliggere uno de' Censori da' Plebei: la qual legge ebbe vigore fino all'anno 622. quando ambedue i Censori furono scelti dal Popolo , dopo del qual tempo , si divisero tral Senato el Popolo .

Questo officio era tanto considerebile , che niuno vi aspirava , se prima non avea cavalcati tutti gli altri ; di maniera che fu riguardato come cosa maravigliosa, che Crasso fosse stato ammesso per *Censore*, senza essere stato nè Console nè Pretore. Il termine di questo officio fu al principio per cinque anni; ma quella istituzione durò solamente nove anni. Mamertino il Dittatore nell' anno 420 fece una legge, restringendo la *censura* ad un anno e mezzo, che fu dopo osservata strettamente.

L'officio de'*Censori* era di registrare gli effetti de' Cittadini Romani; imporre le tasse, a proporzione di quel che ciatcheduno possedeva. Cicerone riduce le loro funzioni: alla numerazione del popolo, alla correzione e riforma de'costumi, all'estimazione de beni di ogni cittadino, al proporzionar le tasse, alla sopra intendenza de Tributi, ed alla cura de'luoghi pubblici . Avevano ancora un dritto *Senatu ejicere*, di scacciare dal Senato, coloro che riputavano immeritevoli di quella dignità ; non meno che di cassare i Cavalieri, che mancavano al loro dovere; con toglier loro il pubblico cavallo ; *equum adimere*. Vedi Senatore , Cavaliere &c.

Censori *de'libri* , sono un corpo di Dottori o altri Officiali, stabiliti in diversi paesi, per esamminare e dare i loro giudizj di tutti i libri, prima che si stampano ; e vedere se contengono cosa contraria alla fede, e a' buoni costumi. In Inghilterra vi era anticamente un officiale di questa specie , sotto il titolo di *Licenser of the press* , permissore della Stampa; ma dopo la rivoluzione, le stampe sono state aperte.

Il Signor Baile paragona gli autori, che domandono l'approvazione de *Censori* o revisori , a quelle ombre vaganti sulla sponda del fiume Stige , che stanno attendendo con impazienza per passare all' altra riva ; egli applica ad essi questi due versi di Virgilio.

Tendentesque manus, ripæ ulterioris amore
Navita, sed tristis nunc hos nunc accipit illos.

In Parigi la facoltà della Teologia conserva il privileggio de'*Censori*, così accordato loro dal Papa; ed è certo, che n'è stata in possesso per molti, secoli; ma nell'anno 1624. fu eretta una nuova commessione di quattro Dottori, con lettere patenti, per soli pubblici e reali *censori* ed esaminatori di tutti i libri , e rispondendo per ogni cosa in essi contenuta; la Facoltà però mantiene tuttavia il suo dritto, con prendere occasione di quà , e di là per dare approvazione a' libri.

CENSURA è volgarmente usata per un giudizio, col quale qualche libro, personaggio, o azione si biasima o si condanna , particolarmente per una riprensione fatta dal superiore o personaggio in autorità. Vedi Giudizio &c.

Le Censure *Ecclesiastiche*, sono le minacce pubbliche, fatte dalla Chiesa delle pene , che s'incorre con disubidire a quel che si comanda : o più tosto sono le pene e le punizioni medesime, come interdizione , scomunicazione &c. Vedi Interdizione, Sospensione, Degradazione &c.

Fino al tempo della Riformazione i Re d'Inghilterra furono soggetti alle *censure* della Chiesa di Roma : ma i Re di Francia , si son sempre mantenuti esenti da quelle. In effetto non vi è esempio di scomunica di alcuna de' loro Re della prima stirpe, fino alla scomunica di Lotario , fulminata da Papa Nicola I. per aver colui lasciata la moglie Tetberga ; il che si annovera fralla prima violazione della libertà della Chiesa Gallicana; nientedimeno il Papa non pubblicò la scomunica per sola sua propria autorità ; ma usò la diligenza d'averne la confirma dall'assemblea de' Vescovi della Francia; e la stessa precauzione fu dopo osservata dagli altri Pontefici. Ma nel progresso di tempo i Re di Francia stabilirono i loro dritti in meglior forma; Poichè l'Antipapa Benedetto XIII. che volle *censurar* Carlo VI. e porre la nazione sotto l' interdetto : il parlamento di Pariggi con un'arresto del 1408., ordinò doversi rimettere indietro le bolle; e Giulio II. avendo scomunicato Luigi XII. l' assemblea generale tenuta in Turone, censurò le censure del Papa. Vedi Scomunica.

I Canonisti distinguono due spezie di *censure* ; una de *jure* l'altra de *facto*, o per sentenza .

Censura , è anche un costume in Cornovaglia e Devon, col quale tutti i residenti sopra l' età di sedici anni, sono chiamati a prestare il Giuramento al Lord, e pagare due soldi per testa ed uno scudo l'anno, e dopo, come un denaro certo o ordinamulta. Vedi *certa* Moneta.

CENTAUREA *minore*, *Centaurium minus*, è un pie-

piccolo frutice, colle frondi, che crescono a pariglia, e con un fiore, composto di una petala porporina, tagliata in cinque ligamenti, ed un calice tubolofo, nella stessa maniera diviso. Le sue frondi sono stimate per un buono amaro, e molto giovevoli allo stomaco, o nelle composizioni di queste specie; o *per se* in decozione o infusione, che meglio si fa in vino; ella netta ed asterge gli umori viscidi: è buona contra i vermi; e da alcuni è riputata eccellente alessifarmaca, febbrifuga &c.

CENTAURO **Centaurus*, in Astronomia, è una parte o metà di una costellazione Meridionale, di forma, mezzo uomo, e mezzo cavallo, ordinariamente unito col lupo. Vedi CENTAURO *col lupo*.

* *La voce viene dal greco* κενταυρος, *formata da* κεντεω *pungo e* ταυρος *toro*.

CENTAURO *col lupo*, *Centaurus cum lupo*, in Astronomia, è una costellazione dell'emisfero meridionale, le cui stelle nel Catalogo di Tolomeo sono diciannove, in quello del Ticone quattro, nel Catalogo Brittannico tredici. L'ordine, nomi, longitudini, latitudini, magnitudini &c. di esse, sono come siegue.

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	′	″	Latitud. °	′	″	Magn.
Informe dirimpetto alla testa.	♎	25	42	40	21	33	13	5
Precedente nella testa del centauro.	♏	2	22	1	20	53	3	4 5
Mezzo giorno nella testa.		3	41	36	21	34	24	4 5
Mezzo.		3	35	20	20	2	20	4 5
Susseguente e settentrione nella testa.		3	26	53	18	56	15	4 5
5 Nella spalla di dietro del Centauro.		8	0	18	21	59	0	2 3
Mezzo giorno di due nel piede anteriore del capo.		20	21	34	12	57	45	5 6
Susseguente, Settentrione dello stesso.		20	39	49	11	28	1	5
Precedente del contingente dirimp. il collo del lupo.		23	10	26	17	6	56	4
Susseguente.		23	37	3	17	37	52	6
10 Precedente di due nel naso del lupo.		26	21	24	14	25	38	5 6
Contiguo a questo.		27	2	37	14	34	8	5 6
Susseguente nel naso.	♏	28	30	10	13	7	23	5

CENTO *centum*, è il numero di dieci volte diece, o il quadrato di dieci. Vedi NUMERO.

Il luogo del *cento*, è il terzo nell'ordine della numerazione Araba. Vedi NUMERAZIONE e NOTAZIONE.

Noi ordinariamente esprimiamo la quantità o proporzione del profitto, tratto col commercio &c. per *cento*: si richiede il due e mezzo per *cento*, per rimettere il denaro da una Città ad un' altra. L' interesse legale del denaro, è il cinque per *cento*. Vedi CAMBIO, RIMESSA, INTERESSE &c.

CENTO, è usato ancora per una misura, per esprimere una certa quantità o numero di cose. Un *cento* o cantajo di sale di Asterdammo, è quattordici botte.

Di tavole grandi vanno sei ventine a *cento*, chiamato il *cento lungo*; di pali cinque ventine a *cento*, se sono cinque piedi lunghi; e sei ventine se sono tre piedi lunghi.

Peso del cento, o cento *grande*. Vedi QUINTALE.

CENTONE in poesia, è un opera interamente composta di versi, o passagi promiscui, presi da diversi autori, solamente disposti in una nuova forma o ordine, in modo che compongono una nuova opera, e di un nuovo significato.

* *La voce è Latina* cento, *che primariamente significa un mantello rappezzato, dal Greco* κεντρων. *I soldati Romani usavano questi* centoni *o pezzi di robbe vecchie uno sopra l'altro, per guardarsi dalle percosse da' loro nemici, benchè altri dicono, che i* centoni *sieno propriamente le pezze di cuojo &c. colle quali le gallerie o i supportichi chiamati* vineæ, *erano coperti, sotto de' quali gli assediatori si avvicinavano verso qualche piazza.*

Ausonio ci ha dato le regole da usarsi nel comporre i *centoni*. I pezzi, egli dice, debbono prendersi o da qualche Poeta, o da molti; e' versi possono, o prendersi interi, o divisi in due, da connettere però una metà coll'altra, presa dalla stessa guisa; ma non debbono prendersi due versi consecutivi, nè meno della metà di un verso. Secondo queste regole, egli ha fatto un bellissimo *centone* nuziale da Virgilio.

Proba Falconia ha scritto la vita di Gesù Cristo in un *centone*, preso da Virgilio; e lo stesso si è fatto da Alesandro Rossi nel suo *Christiados*, e da Stefano di Pleurre Canonico regolare di S. Vittore in Parigi. Un esempio del cui *centone* sulla adorazione de' Maggi, è il seguente.

Adoratio Magorum, *Matt.* 2.

6, Æn. 255. *Ecce autem primi sub lumina solis, & ortus,*
2, Æ. 694. *Stella facem ducens multa cum luce cucurrit:*
5, Æ. 526. *Signavitque Viam* cœli in regione serena.* 8, Æ. 528.
8, Æ. 330. *Tum Reges* (credo quia sit divinitus illis* 1, G. 415.
1, G. 416. *Ingenium, & rerum fato prudentia major)*
7, Æ. 98. *Externi veniunt* quæ cuique ex copia læti* 5, Æ. 100. 22. Æ.

11, Æ. 333. *Munera portantes : * molles sua thura Sabæi,* 1, G. 57.
3, Æ. 464. *Dona dehinc auro gravia, * myrraque madentes* 12, Æ. 100.
9, Æ. 659. *Agnovere Deum Regem, * Regumque Parentem.* 6, Æ, 548.
1, G. 418. *Mutavere vias, * perfectis ordine votis:* 10, Æ. 548.
6, Æ. 16. *Insuetum per iter, * spatia in sua quisque recessit.* 12, Æ. 126.

CENTRALE, è ogni cosa, che ha riguardo al *centro*. Vedi CENTRO. Così noi diciamo *eclisse centrale*, *fuoco centrale*, *forze centrali*, *regola centrale*. Vedi CENTRALE *forze*, *regola* CENTRALE, FUOCO, ECCLISSE &c.

Le *forze* CENTRALI, sono le forze o potenze, colle quali un corpo mobile, o tende verso il centro del moto o recede da esso. Vedi FORZA e CENTRO *di moto*.

Le *forze* CENTRALI, sono divise in due spezie, in riguardo alle loro relazioni al centro, cioè in *Centripeta* e *Centrifuga*. Vedi CENTRIPETA e CENTRIFUGA.

Leggi delle forze CENTRALI. 1° La seguente regola, per la quale noi siam tenuti al Marchese dello Spedale, apre in una volta tutti i misterj delle *forze centrali*: Supponete un corpo di qualunque peso determinato, moversi uniformemente intorno al centro, con una certa velocità: trovate da quale altezza dee questo cadere per acquistare una tal velocità; che allora, siccome è il raggio del circolo che descrive il doppio di quell'altezza, così è il suo peso alla sua forza centrifuga. Quindi è facile ad inferirne, che

2. Se due corpi eguali in peso, descrivono le periferie de' circoli ineguali, in tempi eguali; le loro *forze centrali* sono, come i loro diametri A B ed HL (*Tavol. di Meccan. fig.* 25.) E quindi se le forze *centrali* di due corpi descrivendo le periferie di due circoli ineguali, sono come i loro diametri, scorreranno le medesime in tempi eguali.

3. La forza centrale di un corpo, movendosi nella periferia di un circolo, è come il quadrato dell'infinitamente piccolo arco AE, diviso dal diametro AB; poichè allora il corpo descrivendo con equabile movimento in tempi eguali, gli archi eguali AE; la *forza centrale* per la quale il corpo è spinto nella periferia del circolo, è costantemente la stessa.

4. Se due corpi descrivono differenti periferie, con un' equabile movimento, le loro forze *centrali* sono in una ragione, composta della ragione duplicata delle loro celerità, e della reciproca de' loro diametri. Quindi se le celerità sono eguali, le forze *centrali* saranno reciprocamente, come i loro diametri; e se i diametri AB ed HL sono eguali; cioè se ogni mobile procede nella stessa periferia, ma con celerità ineguali, le forze *centrali* saranno in duplicata ragione delle velocità.

Se le forze *centrali* di due corpi, che si muovono in diverse periferie, sono eguali, i diametri de'

circoli AB e HL saranno in duplicata ragione delle celerità.

5. Se due corpi, che si muovono in periferie ineguali, sono agiti dalla stessa forza *centrale*, il tempo nella più grande, è a quello nella più piccola, in una sudduplicata ragione del diametro maggiore AB, al minore HL; perciò $T^2 : t^2 :: D : d$; cioè i diametri de' circoli, nelle cui periferie questi corpi sono agiti dalla stessa forza *centrale*, sono in una duplicata ragione de' tempi. Quindi ancora, i tempi, ne' quali simili periferie o archi, scorrono pe' corpi, spinti dalla stessa forza *centrale*, sono proporzionati alle loro velocità.

Le forze *centrali* sono in ragione, composta della diretta ragione de' diametri, e della reciproca de' quadrati de' tempi, per l'intere periferie.

6. Se i tempi, ne' quali i corpi son portati, per l'istesse intere periferie, o archi simili, sono come i diametri de' circoli; le forze *centrali*, saranno reciprocamente come i medesimi diametri.

7. Se un corpo si muove uniformamente nella periferia di un circolo, colla velocità, che acquista col cadere dall'altezza AL; la forza *centrale* sarà alla gravità, il doppio, che l'altezza HL, è al raggio CA; se adunque la gravità del corpo è chiamata G, la forza centrifuga, sarà 2 AL. G: CA.

8. Se un corpo grave si muove egualmente nella periferia di un circolo; e colla velocità, che acquista col cadere dall'altezza AL, eguale alla metà del raggio; la forza *centrale* sarà eguale alla gravità; ed inoltre, se la forza *Centrale* sarà eguale alla gravità, ella si muoverà nella periferia del circolo, colla stessa gravità, che acquista nel cadere da un'altezza, eguale alla metà del raggio.

9. Se la forza *centrale* è eguale alla gravità, il tempo che occupa nell'intera periferia, è al tempo della sua caduta, per la metà del raggio, com'è la periferia al raggio.

10. Se due corpi si muovono in periferie ineguali, e con una velocità ineguale, che sia reciproca in una ragione sudduplicata de' diametri; le forze *centrali* saranno in ragione duplicata delle distanze dal centro delle forze, prese reciprocamente.

11. Se due corpi si muovono in periferie ineguali, colle celerità, che sono reciprocamente come i diametri; le loro forze *centrali* saranno reciprocamente, come i cubi delle loro distanze dal centro delle loro forze.

12. Se le velocità di due corpi, che si muovono in periferie ineguali, sono reciprocamente in una ragione sudduplicata de' diametri; i tempi ne' quali passano tutta la periferia, o gli archi simili; sono reciprocamente in una triplicata ragione delle distanze dal centro delle forze; e perciò le forze *Centrali* sono reciprocamente in una duplicata ragione delle distanze dal centro delle forze; i tempi, ne' quali l'intere periferie o archi simili scorrerono, sono reciprocamente in una triplicata ragione delle distanze.

13. Se un corpo si muove in una linea curva,

Digitized by Google

in maniera tale, che il raggio CB, *fig.* 25. n° 2. tratto dalla medesima al punto fisso C, posto nello stesso piano, descriva l'aree BAC, BCE &c proporzionali a' tempi, o eguali a qualunque tempo dato; egli sarà sollecitato verso il punto C dalla forza Centripeta.

14. Se un corpo procede, secondo la direzione della linea retta AD, e viene sollecitato dalla forza centripeta verso il punto fisso C, posto nello stesso piano; egli descriverà una curva, la cui cavità sarà verso C, e le cui varie aree, comprese tra i due raggi AB e CB saranno proporzionati a' temp.

15. Comunque le forze *centrali* differiscono fra di loro, si possono comparare insieme, poichè essi sono sempre in una ragione, composta della ragione delle quantità della materia ne' corpi, che si rivolvono, e della ragione delle distanze dal centro, ed anche in una ragione inversa de' quadrati de' tempi periodici. Se allora multiplicarete la quantità della materia in ogni corpo, colla sua distanza dal centro, e dividerete il prodotto per quadrati del tempo periodico; i quozienti della divisione saranno fra di loro nella medesima ragione composta, cioè come le forze *centrali*.

16. Quando le quantità della materia sono eguali, le distanze medesime debbono dividersi per quadrati di tempi periodici, per determinare la proporzione delle forze *centrali*: in questo caso se i quadrati de' tempi periodici sono fra di loro, come i cubi delle distanze; i quozienti delle divisioni suo meno, che le forze *centrali* saranno in una ragione inversa de' quadrati delle distanze.

17. Quando la forza, colla quale il corpo, sollecitato verso il punto, non è da per tutto la stessa, ma è o accresciuta o diminuita, a misura della distanza dal centro; molte curve saranno quindi in una certa proporzione. Se la forza manca in una ragione inversa de' quadrati delle distanze da quel punto; il corpo descriverà un' ellissi, che è una curva ovale, nella quale vi sono due punti, chiamati *foci*; e'l punto, verso il quale la forza è diretta, caderà sopra uno di essi, di guisa che in molte revoluzioni, il corpo una volta vi si avvicinerà, ed una volta vi si allontanerà. Il circolo ancora appartiene a questa sorte di curve, e così in questo caso, il corpo potrà ancora descrivere un cerchio. Il corpo può ancora (col supporre una maggiore celerità in esso) descrivere le due rimanenti sezioni coniche, cioè la curva parabola, e la curva iperbola, che non ritornono in se stesse; all'incontro se la forza è accresce per distanza, e che nella ragione della distanza medesima, il corpo descriverà di nuovo un'ellissi; il punto al quale la forza è diretta, sarà il centro dell'ellisse; e'l corpo in ogni rivoluzione si approssimerà due volte, ed anche due volte ricederà da quel punto. In questo caso ancora, un corpo può muoversi in un circolo per la ragione di sopra menzionata. Vedi ORBITA, PIANETA e PROJETTILE &c.

Regola CENTRALE, è una regola o metodo, discoperto da un Inglese Tommaso Paker, Rettore di Nymton in Devon, colla quale si ritrova il centro di un circolo, disegnato a tagliar la parabola in tanti punti, quanti una equazione, da costruirsi, ha radici reali.

Il suo principal uso è nella costruzione dell'equazioni; ed egli l'ha sperimentata con buon esito fino alle quadratiche. Vedi COSTRUZIONE, EQUAZIONE.

La *regola Centrale* è principalmente fondata sopra questa proprietà della Parabola: che se una linea sia inscritta in quella curva, perpendicolare a qualunque diametro, il rettangolo formato da' legamenti della inscritta, è eguale al rettangolo, fatto del diametro intercetto, e al parametro dell' asse.

La regola *Centrale* riporta il vantaggio sugli metodi di costruire l'equazioni, del Cartesio e del De Latteres, perchè questi ultimi metodi sono soggetti agli impacci di preparare l'equazione, con levar via il secondo termine. Di questi noi siamo esenti nel metodo del Baker; il quale ci dimostra, come si hanno a costruire tutte l'equazioni, che non eccedono la quarta potenza, per l'intersezione di un circolo e della parabola, senza l'ommessione o cambiamento di alcun termine. *Philos. Transf.* N° 157.

CENTRIFUGA *forza* è quella colla quale un corpo, che si rivolve intorno al centro si sforza di recedere dal medesimo.

E' una delle leggi stabilite della natura, che ogni movimento sia da per tutto rettilineo. Vedi MOVIMENTO. E che il corpo mobile non receda dalla sua prima linea retta, fintanto, che non gli sopraggiunga qualche nuovo impulso in una differente direzione: Che dopo questo nuovo impulso, il movimento divenghi composto e continui tuttavia rettilinio, benchè la direzione della linea sia alterata. Vedi COMPOSIZIONE. Per muoversi in una curva, ella dee ricevere un nuovo impulso, e questo in una differente direzione ogni momento, non essendo la curva riducibile a linee rette, purchè non sieno infinitamente piccole. Se allora il corpo, tratto continuamente verso il centro, si prolunga in una linea, che non va per questo centro, descriverà una curva; in ogni punto della quale, A (*Tav. di Meccan.fig.* 25.) si sforzerà recedere dalla curva e procederà nella tangente AD: e se non sarà da niente impedito vi procederà effettivamente, di maniera che nello stesso tempo, che esso descrive l' arco AE, ricederà la lunghezza della linea DE, perpendiculare ad AD per la sua forza *centrifuga*. La forza *centrifuga* adunque è come la linea retta DE, perpendicolare ad AD, supponendosi l' arco AE infinitamente piccolo. Vedi INFINITO.

L'effetto della forza *centrifuga* è tale, che un corpo obbligato a descrivere un circolo, descrive la larghezza che può possibilmente, essendo per così dire il circolo maggiore meno circolare è meno distante dalla linea retta, che non è il minore. Il corpo adunque soffrisce più violenza, ed esercita la sua forza *centrifuga* maggiormente, quando descrive un circolo piccolo, che quando un grande; cioè *la forza Centrifuga* è sempre proporzionale alla circonferenza della curva, nella quale il corpo rivolvente è portato intorno.

Lo

Digitized by Google

Lo stesso è nell'altre curve, che ne' circoli; poichè una curva, comunque ella sia, può riputarsi come composta di una infinità di archi, d' infinitamente piccoli cerchi, tutti descritti sopra differenti raggi, di maniera che in quei luoghi appunto, ove la curva ha la maggiore curvità, gli archi piccoli sono più circolari, così nella stessa curva la forza *centrifuga* del corpo, che la descrive, varia, secondo i varj punti, ne' quali ella si ritrova.

CENTRIPETA *forza*, è quella potenza, colla quale il corpo mobile spinto in linea retta AG. (*fig.* 25.) è perpetuamente tratto pel suo moto rettilineo, e sollecitato a procedere in una curva. La forza *centripeta* adunque è come la linea retta DE ad AB, supponendo l'arco AB infinitamente piccolo. Quindi le forze *centrifughe* e *centripete* sono eguali. Vedi *forze* CENTRALE.

CENTRO*, in un senso generale, dinota un punto egualmente remoto dagli estremi di una linea, figura o corpo: o il mezzo di una linea o piano, conchè una figura o corpo è diviso in due parti eguali.

* *La voce è Greca* κεντρον *che primieramente significa punto, formata dal verbo* κεντεω pungere.

CENTRO *di un bastione*, è un punto nel mezzo della gorga del bastione, dove comincia la linea capitale, e che è ordinariamente nel angolo del poligone interiore della figura. Vedi BASTIONE.

CENTRO *di battaglione*, è il mezzo di un battaglione, ove usualmente si lascia uno spazio quadrato per allogarvi gl' abigliamenti ei bagaglio. Vedi BATTAGLIONE.

CENTRO *di un circolo*, è un punto nel mezzo di un circolo o figura circolare, dal quale sono eguali tutte le linee, che tirono alla circonferenza. Vedi CIRCOLO.

Euclide dimostra., che l' angolo nel *centro* è il doppio di questo nella circonferenaa, cioè l'angolo, fatto per due linee, tratte dall'estremo di un arco al *centro*, è il doppio di quello, fatto per due linee tratte da questi estremi al punto nella circonferenza. Vedi CIRCONFERENZA ed ANGOLO.

CENTRO *di una sezione conica*, è il punto, nel quale concorrono tutti i Diametri. Vedi DIAMETRO, e vedi ancora CONICA *Sezioni*.

Questo punto nell'ellissi è dentro la figura; e nella iperbola di fuora. Vedi CENTRO *dell'Ellissi*.

CENTRO *della Curva*, della più alta spezie, è il punto, dove concorrono due diametri. Vedi DIAMETRO.

Dove tutti i Diametri concorrono nello stesso punto, il Signor Isac Newton lo chiama *centro generale*. Vedi CURVA.

CENTRO *di una mostra*, è quel punto, dove il suo gnomone, o indice, che è situato paralello all'asse della terra, interseca il piano della mostra; e donde son tirate, in quelle mostre che hanno *centro*, tutte le linee dell'ora. Se il piano della mostra è paralello all'asse della terra, non può aver *centro* affatto; ma tutte le linee dell'ore saranno paralelle all'indice, ed anche fra di loro. Vedi MOSTRA.

CENTRO *di un ellissi*, è quel punto dove i due diametri, il transversale e'l conjugato s' intersecano fra di loro. Vedi ELLISSE.

CENTRO *di gravitazione* o *attrazione* in fisica, è quel punto, al quale il pianeta rivolvente o la cometa, è spinta o attratta dalla forza o dall' impeto di gravità. Vedi GRAVITAZIONE ed ATTRAZIONE.

CENTRO *di gravità*, in meccanica, è un punto dentro del corpo, pel quale, se il piano passa, i segamenti in ogni lato, saranno eguali, ed equiponderati, cioè niuno di loro potrà muovere l'altro. Vedi GRAVITA'.

Onde, se la discesa del *centro* di gravità si previene, o se 'l corpo è sospeso del suo *centro* di gravità, egli continuerà in riposo. Vedi MOVIMENTO e RIPOSO.

L'intera gravità di un corpo, può comprendersi unita nel suo *centro*, e perciò nelle dimostrazioni è usuale, in quanto al corpo, di sostituire il *centro*.

Pel *Centro* di gravità, passa una linea, chiamata il *diametro di gravità*: perciò l'intersezioni di questi due diametri, determinano il *centro*. Vedi DIAMETRO.

Il piano sul quale è posto il centro di gravità, si chiama *piano di gravità*, di maniera che la comune intersezione di questi due piani, determina il diametro di gravità. Vedi PIANO.

Ne' corpi omogenei, li quali possono dividersi a lungo in parti simili ed eguali, il *centro* di gravità è lo stesso, che il *centro* di grandezza. Se adunque la linea è dissecata il punto della sezione sarà il centro di gravità.

CENTRO *comune di gravità di due corpi*, è un punto così situato unendo nella linea retta, i *centri* de' due corpi, in manierachè, se il punto è sospeso, i due corpi equiponderer anno e resteranno fermi in qualunque situazione. Così il punto di suspenzione nella bilancia comune, o nella stadera Romana, ove i due pesi equiponderano, è il *centro* comune di gravità de' due pesi. Vedi STATERA.

Leggi del CENTRO *di gravità*: 1.° *Se i centri di gravità di due corpi A e B*, [Tav. *di Meccan. fig.* 13. *n.*° 2.] *si uniscono colla linea retta AB, le distanze BC e CA del centro comune di gravità C, da' Centri particolari di gravità B ed A, sono reciprocamente come i pesi A e B*: Vedi questa dimostrazione sotto l'atticolo BILANCIA.

Quindi, se le gravità de' corpi A, e B, sono eguali, il *centro* comune di gravità C, sarà nel mezzo della linea retta AB. Di vantagio posto A : B :: BC : AC; ne siegue A. AC : B. BC; donde appare, che le potenze de' corpi equiponderanti debbono stimarsi dal prodotto della massa, multiplicata nella distanza del *centro* di gravità, il qual prodotto chiamasi ordinariamente il *momentum* de' pesi. Vedi MOMENTO.

Inoltre posto A : B :: BC : AC, A + B : A :: BC + AC : BC. il comun centro di gravità adunque C, de' due corpi, si ritroverà, se il prodotto del peso A nella distanza de' *centri* separati di gravità AB, si divida per la somma de' pesi A e B. Supponete *verbi gra.* A = 12, B = 4, AB = 24; che perciò avrete

BC

Digitized by Google

BC = 24. 12 : 16 = 18. Se si dà il peso A, alla distanza de' centri particolari di gravità AB una col centro comune di Gravità C; si ritroverà il peso di B = ad A. AC: BC, cioè con dividere il momento del peso dato, colla distanza del peso ricercato dal comun centro di gravità. Supponete A = 12, BC = 18, AC = 6; che allora avrete B = 6.12: 18 = 12: 3 = 4.

2. *Per determinare il* CENTRO *comune* di gravità di molti corpi dati, *a*, *b*, *c*, *d*, (*fig.*13.) nella linea retta AB.; trovate il centro comune di gravità de' due corpi *a* e *b*, che supporrete in F: concepite un peso *a*+*b* applicato in F, e nella linea FE, trovate il *centro* comune de' pesi *a*+*b* e *c* che supponere in G. Finalmente in BG supponete il peso *a*+*b*+*c* applicato, eguale a due *a*+*b* e *c*; e trovate il *centro* comune di gravità tra questo, e'l peso *d*, che supponete in H; questo H sarà il centro comune di gravità de' corpi *a*, *b*, *c*, *d*. E nella stessa guisa può ritrovarsi il *centro* comune di gravità di qualunque maggior numero di corpi.

3. *Due pesi* D *ed* E [*figura* 14.] *essendo sospesi fuori del loro* CENTRO *comune di gravità in* C, *per determinare qual di loro prepondera e quanto più*: multiplicate ognuno nella sua distanza dal centro di sospensione; che quel lato, sul quale il prodotto è maggiore, preponderà, e la differenza tra' due sarà la quantità colla quale prepondera.

Quindi i momenti de' pesi D ed E, sospesi fuori del *centro* di gravità, sono in una ragion composta de' pesi D ed E, e della distanza dal punto di sospensione. Quindi ancora il momento del peso sospeso in molti punti C, non avranno alcuno effetto in riguardo del rimanente DE.

4. *Per determinare la preponderazione, ove molti corpi* *a*, *b*, *c*, *d*, [*fig.*15.) *son sospesi fuora del* CENTRO *comune di gravità in* C; multiplicate i pesi *c* e *d* nella loro distanza dal punto di sospensione CE ed EB, che il prodotto sarà il momento de' loro pesi o della loro preponderazione verso la destra: allora multiplicate i pesi *a* e *b* nella loro distanza AC e CD, che il prodotto sarà la preponderazione verso la sinistra; sottraendo perciò uno dall'altro, il rimanente sarà la preponderazione richiesta.

5. *Ogni numero di pesi* *a*, *b*, *c*, *d*, *essendo sospeso fuori del centro comune di gravità in* C, *e preponderando verso la destra, per determinare il punto* F, *donde è sospeso; il prodotto di tutti i pesi, la preponderazione continuerà ad esser la stessa, come nella loro prima situazione.*

Trovato il momento, con che i pesi *c* e *d* preponderano verso la destra; postochè il momento della somma de' pesi, che si hanno da sospendere in F, sieno eguali ad esso, il momento che si ritrova, sarà il prodotto di CF, nella somma de' pesi: questo adunque essendo diviso per la somma de' pesi, il quoziente darà la distanza CF, nella quale dee sospendersi la somma de' pesi, in modo che la preponderazione possa continuar la stessa di prima.

Per ritrovare il CENTRO *di gravità in un parallelogrammo, e parallelepipedo*. Tirate le diagonali AD, ed EG (*fig.* 16.) simili a CB ed HF; postoche ogni diagonale AD e CB, divida il parallellogrammo ACDB in due parti eguali, che ognuna passi pel *Centro* di gravità; che per conseguenza il punto dell' intersezione I, sarà il *centro* di gravità del parallelogrammo. Nella stessa guisa, postoche tral piano CBFH, ed ADGE, si divida il parallellopipedo in due parti eguali; ognuna passa pel suo *centro* di gravità, di maniera che l'interfezione comune IK, è il diametro di gravità; il mezzo di esso il *centro*.

Della stessa maniera può ritrovarsi il *centro* di gravità nel prismo, e ne' cilindri, essendo questo il punto di mezzo della linea retta, che unisce i centri di gravità delle loro basi opposte.

7. Ne regolari Poligoni il *centro* di gravità è lo stesso del *centro* del parallellogrammo circoscritto.

8. *Per ritrovare il* CENTRO *di gravità di un cono e di una piramide.* Il *Centro* di gravità di un cono è nel suo asse AC (*Fig.*17) Se allora AP = x, Pp = dx, il peso nello stesso cono è $prx^2dx : 2a^2$; e perciò il suo momento $prx^3\,dx : 2a^2$ Quindi la somma de' momenti $prx^4 : 8a^2$; la quale divisa per la somma de' pesi $prx^3 : 6a^2$ dà la distanza del *centro* di gravità della porzione AMN, dal vertice A = $6a^2prx^4 : 8a^2prx^3 = \frac{3}{4}x = \frac{3}{4}$ AP: perciò il *centro* di gravità dell' intero cono è distante dal vertice $\frac{3}{4}$ di AC. Nella stessa maniera si ritrova la distanza del *centro* di gravità dal vertice della piramide $\frac{3}{4}$ AC.

9. *Per determinare il Centro di gravità in un triangolo* BAC (*fig* 18.) Tirate la linea retta AD diseggando la base BC in D; Postochè ΔBAD = ΔDAC, ogn'una può dividersi nello stesso numero di piccoli pesi, applicati nella stessa maniera sopra ogni lato dell'asse comune AD: di maniera che, il *centro* di gravità del ΔBAC, sarà in AD. Per determinare il preciso punto in questo fate AD = *a*, BC = *b*, P = x MN, = *y*, che allora si avrà.

AP: MN: : AD: BC

$x : y : : a : b$

Quindi $y = bx : a$. Tirate AE = *c* perpendicolare *a* BC; allora AD: AE: : AP: AQ; e perciò AQ = $cx : a$, e Qq = $cdx : a$ Onde il momento $yxdx = cbx^2dx : a^2$ ed $\int yxdx = cbx^3 : 3a^2$, qual somma divisa per l' area del triangolo AMN = $cbx^2 : 2a^2$, dà la distanza del *centro* di gravità dal vertice = $2abx^3 : 3abx^2 = \frac{2}{3}x$. Se allora per x si sostituisce *a*; la distanza del *centro* di gravità del Δ dal vertice, si ritroverà $\frac{2}{3}a$.

10. *Pel centro di gravità in una parabola* (*Fig.*19.) La sua distanza dal vertice A, si ritrova lo spazio AF; in una cubica paraboloida, la distanza del *centro* dal vertice è = $\frac{4}{7}$ AP. In una paraboloida biquadratica, $\frac{5}{9}$ AP. In uno Sordesolida paraboloida, $\frac{6}{11}$ AP. Nella parabola esteriore AST, il *centro* di gravità è nella distanza AL. In una cubica paraboloida $\frac{5}{6}$ AQ. In una paraboloida Sordesolida $\frac{5}{6}$ A Q.

Il

Digitized by Google

11. *Il* Centro *di gravità nell'angolo del circolo*, è distante dal *centro* dell'arco per una linea , la quale è una terza proporzionale al quadrante del raggio. In un settore di un circolo, la distanza del *centro* di gravità dal *centro* del circolo , è alla distanza del *centro* di gravità dell'arco, come due a tre.

In quanto al Centro *di gravità de' legamenti, linee; conoid, paraboliche, sferoidi, coni troncati &c.* per essere base più operose e nello stesso tempo più fuoe di cammino , ci rapportiamo al Wolfio , e ad altri.

12. *Per determinare il* centro *di gravità in ogni corpo meccanicamente :* mettete il corpo dato HI (*fig.* 20.) o una fune destesa o l'orlo di un prismo triangulare FG, che porta di quà e di là, finchè le parti sull'altro lato sieno in equilibrio ; il piano, il cui lato è KL, passa pel centro di gravità. Bilanciatelo di nuovo sullo stesso , solamente mutando la sua situazione ; allora la corda o lato MN, passa pel *centro* di gravità ; dimaniera che l'interfezione di due linee MN e KL determinerà il punto in O, nella superficie del corpo richiesto .

Lo stesso può farsi con mettere il corpo in una tavola orizontale (tanto vicina all' orlo , quanto sia possibile, senza farlo cadere) in due posizioni per lungo e per traverso : la comune interfezione di due linee, contigue all'orlo , sarà il suo *centro* di gravità. Ovvero può farsi con situare il corpo sulla punta di un indice &c. finchè resti in equilibrio. Con questo Metodo il Bottello trovò il *centro* di gravità nel corpo umano, per essere tralle nate el pubis; dimaniera che l'intera gravità del corpo ivi si raccoglie dove, la natura ha posto i genitali : esempio della sapienza del Creatore nel situare il membro virile, in quel luogo, che è il più conveniente di tutti gli altri per l'uso della copula.

13. „ Ogni figura superficiale o solida , generata dal movimento di una linea o figura , è eguale al prodotto della grandezza genetante multiplicata nel cammino del suo *centro* di gravità , o nella linea, che descrive il suo *centro* di gravità. Vedi la dimostrazione di essa sotto l'articolo Centrobarico *metodo*.

Il precedente Teorema elegante, è riguardato come una delle più nobili scoperte fatte nell' ultimo secolo, ed è il fondamento del metodo Centrobarico. Pappo in vero ne diede il primo lume, lungo tempo prima ; ma il Gesuita Guldino fu quello, che lo portò alla sua maturità. Il Leibnitz dimostra doversi ritenere, se l' asse o centro , sia continuamente mutato, durando il movimento generante.

I Corollarj son troppo numerosi, e perciò da non potersi rapportar distintamente.

Centro *di un Iperbola* , è un punto nel mezzo dell'asse determinato o transverso. Vedi Iperbola ed *Asse* Tranverso.

Centro *di moto*, è il punto intorno al quale si rivolve uno o più corpi gravi, che hanno un centro comune di gravità. Verbigrazia se i pesi P e Q (*Tav. di Meccan. fig.* 21.) si rivolvono intorno il punto N, in modo che quando P discende, Q ascende, si dice essere N *il Centro di moto*. Vedi Movimento.

Si dimostra in Meccanica , che la distanza IN del centro di gravità di qualunque peso particolare, dal comun centro di gravità ; ovvero il *centro* di moto N , sia perpennicolare alla linea di direzione Ip.

Centro *di Oscillazione*, è un punto, nel quale, se vi si raccoglie l' intera gravità di un pendolo composto, le varie oscillazioni si formeranno nello stesso tempo di prima. Vedi Oscillazione.

Quindi la sua distanza dal punto di sospenzione è eguale alla lunghezza di un semplice pendulo, le cui oscillazioni sono isocroniche con quelle del composto. Vedi Pendolo.

Leggi del Centro *di Oscillazione.* I. *Se molti pesi DFHB*(*Tavol. Meccan. fig.* 22.), *le cui gravita son supposte raccogliersi ne' punti DFHB , costantemente ritengono la stessa distanza tra se stessi el punto di sospensione A ; e'l pendulo così composto, forma le sue oscillazioni intorno A ; la distanza del centro di Oscillazione O, dal punto di sospenzione OA , si avrà, con multiplicare i varj pesi ne' quadrati delle distanze, e con dividere l'aggregati colla somma de momenti de' loro pesi.*

II. *Per determinare il* Centro *di Oscillazione in una linea retta* AB (*fig.* 23) fate $AB = a$, $AD = x$, che allora la infinitamente piccola particella sarà $DP = dx$; il momento del suo peso xdx , e conseguentemente la distanza del *centro* d'oscillazione nella parte AD dal punto di sospenzione , $A = \int x^2 dx : \int xdx = \frac{1}{3} x^3 : \frac{1}{2} x^2 = \frac{2}{3} x$. Se allora per x si sostituisce a , la distanza del *centro* di oscillazione nella linea retta, sarà $AB = \frac{2}{3} a$; nella stessa maniera si ritrova il *centro* di oscillazione di un ferro filato, che oscilla intorno uno de' suoi estremi .

III. *Per determinare il Centro dell'oscillazione del rettangolo RIHS* (*fig.* 19.) Sospeso nel mezzo punto A, del lato R I ed oscillando intorno il suo asse RI sia $RI = SH = a$, $AP = x$, allora sarà $Pp = dx$, e l'elemento dell' area ; e conseguentemente un peso $= adx$ el suo momento $axdx$; per la qual cosa $\int ax^2 dx : \int axdx = \frac{1}{3} ax^3 : \frac{1}{2} ax^2 = \frac{2}{3} x$, indefinitamente esprime la distanza del *Centro* di oscillazione dall'asse di oscillazione nel segamento RCDI. Se allora per x si sostituisce l' altezza dell' intero rettangolo $RS = b$, si avrà la distanza del *centro* di oscillazione dell' asse $= \frac{2}{3} b$.

In quanto al *Centro di oscillazione* , è uno equicrurale triangolo ASH , che oscilla intorno al suo asse RI, paralello alla sua base : la sua distanza dal vertice A, si ritrova $= \frac{3}{4}$ di AE, altezza del triangolo. *Di un equicrurale triangolo* SAH , che oscilla intorno alla sua base SH , la sua distanza del vertice A , si ritrova $= \frac{4}{5}$ AE , altezza del triangolo.

In quanto al *centro* di oscillazione in uno equicrurale triangolo SAH sospeso per un filo inflessibile , senza gravità, A*b* ; ed oscillando intorno il suo asse, paralello alla sua base SH ; la sua distanza dal vertice si ritrova $= \frac{1}{2}$ altezza del triangolo.

In

In quanto a' *Centri di oscillazioni* delle parabole e delle curve della stessa specie, che oscillano intorno al loro asse paralelli alle loro basi, si ritrovano essere come sieguono.

Nella parabola Apolloniana, la distanza del *centro* dall'asse è $= \frac{5}{7}$ AE. Nella parabolica cubica, la distanza del *centro* di oscillazione dall'asse, è $= \frac{7}{12}$ AE.

Nella parabolica biquadratica, la distanza del *centro* dall'asse è $= \frac{9}{17}$ AE.

Nelle figure solidi e piane, agitate lateralmente cioè intorno all' asse di oscillazione perpennicolare al piano della figura, l'investigazione del *centro* di oscillazione è in qualche maniera difficoltoso; perchè tutte le parti del peso, per ragione della loro distanza ineguale dal punto di sospensione, non si muovono colla stessa velocità, come si dimostra dall' Huygens nel suo *Horol. Oscil.* Egli ritrova in questo caso la distanza del *centro* di oscillazione dall' asse in un circolo essere $\frac{3}{4}$ del Diametro: in un rettangolo sospeso per uno de suoi angoli $\frac{2}{3}$ della diagonale: in una parabola sospesa pel suo vertice $\frac{5}{7}$ del suo asse, ed $\frac{1}{3}$ del parametro: sospeso dal punto nel mezzo della base $\frac{4}{7}$ dell' asse ed $\frac{1}{2}$ del parametro; nel settore di un circolo $\frac{3}{4}$ di una linea retta, che è al raggio, come l'arco al sottelo; in un cono $\frac{4}{5}$ dell'asse ed $\frac{1}{5}$ della terza proporzionale all'asse ed al Semidiametro della base: in una sfera sospesa dal punto nella superficie, $\frac{7}{10}$ del Diametro; nella medesima, sospesa dal punto fuori della sfera, come è ordinariamente il caso ne' penduli $\frac{2}{5}$ di una terza proporzionale alle due quantità, composte del Semidiametro e della lunghezza de' fili e del medesimo Semidiametro: in un celindro $\frac{2}{3}$ dell' altezza ed $\frac{1}{2}$ di una linea retta, che è al Semidiametro della base, come questa è all' altezza.

Centro *di percussione*, nel corpo che si muove, è quel punto, nel quale la percussione è maggiore dentro l'intera forza percuziente del corpo, ove è supposta raccoglierfi; ovvero intorno al quale l'impeto delle parti è bilanciato in molti lati. Vedi Percussione.

Leggi del Centro *di percussione*. I. il centro di percussione è lo stesso del centro di Oscillazione; ove il corpo percuziente si rivolve intorno al punto fisso; ed è determinato nella stessa maniera, cioè con considerare l'impeto delle parti, come tanti pesi applicati ad una linea inflessibile, senza gravità; cioè con dividere la somma de' prodotti degl' impulsi delle parti, multiplicati per la loro distanza dal punto di sospenzione, colla somma degl' impulsi: quel che adunque è stato di sopra dimostrato del Centro di ascillazione si terrà del *centro di percussione*, ove il corpo percutiente gira intorno al punto fisso. Vedi Centro *di oscillazione*.

2. Il *centro* di percussione è lo stesso del centro di gravità: se tutte le parti del corpo percuziente si portono via con un movimento paralello o colla stessa celerità, poichè i momenti sono i fatti de' pesi nelle celerità; perciò multiplicare i corpi equiponderanti colla stessa velocità, è lo stesso che prendere gli equimultiplichi: ma gli equimultiplichi de' corpi equiponderanti da se stessi, equiponderano; onde i momenti equivalenti son disposti intorno al centro di gravità; e conseguentemente il centro di percussione in questo caso coincide con quello di gravità, e quel che si dimostra dell' uno, si sostiene dell'altro. Vedi Centro *di Gravità*.

Centro *di conversione*, in mecanica, è un termine la prima volta usato dal Signor Parent. Il suo significato è così inteso. Se si lascia un bastone sopra un'acqua stagnante, e si tira co' fili attaccati ad esso; di maniera che i fili facciano sempre lo stesso angolo col bastone, sempre *e. g.* un' angolo retto; il bastone si ritroverà girare sopra uno de' suoi punti, che sarà immobile, qual punto si chiama il *centro di conversione*. Per maggior facilità, si possono i fili attaccare ad uno estremo del bastone. Questo effetto nasce dalla resistenza del fluido e dalla maniera, nella quale si divide: Poichè imaginate il primo momento dell' attrazione, ch' egli è certo, che quì la resistenza delle parti del fluido è dislogata ed inclinata a voltare il bastone intorno al punto, dove è attaccato il filo, come sul centro: di manierachè, nel presente esempio, il bastone descriverebbe precisamente il quadrante del circolo, dopo di che il fluido non porterebbe più il bastone in lunghezza; ma in un movimento particolare; in modo che il libero estremo del bastone, e le parti a lui più vicine, descriverebbero gli archi de' circoli più grandi degli altri, ed avrebbe maggior velocità. La resistenza adunque del fluido, che tende ad imprimere un movimento circolare sul bastone, intorno al punto, a cui è attaccato il filo, tende ad imprimere una maggior velocità sulle parti vicine agli altri estremi; ovvero, che è lo stesso, queste parti richieggono maggior velocità per superare la resistenza del fluido; di maniera che il bastone non avrà quel movimento circolare intorno al punto, a cui è attaccato il filo; ovvero la resistenza del fluido è maggiore verso il libero estremo del bastone, ed è tuttavia minore verso l'altro estremo. Intanto tutte le colonne o fili dell'acqua, che resistono al bastone, debbono supporli della stessa lunghezza, o della stessa massa. Uno può ritrovar sul bastone quel punto, come prendendo un maggior numero di questi fili sul lato, che resistono meno, ed un minor numero su di quel lato, ove resistono più; ivi si farebbe un'esatta compensazione, e le forze sarebbero eguali sull'uno e l'altro lato; e questo è quel punto, che è il centro di conversione; e siccome lo stesso ragionamento ha luogo in tutti i movimenti di trazione, fatti nella stessa maniera; così questo centro è sempre lo stesso punto.

La gran questione, che nasce quì, è, di sapere precisamente, in qual punto si ritrovi il *centro di conversione*: questo il Signor Parente l'ha determi-

minato con un infinito numero di calcolazioni. Se il bastone tratto per un'estremo, sia una linea retta, divisa in venti parti, numerando dal filo, il centro di conversione, ch'egli ritrova, sarà vicino al decimo terzo; Se non è una linea; ma una superficie o un solido, vi sarà qualche mutazione nella situazione del centro di conversione, secondo la superficie o il solido.

Se in luogo di un corpo nuotante in un fluido noi lo sopponiamo messo sopra un piano rustico ineguale, la resistenza di questo piano al movimento del corpo, sarà sempre divisa nella stessa maniera, e determinerà lo stesso centro di conversione. Questa resistenza è precisamente quella che chiamasi *frizione*, tanto pregiudiziale agli effetti della Meccanica.

CENTRO *di un Paralellogrammo* o *Poligono*, è il punto nel quale la sua diagonale s'interseca. Vedi PARALELLOGRAMMO e POLIGONO.

CENTRO *di una sfera*, è un punto, del quale tutte le linee, tratte alla superficie sono eguali. Vedi SFERA.

Il CENTRO del semicircolo per la cui rivoluzione si genera la sfera, è anche quello della sfera.

Ermà Trismegisto, definisce Iddio, una sfera intellettuale, il cui centro è da per tutto, e la circonferenza infinita. Vedi DIO.

CENTRO *Fonico*, *centrum phonicum*, in Acaustica, è il luogo, dove il parlatore sente gli Echi polisillabici ed articolati. Vedi ECO.

CENTRO *fonocamptico*, *Centrum phonocampticum*, è il luogo, o l'oggetto che ritorna la voce in Eco.

CENTRO *tendinoso*, *centrum tendinosum*, in Anatomia, è un punto o centro, nel quale s'incontra la coda de' muscoli del diaframma.

Questo *Centro* è perforato verso il lato destro per la vena cava; verso il sinistro da dietro; la sua parte carnosa, dà cammino alla gola; Il Tronco discendente dalla grande Arteria, il condotto toracico, e la vena azigos passano tra i suoi due processi inferiori. Vedi DIAFRAMMA.

CENTROBARICO *metodo*, in meccanica è un metodo di misurare o determinare la quantità di una superficie o di un solido, con considerarla come formata dal movimento, e moltiplicandola nel cammino del suo centro di gravità.

La Dottrina è compresa nel seguente Teorema, co' suoi corollarj.

Ogni figura superficiale o solida, generata col movimento di una linea o di una figura, è eguale al prodotto della grandezza, generante nel cammino del suo centro di gravità, o della linea, che descrive il suo centro di gravità. Vedi CENTRO *di gravità*.

Dimost. Poichè supposto il peso dell'intera grandezza generante, raccolto nel centro di gravità; l'intero peso, prodotto dal suo moto, sarà eguale al prodotto del peso, mosso nel centro di gravità. Ma quando le linee e le figure son considerate come corpi omogenei gravi, i loro pesi sono a misura della loro grandezza, e perciò il peso mosso è la grandezza generante, e'l peso prodotto, quella generata.

La figura generata adunque, è eguale al prodotto della grandezza, nel cammino del suo centro di gravità. Q.E.D.

Corol. I. dopo che si è descritto il paralellogrammo A B C D, (*Tav. di Meccan. fig.* 26.) se la linea retta AB, procede, secondo la direzione di un'altra AC, con un movimento tuttavia paralello a se stesso, e'l cammino del centro di gravità E, è eguale alla linea retta EF, perpendicolare a CD, cioè all'altezza del paralellogrammo: la sua area è eguale al prodotto della base CD, o alla linea describente nell'altezza EF, Vedi PARALELLOGRAMMO.

Corol. II. nella stessa guisa appare, che si hà la solidità di tutti i corpi, descritti dal piano discendente, secondo la direzione di qualunque linea retta AC, con moltiplicare il piano describente per l'altezza. Vedi PRISMO e CILINDRO.

Corol. III. Dopo che si è descritto un circolo, se il raggio CL, (*fig.* 27.) si rivolve intorno al centro C, e'l centro di gravità del raggio CL, sia nel mezzo F, il cammino del centro di gravità sarà la periferia del circolo X, descritta col ragio sudduplicato; e conseguentemente l'area del circolo sarà eguale al prodotto del raggio CL, nella periferia, descritta dal raggio sudduplicato CF. Vedi CIRCOLO.

Corol. IV. se il rettangolo A B C D (*Tav. di Meccan. fig.* 28.) si rivolve intorno al suo asse AD, il rettangolo descriverà un cilindro; e'l lato BC, la superficie del cilindro: ma il centro della gravità della linea retta BC, sarà nel mezzo F, e'l centro di gravità del piano generante, nel mezzo G, della linea retta EF. Il Camino di quest'ultimo adunque è la periferia del circolo, descritto dal raggio EG; quello della prima è la periferia del circolo descritto col raggio EF, e perciò le superficie del cilindro sono il prodotto dell'altezza BC, nella periferia di un circolo, descritto dal ragio EF, o dalla base; e la solidità del cilindro è il prodotto del rettangolo generante ABCD, nella periferia del circolo descritto dal ragio EG, che è il sudduplo di EF, o del semidiametro del cilindro.

Supposta *v.g.* l'altezza del piano describente, e perciò del cilindro BC $= a$; il semidiametro della base DC $= r$; sarà allora EG $= \frac{1}{2}\ r$; e supposta la ragione del semidiametro alla periferia $= 1 : m$, la periferia descritta dal ragio $\frac{1}{2}\ r = \frac{1}{2}\ m\ a\ r$; e perciò, multiplicando $\frac{1}{2}\ mr$, coll'arco del rettangolo AC $= ar$; la solidità del cilindro sarà $= \frac{1}{2}\ m\ a\ r$. Ma $\frac{1}{2}\ m\ a\ r = \frac{1}{2}\ r.\ mr.\ a$ l'area del circolo, descritto pel raggio DG; è evidente perciò, che il cilindro è eguale al prodotto nella base dell'altezza. Vedi CILINDRO.

Corol. V. Nella stessa guisa poichè il centro di gravità della linea retta AB. *Tav. di Meccan. fig.* 7.) è nel mezzo M, e la superficie del Cono è descritta: se il Triangolo ABC, si rivolve intorno al suo asse; se PM $= \frac{1}{2}$ C; le superficie del cono saranno eguali al prodotto de' suoi lati AB, nella periferia descritta col raggio PM, o il sudduplo del Semediametro della base BC.

Digitized by Google

Supposto *E.g.* BC $= r$, AB $= a$; la ragione del ragio alla periferia $1 : m$; farà allora PM $= \frac{1}{2} r$; e la periferia descritta con questo ragio $= \frac{1}{2} m r$. Perciò multiplicando un $\frac{1}{2} mr$ nel lato del cono AB, il prodotto faranno le superficie di $\frac{1}{2} a m r$ ma un $\frac{1}{2} a m r$ è anche un prodotto d'un $\frac{1}{2} a m r$ perciò la superficie del cono, è il prodotto della periferia nel mezzo lato. Vedi Cono.

Corol. VI. Se il Triangolo ABC, [*Tav. di Meccan. fig.* 29.) si rivolvesse intorno ad un asse, egli descriverebbe un cono; ma se CB è dissegato in D, e si tira unà linea retta AD; ed AO $= \frac{2}{3}$ AD; il centro di gravità sarebbe in O, e perciò la solidità del cono sarebbe eguale al prodotto del triangolo CAB nella periferia, descritta col ragio PO; ma AD: AO:: BD: OP; ed AO $= \frac{2}{3}$ AD, e DB $= \frac{1}{2}$ CB. Perciò OP $= \frac{2}{3}$ DB $= \frac{1}{3}$ CB. Supponete E. g. CB $= r$, AB $= a$: la ragione del ragio alla periferia $= 1 : m$, allora farà OP $= \frac{1}{3} r$, la periferia descritta con questo ragio $\frac{1}{3} m r$; il Triangolo ACB $= \frac{1}{2}$ r, e perciò la solidità del cono $\frac{1}{3} m, r \frac{1}{2} a, r = \frac{1}{6} amr^2$; ma $\frac{1}{6} a m r^2 = \frac{1}{2} r m r \frac{1}{3} a$, overo il prodotto della base del cono nella terza parte dell'altezza. Vedi Triangolo.

Di questo elegante teorema, che può mettersi tralle principali invenzioni nella geometria degli ultimi tempi, se n'ebbe notizia lungo tempo prima da Pappo; ma il Gesuita Guldino fu il primo, che lo pose nel suo primo splendore, e ne dimostrò l'uso, con una varietà di esempj. Molti altri Geometri, dopo il Guldino e il Pappo l'usarono ancora nel misurare i solidi e le superficie, generate per una rotazione intorno ad un asse fisso, specialmente prima del ultima invenzione del calcolo integrale; e può tuttavia aver luogo in molti casi, ove il calcolo integrale riuscisse molto difficile.

Il Signor Leibnitz ha osservato, doversi questo metodo ritenere, ancorchè l'asse o centro si mutasse continuamente, durando il movimento generativo.

CENTUMVIRATO, tra' Romani, era una corte, composta di cento Magistrati, o Giudici destinati a decidere le differenze private tralla gente.

CENTURIA, è una cosa divisa in cento parti. In tempo quando il Popolo Romano si univa per ereare i Magistrati, stabilire le leggi, e deliberare degli affari pubblici, si divideva in *centuria*; ed affinchè i loro voti si avesero potuto più facilmente raccogliere, votavano per *centuria*: questo facevasi nel campo di Marte, donde queste Assemblee eran chiamate *comizj centuriati*.

Le Coorte Romane furono distribuite in decurie, comandate da Decurioni; ed in *centurie*, da Centurioni: ogni Coorte consisteva di sei *centurie*; ed una legione di sessanta. Vedi Coorte.

Centuria, *Hundredum*, è ancora in Inghilterra presa per la parte o divisione di una Provincia o paese. Vedi Provincia e Contrada.

Ell'era così chiamata, perchè anticamente ogni centuria somministrava cento fidejussori o assicuratori della pace del Re, o cento uomioi sperimentati per la sua guerra. Vedi Decennario, Pleggio Franco &c.

Altri piuttosto pensano essere stata così chiamata, perchè era originalmente composta di cento famiglie. Egli è vero, come dice il Brompton che la *centuria* conteneva *centum villas*; e Giraldi Cambrense scrive, che l'Isola dell'uomo ha trecentoquarantatre ville; ma in quei luoghi la voce *villa* debba prendersi per un paese familiare; poichè non può intendersi di un villaggio, non essendovi più di quaranta villaggi in quell'isola. Vedi Villaggio.

Così il Lambardo ci dice, che la Centuria così chiamata, *a numero centum hominum*, debba intendersi di cento uomini, che sono capi e principali di altrettante famiglie.

Le Centurie furono la prima volta ordinate in Inghilterra dal Re Alfredo il 29mo Re de' Sassoni occidentali. (*Alfredus Rex*, dice il Lambardo, *verbo* centuria) *ubi cum Guthruno Dano fœdus inierat, prudentissimum olim a Jethrone Moisi datum secutus consilium Angliam primus in Satrapias* Centurias & *decurias partitus est. Satrapiam shyre a Scyrian*, (*quod partiri significat*) *nominavit. centuriam* hundred; & *decuriam* teothing, *sive tienmantale*; *id est decemvirale Collegium, appellavit, atque iisdem nominibus vel odie vocantur*. Vedi Contrada, Tithing &c.

Questa divisione di Paesi in *centurie* per governarle in meglior guisa, il Re Alfredo trasse da Germania, ove *centa* e *centina*, è la giuridizione sopra cento Città.

Tale è l'origine delle *centurie*, in Inghilterra dette *Hundreds*, come ritengono tuttavia il nome, benchè la loro giuridizione sia devoluta alla corte del paese, eccetto alcune poche, le quali sono state per privileggio, annesse alla corona, o accordate a qualche gran suddito; e così tuttavia rimangono nella natura di una franchigia. Vedi Corte. Così egualmente si è praticato dopo lo statuto 14. di Eduardo III., col quale queste Corti centuriache, anticamente affittate dallo Sheriffo e ad altri uomini, erano tutte o la magior parte ridotte alla Corte del Paese; e così esiste tuttavia presentemente; di manierachè, dove noi legiamo ora Corte Centuriate, Hundred Courts, debba intendersi di molte franchigie, sulle quali lo Sheriffo non può farvi nulla colla sua autorità ordinaria, se non quando la Centuria rifiuta di fare il suo officio.

Centuria è allevolte ancora usata per una immunità o privilegio, col quale un uomo è dispensato di cento soldi, o della debita costumanza alla *centuria*. Vedi Servigio, Quartiero &c.

Centurie *di Magdeburgo*, è una celebre Storia Ecclesiastica, divisa in tredici *centurie* o secoli, contenendo mille e trecento anni, e terminando nel 1298. compilata da molti dotti protestanti di Magdeburgo.

Digitized by Google

Il principale de' *Centuriatori* fu Mattia Flavio Illirico. Si dice, che il Baronio intraprese i suoi annali per opporsi puramente ai *Centuriatori* di Magdeburgo.

CEPI *Corpus*, è in legge la replica, che fa lo Sheriffo sopra un capias o altro processo in simile effetto; dinotando, che egli ha preso il corpo del delitto. Vedi REPLICA.

CERA, è una materia molle e gialla, della quale le api formano delle cellule, per contenere il mele. Vedi FAVO, CELLA, &c.

La CERA non è l'escremento di questo laborioso insetto, come gli Antichi, ed altri moderni dopo di loro han creduti. Ella è propriamente un succo, prodotto dalle frondi delle piante; attaccato alla superficie di esse, dalla quale è tratto dalle pecchie colle loro rozze coscie, per fabricarne con esso il loro favo. Si produce principalmente dallo spigo, e dal rosmarino, dall' ultimo de' quali ognuno può raccogliere della *cera*, e coll'assistenza del microscopio può osservarsi distintamente la *cera* massiccia sulle frondi della pianta, di maniera che la *cera* non è una sostanza animale, ma vegetabile.

I Naturalisti han generalmente creduto raccogliersi dal fiore, alcuni dalla petala, altri dall' apice, ma il Boerhave afferma essere un succo peculiare alle frondi, e non prodotto da'fiori, i quali producono solamente il mele. Vedi MELE.

Il mele è formato da una materia liquida, succhiata nel corpo; e solamente par che giunga alla sua perfezione negli intestini di questo piccolo animale: in luogo che la *cera*, essendo una sostanza dura, si raccoglie solamente colle gambe nella forcata; e di qui trasportata fralle gambe; e quindi nel mezzo delle gionture di esse, ove vi è una piccola cavità, simile al concavo di un cucchiajo, per riceverla, e dove si raccoglie a mucchio della forma di una lenticchia.

La pecchia gionta al cupile col suo carico di *cera*, incontra qualche difficoltà per isbarazarsi di quella tenace materia; ed essendo frequentemente inabile a deporla da se stessa, chiama ajuto con un particolar moto delle coscie e delle ale; sopra di che vi si affollano moltissime di lei compagne, unitamente per soccorrerla, ed ognuna colla sua mascella prende una picciola quantità di *cera*, e da mano in mano vi succedono delle altre, fintanto che la discaricano di quella gialla e tenace materia. Vedi MELE.

La CERA fa uno de'molti considerabili articoli nel commercio, essendo incredibile il consumamento che se ne fa per molte parti dell'Europa. Questa *cera* e di due spezie, *bianca* e *gialla*; la gialla è la *cera* nativa, giustamente com' esce dal cupile, dopo essersene estratto il mele; la *bianca* è la stessa *cera*, solamente purificata, lavata, ed esposta all'aria: la di lei preparazione è come siegue.

CERA *gialla*. Per ritrarre la *cera* dal cupile per farne uso: dopo aver separato il mele da' cupili, nella maniera descritta sotto l'articolo MELE, si mette tutta la materia rimasta, in un caldajo grande, con bastante quantità d'acqua, ove con fuoco lento, si liquifa; ed allora si passa per un pannolino col soppresso: prima di raffreddarsi si schiuma con una tegola o cucchiajo di legno, e si getta mentre è calda, in forme di legno, di terra, o di metallo; untandosi prima di mele, olio ed acqua, per impedir che la *cera* non vi si attacca. Alcuni per purificarla, usano il vitriuolo romano, ma il vero segreto è fonderla, schiumarla &c. con proprietà, senza affatto alcuno ingrediente.

La migliore è quella di color forte, e di piacevole odore, fragile, e che non si attacca a' denti, quando si mastica: ella si adultera tuttavia colla raggia, o con pece colorita con rocou o turmerica.

Colla chimica la *cera* produce un un'olio bianco, e denso, che rassomiglia al butiro; onde i Chimici lo chiamano *butiro di cera*: da quest' olio se ne trae un secondo, tanto chiaro come l' acqua, ma l' uno e l'altro sono eccellenti per la tignuola: le fecce che rimangono nel sacco dopo, essersene estratta la *cera*, sono usate da Cerusici e miniscalchi con successo contra le starcigliature.

CERA *bianca*: il biancheggiar della *cera* si fa con ridurre prima la sorta gialla in piccoli granelli, con liquefarla e gettarla, mentre è calda, in acqua fredda, con ispanderla in molti fogli sottili o pelle. Vedi BIANCO.

Questa *Cera* così granulata o appianata si espone all'aria sopra panni lini, ove si lascia notte o giorno, avendo egualmente bisogno del Sole, che della rugiada. Allorchè è liquefatta e granulata molte volte, di nuovo si lascia tuttavia all'aria, cogl' intervalli mentre si liquefà.

Quando il Sole e la rugiada per lungo tempo l'ha perfettemente biancheggiata, si liquefà per l'ultima volta in un gran caldajo, dal quale si getta con un cucchiajo sopra una tavola, piena tutta di piccoli denti o cavità rotonde, in forma de' pani di *cera bianca*, venduti dagli speziali &c. avendo prima bagnate quelle forme con acqua fredda, affinchè la *cera* facilmente si possa scastrare. Finalmente si mettono questi pani all'aria per due giorni e due notti, per renderli più trasparenti e secchi.

Questa CERA si usa in farne Ceri, Torce, figure ed altre fatture di *cera*. Vedi CERO, TORCIA &c.

Ella è ancora un ingrediente nelle ingerate, e cerotti, ed in diverse pomate ed unguenti, per poterli collegare. Vedi CEROTTO.

La *Cera* gialla si fa molle col terebinto, ritenendo però il suo color naturale: la *cera* rossa non è altro, che la bianca, liquefatta col terebinto, e rossificata col vermiglio; il verderame la fa verde, e la carta bruciata col fumo di candela, la fa negra.

Alcuni viaggiatori ci fan menzione di una *cera* negra naturale, assicurandoci esservi pecchie nell' Indie Orientali ed occidentali, che fanno un mele eccellente, incluso in favo negro. Di questa *cera* gl'Indiani fanno que' piccoli vasi, ne' quali raccogliono il loro balsamo di Tulu

CERA *Vergine*, *Propolis*, è una sorta di *cera* rossa-

Digitized by Google

gna, usata dalle pecchie per chiudere i buchi del loro favo. Ella è applicata come si prende dal favo, senza alcun atte o preparazione di bollirla &c. è la più tenace di ogni altra e si reputa buona pe'nervi. Vedi Propoli e Vergine.

Cera *di Spagna*, è una composizione di gomma lacca, liquefatta e preparata con raggia, e creta; e colorita con cinabro. Vedi Lacca.

Candele di *Cera*. Vedi Candele.

Opere di Cera. Quì non dobbiamo tralasciare quella celebre invenzione del Sig. Benoist un uomo famoso di Parigi per le sue figure di *cera*. Egli era Pittore di professione; ritrovò costui il segreto di formar modelli sulla faccia de' personaggi viventi, anche più fini e più delicati, senza difetto nella loro sembianza e compleffione; ne' quali modelli gettava delle maschere di cera, alle quali co' suoi colori, e cogli occhi di vetro al naturale, loro dava una specie di vita, di maniera che quando erano vestiti cogli abiti propri, avevano una tal rassomiglianza, che era difficile a distinguere la copia dall'originale.

Cera *d' innesto*, è una composizione, che serve a ligare o a fissare il rampollo, o l'innesto nell' incisione dello stelo. Vedi Innestare.

In luogo della Cera *d' innesto*, i Giardinieri, i Contadini &c. usano soltanto la creta, che mettono sopra un pezzo di panno lino, per mantener umida la pianta, e così impedire il suo schiantare pel calore del sole, che gli percuote di sopra. Ma la *cera* ordinariamente usata, è un composto di una libra e mezza di pece, un quarto di una libra di *cera*, ed un oncia di olio di amandole, liquefatte e mischiate insieme, coll'addizione nella Primavera o Autunno di una moderata quantità di terebinto; Vedi Mummia.

Per innestare a capo, innestare a lingua, o per innatcare, il Signor Mortimer commenda la creta temprata o la *cera* molle; ma per l' innestare ad anello, la creta e'l fumiero di cavallo.

CERAGIO, negli antichi costumi Inglesi, era il denaro, pagato due volte l' anno, per lo mantenimento de' lumi e de' fanali nella Chiesa.

CERATOGLOSSO * Κερατογλωσσον, in Anatomia, sono un pajo di muscoli della lingua così descritti dal Signor Cowper: „ il Ceratoglosso ha „ una lunga carnosa origine, nella parte superiore dell'osso joide lateralmente, donde egli ascende alla sua inserzione nella radice della lingua: questo col suo partnero, operando, tira „ dentro la bocca la lingua direttamente; se opera soltanto uno di loro, egli mette la lingua in „ un lato.

* *La voce è derivata dal Greco* κερας *corno, e* γλωσσα *lingua, portando la sua forma una rassomiglianza al corno.*

CERCHIATO, nel Blasone; *Croce* Cerchiata, è una Croce, che apriendosi ne'suoi estremi, si volta in ambi i lati, simile alle corna di Castrato. Vedi Croce.

CERDONIANI, erano antichi Eretici, che sostenevano molti degli errori di Simon Mago, di Saturnino e de' Manichei. Vedi Manicheo e Gnostici.

Essi presero il loro nome dal loro Conduttore Cerdonio Siro, che venne in Roma nel tempo di Papa Igino, ed ivi abjurò i suoi errori: ma solo in apparenza; poichè fu dopo convinto di persistere in essi, e perciò di nuovo scacciato dalla Chiesa.

Cerdonio ammetteva due principj, uno buono e l'altro cattivo; questo ultimo, secondo la sua opinione era il Creatore del Mondo e lo Dio che apparve sotto la legge vecchia. Il primo che egli chiamava *Incognito* era il padre di Gesucristo ch' egli diceva, s'incarnò in apparenza, e non era nato da una Vergine, nè soffrì morte, senon in apparenza. Negava ancora la resurrezione, e rigettava tutti i libri dell'antico Testamento, come usciti da un cattivo principio. Marcione suo discepolo gli succedè ne'suoi errori. Vedi Marcioniti.

CEREALI, in antichità, erano le festività di Cerere, istituite da Tritolemo, figliuolo di Celeo Re di Eleusina in Attica, per gratitudine di essere stato istruito da Cerere, (che supponevasi essere stata sua nutrice), nell'arte di coltivar il grano e far del pane.

Vi furono due specie di queste feste in Atene, una chiamata *Eleusinia*, l'altra *Thesmophoria*. Vedi Eleusini.

In quel che convenivano ambedue, e ch' era comune a tutte le *Cereali*, era l' essere celebrate con un mondo di religiosità e purità; di maniera che stimavasi una gran polluzione, mischiarsi in quegli giorni con materie conjugali. Vedi Astinenza.

Allora non solamente onoravasi Cerere, ma ancora Bacco. Le vittime che si offerivano erano porci, per ragione del guasto, che facevano delle produzioni della terra: Se vi fosse stata o no offerta di vino, è materia di molto dibbattimento tra Critici. Plauto e Macrobio sembrano difendere la parte negativa, Catone e Virgilio l' affirmativa. Macrobio dice, in effetto, che non si offeriva a Cerere vino, ma mulsum, ch' era una composizione di vino e mele, bolliti insieme, e che il sagrificio fatto ai 21. di Decembre a questa Dea, e ad Ercole, era una serosa gravida, insieme con un caschetto di mulsum; e che quello è quello, che Virgilio intende del *miti bacco*; veggasi Salmasio, Lambino &c.

I Cereali passarono da' Greci a' Romani, che le solennizzavano per otto giorni successivi; cominciando, come credesi generalmente, a' cinque degl' idi di Aprile. Le donne solamente erano quelle intromesse alla Celebrazione, ed andavano vestite tutte bianche. Gli uomini parimente in bianco, erano soltanto spettatori. Nulla si mangiava, fin dopo tramontato il Sole: in memoria di Cerere, la quale andando a visitar la sua figliuola, non desinò fino alla sera.

Dopo la battaglia di Canne, era talmente Roma desolata, che non vi furono donne per celebrarne

brarne la festa, perchè tutte erano in lutto; sicchè fu tralasciata quell'anno.

CEREBELLO, in Anatomia, è la parte di dietro del cervello. Vedi *Tavol. di Anatom.* (Osteol.) *fig. 5. lit. cc.* Vedi ancora l'articolo CERVELLO.

Il CEREBELLO è stimato una specie di piccolo cervello in se stesso, come la voce importa, che è un diminutivo di cerebro. Egli è situato nella parte di dietro del cervello o cerebro, e giace aperto al cerebro nel fondo; ma nella cima è separato da esso per una duplicatura della dura matre. La sua figura, in qualche maniera, rassomiglia ad un budello piano, più largo, che lungo.

La sua sostanza è più dura, più secca, e più solida di quella del cervello, ma della stessa natura e specie, essendo composta, come quella, di materia corticale e glandolosa, e di una parte medollare; i rami di quest'ultimo, quando si aprono, rassomigliano a que' degli alberi, incontrandosi nel mezzo, e formando una specie di stelo, che si estende perfettamente per esso. Il suo colore è gialliccio, ma quello del cervello è bianco.

La sua superficie è ineguale, ed increspata, ma non tanto, quanto quella del cerebro, apparendo piuttosto laminata come alcune scaglie, essendo i mezzi circoli più larghi e profondi tralle lamine vi sono le duplicature della pia matre: le parti di avanti e di dietro del *cerebello* son terminate dagli aposisi, chiamate *vermiformi*, per la rassomiglianza che hanno a' vermi. Egli si unisce alla medolla allungata per due processi, chiamati dal Willis *Pedunculi*. Vedi PEDUNCULI. Oltre di questi, vi sono due o tre altri processi medollari, che passando a traverso della medolla allungata, formano un arco, dal suo discopritore chiamato *Pons Varolii*. Vedi PONTE.

I vasi del sangue del CEREBELLO sono gli stessi di quelli del cerebro, e'l suo uso è lo stesso, cioè per separare il succo nervoso del sangue, e portarlo per le varie parti del corpo.

Il Dottor Willis, intanto, distingue le funzioni del cerebro e del *cerebello*, facendo il primo, principio de' volontarj movimenti ed azioni, e l'ultimo, principio degl'involontarj, cioè quello della respirazione, del movimento del cuore &c. Vedi MOVIMENTO.

Si asserisce comunemente, che una ferita o nella corteccia o nella medolla del *cerebello* sia mortale; che dal cervello non se ne sieno affatto levate intere parti, senza male. Il vero si è che noi abbiamo esempio di gente viva, non solamente senza cerebro, ma anche senza *cerebello*. Vedi CERVELLO.

CEREBRO, in Anotomia, è il cervello, propriamente così chiamato, in contradistinzione del *Cerebello*. Vedi CERVELLO.

CEREMONIA*, è una assemblea di molte azioni, forme, e circostanze, che serve a rendere una cosa più magnifica e solenne.

* *La voce viene dal Latino* cæremonia, *quasi* Ceteris munia, *per ragione del gran numero di ceremonie, usate nel far l'offerte a Cerere; o per ragione, che le prime* ceremonie *religiose, furono quelle di Cerere: Quindi Cicerone chiama* Cererem antiquissimam religiosissimam principem omnium sacrorum, quæ apud omnes gentes fiunt. *Valerio Massimo la deriva da* cære & munia: *Cere, era una piccola Città vicino Roma, ove i Romani facevano l'offerte a' Dei, con sommo ardore ed officiosità, per ragione del timore, che essi ebbero de' Galli, che si erano messi allora avanti di Roma. Altri la deducono da* Cerus, *una antica voce latina, che significa Santo o sacro; ed altri dal Greco* χαίρειν *godere &c.*

CERINTJ, erano antichi eretici, che negavano la Divinità di Gesù Cristo. Presero costoro il loro nome da *Cerinto*, uno de' primi Eresiarchi della Chiesa, che fu contemporaneo di S. Giovanni.

Fu Cerinto un zelante difensore della Circoncisione, non meno che lo furono i Nazareni e gli Ebioniti. S. Epifanio dice, ch' egli fu capo di una fazione, che nacque in Gerusalemme contra S. Pietro, per ragione di alcuni personaggi incirconcisi, co' quali questo Apostolo avea desinato. Egli credeva che Gesù Cristo fosse un semplice uomo, nato di Giuseppe e di Maria, e che soltanto nel suo Battesimo gli fosse discesa sopra una virtù Celeste, in forma di Colomba, col mezzo della quale fu egli consegrato dallo Spirito Santo, e fatto Cristo. Egli diceva che Cristo en' mezzi di questa virtù Celeste operò tanti miracoli, e questa virtù, siccome la ricevè dal Cielo, così la lasciò dopo la sua passione, e ritornò al luogo donde era venuto: in maniera tale, che secondo la sua opinione Gesù da lui chiamato *semplice uomo*, realmente morì e resuscitò di nuovo: ma che il Cristo, era distinto da Gesù, e che non patì affatto.

Alcuni Autori ascrivono il libro dell'Apocalisse a Cerinto, aggiungendo ch' egli lo mettesse sotto il nome di S. Giovanni, per meglio autorizzare le sue revelazioni, toccante il Regno di Gesù Cristo in carne; ed in effetto egli publicò alcune opere di questa spezie sotto il titolo di Apocalisse.

S. Epifaneo osserva, che quando moriva un Cerintio senza battesimo, si battezzava un altro personaggio in sua vece.

Essi ammettevano il vangelo di S. Matteo, perchè ammetteva la loro dottrina della circoncisione, dall'essere stato circonciso Gesù Cristo; ma ne tralasciavano la Genealogia. Rifiutavano l'epistole di S. Paolo, perchè questo Apostolo riputò abolita la circoncisione.

CERO, dinota una candela grossa, posta in un candeliere, ed accesa nelle processioni funebri ed in altre solennità della Chiesa. Vedi CANDELA.

I CERI si fanno di differente grandezza: in alcuni luoghi, come in Italia &c. sono cilindrici; ma in molti altri Paesi, come in Inghilterra, Francia &c. sono conici, donde è venuta la voce *cero*, pur che non si voglia piuttosto derivar la voce del senso adjettivo, dal sustantivo. Nel Sassone di-

cesi

Digitized by Google

tesi *Tapen* o *Tapon Cereus*, candela di cera.

Dell'una e dell'altra specie sono bucati nel fondo, per un spuntone, posto nel Candeliere per reggerli. Vedi CANDELA.

L'uso de'lumi nelle Cerimonie religiose è antichissimo: noi sappiamo, che gli antichi usavano le torce ne'loro sacrificj, e particolarmente nè misterj di Cerere, ed avevano i *ceri* posti avanti le statue de' loro Dei. Alcuni suppongono, che ad imitazione di questa cerimonia pagana, s'introducessero la prima volta nella Chiesa Cristiana i lumi; altri vogliono che i Cristiani ne portarono la pratica da'Giudei: ma nè gli uni nè gli altri vi han dato al segno.

Senza dubio, perchè ne' primi giorni della cristianità, i Cristiani s'incontravano in oscure sotterranee volte, dovevano essi necessariamente usar de' ceri; e ve ne fu anche occasione, dopo che ebbero la libertà di fabricar le Chiese, essendo queste fatte in modo, che ricevevano pochissimo lume, affinchè avessero potuto ispirare maggior veneraziore e rispetto, per la loro oscurità.

Questa origine de *Ceri* nella Chiesa è più naturale, sebbene da lungo tempo l'uso de' *ceri*, che prima fu introdotto per necessità, è divenuto una pura ceremonia. S. Paolino, che visse al principio del quinto secolo, osserva, che i Cristiani de' suoi giorni avevano tanta passione pe' *ceri*, che anche gli dipingevano nelle loro Chiese.

Vi sono due maniere di far *ceri*, la prima col *cucchiajo*; la seconda colla *mano*.

Nella prima dopo, che i lucignuoli [che sono ordinariamente mezzo di bambagia, e mezzo di filato) sono stati bene attorcigliati e tagliati della lunghezza dovuta, se ne appiccano una dozzina di essi in egual distanza, intorno ad un ferro uncinato, direttamente sopra un bacile di rame, pieno di *cera* liquefatta, allora prendendosi un cucchiajo di ferro, pieno della *cera*, si versa dolcemente sopra i lucignuoli appoco appoco dalla cima di essi, e così uno dopo l'altro, di maniera che la *cera* scorrendo giù, ne divengano perfettamente coperti; e cadendo il sopra di più nel bacile, sotto del quale vi è un focone di carbuni, per mantenerla liquefatta.

Così si continua a gittare più e più *cera* per dieci o dodeci volte, finchè i *ceri* si portano alla richiesta dimenzione. La prima versata imbeve solamente i lucignuoli, la seconda gli copre, e le rimanenti gli danno la forma e la doppiezza; Per la qual cosa si usa la diligenza, che ogni versata, dopo la quarta, si faccia più giù del lucignuolo, per formare il *cero*.

Formati così i *ceri*, si lasciano per qualche tempo caldi, uno all'incontro dell'altro in letti di piume, duplicatamente avvolti, per mantenere la loro morbidezza, e quindi si prendono uno dopo l'altro, per rotolarli sopra una tavola lunga e liscia, con un istromento bislungo, polito nel fondo, e con una manica di sopra.

Così rotolati e politi, si taglia un pezzo del suo grosso estremo, facendovi nel fondo un buco conico, con un istromento di busso; nel qual buco entra lo spuntone, o la punta del Candeliere.

In tempo, che lo spuntone è nel buco, si usa stamparvi il nome del maestro, el peso del *cero*; con un rotolatore di busso, sul quale vi sono incisi i proprj caratteri. Il *cero* allora si mette a seccare e ad indurire; dopo di che è atto all'uso.

Maniera di far CERI *colla mano*: disposti i lucignuoli nella maniera di prima, si comincia ad ammollire la *cera*, con maneggiarla in acqua calda, in un vaso di rame stretto e profondo; allora si prende una quantità di questa *cera* colla mano, e si applica gradualmente sul lucignuolo, che è attaccato ad un uncino nella muraglia, coll'estremo opposto al lucignuolo; di maniera che si comincia a formare il *cero* sull'estremo grosso, e si procede a minorate la doppiezza verso il collo: il rimanente si fa della stessa guisa, che si fanno i *ceri* col cucchiajo; eccettochè non si mettono nel letto di piume, ma si rotolano sopra una tavola, a tale effetto formata.

Si debbano osservate due cose nelle due spezie di *ceri*, la prima che nell'intero processo de' *ceri*, col cucchiajo, si usi dell'acqua, per pulir la tavola, e gli altri istrumenti, usati in esso, affinchè la *cera* non vi si attacca; e che nell'altra si usi olio di oliva, o lardo per lo stesso disegno.

CERO *Pasquale*, tra i Catolici Romani, è un *cero* grosso, al quale il Diacono applica cinque pezzetti d'incenso ne'buchi fatti a posta, in forma di croce, e che si accende col fuoco nuovo nella cerimonia del Sabbato Santo di Pasqua. Il Ponteficale fa autore di questa usanza Papa Zosimo; ma il Baronio vuole ch'ella sia più antica, e cita un Inno di Prudenzio per provarla. Egli bensì suppone, che questo Papa ne abbia stabilito l'uso nelle Parrocchie solamente; il che, fino allora era stato ristretto alle Chiese maggiori.

Il Padre Papebrochio espone l' origine del *Cero Pasquale* più distintamente, nel suo *Conatus Chronico-Historius &c.* Egli stima, che quantunque il Concilio di Nicea avesse regolato il giorno nel quale dovea celebrarsi la Pasqua, ed imposto al Patriarca di Alesandria di fare annualmente un Canone di essa, e mandarlo al Papa: perchè tutte l' altre feste mobili dovevano regolarsi da quella di Pasqua, si faceva un catalago di esse ogni anno, che scrivevasi sul *cero*, che benedicevasi nella Chiesa con molte solenità.

Questo CERO, secondo l' abbate Castellano, non era una candela di *cera*, fatta per accendetla: Non aveva lucignuolo, nè era altrimenti che una colonna di *cera*, fatta per soprascrivervi la lista delle feste mobili, e che avesse potuto conservarsi per un anno.

Poichè tra gli antichi, quando scrivevasi qualche cosa per durar sempre, si scolpiva sopra marmo o acciajo: allorchè dovea durar lungo tempo, scrivevasi sopra Papiro Egiziano, ed allor che dovea durar poco tempo, si contentavano scriverla sopra *cera*. Nel progresso del tempo, si venne a scrivere la lista delle feste mobili sopra carta, ma tuttavia attaccata al cero Pasquale, la qual pratica è osservata

vata al giorno di oggi nella Chiesa di nostra Signora di Roven, e per tutto l'ordine di Cluny. Tale è l'origine della benedizione del *cero* Pasquale.

CEROMA originalmente dinota una mistura di olio e cera, colla quale gli antichi luttatori, si untavano, non solamente per fare i loro estremi più lisci, e men capaci di esser trattenuti, ma per farli più maneggevoli, ed atti agli esercizj.

CEROTTO * *Ceratum*, in medicina è una specie di unguento, o unzione fatto di olio e cera, usato esternamente in molti mali, specialmente in quelli della pelle. Vedi UNGUENTO.

* *Egli prende il suo nome, dal suo principale ingrediente chiamato in latino* Cera.

La sua consistenza è più densa di qualunque altra unzione, avendo quest'ultima ordinariamente due once di cera e due di olio, ma il Cerotto ne ha quattro di cera e due d'olio. Vedi UNZIONE, E nientedimeno è più denso di un empiastro. Vedi IMPIASTRO.

Vi sono CEROTTI di varie specie, *refrigerativi stomatichi &c. Cerotto di solfo di Santal, cerotto restringente di mattone, Cerotto divino*.

CERTEZZA, è propriamente una qualità del giudizio, che dinota l'adesione dell'intelletto ad una proposizione, che noi affirmiamo; o la fortezza, colla quale noi vi aderiamo. Vedi VERITA'.

La CERTEZZA è della stessa natura dell'evidenza, che la produce: L'evidenza s'intende delle cose, che l'intelletto vede e considera, cioè nell'idee: la *certezza* è nel giudizio, che l'intelletto fa di queste idee. Vedi EVIDENZA, e CONSENSO.

Gli Scolastici distinguono due specie di *certezza*, una di *speculazione*, che nasce dall'evidenza della cosa, l'altra di *adesione*, che nasce dalla di lei importanza: quest'ultima si applica alle materie di fede. Vedi ADESIONE.

Inoltre le scuole distinguono tre altre specie di *certezza*, in riguardo alle tre differenti spezie di evidenza, donde ella nasce.

CERTEZZA *metafisica*, è quella che nasce dall'evidenza metafisica: tal è quella, che un Geometra ha della verità di questa proposizione: che i tre angoli di un triangolo, sono eguali a due retti.

CERTEZZA *fisica*, è quella che nasce dall'evidenza fisica; tale è quella, che uno ha, allorchè avendo il fuoco sulla sua mano, vede che fiammeggia, e sente che si brucia.

CERTEZZA *morale*, è quella fondata sull'evidenza morale, tale è quella, che ha un personaggio, che ha guadagnata o perduta una causa, allorchè il suo procuratore ed amici, glie ne danno espressa notizia, o gli presentano una copia del decreto &c.

La CERTEZZA *morale* sovente equivale alla certezza metafisica; così il delinquente che sente leggerglisi la sentenza, non dubita, o della sua condanna o del suo supplicio; e pure non ha niente quì, oltre di una *certezza* morale, perche non ha affatto *certezza* metafisica, nè alcuna certezza fisica, eccettochè in quel che riguarda la lettura della sentenza, e l'azione del Carnefice, allorchè gli mette le mani addosso. Nelle Filosofiche Transazioni abbiamo una calcolazione algebraica de' gradi della *certezza* morale, che nasce dall'umana testimonianza, in tutti i suoi casi, sieno immediati, concorrenti, orali, scritti &c.

L'autore di essa dimostra, che se il rapporto passa per molte mani rapportatrici, prima che ella arriva; ognuna portando $\frac{5}{6}$ di certezza; dopo ra. trasmissioni, ella sarà solamente come $\frac{1}{2}$ o una quantità eguale, sia o nò vera: se la porzione della certezza sia fissa in $\frac{100}{166}$, ella verrà alla metà dalla 70ma mano: Se nella $\frac{1000}{1001}$ dalla 695ma mano.

In quanto all'evidenze concorrenti, se due rapportatrici hanno ognuna $\frac{5}{6}$ di certezza, daranno una sicurtà di $\frac{35}{36}$ o di 35 a 1; se tre di $\frac{255}{216}$: e se la coattestazione di 10. dasse $\frac{1023}{1024}$ di certezza; quella di 20. darà $\frac{2096999}{2097000}$: Egli dimostra inoltre che se vi sono sei particolarità in una narrativa, tutte egualmente notabili, e che quella a cui è dato il rapporto ha $\frac{5}{6}$ di certezza per l'intera, vi è 35. a 1., contra il difetto, in ciascheduna *certezza* particolare.

Egli procede a computare la *certezza* della tradizione, sia orale, sia scritta, in tutto ed in parte, successivamente trasmessa, ed ancora coattestata da molte successioni di trasmettenti. Vedi TRADIZIONE.

CERTIFICATO, è una testimonianza, data in iscritto per assicurare e notificare il vero di qualunque cosa nella corte di giustizia. Vedi TESTIMONIALE.

CERTOSA, è un celebre monasterio de' Certosini, così chiamato dal nome di un luogo scosceso sassoso, in un terribile deserto, cinque leghe distante da Granoble di Francia, ove si ritirò S. Brunone, ed istituì la prima volta l'ordine de' Certosini. Vedi CERTOSINI.

Il nome si è sparso dopo per tutte le case de Certosini; e quella vicino Granoble, è distinta col nome della *Gran Certosa*.

Quella di Londra corrottamente chiamata *Charterhouse* è ora convertita in un Collegio, chiamato dal suo Fondatore lo Spedale di Sutton: fu prima dotato di 4000. lire l' anno, poi fu accresciuto a 6000. lire.

Egli è composto di Gentiluomini decaduti, soldati e mercadati, otto de quali hanno commodo nutrimento, abitazione, vestire, medici &c. vivendo unitamente in una maniera collegiale; e di scolari e Giovanetti, quarantaquattro de' quali sono ammaestrati, e proveduti del bisognevole: e quelli fra di loro che sono atti per le Università si mandano ivi con una pensione di venti lire l'anno, per otto anni; i rimanenti si mettono alle manifatture.

Digitized by Google

tire. In quanto alla sopra intendenza di questi speziali vi sono sedici Governatori generali della prima qualità, supplendosi alle vacanze coll'elezione degli altri governatori. Gli officiali ordinarj sono un Dottore un Predicatore, un Registratore, un Tesoriere, ed un Maestro di Scuola.

CERTOSINI, è un ordine di Religiosi, istituito da S. Brunone circa anno 1086, notabile per l'austerità della loro regola, che obbliga loro ad una perpetua solitudine, ad una totale astinenza di carne, ancorchè fossero in periglio della loro vita; e ad un assoluto silenzio, eccetto in alcuni tempi stabiliti. Vedi ORDINE, MONASTICO, MONACO &c.

Le loro case erano ordinariamente edificate ne' deserti, il loro pranzo grossolano, e la loro disciplina severa. Si osserva, che la pietà Monastica si osserva meglio tra questi, che tra qualunque altro Ordine. Il Signor Abate della Trappa, però, si sforza dimostrare, che i *Certosini* non vivono più nell'austerità, imposta loro dagli antichi statuti di Guigues, loro quinto Generale. Il Signor Masson generale dell'Ordine risponde per abbatterlo, e dimostra, che quel ch' egli chiama statuti o costituzioni di Guigues, sono, in realtà, solamente costumi, compilati dal Padre Guigues, i quali non diventarono leggi, che lungo tempo dopo.

CERVELLO, nel senso generale, è quella massa grande, molle e bianca, racchiusa nel cranio; ove vanno a terminare tutti gli organi del senso, e dove credesi principalmente che l'anima risegga. Vedi *Tav. di Anatom.* (*Osteol.*) *fig.*4. *l. a. a. d. d. fig.*5. *l. a. a. b. b.* Vedi ancora CRANIO, TESTA &c.

Il CERVELLO è composto di due membrane, chiamate *dura* e *pia Madre*. Vedi MENINGE DURA *Madre* &c.

La sua figura è la stessa di quella delle ossa, che lo contengono, cioè rotonda, bislunga e piana in amendue le facce. Egli è diviso in tre parti principali, cioè *cerebro* strettamente così chiamato, *cerebello*, e *medulla allongata*: Le due ultime delle quali, Vedi CEREBELLO, e MEDOLLA.

CERVELLO, in un senso più proprio, è quella parte larga, globosa, ch' empie la parte d' avanti e superiore del cranio. Vedi CRANIO.

E' questo diviso per la duplicatura della dura madre, chiamata dalla sua figura *falce*, in due parti eguali chiamate destro e sinistro emisfero; quantunque la figura del *cervello* sia molto diversa da una sfera. Egli è ancora separato dal *cerebello*, per un altra duplicatura della stessa dura madre.

E' composto il *cervello* di due spezie di sostanze, una cinericcia o color di cenere, molle ed umida, ch' essendo l'esteriore, chiamasi la corteccia o la parte corticale del *cervello*; la doppiezza di questa è circa la metà d'un pollice; benchè per ragione de' seni, e delle future, appare maggiore nel *cervello*. L'altra, o la sostanza interiore, è bianca, più solida, non meno che più secca della corteccia, e chiamasi la *medolla*, ed alle volte la parte fibrosa; in contradistinzione dell'altra, che ancora chiamasi la parte glandolosa.

La corteccia, secondo il Malpighio, è formata di rami minuti delle arterie Carotidi, le quali tessendosi insieme colla pia Madre, mandano da ogni punto di essa, come dalla base, piccoli rami, che attorcigliandosi in forma di una grandola, includono la medolla, ordinariamente della doppiezza d'un mezzo pollice; ma in alcuni luoghi sa più profondi i seni, e i solchi in essa. Questi rami fanno le circonvoluzioni, simili agl' intestini, ognuno de' quali possono risolversi in altri rami bensì minore de' primi.

Questa parte, intanto, da alcuni autori si reputa glandolosa, ovvero una assemblea d' innumerabili glandole minute, una contigua all'altra, destinata per le secrezioni degli Spiriti animali dal sangue, ivi portata per le carotidi &c. Queste glandole, come osserva il Malpighio, sono da se stesse ovali, ma per la loro scambievole compressione divengono angolari, e corrono intrecciandosi dentro una coll'altra: molte di queste connesse formano dell'altre più grandi e queste di nuovo si uniscono in altre, dal cui aggregato si formano i tubi, de' quali è composta l'altra corteccia. Queste piccole glandole son composte di rami delle arterie, che portano il Sangue; delle vene che nascono nella loro estremità, le quali lo trasportan dietro di nuovo, e de' tubi segretorj che separano gli spiriti animali, e de' condotti escretori che li discaricano nella medolla; quantunque queste sieno molte piccole, e con somma difficoltà vedute. Vedi CORTICALE.

La parte interiore o medollare del cervello è composta d' infinite fine fibre, che nascono dagli ultimi e più minuti rami o filamenti delle glandole della corteccia, come distintamente si vede nel *cerebello*, benchè appena visibili nel Cerebro: queste ricevono il fluido, separato e sottilizzato dalle glandole della corteccia, e co' mezzi de' nervi, che non sono altro, se non che produzioni di questa parte, lo distribuiscono per tutto il corpo.

Gli Autori, però, non convengono in questo; la generalità, col Malpighio, fanno la sostanza della corteccia, glandolosa; come sopra si è detto; altri col Ruysch, ed il Leewenhoeck, non la fanno affatto di alcuna cosa, simile alla glandola, e non ammettono, se non che piccole cripte o anelletti, che si aprono lateralmente alle arterie; e quindi ricevendo un succo, che prontamente si separa dal sangue, lo trasmettono alla medolla. Questa dottrina par che sia il prodotto delle injezioni anatomiche, e delle osservazioni microscopiche: ma l'altra apparendo più uniforme colla economia della natura, in altre cose, vi si aderisce generalmente.

La corteccia copre l' intera sostanza medollare tral *cervello* e'l *cerebello*, di manierachè dovunque termina la sostanza corticale, ivi comincia la medollare, e quella nelle appendici, intestini, ventricoli, e semi della medolla; non meno che nell' esterna superficie, nascendo intanto un certochè di medollare da ogni punto della corteccia, nella sua

sua prima sorgente, dee necessariamente essere molto fina e delicata; ma unendosi con altre parti della stessa spezie, si raddoppia gradualmente; e finalmente divenendo sensibile, costituisce la medolla del cerebro, il corpo calloso, la medolla allungata, la sua eruva, il talamo de' nervi ottici, la medolla del cerebello e la sua produzione nella medolla allongata; la quale con questa addizione, forma i corpi piramidali ed olivarj, e si estende nella medolla spinale, e dalla stessa sostanza medollare nel cranio e nella cassa, formata coll' unione delle vertebre, nascono tutti i nervi. Vedi Nervo, e vedi ancora Corpo, Piramidale.

Benchè le fibrette primarie o i filamenti, allorchè sono unite, par che formino un corpo compatto o massa; pure dimostra il Boerhave, che sono realmente distinte e separate fra di loro: che così nascendo da ogni parte della corteccia, e tendendo, per così dire, al centro della sfera, formano primieramente la medolla; ehe altre quindi riflesse e raccolte da sopra, formano il corpo calloso e'l fornice, e in giù formano il corpo calloso e le gambe della medolla allungata: che somiglianti fibrette nascendo dal Cerebello si uniscono con else, il prodotto della quale giuntura è la medolla spirale. E finalmente che le simili fibbrette, nascendo dalla corteccia, contenuta dentro le cavità della medolla, si uniscono con essa, e vi aggiongono una consistenza fresca.

Da quì noi veggiamo la ragione della grandezza, figura e posizione della corteccia del *cervello*, non meno che l'uso e necessità delle cavità, chiamate *ventricoli del cervello*. Di questi ventricoli ve ne sono quattro, uno in ogni emisfero, separati da una chiara e trasparente sostanza, che scorre per tutto il fornice, sotto il corpo calloso, e distinta col nome di *septum lucidum*: questi due son chiamati *ventricoli laterali*; il terzo è sotto il fornice, chiamato *rima*, il quarto è tral cerebello e la medolla allongata.

Da tutto ciò appare, senza dubio, che le fibre del *cervello*, sono canali eccessivamente minuti; che ricevono un umore infinitamente più sottile, fluido, mobile, e più solido, di qualunque altro che vi sia nell'intero corpo; preparato e segregato per l'artificiosa struttura della corteccia, tratto in questi tubercoli dalla forza del cuore, e da ogni parte di esso, raccolto nella medolla allongata: e questo è quelche aluni chiamano *spiriti animali* ed altri *succo nervoso*: grande istrumento della sensazione, e del movimento muscolare &c. Vedi Spiriti, Muscolare, Sensazione &c.

Nello spazio tra' due emisferi del *Cervello* sotto la falce, o piuttosto sotto il seno longitudinale della dura madre, vi è una sostanza bianca, di una tessitura più compatta del rimanente della medolla del *cervello*, e per questa ragione è chiamata *corpo calloso*, che corre per tutto il tratto della falce, e riceve da ogni lato le terminazioni della medolla, disperse tra' varj ripieghi della corteccia, e supposta da alcuni, essere una specie di base per sostenerla. La maniera, colla quale questa è formata, si è dimostrato di sopra: Noi aggiungeremo solamente, che in di lei occasione alcuni Autori, per esempio il Signor Astruc, in vece di due sostanze, cioè la corteccia e la medolla, divide il cervello in tre, o sia la parte superiore o *cinericcia*, che compone la corteccia: la mezzana che è più bianco e più denso della prima, e perciò chiamata *callosa*, e la parte di basso o inferiore, che essendo mischiata col raggio o colla stria della sostanza bianca e cinericcia, è chiamata *parte radiata*: l'Astruc aggiunge, che il fluido secreto nella corteccia, è trasportato dentro innumerabili fibrette medollarj; bucate e minute, della stessa natura della sostanza callosa, e contigue ad essa. Questo mezzo o parte callosa, non è distinta da alcuna apparenza di fibre, ma uniforma, omogenea, elastica, non dissimile dalla medolla dell'albero di Sambuco, per la qual ragione egli pensa, che possa probabilmente congetturarsi, esser composta d'innumerabili celle, che comunicano una coll'altra, divise colla interposizione di colonne o pareti vibrativi, membranosi, flessibili, ed elastici, i quali scorrendo di sopra per gli spiriti, ed essendo continuamente esposti a' tremori di essi, costituiscono le fibre del *cervello*.

Intanto il fluido secreto, scorrendo egualmente da ogni punto della sostanza cenericcia, nella callosa; dee equabilmente empire e distendere le di lei celle; e per timore, che qualche luogo non restasse privo della sua porzione, si è proveduto di una communicazione precisa, non solamente coll' aperture delle cellole una dentro l'altra, ma ancora colla struttura del *Cervello*; comunicando le parti superiori colle inferiori, per lo septum lucidum; le laterali colle laterali, per mezzo della larga commessura; e finalmente le parti di avanti, con quelle di dietro per le crura, braccia, e radici del fornice. Queste cellule, egli continua, essendo riempiute, gli spiriti procedono alle strie continue della sostanza medollare, che nascendo dalla corteccia, compongono la parte radiata del *cervello*; e queste strie, rendute più strette e delicate, e passando per di fuori della superficie del *cervello*, costituiscono il primo principio de' nervi &c.

L'altre parti del *Cervello* sono il fornice, produzione della medolla, che nella sua estremità vicino al cerebello, sporge due processi, o gambe, colla cui giuntura si forma una spezie di arco, donde è chiamato *fornice*, che separa il terzo ventricolo da' due superiori. Nel fondo del fornice vi sono due buchi, pe' quali il terzo ventricolo comunica cogli altri; quello di avanti si chiama *vulva*, quello di dietro *ano*. Il terzo ventricolo o Rima, che giace nella medolla allongata, ha similmente due apertore: una l' orificio dell' infunnibulum, che è un canale, che conduce alla glandola pituitaria; l'altro è un condotto, per mezzo del quale comunica il terzo ventricolo col quarto, nella medolla allongata, sotto il cerebello. Questo quatto ventricolo è a somiglianza di una penna, onde è alle volte chiamato *calamus scriptorius*. Vedi Calamo.

Digitized by Google

Ne' ventricoli laterali si ritrova il *plesso coracoide*, che è un unione di vene ed arterie minute, e quattro eminenze, la prima i *corpi striati* o radiati, e l'altre i *talami de' nervi ottici*. Vedi CORPO, TALAMO &c.

Nell'ingresso del canale, che conduce dal terzo al quarto ventricolo, è situata la glandola pineale, così chiamata dalla figura del pino, a cui rassomiglia. Questa glandola dal Cartesio si crede essere la sede dell'anima. Vedi PINEALE e CONARION. Dietro la glandola pineale vi son quattro eminenze, due superiori e maggiori, chiamate *nate*; e due piccole ed inferiori chiamati *testicoli*. Vedi MEDOLLA *allungata*: alle quali, tutte queste parti propriamente appartengono. Vedi ancora ogni parte sotto i loro proprj articoli, NATE, TESTICOLI &c.

I vasi del CERVELLO sono i nervi, le arterie, e le vene. Col voltar sotto sopra il *cervello*, si veggono distintamente l'origini de' nervi, che procedono da esso. Questi sono in numero dieci paj, cioè l' olfattorj, l'ottici, i moventi dell'occhio, i patetici, il quinto, e sesto pajo, chiamati ancora *i gustatorj*; i nervi auditorj, il parvago, il nono, e decimo pajo. Vedi NERVO.

I vasi sanguigni del *Cervello*, sono le due carotidi interne, e le arterie vertebrali: le prime passando la dura madre comunicano colle cervicali, e procedendo quindi sporgono un ramo al plesso coroide, finchè arrivando alla pia madre, e facendo molti giri e circonvoluzioni di sopra, terminano finalmente nelle piccole glandole, che costituiscono la corteccia. Le arterie vertebrali, passando la dura madre, vanno lungo il lato inferiore della medolla allongata, finchè dando rami alle arterie spinali, si uniscono in un ramo, chiamato *arteria cervicale*, che comunica colla carotide per due rami come prima. Le vene del *cervello* non scorrono lungo il lato dell'arterie, come nell'altre parti del corpo; ma nascono dalle loro estremità nella corteccia, donde si discaricano nel seno della dura madre. Vedi CAROTIDE, CERVICALE &c.

In quanto alla grandezza del *Cervello* può assegnarsi questa ragione, cioè, che per la sottilità e finezza eccessiva degli spiriti animali, e per la lentezza, colla quale necessariamente ha da effettuarsi la secrezione, insieme colla magior quantità di essa, richiesta nel disimpegno delle funzioni animali; vi debbe essere per necessità un infinito numero di glandole per separarli e prepararli. Dallo stesso principio veggiamo, perchè il *cervello* è più grosso negl'uomini, che negl' altri animali, e perchè negl' altri animali, *cæteris paribus*, è più grosso generalmente in quelli, che dimostrano magior sagacità, v.g. nelle scimie, per ragione che una considerabile abbondanza di spiriti animali si ha da impiegare negli affari della cogitazione e della memoria &c. Perciò osservano gli Anatomici, che ne' pazzi il *cervello* è più piccolo *cæteris paribus*, che negli uomini sensati. Alcuni traggono da questo la cagione della loro follia; perchè manca loro il fondo bastante di spiriti, per ragionar fortemente; ed altri dall' economia della natura, la quale proporziona il fondo de' spiriti, all' esito che necessariamente si richiede. Dalla tessitura, disposizione, e tuono delle fibre del *cervello*, traggono ordinariamente i filosofi la ragione de' fenomeni della sensazion e della imaginativa. Vedi SENSAZIONE, ed IMMAGINATIVA.

Il Dottor Astruc va più oltre, e dall' analogia tralle fibre del *cervello*, e quelle degl' istromenti musici, scoglie i fenomeni del giudizio e del ragionamento, e i difetti e perfezioni di ambedue. Egli pone per assioma, che ogni semplice idea si produca coll' oscillazione di una fibra determinata; ed ogni idea composta colle vibrazioni contemporanee di molte fibre; che il maggiore o minor grado di eminenza siegue la maggiore o minor forza, dove le fibre oscillano; quindi s'avanza a dimostrare, che l'affirmazione o negazione di qualche proposizione, consiste nell' eguale o in egual numero di vibrazioni: che le fibri, moventi, che rappresentano le due parti della proposizione, oprano in uno stesso tempo; cioè se le vibrazioni della fibra, che dà l' idea del soggetto, e quelle della fibra chè dà l' idea dell' attributo della proposizione, sono isocroniche, o fanno un numero di vibrazioni in uno stesso tempo; noi ci determiniamo all' affirmazione della proposizione; se eterocroniche, o le vibrazioni sono ineguali; l'anima si determinerà alla negazione &c. Quindi risultano le fibre consonanti, dissonanti, ed armoniche &c. L' evidenza e certezza del giudizio, sia affirmativo o negativo, egli la deduce dalla maggiore o minor consonanza o dissonanza delle fibre del subietto e dell' attributo; ed il retto o torto giudizio, dal tuono naturale o depravato delle fibre del *cervello*.

Quindi egli prende occasione di osservare, che le fibre del *cervello*, dalla loro analogia a quella degl' istromenti musici, possono pervertirsi in varie guise, cioè coll'essere rendute troppo secche o troppo umide, troppo ferme, o troppo rilasciate &c. In una frenesia, egli pensa, le fibre troppo secche e troppo distese dal calore del Sangue &c. Nella mania giudica queste fibbre troppo rigide, non meno che troppo secche e distese. In una letargia, le reputa troppo ammollite per la flemma; nella idiochia o pazzia sono allevolte troppo molli, ed alle volte troppo dure; finalmente egli pensa, che nella malinconia col replicarsi successive vibrazioni, che cagionano l' attenta meditazione della cosa, due o più fibre, che di se stesse esibiscono idee dissimili ed ineguali sono (rimanendo l'altre parti intatte) sensibilmente portate ad uno isocronismo, di maniera che l'anima giudicando bene in altri riguardi, fa ciò nondimeno in questa sempre un falso giudizio. Vedi GIUDIZIO.

Il CERVELLO non appare assolutamente necessario alla vita animale. Noi abbiamo esempj negl' Autori, di fanciulli nati vivi, e sopravivere alla loro nascita per qualche tempo, senza *cervello*; e vi sono esempi anatomici di animali, che han sopravivuto alla perdita del *cervello*. Di questa spezie al-

Digitized by Google

abbiamo una storia dal Parisi, di un fanciullo nato maturo, e che visse quattro giorni, non solamente senza *cervello*, ma senza capo; in luogo del quale aveva una massa di carne, simile ad un pezzo di fegato. Il Signor Dionigi, ci dà un altro esempio d'un fanciullo, nato nel 1673, che mettendo a parte il capo, che era ben formato, ma senza alcun *cervello*, cerebello, o medolla allongata; egli non aveva alcuna cavità pel *cervello*, essendo solido il cranio, se tale può chiamarsi; nè era questo in guisa alcuna connesso alle vertebre; di maniera che la medolla nella spina non avea comunicazione col capo, ed i nervi ottici terminavano nell'osso solido. Il Sig. Le Duc ci dà un terzo esempio del 1695, ove non vi era nè cerebro, nè cerebello, nè medolla allongata, e ne anche medolla spinale; essendo la cavità, che dovea contenerlo estremamente bassa, e piena di una sostanza livida, nera, simile ad un sangue congelato. Egli aggiunge, che questo era il terzo soggetto della spezie, che avea incontrato. Il Dottor Preston, in effetto, ci dice, che il Signor Du Verney trovò quì una medolla spinale, benchè di molta minor consistenza dell'ordinaria; nella quale però egli potè distinguere tutte le quattro tuniche, e le due sostanze, cioè, la parte corticale e la fibrosa, come nel *cervello*; insomma egli la prese per lo stesso *cervello*, come è quello del cranio; ciò non ostante, essendo più necessaria alla vita e più sensibile, che il *cervello*, o 'l cerebello; la ferita o compressione nella prima, è sempre mortale; ma non così nell'ultimo, come appare dagli esperimenti del Signor Du Verney, e del Signor Chirac; il primo de' quali levò il *cervello* ed il cerebello ad un colombo, e ciò non ostante questo visse, mangiò, ebbe senso, e fece le comuni funzioni della vita; l'ultimo levò il *cervello* ad un cane, che similmente visse; ma col prendere il cerebello se ne morì; e soffiandolo ne' polmoni osservò, che poteva conservarsi in vita, un'ora dopo la perdita del cerebello. Col separare la medolla allungata di un altro cane dalla medolla spinale, e rimuovendola col *cervello*, e cerebello, egli mantenne il cane vivo, con soffiar ne' polmoni; al chè può aggiungersi molti altri esempi dati dal Signor Boyle, non solamente di animali viventi lungo tempo dopo la separazione del capo dal corpo; ma anche della copula, e della impregnazione di alcuni insetti sotto queste circostanze. Donde appare che la medolla spinale è sufficiente nelle occasioni per l'uso della sensazione, movimento e secrezione degli Spiriti animali &c.

Pisto del CERVELLO. Vedi PISTO.

CERVICALI * *nervi*, sono sette paj di nervi, così chiamati perchè hanno la loro origine nella cervice o collo. Vedi *Tav. di Anatom. Osteol. fig. 6. lit. dd.* Vedi ancora l'articolo NERVO.

* *Sono questi così chiamati dal Latino* Cervix *collo*. Vedi CERVICE.

Il primo pajo nasce tralla prima e seconda vertebra del collo; ed al contrario delle altre, viene avanti e dietro; in luogo che l'altri sei paj escono dalle giunture delle vertebre, per le perforazioni particolari: questo primo pajo và a' muscoli del capo e dell'orecchie. Il secondo pajo, secondo il Dottor Willis contribuisce il ramo maggiore per la formazione de' nervi diaframmatici, che secondo il Vieussens escono dal quarto e sesto pajo; i tre ultimi paj, unendosi co' due primi del dorso o col torace, fanno i nervi Brachiali. Tutti i nervi *Cervicali*, mandano rami innumerabili a' muscoli ed all'altre parti del capo, del collo e delle spalle.

Vasi CERVICALI, tra gli Anatomici, dinotano le arterie, le vene &c. che passano per le vertebre e muscoli del collo, per sopra il Cranio. Vedi VASO.

CERVICALI *discendenti*, sono un pajo di muscoli, antagonisti a' sacrilombari, venendo dalla terza, quarta, quinta, e sesta vertebra del collo.

Molti autori riputano questi, benchè impropriamente, una produzione e parte del Sacrolombo. Vedi SACROLOMBARE.

CERVICE, in Anatomia, propriamente dinota la parte di dietro del collo, come contradistinta dalla parte di avanti, che è chiamata *jugulum* o gola. Vedi COLLO.

CERVICE *dell'utero* è il collo dell'utero, o quel canale allungato, o passaggio tragl' interni ed esterni orificj, e che ricevono ed includono il penis, simile alla guaina, e perciò è chiamata *vagina*. Vedi UTERO e GUAINA.

La CERVICE dell' utero nelle zitelle è molto stretta, eccetto nel tempo de' mestrui; appena è capace di ammettere una penna d'oca, la sua estremità inferiore, è chiamata *l'Osculum internum*, che è turato da una spècie di materia glutinosa, prodotta dalle glandole, che le sono d' intorno. Vedi MATRICE.

CERUME, è un umore amaro, escrementale, viscoso, denso, separato dal Sangue per le glandole proprie, poste nel meato auditorio o altro passaggio dell'orecchio.

Chiamasi ancora questo *cerumen aurium*, ed in Inglese Ear-wax, cera d'orecchia.

CERVOGGIA, è una bevanda volgare, fatta d'orzo. Vedi ORZO, e BEVANDA.

In quanto al metodo di far *Cervoggia*. Vedi BRASSARE.

La CERVOGGIA è principalmente distinta dalla birra, altro liquore da beversi, fatto co' medesimi ingredienti, con una quantità di lupoli, usati in essa, che è maggiore nella Birra, e perciò rende il liquore più amaro, e più atto a conservarsi. Vedi BIRRA, LUPOLI &c.

I Brassari distingnono ancora la biancaccia e *Cervoggia* fina, dalla bruna.

Le loro varie proprietà ed effetti, Vedi sotto l' articolo *liquore* d'ORZO.

Il *Zythum* e'l *Curmi*, menzionati da Tacito, come bevanda degli antichi Germani, credesi dal Mattioli corrispondere alla nostra *Cervoggia* o birra. Vedi ZYTHUM &c.

CERVOGGIA, *Cervisia*, è ancora il nome, dato a' diversi

Digitized by Google

versi liquori medicati, o bevanda nutritiva, della quale è base o veicolo la *Cervoggia*.

I vini medicati, le acque e le *Cervogge*, fanno un ampio articolo nelle nostre specierie. Tali sono la cervisia axidorica, per l'occhio; la Cervisia anti-Arthritica, contra la gotta; la Cervisia Cefalica per lo capo, la cervisia epilettica &c.

Cervoggia d' *ellera*, si prepara questa con infondere le frondi secche dell' edera terrestre, in liquore d'orzo, che con questo viene impregnata delle virtù del semplice, ed è perciò riputata allersiva, e vulneraria, buona a' mali di petto, e contra le ostruzioni delle viscera.

La Cervoggia purgativa del Dottor Buther si prepara di polipodio, sena, salsapariglia, semente d'anici; di Coclearia, Agrimonia, e Capelvenere, messe in un sacco ed appiccate ad un vaso di Cervoggia.

Noi ritroviamo ancora in alcune spezierie lo sciroppo di cervoggia, fatto con bollir questo liquore, fino ad una consistenza; usato contra le ostruzioni de' rognoni, il flusso bianco &c.

Birra di Cervoggia. Vedi Birra.

Cervoggia *di Bacche*, si bolle con pane e mace, raddolcita, colata e tirata calda.

Invigilatore della Cervoggia, è uno officiale nella Città di Londra, il cui officio è di invigilar sulle misure delle publiche bottiglierie: ve ne sono di questi quattro, e si scelgono dalla camera de' Comuni. Vedi Misura.

Cervoggia d'*argento*, è una rendita o tributo annualmente pagato al maggiore di Londra, da coloro che vendono cervoggia nella Città.

Misura di Cervoggia. Vedi Misura.

Saggiatore di Cervoggia, è un officiale, destinato, in ogni bottega di vendita, per riguardare sulla debita grossezza e bontà del pane, *cervoggia* e birra, venduto dentro la giuridizione del Fonciere. Vedi Assisa.

CERUSICO. Vedi Chirurgia.

CERUSSA, è una creta bianca di piombo, usata nella pittura, e per cosmetico; fatta con calcinare il metallo nel vapore dell'aceto. Vedi Calcinazione.

La Cerussa si fa di sottili lamine di piombo avvolte, e così disposte a ricevere, e ad imbeversi de' fumi dell'aceto; contenuto in un vaso, posto sopra un fuoco moderato. Vedi Piombo.

Le lamine, col mezzo di esso, si convertiscono in una ruggine bianca, che si raccoglie insieme, e macinandola coll'acqua, si forma in piccoli pani. Il Cardano dimostra, come può farsi la *cerussa* di lamine, e di orina. Vedi Biacca.

La Cerussa, fa un colore bello e bianco, ed è molto usata da' Pittori ad olio e ad acqua. Forma questo il principale ingrediente del belletto, usato dalle dame, per accomodarsi. Presa interiormente è un veleno pericoloso, e subito mostra la sua malignità esteriormente, spelando il petto, e facendo cadere i denti, e formando delle rughe, ed altri sintomi della vecchiaja.

La miglior Cerussa, è quella di Venezia; ma questa è rara: quella usata principalmente è l'Inglese o l'Olandese: abbiamo più abbondanza di queste, che di biacca; l'ultima però è la migliore delle due. Il Fallopio parla di una *cerussa* minerale, che tutti prendono per fattizia.

CESARE, tra' Romani, fu longo tempo usato per l'erede destinato o presuntivo dell'Impero; come il Re de' Romani, si usa presentemente, per quello dell'Impero Germano. Vedi Erede.

Così Costanzio, Cloro, e Galerio, furono proclamati *Cesari* da Diocleziano, e Massimiliano. Licinio da Galerio; Costantino il Grande da Costanzio; Costantino il Giovane, Costanzio, e Costante, dal loro padre Costantino; Giunio Gallo, e Giuliano da Costanzio.

I *Cesari* furono una specie di aggiunti o associati dell'Impero, *Participes Imperj*. Portavano il Manto Imperiale, la Porpora e'l Diadema, e camminavano con altri contrasegni della dignità Sovrana. Si creavano a somiglianza degli Imperatori, con mettergli addosso la porpora.

La dignità di *Cesare*, rimase la seconda dell'impero, finchè Alesio Comneno, avendo per contratto eletto *Cesare*, Niceforo Melisseno, ed essendogli necessario di conferire qualche maggior dignità al suo proprio fratello Isaace, lo ereò Sebastocratore, colla precedenza sopra di Melisseno, ordinando che in tutte le acclamazioni &c. Isaace Sebastocratore, fosse chiamato il secondo, e melisseno il terzo *Cesare*.

Il titolo ebbe la sua nascita dal Cognome, o sopranome del primo Imperatore C. Giulio Cesare, e che per decreto del Senato si ordinò portarsi da tutti gl'Imperatori, che gli succedevano. Sotto il suo successore, il nome Augusto essendo stato appropriato agl'Imperatori, in complimento a questo Principe, fu dato il titolo di *Cesare* al secondo personaggio dell'Impero, quantunque tuttavia continua a darsi al primo; e quindi è nata la differenza, tra *Cesare*, usato semplicemente, e *Cesare* coll'addizione dell' Imperatore Augusto.

Gli Autori non convengono in quanto all'origine della Voce *Cesare*, cognome della Gente Giulia: alcuni dopo Servio la deriva da *Cæsaries* ciuffo di capelli, inculcando, che il primo, che lo portò fu distinto con questo delicato ciuffo di capelli, che diede occasione al titolo. L'opinione più comune si è, che la voce *Cesare*, venghi da *Cæso matris utero*, perchè dovette aprirsi l'utero della madre, per dargli la nascita.

Altri la derivano dall'avere il primo, che portò questo nome, ammazzato un Elefante in Battaglia, *a Cæso Elephante*, che in linguaggio Mauritanio chiamasi *Cæsar*. Questa opinione è sostenuta dal Bircherodio, coll'autorità di una Medaglia antica, sulla quale si vede un Elefante colla voce *Cæsar*.

CESARIANA *Sezione*, è l'operazione di estrarre il feto dalla Madre vivo o morto, per mezzo dell'incisione attraverso abdomene nell'utero. Vedi Parto.

Chiamasi ancora alle volte questa, la nascita

Ce-

Digitized by Google

Cesariana, *Partus Cæsareus*, da Greci ...
... . Vedi Nascita, Utero, &c.

Si vede coll'esperienza, che le ferite ne'muscoli dell' epigastrio o peritoneo, e quelle nella matrice non sono mortali, di maniera che il ventre della madre può aprirsi alle volte, per dare il passo al parto; ma però non è senza periglio; per la qual ragione, questa operazione è molto di rado praticata, salvochè nelle donne, appena spirate. Questi parti, nati nel mondo in sì fatta guisa, son chiamati *Cæsares* e *Cæsones*, *a caso matris utero*; come furono C. Giulio Cesare, Scipione Africano, Manlio, el Re d'Inghilterra Eduardo VI.

CESSANTE, in legge Inglese, è un reo, che manca nel suo dovere e servigio, e che perciò incorre nella pena della legge; ed è soggetto ad avere un ordine di *cessavit*, spedito contra di lui. Vedi Cessavit.

Quando si dice in Inghilterra il *Tenutario cessò*, s' intende di aver cessato di fare il suo debito o servigio, al quale era sottoposto.

CESSAVIT, è un ordine in Inghilterra, spedito in diversi casi; sopra questo fondamento generale, che colui contra al quale è diretto, cessa per due anni, o è privato del officio, e paga quella somma, che è obbligato nella sua tenuta; se non ha sul suo terreno beni sufficienti, o burgensatici da poterli vendere.

Il *Cessavit* si spedisce solamente per lo servigio annuale, per le rendite e cose simili; non per l' omaggio o servigj di fedeltà; le forme speciali del *cessavit* sono varie, come *cessavit. de cantaria cessavit de feodifirma*, *cessavit per biennium*.

CESSIONARIO. Vedi Fallito e Cessione.

CESSIONE, in un senso legale, è un atto, col quale uno rende e trasmette ad un'altro un dritto, che appartiene a se stesso. La Cessione è un termine generale, le specie della quale sono, *restituzione*, *rilassazione*, *tradizione*, e *surrogazione*.

La Cessione è usata particolarmente nelle legge civile, per una volontaria e legale restituzione degli effetti di un personaggio a'suoi creditori, per evitar la carcerazione. Vedi Fallimento.

Questa pratica ha luogo tuttavia in Francia, ed in altri paesi, e si fa per virtù di lettere patenti, accordate in favore de' poveri ed onesti; la *cessione* porta con essa una macchia d'infamia, e si obbliga il personaggio a portare un gran cappello, o berrettone: a Lucca se ne porta uno di melarange. Obbliar questo sarebbe lo stesso, che impedire i privilegi della *cessione*. Questo cappello originalmente era diretto a significare, che il cessionario era diventato povero per la sua propria follia. Vedi Cappello.

I Leggisti Italiani dicono, che la cerimonia della *cessione* era di far sedere il cessionario colle natiche scoverte sopra un lastrone, chiamato *lapis vituperii*, in presenza del Giudice; anticamente gli si dava un Centorino ed una chiave in Corte; usando gli antichi portare ne' centorini i principali utensilj, che loro servivano, come lo scrivano, il calamajo; il mercadante, il suo sacco &c. Vedi Fallito.

La forma della *cessione* tragli Antichi Romani e Galli, era come siegue.

Il Cessionario raccoglieva della polvere colla sua mano sinistra da' quattro Cantoni della sua casa, e fermandosi sotto la soglia, che sostiene lo stipite della porta, colla sua man destra si gittava dietro alle spalle la polvere: indi strappandosi la camicia e lasciando il suo centurino e sacco, faceva un salto con un bastone a terra; con profferire ad alta voce; che egli non si aveva niente lasciato, e che quando egli saltò, tutto quel che possedeva se n' era andato in aria con esso.

Tale era la *Cessione* nella materia criminale. Nelle materie civili era bastante gettare un morso, una bacchetta, ed una festuca tagliata in tre. Queste chiamavansi *Chrenecruda per durpillum & festucam*. Vedi Investitura.

Cessione, nelle leggi Ecclesiastiche, è una maniera di rendere vacuo, o di lasciare il beneficio Ecclesiastico. Vedi Vacanza e Beneficio.

Cessione è una specie implicita di resignazione, intesa allorchè un personaggio fa qualche atto, o prende per se qualche carica, che è inconsistente colla tenuta del beneficio, che prima possedeva. Vedi Resignazione.

Per istatuto, se un Chierico in Inghilterra ha un beneficio di otto lire l'anno, e ne prende un' altro, di qualunque valore si sia, colla cura dell' anima, e senza dispensa; il primo che possedeva è *ipso facto* ricaduto, e questa specie di vacanza di un beneficio posseduto, chiamasi *cessione*.

Quelchè è chiamata *cessione* in altri beneficj, chiamasi *creazione* in riguardo di Arcivescovato; poichè se un incumbente è fatto Vescovo, il suo beneficio dicesi vacato per *Creazione*. Vedi Vescovo.

CESTO*, tragli antichi poeti, era un cingolo delicato e guarnito, portato da Venere, dotato della facoltà di incitare e conciliar l'amore. Vedi Cingolo.

* *La voce è ancora scritta* cestum *e* ceston: *ella viene dal Greco* κεστος *cingolo*, *o altra cosa guarnita*, *e tessuta coll' ago*; *e donde è venuta ancora la voce* incestus; *termine usato la prima volta per qualunque malizia*, *per disfare il cingolo &c. ma ora ristretta a quelle persone*, *che han commercio con parenti in gradi proibiti*. Vedi Incesto.

Cesto * era ancora un gran guanto di pelle, guarnito di piombo, usato ne combattimenti, o negli esercizj degli antichi Atleti. Vedi Atleti.

* *Era questo chiamato* cæstus *a* cædendo *battere*, *percuotere*.

Il Calepino dice, che era una specie di bastone, con palle di piombo pendenti, sospeso da coreggie; ma egli s'inganna; essendovi solamente una coreggia, guarnita di piccoli chiodi di piombo, o ferro, parte della quale era attorcigliata intorno alla mano ed al braccio, per impedire di esser percosso o dislogato.

CESTUI, è un termine Francese, che litteralmente significa *costui*, *egli*, e frequentemente usato dagli Scrittori Inglesi.

Cestui *qui Trust*, e quello che possiede terreni &c.

Digitized by Google

&c. commessi a lui per altrui beneficio?

Cestui *qui vie*, è uno a cui gli si è accordato qualche tenimento per la sua vita.

Cestui *qui use*, è quello al cui uso un' altro si è infeudato nelle terre e tenimenti.

CESURA, nell' antica poesia, è quando nello scandir de' versi, una voce si divide in maniera, che una parte par che sia tagliata, e che vadi a differente piede della rimanente. *e. gr.*

Menti | ri no | li num | quam men | dacia prosunt.

Qui le sillabe, *ri*, *li*, *quam* e *men* sono *cesure*.

Cesura, più propriamente dinota una certa piacevole divisione delle voci tra' piedi del verso, colla quale l'ultima sillaba della voce diviene la prima del piede

Come in — *Arma virumque cano Trojæ qui primus ab oris*.

Dove le sillabi *no* e *jæ* sono *cesure*.

Cesura, nella poesia moderna, dinota una pausa verso la metà del verso lungo Alesandrino, colla quale si soccorre la voce e la pronuncia; el verso per così dire è diviso in due emistichj.

Ne' versi Alesandrini di 12. o 13. sillabe, le *cesure* debbono esser sempre sulla sesta: ne' versi di dieci sulla quarta, ed in quelli di dodeci sulla sesta; i versi di otto sillabe, non debbono avere alcuna *cesura*. Vedi l'articolo Verso.

CETACEO * nella Storia naturale, è un termine applicato a' pesci grandi di mare, ed alle bestie, che portano rassomiglianza alla balena. Ve. Pesce e Balena.

* *La voce è formata dal Latino* Cetus, *Balena: Il corno ordinariamente chiamato* corno dell' Unicorno, *si ritrova essere il dente di un pesce Cetaceo de' mari di qua, chiamato* Narvale. Vedi Unicorno.

CETO. Vedi Balena.

CETRA, *Cithara*, è un' antico Istromento musico, supposto da taluni essere lo stesso della lira; almeno una specie particolare di lira; da altri si crede differente; benchè la sua precisa struttura non appare. Vedi Lira.

Gli antichi la descrivono in forma triangolare come un delta Greco Δ: I poeti ne ascrivono l' invenzione ad Apollo.

CHAPPAR * è il corriero del Re di Persia, il quale porta i dispacci dalla Corte alle Provincie, e dalle Provincie alla Corte. Vedi Corriero.

* *La voce è originalmente Persiana, e significa Corriero.*

Il Taverniere ci fa sapere, che in Persia non sono le poste stabilite e regolate, come sono tra noi: allorchè la Corte spedisce il *chappar*, il Cavallerizzo del Sofi gli dà un solo Cavallo, che gli basta per fintanto che si straeca, ed un uomo che lo possa ritornare; ed allorchè il cavallo è stracco, egli si prende quello del primo uomo, che incontra a cavallo; il quale non ha l' ardire di contrastarglielo, e ritorna quello di prima per lo stesso uomo, che lo seguiva.

In quanto al Padrone del nuovo cavallo, che egli si ha preso, dee correre almeno per quanto piace al Chappar, che lo ritiene, e fintanto che costui dismonta qualche altro, per cambiarlo.

CHARAG, è il tributo, che i Cristiani e i Giudei pagano al Gran Signore: è questo composto di dieci, dodeci, e quindici franchi l'anno, secondo lo stato della persona, gli uomini lo cominciano a pagare nel nono e nel sedicesimo anno; le donne ne sono esenti, ed anche i Sacerdoti, i Rabini e' Religiosi.

CHARTER-LAND, in legge Inglese, è quel terreno, che si possiede in virtù di Scrittura, cioè effettivamente, altrimente detto, *Tenuta franca*. Vedi Tenuta *franca*.

I Sassoni lo chiamano *Bockland*, che il Lambardo traduce *terra ex scripto*. Tenevasi questa sotto condizioni più leggiere del Folkland o *terra sine scripto*, tenuta senza Scrittura; essendo la prima *haereditaria libera & immunis*; in luogo, che l'ultima è *censum pensitabat annuum atque officiorum quadam servitute erat obligatus*. Vedi Folkland.

CHELIDONIA, o *Celidonia* * nella storia naturale, è una pietra, trovata nello stomaco della rondine, usata molto da taluni contra la mania.

* *La voce è formata dal Greco* χελιδων, *Rondine.*

CHELONITE *, è una pietra, trovata nelle testugini indiane, che dicesi avere la facoltà di resistere a' veleni.

* *La voce è formata dal Greco* χελωνη *Testugine.*

Alcuni confondono le *Cheloniti* colle Bufoniti, o pietre di botte.

CHEQ o *Cherif*, è il principe o Sommo Sacerdote della Mecca; sommo Pontefice di tutti Musulmani; e confessato per tale da tutte le Sette, nelle quali essi oro son divisi.

Il Gran Signore, i Sofi, i Molgolli, i Cam de' Tartari &c. gli mandano annualmente de' donativi; specialmente tappezzerie per covrir dentro la tomba di Maometto, e per tenne per essi; poichè il *Cheq* ha una tenna vicino la Moschea di Maometto, ove egli abita, durando i diciassette giorni di devozione nel pellegrinaggio della Mecca. Le Tappezzerie e le tenne si cambiano ogni anno, e le pezze di esse si mandano a' Principi, che ne fornisconno delle nuove.

La sua rendita è molto considerabile, composta di donativi che si fanno da Principi Menmettani, e da pellegrini alla Moschea della Mecca, e di Medina.

Il Cheq provede tutti i pellegrini, durando i diciassette giorni di divozione; per la qual ragione, ogni anno gli vien dal Gran Signore somministrata una somma considerabile di danaro; e per meglio ottener questa, egli fa credere a lui, che costantemente vi sieno per tutto quel tempo settantamila pellegrini; e che qualora il numero fosse meno, gli angioli in forma di uomini verrebbero a supplirlo.

CHERAMIANI, è una Setta tra musulmani, così chiamata da Maometto Benu Kerann suo autore.

I Cheramiani sostengono, che quel tanto si dice

Digitized by Google

ce nell' Alcorano delle braccia, occhi ed orecchie di Dio, debba intendersi letteralmente, dimaniera che ammettono il tagliasso, o sia una specie di corporalità in Dio, che niente dimeno espongono variamente. Vedi Antropomorfito.

CHERANA, è una sorte di trombetta lunga, in qualche maniera simile alla trombetta parlante; usata da Persiani.

Al suono di questa vi si aggiunge un confuso strepito di obo è, timpani, tamburo ed altri stromenti, e suonasi ogni sera nel tramontar del Sole, e due ora dopo mezzanotte.

CHERMES, è una specie di guscio o escrescenza, rassomigliante ad una bacca, che nasce sopra una specie di quercia sempre verde, di uso considerabile in medicina e nel tingere. Vedi Tingere.

Il Chermes o la bacca *Chermes*, chiamata ancora *grana scarlatta*, da' Greci *coccos baphica*, da Latini *vermiculus*, da' Francesi *vermillon*, o *grain de gall* o *vermeil*, è una specie di nido di un insetto, della grandezza di una bacca di ginepro, rotondo, unito, liscio, di un colore bello rosso, e pieno di succo mucilaginoso della stessa tinta; che si ritrova aderire alla corteccia dello stelo e de' rami, di una sorte di quercia scarlatta, chiamata da botanici *ilex aculeata*, *cocci-glandifera*, che nasce in Ispagna, nel Languedoco, ed in altri paesi caldi.

La bacca *Chermes* è di un odore vinoso, di un sapore aspro, amaro, piacevole; la sua polpa o succo, pregna di numerose ova minute di animaletti.

L'origine del *Chermes* eredesi dovuta al piccolo vermicello, che forando l'ilice per disporre le sue uova, eleva un piccolo tumore o vescica, che s' empie di succo, e siccome si matura, diventa rosso. Quindi quando il *Chermes* è secco, vi corrono un'infinito numero di piccoli insetti e mosche, tanto piccole, che appena si ravvisano; di maniera che tutta la sostanza interiore par che sia convertita in esse per questa ragione alle volte la chiamano vermiglione (purchè non sia così chiamata, dal suo bellissimo color vermiglio). Per impedire questa inconvenienza, ordinariamente si tempera il *Chermes* in aceto, prima che sia secco.

Il succo o la polpa si cava con pestarla in un mortajo, ed indi con passarla per un crivello. Di questo se ne fanno sciroppi, con aggiungervi una conveniente quantità di zucchero: allevolte si secca la polpa, separata dal guscio, qual polpa così secca chiamasi *pastello di chermes*.

La grana *chermes* è di grand'uso in Medicina; ella è cardiaca, disseccativa, astringente; fortifica lo stomaco, ed impedisce l'aborto: di questa si fa quella celebre confezione, chiamata *Alchermes*. Vedi Confezione.

Ella è intanto di maggior uso nella tinta di scarlatto, per la quale la maniera di prepararlo è come siegue. Si prende la grana, quando è matura, e si spande sopra un panno lino, ed in primo per tutto il tempo, che abbonda in umidità, si rivolta due o tre volte il giorno, per impedire il suo riscaldamento; e questo per tanto tempo, finchè vi appare tra di esse una polvere rossa: questa si separa con passarla per un velo, ed indi di nuovo si sparge la grana sopra il panno lino, finchè percepisca la medesima rossezza di polvere, ed allora si replica il crivellare; e così si procede per tutto il tempo, che si scopre qualche polvere rossa sulla superficie della grana, che tuttavia si passa pel crivello, finchè non ne produca di più.

In cominciando, allorchè i piccoli granelli rossi si veggono rimuoversi, secondo si elevano si spruzzano di sopra con aceto e si strofinano colle mani. Se non si usasse questa precauzione per ogni granello si formerebbe una piccola mosca, la quale salterebbe e volerebbe d' intorno per uno o due giorni, e finalmente, mutando colore, cadrebbe a terra morta.

La grana rimasta perfettamente vuota della sua polpa o della polvere rossa, col processo di sopra menzionato, si lava in vino, ed indi si espone al Sole, dopo di che si mette in piccoli sacchi, e assieme con essa la proporzione della polvere rossa, estratta prima.

Secondo gli esperimenti del Signor Marsiglio, fatti a Mompeliero, la bacca *chermes* ha l'effetto delle gallozze; allorche si mischia con vitriuolo, fa un ottimo inghiostro: mischiato con olio di tartaro, o acqua di calcina, il suo colore si cambia da vermiglio, in un color chermisi. Nella decozione di fiori di girasole, ritiene il suo proprio colore. Non è stato possibile estrarre da essa un sale fisso essenziale; ma produce però del sale volatile in abbondanza; il quale nell'opinione del Signor Marsiglio avrà migliore effetto in medicina, se s'introduce nel liquido, che quando si mette nelle conserve, e nelle confezioni, che impediscono la sua azione.

CHERMISI, è un colore chiaro, lustro, rosso, in qualche maniera simile alla porpora, usato da pittori di miniature, ed alle volte da pittori ad olio, benchè di rado; per ragione del suo prezzo eccedente. Il *chermisi* è il prodotto più stimabile, della cucciniglia, che è una spezie di feccia o deposizione, che si fa al fondo dell'acqua, nella quale son messi in fusione i covani di coccinìglia: alcuni vi aggiungono del rocou; ma questo fa dar il chermesi in troppa somiglianza all' arancio: per esser buono debba esser quasi polvere impalpabile. Vedi Coccinìglia, Rosso, Miniatura &c.

Alcuni fanno il *Chermisi* di legno brasile di Fernabucco e foglia d'oro, pestate in un mortajo, e poste infusione in aceto di vino bianco; la schiuma che nasce da questa mistura, con bollirla quando è secca, fa il *Chermisi*: ma questa specie è molto inferiore alla prima.

CHERSONESO*, in Geografia, è una penisola o un continente, quasi intorno circondato dal mare, unendo solamente colla terra per una linqua stretta o istmo. Vedi Penisola.

* *La voce è Greca* χερσονησος *Chersoneso*.

Questo termine è usato da moderni per compiacenza degli antichi, che chiamavano le loro penisole

le con questo nome, perciò que' luoghi, che furono destinti tra loro, ritengono il nome tra noi, come il *Chersoneso* del Peloponneso, di Tracia, il *Chersoneso cimbrico*, l'*Aureo* &c.

CHERUBINO*, è uno Spirito Celeste, che nella Gerarchia ha luogo vicino a' Serafini. Vedi GERARCHIA.

* *La voce è formata dall' Ebraica* כרוב Cherub, *plurale della qual voce è* Cherubino

Sono costoro dipinti rossi per dinotare d' essere infiammati d'amor di Dio. Vedi SERAFINO.

CHERUBINO, è ancora il nome di un antico ordine Militare in Isvezia, altrimente chiamato l'ordine del Serafino. Fu questo istituito da Magno IV. nel 1334. ed abolito da Carlo IX: prendeva la sua denominazione dall'auree figure de' Cherubini, delle quali era composta la collana dell'Ordine.

CHEVAGGIO*, secondo il Bracton, in Inghilterra, significa un Tributo a testa, o una spezie di danajo, pagato anticamente da coloro, che tenevano i terreni in Villenagio, o in altra guisa, per riconoscenza a' loro Padroni.

* *La voce è formata dalla Francese* Chief, *capo:*

Sembra ancora, che la voce si sia usata per una somma di danaro, annualmente dato ad un uom di valore per lo suo padronato e protezione, come capo o principale.

Nel primo senso, osserva il Coke, esservi tuttavia una specie di *Chevaggio* in Galles, chiamato *Amatir*, pagato al Principe di Galles per lo matrimonio delle sue figliuole, anticamente da tutti; ora da qualcheduno. Il Lambardo lo scrive *Chivage*. Vedi AMATIR.

I Giudei quando vennero ad abitare in Inghilterra pagarono il *Chevaggio*, o il tanto a testa, cioè tre soldi a testa nella Pasqua.

CHEVALIER* è un termine Francese, che significa ordinariamente Cavaliero. Vedi CAVALIERO.

* *La voce è formata dal Francese* Cheval *Cavallo, e questa dal Latino* Cavallus.

Ella è usata nel Blasone, per significare ogni *Cavaliero* armato di tutto punto, da' Romani chiamato *Cataphractus eques*; non per uso, ma solamente per vedersi nelle divise. Vedi EQUES, MILES, GENTE D'ARMI &c.

CHEVELLE, è un termine usato dagli Araldi Francesi, per esprimere il capo, dove i capelli sono di diverso colore del rimanente del capo.

CHIAMATA, nella caccia, è una sonata col corno, per confortare i cani. Tra gli uccellatori, le chiamate sono certi fischi artificiali, fatti per chiamare molte sorte di uccelli, imitando il loro garrire, e tirarli alle reti.

CHIAMATA * in Guerra, è un tocco di tamburo, o suono di Tromba, lungi dal nemico, per dargli segno di volergli informare di qualche proposizione, da farsi al Comandante; o per capitolare, o per aver licenza di sotterrare i morti, fare una tregua o simile.

* *Il Menaggio ha tratta la voce Inglese* Chamade *dall' Italiana* chiamata, *di* clamare, *gridare.*

CHIAOUS*, è un officiale della Corte del Gran Signore, facendo l'officio di un Usciero. Vedi USCIERO.

* *La voce è originalmente Turca, e significa Inviato.*

Egli porta armi offensive e defensive, ed ha la cura de' prigionieri di riguardo. La sua insegna è un bastone coverto di Argento, e va armato di Scimitarra, arco e freccia.

L'Imperatore ordinariamente sceglie da quest'Ordine gli Ambasciadori, che manda a' Principi.

I CHIAOUS sono sotto la direzione del *Chiaousbaschi*, officiale che assiste al Divano, ed introduce quelli, che vi hanno affari.

CHIARIFICAZIONE, in Chimica, è l' atto di chiarificare o raffinare i liquori delle loro parti più grosse. Vedi PURIFICAZIONE e RAFFINARE.

La CHIARIFICAZIONE si fa colla bollizione, despumazione e colatura o feltrazione. Vedi DESPUMAZIONE, BOLLIZIONE &c.

Il termine è principalmente applicato a' succhi, alle decozioni ed a' sciroppi, che sono chiarificati per feltrazione o con passarli per un velo, dopo di averli battuti colla schiuma de' bianchi d'uova, avvolgendo la parte viscosa dell' uova le particelle grosse e massicce del liquore, e ritenendole nel colatojo. Vedi FELTRAZIONE.

Alle volte la mistura si bolle, co' quali mezzi le uova avvolgono le parti più grosse, e le portano alla superficie in una schiuma dura; la quale o levasi col cucchiajo o si separa con una reterta, come prima, chiamata *la manica d' Ippocrate*. Vedi *Manica d' IPPOCRATE*.

L'altro metodo si è, con mettere il liquore a riposare in un vaso conveniente, finchè le parti più grosse vadino al fondo. Vedi RESIDENZA &c.

Nelle acque distillate che abbiano un color latteo, o sono turbide, si effettua generalmente con zucchero fino, mischiato con piccola quantità di allume, che farà andar giù le parti oleose, e lascerà chiaro il rimanente. Vedi DEPURAZIONE.

Molti liquori si *chiarificano*, con passarli per una carta, bruna massiccia, tra gli altri l'ippocrate, l' idromelo &c. Vedi IDROMELO.

Gli Antichi *Clarificavano* i loro vini con versarli dalle botte in altri barili, per un colatojo di stagno.

I fini e delicati vini, sono *chiarificati* ordinariamente coll'ictiocolla o colla di pesce; i vini più grossi colla chiara o bianco dell'uovo, slavato in acqua, alle volte con versarlo sopra un mucchio di piccole capellature. Vedi VINO.

Egli è un errore a supporre, che o la colla di pesce o la chiara, possono essere pregiudiziale alla salute; poichè l'una e l'altra se ne vanno, senza produrre alcun cattivo effetto; quel che rende il vino mal sano, non è il chiarificarlo con questi mezzi innocenti; ma le misture e le sofisticazioni de' Cantinieri per farli forti, e portarli a raffinarsi di nuovo, dopo averli intorbidati; il che si fa con acquavite, aromi, fumiero di colombi &c.

Il

Digitized by Google

Il zucchero si chiarifica con bianco d'uova e zucchero, battuto insieme. Vedi Zucchero.

Pe' liquori d'orzo, particolarmente la birra, vi sono vari metodi di chiarificarli, il migliore si è di gettarvi dentro del nitro fisso; alcuni aggiungono la quintessenza di orzo da birra e vino, la chiara dell'uova fatto a palle con un piccolo fiore e talco. L'olio e la quintessenza d'orzo hanno lo stesso effetto. Egli è eccessivamente chiarito e fortificato con aggiungervi durando il tempo della sua fermentazione qualche spirito ardente. Vedi *liquore* d'Orzo, Birra &c.

CHIARO in edifizio, è alle volte usato tra gli Artefici per l'interiore della casa. Vedi Casa.

Idea Chiara. Vedi Idea e Nozione.

CHIAROSCURO, in pittura, è l'arte di distribuire con vantaggio la luce e l'ombra di un opera, così per inganno dell'occhio, come per l'effetto di tutta la composizione. Vedi Luce ed Ombra.

Così quando un Pittore dà alle sue figure un forte rilievo, distaccandole dalla terra, e separandole fra di loro, colla distribuzione de' chiari, e delle ombre, si dice metterle in *chiaroscuro*.

Il Chiaroscuro fa una delle gran divisioni o rami della pittura, potendosi tutta la pittura risolvere in luce ed ombra. Vedi Pittura.

La dottrina del *Chiaroscuro* si troverà sotto le seguenti regole: la luce può considerarsi, o in riguardo a se stessa, a' suoi effetti, ed al luogo, ove si diffonde; o in riguardo al suo uso.

In quanto alla prima, la luce è o *naturale* o *artificiale*.

La *naturale* o viene immediatamente dal Sole, che è brillante, e il suo colore vario, secondo il tempo della giornata; o viene dall'aria chiara, per la quale si sparge la luce, e per cui il colore è un poco fosco; ovvero da un aria nuvolosa, che è più fosca, ma che niente dimeno rappresenta agli occhi gli oggetti ne' loro colori ingenui, con più facilità.

L'*artificiale* procede dal fuoco o dalla fiamma, che tinge gli oggetti col suo proprio colore; ma la luce che progetta è molto stretta e limitata.

In quanto alla seconda, gli effetti della luce sono o *principali*, come quando i raggi cadono perpendicolarmente sulla punta del corpo, senza alcuna interruzione o leggiermente per sopra, come quando sdrucciola lungo i corpi; o *secondarj*, che sono per cose in distanza.

3. In quanto al luogo, ella è, o la campagna aperta, che fa apparir gli oggetti con somma delicatezza, o un luogo chiuso, ove lo splendore è più vivace, la sua diminuzione più frettolosa, ed i suoi estremi più bruschi.

4. In quanto all'uso o applicazione, la luce del sole sempre ha da supporsi di fuora, e percuotere la pittura, affinchè possa rilevare le prime figure, non facendosi apparire i luminari giammai, perchè i migliori colori non possono esprimerli. La luce principale si ha da incontrare sopra il maggior gruppo, e per quanto sia possibile sulla principal figura del subbietto; la luce dee correre per sopra le parti maggiori, senza essere attraversata o interrotta da qualche piccola ombra. La piena forza della luce principale debbe essere solamente in una parte dell'opera, usando la diligenza di non fare due luci contrarie, nè essere scrupolosamente ristretto ad una luce universale; ma supporne altre accessorie, come l'aperture delle nuvole &c. staccar qualche cosa, e produrre altri effetti piacevoli. Finalmente la luce debb' essere differente, secondo la qualità delle cose, donde ella procede, e la natura del subbietto, che la riceve. In quanto all'ombre, si hanno a distinguere, 1.º in quelle formate sopra i medesimi corpi pe' loro propri rilievi; 2.º in quelle formate da' corpi adjacenti; in quelle che fanno parte di qualche frutto; e ne' differenti effetti secondo la differenza de' luoghi.

In quanto alle prime, poichè gli effetti differenti della luce appajono solamente per le ombre, i loro gradi debbono essere ben maneggiati; il luogo che non ammette luce, e dove si perdono i colori, debbono oscurarsi più di qualunque parte, che abbia rilievo, e che sia disposta di fronte. Il riflesso o ritorno della luce, porta seco un colore, tratto dal subbietto che la riflette, e se ne va in un maggiore o minor angolo, secondo la situazione del corpo, che riflette, in riguardo al luminoso; quindi il suo effetto debbe essere differente nel colore e nella forza, secondo le disposizioni de' corpi. Le profondità, le quali non ammettono alcuna luce o riflesso, non possono per necessità incontrarsi sul rilievo di qualche membro di una maggior parte elevata; ma nelle cavità o giunture de' corpi, nelle pieghe de' drappi &c. E debbesi ritrovare occasione d'introdurre un' ombra grande, che serve per riposo della vista, e per distaccamento delle cose; in luogo di molte ombre piccole, che producono un languido effetto.

In quanto alle seconde, le ombre fatte da' corpi sono o in luoghi piani e lisci, o sulla terra, dove sono più penetranti che i corpi, i quali ne danno loro l'occasione, perchè ricevono men riflesso di luce. Ma niente di meno si diminuiscono tuttavia, siccome si dipartono maggiormente dalla loro cagione; o sopra i corpi convicini, ove hanno da seguir la forma degli stessi corpi, secondo la loro grandezza e posizione, in riguardo alla luce.

In quanto alle terze: nelle ombre che hanno parti, il dipintore ha da osservare di prendere per luce nel luogo adombrato, la tinta o il lustro della parte luminosa; ed all' incontro per ombra nelle parte illuminata, la tinta o lustro nell'ombra; per fare un'unione piacevole di colore, ombra, e riflessi nella parte adombrata; ma senza interrompere la gran massa dell'ombre; per evitar di formar cose piccole nell'ombra, che non possono percepirsi, se pur non vi si riguarda fisso; e per oprare per così dire in generale e ad un batter d'occhio, non ha da mettersi un ombra forte dirimpetto alle luci, senza intenerire l'aspro contrasto, col soccorso di qualche colore tramischiato: benchè la massa della luce, possa mettersi o avanti o dietro quella dell'ombra: nientedimeno basta dis-

Digitized by Google

porla in modo, che illumini le parti principali del ſubbietto.

In quanto alle quarte; gli effetti delle ombre, ſono differenti. Siccome il luogo è o vuoto o ſpazioſo; come in quelle che vengono immediatamente dal ſole, le quali ſono molto ſenſibili, e' loro eſtremi molto bruſchi; quelle dall'aria ſerena, ſono più chiare e più dolci; quelle dall'aria oſcura, appajono più diffuſe e quaſi impercettibili; e quelle di una luce artificiale, fanno l'ombre profonde e' loro eſtremi bruſchi; ovvero ſiccome è più ſtretta e confinata; e dove le luci vengono dallo ſteſſo luogo, fanno l'ombre più forti; e 'l rifleſſo meno ſenſibile. Vedi COLORIRE.

CHIAROSCURO, è ancora uſato per un diſegno, compoſto ſolamente di due colori, ordinariamente negro e bianco; ed alle volte, giallo e negro. Vedi CAMMEO.

Ovvero è un diſegno, fatto ſolamente con un colore, eſſendo le ombre di un colore bruno oſcuro, e la luce rilevata col bianco.

La voce è ancora applicata alle ſtampe di due colori, tirate due volte, delle quali ve ne ſono libri ne' gabinetti de' curioſi di ſtampe.

La voce *Chiaroſcuro* è un compoſto di due altre. *Chiaro* è uſato tra Franceſi per quelle parti della pittura, che rifletono più luce; e comprende non ſolamente la luce medeſima; ma ancora que' colori che ſono luminoſi. Per *oſcuro* s' intende non ſolamente tutte le ombre, ma ancora tutti i colori, che ſono oſcuri. Vedi COLORE.

CHIAVE, è un piccolo iſtromento di ferro per aprir le ſerrature. Vedi SERRATURA.

L. Molino ha fatto un tratto delle *chiave*, de *clavibus veterum*, impreſſo ad Upſal: egli deriva il nome latino *clavis* dal greco κλειω *claudo* ſerro, o dal verbo *clam* privatamente; ed aggiunge che l'uſo delle *chiavi*, eſſendo ſtato conoſciuto prima dell'aſſedio di Troja, par che che se ne faccia anche menzione nel capitolo diciannove del Geneſi.

Il Molino è di opinione, che le *chiavi* ſervivano al principio per diſciogliere certi nodi, co' quali gli antichi aſſicuravano le loro porte: ma le *chiavi* laconiche, egli ſoſtiene, che erano molto vicine nell'uſo alle noſtre. Erano eſſe compoſte di tre ſemplici denti, e fatti della figura di un E, della qual forma se ne veggono tuttavia ne' gabinetti de' curioſi.

Vi era un'altra *chiave*, chiamata *βαλανάγρα*, fatta alla maniera di una vite maſcolina, che ha la ſua femmina corriſpondente, in un chiaviſcello, affiſſo alla porta.

Quindi la CHIAVE diviene un termine generale per molte coſe, che ſervono a chiudere, o reſtringere altre coſe.

CHIAVE *di un arco* o *volta*, è l'ultima pietra poſta alla cima di eſſa, la quale eſſendo più larga e più piena nella cima, che nel fondo, cinge, per così dire ed affaſcia tutte le altre pietre. Vedi ARCO.

La CHIAVE è differente in diverſi Ordini, nel Toſcano e Dorico, è una pietra piana, che ſolamente projetta; nel Jonico, ella è tagliata ed ondata alla maniera di una menzola; nel Corintio e Compoſto; è una menſola, arricchita di ſcoltura, fugliami &c. Vedi Tavola di *Architet. fig.* 36. *lit.* C. *fig.* 50. *lit.* F.

Il nome *chiave di pietra*, o *pietra d' arco* è alle volte ancora dato a tutte le pietre, che formano le gavitelle di un arco o volta, corriſpondente a quel che i Franceſi chiamano *vouſſoir*. Vedi VOUSSOIR.

CHIAVE è ancora uſata per la Giuriſdizione eccleſiaſtica, particolarmente per la potenza di ſcomunicare ed aſſolvere. Vedi ASSOLUZIONE e SCOMUNICAZIONE.

I Cattolici dicono, il Papa ha la poteſtà delle *chiavi*; e può aprire e chiudere il Paradiſo, come gli piace; opinione fondata ſull' eſpreſſione di Geſucriſto, *io vi darò le chiavi del Regno de' Cieli*.

Noi leggiamo in S. Gregorio, che era coſtume de' Papi un tempo, mandare una *chiave* d' oro a' principi; nella quale eſſi inchiudevano una ſcheggia della catena di S. Pietro, tenuta con moltiſſima devozione in Roma; e che queſte chiavi portavanſi alla cinta, credendoſi di avere certe virtù maraviglioſe.

CHIAVE, In Poligrafia e Steganografia; dinota l'alfabeto di una cifra o ſegreto, noto ſolamente alla perſona, che ſcrive la lettura, ed a colui che la deciſera. Vedi ALFABETO.

Alcune cifre, hanno una ſemplice *chiave*, dove gli ſteſſi caratteri ſono uſati per tutto; in altre cifre i caratteri ſono varj, e la *chiave* è doppia. Vedi DECIFERARE.

CHIAVE, in Muſica, è una certa nota fondamentale o tuono, a cui ſi accomoda l'opera tutta, ſia concerto, ſonata, o cantata &c. colla quale ſi ſuol principiare; ma ſempre ſi finiſce.

Per dare un Idea dell'uſo della *chiave*, può oſſervarſi, che ſiccome nell'orazione vi è un ſoggetto, cio è certe perſone principali o coſe, alle quali ſi riferiſce il diſcorſo, e che ſempre ſi tiene in mira, affinchè non vi s'introduca niente di non naturale e ſtraniero al ſubbjetto; così in ogni opera regolare di muſica, vi è una nota, cioè la *chiave*, che regola tutte l'altre. L'opera comincia e termina in queſta, e queſta è, per così dire, il ſubbjetto muſico, a cui ha d'averſi riguardo in tutte l'altre note dell'opera. Inoltre, ſiccome in una orazione vi ſono molti articoli diſtinti, che riguardano differenti ſubbjetti, e ciò non oſtante tutti hanno una conneſſion viſibile col ſubbjetto, principale, che regola ed influiſce il tutto; così nella Muſica vi poſſono eſſere varj ſubalterni ſubbjetti cioè varie *chiavi*, alle quali appartengono le varie parti dell'opera: ma tutte debbono cadere ſotto l'influenza della prima *chiave* principale, ed aver con eſsa una ſenſibile conneſſione.

Per dare una più diſtinta nozione della *chiave* dobbiamo oſſervare, che l'ottava contiene in eſſa gl' interi principj della muſica, non meno in riguardo della conſonanza o armonia, che della ſucceſſione o me-

melodia; e se la scala si proroga ad una doppia ottava, vi saranno in questo caso sette diversi ordini di gradi di un' ottava, procedendo dalle sette diverse lettere, colle quali son notati i termini della scala. Perciò ogni suono dato, cioè il suono di ogni tuono determinato, può farsi *chiave* dell'opera, con applicarlo alle sette note naturali, che nascono dalla divisione di un' ottava, e con replicare l' ottava su, e giù a piacere. La nota data, è applicata alla nota principale, o *chiave* dell' opera, con farvi frequenti chiuse o cadenze; e nel progresso della melodia, non possono ammettersi altre, che queste note naturali, per tutto il tempo, che l'opera continua in questa *chiave*; essendo ogni altra nota straniera alla fondamentale o alla *chiave*. Vedi SCALA.

Supponete, per esempio, un'aria cominciata in qualsivoglia nota, e portata su, e giù per gradi e distanze armoniche, di maniera che non possa toccare altre note; che quelle che sono rapportabili alla prima nota, come fondamentale, cioè quelle, che sono note vere della scala naturale, che procedono dalla fondamentale; e si guidi la melodia, per queste note naturali, come per chiudere e determinare nella fondamentale, o in qualunque della sua ottava, di sopra, e di sotto; questa nota chiamasi la *chiave* della melodia, perchè ella governa tutto il rimanente, limitandole tanto oltre, quando debbono esser tenute alle sette note essenziali di un ottava; e quando qualche altra nota vi si porta, si dice uscir dalla *chiave*.

Dalla qual maniera di parlare, cioè dalle cantate, che continuano, ed escono dalla *chiave*, può osservarsi, che l' intera ottava, colle sue note naturali, viene sotto l'idea della *chiave*, benchè la nota fondamentale, o principale sia in un senso peculiare, chiamata *chiave*. Vedi OTTAVA.

Nel qual ultimo senso della voce *chiave*, cioè dove ella è applicata ad una nota fondamentale, un'altra nota si dice posta fuor della chiave, allorchè non ha relazione alla fondamentale di qualunque delle note naturali, appartenenti alla divisione concinnosa dell'ottava.

Qui ancora ha da aggiungersi, con riguardo alle due differenti divisioni dell' ottava, che la nota può appartenere alla stessa *chiave*, cioè avere una giusta relazione musica alla stessa fondamentale, in una specie di divisione, ed essere fuori della *chiave*, in riguardo ad un' altra.

Intanto l'opera di musica può guidarsi per molte *chiavi*, cioè può cominciare in una chiave, e mettersi fuori di quella in un' altra, con introdurre qualche nota estranea nella prima, e così nelle altre; ma un' opera regolare, non solo non dee ritornare alla prima *chiave*; ma queste altre *chiavi* debbono ancora avere una particolar connessione colla prima. Si può aggiungere, che quest' altre *chiavi* debbono essere alcune delle note naturali della *chiave* principale, benchè non una di esse a piacere.

In quanto alle distinzioni delle *chiavi*, noi abbiamo già osservato, che per costituire qualche nota data o suono, debba avere la *chiave* necessariamente sette note essenziali o naturali, aggiunte ad essa, fuor delle quali, o della loro ottava tutte le note dell' opera debbono necessariamente prendersi nel tempo, che si ritiene la *chiave*, cioè dentro il governo della fondamentale. Egli è evidente, adunque, non esservi, che due differenti specie di *chiavi*, le quali nascono, secondo che noi vi uniamo o terza maggiore o minore; essendo queste sempre accompagnate di una sesta e settima della stessa specie: La terza *magg.* per esempio colla sesta e settima *magg.*; e la terza *min.* colla sesta e settima *min.*

Questa distinzione è espressa sotto nome di *chiave di diesis*, che è quella colla terza *mag.*; e della *chiave di bemolle*, che è quella colla terza *min.* &c. donde è chiaro, che comunque sieno differenti le cadenze, che vi possono essere in un luogo, non possono esservi altre, che due *chiavi*, se noi consideriamo l' essenzial differenza delle *chiavi*; essendo ogni *chiave* o col bemolle, o col diesis, ed ogni *chiave* col diesis, essendo la stessa, in quanto alla melodia, come è la bemollata.

Debba osservasi però, che nella pratica comune le *chiavi* si dicono differenti, allorchè non vi si considera altro, che il tuono differente, o'l punto della nota, nella quale si fanno le varie cadenze. Nel qual senso, la medesima opera si dice essere in *chiavi* differenti, secondo che comincia in differenti note o gradi di tuono.

Per impedire qualunque confusione che potesse nascere dall'usare la stessa voce in differenti sensi, il Signor Malcolm propone la voce *modo*, per sostituirsi in luogo della voce *chiave*, nel primo senso; cioè ove ella esprime la costituzione melodiaca dell' ottava, che consiste di sette note essenziali o naturali, oltre della fondamentale; ed in riguardo che vi sono due specie di essa, egli propone, che quello colla terza *magg.* dovesse chiamarsi *modo maggiore*, e quello colla terza *min.* il *modo minore*, appropriando la voce *chiave* a quelle note dell'opera, nelle quali si fa la cadenza; e che tutte possono chiamarsi *chiavi differenti*, in riguardo de' loro differenti gradi di tuoni.

Per distinguere, adunque, accuratamente tral modo e la *chiave*, egli ci dà questa definizione che l'ottava con tutti i suoi gradi naturali, ed essenziali, sia un modo, in riguardo alla costituzione, o maniera di dividerla; ma in riguardo al suo luogo, nella scala di musica, cioè nel grado o punto del tuono, è *chiave*, benchè questo nome sia peculiarmente applicato alla fondamentale. Donde ne siegue, che lo stesso modo può essere di differenti *chiavi*, cioè l'ottava di tuono può elevarsi nello stesso ordine, e nella stessa spezie di gradi, che forma l'istesso modo; e niente di meno cominciarsi più alto, o più basso, cioè prendersi in differenti gradi di tuono, in riguardo al tutto, che forma differenti *chiavi*; e *viceversa*, la stessa *chiave* può essere di differenti modi, cioè nell' estremo di due ottave, può essere nello stesso grado

Digitized by Google

di tuono; non ostante, che la di loro divisione sia differente: Vedi MODULAZIONE, ARMONIA, MELODIA &c.

La CHIAVE, in musica, è un segno nel principio delle linee di una aria, che dimostra il tuono o la *chiave*, nella quale l' opera dee cominciare; ovverò è una lettera segnata sopra qualche linea, che dichiara e dà il nome a tutto il rimanente.

Anticamente ogni linea aveva una lettera, notata per *chiave*; presentemente basta una lettera sopra una linea, dinotandosi con questa tutto il rimanente, numerando da sopra a sotto nell' ordine delle lettere.

Chiamasi questa, *chiave*, perchè con essa noi sappiamo i nomi, linee, o spazj, e conseguentemente la quantità di ogni grado o intervallo. Vedi NOTA.

Ma perchè ogni nota nell'ottava è chiamata *chiave*, benchè in un altro senso; questa lettera notata, chiamasi in una maniera particolare la *chiave segnata*, perchè essendo scritta sopra qualche linea, non solamente è il segno o nota di una linea, ma di tutte le altre. Per *chiave* adunque, per maniera di distinzione, intendiamo quella lettera segnata sulla linea, che dichiara il rimanente; e per *chiave* intendiamo ancora la nota principale di una aria, nella quale termina la melodia.

Vi sono tre di queste *chiavi segnate c, f, g*: la *chiave* di soprano nella cantata chiamata *tripla* o *alta* è *g*, messa sulla seconda linea, che va in su. La *chiave* di basso è *f*, sulla quarta linea in su: per tutte l'altre parti di mezzo la *chiave* è *c*, alle volte sopra una, alle volte sopra un'altra linea; in effetto alcune che sono realmente parti di tenore sono alle volte poste colla *chiave* di soprano *g*. Vedi BASSO &c.

E' necessario però osservarsi, che l'ordinaria segnatora delle *chiavi* porta poca rassomiglianza a queste lettere. Il Signor Malcolm pensa, che sarebbe meglio, che noi usassimo le lettere medesime. Cheplero si prese un mondo di fastidio per dimostrare, che le segnature comuni, non sono altro, che corruzioni delle lettere, che rappresentano. Vedi la loro figura tragli altri CARATTERI *di musica*.

Le CHIAVI sono sempre prese per quinte fra di loro; cioè la *chiave f* è più bassa; la *chiave c* una quinta più sopra di essa; e la *chiave g* una quinta più sopra di *c*.

Quando si cambia il luogo della *chiave*, il che non si fa frequente nella *chiave* di tenore; si fa col disegno di far comprendere tante note dell' aria, quanto sia possibile, e così aver più poche note di sopra, o di sotto di essa. Se allora vi sono molte linee sopra la *chiave*, e poche di sotto, questo disegno è corrisposto con situar la *chiave* nella prima o seconda linea; se vi sono molte note giù la *chiave*, ella è situata più giù nel sistema. In effetto secondo la relazione dell'altre note alla nota della *chiave*, il sistema particolare prende diversamente nella scala, facendone uno la linea della *chiave* in tutta la varietà. Vedi SCALA.

Ma tuttavia in qualsivoglia linea del particolar sistema, che si ritrova qualche *chiave*, debba intendersi appartenere alla stessa del sistema generale; ed essere la stessa nota individuale o suono nella scala. Con questa costante relazione di *chiavi* noi apprendiamo come comparare i varj sistemi particolari delle molte parti; e sappiamo come si comunicano nella Scala, cioè quali linee sono unisone, e quali non lo sono; poichè non è da supporsi, che ogni parte abbia certi limiti, ne'quali non possa venirvi un' altra. Alcune note della tripla *es. gr.* possono essere più basse, che alcune delle parti di tenore o anche del basso. Per mettere adunque insieme in un sistema tutte le parti della composizione, scritte separatamente, debbono situarsi le note di ogni parte nella medesima distanza di sopra e di sotto la propria *chiave*, siccome stanno nel sistema separato; e perciò tutte le note quale (ono consonanti, (o ascoltate insieme) debbono star perpendicolarmente una sopra l'altra, affinchè le note appartenenti ad ogni parte, possono distintamente conoscersi, e possono farsi con tali differenze, che non possono confondere o alterare le loro significazioni, in riguardo al tempo; ma solamente mostrare che appartengono a questa o a quella parte. Così vediamo come le parti cambiano e passano una per l' altra, e che in ogni nota sia la più alta, la più bassa o l'unisona. L' uso adunque delle *chiavi segnate* è un accrescimento, in riguardo delle parti di qualunque composizione; poichè, purchè le chiavi nel sistema particolare, non fossero distinte dal rimanente, e rapportate invariabilmente ad un luogo nella scala, le relazioni non porranno essere distintamente notate.

Egli è da osservarsi quì, che per la perfezione di qualche semplice opera; la *chiave* serve solamente per esponere gl'intervalli nelle linee e negli spazj; di maniera che non è necessario che riguardiamo qualche parte di qualunque sistema, maggiore che sia; ma la prima nota può prendersi alta e bassa, come si vuole. Poichè in quanto al proprio uso della scala, non ha di limitarsi il grado assoluto del tuono: così il proprio uso della *chiave segnata* non è di limitare il tuono, nel quale ha da prendersi la prima nota di ogni parte; ma di determinare il tuono della pausa, con relazione al primo; e considerando tutte le parti insieme, per determinare le relazioni delle loro varie note colle relazioni alla loro *chiave* nella scala. Così lo stato del tuono, determinandosi in una certa nota di una parte, l'altre note di quella parte sono determinate dalle relazioni costanti delle lettere della scala; e le note dell'altre parti dalle relazioni delle loro *chiavi*.

In effetto per perfezionare qualche parte a solo, la *chiave* nota, può prendersi *in* ogni ottava, cioè in ogni nota dello stesso nome, purchè non si vada troppo alto o troppo basso, per trovar la pausa della nota di un'aria. Ma in un concerto di mol-

molte parti, tutte le *chiavi* debbono prenderſi, non ſolamente nelle relazioni; ma ancora ne' luoghi del ſiſtema menzionato; affinchè ogni parte poſſa eſſer compreſa in eſſe.

La differenza della *Chiave* ne' ſiſtemi particolari rende la pratica della Muſica molto più difficile e perpleſſa, che non lo ſarebbe altrimente, così in riguardo agl'iſtromenti, che alla voce. Queſto diede occaſione al Signor Salmon di proporre un metodo di ridurre tutta la muſica ad una *chiave*, in maniera che lo ſteſſo ſcritto di qualunque opera di muſica, ſerviſſe egualmente a diriggere la voce e tutti gl'iſtromenti; e la quale egli chiama carattere univerſale.

Le note naturali ed artificiali eſpreſſe colla lettera come *c* e *c* ✳; ſono poſte ſulla ſteſſa linea o ſullo ſpazio. Quando non vi è carattere di bemolle o dieſis nel principio della *chiave*, tutte le note ſono naturali; e ſe in qualche luogo particolare ſi ricerca la nota particolare, ſi ſegna col ſegno del bemolle o del dieſis, poſto ſopra la linea, uno ſpazio prima della nota.

Se il dieſis o bemolle ſi mette nel principio in qualunque linea o ſpazio della *chiave*, tutte le note ſu quella linea o ſpazio ſono arteficiali, o ſi debbono prendere un ſemituono più alte, o più baſſe di quel, che lo ſarebbero, ſenza quel ſegno. Lo ſteſſo avviene a tutte l'altre ottave di ſopra e di ſotto, benchè non ſieno così notate nel corſo dell'aria: Se la nota ſi richiede naturale, ſi ſegna col bequadro così ♮

Il ſegnare il ſiſtema così per bemolli e dieſis, è chiamato dal Signor Malcolm la *ſegnatura della chiave*. Vedi Nota, Tuono, Trasposizione, Bemolle, Diesis.

Chiavi dinotano ancora que' piccoli pezzi nelle parti di avanti dell'organo, della ſpinetta, o del Gravocembalo, co' mezzi delle quali ſi ſituano i ſaltarelli, per ſonare le corde dell'iſtromento, e dare il vento alle canne, con alzare e calare il ſucchiello del mantice Vedi Organo e Gravocembalo.

Sono queſte ventotto o ventinove in numero. Negli organi grandi vi ſono molti ordini di queſte *chiavi*; alcune per ſonar l'organetto: altre per l'organo grande, alcune per la tromba, ed altre per la tromba d'eco. In alcuni ſuonano in una ſola parte, tenendoſi l'altre per ornamento. Vi ſono venti aperture negli organi grandi, che ſanno le mezze note.

Il Signor Buliouski di Dola, pretende avere inventato una nuova ſpecie di *chiavi*, da preferirſi molto alle comuni; con queſta egli dice poſſono eſprimerſi i ſuoni, che ſi uniſcono fra di loro in una proporzion geometrica continuata, e così poſſono fornire tutti i ſuoni nella muſica, e per conſequenza tutte le conſonanze ed intervalli immaginati, in luogo, che le chiavi comuni non producono niuna di queſte.

CHIAVISTELLO, negli Edificj, è un ferro gettato, attaccato alle porte ed alle fineſtre.

I Chiavistelli ſono principalmente di tre ſpecie *piani*, *rotondi*, ed *elevati*.

Chiavistello di una ferratura. Vedi Serratura.

CHIESA, è un'aſſemblea di perſone, unite per la profeſſione della ſteſſa fede Criſtiana e per la participazione degli ſteſſi Sagramenti.

Il Bellarmino e i Teologi Cattolici aggiungono a queſta definizione: *ſotto uno ſteſſo Capo Sommo Pontefice e Vicario di Geſucriſto in Terra*; per la qual circoſtanza differiſcono i Cattolici da' Riformati, nel nozione *Chieſa*. Vedi Papa.

Amelotto ed altri fanno un capo viſibile eſſenziale alla Chieſa; e perciò tra Cattolici il Papa, tra gl' Ingleſi il Re ſono portati per Capi della Chieſa. Il Veſcovo Hoadly rigetta la nozione di Capo Viſibile: Criſto ſolamente, ſecondo la ſua opinione è il Capo della Chieſa; la qual propoſizione egli ha ſoſtenuta con ſommo ardire in un celebre ſermone, avanti l'ultimo Re, ſu queſte parole: *il mio Regno non è di queſto mondo*, ed in molte vindicazioni di eſſe.

✠ La definizione della Chieſa coll'aggiunta *ſotto un medeſimo Capo, Sommo Pontefice e Vicario di Geſucriſto in terra*, non è opinione particolare di alcuni Teologi Cattolici, ma è ſtata ſempre la dottrina coſtante di tutte le Chieſe d'Occidente, e di Oriente; fondata ſull'autorità della ſcrittura, ſulla tradizione, e ſopra gli unanimi ſentimenti de' Padri della *Chieſa*; nè mai è ſtata contraſtata da alcun popolo Criſtiano Cattolico; e molto meno dagl' Ingleſi, fino al tempo di Errico VIII., il quale volendoſi eſimere dalla Cenſura del Papa, che gli volea frenare le ſue ſregolatezze, fomentato da Conſiglieri infami e cattivi, ne ſcoſſe interamente il giogo, e penſò di farſi dichiarar egli *Capo Supremo della Chieſa Anglicana nello ſpirituale*: coſa che fino a quel tempo non ſi era mai inteſa; e che non fu l'atto del Parlamento ſottoſcritto dal Clero, ſe non per la forza e per le violenze de' Miniſtri del Re; eſſendo maniſeſto dalla ſcrittura d'aver dato Geſucriſto la facoltà di Governar la ſua Chieſa a' ſoli Appoſtoli e' loro ſucceſſori, ed inabilitati affatto i Laici a potere occupare alcuna Giuridizione Spirituale. Ma non finirono quì le ſtravaganze: ſotto il Regno d'Eliſabetta ſi ſpinſero tant' oltre, che ſi conferì queſto titolo di Capo Supremo della Chieſa, finanche ad una donna, qual ella ſi era: ſtravaganza tale, che i più zelanti preteſi Riformatori; e Calvino iſteſſo, non poterono trattenerſi di farne comedie, per vedere ſulla teſta di una Donna la Corona e'l Triregno, e fare diſpotica delle materie di Religione, chi eſpreſſamente veniva vietato da S. Paolo, finanche di parlar nella Chieſa. Il Veſcovo Heat di Rocheſter, con ſommo ſpirito e con ragioni efficaci cercò di opporviſi in Parlamento; benchè in vano; ſembrandogli coſa affatto inſoſſiſtente a pretenderſi; e'l Dottor Heylin, tuttochè nemico mortale della Chieſa Romana, non laſciò di confeſſarſe nella ſua ſtoria: *eſſer coſa contra la natura e la politica, dichiarare una femmina Capo Supremo della Chieſa d' Inghilterra*. Quindi non è ſana e prudente,

Digitized by Google

dente, la conseguenza degl' Inglesi: che dovendovi nella Chiesa essere un Capo essenziale; il Re sia perciò Capo della Chiesa Anglicana, come il Papa l'è della Chiesa Cattolica; poichè il Papa ha tratto il suo dritto di *Capo visibile della Chiesa di Gesù Cristo*, come successor di S. Pietro; ed il Re d'Inghilterra l'ha tratto da una concessione, strappata violentemente da persone, che non avevano affatto alcuna facoltà di conferirgli questo dritto; nè egli era soggetto capace di poterlo ricevere e possedere.

Noi consideriamo alle volte la *Chiesa* in un senso più disteso, e la dividiamo in molti rami. La *Chiesa Militante* è l'assemblea de' Fedeli sulla terra. La *Chiesa Trionfante*, è quella de' fedeli già in gloria; alle quali i Cattolici aggiungono la *Chiesa paziente*, quella de' fedeli in Purgatorio.

Il termine *Ecclesia* εκκλησια, sinonimo di *Chiesa*, si usa negli Autori Profani, Greci e Latini per una specie di pubblica assemblea, ed anche pel luogo, ove si tien l'assemblea. Gli Scrittori Sacri ed Ecclesiastici alle volte l'usano nello stesso senso; ma ordinariamente restringono il termine a' Cristiani; come il termine *Sinagoga*, che originalmente significava la stessa cosa, è nella stessa guisa ristretto a' Giudei. Vedi SINAGOGA.

Così nel nuovo Testamento il greco εκκλησια, significa quasi sempre, o il luogo destinato per pregare, come 1. *Corinth.* 14. 34., o l'assemblea de' fedeli, diffusa per tutta la terra, come *Ephes.* 24.; o i Fedeli di una Città particolare o Provincia, come 2. *Corint.* VIII. 1. 2. 5. o anche di una semplice famiglia, come *Rom.* XVI. 1. ovvero i Pastori e Ministri della Chiesa, come *Matth.* XVIII. 17.

La CHIESA *Greca* o *la Orientale*, comprende le Chiese di tutti i Paesi, anticamente soggetti alla Grecia o all'Impero Orientale, e fin dove si estendeva la loro lingua; cioè per tutto lo spazio dalla Grecia alla Mesopotamia ed alla Persia, e quindi nell'Egitto; Questa *Chiesa* fu poi divisa nel tempo dell'Imperator Fozio dalla *Chiesa Romana*. Vedi *Chiesa* GRECA.

CHIESA *Latina* o *Occidentale*, comprende tutte le *Chiese* d'Italia, di Francia, Spagna, Africa, e Settentrione, e di tutti i Paesi, fin dove si estende la lingua Romana. Vedi LATINO.

La Gran Brettagna, parte de' Paesi bassi, di Germania, e del Settentrione, furono dalla Latina separate tutte al tempo di Errico VIII.; e costituiscono quella, che chiamasi la *Chiesa Riformata*; o quella che i Cattolici chiamano lo *Scisma Occidentale*, come la Chiesa Greca separata, chiamasi lo *Scisma Orientale*. Vedi REFORMAZIONE.

La CHIESA *Riformata*, è inoltre divisa in *Chiesa* Luterana, Calvinista, e *Chiesa* Anglicana. Vedi LUTERANISMO, CALVINISMO &c.

CHIESA, è usata ancora per lo Tempio Cristiano, edificato e consegrato in onore di Dio; ed anticamente sotto l'invocazione di qualche Santo particolare, di cui si è assunto il nome. Vedi TEMPIO e CONSEGRAZIONE.

In questo senso le Chiese sono in varie guise denominate, secondo il loro ordine, grado, e disciplina &c. come *chiesa* metropolitana, *chiesa* Patriarcale, *Chiesa* cattredale, *Chiesa* Parrocchiale, *Chiesa* Cardinale &c. Vedi ognuna sotto i loro proprj articoli, METROPOLI, PATRIARCA, CATTEDRALE, PARROCCHIALE, CARDINALE &c.

Negli Scrittori Ecclesiastici, noi ci abbattiamo colla *Chiesa* grande, per la *Chiesa* principale del luogo; particolarmente nella Liturgia greca, per la *Chiesa* di S. Sofia in Costantinopoli, la sede del Patriarca, fondata da Costantino, e consegrata sotto Giustiniano: ell'era in quel tempo così magnifica, che si dice di avere Giustiniano esclamato νενίκηκά σε Σολομών: io ti ho passato o Salomone. Il Duomo, che si dice essere stato il primo a fabricarsi è 330. piedi in diametro. Vedi DUOMO.

La prima *Chiesa* pubblicamente fabricata da' Cristiani, sostengono alcuni Autori, esser quella del S. Salvatore di Roma, fondata da Costantino: altri sostengono, che molte *Chiese* grandi, chiamate dal nome di *S. Peter Vivus*, furono edificate in onore di questo Apostolo, mentre era vivente.

Matre CHIESA, *Matrix Ecclesia*. Vedi MADRE *Chiesa*.

CHIESA in riguardo all'Architettura, è definita dal Daviller un grande e bislungo edificio, in forma di Vascello, con nave, corpo, laterali, Cappelle, Campanajo &c. Vedi ogni parte sotto il suo proprio articolo, NAVE, CORO, CAPPELLA &c.

CHIESA *semplice*, è quella che ha una sola nave e Coro.

CHIESA *co' laterali*, è quella che ha un ordine di portici in forma di Galleria a volta, colle cappelle nella sua circonferenza.

CHIESA *in Croce Greca*, è quella, ove la lunghezza della parte transversale, è eguale a quella della nave, così chiamata, perchè molte delle *Chiese* Greche sono edificate in questa forma.

CHIESA *in Croce Latina*, è quella la cui nave è più lunga della parte della Croce, come sono le *Chiese* Gotiche.

CHIESA *in rotondo*, è quella, il cui piano, è perfettamente circolare, ad imitazione del Panteone. Vedi ROTONDO.

In quanto alla forma delle *Chiese* Greche, allorchè avevano tutte le loro parti, era come siegue: avevano un portico chiamato nave d'avanti πρόναος adornato di colonne nell'uno e nell'altro lato, e sulla parte di dentro, circondato di muraglie; nel mezzo vi era una porta, per la quale si passava nel secondo portico. Il primo di questi portici era destinato per gli Energumeni, e penitenti, nel primo stato della loro penitenza; il secondo era molto più lungo, destinato pe' penitenti della seconda classe, e pe' Catecumeni, e quindi chiamato νάρθηξ *ferula*; poichè coloro messi in questo luogo, cominciavano a soggettarsi alla disciplina della *Chiesa*. Questi due portici occupavano circa un terzo dello spazio della *Chiesa*. Vedi CATECUMENO.

Dal secondo portico si passava nella nave, che occupava quasi un'altro terzo della *Chiesa*. Nel mez-

mezzo, o in un lato della nave, vi era l'ambone, dove i Diaconi e Sacerdoti, leggevano il Vangelo e predicavano. Vedi Ambo. La nave era destinata per ricevere il popolo, che quì assisteva alle orazioni. Vedi Nave.

Vicino l'ingresso di questa, eravi il battisterio o la fonte. Vedi Battisterio e Fonte.

Più oltre della nave eravi il Coro χορὸς, posto colle sedie intorno; la prima sedia sulla dritta, vicino al Santuario, serviva pel Cantore, o Corago. Vedi Coro.

Dal coro si ascendeva per iscalinate al Santuario, al quale si entrava per tre porte. Il Santuario aveva tre apsidi in lunghezza; il maggiore era nel mezzo, sotto del quale eravi l'altare, coronato con un baldacchino, e sostenuto da quattro colonne. Vedi Baldacchino, Santuario &c. Sotto ognuno de' piccoli apsidi vi era una specie di tavola in maniera di una bossetta. Vedi Apsis. Quantunque, però delle *Chiese* Greche, che ora ne restano, poche abbiano tutte le parti di sopra descritte, essendo state molte di loro rovinate, o convertite in Moschee. Vedi Moschea.

Il Signor Frezier, Ingegniero del Re di Francia, e'l P. Cordemoy Canonico Regolare, ha disputata la forma delle *Chiese* antiche e moderne, e la miglior maniera di edificarle, con una abbondanza di erudizione, come ne' giornali di Trevoux.

In quanto alla forma delle *Chiese* Latine, benchè ella sia varia, può nientedimeno la sua varietà ridursi a due, cioè a quelle in forma di Vascello, ed a quelle a Croce.

Governo della Chiesa, *disciplina* &c. Vedi Ecclesiastico, Governo, Disciplina, Politica &c.

Custodi della Chiesa, anticamente chiamati *Guastaldi*, sono ufficiali scelti annualmente nella settimana di Pasqua dal Parrocchiano e da' suoi Filiani, secondo il costume del luogo, per invigilare sopra la *Chiesa*, il *Cimitero*, e *le rendite della Chiesa*: invigilare sulla buona condotta de' Parrocchiani, in riguardo delle mancanze, che accadono sotto la giurisdizione della Corte Ecclesiastica: presentare i viventi scandalosi al Vescovo; aver cura di non predicarsi senza licenza &c.

I *Custodi della Chiesa*, sono una specie di corporazione; e sono abilitati a procedere ed operare per qualunque cosa appartenente alla *Chiesa* o a' poveri della Parrocchia. Vedi Parrocchia.

CHIFONISMO * o Cifonismo, è un' antica pena, sovente sofferta da' Martiri della primitiva Chiesa, nella quale il corpo di colui, che dovea soffrire, era unto di mele, e così esposto al sole, affinchè le mosche e le vespe avessero potuto francamente tormentarlo.

Facevasi questo e in tre maniere, alle volte si legava solamente il paziente ad un palo, alle volte l' elevavano in aria, e lo sospendevano in un canestro, ed alle volte lo stendevano sulla terra colle sue mani legate da dietro.

* *La voce è originalmente Greca, e viene da κυφων, che significa, o il bastone a cui era legato il paziente, col collaro messo al collo; o un'istromento, col quale lo tormentavano. Lo Scoliaste sopra Aristofane dice, che era un Chiavistello, o gabbia, e che era così chiamata da κυπτειν curvare piegare, perchè lo teneva piegato in una positura incarcata. Altri prendono il κυφων per un ceppo di legno, messo sulla testa di un delinquente, per impedire il suo rizzarsi. Esichio descrive il κυφων, come un pezzo di legno, sul quale i delinquenti erano distesi e tormentati. In effetto egli è probabile, che la voce possa significare tutte queste varie cose. Ella era un nome generico, del quale furono queste le specie.*

Suida ci dà i frammenti di un antica legge, che puniva coloro, che dispreggiavano le leggi, col *chifonismo*, per lo spazio di venti giorni; dopo i quali dovevano precipitarsi da una rocca, vestiti in abiti donneschi.

CHILIFICAZIONE, è la formazione del Chilo, o l'atto, col quale l'alimento si cambia in Chilo; Vedi Alimento e Chilo.

La Chilificazione comincia con franersi e spezzarsi l'alimento nella bocca, mischiandolo colla saliva, e masticandolo co' denti. Vedi Masticazione.

Con tali mezzi l' alimento si riduce in una specie di pasta, che cadendo giù per l' esofago nello stomaco caldo, si mischia co' succhi di esso, e così distemprato, che comincia a fermentarsi o a putrefarsi; e ad assumere una forma molto differente da quella, che avea prima, diventando o acido o rancido. Vedi Stomaco.

Quì si mischia con un succo, separato dal sangue per le glandole di questa parte; i cui condotti eseretorj si aprono nello stomaco; come ancora col rimanente del primo alimento, e così diviene meglio macerato, distemprato, e disciolto; ed acquista tuttavia maggior somiglianza a' fluidi animali, ed è chiamato *Chimo*. Vedi Concozione.

Si aggiunge a questo, che la membrana carnosa dello stomaco, contrastando continuamente e premendo i suoi contenuti per suo movimento peristallico, cagiona una mistura più intima, e da grado in grado spinge le parti più fluide verso il piloro nel duodeno, lungo i lati del quale, è piantato il residuo degli intestini tenui e de'lattealì; ne' minuti orifici del quale è introdotta la più delicata parte della massa. Vedi *Movimento* Peristaltico, Intestini e Latteali.

Essendo considerata la fabbrica dello stomaco; il calore delle parti circumambienti; le pulsazioni di arterie innumerabili, le gran percosse dell'aorta di sotto, la costante compressione del diafragma e de' muscoli abdominali; necessariamente ne siegue, che le parti più fine dell'alimento, sono le prime a spingersi nello stomaco; e che le più grosse rimangono; finchè colla replicata azione de' fluidi, e colla contrazione e pulsazione de' solidi, divengono esse ancora molto fine, per andarsene via; così lo stomaco si lascia vuoto, e co' mezzi della sua veste muscolare, si riduce ad uno stato di contrazione, e di

Digitized by Google

di un appetito rinnovato. Vedi Fame.

Così ancora le membrane carnose, le cartilagini &c. degli animali che vi si nutriscono, sono compresse ed obbligate a dar fuora i loro succhi, e così si forma un fluido, che ha in qualche maniera la stessa proprietà di quello de' nostri corpi.

Il succo gettandosi a traverso del piloro negli intestini, si promuove tuttavia la sua liquefazione dalla mistura de' due altri dissolventi, il succo pancreatico e la bile, i quali dividono e sottilizzano le parti, che rimasero troppo grossolane; e col movimento peristaltico delle budelle, son cacciate via, corrotte nel passaggio pe' piccoli intestini: la parte più fina della massa, che noi chiamiamo *Chilo*, entra negli orifici delle vene lattee della prima specie, colla quale mischia la intera misenteria, la quale o sola o unita colle vene meseraiche, si discarica da se stessa dentro lo glandole, nella base della misenteria.

Allora il *Chilo* entra nelle letteali della seconda specie, e s'introduce nelle glandole tra i due tendini del diafragma, conosciute sotto nome di glandole lombari, ora chiamate riserbatojo del Pecquet: da qui è trasportato al cuore pel toracicodutto e per la vena subclaviana, ove comincia a mischiarsi col sangue, ed a circolare, e col tempo diviene con esso assimilato. Vedi Circolazione, Assimilazione &c.

CHILIADE * è un'assemblea di molte cose ordinate a migliaja.

* *La voce viene dal Greco* χιλιας *mille*.

CHILIARCA *, *Chiliarchus*, era un offiziale nelle armate degli antichi, il quale aveva il comando di mille uomini.

* *La voce viene dal Greco* χιλιας *mille, ed* αρχη *comando*.

CHILIASTI. Vedi Millenarj.

CHILMINARE, *chelminare* o *Tchelminar*, è il più nobile e'l più bel pezzo di architettura, che ne rimane di tutta l'antichità; essendo le rovine del famoso palazzo di Persepoli, al quale Alessandro il Grande, mentre era ubriaco attaccò fuoco, persuaso dal suo cortigiano Thais. Vedi Rovine.

Gli Autori, ed i viaggiatori sono eccessivamente minuti nelle loro discrizioni del *chilminare*; particolarmente Garcia de Silva Figueroa, Pietro della Valle, il Cardino, ed il Bruno.

Se ne può avere un'idea generale di quel che noi qui diremo.

Vi appajono i residui di circa ottanta colonne; i frammenti delle quali sono almeno sei piedi alte: ma ve ne sono solamente diecianove, che possono dirsi intere, con una ventina tutte a solo, cento cinquanta passi distanti dalle rimanenti.

Serve per fondamento dell' edificio una rocca di marmo negro: al primo piano dell'edificio, si sale per novantacinque gradi, scolpiti nella rocca. Il portone del Palazzo è venti piedi largo; in un lato vi è la figura di un'elefante, e nell'altro quella di un Rinocero, ognuno trenta piedi alto; e di marmo lustro: vicino a questi animali vi sono due colonne, e non molto distante, la figura di un pegaseo.

Dopo passato questo portone, si ritrovano un gran numero di colonne di marmo bianco; i residui delle quali mostrano la magnificenza dell'opera: la minore di queste colonne è quindici cubiti alta, e larga diciotto, ognuna ha quaranta scannellature tre pollici grossi larghe; onde può l'altezza del tutto arguirsi, coll'altre proporzioni. Vicino al portone vi è una iscrizione sopra un pezzo di marmo quadrato, liscio come un cristallo, che contiene circa dodici linee: I caratteri sono di una figura molto straordinaria, e rassomigliano a' triangoli, ed alle piramidi.

Queste nobili rovine sono presentemente il refugio delle bestie, e degli uccelli da preda. Oltre della iscrizione di sopra menzionata, ve ne sono altre in Arabico, Persiano, e Greco. Il Dottor Hyde osserva, che le iscrizioni sono rozze, e senz' arte, e che alcune, se pur non sono tutte, sono in lode di Alesandro il Grande, e perciò più moderne di questo conquistatore.

Il Signor Le-Brun ci fa sapere, che egli drizzò il suo viaggio all'Indie Orientali, solamente per godere della vista del *chilminare*.

CHILO *, nell' economia animale, è un succo biancaccio, nel che l'alimento immediatamente si converte, per la digestione; ovvero più propriamente col primo ramo di esso, chiamato *chilificazione*. Vedi Chilificazione, Digestione &c.

* *La voce viene dal Greco* χυλος *succo*.

Il Dottor Drake osserva, che il *Chilo* non è altro, che una mistura delle parti oleose ed acquose dell'alimento, incorporate colle saline; le quali per tutto il tempo, che rimangono mischiate colle parti più grosse nello stomaco, formano particolarmente una massa denza, biancaccia, in parte fluida, chiamata *chimo*, la quale subito che si riduce alla consistenza, perde assai, per essere obbediente alla pressione ed al movimento peristaltico dello stomaco, e gradualmente s'insinua nel piloro, indi nel duodeno, ed è chiamato *chilo*. Vedi Alimento e Chimo.

Il Chilo è quello, che comincia a formarsi nello stomaco: si perfeziona negli intestini colla mistura della bile e del succo pancreatico; e quindi s' introduce nelle vene lattee, che lo trasportano al ricettacolo del *chilo* o riserbatojo del Pecquet, donde passa nel toracicodutto, che termina nella vena subclaviana sinistra: in questa vena, comincia primieramente il *chilo* a mischiarsi col sangue, nel che dopo si converte, coll' azione, chiamata *sanguificazione*. Vedi Sangue.

Gli Antichi supponevano, che il *chilo* cambiavasi in sangue nel fegato; altri di loro nel cuore: ma i moderni con più ragione, vogliono che la mutazione si effettua col sangue istesso in tutte le parti del corpo. Vedi Sanguificazione.

Alcuni vogliono, che il *chilo* sia l' immediata materia del nutrimento; altri vogliono che sia il Sangue. Vedi Nutrimento.

Il Dottor Lister è di opinione, che nella digestione

stione del cibo nello stomaco vi si faccia una separazione o soluzione di sali orinosi, non altrimente, che la corruzione delle piante o degli animali; che il *Chilo* sia sommamente impregnato di questi sali orinosi; che dee la sua bianchezza alla fermentazione, che acquista da questa mistura: che il *Chilo* salato sia trasportato nel sangue venale, e con esso entri nel cuore; e da quì si converte in *Chilo*, come vi entra, da una continua pulsazione nell'arterie; e tanto spesso quanto entra nelle arterie emulgenti, lascia dietro di se parte del suo liquor salino o orina, e conseguentemente perde del suo colore: che quando è bastantemente liberato de' suoi sali, diventa una linfa, che par che non sia altro, che un residuo del *Chilo*, non ancora convertito in sangue, come non bastantemente depurato delle sue particelle saline. Vedi LINFA.

CHILOSI, *χυλωσις*, in medicina, è l'azione, colla quale l'alimento è convertito in chilo o chimo nello stomaco &c. sia per lo fermento nello stomaco, sia per la forza contratta del medesimo, o per ambedue i mezzi. Vedi CHILIFICAZIONE e DIGESTIONE.

CHIMERA, è un mostro favoloso, che i Poeti fingono di avere il capo e 'l petto di leone, la pancia di una capra, e la coda di dragone; e di essere stato ammazzato da Bellorofonte, cavalcando sul cavallo pegaso.

Il fondamento di questa favola è, che anticamente in Licia vi era un volcano, o montagna fumante di questo nome; la cima della quale, che era deserta, fu solamente abitata da leoni; avendo nel mezzo di essa una buona pastura per le capre, e 'l piede era paludoso, pe' serpenti. Così Ovidio,

—Mediis in partibus hircum.
Pectus et ora leæ caudam serpentis habebit.

Bellorofonte, che diede cagione di abitarsi questa montagna, si finge essere una *chimera*. Plinio dice, che il fuoco di essa era acceso coll' acqua, e che non si estingueva con niente altro, che con terra e fumiero. Vedi VOLCANO.

CHIMICA*. è l'arte di separare, co' mezzi del fuoco, le varie sostanze, delle quali son composti i corpi misti; e di comporre nuovi corpi nel fuoco, colla mistura di differenti sostanze o ingredienti. Vedi FUOCO.

* *I Critici non convengono intorno alla etimologia della voce* chimica: *ella è ordinariamente derivata dal Greco χυμος succo, o da χεειν fondere. Il Boerhave ed altri, più propriamente la derivano dall'Egiziana* Chema o Kema, *negro; e la scrivono* chemia *e non* chymia. *Altri facendo* Cam *inventore della* chimica, *derivano il termine del suo nome, sostenendo la loro etimologia, sulla significazione della voce* חם *Cham, che nell'Ebreo significa*, calore, caldo, negro; *tutte le quali hanno riguardo all'operazione della* chimica.

La chimica, *è ancora nota sotto varj altri nomi; ella è alle volte chiamata* l'arte Ermetica, *supponendosi essere stata inventata da Erma Trismegisto.* Vedi ERMETICA. *Altri la chiamano* l'Arte Egiziana, *dal Popolo, tral quale fu al principio praticata. Altri* l'arte Sagra o Divina. *Il Poiesi la chiama* l'arte di far l'oro *&c. Altri* l'arte Spagirica. *Il Paracelso* arte Issopica: *altri*, Pirotecnia &c. Vedi SPAGIRICO, ISSOPICO, PIROTECNIA &c.

Il principale obbietto della *chimica*, è di analizzare e scomporre i corpi naturali, ridurli a' loro principj, scovrire le loro occulte virtù e dimostrare la interior contestura, o il centro, come chiamasi, nel quale corrono le sostanze naturali. In somma la *Chimica*, è l'anatomia de' Corpi naturali, co' mezzi del fuoco; e tale è la definizione, che dell' arte ce ne dà l'Hannemanno.

Il Boerhave definisce la *chimica* più scientificamente, essere „ un'arte, colla quale i corpi sensibili, contenuti ne' vasi, o capaci di esser contenuti „ in essi, sono talmente mutati co' mezzi di certi „ strumenti, e principalmente col fuoco, che le loro potenze principali, e le virtù, vengono così „ ad iscoprirsi in riguardo alla filosofia, ed alla „ medicina.

Questa definizione sembra molto prolissa, e circostanziale, e più somigliante ad una descrizione, che ad una definizione: ma con tutti questi sforzi, questo Autore ci assicura, di non averne potuto formare una più breve, che avesse potuto esprimere lo Scopo pieno, l'obbietto e gl'istromenti della *chimica*; in modo, che avesse potuto distinguerla da molte altre arti: punto, dove tutti gli Scrittori di *chimica* han difettato.

Poichè la *chimica* non può giustamente chiamarsi l'arte di risolvere i corpi, come la definiscono il Regio e 'l Paracelso; poichè i mecchanici ancora fanno lo stesso; nè la materia è corretta col dire, che sia l'arte di *analizzare i corpi col fuoco*, come l'ha fatto l'Elmonzio, nè col sale, come fecero altri. Queste definizioni includono solamente una parte, in luogo del tutto. E con tanta poca proprietà ella è chiamata l' *arte di separare il puro dall' impuro*, che anzi ella compone egualmente, che separa, e frequentemente mischia il puro coll'impuro. La *chimica*, fu questo piede appare un arte molto distesa: Il suo oggetto o la materia *chimica*, son tutti i corpi sensibili, capaci di esser contenuti in vasi; ed è perciò divisa in tre Regni, *fossile*, *vegetabile*, *ed animale*. Vedi CORPO, FOSSILE, VEGETABILE &c.

L'operazione della *chimica* include tutti i cambiamenti, prodotti ne' corpi cogli agenti naturali o istromenti, cioè *decozione*, *infusione*, *esalazione*, *calcinazione*, *estrazione*, *distillazione*, *cristallizzazione* &c. Vedi OPERAZIONE ed ELEMENTO; e Vedi ancora DECOZIONE INFUSIONE ESALAZIONE DISTILLAZIONE CALCINAZIONE, ESTRAZIONE &c.

Gli effetti, o produzione della *chimica* possono ridursi a' *magisterj*, agli *estratti*, alle *tinture*, *elisiri*, e *clissi*. Vedi MAGISTERIO, ESTRATTO, TINTURA, ELISIRE &c.

Gli strumenti o agenti della *chimica*, co' quali si fanno le operazioni sono *fuoco*, *acqua*, *terra*, *menstrui*; e gli strumenti propriamente così chiamati, sono

Digitized by Google

sono *lambicco*, *cucurbita*, *retorta*, *pellicano*, *fornaci*, e *luti*; Vedi Fuoco Aria Acqua Terra Mestruo Lambicco Cucurbita Retorta e Luto.

La Chimica è un arte di molta grande antichità; ella è creduta da molti eruditi essere stata praticata nel mondo Antidiluviano. Si crede comunemente, che Cam, figliuolo di Noè ne fosse stato l'inventore, donde supponesi aver ella preso il nome. Altri rapportano l'invenzione a Tubalcaino, che la Scrittura ricorda per inventore degli strumenti di ottone e di ferro. Questo è certo, che alcune delle cose più grandi e difficili nella *chimica*, necessariamente han dovuto esser state note a lui, tralle quali sono il separare e purificar del rame e ferro, el far dell'ottone. Vedi Rame Ferro &c.

La prima menzione, che troviamo fatta dell'arte è in Zosimo il Panopolita, che visse circa l'anno 400. di Cristo, „ Ne' sagri Scrittori, dice questo „ Autore troviamo parlarsi di Certi Genj, che „ ebbero commercio colle donne. Erma parimente „ ne parla nel suo libro sopra la natura, e rari sono „ gli autori, che non hanno qualche traccia di questa tradizione. Questi Genj, soprafatti dall'amo„ re delle donne, scoprirono tutti i segreti della na„ tura, ed insegnarono loro moltissime cose non „ necessarie sapersi dalle donne, per la qual ra„ gione furono scacciati dal Cielo. Il libro nel „ quale erano contenuti questi segreti, era chiamato „ *Chema*, e quindi il nome *Chemia* o *Chymia*.

Il Testo della Scrittura, a cui si rapporta Zosimo è quel passaggio in Moisè. I *figliuoli di Dio videro le figliuole degli uomini e le presero in moglie*.

Questa origine antidiluviana della *chimica* è confermata da Tertulliano „ gli angioli che caddero, „ dice questo Padre, discoprirono l'oro e l'argento „ a gli uomini, coll'arte di lavorarli; di tinger „ le lanee &c. per la qual ragione furono banditi, „ come si riferisce da Enocco.

Il Borrichio considera per autentico questo passaggio; ma aggiunge che Enocco s' ingannava, poichè gli Angioli de'quali, egli parla non furono angioli reali, ma discendenti di Seth e di Tubalcaino, i quali degenerando da'loro padri, si diedero ai piacceri dissoluti colle donne, discese da Caino; e nel corso de' loro amori divulgarono i segreti, che Dio avea loro confidati.

Sia comunque si voglia non si dubita, che la *chimica* fu primieramente praticata in Egitto. Secondo Moisè, Tubalcaino ne fu il primo inventore. Gli Autori profani l'attribuiscono a Uulcano, ed alcuni degli ultimi e migliori critici, si sforzano dimostrare, che Tubalcaino e Vulcano sieno lo stesso, come in effetto si ritrova una gran somiglianza ne'loro nomi.

Dopo Tubalcaino il primo Chimico, che noi troviamo, è Mosè, il quale è incontrastabile, che fu sperimentato in *chimica*, dal suo bruciare e spolverizzare il vitello d'oro, che avevan fatto gl' Isfraeliti, e darlo a bere al popolo. Questa operazione in *chimica*, è quasi più difficile di quella di far l'oro potabil e. Vedi Oro.

La Chimica fu soggetta al destino comune delle altre arti, nella decadenza dell' impero d' Oriente, e restò sepellita ed occultata fino al tempo di Rugiero Bacone, che venne a ristabilirla. Egli fu seguito dal Lulli, dal Riplei, da Basilio Valentino, dal Paracelso, dal Van Elmonzio, dal Glaucero, dal Boyle, dal Lemery, dall'Omberg, da'quali l' arte è stata portata al suo presente grado di perfezione.

I primi chimici si restringevanó a' metalli: in questi ultimi tempi, i limiti della *chimica* si sono sommamente distesi, essendosi introdotte in essa le piante, gli animali, i minerali &c.

Negli ultimi tempi solamente la *chimica* si è applicata alle preparazioni della medicina. Basilio Valentino, ed Arnoldo di Villanova, par che siano stati i primi, che l'avessero eseguita. Il Paracelso e'l Van Elmonzio la spinsero tant'oltre, che quasi resero la medicina interamente *chimica*. Vedi Medicina.

La Chimica, è divisa *in Metallurgia*, *Alchimia*, *Chimica*, *farmacia*, *e Chimica filosofica*. Vedi Metallurgia, Alchimia &c.

Alcuni Autori osservano, che Diocleziano dopo la presa d'Alesandria ordinò, che tutti i libri di *Chimica* anticamente scritti dagli Egiziani per far oro ed argento, dovessero raccogliersi e bruciarsi, affinchè costoro non arrichissero se stessi con quest' arte, o con questi mezzi si mettessero nella condizione di sollevarsi di nuovo.

Gli Autori su questo soggetto di *Chimica* sono molto numerosi. Il Borrello ha pubblicato un Catalogo di molti di loro, sotto il titolo di *Bibliotheca Chymica*, che ne contiene il nome di circa di quattromila.

Il Boerhave è l'ultimo, il più pieno e forse il migliore. Egli ce ne ha data la Storia, la Teoria, e la pratica, in un metodo ordinato e scientifico. Il Dottor Friend ha ridotta la *chimica* al Newtonianismo, e prende le ragioni delle operazioni da' principj meccanici.

CHIMO, χυμος, è un succo animale, e lo stesso di quel, che chiamasi *chilo*. Vedi Chilo.

Alcuni però fan distinzione tral Chilo e 'l *Chimo*, restringendo la voce *Chimo* alla massa dell' alimento &c. in tempo che è nello stomaco, prima che sia bastantemente sminuzzato e liquefatto per passare pel piloro nel duedeno, e quindi nelle lattcali, per essere inoltre distemprato ed impregnato di succo pancreatico, donde comincia il *Chilo*. Altri li distinguono e li denominano il cammino contrario, Vedi Chimosi.

CHIMOSI * χυμωσις, in Medicina, è l'atto di fare o preparare il *Chimo*. Vedi Chimo.

* *La voce viene dal* χυμος, *succus*, *di* χεω *fundo fondare*.

Il Chimosi, secondo alcuni, è la seconda delle concozioni, fatte nel corpo, essendo una replicata preparazione delle parti più impure e grossolane del Chilo, la quale essendo respinta dalle lattcali, s'unisce colle miseraiche, e quindi si trasporta al fegato, per esser quivi faticata, purificata e sottiliz-

Digitized by Google

lizzata di nuovo. Vedi Concozione.

Di questo, secondo il Rogiers, si formano gli spiriti Animali. Vedi Spiriti.

Chimosi* o piuttosto *chemosi*, si usa ancora per una infiammazione delle palpebre, per la quale rivoltano le loro parti interiori alla vista.

* *Nel qual senso la voce viene dal Greco* χαινω *bisco, scopro*.

CHINA, o robba della China, è una delicata sorte di terra, propriamente chiamata *porcellana*. Vedi Porcellana.

China è ancora una radice medicinale, portata dall'Indie Orientali, ed ultimamente dal Perù e dalla nuova Spagna.

Ella è di colore rosso bruno, coll' orlo negro nel lato esteriore; bianca o rossagna da dentro. Nasce principalmente ne' luoghi paludosi, ordinariamente inondati dal mare, e nel trarla da quegli si lascia gran quantità di essa sulla sponda. La migliore è quella rossagna, ferma e fresca. Ella è stimata per raddolcire il sangue, ed usata tanto in decozione, quanto nelle malatie veneree, e scorbutiche.

CHINA CHINA, è una corteccia medicinale, portata dall' Indie occidentali, chiamata ancora per antonomasia la *Corteccia*, e la *Corteccia Peruviana*, dal paese, donde ella è portata; e volgarmente corteccia de Gesuiti Vedi Corteccia.

L'albero che produce questa corteccia, nasce in diverse provincie del Perù, e principalmente in Quenca, Ayavaca e Lossa. La migliore e più fina viene dalle montagne, quattordici leghe dalla Città di Loxa.

L'albero, che produce la *Chinachina* è grande, el suo tronco più massiccio della coscia di un uomo, uscendo dalla radice in su; ma senza alcun ramo fin presso alla cima, dove cresce regolare come se si allargasse con arte, e colle frondi forma un esatto emisfero. La corteccia è negriccia nell'esteriore, ma alle volte mischiata di macchie bianca, e dove vi nasce una spezie di moscolo, dagli Spagnuoli chiamato *barbos*. Le sue foglie rassomigliano alle frondi dell'albero di Susino.

Gli Spagnuoli distinguono quattro sorti di questa preziosa corteccia, cioè la *cascariglia colorita*, o corteccia rossa; l'*Amariglia*, o giallaccia, la *crespilla* o perlata, e la bianca. La *colorita e l'Amariglia* son riputate le migliori: la Crespilla* è un prodotto della stessa sorte di albero, che solamente cresce ne' climi freddi e gelati, i quali indeboliscono la qualità della corteccia, e la rendono biancastra all'esteriore; e come una cannella colorita di dentro, ed inatta per l'uso medicinale. Inquanto alla bianca è tratta da un'altra spezie di alberi, di un tronco più grosso: le frondi di un color verde chiaro, e la corteccia di una sostanza massiccia spongiosa, e biancaccia interiormente; essendo di dentro così compatta, che vi vuole la forza di un' ascia, per separarla dall'albero. Quando si fa cader giù col taglio, ella è tanto amara, quanto quella della miglior sorte, ed ha allora la medesima virtù nella cura delle febbri intermittenti: ma quando è secca e tenuta lungo tempo, ella diventa insipida, e non serve a niente. In realtà ambedue le sorti si sono sperimentate avere effetto più sicuro e più pronto, allorchè son verde, che quando son secche; di manierachè gl' Europei solamente la ricevono nella seconda virtù: e quel che è peggio, che la sorte cattiva è in grande abbondanza, e la buona molto rara, e difficile a venire; per la qual cosa, con una piccola quantità di corteccia fina, rimessa annualmente a Panama, per l'Europa, gran quantità vi si mischia della cattiva.

* *La piccola corteccia, che sorge simile agli steli di cannella, e che in Inghilterra è molto stimata, per credersi venire da' rami dell' albero, e perciò molto efficace nella cura delle febri, è solamente la corteccia dell' albero più giovane, la quale essendo molto delicata si avvolve in questa maniera. Delle corteccie de' rami, non se ne raccogliono, perchè non se ne ricompenserebbe la fatica di reciderle.*

La stagione per tagliar le cortecce è in Agosto, l' unico tempo secco nel Paese. Coloro che le tagliano sono Indiani, proveduti ognuno di un gran coltello ed un laccio. Allorchè hanno scorticato l' albero, tanto alto, quanto vi possono giungere, essi attaccano de' pali corti, con falci intorno all'albero in propria distanza, simile a' gradini di una scala, e così salgono sopra, e scorticano la cima più alta: quando il sacco è pieno lo portano alla pianura delle vicine capanne per seccarle; il che si fa collo spanderle all' aria aperta, e così voltarle frequentemente. Se s' incontra d'essere state recise umide, le portono direttamente alla pianura, per seccarle, altrimente perdono il colore, e diventano negre, e smorte: dopo che si è scorticato l' albero, vi vogliano diciotto o vent' anni a crescere di nuovo.

Il Signor Arrot Cerusico Scozzese, il quale ha raccolta la corteccia, nel luogo ov' ella nasce, e dal quale ne riceviamo questa relazione per via del Signor Gray, allora in Cartagena, è di opinione, che la miglior sorte di corteccia ritroverà presto il fine, o almeno sarà inaccessibile, parte per ragione della sua distanza, e per la impenetrabilità de'boschi, ov' ella cresce e parte per la mancanza degl'Indiani, che la tagliano; la cui stirpe, per le sevizie de' Spagnuoli, è prossima quasi ad essere estinta. Vedi *Filosofiche Transazioni n°. 446. p. 81. e seq.*

La China china era pococonosciuta in Europa fino all' anno 1640. I Gesuiti di Roma la portarono la prima volta in voga in Ispagna, ed in Italia; nel 1649, e nel 1650, il Cardinal de Lugo di questo ordine, la portò in Francia.

Vendevasi al principio a peso d' oro: allorchè è ridotta in polvere, vien chiamata da forastieri *polvere Cardinalizia*: tragl' Inglesi ordinariamente chiamasi *polvere Gesuitica*, *pulvis patrum*. S'incontrano molte opposizioni nella prima. Il Chiflet, ed il Plempio si distinguono contro di essa; ma presentemente è universalmente riputata per uno de'

Digitized by Google

de' maggiori e migliori rimedj nella provincia della medicina.

Alcuni la chiamano la *radice genziana*, gl' Europei la *china china*, perchè è buona contra le febri intermittenti. Vedi GENZIANA.

CHINESE, *o lingua Chinese*, è il linguaggio degli abitanti della China. Vedi LINGUAGGIO.

Il P. Le Comte osserva, che il *chinese* non ha analogia ad alcun altro linguaggio del mondo: che solamente consiste di trecento trenta voci, le quali sono tutte monosillabi, o almeno le pronunciano così brevi, che non si possono distinguere le sillabe o'l suono in esse; e la stessa voce pronunziata con più forte o più debole tuono, ha diverse significazioni. Perciò quando la lingua si parla accuratamente, ella fa una spezie di musica, che ha una melodia reale, con che si costituisce l'essenza, e'l carattere distinto dalla lingua *chinese*.

In quanto a' caratteri *chinesi* sono egualmente singolari, che la lingua: I *chinesi* non hanno, come gl'Inglesi, alcuno alfabeto, che contenghi gl' elementi, o per così dire i principj delle loro voci. In luogo di un alfabeto, usano una spezie di geroglifici, de' quali ne hanno circa ottanta mila. Vedi LETTERA, CARATTERE &c.

CHIODI in edificio &c. sono piccoli membri metallini, che servono a legare ed unir le parti insieme. Vedi FERRO.

Le varie specie de' *chiodi* sono numerose, come *chiodi* di fondo, fatti col fusto quadro, per tener chiuso e non aperto il legno. *Chiodi da tavole*, sono quelli, propriamente per chiodar le tavole negli edifizj &c. *Ancinelli*, sono quelli i cui capi si ripiegano e conficcano nel legno, per rendere l'opera liscia in modo, che possa ammettere di sopra una tavola piana; sono questi di due specie lunghi, proprj per gli edificj delicati di abete, e forti, per quelli di quercie ed altri legni duri; *Chiodi da barca* sono quelli usati da coloro, che fan battelli e barche; proprj per edificj di tavole, che debbono mettersi giù, perchè si metteranno senza rompere, e si caveranno senza spezzarsi. *Chiodi preparati*, sono quelli ordinariamente adoperati, per inchiodare le lamine di ferro negli assi. *Chiodi da Ponti* sono quelli, proprj ad inchiodare i Ponti de' Vascelli, rinforzare i lati dell' imbarcazioni, o il tavolato de' medemi. *Arpioni sono quelli*, proprj per arpionare le porte, o le bussole &c. *Punte piatte*, sono di due sorte *cioè* lunghe, assai usate ne' Vascelli, e proprio, dove vi è occasione, di tirare ed afferrare, senza però necessità di serrare. *Chiodi da lavoro*, sono quelli comunemente usati per inchiodare piastre di ferro al legno. *Chiodi di Cannoniera*, comunemente usati, per sostenere, le porte delle Cannoniere de' Vascelli. *Chiodi di peso*, sono quadrati nel capo, assai usitati in Norfolk, Suffolk ed Essex, benchè poco altrove, se non è per isteccati. *Chiodi de' Stamenali*, usati ad affermare le coste del Vascello nel loro luogo nell' edificarsi. *Chiodi a rota*, si fanno quadrati nel capo, e comunemente in un getto tondo. *Pernoni* sono quelli, usati principalmente per inchiodare il timone del Vascello. *Chiodi capo rotondi*, proprj per mettere sopra i gangheri o per altri usi, dove vi si richiede un bel capo. *Chiodi colla testa larga*, sono molti usati per fermare il cuojo o canovaccio a' legni. *Chiodi puntuti*, molto usati nell' Indie Orientali, son fatti colla punta aguzza, e col fusto piano. *Chiodi da fermare*, sono usati per fermare al Vascello le tavole scomposte; la regola per la loro lunghezza, si è di averli tre volte più lunghi del massiccio della tavola. *Chiodi quadrati* o *quadrelli* della stessa forma, come sono gli Chiodi puntuti, sono principalmente usati ne' legni duri; a' quali possono aggiungersi, i *moscardini*, i più piccoli, che servono per attaccar la carta al legno; i mezzaruoli pe' frardassi e pe' battelli; i grossi, pe' tapezzieri, e pe' calzolaj. Ne' lavori di latta, 500. *chiodi* bastano per una latta di cinque piedi. Per fare i solari 200, cioè 140. si reputano bastanti per un solaio in quadro.

I CHIODI si credono farsi ben duri, quando essendo fragili, si mettono a riscaldare nel focone. Vedi TEMPERARE.

CHIODO, è ancora una sorte di misura lunga, usata principalmente nel commercio de' panni, contenendo la decimasesta parte di una canna. Vedi VERGA e MISURA.

CHIOMA. Vedi COMA.

CHIOSTRO. Vedi CLAUSTRO.

CHIRAGRA * in medicina, è la gotta nelle mani. Vedi GOTTA.

* *La voce viene dal Greco* χειρ, *mano, ed* αγρα *captura cattura.*

La CHIRAGRA ha la sua sede nel carpo, o nella parte esterna della mano, o ne' ligamenti e gionture delle dita.

CHIROGRAFO *, era anticamente un istromento, che richiedendo la copia, era scritto due volte sullo stesso pezzo, di pergamena dirimpetto, lasciandovi uno spazio trall'e due, ove scrivevasi CHIROGRAPHUM, pel mezzo del quale tagliavasi la pergamena, alle volte per dritto, allevolte dentellata; e la metà si dava ad ognuna delle parti.

* *La voce è composta dal Greco* χειρ *mano*, *e* γραφω *scrivo*, *ciò è scrivo colla mano.*

Fu questo dopo chiamato *Dividenda*, e *chartæ divisa*, ed era lo stesso di quel, che ora chiamasi in Inghilterra *charterparty*. Vedi NOLEGGIO.

Il primo uso del *Chirografo* presso gl' Inglesi, fu nel tempo di Errico III. Vedi INDENTATURA.

Secondo l'opinione di alcuni, l'atto era propriamente allorchè il *chirografo*, era sottoscritto dal venditore, o creditore, e dato al debitore. Questi autori fanno differire il *chirografo* del singrafo, perchè nell' ultimo la voce singrafo, era scritta nel mezzo, e tagliata a traverso nella maniera, propriamente osservata nel *chirografo*. Questi autori però vogliano, che il Singrafo, sia il *chirografo*, ed il *chirografo*, una cosa differente.

CHIROGRAFO, era anticamente ancora usato in Inghilterra per il fine; e la maniera di scrivere i fini e tagliare la pergamena in due parti, è tuttavia tenuta nel offizio, chiamato offizio de' *chirografieri*. Vedi CHIROGRAFIERO.

CHI-

Digitized by Google

CHIROGRAFIERO *de fini*, è un offiziale in Inghilterra ne'litigi comuni, il quale copia i fini, determinati in quella corte, in una perpetua memoria (dopo essere esaminati, e passati per altri offiziali) e scrive, e spedisce le indeotature di essi alle parti. Vedi FINE.

Egli fa due copie, una pel compratore, ed un altra pel venditore, ed un altra copia, che contiene gli effetti del fine, ed è chiamata il piede del fine, egli la spedisce a'custodi de' brevi.

Lo stesso Offiziale richiama in corte tutti i fini in ogni termine, e copia le dichiarazioni dietro del piede, tenendo presso di se la scrittura del convenuto, e la nota de'fini. Vedi INTAVOLARE *i fini*.

CHIROMANZIA*, è l' arte di divinare il destino, il temperamento e la disposizione della persona, per linee, e lineamenti della mano, chiamata *palmistria*. Vedi DIVINAZIONE.

* *La voce viene dal Greco* χειρ *mano*, *e* μαντεια *divinazione*.

Noi abbiamo un numero grande di Autori di queste arte vana e folle, come Artemidoro Fludd, e Giovanni de Indaigne. Il Taisnero el Signor de la Chambre sono stati i migliori.

Quest'ultimo pretende potersi conoscere le inclinazioni, coll'ispezion della mano, essendovi una molto prossima corrispondenza, tralle parti della mano, e le parti interne del corpo, del cuore, del fegato &c. dalle quali molto dipendono le passioni, e le inclinazioni. Egli aggiugne intanto, che le regole, e i precetti della *chiromanzia*, non sono bastantemente guarentiti; nè sono ben verificati gli esperimenti, sù quali si appoggiano. Egli conchiude, doversi essere un nuovo metodo di osservazioni, fatte con aggiustatezza ed esattezza, per dare alla *chiromanzia* la forma e la solidità, che un arte e scienza richiede.

CHIROTONIA*, è l' imposizione delle mani nel conferire qualche ordine Sacerdotale. Vedi IMPOSIZIONE.

* *La voce viene dal Greco* χειροτονια, *l' azione di stendere le mani; perchè gl'antichi davano i loro voti collo stendere le mani, e chiamavano* chirotonia *l' elezione de' Magistrati*. Vedi. SUFFRAGIO, ELEZIONE &c.

Il costume si stabilì primieramente in Grecia, come appare da una orazione di Demostene contra Neera, e da quella di Eschioo contra Tesifone: di là passò a'Romani. Dagli autori profani passò agli Ecclesiastici, ed usavasi da loro, non solamente parlando dell' elezioni; ma ancora delle ordinazioni.

CHIRURGIA*, volgarmente così chiamata, è il terzo ramo della medicina, che consiste in operazioni, fatte colle mani nella cura delle ferite, e di altri mali. Vedi MEDICINA.

* *La voce* chirurgia *viene dal Greco* χειρ *mano e* εργον *opus* operazione.

La CHIRURGIA può definirsi l' arte di curar le ferite, e' varj mali, coll'apertura delle vene, colle applicazioni de' topici, colle incisioni, ed amputazioni delle varie parti del corpo &c. Vedi OPERAZIONE.

La CHIRURGIA è divisa in pratica, e specolativa; una delle quali fa in effetto, quella che l'altra insegna a fare.

Tutte le operazioni della *Chirurgia* si riducono a quattro spezie, la prima delle quali riunisce quelchè è stato separato, e chiamasi *sintesis*. Vedi SINTESI. La seconda divide con discernimento quelle parti, la cui unione è pregiudiziale alla salute, ed è chiamata *dieresis*. Vedi DIERESI. La Terza estrae con arte i corpi stranieri, chiamata *exeresis*; e la quarta chiamata *prosthesis*, aggiunge, ed applica quelche è mancante. Vedi ESERESI, PROSTESI &c.

Le cose principali, che vengono sotto la considerazione della *chirurgia* sono i tumori, le ulcere, le ferite, le dislogazioni, e le fratture. Vedi FERITA, ULCERE, TUMORE, LUSSAZIONE, e FRATTURA.

La CHIRURGIA riporta sulla medicina il vantagio della solidità del suo fondamento; della certezza delle sue operazioni, e della sensibilità de' suoi effetti; in modoche coloro, i quali niegano esser la medicina di qualche significato, sono niente dimeno portati a confessare l'utilità della *Chirurgia*.

La CHIRURGIA è molto antica, ed anche molto più, che la medicina, di cui presentemente è un ramo: ella era in effetto la sola medicina dell' età primitiva, applicandosi quelle persone alla cura de' mali esterni, prima che fossero venuti ad esaminare, o a discoprire quelche riguardava la cura de' mali interni.

Apide Re di Egitto, dicesi essere stato il primo inventore della Chirurgia: dopo di lui, Esculapio compose un trattato delle ferite, e delle ulcere. Fu costui seguito da' filosofi dell' età susseguenti, nelle cui mani si fermò interamente la *chirurgia*: Pitagora, Empedocle, Parmenide, Democrito, Chirone, Peone, Cleombroto, il quale curò il Re Antioco ed altri.

Plinio ci fa sapere sull'autorità di Cassio Emina, che Arcagato fu il primo di professione, che si stabilì a Roma: Che i Romani furono meravigliosamente allettati da questo *vulnerarius*, com'egli lo chiama nel primo suo ingresso, e che gli mostrarono straordinarj contrasegni della loro stima; ma che ne restarono disgustati dopo, per la sua crudeltà, nel tagliare i membri. Alcuni pretendono che fosse stato ancora da loro lapidato nel campo di Marte; ma se egli sia venuto ad un tale infelice fine, è maraviglioso, che Plinio non ce ne dia alcuna notizia. Vid. *Plin Histor. Natur. l. 29. c. 1.*

La CHIRURGIA fu coltivata con molta più ferietà da Ippocrate, che da qualunque altro de' fisici precedenti. Si dice d'essere stata perfezionata in Egitto da Filosseno, il quale scrisse molti volumi su questo soggetto. Tra Greci Gorgia, Sostrate, Erone, i due Apollonj, Ammonio di Alessandria, ed in Roma Trifone il Padre, Evelpisto, e Megge la fecero fiorire, ognuno al suo tempo.

I più moderni Autori, che han contribuito m lo

to alla perfezion della *Chirurgia*, sono il Pareo, Fabio Abaquapendente, il Wharton, il Glissonio, il Du Laurence, il Diemerbroek, il Vieussens, il il Barbette, il Dionigi, il Charriere &c.

Lo Sculteto pubblicò una descrizione di tutti gli stromenti in *chirurgia*, sotto il titolo di *armamentum chirurgicum*; ed un Inglese il Signor Wiseman, Sergente Chirurgico del Re Carlo II. fece un volume in foglio de' trattati chirurgici, contenendo le osservazioni pratiche, così interne, come esterne, di moltissimi casi, in ogni ramo dell' arte, per sua propria esperienza, sotto il titolo di *molti trattati chirurgici*. Questa opera fu messa in uso subbito uscita, da' più esperimentati chirurgi d' Inghilterra, ed è stato il fondamento di molti trattati di *chirurgia*, dopo la sua pubblicazione nell' anno 1676

In Inghilterra vi sono due compagnie di chirurgi che ora occupano la scienza o la facoltà della chirurgia, una chiamata de' *barbieri*, l'altra de' *chirurgi*; Quest'ultimi non sono incorporati: Amendue sono unite ad esaminare, ed esser esaminate col nome di Maestri, Governatori, e comunità del mestiere de' Barbieri, e de' Chirurgi di Londra 32. Erric. VIII. c. 42. Niuna persona, che tiene qualche barberia, o botteca in Londra può fare operazioni di *chirurgia*, nè di cavar sangue, nè di altra materia, oltre del cavar i denti; e niuna persona, che usa il mestiere, o la professione di *chirurgia*, può esercitare la professione di barbiero, o tosatore, nè per se stesso, nè qualunque altro per suo uso 32. Erric. VIII. c. 42.

Collo medesimo statuto i Chirurgi sono obligati ad avere i contrasegni nelle loro porte.

I Chirurgi Francesi, essendo stati esclusi dalle Università, non ostante, che l'arte loro facesse un ramo della medicina, ed una delle quattro facoltà, sotto pretesto d'inclinare un poco alla carneficina o crudeltà; si associarono in una Fraternità, sotto la protezione di S. Cosmo, e Damiano, per locchè secondo le leggi e le loro istituzioni, sono obligati curare le ferite gratis, il primo Lunedì d'ogni mese. Si distinguono costoro tra Chirurgi di veste lunga, e Chirurgi Barbieri, i primi studiano la fisica, e sono obligati portare la veste.

L' obligazione degli altri, oltre di quel che riguarda il maneggio della barba, si crede, che sieno confinate ad operazioni più semplici e facili nella *chirurgia*, come cavar sangue, cavar denti &c. Furono costoro anticamente distinti dagli apparecchi. Quelli i quali portano la veste lunga, portano una cassa d' istromenti, ma i barbieri portano il bacile.

CIAMBELLOTTO*, è uno Stoffo, allevolte di lana, alle volte di Seta, ed alle volte di pelo, specialmente di capre, con lana o seta; in altri l'ordito è seta e lana, attorcigliati insieme; e pelo di lupo.

* *Il Menaggio deriva la voce Francese* Camelot (*donde è venuta la voce Inglese* Camblet) *da* rambelotto, *un termine levantino, che significa lo stoffo, fatto di fino pelo di capra Turchesca, donde è venuta la voce* cimantilis, *per lo* ciambellotto *Turchesco. Altri lo chiamano* Capellota, *da* Capellum, *capra. Il Bochatto fa la voce* Zambelot *una corruzione dell' Arabica* giamal, *o* camel: *altri traggono il* ciambellotto *dal semplice latino* camelus, *sul qual piede* ciambellotto, *significarebbe propriamente uno stoffo, fatto di peli di Cammello.*

L' Inghilterra, la Francia, l'Olanda e le Fiandre sono i luoghi principali di questa manifattura. Brusselles passa tutti gl' altri nella bellezza e qualità de' suoi *ciambellotti*: Quegli d' Inghilterra son riputati i secondi.

Ciambellotti *figurati*, sono quelli di un solo colore, sopra il quale vi sono stampate varie figure, fiori, fogliami &c. col mezzo de' ferri caldi, che sono una spezie di modelli, e che si passano insieme collo stoffo per sotto il soppresso. Questi sono principalmente portati da Amiens, e dalle Fiandre: il commercio delle quali era anticamente molto più considerabile, che non è al presente.

Ciambellotti *adacquati*, sono quelli, che ondandosi, ricevono una certa preparazione di acqua, e son dopo passati per sotto un torchio caldo, che gli dà la liscezza e il lustro.

Ciambellotti *ondati*, sono quelli, sopra i quali s'imprimono le onde, come su i tabbj, co' mezzi della stricca, sotto della quale si passano e ripassano molte volte. Vedi Stricca.

I Tessitori &c. de' *Ciambellotti* debbono aver cura, che i medesimi non prendano qualche piega non necessaria, essendo quasi impossibile levarla di nuovo. Vi è perciò un notorio proverbio, dicendosi: l'uomo è simile al *ciambellotto*; egli ha preso la sua piega.

CICATRICE*, in medicina &c. è una piccola sutura o elevazione di carne callosa, elevata sulla pelle, e che rimane, dopo essersi guarita la ferita, ordinariamente chiamata *escara*. Vedi Ferita ed Escara.

* *La voce viene da circa* cutem. *Altri traggono la cicatrice da* occœcatrix, *essendo la cicatrice solamente* obductio vulneris, *il coprimento della ferita; ma ella è derivata da* cœcatrix, *che ha la stessa forza, dal verbo* cœcare *occecare.*

La Cicatrice, è la stessa, riguardo alle giunture delle parti della carne, che è il callo riguardo alle ossa. Vedi Callo.

Ne' fanciulli si chiamano callosità o escare; alle volte queste si diminuiscono, e si riducono a niente col passaggio dell'età; come particolarmente si osserva nelle bolle delle vaiuole; e nel crescere si osserva alle volte, che mutano la loro situazione.

CICATRICOLA, nella storia naturale, è una piccola macchia biancaccia o vescica nella pelle del rosso dell'uovo, ove appare il primo cambiamento, nella formazione del pulcino. Vedi Rosso &c.

La Cicatricola, è quella, altrimente chiamata *occhio dell' uovo*. Vedi Uovo.

CI-

Digitized by Google

CICATRIZZANTI, in medicina, si applicano a quei rimedj, che sono molto disseccativi; e perciò soccorrono la natura a riparare la pelle, ed a formare la *cicatrice*. Vedi Escara.

Tali sono il bolarmenico, la polvere di Tuzia l'unguento di Apomfoligio, il disseccativo rosso &c.

I medicamenti Cicatrizzanti sono chiamati altrimenti *escarotici*, *epulotici*, *incarnativi*, *agglutinanti* &c. Vedi Epulotico, Escarotico, Incarnativo &c.

CICLO, in Cronologia, è un certo periodo o serie di numero, che procede ordinariamente dal primo all'ultimo, e che ricorre di nuovo dall'ultimo al primo, successivamente, e senza interruzione. Vedi Periodo.

L'origine de' *cicli* è così: l'apparente rivoluzione del sole intorno alla terra, è stata divisa arbitrariamente in 24 ore: base o fondamento di tutte le nostre misure del tempo.

L'uso civile non fu conosciuto, se non per ore, o più tosto per multiplichi di ore; come giorni ed anni; ma nè l'annuale movimento del sole, nè quello degli altri corpi celesti, possono misurarsi esattamente, e senza alcun residuo, per ore, o per loro multiplichi; che del Sole *ex. gr.* sia 365. giorni, 5. ore, e 43. minuti annualmente; che della luna 29. giorni, 12. ore, e 44. minuti. Vedi Anno e Mese.

Quindi sono stati inventati i *cicli* per comprendere queste frazioni ne' numeri interi, e ne' numeri parimente, che solamente esprimono i giorni e l'anno; comprendendo questi *cicli* molte rivoluzioni dello stesso corpo, rimpiazzati dopo un certo numero di anni nello stesso punto del cielo, donde si erano prima appartati; o, che è lo stesso, nello stesso luogo del Calendario Civile. Vedi Calendario.

Tale è il famoso *ciclo* di 19. anni, chiamato ancora

Ciclo *lunare*, è un periodo di 19. anni, equivalente a 19. anni lunari, e sette mesi intercalari; nel qual tempo le lune nuove e piene, si suppongono ritornare allo stesso giorno dell'anno Giuliano. Vedi Luna.

Questo chiamasi ancora il periodo metonico, dal suo inventore Metone l'Ateniese; o'l numero d'oro: benchè propriamente il numero d'oro, sia piuttosto il numero particolare, che dimostra l'anno del *ciclo* lunare, ò qualunque anno dato, che vi sia in esso. Vedi Metonico.

Questo Ciclo della luna si tien solamente vero per 312. anni, poichè, benchè le lune nuove ritornano allo stesso giorno dopo 19. anni, non ritornano però allo stesso tempo del giorno, ma circa un ora e mezza più presto, il quale errore in 312. anni ascende ad un giorno intero. Nientedimeno però impiegati questi nella riforma del calandario, si confondono, sulla supposizione delle lunazioni, che ritornano precisamente da 19. a 19. anni per sempre. Vedi Gregoriano.

L'uso di questo *Ciclo* nell'antico Calandario è di mostrare la nuova luna di ogn'anno, e'l tempo della Pasqua. Vedi Pasqua.

Nel Calendario nuovo serve solamente per ritrovar l'epatte, che dimostrano in ambedue i Calendarj, che le nuove lune vengono a cader nove giorni prima. Vedi Epatta.

In quanto agli Orientali, cominciarono l'uso di questo *ciclo* in tempo del Concilio Niceno. Essi assunsero nel primo anno del *ciclo*, che la Luna nuova Pasquale cadeva a' 13. di Marzo, sul qual piede il terzo *ciclo* lunare veniva a cadere al primo di Gennaro nel terzo anno.

Gli occidentali all' incontro mettevano il numero uno al primo di Genoajo, il che cagionava una notabile differenza nel tempo della Pasqua: Quindi Dionisio Esiguo, nel fare un nuovo Calandario, persuase i Cristiani d'occidente a levar la differenza, e venire nella pratica della Chiesa di Alessandria. *Per ritrovare l'anno del Ciclo*. Vedi *Numero d'*Oro.

Ciclo *delle indizioni*, è una serie di 15. anni, che gira costantemente intorno, simile agli altri *Cicli*, e che comincia dal terzo anno prima di Cristo. Vedi Indizione.

Quando questo *Ciclo* d' *indizioni* si pose in piedi tra' Romani, e per qual fine, è cosa molto controvertita tra' cronologi. Petavio lo lascia, come cosa non degna di discettazione. L' opinione più probabile si è, che fosse stato ricevuto circa l'anno 312. dopo il tempo di Costantino.

Per trovare il *Ciclo* delle indizioni per ogn'anno dato; aggiungetene tre a quell'anno, e dividete la somma per 15; che il rimanente sarà il *Ciclo dell' indizione*: se non vi è rimanente, il Ciclo è 15.

Ciclo *del sole*, o *Ciclo solare*, è una rivoluzione di 28. anni, che comincia da uno e finisce a 28, i quali elassi, le lettere Domenicali e quelle che esprimono le altre feste &c. ritornano nel suo medesimo luogo, e procedono nello stesso ordine di prima. Vedi Domenicale.

E chiamato *Ciclo solare*, non per riguardo al corso del sole, che non ha nulla che fare in esso, ma alla Domenica, anticamente chiamata *dies solis*, giorno del Sole, in riguardo, che la lettera Domenicale principalmente si ricerca da questa rivoluzione; essendo state le lettere Domenicali, le prime nell'alfabeto, sostituite alle lettere nundinali de'Romani.

La fondazione del Calandario sotto Papa Gregorio, diede occasione ed una considerabile alterazione di questo *ciclo*. Nel Calendario Gregoriano il ciclo solare non è costante e perpetuo; per ragione, che ogni quarto anno secolare è comune; in luogo che nel Giuliano è bisestile. L'Epoca, o principio del *ciclo* solare del Giuliano, e del Gregoriano, è il nono anno prima di Cristo.

Per trovare il *ciclo* del sole per ogni anno dato; aggiungete nove al numero dato, e dividete la somma per 28., che il numero che rimane sarà il numero del *ciclo*, el quoziente sarà il numero delle rivoluzioni dopo di Cristo.

Se non vi è rimanente sarà il ventesimo ottavo, o l'ultimo anno del *ciclo*.

Ciclo del Sole negli anni Giuliani.

1	GF	5	BA	9	DC	13	FE	17	AG	21	CB	25	ED
2	E	6	G	10	B	14	D	18	F	22	A	26	C
3	D	7	F	11	A	15	C	19	E	23	G	27	F
4	C	8	E	12	G	16	B	20	D	24	F	28	A

Ciclo del Sole dall'anno Gregoriano 1700. all'anno 1800.

1	DC	5	FE	9	AG	13	CB	17	ED	21	GF	25	BA
2	B	6	D	10	F	14	A	18	C	22	E	26	G
3	A	7	C	11	E	15	G	19	B	23	D	27	F
4	G	8	B	12	D	16	F	20	A	24	C	28	E

Si debba osservare, che il *ciclo* non è solamente applicato in generale a tutti i numeri, che compongono le serie; ma ad ogni numero in particolare; così noi computiamo, che l'Epoca ordinaria dalla nascita di Gesù Cristo, ha il *ciclo* solare 10. il *ciclo* lunare o il numero d'oro 2; la lettera Dominicale B; el *ciclo* dell'indizione 4.

CICLOIDALE *spazio*, è lo spazio contenuto, tralla cicloide la suttesa di essa. Vedi Cicloide.

CICLOIDE, in Geometria, è una delle curve meccaniche, o delle trascendentali, come dicesi, chiamata ancora Trocoide. Vedi Curva, Epicloide, e Trocoide.

Ella è descritta col movimento del punto A (*Tavola di Geometria fig.* 55.) nella periferia del circolo, in tempo che il circolo fa la rivoluzione, per la linea retta AP.

Quindi le proprietà di questa curva, sono, che la linea retta A E, è eguale alla periferia del circolo ABCD; ed Ac alla semi periferia; e in ogni situazione del circolo generante, la linea retta Ad è eguale all'arco Dd. Inoltre *ad*, essendo paralella ad Ac; Ad è eguale al arco del circolo generante *d*F. Inoltre l'intera lunghezza della *cicloide*, è quattro volte quella del Diametro del circolo generante, e lo spazio cicloidale, compreso tralla curva e la suttesa AE, tre volte l'area del circolo generante. Finalmente ogni parte stimata dal vertrice, come FI, è da per tutto il doppio della corda del circolo F*b*; e la tangente di essa GI, perpetuamente paralellea alla retta corda F*b*.

La generazione della *cicloide* può comprendersi, con supporre un chiodo nella circonferenza della ruota: la linea, che il chiodo descrive in aria; in tempo che la ruota si rivolve sulla linea retta, è la *cicloide*.

La Cicloide è riputata una curva moderna, e la sua invenzione ascritta da taluni a Mersenna; da altri al Galileo: ma il Dottor Wallis dimostra essere più antica; e di essere stata nota al Bovillo circa l'anno 1500.; e parimente considerata dal Cardinal Cusano, molto più antico, prima dell' anno 1451.

Il Signor Huygens ha dimostrato, che da qualunque punto o altezza, un corpo grave che oscilla sopra un centro fisso (v.g. un pendolo): comincia a discendere; in tempo che continua a muoversi in una *cicloide*; i tempi delle sue cadute, o oscillazioni; saranno eguali frà di loro. E questa proprietà così si stabilisce dal Signor Fontanelle: la natura della *cicloide* è tale, che se il corpo, che la descrive cade da una maggiore altezza, e con questi mezzi acquista un certo aumento di velocità, come nella teoria del Galileo; il maggiore arco *cicloide*, che la descrive, prende precisamente questo eccesso di velocità; di maniera, che il corpo non lo descrive o più presto, per essere accelerato, o più tardi, per avere maggior spazio a muoversi; e quindi nasce un egualità nel tempo, non ostante l'inegualità degli archi. Su questo fondamento è fondato il pendolo dell'orologio; sul soggetto del quale, il Signor Huygens ha scritto un gran volume, sotto il titolo di *Horologium oscillatorium*. Vedi Pendolo, ed Oscillazione.

CICLOMETRIA, e l'arte di misurare, i cicli, o i circoli. Vedi Ciclo e Circolo.

CICLOPEDIA * Κυκλοπαιδεία, è il circolo, o compasso delle arti, e delle scienze, più ordinariamente chiamata *Enciclopedia*. Vedi Enciclopedia.

* *La voce* Ciclopedia *non è di autorità classica; quantunque frequente assai tra' moderni Scrittori, per essere stata ammessa in molti de' nostri dizionarj. Alcuni ci hanno attribuito a delitto l'aver chiamata, con questo nome l'Opera presente; non considerando, che il nome e' titoli de' libri, delle machine, degli Istromenti &c. sono in qualche maniera arbitrarj; e che gli Autori non fanno scrupolo di formar nuove voci in tali occasioni; allorchè non ve ne sono delle antiche a seconda della loro intenzione: così il Dottor Hook chiama il suo bel libro delle osservazioni microscopiche* micrographia, *il Volfio il suo libro sopra l'aria* Aerometria; *il Drake il suo libro di anatomia* Antropologia &c., *tutte le quali voci sono moderne, non che di loro propria fabrica; e non in migliore autorità son fondati i nomi della metà delle nostre ultime invenzioni, come* Microscopio, Telescopio, Barometro, Termometro, Micrometro &c. *Aggiungono di vantaggio, che la voce* ciclopedia *è ambigua, e che possa dinotare la* scienza del circolo, *egualmente che* il circolo delle scienze: *noi rispondiamo, che siccome il costume, solamente regola sovrana del linguaggio, ha determinata la voce all' ultimo senso, non se le può attribuire più ambiguità, di quella che potrebbe attribuirsi ad un migliajo di altre voci di uso ammesso; non più per esempio, che al* micometro, *il quale può dinotare egualmente una* misura piccola, *che una* misura di cose piccole.

CICUTA, è un veleno vegetabile, celebre tra gli antichi, e moderni. Vedi Veleno.

La moderna *cicuta* è una pianta, delle quali ve ne sono due spezie, la *cicuta* assolutamente così chiamata, o la *cicuta maggiore*; e la *cicuta minore*.

La prima nasce in luochi pochi umidi, ed ombrosi, tralle vecchie rovine, e nelle strade deserte; di ma-

Digitized by Google

maniera che se ne sono esperimentati tanti effetti infelici di essa, che l'uso non può prescriversi internamente per mezzo niuno; e niente dimeno alcune persone la vantano, come un potente sudorifero. Esternamente può applicarsi, per risolvere le vene e le durezze della milza, e del fegato. Ella è la base dell'impiastro, che porta il suo nome.

I Fisici l'hanno generalmente messa tra' veleni freddi; ma i moderni Scrittori, con più proprietà la riguardano come un acrimonioso dissolvente o veleno caldo, che ammazza, con corrodere e lacerare lo stomaco. Le ragioni che se ne danno, come son rapportate dal Wepfer, sono, che ella ferisca la lingua; che gli effluvj che produce sieno caldi, e nascono da un sale volatile, e da un solfo impuro: che la pazzia, che cagiona, non meno che gli altri sintomi, mostrano la grande attività delle parti, e che se il sangue si trovasse da essa coagulato dopo la morte, lo spirito divino sa lo stesso. Vedi il Saggio di Mead sul Veleno.

La Cicuta *minore*, non è meno pericolosa della *maggiore*, anzi credesi più violente, non meno, che più precipitosa nella sua operazione. Molte persone son divenute delirose, per aver mangiato la zuppa, nella quale erasi usata la *cicuta*, in vece del prezzemolo. Secondo alcuni ella è tanto nemica del cervello, quanto lo sono le cantaridi della vescica, e quanto il *lepus marinus* de' pulmoni. Vedi l'articolo seguente.

Cicuta, è ancora usata principalmente tragli Antichi, per un succo velenoso, o liquore, estratto da una pianta, chiamata *cicuta aquatica*; essendo il veleno comune, col quale mettevansi a morte in Atene gl'inquisiti di Stato.

La Cicuta degli antichi è un segreto presentemente quasi impossibile a discoprirsi. Il Wepfer in un espresso trattato sul soggetto, vuole, che sia l' *Oenanthe cicutæ facie*, *succo viroso*, che vien descritto col nome di *cicuta aquatica*; e de' terribili effetti della quale ce ne dà egli un molto ampia relazione. Almeno la violenza di questa pianta la rende un' istromento più atto nel dar la morte violente, che la comune *cicuta*, la quale è molto meno maligna, quantunque alcuni hanno immaginato, che l' estratto velenoso, al quale condannavano gl'Ateniesi i loro delinquenti, era un succo ispissato, composto del succo di *cicuta* e di alcune altre erbe corrosive. Veggasi il Saggio sul veleno del Signor Mead, *ap. Bibl. Anat. Med. tom. 3. p.* 281.

Socrate bevè la *cicuta*. Platone nel suo Dialogo sull'immortalità dell'anima osserva „ che il carnefice consigliò a Socrate, di non parlare, per „ timore, che la *cicuta* non avesse operato troppo „ lentamente. Il Signor Petit nelle sue *observationes miscellaneæ*, nota che questo avvertimento non gli fu dato dal carnefice, per motivo di umanità, ma per risparmiar la *cicuta*; poichè si consegnava a lui una quantità di veleno per un anno, in maniera che se non bastava, dovea somministrarlo egli a proprie spese. Questa costruzione è confermata con un passaggio di Plutarco. Il Carnefice, che diede la *cicuta* a Focione, non avendo ne abbastanza, Focione gli diede una moneta per comprarne di più, osservando di passaggio, esser antichissimo dovere ogni uomo in Atene spender denaro, per ogni cosa, anche per comprarsi la sua propria morte.

CIECO, *Cæcum*, in Anatomia, è il primo degl' intestini grossi, così chiamato, perchè è fatto simile ad un sacco, avendo una sola apertura, che gli serve d' ingresso e di uscita. Vedi Intestini.

Egli è situato al lato dritto sotto il rognone; in un fanciullo appena nato, e ne' quatrupedi si ritrova pieno di escrementi; ma negli adulti frequentemente dispare, e solamente sta appeso come un verme. Il suo uso negli adulti è molto oscuro; nel feto o fanciullo di fresco nato, par che serva per un ricettacolo delle fecce, durante il tempo, che l'animale non discarica per secesso. Vedi Feto.

Il Dottor Glissonio crede, che possa parimente servire in queegli animali, che l'hanno largo, come i cani, i conigli, i sorci &c. per una spezie di secondo ventricolo o sacco, ove possa conservarsi l'alimento, preparato per tutto il tempo, che se ne tira dallo stesso, un succo più abbondante, e nutritivo.

Altri vogliono, che contenghi un fermento, ed altri lo stato degli intestini: altri pensano, che possa separare gli umori per alcune glandole, poste in esso, onde possa indurire gl'escrementi, siccome passano per lo colon.

Il Dottor Lister, vuol che sia l'uso del Cieco, conservare l'escremento, che passa nella sua cavità, come egli pensa che accade a molti degli animali perfetti), finchè sia bastantemente evacuato, ed indurito per ricevere la figura, che gli si dà dal colon, e dal retto. Egli aggiunse, per confirmar tutto questo, che dove vi sono escrementi, figurati perfettamente dalla prima spezie, ivi vi è un *cieco* capace, e *vice versa*. Egli è in fatti vero, che alcuni animali, che sono naturalmente lassi, o non hanno *cieco* affatto; o l' hanno molto piccolo, come la Talpa, il cane da caccia, la gola &c. Il fine della natura in proveder così, per la figurazione degli escrementi è stato quello di impedire primieramente le diarree; in secondo luogo, di sostenere quanto si possa la fame: (così è quello della lumaca, che nell' inverno tien pieni gl' intestini.) Finalmente per soccorrere la digestione, e la fermentazione nello stomaco, non meno, che i piccoli budelli.

Il Dottor Musgravio ci dà un racconto nelle *Filosofiche Transazioni del cieco* di un cane, a cui fu reciso, senza pregiudizio alcuno dell'animale. Il Signor Giles ce ne dà un'altro del *cieco* di una Dama, che essendosi disteso in forma di un tumore, riteneva quasi una pinta e mezza di una sostanza verde, trasparente e quasi liquida, della quale ne morì. E 'l Signor Knowles ce ne dà un terzo, del *cieco* di un garzone, che essendo ampiamente disteso, e riempiuto di noccciuoli di ciregge, si spenmentò egualmente mortale.

Alcuni dicono, che il nome *cieco* sia errore, non essendo questo il *cieco* degl' Antichi, che credevasi essere la parte massiccia e globbolosa del colon, immediatamente attaccata all' Ileo; e perciò davano a questa parte il nome di *appendicula vermi formis*. Vedi Intestini.

CIELO, *Cœlum*, è un orbe azzurro, trasparente, che covrisce la nostra terra; e nel quale i corpi Celesti fanno il loro movimento. Vedi Terra.

Questa è la nozione volgare del *Cielo*. In quanto alla voce è da osservarsi, che ha varie altre idee, non meno nel linguagio de' Filosofi, che de' Teologi ed Astronomi, secondo l'opinione de' quali noi possiamo esporre diversi *cieli*, come, il più alto, o il *cielo* empireo; L' etereo, lo stellaio, e 'l planetario.

Cielo, tra Teologi, chiamato ancora *cielo empireo*, è la stanza di Dio, e degli spiriti beati, come degli Angioli, e delle Anime de' giusti defonti. Vedi Dio ed Angiolo.

In questo senso il *Cielo* sta opposto all' *inferno*. Vedi Inferno.

Questo *Cielo*, è ancora frequentemente chiamato nella scrittura *il Regno de' Cieli*, il *Cielo de' Cieli*; e da S. Paolo il terzo *Cielo*; alle volte il Paradiso, la nuova Gerusalemme &c. Vedi Empireo.

Questo Cielo, è compreso un luogo, in una parte sommamente remota dell' infinito spazio, nel quale si è messa la Divinità, per produrre una più vicina e più immediata vista di se stesso; una più sensibile manifestazione della sua gloria; ed una più adequata percezione de' suoi attributi, piucchè in altre parti dell' universo, ove egli è similmente presente. Vedi Universo, Ubiquita' &c.

Questo fa quello, che i Teologi chiamano ancora *visione beatifica*. Vedi Visione. Gli autori non convengono in quanto alla realità di questo *Cielo locale*.

Gli Scrittori ispirati, ci danno una magnifica descrizione del *cielo*, della struttura, apparato, e uso di esso, particolarmente Isaia, e S. Giovanni il Teologo. Il Filosofo Platone nel suo Dialogo *de Anima*, parla del *cielo* in termini, che portano una vicina rassomiglianza a quelli della scrittura, onde Eusebio dice di averli tratti dalla scrittura medesima. *De Præp. Evang. L. 11: c. 37.*

Gli Antichi Romani avevano una specie di *cielo* nel loro sistema di Teologia, chiamato *Elisium* o *Campi elisi*, Vedi Elisio. Il *cielo* Maomettano, o *Paradiso*, è molto grosso, convenevole al genio della loro Religione. Vedi Maomettanismo, Alcorano &c.

Cielo, tra gli Astronomi, chiamato ancora *l'etereo* o il *cielo stellato*, è quella immenza regione, ove son disposte le stelle, i pianeti e le comete. Vedi Stella e Pianeta.

Questo è quello, che Mosè chiama il *firmamento*; parlando di esso, come di un' opera del secondo giorno della creazione, almeno così, la voce רקיע è esposta da' suoi interpreti, benche sia alle volte abusivamente, per sostenere di esser solida la loro propria nozione de' *cieli*. Egli è certo che la voce propriamente non significa altro, che *espansione* o *estensione*, termine molto bene adattato dal Profeta, all' impressione che i *cieli* fanno nel nostro senso; quindi in altre parti della Scrittura il *cielo* è uguagliato alla cortina o tenne, stesa per ripararvisi. I Settanta furono i primi, che aggiunsero a questa idea di espansione, quella di *fermo* o di *solido*, traducendola col στερέωμα, secondo la filosofia di que' tempi, nel che sono stati seguiti da moderni Traduttori.

I Filosofi moderni come il Cartesio, il Chireherio &c. hanno facilmente dimostrato, non esser solido questo *cielo*, ma fluido; che tuttavia lo suppongono pieno o perfettamente denso, senza alcun vacuo; e angolato in molti vortici. Vedi Etere e Cartesianesmo.

Ma altri spingono la cosa molto più oltre, e distruggono non solamente la solidità, ma la supposta pienezza del *cielo*.

In Signor Isaac Newton ha bastantemente dimostrato il cielo, libero da qualunque resistenza, e conseguentemente di quasi tutta la materia; da' fenomeni de' Corpi Celesti, de' Pianeti &c. che persistono nel loro movimento, senza alcuna sensibile diminuzione della loro velocità; e dalle comete che liberamente passono in ogni direzione verso tutte le parti de' *cieli*. Vedi Resistenza, Pianeta, Vortice, Cometa &c.

Il Cielo preso in questo senso per l' intera espansione, tralla nostra terra e le più remote regioni delle stelle fisse, può dividersi in due parti molte ineguali, secondo la materia, che vi si ritrova; cioè l' atmosfera o il *cielo aereo*, posseduto dall' aria; e 'l *cielo* etereo, occupato da un mezzo chiaro, non resistente, chiamato *Etere*, Vedi Atmosfera, Aria Etere e Mezzo.

Cielo, è più particolarmente usato in Astronomia, per un orbe o regione circolare del *cielo* etereo. Vedi Orbe.

Gli Antichi Astronomi assumevano tanti diversi *cieli*, quanti movimenti diversi vi osservano in essi. Costoro li supponevano esser solidi, perchè pensavano che non avrebbero potuto sostenere in essi i corpi fissi; e sferici per esser di forma più propria al movimento.

Così noi abbiamo sette *cieli* pe' sette pianeti, cioè il *cielo* della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, delle Stelle, di Marte, di Giove e di Saturno. Vedi Pianeta &c.

L' ottavo era per le stelle fisse, che particolarmente chiamavasi il *firmamento*. Vedi Stella e Firmamento.

Tolomeo aggiunse un nono *cielo*, che egli chiamava il *primo mobile*. Vedi Mobile.

Dopo di lui, si aggiunsero dal Re Alfonso due *cieli cristallini* &c. per ragione di alcune irregolarità nel movimento degli altri *cieli*; e finalmente fu messo sopra di tutti il *cielo* Empireo, per la residenza di Dio, che fa il numero di dodeci. Vedi Empireo.

I *Cie-*

Digitized by Google

I *Cieli cristallini* non si supposero avere in essi alcuna stella fissa. Credevansi di circondare l'inferiore, lo stellato e 'l planetario, i quali comunicavano il loro movimento ad esso. Il primo serviva per ragione del moto lento delle Stelle fisse, le quali avanzavano un grado verso oriente in 70. anni, d'onde procedeva l'equinozio; e 'l secondo serviva per risolvere i movimenti della librazione, o trepidazione. Vedi Precessione, Librazione, Trepidazione &c.

Ma altri ammettevano molto più *cieli*, secondo richiedevano loro varie mire ed ipotesi: Eudosso ne supponea 23. Calippo 30. il Ragiomontano 33. Aristotele 47. e Fracastoro non meno di 70.

Noi aggiungiamo, che gli Astronomi non molto s'interessano, se i *cieli* così portati sieno o nò reali, purchè servino al disegno di render ragione di qualunque movimento Celestiale, e che convenghi co' fenomeni. Vedi Ipotesi, Sistema, Fenomeno &c.

Trall'altre ciarle de' Rabini, contenute nel Talmud, noi troviamo asserito, esservi un luogo, dove il *cielo* e la terra si uniscono insieme; che Rabbi Barchana, vi si portò, e lasciò il Cappello sulla finestra del *cielo*, e che andando a prenderselo immediatamente dopo, e gli trovò, che il *cielo* se lo avea portato via, di manierachè, dovette aspettare una nuova rivoluzione dell'orbe, che ve lo portasse di nuovo.

CIFO, è un termine, nella farmacia Araba, che significa una specie di profumo cordiale. Vedi Profumo.

Il Mitridate dà il nome *cyphi* a' trocisci, co' quali i Sacerdoti usavano raddolcire i loro Dei, affinchè avessero accordato loro, quel che chiedevano. Egli usava il medesimo nella composizione del mitridate, per ragione della sua efficacia, contra il veleno e le destussioni. Vedi Mitridate.

I Cifi sono composti di raggia, ed uve secche, terebinto, mirra, bdellio, spiconardo, cassia lignea, asfalto, zafferano &c. temperati in una massa con mele e poco vino.

CIFONISMO, *Cyphonismus*, era una specie di tortura o castigo, in uso tra gli antichi. Vedi Chifonismo.

I dotti non convengono a determinare qual si fosse questo: Alcuni vogliono che questo sia stato menzionato da S. Girolamo nella sua vita di Paolo l'Eremita, *capit.* 2.; e che consisteva nello stendere il corpo sopra del mele, e così esporlo pubblico, al caldo del Sole, colle sue mani legate dietro, per invitarvi le mosche ed altri vermini a tormentarlo.

CIFRA, è uno de' caratteri numerali o figure, altrimente chiamato *zero*, e formato così, o. Vedi Carattere, Figura e Zero.

* *La voce cifra viene dall'Ebrea* ספר *numero, numerazione.*

La Cifra comprende in se stessa una privazione del valore; ma quando è disposta con altri caratteri alla sinistra di essi; nell'aritmetica comune, serve per aumentare ogni loro valore per dieci; e nell'Aritmetica decimale, per minorare il valore di ogni figura che è alla destra di essi, nella stessa proporzione. Vedi Notazione, Numerazione e Decimale.

Cifra, è ancora una specie di carattere enigmatico, composto di molte lettere intrecciate, che sono ordinariamente le lettere iniziali de' nomi delle persone, per cui è destinata la *cifra*. Si usano queste frequentemente su i suggelli, carrozze ed altri mobili.

Anticamente i Mercatanti e gli Artigiani, che non potevano tenere imprese, portavano in cambio di esse le loro *cifre* o le lettere iniziali de' loro nomi, artificiosamente intracciate in forma di Croce; delle quali ne abbiamo diversi esempj sultombe &c. Vedi Divisa.

Cifra, era ancora applicata a certi caratteri segreti, mascherati e variati, usati per lo scriver delle lettere, che contenevano segreti da non intenderli da altro, che da coloro a' quali la cifra era nota. Questo presentemente si è ridotto ad un'arte separata, chiamata *criptografia*, *Poligraphia* e *steganographia*; ma sembra essere stata poco conosciuta agli antichi.

Il De la Guilletiere nella sua *Lacedemone antica e moderna* si sforza di fare inventori della *cifra*, gli antichi Spartani. La loro *Scitala*, secondo lui, fu il primo bottone di quest'arte misteriosa. Queste scitale erano due rotolatori di legno di eguale lunghezza e doppiezza, uno di essi tenevasi dall' Eforo, l'altro dal Generale dell'armata, e si mandavano per le spedizioni contra gli nimici.

Qualunque volta questi Maggistrati volevano inviare qualche ordine segreto a' Generali, essi prendevano un pezzo di pergamena, e l'avvolgevano bene intorno alla scitala, che avevano a tale effetto; ed in questo stato scrivevano le loro intenzioni, che apparivano perfette e consistenti, in tempo, che la pergamena continuava nel rotolatore; quando si levava, lo scritto rimaneva stroppio e senza connessione; ma era facilmente ristabilito dal Generale, con applicarla alla sua scitala.

Polibio dice, che Enea Tattito duemila anni prima avea raccolte insieme venti diverse maniere di scrivere, da non essere intese, se non da coloro, che sapevano il segreto; parti delle quali furono inventate da lui, e parte usate, prima del suo tempo. Tritemio, il Porta, il Vinegero e 'l P. Niceron hanno scritto espressamente sul soggetto delle *cifre*: siccome lo scrivere in *cifra*, è divenuto un'arte, così la lettura o interpretazione di essa, chiamasi *diciferare*. Vedi Diciferare

Cifra *con chiave semplice*, è quella, nella quale si usa costantemente lo stesso carattere, per esprimere la stessa voce, o lettera; questa facilmente si decifera con poca applicazione.

Cifra *con chiave doppia*, è quella, nella quale, l'alfabeto o la chiave si muta in ogni linea o in ogni voce; e nella quale s'inseriscono caratteri,

Digitized by Google

che non significano niente, per oscurare e confondere il significato.

CIFRARE, si usa volgarmente per l'arte del far de' conti, volgarmente chiamata *Aritmetica*. Vedi ARITMETICA.

CIGLIO, in Antomia, sono i peli, co' quali sono ornate le palpebre, specialmente la parte superiore ove sono più grandi e più lunghi di quelli della parte inferiore. Vedi PALPEBRE.

Il lor uso parchè sia di spezzare la troppo acuta impressione de'raggi della luce, come ancora d'impedire di entrarvi le mosche e le sporchizie, ed altre cose, che volano per l'aria, e che portano molta pena all'occhio.

Queste ciglia sporgono da un piccolo ordine di glandole, che coprisc0no una sottile e tenera cartilagine, che circonda ogni palpebra, e che serve per una spezie di anello per tenerle tese sopra di loro.

CIGNO, *cignus*, in Astronomia è una costellazione dell' emisfero settentrionale, tralla lira e 'l Cefeo. Vedi COSTELLAZIONE.

Le Stelle nella costellazione *Cigno* nel Catalogo di Tolomeo sono 17.; nel Ticonico 19.: nel Catalogo Brittannico 107. L'ordine, nomi, longitudini, latitudini, magnitudini &c. delle quali, sono come sieguono.

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	′	″	Latitud. °	′	″	Magn.
Precedente di due verso l'arpa.	♑	20	54	46	66	13	6	3
Susseguente e più settentrionale.		25	41	28	68	49	57	6
Nell' estremità dell' ala settentrionale.	♒	10	38	18	73	50	11	4
Quella che precede il becco verso mezzo giorno.		23	47	46	47	44	20	5
		25	18	47	50	57	30	5
5		24	16	45	46	25	40	6
		28	51	20	57	20	44	6
Quella giù il becco.		25	12	34	45	54	20	4
		25	16	24	45	59	22	6
Nel becco.		26	55	37	49	0	31	3 4
10	♒	13	40	9	72	10	51	6
	♑	29	55	52	55	14	20	6
Mezzo di tre nell' ala settentrionale.		13	42	43	71	28	38	4
		2	38	16	57	23	36	6
Nel capo.	♓	0	36	19	50	39	38	5

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Longit. °	′	″	Latitud. °	′	″	Magn.
15 Mezzo giorno di 3. nell' ala settentrionale.	14	22	42	69	37	56	4
	7	54	44	62	42	5	6
	0	18	3	46	10	32	6
	5	50	4	57	15	9	6
Precedente nella parte interiore dell'ala settentr.	17	1	8	59	30	50	6
20 Precedente nel collo.	4	36	37	53	42	33	5
Nell' angolo dell' ala settentrionale.	11	57	1	64	27	14	3 4
	1	28	45	42	41	50	4 5
	8	53	2	58	7	12	6
	2	43	29	43	58	26	4 5
25 Settentrione delle stelle di mezzo nell' ala.	24	13	58	70	53	46	5 6
Nel mezzo del collo.	8	37	28	54	18	48	4
	10	31	20	57	31	43	6
	4	7	19	42	40	56	5
	25	11	36	74	10	15	6 7
30 Mezzo giorno delle stelle di mezzo nell' ala.	25	9	41	69	59	55	5
	6	31	37	47	1	43	4 5
	10	58	10	55	54	29	6
	5	39	1	44	15	50	5
Ultima di queste nell' ala settentrionale.	23	44	12	67	33	40	6
35	6	36	40	42	41	12	4 5
Precedente nell' elevazione del collo.	12	30	29	54	28	16	5
	9	3	51	45	34	54	6 5
Mezzo di 3. nell' elevazione del collo.	13	57	43	55	1	40	5
	9	24	14	45	24	28	6

No.

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	'	''	Latitud. °	'	''	Magn.
40		9	19	24	45	4	485	6
		10	59	28	47	2	85	6
		9	7	46	42	0	27	5
Susseguente nell'elevazione del collo.		15	34	43	54	26	33	6
		11	3	12	46	5	204	5
45		9	58	47	43	1	53	5
Preced. nel piede che è doppio		23	46	19	63	43	29	5
		23	47	55	63	38	3	4
Susseguente nello stesso piede.		25	31	58	64	28	535	6
Una nuova nel petto, dell'anno 1600.		17	29	12	55	29	20	6
50 Mezzo giorno di due sotto la nuova.		15	44	13	52	36	15	6
Settentrione della stessa.		17	2	13	54	33	16	6
		11	26	23	42	26	36	6
Nel petto.		20	32	51	57	9	20	3
Mezzo di 3. informe prec. l'angolo dell'ala Settentr.		15	42	22	49	36	33	4
55	X	20	51	58	55	4	46	6
Mezzo giorno della stessa.	♒	16	24	20	47	28	5	4
		20	0	57	53	7	6	4
		1	22	17	64	41	465	6
		20	57	9	53	23	53	6
60 Mezzo e più lume dirimpetto il ginocchio setten.	X	1	46	7	64	3	51	5
Susseguente nel ginocchio.		2	31	4	64	10	75	6
Settentrione di questi precedente l'austro vicino.	♒	20	37	18	51	38	16	5
		16	10	4	42	45	11	6
Preceden. degl'informi nel triang. vicino il tropico.		16	42	41	43	13	325	6

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. °	'	''	Latitud. °	'	''	Magn.
65		19	28	14	47	57	16	6
Mezzo giorno in questo triangolo.		16	2	55	40	54	365	6
		14	56	59	38	7	7	5
	X	20	54	55	48	21	13	6
Stella lucente nella coda.		1	1	31	59	56	37	2
70 Susseguente del medesimo triangolo.	♒	18	22	34	41	30	54	6
	X	7	17	32	64	4	186	5
Informe sotto l'angolo dell'ala meridionale.	♒	21	21	29	46	30	26	7
Nel angolo o gomito dell'ala meridionale.		23	22	52	49	26	21	3
Nel mezzo della stessa ala.		25	26	47	51	38	37	4
75	X	4	8	54	49	57	10	5
Mezzo giorno di queste precedenti l'estremo di 2.	♒	21	18	12	42	37	9	6
Informi dell'ala meridionale.	X	2	22	56	58	5	316	5
		3	39	19	58	5	13	6
Settentrione di queste precedenti l'estremo dell'ala	♒	22	45	37	43	13	58	5
80		20	45	4	37	39	42	6
Nel piede meridionale.	X	1	51	21	54	56	25	4
Il d'avanti di 3. nella parte settentrion. della coda.		8	49	9	60	6	195	6
Mezzo giorno della stessa.		7	42	10	58	50	196	7
		1	57	3	51	50	35	5
85 Dirimpetto il Ginocchio meridionale.		6	32	3	56	36	5	4
Susseguente nella parte settentrion. del Ginocchio.		10	50	42	59	33	356	5
	♒	24	51	36	37	59	50	6
Nell'estremo dell'ala meridionale.		28	44	36	43	43	13	3
Mezzo di questa nell'ala meridionale.	X	4	16	38	50	32	40	4

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit.			Latitud.			Magn.
		°	'	"	°	'	"	
90								
Mezzo giorno di 33. nell' ala.		2	57	29	47	29	10	5
Settentrione della stessa.		6	3	49	51	30	45	4
Un' piccolo seguente il ginocchio meridionale.		10	14	21	55	20	9	6
		6	1	38	48	25	8	6
Questa sotto l'estremo dell' ala.		1	14	9	40	0	20	6 5
95								
		7	1	15	48	34	55	6
Settrione di 2. nell' estremo della coda.		15	39	47	56	25	37	6
		9	59	28	49	7	0	6
Mezzo giorno nell' estremitá della coda.		15	53	18	55	12	21	4 5
		12	1	23	50	32	2	6
100								
		15	15	52	52	39	30	6
		13	31	5	50	25	21	6
		13	56	4	50	34	26	6
Sotto l' ala meridionale verso il piede del Pegaso.		6	8	0	59	32	16	3 4
		12	3	43	43	3	34	6
105								
Settentrione degl' *informi* che sieguono la coda.		24	1	15	58	52	37	4 5
Mezzo giorno di questi, che sieguono la coda.		23	17	18	57	12	6	5

CILIARE, in Anotomia, è un epiteto, dato alto alla parte dell'occhio, chiamato *ligamentum ciliare*; perchè ha relazione alle ciglia, o a' peli delle palpebra. Vedi LIGAMENTO.

Il ligamento *ciliare* chiamato ancora *processus ciliaris* è composto di un ordine di fibre nere, disposte circolarmente; avendo la loro nascita nella parte interiore dell'uvea, e terminando nella parte prominente del cristallino, che circonda intorno.

Gl'Anatomici generalmente imaginano essere il loro uso, di sospendere il Cristallino nel globo dell' occhio, allungare ed accortare la sua figura, e portarla vicino o lontano dall'uvea, ed anche aprire o contrattare la pupilla, secondo richiede la occasione, cioè siccome debbono vedersi gli oggetti vicini o remoti, oscuri o luminosi. Vedi CRISTALLINO e PUPILLA.

Il movimento della pupilla, dicono alcuni, si effettua, colle fibbre circolari e rette dell' uvea; altri l' attribuiscono al ligamento ciliare; niente dimeno, io non ho gran dubbio, che l'uno, e l'altro concorrono nella stessa azione; e che il ligamento *ciliare* faccia aprire e chiudere nello stesso tempo la pupilla, dilata e ristringe il cristallino, e lo porta vicino o lontano dalla retina. Derham *Phys. Theol.*

Il Sig. Mariotte niega, che ligamento *ciliare* abbia una connessione col cristallino, o servì per qualunque disegno di esso. Vedi VISIONE.

CILIARE, è anche in anatomia un muscolo, altrimente chiamato *Orbicularis palpebrarum*. Vedi ORBICULARE.

CILINDRICA *colonna.*	Vedi	COLONNA.
CILINDRICO *compasso.*		COMPASSO.
CILINDRICO *specchio.*		SPECCHIO.
CILINDRICHE *candele di cera.*		CANDELA ec.

CILINDRO, in Geometria, è un corpo solido, contenuto sotto tre superficie; supposto essere generato dalla rotazione di un parallellogrammo, come CBEF (*Tav. di Geomet. fig.* 56.) intorno ad uno de' suoi lati CF. Vedi SOLIDO.

Se il paralellogrammo generante, è rettangolare, come CBEF, il cilindro che produce, sarà un *cilindro* retto, cioè un *cilindro*, il cui asse è perpendicolare alla sua base. Vedi ASSE.

Se il paralellogrammo è un rombo o romboide, il *cilindro* sarà obliquo o scaleno, &c.

La Superficie del *cilindro* retto, esclusiva della sua base, si dimostra essere eguale al rettangolo contenuto, sotto la periferia, e l'altezza del *cilindro*.

La periferia adunque della base, e quindi la basa medesima, ritrovandosi e moltiplicandosi per due, ed aggiungendosi il prodotto al rettangolo dell' altezza, ed alla periferia del cilindro la somma sarà l' area o le superficie del *cilindro*; e moltiplicando queste per l'area della base, il prodotto sarà la solidità del *cilindro*.

Poichè si è dimostrato, che il circolo è eguale al triangolo, la cui base è eguale alla periferia, e l'altezza al ragio; ed anche, che il *cilindro* è eguale al prismo triangolare, avendo la stessa base ed altezza di se stesso: la sua solidità adunque si ha, con multiplicare le superficie nella base. Vedi PRISMO. Inoltre poichè un cono può stimarsi una piramide infinita angolare, ed un *cilindro* un prismo infinito angolare; il cono è una terza parte del *cilindro* sopra una base eguale, e della stessa altezza. Vedi CONO.

Inoltre il CILINDRO, è alla sfera della stessa base ed altezza, come 3 a 2. Vedi SFERA.

Finalmente essendosi dimostrato in meccanica, che ogni figura superficiale o solida; generata o dal movimento della linea o della figura, è eguale al fatto della grandezza generativa, nel camino del suo centro di gravità, o della linea, che descrive il suo centro di gravità; Quindi se il rettangolo ABCD, *Tav. di Meccanica fig.* 43. si rivolve intorno al suo asse AD, descriverà il *cilindro*, e' suoi lati BC, la superficie del *cilindro*. Ma il centro di gravità della

la

Digitized by Google

la linea retta BC è nel mezzo F, e 'l centro di gravità del piano geocrante, nel mezzo G, della linea retta EF. Il cammino di questa, adunque, è la periferia del circolo descritta col ragio FG, e di questo la periferia del circolo descritta per EF; le superficie adunque del *cilindro*, sono il fatto dell'altezza BC nella periferia del circolo, descritto col raggio EF, cioè nella base; ma la solidità del *cilindro* è il fatto del rettangolo generante ABCD nella periferia del circolo, descritto col raggio EG, il quale è il sudduplo di EF o del semidiametro del *cilindro*.

Supponete *es. gr.* la latitudine del piano describente, e perciò del *cilindro* BC $= a$, il Semidiametro della base DC $= r$; allora sarà EG $= \frac{1}{2} r$; e supponendo la ragione del Semidiametro alla periferia, $= 1 : m$; la periferia descritta col raggio, $\frac{1}{2} r$, sarà eguale ad $\frac{1}{2} mr$. Perciò multiplicando $\frac{1}{2} mr$, nell'area del rettangolo AC $= ar$, la solidità del *cilindro* sarà $= \frac{1}{2} mar^2$: ed $\frac{1}{2} mar^2 = \frac{1}{2} r.mr.a$, ed $\frac{1}{2} r.mr$, l'area del circolo descritto col raggio DG. La solidità del *cilindro* adunque è eguale al fatto della base, ed all'altezza.

In quanto alla ragione de' CILINDRI, siccome i raggi di tutti i *cilindri*, de' coni &c. sono in una ragione composta delle loro base ed altezze; quindi se le loro basi sono eguali, essi saranno nella ragione delle loro altezze; se le loro altezze sono eguali nella ragione delle loro basi: quindi ancora essendo circoli le basi de' *cilindri*, e de' coni; ed i circoli essendo in una sudduplicata ragione de' loro diametri; tutti i *cilindri* e' coni suno in una ragion composta della ragione diretta delle altezze, e della duplicata de' loro diametri; e se sono egualmente alti, sono come i quadrati de' diametri. Quindi di nuovo, se ne' *cilindri*, l'altezza è egnale a' diametri delle basi, sarà ella in una triplicata ragione de' diametri della base. Totti i *cilindri*, coni &c. sono in una triplicata ragione de' loro lati omologhi; come ancora delle loro altezze. Inoltre i *cilindri* eguali, i coni &c. reciprocano le loro basi ed altezza. Vedi CONO.

Finalmente il *cilindro*, la cui altezza è eguale al diametro della base, è al cubo del suo diametro, come 785. a 1000.

Per trovare un circolo eguale alla superficie del CILINDRO *dato*: noi abbiamo questo Teorema: la superficie del *cilindro* è eguale al circolo, il cui ragio è un mezzo proporzionale tral diametro, e l'altezza del *cilindro*. Vedi SUPERFICIE, AREA &c.

Dato il diametro della sfera e l'altezza del CILINDRO, *eguale ad esso*; *per trovare il diametro del cilindro*, il Teorema si è; il quadrato del diametro della sfera, è al quadrato del diametro del *cilindro*, eguale ad esso; e tanto prossimo, quanto il triplo dell'altezza del *cilindro*, è al duplo del diametro della sfera. Vedi SFERA.

Per trovare una rete, o gabbia, donde un CILINDRO *possa formarsi, o colla quale un Cilindro possa coprirsi*. Col diametro della base, descrivete due circoli; trovate le loro periferie, e sopra una linea eguale all'altezza del *cilindro*, formate un rettangolo, e che l'altra dimenzione del quale sia eguale alla periferia ritrovata, che così potrà il *cilindro* richiesto, formarsi o covrirsi.

Resistenza del CILINDRO. } Vedi { RESISTENZA.
Scenografia del CILINDRO. } Vedi { SCENOGRAFIA.

CILINDRO *Caritato*, in punteria, è quella parte di un cannone grosso, che è occupato della polvere, e dalle palle.

CILINDRO *concavo*, in punteria, è tutta la cassa, o il fondo lungo di un pezzo del Cannone. Vedi CANNONE, CASSA &c.

CILINDRO *vacuo*, in punteria, è quella parte della bocca, che rimane vuota, dopo essersi caricato il Cannone. Vedi CANNONE.

CILINDROIDA *, in Geometria, è un corpo solido, che si approssima alla figura del cilindro; ma differisce da esso in qualche cosa, *es. g.* per essere le sue basi ellittiche, benchè paralelle, ed eguali.

* *La voce viene dal Greco χυλινδρος Cylinder, ed ειδος forma.*

Iperbolica CILINDROIDA. Vedi IPERBOLICA.

CIMA, in Botanica, è un termine che significa il tenero rampollo, che sporge da ogni pianta, specialmente della specie del cavolo cappuccio.

CIMA in architettura, è un membro o modiglione, chiamato ancora *gola rovescia* e *cimazio*. Vedi *Tav. di Archit. fig.* 8, e Vedi CIMAZIO.

CIMARE, nelle manifatture di lana, è l'officio di levare il pelo a' panni, o tagliare con larghi ferri da cimare il pelo troppo lungo e superfluo; o i nodi, che ritrovansi sulla superficie degli stoffi di lana, delle fustaine, e de' cotoni &c., per renderli più lisci e netti. Gli Stoffi si *cimano*, o più volte o meno, secondo la loro qualità e finezza. Vedi DRAPPO.

Alcuni usano la frase *cimare i cappelli* per passare i Cappelli fatti di lana, sopra la fiamma, o fuoco chiaro di paglia, per levar loro il pelo lungo; altri chiamano questo *infiammare*, ed altri *bruciare*. Altri cappelli, come di castoro, mezzo castoro &c., si *cimano* con istrofinarli colla pietra pumice. Vedi CAPPELLO.

CIMARE, è parimente un termine di marina, per quando il Vascello va di quà, e di là, e non corre dritto, o per ragione che egli non è governato costantemente, o per ragione della lenta marea, che vi corre; nel qual caso si dice *cimare*, o *andare a cima*.

Quando il Vascello sta in ancora, vicino al porto, per ragione della marea gagliarda, si dice essere in periglio di *cimare* la sua ancora, o di *cimare a bordo*.

CIMAZIO, *cimatium*, o *cima*, in architettura, è un membro nella cornice, il cui profilo è ondato, cioè concavo in cima, e convesso in fondo; frequentemente ancora chiamato *gola*, *ovolo*, o *gola retta*, specialmente da' Francesi. ma dagl' Italiani *goletta*, o piccola gola. Tra gli Inglesi però è più usualmente chiamato *cimazio*; essendo l'ultimo, o il

il membro superiore della cornice. Vedi *Tav. di Archit. fig.* 8., e Vedi CORNICE.

Alcuni scrivono la voce *simase*, da *simus*, Camus, camo, ma questa etimologia è incerta: la bellezza del membro consiste nell'avere la sua projezione, eguale alla sua altezza. Il Sig. Felibien però rigetta questa origine, volendo, che il membro, non sia così denominato dal suo essere il membro superiore della cornice; ma secondo il sentimento di Vitruvio, dal suo essere ondato, dal Greco κυμάτιον *undula*, di κυμα, onda.

Questo è certo, che Vitruvio alle volte usa la voce *unda* per *cymatium*, ed alle volte *lysis*, cioè *soluzione*, *separazione*; perchè le cornice, ove ritrovansi le cimase, separano un pezzo di architettura dall'altro, come il piedestallo dalla colonna, ed il freggio dalla Cornice.

E' da osservarsi inoltre, che egli non restringe il *cimazio* alla cornice; ma l'usa indifferentemente per ogni modiglione simile, nel che egli si separa da' più accurati fra moderni.

Il Felibien fa due specie di *cimazio*, uno dritto l'altro rovescio; nel primo quella parte, che projetta maggiormente è concava, ed altrimente chiamata *gola retta*, e *gola*. Vedi GOLA. Nell'altra la parte, che projetta maggiormente è convessa, chiamata *gola rovescia o tallone*.

Gli Architetti Inglesi non usano dare il nome di *cimazio* a questi modiglioni, eccetto quando trovansi nella cima delle cornice; gli Artigiani applicano il nome indifferentemente, dovunque l'incontrano. Il Palladio distingue il *cimazio* della cornice, col nome d' *intavolata*.

CIMAZIO *Toscano*, è composto di un ovolo. Filandro fa due *cimazj* dorici, de' quali questo n'è uno. Lo Baldo lo chiama *astragallo Lesbo*.

CIMAZIO *dorico*, è un cavetto, o cavità, meno di un semicircolo, avendo la sua projettura suddupla alla sua altezza. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 28. *lit. L. e fig.* 6. Vedi ancora CAVETTO.

CIMAZIO *Lesbo*, secondo il Vetruvio è quello, che altrimente chiamasi *tallone* o membro concavo, o vesso; avendo la sua projettura suddupla della sua altezza. Vedi TALLONE.

CIMBIFORME *osso*, in Antomia. Vedi NAVICULARE *osso*.

CIMIERO, nel blasone Francese. Vedi CRESTA.

CIMITERIO *, *Cæmeterium*, Κοιμητήριον, è un luogo sagro, fatto a posta per l'ossame de' morti. Vedi FUNERALE, SEPOLTURA, TOMBA &c.

* *Il Chortero osserva, che sotto la voce* cœmeterium, Κοιμητήριον, *comprendevasi anticamente non solo la stretta sepoltura o luogo, dove i morti eran disposti; ma tutte le terre, che circondavano le Chiese parrocchiali, ed erano contigue alle chiese reali. Forse potrebbe aggiungersi, che tutte le chiese domenicali, erano comprese sotto la voce* cimitero. *Questa sarebbe una bella ragione per quella confiscazione de'* cimiterj *sotto Valeriano.*

Ne' tempi primitivi, i Cristiani s'incontravano ne' *cimiterj*, come ne siamo informati da Eusebio Lib. VII. e da Tertulliano, che chiama i *cimiterj*, dove la gente usava incontrarsi per orare, *areæ*. Eusebio aggiunge, che Valeriano, avendo confiscati i *cimiterj*, luoghi destinati per l'adorazione di Dio; Gallieno gli restituì con un publico rescritto, rapportato dallo stesso Autore. Da questi passaggi sembra, che i luoghi dell' adorazione, si fossero usati indifferentemente per una cosa medesima.

Gli Scrittori Pagani, rimprovano frequentemente i Cristiani per incontrarsi ne' cimiteri, come se ne fossero serviti per altri disegni, alieni da quelli della Religione. Il Concilio di Elvira proibì di tenersi accesi i Ceri di giorno ne' *cimiterj*; e con un altro Canone proibì alle donne di trattenersi la notte, vegliando ne' *cimiterj*.

Il costume di beatificare i *cimiterj* è molto antico: il metodo si era così: Il Vescovo lo circondava intorno col suo pastorale, e lo spruzzava coll' acqua benedetta. Il Lobineau dice, che il vaso di acqua Santa portavasi avanti di lui. Anticamente tutti erano sotterrati ne' *cimiterj*, e niuno nelle Chiese. Da' corpi de' martiri &c. che quivi erano depositati, pensarono i Cristiani edificar le Chiese particolarmente in essi, allorchè Costantino ne diede loro la libertà: E quindi il Tillemonte deriva il costume, che tuttavia si riene nella Chiesa Romana, di non consegrarsi alcuno altare, senza depositarvi le reliquie di qualche martire. Vedi RELIQUIA.

CINABRO *, nella storia naturale, è una pietra minerale, rossa, pesante e brillante, trovata principalmente nelle mine di argento vivo. Vedi FOSSILE, e MERCURIO.

* *La voce viene dal Greco* κινάβρα, *odor di capra, per ragione, dice il Mattioli, che si cava una specie di* cinabro *minerale, che produce così forte sentore, che i minatori sono obbligati a turarsi le narici.*

Alcuni han creduto che il *cinabro* sia il sangue di drago, raccolto, come lo dice Plinio e Solino, quando il Dragone e l'Elefante combattono insieme. Questa favola però è rifiutata da Dioscoride e da Scaligero. Vedi SANGUE *di Drago*.

Il CINABRO è, o *nativo* o *fattizio*.

Il CINABRO *nativo* o *minerale*, che è quello di sopra menzionato, ritrovasi in molti luoghi, dove vi sono mine di argento vivo: non ostante che sia vero parimente, che ve ne sieno delle mine proprie: quelle di Spagna sono molto famose: i Francesi ancora hanno le loro in Normandia.

Questo può riputarsi, come una marcasita di argento vivo: o piuttosto come l' argento vivo purificato e fisso, co'mezzi del solfo e di un sotterraneo calore: si è sperimentato che la chimica lo riduce, senza molto intorbidamento o perdita, alla natura di Mercurio. Ogni libra di buono *cinabro* produce quattordici once di Mercurio. Perciò la principal proprietà ed uso di questo minerale, è di produrre un mercurio molto eccellente, e quello che gli Alchimisti sostengono, essere il miglior disposto, per impiegarsi alla trasmutazione dell' oro.

Il miglior *cinabro* minerale, e di un color bello, brillante, e libero da pietre. Usasi questo da' medi-

Digitized by Google

medici ne' mali venerei ed altri, cagionati da fierosità piccanti. E' ancora stimato per buon cefalico; di giovamento nell'epilessie, ed altri mali de' nervi; aggiungasi, che vien riputato efficace ne' morbi cutanei, come nello scorbuto.

Cinabro *fattizio o artificiale*, si forma da una mistura di Mercurio e di solfo, sublimato, e così ridotto ad una specie di glebba rossa, fina; la migliore è di un color forte, pieno di fibbre, simili agli aghi.

Il *metodo di preparare il* Cinabro *fattizio* è così: Si prende una parte di solfo; che essendo fusa in un vaso di terra, vi si mette a poco a poco a tempo, tre parti di argentovivo, con rimuoversi insieme, finchè non vi appaja più Mercurio: indi mettendolo a raffreddare, si macina la mistura, e messa in un capo di catenaccio, si cuoce al forno, e si mette sopra fuoco nudo, e che si aumenta da grado in grado; nel principio si eleva alla cima del vaso sublimante un fuoco colorito, il quale coll' ulterior progresso del calore, diviene finalmente, di color cremisi o rosso. Levandolo dal fuoco, il *cinabro* ritrovasi di sopra le fecce.

Questo serve per lo stesso disegno medicinale, che serve il *cinabro* nativo: oltre che egli è similmente usato da' ferrari per farne pilloli pe' cavalli, e da' pittori per colore; essendo un rosso vivace; benchè si secca con molta difficoltà.

Questo Cinabro, chiamato ancora da pittori *vermiglio*, si rende più bello con macinarlo con acqua di gomma e con un poco di zafferano; impedendo queste due droghe, il suo divenir negro. Vedi Vermiglio.

Vi è similmente un *cinabro* turchino, fatto con mischiare due parti di solfo con tre di argentovivo, ed una di sale ammoniaco: questi essendo sublimati, producono una bella sostanza turchina, in luogo che il solfo e l' argentovivo solamente producono il rosso.

I Chimici preparono un' altra specie di *cinabro* artificiale come:

Cinabro di *Antimonio*, è una composizione di mercurio, solfo comune ed antimonio crudo, sublimato. Vedi Antimonio.

E' questo riputato diaforetico, ed è usato ne' mali scrofolosi, ed in altri mali cronici.

CINEGETICI, Κυνηγετικα, sono libri, che trattano dell' arte della Caccia. Grazio Falisco ha scritto un *Cinegetico* con sommo applauso.

CINERES. Vedi Cenere.

Cineres *Clavellati*, tra chimici, sono le ceneri del tartaro o delle fecce di vino, bruciate.

CINERICIO, è un termine, applicato alle cose, che rassomigliano alle ceneri, particolarmente nel punto del colore e della consistenza.

Così la parte corticale del cervello è chiamata *cinericia*. Vedi Corticale e Cervello.

CINGOLO, *Cingulus*, o *Zona*, è una fascia di cuojo o di altra materia, legata alle reni, per tener le parti più fermi e proprie.

Era anticamente il costume de' falliti e di altri debitori non solventi, sciorsi e dare il loro *cingolo* alla corte; la ragione di questo era, che i nostri antecessori usavano portare tutti i loro necessarj utensili, come borse, chiavi &c. legati al *cingolo*; quindi divenne il cingolo un simbolo di Stato. La storia rapporta, che la vedova di Filippo I. Duca di Borgogna rinunciò il suo dritto di successione, con deporre il suo *cingolo* sulla tomba del Duca. Vedi Investitura.

I Romani portavano sempre un *cingolo* per alzarsi la tonica, quando volevano far qualche cosa. Questo costume era così generale, che quegli, che andavano senza cingolo, e lasciavansi scinte le loro vesti, eran riputate persone pigre e dissolute.

Vergini del Cingolo, s'intende del costume tra Greci e Romani, che lo Sposo scioglieva il *Cingolo* della Sposa.

Omero nel *lib. XI.* della sua Odissea, chiama questo *cingolo* παρθενην ζωνην *cingolo delle zitelle*. Festo riferisce, che era fatto di lana di pecore, e che lo Sposo lo scioglieva alla Sposa nel letto; egli aggiunge, che era ligato a nodo erculeo, e che il marito lo scioglieva con un felice presaggio, di avere tanti fanciulli, quanti n'ebbe Ercole, che ne lasciò nella sua morte settanta. I Poeti attribuiscono a Venere una specie particolare di *cingolo*, chiamato *cesto*, al quale attribuiscono la facoltà d' ispirare la passion dell' Amore. Vedi Cesto.

Cingolo *d' argentovivo*, in medicina, è una sorte di *cingolo*, perfumato di mercurio, o che abbia del mercurio racchiuso in esso. Vedi Mercurio.

Si fa questo di cuojo di lino, di lana, di cottone, di stoffa o simile, e del mercurio, preparato o fermato in varie maniere, con mettervi saliva, grasso o simile.

Si applica questo come una medicina topica intorno alla vita, alle volte con buono effetto; ma per lo più si sperimenta pericoloso, principalmente nelle complessioni deboli, ed a coloro che son soggetti alle convulsioni. La sua intenzione si è, di curare il prurito, cavar fuora i vermi, ammazzare i pulci &c.

Cingolo *della Reina*, è un antico tributo o tassa, riscossa in Pariggi ogni tre anni colla rata di tre denari per ogni botte di vino, e sei per ogni queve. Fu questo destinato per lo mantenimento della famiglia della Regina: ma dopo si aumentò ed esigè sopra altre comodità, come carboni &c.

Il Vinegero suppone essere stato originalmente così chiamato, per ragione che il *cingolo*, anticamente serviva per una borsa; ed egli aggiunge, che una simile tassa, sia stata riscossa in Persia, e sotto lo stesso nome circa duemila anni prima, come appare da Platone, nel suo Alcibiade; da Cicerone, Ateneo &c.

Cristiani del Cingolo. Montavackkel decimo Califfo della famiglia degli Abassidi impose a' Cristiani ed a' Giudei, nell'anno dell'Egira 235. di Gesu Cristo 856. di portare un gran *cingolo di cuojo*, per contrassegno della loro professione, e che oggi giorno continuano a portarlo per l'Oriente; dal qual tempo i Cristiani dell' Asia, e particolarmen-

te quelli di Siria e di Mesopotamia, i quali sono quasi tutti Nestoriani o Giacobiti, sono stati chiamati *Cristiani del cingolo*.

Ordine del Cingolo, è l'Ordine de' Francescani. Vedi Corda e Cordegliere.

Cingolo, in Architettura. Vedi Cintura.

CINICI, è una Setta di antichi Filosofi, che si gloriavano del loro disprezzo di ogni cosa, specialmente delle ricchezze dello Stato, delle arti e delle Scienze, e di tutto, fuorchè della morale. Vedi Filosofo.

Il fondatore di questa Setta, si dice essere stato Antistene, discepolo di Socrate; il quale dopo la morte del suo Maestro, lasciando il Pireo, si ritirò a Cinosarges, una specie di accademia, non lontana dalle porte di Atene.

Di quì vogliono alcuni, che sia venuto il nome κυνικος *cynicus*, cioè da *Cinosarges*; ma altri con più probabilità lo derivano da κυων cane, in riguardo della loro severità ed importunità, in riprendere il vizio; così osserva Aristotele οι δε κυνικοι &c. i *Cinici* furono così chiamati *dalla loro libertà di rimproverare*. Quindi Diogene il *Cinico* dice di se stesso, *io odio il male*, ed Antistene medesimo era chiamato απλως κυων, *cane ingenuo e sincero*, essendo carattere distintivo de' *Cinici* attaccare e riprendere ogni male, e difendere e favorire il bene.

Arriano loda sommamente il genio *cinico*. „ Un „ *Cinico* egli dice, è un Messaggiero, mandato da „ Giove per invigilare sopra le umane faccende: „ un pubblico Dottore e tutore del Genere umano, che istruisce e castiga in uno stesso tempo: „ Un Esculapio, un Signore, un Re, adornato di „ uno Scettro e di un Diadema, che governa il „ Popolo volontariamente, senza timore, senza „ guardie &c. ma colla buona coscienza.

Il fondamento di questo encomio può ascriversi in qualche maniera a quella affinità tra gli *Stoici* e i *Cinici*: la principal differenza tra loro, consisteva, che i primi erano più modesti e trattenuti degli ultimi, i quali, dicesi, di avere sbandito ogni esempio, ed essere abili a praticare qualunque oscenità, senza rossore. Vedi Stoici.

Quindi Diogene Laerzio, osserva di Diogene, che faceva ogni cosa pubblicamente, sì appartenente a Cerere, sì a Venere; benchè lo stesso Laerzio aggiunge, che fece questo ad imitazione de' Coridiascali, cioè che correva ad un eccesso d'impudenza, per fare che gli altri abominassero i vizj.

Cinico *spasimo, spasmus cinicus*, è una sorte di convulsione, per la quale il paziente è portato ad imitare i gesti, i latrati, e gli urli &c. de cani, Vedi Spasimo.

Il Dottor Friend, nelle Filosofiche Transazioni, ci dà un racconto di uno spasimo molto straordinario di questa specie, dal quale furono oppressi due famiglie in Blackthorn nella Provincia di Offord.

La novità della cosa portò molti curiosi al Villaggio e tra gli altri il Dottor Willis, il quale molto tempo prima, che giungesse al luogo, udì uno strepito terribile di latrati e di urli; entrando nella casa, fu salutato subito da cinque figliuole, che gridavano una dopo l'altra con violenti movimenti di testa; nella loro faccia non vi appariva convulsione, oltre degli storcimenti *cinici* e delle oscillazioni della bocca; il polso era bastantemente regolare; il loro strepito era piuttosto simile a quello di un latrato, che di un urlo de' cani, soltanto che le sue repliche erano più frequenti, e con profondi sospiri tramischiate.

La spasimo avea sorprese loro tutte egualmente, delle quali la più giovane avea sei anni, e la più grande quindeci; in certi intervalli avevano la loro ragione e' sensi interi: ma appena la prima di loro ritornò ad urlare, che cominciaron le altre, finchè finalmente, isvenendo tutte, caddero come epilettiche sopra un letto, fatto nel mezzo della stanza per riceverle.

Poco tempo restarono esse quiete e decentemente insieme, ma subito con un nuovo organismo di spiriti cominciarono a battersi ed a far strepito fra di loro: due delle più giovani si risvegliarono in tempo che il Dottore vi si tratteneva, e lasciarono le loro sorelle sul letto: ma lo *spasimo* ritornò subito di nuovo sopra di loro.

Nel Luglio 1700. Il Dottor Friend visitò egli ancora un'altra famiglia nello stesso Villaggio; ove un fanciullo e tre fanciulle n' erano soprafatte da dieci settimane, senza alcuna apparente cagione precedente; Una fanciulla fu la prima ad averlo, cl' altre furono così percosse dal male della sorella, come la madre glie l'informò, che ne restarono ancor esse attaccate. Al suo arrivo andarono tutte allegre, molto vivamente, e senza esser tocche avanti la porta: ma finalmente alla fanciulla più avanzata di circa quattordici anni, le ritornò come il solito.

L'unico sintoma del suo avvicinamento era una infiammazione dello stomaco, che avanzandosi gradualmente sulla gola, metteva i muscoli della laringe e del capo nelle loro usuali convulsioni: questo elevandosi, dava sintomi di un prossimo parosismo in tutte loro; e se si sforzavano a trattenerlo, usciva con maggior violenza e le durava più lungo tempo.

Lo strepito che faceva era incessante e dispiacevole, e pure non tanto simile al latrare o urlare de' cani, uscendo, come una bella specie di canzona, composta di tre note o tuoni, replicati due volte, e conchiusa con profondi sospiri &c. accompagnata di straordinarj gesti e cenni del capo.

Questo male, crede il Dottore, esser naturale, e sorgente dalle cagioni comuni di tutte le convulsioni, cioè dagli spiriti animali, che nascono irregolarmente da' nervi, e tirano i muscoli in varie contrazioni, secondo le circostanze della disposizione. Vedi Convulsioni.

CINODESMO, tragli Anatomici, è la banda o ligamento, che lega il prepuzio dalla verga alla nuca o glandola. Vedi Prepuzio e Glandole.

CINORESSIA, è un immoderato appetito, che diventa un male, chiamata ancora *fames canina* e *bu-*

bulimia. Vedi BULIMIA.

CINOSURA *, in Astronomia, è una denominazione, data da Greci all'orsa minore o alla piccola orsa. Vedi ORSA.

* *La voce è formata di κυνοσουρα cioè coda di cane*.

Questa è la costellazione vicino al nostro polo, consistente di sette stelle, quattro delle quali sono disposte, simili alle quattro ruote di un carro, e le tre lunghe rappresentano l'orsa, donde alcuni gli danno il nome del carro, o del carro di Charles.

Da queste sette Stelle prende il polo il suo nome, *septemtrionalis*; el rimanente dell' emisfero tanto quanto la linea, *Septemtrionea*. Vedi POLO, SETTENTRIONE &c.

CINQUE PORTI, sono cinque Porti, che giacciono sulla parte Orientale d'Inghilterra verso la Francia; così chiamati per antonomasia; per ragione della loro maggiore importanza, per essere stati considerati dal Re meritare un riguardo particolare, per la luro preservazione contra le invasioni. Vedi PORTO.

Quindi hanno una particolar polizia e son governati da un custode, col titolo *di Lord Guardiano de' cinque porti*. Vedi GUARDIANO.

Hanno questi varj privilegj, accordati loro con una particolar giuridizione; avendo il loro Guardiano l'autorità di un Ammiraglio e spedisce ordini in suo proprio nome.

Il Cambden ci dice, che Guglielmo il Conquistatore fu il primo a destinare il Guardiano de' *cinque porti*; ma il Re Giovanni fu il primo ad accordar loro de' privileggi, e questi, sotto condizione di dover tener la provista di ottanta Vascelli a loro propria spesa per quaranta giorni, fin tanto che il Re avea l' occasione di guerra, essendo egli allora obbligato, con una armata navale, a ricuperar la Normandia.

I CINQUE PORTI sono Hastings, Romney, Hythe, Dover, e Sandwich. Il Thorn ci dice che Hastings provede ventuno Vascelli, ed in ogni vascello ventuno uomini; a questo porto appartiene Seaford, Pevensey, Hedney, Winchelsey, Rye, Hamine, Wakesbourn, Creneth e Forthclipe. Romney provede cinque Vascelli, ed in ognuno ventiquattro uomini, a questo appartengono Bromhal, Lyde, Oswarstone, Dongemates e Romenhal; Hythe somministra cinque Vascelli, ed ogni uno ventuno Marinari; a questo appartiene Westmeath. Dover dà lo stesso numero di Hastings; al quale appartengono, Folkston, Teversham, e Marge. Finalmente Sandwich somministra lo stesso di Hythe, al quale appartengonu Jordwich, Revelver, Serre e Deal.

CINTURA *, in Architettura, è un' anello, o lista nella punta e nel piede del fusto della colonna, che separa il fusto in uno estremo dalla base; e nell'altro dal capitello. Vedi *Tav. di Archit. fig.* 28. e 24. *lit. q. s.* e Vedi FUSTO, COLONNA &c.

* *La voce nell'original Francese significa Cingolo dal Latino* cingo *cingere*.

Questa nel piede, è particolarmente chiamato *apofigo*, come se il pilastro prendesse da quì il suo volo; e quello della cima *collarino*, o collare. Vedi APOFIGO e COLLARINO.

La *cintura* si suppone essere stata fatta ad imitazione del cerchio, anticamente usato per fortificare e conservare le prime colonne di legno. Vedi ORDINE.

CIOCCA, in botanica, è un termine, usato pe' capillamenti, co'quali, da se stesse, si legano le piante per sostenersi; come l'ellera &c. Vedi FILAMENTI.

CIOCCOLATA o *cioccolatte*, è una specie di pasta o confezione, preparata con certe droghe, la cui base principale è il Cacao, Vedi CACAO. Il nome *cioccolata* si dà ancora alla bevanda, preparata da questa confezione, di un colore oscuro, molle, oliosa, e che usualmente si prende calda; ed è riputata non solamente un eccellente alimento, per essere molto nutritiva; ma ancora una buona medicina, al meno a digiuno, per mantenere caldo lo stomaco, ed ajutare alla digestione.

Gli Spagnuoli furono i primi, che portarono in Europa in uso la *cioccolata*, e forse più per interesse, di avere uno spaccio migliore di bacche di cacao, vainiglia ed altre droghe, che somministrano le loro indie Occidentali, e che entrano nella composizione della *cioccolata*; che per riguardo a quelle straordinarie virtù, che i loro autori numerano così ampiamente. Le qualità di sopra menzionate sono le stimate dalla generalità de'fisici ed altri.

Maniera di fare la CIOCCOLATA. Il metodo, usato prima dagli Spagnuoli era molto semplice, e lo stesso di quello in uso tragl' Indiani: usavano essi solamente il Cacao, la mace e'l zucchero crudo, come usciva semplice dalle canne, con un poco di Achiot o rocou per darle il colore. Di queste quattro droghe, macinate tra due pietre e mischiate insieme in una certa proporzione, ne fanno i barbari una certa specie di pane, che serve loro così per alimento solido, che per bevanda: mangiandolo secco, quando sono affamati, e dilattandolo in acqua calda, quando hanno sete.

Questa bevanda chiamasi da Messicani *chocolate* da *chocao* suono, e *alte* o *atte* acqua, cioè acqua, che fa strepito; dallo strepito, che l'istromento, usato nel macinare e preparare il liquore, fa nell' acqua.

Ma gli Spagnuoli ed altre Nazioni hanno poi aggiunti un gran numero di altri ingredienti alla composizione della *Cioccolata*, tutti i quali, eccetto la sola vainiglia, la guastano piuttosto, che l'accomodano.

Metodo di far la CIOCCOLATA *nuova, in uso tragli Spagnuoli del Messico*. Raccolto il frutto dall' albero di Cacao, si secca al sole, e levatene la coverta si abbrustola al fuoco in un vaso di ferro, tutto forato; indi si pesta in un mortajo di marmo e si macina sopra una pietra della stessa materia, finchè si porta alla consistenza di una pasta, mischiandola con più o meno zucchero, siccome si vuole più o meno dolce. Secondo la pasta si avanza, vi aggiungono del pepe ed un poco di

Achiot, e finalmente della vainiglia: alcuni vi aggiungono cannella garofalo ed anici; coloro che amano i profumi, vi mettono il muschio e l'ambra grigia.

Vi è ancora una specie di *Cioccolata* messicana, nella composizion della quale entrano delle mandorle, e de'nocciuoli, ma piuttosto per risparmiare il cacao, che per rendere migliore la *cioccolata*, e perciò questa è riputata una *cioccolata* sofisticata.

La Cioccolata fatta in Ispagna, differisce in qualche maniera da quella del messico; poichè oltre le droghe usate in quest'ultima, vi aggiungono due o tre specie di fiori, baccelli di campece e generalmente mandorle, e nocciuoli. L'usual proporzione in Madrid è a cento mandorle di cacao, aggiungervi due grana di chilè o pepe messicano o in luogo di esso, pepe indiano, ed un pugno di anici ed altrettanti fiori, chiamati da' nazionali *vinacaxtilides* o piccole orecchie, sei rose bianche in polvere, un poco di macusia, un baccello di campece, due dramme di Cannella, una dozzina di mandorle ed altri tanti nocciuoli, con molto achiot, per darle una tintura rossagna: il zucchero e la vainiglia vi si mischia a discrezione, come ancora il muschio e l'ambra grigia. Essi frequentemente maneggiano questa pasta con acqua di anici, pensando che le dia una somma consistenza e fermezza: la pasta ordinariamente si fa in pani, ed alle volte in balloni grossi. Allevolte i pani si fanno di pura *cioccolata*, senz'alcuna mistura, in modoche coloro, che vogliono usarla, vi debbono aggiungere qualche poco di zucchero, cannella e vainiglia, quando è nell'acqua.

Tragl'Inglesi in Inghilterra, si fa principalmente la *cioccolata* semplice, e senza mistura, (benchè forse non interamente senza adulterazione) di mandorle di Cacao, eccettochè allevolte vi si aggiunge della vainiglia e del zucchero; essendo poco conosciuti tragl'Inglesi gli altri ingredienti.

La Cioccolata più nuova è stimata la migliore, non conservandosi bene le droghe dopo due anni; ma usualmente degenerano molto prima di questo tempo. Si conserva questa in carta bruna, messa in una scattola: in altre parti si mette in luogo asciutto.

Le maniere di preparar le masse in un liquore colle proporzione, sono varie: Ordinariamente la *cioccolata* si bolle in acqua, alle volte in latte, ed alle volte, da buoni economici, in acqua di grual. Quando è bollita si rimuove ed agita, con un molinello di legno, fatto a posta, e si fa bollire di nuovo, finchè diventa della propria consistenza per bevversi; indi s'inzucchera se la massa sarà pura, e macinata di fresco; e poi si minestra. Notasi, che la miglior *cioccolata* è quella, che si discioglie interamente nell'acqua, non lasciando posa o sedimento nel fondo del vaso. Vi è una disputa tra Casisti, se la *cioccolata* rompe o nò il digiuno: la negativa è molto fermamente sostenuta dal Cardinal Brancaccio, che ha scritto espressamente sopra questo soggetto: benchè alcuni si sforzano dimostrare, che vi sia più succo nutritivo in un oncia di cacao, che in una libra di carne di bue, o di castrato.

La quantità della *Cioccolata* fatta nella nuova Spagna è tale, che vi s'impiegono annualmente due millioni di libre di zucchero nella di lei preparazione. Gli Spagnuoli si mano il maggiore infortunio, che possa accadere ad un uomo, il rimaner privo di *cioccolata*; non si sa che l'abbiano mai lasciata, fuorchè per qualche altro liquore, che l'ubbriaca.

CIPPO, *Cippus*, tragli Antiquarj, era una piccola e bassa colonna, eretta nelle strade o in altri luoghi, con una iscrizione di sopra: o per mostrare la strada a'viaggiatori, o per servire di limite, o per conservare la memoria notabile, e particolarmente la seria memoria di un defonto. Vedi Colonna.

I Cippi posti nelle strade maestre per commodità de'viaggiatori, furono più volgarmente chiamati colonne milliari. Vedi Milliare *colonna*.

L'Ottingiero ha fatto un espresso trattato de' *cippi* de'Giudei, *de Cippis hebreorum*, nel quale egli prende il *Cippo* per la pietra della tomba di un defonto.

Cippo, era ancora usato in antichità per uno istromento di legno, col quale i delinguenti e gli schiavi erano puniti, essendo una specie di ceppo pe'piedi.

CIPRESSO, *Cupressus*, nella Storia Naturale, è una preziosa sorte di legno, prodotto dall'albero dello stesso nome, frequente nell'Isola di Cipro. Questo è molto compatto e pesante, è'l suo odore tanto piacevole, quanto quello de'Santali. Ha questo delle radici, ma in poca quantità, ed è tarmato come il cedro e l'ebbano, e perciò gli antichi usavano farvi le statue de'loro Dei.

In Candia e particolarmente intorno al Monte Ida, si crede, che la pianta nasca spontaneamente, dove la terra sia un poco cavata; ma è sommamente difficile a crescerlo cull'arte.

Il frutto di quest'albero, chiamato *cones*, è usato nelle decozioni astringenti, contra i mali d'ernia, delle emorraggi &c.

CIPRO, è l'Ordine de'Cavalieri del *Silenzio*, e de' Cavalieri della *spada*. Istituito da Guido di Lusignan Re di Cipro nel 1192.

Il disegno dell'istituzione fu d'impedire l'invasione e le irruzioni degl'infedeli in quest'Isola, perciò il loro motto era *Securitas Regni*.

Cipro *di Vitriuolo*. Vedi l'articolo Vitriuolo.

CIRCELLIONI. Vedi Agonistici.

CIRCENSI *giuochi*, *ludi Circenses*, o *giuochi del Circo*, è un nome generale, sotto del quale furono compresi tutti i combattimenti, che si davano nel circo Romano, di qualunque specie si fossero stati, a piedi, a cavallo, o sopra il carro; luttando o pugnando colle spade, picche, dardi o frecce; contro degli uomini e contro delle bestie; sulla terra e a bordo de' Vascelli. Vedi Giuochi e Circo.

Non vi erano, che pochi Schiavi, che dassero al Pub-

pubblico questo crudele divertimento. Egli era un esercizio, che avrebbe dispiaciuto alla gente di qualunque considerazione. Vedi GLADIATORE.

Alcuni dicono, che i *Giuochi Circensi*, furono così chiamati dal Latino *circumenses*, perchè tenevansi in luoghi, circondati intorno da spade nude, affinchè i combattenti non avessero potuto avere l'opportunità di fuggire.

Si dice, che fossero stati dati la prima volta sulla sponda del fiume Tevere; e che la terra era circondata all'intorno di spade nude.

Molte delle Feste Romane erano accompagnate da' *giuochi Circensi*, e' Maggistrati e gli altri Officiali della Repubblica ne offerivano al popolo in altre occasioni. Vedi FESTA. I maggiori eran tenuti per cinque giorni, cominciando a quindeci di Settembre.

CIRCO*, in Antichità, era un grande edificio o rotondo o ovale, usato per darvi de' spettacoli al Popolo. Vedi SPETTACOLO, CIRCENSI &c.

* *Alcuni derivano la voce da* Circe, *alla quale Tertulliano attribuisce l' invenzione. Cassiodoro dice, che* circus *venghi da* circuito. *Servio osserva, che i Romani al principio non ebbero altro* circo, *che quello, fatto in un lato del Tevere e palizzato di nude spade nell' altro lato. Quindi secondo Isidoro viene il termine* ludi circenses, quasi circum enses. *Ma Scaligero si ride di questa etimologia.*

Il CIRCO *Romano*, era un grande edificio bislungo, arcato in un lato, circondato di portici, e fornito di ordini di scanni, posti saglienti uno sopra l'altro.

Nel mezzo vi era una specie di scabello o rialto, con obelischi, statue e posti in ogni estremo. Questo serviva loro pel corso delle loro bighe e quadrighe. Vedi BICA &c.

Non vi erano meno di dieci *Circhi* in Roma; il più grande era quello, fabbricato dal vecchio Tarquinio, chiamato *Circo massimo*, tral Colle Palatino e l'Aventino. Plinio dice, che fu allargato da Giulio Cesare, in modo che occupava non meno di tre stadj in lunghezza, ed uno in larghezza.

I CIRCHI più magnifici erano quelli di Augusto e Nerone. Vi sono alcuni residui tutta via de' *circhi* in Roma, in Nisma ed in altri luoghi. I Romani erano eccessivamente allettati da' giuochi, che si davano nel *circo*, testimonio quel verso di Giovenale

——*Atque duas tantum res anxius optat,*
Panem & Circenses. ——

I *Giuochi del* CIRCO, che alcuni chiamano *giuochi* CIRCENSI, erano combattimenti, celebrati nel *circo* in onore di Conso, il Dio de'concilj, e quindi ancora chiamati *consualia*. Vedi CONSUALI.

Furono questi ancora chiamati *Giuochi Romani*, *ludi Romani*, per ragione della loro antichità, per esser coevi col popolo Romano, o perchè stabiliti da' Romani; ed i giuochi ivi tenuti, i *giuochi grandi*, *ludi magni*, perchè celebrati con più spesa e magnificenza di tutti gli altri, e perchè tenuti in onore del gran Dio Nettuno, che era loro Conso.

Quelli i quali dicono, che furono istituiti in onore del sole, confondono la *pompa circensis* o processione del *circo*, co' giuochi. Vedi POMPA.

I Giuochi del *circo* furono istituiti da Evandro, e ristabiliti da *Romolo*; la pompa o processione era solamente una parte de' giuochi, che formava il preludio di essi, e composta di una semplice cavalcata di carri.

Fino al tempo del vecchio Tarquinio furono tenuti in un Isola del Tevere, e furono chiamati *Giuochi Romani*. Dopochè questo Principe ebbe edificato il *Circo*, presero essi dal medesimo il loro nome, per tenersi costantemente in questo luogo.

Vi erano sei specie di esercizj nel *Circo*, il primo era la lutta, il combattimento colle spade, colle aste e colle picche; il secondo era la carriera; il terzo, il ballo e la danza; il quarto, il disco, le frecce e'l cesto, tutti i quali facevansi a piedi; il quinto era il correre a cavallo; e'l sesto il corso de' carri, o con due o con quattro cavalli. Vedi BICA, QUADRICA.

In quest' ultimo esercizio, i combattimenti eran prima divisi in due squadroni o quadriglie, indi in quattro; avendo ognuna il nome del colore, che portavano: *factio alba*, *russea*, &c. Vedi FAZIONE, QUADRIGLIA.

Le Quadriglie al principio furono solamente bianche e rosse; indi vi furono aggiunte la verde e la turchina. Domiziano vi aggiunse due colori di più; ma non si mantennero.

Oenomao fu il primo, che inventò questo metodo di distinguere le quadriglie per colori: il verde era per quelli, che rappresentavano la terra; il turchino pel mare &c. Vedi COLORE &c.

CIRCOLARE, è ogni cosa descritta o mossa intorno, come la circonferenza del circolo, o la superficie del globo. Vedi CIRCOLO.

La forma *circolare* è meglio disposta di tutte le altre, pel moto, ed è la più capace. Vedi CONTENUTO.

Gli Astronomi moderni mostrano, che i corpi celesti non si muovono nelle orbite circolari; ma nell'elittiche. Vedi ORBITA, PIANETA &c.

Archi CIRCOLARI. Vedi ARCO.

Lettera CIRCOLARE, è una lettera, diretta a varie persone, che hanno lo stesso interesse in qualche affare cumune, come nella convocazione delle assemblee &c.

Linee CIRCOLARI, è un nome dato da alcuni a quelle linee rette, che son divise dalle divisioni fatte nell' arco del circolo. Tali sono i seni, i tangenti i secanti &c. Vedi SENO, TANGENTE, MUSCOLO &c.

Numeri CIRCOLARI, sono quelli, le cui potenze terminano in radici medesime; come 5, il cui quadrato e 25, el cubo 125. Vedi NUMERO.

CIRCOLARE *Navigazione*, è quella che si fa nell' arco di un gran circolo. Vedi NAVIGAZIONE.

La navigazione *circolare* di tutte le altre fa più breve e corto cammino, e pure vi sono tali vantaggi

taggi nel navigare per rombi, che questo è generalmente preferito ad ogni altro. Vedi ROMBO.

Grada CIRCOLARE o a lumaca. Vedi GRADA.

Resistenza di un segamento CIRCOLARE. Vedi RESITENZA.

CIRCOLARE *velocità*, è un termine in Astronomia, che significa la velocità di un pianeta o corpo rivolvente, che è misurato coll'arco di un circolo: come supponete Ab (*Tav. di Astron. fig.* 10.) descritta sopra il centro di attrazione S.

La velocità *circolare* di un corpo, che si muove da B a C, si misura coll'arco BC.

CIRCOLATOJO, *Circolatorium*, in Chimica, è il vaso nel quale si mette il fluido, per sottometterlo al processo della circolazione. Vedi CIRCOLAZIONE.

Vi sono due spezie di circolatoj, il *Diota* o vaso doppio, e il *pellicano*. Vedi *Vaso* DOPPIO e PELLICANO.

CIRCOLAZIONE, è l'atto di muoversi intorno o in un circolo. Vedi CIRCOLO.

Noi diciamo la *circolazione* del sangue, la *circolazione* del succo, degli spiriti &c.

Siccome nel gran Mondo, noi ritroviamo una perpetua ed ordinata *circolazione* di acque, trasportate dal mare per condotti sotterranei, per fontane &c., e che ivi ritornano di nuovo; così nel piccolo mondo, o sia nell'uomo, si osserva un simile circuito, essendo il Sangue continuamente tirato dal cuore per l'arterie, a tutte le parti del corpo; e dinuovo riportato al cuore, per le vene. Vedi CUORE, VENA ed ARTERIA.

CIRCOLAZIONE *del Sangue*, dinota un natural movimento del sangue nell' animale vivente, col qual movimento questo umore si trasporta dal cuore a tutte le parti del corpo per l'arterie, e ritorna dalle medesime parti al cuore, per le vene. Vedi SANGUE.

Noi abbiamo altre volte mostrato, che il cuore sia un muscolo, nel ventricolo o cavità del quale si discaricano tutte le vene, e dal quale sporgono tutte le arterie, avendo dentro una reciproca azione di dilatazione, o diastole; e contrizione o sistole. Vedi CUORE, SISTOLE, e DIASTOLE.

Or l' effetto necessario di questa azione alternativa sie, che il cuore per giro riceve e restituisce il sangue. Il sangue mandato via dal ventricolo destro si trasporta necessariamente per l'arteria pulmonare, (che da quì sorge) ne' pulmoni, da' quali necessariamente ha da ritornare per la vena pulmonare al sinistro ventricolo, ove termina questa vena. Dal sinistro ventricolo, così trasportato il sangue, è per la costrizione di quella, di nuovo spinto nell'aorta; e da questa distribuito per sopra tutto il rimanente del corpo; e quindi ritorna dinuovo per la cava, ove termina la circolazione. Vedi *Vasi* PULMONARI, CAVA, ed AORTA.

La CIRCOLAZIONE del sangue si crede generalmente essere stata la prima volta scoperta in Inghilterra nell'anno 1628. dall' Harvey medico di Londra, benchè vi sieno molti autori, che se la contrastano con lui.

Jansson ab Almelreen, in un trattato delle *nuove invenzioni*, impresso nel 1684. cita molti passaggi d'Ippocrate, per provare, che la *circolazione* era nota al medesimo. Il Walleo *ep. ad Bartbol.* pretende che era nota, non solamente ad Ippocrate, ma ancora a Platone e ad Aristotele: egli aggiunge, che i Medici Chinesi l' insegnavano 400. anni prima, che se ne parlasse in Europa.

Alcuni ritornano in dietro tanto, fino a Salomone; ed immaginano che se ne vegga qualche traccia nell'Ecclesiaste Cap. XII. Bernardo Genga in un trattato Italiano di Anatomia, cita molti passaggi di Realdo Colombo e di Andrea Cisalpino, co' quali si sforza di provare, che si ammetteva la circolazione lungo tempo prima dell' Harvey.

Egli aggiunge che Fra Paolo Sarpi il famoso Veneziano, da una considerazione della struttura delle Valve, delle vene e di altri esperimenti, conclude la *circolazione*. Vedi VALVA.

Il Leoniceno aggiunge, che Fra Paolo non ardì far conoscere la sua scoperta, per timore dell'Inquisizione, e che egli comunicò solamente il segreto a Fabbio ab Aquapendente; il quale dopo la sua morte, depositò il libro, che avea composto sopra di essa, nelle libreria di S. Marco, ove giacque occulto lungo tempo; finchè l'Aquapendente discoprì il segreto all'Harvey, che allora studiava sotto di lui a Padua, e che nel suo ritorno ad Inghilterra, paese di libertà, lo pubblicò, come suo proprio. Ma molto di questo è favola. Il Cavalier Giorgio Ent ha dimostrato, che Fra Paolo ricevè la prima notizia della *circolazione* del sangue dal libro di Harvey su questo soggetto, il qual libro fu trasportato in Venezia dall'Ambasciadore della Repubblica nella Corte d' Inghilterra, e mostrato a Fra Paolo, da cui ne furono fatti alcuni estratti, i quali cadendo nelle mani de' suoi eredi, diedero costoro l'origine all'opinione d'essere egli stato l' autore, non meno del libro, che dell'invenzione. Vedi *Douglas bibliot. anat. spec. p.* 227. *edizio.* 1474.

La CIRCOLAZIONE del sangue si pruova colle seguenti considerazioni. 1.° Tutto il sangue d' un animale vivente, nel ferirsi alcuna delle grandi arterie, si evacua in poco tempo; e questo con una forza considerabile, come appare dalle operazioni de' macellaj. Quindi ne siegue, che il sangue ha il passaggio da ogni parte del corpo animale, in ogni arteria: e se l'intera massa del sangue si ritrovasse in moto in questa occasione, sarebbe evidente di essere stata mossa prima.

2.° La gran quantità del sangue, menata dal cuore nelle arterie in ogni pulsazione, rende necessaria la *circolazione*; poichè senza di questa dovrebbe supporsi un fondo di sangue infinitamente maggiore nel corpo dell'uomo; del che da ogni osservazione o esperimento, si addita il contrario. Vedi SANGUE.

Poichè quantunque gli Antichi, i quali nulla sapevano di questa *circolazione* avessero creduto, che solamente una goccia o due era spinta in ogni sistole, e che furono perciò necessitati a supporre di ren-

Digitized by Google

renderſi vuota la troppo grande diſtenſione delle arterie, da un più conſiderabile influſſo; egli è certo nientedimeno, ed anche dimoſtrabile, che debba menarviſi neceſſariamente un' oncia o più in eſſe in ogni pulſazione; e pure alcuni computano cinque o ſei mila pulſazioni in un ora.

3° ognuna delle arterie, venendo legata da un laccio, ſi gonfia e batte tralla faſcianda e'l cuore; ma creſce flaccida tralla faſcianda, e l'eſtremità del corpo. Se però l' arteria ſi taglia tra il laccio e'l cuore, il ſangue corre fino alla morte; ſe ſi taglia tra il laccio, e l' eſtremità del corpo; la quantità del ſangue che produce, è molto piccola.

Il ſangue vitale, adunque, ſcorre per le arterie; e'l ſuo corſo è dal cuore all' eſtremità del corpo; e queſto corſo lo fa in ogni punto del corpo interno, ed eſterno; ſempre per una parte più grande in una più ſtretta; pel tronco ne' rami. Con queſto ſolo principio può tutto il ſangue introdurſi in una arteria, ed evacuarſi in eſſa. Vedi Arteria.

4° Qualunque delle vene più grandi ſi allaccia con un laccetto, ſi gonfia tra gli eſtremi del corpo e'l laccetto, ma ſenza battere: tralla faſcianda e'l cuore diviene flaccida, se ſi apre nella prima parte ſcorre fino alla morte; se nell' ultima, appena comincia a ſcorrere. Il ſangue però ſcorre vivamente da ogni parte del corpo in queſta vena, ed il ſuo corſo è dall' eſtremità del corpo verſo il cuore; dalle parti più ſtrette della vena, verſo le più grandi; da' rami al tronco. Vedi Vena.

In ſomma è evidente, che tutte le arterie del corpo portano continuamente il ſangue della parte ſiniſtra del cuore pe' tronchi delle arterie, ne' rami; e da queſti a tutte le parti del corpo interne ed eſterne; ed all'incontro tutte le vene, ſalva la porta, riportano il ſangue dalle parti eſtreme ne' rami più piccoli; da queſti paſſa ne' rami più grandi, e finalmente nel tronco, e quindi nella cava; e pel ſeno venoſo, ò tronco di queſta vena, (che termina nella cavità dell'auricola deſtra) nel cuore.

Giunto quì il ſangue continua il ſuo moto o la circolazione, come ſiegue.

Le auricole del cuore, eſſendo muſcoli forati larghi, forniti di una doppia ſerie di fibre forti, che procedono da una direzione, contraria a' due tendini oppoſti, uno che aderiſce al deſtro ventricolo, l'altro al ſeno venoſo; come ancora d'innumerabili vene ed arterie; colla forza contratta di queſte auricole, il ſangue viene vigoroſamente ſpinto e menato nel ventricolo deſtro, il quale con queſte contrazioni ſi rende flaccido, vuoto, e diſpoſto ad ammetterlo. Vedi Muscolo.

Se però il ventricolo deſtro, così pieno di ſangue, colla contrazione delle ſue fibre, ſpreme di nuovo il ſangue verſo l'apertura, il ſangue venoſo nello ſteſſo tempo verſandoſi dentro, ritorna nella cavità, e ſi miſchia più intimamente; elevandoſi dirimpetto le pareti, eleva le valvule tricuſpide, che ſono talmente conneſſe colle colonne carnoſe, ſteſe ſull'oppoſto lato, che quando ſi rilaſciano interamente, non poſſono chiudere le pareti nel ventricolo deſtro: queſte pareti lo ſpingono verſo l'auricola deſtra, finchè unendoſi quì, trattengono il paſſaggio molto ſtrettamente, e ne impediſcono il ritorno.

Cogli ſteſſi mezzi lo ſteſſo ſangue ſi eleva in tre valve ſemilunari poſte nell'eſtremità dell' altra bocca, e che ſi laſciano aperte nell'arteria polmonare: queſte valve lo reſtringono ne' lati dell' arteria, e laſciano un paſſaggio nella ſola arteria. Il Sangue venoſo, adunque, cioè il ſangue di tutto il corpo ſi muove continuamente pe' ſeni o tronchi della vena cava, per la deſtra auricola e pel ventricolo deſtro nell'arteria polmonare, in una corrente continua e ſforzata.

Il Sangue portato da queſta arteria ne' polmoni, e diſtribuito da' ſuoi rami per l' intera ſoſtanza di eſſi, è primieramente ammeſſo nell'eſtremità della vena polmonare, chiamata arteria venoſa, onde paſſando in quattro vaſi larghi, che ſi uniſcono inſieme, ſi porta al ſiniſtro ſeno venoſo, o tronco della vena polmonare; per la forza della cui muſcoloſa ſtruttura, è menato al ſiniſtro ventricolo, che in queſta occaſione ſi rilaſcia, e con queſti mezzi ſi prepara a riceverlo.

Quindi, come prima, egli è menato al ſiniſtro ventricolo, che ſi rilaſcia cogli ſteſſi mezzi, ed apre le valvule mitrali, che l' ammettono nel ſiniſtro ventricolo, ed impediſcono il ſuo reſluſſo nell' arteria polmonare.

Da quì è forzoſamente introdotto nella aorta; nel cui orificio vi ſono tre valve ſemilunari, che parimente impediſcono il reſluſſo, con chiudere il medeſimo, e così ſi effettua la *circolazione*: tutto il Sangue ſi manda a' polmoni, ove è ricevuto nell' arteria venoſa, ne' ſeni venoſi, nella ſiniſtra auricola e ventricolo; ed è continuamente ſpinto quì nella aorta, le cui ramificazioni ſon diſperſe per tutto il rimanente del corpo, con un violente moto.

Queſto movimento negli animali viventi è preduto da' ſeguenti fenomeni.

1. I ſeni venoſi ſono pieni, e diventono turgidi nello ſteſſo tempo; 2. Le auricole diventano flaccide nello ſteſſo tempo, ed ambedue ſono piene nello ſteſſo tempo di ſangue, ſpinto per la forza contratta del ſuo ſeno venoſo muſcolare corriſpondente. 3. Ogni ventricolo contratto, evacua tutto il ſangue nello ſteſſo tempo, e le due grandi arterie, ſon piene e dilatate nello ſteſſo tempo. 4. Subbito che il Sangue con queſta contrazione è ſpinto, ed eſſendo vuoti ambedue i ventricoli, il cuore diventa più lungo e largo, e conſeguentemente più flaccido, e più capace. 5. Con queſto, le fibre muſcolari de' ſeni venoſi contrattano, e ſpremono il ſangue, contenuto in eſſi, ne' ventricoli del cuore. 6. In queſto frattempo i ſeni venoſi ſon di nuovo riempiuti come prima, e le auricole &c. ritornano nel loro primo abito. 7. Se queſta alterazione continua, l' animale comincia ad illanguidire per la vicinanza della morte; nel qual tempo le auricole ed i ſeni venoſi fanno molte palpitazioni, per una contrazione del ventricolo.

Così

Digitized by Google

Così tutto il sangue nel suo ritorno da ogni punto del corpo interno ed esterno, e da ogni punto del cuore, e delle sue auricole, è spinto nell' ventricolo destro, e quindi per tutta la estensione del corpo, e quindi di nuovo è respinto al cuore.

In quanto alla maniera del passare il sangue per l'arterie, nelle vene, per ritornare poi al cuore, vi sono due opinioni.

Nella prima le vene e l' arterie si suppongono aperte una dentro l'altra, o di esser continuate da una all'altra, per anastomasi, o per l'inosculazione delle loro estremità. Vedi Anastomasi &c.

Nell' ultima, l'estremi arterie capillari si suppongono spingere il loro sangue ne'pori della sostanza delle loro parti, nella cui parte nutritiva finisce; el rimanente entra nella bocca della vena capillare.

Ognuna di queste opinioni può avere il suo luogo, poichè senza la prima sarebbe difficile a render ragione di un così vivo ritorno del Sangue al cuore; come noi effettivamente sperimentiamo; oltreche in certi vasi de' più grandi, vi è un' anastomasi appurata, ciò è nell'arteria splenica colla vena splenica &c. onde gli autori concludono, che la stessa invenzione si tenghi in tre vasi minori; anche nelle parti estreme del corpo, benchè non discoperte dall'occhio; ritrovandosi la natura ordinariamente molto uniforme e consistente in se stessa.

Il Riolano, però, che non vuole ammettere alcuna *circolazione*, se non quella per anastomasi; non ne ammette altra, che quella per vasi più larghi: la ragione dell'ultima opinione si deduce da quì, che se la parte del sangue arteriale, non si convertisse nella sostanza delle parti, non porrebbe nutrirsi da essa. Poichè il sangue in tempo, che è contenuto ne'vasi, può in effetto trasportarsi caldo in essi, ma non già il nutrimento, non essendo i medesimi vasi nutriti dal fluido, che gira per le loro cavità; ma dalle capellarj, che passano per le loro membrane. Vedi Nutrimento.

Se allora il sangue si fa uscire da' vasi in maggior quantità, di quel che si richiede pel nutrimento; il superfluo debba essere assorbito dalle vene capillarj.

Il Signor Leewenhoeck par che abbia messa la materia fuor di dubbio co'suoi microscopj, co' quali ha scoperto le inosculazioni o continuazioni delle estremità delle vene ed arterie, ne' pesci, nelle ranocchie &c. Ma alcuni tuttavia dubitano, se vi sia quella continuazione negli estremi delle vene ed arterie, ne'corpi umani e ne'quadrupedi. Questi animali, si è di già osservato, essere o pesci o della specie antibia, che non hanno, se non un solo ventricolo nel cuore, el loro sangue è attualmente freddo; al che può aggiungersi, che il sangue in queste creature non circola con quella rapidezza, che circola in quelle, i cui cuori hanno due ventricoli.

Quella differenza negli organi principali della circolazione, ha dato occasione al Signor Cowper di farne esperimenti sopra altri animali, le cui parti abbiano la medesima struttura di quelle dell'uomo. Nell' Omento del gatto, noi veggiamo il sangue più vivace per le inosculazioni; lo stesso ritrovasi nell'omento, e molto più chiaro nella mesenteria di un cane. Egli aggiunge, che l'estremità de'vasi non sono egualmente estenuate nelle inosculazioni, ne'differenti animali.

Nella coda della botta piccola, vi osserva egli frequentemente molte comunicazioni tralle vene ed arterie, per ognuna delle quali potevano passar da una parte all'altra due globoli di sangue. Ne pesci piccoli specialmente nelle ciriole, i rami comunicanti son tanto piccoli, che appena può passarvi un globulo di sangue nello spazio di tre secondi. Vedi Vena.

In un feto l'apparato della *circolazione* è in qualche maniera differente da quella, descritta di sopra. Il sepio, che separa le due auricole del cuore, è forato a traverso con una apertura, chiamata il *forame ovale*; el tronco dell'arteria pulmonare poco dopo di essa a sinistra del cuore, manda un tubo nell'aorta discendente, chiamato il *canale communicante*.

Uscito il feto, il forame ovale si chiude gradualmente, e'l canale della comunicazione si secca e diventa un semplice ligamento. Vedi Forame.

Saputosi una volta questo meccanismo, è facile a concepirne il suo uso. Poichè mentre il feto è racchiuso nell'utero, non riceve aria alcuna, oltre di quella poca, che gli si comunica per la vena ombelicale: i suoi polmoni perciò non possono enfiarsi e rassettarsi come si fa dopo la nascita e dopo la spedita ammessione dell'aria. Continuano quasi a star fermo, e senza alcun movimento: i loro vasi sono per così dire, pieni di sestessi, e non portano il sangue a circolare, nè con abbondanza, nè con facilità.

La natura però ha dispensato i polmoni dal passaggio della maggior parte del sangue; ed ha inventato il forame ovale, per lo quale parte del sangue della vena Cava, ricevuto nell'auricola destra, passa nella sinistra; come nella bocca delle vene pulmonari, e con questi mezzi si ritrova tanto lontano nel suo viaggio, come se passasse i polmoni.

Ma questo è poco, poichè il sangue della cava, il quale, mancando il forame ovale passa dalla destra auricola al destro ventricolo, essendo tutta via in soverchia quantità, per passare pe' polmoni, ove è menato per l' arteria pulmonare; il canale comunicante intercetta parte di esso nel camino, e lo versa immediatamente nell' aorta discendente. Vedi Feto.

Tale è la dottrina dell' Harvey, del Lower, e di molti altri Anatomici: ma il Signor Mery dell' Accademia Reale, ha fatta un'innovazione in essa.

Egli assegna un'altro uso al forame ovale; e sostiene che tutta la massa del sangue, portata dalla cava al destro ventricolo, passa, come negli adulti, nell'arteria polmonare; donde parte di esso è trasportato, pel canale communicante, nella aorta; el rimanente portato da' polmoni per la vena polmonare, nel sinistro ventricolo; ove è diviso in due parti, una che passa pel forame ovale nel ventricolo destro, senza circolar per l' aorta, e pel ri-

rimanente del corpo; l' altra che è spinta, come negli adulti per la contrazione del sinistro ventricolo, nella aorta, ed in tutto il corpo del feto.

Tutta la questione adunque si raggira nel vedere, se il sangue passa pel forame ovale, dal destro al sinistro ventricolo, o dal sinistro al destro.

Il Signor Du Verney produce l' antica opinione contra il Signor Mery, e sostiene, che il forame ovale abbia una valva, disposta ad aprirsi dal sangue, menato nel ventricolo destro; ma chiusa più fermamente per sua spinta nel sinistro. Il Signor Mery niega l' esistenza di qualunque di queste valve.

In oltre, in un adulto, l' aorta ricevendo tutto il sangue dell' arteria polmonare, ritrovasi della medesima grossezza. In un feto le due arterie, ne ricevano quantità ineguali, qualsivoglia de' due sistemi che si voglia seguire.

Secondo l' opinione comune l'aorta ricevendo più sangue della pulmonare, dovrebbe essere più grossa: secondo l' opinione del Signor Mery, l' arteria polmonare dovrebbe essere più grossa, perchè si stima dover ricevere più quantità di sangue. Per giudicare de' due sistemi adunque, parrebbe non esservi necessario altro che determinare qual de' due vasi sia il più grosso ne' feti.

Il Signor Mery ritrova sempre, che l' arteria polmonare nel mezzo sia tanto grossa, quanto l' aorta e dall' altra banna il Signor Tauvry, secondato dal Signor Du Verney produce esempj, dove l' arteria polmonare sia minor dell' aorta: I fatti sopra ambedue i casi furono esaminati dall'Accademia Reale di Francia.

Il Signor Tauvry aggiunge, che benchè l'arteria polmonare sia maggiore dell'aorta, questa non pruova nientedimeno, che passa più sangue la prima, della seconda; poichè può renderfene ragione dalla pressione del Sangue più lentamente verso i polmoni, che ritrova qualche difficoltà a penetrarli, e perciò li gonfia, e ritorna in dietro.

Il Signor Littre dissegando un adulto, nel quale era aperto tuttavia il forame ovale; e misurando le capacità de'vasi, nel uno e l'altro lato, si dichiara pel Sig. Mery.

In quanto all' origine della *circolazione* nel feto, son di vantaggio gli Anatomici di diverso sentimento. L' opinione popolare si è, che durando la gestazione, le arterie dell' utero trasportano il loro sangue nella placenta, la quale è nutrita da esso, ed sopra di più si trasporta alle radici della vena ombelicale, che fa parte del budello dell'ombelico. Quindi egli è trasportato al destro ventricolo del cuore, ed è distribuito come prima.

Inoltre il sangue portato dalle arterie iliache pel feto, entra nel budello dell' ombelico per l' arteria ombelicale; quindi passa per la placenta, dove è ripigliato dalle vene dell' utero, le quali lo portano in dietro alla madre; e forse ancora per le radici della vena ombedicale, la quale si mischia di nuovo col sangue della madre. Secondo questo sistema, adunque, il sangue della madre è quello che supplisce al fanciullo, il quale è quì riguardato solamente, come un membro distinto, o parte della di lei forma.

La pulsazione del cuore di lei gli somministra una proporzione del suo sangue, e risparmia tanti impulsi, quanto bastano a mantener quella languida circolazione, che gode il feto, probabilmente dà quella debole pulsazione, osservata nel cuore. Altri anatomici sostengono, che il feto è solamente fornito di chilo dalle glandole dell'utero, il quale è ulteriormente sforzato e convertito in sangue ne'vasi del feto; e circola in esso, senza alcuna ulterior comunicazione colla madre.

Costoro non ammettono reciproca circolazione, salvocchè tralla placenta, el feto; ma la prima opinione è meglio sostenuta: Poichè la placenta essendo separata dall'utero, durando il tempo della gestazione, non produce alcun chilo, ne altro che sangue: oltre che il Sig. Mery ha dimostrato, che l'utero non ha glandole da poter produrre alcun chilo.

Due altre osservazioni dello stesso Autore confirmano il sistema volgare: la superficie interiore dell'utero è vestita di vene, e l'altra superficie della placente non è vestita di alcuna membrana. Intanto perchè per queste due superficie le due sembrano in qualche maniera agglutinate insieme, egli riguarda come se fossero solamente lasciate, senza membrana per una immediata comunicazione tra' loro vasi del sangue.

Si aggiunge a questo un fatto, del quale il Signor Mery n'era testimonio oculare: una donna, gravida di un fanciullo, restò ammazzata da una caduta: nella cavità della sua pancia si ritrovarono sette o otto pinte di sangue, rimanendo vuoti tutti i vasi del sangue: il figliuolo ancora si ritrovò morto, ma senza la menoma appatenza di alcuna ferita o contusione; essendo tutti i vasi del sangue rimasti vuoti, simile a quelli della madre. Il corpo della placenta tuttavia aderisce all' intera superficie interiore dell' utero, nè eravi sangue stravasato.

In tanto il sangue quì non ha altro cammino per discaricarsi, che colle vene dell' utero, donde ne siegue, che quelle vene riportano alla madre il sangue del feto, il che solamente stabilisce tutto il sistema. Se la *circolazione* fosse solamente dal feto alla placenta e non già alla madre, il fanciullo morto avrebbe avuto tutto il suo sangue.

In somma il sangue ne' polmoni del feto non riceve vantaggi dell' aria o della respirazione, la quale nientedimeno sarebbe necessaria; egli suppone che la natura prende cura, che riceva una proporzione di aria, mischiata insieme col. sangue della sua Madre, e trasmesso ad esso pe' vasi ombelicali per diffonderfi nel corpo.

Questo si confirma, perche costringendosi il budello dell' ombelico molto forte, il fanciullo muore simile ad un uomo strangolato; il che par che si debba alla sola mancanza d'aria. Aggiungasi a questo, che subito che la madre cessa di respirare, il feto spira.

In quanto alla velocità del sangue circolante, e'l tempo, nel quale la circolazione si compisce, si sono

sono fatti molti computi.

Pel computo del Dottor Keil, il sangue è menato dal cuore nella aorta con una velocità, che sarebbe 52. piedi in un minuto; ma questa velocità viene abbattuta continuamente nel progresso del sangue per le numerose sezioni o rami dell'arterie: dimanierache, prima che arrivi all'estremità del corpo, il suo moto è infinitamente diminuito.

Lo stesso Autore da una moderata ragione de'rami dell'arterie a' tronchi, dimostra, che la maggior velocità del sangue è almeno in maggior proporzione, che di 10000, 00000, 00000, 00000, 00000, 00000, 00000, 00000, 00000, a 1.

Lo spazio del tempo, nel quale tutta la massa del sangue può ordinariamente circolare, è variamente determinata. Alcuni degli ultimi scrittori, così si spiegono: supponendo che il cuore facci 2000 pulsazioni in un ora, e che in ogni pulsazione vi si spinga un oncia di sangue, perche tutta la massa non si computa ordinariamente passare più delle 24 libre, egli debbe circolar sette o otto volte nello spazio di un ora. Vedi Sangue.

Circolazione *degli spiriti*, o *succo nervoso*: che gli spiriti circolano, se ne rimane convinto dalla stessa maniera, che alcuni Autori pruovano la *circolazione* del sangue; cioè, che siccome il cuore mena in ogni ora tre o quattro mila once di sangue, in luogo, che ordinariamente non ve ne sono, che due mila in tutto il corpo; bisogna necessariamente che il sangue menato, ritorna al cuore per supplire il fondo, donde ha da essere spinto.

Nella stessa guisa si dimostra, che si forma in ognora una gran quantità di spiriti, che non sono altro, che le parti più sottili di questo sangue, mandato dal cuore, donde se n'inferisce, che questi ancora debbano circolare. Vedi Spirito.

Il corso che si suppone che faccino, è questo: le parti più sottili del sangue arteriale, trasportato dal cuore al cervello per l'arterie carotidi, sono spinte violentemente in una delicata reticella, colla quale è rivestito il fondo de' ventricoli del cervello, donde le parti più delicate son menate nelle bocche delle arterie Coroidi, ove continuano il loro rapido movimento, e si discaricano da se stesse ne' pori, dove questi vasi terminano intorno alla glandola pineale.

Quindi entrati in questa glandola vi formano una costante sorgente di spiriti; i quali essendo qui purificati, entrano nelle cavità del Cervello; ed insinuandosi ne'pori della sua sostanza, scorrono nelle linfatici, donde son trasportati al cuore pe' due cammini. Vedi Cervello.

Quelli dalla parte superiore per le vene adjacenti, e questi dall'inferiore, discaricandosi nel riservatojo del Pecquet, procedono pel toracicodutto, e finalmente per le vene discendenti, al cuore: donde cominciano a rinnovare il loro corso.

Circolazione *del succo*, è un movimento del succo nutritivo delle piante, dalla radice alle parti estreme, e quindi dinuovo alla radice. Vedi Succo e Pianta.

Gli esperimenti de'moderni naturalisti e de'Giardinieri, par che vogliono provare la *circolazione* nel corpo delle piante, colle vene ed arterie analoghe a quelle degli animali.

Il Signor Perrault esentò la *circolazione* del succo in Francia, e la propose nel 1667. alla reale Accademia: benchè il Signor Major, l'avesse pubblicata, mentre era ignota al Signor Perrault, due anni prima. Un anno e mezzo dopo, il Sig. Mariotte propose la medesima all'Accademia, come cosa nuova nuova, non sapendo che il Signor Perrault, l'avea prima avuta fralle mani; e sembra che il gran Malpighio, abbia trattenuta in vano la medesima, benchè circa lo stesso tempo.

L'opinione però non è universalmente ricevuta: alcuni de'più abili botanici e precisamente il Sig. Dodart vi si protesta contro.

Questo Autore parla di un succo, che sale dalla radice all'estremità de' rami, e di un altro, che discende dalle estremità alla radice: il primo tratto dal suolo e digerito nella radice pel nutrimento della pianta; il secondo ricevuto dalle parti unite dell'aria nell'estremità de' rami; la salita e discesa de'succhi, adunque, secondo la sua opinione non sono lo stesso, ovvero quella che sale non discende, nè và reciprocamente, cioè non vi è *circolazione*.

Il Dottor Tong nelle *Transazioni filosofiche* sostiene, che il succo sempre sale, e mai propriamente discende, avendo solamente un sedimento o recidivazione, che può in qualche maniera chiamarsi *circolazione*.

Il Signor Switzer non sa dove appigliarsi, intorno al metodo, col quale possa effettuarsi la *circolazione*; maggiormente per la parità delle ragioni, comunemente inclinate per la *circolazione* del succo e del sangue. Egli osserva che negli animali, il grado del crescere o l'estenzione non è, che molto piccola; di maniera che il sangue, non essendo impiegato in altro servigio: può supporsi facilmente, che circola: ma gli alberi crescendo ad un'altezza illimitata è probabile, che il sommo sforzo della natura s'impieghi ad estendere questo cammino, e che il succo nutritivo solamente discende. Egli aggiunge, che il crescere o la estenzione dell'albero in grandezza, nasce evidentemente dall'effusione del succo, dal cuore dell'albero pe' pori, che lo dilatano tutto insensibilmente, con accumulare cerchio sopra cerchio, che sono le gradazioni annuali, facilmente osservate, con tagliare a traverso un ramo o tronco.

Ma pure gli argomenti della *circolazione* debbono aver luogo con più peso, che ogni altra cosa quì prodotta contro. Gli medesimi esperimenti di legatura ed'incisione, che provano la *circolazione* negli animali, sono stati fatti nelle piante, particolarmente in quelle che abbondano di succo, come il cardo &c. e collo stesso successo; crescendo molto considerabilmente la parte tralla legatura e la radice; e l'altra molto meno.

Le legature debbono farsi di cerchi metallini. Il Dottor Lister ci dà un essempio nella catapuzia minore, ove la legatura, essendo solamente un filo

da

di seta, lega tanto duro, che riesce impossibile, senza rompere la pelle non crescere maggiormente sopra il lato della ligatura, che supra dell'altro.

Il Signor Lawrence ci dà una dimostrazione della *circolazione* del succo, da uno esperimento sul gelsomino rigato giallo. Sopra un ramo di gelsomino semplice, il cui stelo che si spargeva in due o tre rami, inoculava un bottone del gelsomino giallo rigato, in autunno; come l'albero veniva allo stelo nella seguente state, alcune delle frondi si ritrovavano tinte di quà e di là di giallo; e questo si osservava ancora su i rami non inoculati; finchè da grado in grado, tutto l' albero anche i diversi rampolli giovani, eranno rigati, o listati di verde e giallo. Vedi Variegazione.

Il Signor Fairchild confirma questo esperimento con un suo proprio simile. Avendo egli inoculato un rampollo giallo di un albero di Gelsomino in un altro albero di Gelsomino, ritrovò, che quantunque il ramo non prendesse radice; nientedimeno fra quindeci giorni i rampolli gialli, cominciarono ad apparire, come uno stelo ch'esce dalla terra, da un altra parte della pianta. Vedi Mula.

In quanto alla maniera della *circolazione*, non è cosa difficile a concepirla. Il Malpighio, il Grevio &c. co'mezzi del microscopiu han discoverto, che il legno della pianta sia composto di fini tubi capillari, che corrono paralelli dalla radice al tronco, e che possono riguardarsi come arterie; e nel lato esser otre di queste tral legno e la corteccia interiore, vi sieno altri tubi larghi, che fanno l'ufficio delle vene.

Intanto la radice essendosi imbevuta del succo della terra, questo succo si mette in moto dal calore, cioè si rarefà ed ascende in forma di una corrente o vapore. Per la qual cosa incontrandosi colle bocche patenti del vaso arteriale, passa per le stesse alla cima ed alle parti estreme dell' albero, con una forza, corrispondente al calore, dal quale le è messo in moto. Quando vi è giunto, incontrandosi col freddo dell'aria esterna, si condensa in un liquore, ed in questa forma ritorna pel suo suo proprio peso verso la radice de' vasi venali di sopra menzionati.

Circolazione, in Chimica, è una operazione colla quale lo stesso vapore elevato col fuoco, ritorna in dietro, per essere replicato e distillato molte volte, e così ridotto nelle sue parti molto sottili. Vedi Distillazione e Coobazione.

Si fa la *circolazione* col disporre il liquore in un semplice vaso, turato di sopra, chiamato *pellicano*; o in un doppio vaso, composto di due pezzi, coll'tubo in ambidue; l'inferiore serve per continuare il liquore. Vedi Pellicano e *vaso* Doppio.

Si fa questo, o col calore di una facella, o con quello delle ceneri, o col caldo di arena moderatamente, o nel fumiero, o col sole. Richiede la *circolazione* ordinariamente un calore continuato di molti giorni, allevolte di molte settimane, ed ancora di molti mesi. Vedi Fuoco, e Calore.

Colla *circolazione* le parti più sottili del fluido ascendendo alla cima del vaso, e non trovando uscita, ricadono di nuovo, e raggi ungeno la materia, lasciata nel fondo, donde poi si eleva: e così continuando ad elevarsi; e cadendo alternativamente nel vaso, si effettua una specie di *circolazione*, o mescolanza delle parti spiritose colle grosse, con questo le prime son rendute più fine, e più sottili, e meglio disposte ad esercitare la loro attività, quando son separate dall'ultime. Vedi Rettificazione.

CIRCOLO, *circulus*, in Geometria, è una figura piana, compresa sotto una semplice linea, che ritorna in se stessa, avendo un punto nel mezzo dal quale tutte le linee, tirate alla sua circonferenza, sono eguali. Vedi Centro.

Propriamente parlando, egli è lo spazio, incluso nella circonferenza o periferia, che è il *circolo*; benchè nell'uso volgare della voce, *circolo* sia frequentemente usato, sola per la sola periferia. Vedi Periferia.

Ogni *circolo* si suppone esser diviso in 360. gradi. Vedi Grado, e Vedi Corda, Tangente, Diametro &c.

Si ritrova l'arca del *circolo*, con multiplicare la periferia per la quarta parte del Diametro, o mezza la periferia, per mezzo il Diametro. Si ha parimente l'area, col ritrovare una quarta proporzionale a 1000., 785. quadrato del Diametro; ovvero a 452.355. quadrato del Diametro. Vedi Area.

I Circoli e le figure simili inscritte in essi, sono sempre come i quadrati de' diametri; dimaniera che sono in duplicata ragione de'loro diametri, e perciò de'loro raggi.

Il Circolo è eguale al triangolo, la cui base è eguale alla periferia, e la sua altezza al raggio.

I *circoli*, adunque sono in una ragione, composta delle periferie e de'raggi.

Per ritrovare la proporzione del diametro di un Circolo *alla sua periferia*. Trovate colla continua disezione i lati de'poligoni inscritti, finchè giungete al lato, che sottende qualche arco, comunque sia piccolo: trovato questo, si trovate similmente il lato di un simile poligonn, circoscritto; e multiplicate ognuno pel numero de'lati del poligono, e così voi avrete il perimetro di ogni poligono. La ragione del Diametro alla periferia del circolo, sarà maggiore, che non è quella dello stesso Diametro al perimetro del poligono circoscritto; ma meno di quelle del poligono inscritto.

Conosciuta la differenza delli due, la ragione del diametro alla periferia, si ha facilmente ne' numeri molto vicini al vero, benche non giustamente così.

In tal modo il Wolfio la ritrova come 100000-00000000000 a 31415926535897932. Archimede fissò la proporzione come 7 a 22. Ludolfo da Ceulen la portò a molta maggiore accuratezza, ritrovando, che col mettere il diametro per 1., la periferia era maggiore di 3.14159265358979323 8-46264338387950; ma meno che lo stesso numero dell'ultimo zero, mutato in un unito.

Il Mezio ci dà la seguente proporzione, che è la migliore, che si sia espressi per numeri piccoli;

Digitized by Google

se il diametro sia 113, la periferia (113.31415): 10000; cioè 355. più prossimamente.

Per circonscrivere un Circolo *intorno ad un poligono regolare dato:* dissecate due degli angoli del poligono E e D (*Tav. di Geomet. fig.* 28.) colle linee EF e DF, e sul punto del concorso F, come sul centro, col ragio AF, descrivete il *circolo*. Vedi Circonscrivere.

Per inscrivere qualunque poligono regolare dato, in un Circolo: dividete 360 pel numero de' lati, per ritrovare la quantità dell'angolo EFD; ciò fatto, applicate nel centro la corda ED alla periferia, per quanto ella cammina: che così sarà inscritta la figura nel *circolo*. Vedi Inscritta.

Per tre punti dati, non in linea retta ABC (*fig.* 7.) *per descrivere un* Circolo. Sopra A e C portate gli archi, che intersecano in D ed E, ed altri in G ed H; da C e B tirate le linee rette DE ed HG: che il punto dell'interfezione I, sarà il centro del *circolo*. Quindi 1.° con assumere tre punti nella periferia, o nell'arco di qualsivoglia *circolo*, può ritrovarsi il centro, e perfezionarsi l'arco dato. Vedi Centro.

Secondariamente, se i tre punti di una periferia convengono, o coincidono co' tre punti di un'altra, tutte le periferie converranno, e i *circoli* saranno eguali.

In terzo luogo ogni triangolo può inscriversi in un circolo. Vedi Triangolo.

In Ottica si è dimostrato, che il circolo non può apparir veramente tale, purchè o l'occhio non sia diretto perpennicolarmente al suo centro; ovvero la distanza dell'occhio dal centro, allorchè è diretto obliquamente non sia eguale al semidiametro del circolo; in ogni altro caso, il *circolo* appare bislungo; e per fare il circolo che apparisca tale, egli debba allungarsi. Vedi Prospettiva.

Circoli *paralelli* o *concentrici*, sono quelli che sono egualmente distanti uno dall'altro in ogni punto della loro periferia; ovvero sono descritti dallo stesso centro: come in contrario, quelli portati da diversi centri, si dicono essere eccentrici. Vedi Concentrico ed Eccentrico.

La quadratura del Circolo, o la maniera di fare un quadrato, la cui superficie sia perfettamente e geometricamente eguale a quella del *circolo*, è un problema, che ha tenuto occupati i Geometri di tutte l'età. Vedi Quadratura.

Molti sostengono, che sia impossibile. Il Cartesio particolarmente vi batte sopra, sostenendo che essendo una linea retta ed un circolo, di diverse nature, non vi possa essere proporzione tra di loro; ed in effetto, noi similmente non conveniamo, inquanto alla giusta proporzione tral diametro e la circonferenza del *Circolo*.

Archimede è quello, che più di tutti si è avvicinato alla quadratura del *circolo*: Tutti gli altri non han fatto altro, che paralogismi. Carlo V. offerì una ricompensa di 100000. scudi a chiunque avesse sciolto questo celebre problema; e gli Stati di Olanda han parimente promessa una ricompensa per questo.

Circoli *di più alta specie*, sono le curve nelle le quali $AP^m : PM^m :: PM : PB$. Ovvero $AP^m : PM^m :: PM^n\ PB^n$ (*Tavol. dell' Analisi fig.* 8.)

Corol. I. Supponete $AP = x$, $PM = y$, $AB = a$; allora sarà $PB = a - x$.

E conseguentemente $x^m : y^m :: y : a-x$. Quindi noi abbiamo un'equazione che definisce i circoli infiniti, cioè $y^{m+1} = ax^m - x^{m+1}$; ed un altra, che definisce gli altri circoli infiniti, cioè $y^{m+n} = (a-x)^n x^m$.

Corol. II. Se $m = 1$, allora sarà $y^2 = ax - x^2$; e perciò un *circolo* del primo ordine è contenuto sotto quest' unica equazione. Se $m = 2$, $y^3 = ax^2 - x^3$. quale equazione definisce un circolo del secondo ordine.

Circolo *della sfera* sono quelli, che tagliano la sfera mondana, ed hanno la loro periferia o sulla sua mobile superficie, o in un'altra superficie immobile conterminosa equidistante. Vedi Sfera.

Quindi nascono due specie di circoli, *mobili* ed *immobili*.

I primi sono quelli, le cui periferie sono nella superficie mobile, e che perciò si rivolvono col suo movimento diurnale; come i *meridiani* &c. Vedi Meridiani.

Gli ultimi, avendo le loro periferie nella superficie immobile non si rivolvono come l'*eclittica* l'*equatore* e i suoi *paralelli* &c. Vedi Eclittica.

Se la sfera si taglia in qualunque maniera il piano della sezione sarà un *circolo*, il cui centro è nel diametro della sfera. Vedi Sferico.

Quindi il diametro del *circolo*, passando pel centro, essendo eguale a quello del *circolo*, che genera la sfera; e quello del *circolo* che non passa pel centro, essendo solamente eguale a qualche corda del *circolo* generante, il diametro essendo maggiore di tutte le corde, vi nasce perciò un' altra divisione di *circoli* della sfera, cioè *maggiore*, e *minore*.

Circolo *maggiore della sfera*, è quello, che si divide in due parti eguali o emisferi, avendo il suo centro nel centro di essa. Vedi Maggiore.

Quindi tutti i *circoli maggiori* sono eguali, e si tagliano uno coll' altro in porzioni eguali a' *semicircoli*. Vedi Sferico.

I circoli maggiori sono l' *orizonte*, *il meridiano*, l'*equatore*; l'*eclittica*, i *coluri* e l' *Azimut*, i quali vedeteli ne' loro luoghi. Orizonte, Meridiano, Eclittica &c.

Circolo *minore della sfera*, è quello che divide la sfera in due parti ineguali, ed ha il suo centro nell'asse della sfera, e non nel centro di essa.

Sono questi usualmente chiamati dal *circolo* maggiore, al quale sono paralelli; come *paralelli dell' equatore* &c. Vedi Paralello.

Circoli *di altezza*, altrimente detti *Almucantari*, sono circoli paralelli all'orizzonte, avendo il loro polo comune nel zenit, e tutta via diminuendosi, siccome si avvicinano al Zenit. Vedi Almacantara.

Traggono questi il loro nome dal loro uso, che è di

Digitized by Google

è di mostrare l'altezza delle stelle sopra l' orizonte. Vedi Altezza.

Circoli *di declinazione*, sono *circoli* grandi, che s' intersegano fra di loro, ne' poli del mondo. Vedi Declinazione.

Circoli *Diurnali*, sono *circoli* immobili, che si suppongono descritti dalle varie Stelle ed altri punti de' cieli, nella loro diurnal rotazione intorno alla terra; o piuttosto nella rotazione della terra intorno al suo asse. Vedi Diurnale.

I Circoli *diurnali* sono ineguali: l'equatore è il maggiore. Vedi Equatore.

Circolo *Equante* nell'Astronomia Tolomaica, è un circolo, descritto sul centro dell'equante. Vedi Equante.

Il suo principal uso è di trovare la variazione della prima inegualità. Vedi Variazione.

Circoli *di escursione*, sono *circoli* paralelli all' eclittica, ed in tale distanza da essa, che l'escursione de' pianeti verso i Poli dell'eclittica si può includere con essi; ordinariamente fissi in 10. gradi. Vedi Sfera, Sferico ed Escursione.

Potrebbe qui aggiungersi, che tutti i *circoli* della sfera di sopra descritti, si trasferiscono dal Cielo alla terra, e quindi vengono ad aver luogo in Geografia, non meno, che in astronomia: essendo tutti i punti di ogni *circolo*, compresi cadere perpendicolarmente sulla superficie del globo terrestre; e trascrivere *circoli* perfettamente simili ad essi.

Così l'equatore terrestre è una linea, compresa precisamente sotto la linea equinoziale, che è ne' cieli, e così ancora del rimanente. Vedi Equatore &c.

Circoli *oraj*, negli orologi, sono le linee, che mostrano le ore sulla mostra, benchè questi non si tirano circolari, ma quasi retti. Vedi Mostra ed Orario.

Circoli *di latitudine* o secondarj della Eclittica, sono *circoli* grandi, paralelli al piano dell'eclittica, che passano pe' poli di essa, e per ogni stella e Pianeta. Vedi Secondario.

Sono questi così chiamati, perchè servono a misurare la latitudine delle Stelle, che non è altro, che l'angolo di uno di questi *circoli*, compresi tralle stelle e l'eclittica. Vedi Latitudine.

Circoli *di longitudine* sono varj *circoli* minori, paralelli alla Eclittica, che tuttavia si diminuiscono, a misura, che recedono da essa. Sugli archi di questi *circoli* si misura la longitudine delle Stelle. Vedi Longitudine.

Circolo *di perpetua apparizione*, è uno de' *circoli* minori, paralello all'equatore, descritto da un punto della sfera, toccante il punto settentrionale dell'Orizonte, e portato intorno col movimento diurnale.

Tutte le stesse, incluse in questo *circolo*, non vi si nascondono, ma sono sempre visibili sopra l'orizzonte.

Circolo *di perpetua occultazione*, è un'altro *circolo*, nella stessa distanza dal Equatore, e contiene tutte quelle stelle, che non appai no giammai nel nostro emisfero. Vedi Occultazione.

Le Stelle situate tra questi *circoli* alternativamente, si elevano e si nascondono in certi tempi. Vedi Stella, Nascere e Tramontare &c.

Circoli *Polari*, sono *circoli* immobili, paralelli all'equatore, ed in distanza da' Poli, eguali alla maggior declinazione dell' Eclittica. Vedi Polare.

Il vicino polo Settentrionale si chiama *Artico*, e quello vicino al mezzo giorno *Antartico*. Vedi Artico, ed Antartico.

Circoli *di Posizione*, sono *circoli*, che passono per le comuni intersezioni dell' Orizonte e del Meridiano e per qualunque grado dell'eclittica o centro di ogni Stella o altro punto ne' Cieli; usati per ritrovare la situazione e posizione di quasivoglia Stella. Vedi Posizione.

Sono questi ordinariamente sei in numero, e tagliano l'equatore in dodici parti eguali, chiamate dagli Astrologi, le *Case Celestiali*; e quindi alcuni li chiamano *circoli delle Case Celestiali*.

Circolo *Antartico*. Vedi Antartico.

Arco di un Circolo	Vedi	Arco.
Circolo *Artico*		Artico
Asse del Circolo		Asse.
Centro del Circolo		Centro.
Circolo *Eccentrico*		Eccentrico
Circolo *Eguale*		Eguale.
Circolo *Ignito*		Ignito
Circolo *Retto*		Retto
Circoli *Secondarj*		Secondario
Segamento del Circolo		Segamento

Circoli *Verticali* o *Azimut*. Vedi Verticale ed Azzimuto.

Circolo, *circulus*, è inteso tra scolastici di una moltitudine di generazioni, che nascono una dall'altra,

Così una buona concozione, cagiona un buono abito nel corpo, un buono abito nel corpo produce fortezza e vigore: quelle occasioni frequenti esercizj, e questi una buona concozione.

Vi è un celebre dogma tra Scolisti: non vi è *circolo* nelle cagioni dello stess'ordine o specie. Vedi Cagione.

Circolo, in Logica, è il difetto di un argomento, che suppone il principio, che proverebbe; e dopo pruova il principio colla cosa, che gli pare aver provata. Vedi Paralogismo.

Ovvero il *circolo* in logica, chiamato ancora *sillogistico circolo*, è quando gli stessi termini son provati *in orbem* cogli stessi termini; e le parti del Sillogismo alternativamente, una per l'altra, ma direttamente ed indirettamente. Vedi Sillogismo.

Vi sono due specie di *circoli*, uno *materiale* l' altro *formale*.

Il *formale* è quello, che in due reciproci sillogismi ricerca il mezzo, che è la causa vicina del maggiore estremo. Questa specie non si ammette con mezzi alcuni: altrimente la medesima cosa diviene priore e posteriore; la cagione ed effetto di se stessa, il che è assurdo.

Il *circolo materiale*, chiamato ancora *regresso*, è composto di due sillogismi, il primo de' quali pruova la

la cagione per l'effetto, e l'ultimo l'effetto per la cagione; il che può ammetterſi.

Circoli *dell' Impero*, ſono quelle Provincie e Principati dell'impero, che hanno dritto di eſſer preſenti alle diete. Vedi Impero e Dieta.

La diviſione dell'impero in ſei *circoli* fu ſtabilita da Maſſimiliano I. nel 1500. in Ausburg: dodici anni dopo, egli la diviſe di nuovo in diverſi *circoli*: la qual diviſione fù confirmata da Carlo V. nella Dieta di Nuremberg, nel 1522.

Benchè l'ordine di queſti *circoli* non ſia ſtato ben regolato, niente dimeno nella matricula Imperiale è come ſiegue: il *circolo* di Auſtria, quello di Borgogna, del Baſſo Reno, di Baviera, della Saſſonia ſuperiore, Franconia, Svezia, Reno ſuperiore, Weſtfalia, e Saſſonia inferiore.

Circolo, tra Chimici, è un'iſtromento di ferro rotondo, uſato per tagliare il collo a' vaſi di vetro; il che ſi fa in queſto modo.

Riſcaldato l'iſtromento ſi applica al vaſo di vetro, e vi ſi tiene, finchè dura il calore; allora con poche goccie di acqua fredda o luto freddo di ſopra, e con una fredda ſoffiata, ſi toglie via.

Così ſi leva il collo alla retorta, alle cucurbite &c. Vedi Retorta.

Vi è un'altro metodo di far lo ſteſſo, con tingere un filo, bagnato prima in olio di terebinto, attorcigliandolo al luogo, dove ha da farſi la frattura, ed indi mettendo fuoco al filo.

Fatto ciò ſpruzzando qualche poco d' acqua fredda ſul luogo, il vetro ſi diſtacca a traverſo preciſamente, dove il filo è ligato.

CIRCONCISIONE, è l'atto di tagliare il prepuzio; ovvero è una ceremonia tralle Religioni de' Giudei e Maomettani, i quali tagliono il prepuzio de' maſcoli, che debbano profeſſare l' una o l'altra legge. Vedi Prepuzio.

La Circoncisione cominciò al tempo di Abramo; ed era per così dire, il ſuggello della convenzione, ſtipulata tra Dio e lui: nell' anno del Mondo 2178. Abramo per divino comando ſi circonciſe, e così fece a tutti i Maſcoli della ſua famiglia, dal qual tempo diventò queſta una prati ca ereditaria de'ſuoi diſcendenti.

Queſta cerimonia però non era limitata a'Giudei. Erodoto e Filone Giudeo oſſervano, che avea luogo ancora tragli Egiziani ed Etiopi.

Erodoto dice, che n'era molto antico il coſtume trall'uno e l'altro popolo, dimaniera che non era determinato qual delli due l'aveſſe tratta dall' altro. Lo ſteſſo ſtorico riferiſce, che gli Abitanti di Colchis uſavano ancora la *circonciſione*; donde egli conclude, che furono originalmente Egiziani; egli aggiunge che i Fenicj ed i Sirj erano ſimilmente circoncisi; ma che coſtoro traevano la pratica dagli Egiziani; e finalmente che poco prima del tempo, che egli ſcriſſe, era la *circonciſione* paſſata da Colchis, al Popolo, che abitava vicino Termodoonte e Partenio.

Il Marsham è di opinione, che gli Ebbrei traeſſero la *circonciſione* dagli Egiziani; e che Iddio non era ſtato il primo Autore di eſſa, citando Diodoro Siculo ed Erodoto come teſtimonj ſu queſta parte. Queſt'ultima propoſizione ella è direttamente contraria alla teſtimonianza di Mosè, che ci aſſicura, Gen.c.xviii. , che Abramo benchè vecchio di 99 anni non ſi circonciſe, finchè non ebbe l'eſpreſſo comando di Dio: Ma in quanto alla prima poſizione del Marsham ella ha de' molti dibattimenti.

Gli argomenti per l'una e l'altra parte, poſſono vederſi in un batter d'occhio nello Spencero *De Legibus Hebræor.L.*2.*c*.4.

Sia però come ſi voglia, egli è certo, che la pratica della *circonciſione* tragli Ebrei, differiſce conſiderabilmente da quella degli Egiziani. Tra primi era una ceremonia di Religione e facevaſi nell'ottavo giorno, dopo la naſcita del fanciullo: Tragli ultimi, è un punto di pura decenza e di proprietà, e ſiccome lo vogliono alcuni di neceſſità ſiſica; e non fu perfezionato ſino al decimo terzo anno, non meno ſulle donzelle, che ſopra i fanciulli.

Tra'Giudei la *circonciſione* facevaſi con un cortello di pietra. La pratica della *circonciſione* fu ſoſpeſa durante i quarant'anni, che andarono raminghi pel deſerto, per ragione che la *circonciſione*, eſſendo un contraſſegno di diſtinzione tra' Giudei e Gentili non era neceſſario farne affatto alcun ſegno in un luogo, dove non vi era niuno, che ſi miſchiaſſe con eſſi.

Il Signor Fleury oſſerva, che i Giudei non furono d'accordo, intorno alla neceſſità della *circonciſione*; alcuni tenendola per eſſenziale; altri come una circoſtanza.

I Turchi prima dell'operazione della *circonciſione*, ſtringono la pelle con piccole mollette per addormire la ſenſazione, indi la tagliono con un raſojo, e vi applicano una certa polvere, che ſalda la ferita, e calma il dolore. Coſtoro non ſi circoncidono, fino al ſettimo o ottavo anno, per non aver nozione, alcuna d'eſſere neceſſaria alla ſalute.

I Perſiani circoncidono i loro fanciulli di tredici anni, e le loro fanciulle dal nono al decimo quinto. Quei del Madegaſcar tagliano la carne in tre varie volte; i più zelanti delle preſenti parentele ſi prendono il prepuzio e ſe lo trangugiano.

L'Errea ci dice, eſſervi una ſpecie di *circonciſione* tra Meſſicani, quantunque ſieno molto lontani dal Giudaiſmo e Maomettiſmo. Eſſi tagliano la pelle d'avanti del membro virile e le orecchia, ſubito nato il fanciullo, con un mondo di ceremonie.

La Circoncisione è ancora praticata ſulle donne, con tagliar loro la parte d'avanti del Clitore, il che porta una vicina raſsomiglianza, ed analogia al prepuzio del *penis* maſchile. Strabone dice che le donne Egiziane erano circonciſe. Il Belone dice lo ſteſſo delle Cofte; el P. Giovio e'l Munſtero dicono lo ſteſſo de'ſudditi del Prete Gianni. Vedi Clitore.

Tra i Giudei il Padre è obbligato ad avere il ſuo figlio circonciſo nell'ottavo giorno, e non può eſſerlo più preſto. Vi è un compare che tiene il fanciullo, ed una comare, che lo porta dalla caſa alla

alla Sinagoga, ed ivi lo presenta.

Colui che circoncide è chiamato in Ebreo *Mohel*. Si sceglie ogni persona per questo disegno indifferentemente, purchè sia capace della funzione, il che tra Giudei è un titolo di gran merito.

La maniera della cerimonia, come vien riferita da Leone di Modena è come segue. Si preparano due sedie nella mattina, co'cuscini di seta, una pel Compare, che tiene il fanciullo; l'altra, come dicesi, pel Profeta Elia, che credono che vi assista invisibilmente. Il personaggio che ha da circoncidere porta i necessarj utensilj: il rasojo, l'astringente; il panno lino, la fascetta e l' olio di rose; alle quali alcuni aggiungono una conca piena d'arena per mettervi il prepuzio. Si canta un Salmo, finchè la comare, che porta il fanciullo, seguita da una corona di donne, lo dà in mano al Compare: niuno di loro entrano nella porta. Sedutosi il Compare, mette il fanciullo sulle sue cosce; indi il circoncisore prende il rasojo, e preparando il fanciullo per l'operazione dice *Beatificatelo voi o Signore, che ci avete comandata la circoncisione*, ed in dir così, recide la pella massiccia del prepuzio; e coll' unghia del suo dito piccolo tira un' altra pelle più fina, che riman dietro, succhiando il sangue due o tre volte, siccome sgorga e scorre in un vaso di vetro, pieno di vino: indi egli mette il sangue di drago sulla ferita con pulvere di corallo, ed altre cose per ristagnare il sangue, e finalmente gli fa un inviluppamento di olio di rose, e così attascia il tutto. Ciò fatto egli prende una tazza di vino, e benedicendola, aggiunge un'altra benedizione per lo fanciullo, e gli dà il nome.

La maniera di circoncidere tra' Turchi differisce da quella de'Giudei poichè nella prima dopo che si è tagliata la pelle, non si tocca ulteriormente; ma nell'ultima si lacera l'orlo della rimanente pelle in molti luoghi, colle unghia del dito grosso, e questa è la ragione, perchè i Giudei circoncisi si curano molto più presto de' Turchi.

Coloro tra Giudei, che fanno l' operazione della *circoncisione* si distinguono per la lunghezza delle unghie de'loro diti grossi. Vedi Unghia.

Circoncisione, è ancora il nome della festa, celebrata al primo di Gennajo, in commemorazione della *circoncisione* del Nostro Salvatore. Vedi Festa.

Questo giorno anticamente si passava in digiuno, in opposto alle superstizioni de' Pagani, i quali la festeggiavano in onore del Dio Giano.

CIRCONFERENTORE, è un istromento, usato nel compassare, col quale si prendono gli angoli. Vedi Angolo e Compassare.

Il Circonferentore è molto semplice nonche più spedito in pratica. Egli è composto di un cerchio di ottone ed un indice tutto di un pezzo. Vedi la sua figura, *Tavola di Compassare fig.* 19.

Sul cerchio vi è una carta, o compasso, divisa in 360 gradi, la linea meridiana del quale corrisponde alla metà della larghezza dell' indice.

Sull'orlo o circonferenza del cerchio, vi è saldato un anello di ottone, il quale con un'altro, accomodato con un vetro, fa una specie di cassa per l'ago, che è sospeso sopra un perno nel centro del cerchio.

Ad ogni estremo dell'indice vi è accomodata una mira. Vedi Mira.

Il tutto vien poi montato sopra un bastone, con un piedestallo, per poterlo comodamente muovere.

Per prendere un Angolo col Circonferentore. Supponete l'angolo richiesto EKG, (*Tavol. di Compassare fig.* 20.), situate l'istromento verbi grazia in K, col giglio nella carta verso di voi. Indi dirigete le mire, finchè per esse riguardate E, ed osservate qual grado è designato dall' estremo meridionale dell'ago, che supporrete 296: indi voltate intorno l'istromento, tenendo il giglio tuttavia verso di voi, e dirigete le mire a G, notando il grado, nel quale addita il fine meridionale dell'ago, che supporrete 182.

Ciò fatto sottraendo il numero minore 182, dal maggiore 296, il rimanente 114. sarà il numero de' gradi dell'angolo EKG.

Se il rimanente cambio sarà più di 180. gradi, debbe essere di nuovo sottratto dal 360, che così l' ultimo resto sarà la quantità dell'angolo ritrovato.

Per prendere il disegno di un campo, bosco, parco &c. col Circonferentore. Supponete ABCDEFGK (*fig.* 21.) un racchiuso, da compassarsi col *circonferentore*.

1. Situando l'istromento in A, il giglio verso di voi, dirigete le mire a B, ove supponete che il fine meridionale dell'ago tagli il 191.° e che il fosso, la muraglia o la siepe, misurata colla catena, contenghi 10. catene 75. anelli, che ivi sotteotrano. Vedi Catena.

2. Situando di poi l'istromento in B, dirigete le mire come prima, a C, e fate che il fine meridionale dell'ago verbi grazia, tagli 279.°, e che la linea BC, contenghi sei catene 83. anelli, da notarsi come prima; indi movete l'istromento in C, voltate le mire in D, e misurate CD, come prima.

Nella stessa guisa procedete a D, E, F, G, H, e finalmente a K, sempre notando i gradi di ogni angolo, e la distanza di ogni lato.

Essendosi così girato intorno il campo, voi avrete una tavola nella seguente forma.

Stazioni,	Gradi,	Min.	Catene.	Cerchi.
A	191.	00	10	75
B	279.	00	6	83
C	216.	30	7	82
&c.				

Da questa tavola si han da prendere o protrarre le misure del campo; per la maniera delle quali. Vedi Prender *le misure*, e Protrattore.

Notate. Dove si ha da consigliare piuttosto la sicurezza, che il disbrigo, può esser conveniente prendere le mire di dietro, cioè situare l'istromento in ogni stazione, in modo che riguardando indietro per le mire all'ultima stazione, il fine Settentrionale dell'ago, possa derigersi allo stesso grado

Digitized by Google

do, come il fine meridionale, in riguardando in avanti dall'ultima ſtazione a queſta. Vedi Teodolito e Tavola *piana*; l'uno e l'altro iſtromento ſono uſati nelle occaſioni, come *Circonferentori*.

CIRCONFERENZA*, in Geometria, è la linea curva, che include un circolo o luogo circolare, chiamata ancora *Periferia*. Vedi Circolo e Periferia.

* *La voce è formata dal latino* circum, *intorno*; *e* fero, *porto*.

Tutte le linee, tratte dal centro di un circolo alla *circonferenza*, chiamata del *raggio*, ſono eguali. Vedi Raggio.

Ogni parte della *Circonferenza*, è chiamata *arco*; ed una linea retta, tratta da un'eſtremo dell'arco all'altro, *corda*. Vedi Arco e Corda.

La Circonferenza di ogni circolo, è ſuppoſta eſſer diviſa in 360. parti eguali, chiamati *gradi*. Vedi Gradi.

L'angolo nella *Circonferenza*, è il doppio di quello, che è nel centro. Vedi Angolo e Centro.

Ogni circolo è eguale al triangolo, la cui baſe è eguale alla *circonferenza*, e la ſua altezza al raggio. Vedi Triangolo.

Quindi le *circonferenze* de' circoli ſono fra di loro, come i loro raggi. Vedi Raggio.

Ed inoltre, poichè la *circonferenza* di un circolo è al ſuo raggio, come quella di ogni altro circolo al ſuo raggio; la ragione della *circonferenza* al raggio è la ſteſſa in tutti i circoli.

Archimede fa la ragione del diametro di un circolo alla ſua *circonferenza*, come ſette a ventidue; altri che la portano più vicina al vero, come 10000000000000000 a 31415926535897932. In quanto all'uſo, la proporzione di 100 a 314 ne' cerchj più piccoli, e di 10000 a 31415 ne' cerchj più grandi, vien commendata dal Vieta, dall'Huygens &c. Benchè la più giuſta proporzione pe' numeri più piccoli, è quella di Mezio, il quale la fa come 113 a 355. Vedi Diametro.

Dato adunque il diametro del circolo, ſi ha la circonferenza, e queſta multiplicata per una quarta parte del diametro, dà l'area del circolo. Vedi Area.

CIRCONFLESSO, in Gramatica, è un Carattere di queſta forma (ˆ), dinotando che vi è qualche coſa inſerita o delineata, che regolarmente dovea eſſere, dove ritrovaſi il carattere. Vedi Carattere.

Circonflesso, propriamente in Gramatica, è un'accento, che ſerve a notare o a diſtinguere una ſillaba di un ſuono intermediato trall'acuto e 'l grave; e generalmente un certochè di lungo. Vedi Accento, Lungo &c.

I Greci hanno tre accenti, l'*acuto*, il *grave*, il *circonfleſſo*, formati così ´, `, ˜. In Latino, Ingleſe, Franceſe &c. il Circonfleſſo ſi fa così ˆ. Vedi Carattere.

L'acuto alza la voce, e 'l grave la cala o l'abbaſſa; il *circonfleſſo*, è una ſpezie di ondulazione della voce tralli due. Vedi Acuto, Grave.

Egli è rade volte uſato tra' moderni, ſalvochè per moſtrare le ommiſſioni della lettera, che fa la ſillaba lunga ed aperta: ed è molto più frequente nel franceſe, che tra gl'Ingleſi. Così ſi ſcrive *pâſe* per *paſte*; *tête* per *teſte*; *fûmes* per *fuſmes* &c. ſi uſa ancora il circonfleſſo ne' participj; alcuni de' loro autori ſcrivendo *conneu*, *peu*, altri *connû*, *pû* &c. Il Padre Buffier è imbarazzato dal circonfleſſo in queſta occaſione.

La forma del *circonfleſſo* Greco era anticamente la ſteſſa, che è tra gl'Ingleſi cioè ˆ, eſſendo il compoſto degli altri due accenti ´` in uno. Ma i copiſti, mutando la forma de' caratteri, ed introducendo la mano girante, cambiarono ancora la forma dell'accento *circonfleſſo*; ed in luogo di farlo un angolo giuſto, lo attondarono, aggiungendovi un tratto lungo a traverſo e così formarono un *s* meſſa orizontalmente, la quale produſſe queſta figura ˜, in luogo di queſta ˆ.

CIRCONLOCUZIONE*, è un giro di parole, uſato, o quando non ſi ha un proprio termine alla mano, col quale ſi poſſa eſprimere una coſa naturalmente ed immediatamente, o quando non ſe ne fa ſcelta per riſpetto, o per qualche altra ragione. Vedi Ambage.

* *La voce viene dal Latino* circumloquor, *parlo in giro*.

Circonlocuzione nell'Orazione, è l'evitamento di un certochè di diſpiacevole o d'inconveniente, da eſſere eſpreſſo in termini diretti, con intimare il ſenſo di eſſa, in maniera di fraſe, concepita in modo da renderla dolce, o da ſpezzar la di lei aſprezza.

Così Cicerone, inabile a negare, che Clodio era ſtato ammazzato da Milone lo confeſſa con queſta *Circonlocuzione*. „ Prevenuti, egli dice, i ſervi di „ Milone, di aſſiſtere al loro Padrone, il quale do„ vea già eſſere ammazzato da Clodio; coſtoro in „ ſua aſſenza, e ſenza il ſuo cenno e conſenzo fe„ cero quel che ogni uomo potrebbe attendere da „ ſuoi proprj ſervi, in ſimile occaſione.

CIRCONSCRIVERE, in Geometria, dinota il deſcrivere una figura poligonia, intorno ad un circolo, in maniera tale, che tutti i ſuoi lati ſieno tangenti alla circonferenza. Vedi Circolo, Poligono &c.

Il termine è alle volte uſato ancora per deſcrivere un circolo intorno al poligono; così che un lato ſia una corda; ma in queſto caſo più uſualmente diciamo il poligono inſcritto, che il circolo circonſcritto. Vedi Inscrivere.

Ogni figura regolare ABCDE (*Tav. di Geometr. fig.* 29.) inſcritta in un circolo, è riſoluta in eguali e ſimili triangoli, da' raggi, tratti dal centro del circolo circoſcribente F, a' molti angoli della figura; e la ſua area è eguale al triangolo rettangolato, la cui baſe è eguale alla circonferenza dell'intero poligono; e la ſua altezza una perpendicolare, che cade dal centro F a un lato AB.

Lo ſteſſo può dirſi dell'area del circolo *circonſcribente abcde* (*fig.* 28. eccetto che l'altezza debba eſſere il raggio. L'area di ogni poligono, che può inſcriverſi in un circolo è meno, e quella di ogni po-

Digitized by Google

poligono che può essere circonscritto, maggiore di quella del circolo: nella stessa guisa il perimetro del primo è meno, e quello del secondo maggiore di quello della circonferenza del circolo. Vedi PERIMETRO.

Su questo principio Archimede forma la quadratura del circolo, che non è altro in effetto, che il misurar dell'area e la capacità del circolo. Vedi QUADRATURA.

Il lato dell'essagono, è eguale al raggio del circolo circonscritto. Vedi ESSAGONO.

Per circonscrivere un circolo intorno ad ogni poligono regolare dato, ABC, (*fig*. 28.) e *vice versa*. Dissegate due degli angoli verbi grazia A e B; e sul punto F, dove le due linee di dissezione intersegano come sul centro, descrivete un circolo col raggio FA.

Per circoscrivere un Quadrato intorno al circolo. Tirate due diametri AB e DE (*fig*. 31.) che s'intersegano fra di loro nel centro C e negli angoli retti. Da AEBD, cogl'intervalli de' raggi fate le Intersezioni in F, G, H, I. Tirate le linee rette FG, GH, IH ed IF. Allora FGHI, è il quadrato circonscritto intorno al circolo.

Per circoscrivere qualunque regolar poligono, verbi grazia un pentagono intorno al circolo, dissegate la corda AE (*fig*. 28.) colla perpendicolare FG, che continua tuttavia a tagliar l'arco in *g*. Per A ed E, tirate i raggi AF ed EF; e per *g* tirate una linea paralella ad AE, che incontri il raggio continuato in ogni lato in *a* ed *e*, allora *ae* sarà un lato del poligono circoscritto. Producete il raggio FB a *b*, finche $Fb = Fa$, e tirate *ab*: che questo sarà un'altro lato del poligono, e nella stessa maniera può tirarsi il rimanente de' lati.

Per inscrivere qualunque poligono regolare in un circolo, divedete 360 pel numero de' lati per ritrovare la quantità dell' angolo EFD, che farete nel centro, ed applicate la corda alla periferia per quanto si possa; che così sarà inscritta la figura desiderata nel circolo.

CIRCONSTANZE, sono gl'incidenti di un'evento o le particolarità, che accompagnano l'azione. Vedi INCIDENTE.

I Teologi dicono che la conversione del peccato, dipende da una certa unione, e da un certo maneggio di *circostanze* esterne, nel mezzo delle quali ella è posta: qual raccolta di circonstanze dipende dalla providenza di Dio: onde la conversione dipende ancora da lui. Vedi CONVERSIONE.

Le Circonstanze delle azioni degli uomini sono espresse in questo verso latino.

Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando.

Quis quale, dinota la qualità, lo stato, età, &c. della persona. *Quid*, quello, la grandezza picciolezza, moltitudine, parvità &c. della cosa. *Ubi*, ove, il luogo. *Quibus auxiliis* con quale assistenza, istrumenti mezi &c. *Cur*, perchè, per qual ragione, con qual mira. *Quomodo*, come, la qualità dell'azione, inquanto all'intenzione o rimessione, risoluzione o casualità, segretezza o pubblicità. *Quando*, il tempo, come nella festa, nell'ora dell'orazione &c.

CIRCONVALLAZIONE*, in fortificazione, è una linea o trincea con un parapetto, gettato dagli assediati, circondando tutto il loro campo per difenderlo contra qualunque armata, che tenta soccorrere il luogo. Vedi LINEA.

* *La voce è formata dal Latino* Circum *intorno*, *e* vallum, *muro*.

Questa linea debbe esser distante dal luogo un tiro di cannone, ordinariamente circa due piedi larga e sette profonda: ella è bordata con un parapetto, e fiancheggiata con frontiere o piccoli fortini, elevati da spazio in ispazio.

Serve questa per impedire ogni soccorso, che possa mandarsi al luogo, per trattenere i disertori ed impedire le incursioni della guarnigione del nemico.

Si debba aver cura, che la linea di *circonvallazione* non abbia che un piede e più di eminenza, affinchè il nemico, impadronendosi dell'elevazione non vi alloga il suo cannone, e comanda la linea.

CIRCONVOLUZIONE * in Architettura, è il torno della linea spirale della voluta Jonica. Vedi VOLUTA.

* *La voce viene dal Latino* circumvolvere *girare intorno; ed è ancora applicata al giro di una colonna attorcigliata o serpeggiata*. Vedi COLONNA.

CIRCUITO, in legge, è un corso di procedimento più lungo del necessario, per ricuperare una cosa litigata.

Così se uno accorda l'esazione di 10. lire dalla sua tenuta, e dopo il cessionario spoglia il cedente della stessa tenuta, il che porta un giudizio dell'Assisa, che fa ricuperare il terreno e 20 lire di danno, le quali essendo pagate, il cessionario prosiegue la sua azione per le 10. lire della sua rendita, dovutá durante il tempo dello spoglio e che egli avrebbe avuta, se non vi fosse stato spoglio: Si chiama questo *circuito di azione*, perchè in luogo che il cedente dovea ricevere 20. lire del danno e pagar 10 di rendita, egli non viene a ricevere, che dieci per lo danno; e'l Cessionario viene a tenersi gli altri.

CIRCUITO, è ancora il viaggio, che i Giudici fanno due volte l'anno per molti paesi dell'Inghilterra e di Galles, per tenervi corte ed amministrar Giustizia, dove i ricorsi non possono disbrigarsi bene nella Corte del Re in Westminster. Vedi GIUDICE ed ASSISA.

L'Inghilterra è divisa in sei *circuiti*; cioè il *circuito* di Home, il *circuito* di Norfolk, il *circuito* di Midland, il *circuito* di Oxford, il *circuito* di Western, e'l *circuito* di Northen.

CIRCUITORES. Vedi AGONISTICI.

CIRCUMAGENTES *Musculi*. Vedi OBLIQUI.

CIRCUMAMBIENTE, è un epiteto, che dinota una cosa, che investe o circonda un'altra intorno. Vedi AMBIENTE.

Noi diciamo l'ambiente o l'aria *circumambiente* &c. Vedi ARIA, ATMOSFERA &c.

CIRCUMINCESSIONE, in Teologia, è un termine, col quale gli Scolastici usano esprimere l'esistenza delle tre divine persone, in un'altra, nel Misterο della Trinità.

I Teologi Scolastici, non sono i primi autori di que-

Digitized by Google

questo termine: Avendo il Damasceno nell' ottavo secolo usata la voce περιχωρησις, che significa la stessa cosa, nella sua esposizione di quel testo, *io sono nel mio Padre, e mio Padre è in me*.

CIRCUMPOLARI *Stelle*, sono quelle stelle, che essendo molto vicine al nostro polo Settentrionale, si muovono intorno di esso; e nella nostra latitudine non si posano o vanno sotto dell' Orizzonte, Vedi STELLA, POLO, TRAMONTARE.

CIRCUMSTANTIBUS in legge, è usato per lo supplemento e la reintegrazione del numero de' Giurati; (in caso che non vi appare il costituto o nominato; o apparendo sia accusato da qualcheduno) con aggiungere ad essi tante persone presenti o assistenti, quanto son necessarie al giro. Vedi GIURATO, GIURATI e TALES.

CIRENAICI, è una Setta di Antichi Filosofi, così chiamata dal loro Capo Aristippo di Cirene, discepolo di Socrate. Vedi SOCRATICO.

Il loro sistema si era, che l'uomo era nato per lo piacere, e che la virtù è solamente tanto lodabile, per quanto ella porta al piacere.

Per piacere intendevano non solamente una privazione del dolore, ed una tranquillità della mente, simile a quella che predicava Epicuro; ma una unione di tutti i piaceri positivi della mente e de' sensi, e specialmente gl' ultimi. Vedi EPICUREO.

Cicerone fa frequente menzione della scuola di Aristippo, e parla di essa, come del prodotto delle lascivie.

Tre discepoli di Aristippo, dopo la sua morte, divisero la setta in tre rami, sotto la qual divisione illanguidì e cadde nell' oblio: Il primo ramo fu chiamato, la scuola *Egesiaca*, il secondo l' *Anniceriana*, e la terza la *Teodorana*, dal nome de' loro Autori.

CIRSOCELE*, in medicina, è una moltitudine di varici negl'intestini, che prodigiosamente si avanzano in grandezza, ed impediscono la dovuta preparazione del seme; dimanierache alle volte rendono la castrazione necessaria: chiamasi questa più ordinariamente *hernia varicosa*. Vedi ERNIA ed IGROCIRSOCELE.

* *La voce viene dal Greco* κιρσος varix *vena*, *e* κηλη *hernia*. Vedi VARICE.

CIRTOMA è una curvezza della schiena. Vedi GIBBOSO.

CISALPINA*, si dice di ogni cosa di quà delle Alpi.

* *La voce è formata dalla prepofizione* cis *in questa parte, ed* Alpes; *la qual voce, benchè propriamente confinata alle montagne, che separano la Francia dall' Italia; pure è usata dagli Autori per qualunque montagna alta. Così Ausonio parla delle Alpi de' Pirenei, delle Alpi degli Appennini &c.*

I Romani dividevano la Gallia e 'l paese ora chiamato Lombardia, in *Cisalpina* e *Transalpina*. Vedi TRANSALPINA.

Quel ch'era Cisalpina riguardo a' Romani, è transalpina riguardo agl' Inglesi.

CISSOIDE, in Geometria, è una curva algebraica, la prima volta inventata da Diocle, d'onde è particolarmente chiamata *Cissoide di Diocle*. Vedi CURVA.

La generazione della *Cissoide* può concepirsi così: al Diametro AB (*Tav. dell' Analisi fig. 9.*) del semicircolo AOB, tirate una linea indefinita negli angoli retti BC: indi tirate la dritta linea AH, e fate AM = IH; ovvero nell' altro quadrante LC = AN; che così i punti M, ed L, saranno nella linea Curva AMOL, che è la *Cissoide* di Diocle.

Proprietà della CISSOIDE. Dalla generazione ne siegue 1. che tirando le linee rette PM e KI perpennicolari ad AB; noi avremo AP : KB :: AM : IH. Ma AM = IH. e consequentemente, AP = AB. e perciò AK = PB; e PN = IK.

2. Della stessa guisa appare, che la *Cissoide* AMO, disseca il semicircolo AOB.

3. Di vantaggio, AK : KI :: KI : KB. Cioè AK : PN :: PN : AP; ed inoltre AK : PN :: AP : PM; perciò PN : AP :: AP : PM. E consequentemente AK, PN, AP, e PM, sono quattro linee in proporzione continua; e se PN = v, AP = x, PM = y; $x^2 = vy$. E della stessa guisa può dimostrarsi, che AP, PN, AK, EKL, sono in proporzione continua.

4. Nella *Cissoide* la cuba dell'Ascissa AP è eguale alla solida che nasce dal quadrato della Semiordinata PM, multiplicata nel complimento del Diametro del circolo generante PB.

Onde quando il punto P cade sul B, allora è $x = a$, e BC = y; e conseguentemente $y^2 = \frac{a^3}{o}$. Onde $o : 1 :: a^3 : y^2$ cioè il valore di y diviene infinito, e perciò la *cissoide* AMOL, benchè continuamente si avvicina a BC; pure non vi si incontrerà giammai.

5. BC, adunque è un assintoto della *Cissoide*; Vedi ASSINTOTO.

Gli Antichi usavano la concoide e la *Cissoide*, per lo ritrovamento di due mezzi continui, proporzionali tra due linee rette date. Vedi PROPORZIONATO.

In quanto alla *quadratura sottonormale, e sottotangente* della CISSOIDE. Vedi; QUADRATURA, SOTTOTANGENTE &c.

Angolo CISSOIDE. Vedi ANGOLO.

CISTERCIENSI, è un Ordine di Religiosi, riformato da' Benedettini, composto di un centinajo di Monasterj e quasi altritanti conventi di Monache. Vedi ORDINE, MONACO e RELIGIOSO &c.

L'ordine ebbe la sua nascita nel 1075. da ventuno monaci zelanti del Monastero di Molesma in Borgogna; i quali col loro Abate Roberto, compiangendo, che la regola di S. Benedetto non era strettamente osservata, ottennero la permissione di Ugo, Arcivescovo di Lione, e Legato della S. Sede, di stabilirsi in un luogo, chiamato *Cisteaux* cinque miglia distante da Dijon.

Quivi Eudusso Duca di Borgogna fabbricò loro un Monastero, ove furono ammessi nel 1098, dotandolo egli di una rendita considerabile. Il Vescovo di Chalons diede a Roberto il bastone pastorale in qualità di Abate, e convertì il nuovo Monasterio in una Badia. Vedi ABATE.

Tale fu il principio de' *Cistercienfi*, così famoso dopo, ed ora tanto disteso per l'Europa.

CI-

Digitized by Google

CISTEPATICO *condotto*, è un canale, pel quale il poro bilario discarica parte della sua bile nella vescica del fiele. Vedi VESCICA *del fiele*.

Questo fu la prima volta discritto dal Dottor Glissonio, e dopo lungo tempo preteso essere stato discoperto dal Signor Perrault. Vedi *Tav. di Anatom.* (*Splanch.*) *fig.* 5. *litt. ee*.

Il Verheyen dal corso della bile, rivolta il nome, e lo chiama più propriamente *hepaticisticus*. Vedi EPATICISTICO.

CISTERNA * si usa per un sotterraneo riservatojo di acqua di pioggia. Vedi POZZO.

* *La voce, secondo taluni viene da* cis *e* terram *cioè* inter terram: *altri la derivano da* cista, *un paniere di giunghi, un condotto &c.*

Le Cisterne debbono essere di buon Cemento, per ritener l'acqua. Vedi CEMENTO.

Il fondo dovrebbe coprirsi di Arena, per tenerla dolce e conservarla. Vedi ACQUA.

Gli Autori fanno menzione di una cisterna in Costantinopoli, le volte della quale son sostenute da due ordini di pilastri, 212. in ogni ordine, essendo ogni pilastro due piedi in diametro. Sono questi situati circolarmente, tendendo i raggi a quello che è nel centro.

CISTICO, è un epiteto, dato a due arterie e due vene, che si aprono nella vescica del fiele. Vedi *Tavol. di Anatomia* (*Angeiol. fig.* 1. *n.* 34.) Vedi ancora VESCICA *del fiele*.

Le *Arterie cistiche, cysticæ gemellæ*, sono due rami, che escono dalla Celiaca, impiegati sulla vescica del fiele, e che portano il sangue alla stessa. Le vene *cistiche* restituiscono il rimanente di questo sangue nella vena porta. Vedi PORTA.

CISTICHE dinotano le medicine contra i mali della Vescica. Vedi PIETRA, LITONTRITTICA &c.

CISTICO DUTTO, *Cysticus ductus o meatus*, o il condotto bilario, circa la grossezza di una penna d'oca, unita al meato epatico, circa due pollici distanti dalla vescica del fiele; ambedue uniti insieme, formano il condotto comune. Vedi *Tav. di Anatom.* (*Splanch. fig.* 1. *lit. d. fig.* 5. *litt. gg*; e vedi ancora CONDOTTO *comune*, e MEATO.

CISTIS * è lo stesso, che la vescica. Vedi VESCICA.

CISTIS *choledocha* è lo stesso del *folliculus o vesicula fellis*. Vedi VESCICHETTA *del fiele*.

CISTULA *Catottica*. Vedi CATOTTICA.

CITAZIONE * nelle Corti Ecclesiastiche, è un'avvertimēto, affinchè uno compare avanti il Giudice Ecclesiastico, per qualche affare, riguardante la Chiesa.

* *La voce viene da* cito *di* cieo, *cito*.

Nelle Corti civili ed ordinarie si chiama *Notificazione*. Vedi NOTIFICAZIONE.

CITAZIONE è ancora usata, parlando delle corti militari e Monastiche, non meno che delle corti Ecclesiastiche. Così citavasi in Roma un Eretico al Concilio generale &c.

I Cavalieri son citati al Capitolo generale del loro Ordine.

Il Re Eduardo I. d'Inghilterra, fu citato, per ordine di Filippo IV. di Francia, alla corte de' suoi pari. La *citazione* fu pubblicata dal Signor d' Arrablay Senescalco di Perigord e Querci, e fu affissa, per suo ordine, alle porte della Città di Livorno, che allora apparteneva al Re Errico. Per difetto di non esser comparso, tutti i suoi dominj ed effetti in Francia, furono confiscati. *P. Daniele*.

CITAZIONE è ancora un'allegazione o *citazione* di qualche legge, autorità o passaggio, rapportato espressamente da uno in un'altro.

Si usa distinguere le *citazioni* per vergole rivoltate: Così „ Mezzo secolo addietro le *citazioni* „ erano al sommo comuni, ed Ovidio e Catullo „ venivano ogni giorno colle pandette ad assistere le Vedove e gli orfani ". La Bruyere.

La maniera di citare per libri e capitoli o sezione si praticava principalmente dagli uomini eruditi: ma ella è abolita, ed ha luogo solamente, dove tutto il capitolo appartiene espressamente al soggetto. In altre occasioni il citar per pagina è più commodo; eccettoche ne' Classici ed altri Scrittori antichi; de' quali vi sono molte edizioni in differenti forme, dove questo metodo è di poco uso, purchè non si specifichi anche l'edizione.

Le *Citazioni del Vecchio Testamento* trovate nel nuovo, han dato occasione ad infiniti dubbj, dispute e Criticismo. Gli Appostoli sovente si rapportano al Testamento Vecchio, e citano passaggi e profezie, le quali si sono avverate nel nostro Salvatore; e pure questi passaggi, così citati, o sovente non si ritrovano nel Testamento vecchio, o non battono nel nuovo, secondo il senso ovvio e letterale, che sembrano portare nel vecchio.

Un moderno ingegnoso Autore, in un saggio sulla verità della religione Cristiana francamente asserisce, che gli Evangelisti allevolte applicano al Messia, passaggi del Vecchio Testamento, i quali, siccome giacciono nelle nostre copie presenti, chiaramente si rapportano a qualche altra persona o cosa. E evidente *ex. gr.* nel passaggio, Matth. 2. 15. *dall'Eggitto ho io chiamato il mio figliuolo*, che si cita di Osea XI. che chiaramente significa del ritorno degli Israeliti dall'Egitto. Vedi PROFEZIA.

Queste prove, grande ostacolo nel cammino della Cristianità, sono state faticosamente rimosse da' Teologi, Comentatori, Critici &c. con varj e diversi mezzi.

Alcuni han ricorso alla duplicata avverazione, e credono che benchè le profezie si fossero primariamente avverate in altri eventi, pure posson averne de' secondarj nel Messia; altri rifiutano la duplicata avverazione, salvo dove lo stesso Profeta vi si dichiara tanto, che la rende necessaria in tutta la profezia. Vedi COMPIMENTO.

La generalità però ama di aver ricorso ad un significato allegorico, tipico, o spirituale nelle profezie &c. e suppone d'essere state così intese tra gli antichi Giudei, così avverare nel nostro Salvatore, e così applicate dagli Appostoli. Vedi TIPO.

In effetto si rapporta, che i Rabbini Giudaici si presero un mondo di libertà in citare ed interpretar la scrittura; e si suppone che gli Appostoli seguissero queste regole nelle loro *citazioni*. Vedi RABBINO.

Perciò il Signor Surenusio, Professore Ebraico in Astardam, si è sforzato di ristabilir queste regole,

Digitized by Google

da lungo tempo perdute, in un espresso trattato su questo soggetto, pubblicato nel 1713. Questo Autore osserva, esservi molta differenza, inviluppata nelle varie maniere di citare, usate da' Sacri Scrittori: come *si è detto*, *si è scritto*, *affinchè si fosse adempiuto quel che è stato detto da' Profeti*: *la scrittura dice*; *vedi quel che si è detto*; *la scrittura prevedendo*! *Non è scritto*, *&c.* Egli aggiunge che i libri del vecchio testamento, essendo stati disposti in ordine differente in varie volte, ed avendo avuti nomi differenti, perciò un libro o uno scrittore, sovente è confuso con un altro.

In quanto alle regole del *citare* e dell' interpretare, praticate tra' Rabini, egli ce ne dà diece, ricavate con molto studio dal Talmud, e dagli antichi Dottori Giudaici: esempj delle quali egli trae dalle scritture degli Appostoli, e con queste regole si sforza spianare e giustificare tutte le *citazioni*, fatte dal Vecchio Testamento nel Nuovo.

Le regole sono: Primo, leggere le voci non secondo i punti, posti sotto di loro, ma secondo gli altri sostituiti in loro vece, come si fa da S. Pietro *Act.* III. 3.; da S. Stefano *Act.* VII. 43.; e da S. Paolo 1. *Cor.* XV. 54. 2. *Cor.* VIII. 15. *&c.*

Secondo, con mutare le lettere, come si fa da S. Paolo *Rom.* IX. 33. 1. *Cor.* 9. *Hebr.* VIII. 9. e X. 5. e da S. Stefano *Act.* VIII. 43.

Terzo, con mutare le lettere e i punti, come si fa da S. Paolo *Act.* XIII. 41. e 2. *Cor.* VIII. 15. Quarto, con aggiungere alcune lettere e levarne delle altre.

Quinto, con trasporre le voci e le lettere. Sesto, con dividere le voci in due. Settimo, con aggiungere altre voci per fare il senso più chiaro. Ottavo, con mutare l'ordine delle voci. Nono, mutando l'ordine delle voci ed aggiungendo altre voci, l'uno e l'altro praticato dagli Appostoli: Finalmente mutando l'ordine delle voci, o separando le voci, qual è il metodo tuttavia usato da S. Paolo.

Altri Autori, come il Vescovo Kidder, il Signor le Clerc, il Signor Sikes &c. sciogliono la difficoltà di una maniera, diversa dalla forma di citare, usata dagli Evangelisti „ affinchè si adempisca quel che è stato detto da' Profeti. Secondo tali Autori, questo non è altro, che un accomodamento delle parole del Profeta, al caso presente. Vedi Accomodazione.

La voce πληρωθη adempiuto, non si restringe necessariamente a questo senso come se gli Evangelisti fossero destinati a parlare della predizione de' futuri eventi avverati, ma può semplicemente esprimere un'accomodazione di voci, imprestate. In effetto, dice il Vescovo Kidder, può una scrittura dirsi avverata in due maniere, *propriemente*, come quando succede quel che si è predetto; ed impropriamente *per accomodazione*, come quando l'evento avviene in qualche luogo o popolo, simile a quello avvenuto qualche tempo prima; e tale è quello che S. Matteo dice in occasione della strage degl' Innocenti, che allora erasi avverato quel che si era detto dal Profeta Geremia: *In Rama udivasi una voce &c.*

Questa interpretazione è confirmata dal Signor le Clerc, il quale osserva, che i Giudei, nel loro linguaggio, usavano di dire, che si avverava un passaggio della scrittura tanto spesso, per quanto a qualunque cosa che avveniva, poteva applicarsi; di maniera che l' Evangelista Matteo, il quale era Ebreo, e scrisse, come comunemente si suppone, in quella lingua, non intendeva altrimente il passaggio ora citato, che era accaduta una cosa, alla quale uno poteva applicare quel, che Geremia avea prima detto in un'altra occasione.

Perciò, dice il Signor Sikes, gli Evangelisti citando quel passaggio d' Isaia: *Ecco la Vergine che concepirà e partorirà il fanciullo &c.* solamente l'usano come voci del Profeta, che convengono notabilmente alla miracolosa nascita di Gesu, e non come una profezia della sua nascita. Si può aggiungere, che questa maniera di parlare non era sconosciuta anche tra gli Scrittori Pagani. Così Eliano e Diogene Sinopense usano continuamente dir da se stessi, che si adempivano, e si terminavano tutti i corsi della Tragedia.

CITTA', *Urbs*, è una terra più grande, circondata di mura. Vedi Terra.

E' cosa difficile a dare una giusta definizione della *Città*, poiche il costume ha conservato il nome di Terre a molti luoghi, che sembrano di avere tutte le cose, richieste per costituirsi Città.

Anticamente *Città* s'intendeva solamente di quelle terre, dove eravi la sede Vescovile: qual distinzione parche tuttavia abbia luogo in Inghilterra; benche non da pertutto. Vedi Vescovo e Diocese.

Il termine *Città* ebbe origine tragl' Inglesi, dopo la conquista, poichè ne' tempi de' Sassoni non vi erano Città; ma tutte le terre grandi eran chiamate Borghi. Così Londra era chiamata *Lunden Burgh*. Vedi Borgo.

E per lungo tempo dopo la conquista, le voci *Città* e *borghi* si usavano promiscuamente. Così nelle memorie di Leicester, questo luogho è chiamato e *Civitas*, e *burgus*, il che dimostra un errore nel Signor Coke, il quale ci dice, che ogni *Città* era, ovvero è la sede Vescovale. E pure Glocester non avea alcun Vescovo allora, benchè fosse chiamata Città nel Domesday. Lo stesso può osservarsi di Cambridge; e può aggiungersi, che il Cromton numerando le Città d' Inghilterra, lascia fuora Ely, benchè abbia il Vescovo e la Cattedrale.

Nientedimeno il Cassaneu *de Consuetud. Burgund.* dice, che la Francia abbia dentro il suo territorio 104. Città; e ne dà questa ragione, perchè ha altretanti Vescovi ed Arcivescovi.

Citta', è particolarmente usata per esprimere il cuore del luogo. In Parigi vi è la *Citta* e l' Università; in Londra abbiamo la *Città* e' Subborgo.

Avvocato della Citta'	Vedi gli Articoli	Avvocato.
Citta' *Capitale*		Capitale.
Collegio della Citta'		Collegio.
Foresta della Citta'		Foresta.
Onori della Citta'		Onori.
Citta' *Imperiali*		Imperiale.
Citta' *Municipali*		Municipale
Prevosto della Citta'		Prevosto.
Libertà della Citta'		Liberta'.

Cit-

Digitized by Google

Citta', *Civitas*, parlando di Antichità, significa lo Stato o Popolo con tutte le sue dipendenze, che costituiscono una Repubblica particolare. Tali sono oggi le sette Città dell'Impero, ed i Cantoni Svizzeri. Vedi Stato, Repubblica, Imperiale.

Le Antiche Gallie, sebbene fossero effettivamente una sola Nazione, furono niente dimeno divise in molti Popoli, che formavano tanti differenti stati; o per parlare con Cesare, tante diverse *Città*: oltre che ogni Città, che avea la sua particolare assemblea, mandava da tempo in tempo deputati ancora alle Assemblee generali, che si tenevano sopra gli affari, che avevano riguardo a' loro comuni interessi.

CITTADELLA*, è un forte o luogo fortificato, con quattro, cinque o sei bastioni, fabbricata alle volte nella parte più eminente della Città, ed alle volte solamente vicino la Città.

* *La voce è diminutiva dell' Italiana* Città *o picciola Città*.

Nel primo caso, la *Cittadella* serve a difender la Città contra gl'inimici. Vedi Forte, *luogo* Fortificato &c.

Nell'ultimo serve per comandarla e tener gli abitanti nell' obbedienza: per la qual ragione la Città non è fortificata dalla parte verso la *Cittadella*, ma la *Cittadella* è fortificata verso la parte della Città.

La forma più usuale per le *Cittadelle*, è quella del Pentagono, essendo la quadrata troppo debole, e l'essagona troppo grossa. Vedi Fortificazione, Pentagono &c.

Vi è sempre una grande spianata tralla Città e la *Cittadella*. Vedi Spianata.

CITTADINO*, è un Nativo o abitante di una Città, fornito della libertà e diritti di essa. Vedi Citta', Liberta' &c.

* *La voce viene dal Latino* Civis, *che gli Autori ci derivano da* Coëo, *per ragione che i Cittadini vivono insieme*; *o piuttosto da* cieo, *chiamo*.

Augusto numerando i *Cittadini Romani*, ritrovò che costoro ascendevano a quattro Millioni: Vedi Numerazione.

Cittadino *Romano*. Vedi l' articolo Romano.

Per fare un buon *cittadino* Romano si richiedevano tre cose: che fosse abitante di Roma, che fosse registrato in una delle 35. Tribù, e che fosse capace delle dignità. Coloro a'quali si accordava il diritto della Cittadinanza Romana, erano propriamente semplici *cittadini onorarj*.

La settima legge *de Incolis*, facea molta differenza tra cittadino e semplice abitante. La nascita solamente formava un cittadino, e lo rendea capace di tutti i privileggi della cittadinanza. Il tempo non gli la poteva proccurare; ma l' Imperatore glie la poteva concedere. Vedi Nativo.

CIVICO, *Civicus*, è un epiteto, applicato ad una specie di corona, fatta di fronde di querce, anticamente accordata da'Romani a coloro, che salvavano la vita di un compagno Cittadino in una battaglia o in uno assalto. Vedi Corona.

La Corona *Civica* era molto stimata, e diedesi ancora per onore ad Augusto, il quale in questa occasione battè una medaglia con questa divisa: Ob Cives Servatos. Ella fu ancora accordata a Cicerone, dopo la scoperta della cospirazione di Catilina.

CIVILE, *Civilis*, nel senso generale, dinota un certochè, che riguarda la polizia, il ben pubblico, o la pace de'cittadini o sudditi dello Stato. Vedi Citta'.

In questo senso noi diciamo, il governo *civile*; la legge *civile*; il diritto *civile*; la Guerra *civile* &c. Vedi Governo.

Civile, nel senso legale, si applica ancora all'ordinario procedimento in un' azione, che riguarda qualche materia pecuniaria o interesse, nel qual senso ella è opposta a *criminale*. Vedi Criminale &c.

Azione Civile. Vedi Azione.

Architettura Civile. Vedi l'artic. Architettura.

Giorno Civile. Vedi Giorno.

Morte Civile, si dice di qualunque cosa, che separa e distacca l'uomo dalla *civil* società: come la condanna alle Galere, l' esilio perpetuo, la condanna a morte, la Proscrizione, e l' escomunicazione, tutte le quali cose fanno cessare di riguardarsi un uomo, come *Cittadino*. Vedi Esilio, Proscrizione &c.

Il termine è similmente applicato a coloro, che non sono più capaci di agire negli affari temporali, come quelli che rinunciano al mondo; quei che si ritirono e fanno voti ne' Monasterj &c. Vedi Monaco, Voto, Monastero.

Frutti Civili. Vedi Frutti.

Storia Civile. Vedi Storia.

Legge Civile, *lex Civilis*, si definisce negli Istituti: essere le leggi peculiari ad ogni Città o ad ogni popolo. Ma nell' uso moderno propriamente s'intende della legge Romana, contenuta negli Istituti, Digesti e Codice, altrimente chiamata *lex scripta* legge scritta. Vedi Legge.

La legge Romana nel suo principio era molto considerabile. Sotto i Re si governava il Popolo con leggi certe, promulgate dal Senato, approvate dal Re e confirmate dal popolo in un'Assemblea.

Papirio fu il primo, che fece una collezione delle leggi reali, che presero il nome dell' Autore, e furono chiamate *Jus Papirianum*.

La Repubblica, dopo aver abolito il governo reale, ritende le leggi reali, a queste furono aggiunte le leggi delle dodeci tavole, tratte da' Decemviri, dalle leggi delle dodici città principali della Grecia, le più eque delle leggi fin' all'ora praticate in Roma. Vedi Tavola e Decemviri.

Le leggi delle dodeci tavole furono finalmente riputate così severe, e concepute in tali oscuri termini, che fu giudicato proprio moderarle, restringerle ed esponerle con altre leggi, proposte al Senato da' Consoli, ed approvate nelle Assemblee generali del Popolo, secondo la pratica, che avea avuto luogo tra'medesimi Re.

Nell'anno di Roma 731, terminata la Repubblica, fu trasferito ad Augusto tutta la potenza del Popolo. Questo Principe si contentò pubblicare le sue nuove leggi in un'Assemblea del Popolo, per

per conservare qualche immagine della Repubblica, con questa formalità.

Tiberio abolì queste Assemblee occasionali, sotto pretesto del loro essere troppo numerose; ed in luogo di esse, propose le sue leggi al Senato, il quale non mancò di confirmarle; dimaniera che le leggi di Tiberio e de'suoi successori, che teonero le stesse misure col Senato, furono chiamate *Senatus Consulta*.

Così nacquero due specie di leggi Romane, in riguardo a'cambiamenti nell'Autorità legislativa; le leggi stabilite dal popolo furon chiamate *Plebiscita*; e le leggi degl' Imperatori *leggi imperiali*. Vedi Plebiscita.

Durando il tempo della Repubblica, ed anche sotto gl'Imperadori vi furono i Giureconsulti, i quali facendo pubblica professione dello studio delle leggi interpretate; eran consigliati sopra diversi sensi delle leggi; e rispondevano alle questioni, proposte loro sopra di esse, le quali risposte, furono dette *Responsa Prudentum*. Vedi Risposta.

Papirio fu il primo di questi Giureconsulti dopo l'espulsione de' Re, e Modestino l'ultimo. Vedi Giureconsulto.

Dopo di che, cioè nel 240. quegli Oracoli della Giurisprudenza Romana, cessando dalle loro Scritture, che formavano non meno di 2000. volumi, se ne compilò dopo un corpo di leggi Romane, per ordine dell'Imperador Giustiziano.

I Magistrati dal canto loro nell' amministrar la Giustizia, interpretavano le leggi con più libertà de' Giureconsulti, e furono, per così dire, la voce viva della legge.

Gl'Imperatori ancora, per rendere l' interpretazioni de'Magistrati men libere e men frequenti, destinarono, che essi medesimi le togliessero, e le loro risposte furono riputate, come tante questioni in legge, come può osservarsi da Plinio nelle lettere a Trajano. Vedi Rescritto.

A misura, che le leggi si promulgavano in Roma, si ebbe cura di raccoglierle e ridurle in corpi. Papirio nel tempo di Tarquinio Superbo, fece una collezione delle leggi regali: ed appena fu stabilita la Repubblica, che fu compilato il corpo delle leggi delle dodeci tavole.

Nel tempo di Giulio Cesare, Offilio, Giutisperito, cominciò una collezione degli Editti de' Pretori; la quale non si terminò, fino al tempo di Adriano, da un altro Giurisperito, Giuliano.

Nel tempo di Costantino o del suo figliuolo, due Giureconsulti compilarono due Codici, da' loro Autori chiamati il *Gregoriano* el Codice *Ermogeniano*. Vedi Codice.

Finalmente Giustiniano, ritrovando l' autorità della legge Romana, quasi abolita in Occidente, per la decadenza dell'Impero, risolvette fare una general collezione dell' intera Giurisprudenza Romana, e ne commise la cura di essa a Triboniano suo Cancelliero.

Questo Ministro eseguì la sua commissione con infinita diligenza per non dir precipitazione, e si compilò un nuovo Codice nel 529. ed un Digesto nel 533. Vedi Digesto, e Codice &c.

Lo stesso anno egli pubblicò un abbreviazione di esso, contenendo i primi principj ed elementi della legge, sotto il titolo d' Istituti. Vedi Istituti.

Nel corso di questo Regno, Giustiniano fece 168. costituzioni e 13. editti, che cagionarono una considerabile alterazione nell'antica legge, e furono chiamate *Novelle*. Vedi Novella.

Tutte queste insieme fecero il *Corpus Juris Civilis* o Corpo delle leggi *civili*, così ridotto per ordine di Giustiniano. Vedi Corpo.

Per lo spazio di 300. anni questo sistema di legge fu eseguito, senza alcuna innovazione: Ma le nuovi costituzioni, fatte dagl'Imperatori da tempo in tempo, finalmente cagionarono qualche alterazione. L'Imperator Basilio, e Leone suo figliuol composero nel linguaggio Greco un nuovo corpo di leggi Romane, principiando da Giustiniano e dividendolo in sette volumi ed in 60. libri, sotto il titolo di *Basilica*; dal qual tempo il Corpo di Giustiniano non ebbe, che poco credito in Oriente: occupando i Basilici il suo luogo. Vedi Basilici.

Nell'Occidente la legge *civile* ebbe diversa fortuna. Si suppone ordinariamente di non essere stata ivi conosciuta per 600. anni; allorchè Lotario II. ritrovando il libro nella presa di Amalfi, una Città del Regno di Napoli ne fece un donativo alla Città di Pisa, benchè noi la troviamo citata in molte opere latine, lungo tempo prima di Lotario. Egli è vero però, che non fu insegnata pubblicamente fino al duodecimo secolo; allorchè Irnerio ne fece prima professione in Bologna nel 1128. Donde fu trasportata in altri paesi, ed in poco tempo insegnata in tutte le Università.

✠ Nell'anno 1728. il P. Guido Grandi, dopo il Consiglier Donato Antonio d' Asti, da cui egli trasse tutti i suoi argomenti, in una *Epistola ad Josephum Averanium cum notis* &c. sostenne, che le Pandette non furono giammai ritrovate in Amalfi; nè dall'Imperator Lotario donate a' Pisani, in gratificazione del soccorso prestatogli nella guerra, che il medesimo avea fatta circa l'anno 1135. col Re Ruggiero: e che per conseguenza non era vero, che da quel tempo erasi ristabilito l'uso delle leggi *civili* in Italia, come comunemente si credea; confirmando l'opinione, d'esserne fatta menzione da varj Autori, prima del tempo di Lotario, e fra gli altri da Pietro Blesense; con sostenere la testimonianza di Roberto da Monte, d'essersi le pandette ritrovate in Bologna, prima che si parlasse degli affari di Amalfi; ed attaccando finalmente d'apocrifi gli annali di Pisa.

Ma appena uscita alla luce questa lettera, si vide ella dottamente impugnata dal Marchese D. Bernardo Tanucci, Segretario di Stato del Re di Napoli, allora professor di legge nell'Università di Pisa, il quale con una dotta ed erudita epistola latina, impressa in quell'anno medesimo, esaminò lo stato della questione, notando gli abbagli presi dal P. Grandi, non meno sulla storia di que' tempi, che sopra l'esamina, che pretese fare sulla collezione di Graziano; dove il Grandi affermò fran-

francamente, non essersi da questo Scrittore citate altre leggi delle pandette, che sole due: ma il dotto Signor Tanucci, vindicatore delle antichità di Pisa, non meno che del ritrovamento delle Pandette in Amalfi, gli fece vedere, che oltre delle due leggi citate dal Graziano, erano a lui sfuggite da sotto gli occhi, un numero, non meno di 51. altre leggi, che lo stesso Graziano cita delle pandette; e quindi continuò a dimostrare, che effettivamente l'uso delle leggi civili fu quasi non interrotto prima della Guerra d'Amalfi per l'uso grande fattone da Ivone nel decreto, e nella Pannormia; in che aggiunse lumi al sistema del fu nostro Consigliero Donato d'Asti, le cui prove mostrò non esser contrarie alla storia Pisana, che racconta il ritrovamento delle Pandette Pisane, or Fiorentine, in Amalfi; ma non già il risorgimento per esse della Giurisprudenza Romana, e però non si può condannare d'Anacronismo, o di contradizione alle altre storie, nè a quella d'Irnerio o di Ruberto di Monte. Ma il Grandi non lasciò nientedimeno di difendere la sua proposizione, con un altro libretto intitolato: *Vindiciae pro sua Epistola de Pandectis Florentiae, secundo edita, cum notis, adversus querelas & oppugnationes Bernardi Tanucii*. Il qual libro obbligò l'erudito Signor Tanucci a dar fuora la sua Seconda Difesa in un volume in 4.°, impresso in Firenze nel 1729., e divisa in due libri, dove con profondità di dottrina e magistralmente esaminò lo stato della controversia. Provò egli con ragioni evidenti, e coll'autorità de' migliori Storici, l'autentico ritrovamento delle pandette in Amalfi: rispose agli argomenti, co' quali il Consigliero Asti ed il Grandi avevano condannata come Apocrifa la lettera di Lotario al Pisani col dono delle Pandette; e finalmente fece vedere la debolezza del maggiore argomento del P. Grandi: che debba riputarsi favoloso il ritrovamento delle pandette, anche perchè non ne vien fatta menzione da alcuno Storico contemporaneo. Argomento per altro riputato e dimostrato da Critici sempre fallace, non potendosi riputar favoloso un fatto sulla ragione di non essere rapportato dagli Autori contemporanei, qualora altri Autori suppari e degni di fede comunemente l'attestano. Non si ricaverà, per esempio, che perchè Erodoto e Tucidide non fecero menzione affatto de' Romani, sebbene allora, come osserva tragli altri Daniele Uezio, regnavano con somma gloria, che in que' tempi non eranvi Romani nel mondo? nè perchè i Greci non fecero menzione degli Ebbrei, come osserva Giuseppe contra Appione, perciò si ha da credere, che mentre essi regnavano non v'erano Ebbrei? Se dovesse aver luogo la ragione del P. Grandi necessariamente, come osserva il Signor Tanucci: „ si dovrà sovvertire e „ torre molto dalla Profana, e qualche cosa anco„ ra da quella, che più importa, storia Ecclesiastica.

Ed infatti l'argomento del Signor Tanucci, non solamente vien confermato dagli Autori, che han vivuto poco tempo dopo del ritrovamento delle Pandette, ma da migliori Scrittori del secolo passato e presente. Il Signor Giannoni, che nella sua *Storia Civile*, tratta la materia con molta estensione, non solo pruova essersi effettivamente ristabilita in Italia la ragion *Civile* col ritrovamento delle Pandette in Amalfi; ma rapporta l'Autorità di Plozio, presso Taurello, il quale afferma d'aver egli tenuto in casa un'antico istromento della donazione, fatta da Lotario a' Pisani; e lo stesso rapporta sostenuto dal Sigonio, dal Volterano, dal Poliziano, dal Gatto, dall' Arturoduk e dallo Struvio. Onde non è da passarsi senza lode il nobile travaglio, che dottamente intraprese il Signor Tanucci, di dimostrare la debolezza degli argomenti del Grandi: e sarebbe a desiderarsi un più lungo estratto della forza e delle ragioni che adduce, se l'opera presente lo permettesse; sebbene essendo ella una fatica non meno illustre, che singolare per erudizione ed accuratezza, onde ha meritato degni applausi dalla Repubblica letteraria, rimetto perciò i lettori ad osservarne il dippiù, che risplende, ne' suoi fonti originali. Vedi Pandette.

Si porta che le leggi *Civili* contengono tutti i principj dell'equità naturale e che nulla potea meglio inventarsi per formare il buon senso e per rassodar l'intelletto. Quindi benchè in molti Paesi elle non abbiano altra autorità, che quella della ragione e della Giustizia, sono niente dimeno riferite per autorità, e son le sole, che s'insegnano nelle Università.

La legge *civile* al giorno d'oggi non è ricevuta da qualunque nazione, senza qualche alterazione. alle volte la legge Feudale si mescola con essa, ovvero le costumanze generali e particolari, e sempre le ordinanze e statuti ne troncano una parte.

In Turchia si usano solamente i *Basilici*; in Italia la legge Canonica e le costumanze ne hanno esclusa una buona parte. In Venezia la costumanza fa quasi un governo assoluto. Nel Milanese la legge feudale, e particolarmente le costumanze, portano il governo. In Napoli e Sicilia prevalgono le leggi Longobarde e le costituzioni. In Germania ed in Olanda la legge *Civile* si reputa una legge municipale: ma pure molte parti di essa sono disusate, ed altre sono alterate, o dalle leggi Canoniche o da un uso differente.

In Frislandia si osserva con più rigore; ma nelle parti Settentrionali della Germania, il Jus Saxonicum Lubecense o Culmense, l'è preferito. In Danimarca ed in Isvezia, ella ha pochissima autorità. In Francia se ne ammette soltanto una parte; e questa parte in certi luoghi si hà per legge di costumanza; ed in quelle provincie più vicine all'Italia, come una legge municipale scritta. Nelle Cause Criminali la legge *civile* è più riguardata in Francia: ma la maniera di giudicare si regola colle Ordinanze e cogli Editti.

La legge *Civile* in Ispagna ed in Portugallo si accoppia col *jus Regium* e colla costumanza. In Iscozia gli statuti del *federunt*, parte del *Regiae Majestatis*, e le loro costumanze, contradicono la legge *Civile*.

In Inghilterra si usa nelle Corti Ecclesiastiche nelle Corti dell'Ammiralità e nelle due Università-

Digitized by Google

tà . ...entedimeno in tutte queste è ristretta e governata dalla legge comune. Vedi LEGGE e *legge* COMUNE.

Mese CIVILE. Vedi l'articolo MESE.

Obligazione CIVILE. Vedi OBBLIGAZIONE.

Guerra CIVILE, è una guerra tral popolo dello stesso Stato o tra' Cittadini della medesima Città. Vedi GUERRA.

Anno CIVILE, è l'anno legale, o l'annual relazione del tempo, che ogni governo destina usarsi nel suo proprio dominio. Vedi TEMPO.

Egli è così chiamato, in contradistinzione all' anno naturale, che si misura esattamente colle revoluzioni de' corpi Celesti. Vedi ANNO.

Collegio de' CIVILI. Vedi COLLEGIO.

CIVILIZZAZIONE, è la legge, o 'l giudizio, che rende un processo criminale, *Civile*. Vedi CIVILE.

La CIVILIZZAZIONE si fa con mettere in disamina l'informazione, o *viceversa*. Vedi INFORMAZIONE, ESAMINA.

CIURMA, è la compagnia de' marinari, che appartiene al Vascello, alla barca o altra nave.

I Marinari, che debbono guidare e maneggiare il Vascello, son regolati da' carichi che può trasportare: ogni carico facendo due botti. La Ciurma del Vascello Olandese è di 40 a 50. carichi, e sette marinari, ed un'equipaggio; da 50 a 60 carichi, la ciurma è composta di otto uomini ed un' equipaggio, e così si aumenta un uomo ad ogni 10. carichi. Di maniera che un Vascello di 100. carichi ha dodici uomini &c. La *Ciurma* Inglese e Francese è usualmente maggiore di quella d'Olanda, ma sempre circa la stessa proporzione.

In un Vascello vi sono molte *ciurme* particolari, o società: la *ciurma* del Bossemano, la *ciurma* de falegnami, la *ciurma* de' cannonieri &c. Vedi COMPAGNIA.

CIURMATORE o *Ciarlatano**, è un empirico, o vagabondo, che vende a minuto le sue medicine, sopra un pubblico banco, e tira il Popolo intorno di lui, colle sue buffonerie, co' giuochi di mano &c. Vedi EMPIRICO.

* *La voce, secondo il Calepino, viene dall' Italiano* Ceretano; *di* Cæretum, *una terra vicino Spoleto in Italia, donde questi impostori si dice, che siano usciti la prima volta. Il Menaggio la deriva dall' Italiana* Ciarlatano *e questa da* Circulatarius *o* Circulator, *ciurmatore*.

CIZICENI, *Cizicena*, tra gli Antichi Greci, erano certi magnifici alberghi, sempre riguardanti verso Settentrione, ed ordinariamente aperti verso i giardini.

Ebbero questi i loro nomi da Cizico, una Città molto considerabile per la grandezza de' suoi edifici, situata nell' Isola di Misia, che avea lo stesso nome.

Questi *Ciziceni* erano tra i Greci, quel che erano i *Triclinj* ed i *Cenacoli* tra Romani.

CLAMEA *admittenda in itinere per atturnatum*, è un ordine, in Inghilterra, col quale il Re comanda alla Giustizia nell' Eyere, di ammettere una pretensione di una persona per Procuratore, come quella, che essendo impiegata per servigio regale, non può venire personalmente.

CLAMIDE, in Antichità, era una veste Militare, portata dagli Antichi sopra la tonaca. Vedi TONACA.

La CLAMIDE era la stessa in tempo di Guerra, di quella, che era la toga in tempo di pace; l'una e l'altra apparteneva a Patrizj. Vedi TOGA.

Ella non copriva tutto il corpo, ma principalmente la parte di dietro, benchè ella veniva ancora sopra le spalle ed era attaccata con una fibbia sul petto.

Vi furono quattro o cinque specie di *Clamidi*; quella de' fanciulli, quella delle donne, e quella degli uomini; quest' ultima dividevasi in quella del Popolo dell' Imperadore.

CLAMORE o *Clameur de Hora*, è un termine nelle Leggi Francesi, che dinota una querela, o lagnanza, per la quale uno implora l'assistenza della giustizia, contra l'oppressione di un'altro.

CLANCULARJ, è una Setta di Anabatisti, i quali niegano la necessità di farsi alcuna pubblica professione di fede, ed insegnano, che la privata, possa esser bastante. Vedi ANABATISTA.

Costoro furono ancora chiamati *Ortulani* e *Giardinieri*, dal luogo, ove usavano tener l'Assemblee, in vece delle Chiese.

CLANDESTINO*, si dice di ogni cosa, che si fa segretamente e senza la cognizione di alcuna delle parti interessate in essa.

* *La voce viene dalla preposizione* clam *di* XXXX claudo, *chiudo, e* XXXX furtum, *furto*.

Così il mattrimonio si dice *Clandestino*, quando si fa, senza la pubblicazione de' banni, e senza il consenso de' Parenti, o senza cognizione dell' ordinario. Il Concilio di Trento, e le ordinanze di Francia annullano tutti i matrimonj *Clandestini*. Vedi MATRIMONIO.

CLARENCIOSO, è la seconda specie del Re in armi, così chiamato dal Duca di Clarenza, al quale primieramente apparteneva. Vedi RE *in armi*.

Lionello terzo figliuolo di Eduardo III. avendo per sua moglie l'onore di Clara nella contrada di Thomond, fu sopra il medesimo creato Duca di Clarenza, qual Ducato fu da un Re in armi, chiamato *Clarencioso* in Francese, e *Clarencius* in latino. Vedi ERALDO.

Il suo officio era di ordinare e disporre i funerali di tutta la nobiltà inferiore, come Baronetti, Cavalieri, scudieri e Gentiluomini, sul lato meridionale di Trento; Quindi egli è ancora chiamato *Surroy*, in contradistinzione del *Norroy*. Vedi NORROY.

CLARETTO*, rosso smunto, è un nome, che i Francesi danno a quelli tra loro vini rossi, che non sono caricati, o di color forte.

* *La voce, è un diminutivo di* clair *chiaro, trasparente*.

CLARETTO, *Claretum*, nella Antica farmacia, era una specie di vino dolcificato con zucchero, ed impregnato di aromatici; alle volte ancora chiamato

mato ippocrate *hippocraticum*, perchè fupposto esfere stato la prima volta prescritto da Ippocrate. Vedi IPPOCRATE.

Ha questo il suo nome *claretto* dal suo essere chiarificato colla percolazione, per un tubbo o sacco, chiamato la *manica d' Ippocrate*. Vedi *Crivello d'* IPPOCRATE.

CLARICORDO o *Manicordo*, è uno istromento musico, in forma di una spinetta.

Egli ha 49. o 50. chiave, e settanta corde, ed ha di sopra cinque ponti, il primo de' quali è il più alto, diminuendosi gli altri a proporzione: alcune delle corde sono unisone, essendo il loro numero maggiore di quello, che sono le pause.

Vi sono molti incavi per passare i saltarelli, armati di piccoli uncinetti di ottone, che pizzicano ed elevano le corde, in luogo delle penne, usate nelle verginali e nelle spinette; ma quello che lo distingue maggiormente si è, che le corde son coperte con pezze di panno, per rendere il suono più dolce ed addormentante, talmente che non può ascoltarsi in qualche considerabile distanza.

Quindi alcuni lo chiamano la *Spinetta sorda*, per la qualcosa viene ad essere usata particolarmente tra' monaci, i quali imparono per piacere, essendo inabile a disturbare il silenzio del Dormitorio.

Il CLARICORDO è più antico, che la Spinetta o'l Gravocembalo, come si osserva da Scaligero, il quale però gli dà 35. corde. Vedi GRAVOCEMBALO.

CLARIGAZIONE o *Clarigatio*, nella legge delle Nazioni, è una cerziorazione, protesta o notificazione, fatta a qualche nemico, per domandare la sodisfazione di qualche ingiuria ricevuta, in difetto della quale, si possa aver ricorso alla rappresaglia. Vedi RAPPRESAGLIA.

CLARIGAZIONE, val quasi lo stesso di quel che i Greci chiamano ανδροληψια; quantunque il Naude usa la voce in diversa maniera „ la rappresa„ glia, egli dice, significa lo stesso che *pignoratio„ nes Budæo, aut Clarigationes Hermolao*, poichè in „ quanto alla voce greca *androlepsia*, ella è equiva„ lente, alla latina *pignorandi potestas*. Vedi ANDROLESSIA.

CLARINO *. è una specie di tromba, il cui tubo è più stretto, e'l suono più acuto e stridente della tromba comune. Vedi TROMBA.

* *La voce Inglese* Clarion *è derivata dal Menaggio, dall' Italiana* Clarino, *dal Latino* clarus; *per ragione della chiarezza del suo suono*.

Il Nicod dice, che il *Clarino*, come presentemente è usato tra'mori e tra'Portughesi, i quali lo trassero da' Mori, serviva anticamente per trillo di molte trombe, che sonavano il tenore e 'l basso. Egli aggiunge, che era solamente usato tralla Cavalleria e le marine.

CLARINO, nel Blasone, è un carico, rappresentato nella *Tavola del Blasone Fig. 36.* egli porta il vermiglio; tre clarini topazi sono le armi del Conte di Bath, col nome di Granville.

Il Guillim prende questi *clarini* per una specie di tromba fatta all' antica: ma altri piuttosto pensano, che rappresenti il timone di un Vasce llo: altri la resta di una lancia.

CLASSE *, *Classis*, è una distribuzion di persone o cose, ordinate secondo il loro merito, valore, e natura. Vedi ORDINE.

* *La voce viene dal Latino* Classis, *derivata da alcuni dalla Greca* καλεω, congrego, *convoco; non essendo altro la classe, che una moltitudine o parte unita*. Vedi CLASSICO.

CLASSE, è particolarmente usata per una distinzione tra scolari, i quali sono distribuiti in molte classi, o forme, secondo la loro capacità e spettativa.

Quintiliano usa la voce *Classis* in questo senso, nel primo libro delle sue *Istituzioni*.

CLASSICO, è un termine principalmente applicato agli autori, disposti in Classe nelle scuole, e dove sono questi in grande Autorità. Vedi SCUOLA, CLASSE.

In questo senso S. Tomaso e'l Maestro delle sentenze, sono autori *classici* nella Teologia scolastica; Aristotele nella Filosofia; Cicerone e Virgilio nelle Umanità. Aulo Gellio include fragli Autori *Classici*, Cicerone, Cesare, Sallustio, Virgilio, Orazio &c.

Il termine *Classico* sembra propriamente applicabile solamente agli Autori, i quali vivevano in tempo della Repubblica Romana, ed a tempo di Augusto, allorchè la lingua Latina era nella sua perfezione.

Egli appare aver tratta la sua origine, dall'avere Servio Tullo stabilito l'apprezzo dello stato di ogni persona, e diviso il Popolo Romano in sei bande, le quali egli chiamò *classi*. Lo facoltà di que'della prima *Classe* non eran meno di 200 lire; e costoro per antonomasia, eran chiamati *Classici*.

Quindi ancora gli Autori del primo grado vennero a chiamarsi *Classici*; e tutti gli altri furono detti *infra classem*.

La prima *Classe* inoltre fu suddivisa in centurie, formando ottanta centurie di fanti, e diciotto di Cavalli. Vedi CENTURIA.

Ogni *Classe* consisteva, una metà de' più giovanetti, che eran atti a far guerra in paesi stranieri; e l'altra de' più vecchi, che se ne stavano in casa per la difesa della Città.

CLAUDENDA *Curia*. Vedi CURIA.

CLAVELLATI *Cineres*. Vedi l'articolo CINERES.

CLAVICULE, in Anatomia sono due piccole ossa, situate nella base del collo e alla sommità del petto. Vedi *Tav. di Anatom. (Osteol.) fig. 3. n. 3. 3.* Vedi ancora l'articolo, COLLO, TORACE &c.

Sono queste circa mezzo piede lunghe, della doppiezza di un dito, ed un poco piegate in ogni estremo, e queste di diverse maniere, in qualche modo simile alla lettera S, e sono così chiamate, per esser la chiave, *Claves*, del Torace.

La loro sostanza interiore è spongiosa, donde esse sono fragili; facilmente si spezzano, e facilmente s'attaccano di nuovo. Sono queste unite all'acro-

Digitized by Google

nio della scapula per synchondrosin ; e sulla parte d'avanti per arthrodiam, al seno di ogni lato della parte Superiore dello sterno.

Il loro uso è di fissare la scapula collo sterno el braccio, ed impedirle dallo sporgere in fuori sopra il torace.

CLAVIS, è una voce latina, alle volte usata dagli Scrittori Inglesi per la *chiave*. Vedi Chiave.

CLAVO, in Antichità, era una banda o fascia di porpora; portata sul petto da' Senatori Romani e da' Cavalieri &c. più o meno larga, secondo la dignità della persona; dalla proporzione della quale nasceva la differenza di *tunica augusticlavia e laticlavia*. Vedi Laticlavia &c.

Quest'ornamento, secondo alcuni, era chiamato *Clavus* chiodo, per essere guarnito di rotonti piastre d'oro o d' argento, simili alle teste de' chiodi. Il Cantelio sostiene, che il *Clavo* era composto di una specie di fiori porporini, tessuti sopra lo stoffo.

Clavo, in Medicina, è un nome, che i medici danno ad un lento dolor di testa, comunemente situato poco più sopra dell'occhio, o sia sul seno frontale, e credono che rassomigli al bucare che fa la lesina, donde viene il suo nome: a certuni viene ad una, all' altri a tutte due le parti.

Si crede comunemente che sia una spezie di Terzana o febbre intermittente, essendo il suo periodo di venire ed andare usualmente regolare e stabilito. In alcuni è quotidiano; in altri ogni tre dì Vedi Febbre. La cura consiste in dare uo emetico poco prima del parosismo; e dopo confirmarlo con una propria quantità di Chinachina &c. come nelle febbri intermittenti; quantunque il salasso e'l diaforetico alle volte facciano la cura senz'altro soccorso.

Un dolore consimile sulla cima del capo, s' affibia alle volte alle persone isteriche, che il Dottor Sydenham, chiama *Clavus Hystericus*. Vedi Isterico.

Clavo, è ancora usato in medicina per un callo, formato sopra le dita, volgarmente chiamato *grano*. Vedi Callo.

I *Clavi*, nascono da una troppo gran compressione della cute, la quale con questi mezzi s' indura e si forma in guisa di un nodo; la cura si fa primieramente con ammollirli, come con *Emplast. de ranis cum mercurio*, ovvero *mynsicht. galban. crocat.* con sale ammoniaco; ed indi posto sopra di essi: un pezzo di bue crudo, applicato in maniera di un empiastro, ed indi strofinato, si è sperimentato dissiparli in poco tempo.

CLAUSOLA, è un articolo o particolar convenzione io un contratto; uo patto o condizione in un testamento.

Noi diciamo la *clausola* derogatoria, la *clausola* penale, la *clausola* salutare, la *clausola* codicillare &c. Vedi Derogatoria.

CLAUSIT *extremum diem*. Vedi l' articolo Diem.

CLAUSTRALE *Priore* Vedi Priore.

Monaci CLAUSTRALI. Vedi Monaco.

CLAUSTRO, *Chiostro*, *Claustrum*, è un abitazione circondata di mura, ed abitata da' Canonici o Religiosi. Vedi Canonico &c.

In un senso più generale il *Claustro* è usato per lo Monasterio di religiusi dell'uno e l'altro Sesso. Vedi Monasterio.

In un senso più ristretto, il *Chiostro* si usa per la parte principale di un Monastero regolare, composto di un edificio quadrato intorno, Ordinariamente tralla Chiesa, la Casa capitolare el Refettorio, e sopra del quale giace il Dormitorio. Vedi Dormitorio.

I *Chiostri* servivono per molti disegni negli antichi monasterj. Pietro Blesense osserva, che quì primieramente i monaci facevano le loro lezioni; la lezione di Morale nel lato Settentrionale vicino alla Chiesa: la scuola all'Occidente, e'l Capitolo all'Oriente, essendo riserbate alla Chiesa le Spirituali meditazioni.

Il Du Cange conclude, che tutti questi differenti esercizi, facevansi parimente nel *chiostro*, ma questo è errore; la Chiesa, il Collegio del Capitolo e la scuola, non furono parti del *chiostro*, ma edificj aggiunti ad essi.

Il Lanfranco osserva, che il proprio uso del *chiostro* era per incontrarsi i monaci in esso, e conversare insieme in certe ore del giorno.

La forma del *chiostro* era quadrata, ed era chiamato *claustrum* da *claudo* chiudo, per essere racchiuso tra' quattro lati dell'edificio.

Quindi in Architettura si dice tuttavia l' edificio essere in forma di un *Chiostro*, allorchè vi sono edificj in ognuno de' quattro lati del cortile.

CLAUSUM *fregit* è in Inghilterra un' azione di trasgressione, così chiamata, perchè si domanda alla persona cerziorata di rispondere *quare clausum fregit*, dal querelante; perchè gli ha commesso una tal trasgressione. Vedi Trasgressione.

CLEDONESMO, *Cledonismus*, era una specie di divinaziune in uso tra gli Antichi. Vedi Divinazione.

La voce è formata dal Greco κληδὼν, che significa due cose, *rumor* rapporto, ed *avis* uccello; nel primo senso, *Cledonesmo* dinotava una specie di divinazione tratta dalla voce, occasionalmente profferita. Cicerone osserva, che i Pitagorici facevano osservazione non solamente sulle voci degli Dei, ma su quelle degli uomini, e perciò credevano che la pronuncia di certe voci, *ver. gr. incendium* in un pranzo, fosse molto infelice. Così in luogo di prigione, usavano la voce *domicilium*; e per evitare *erinnyes*, dicevao *eumenides*.

Nel secondo senso Cledonesmo dinotava una divinazione, tratta dagli uccelli, e la stessa di quella detta *orintomanthia*. Vedi Orintomanzia.

CLEMENTINO * è un termine, usato tragli Agostiniani, i quali l'applicano ad uno, il quale, dopo essere stato nove anni superiore, cessa di esserlo, e diveota un Monaco privato, sotto il comando del superiore.

* *La voce ha la sua nascita da Papa Clemente, per una bolla, colla quale proibì a qualunque superiore*

Digitized by Google

viore tragli Agostiniani, di poter continuare più di nove anni il suo officio. Vedi Agostiniani.

Clementine, nella legge canonica, sono le costituzioni di Papa Clemente V. e' Canoni del Concilio di Vienna. Vedi Canone.

CLERICALE *tonsura*. Vedi Corona.

Titolo Clericale. Vedi Titolo.

CLERICI *non eligantur in officio*. Vedi Quod Clerici.

Non residentia pro Clericis *Regis*. Vedi Non Residenza.

CLERICO *admittendo*, è un ordine in Inghilterra diretto al Vescovo per l' ammessione di un Cherico al beneficio, sopra on ne admittas eccezione; e stabilito a favore di colui, che ha procurato l' ordine. Vedi l' articolo Aomittenoo.

Clerico *capto per statutum mercatorum*, è on ordine in Inghilterra per la liberazione di un Clerico dalla prigione, nella quale ritrovavasi per la violazione di uno statuto mercantile. Vedi Clero.

Clerico *Convicto commisso Gaolæ in defectu ordinarii deliberando*, è uo' ordine in Inghilterra per la libertà al suo ordinario, di un Clerico, che ritrovasi intioto di fellonia, per ragione che il suo ordinario oon lo ricusa, secondo il privileggio de' Cherici.

Clerico *intra sacros ordines constituto, non eligendo in officium*, è un ordine diretto al Baglivo &c. che ha ceduta la bagliva ad ono, costituito nell' ordine sacro; imponendogli a fargliela rilasciare.

Clerico * o Cherico, *Clericus*, significava anticamente un uomo dotto, o un uomo letterato.

* *La voce viene dal Greco* κληρος, *usata per* Clero, *ma più probabilmente significa lotto, o eredità, in riguardo al lotto ed alla porzione de' Cherici o Ecclesiastici, destinati a servire a Dio. Perciò* Clerus *era al principio usato per significare quelli, che hanno un particolare attacco al servizio di Dio. L' origine dell' espressione è derivata dal Vecchio Testamento ove la Tribù di Levi è chiamata* lotto, eredità κληρος; *e Iddio è reciprocamente chiamato* loro porzione, *per ragione che la Tribù era consegrata al servizio di Dio, e viveva delle offerte, fatte a Dio, senza alcun' altra provisione stabilita, come avevano gli altri*. Vedi Clero.

Così osserva il Pasquiero, che gli officiali de' Conti *Comites*) furono anticamente creati sotto il titolo di *Clerici di ragioni*; e' segretarj di stato, furono chiamati *Clerici del segreto*. Così il *Clericus Domini Regis* nel tempo di Eduardo d'Inghilterra fu chiamato in Inglese il *Segretario del Re* o *Cherico del suo consiglio*. Vedi Segretario.

Il termine fu applicato indifferentemente a tutti quelli, che facevano qualche professione di letteratura, o che sapevano come si maneggiava la penna; benchè originalmente fosse appropriato a' soli Ecclesiastici.

✠ Nella Chiesa di Cartaggine in Africa, eravi negli Antichi tempi tanta indigenza de' *Cherici*, che neppure uno se oe ritrovava ignorante; ma tutti erano, uomini dotti; secondo da Canoni veniva ordinato di doverlo essere. V. Biblio. Jur. Can. Veter. di Giustellio.

In quanto alla Nobiltà e Civiltà era ordinariamente portata agli esercizj degli armi, essendosi lasciato il solo Clero a coltivar le scienze: Quindi il Clero solamente era quello, che facea qualche professinne delle lettere; ed un oomo dotto veniva a chiamarsi un grao *Cherico*, ed un ignorante, un cattivo *Cherico*.

Il Ronsard nell' aorico linguaggio usa la voce in senso feminino, *Clerichessa* per ona donna dotta: „ *Mais trop plus est a craindre une femme clergeste* „ molto più assi a temere una femmina *Cheriehessa*.

Cherico (in generale) si usa per tutti coloro dello stato Ecclesiastico, o per que' che sono negli ordini sagri di qualunque grado o specie, dal Diacono al Prelato. Vedi Ordine, Diacono, Vescovo &c.

Nientedimeno nella maggiore ampiezza, la voce *Clerico* ioclude ancora i *Cantori*, gli *Accoliti*, gli *Esorcisti* e gli *Ostiarj*. Vedi Cantore, Accolito, Esorcista &c.

I Canoni scomunicano tutti quelli, che mettono le mani sopra i Cherici. Vedi Oroini, Saceroott, Ecclesiastici &c. Il Concilio tenuto in Africa, proibì destinarsi alcun Clerico per tutore; Guardiano o Curatore, per testamento.

Il Concilio di Elvira comanda la continenza a tutti i Clerici, Vescovi, sacerdoti, o diaconi, sotto pena di essere schiericati. Vedi Celibato.

Cherico *acefalo*, oel sesto secolo, era il nome dato a que' Cherici, i quali separati dal Vescovo, amavano di non vivere più in comunità con lui in contradizione a'.

Cherici *Canoniei*, i qoali continuavano a vivere col Vescovo, secondo i Canoni. Vedi Canone.

Clerico, è ancora un titolo dato a molti Officiali del palazzo Reale del Re d'Inghilterra, delle Corti di Giudicatura, delle Rendite dell'Armata, de' Navilj &c. I principali di questi sooo come sieguono.

Cherico *degli Atti*, è un officiale della Flotta, il quale riceve e conserva le commissioni e le guarenzie dell' Ammiraglio, e registra gli atti e le ordinanze de' Commissarj della Flotta. Vedi Flotta Ammiraglio.

Clerico *dell' Assisa*, è quello che scrive tutte le cose, giudiciosamente fatte dal Giudice dell' Assisa, nel suo Circuito. Vedi Assisa.

Clerico *dello scacco* è un officiale di corte, così chiamato, perchè ha lo scacco, e la fiscalia delle guardie a piedi del Re e di tutte le altre guardie ordinarie, o uscieri, che appartengono al Re, alla Regina o al Principe: egli dà licenza, e presenta il discarico della loro assenza; o i difetti dell' attenzione, o diminuisce il loro soldo per lo stesso. Vedi Scacco.

Clerico *di Gabinetto*, è un Teologo altrimente chiamato *Confessore di Sua Maestà*; il cui officio è di assistere alla destra del Re, mentre du-

Digitized by Google

ra il servizio Divino: risolvere tutti i dubbj, concernenti alle materie spirituali, ed aspettare il Re nel suo Oratorio privato, &c.

Clerico *della Corona, o officio della Corona* nella Corte del Banco Regio, è un officiale che legge, forma e fa menzione di ogni cosa, provata contra i traditori, felloni ed altri colpevoli, che in essa si sono arrestati, per qualche pubblico delitto.

Clerico *della corona*, in Cancelleria, è un officiale il quale per sestesso o come deputato, continuamente assiste al Signor Cancelliero, o il custode per ispecial materia di Stato, per comissione o simile; o immediatamente da S. M. o per ordine del suo Consiglio, sia ordinario o straordinario: per tutti i perdoni generali, che si spediscono nella Coronazione del Re, o nel Parlamento; gli ordini del Parlamento co' nomi de' Cavalieri, Cittadini e Borghesi anche son rimessi al suo officio; oltre di che, egli ha le commissioni de' perdoni generali e gli ordini di esecuzione per l'osservanza dello statuto delle tappe perdute.

Clerico *delle liberazioni*, è un officiale nella Torre, il quale prende le liberazioni di tutte le provisioni che di la escono. Vedi Torre.

Clerico *de' registri de' fini e ricuperazioni*, nella Corte de' Placiti comuni, è un officiale sotto i tre Giudici più vecchi di quella Corte, ed ammovibile a piacere. Vedi Registro.

Clerico *degli errori*, nella Corte de' Placiti comuni, è quello che trascrive e certifica nel banco regio il tenore degli atti delle cause o azioni, sulle quali l'ordine dell'errore, fatto dal Cursitore, si porta per esser risoluto. Vedi Errore.

Clerico *degli errori*, nel Banco regio, trascrive e certifica le memorie delle cause in quella Corte, e nella Tesoreria, se la causa o azione è per certificato. Vedi Banco *regio*.

Clerico *degli errori*, nella Tesoreria, trascrive le memorie ivi certificate dal Banco regio, e le apparecchia pel giudizio nella Corte della Tesoreria, da darsi colà da' Giudici de' Placiti comuni, e da' Baroni. Vedi Tesoreria.

Clerico *delle eccezioni*, nella Corte de' Placiti comuni, registra l'eccezioni o le scuse, e l'ammette; egli ancora provede delle pergamene, le taglia in forma di registri, nota il numero di esse, spedisce tutti i registri ad ogni officiale, e li riceve di nuovo, quando sono scritti. Vedi Eccezione.

Clerico *delle copie*, appartiene al Tesoriero; egli in ogni termine riceve gli estratti dell'officio di memoria del Tesoriero, e gli scrive per essere letti dal Re. Egli ancora fa le schedole di quelle somme estratte, che debbono discaricarsi. Vedi Estratto.

Clerico *del Panno verde*. Vedi Panno Verde.

Clerico *del Hanaper*, è un Officiale in Cancelleria, il cui officio è di ricevere tutto il denaro dovuto al Re per lo Sugello delle memorie, patenti, commessioni, ed Ordini; come ancora, pel mantenimento, dovuto agli officiali, per registrare ed esaminar le medesime commessioni. Egli è obbligato ad assistere giornalmente al Signor Cancelliere, ed al Custode, nel tempo prefisso, ed in tutti i tempi di suggellare. Vedi Hanafer.

Clerico *de' Giurati, o degli ordini curati*, è un officio, che appartiene alla corte de' Placiti comuni, il quale spedisce gli ordini, chiamati *habeas corpus* e *distringas*, per l'intervento de' Giurati o nella loro Corte o in quella dell'Assisa, dopo che la lista ritorna con *un venire facias*. Vedi Giurati.

Clerico *contraloro della famiglia Reale*, è un officiale della Corte, il quale ha luogo e sedia nella Contatoria coll'autorità di approvare e disapprovare le cariche o domande de' pretensori, e messaggieri del Panno Verde, proveditori &c. Egli ha ancora l'ispezione di tutti i difetti e mancanze degli officiali inferiori, e siede nella contatoria cogli officiali maggiori, cioè col Maestro di casa, Tesoriero, Contraloro, e Custode della cassa. Corrige e mette in ordine le cose disordinate &c. Vedi Famiglia e Contatoria.

Clerico *del gran Guardaroba del Re*, tien costui il conto o l'inventario in iscritto di tutte le cose, appartenenti alla Guardaroba del Re.

Clerico *dell'argento del Re*, è un' officiale, appartenente a' Placiti comuni, dove si porta qualunque fine, dopo passato pel *Custos brevium*; e dal quale l'effetto dell'ordine e del convenuto è registrato in un libro; e secondo questa nota tutti i fini di quel termine sono ancora registrati ne' registri della Corte. Vedi *oro della* Reina.

Clerico *del Mercato* è un officiale nella casa reale, il cui officio è di aver cura delle misure del Re, e tenere lo stendardo di esse, ciò è l'esempio di tutte le misure, che si usano per lo paese. Vedi Stendardo.

Clerico *Maresciallo della casa del Re*, sembra essere un officiale, che assiste il Maresciallo nella sua corte, ed attesta tutti i suoi procedimenti. Vedi Maresciallo.

Clerico *del Vascello* è un officiale, destinato ad aver cura di non far consumar, o dissipar niente inutilmente. Vedi Vascello e Nave.

Egli è obbligato a tenere il registro, o giornale, che contenghi un'esatto inventario di ogni cosa, che è nel magazzino del Vascello, come armeggio, apparecchio, armi, provisioni, munizioni, mercanzie: come ancora i nomi de' passaggieri, se ve ne sono; il noleggio soprapposto; la lista della ciurma, loro età, qualità, mercanzie: le convenzioni, le compre, le vendite o i cambj, che il Vascello fa nella sua partenza; il consumo della provisione, ed insomma ogni cosa, che riguarda la spesa del viaggio. Egli ancora reggistra le consulte de' Capitani, piloti &c. Fa parimente l'officio di un reggistratore di tutti i processi criminali, e di un notajo, per distendere i testamenti di quelli, che muojono nel viaggio; e fa l'inventario de' loro effetti &c. Il *Clerico* non può lasciare il Vascello mentre dura il viaggio, sotto pena dell'intero suo soldo &c. Ne' Vascelli piccoli, il Maestro o Pilota fa l'officio del *Clerico*. Vedi Patrone.

Cle-

Digitized by Google

Clerico del *Niebils o nibil* è un officiale nella Tesoreria, che forma un registro di tutte le somme, che sono pagate dallo Seriffo, coll'estratto della cera verde, e ispedisce il medesimo nell'officio del Segretario del Tesoriero, per aver dal Re l'esecuzione sopra di quello. Vedi Nihil.

Clerico *dell'ordinanza*, è un officiale della Torre, il quale registra tutti gli ordini, che han rapporto alle ordinanze del Re. Vedi Ordinaza.

Clerico *delle confiscazioni*, è un officiale, appartenente alla corte de Placiti comuni, elsendn un deputato del Procuratore generale del Re, per ispedire tutti gli ordini di *capias utlagatum*, dopo la proscrizione; el nome del Procuratore del Re si ritrova in ognuno di questi scritti. Vedi Proscrizione.

Clerico *dell'officio della carta*, è un officiale del Banco del Re. Vedi *Officio della* Carta.

Clerico *de' Parcels*, è un officiale della Tesoreria Vedi Parcels *Maker*.

Clerico *del Parlamento*, è un officiale, che registra tutte le cose, fatte in Parlamento, e le mette in grande in un bel registro di pergamena, per potersi meglio conservare per la posterità. Di questi *clerici* ve ne sono due, uno dell'alta o della camera de' Signori; e l' altro della camera bassa o de Comuni.

Clerico *delle Patenti* o delle lettere patenti, sotto il gran suggello. Vedi Patente.

Clerico *della pace*, è un officiale, appartenente alle Sessioni della pace, il cui dovere nelle Sessioni è di leggere le informazioni, registrar gli atti, ordinare i processi, registrare le determinazioni delle rate de'salarj de' servitori, registrare i discarichi de novizj; conservare le copie de' registri delle armi &c. certificare nel Banco del Re i trascritti delle informazioni, proscrizioni; de' convinti, e delle convizioni, ed essere avanti i Giudici della pace, nel tempo limitato dallo statuto. Vedi Pace, Sessione.

Clerico *delle pelle*, appartiene al Tesoriero: il suo officio si è, inserire le polizze di conti nel reggistro di pergamena, chiamato *pellis receptorum* ed anche fare un' altro registro di pagamenti chiamato pellis exituum, nel quale dichiara, per ordine di chi il denaro si è pagato. 22 e 23 Carl.II.

Clerico *del sacco piccolo*, è uno officiale nella Cancelleria; e di questi ve ne sono tre, essendo Capo il Maestro de' Registri; il loro officio è di notare il ritorno di tutte le inquisizioni, di ogni Paese: tutte le livree, accordate alla Corte delle Guardie, ed a tutte l'altre Guardie a cavallo; far tutte le patente de' Doganieri, misuratori delle botti, Contiatori e Misuratori a braccio, far le permissioni di eliggere, per la creazione de' Vescovi: citar la nobiltà, Clero, e borghesi pel parlamento; far commessioni dirette a' Cavalieri ed altri di ogni Provincia, per raccogliere i sussidj: scrivere per la nomina de' Collettori per lo decimoquinto, e per tutte le controversie sopra qualunque Officio, contratto o altra cosa; e ricevere il denaro dovuto al Re per le medesime cose.

Clerico *della Pipe*, appartiene alla Tesoreria; è quelloche avendo tutti i conti de' debiti dovuti al Re, liberati ed esatti dall'officio delle memorie, registra questi in un gran Registro: egli ancora scrive allo Seriffo delle cerziorazioni, di riscuotere i medesimi debiti sopra i beni burgensatici de' medesimi debitori, e se non vi sono beni, parteciparlo al Segretario del Tesoriero, e registrare le relazinni de' loro poderi. Vedi Pipe.

Clerico *de' Placiti*, è un Officiale nella Tesoreria, nell'officio del quale, gli Officiali della Corte, per i speciali privileggi, appartenenti ad essi, esaminano e sono esaminati supra ogni azione. Vedi Tesoreria.

Clerici *del suggello privato*, sono quattro Officiali, che assistono al conservatore del Suggello privato, ovvero se non vi è questo, al principal Segretario; e scrivono o spediscono tutte le cose, rimesse per guarenzia del suggello, al suggello privato, per passarsi poi al gran suggello: come ancura provare i suggelli privati in qualche speciale occasione degli affari del Re, o per affare di danajo o cosa simile.

Clerico *delle Cloache*, è un' Officiale, che appartiene a' commessarj delle Cloache; il quale distende tutte le cose, che essi fanno in virtù della loro commissione ed autorità, data loro dallo statuto 13. *Elis. cap.* 9.

Clerico *del Suggello*, è un officiale, che continuamente assiste al primo segretario del Re, e che ha la Custodia del suggello privato, non meno per suggellare le lettere private del Re, che quelle convenzioni, che passano alle mani di sua Maestà per carta suggellata. Di questi ve ne sono quattro, i quali assistono uno dopo l'altro, ed hanno il pranzo nella tavola del Segretario. Vedi Suggello.

Clerico *del Supersedeas*, è un' Officiale della Corte de' Placiti eumuni, il quale approva le scritture del supersedeas, (sopra i difensori, che appajono per la pena di una proscrizione), colle quali lo Seriffo è vietato di esigere la pena.

Clerico *della Tesoreria* è un officiale del Placito comune, il quale ha la cura delle testimonianze del nisi prius, de' dritti, dovuti per tutte le visite, delle certificazioni di tutte le memorie del banco del Re, allorchè si è spedito qualche ordine erronen. Egli ancora approva tutte le scritture del supersedeas, & del non molestanda, le quali si accordano in favore de' difensori, in tempo che l' ordine dell'errore sta pendente, e che si ritrovano nella Tesoreria tutte le pruove de' testimonj.

Clerico *de' Warrante*, è uno Officiale, similmente appartenente alla Corte de' Placiti, che riceve tutte le mallevorie de' Procuratori per via del pretensore e'l difensore, e registra per atti pubblici tutti i debiti, di compra e di vendita, che sono riconosciuti nella Corte; ed al suo officio appartiene estrarre dallo Scacchiero tutte le spedizioni, fini e multe, che vanno pagate al Re in quella Corte, per cui egli ha un fermo assegnamento o porzione.

Di-

Digitized by Google

Disprezzo del Clerico. Vedi Disprezzo.
Riding Clerk. Vedi Rioing.
Sei Clerici. Vedi Sei.

✠ Clerici o *Cherici Regolari*, sono Preti, che vivono in comunità facendo tre voti ordinarj, ed essendo impiegati nelle funzioni Apostoliche: di costoro ve ne sono più forti, la principale è quella de' Cherici Regolari Teatini. Vedi Teatino.

✠ Clerici *Regolari del Buon Gesù*, era una Congregazione di Preti Regolari istituita nel 1530. da un Prete chiamato Geronimo Malufelli, in occasione, che una Santa Vedova Gentile Giusti o di Ravenna, ne diede l'occasione, con legargli una casa propria, affinchè l'avesse cambiata in Chiesa. Ella, non meno che Malufelli erano stati discepoli della Beata Margarita da Ravenna, i cui regolamenti furoo tratti dal Prete, e fatti approvare da Papa Paolo III., che permise loro di poter ricevere nella comunità chiunque vi si presentava e di fargli fare tre semplici voti. Oltre delle funzioni Apostoliche, sembra di non aver avuta altra obligazione, se non di dire i Matutini a mezza notte. In tempo di Paolo IV. cominciatono a far voti solenni; e sossisterono fino al 1659., allorchè il loro numero, essendo ridotto a diece, fu soppresso da Papa Innocenzio XI.

✠ Clerici *Regolari di San Mayuolo o de Sommaschi*, è una Congregazione istituita da Geronimo Emiliano Nobile Veneziano nel 1528. sul disegoo di voler soccorrere gli Orfani, nell'occasione di un gran morbo contagioso e di una gran fame, che correa allora, non meno nello stato di Terra ferma, che in Venezia, dove li riuscì di raccoglierne un gran numero in una casa, che ha sempre dopo appartenuta alla Congregazione de' Sommaschi. Prefero costoro il nome di Sommaschi, perchè l'istitutore, avendo fatto somiglianti stabilimenti a Brescia, a Bergamo ed altri luoghi, scielse finalmente quello di Sommasco, situato tra Bergamo e Milano, per esser il Seminario di coloro, che entravano nella Congregazione. Indi furono chiamati Chierici Regolari di San Mayuolo, in occasione d'esser loro stata accordata una Chiesa da S. Carlo Borromeo, la quale era dedicata a questo Santo nella Città di Pavia, ed un celebre Collegio, di cui se ne commise loro la direzione. Il suo istitutore morì prima, che avesse potuto fare approvare il suo istituto, che fu dopo da Paolo III. approvato nel 1540. a richiesta di Angelo Marco Gambarana. I sommaschi domandarono ed ottennero di esser uniti a i Teatini: Paolo IV. li separò nel 1555., e Pio IV. ne confirmò gl'istituti nel 1563. senza però permetter loro di far voti solenni; grazia che fu loro accordata da Pio V., che accordò loro parimente la regola di S. Agostino nel 1585. Sisto V. gli esentò dalla giuridizione degli Ordinarj. Alessandro VII. divise questa Congregazione in tre Provincie, Lombardia, Venezia e Roma.

✠ Clerici *Regolari della Madre di Dio*, è una Congregazione di Preti Regolari, istituita nel 1574. da Giovaooi Leonardi nella Republica di Lucca. Il loro istituto si è, d'usare la principal cura d'insegnare la Dottrina Cristiana. Questa Congregazione fu approvata da Sisto V. nel 1583; e le sue costituzioni furono parimente approvate nel 1595. da Papa Clemente VIII, che esentò i Chierici dalla giurisdizione degli Ordinarj. Fecero lungo tempo costoro due voti semplici di Castità ed Obedienza; e l'anno 1615. ebbero da Paolo V. la permissione d'aggiungere il voto di povertà. Finalmente Gregorio XV. ordinò, che potessero fare voti solenni, approvando la loro Congregazione come Regolare, con un Breve del 1621.

✠ Clerici *Regolari Ministri degl'Infermi e del ben morire*, o siano *Crociferi*, è una Congregazione istituita da Camillo de Lellis nel 1586. il loro istituto si è di soccorrere gl'infermi e render loro ogni sorte di servizio Spirituale e temporale, ed assistergli a ben morire. Questa Congregazione fu da Sisto V. non solamente approvata, ma le fu permesso di fare tre voti semplici ordinarj, di vivere in communità, e di fare un quarto voto di assistere gl'infermi alla morte, anche in tempo di peste; e nell'istesso tempo chieder le limosine per la Città. Ebbero questi Preti il permesso di fare i voti solenni nell'anno 1591. e furono parimente allora esentati dalla giurisdizione degli Ordinarj. Hanno essi più Laici, che Sacerdoti; le Case professe, non possono aver case di campagna, non possono accettare alcuna dignità fuori del loro ordine senza dispensa del Papa, nè passare ad un altro ordine pur che non sia quello de Certosini. Il loro Fondatore, che fu un vomo di sperimentata pietà, è stato nel secolo presente dalla Chiesa messo nel Catalogo de Saoti.

✠ Clerici *Regolari Minori*, sono *Clerici*, istituiti da Giovanni Agostino Adorno Nobile Genovese e da Francesco ed Agostino Caraccioli de' Patrizj Napolitani. Costoro alla prima richiesta ebbero da Sisto V. il permesso di fare i tre voti solleoni e di aggiungerne un quarto, di non pretendere alcuna dignità fuori del loro Ordine: essi hanno le loro case, che son distinte in quattro sorte, in quelle di esercizi per soccorrere spiritualmente i Fedeli; altre destinate all'educazione de' Novizj. Hanno parimente Collegj, ne' quali insegnano tutte le scienze, non solamente a i loro Religiosi, ma a tutti coloro che vogliono ascoltare le loro lezzioni; e finalmente quelli, che vogliono vivere più ritiratamente, si ritirano in un altra sorte di casa, chiamata Eremitaggio, il cui ingresso è vietato a' Secolari. Ebbero costoro il nome di Minori da Sisto V., che volle dargliele per ragione d'esser egli stato Frate Minore.

✠ Clerici *Regolari poveri della Madre di Dio e delle Scuole Pie*, è una Congregazione istituita circa l'anno 1617. da Giuseppe Casalanza o Calasanzio del Regno di Aragona. Il loro istituto è di ammaestrare diligentemente i Fanciulli: esercizio così lodevole, che il Papa Paolo V. persuaso dalla utilità di questo istituto, permise loro di far tre voti semplici. Ebbe questa Congregazione il nome di Paolina, ma Gregorio XV. nel anno 1621. non solo

Digitized by Google

solo permise loro di fare i voti solenni, ma gli diede parimente il nome, che portano al giorno d'oggi. Alessandro VII. nel 1656. sconvolse questo secondo stabilimento, ed ordinò che non dovessero fare altro, che due semplici voti, con giuramento di perseverare nella Congregazione: ma tredici anni dopo o sia nel 1669. furono ristabiliti nello stato regolare da Clemente IX.; ed Innocenzio XI. l' esentò dalla giurisdizione degli ordinarj nel 1689. Il loro quarto voto è quello d' istruire i Fanciulli gratuitamente, non solamente nella lingua greca e latina, ma cominciando dall' Alfabeto; essi hanno Scuole di Filosofia, Teologia, Geometria, Trigometria &c.

CLERO, *Clerus*, Κλῆρος, è l'assemblea o corpo de' Cherici o degli Ecclesiastici. Vedi CLERICO.

Nella Chiesa Romana vi sono due specie di *Clero*, uno *regolare*, che comprende tutti i religiosi dell' uno e l'altro sesso; l'altro *secolare*, che comprende tutti gli Ecclesiastici, che non fanno i voti monastici. Vedi REGOLARE. &c.

Tra Riformati, non vi sono altri, che il *Clero* secolare. Vedi ECCLESIASTICO. Il *Clero* Romano forma uno stato monarchico, sotto il Papa, il quale è il capo di esso. Vedi PAPA IERARCHIA. &c.

Il CLERO era anticamente diviso in tre ordini, cioè Sacerdoti, Diaconi e Cherici inferiori, ed ogni ordine avea il suo capo; l'Arcivescovo era il Capo del primo ordine; l'Arcidiacono del secondo; e 'l decano del tempo. Vedi PRETE, DIACONO, ARCIDIACONO, DECANO, ARCIPRETE. &c.

Sotto nome di *Clero* furono ancora anticamente compresi tutti gli officj di Giustizia, per esser creduti uomini di lettere. Vedi CLERICO.

Benchè il *Clero* anticamente pretendesse l' esenzione da tutta la giuridizione secolare; niente di meno Matteo Paris ci fa sapere che Guglielmo il Conquistatore sogettò i Vescovi e gli Abati che l' avevano per baroniam, e quelli fino allora che erano stati esenti da tutti i servigi secolari, a non poter più lungo tempo essere esenti da' servigi mortuarj. Con questo disegno egli prescrisse arbitrariamente qual numero di soldati ogni badia e Vescovato dovea provedere per servir lui e' suoi successori in Guerra, e lasciò il registro di questa servitù Ecclesiastica, nella sua Tesoreria. Vedi IMMUNITA', SERVIGIO &c.

Ma in effetto il *Clero* non fu esente da ogni secolar servigio, fino allora per, essere stabilito colle leggi del Re Edgar di obbedire al Maggistrato secolare in tre cose, cioè per la spedizione in guerra, per le contribuzioni degli edificj, e per la reparazione de' Ponti. Vedi TRINODA *Necessitas*.

I privileggi del *Clero* d'Inghilterra, in virtù degli antichi statuti sono molto considerabili: i loro beni, non erano soggetti a pagare niun passaggio nelle fiere o mercati. Sono esenti da tutti gli officj, oltre del loro proprio, da' carriagi del Re, dalle imposte &c. dal comparire avanti lo scriffo o nel pleggio franco, e non erano soggetti a' fini o alle multe, secondo i loro spirituali e temporali sensi.

Un Ecclesiastico che ammetteva lo statuto, non poteva essere imprigionato: se era convinto di qualche delitto, il beneficio del Chiericato gli si ammetteva nè poteva essere bullato nelle mani, conservando il benefizio del Chiericato fino all' infinito, che niun Laico può godere, che una volta.

Il Clero per legge comune Inglese non poteva impiegarsi nelle cariche co' Laici, nè essere inquietati o avere incombenze, purchè non erano espressamente nominati e destinati dagli statuti, poichè le voci generali non li comprendono; così secento fossero stati inquisiti de' furti, il Ministro non vi si comprendeva; benchè le voci sieno *gentes demorantes*, nè l' uno nè gli altri potevano esser tassati per le strade pubbliche, nè per le spie &c.

Le rendite del CLERO, furono anticamente molto più considerabili che al presente Ethelwolph nell' 855. diede loro le decime di tutti i beni, e la decima di tutte le terre in Inghilterra, libera da tutti i servigi secolari, tasse &c. Vedi DECIME, RENOITE &c.

La Cedola, colla quale fu ciò accordato loro, fu confirmata con molte altre de' suoi successori, Edmondo, Edgar, Ethelred, Alfredo e Guglielmo il conquistatore. Quest' ultimo però ritrovando i Vescovadi così ricchi, li costituì tutti in Baroni, e ogni Baronia contenendo tredici feudi Cavallereschi almeno. Ma dopo la Riformazione i Vescovadi furono molto indeboliti. Vedi VESCOVO, BARONIA &c.

Le rendite del *Clero* inferiore in generale, sono piccole; essendosi la terza parte de' migliori beneficj, anticamente, col permesso del Papa appropriati a' Monasterj; dal discioglimento de' quali, diventarono feudi laicali. Vedi APPROPRIAZIONE, IMPROPRIAZIONE, ABBADIA, FEUDO &c.

In fatti si fece un' aggiunta col 2.° di Anna, essendo stata conceduta l' intera rendita de' primi frutti e decime, per fare un foudo, per l'aumento del mantenimento del Clero povero, per la qual cosa si formò una corporazione col nome di Governatori della bontà della Regina Anna, per l'aumento del mantenimento del *Clero* povero; al quale le medesime rendite furono date in sicurtà. Vedi PRIMI *frutti*.

Articoli del CLERO. Vedi ARTICOLI.

Procuratore del CLERO. Vedi PROCURATORE.

CLERO, è ancora usato per un' antica libertà della Chiesa, confirmata con molti atti del parlamento, che consiste, quando il prete o uno che è in ordine, è incolpato di fellonia avanti un Giudice secolare, egli può allegare il suo Chericato, cioè può domandare d'essere rimesso al suo ordinario, per purgar se stesso del delitto di cui viene incolpato. Questo anticamente era ammesso, anche in caso di omicidio. Ma l'antico corso della legge su questo capo è molto alterata. Collo statuto 18. di Elisabetta cap. 7. i Cherici non sono più rimessi al loro ordinario per esser purgati, ma ogni uomo a cui si accorda il beneficio del Chericato,

ben-

Digitized by Google

benchè non in ordini, è messo a leggere nel foro: ancorchè si è trovato colpevole e convinto di una tal fellonia, e così bollato nelle mani, si manda libero per la prima volta, se i commissarj dell'ordinario o i deputati, che assistono, dicono *legit ut Clericus*, in altra guisa egli soffrirà la morte. Vedi Omicida.

CLEROMANZIA, è una specie di divinazione, fatta con gettare i dadi o piccole ossa, ed osservare i punti o segni rivoltati. Vedi Divinazione.

* *La voce viene dal Greco* κληρος lotto, *e* μαντεια divinazione.

In Bura, una Città di Acaja, eravi un Tempio ed un celebre oracolo di Ercole, ove coloro, che consultavano l'oracolo, dopo aver pregato l'Idolo, tiravano i dadi, i cui punti essendo bene esaminati da' Sacerdoti, si credeva averne così tratta una risposta da essi. Vedi Oracolo e Sorte.

CLESSIDRA * è una specie di orologio ad acqua, o orologio ad arena, che serve a misurare il tempo, colle cadute di certa quantità d'acqua. Vedi Orologio &c

* *La voce viene da* κλεπτω coodo, *ed* ὕδωρ aqua *acqua*.

Vi sono state parimente le *Clessidre*, fatte di mercurio.

Gli Egiziani con questa machina misurano il corso del Sole. Ticone Brahe a tempo nostro, l'usò per misurare i movimenti delle stelle &c. e 'l Dudley usò la stessa invenzione per fare tutte le sue osservazioni maritime.

L'uso delle *Clessidre*, è molto antico. Esse furono inventate in Egitto sotto i Tolomei, come lo furono ancora gli orologi a sole. Il loro uso era principalmente nell'inverno, servendo l'orologio a sole solamente nella state. Avevano questi, due difetti gravi; uno che l'acqua girava con maggiore o minor facilità; siccome l'aria era più o meno densa; l'altro che l'acqua girava più prontamente nel principio, che verso la fine.

Il Signor Amonton ha inventato la *Clessidra*, libera da questi incommodi, e che ha tre grandi vantaggi, di servire all'ordinario disegno degli orologi, di servire nella Navigazione per la scoperta della longitudine; e di misurare i movimenti delle arterie.

Costruzione della Clessidra. Per dividere qualunque vaso cilindrico in parti, da essere evacuato in ogni divisione di tempo; dato il tempo in cui il tutto si ha da evacuare, e 'l tempo nel quale si ha qualche parte ancora da evacuare.

Supponete *ver. graz.* un vaso cilindrico, il cui pieno d'acqua, che scorra in dodeci ora, dovesse dividersi in parti, da evacuarsi ogni ora 1. Siccome la parte del tempo 1. è all'intero tempo 12, così è lo stesso tempo 12. alla quarta proporzionale, 144, 2. Dividete l'altezza del vaso in 144 parti eguali, ivi l'ultima, cadrà all'ultima ora, le tre vicine all'ultima parte di una, la quinta vicino alla decima ora &c. Finalmente la 23, ultima, alla prima ora.

Poichè, posto che i tempi si accrescono nelle serie de' numeri naturali 1, 2, 3, 4, 5, &c. e le altezze, se la numerazione sia in ordine retrogrado dalla duodecina ora, si accrescono nelle serie de' numeri ineguali 1, 3, 5, 7, 9, &c; l'altezza computata dalla duodecima ora, sarà come i quadrati de' tempi 1, 4, 9, 16, 25, &c. Perciò il quadrato dell'intero tempo 144. comprende tutte le parti dell'altezza del vaso, da evacuarsi: Ma la terza proporzionale ad 1 e 12. è il quadrato di 12. e conseguentemente è il numero delle parti eguali, nelle quali si ha da dividere l'altezza, per distribuirsi, secondo le serie de' numeri ineguali; per gli eguali intervalli delle ore.

Poichè in luogo di parti dello stesso vaso, si possono sostituire altri vasi minori eguali ad essi: data l'altezza del vaso evacuato, in uno spazio di tempo, può ritrovarsi l'altezza dell'altro vaso da evacuarsi in un tempo dato, cioè con fare le altezze, come i quadrati de' tempi.

Clessidra, è usato ancora per l'orologio ad arena. Vedi Orologio *ad Arena*.

CLIENTE, *Cliens*, tra Romani, era un Cittadino, il quale da se stesso si metteva sotto la protezione di qualche grand'uomo, che fra di loro chiamavasi *Padrone*. Vedi Padrone.

Il Padrone assisteva il suo cliente colla sua protezione, interesse e stato; ed il Cliente dava il suo voto pel suo Padrone, allorchè egli domandava qualche officio per se stesso o per suoi amici. I Clienti portavano rispetti a' loro Padroni, come questi reciprocamente prestavano loro la lor protezione.

Questo dritto di padronato fu stabilito da Romolo per unire i ricchi e' poveri insieme, in maniera tale, che uno potesse vivere senza disprezzo; e l'altro senza invidia: ma la condizione del *Cliente* nel corso del tempo, divenne poco meno, che una moderata spezie di schiavitù.

Da grado in grado il costume si estese all'intorno di Roma, e non solamente alle famiglie, ma alle Città ed intere Provincie, anche fuori d'Italia, le quali seguirono l'esempio. Così la Sicilia, per esempio, si pose sotto la clientela o protezione di Marcello.

Il Lazio e 'l Budeo riferiscono l'origine de' Feudi e delle Tenute, a' Padroni ed a' Clienti dell'antica Roma, ma la differenza è molto considerabile tralla relazione de' Vassalli e de' loro Signori, e quella de' Clienti e de' loro Padroni. Vedi Vassallo e Signore.

In quanto a' Clienti oltre del rispetto che portavano a' loro Padroni, e 'l giuramento che davano loro, erano obbligati ad assisterli in tutti gli affari; ed anche di pagare i loro riscatti, se mai eran fatti prigionieri di guerra, in caso che non fossero stati abili a farlo da se stessi. Vedi Feudo e Tenuta.

Cliente, presentemente si usa per una delle parti nelle difese delle cause; e quello che appoggia la sua causa nelle mani di un Consigliero o sollecitatore, o sia in mano del suo Avvocato.

CLI-

Digitized by Google

CLIMA, in Geografia, è una parte della superficie della terra, limitata da' due circoli paralelli all'equatore; e di una tal larghezza, che il giorno più lungo nel paralello più vicino al Polo, eccede il giorno più lungo, in quello vicino all'equatore, per un certo spazio, cioè di mezz'ora. Vedi TERRA, PARALELLO &c.

* *La voce viene dal Greco* κλιμα *inclinamentum, inclinazione*.

Il principio del CLIMA, è il circolo paralello, nel quale il giorno è più breve.

Il fine del CLIMA, è quello, nel quale il giorno è più lungo. Vedi GIORNO.

I CLIMI adunque si numerano dall'equatore al polo, e sono tante fasce o zone, terminate da linee, paralelle all'equatore, benchè strettamente vi sono molti *climi* nella larghezza di una zona. Vedi ZONA.

Ogni CLIMA differisce solamente dal suo contiguo, perchè il giorno più lungo di state, è più lungo o più breve per la metà di un'ora, in un luogo, che in un'altro.

Perchè i *Climi* cominciano dall'equatore, il primo *clima* nel suo principio ha il suo giorno più lungo, precisamente di dodeci ora; nel suo fine dodeci ora e mezza: il secondo che comincia, dove termina il primo, cioè nell'ora duodecima, finisce nella decima terza, e così del rimanente per quanto sono i circoli polari, dove terminano quelli che i Geografi chiamano l'*ora del clima*, e dove comincia il *mese del clima*. Vedi ORA.

Siccome un'ora del *Clima*, è uno spazio compreso tra' due paralelli dell'equatore, nel primo del quale il giorno più lungo eccede quello dell'ultimo per mezz'ora; Così il mese del *Clima*, è lo spazio, che termina tra due circoli paralelli a' circoli polari, il cui più lungo giorno, è più lungo o più breve, che quello del suo contiguo, per un mese o trenta giorni. Vedi MESE.

Gli Antichi, i quali confinavano i *climi* a quelle che essi immaginavano le parti abitabili della terra, solamente ne ammettevano sette, il primo, essi facevano passar per Meroe, il secondo per Siena, il terzo per Alessandria, il quarto per Rodi, il quinto per Roma, il sesto per Ponto, e'l settimo per la bocca del Boristene.

I moderni, che han navigato più oltre verso i poli, fanno trenta climi in ogni lato. Ed in riguardo dell'obliquità della sfera, fanno poca differenza nella loro lunghezza del giorno più lungo: in luogo di mezz'ora, alcuni di loro fanno la differenza de' *climi* un quarto.

Nel fissare i *climi* non si hà ordinariamente riguardo alla refrazione. Vedi REFRAZIONE.

Volgarmente il termine *clima* è adattato ad ogni Paese, o Regione, diversa da un altra o in riguardo della stagione qualità e terreno, ovето nella maniera degli Abitanti, senza riguardo alla lunghezza del più lungo giorno.

Abulfeda Scrittore Arabo, distingue la prima specie de' climi col termine *climi reali*, e la seconda con quello de' *climi Apparenti*.

Il Varenio ci da una Tavola di trenta climi, ma senza alcun riguardo alla refrazione. Il Riccioli ce ne fornisce un altra più accurata, nella quale furono incluse le refrazioni, e di cui l'estratto è come siegue.

TAVOLA DE' CLIMI.

Mezzo del Clima	Giorno più lungo	Latitud.	*Climi*	Giorno più lungo	Latitud.	Mezzo del *Clima*	Latitud.	Cont. luce	Notte Settentrionale	Notte cont.	Notte Meridionale
I	12h 30	7° 18	VIII	16h 0	48 15	XV	66° 53	31d	27d	30d	28d
II	13 0	15 36	IX	17 0	53 46	XVI	69 30	62	58	60	59
III	13 30	23 8	X	18 0	57 44	XVII	73 0	93	87	89	88
IV	14 0	29 4[illegible]	XI	19 0	60 39	XVIII	78 6	124	117	120	118
V	14 30	35 3[illegible]	XII	20 0	[illegible]2 44	XIX	84 0	156	148	150	149
VI	15 0	40 32	XIII	22 0	[illegible]5 10	XX	90 0	188	180	178	177
VII	15 30	44 42	XIV	24 0	[illegible]5 54						

CLIMACE, κλιμαξ, o graduazione in Rettorica, è la figura, colla quale il discorso ascende, o discende, per dir così, gradatamente. Tale è quello di Cicerone a Catilina *nihil agis, nihil moliris, nihil cogitas; quod ego non audiam, quod etiam non videam, planeque sentiam*. Tu non farai nulla, niente machinerai, non penserai niente, che io non saprò, non vedrò, e che non ne sarò fatto avvisato. Così lo stesso Cicerone ad Attico; *Si dormis expergiscere; Si stas ingredere; Si ingrederis curre, si curris advola*. Così Tertulliano *de Spectat.* „ chi troverà „ cosa vera fuori di Dio, chi troverà Iddio fuori „ di Christo, chi troverà Christo, senza lo Spirito „ Santo, chi lo Spirito Santo, senza la fede.

CLIMATERICO*, *Annus Climatericus*, è un anno critico o un periodo nell'età del uomo, nel quale, secondo gli Astrologi, dee accadere qualche notabile alterazione nel di lui corpo, ed esser la sua persona in gran periglio della vita. Vedi ANNO ed ETA'.

* *La voce viene dal Greco* κλιμακτηρ, *o* κλιμακτηριχος *di* κλιμαξ, κλιμακος *scala, scala*.

Il primo anno *climaterico* è il settimo della vita dell'uomo, i rimanenti son moltiplichi del primo, come 21 49 56 63 84; i due ultimi son chiamati *grandi Climaterici*, e i pericoli si suppon

Digitized by Google

gono effere più imminenti.

L'opinione è antichissima per ogni verso. Aulo Gellio dice, che fu tratta da Caldei, i quali probabilmente la ricevettero da Pitagora, la cui Filosofia girava molto su i numeri; ed il quale immaginava effervi una straordinaria virtù nel numero 7.

Marco Ficinio ci dà il fondamento di questa opinione; egli ci dice che vi era un anno destinato ad ogni Pianeta, per regolare il corpo dell'uomo, ognuno al suo luogo: Ora Saturno essendo il più malefico Pianeta di tutti, ogni settimo anno, che gli apparteneva, era il più pericoloso, specialmente il 63 e l'84, allorchè la persona è già avanzata.

Alcuni sostengono, secondo questa dottrina, effervi ogni settimo anno, stabilito un *climaterico*: ma altri solamente danno il titolo a quelli, prodotti colla determinazione dello spazio *climaterico*, per via di un numero casso 3, 5, 7, 9, &c. Altri osservano il nono anno, come *climaterico*.

L'Evellio ha fatto un Volume sotto il titolo di *Annus climatericus*, descrivendo la perdita, che egli ha sofferta nel calore del suo Osservatorio &c. che a lui parve avvenire nel suo primo gran Climaterico. Svetonio dice, che Augusto si congratulò col suo Nipote di aver costui passato il suo primo gran *climaterico*, del quale egli era molto apprensivo.

Alcuni pretendono, che gli anni *climaterici* sieno ancora fatali a' Corpi politici, cosa forse che può accordarsi, allorchè si pruova, che sono tali a' corpi naturali.

Gli Autori su questo soggetto sono Platone, Cicerone, Macrobio, Aulo Gellio tra gli Antichi. Argol, Magiro e Salmasio tra' moderni; e S. Agostino S. Ambrosio, Beda, e Boezio ne confirmano l'opinione.

CLINICO *, *Clinicus*, è un termine, applicato da alcuni Storici Ecclesiastici a coloro tra gli Antichi, i quali ricevevano il Battesimo al capezzale. Vedi Battesimo.

* *La voce è Greca* κλινικος, *formata da* κλινη letto.

Era dottrina di molti Padri, che il Battesimo assolutamente lavava tutti i peccati passati, e che non vi era riconciliazione affatto de' peccati, commessi dopo il Battesimo, perciò molti differivano questo Sagramento, finchè arrivavano all'ultimo stato della loro vita, e che erano sicuri di non poter più peccare; e questi chiamavansi *clinici*:

Il Magnus fece nel terzo secolo un dubio, se i *clinici* erano veramente battezzati, perchè la ceremonia faceasi sol tanto coll'aspersione, in vece del immersione. Egli consultò S. Crisostomo su questo punto, il quale gli fece una risposta, che il Sagramento non lavava i peccati, come i bagni lavavano il corpo; e dimostra dalla scrittura esser sufficiente l'aspersione.

Clinico, è ancora usato in antichità, per lo paziente, o persona semplicemente malata, ancorchè non guardi il letto. Siccome appare dalla vita di Carlo Magno in Canisio.

Clinico è ancora usato per un Medico; perchè i Medici sono sempre intorno a i letti de' Malati.

Principalmente però, i Medici degl' Imperatori furono chiamati *clinici*. Vedi Medico.

Clinico presentemente è tarevolte usato, oltre di un ciarlatano, o piuttosto di una Levatrice, la quale pretende aver appreso l' arte di curar le malattie, con assistere a i malati.

Medicina Clinica, era particolarmente questa usata pel metodo di visitare o di assistere i malati in letto, per fare una più esatta scoverta di tutti i sintomi della loro malattia. Vedi Medicina.

Le Clerc osserva, che Esculapio fu il primo, che introdusse la medicina *Clinica*.

CLINOIDI, *Clinoides*, in Anatomia sono epiteti dati a tre Apofisi interni dell'osso sfenoide, uno delle ossa del cranio; così chiamati, come credontaluni dal loro rassomigliare a' scanni del letto. Vedi Sfenoidi.

* *La voce è formata dal greco* κλινη *letto, ed* εἶδος *forma; ovvero dalla rassomiglianza, che le tre ossa portano a i scanni del letto; o dalla cavità che formano, e che rassomiglia al letto medesimo.*

Due di questi sono anteriori o d'avanti, e'l terzo posteriore o da dietro: tutti tre formano una piccola cavità, dalla sua forma chiamata *Sella Turcica* o *equina*, dove è situata la glandola pituitaria. Vedi Cella e *Glandola* Pituitaria.

CLIPEO, *Clypeus*, scudo, è un pezzo di Armatura difensiva, che gli Antichi usavano portare al braccio, per assicurarsi da' colpi de' loro nemici. Vedi Campo e Scudo, la figura di questo era o rotonda, o ovale, o sessangolare: nel mezzo vi era un rilievo di ferro, o di qualche altro metallo, con una punta acuta.

CLISSO, è una produzione chimica, composta di molti principj efficaci di ogni corpo, estratti, purificati, ed indi rimischiati. Vedi Chimica.

Il Clisso è quando le varie specie o ingredienti del corpo son preparati e purificati separatamente, ed indi combinati di nuovo.

Così il sale, il solfo, l'olio, lo spirito, ed il Mercurio mischiati in un corpo, con una lunga digestione &c. fanno il *cliffo*.

Clisso *di Antimonio*, è uno spirito acido, piacevole, tratto colla distillazione dall' Antimonio, dal nitro e dal solfo, mischiati insieme. Vedi Antimonio.

Vi è ancora un *Cliffo* di vitriuolo, che è uno spirito, tratto colla distillatione dal Vitriuolo, disciolto in aceto. Questo è usato da' Medici in varj mali, e per estrarre le tinture di molti vegetabili.

Clisso, è ancora usato tra' alcuni Autori, per una specie di sapa, o estratto, fatto con otto parti del succo di una pianta, ed una di zuccaro, ridotto insieme in una consistenza di mele.

CLISTERO*, *Cristeo** Κλυστηρ, in medicina, è un rimedio liquido o injezione, introdotta negli intestini

Digitized by Google

ftini pel fondamento, affine di rinfrefcarli, modificar la pancia, umidire ed ammollire le feccie, diffipare i flati &c.

* *La voce viene dal greco* κλύζω lavo, abluo.

I CLISTERI fono alle volte fatti di acqua di farina e latte, ma più ordinariamente di decozione di certe erbe; alle quali fi aggiungono mele, zuccaro bruno, alle volte catolico, ed altre droghe.

I CLISTERI fono emollienti, carminativi, lenitivi, aftringenti, laffativi, anodini, antifebrili, uterini, nutritivi &c.

CLISTERI *nutritivi*, fono quelli applicati per nutrir quelle perfone, che non poffono prendere alcun alimento per la bocca.

L'Ildano ci dice, che il Medico Auberio, alimentò una donna di qualità fei fettimane con clifteri, compofti di carne di cappone, bollita come pafta, con roffa d'uova; e applicati due volte il giorno.

Egli è difficile a concepire come i *clifteri* poffono nutrire, e 'l cafo è vivamente contraftato nelle memorie della Reale Accademia di Francia, tra il Signore Litere, il quale foftiene la negativa, ed il Signor Lemery.

Gli Argomenti, rapportati dal primo fono, che i materiali del Clifero, per mancanza dell'ordinario paffaggio, mancano alla preparazione neceffaria da convertirfi in nutrimento; ed oltre a ciò fon fuor di ftrada; per introdurfi nel fangue; poichè nel primo degli inteftini più grandi, chiamato *cieco*, vi è una valva, chiamata *Valvola Bauhini*, per impedire il paffaggio di qualunque alimento ne' piccoli inteftini; e non vi fono vene latteali negl' inteftini larghi, ma abbondanza ne' piccoli inteftini: anzi le latteali fono folamente canali, che poffono trafportare il chilo nel fuo recettacolo; e che il chilo è la fola foftanza, che può nutrire. Vedi NUTRIMENTO.

A quefto replica il Signor Lemery, che tutti i grandi Anatomici han ritrovato le latteali ne' più grandi inteftini, benchè in piccol numero: Ma ancorchè non ve ne foffe alcuno, egli aggiunge, le vene miferaiche fono indifputabilmente diftribuite a quefti inteftini, e poffono facilmente fupporfi tirare la parte più fottile del brodo, e trafportarla nel fangue. Il Signor Mery ha fatto paffare un liquore immediatamente dagli inteftini larghi a quefte vene; oltrechè la machina animale è così dapertutto porofa, che la natura par che v' abbia deftinato un eftraordinario camino, per trafportare i fluidi nel fangue, per effer pronti nelle occafioni ftraordinarie. Vedi INTESTINI, LATTEALI &c.

Quefta nozione parrebbe incontraftabile, fe fi ammetteffe la Teoria del Signor Morini, del paffagio dell' orina. Vedi ORINA.

Erodoto dice, che gli Egiziani furono i primi che inventornno i *Clifteri*, o piuttofto, che gli pofero in ufo. Galeno e Plinio aggiungono, che coftoro n'ebbero lume da un Uccello del loro Paefe chiamato *Ibis*, il quale frequentemente fi offervava far quefta fpecie d' injezione col fuo becco, e dopo difcaricarfi da fe fteffo molte volte. Altri dicono, che la Cicogna fu la prima, che inventò agli uomini l'applicazion de' *Clifteri*.

CLISTERI *Uterini*, fono injezioni nell' Utero, più volgarmente chiamati *Peffaries*. Vedi PESSARIO.

Cattolico di CLISTERI. Vedi CATOLICO.

CLITORE, Κλειτορὶς, in Anatomia è un corpo lungo rotondo, nella parte di avanti della vulva o parti naturali della donna, effendo uno de principali organi della generazione in quefto feffo. Vedi *Tav. di Anat.* (*Splanch*) *Fig. 9 l.* o. p; *Fig.* XI *l. m*, *Fig.* 13 *l. a*, e Vedi ancora GENERAZIONE.

La fua figura rapprefenta quella di una ghianda, ordinariamente molto piccola, ma in alcune donne mafficcia e lungha. In molti riguardi ella rapprefenta il *penis* dell' Uomo, donde alcuni lo chiamano *Mentula o penis Muliebris*, verga della donna. Vedi PENIS.

In effetto egli è compofto delle medefime parti; ha come quello due corpi fpongiofi o cavernofi, ed una glandula nell'eftremità, coverta con un prepuzio: ma non è forato fimile al penis. Vedi GLANDOLA, PREPUZIO, e SETTO.

Egli ha due Mufcoli, che lo erigono nel coito, nella quale occafione fi gonfia e s'indura. Alcuni Anatomici dicono, che egli ha ancora due Mufcoli ejaculatorj. Vedi EJACULATORIO, ERETTORE, ed EREZIONE.

La fua fenfazione è efquifita, ed ivi ritrovafi la principal fede del piacere; di maniera che alcuni lo chiamano *oeftrum Veneris*; è quindi diceft che alcune donne fe ne abufano. Vedi POLLUZIONE.

L'eftremità di quefta parte è alle volte levata via colla circoncifione, e dove ella avanza troppo lunga: egli è alle volte così largo e propendente, che porta una piena raffomiglianza al membro virile; onde le perfone, nelle quali ritrovafi, frequentemente paffano per Ermafroditi. Vedi ERMAFRODITO, e CIRCONCISIONE.

I corpi fpongiofi del *clitore* nafcono diftintamente dalle parti inferiori dell'offo pubis; ed avvicinandofi l'uno coll'altro, fi unifcono e formano il corpo del *clitore*. Prima della loro unione fon chiamati *Crura Clitoridis*, e fono due volte tanto lunghi, quanto il corpo del *clitore*. Vedi CRURA e CAVERNOSI.

I fuoi mufcoli nafcono dalla protuberanza del Ifchio, e fono inferiti ne' fuoi corpi fpongiofi. Egli ha vene ed arterie da' vafi emorroidali e da' pudendi; e nervi dagli intercoftali.

CLITORIDE *Mufcolo*, in Anatomia, Vedi ERETTORE *del Clitore*.

CLOACA*, tra gli Antichi, era un fotterraneo Aquedotto per la ricezione e lo difcaricamento delle fporcizie di una città, o di una cafa.

* *La voce è formata dal Greco* κλύζω *lavo*.

Tarquinio Prifco fi dice effer ftato il primo, che abbia inventate le *cloache* nell'antica Roma, al qual fine fu cavato un canale per le Montagne, fulle quali era fabricata Roma, e divifo in tre rami, chiamato la *cloaca* grande.

La cura e l' ifpezione delle *cloache* appartenne a i Cenfori, fin al tempo di Augufto, che deftinò

Digitized by Google

i Curatores cloacarum a tale effetto. I Romani avevano ancora le loro Dee Cloacine, le quali presedevano sopra le *cloache*.

Le CLOACHE adunque sono una parte dell'edifizio, o siano canali, o condotti, o trasporti per le sudiciume e sporcizie della casa.

Il Signor Errico Wotton riflette, che l'arte imita la natura in queste ignobili commodità, e le separa dalla vista, (ove vi manca l'acqua che gira) nelle parti più remote, più inferiori e grossolane del fondamento, con secreti spiracoli, che passano per le mura all' aria vuota, simile alle botte, che tutti gl' Italiani Architetti commendano, per gli discaricamenti de' vapori nocivi, benchè siano poco praticati.

Clerico delle CLOACHE. Vedi CLERICO.

CLOROSI * in Medicina, è un male feminino, volgarmente chiamato *pallidezza*, *e giallezza*.

* *La voce* Chlorosis *significa Verdura, da* χλον *verde*.

Ella incontrasi ordinariamente ne' fanciulli, nelle fanciulle, e nelle vedove, ed anche nelle mogli, che hanno i mariti impotenti. Il male dà una pallidezza o giallezza, o una tintura verde alla complessione, con un cerchio violaceo sopra dell' occhio. Il Paziente diventa melianconico e pigro, ed ha frequentemente una febbre lenta distratta, con un polso ineguale, vomito, gravezza, pigrizia, stordimento, difficoltà di respiro, voglia di alimenti cattivi &c. Egli viene comunemente prima o circa il tempo dell' eruzione del mestruo, benchè questo non sia sempre la cagione di questo male; poichè alle volte corre regolarmente, benchè di rado nel progresso di esso. Secondo l'Etmullero, la suppressione de' mestrui è più tosto l'effetto, che la cagione.

La Cura si fa principalmente co' Calibeati e cogli acri. Nelle costituzioni più freddi, le decozzioni del guajaco si ritrovano di uso sperimentato.

CLUNY o CLUGNY, è una celebre Abbadia de' Monaci Benedettini, in una città di questo nome, essendo il capo, o Principale della Congregazione, denominato da essa. Vedi ABBADIA, e BENEDETTINI. Ella è situata nel Masonnois, piccola Provincia della Francia sul fiume Gronna, e fu fondata da Guglielmo Duca di Berry e di Aquitania, o come altri dicono, dall'Abbate Beroone, sostenuto da questo Duca, nell'anno 910.

Questa Badia era anticamente così spaziosa e magnifica, che nel 245. doppo tenuto il primo Concilio di Leone; Papa Innocenzio IV. si portò a Cluny, accompagnato con due Patriarchi d' Antiochia e di Costantinopoli, due Cardinali, tre Arcivescovi, quindici Vescovi, ed un gran numero di Abbati, i quali tutti si trattennero colà, senza che alcuno de' Monaci uscisse dal suo luogo; quantunque nello stesso tempo vi fossero S. Luigi e la Regina Bianca sua Madre, il Duca di Artois suo fratello e la sua sorella; l' Imperadore di Costantinopoli, il Figliuolo del Re di Aragona, e di Castiglia, il Duca di Borgogna, sei Conti, ed un gran numero di Signori, con tutto il loro treno.

CLUNY, nel principio della sua fondazione fu messa immediatamente sotto la protezione della Sede Apostolica, con espressa proibizione, a tutte le Potenze Secolari ed Ecclesiastiche di non disturbare i Monaci dal possesso de' loro beni, o dalla elezione de' loro Abbati. Con questo pretesero di essere esenti dalla giurisdizione de' Vescovi; il che finalmente diede occasione all' altre Abbadie d' insistere per lo stesso. Vedi ABBATE.

CLUNY, è il Capo di molte numerose ed ampie Congregazioni, in effetto ella fu la prima Congregazione di diversi Monasteri, uniti sotto un capo; di maniera che da se sola costituisce un Corpo, o come lo chiamano, un Ordine, che sempre sorge.

CNEMODATTILEO, *Cnemodactyleus*, in Anatomia, è un muscolo, altrimente chiamato *Extensor tertii internodii digitorum*. Vedi ESTENSORE *del terzo internodo delle dita*.

FINE DEL SECONDO TOMO.

60579 4.



A' CORTESI LETTORI.

TUTTA la cura, che ci aveſſimo potuto prendere nell'eſatta correzione di queſt'opera grande, non ha potuto eſentarci di non avere il diſpiacere di vedervi ſcorſi nel primo Tomo degli errori, per altro inevitabili in opere di queſta natura. Che però avendone alla sfuggita ivi incontrati alcuni, che ci ſon paruti eſſenziali, e degni di metterli ſotto l'occhio de'Lettori, abbiamo ſtimato metter quì ſotto quelli che abbiamo incontrati nel primo Tomo, e mettere nel terzo Tomo quelli del ſecondo, ſe mai ne incontraremo e così continuare ſino alla fine dell'opera, nel cui ultimo Tomo, daremo una Errata più eſatta. Tralaſciamo però di notarvi gli errori dell' impreſſione e delle lettere falſe, eſſendo queſti eſenti da ogni cenſura e ſempre rimeſſi alla bontà e compatimento de' Lettori.

ERRORI		CORREZIONE.
Pag. 3. col. 2. verſ. 20. dell'ottava	*Leggi*	dell'altezza.
Ibid. col. 2. v. 38. collo ſtatuto 8. c. 13.		31 Err. 8. c. 13.
Pag. 17. col. 1. v. 12. se le acceſſioni		ſe le acceſſioni di velocità :
Ibid. v. 14. nel moto &c.		è il moto accelerato: e ſuppoſto &c.
Pag. 53. col. 2. verſ. 42. A, *αρκτος mezzogiorno*, *ed* M, *μεσημβρια ſettentrione*		A, *αρκτος ſettentrione*, *ed* M, *μεσημβρια*, *mezzogiorno*,
Pag. 65. col. 2. v. come un quaſi Criſtiano &c.		come rimproverando i Criſtiani perchè convertivano &c.
Ibid. col. 2. v. 55. ſenza avervi		per avervi.
Pag. 84. col. 2. v. 13. Il dotto Dane, ed il Borrichio		Il Dotto Daneſe il Borrichio.
Pag. 188. col. 2. v. 49. quando *aa* ſono &c.		ove *aa* ed *aaa* ſono il quadrato e'l cubo &c.
Pag. 214. col. 1. v. 21. è ſenza pareti		è fuori delle pareti.
Pag. 288. col. 1. v. 48. mezzi nell'		intorno all'
Ibid. v. 50. tanto vera che &c.		tanto è vero il ſaggio del Lord Bacon, che benchè &c.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google